00066716

BOMBAY BRANCH
OF THE
ROYAL ASIATIC SOCIETY
TOWN HALL, BOMBAY.

Digitized with financial assistance from the
Government of Maharashtra
on 17 February, 2016

Ita 850.9
Tir/Sto
66716

00066716

VI 986

966: Tom 7

NDICE

E SOMMARIO

DEL TOMO SESTO

Dall' Anno MCCCC. fino all' Anno MD.

66716

ARTE SECONDA.

CAPO. III.

Medicina.

Medicina non fa molti progressi. II. *Notizie di Antonio Cermisone*. III. *Di Jacopo Zanettini*. IV. *Di Pietro Tommasi tolommeo Montagnana*. V. *Di Michele Savonarola, ed al- vani*. VI. *Ugo Benzi*. VII. *Matteolo da Perugia*. VIII. *eoni da Spoleti*. IX. *Gabriello Zerbi: sua morte infelice. altri Medici infelici*. XI. *Medici alla Corte de' Duchi no*. XII. *Giammatteo Ferrari*. XIII. *Giovanni Marliani mbrogio Varese da Rosate*. XV. *Altri Medici in Milano. edici in Ferrara e altrove*. XVII. *Altri Medici rinno- XVIII. Notizie di Alessandro Achillini*. XIX. *Sue opere. tizie di Niccolò Leoniceno*. XXI. *Suo sapere e sue opere.*

XXII.

XXII. Pantaleone da Vercelli. XXIII. Altri Medici. XXIV. Scrittori di Chirurgia: Arte di restituire le membra.

CAPO IV.

Giurisprudenza Civile

I. *Impegno universale nel coltivare la Giurisprudenza*. II. *Giureconsulti più celebri: Cristoforo da Castiglione*. III. *Rafaello da Como*. IV. *Rafaello Fulgosio*. V. *Gianfrancesco Capodilista*. VI. *Notizie del Card. Jacopo Isolani*. VII. *Continuazione delle medesime*. VIII. *sua morte*. IX. *Notizie di Giovanni da Imola*. X. *Di Paolo da Castro*. XI. *Di Catone Sacchi, ed altri*. XII. *Di Lodovico Pontano*. XIII. *Di Filippo Corneo*. XIV. *Di Giorgio Lampugnano, e di Rafaello Adorno*. XV. *Di Antonio da Pratovecchio*. XVI. *Di Angelo Gambiglione*. XVII. *Notizie del celebre Francesco Accolti*. XVIII. *Continuazione delle medesime*. XIX. *Favole che di lui si raccontano*. XX. *Sue Opere*. XXI. *Altri celebri Giureconsulti*. XXII. *Girolamo Torti*. XXIII. *Matteo d'Afflitto*. XXIV. *Alessandro Tartagni*: XXV. *Bartolommeo Cipolla*. XXVI. *Andrea Barbazza*. XXVII. *Pietro da Ravenna; sua strana memoria*. XXVIII. *Cattedre da lui sostenute*. XXIX. *Suo soggiorno in Allemagna*. XXX. *Sue vicende e sua morte*. XXXI. *Sue Opere*. XXXII. *Altri Giureconsulti*. XXXIII. *Bartolommeo Soccini*. XXXIV. *Sue diverse vicende e sua morte*. XXXV. *Suo carattere e sue Opere*. XXXVI. *Giason dal Maino*. XXXVII. *Onori a lui conferiti*. XXXVIII. *Carattere di esso e sue Opere*. XXXIX. *Giovanni Sadoleto*. XL. *Lodovico Bolognini*. XLI. *Collazione delle Pandette Fiorentine*. XLII. *Altri Giureconsulti; Giovanni Campeggi*. XLIII. *Lancellotto e Filippo Decio*. XLIV. *Cattedre sostenute da Filippo*. XLV. *Onori a lui renduti: sue vicende e sua morte*. XLVI. *Altri Giureconsulti*. XLVII. *Continuazione della lor serie*. XLVIII. *Giureconsulti Italiani chiamati Oltremonti*.

CA-

CAPO V.

Giurisprudenza Ecclesiastica.

I. Questo Studio non ebbe molti coltivatori. II. *Pietro Morosini*, e *Fantino Dandolo*. III. *Lorenzo Ridolfi*. IV. *Niccolò Tedeschi detto l' Abate Palermitano*. V. *Sua condotta nel Concilio di Basilea*. VI. *Sue Opere*. VII. *Altri Canonisti*. VIII. *Notizie di Mariano Soccini*. IX. *Suo carattere e sue opere*. X. *Notizie di Antonio Roselli*. XI. *Dignità e onori da lui sostenuti*. XII. *Sue vicende e sue Opere*. XIII. *Giambatista di lui cugino*. XIV. *Altri Canonisti*. XV. *Bartolommeo Bellincini*. XVI. *Notizie di Filino Sandeo*. XVII. *Suo carattere e sue Opere*. XVIII. *Altri Canonisti*. XIX. *Card. Giannantonio da S. Giorgio*. XX. *Notizie del Card. Branda da Castiglione*. XXI. *Dignità ed onori a lui conferiti*. XXII. *Ultimi suoi anni e sua morte*. XXIII. *Suo sapere e sua munificenza verso i dotti*. XXIV. *Fabiano Benzi*. XXV. *Pietro dal Monte*. XXVI. *Bartolommeo Zabarella*. XXVII. *Giorgio Natta*. XXVIII. *Card. Francesco Soderini*. XXIX. *Conclusione*.

LIBRO III.

Belle Lettere ed Arti.

CAPO I.

Storia.

I. *Arattere degli Storici di questo secolo*. II. *Scrittori delle Antichità Romane*. III. *Primi studi e impieghi di Biondo Flavio*. IV. *Suoi impieghi alla Corte Romana e sua morte*. V. *Sue opere*. VI. *Opera del Fiocchi su' Magistrati Romani*. VII. *Notizie di Bernardo Rucellai*. VIII. *Sue opere singolarmente sull' antica Roma*. IX. *Vicende di Pomponio Leto*. X. *Sua erudizione e suo carattere*. XI. *Opere da lui pubblicate*. XII. *Notizie di Annio da Viterbo*. XIII. *Che debba credersi delle Antichità da lui date in luce*. XIV. *Scrittori di Storia generale*. *S. Antonino*. XV. *Notizie di Pietro Ranzano*. XVI. *Suoi Annali ed altre Opere*. XVII. *Fra Jacopo Filippo da Bergamo: sua Cronaca ed altre Opere*. XVIII. *Matteo Palmieri*. XIX. *Sua Cronaca*. XX. *Continuata da Mattia Palmieri*. XXI. *Primi studi di Enea Silvio Piccolomini*. XXII. *Suoi primi impieghi e suo Pontificato*. XXIII. *Suoi Comentari ed altre Opere*. XXIV. *Notizie della Vita e delle Opere del Card. Jacopo degli Ammanati*. XXV. *Giammichele Alberto da Carrara: sue opere*. XXVI. *Primi studi di Leonardo Bruni Aretino*. XXVII. *Suoi onorevoli impieghi e sua morte*. XXVIII. *Suo carattere e sua dottrina*. XXIX. *Sue opere*. XXX. *Notizie della Vita di Poggio Fiorentino*. XXXI. *Suo carattere maledico e violento*. XXXII. *Sue opere*. XXXIII. *Notizie della Vita e delle Opere di Bartolommeo Scala*. XXXIV. *Altri Storici Fiorentini*. XXXV. *Storici delle altre Città di Toscana*. XXXVI. *Storici Veneziani: Cronache diverse*. XXXVII. *Idea di destinare un pubblico Storiografo*. XXXVIII. *Notizie della Vita e delle Opere del Sabellico*. XXXIX. *Di Bernardo Giustiniani*.

XL. *Vicende del Poeta Porcellio, e sue Opere*. XLI. *Storici Padovani: principii di Pier Paolo Vergerio*. XLII. *Impieghi da lui sostenuti*. XLIII. *Sue Opere*. XLIV. *Altri Storici Padovani*. XLV. *Storici Vicentini, Veronesi, Bresciani*. XLVI. *Storici della Marca Trivigiana e del Friuli*. XLVII. *Storici Milanesi: Andrea Biglia*. XLVIII. *Notizie di Pier Candido Decembrio*. XLIX. *Sue Opere*. L. *Leodrisio Crivelli*. LI. *Giovanni Simonetta*. LII. *Giorgio Merula*. LIII. *Donato Bossi*. LIV. *Bernardino Corio*. LV. *Tristano Calchi*. LVI. *Storici Napoletani: Bartolommeo Fazio*. LVII. *Vita e studi di Antonio Panormita*. LVIII. *Sue Opere*. LIX. *Pandolfo Collenuccio*. LX. *Altri Storici e Cronisti Napoletani*. LXI. *Antonio Ferrari Galateo*. LXII. *Storici Genovesi e Corsi*. LXIII. *Jacopo Bracelli*. LXIV. *Storici degli Stati di Savoja: Antonio d Asti*. LXV. *Benvenuto da Sangiorgio*. LXVI. *Storici Mantovani*. LXVII. *Storici Piacentini*. LXVIII. *Diversi Storici e Cronisti dello Stato Ecclesiastico*. LXIX. *Storici Bolognesi*. LXX. *Scrittori di Storia di diversi argomenti: Bernardo Accolti*. LXXI. *Niccolò Sagondino*. LXXII. *Antonio Bonfini, Filippo Buonaccorsi &c.* LXXIII. *Opere del Buonaccorsi*. LXXIV. *Chi fosse un Tito Livio Ferrarese*. LXXV. *Scrittori di Storia Letteraria: Domenico di Bandino*. LXXVI. *Secco Polentone*. LXXVII. *Bartolommeo Fazio e Paolo Cortese*. LXXVIII. *Pietro Crinito*. LXXIX. *Batista Fregoso*. LXXX. *Scrittori di Geografia*. LXXXI. *Cattedra di Storia fondata in Milano*.

CAPO II.

Lingue straniere.

I. L' *Italia non mancò di coltivatori delle lingue Orientali*. II. *Si nominan molti dotti nell' Ebraico e nell' Arabico*. III. *Tra essi fu celebre Giannozzo Manetti: suoi primi studi* IV. *Impieghi e onori a lui conferiti*. V. *Suo studio delle lingue Orientali e sue opere*. VI. *Greci venuti in Italia*. VII. *Arrivo di Manuello Grisolora, e suoi viaggi*. VIII. *Insegna la lingua Greca in diverse Città*. IX. *Ultime sue azioni e sua morte*. X. *Suoi discepoli: Palla Strozzi*. XI. *Ambrogio Camaldolese*. XII. *Leonardo Giustiniani*. XIII. *Gran numero d' Italiani Grecisti*. XIV. *Altri*

tri Greci venuti in Italia: Teodoro Gaza. XV. *Sue Opere.* XVI. *Andronico Calisto.* XVII. *Altri Greci: Demetrio Calcondila.* XVIII. *Scuola da lui tenuta in Firenze e in Milano.* XIX. *Costantino Lascari.* XX. *Si annoverano altri Italiani dotti nel Greco.* XXI. *Due Ermolai Barbari.* XXII. *Girolamo Donato, Antonio Beccaria &c.* XXIII. *Gregorio da Tiferno.* XXIV. *Lessico Greco del Crestone.*

Giasone trattenutosi ivi tre anni, nel Novembre del 1488. lasciò quell' Università, accettando l' invito fattogli da' Fiorentini per l' Università di Pisa. Ma ha pubblicato il Fabbrucci (1) una lettera de' Fiorentini a Giasone de' 7. Decembre dell' anno 1487. in cui gli scrivono di aver dati tutti gli ordini opportuni, perchè egli possa sicuramente passar da Venezia, ove già si era recato, a Pisa. Vi passò egli in fatti, e a' 5. di Gennajo dell' anno seguente diè principio alle sue Lezioni collo stipendio non di soli mille, come affermasi dal Facciolati, ma di mille trecento cinquanta fiorini, come pruova il Fabbrucci co' monumenti di quella Università. Io non so, qual motivo avesse Giasone di essere mal soddisfatto di essa. Forse le contese ivi da lui avute con Bartolommeo Soccini gli renderono spiacevole quel soggiorno. Perciò per mezzo di un suo servidore fatto raschiare il suo nome dal Catalogo di que' Professori, egli andossene nel 1489. Così racconta il Fabbrucci, che ne accenna in pruova alcuni monumenti di quella Università dell' Ottobre e del Novembre di quell' anno, e non può non maravigliarsi della bontà singolare di que' Presidenti, che soffrirono in pace questo non piccolo affronto. Convien dunque anticipare alquanto il ritorno di Giasone a Pavia, che dal Panciroli si assegna al 1491. In quella Università ripigliò il Maino le sue Lezioni collo stipendio di mille ducento fiorini, e con tal fama, che dicesi, che fino a tre mila scolari concorressero ad ascoltarlo; nel che però io permetterò volentieri ad ognuno, che creda corsa in tal numero qualche esagerazione.

XXXVII. Onori a lui conferiti.

XXXVII. Ad accrescere fama sempre maggiore a Giasone giovarono ancora le onorevoli commissioni, di cui fu incaricato. L' anno 1492., fu inviato dal Duca di Milano a rendere omaggio al nuovo Pontefice Alessandro VI. e recitò allora in pubblico Concistoro quell' Orazione, che si ha alle stampe. Quindi avendo nel Decembre del 1493. l' Imperadore Massimiliano presa a sua moglie Bianca Maria Sforza sorella del Duca Giangaleazzo Maria, Giasone fu inviato a complimentarlo; e ai 10. di Marzo del 1494. recitò in Ispruch l' Orazione, che si ha parimenti stampata, e ne riportò in premio il titolo di Cavaliere e Conte Palatino. Alla qual occasione io non so come dall'

(1) Caloger. Racc. d' Opusc. t. XLVI.

dall' Argelati si tragga in iscena l' Imperador Federigo morto già l' anno precedente. Nell' anno stesso creato Duca di Milano Lodovico il Moro, Giasone a lui pure recitò un' Orazione, e ne fu ricompensato col titolo di Patrizio, e coll' onorevole carica di Senatore, come narra Paolo da Monte Pico di lui scolaro citato dal Panciroli. Quest' Orazione però convien dire che sia perita, perchè non veggo, che l' Argelati l' annoveri tralle opere di Giasone. Solo ei ne accenna una stampata, e da lui detta nel 1495. a nome di Lodovico in risposta agli Ambasciador Genovesi venuti a rendergli omaggio. Il Panciroli e quasi tutti gli altri Scrittori raccontano, che per oltre a nove anni ei dovette cessar dalla scuola per una molesta flussione, che gli travagliava gli occhi, e ne recano in pruova un Consiglio dello stesso Giasone da me non veduto. Ma il Facciolati afferma, che a' 19. di Giugno dell' anno 1496. ei fu richiamato a Padova collo stipendio di mille fiorini, e che vi stette, finchè Lodovico XII. Re di Francia divenuto Signor di Milano il volle di nuovo a Pavia. Del che s' egli ha trovato, come è probabile, autentico monumento negli Atti di quella Università, non vi ha luogo a dubitarne. Ma non veggo, come possa ciò conciliarsi col cessar dalla scuola, che dicesi aver lui fatto per più di nove anni. Ch' egli fosse di nuovo Professore in Pavia, quando Lodovico XII. ne fu padrone, si afferma anche dal Giovio; e lo stesso Giasone nel sopraccennato Consulto citato dal Panciroli racconta, che non sì tosto fu quegli Signor di Milano, che gli fece dono del Castello di Pioppera, concedendogliele lo in feudo con più altri privilegi, a patto però, che, finchè fosse sano, continuasse nella sua scuola. Ma quando Lodovico il Moro scese di nuovo nel 1500. in Italia, i Ministri del Re gli tolsero il feudo, ed egli dopo essersi inutilmente adoperato per riaverlo, e dopo aver in ciò spesi, come egli stesso dice, 150. fiorini, non giunse mai a cavar pur un soldo da quel suo feudo. Il Re, che avea udito lodar Giasone come il più famoso Giureconsulto, che allor vivesse in Italia, volle una volta udirlo, e recatosi con nobilissimo seguito, tra cui contavansi cinque Cardinali, alla Università, Giasone dal Re sommamente onorato, e vestito nobilissimamente, recitò innanzi a lui una sua prelezione. Allo scender, ch' ei fece dalla sua Cattedra, il Re abbracciollo, e con lui trattenendosi in famigliare conversazione

gli

gli chiese fralle altre cose, perchè non avesse menata moglie. A cui Giasone, acciocchè Giulio II., rispose, per testimonianza di Vostra Maestà possa sapere, ch' io non son indegno del Cappello di Cardinale. Era il Giovio stesso presente a questo colloquio, com' egli racconta. Ma Giasone non ebbe il piacere di veder soddisfatte le ambiziose sue brame. Ciò accadde, come narra lo stesso Giovio, quando quel Re dopo aver soggiogata Genova, cioè l' anno 1507., passò in Lombardia. Egli continuò in quella Cattedra, secondo il Panciroli, fino al 1511., dopo il qual tempo impazzì. Ma se è vero ciò, che l' Argelati afferma, ch' ei facesse il suo testamento nel Decembre del 1518., questo impazzamento si rende molto dubbioso, e convien dir per lo meno, ch' egli ricuperasse poi la ragione. Morì in Pavia a' 22. di Marzo dell' anno 1519. e fu sepolto nella Chiesa di S. Jacopo.

XXXVIII. Io non mi stenderò a riferire le lodi, con cui egli è stato onorato da molti scrittori. Il Fabbrucci fra gli altri reca gli elogi, che ne han fatti parecchi contemporanei di Giasone, da' quali egli è detto uomo conceduto alla terra per singolar dono del Cielo, il maggiore tra tutti i Giureconsulti dell'Italia e della Francia, l'uomo il più ammirabile de' suoi tempi, e interprete tal delle Leggi, che studiandone i libri si viene ad apprendere compendiosamente, quanto tutti gli altri hanno insegnato. Ma perchè tali elogi scritti in que' tempi, in cui la Giurisprudenza era ancor troppo barbara, potrebbero aversi in poco conto, aggiungiamo ad essi quello, che ce ne ha lasciato il celebre Andrea Alciati, uno de' più valorosi illustratori di questa scienza, il quale in un suo epigramma riferito dall' Argelati trai Giureconsulti de' mezzi tempi cinque soli ne annovera degni ancora d' esser letti, Bartolo, Baldo, Paolo da Castro, Alessandro da Imola, e Giasone, di cui dice:

XXXVIII. Carattere di esso, e sue opere.

Ordinis Jason atque lucis nomine
Videndus est properantibus.

E poscia conchiude

His si quis alios addidit interpretes,
Onerat quam honorat magis.

A queste lodi però si oppongono da altri non pochi rimproveri. Vuolsi, ch'ei fosse insofferente dell'altrui gloria, e che avesse perciò furiose contese con Filippo Decio e con Francesco

Corti, col primo de' quali ancora si dice, che in vece di argomenti usasse talvolta di contender co' sassi; che si facesse bello delle altrui spoglie, e di quelle singolarmente di Girolamo Torti, di Alessandro da Imola, di Bartolomeo Soccini, e di Carlo Ruini; che comunque fosse amantissimo dello studio fino a starsi di mezzo giorno a finestre chiuse in sua camera, ciò non ostante non poneva mai l' ultima mano alle sue lezioni, e ch' egli stesso diceva, che solo in tempo del digiuno Quaresimale poteva perfezionarle; che metteva ad altissimo prezzo i suoi consigli, promettendo però a' clienti, che, se avesser perduta la causa, avrebbe loro renduto il denaro. Se queste ed altre simili accuse sian fondate sul vero, o se siano calunnie a lui apposte da' suoi rivali, chi può assicurarlo? Io rifletto solo, che, se fosse vero ciò, di che egli è accusato, cioè che si valesse degli scritti o de' libri di altri Professori tuttor viventi, e che questi ne facessero la lor doglianza, non parmi possibile, ch' ei potesse giungere ad ottener sì gran nome, e ad essere riputato miglior di gran lunga di que' medesimi, delle cui fatiche giovavasi. Intorno all'opere da lui composte io non ho che aggiungere al diligente catalogo, che ce ne ha dato l' Argelati. Esse sono la maggior parte giuridiche, cioè Consulti e Comenti su tutti i libri Legali, ed altre di somigliante argomento, stampate più volte, oltre alcune orazioni da noi già mentovate.

XXXIX. Giovanni Sadoleto.

XXXIX. Tra gli altri illustri Giureconsulti di questo secolo io godo di poter annoverare un chiarissimo Modenese, famoso a' suoi tempi pel suo saper nelle Leggi, ma più famoso ancora nel secol seguente per un figliuolo, che egli ebbe, il quale superò le glorie del padre, e nuovo onore accrebbe alla sua famiglia non meno che alla sua patria. Parlo di Giovanni Sadoleto padre del gran Cardinale Jacopo Sadoleto. Il Panciroli ne tratta, e ne dice gran lodi (1); ma molte cose possiamo aggiungere a ciò, ch' ei ne dice, tratte dagli Atti già altre volte citati della Computisteria di Ferrara. Ei fu debitore de' suoi felici progressi nello studio Legale alla magnanimità del Duca Borso, che prese ad amarlo, e a proteggerlo con som-

(1) C. CXXIX.

ſommo impegno, mentre egli ſtudiava nell'Univerſità di Ferrara. Conſervaſi ne' citati Atti un mandato da lui ſegnato nel Novembre del 1460., in cui comanda, che al Dottor Gaſparo Fuſari ſi paghino undici fiorini per una copia del Codice da lui comperata pel Sadoleto. Nel 1468. Giovanni preſe la laurea, e perciò il medeſimo Duca con ſuo mandato de' 23. di Giugno comanda, che gli ſi paghino cento lire: *dari faciatis doctiſſimo viro Domino Jo: de Sadoletis libras centum M. (marcheſinorum) quas præfatus Dominus ſua ſolita liberalitate fretus ſibi gratioſe donat ad præparandos honores futuri conventus & Doctoratus ipſius Domini Johannis*. E' probabile, che poco appreſſo ei cominciaſſe a tenere ſcuola in Ferrara, e che in eſſa duraſſe fino al 1485. perciocchè in queſt'anno ei fu chiamato all'Univerſità di Piſa coll'annuo ſtipendio di 400. fiorini, come da' monumenti di eſſa pruova il Fabbrucci (1). Tre anni occupò quella Cattedra il Sadoleto, e fece poi ritorno in Ferrara, del che abbiam pruova in un altro monumento de' ſopraccennati Atti, nel quale a' 20. di Novembre del 1489. il Duca Ercole I. gli concede alcune eſenzioni con ſuo decreto, il cui principio contiene un elogio onorevole del Sadoleto, ed è degno perciò d'eſſere quì riferito: *Jam pridem factum eſt, ut propter optimos mores eximiaſque virtutes clariſſimi viri excellentiſſimique jure utroque conſulti D. Johannis de Sadoletis Civis noſtri dilectiſſimi, ipſe ob ſingularem ejus doctrinam, nedum vocatus, ſed etiam quaſi vi tractus ſit ad jura civilia ordinarie legenda in hoc noſtro almo Gymnaſio Ferrarienſi, cum prius in ſtudio Piſano ordinarie legeret. Ut autem commodius ac libentius in ipſa Urbe noſtra commorari poſſit, ac perſeverare ad honorem & gloriam ipſius, cujus etiam eum Civem conſtituimus &c.* E' certo dunque, che il Sadoleto prima del 1489. era ſtato quaſi a forza da Piſa richiamato a Ferrara, e che ivi era ſtato onorato del diritto di Cittadinanza. Quindi è falſo ciò, che il Borſetti afferma (2), che dal 1473. fino al 1510. ei foſſe ivi Profeſſore, e che ciò proviſi da' Catalogi di quella Univerſità. E io non ſo pure, ſe ſi poſſa ammetter per vero ciò, che dal Pan-

(1) Caloger. Racc. d'Opuſc. t. XLVI. §. 3.

(2) Hiſt. Gymn. Ferrar. vol. II. pag. 56. &c.

Panciroli si narra, ch'egli per molti anni fosse ancor Professore nell'Università di Bologna sostituito ad Andrea Barbazza, quando questi morì nel 1479. Giglio Gregorio Giraldi ne loda la straordinaria memoria (1), per cui uditi una volta sola moltissimi versi, tutti fedelmente li ripeteva; nel che per testimonianza del Card. Sadoleto (2) fu ancor più felice Giulio di lui figliuolo, a cui bastava l'udire, il leggere, il vedere qualunque cosa per serbarne costante memoria. Il Panciroli lo dice morto in patria; ma il Borsetti citando gli Annali manoscritti di Paolo Zerbinati afferma, ch'ei morì in Ferrara a' 22. di Novembre dell'anno 1511. Il monumento però, che ancor si vede nel muro esterno di questo Duomo di Modena innalzato da Jacopo di lui figliuolo e poi Cardinale a suo padre già morto, a Francesca Malchiavelli di lui moglie ancor viva, e a se stesso, sembra persuaderci, che, s'ei morì in Ferrara, qua ne fossero trasportate le ceneri. Leggesi ivi un bellissimo elogio del nostro Giovanni, che si può veder riferito dal Panciroli e dal Vedriani (3), in cui se ne loda il sapere non meno che la singolar pietà; e si dice, che morì nel detto anno 1511. contandone egli settantuno di età. Il Borsetti accenna più opere, che da lui furono scritte in materia Legale, ma non se n'ha alle stampe che il comento sul titolo *de Confessis* (a).

XL. Lodovico Bolognini.

XL. Le notizie, che il Panciroli (4), e dopo lui più diligentemente ancora il Conte Mazzucchelli (5), ci ha date di Lodovico Bolognini Giureconsulto Bolognese, nulla ci lasciano a desiderare intorno ad esso, e io perciò sarò pago di farne quì un cenno (b). Nato circa il 1447. da Giovanni *Bolognini* e da Lucrezia Isolani, e istruito nelle leggi da Alessandro da Imola, ne fu poscia Professore per più anni egli stesso in Bolo-

(a) Del Sadoleto si posson vedere più distinte notizie nella Biblioteca Modenese (*T. IV. p.* 415. *T. VI. p.* 185.)

(b) Più esatte e più minute notizie intorno al Bolognini si posson vedere nell' articolo di esso dal Sig. Ab. Francesco Alessio Fiori inserito nell'Opera degli Scrittori Bolognesi del Sig. C. Fantuzzi. (*T. 2. p. 260. &c.*).

(1) Histor. Poet. Dial. VII.
(2) Comm. in Epist. ad Rom. l. II.
(3) Dottor. Modon. p. 87.
(4) C. CXXX.
(5) Scritt. Ital. tom. II. P. III. pag. 1497. &c.

logna e in Ferrara. Chiamato indi a Roma dal Pontefice Innocenzo VIII., con cui, secondo il Panciroli, era stretto di affinità, fu presso lui alcun tempo occupato in decider le cause. Fu onorato col titolo di Consigliere da Carlo VIII. Re di Francia e da Lodovico Sforza Duca di Milano; chiamato Auditor di Rota e Podestà a Firenze verso il 1495., da Alessandro VI. fatto Avvocato Concistoriale e Senatore di Roma, da Giulio II. nominato Senator di Bologna, e inviato in suo nome a Luigi XII. Re di Francia; dalla qual ambasciata tornato a Roma, mentre viaggiava di nuovo verso Bologna, sorpreso da malattia in Firenze, ivi morì a' 19. di Luglio del 1508. Le onorevoli cariche da lui sostenute, e gli elogi, con cui ragionan di lui molti scrittori di que' tempi e più altri ancora, le cui testimonianze si riferiscono dal C. Mazzucchelli, ci pruovano abbastanza, che egli ebbe fama di dotto Giureconsulto, il che confermasi ancora dalle molte opere Legali da lui pubblicate, che dallo stesso scrittore si annoverano distintamente. Quindi gli indecenti strapazzi, co' quali è stato indegnamente oltraggiato in certe annotazioni Latine accennate dallo stesso C. Mazzucchelli, parmi, che rechino disonore più all'offensor che all'offeso. Ma io mi terrò lungi dal metter mano in certi argomenti, de' quali potrebb' esser pericoloso il rinnovar la memoria. Sopra ogni cosa però deesi lodar la premura di questo illustre Giureconsulto nell'emendare e nel rendere all'antica e sincera loro lezione i libri delle Pandette. Una lettera a lui scritta dal Poliziano (1) ci fa vedere, ch'egli avea scritto a tal fine a Lorenzo de' Medici, perchè si consultasse su un certo passo il famoso codice di esse prima serbato in Pisa, poi in Firenze, e il Poliziano mandandogli a nome di Lorenzo la copia del passo da lui richiesto, loda il Bolognini dell'opera, a cui erasi accinto, e desidera, che da tutti gli altri Giureconsulti sia in ciò imitato. Il Bolognini poi venuto a Firenze dopo la morte del Poliziano, ed avendo avuto sott' occhio le Collazioni delle Pandette fatte da questo grand'uomo, di esse si valse a correggerle. Il Panciroli osserva, che si conservò lungo tempo in Cesena un codice delle Pandette da lui in tal modo emendate, il cui originale trovasi nella Libre-

(1) L. XI. Ep. ult.

breria di S. Domenico in Bologna, alla quale fece egli dono di tutti i suoi libri, e su questo codice se ne fece poi l'edizione l'anno 1529. da Gregorio Aloandro, il quale però vantossi, ma falsamente, di pubblicare le stesse correzioni del Poliziano. Or benchè venga comunemente il Bolognini tacciato di aver commessi più falli singolarmente per l'ignoranza del Greco, e per non aver ben inteso in più luoghi le cifre e le abbreviature del Poliziano, nondimeno non gli si nega la lode di aver in ciò impiegata fatica e studio non ordinario.

XLI. Collazione delle Pandette Fiorentine.

XLI. E quì, poichè si è fatta menzione di tal correzione, parmi luogo opportuno a dire di quella, che con esito più felice ne fece a questi tempi medesimi Angiolo Poliziano. Ei non è annoverato tra gli scrittori Legali, e noi ci serbiamo a ragionare distesamente di lui, ove tratteremo de' Professori di Belle Lettere. Ma ei fu uomo di universale erudizione, e alla Giurisprudenza ancora si volse, e le recò grandissimo lume. Di ciò ha trattato il Ch. Sig. Can. Angiolo Maria Bandini nel suo Ragionamento sopra le Collazioni delle Pandette Fiorentine fatte dal Poliziano stampato in Firenze nel 1762., ove assai eruditamente ha mostrato, quanto questo grand' uomo sia stato benemerito della Giurisprudenza. Io ristringerò dunque in poco ciò, ch'egli ci ha detto di più importante su questo argomento, e lascerò, che ognun ne vegga presso di lui i documenti e le pruove. Fu egli il primo a trovare e a mettere in luce le Greche Istituzioni di Teofilo, che furon poi pubblicate da Virgilio Zuichemo. Ma più che ad esse ei rivolse il suo studio al famoso codice delle Pandette conservato per lungo tempo in Pisa, poi nel 1406. trasportato in Firenze, di cui abbiamo altrove parlato (1). Guardavasi esso con gran gelosia nel Palazzo del Pubblico; e come cosa per antichità sacrosanta non iscoprivasi che a gran personaggi, e coll'onore di accesi doppieri. Il Poliziano per opera di Lorenzo de' Medici potè vederlo, e esaminarlo attentamente; e quindi all'antica edizione delle Pandette fatta in Venezia nel 1485. egli aggiunse le Prefazioni, che si leggevan nel codice Fiorentino, le leggi Greche in quella edizione ommesse, e notò in margine, ove

(1) T. III. p. 417. ec.

ove qualche diversità incontravasi tra 'l manoscritto e la stampa. Questa copia così corretta ed emendata dal Poliziano rimase dapprima in Firenze nella Biblioteca di Lorenzo de' Medici; poscia fu inviata a Roma a' tempi di Leone X., e sotto Clemente VII. rimandata a Firenze, ove ella fu veduta e esaminata da molti fin circa il 1553. D'allora in poi essa fu creduta smarrita, e ogni diligenza usata per ritrovarla fu inutile, finchè l'anno 1734. scoperta a caso tra' libri di una eredità esposta pubblicamente in vendita fu comprata, e indi riposta, come ben era ragione, nella Biblioteca Mediceo-Laurenziana. Si posson vedere più esatte notizie intorno a queste Pandette nel Catalogo della medesima Biblioteca pubblicato dal Sig. Can. Bandini (1).

XLII. Or ritornando a' Giureconsulti secondo l'ordine del Panciroli, questi dopo aver brevemente parlato di Ippolito Marsigli di patria Bolognese (2), unisce insieme parecchi Giureconsulti dell'antica e nobilissima famiglia Natta di Casale nel Monferrato (3). E i primi sono Secondino e Enrichetto, i quali trovansi nominati col titolo di Dottori di Legge e di Consiglieri de' Marchesi di Monferrato in più carte dal 1435. fino al 1446. pubblicate dal Ch. Proposto Giannandrea Irico (4). Enrichetto pe' molti e rilevanti servigi da lui prestati al Marchese Giovanni IV. fu da lui investito del feudo di Tongo. Di Secondino afferma il medesimo Panciroli di aver veduti alcuni Consigli. Ebbe egli non pochi figli, e fra essi Giorgio, che fu Professore di Diritto Canonico, e di cui diremo nel Capo seguente. Da Secondino figliuolo pur d'Enrichetto nacque Marcantonio il più celebre di questa illustre famiglia; ma egli appartiene al secolo XVI. Siegue poi il Panciroli a parlare più lungamente di Giovanni Campeggi di patria Bolognese (5), di cui infatti fu grande allora la fama, e varie furono le vicende. Ei nacque in Mantova, ove Bartolommeo suo padre esiliato da Bologna era stato onorato della carica di Consigliero del Marchese Lodovico Gonzaga. Mandato poscia a Bologna vi ebbe a Maestro nella Giurisprudenza Alessandro da Imo-

XLII. Altri Giureconsulti: Giovanni Campeggi.

(1) T. IV. p. 8. &c.
(2) C. CXXXI.
(3) C. CXXXII.
(4) Histor. Tridin. p. 174. 180. 184. 194.
(5) C. CXXXIII.

Imola; donde passato a Pisa vi udì Francesco Accolti, e ottenne presto tal nome, che, benchè non ancora onorato delle Dottorali insegne, fu al medesimo tempo invitato a tenere scuola dalle Università di Pavia e di Pisa. Ei prescelse la prima, e per oltre a dieci anni vi fu interprete delle Leggi Civili. Tutto ciò affermasi dal Panciroli, ma senza recarne o accennarne pruova di sorta alcuna. Io nol veggo nominato negli atti di quella Università, se pure ei non è quel *Joannes Campisius de Bononia*, che è annoverato tra' Professori all'anno 1475. (*a*). Fu poi il Campeggi chiamato a Padova, e tal fama n'era precorsa, che, come abbiamo presso il Sabellico scrittor di que' tempi (1), i Magistrati della Città e i Rettori dell'Università e i Professori di ogni ordine gli andarono incontro a riceverlo, cosa usata soltanto co' più grandi Sovrani, e ad altri Professori non mai conceduta. Il Facciolati fissa all'anno 1483. (2) la venuta a Padova del Campeggi, e dice, che assegnati gli furono di annuale stipendio 450. ducati; e perchè tre anni appresso ei minacciava di andarsene, gliene furono accresciuti altri 150. Aggiugne lo stesso scrittore, che ciò non ostante il Campeggi ne partì poco appresso; nel che s'egli ha per guida, come è probabile, i monumenti di quella Università, converrà correggere il Panciroli, che gli fa sostener quella Cattedra per dieci anni, e poi andarsene a Bologna indispettito, perchè a Giasone Maino era stato assegnato stipendio maggior del suo. Che il Campeggi da Padova passasse a Bologna, si afferma ancora dal Facciolati, il quale racconta, che l'anno 1488. ei vi fu di nuovo chiamato per cinque anni collo stipendio di mille ducati; che il Rettore dell'Università di Padova insieme con cinquanta studenti recaronsi fino a Bologna per accompagnarlo, che scorsi i primi cinque anni fu confermato di nuovo, e che indi non fece partenza che nel 1504. con gran dispiacere del Senato Veneto, il quale ben conosceva, quanto

(*a*) Il C. Fantuzzi ha confermata l'asserzione dell'Alidosi, che il Campeggi cominciando dal 1473. per dieci anni tenesse scuola in Pavia, e che poscia passato a Padova ne partisse nel modo da me indicato, e ci ha date più altre notizie di questo celebre Giureconsulto (*Scritt. Bologn. T. III. p. 41. &c.*).

(1) Exempl. l. VII. c. V.

(2) Fasti Gymn. Patav. P. II. p. 59.

to gran perdita fosse questa, e ne lasciò memoria in un suo decreto de' 26. d'Ottobre del detto anno accennato dal medesimo Facciolati. In fatti nella Cronaca Veneta di Marino Sanudo dal 1494. fino al 1500. pubblicata dal Muratori troviam menzione di una causa difesa in Venezia dal Campeggi l'anno 1500. ed ivi si dice, che *era in grandissima riputazione, e leggeva a Padova, e avea Ducati mille di salario all'anno* (1). Ritornato a Bologna, in occasion de' tumulti, che ivi si eccitarono pel dominio di quella Città tra' Bentivogli e il Pontefice Giulio II., egli ebbe il dolore di vedersi costretto a star lungi dalla sua patria in Mantova, e di veder saccheggiata la sua propria casa, nella qual occasione si dice, che gli fosser rubate più opere, di cui altri riportaron poscia l'onore. Queste vicende si narrano a lungo dal Panciroli, che dice morto il Campeggi nell'anno 1511. in età di 63. anni; e fa un lodevol carattere della integrità e delle altre virtù, di cui egli era adorno, e di cui lasciò erede tra gli altri suoi figli il Cardinal Lorenzo Campeggi sì famoso nel secolo susseguente. Si hanno alle stampe alcune poche opere di Giurisprudenza da lui pubblicate, il cui numero sarebbe forse maggiore, se nell'accennato saccheggiamento non ne fosser perite molte.

XLIII. Lancellotto e Filippo Decio.

XLIII. Io lascio in disparte quel Bulgarino Sanese, di cui parla in seguito il Panciroli (2), e assai più esattamente il Ch. Mazzucchelli (3), perchè questo secondo scrittore ha rischiarato abbastanza ciò, che a lui appartiene (*a*); e passo a un altro

(*a*) A meglio rischiarare le cose, che il C Mazzuchelli ha scritte intorno a Bulgarino, giovano alcuni documenti, che ha pubblicati il Ch. P. Guglielmo della Valle tratti dagli Archivi di Siena (*Lettere Senesi T. II. pag. 61. &c.*). Sono esse tre Ducali del Doge Agostino Barbarigo; la prima delle quali è diretta a Pier Donato Vicedomino, come allora dicevasi, della Repubblica a Ferrara; in cui gli commette di esplorare, a qual prezzo sarebbe disposto Bulgarino Professore allora di Legge in quella Città, a passare a Padova a sostenervi la Lettura medesima. Essa nella stampa è segnata a' XIII. di Settembre nella VI. Indiz. l'anno MCCCCLXXXII. Ma nell'anno debb' essere corso errore; perciocchè il detto Doge fu a quella dignità sollevato sol l'anno 1486. E l'Indizione sesta ci persuade, che debba leggersi l'anno 1487. Qual esito avesse questa commissione, ci è ignoto. Ma certo nel 1491. egli era in Siena; perciocchè

(1) Script. Rer. It. vol. XXIV. pag. 165.
(2) C. CXXXIV.
(3) Scritt. Ital. T. II. P. IV. pag. 2289.

altro de' più gran lumi della Giurisprudenza, cioè a Filippo Decio. Ei visse molti anni ancora del secol seguente; ma perchè in questo, di cui scriviamo, egli ottenne il gran nome, di cui poscia godè lungamente, ne ragioneremo a questo luogo, anche per non dividerlo da Lancellotto suo fratello, che morì l'ultimo anno di questo secolo. Era Lancellotto maggior di età di Filippo, e dopo aver imparata la Giurisprudenza sotto Alessandro da Imola, la professò in Pisa e in Pavia, e in quest'ultima Città finì di vivere l'anno 1500., lasciando alcune opere Legali, delle quali veggasi l'Argelati (1). Ma assai maggior fama ottenne il minor fratello Filippo. L'Argelati (2) e il Panciroli (3) ne parlano assai lungamente. Ma assai più esattamente ne ha scritta la vita, mentre Filippo ancora vivea, Francesco Boeza Spagnuolo di lui scolaro, che suole andare congiunta alle opere del Decio. Non vi ha monumento, che ci dia una più giusta idea delle gelosie e delle gare vicendevoli de' Professor di quel tempo, degli onori, che loro rendevansi, della premura, con cui erano dalle Università invitati, quanto la suddetta vita. Io ne farò quì dunque un compendio, e spero, che non sarà discaro a chi legge, che io mi stenda alquanto su questo argomento. Egli ebbe a padre Tristano Decio Milanese uomo assai caro al Duca Filippo Maria, e nacque nell'anno 1453. Secondo il Panciroli ei fu illegittimo; ne è a stupire, che di ciò tenga alto silenzio il Boeza, per non oscurar la gloria del suo Maestro. Nulla pure ha di ciò l'Argelati; e io dubito, a dir vero, che l'asserzione del Panciroli non sia abbastanza fondata. Ei reca in pruova l'autorità di Lodovico Gomes, che scriveva verso la metà del secol seguente, e che l'afferma con queste parole: *Et ob eam causam* (cioè per esser bastardo) *Philippum Decium alias ad Au-*

in quell'anno a' 20. di Ottobre è scritta la seconda Ducale diretta a un certo Berteo, in cui gli commette di andare a Siena, e di cercare in ogni modo d'indurre Bulgarino a passare a Padova. E convien dire, che questo tentativo avesse felice effetto; perciocchè la terza Ducale segnata a' 13. di Ottobre del seguente anno 1492. è una Patente di passaporto conceduta a tal fine al medesimo Bulgarino.

(1) Bibl. Script. Med. vol. I. P. II. p. 549.

(2) Ib.

(3) C. CXXXV.

Auditoratum mandatum habentem, exclusum loco legimus (1). Ma il Boeza riferisce il Breve, che Giulio II. scrisse a Filippo, intimandogli, che non usasse il titolo di Auditore di Ruota, e la risposta, che su ciò gli fece Filippo; e nè l'uno, nè l'altro accennano la suddetta ragione. Il Pontefice scrisse soltanto a Filippo, che ei non dovea arrogarsi tal titolo, perchè comunque uomo dottissimo non era mai entrato nel Collegio degli Auditori di Ruota, e Filippo rispondegli, che Innocenzo VIII. gli avea con suo mandato, di cui gli trasmette la copia, conceduto quel titolo, di cui per altro appena mai avea egli usato, e di cui, poichè il Pontefice così comandava, non sarebbesi più servito. Quì dunque non veggiamo accennarsi neppur da lungi l'illegittimità de' natali, la quale perciò io credo, che possa considerarsi almen come molto dubbiosa. E molto più che veggiamo amendue i fratelli allevati con ugual premura da Tristano lor padre. Avea egli destinato Lancellotto allo studio della Giurisprudenza, ed ei ne era già Professore in Pavia, quando Filippo per comando del padre cominciò a coltivare in Milano gli studi dell'amena letteratura. La pestilenza costrinse Filippo in età di circa 17. anni a fuggir dalla patria, e a ritirarsi presso il fratello a Pavia, ove mosso dagli esempi e dalle istanze di Lancellotto egli ancora si volse alle Leggi. Ricorreva egli sovente ne' suoi dubbi al fratello; ma questi o annojato, o ingelosito, rigettavalo spesso aspramente: e Filippo perciò cominciò a valersi di altri, e singolarmente di Giasone Maino e di Giovanni dal Pozzo, a' quali egli proponeva talvolta le sue difficoltà, e le incalzava per modo, che essi divincolavansi, e avean gran pena ad uscirne. Nel secondo anno si espose al cimento di una pubblica disputa disapprovata prima da Lancellotto, che sgridò il fratello come giovane prosontuoso ed ardito; ma che poi ebbe sì felice successo, ch'egli stesso ne rimase stupito, e previde, che da esso ei sarebbe stato di lunga mano superato in quella scienza. Nel terzo anno di tale studio, cioè nel 1473. essendo stato Lancellotto chiamato a Pisa, Filippo gli tenne dietro, e tosto rivolse a se gli sguardi di tutti i più celebri Professori, che ivi erano, tra' quali anno-

(1) In Regul. Cancell. Reg. de trienn. possess. Q. 1. II.

noveransi Baldo Bartolini, Filippo Corneo, Bartolommeo Soccini, e Girolamo Zanettini. Ei diede principalmente a conoscere il suo ingegno nelle frequenti dispute, che sostenne con Pietro Monza Vicentino, ma oriondo da Milano, e pel lungo soggiorno in Roma detto Romano, che fu egli poscia ancora famoso Giureconsulto e Auditor della Camera in Roma, e il cui funebre elogio composto da Tommaso Fedro Inghirami è stato recentemente dato alla luce (1). E già era Filippo giunto a tal fama, che l'anno 1476. onorato della laurea (2) fu destinato a leggere, benchè in età di soli 22. anni incirca, in quella Università le Istituzioni collo stipendio prima di 30., poi di 40., e per ultimo di 60. fiorini. Descrive quì il Boeza la vivacità e il fervore, con cui Filippo diede principio al suo Magistero, e l'applauso, con cui era udito, allor quando disputava pubblicamente, poichè al molto studio e all'acuto ingegno congiungevasi in lui ancora l'eleganza e la grazia del ragionare, e la facilità in motteggiare e deridere graziosamente i suoi avversari.

XLIV. Cattedre sostenute da Filippo.

XLIV. Fu poscia promosso alla Lettura straordinaria del Diritto Civile, in cui egli continuò ancor quando l'Università da Pisa fu trasportata a Pistoja l'anno 1479. Ivi cominciaron le gare tra lui e 'l Soccini. Perciocchè avendo questi proposte più conclusioni, che doveansi sostenere da un Fiorentino suo scolaro, Lorenzo Pucci, che fu poi Cardinale, ed era allora discepolo di Filippo, a persuasion del Maestro le impugnò con gran forza; e poscia lo stesso Decio propose i suoi dubbi contro le medesime conclusioni, e si diè pubblico avviso, che dentro otto giorni avrebbono disputato sopra esse il Pucci contro chiunque si fosse tragli Scolari, e il Decio contro chiunque tra' Professori. Era grande l'aspettazione di sì solenne disfida; ma Rainieri Guicciardini Rettore dell'Università, che temevane le conseguenze, chiamato a se il Decio, sotto pena di carcere gliene fece divieto. Altre occasioni però egli ebbe, con cui dar pruova del raro suo ingegno, e singolarmente in una disputa fatta in Pisa nella Chiesa di S. Michele in Borgo da Giambatista

(1) Anecdot. Literar. vol. III. pag. 191. &c.

(2) Fabrucci. Caloger. Racc. d' Opusc. T. XXXVII. p. 24.

tista Cancellieri Pistojese suo scolaro, la quale durò dalle ore diciotto fino alle tre della notte. In essa Filippo dopo aver risposto al suo avversario, prese a ripeter per ordine quanto in quella disputa s' era detto, e a farne un epilogo con tanta facilità di memoria, che pareva che recitasse collo scritto alle mani. Durò tre ore parlando in tal maniera, udito con universale silenzio, e poscia applaudito per modo, che finita la disputa fu accompagnato da gran moltitudine con cerei accesi quasi in trionfo fino alla propria casa. Gli scolari di quella Università, che rimiravan Filippo come uom singolare, bramavano, ch' ei fosse dato per competitore al Soccini. Ma questi nol volle; e si protestò, che o egli o il Decio sarebbon partiti da Pisa. Troppo spiaceva a' Pisani il perdere o l' uno o l' altro di sì celebri Professori, e studiaronsi perciò di conciliar le cose in tal modo, che il Decio facesse passaggio alla Cattedra de' Canoni, in cui dovea aver per competitore Felino Sandeo. E si credette, che ciò fosse opera del Soccini, il quale sapendo, che il Decio poco studio avea fatto ne' Canoni, ne' quali il Sandeo era dottissimo, sperava, ch' egli avrebbe perduto non poco della gran fama, di cui godeva. Ma la cosa andò troppo diversamente; perciocchè il maggiore e miglior numero degli scolari abbandonato il Sandeo corse alla scuola del Decio, il quale ancora ebbe occasion di trionfare del suo rivale, che da lui sfidato a disputa, dopo aver accettata la sfida, al dì prefisso mancò di parola; e poco appresso sdegnato partì improvvisamente da Pisa, e recatosi a Roma fu poi da Innocenzo VIII. dichiarato Auditore di Ruota. Sdegnaronsi perciò i Pisani contro Filippo, e benchè dovesse ancor leggere l' anno seguente, nel ruolo de' Professori ei fu ommesso. Strinse egli tosto un trattato col Magistrato di Siena, e invitato con più lauto stipendio a quella Università partì da Pisa. Ma giunto a Firenze, e ragguagliato Lorenzo de' Medici di ciò, che era avvenuto, questi volle, ch' ei ritornasse a Pisa; e dal Magistrato Fiorentino, che a quella Università soprastava, fu ordinato, che il Decio per due anni leggesse in Pisa collo stipendio medesimo, che da' Sanesi gli era stato promesso, che passato il biennio fosse nella sua Cattedra confermato coll' accrescimento di cento fiorini, e che in essa avesse per suo competitore il Soccini. Era allor questi in Siena, e poichè ebbe udita tal nuova, scrisse a' Riformator dello

Stu-

Studio, che ei non sarebbe in alcun modo venuto colà, se dovea avere a suo competitore Filippo. Questi frattanto amava meglio di andarsene a Siena, e faceva perciò nuove istanze a' Riformator dello Studio; i quali finalmente risposero, che se il Soccini fosse venuto, egli avrebbe potuto andarsene. Venne il Soccini in fatti a' 2. di Novembre, e il dì seguente Filippo se ne partì, e recossi a Siena. Ma poco tempo vi si trattenne, e invitato a Roma vi si trasferì. Innocenzo VIII. nominollo Auditore di Ruota, ma perchè a tal fine conveniva prendere gli Ordini Sacri, e al padre e al fratel di Filippo, anzi a Filippo medesimo, ciò non piaceva, questi amò meglio di ritornare alla sua Cattedra in Siena. Era frattanto il Sandeo tornato a Pisa, ma stava sempre coll' animo rivolto a Roma, e offertaglisi nuova occasione, ottenne finalmente congedo, ed egli stesso dimentico delle sue rivalità propose, che in suo luogo fosse chiamato Filippo; anzi nel suo passaggio per Siena gli fece premurosissime istanze, perchè volesse passare a Pisa. Il cambiamento di governo, ch' era allora seguito in Siena, indusse facilmente Filippo ad accettar la profferta; e tornato a Pisa gli fu assegnato lo stipendio di 450. fiorini. Ed eccoci di nuovo alle antiche contese. Niuno de' Professori voleva averlo a competitore. Gli fu finalmente assegnata la Cattedra del Diritto Canonico, e dato a competitore Roberto Strozzi Fiorentino, con cui sembra che il Decio vivesse amichevolmente; ma sostituito allo Strozzi Antonio Cocchi pur Fiorentino, tosto vennero essi per tal modo alle mani, e il Decio coll' usata sua mordacità punse talmente il Cocchi, che convenne dividerli, e Filippo fu promosso alla Cattedra ordinaria di Legge Civile. Poco appresso chiamato alla stessa Cattedra Giasone Maino, ricusò egli ancora di avere per competitore Filippo, che perciò fu di nuovo rimesso in lizza col Cocchi. Così cambiò Filippo più volte la Cattedra, e gli fu insieme accresciuto l' annuale stipendio fino a settecento fiorini; finchè l' anno 1501., essendo quell' Università a cagion delle guerre in assai infelice stato, Filippo accettò volentieri l' invito de' Veneziani, che il chiamarono Professore di Diritto Canonico a Padova collo stipendio di 600. fiorini in oro; e al primo di Marzo del 1501. giunse alla detta Città, ove grande era l' aspettazion di sì celebre Professore. In fatti le scuole degli altri Giureconsulti rimaser quasi deser-

ſerte; e Bertuccio Bagarotto competitore del Decio chieſe ed ottenne d'eſſer tolto da sì moleſto confronto. A lui fu perciò ſurrogato Antonfranceſco Dottori celebratiſſimo Canoniſta. Ma ciò non oſtante la ſcuola del Decio era la più numeroſa, e ad eſſa ſi recavan tra gli altri Giambatiſta Pallavicini, che fu poi Cardinale, il Veſcovo Foſcarini, Girolamo Giuſtiniani, e più altri Patrizi Veneti. Alle pubbliche diſpute, che Filippo ſpeſſo teneva cogli altri Profeſſori, intervenivano ſempre il Capitano e il Podeſtà di Padova, ed era bello il vedere azzuffarſi tra loro, ma con quel riſpetto, che l' uno all' altro dovevano, que' prodi combattenti, tra' quali erano Giovanni Campeggi, Criſtoforo Alberici Paveſe, e Carlo Ruino Reggiano, dell' ultimo de' quali diremo nella ſtoria del ſecolo ſuſſeguente.

XLV. Frattanto venuto eſſendo lo Stato di Milano in poter de' Franceſi, il Re Luigi XII. fece chiamar Filippo come ſuo ſuddito a Milano, con promeſſa dello ſteſſo ſtipendio, di cui godeva in Padova. Filippo dunque recatoſi a Venezia inſieme coll' Ambaſciador Franceſe cercò il congedo; ma la Repubblica fu coſtante in negarglielo, talchè Giovanni Ruccellai, che ivi allor ritrovavaſi, io potrò, diſſe un giorno, raccontare in Firenze, che per il ſolo Filippo Decio ho veduti contendere caldamente inſieme il Re di Francia e la Repubblica Veneta. Queſta ordinò al Decio, che tornaſſe toſto a Padova, nè mai penſaſſe a partirne. Ma il Senato di Milano non ceſſava di fare iſtanze preſso il Re, nè il Re ceſsava di preſsar la Repubblica per riavere Filippo. Dovette queſti adunque tornare a Venezia, ove il Doge Leonardo Loredano gli diſse, tali eſser le premure del Re Luigi, ch' ei non poteva a meno di non ſecondarle; ma che lo ſteſso Filippo avrebbe fatta coſa gratiſſima alla Repubblica, ſe egli ſteſso ricuſato aveſse di laſciar Padova. Ma il Decio ſaggiamente riſpoſe, che ſe la Repubblica non avea forze a impedire la ſua partenza, molto meno potea egli ſoſpenderla, ſuddito, com' era, di quel Monarca. Convenne dunque dargli congedo, e Filippo a' 25. di Decembre del 1505. giunſe a Pavia, e per ſette anni ſpiegò ivi il Dritto Canonico, udito da gran numero di ſcolari, molti de' quali celebri per naſcita e per dignità ſi annoverano quì dal Boeza. Accadde intanto, che il Re Luigi ſdegnato contro il Pontefice Giulio II. col conſiglio di alcuni Giureconſulti, e fra gli altri del

XLV. Onori a lui renduti: ſue vicende, e ſua morte.

Decio, radunò il Sinodo in Pisa, a cui lo stesso Decio fu costretto suo malgrado a recarsi. Poichè quel Sinodo fu da Pisa trasferito a Milano, il Decio scrisse a' Cardinali, che il componevano, perchè gli fosse permesso di non avervi più parte; ma questi gli rinnovaron le istanze, perchè proseguisse a prestar ad essi la sua opera, e fu forza al Decio l' ubbidire. Così la lettera del Decio come la risposta de' Cardinali sono state dal Boeza date alla luce. Il Pontefice sdegnato contro del Decio fulminò contro di lui la scomunica. Ed egli ne ricevette la nuova quasi al tempo medesimo, in cui le armi de' Collegati chiamate in ajuto da Giulio II. costrinsero i Francesi a lasciare l' Italia. Era egli allora in istato cagionevole di salute; ma pur gli convenne fuggirsene prestamente. Ritiratosi dunque in Asti, e poi passato ad Alba, scrisse di là al Pontefice chiedendo scusa di ciò, che costretto dalle minacce del Re di Francia avea contro di esso operato nel Concilio di Pisa. Ma Giulio II. non volle allora udire scuse di sorte alcuna. E Filippo ebbe oltre ciò il dispiacere di udire, che gli Svizzeri entrati in Pavia aveangli rubata interamente la casa, e seco portatine oltre a 400. libri, e quanto vi avean trovato di abiti e di ogni genere di suppellettili, che la casa stessa insieme co' suoi beni stabili erano stati donati ad altri, che entrati innoltre nel Monastero di S. Andrea, ove egli avea data ad educare una figlia di dieci anni, avean voluto rapirla; ma che mossine finalmente a pietà l' avean lasciata, spogliandola però d' ogni cosa, e portando seco 300. scudi, che per gli alimenti di essa erano stati depositati. Filippo costernato a tai nuove, e non credendosi ben sicuro in Italia, passò in Francia, ove egli ebbe troppo dolci compensi delle sue passate sventure. Perciocchè appena giungeva a qualche Città, che tosto affollavansi a gara gli scolari tutti a riceverlo; e per tal maniera quasi sulle loro spalle giunse a Lione. Solo egli ebbe a dolersi de' Cardinali Francesi da lui serviti nel Sinodo di Pisa, i quali radunati allora in Lione, essendogli debitori di 300. scudi, a gran pena glie ne contarono cento. Più grato si diè a vedere il Re Luigi XII. da cui fu nominato membro del parlamento di Grenoble. Mentre ivi si tratteneva, Girolamo Bottigella Giureconsulto, di cui or ora diremo, il quale insieme col Decio era stato da Giulio per la medesima ragione scomunicato, venne a trovarlo, recandogli un

Bre-

Breve di Giulio II. scritto ad amendue, con cui offeriva loro il perdono, purchè si recassero a Roma. Ma il Decio non volle esporsi a tal viaggio, e scrisse facendo le scuse insieme di ciò, che in addietro era avvenuto, e del non poter ora venirsene a Roma; la qual lettera, come pure il suddetto Breve di Giulio, si leggon presso il Boeza. Filippo frattanto fu chiamato a Interprete del Dritto Civile in Valenza nel Delfinato collo stipendio di mille franchi non mai in addietro conceduto ad alcuno. Erano quelle scuole allora spopolate e deserte, e appena vi si contavano 25. scolari. Ma non si tosto Filippo vi giunse, che cento scolari a lui sen vennero da Avignone, e nel primo anno della sua scuola ne ebbe trecento, e quattrocento nel secondo, e fra essi molti uomini per nascita e per dignità ragguardevoli. Al tempo medesimo a istanza de' Cardinali raccolti in Lione scrisse in confutazione di un libro, che il Cardinal Gaetano pubblicato avea contro di essi; la qual opera del Decio afferma il Boeza di aver veduta e letta. Essa però non fu pubblicata, perchè morto nel 1513. Giulio II., e succedutogli Leone X., quel Sinodo fu disciolto, e il nuovo Pontefice, che era stato in Pisa discepolo di Filippo, gli scrisse tosto un Breve, in cui lo prosciolse da qualunque censura egli avesse incorsa; e poscia l' anno seguente con altro suo Breve invitollo a Roma, ove gli profferse la Cattedra di Dritto Canonico collo stipendio di 500. scudi. Amendue questi Brevi si riferiscono dal Boeza. Il Decio non credette allora di dover lasciare la Francia. Ma poco appresso morto il Re Luigi XII., non sapendo egli, che potesse sperare da Francesco I., bramava di far ritorno in Italia. E opportunamente avvenne, che l' Università di Pisa bramosa di risorgere all' antica sua fama gli inviasse fino a Valenza l' anno 1514. il suo Cancelliere Giuliano da Vinci pregandolo a fare ad essa ritorno. I patti erano, che avrebbe di suo stipendio ottocento fiorini; che avrebbe il primo luogo tra' Professori, e senza competitore alcuno; che niuno altro Professore potesse avere stipendio uguale o maggior del suo, altrimenti gli si dovesser accrescere altri ducento fiorini; e che gli fosser pagati pel viaggio cento fiorini oltre lo stipendio. Filippo accettò volentieri sì generose profferte; ma divolgatasene la nuova, i Cittadini di Valenza si adoperaron per modo, che il Re Francesco I. scrisse a Filippo, che avrebbegli fatta cosa assai

grata col non partire. Il Decio non lasciò di usare ogni mezzo per ottenere il congedo, e recossi a tal fine innanzi al Re stesso, da cui fu accolto benignamente. Ma altro non potè ottenerne, se non che, quando lo Stato di Milano tornasse in poter de' Francesi, egli sarebbe stato chiamato Professore a Pavia, e fatto insieme Senator di Milano. Così avvenne l' anno seguente 1515. e Filippo venuto in Italia cominciò la sua scuola in Pavia. Ma la guerra non permetteva a quella Università di godere di quella pace, che le era necessaria. I Professori non eran pagati, e Filippo non potè mai entrare al possesso della carica di Senatore. Anzi il pericolo di vedersi di nuovo esposto al furor de' nemici lo costrinse a fuggire. Recatosi dunque a Firenze fu invitato a Pisa, ove cominciò con incredibile applauso le sue lezioni. Il Presidente del Senato di Milano a nome del Re scrisse allora a Filippo pressandolo a ritornare a Milano, coll' offerta di mille annui scudi di oro detti del *Sole*, e della carica di Senatore, e scrisse insieme a' Fiorentini, perchè gli permettessero di partire. Ma i Fiorentini non volean privarsi di sì celebre Professore, e gli negaron perciò la licenza di lasciar quelle Scuole. Temeva Filippo d' incorrer lo sdegno del Re di Francia, e perciò invitato dall' Università d' Avignone a recarsi colà collo stipendio di mille scudi d' oro, rispose accettando l' invito, a patto che il Re dopo due mesi vi acconsentisse. Ma Francesco I. fu allora inflessibile. I Veneziani poscia si fecero innanzi, e il chiesero per la loro Università di Padova, e ne fecero istanza al Re. Ma questi in quel frattempo avealo finalmente ceduto agli Avignonesi. Filippo però essendo trascorso il tempo con essi fissato non volle accettarne l' invito; e perciò i Fiorentini assicuratisi finalmente, che il Re di Francia non se ne sarebbe riputato offeso, trattennero Filippo in Pisa per altri sei anni. Così egli vi stette fino al 1523, e allor fu confermato per altri tre anni, a patto che in ciascuno de' primi due anni avesse mille ducento fiorini d' oro in oro, e nel terzo anno mille cinquecento. Quì finisce la vita del Decio scritta dal Boeza, il qual conchiude dicendo, che Filippo nel 1523. contava sessantanove anni di età, e che era ancora sano e robusto. Ma sappiamo, che egli ivi continuò, finchè visse, cioè, secondo il comun consenso degli Scrittori, fino a' 13. di Ottobre del 1535., nè io veggo però, che essi rechino

no alcun monumento a comprovar quest' epoca della morte del Decio. Il Panciroli, l' Argelati, il Fabbrucci riferiscono l' Iscrizion sepolcrale, ch' ei fece ancor vivo incidere sul suo sepolcro in Campo Santo di Pisa. Essi ci danno ancora il catalogo delle molte opere Legali da lui composte, e stampate, e aggiungon gli elogi, che molti ne han fatto, Ma dopo tutto ciò, che abbiam detto della gara delle Università e de' Principi in invitarlo a loro, delle contese, che perciò furon tra essi, degli straordinari stipendi a lui assegnati, e del gran numero di scolari, che in ogni tempo egli ebbe, parmi inutile l' allungarsi a dimostrar con parole ciò, che i fatti stessi comprovano sì chiaramente.

XLVI. Noi siamo omai alla fine della lunghissima serie de' Giureconsulti di questo secolo tessuta dal Panciroli, di cui pure per amore di brevità abbiamo lasciati alcuni in disparte. Perciò ancora io accennerò solamente Cristoforo Alberici Pavese, di cui il Panciroli fa un cenno parlando del Decio, e di cui più ampie notizie si posson vedere presso il C. Mazzuchelli (1); Giambatista Sfondrati Cremonese, da molti Principi de' suoi tempi adoperato in onorevoli ambasciate, e morto in età di soli 36. anni in Venezia l' anno 1496. (2); Girolamo Bottigella Pavese celebre singolarmente per la vasta sua memoria (a),

XLVI. Altri Giureconsulti.

(a) Di Girolamo Bottigella fa un tale elogio Teseo Ambrogio nella sua Introduzione alla lingua Caldaica, che difficilmente troverassi l' uguale di altro Giureconsulto; e poichè il C. Mazzuchelli non ne ha fatto cenno nel parlare di questo Scrittore, non dispiacerà, ch' io qui ne dia un breve transunto. Narra egli dunque (p 181. &c), che Girolamo avea professate le Leggi in Pavia, in Padova e in Roma con tale stima, che pareva di vedere in lui risorti i più celebri Giureconsulti Romani; che era di tale eloquenza dotato, che sembrava un nuovo Demostene, e di sì rara memoria, che niuno de' più celebri per forza di essa a lui poteva paragonarsi, e che aveane data solenne pruova nella Università di Pavia, quando per tre giorni si espose al pubblico pronto a recitare o tutti, o qual parte piacesse più a ciascheduno, del libro XII. del Digesto vecchio, di alcuni del Codice, del sesto delle Decretali, delle Istituzioni di Giustiniano, dell' Egloghe e delle Georgiche, e del libro sesto dell' Eneide di Virgilio, delle Opere di Ovidio e di Valerio Massimo, e del settimo libro della Storia naturale di Plinio, e a rispondere a qualunque interrogazione sopra essi gli venisse fatta; il qual cimento ei sostenne con sommo applauso innanzi a una immensa assemblea. E certo, se in questo passo non vi ha esagerazione, non troverassi forse esempio di sforzo di memoria cotanto straordinario. Conchiude poscia dicendo, che tutte le Università d' Italia risonavano delle lodi di Girolamo, e che essendo egli venuto

(1) Scritt. Ital. t. I. P. I. p. 291.

(2) C. CXLI.

e che compagno del Decio nella scomunica fulminatagli contro da Giulio II. gli fu compagno ancora nella carica di Parlamentario in Grenoble, ove riconciliato poi colla Chiesa morì in età di soli 45. anni nel 1515., di cui oltre ciò, che ne ha il Panciroli (1), si può vedere l' articolo del C. Mazzuchelli (2) (a); Vincenzo Paleotti Bolognese Avolo del celebre Cardinale Gabriello Paleotti, e Professore esso ancora in Bologna, di cui il Panciroli (3) riferisce un magnifico elogio fattogli da Filippo Beroaldo il vecchio. Di alcuni altri, che fiorirono in questo secolo in parte, e in parte nel seguente, come di Carlo Ruini Reggiano e di Alberto Bruni Astigiano, ci riserbiamo a parlare nel settimo Tomo. Finalmente il Panciroli nomina sol di passaggio (4) Paolo Cittadini, di cui ci lascia dubbiosi, s' ei fosse Milanese di patria, ovver Padovano. Ma Milanese indubitatamente lo dice Marco Mantova (5), e con più certezza confermasi ciò dal titolo premesso alla sua opera *de Jure Patronatus* stampata per la prima volta in Friburgo nel 1503., nel quale egli è detto *de Mediolano*. E in Friburgo appunto era egli Professore di Leggi colà chiamato per la fama, in cui era d' uom dotto, e vi stette più anni, finchè tornato a Milano fu ivi Giudice delle Appellazioni nel Foro Ecclesiastico sotto i due Ippoliti Estensi fino all' anno 1525. in cui finì di vivere. Così si afferma dall' Argelati (6), il quale poscia con grave anacronismo soggiunge, che di lui si hanno più lettere scritte al Cardinal Federigo Borromeo l' anno 1599. (*).

XLVII.

---

a morte in Roma in età ancor fresca, cioè di 45. anni, fu ivi nella Chiesa della Minerva con sommo onore sepolto.

(a) Un' Orazione di Girolamo Bottigella in favore di Gianfilippo Gambaloita Podestà di Pavia stampata due volte sulla fine del secolo XV. si rammenta dall' A. Marini (*Degli Archiatri Pontif. T. II. p. 325.*).

(*) Tra' celebri Giureconsulti ommessi dal Panciroli doveasi ricordare Bartolommeo Ercolani Bolognese, il cui padre Niccolò di Andrea nel 1436. a' 4. di Febbrajo era stato ammesso alla Cittadinanza di Bologna, in cui per breve di Pio II. fu confermato Bartolommeo nel 1459. Questi fu laureato in Bologna nel 1442., e l' anno seguente cominciò a leggere il Diritto Civile nell' Università della sua patria con onorato stipendio, che nel 1460 giunse alle 900. lire. Sostenne in questo frattempo gl' impieghi di Anziano, di Giudice del Foro de' Mercanti, e di

(1) C. CXLV.
(2) L. c. t. II. P. IV. p. 2472.
(3) C. CXLIX.
(4) C. CXLI.
(5) Epitom. Viror. Ill. n. 206.
(6) Bibl. Script. Mediol. vol. I. Part. II. p. 436. &c.

XLVII. Se altri Giureconsulti non avesse avuti l'Italia in questo secolo, fuorchè i rammentati finora, il lor numero sarebbe tale, che forse tutte insieme le altre nazioni non ne potrebbon mostrar l'uguale. E nondimeno quanti ne ho io ommessi, che avrebbon potuto esser mentovati con lode! Le Storie delle Università di Ferrara, di Padova, e di Pisa, i Catalogi de' Professor Bolognesi dell' Alidosi, le Biblioteche delle particolari Città e Provincie ce ne offrono un numero ancor maggiore di quelli, de' quali abbiam finora parlato. Ma quando avrebbe fine questo argomento, se io volessi parlare distintamente di tutti? Alcuni pochi soltanto ne accennerò a questo luogo tra quelli, che degni sono di special ricordanza. Bornio dalla Sala Bolognese e Professore di Leggi nella patria fu grande amico del Filelfo, che gli scrisse più lettere tra 'l 1433. e 'l 1459. (1). Un passo degli Annali Bolognesi del Borselli ci scuopre il carattere libero e coraggioso di questo Giureconsulto. Essen-

XLVII. Continuazione della lor serie.

Gonfaloniere del popolo, e come tale approvò gli Statuti della Città nel 1454. Quanto ei fosse stimato in Bologna il mostra il decreto fatto a' 27. di Ottobre del 1459. da quel Reggimento, che temendo, che l' Ercolani passasse a leggere altrove gliene fece severo divieto sotto pena della confiscazione de' beni, e ancora della vita. Ciò non ostante ei passò a Ferrara nell'anno 1463. chiamatovi dal Duca Borso; e per cinque anni vi ebbe la lettura primaria di legge collo stipendio di 1100. e poscia di 1262. lire. Nel 1468. fece ritorno alla sua Cattedra di Bologna con grave dispiacere di Borso; e ivi poscia finì di vivere l'anno seguente, e fu sepolto in S. Giovanni in Monte. Autentici Monumenti di tutte queste cose da me accennate si trovano presso il Sig Marchese Senatore Filippo Ercolani Principe del S. R. I., da cui mi sono stati cortesemente trasmessi. Più altri uomini illustri nella Repubblica delle Lettere ebbe poscia questa nobil famiglia; e fra gli altri Marcantonio del Conte Agostino molto lodato in una sua lettera da Giulio Castellani (*Castellan. Epist. l. III.*), ove sembra indicare una letteraria adunanza, che presso di lui si teneva, Girolamo di Bernardino, che ebbe le onorevoli cariche di Podestà di Correggio, di Mantova, di Genova, della Marca d' Ancona, di Auditore della Ruota di Firenze, e di Luogotenente del Duca d' Urbino, e di cui si hanno alle stampe alcune Letture, e Consigli, e fra gli altri uno intitolato *Responsum* stampato in Firenze nell'anno 1577., e da lui dedicato al Gran Duca Francesco. Il Conte Agostino e il Conte Cesare suoi figliuoli son rinnomati per gli elogi, che nelle sue opere ne ha fatti il Varchi, il quale dal secondo di essi diede il nome al suo *Ercolano*. Anche un altro ramo di questa famiglia stabilito in Perugia ha dati poscia al mondo illustri Giureconsulti, e fra essi son conosciuti principalmente per le opere, che se ne hanno alle stampe, Vincenzo soprannomato il Fregio, e Francesco, de' quali si posson vedere più distinte notizie presso il Crispolti, e gli altri Scrittor Perugini.

(1) L. II. Ep. XXIII. l. III. Ep. XL. XLVII. lib. VI. Ep. XX. LIX. XXVII. lib. V. Ep. XVIII. XXVIII.

Essendo venuto a Bologna l' anno 1459. il Pontefice Pio II. Bornio fu destinato a complimentarlo con una Orazione. Egli soddisfece al carico ingiuntogli; ma nel ragionare riprese apertamente coloro, che presiedevano al Reggimento. Perciò il Pontefice dopo aver lodato l' Oratore, temendo, che non fosse per venirgliene qualche danno, seco il condusse a Mantova. Dopo il qual fatto soggiugne l' Annalista: *Iste Dominus Bornius Socrati Philosopho valde similis fuit* (1). Questo fatto si narra ancora dallo stesso Pontefice Pio II. ne' suoi Comentari al detto anno, ed ivi loda l' erudizione e l' eloquenza dell' Oratore non meno che la soavità della voce. Par nondimeno, che Bornio tornasse poi in Bologna, perchè, secondo l' Alidosi (2), ivi morì, non sappiamo di qual anno, e fu sepolto in S. Francesco. Negli stessi Annali si fa onorevol menzione di Alberto Cattani Bolognese. Egli era Professore in Siena, quando l' anno 1458. i Bolognesi gli comandarono di far ritorno alla patria (3), ove fu uno de' XVI. Reggenti, e con questo carattere inviato nel 1471. a Ferrara a trattar di pace col Duca Borso (4). Ei morì nel 1477. e ordinò nel suo testamento, che non si usasse alcuna pompa nel seppellirlo, e a questo luogo egli è detto dall' Annalista *Jurisconsultus*, *Eques*, *& Patritius* (5). Antonio Corsetti Siciliano Professore in Padova per molti anni circa il 1489. giunse ad aver lo stipendio di 500. ducati, pruova della non ordinaria stima, in cui egli era (6). Di lui e delle opere da lui composte parla il Fabricio (7), e più lungamente il Mongitore (8). L' Argelati tra' Giureconsulti Milanesi annovera ancora Giovanni de' Gradi (9), di cui si hanno più opere appartenenti all' uno e all' altro Diritto, ed altre ancora di diverso argomento, il cui catalogo si può vedere presso il detto Scrittore, e più esattamente ancora appresso il Marchand (10). Ma questi pensa, che Giovanni fosse Francese di nascita e non Italiano. E a dir vero, mi sembra che così pensi a ragione. Quasi tutte le opere di Giovanni sono

(1) Scriptor. Rer. Ital. vol. XXIII. p. 891.
(2) Dottor Bologn. di Legge &c. p. 48.
(3) L. c. p. 897.
(4) Ib. p. 898.
(5) Ib. p. 901.
(6) Facciol. Fasti Gymn Patav. P. II. p 62.
(7) Bibl. Med. & inf. Lat vol. I. p. 123. ec.
(8) Bibl. Sicul. vol. I. p. 60.
(9) Bibl. Script. Mediol. vol. I. P. II. p 700.
(10) Dictionn. Histor. t. I. p. 209.

no stampate in Francia, e non in Italia, e ve n' ha ancora taluna da lui scritta in Francese, in cui egli si appella *Jean des Degrès*. Niun indicio egli ci dà di esser nato in Italia, e non v' è autor Milanese o Italiano di que' tempi, che di lui faccia menzione. E perciò io inclino a credere, che noi non abbiamo dritto di annoverarlo tra' nostri. Io conchiuderò dunque la serie de' Giureconsulti col mentovarne un altro, che alla scienza delle Leggi unì la piacevole Letteratura, e all' insegnar dalla Cattedra congiunse luminosi impieghi. Ei fu Pietro Cara natìo di S. Germano nella Diocesi di Vercelli. Non abbiamo opere Legali da lui pubblicate, ma solo alcune Orazioni e alcune lettere stampate in Torino nel 1520. Da due elogi in onor del Cara, che lor precedono, tessuti uno in prosa da Ubertino Cherico da Crescentino, l' altro in versi Elegiaci da Bassano Robilio Poeta Mantovano, raccogliesi, ch' ei fu Professor di Leggi in Torino, e che con tal plauso insegnava, che, se crediam loro, non sol da tutta l' Italia, ma dalla Germania, dalla Francia, dall' Inghilterra, dalla Spagna, dalla Danimarca, e per fin dalla Russia accorrevano scolari ad udirlo; e sì affollato era il concorso, che non essendo capace a contenerlo la scuola, molti dalla pubblica strada arrampicavansi sulle finestre ad udirlo. Essi aggiungono, ch' egli era non solo eccellente Giureconsulto, ma eloquente Oratore, non mediocre Poeta, egregio Filosofo, in tutte le Storie versatissimo, dotto nel Greco, e finalmente gravissimo e giustissimo Senatore. Sostenne molte illustri ambasciate a Luigi XII. Re di Francia, ai Duchi di Milano, al Marchese di Monferrato, all' Imp. Massimiliano, alla Repubblica Veneta, a due Sommi Pontefici Sisto IV. e Alessandro VI., dal primo de' quali ebbe il titolo di Conte del Sacro Palazzo Lateranese; e le Orazioni, che se ne hanno alle stampe, furon da lui in tali occasioni composte. Finì di vivere nel 1502. Di lui parla il Sig. Vincenzo Malacarne nelle Notizie de' Medici Piemontesi (1), e speriamo di vederne un bell' Elogio tra quelli degli Illustri Piemontesi, che si vanno or pubblicando.

(1) T. I. p. 155.

XLVIII. Giureconsulti Italiani chiamati Oltremonti.

XLVIII. Così la Giuriſprudenza fu con ſommo ardore coltivata in Italia nel ſecol XV. E la fama de' Giureconſulti Italiani non ſolo traſſe a queſte noſtre Univerſità gran numero di ſcolari dalle provincie ſtraniere, ma fece ancora, che alcuni Profeſſori Italiani foſſero altrove invitati con lauti ſtipendi, acciocchè col loro ingegno e colle loro fatiche giovaſſero a quelli, che non potean viaggiare in Italia, e rendeſſero più famoſe le Univerſità Oltramontane. Già abbiam veduto, con quale applauſo tennero ſcuola in più Univerſità d' Alemagna Pietro da Ravenna, e in Valenza nel Delfinato Filippo Decio, e quanto ſi adoperarono per aver queſto ſecondo gli Avignoneſi. Abbiam parimenti veduto, che Paolo Cittadini fu per più anni Profeſſor di Giuriſprudenza in Friburgo negli Svizzeri. Quì dobbiamo aggiungere ancora, che tre Italiani l' anno 1497. furono dall' Imperador Maſſimiliano chiamati a Vienna, perchè ivi faceſſero rifiorire lo ſtudio del Diritto Ceſareo da più anni negletto. Eſſi furono Girolamo Balbi, di cui diremo più a lungo tra' Profeſſor di belle lettere, Giovanni Silvio, e Aurelio Siciliano. Queſti ultimi due ſon nomi del tutto ſconoſciuti, e non ne avremmo memoria alcuna, ſe non ne aveſſe fatta menzione Giorgio Eder nel Catalogo, che ci ha dato de' Profeſſori dell' Univerſità di Vienna (1). E noi non dovevam quì paſſarli ſotto ſilenzio, perchè eſſi debbono annoverarſi tra quelli, che in ogni tempo han conſervata all' Italia la gloria di Maeſtra delle ſtraniere nazioni.

CAPO V.

Giuriſprudenza Eccleſiaſtica.

I. Queſto ſtudio non ebbe molti coltivatori.

I. CIò che nella Storia del ſecolo XIV. ſi è da noi oſſervato, cioè che l' Eccleſiaſtica Giuriſprudenza ebbe minor numero di ſeguaci che la Civile, dobbiam quì pure oſſervarlo. O foſſero le più onorevoli diſtinzioni a' Giureconſulti accordate, o foſſe la più fondata ſperanza di giungere per tal mezzo ad adunar gran ricchezze, e ad ottenere cariche luminoſe, o qua-

(1) V. Agoſtini Scritt. Ven. t. II. p. 246.

qualunque altro ne fosse il motivo, la serie de' Canonisti, che or ci si offre, è assai più scarsa di quella de' primi, su cui ci siamo finor trattenuti. Egli è vero però, che alcuni de' Professori nel precedente Capo da noi nominati interpretarono ancor talvolta il Diritto Ecclesiastico, perciocchè assai frequente era il passaggio dall' una Cattedra all' altra. Ma tra quelli ancora, di cui dobbiamo or ragionare, alcuni spiegarono per qualche tempo il Diritto Civile. Se minor però ne fu il numero, non ne fu minore la fama; e noi vedremo alcuni tra' Canonisti di questo secolo salire pel lor sapere ad altissima stima, e ottenere in premio ragguardevoli dignità. In questo Capo ancora noi seguiremo l' ordine del Panciroli, aggiugnendo però e correggendo più cose, in cui egli è stato o poco esatto o troppo superficiale.

II. Pietro Morosini e Fantino Dandolo.

II. E i primi, ch' egli ci offre, son due nobili Veneti, che saggiamente crederono di accrescere anzi che di sminuire la gloria dell' illustre loro famiglia col salir sulla Cattedra dell' Università di Padova, cioè Pietro Morosini e Fantino Dandolo (1). Il Morosini spiegò in essa per più anni il Diritto Canonico, non già circa il 1424. come si afferma dal Panciroli, nel qual anno ei finì di vivere, ma sul principio del secolo. L' anno 1404. egli era già Canonico della Cattedral di Trevigi, come pruova il P. degli Agostini (2), benchè forse ciò non lo impedisse dal proseguire l' intrapresa lettura. Ma certo ei dovette lasciarla l' anno 1408., quando da Gregorio XII. fu eletto Cardinale. Egli intervenne poi al Concilio di Costanza, e morì, come si è detto, l' anno 1424., come si afferma da tutti gli Scrittori delle Vite de' Cardinali. Egli avea scritte alcune opere sul Diritto Canonico, e se ne lodano singolarmente i Comenti sul sesto delle Decretali, i quali però non han mai veduta la luce. Di Fantino Dandolo ci ha date le più ampie e le più esatte notizie, che si potesser bramare, il sopracitato P. degli Agostini (3), a cui io rimetto il lettore, che brami di esserne istruito. Era egli figlio di quel Leonardo Dandolo da noi mentovato nel Tomo precedente (4); e dopo

 aver

(1) L. III. c. XXIX.
(2) Scritt. Ven. t. II. p. 2.
(3) L. c. t. I. p. 1.
(4) p. 149.

aver compiuti i suoi studi nell' Università di Bologna e di Padova, ottenuta in questa la laurea l' anno 1401. vi fu Professor per qualche anno, finchè circa il 1404. tornato a Venezia fu dalla Repubblica onorato di cospicue ambasciate e di insigni Preture, poscia da Eugenio IV. fatto Protonotario Apostolico sostenne dal 1431. fino al 1433. il Governo di Bologna, quindi nel 1445. fu consecrato Arcivescovo di Candia, e finalmente due anni dopo trasferito al Vescovado di Padova, ove morì nel 1459. Di lui non si ha alle stampe che un compendio della Cattolica Fede; ma altre opere se ne conservano manoscritte, alcune delle quali appartengono alla scienza, di cui egli fu Professore. Nomina il Panciroli nel Capo medesimo Prosdocimo de' Conti Padovano Lettore di Diritto Canonico prima in Padova nel 1403., poscia in Siena, indi di nuovo in Padova, e adoperato ancora in più onorevoli incombenze fino al 1449. in cui finì di vivere (1); e Giovanni Garzoni Veneziano, che secondo il Facciolati (2) cominciò a leggere nella stessa Università l'anno 1438., e continuò fino oltre alla metà del secolo, e Paolo Dotti Padovano, che ivi parimente fu Professore di gran nome dal 1422, fino al 1448. (3); e Giovanni Verzellesi pur Padovano figlio di Francesco amendue Professori (4) di molto grido.

III. Lorenzo Ridolfi.

III. Lorenzo Ridolfi Fiorentino, di cui il Panciroli passa a parlare (5), dee aver luogo tra' Canonisti più per lo studio, che di questa scienza egli fece, e per le opere, che in essa compose, che per la Cattedra da lui sostenuta, la quale dovette essere di assai breve durata. Egli era Professore in Firenze nel 1403., come da un Codice manoscritto pruova il Ch. Ab. Mehus (6). Ma e negli anni precedenti e ne' susseguenti le cariche e le commissioni, di cui fu onorato, non gli permisero al certo di salir sulla Cattedra. I monumenti dell' Archivio pubblico di Firenze citati negli Elogi degl' Illustri Toscani (7) e dal suddetto Ab. Mehus ci pruovano, che fin dal 1395. ei fu mandato Ambasciadore al Pontefice Bonifacio IX.

(1) V. Facciol. Fast. Gymn. Patav. P. II. pag. 26.
(2) Ib. p. 37.
(3) Ib. p. 29. &c.
(4) Ib. p. 45.
(5) C. XXX.
(6) Praef. ad Vit. Ambr. Camald. p. 21.
(7) T. II.

IX. e al Re de' Romani; nel 1399. al Re Ladislao; nel 1402. a' Veneziani e all' Imperadore, e a Roberto Re de' Romani, che trovavasi in Padova; nel 1404. a Innocenzo VII. L' anno 1405. fu eletto da' Fiorentini trai Dieci di Balìa destinati a trattar l' acquisto di Pisa (1), e nel seguente ebbe il governo di Piombino. Poscia dal 1407. fino al 1410. fu adoperato da' Fiorentini in molte ambasciate, e singolarmente nel dare gli opportuni provvedimenti pel Sinodo tenuto in Pisa l' anno 1409. Sei anni appresso, cioè nel 1415. fu Ambasciatore a Jacopo Conte de la Marche creato Re di Napoli, e nell' anno 1417. fu tra gli Uffiziali, che soprastavano allo Studio Fiorentino. Nel 1425. fu inviato a' Veneziani per determinarli a collegarsi co' Fiorentini contro Filippo Maria Visconti; del che oltre più altri Scrittori ci ha lasciata memoria nelle sue vite de' Dogi Veneti Marino Sanudo. *Agli* 11. *d' Aprile* (del detto anno) *giunse in questa Terra un Oratore della Communità di Firenze chiamato Messer Lorenzo de' Ridolfi, che era uno della Bailia di Firenze, supplicando alla Signoria soccorso, se non che vedrebbe la disfazione di Firenze e di tutto il suo stato, e con molte umili e belle parole* (2); e ottenne in fatti ciò, ch' ei bramava. L' ultima menzione, che di lui si ritrova, è al 1439., in cui il veggiamo di nuovo trai dieci di Balìa; nè sappiam poi, s' egli ancor vivesse più oltre. Il sapere ed il senno, di cui egli era adorno, il renderon sì illustre, che quel Vespasiano Fiorentino da noi nominato altre volte, il quale scrisse le vite degli uomini all' età sua più famosi, a lui ancora diè luogo tra essi, come afferma l' Ab. Mehus, il quale due particolarità ne accenna; cioè ch' ei fu divotissimo di S. Girolamo, di cui raccolse perciò colla maggior diligenza, che gli fu possibile, tutte le Pistole, e unitele in un bel volume le pose nella Libreria del Convento di S. Spirito, e che innoltre, benchè fosse dottissimo Giureconsulto, non volle mai esercitarsi nel trattare le cause per timore di esser talvolta costretto a far cosa contraria all' equità e alla onoratezza. Abbiam di lui alle stampe un trattato dell' alienazione delle cose Ecclesiastiche, e un al-

(1) Cronac. di Lucca. Script. Rer. Ital. vol. XVIII. p. 861.

(2) Script. Rer. Ital. vol. XXII. p. 979.

altro delle usure, oltre qualche altra opera manoscritta, e singolarmente un Consulto in favor del Concilio di Pisa (1). Alcuni hanno creduto, che il vero autore di questo fosse il Cardinal Luca Manzoli Umiliato, ma io ho recate altrove le ragioni, che mi rendono improbabile questa opinione (2).

IV. Niccolò Tedeschi detto l'Abate Palermitano.

IV. Nulla io posso per mancanza di monumenti aggiungere a ciò, che il Panciroli brevemente ci dice (3) de' due Canonisti nati in S. Gimignano Castello della Toscana, Domenico e Nello, il primo Vicario del Vescovo di Modena nel 1407., poscia Professore in Bologna, e finalmente Auditor Camerale in Roma, l'altro tenutosi sempre lontan dalle Cattedre, e occupatosi solamente nello scrivere, e nel consultare, delle opere de' quali si può vedere il Fabricio (4). E io passo perciò a dire di uno de' più celebri oracoli dell' Ecclesiastica Giurisprudenza di questo secolo, cioè di Niccolò Tedeschi Arcivescovo di Palermo, detto talvolta l' Abate, per la dignità, ch' egli ebbe nell' Ordine di S. Benedetto, e talvolta, dalla sua Chiesa, Palermitano. Il Panciroli ne parla a lungo (5), e più a lungo il Mongitore (6), il quale però più si trattiene nel ricercarne la patria, che nell' esaminarne la vita. Catania e Palermo contendon tra loro pel vanto di averlo dato alla luce. Il Mongitore si tien per Palermo, ma parmi, a dir vero, ch' ei si faccia a sostenere una causa troppo rovinosa. Basta il dire, che in confronto di molti passi, in cui Niccolò dice di esser nato in Catania, e chiama questa *la sua Città*, ei non può produrre che autori recenti, i quali affermano, senza recarne pruova, ch'ei fu Palermitano. E per recarne pur qualche antico, nomina Antonio Panormita, come se egli ne facesse indubitabile testimonianza. Ma le parole, ch'egli ci mette innanzi, il pruovan bensì Arcivescovo, ma non natio di Palermo: *Nicolaus Siculus Archiepiscopus Panormitanus*. Da alcuni passi delle opere del medesimo Niccolò pruovano i due suddetti Scrittori, ch' egli in età di 14. anni prese in Catania l'abi-

(1) V. Negri Scritt. Fior. p. 380., Fabric. Bibl. Med. & Inf. Lat. vol. IV. p. 250.

(2) Veter. Humiliat. Monum. vol. I. p. 290.

(3) C. XXXI.

(4) Bibl. Med. & Inf. Lat. vol. II. p. 53. vol. V. p. 56.

(5) C. XXXII.

(6) Bibl. Sicul. vol. II. p. 98. &c.

l' abito Monastico di S. Benedetto, che inviato per gli studi a Bologna ivi ebbe a suoi maestri due de' più celebri Canonisti, che allora vivessero, cioè Antonio da Budrio e Francesco Zabarella, che poi fu Cardinale; che ivi ottenne tal fama, che fu trascelto insieme con altri Dottori a esaminare i privilegi di quella Università; e che prese poscia egli stesso a tenere scuola di Canoni. Ma nel fissare l' epoca delle Cattedre da lui occupate non sono questi Scrittori troppo coerenti a' lor medesimi detti. Lasciamo stare quella, che il Mongitore solo gli assegna, nella Città di Catania, di cui non veggo, qual pruova si arrechi che quella di un troppo recente Scrittor Siciliano. Essi affermano, che Niccolò cominciò l' anno 1421. a leggere in Siena, e che ivi continuò secondo il Panciroli per 10. anni, secondo il Mongitore per 13., che passò indi a Parma, e che ivi fu Professore pel corso di sei anni, e che finalmente fu chiamato a Bologna collo stipendio di ottocento scudi. Questa serie di anni, tenendoci entro i termini più ristretti, ci conduce almeno al 1438. E nondimeno il medesimo Mongitore afferma con tutti gli altri Scrittori, ch' ei fu fatto Arcivescovo di Palermo l' anno 1434. Convien dunque necessariamente o anticipare il cominciamento della Lettura di Niccolò, o sminuire gli anni, che ad essa si assegnano. E io penso, che veramente assai prima del 1421. ei cominciasse a salir sulla Cattedra; perciocchè egli ebbe la laurea, come gli stessi Scrittori affermano, e pruovano, dal Card. Zabarella, dappoichè questi fu sollevato all' onor della porpora, il che accadde l' anno 1411. Io credo perciò, che in quest' anno medesimo Niccolò cominciasse a tenere scuola di Canoni. E certo l' anno 1419. egli era Professore in Siena, ove era pure nel 1425. come da alcuni codici a penna pruova l' eruditissimo Monf. Mansi (1), e da essi raccogliesi ancora, che nel 1432. ei leggeva in Bologna (a). L' anno 1425. gli fu conferita dal Pon-

(a) La vita di Cosimo de' Medici scritta con eleganza non meno che con erudizion singolare da Monf. Fabroni, ma da me troppo tardi veduta, sicchè prima d' ora non ho potuto farne uso, ci mostra, che Niccolò fu nel 1432 invitato e chiamato da' Fiorentini a leggere nel loro studio, e che avendo i Vene-

(1) Fabric. Bibl. Med. & Inf. Latin. vol. V. p. 135.

Pontefice Martino V. la Badia di S. Maria di Maniago nella Diocesi di Messina del suo Ordine, la quale però, non sembra che da lui fosse retta personalmente. Dallo stesso Pontefice ei fu nominato Referendario e Auditor Camerale, e da Eugenio IV. sollevato poi alla Sede Arcivescovile or or mentovata. Ei fu innoltre carissimo ad Alfonso Re d'Aragona e di Sicilia, da cui fatto suo Consigliere fu poscia inviato al Concilio di Basilea.

V. Sua condotta nel Concilio di Basilea.

V. Questo fu il teatro, in cui Niccolò fece luminosa comparsa in ciò che appartiene alla profondità del sapere e alla destrezza nel maneggio degli affari, ma con qualche non leggiera taccia del suo buon nome. Era egli ivi, come si è detto, a nome del Re Alfonso. Questi, secondo che l'opportunità richiedeva, mostravasi or favorevole or contrario al Pontefice Eugenio IV. E quindi ancor Niccolò secondo il voler del Sovrano cambiava partito; e qualunque esso fosse, ei trovava nella Giurisprudenza autorità e ragioni per sostenerlo. Alfonso era dapprima sdegnato contro di Eugenio, perchè questi ricusava di dargli l'investitura del Regno di Napoli, e perciò Niccolò fu tra' Padri di Basilea uno de' più dichiarati promotori di quel decreto, con cui l'anno 1437. Eugenio fu dichiarato contumace e sospeso (1). Ma quando que' Padri sempre più innaspriti contro di esso cominciarono a parlare di dichiararlo ricaduto in eresia, e di deporlo, l'Arcivescovo di Palermo, il quale sapeva, che il suo Sovrano avea intrapreso a riconciliarsi col Papa, usò di ogni sforzo per sospendere l'esecuzione del meditato disegno. Enea Silvio descrive a lungo

ziani fatte loro caldissime istanze, perchè ad essi il cedessero, essi se ne scusarono, adducendone per motivo il bisogno, che avevano di un tant' uomo, e il concorso da ogni parte, che facevasi a Firenze per ascoltarlo. (*Vit. Cosm. Medic. T. II. p. 66.*). Se dunque, come una lezione da lui tenuta iu Bologna, e citata da Monf. Manzi ci mostra, egli era ivi nel detto anno 1432. convien credere, che sulla fine dell' anno passasse a Firenze, ove probabilmente trattennesi fino al 1434. in cui fu fatto Arcivescovo. Lo stesso Mons Fabroni ha ancor pubblicata la lettera, con cui nello stesso anno 1432. i Fiorentini si scusarono dal cedere a' Bolognesi il Medico Giovanni da Seromoneta da essi condotto per la loro Università. (*Ib. p. 67.*).

(1) Æneas Sylv. de Conc. Basil. lib. I. p. 47. Edit. Basil.

go (1) le dispute perciò sostenute da Niccolò, e riporta alcune delle parlate, che in tal occasione ei fece in quel Sinodo. Ne parla sempre con sentimenti di molta stima, ma ne taccia insieme l'incostanza e la facilità di cambiar partito. Anzi racconta (2), che un giorno, in cui avea più caldamente perorato in favore di Eugenio, ma senza alcun frutto, egli tornato a casa, ritiratosi nella sua camera, proruppe in un dirotto pianto, dolendosi del Re Alfonso, che lo costringesse a seguire un ingiusto partito col difendere Eugenio, e che lo ponesse a pericolo di perdere l'onor non meno che l'anima. Di ciò dice Enea Silvio, che si sparse allor voce tra 'l volgo. Ma fu questa per avventura una voce sparsa artificiosamente da' nemici di Eugenio, tra i quali era allora lo stesso Silvio. Tutti gli sforzi però dell'Arcivescovo di Palermo non bastarono a impedire il trasporto de' PP. di Basilea contro il Pontefice, il quale a' 25. di Giugno del 1439. fu solennemente deposto, e cinque mesi appresso seguì l'elezione di Amedeo di Savoja. Il Re Alfonso non dichiarossi mai apertamente favorevole all' Antipapa, ma perchè era di nuovo in discordia col Pontefice Eugenio, per intimorire il secondo trattava col primo, e si mostrava inclinato ad abbracciarne il partito. L'Arcivescovo di Palermo secondò le mire del suo Sovrano, anzi allettato dall'onor della porpora, che l'Antipapa gli conferì l'anno 1440., andò ancora più oltre, e si aggiunse palesemente a' seguaci di Amedeo. Veggiam in fatti, che questi l'anno 1442. lo mandò suo Legato a Federigo Re de' Romani; e Mons. Mansi accenna un'Orazione (3) da lui in tal occasione tenuta in Francfort. Essendosi poi nel 1443. conchiusa di nuovo la pace tra il Pontefice e il Re Alfonso, fu allora probabilmente, che Niccolò ritirossi alla sua Chiesa in Palermo. Troppo gli era cara la porpora, di cui Amedeo avealo rivestito, e perciò, benchè il partito di esso si andasse ognora diminuendo, egli non mai s'indusse a deporla. Il Panciroli citando un opuscolo inedito di Enea Silvio sugli uomini illustri (*) de' suoi tempi, conservato,

(*) L' Opuscolo di Enea Silvio sugli uomini illustri è quello probabilmente, che è stato stampato dal dottissimo Mons. Mansi nel III. Tomo dell'Orazioni del medesimo Autore.

(1) L. c. p. 5. 25. &c.

(2) P. 41.

(3) L. c.

to, com'egli dice, nella Vaticana, racconta, che essendo Amedeo disceso dalla non sua Cattedra, Niccolò ancora fu da molti istantemente pregato a seguirne l' esempio, e a spogliarsi della porpora non ben ricevuta; ma che egli tergiversando ognora frappose al farlo sì lungo indugio, che morì prima di sottometterli ad Eugenio, e nel morire si dolse, che a persuasione de' suoi nipoti si fosse impegnato in un ingiusto partito. Ma nelle Memorie per servire alla Storia letteraria di Sicilia (1) abbiamo una lettera, in cui si esamina, e a ragion si rigetta cotal racconto. Perciocchè, come ivi ben si riflette, Amedeo non si sottomise al Pontefice che l'anno 1449., e Niccolò era morto in Palermo quattro anni prima, cioè nel 1445., e perciò non gli si può opporre il delitto di aver perseverato con ostinazione nello Scisma, dappoichè lo stesso Amedeo avea deposte le mal ricevute insegne. Ma se Niccolò non fu così reo, come descriveasi nell'accennato racconto, non può negarsi però, ch'ei nel seguire il partito di Amedeo non ascoltasse più l'ambizione che la ragione: e non è verisimile, che un uom sì dotto, com'egli era, non avesse bastevol lume a conoscere, quanto rovinosa fosse la causa, che da lui sostenevasi. In fatti altre pruove si adducono dal Panciroli, le quali però non so bene, a che fondamento si appoggino, a dimostrare, che in Niccolò era più a lodarsi il sapere e l'ingegno, che la probità e la rettitudine; e la sola condotta da lui tenuta nel Concilio di Basilea basta a persuadercene.

VI. Sue opere.

VI. Ma checchessia de' costumi di questo celebre Canonista, non gli si può negare la lode di essere stato uno de' più dotti uomini del suo tempo. Enea Silvio afferma (2), ch'egli nel Concilio di Basilea era superiore a tutti in sapere, e dotato di sommo ingegno e di vastissima erudizione (3). E similmente Bartolommeo Fazio lo dice l'uomo fuor d'ogni controversia il più dotto di quella età nel Diritto Canonico (4). Quindi ebbe il titolo consueto a que' tempi di Monarca dell' Ecclesiastica Giurisprudenza, e fu in essa rimirato, come Bartolo nella Civile, quasi un oracolo. Molte pruove del suo sapere

(1) T. I. P. V. p. 40. &c.
(2) L. c. p. 5.
(3) Ib. p. 26.
(4) De Viris Illustr. p. 34.

re ci ha egli lasciato ne' molti Tomi di Comenti su tutti i libri del Diritto Canonico, ne' molti Consulti, e in più altri Trattati, che se ne hanno alle stampe, e ne' quali lodasi singolarmente l'ordine e la chiarezza, con cui tratta delle proposte materie. Egli scrisse ancora un Trattato in favor del Concilio di Basilea, il quale trovasi perciò registrato nell'Indice de' libri proibiti. La fama, di cui godeva l'Arcivescovo di Palermo, fece credere necessaria la confutazione di ciò, ch'egli avea scritto per difender quel Sinodo, e perciò Pietro dal Monte Vescovo di Brescia, e Canonista egli pure famoso di questi tempi, di cui diremo più sotto, scrisse contro Niccolò un Trattato, che conservasi manoscritto nella Biblioteca Barberini di Roma, e che accennasi dal P. degli Agostini (1).

VII. Altri Canonisti.

VII. Molti altri Canonisti annovera il Panciroli ne' due Capi seguenti (2), de' quali mi basterà il dir brevemente; poichè non v'ha tra essi alcuno, che possa pretendere di essere annoverato tra' più famosi. Jacopo Zocchi Ferrarese fu Professore di Diritto Canonico prima nella sua patria, poi in Padova verso il 1440. secondo il Panciroli e il Borsetti (3); ma il Facciolati afferma (4), ch'egli vi era fin dal 1429., che nel 1433. gli fu accresciuto lo stipendio fino a 250. ducati, e che ivi morì nel 1457. Domenico da Ponte di patria Veneziano Professore nella stessa Università ne' primi anni di questo secolo (5); e Taddeo o Taddeolo da Vimercate ivi pur Professore di Diritto Canonico, di cui il Facciolati racconta (6), che l'anno 1413. avea il tenue stipendio di 50. ducati, e che sembrando, ch'ei fosse di troppo inferiore a Prosdocimo de' Conti suo competitore, fu preso il partito di dargli onorevol congedo. Di lui parla ancor l'Argelati (7), il quale però nulla dice della Cattedra, che egli ebbe in Padova, ma narra invece, ch'ei fu Professore nell'Università di Pavia e di Piacenza (e ne abbiamo in fatti il nome nel più volte mentovato Catalogo (8) de' Professor di Piacenza nel 1399. e negli Atti della prima Uni-

(1) Scritt. Ven. t. I. p. 369.
(2) C. XXXIII. XXXIV.
(3) Hist. Gymn. Ferrar. vol. II. p. 14.
(4) Fasti Gymn. Patav. P. II. p. 32.
(5) Ib. p. 3.
(6) Ib.
(7) Bibl. Script. Med. vol. II. P. I. p. 1671.
(8) Script. Rer. Ital. vol. XX. p. 939.

Università al 1381., e al 1391.), che fu onorato in Milano di cospicue cariche, che dall' Imperador Sigismondo ebbe il titolo di Conte Palatino, e che viveva ancora nel 1427. Lodovico de' Malizi e Prosdocimo da Limena amendue Padovani, e Agostino Michele Veneziano, mentovati ancora dal Facciolati (1), e Giovanni d'Anagni uomo celebre per sapere ugualmente che per pietà, Professore per molti anni in Bologna, poscia Arcidiacono di quella Chiesa, e morto nel 1457., di cui più altre notizie si posson vedere presso il Conte Mazzucchelli (2) (a). Due cose sole da lui ommesse aggiugnerò io quì intorno a Giovanni, tratte dagli Annali Bolognesi del Borselli. La prima si è, che l'anno 1443. sollevatosi il popolo in Bologna contro Francesco Piccinino, che avea fatto prigione Annibale Bentivoglio, Giovanni deposta la Dottoral toga prese le armi, e fu uno de' più coraggiosi in quella impresa (3). L'altra si è l'elogio, che il detto autore ne fa all'occasione di narrarne la morte, ove dice, che egli ancor vivo distribuì tutti i suoi beni in sollievo de' poveri, che fatto Prete fu di grande ajuto a quella Città colle sue lezioni, co' suoi consigli, e colle buone sue opere, e che da tutti e singolarmente da' poveri ne fu pianta la morte (4). Il che pure si accenna nella Cronaca di Fra Bartolommeo dalla Pugliola (5), ove si aggiugne, ch'ei morì a' 17. di Gennajo. Nomina quì per ultimo il Panciroli Lanfranco da Oriano Bresciano Professore in Padova circa il 1457. (6), e Giovanni Zani Bolognese Professore in patria verso il 1436. La maggior parte de' quai Canonisti (7) hanno alle stampe qualche opera di tale argomento, e singolarmente Giovanni d'Anagni, che fra tutti i quì nominati è il più famoso.

VIII. Notizie di Mariano Soccini.

VIII. Nel Capo precedente abbiamo a lungo parlato di Bartolommeo Soccini Sanese, che trai Professori del Diritto Ci-

(a) Assai più esatte son le notizie, che intorno alla vita e alle opere di Giovanni d'Anagni ci ha poscia date il Ch. Conte Fantuzzi (*Scritt. Bologn. T. I. p.* 224.).

(1) L. c p. 31. 30.
(2) Scritt. Ital. T. I. P. II. p. 656. &c.
(3) Script. Rer. It. vol. XXIII. p. 879.
(4) Ib. p. 890.
(5) Ib. vol. XVIII. p. 724.
(6) Facciol l. c. p. 48.
(7) Alidos. Dott. Bologn. p. 118.

Civile vissuti in questo secolo non fu inferiore ad alcuno. Uguale alla gloria, che in questa scienza egli ottenne, fu quella, che nella Ecclesiastica Giurisprudenza riportò Mariano di lui genitore, detto il vecchio, a distinzione di un altro Mariano, di cui diremo nel Tomo seguente. Ma quanta somiglianza passò nella fama di dotti Giureconsulti, della quale goderono il padre e il figlio, altrettanto dissimile fu l'indole loro e la loro condotta. Il figlio d'umor capriccioso e incostante cambiò spesso soggiorno e cattedra, e fu esposto perciò talvolta a traverse e a disastri, e fu più lodevole in lui il sapere che il senno. Il padre al contrario appena mai lasciò la sua patria, e a una profonda dottrina congiunse un maturo giudizio, e una singolar probità. Il continuo soggiorno da lui fatto in Siena fu cagione, che appena si trovi oltre gli scrittori Sanesi, chi ne faccia menzione, e tra questi Enea Silvio è il solo contemporaneo, che ne abbia parlato, facendone un magnifico elogio, che vien riferito anche dal Panciroli (1). Questi appoggiato, com'io credo, all'autorità di altri scrittor Sanesi, afferma, ch'ei nacque di Margherita Malavolta Sanese l'anno 1401., che attese con felice successo agli studi prima in patria, poscia in Padova, indi di nuovo in Siena sotto Niccolò Tedeschi, ove ricevuta la laurea tornò a Padova, e vi fu Professore di Diritto Canonico per alcuni anni, finchè venuto di nuovo a Siena ivi poscia soggiornò insegnando fino alla morte. Ch'ei fosse scolaro in Padova, affermasi anche dal Papadopoli (3), il quale per altro non fa che copiare il Panciroli. Al contrario il Borsetti lo annovera (3) tra gli alunni dell'Università di Ferrara, e a provarlo si vale dell'autorità del Panciroli, il quale afferma (4), ch'ei fu scolaro di Giovanni da Imola. Ma io non veggo, come da ciò si raccolga, ch'ei lo udisse in Ferrara. Giovanni fu certamente in questa Città; ma solo per pochi anni, cominciando dal 1402. come abbiamo osservato a suo luogo, e Mariano nato nel 1401. non poteva perciò recarsi allora a Ferrara ad udirlo. Quindi se Mariano fu veramente discepolo di Gio-

(1) C XXXV.
(2) Hist. Gymn. Patav. vol. I. p. 219.
(3) Hist. Gymn. Ferrar. vol. II. p. 309.
(4) L. II. c. LXXXVIII.

Giovanni, ciò dovette accadere o in Padova, o in Bologna. Che poi egli in Padova teneſſe ſcuola, ſi narra ancora dal Facciolati (1), il quale però non reca altra pruova che una ſemplice tradizione: *dicitur;* e ci moſtra con ciò, che niuna memoria ei ne ha ritrovata ne' documenti di quella Univerſità; e che non ſi può a meno di non rimirarla come coſa molto dubbioſa. Non dubbioſo poi ſolamente, ma del tutto falſo ſi è ciò, che il Panciroli ſull'autorità di un altro recente ſcrittore racconta, cioè che Mariano in Siena rintuzzò con un ſuo detto l'orgoglio di Angiolo Poliziano, il quale troppo vantavaſi del ſuo ſapere; e baſti il riflettere, che queſti nato nel 1454. non avea che tredici anni, quando Mariano morì; ma forſe quì ſi parla di un altro Angiolo Poliziano, che era della famiglia de' Bellarmini, di cui ſi fa menzion nelle lettere di Ambrogio Camaldoleſe (2).

IX. Suo carattere e ſue opere.

IX. Non così poſſiam dubitare di ciò, che di lui narra Enea Silvio nell'elogio poc'anzi accennato (3). Ei ci deſcrive Mariano, come uomo di sì pregevole tratto, e di sì vaſto ſapere, che non ſi potea sì facilmente ſperare di vedere l'uguale. Uomo di picciola ſtatura, e che perciò, dice ſcherzando Enea Silvio, dovea naſcere dalla mia famiglia de' Piccolomini, ma uomo eloquente, dotto nell'una e nell'altra Giuriſprudenza, verſatiſſimo nelle Storie, valoroſo Poeta così nella lingua Latina come nella Toſcana, in Filoſofia quaſi un altro Platone, un nuovo Boezio nella Geometrìa, nella ſcienza de' numeri un nuovo Macrobio. Non v'era muſicale ſtromento, ch'ei non ſonaſſe. Era ancor peritiſſimo nell' Agricoltura e nell' eſercizio di tutte le arti liberali. Quando era giovane, non avea chi lo vinceſſe nel corſo, nel ballo, nella lotta. Che più? Egli era finiſſimo dipintore, e il Panciroli dice, che ancor ſe ne conſervano in Siena gli ſtemmi della ſua e di altre ſette famiglie alla ſua attinenti da lui diſegnati e vagamente dipinti. Era egli innoltre il più elegante ſcrittore; era ſcultore inſigne; era ottimo medico. A queſti pregi aggiugnevanſi quelle delle morali virtù. Splendido e liberale avea ſempre la caſa piena di oſpi-

(1) Faſti Gymn. Patav. P. II. p. 34.
(2) L. II. Ep. XXXI. l. XXV. ep. XVI. c. XXVII. & lib. I. Ep. 112. & 113.
(3) De dictis & factis Alph. Reg. l. III.

oſpiti e di amici. Lungi dall' eſſer nemico di alcuno, tutto era intento a cuſtodire i pupilli, a conſolare gli infermi, a ſoccorrere a' poveri, a ſovvenire alle vedove, ad ajutar tutti ne' loro biſogni. Coſtante nell'avverſa fortuna, modeſto fralle proſperità, pieno di avvedimento non per nuocere ad alcuno, ma per difenderſi dagli altrui inganni, rendevaſi caro ed amabile a' cittadini non meno che agli ſtranieri, nè vi era, chi poteſſe di lui dolerſi. Tutto ciò Enea Silvio, il quale così ſcrivea, mentre era ancor vivo Mariano. Egli innoltre dedicò a Mariano la Storia de' due amanti, che abbiamo ancor tralle opere da lui compoſte in età giovanile. E quando i Saneſi, poichè ei fu fatto Pontefice col nome di Pio II. gli inviarono a complimentarlo lo ſteſſo Mariano, egli il ricevette con ſommo onore, e dichiarollo Avvocato Conciſtoriale. Il Cardinale degli Ammanati avea pur molta ſtima e amor per Mariano, come raccoglieſi da una lettera, che gli ſcriſſe (1). Ei morì in Siena l'ultimo di Settembre del 1467., e ne fu pianta del pari che onorata la morte, come a un tant' uomo ſi conveniva. Le opere, ch ei ci ha laſciate, e di cui ſi hanno diverſe edizioni, ſono Conſulti, Comenti ſu' libri del Diritto Canonico, e alcuni particolari Trattati di ſomigliante argomento. Intorno alle quali opere ſcrivendo Enea Silvio allo ſteſſo Mariano, ſi duole di lui, che troppo abbia ſcritto, empiendo de' ſuoi Comenti ſulle Decretali fino a' 24. volumi, e lo avverte, che, poichè egli è inſieme Oratore, Poeta, e Giureconſulto, sfugga la ſoverchia proliſſità, che de' Legali ſuol eſſer propria.

X. Notizie di Antonio Roſelli.

X. L'anno precedente alla morte di Mariano Soccini era ſtato l'ultimo della vita di un altro celebre Canoniſta, il quale però fece uſo aſſai meno lodevole del ſuo ſapere, cioè di Antonio Roſelli natio di Arezzo. Il Panciroli ci ha dato (2) l'albero genealogico di queſta illuſtre ed antica famiglia. Ma ciò, ch' ei dice del primo di eſſa, non è che un teſſuto di favole e di errori, i quali però in parte ſon tratti dall' Orazion funebre, di cui fra poco diremo. Ei nomina un certo Roiſello, e dice, ch' ei fu ſcolaro di Accorſo, ch' ebbe la laurea in Pa-

(1) Jacob. Pap. Epiſt. VII.

(2) C. XXXVI.

Padova, che tenne scuola prima in Firenze, poi in Bologna; donde insieme con tutta l'Università fu trasportato a Padova dall'Imperador Federigo Barbarossa. Si può egli immaginare gruppo più capriccioso d'anacronismi? Come unire insieme Federigo Barbarossa morto nell'anno 1190. con Accorso morto circa l'anno 1260. Il Panciroli avrà voluto parlare probabilmente di Federigo II. il quale in fatti, come si è altrove veduto, ordinò il trasporto dell'Università di Bologna a Padova; ma insieme abbiamo provato, che questo trasporto non ebbe effetto. Come potè innoltre Roisello nel secolo XIII. tenere scuola di Leggi in Firenze, ove solo alla metà del secol seguente si aprì pubblico Studio? Aggiungasi, che di questo Roisello Professore in Bologna e in Padova niuna notizia hanno avuta gli Storici di quelle Università, da' quali non è pur nominato. E altre simili incongruenze potrei additare nell'accennato racconto, se credessi ben impiegato il tempo nel confutarle. Lasciamo dunque in disparte i maggiori di Antonio, e veniamo a dir di lui stesso. Pietro Barozzi, che fu poi Vescovo di Padova, ne scrisse, e ne recitò l'Orazion funebre, che nella stessa Città è stata data alla luce l'anno 1719. (1), e noi ne trarremo da essa le principali notizie, benchè a dir vero l'Oratore non parli talvolta sinceramente, e dissimuli, o a dir meglio travolga in tutt'altro sembiante ciò, che nel Roselli fu degno di biasimo. Ei parla dapprima a lungo delle lodi della Toscana, della Città d'Arezzo, e degli Antenati d'Antonio. Passando poscia a ragionare del medesimo Antonio, ne loda dapprima generalmente il sapere e lo studio. Uscito appena dall'età fanciullesca compose e pubblicò il trattato della Legittimazione, il quale fu applaudito talmente, che vivendo ancora l'autore leggevasi nelle pubbliche scuole. Nello spiegare le leggi, nel disputar, nello scrivere, nel consultare univa alla profonda dottrina una sì rara eloquenza, ch'egli era detto (come già abbiam veduto di altri) il più eloquente tra' Giureconsulti e il più Giureconsulto tra gli Oratori. Uomo di vastissima memoria, a qualunque quistione gli fosse proposta risponde-

va

(1) Post. Aug. Valerii Lib. de Cautione adhibenda &c.

va sul punto, allegando ogni testo, ogni chiosa, e qualunque altra autorità a quel luogo opportuna, non altrimenti, che se l'avesse sotto gli occhi. Prima ancora di ciò avea detto il Barozzi, ch'egli non avea mai difeso alcuno, che non fosse stato assoluto; e che mai non erasi potuto indurre a sostenere una causa, la qual paressegli ingiusta, e che ugualmente assisteva col suo patrocinio a' poveri ed a' ricchi senza riguardo alcuno al suo privato interesse. In queste lodi io non dubito punto, che molto non v' abbia d' esagerazione, perciocchè parmi, che in tutto il decorso di questa Orazione si cerchi dall'Oratore più il maraviglioso che il vero. Nondimeno gli onorevoli impieghi, che furono affidati al Roselli, ci pruovan senz'altro, ch'ei fu certamente avuto in conto di uno de' migliori Giureconsulti, che allor vivessero.

XI. Dignità e onori da lui sostenuti.

XI. Negli Elogi degli illustri Toscani, tra' quali si ha ancora quel del Roselli (1), si afferma, che l'anno 1384. ei fu Vicario del Duca di Milano in Gubbio; e che l'anno 1416. fu Podestà in Assisi. Ma quanto alla prima carica, oltrechè allora Milano non avea Duca, come è possibile, che un uomo morto nel 1466., e di cui non si dice, che avesse vita straordinariamente lunga, fosse ottantadue anni prima Vicario nella detta Città? Nulla in fatti si ha di ciò nella citata Orazion funebre, e nulla pur vi si dice della carica di Podestà avuta in Assisi, la quale però non è ugualmente improbabile. Ciò, che abbiam detto parlando dello Studio Sanese (2), ci pruova, che il Roselli fu ivi Professore per qualche tempo tra 'l 1425. e 'l 1430., benchè di ciò parimenti non parlisi nella detta Orazione. Il Barozzi dice soltanto, che Martino V. conosciuto per fama il saper del Roselli chiamollo a Roma, ove egli presto ottenne il vanto del primo Giureconsulto, che a que' tempi vivesse. Avea allor Ladislao Re di Polonia una contesa coll'Imperador Sigismondo, cioè, com'io congetturo, pel Ducato di Lituania, di cui questi volea disporre, ergendolo in Regno malgrado di Ladislao. Essa fu devoluta al Pontefice, e il Roselli fu destinato a difender la causa non già di Sigismondo, come si dice dal Panciroli, e da altri, ma di Ladislao, come afferma il Ba-

(1) T. I.

(2) L. I. c. III. n. VIII.

Barozzi; ed egli ottenne in fatti quanto bramava, con che tanto crebbe in istima presso il Pontefice, che questi per onorarlo scelse Rosello di lui nipote per andare Ambasciadore in suo nome al medesimo Re Ladislao, e a Carlo VII. Re di Francia. Morto poscia Martino V. e succedutogli Eugenio IV., questi fece parimenti gran conto della prudenza e del saper del Roselli, e ne' dispareri, che ne' primi anni del suo Pontificato egli ebbe coll'Imperador Sigismondo, benchè il Roselli potesse esser sospetto a Cesare per le parti di Ladislao contro di lui sostenute, a lui nondimeno inviollo tre volte per trattare di accordo. Ed egli sì felicemente vi riuscì, che ottenne al medesimo tempo il favore di Sigismondo, da cui (e non già dal Pontefice, come afferma il Panciroli) ebbe il titolo di Conte Palatino con più privilegi a quel titolo annessi, e insieme si rendè sempre più caro ad Eugenio, il quale non molto appresso inviollo al Re di Francia per gravissimi affari, come dice il Barozzi, cioè, come parmi probabile, all'occasion del Concilio di Basilea. Ivi ancora fu sì grande l'applauso al saper del Roselli, che avendolo il Re onorato del titolo di suo Consigliere e di Cavaliere, Renato Duca allor di Lorena, e poscia Re di Napoli, gli pose di sua mano gli sproni a' piedi, e la spada al fianco. Tornato poscia a Roma difese presso il Pontefice una causa non già del Re, come si narra dal Panciroli, ma della Provincia della Puglia, come affermasi dal Barozzi, e fu eletto Avvocato del Concistoro de' Cardinali, e poscia ancora de' poveri.

XII. Sue vicende e sue opere.

XII. Fin quì ogni cosa era riuscita prosperamente al Roselli. Ma il vedersi deluso nelle speranze, che sul favor del Pontefice avea fondate, lo irritò per modo, che non temette d'incontrarne lo sdegno. Giovanni Bertacchini, che fu scolaro in Padova dello stesso Roselli, racconta (1), che Eugenio IV. gli avea data parola di onorarlo della Sacra Porpora in ricompensa di ciò, che per lui avea fatto nel Sinodo di Basilea, a cui par che il Roselli fosse intervenuto; che questi perciò facendogli istanza, perchè gli mantenesse la data parola, il Pontefice se ne scusò, allegando i Canoni, i quali vietano, che tal dignità si con-

(1) De Episcopo lib. III. Qu. 25.

conferisca a chi abbia avute due mogli, come era accaduto al Roselli; che questi perciò sdegnato compose il Trattato *de Monarchia*, in cui si fece a provare, che il Romano Pontefice non avea alcun dritto sul temporale stato de' Principi, e che perciò fuggendo da Roma ricoverossi a Padova, ove ebbe la Cattedra di Dritto Canonico coll' annuo stipendio di 500. ducati. Di tutto ciò nulla ci dice il Barozzi; anzi egli narra, che il Roselli avendo composto in Roma il suo trattato *de Monarchia*, questo piacque sommamente al Pontefice e a' Cardinali; e che fu premio di esso l' ambasciata commessagli al Re di Francia, da noi mentovata poc' anzi; e quanto al passaggio da Roma a Padova, afferma, che fu questo opera dello stesso Pontefice, il quale volle con ciò assicurare al Roselli un onorato riposo negli ultimi anni di vita. Ma comunque l' autorità del Barozzi sia molto pregevole, è troppo evidente, ch' ei cerca quì di coprire ciò, che al suo eroe non era di molto onore; e assai più fede merita il Bertacchini, il quale narra semplicemente un fatto, che a tutti dovea esser notissimo. E a dir vero, chi mai può persuaderci, che Eugenio IV. potesse approvare il suddetto Trattato, di cui basti il dire, che dal Goldasto è stato creduto degno d' essere inserito nella sua Raccolta di Trattati contro l' autorità Pontificia (1)? Veggiamo in fatti, che, quando esso fu pubblicato dopo la morte dell'Autore, Niccolò Francesco Vescovo di Trevigi e Legato Apostolico, e Tommaso Donato Patriarca di Venezia ne fecero una solenne condanna, e Arrigo Istitore Domenicano l' anno 1409. diede alle stampe un suo libro per mostrare, quanto ragionevole e giusta fosse cotal sentenza (2). Sembra adunque certissimo, che per tal motivo incorresse il Roselli lo sdegno di Eugenio, e che se ne sottraesse col ritirarsi a Padova. Ivi ei tenne scuola per lo spazio di 28. anni, e perciò essendo egli morto nel 1466. convien dire, ch' egli vi si recasse nel 1438. Negli elogi degli illustri Toscani si afferma, ch' egli intervenne al Concilio di Firenze, ma non si reca di ciò pruova alcuna. Il Barozzi ci dice gran cose della stima, di cui egli godeva in Padova, dell' indefessa applicazione, con cui coltivava il suo studio, e degli onori, che

Y 2 gli

(1) Monarchia tom I. p. 252.
(2) Echard Scrip. Ord. Præd. vol. I. p. 897.

gli furon renduti, quando finì di vivere nel detto anno 1466. Il Facciolati aggiugne, che gli fu poscia accresciuto lo stipendio, e che ebbe ancora il privilegio di sceglier la cattedra, che più gli piacesse, e di insegnar quanto e quando gli fosse in grado (1). Ma il Bertacchini racconta cosa poco al Roselli onorevole, cioè ch' ei morì da empio e da incredulo: *Tandem obiit non credens aliquid esse supra tecta domorum*. Molti Trattati Legali e Canonici ne abbiamo alle stampe, e altri, che rimasti son manoscritti, i quali si annoverano dall' Oudin (2), e dal Fabricio (3). Ad essi dee aggiungersi un' opera sopra i Concilii scritta dal Roselli in Padova l' anno 1444. e dedicata al Doge Francesco Foscari, di cui dice il P. degli Agostini di aver veduto un codice a penna presso l' Ab. Giovanni Brunacci (4).

XIII. Giambatista di lui cugino.

XIII. Ebbe il Roselli un cugino, di nome Giambatista, e Professore esso pure or di Ecclesiastica, or di Civile Giurisprudenza nella stessa Università di Padova dal 1452. fino al 1510. in cui finì di vivere, come si afferma dal Facciolati (5), il quale accenna ancora diversi Decreti della Repubblica, con cui gli venne più volte accresciuto l' annuale stipendio, finchè giunse alla somma di 450. ducati. Un bell' elogio ne fa il Barozzi nella sopracitata orazione, ch' io recherò quì tradotto nel volgar nostro Italiano, per supplire alla mancanza in cui siamo di altre notizie intorno a questo valoroso Giureconsulto: Dopo aver egli nominati parecchi uomini illustri usciti dalla famiglia de' Roselli, così si volge a Giambatista, ch' era ivi presente: *Io non posso tacer di Batista, da cui sappiamo, che tu sei nato, o Giambatista, uomo d' ingegno, di probità, di saper singolare nell' uno e nell' altro Diritto; tu, io dico, che così agli Aretini, presso i quali sei nato, come a' Padovani, tra' quali spieghi le Leggi, sei caro per modo, che quelli han più volte cercato, come lor cittadino, di riaverti, e questi con onorevolissimi decreti e con ampi stipendi han sempre proccurato di ritenerti. Noi siamo stati finor vincitori, e poichè ciò ne è di sì grande vantaggio, ci sforzeremo di esserlo sempre. Egli è certo difficile il beneficare uno per modo, ch' ei possa dimenticare la patria, che a tutti è* ca-

(1) Fasti Gymn. Patav. P. II. p. 38.
(2) De Script. Eccl. vol. III. p. 2338. &c.
(3) Bibl. Med. & Inf. Lat. vol. I. p. 131.
(4) Scritt. Venez. t. II. p. 193. &c.
(5) L. c. p. 46.

carissima, e la tua singolarmente, che è così illustre, e insieme ti ha in altissima stima. Ma, se non m' inganna l' amor di questa Città, in cui ora insegni, Padova è assai più insigne d' Arezzo, benchè pur questa ancora sia Città nobilissima. L' impegno così di questa Città, come singolarmente di questa Università a tuo riguardo è tale, che maggior non può averlo la stessa tua patria. Spesso tu l' hai sperimentato in addietro, e ciaschedun di noi, e l' Università, e la Città tutta è risoluta di dartene sempre più chiare pruove. Abbian i tuoi Cittadini altri Giureconsulti, altri Magistrati, altri Professori delle belle Arti; ma a te permettano l' esser nostro; e paghi di quella lode, che non è piccola, la qual lor viene dallo sceglier che fa tra essi i più celebri Professori la nostra Città nutrice di tutte le scienze, lascino, che noi godiamo il vantaggio, che dal tuo sapere in noi si deriva.

XIV. Alla stessa Università di Padova appartengono tre altri Giureconsulti, de' quali ragiona in seguito il Panciroli (1). Ma ciò, ch' egli ne dice, ha bisogno di essere in più luoghi emendato. Il primo è Jacopo Leonessa Padovano, di cui egli narra, che ottenuta la laurea nel 1444. cominciò a tenere scuola; che fatto poi Canonico della Cattedrale passò a Roma, ove dal Pontefice Martino V. fu fatto l' anno 1460. Presidente della Romagna, poi Nunzio al Re de' Romani, e dopo altre cariche Uditor della Ruota; che morto poscia Martino tornò a Padova, ed ivi morì nel 1474. Il Papadopoli dopo aver riferite queste cose medesime osserva (2) il grave anacronismo del Panciroli nel far vivo Martino V. nel 1460., e va ricercando, da quale de' successori di Martino potesse il Leonessa ricevere cotali impieghi. Ma io dubito ancora, s' ei gli ricevesse da alcuno. Certo il Facciolati non ne fa motto, e solo ci dice (3), ch' egli era Professore di Diritto Civile nel 1464. collo stipendio di cento ducati; che poco appresso passò alla Cattedra del Canonico; che nel 1467. recossi a nome dell' Università a Venezia con Bartolommeo Cipolla, e ottenne, che le vacanze del Carnovale si ristringessero a soli dieci giorni, e ch' ei morì nel 1472. del che reca in pruova la matricola del Collegio de' Dottori. Quindi, s' ei non ebbe le dignità dal Panciroli

XIV. Altri Canonisti.

(1) C. XXXVIII. XXXIX.
(2) Hist. Gymn. Patav. vol. I. p. 224.
(3) Fasti Gymn. Pat. P. II. p. 50.

li indicate prima di essere Professore, il che sembra troppo difficile, io non veggo, in qual tempo ei potesse esserne onorato. Il secondo è Giovanni o Gianjacopo de' Cani, di cui il Panciroli dopo aver detto, che tenne scuola per 46. anni, dice, che morì l' anno 1490. in età di 40. anni. Questo errore ancora è stato rilevato dal Papadopoli (1), il quale sull' autorità del Porcellini gli dà soli 15. anni di Cattedra, e il fa morto pur nel detto anno, e nella stessa età, che il Panciroli gli assegna. Il Facciolati al contrario ripete (2), ch' egli insegnò per 46. anni, e gli fa cominciar la lettura nel 1443., e il fa morire assai vecchio l' anno 1493., e aggiunge, che nel 1478. trovandosi egli padre di dodici figliuoli, ottenne dal Senato alcune esenzioni, e che tre anni appresso gli fu accresciuto lo stipendio fino a' 150. ducati. Or tra due Storici della stessa Università, che appoggiati a' monumenti di essa ci narran cose tanto diverse e contrarie, a chi crederem noi? Io penso, che il Facciolati sia stato più esatto del Papadopoli, ma non posso a men di non bramare, come ho fatto più altre volte, che si pubblichi finalmente una Storia degna del gran nome, di cui quella Università ha sempre goduto, e di cui gode tuttora. Il Panciroli ed il Papadopoli annoverano alcune opere da lui composte, e alcune altre da essi ommesse si aggiungono dal Facciolati. Il terzo è Alessandro Nevo Vicentino. Il Panciroli di lui ci dice soltanto, che nel 1457. spiegò in Padova il Diritto Canonico, che per 26. anni ebbe questa Cattedra in Vicenza sua patria, e che fu Canonico di Trevigi. Questa maniera di favellare non poco oscura spiegasi dal Papadopoli con affermare (3), che Alessandro tenne dapprima in Vicenza privatamente scuola di Canoni, e che ne fu poscia per 27. anni Professore in Padova. Secondo il Facciolati (4), ei cominciò ad insegnare in questa Università l' anno 1456. e continuò fino al 1485. cioè per 29. anni, e tornato poi in patria ivi morì l' anno seguente (*), nella qual epo-

(*) La morte di Alessandro del Nevo non deesi fissare al 1485., come narra il Facciolati, ma al 1484. perciocchè ne' Registri della Cattedral di Trevigi, ove egli era Canonico, trovasi documento del possesso, che fu preso a' 26. di Marzo del 1484. del Canonicato per la morte di esso vacante.

(1) L. c. p. 228.
(2) L. c. p. 41.
(3) L. c. p. 227.
(4) L. c. p. 47.

epoca concorda ancora il Papadopoli, il quale aggiugne, ch'egli allora contava 57. anni di età. E, se ciò è vero, converrebbe affermare, che prima di giungere al ventesimo anno ei cominciasse a salir sulla Cattedra. Lo stesso Papadopoli altrove afferma (1), ch' egli ebbe prima lo stipendio di mille fiorini, e che poi esso gli fu accresciuto fino a 1600. Il Facciolati al contrario assicura, che lo stipendio gli fu bensì due volte accresciuto, ma che giunse solo a 150. ducati. E quì ancora a chi dovremo noi prestar fede? Il P. Angiolgabriello da S. Maria non ci dà lumi molto migliori intorno a questo Giureconsulto (2). Solo da alcuni monumenti ei ne rischiara la Genealogia, e pruova, ch' ei fu Canonico in Trevigi insieme e in Vicenza, e ci dà un esatto Catalogo delle opere da lui composte, che sono per lo più d' argomento Legale.

XV. Quella gloria, che aggiunse a Modena sua patria colle Leggi Giovanni Sadoleto nel Capo precedente da noi nominato, fu alla stessa Città confermata da Bartolomeo Bellincini Modenese colla sua dottrina ne' Sacri Canoni. Recatosi in età giovanile a Ferrara vi ebbe a maestro il celebre Francesco Accolti, e fu poscia ei medesimo destinato a tenere scuola di Giurisprudenza Canonica in quella Università. Nel Catalogo de' Professori Giuristi del 1465. che si conserva negli Atti di questa Computisteria di Ferrara, vedesi tra essi nominato il Bellincini. Ma in un altro del 1467. ei più non si vede; ed è perciò probabile, ch' egli fosse passato a Bologna, ove il Panciroli colla testimonianza di Catelliano Cotta pruova (3), ch' ei fu Professore e Antagonista del famoso Andrea Barbazza. Fu poscia chiamato a Roma, e sollevato alla carica di Auditor della Ruota. Ma nel più lieto corso di sua fortuna ei fu da immatura morte rapito in età di soli 50. anni nel 1478., come raccogliesi dall' Iscrizion sepolcrale, che gli fu posta in S. Maria del Popolo, e che è riferita dal Panciroli. In essa il Bellincini vien detto *vere bonus & justus*. Nè minore è la lode, con cui ne parlano gli Scrittori di que' tempi per ciò che appartiene al sapere e all' ingegno. Felino Sandeo fra gli altri, di cui ora dovrem ragionare, e che per tre anni avealo avuto a suo mae-

XV. Bartolommeo Bellincini.

(1) L. c. p. 11.

(2) Bibliot. degli Scritt. Vicent. t. II. p. 179. &c.

(3) C. XL.

maeſtro in Ferrara, in alcuni paſſi delle ſue opere citati dal Panciroli, e da Marco Mantova (1), afferma, che ſe la Curia Romana non l' aveſſe tolto alla Cattedra, la ſcienza de' Canoni avrebbe in lui avuto uno de' più dotti interpreti, e che grande vantaggio avrebbe colle ſue opere recato a' poſteri. Ne abbiamo però alcuni pochi trattati ſparſi nelle Raccolte degli Scrittori del Diritto Canonico, un Trattato del ſuſſidio caritativo, che fu pubblicato l' anno 1544. da Aurelio Bellincini (a); e alcune altre opere, delle quali, dopo il Vedriani (2), ci ha dato un eſatto Catalogo il C. Mazzuchelli (3).

XVI. Notizie di Felino Sandeo.

XVI. Intorno a Filippo Franchi Perugino io non ho che aggiugnere a ciò, che ne dice, o a dir meglio a ciò, che ne accenna il Panciroli (4), ch' ei fu lungamente Profeſſor di Canoni nella ſua patria, e poi in Pavia, e che pubblicò eruditi comenti ſulle Decretali, e ſul ſeſto libro. Solo è certo, ch' ei fu Profeſſore ancora in Ferrara circa il 1467. come ci moſtra una lettera di Franceſco Arioſto pubblicata da Monſig. Manſi (5). Più copioſe notizie abbiamo di Felino Sandeo, di cui paſſa a parlare il ſuddetto Scrittore (6); perciocchè oltre ciò, ch' ei ne dice, di lui parimenti ragionano a lungo il Fabbrucci (7), Monſignor Manſi (8), e il Manni (9); e il primo ſingolarmente dalle opere di lui medeſimo ha tratte le pruove di ciò, che afferma, e noi poſſiam perciò ſeguirlo ſicuramente. Ei nacque l' anno 1444. in Felina luogo della Dioceſi di Reggio, di padre e di madre Ferrareſi, ed ebbe a Zio materno Franceſco Arioſto. L' Avolo paterno però era di patria Veneziano, e gli Antenati eran venuti da Lucca. Il Papadopoli (10) afferma, ch' ei fece dapprima i ſuoi ſtudi nell' Univerſità di Padova; e ne cita in pruova l' autorità di un certo Maſtai, il quale, com' egli

(a) Il Trattato di Bartolommeo Bellincini *de charitativo ſubſidio* era ſtato ſtampato in Modena fin dal 1489., e Aurelio ne fece ſolo una nuova edizione. Di ciò veggaſi la *Biblioteca Modeneſe*, ove e di Bartolommeo e di Aurelio ſi è parlato lungamente (*T. I. pag.* 199. *ec.*, *p.* 202. *ec.*)

(1) Epitom. Vir. Illuſtr. n. 51.
(2) Dott. Modon. p. 73.
(3) Scritt. It. t. II. p. 679. &c.
(4) C. XLI.
(5) Miſcell. Baluz. edit. Luc. vol. III. p. 172.
(6) C. XLII.
(7) Caloger. Racc. t. XL.
(8) Fabric. Bibl. Med. & Inf. Latin. vol. II. p. 150.
(9) Sigilli t. IX. p. 69. &c.
(10) Hiſtor. Gymn. Patav. vol. II. p. 31.

egli dice, il conferma colle parole dello stesso Felino. Io non so qual fede si debba a questo da me non conosciuto scrittore. In Ferrara certamente studiò Felino almen per tre anni, e vi ebbe a suo maestro il poc' anzi nominato Bartolommeo Bellincini. Da un passo di un codice a penna dello stesso Felino pubblicato da Monf. Mansi (1) noi raccogliamo, che alla fine del 1465. essendo egli in età di soli 21. anni cominciò a spiegare pubblicamente il Decreto in quella Università. E ciò confermasi ancora da una lettera del suddetto suo Zio, in cui aggiunge (2), che tanta era la stima, in cui aveasi il saper di Felino, che quando avveniva, che Teodosio Spezia, Bartolommeo Bellincini, Filippo Franchi, e Ugo Trotti, celebri Professori allora in quella Università, non potesser tenere la loro scuola, egli era destinato a supplirne le veci: ed ivi egli era ancora nel 1472. come da' monumenti di essa pruova il Borsetti (3). L' anno 1474. chiamato da Lorenzo de' Medici a Pisa, vi ebbe lo stipendio di 500. fiorini, e per tre anni vi fu Professore di Diritto Canonico. Ma egli avea data parola a' suoi Ferraresi di fare ad essi ritorno dopo tre anni, e fedelmente lor la mantenne. Poco tempo appresso però di nuovo passò a Pisa collo stipendio di 650. fiorini. Quando ciò avvenisse, il Fabbrucci nol dice; ma afferma solo, che ivi egli era nel 1484. e che due anni appresso gli era stato accresciuto lo stipendio fino a 700. fiorini. Al fine di quest' anno medesimo 1486. lasciata Pisa recossi a Roma, onorato da Innocenzo VIII. della carica di Auditore di Ruota. Nel Capo precedente di questo libro parlando di Filippo Decio abbiam vedute le contese e le gare, che si accesero fra questi due Professori, e come il Sandeo per sottrarsi a una pubblica disputa, a cui il Decio l' avea sfidato, fuggissene a Roma, d' onde poi ritornato a Pisa (a), e ottenuto qualche tempo dopo onorevol congedo, partì di nuovo per Roma, e vi ebbe il sopradetto impiego. Monf. Mansi crede

 di

(a) Sembra che all' anno 1478. debba assegnarsi la seconda chiamata del Sandeo a Pisa. Certo in quell' anno ne fu messo trattato, come ci mostra una lettera dello stesso Sandeo pubblicata da Monf. Fabbroni (*Vita Laur. Medic. Vol. II. p* 85. *ec.*) Questi ne allegna, non so su qual fondamento, la morte a' 18 di Agosto del 1505. e non all' Ottobre del 1503. come ha fatto Monf. Mansi.

(1) L. c. p. 193. pag. 173.

(2) Miscell. Baluz. edit. Luc. vol. III.

(3) Histor. Gymn. Ferrar. vol. II. p. 47.

di poter annoverare tralle favole la fuga del Sandeo; ma la testimonianza del Boeza scrittor di que' tempi da noi allora citato sembra troppo autorevole per dubitarne. Il Sandeo ebbe in Roma frequenti occasioni di dar pruove del suo sapere all' occasioni delle cause di gran momento, che nella Curia Romana furon trattate a' tempi di Innocenzo VIII. e di Alessandro VI. a' quali due Pontefici perciò fu carissimo. Dal secondo di essi ei fu eletto l' anno 1495. Vescovo di Penna e di Adria; e nello stesso anno Coadiutore di Niccolò da Sandonnino Vescovo di Lucca col diritto di succedergli, quando morisse. Ma dappoichè ciò avvenne nel 1499. ei si vide contrastato il possesso di quella Chiesa dal Cardinal Giuliano della Rovere, il quale avea da Alessandro VI. ottenuto di esserne Amministratore. Giunse finalmente l' anno 1501. a quella Sede, ma non la tenne che per due anni, essendo morto nell' Ottobre del 1503. (*).

XVII. Suo carattere e sue opere.

XVII. Il Panciroli facendo il carattere del Sandeo, e citando il sentimento di altri Giureconsulti, dice, ch' ei fu uomo, in cui la fatica e lo studio fu maggior dell' ingegno, e che occupossi singolarmente in raccogliere e in esaminare le altrui opinioni: e che tenendo di continuo la penna in mano andava notando quanto gli avveniva di legggere, che giovar potesse a' suoi studi. Ei nondimeno ebbe a' suoi tempi la fama di un de' più dotti Canonisti, e fu posto al pari del Cardinal di Sangiorgio, che fra tutti fu per avventura il più insigne. Infatti Bernardino Landriani Scrittore di questo secolo in una sua lettera citata dall' Argelati (1) gli unisce insieme dicendo, che essi erano nella scienza de' Canoni, ciò che nell' arte della guerra erano stati i due Scipioni. E Giannantonio de' Gradi (2) racconta di aver udito da chi ne era stato testimonio di veduta,

(*) Della stima, in cui Ercole I. Duca di Ferrara avea il Sandeo, e dell'affetto, con cui rimiravalo, son pruova due lettere, che si conservano in questo Ducale Archivio, da quel Principe scritte, una allo stesso Felino a' 5. di Febbrajo del 1494. in cui si congratula con esso lui, che il Papa gli abbia data stanza nel Palazzo Apostolico, e dice, che vuol ringraziarne il Cardinal di Valenza, a cui ciò doveasi singolarmente: l' altra de' 15. di Marzo dell'anno stesso al detto Cardinale, in cui, come avea promesso, gli rende grazia de' vantaggi proccurati al Sandeo.

(1) Bibl. Script. Mediol. vol. II. P. I. p. 1280.

(2) In Addit. ad Jo. Ant. de S. Georg. in I. Decr. Part. init.

ta, che quando il Sandeo venne innanzi al Sangiorgio per essere esaminato per la carica di Auditor di Ruota, questi gli propose sessanta difficoltà, tratte dal testo e dalla chiosa ordinaria dell' uno e dell' altro Diritto, chiedendogli similmente, che le venisse sciogliendo con altri passi del testo e della chiosa, e che il Sandeo cominciò con somma facilità a sciogliere le prime trenta, rimanendone attoniti i circostanti, e lo stesso Sangiorgio, il quale non volle, ch' ei più oltre continuasse, perciocchè, disse, chi ha sciolte sì bene le prime non può dubitarsi, che non sia pronto a sciogliere ugualmente le ultime ancora. A questa sua istancabil fatica dee il Capitolo de' Canonici della Metropolitana di Lucca la copiosa e pregevol raccolta de' libri, ch' egli avea per suo uso raccolti, e di cui morendo ad esso fe dono. Ed essa ci mostra in fatti, quanto sollecito e diligente egli fosse, perciocchè oltre non poche opere, le quali dobbiamo a lui solo che siano fino a noi pervenute, in molti de' suoi libri così manoscritti, come stampati si veggon note e osservazioni da lui medesimo aggiunte, le quali danno non poco lume, e molto perciò se n' è giovato l' eruditissimo Monf. Mansi, che spesso le cita nelle sue giunte al Fabricio, e altrove. Molte ancora sono le opere, ch' egli ci ha lasciate, da lui composte a illustrazione de' Canoni e delle Decretali, e oltre le stampate ve ne ha molte ancor manoscritte, e dell' une e dell' altre si può vedere il catalogo presso il suddetto Monf. Mansi. Fra esse ne veggiamo una ancora di argomento Storico, cioè un Compendio della Storia de' Re di Sicilia, in cui per altro ei non ha fatto che raccogliere in breve ciò, che più altri Scrittori ne aveano detto. Egli fu l' ultimo della sua famiglia, come raccogliesi da un' Elegia latina da Antonio Tebaldeo (1) indirizzata a Felino all' occasion, che la peste aveagli già condotti a morte tutti i parenti lasciando vivo lui solo. In essa a lui volgendosi così gli dice il Poeta:

Ast tu de claro solus, Feline, superstes
Sanguine, divini maxime juris honos &c.

E lo esorta poi a continuar egli almeno la sua stirpe. Ma Felino entrato poscia nel Clero, e fatto Vescovo, non fu in istato di seguire il consiglio del Tebaldeo.

Z 2 XVIII.

(1) Ap. Manni l. c. p. 77.

XVIII. Altri Canonisti.

XVIII. Sieguono presso il Panciroli (1) più altri Canonisti, che illustrarono per lo più l' Università di Padova. Gianfrancesco Pavini Canonico nella stessa Città, e non solo Giureconsulto, ma Teologo ancora verso il 1448., secondo il Facciolati (2), spiegava ivi il decreto col tenue stipendio di 30. ducati. Chiamato poscia da Paolo II. a Roma vi fu Auditore di Ruota, nel qual impiego visse più anni, e scrisse più opere, il cui catalogo si ha presso il medesimo Panciroli, e assai più esattamente presso l' Oudin (3). Ivi parimenti furono Professori Ottonello Pasini pronipote del Pavini per parte d' una sorella, e Cosimo Contarini, che l' anno 1460. fu ancor Vicario Generale di Jacopo Zeno Vescovo di Padova (4), e Antonio Capodilista morto nel 1489. (5), e Francesco da Brevio Veneziano, che fu poi Vescovo di Ceneda, e di cui più ampie notizie si posson vedere presso il C. Mazzuchelli (6), e Dionigi Franceschi pur Veneziano, e Francesco Facio Padovano, di cui il Panciroli non loda solo il sapere, ma la grazia ancora e l' eleganza nel ragionare, la vasta memoria, la singolare eccellenza nel sonar della cetera, e nell' imitare perfettamente gli antichi caratteri, le quali cose però non so a quai monumenti si appoggino. Ei morì assai giovane l' anno 1505. Più altri ancora ei nomina a questo luogo, di cui non giova quì ripetere i nomi; e molto più che alcuni di essi appartengono al secol seguente, come Jacopo Alvarotti il giovane dal Panciroli quì rammentato fuor d' ordine (7). L' ultimo, che da questo Scrittore si annovera trai celebri Canonisti di questo secolo, e che a ragione dee tra essi aver luogo, è il Cardinal Giannantonio da Sangiorgio, di cui perciò passiamo ora a parlare.

XIX. Card. Giannantonio da S. Giorgio.

XIX. Ch' ei fosse di patria Milanese, e non Piacentino, come da alcuni si afferma, è stato provato dall' Argelati con sì chiari argomenti (8), che sembra non potersene più dubitare. Egli è ben vero, che questa famiglia erasi da Piacenza trasportata già da qualche tempo a Milano, ed ivi era stata an-

(1) C. XLIV. XLV.
(2) Fast. Gymn. Pat. P. II. p. 43.
(3) De Script. Eccl. vol. III. p. 2695.
(4) Agostini Scritt. Ven. t. I. p. 298.
(5) Facciol. l. c. p. 44.
(6) Scritt. It. t. II. P. IV. p. 2080.
(7) C. XLVI.
(8) Bibl. Script. Mediol. vol. II. P. I. p. 1279. &c.

annoverata tralle patrizie. Quindi egli nelle sue opere s' intitola da Piacenza, e insieme Patrizio Milanese: *D. Johannis Antonii de S. Georgio de Placentia Patritii Mediolanensis*. Ei nacque l' anno 1439., e dopo aver compiuti i suoi studi probabilmente nell' Università di Pavia, in questa cominciò a tenere pubblica scuola di Canoni nell' anno 27. di sua età, e continuò per sei anni, com' egli stesso afferma (1), impiegando tre ore ogni giorno nell' istruzione de' suoi scolari; e innoltre occupandosi nello scriver più opere, che furon poi pubblicate. Nel tempo stesso delle autunnali vacanze, in cui egli soleasi talvolta recare a Trino nel Monferrato presso i Conti di Biandrate suoi parenti, non cessava da' consueti suoi studi, e in Trino appunto ei diede l' ultima mano alla sua opera sopra gli usi de' Feudi, come dimostra il Ch. Proposto Irico (2). L' anno 1473. dopo aver compiuta la sua lettura di sei anni nell' Università di Pavia, fu arrolato nel Collegio de' Giureconsulti Milanesi, e fu ancora dichiarato Proposto, ma non sappiamo in qual anno, dell' Imperial Basilica di S. Ambrogio nella stessa Città, onde talvolta egli è detto semplicemente il Proposto. L' anno 1479. fu eletto Vescovo d' Alessandria, e poscia non molto appresso chiamato a Roma da Sisto IV. e fatto Referendario Apostolico, e Auditore di Ruota, nel qual impiego continuò sotto Innocenzo VIII. e sotto Alessandro VI. Quest' ultimo Pontefice l' anno 1493. lo nominò Cardinale col titolo de' SS. Nereo ed Achilleo, ma dal Vescovado, che allora avea, ei fu detto comunemente il Cardinale Alessandrino. L' anno 1499. fu dalla Chiesa d' Alessandria trasferito a quella di Parma, quindi fatto Patriarca di Gerusalemme, e per ultimo trasferito successivamente alle Chiese di Frascati, di Albano, di Palestrina, e di Sabina. L' Ughelli (3), il Ciaconio (4), e dopo lor l' Argelati ed altri Scrittori rammentano e i vantaggi da lui recati alle due Chiese di Alessandria e di Parma, e alcune onorevoli ambasciate, in cui fu adoperato dal Duca di Milano, e da' Pontefici Alessandro VI. e Giulio II., intorno

---

(1) Ad Calcem oper. de Usibus Feudor.

(2) Histor. Tridin. lib. II. p. 208.

(3) Ital Sacr. vol. II. in Episc. Parm. vol. IV. in Episc. Alexandr.

(4) In Alex. VI.

no alle quali cose io non ho che aggiugnere a ciò ch' essi ne dicono. Morì in Roma in età di 70. anni l' anno 1509. Già abbiam veduto nel parlar del Sandeo, ch' egli e il Sangiorgio furon creduti i più dotti Canonisti de' tempi loro. Rafaello Volterrano lo dice uomo nella scienza legale non inferiore ad alcuno (1). Somiglianti e più onorevoli ancora son le espressioni, con cui di esso ragiona Paolo Cortese, il quale lo dice (2) il primo tra' Giureconsulti della sua età, e racconta, che essendo già Cardinale continuava col medesimo ardor di prima gli usati suoi studi, e parlando altrove de' Consulti da lui distesi afferma (3), che non ve n' ha altri, che siano scritti con più copiosa eloquenza, e con più saggio discernimento. Le dignità medesime, a cui fu sollevato, sono una chiarissima pruova dell' alta stima, in cui egli era. Delle opere da lui pubblicate, e delle loro edizioni, e di alcune, che si conservano manoscritte, ci ha dato un esatto catalogo l' Argelati. Esse sono singolarmente Comenti sul Decreto di Graziano, e sui libri delle Decretali, oltre alcuni altri particolari Trattati, e due Orazioni da lui recitate una nell' esequie del Cardinal di Tournay, l' altra sulla passione del Redentore. Alle quali opere si debbon aggiugnere due Consulti uno in materia di Feudo per la Contea di Foix, l' altro per la successione nel Ducato di Livonia, che si accennano da Mons. Mansi come esistenti nella Biblioteca di Felino Sandeo (4).

XX. Notizie del Card. Branda da Castiglione.

XX. A questa non lunga serie di Canonisti esposta dal Panciroli dobbiam quì aggiugnere alcuni altri da lui ommessi, o brevemente solo accennati, e che son degni di più distinta menzione, perchè abbiamo indubitabili monumenti del molto loro sapere in questo genere di scienza. E sia il primo tra essi il Cardinal Branda da Castiglione, da noi nominato in più altri luoghi di questo Tomo, e di cui ragioneremo ora più stesamente, anche perchè non v' ha forse finora, chi ne abbia trattato con esattezza. Quel Vespasiano Fiorentino, di cui spesso abbiam fatta menzione, e che avea scritte le vite degli uomini più illustri del suo tempo, le quali ancor si conservano manoscritte, tra

(1) Comment. Urban. l. XXI.
(2) De Cardinal. l. I. p. 13.
(3) Ib. p. 40.
(4) Bibl. Med. & Inf. Lat. vol. III. p. 39.

tra essi avea dato luogo al Card. Branda, come afferma l' Ab. Mehus (1), il quale ne ha dato in luce qualche frammento. Molto parimenti scrisse in lode di questo celebre Cardinale Francesco Filelfo nell' orazion funebre da lui recitata nell' esequie di Baldassarre da Castiglione di lui nipote, come afferma il Ch. Dottor Sassi (2); ma questa ancora è rimasta inedita nella Biblioteca Ambrosiana. Noi ne trarremo adunque da' migliori Scrittori, e, ove sia possibile, da' monumenti di quel tempo, le più accertate notizie. Ei nacque in Castiglione nella Diocesi di Milano l' anno 1350., come raccogliesi dall' anno, in cui egli morì, e dall' età, che allora contava. Antonio Bessa Negrini, che ha pubblicati gli elogi di alcuni personaggi di quella illustre famiglia, e che, quanto alla genealogia si può credere, che ne abbia avuti alla mano gli autentici documenti, lo dice figlio di Maffeo da Castiglione, e di Lucrezia Porra, nel che egli è seguito dall' Argelati (3). E' probabil, ch' ei facesse i suoi studi nell' Università di Pavia, ove poi egli fu Professore di Canoni, come non solo da' due suddetti Scrittori si afferma, ma ancor dal Corio, che lo annovera fra coloro, i quali da Giangaleazzo Visconti furon trascelti a illustrar quello Studio (4). Ma quanto tempo ei vi si trattenesse, non vi ha chi 'l dica. Anzi l' Argelati e il Bessa Negrini discordan tra loro intorno al motivo, per cui egli partendone si recasse a Roma; perciocchè il primo racconta, ch' egli spontaneamente dopo essersi arrolato nel Clero andò al servigio della Curia Romana; il secondo afferma, ch' ei fu colà inviato da Giangaleazzo per ottener dal Pontefice Bonifacio IX. alcuni onorevoli privilegi all' Università di Pavia, e per altri affari. E questa opinione deesi certamente seguire, perciocchè negli Atti di quella Università troviamo al 1389. *Mandatum floren. 60. Egregio J. U. Doct. P. Brande de Castiliono ituro ad Romanam Curiam cum literis Illustris & Magnif. Domini causa accipiendi Bullas & Privilegia Summi Pontificis pro confirmatione generalis studii.* E abbiamo in fatti veduto altrove (5), che il detto

(1) *Præf. ad Vit. Ambr. Camald. p. 19.*
(2) Hist. Typogr. Mediol. p. 180.
(3) Bibl. Script. Mediol. vol. I. Part. II. p. 349. &c.
(4) Stor. di Mil. Part. IV. p. 290. ediz. Ven. 1554.
(5) T. V. p. 78.

to Pontefice lo stesso anno 1389. pubblicò una Bolla in favore di quella Università, la quale fu effetto del viaggio a Roma del Castiglione. Questi fattosi ivi conoscere ed ammirare da Bonifacio, fu da lui dichiarato suo Cappellano e Auditore di Ruota, e adoperato ancora, secondo la concorde testimonianza di tutti gli Autori, in alcune legazioni nell' Allemagna, delle quali però non abbiamo più distinta contezza. In esse ei corrispose sì bene all' aspettazion del Pontefice, che questi lo elesse Vescovo di Piacenza l' anno 1404., benchè prevenuto dalla morte, che lo rapì nel 1. d' Ottobre del detto anno, non potesse consecrarlo. Così afferma provandolo con autentici documenti l' eruditissimo Proposto Poggiali (1), e confutando con essi l' opinione di altri, che a Gregorio XII. e all' anno 1407. attribuiscono l' elezione di Branda a quel Vescovado.

XXI. Dignità ed onori a lui conferiti.

XXI. Questa dignità, a cui Branda fu sollevato, gli fu origine di non pochi disturbi. Era egli stato dapprima favorevole al partito di Gregorio XII., ma poscia veggendo, che questo Pontefice non volea mantener la promessa solennemente giurata di rinunciare al Papato, ove il ben della Chiesa così richiedesse, egli ancora colla maggior parte de' Cardinali e de' Prelati Italiani gli negò l' ubbidienza. Gregorio perciò sdegnato privollo l' anno 1408. del Vescovato, e gli sostituì Bartolommeo Caccia, da altri detto delle Case, Domenicano. Ciò non ostante ritenne Branda il nome e le divise di Vescovo, di cui non credevasi legittimamente spogliato, e con tal titolo trovossi presente l' anno 1409. al Concilio di Pisa, in cui deposti Gregorio XII. e Benedetto XIII. fu eletto Pontefice Alessandro V. Il nuovo Pontefice diede tosto a vedere a Branda, in quanta stima lo avesse, perciocchè al principio dell' anno seguente lo inviò col carattere di Legato Apostolico in Lombardia. Egli giunto a' 17. di Marzo a Borgo S. Donnino fu con tutto il suo seguito arrestato per ordine del Marchese Orlando Pallavicino, e legato non altrimenti che pubblico malfattore, fu condotto nelle carceri di Busseto, ove per circa tre mesi e mezzo sostenne una durissima prigionia. L' avidità del denaro sembra che fosse il solo motivo, per cui il Pallavicino s' indusse

---

(1) Stor. di Piacenza t. VII. p. 90. &c.

se a trattare sì crudelmente quel Vescovo, perciocchè essendosi Sigismondo Re de' Romani interposto per ottenergli la libertà, e avendo scritto ad Orlando in lode e commendazione di Branda, di cui diceva fralle altre cose, che nella Nunziatura sua d' Allemagna erasi conciliata la stima e l' ammirazione di tutti que' popoli, egli sotto falsi pretesti rigettò le premurose istanze di Cesare, e solo s' indusse a trarlo dalla prigione, quando i parenti di Branda gli ebber pagati mille ducati d' oro in Venezia, e ducento in Firenze. Le quali cose veggansi più ampiamente distese, e comprovate con autentici documenti dal sopraccitato moderno Scrittore della Storia di Piacenza (1). Giovanni XXIII. succeduto frattanto ad Alessandro V. diede l' anno 1411. un onorevol compenso a Branda de' sofferti travagli nominandolo Cardinale a' 5. di Giugno; nella qual occasione ei rinunciò la sua Chiesa a Frate Alessio da Seregno dell' Ordine de' Minori altrove da noi mentovato (2). E nondimeno ei fu poi detto comunemente il Cardinal di Piacenza. L' anno 1413. Giovanni XXIII. lo inviò suo Legato con amplissima autorità a Sigismondo Re de' Romani, singolarmente perchè lo accompagnasse nel viaggio d' Italia (3), nella qual occasione ancora Giovanni da Vignate Signor di Piacenza e di Lodi lo incaricò di ottenergli da quel Sovrano l' investitura della seconda delle dette Città; e il Cardinale ne riportò il bramato favorevol rescritto (4). Intervenne al Concilio di Costanza, e in esso ottenne tal grazia presso il suddetto Re Sigismondo, che questi oltre altre testimonianze di amore e di stima, con cui lo distinse, gli concedette ancor due diplomi alla famiglia di esso molto onorevoli, i quali veggonsi tra' monumenti dati alla luce da Matteo Castiglione (5). Nè meno fu egli caro a Martino V. eletto Pontefice in quel Concilio. Egli lo inviò l' anno 1421. suo Legato in Ungheria, in Boemia, e in altre vicine Provincie singolarmente per combattere gli errori degli Ussiti (6). Veggiamo in fatti, che l' anno 1423. fu ad istanza del Cardinal Branda pubblicato in Vienna un trat-

(1) Ib. p. 112. &c.
(2) L. II. c. I.
(3) Raynald. Annal. Eccl. ad hunc an. n. XVIII.
(4) Poggiali l. c. p. 125.
(5) De Origin. &c. gentis Castillion.
(6) Raynald. Ann. Eccl. ad h. a. n. VII. &c.

tato contro di quegli Eretici (1), e che l'anno seguente 1424. egli intervenne come Legato Apostolico alla coronazion di Sofia moglie di Jagellone Re di Polonia (2). Un Concilio ancora radunò in Allemagna l'anno 1423. il Cardinal Branda, come pruova Monf. Mansi (3), indirizzato particolarmente alla riforma del Clero, per cui stabilì opportuni provvedimenti, ma che non furon poscia osservati, come doveasi, fedelmente. I moderni Scrittori aggiungono, che da Sigismondo fu inviato suo Luogotenente in Italia; il che, se è vero, accadde probabilmente al ritorno ch' ei fece dalla Legazione or mentovata. In pruova di ciò essi adducono l'orazione, che Paolo Biumi Milanese gli recitò a nome del Collegio de' Giureconsulti, quando egli con tal carattere entrò in Milano, la quale conservasi manoscritta nella Biblioteca Ambrosiana. Io rifletto però, che nel titolo di essa, il quale più esattamente che dall' Argelati ci è stato dato dal C. Mazzuchelli (4), di tal dignità non si fa alcuna menzione, ma si dice solo: *Collatio brevissima ad Reverendissimum D. B. de Castiliono Placentinum Cardinalem per D. Paulum de Bimio pro parte Collegii Mediolani exposita pro ejus visitatione juxta morem & stilum ipsius Collegii*. E io perciò non posso accertare, se questo nuovo onore del Cardinal Branda sia bastevolmente provato.

XXII. Ultimi suoi anni e sua morte.

XXII. Egli intervenne poscia al Concilio di Basilea, e fu tra quelli, che apertamente si dichiararono in favore di Eugenio IV. E tale era il concetto, che aveasi della destrezza e del sapere di questo dottissimo Cardinale, che Ambrogio Camaldolese, di cui ancora abbiamo due lettere ad esso scritte (5), pensava, che il Pontefice avrebbe saggiamente operato, se a lui avesse intieramente rimesso il difficil maneggio di quell' affare (6). Ma quando egli vide que' Padri troppo ostinati nel lor procedere contro il Pontefice, abbandonò quel Concilio, e venne a Firenze, ove era allora Eugenio, e ove veggiamo che il Card. Branda trovavasi fin dall' Agosto del 1435. (7). Il Bes-

(1) Quetif., & Echard Script. Ord. Præd. vol. I p. 773.

(2) Cromer. Hist Polon. lib. XIX.

(3) In Not. ad Ann. Eccl. Rayn. ad h. an. n. IX.

(4) Scritt. Ital. t. II. P. II. p. 1293.

(5) L. II. Ep. XVI XVII.

(6) L. III. Ep XIIV.

(7) Istor di Firenz. vol. XIX. Script. Rer. Ital p. 979.

Bessa Negrini aggiunge, che nello stesso anno 1435. ei fu inviato da Eugenio a Ferrara, perchè insiem col Marchese Nicolò III. trattasse della pace da stabilirsi tra 'l Duca Filippo Maria Visconti e i nemici di esso. Ma questa pace fu stabilita nel 1433. (1), e io non trovo tra gli Scrittori di que' tempi, chi affermi avervi avuta parte il Cardinale da Castiglione. Intervenne egli poscia al Concilio Generale tenuto in Ferrara e poi in Firenze, e continuò ad adoprarsi, benchè in età già decrepita, in favor del Pontefice; e ne abbiam pruova in un frammento della vita, che scritta ne avea Vespasiano da noi poc' anzi citato, e pubblicato dall' Ab. Mehus (2): *Sendo il Concilio di Basilea, e cercandosi per Papa Eugenio romperlo, quanto fussi possibile, havendosi a rispondere a certe Bolle havevano mandate a Firenze contro a Papa Eugenio, bisognò fare la risposta. La commise Papa Eugenio a certi Cardinali, che l' examinassino bene, e di poi facta che la fussi, si mostrassi al Cardinal di Piacenza. Fatta la risposta, perchè il Cardinale era di mala voglia, gliela portarono a casa, e fecela leggere, & volle la lasciassino. Non gli sodisfacendo, la fece lui, che da tutti quelli la viddono di poi, non si poteva nè levare nè porre, che fu mandata la risposta a Basilea, che ravviluppò il cervello a quelli del Concilio, ch' era fondata tutta in su testi di ragione Canonica, della quale era dottissimo. Era in questo tempo d' età d' anni novanta e più.* Nè con minore zelo si adoperò il Cardinal Branda nell' altro gravissimo affare, che ivi trattavasi, della riunione de' Greci e degli Armeni colla Chiesa Latina. Ciriaco d' Ancona nella lettera, di cui diremo tra poco, a lui attribuisce singolarmente il felice successo di sì arduo negozio. E noi il veggiamo sottoscritto a' due decreti dell' unione de' Greci e degli Armeni, il primo de' quali è segnato a' 7. di Luglio del 1439. il secondo a' 3. di Febbrajo dell' anno 1442. (3), nel qual anno pure a' 23. di Aprile per commissione di Eugenio ei fece in Firenze la traslazione di un Monastero di Monache (4). In Firenze trattennesi il Cardinale fino all' Ottobre di quest' an-

(1) V. Murator. Antich. Estens. Part. II. c. VII.

(2) Vit. Ambr. Camald. p. 19.

(3) Harduin. Collect. Concil. vol. I. p. 987. 1020.

(4) Manni Sigilli t. IX. p. 86.

no medesimo, quando ei ne partì in età di 93. anni per Milano. Di questo viaggio, di cui non ben sappiamo il motivo, abbiamo una indubitabile testimonianza ne' frammenti di Ciriaco d' Ancona, che in esso gli fu compagno, pubblicati da Monsignor Compagnoni. In essi veggiam, che Ciriaco nel detto mese partì da Firenze col Cardinale (1), e che a' 30. del mese stesso giunse con lui a Milano (2). Poco tempo trattennesi il Cardinale in Milano, e una lettera di Angiolo Grassi Vescovo d' Ariano a Ciriaco, che si legge ne' citati frammenti (3), ci mostra, ch' egli era in Castiglione sua patria agli 11. di Decembre dello stesso anno 1442. Ivi ei cadde infermo, e Ciriaco ne ebbe la nuova in Milano a' 20. di Gennajo dell' anno seguente (4), e recossi perciò a visitarlo in Castiglione, ove fra pochi giorni, cioè a' 5. di Febbrajo, il Cardinale finì di vivere. Io ho notate con esattezza le epoche di questi ultimi anni della vita del Cardinal Branda, perchè esse mi son necessarie a esaminare un fatto, che dal Corio (5), e poscia da tutti gli altri Scrittor Milanesi, e ancor dal Ch. Sassi (6), ci vien dato per certo. Narra adunque il suddetto Scrittore, che l' anno 1440. il Cardinale venuto a Milano usò di ogni sforzo per togliere da quella Chiesa il Rito Ambrosiano; che a tal fine essendo Commendatario del Monastero di S. Ambrogio ne cacciò i Monaci di S. Benedetto, che usavano di quel Rito, e v' introdusse i Certosini; ma che il Duca Filippo Maria Visconti gli costrinse ad uscirne, e vi rimise gli antichi Monaci; che il Cardinale ciò non ostante tratto nelle sue parti il Proposto della Chiesa Metropolitana di S. Tecla, si fe da lui consegnare il libro della Liturgia Ambrosiana, e nel solenne dì di Natale fece celebrar la Messa all' Altar Maggiore del Tempio medesimo secondo il Rito Romano, che i Milanesi di ciò sdegnati corsero al palazzo del Cardinale; e minacciandogli il fuoco il costrinsero a render loro quel libro; che questo tumulto ebbe fine nel dì dell' Epifania, e che il dì appresso partito segretamente il Cardinal da Milano più non vi fece ritorno. Or in

(1) Comment. Cyriac. Nov. Fragm p. 20.
(2) Ib. p. 27.
(3) p. 54.
(4) Ib. p. 56.
(5) Stor. di Mil. P. V. p. 341.
(6) Series Archiep. Mediol. vol. III. p. 870. 953.

in un tal fatto, di cui non veggo, che alcuno abbia finora rivocata in dubbio la verità, a me sembra di scorgere tali difficoltà, che non mi permettono di rimirarlo qual certo. Io non veggo, in qual tempo potesse il Cardinale tentar tal cosa. Gli Scrittor Milanesi affermano, che ciò avvenne alla fine del 1440. Ma noi abbiamo veduto, ch' egli si trovò al Concilio Generale in Firenze, e che indi non fece partenza che nell' Ottobre del 1442. Diram noi, che in questa sua venuta facesse egli questo attentato? Ma abbiam veduto, che a' 13. di Decembre egli era già in Castiglione, donde non sembra che più partisse, e ove circa due mesi appresso morì, e non potè quindi nelle Feste di Natale e dell' Epifania far ciò, che abbiamo udito narrarsi. Converrà dunque supporre; che più anni prima ciò avvenisse. Ma il Corio dice, che il Cardinale d' allora in poi non mise più piede in Milano; e noi abbiamo provato, ch' ei certamente vi fu nel Novembre del 1442., e anzi il mentovato Ciriaco descrive l' onore, con cui fu ricevuto. Aggiungasi, che non sembra in alcun modo probabile, che un Milanese prendesse con tanto ardore a distruggere uno de' principali ornamenti della sua Chiesa, e che, quando pure ei l' avesse voluto, troppo poco opportuno era il mezzo tentato per ottenerlo; che della Liturgia Ambrosiana dovean aversi allora moltissimi esemplari, perchè involatone uno, ella non potesse più usarsi; e che una Messa secondo il Rito Romano celebrata per forza nella Chiesa Metropolitana ad altro giovar non poteva, che ad irritare la plebe. Io dubito perciò, che tutto questo racconto non sia appoggiato, che a una semplice tradizione popolare, e non posso a meno di non dubitarne, finchè nol vegga confermato da più autorevoli documenti *(a)*.

XXIII. Suo sapere e sua munificenza verso i dotti.

XXIII. Il frammento di Vespasiano Fiorentino poc' anzi recato ci fa conoscere, quanto versato fosse nel Diritto Canonico questo celebre Cardinale. Nè è perciò a stupire di ciò, ch' egli soggiunge, cioè che *egli era di tanta autorità in Corte di Ro-*

(a) Le ragioni da me arrecate per rivocare in dubbio il fatto del Card Branda da Castiglione contro il Rito Ambrosiano hanno ora acquistata assai maggior forza, dappoichè il Ch. P. Ab. Casati ha osservato, che dal 1440. al 1443., in cui vuolsi ch' esso accadesse, non era già Commendatario del Monastero di S. Ambrogio quel Cardinale, che nol fu mai, ma bensì Biagio Ghilini (*Cicereii Epist. T. II. p. 70.*).

Roma & per tutta la Chieſa di Dio, & appreſſo lo Ponteſice & tutti i Cardinali, che a ſuo giudizio o determinazioni che faceſſi, non era ignuno non gli approvaſſi, come buomo di grandiſſima autorità e reverentia, come era di lui. Gli affari, in cui egli fu continuamente involto, non gli permiſero di laſciarci que' monumenti del ſuo ſapere, che in più tranquillo ſtato di vita avrebbe potuto traſmetterci. L' Argelati nondimeno dopo altri Scrittori ne rammenta alcune opere, che diconſi eſiſtere manoſcritte nel Collegio da lui fondato in Pavia. Ma aſſai più che con eſſe ei giovò alla Repubblica delle Lettere colla munificenza da lui uſata in favore de' loro coltivatori. Il Beſſa Negrini e gli altri Scrittori moderni parlano del ſopradetto Collegio da lui fondato, e della copioſa Biblioteca, ch' egli vi aggiunſe, delle ſcuole da lui parimenti aperte in Caſtiglione ſua patria, delle altre magnifiche fabbriche da lui ivi innalzate, del favore, di cui ſoleva eſſere liberale verſo de' dotti. Pruova ancora più certa ne abbiamo nella lettera poc' anzi accennata, che gli ſcriſſe Ciriaco: *Tu, o ottimo Padre*, dic' egli (1), *a guiſa de' più gran Principi, non ſolo hai cinto di mura in gran parte Caſtiglione tua patria, e l' hai ornata di magnifici tempii, e di ſuperbi palagi, ma Milano ancora, e Pavia, e Piacenza hai abbellite di Chieſe, di Monaſteri, di ſcuole, di Collegii, e di più altri edificii. E benchè grandi ſieno queſte opere tue, e de' tuoi maggiori, altre nondimeno aſſai più ragguardevoli ne hai intrapreſe. Perciocchè abbiamo udito di freſco, che per tua opera ſingolarmente, del Ponteſice Eugenio, e del Cardinal Giuliano Ceſarini ſi ſon riuniti alla Chieſa nel Sinodo di Firenze i Greci, gli Armeni, e i Giacobiti ec.* Tra quelli, che pruovaron gli effetti della munificenza del Cardinal Branda, uno fu il poc' anzi nominato Cardinal Ceſarini, il quale, come affermaſi da Veſpaſiano, fu da lui allevato e ſcorto ſu quel ſentiero, per cui giunſe a ottener sì gran nome. A ragione perciò il medeſimo Veſpaſiano dice, che *fu molto volto a preſtare favore agli uomini dotti. Fece fare molti libri, & tutti gli dette a' più Beneficj haveva tenuti. Fece fare in Lombardia una Libreria comune a tutti quelli deſideravano avere notizia delle Lettere.*

XXIV.

---

(1) Nov. Fragm. p. 38.

XXIV. Un altro Canonista non debb' esser quì ommesso, il quale al suo sapere dovette l' innalzamento, a cui giunse, cioè Fabiano Benzi di Montepulciano. Agostino Patrizi Vescovo di Pienza statogli già discepolo ne scrisse la vita data alla luce dal dottissimo Mabillon (2), e noi ne faremo quì un breve compendio, essendo questo l' unico monumento, da cui se ne possa trarre qualche notizia. Fabiano nato l' anno 1423. in Monte Pulciano da onesti ma poveri genitori, dopo il corso consueto di studi fatto Sacerdote passò a Siena per istruirsi ne' Sacri Canoni, ed egli il fece con esito così felice, che fu poi destinato a tenerne pubblica scuola in quella Università. Tornato in patria passò a Roma, e fatto Auditore di Marino Orsini Arcivescovo di Taranto, e destinato Legato Apostolico in Inghilterra, passò con lui a quell' Isola. Finita la Legazione, e venuto di nuovo a Roma, Jacopo Vescovo di Perugia lo scelse a suo Vicario, il qual impiego sostenne circa cinque anni con somma lode; ed essendo stato a quel tempo onorato della porpora Alessandro Oliva da Sassoferrato Generale degli Agostiniani, e Professore in quella Università, Fabiano fu da lui posto tra' suoi domestici. Ma poco tempo stette con lui, venendogli da immatura morte rapito quel Cardinale. Pio II. che avealo in grande stima, inviollo a Genova per indurre quella Repubblica a entrare nella general lega contro de' Turchi; ma morto frattanto quel Pontefice, Paolo II. lo adoperò più volte nell' acchetar le discordie, per cui le Città dello Stato Ecclesiastico si laceravano a vicenda. Da questo stesso Pontefice fu arrolato tra' Cherici della Camera Apostolica, ed egli avealo destinato Legato in Germania, per riunire in pace Mattia Corvino Re d' Ungheria e Casimiro Re di Polonia. Ma la morte di Paolo in quel frattempo avvenuta impedì l' esecuzione di questo disegno. Sisto IV. non fece minor conto dell' integrità e della destrezza di Fabiano, che fu da lui nominato Tesoriere della Romagna, poi Governatore di Fano, e per ultimo Tesoriere della Marca d' Ancona, oltre più altre ragguardevoli commissioni, di cui fu onorato. Avrebbe egli probabilmente ottenuto più ampio guiderdone delle sostenute fatiche, ma la morte, da cui fu sorpreso in età di anni 58. troncò il filo degli onori, che

XXIV. Fabiano Benzi.

(1) Musæum It. vol. I. p. 251. &c.

che gli erano destinati. Il Patrizi dopo avere così descritta la vita di Fabiano passa a far grandi elogi della pietà, del senno, della dottrina, ond' era fornito; e rammenta singolarmente la Biblioteca da lui aggiunta alla Chiesa di Montepulciano sua patria, di cui era Arciprete. Ch' egli scrivesse opera alcuna, il Patrizi nol dice; nè trovo, chi ne faccia menzione, e probabilmente fu egli ancora troppo distratto nell' amministrazion degli affari a lui confidati, perchè potesse occuparsi nel distendere trattati o libri.

XXV. Pietro dal Monte.

XXV. Per somigliante maniera fu dal suo sapere nel Diritto Canonico sollevato alle più ragguardevoli dignità Pietro dal Monte Veneziano. Di lui ha scritto esattamente non men che ampiamente il P. degli Agostini (1), e dopo lui l' eruditissimo Monsignor Giangirolamo Gradenigo Arcivescovo di Udine (2), e io posso perciò spedirmene brevemente rimettendo chi legge a' due suddetti Scrittori. Il primo di essi singolarmente ha confutata con forti argomenti l' opinione di chi ha affermato, ch' ei fosse di nascita del tutto oscura, e ch' ei servisse qual pedagogo ad Antonio Corario, e a Gabriello Condolmieri, che fu poi Eugenio IV., di amendue i quali era Pietro assai più giovine. Questi ebbe la sorte di avere a suo maestro il celebre Guarino da Verona, da cui fu istruito non solo nella lingua Latina, ma ancor nella Greca. Bramoso poscia di istruirsi nella Filosofia, passò a tal fine a Parigi; ove dopo due anni di studio ebbe l' onorevol titolo di Maestro. Da Parigi venne a Padova, e dopo aver per alcuni anni studiata la Giurisprudenza, ne riportò il solenne onor della laurea l' anno 1433., nel qual anno ancora ei cominciò a tenere ivi scuola di Canoni. Ma poco tempo durò in quell' impiego, perciocchè verso la fine dello stesso anno fatto Protonotario Apostolico da Eugenio IV., fu da questo Pontefice inviato in suo nome al Concilio di Basilea. L' anno seguente essendo stato fatto prigione in Roma il Cardinal Francesco Condolmieri nipote di Eugenio, Pietro fu dal Concilio mandato insieme col Vescovo di Brescia al popol Romano, per ottenerne la liberazione. Ma mentre ei viaggia per liberar di carcere quel Cardinale, vi si trovò chiuso egli stesso, caduto nelle mani di Niccolò Fortebraccio. Uscitone non molto

(1) Scritt. Ven. tom. I. p. 346. &c.

(2) Brixia Sacr. p. 337. &c.

to appresso per opera singolarmente di Francesco Barbaro, fu nello stesso anno inviato da Eugenio col carico di Collettore in Inghilterra, ove si trattenne per cinque anni, e si rendette accettissimo a' personaggi più ragguardevoli di quel Regno. Tornatone l' anno 1439. fu tre anni appresso promosso da Eugenio al Vescovado di Brescia. Ma la Legazione in Francia, di cui lo stesso Pontefice lo incaricò, non gli permise di fare il solenne ingresso nella sua Chiesa che nel 1445. Delle cose da lui operate a prò della sua Chiesa si posson vedere i due sopracitati Scrittori, che esattamente le narrano, e presso i medesimi abbiamo ancora il diligente catalogo delle opere da lui composte sì stampate che inedite, fralle quali le più conosciute sono un Repertorio dell' uno e dell' altro Diritto, e un Trattato dell' autorità de' Concilii, di cui si hanno più edizioni (a). Ei morì in Roma a' 12. di Gennajo del 1457., lodato, come uno de' più dotti uomini della sua età, da tutti gli Scrittori di que' tempi, le testimonianze de' quali sommamente onorevoli a Pietro sono state da' sopradetti Scrittori o riferite o accennate, nè io credo convenevole il dilungarmi più oltre in ragionare di cose da essi già poste in ottima luce.

XXVI. Un altro Vescovo ebbe circa lo stesso tempo l' Italia, a cui il saper Legale congiunto coll' eloquenza conciliaron la stima de' Romani Pontefici, e ottennero singolari onori. Ei fu Bartolommeo Zabarella nipote del Cardinale della stessa famiglia, di cui nel precedente Tomo abbiam fatto l' elogio. Il Panciroli ne ha brevemente parlato nel ragionare del Zio (1). Ma assai più belle notizie abbiamo nell' Orazion funebre, che ne recitò nelle esequie Girolamo Agliotti Abate Benedettino (2). Di essa pertanto mi varrò io a questo luogo, e insieme di ciò, che con molta erudizione di lui ha scritto il P. Daniello Farlati della Compagnia di Gesù, il quale ha consultati molti autentici monumenti così nell'Archivio della famiglia Zabarella,

XXVI. Bartolommeo Zabarella.

(a) Nella Biblioteca Guarneriana in S. Daniello nel Friuli conservasi un Opuscolo MS. di Pietro del Monte, cioè una Dissertazione sulla controversia, che era tra Poggio e Guarin Veronese, chi dovesse esser tenuto in maggiore stima, Cesare o Pompeo.

(1) L. III. c. XXVIII.
(2) Hier. Aliotti Epist. & Opusc. vol. II. p. 311. &c.

come in quello della Chieſa di Spalatro (1). Al ſuddetto Cardinale dovette Bartolommeo la ſaggia educazione, con cui, mortigli i genitori, fu allevato; ed egli vi corriſpoſe tanto felicemente, che in età di 13. anni, come afferma l' Agliotti di aver udito dal Medico Giovanni da Sermoneta, che gli era ſtato maeſtro, non ſolo era già ottimamente iſtruito nella Gramatica e nella Poeſia, ma nella Dialettica ancora. Coltivò poſcia innoltre gli ſtudi Filoſofici, e finalmente con più impegno ſi volſe a' Legali, ne' quali ſi avanzò per modo, che in età di 19. anni fu onorato in Padova della laurea. Per dodici anni fu in quella Univerſità Interprete de' Sacri Canoni, nel che giunſe a tal fama, che abbandonate le ſcuole degli altri Profeſſori, tutti accorrevano a lui. Fin dal principio di queſta ſua Cattedra il Pontefice Martino V. lo ſollevò alla dignità di Protonotario Apoſtolico, il che, ſecondo il Facciolati (2), avvenne l' anno 1418. Nove anni appreſſo Martino V. chiamollo alla ſua Corte per valerſene nell' eſaminare e nel decider le cauſe; e poſcia nell' Agoſto del 1428. ſollevollo all' Arciveſcovado di Spalatro; alla qual Chieſa però non potè egli aſſiſtere di preſenza che per tre anni, cioè dal 1430. fino al 1433. Fu allora da Eugenio IV. ſucceſſor di Martino inviato col carattere di ſuo Legato al Concilio di Baſilea, perchè cercaſſe di allontanare que' Padri dal penſier dello Sciſma, a cui ſi moſtravan diſpoſti, e in cui caddero poi veramente. E Bartolommeo diede ivi a vedere la ſua eloquenza e 'l ſuo ſapere, riſpondendo ſul campo a una lunga e forte invettiva del Cardinal Ceſarini, che era allora il più dichiarato ſoſtenitore di quella Aſſemblea, e confutandone le ragioni per modo, che deſtò ammirazione e ſtupore in chiunque l' udiva. Ma ciò non oſtante ei non potè ottenere ciò, che bramava. Da Baſilea fu l' Arciveſcovo di Spalatro l' anno 1434. mandato a Bologna per ſedare le turbolenze di quella Città, di che abbiamo memoria ancora nella Cronaca Italiana di Bologna (3), e di là poſcia fu chiamato a Firenze, ove era il Pontefice. Intervenne al Concilio generale in Ferrara e in Firenze, e dopo l' unione de' Greci fu l' anno 1439. mandato Legato in Francia, non ſolo per trattare di pa-

(1) Illyric. Sacr. vol. III. p. 376. &c.

(2) Faſti Gymn. Pat. P. II. p. 30.

(3) Script. Rer. It. vol. XVIII. p. 650. 651.

pace tra quel Re e quel d' Inghilterra, ma più ancora per diſtogliere quel Sovrano dall' impegno preſo a favore dei Padri di Baſilea. L' Agliotti, che in quel viaggio gli fu compagno, deſcrive i pericoli e i diſagi, che vi incontrarono, e il felice ſucceſſo, che l' Arciveſcovo ebbe nell' eſecuzion de' comandi di Eugenio. Mentre egli era ancora in Francia, come afferma l' Agliotti, e non dappoichè fu tornato in Italia, come penſa il P. Farlati, fu dal Pontefice nominato Arciveſcovo di Firenze, della qual Chieſa ei preſe poſſeſſo per mezzo di Proccuratore a' 30. di Gennajo del 1440. Cinque anni reſſe perſonalmente quella ſua Chieſa, finchè nel 1444. fu dallo ſteſſo Eugenio fatto Referendario e inviato ſuo Legato in Iſpagna, dalla qual Legazione mentre ritorna, a Roma ſorpreſo da malattia morì in Sutri, o, ſecondo altri, in Radicoſani a' 13. d' Agoſto del 1445. Benchè egli foſſe, come dalle coſe finora dette è abbaſtanza paleſe, uomo dottiſſimo, nulla però ne abbiamo alle ſtampe, e ſolo alcuni Conſulti ſe ne conſervano manoſcritti in un Codice della Biblioteca di Felino Sandeo (1).

XXVII. Di Giorgio Natta parimenti non fa il Panciroli che un breve cenno (2). Con maggior eſattezza ne ha parlato il Fabbrucci (3). Egli era figlio, come già abbiamo oſ- XXVII. Giorgio Natta.
ſervato, di Enrichetto Conſigliero del Marcheſe di Monferrato. Applicatoſi ſingolarmente allo ſtudio de' Canoni, ne fu Profeſſore dapprima nell' Univerſità di Pavia; il che, ſecondo il Panciroli, dee fiſſarſi all' anno 1475. Il Fabbrucci crede al contrario, che quì ſia corſo errore, e che debba leggerſi 1435. perciocchè in un paſſo delle ſue opere Giorgio nomina appunto queſt' anno. Ma io ſoſpetto, che nel teſto di Giorgio anzi che nell' opera del Panciroli non ſia ben ſegnato quell' anno; benchè anche l' epoca del Panciroli non ſia eſatta. Certo negli Atti dell' Univerſità di Pavia ei trovaſi nominato la prima volta nel 1468. Da due monumenti allegati dal Ch. Propoſto Irico (4) raccoglieſi, che Giorgio era ancor vivo nel 1495., il che, benchè non ſia impoſſibile in chi era Profeſſore fin dal 1435. non laſcia nondimeno di muovere qualche difficoltà, e molto

 più

(1) Fabric. Biblioth. Med. & Inf. Lat. vol. VI. p. 331.
(2) L. II. c. CXXXII.
(3) Caloger. Racc. d'Opuſc. t. XL. p. 129.
(4) Hiſtor. Tridin. p. 227. 259.

più che non troviamo memoria alcuna di Giorgio tra 'l 1435. e 'l 1468. Nel 1477. egli teneva scuola di Canoni in Pisa coll' annuo stipendio di 400. fiorini. Poscia due anni appresso per timor del contagio andossene senza prender congedo, e gli fu sospesa perciò la paga. Il Fabbrucci sostiene, che nel 1482. ei tornò a Pisa; ma a dir vero, le parole di Giorgio, ch' ei recane in pruova, non mi sembra, che provin ciò abbastanza; ma solo, ch' ei compiè un suo trattato cominciato già in Pisa, e poscia due volte interrotto; anzi ivi afferma, che in quell' anno 1482. egli era Ambasciadore del March. di Monferrato presso il Duca di Milano Giangaleazzo Maria. E a me sembra probabile, ch' ei lasciasse del tutto quella Università per entrare al servigio del suo Sovrano. In fatti ne' due monumenti poc' anzi allegati del 1491. e del 1495. lo veggiamo onorato de' titoli di Consigliere e di Ambasciadore di quel Marchese Guglielmo. Non sappiamo, se oltre quest' ultimo anno ei continuasse a vivere (a). Il citato Fabbrucci ne accenna alcuni Consulti e alcuni Trattati Legali, che si hanno alle stampe, fra' quali il più celebre presso i Giureconsulti è quello intorno alle Figlie dotate.

XXVIII. Card. Francesco Soderini.

XXVIII. Sia l' ultimo tra' Canonisti di questo secolo il Cardinal Francesco Soderini, che dal Panciroli è stato nominato solo per incidenza (1). Più a lungo ne han parlato il Fabbrucci (2) e il Manni (3) e altri Scrittori, da' quali ne trarremo le più accertate notizie. Egli era d' una famiglia, che come ne' secoli precedenti, così in questo ancora, di cui scriviamo, avea dati a Firenze parecchi uomini illustri per sapere e per senno. Tommaso di lui padre, oltre più altri onori, ebbe quello singolarmente di essere scelto da Pietro de' Medici a tutore de' due giovanetti suoi figli Lorenzo e Giuliano. Pietro di lui fratello fu Gonfaloniere perpetuo della Repubblica, e uno dell' Accademia Platonica più volte nominato con lode da Marsiglio

(a) Veggasi la *Biografia Piemontese* del Sig. Carlo Tenivelli, ove altre notizie produconsi di Giorgio Natta, e si osserva, ch' ei chiuse i suoi giorni a' 25. di Giugno del 1495. e si riferisce l' Iscrizion Sepolcrale, che gli fu posta nella Chiesa di S. Francesco in Casale. (*T. II. p.* 65. *&c.*).

(1) L. II. c. CXXXV.

(2) L. c. p. 135.

(3) Sigilli antichi t. III. p. 151.

figlio Ficino (1), di cui pure abbiamo una lettera a Paolo Antonio altro loro fratello Giureconsulto di Professione (2). Gianvittorio Soderini dallo stesso Marsiglio viene annoverato tra' Giureconsulti suoi amici (3). Ma il più celebre fra essi fu il nostro Francesco. Nato a' 10. di Giugno del 1453. dal suddetto Tommaso e da Dianora Tornabuoni, fu inviato agli studi nell' Università di Pisa, ed ebbe ivi a suo Maestro nella scienza Legale Pierfilippo Corneo, di cui abbiamo altrove parlato; e una lettera, che il Ficino scrive a quel celebre Professore (4), ci fa vedere, quanto grande fosse l' aspettazione, che di Francesco ancor giovinetto erasi conceputa. In età di 23. anni era già Professore in quella Università insieme con Filippo Decio, e tal saggio ei vi diede di se medesimo, che l'anno 1478. benchè non contasse che 25. anni fu sollevato da Sisto IV. al Vescovado di Volterra. I Fiorentini di lui si valsero in più affari di somma importanza, e il destinarono fralle altre cose Ambasciadore al Pontefice Sisto IV. per placarne lo sdegno, di cui ardeva contro essi all' occasione della congiura de' Pazzi (5), e Jacopo Volterrano all' eloquenza di lui singolarmente, e alla singolar probità, di cui in età sì giovanile mostravasi adorno, attribuisce il felice successo di quella ambasciata (6). Da essi ancora fu destinato a prestare in lor nome ubbidienza al nuovo Pontefice Innocenzo VIII. l' anno 1484., e inviato due volte nel 1494. e nel 1495. Ambasciadore a Carlo VIII. e nel 1499. a Luigi XII. Re di Francia (7). Nel 1503. Alessandro VI. lo dichiarò Cardinale, mentre egli era ancora Ambasciadore de' Fiorentini alla Corte di Francia; e questi per dimostrare la loro gioja, e la stima, che aveano pel Soderini, con due Decreti pubblicati dal Fabbrucci ordinarono, che a nome dello Studio Fiorentino gli fosse fatto un presente di un bacile d' argento, in cui si spendessero circa sessanta fiorini d' oro, e che tre giorni innanzi e dopo il solenne ingresso, ch' ei dovea fare in Firenze, dovessero i Professori e gli scolari vacare dalle lor Cattedre. Il Manni annovera più Vescovadi, a' quali il Soderini suc-

(1) Oper. vol. I. p. 674. 756. 884. Edit. Basil. 1561.
(2) Ib. p. 917.
(3) Ib. p. 947.
(4) Ib. p. 654.
(5) Raphael. Volter. Comm. Urb. l. V.
(6) Script Rer. Ital. vol. XXIII. p 113.
(7) Ammir. Stor. Fiorent. t. II. p. 206. 222. 264.

successivamente fu trasportato da Alessandro VI. e da Leone X. benchè egli continuasse ad essere detto comunemente il Cardinal di Volterra. Una congiura contro il secondo di questi Pontefici da alcuni Cardinali ordita segretamente, e in cui ebbe il Soderini ancor qualche parte, gli sarebbe stata funesta, se col chiederne spontaneamente perdono al Papa non avesse ottenuto di averne sol per gastigo lo sborso di venticinquemila scudi. Ciò non ostante sotto il Pontificato di Adriano VI. il Soderini tornò a tramar cose nuove, e cercò di indurre Francesco I. Re di Francia a occupar la Sicilia. Il che saputosi dal Pontefice, questi il fece chiuder prigione in Castel S. Angelo, ove ei stette fino alla morte di Adriano. Trattone poscia intervenne all' elezion di Clemente VII. ma poco appresso finì di vivere in Roma in età di 70. anni a' 17. di Maggio del 1524. Le quali cose si posson vedere più ampiamente distese presso gli Scrittori della Storia Ecclesiastica di que' tempi. L'amicizia, ch' egli ebbe con Marsiglio Ficino, e i sentimenti di amore insieme e di stima, con cui questi ne parla in molte lettere, che a lui scrisse (1), sono un chiaro argomento della fama, in cui egli era, d' uomo dottissimo. Anche dappoichè fu Cardinale, non cessò egli mai dal coltivare gli studi, come racconta Paolo Cortese (2), il quale afferma, ch' egli era solito dare udienza nella sua Biblioteca, acciocchè al partirsene che alcun facesse da lui, ei potesse tosto tornare alla lettura de' libri, in cui allor si occupava. Il P. Negri (3) e gli altri Scrittor Fiorentini fan menzione di alcuni Trattati Legali e di alcune Orazioni da lui composte; ma non se ne ha cosa alcuna alle stampe, trattane qualche lettera da essi parimenti accennata (*).

XXIX. Conclusione.

XXIX. Così l'Ecclesiastica Giurisprudenza ebbe in questo secolo minor numero di coltivatori che la Civile, ma pur ne ebbe parecchi, i quali le recarono non poco lustro, e tali, che

(*) Tra' Giureconsulti ommessi dal Panciroli si può anche annoverare Ugo Trotti Ferrarese, di cui il Borsetti non fa alcuna menzione, benchè pur sia certo, ch' ei fu Professore di Canoni nell' Università della sua patria. Il Ch. P. Ireneo Affò tante volte da me lodato nella Libreria del Convento del suo Ordine in Busseto ha scoperto un bel codice membranaceo, in cui a un Trattato *de Usuris* di Fra Alessandro Ariosto Min. Os siegue un altro intitolato *Egregii, ac eximii utriusque Juris Doctoris Domi Ugonis de Trottis de ludo & joco Tr*

(1) Vol. I. p. 679. 798. 830. 833. 919. 914. &c.

(2) De Cardin. lib. II. p. 83.

(3) Scritt. Fiorent. p. 222.

che di questa scienza ancora possiamo affermare, che in niun luogo più che in Italia fu coltivata. Io potrei recarne più altre pruove collo schierare a chi legge moltissimi altri, de' quali nelle Storie delle Università, e nelle Biblioteche degli scrittori Italiani si trova, che o tennero scuola, o scrisser trattati, o interpretazioni de' Canoni. Ma le stesse ragioni, che mi hanno consigliato ad usare di brevità nel trattar degli Interpreti del Diritto Civile, mi persuadon quì ancora a non allungarmi più oltre. Ci basti l'aver mostrato, che lo studio de' Canoni fiorì più che altrove in Italia; e lasciamo a' compilatori delle Biblioteche il darci una stucchevole serie di nomi e di edizioni. Io so, che non ostante questo gran numero di Canonisti, molti de' quali ebber fama d'insigni, questo studio però fu allora ben lungi dal giungere a quella perfezione, a cui ne' secoli susseguenti è poi stato condotto. Ma, come abbiam più volte osservato, non deesi attribuire a colpa degli uomini ciò, che fu colpa de' tempi. Fralla scarsezza de' libri, frall'incertezza della Cronologia, fralla mancanza di Critica in cui allor si viveva, come era possibile il non inciampare più volte? Lodiamo il buon volere de' nostri maggiori, e gli sforzi, con cui si adoperarono per istruirci, e rallegriamoci di vivere ora fra quella luce, di cui ad essi non fu conceduto il godere.

LIBRO

---

status feliciter incipit. E ch' ei fosse ivi Professore di Canoni, il dice egli stesso al fin di quel libro: *Datus est per me editus libellus iste anno Domini nostri* 1456. *in vacationibus nativitatis dominicae, tempore quo legebam ordinariam juris canonici, imperante Illustrissimo Duce Borsio Estensi domino nostro singularissimo*. Alcune curiose notizie ci somministra questo codice su certe costumanze di quell' età. Vi veggiam fralle altre cose indicato il corso a pallio, che faceasi talor dalle donne: *De mulieribus ad bravium currentibus*. Questo giuoco era in uso in Ferrara nel dì di S. Giorgio, come narra l' Autore, il quale non lo scusa da peccato per l' immodestia. Nel Capo *de Venatione* esamina se il Principe possa vietarla, e porta l' esempio del Duca Borso, che così avea fatto: *Sic diebus nostris fecit Dux noster illustris, & verissimus patriae parens Divus Borsius Estensis, ut effrenatam & lascivam adolescentium multitudinem a prodigalitate averteret, & ad virtutes veras & frugem melioris vitae revocaret*. E nel Capo delle Maschere, o, come egli dice, *De ludo larvarum*, accenna un somigliante divieto di Borso: *Audivi fuisse revelatum a Sanctis Viris, quod donec Illustrissimus Dux & Dominus noster Christianissimus ac religiosissimus Princeps in hac sua florenti Civitate Ferrariae larvas prohibebit, nullo umquam pestiferi morbi languore infitiabitur. Et sunt plurimi religiosi Viri, qui affirmant, hanc esse potissimum causam, quare tot lapsis retro temporibus a tali morbo haec nostra Civitas fuit divina favente gratia praeservata. Vos igitur, Domini Scolares, hanc Principis legem aequo animo tolerate*.

LIBRO TERZO

Belle Lettere, ed Arti.

CAPO PRIMO.

Storia.

I. Carattere degli Storici di questo secolo.

I. NEl secolo precedente abbiamo osservato, che la Storia cominciato avea fin d' allora a uscir dalle tenebre, fralle quali era stata avvolta in addietro, e a mostrarsi in aspetto alquanto migliore. Assai più lieti progressi fece ella nel secolo, di cui scriviamo. I monumenti d'antichità, e le opere dei Latini e de' Greci venute in luce, furono a guisa di fiaccole, che additaron gli errori fin allora incautamente seguiti, e segnaron la via, per cui doveasi giugnere allo scoprimento del vero. L' eleganza di stile, di cui appena aveasi idea, cominciò a vedersi ne' libri; e la Storia non paga di essere veritiera volle ancora mostrarcisi adorna di bellezze e di grazie. Alcuni degli Storici di questo secolo possono anche al presente proporsi come perfetti modelli in tal genere d'eloquenza. Che se tra essi se ne incontran più altri, che sanno ancor molto dell' antica rozzezza sì nella critica che nello stile, dobbiam riflettere, che anche a' nostri tempi, che pure, secondo la comune opinione, son tempi di luce, si veggon talvolta uscire al pubblico cotali Storie, che per poco non si crederebbon composte quattro o cinque secoli addietro. Lo scriver bene fu sempre di pochi; e anche al secol d'Augusto tra un Orazio e un Virgilio si frammischiarono importunamente un Mevio e un Bavio. Nè solo per la eccellenza degli scrittori di Storia fu illustre il secolo XV., ma per la lor moltitudine ancora. Basti il dire, che le giunte e le correzioni sole fatte dall' eruditissimo Apostolo Zeno a ciò, che il Vossio avea detto degli Storici Italiani, che scrissero in questo secolo in lingua Latina, formano due non piccoli tomi. E nondimeno nè vi si trovan tutti coloro, che ci han date Storie in quella lingua, e tut-

e tutti vi mancan quelli, che ce le han date nell'Italiana. Io sforzerommi adunque di trattare in tal modo un sì vasto argomento, che nulla ommettendo, per quanto mi sia possibile, di ciò, che è necessario a porre nella giusta sua luce il merito de' migliori e de' più rinnomati scrittori, e lasciando in disparte le meno importanti ricerche, e accennando soltanto ciò, che da altri è stato già rischiarato, non si oltrepassino i confini all' idea di questa Storia prescritti.

II. Diasi il primo luogo a coloro, che si volsero a coltivare quella parte di Storia, la qual fra tutte è la più oscura, e in conseguenza la più difficile, cioè l'antica, col rischiarare, come meglio potevano, i costumi, le leggi, e i fatti de' Romani, de' Greci, e di altre nazioni. Abbiamo altrove lungamente parlato dell'istancabile diligenza, con cui molti si diedero a ricercare e a raccogliere i monumenti d'antichità. Ciriaco d'Ancona, Niccolò Niccoli, Ambrogio Camaldolese, Leonardo Bruni, Bernardo Rucellai, Michel Fabricio Ferrarini, Felice Feliciano, Giovanni Marcanuova, Girolamo Bologni, Pomponio Leto, e più altri aveano in ciò gareggiato fra loro, e per opera di essi eran tornati in luce innumerabili monumenti, che per le vicende de' tempi giacevan dimenticati per modo, che sembravan perduti. Il Bologni innoltre, come si è detto, avea cominciato forse prima di ogni altro ad aggiugnere a' monumenti da se raccolti spiegazioni e comenti per illustrarli, nel che, se non avea sempre colpito nel vero, avea almeno col suo esempio mostrata agli altri la via, per cui doveano avanzarsi a scoprirlo. Ma ciò non bastava. I monumenti antichi dovean giovare all'intelligenza degli antichi scrittori, e le opere di questi a vicenda dovean da quelli ricevere spiegazione e lume. Tra' primi a illustrare in tal modo l'antichità fu Biondo Flavio, uomo a que' tempi assai dotto, e di cui, benchè molte notizie ci abbia somministrate il suddetto Zeno (1), niuno ancora però ha scritta esattamente la vita. Noi dunque ne ricercheremo le epoche e le circostanze più degne di speciale memoria, valendoci a tal fine degli scrittori e de' monumenti contemporanei.

II. Scrittori delle Antichità Romane.

(1) Differt. Voss. t. I. p. 229.

III. Primi studi e impieghi di Biondo Flavio.

III. S'ei debba chiamarsi Biondo Flavio, o Flavio Biondo, ella è quistione non ancor ben decisa, e poco importa il sapere, com' ella debba decidersi. Io scrivo Biondo Flavio, perchè così leggesi nell' Iscrizion sepolcrale a lui posta, e negli antichi Annali di Forlì sua patria pubblicati dal Muratori (1), e così pure lo chiama Francesco Filelfo in più lettere a lui scritte, delle quali diremo fra poco. Che se ciò non ostante altri crede, ch' ei debba dirsi Flavio Biondo, io non perciò vo' movergli guerra. Così parimenti io lascerò, che ognun creda, ch' ei fosse della nobil famiglia de' Ravaldini, benchè io non vegga, che se ne rechino monumenti abbastanza sicuri. Ei nacque non nel 1385., come afferma il Cav. Marchesi (2), ma nel 1388., poichè avea 75. anni di età quando morì nel 1463. Egli stesso afferma (3), che ebbe a suo maestro di Gramatica, di Rettorica, e di Poesia Giovanni Ballistario Cremonese uomo dottissimo; ma non ci dice, se questi tenesse scuola in Forlì, o altrove, o s' egli fosse mandato a Cremona per udire sì valoroso maestro. Essendo ancora in età giovanile fu da' suoi Concittadini inviato a Milano per trattare di alcuni affari (4), e abbiamo altrove veduto, che in quella occasione ei fu il primo a far copia del libro di Cicerone de' celebri Oratori (5). Ciò dovette accadere, come si è allora mostrato, tra 'l 1418. e 'l 1427. Di altre cose da Biondo circa quel tempo operate non abbiamo alcuna certa notizia. Solo veggiamo, che l' anno 1430. egli era in procinto di andarsene alla Corte di Roma; ma che essendo stato in quell' anno medesimo destinato alla Pretura di Bergamo il celebre Francesco Barbaro, questi, che avea grande stima di Biondo, gli scrisse pregandolo a unirsi con lui per servirlo da Cancelliere; il che si pruova dal P. degli Agostini (6) con una lettera inedita dello stesso Barbaro. Parmi probabile, ch' egli accettasse cotale invito; perciocchè non veggiamo, ch' ei passasse a Roma innanzi al Pontificato di Eugenio IV., che cominciò nel Marzo dell' anno seguente. Non sappiam parimenti, quando precisamente egli entrasse nell' impiego di Segretario sotto questo Pontefice. Ma ei certamente vi

(1) Script. Rer. It. vol. XXI. p. 226.
(2) Vit. Ill. Foroliv. p. 204.
(3) Ital. Ill. Reg. VII. p. 102. Edit. Taurin. 1527.
(4) Ib. Reg. VI. p. 89.
(5) L. I. C. IV. n. V.
(6) Scritt. Ven. t. II. p. 64.

vi era fin dal 1434., perciocchè in quest'anno il veggiam inviato da Eugenio IV. insiem col Vescovo di Recanati a' Fiorentini e a' Veneziani per chieder soccorso nell'angustie, in cui ritrovavasi. Lo stesso Biondo ci parla di questa doppia ambasciata da lui sostenuta (1), e descrive, come navigando pel mar di Toscana egli andava osservando, e mostrando al Vescovo suo collega i monumenti d' antichità, che si vedean quà e là sparsi sul lido, narra il pericol che corse di cadere in mano a' nimici, e accenna il poco felice successo della sua negoziazione. All'occasione di questo viaggio a Venezia è probabile, ch'egli stringesse, o rinnovasse la grande amicizia, ch'egli ebbe poi sempre, co' personaggi più illustri di quella Repubblica, come col suddetto Francesco, e con Ermolao Barbaro, con Taddeo Querini, con Lodovico Foscarini, e con altri (2). Circa l'anno 1441. Biondo era di nuovo a Firenze, come è manifesto dall' Elegia di Porcellio da noi pubblicata nel ragionar di Ciriaco Anconitano (3); ma allora è probabile, ch'ei vi fosse al seguito dello stesso Pontefice, il quale già da più anni ivi si tratteneva.

IV. Suoi impieghi alla Corte Romana e sua morte.

IV. Quattro furono i Romani Pontefici, a' quali egli servì nell'impiego di Segretario, come abbiamo nell'Iscrizion sepolcrale riferita fra gli altri da Monf. Buonamici (4), cioè Eugenio IV., Niccolò V., Callisto III., e Pio II. L'ultimo però di questi Pontefici afferma, che poco ei fu curato da Niccolò V. (5). E par veramente, che sotto questo Pontefice ei fosse per qualche tempo assente da Roma. Ei vi era nel 1448., come raccogliam da una lettera a lui scritta dal Barbaro (6). Ma nel 1450. il Filelfo gli scrive (7), che avendo spesso cercate nuove di lui, avea finalmente saputo, ch'ei si trovava in Ferrara, e che era molto lieto di quel soggiorno. In Ferrara pure cel mostra una lettera scrittagli dallo stesso Filelfo nel Marzo dell'anno seguente (8), perciocchè da essa veggiamo, ch'ei trovavasi nello stesso luogo, ove era Giovanni Aurispa, e questi era allora in Ferrara, come a suo luogo vedremo.

(1) Hist. Dec. III. lib. V. p. 479. &c.
(2) V. Agostini l. cit. t. I. pag. 76. 255. t. II. p. 85. 317. &c.
(3) L. I c. V. n. VII.
(4) De Cl. Pontif. Epist. Script. p. 151. edit. 1770.
(5) Europ. Descript. c. LVIII.
(6) Barb. Epist. Append. p. 24.
(7) L. VII. Epist. L.
(8) L. IX. ep. XVII.

Queſta lettera ſteſſa ci fa vedere, che Biondo eraſi raccomandato al Filelfo, perchè gli otteneſſe qualche onorevole ſtabilimento preſſo il Duca Franceſco Sforza. Ma non pare, ch'ei riuſciſſe nel ſuo deſiderio. Di fatto nel 1453. fece ritorno a Roma, com'egli ſteſſo ſcrive al Barbaro (1), e vi fu sì amorevolmente accolto da Niccolò, che parve, dice egli, *ch' ei non aveſſe mai dato orecchio ad alcuna delle calunnie contro di me ſparſe da' miei nemici*. Queſte parole ci ſcuoprono, qual foſſe il motivo, per cui Biondo fu poco accetto al Papa, cioè l'invidia de' ſuoi rivali, i quali probabilmente lo fecer credere al Pontefice reo di qualche delitto, per cui egli lo allontanò dalla ſua Corte. Nella prefazione però alla Italia illuſtrata, dettata, come or ora vedremo, da Franceſco Barbaro, ma in cui egli parla a nome di Biondo, e che fu ſcritta circa il 1451., perciocchè vi ſi nominano due Ambaſciadori del Re Alfonſo a' Veneziani, che appunto verſo queſto tempo furono inviati (2), ei dice, che eraſi aſſentato da Roma a cagion della peſte. Ma forſe amendue queſte ragioni ſi unirono a far ch'egli abbandonaſſe la Corte Romana. Aggiunge Biondo nella ſteſſa lettera al Barbaro, che avendo egli offerta al Pontefice la ſua Italia illuſtrata, queſti l'avea ricevuta con gradimento, e che ora i ſuoi affari erano in aſſai miglior condizione. In tal maniera ricuperò Biondo la grazia di quel Pontefice, di cui continuò a godere nel breve tempo, in cui quegli continuò a vivere. Nè meno caro egli fu a Calliſto III. e a Pio II. di lui ſucceſſori, da' quali veriſimilmente ſarebbe ſtato ſollevato a onorevoli dignità nella Chieſa, ſe non foſſe ſtato congiunto in matrimonio con Paola di Antonio Michelini. Intorno al qual matrimonio, e a qualche diſturbo, che ne ebbe non meno Biondo che il ſuocero, veggaſi ciò, che racconta Apoſtolo Zeno ſull' autorità di altri ſcrittori Forliveſi. Nel 1459. trovoſſi preſente con Pio II. al Concilio di Mantova, come raccoglieſi da una lettera a lui ſcritta da Lodovico Foſcarini, e pubblicata dal P. degli Agoſtini (3). Tornato poſcia a Roma ivi finì di vivere a' 4. di Giugno del 1463., laſciando cinque figliuoli tutti ben iſtrui-

ti

(1) Barb. Ep. p. 306.
(2) Script. Rer. It. vol. XXII. p. 1138.
(3) L. c. t. I. p. 76.

ti nella Letteratura, da' quali gli fu posta l'Iscrizion sepolcrale riferita dal suddetto Monsignor Buonamici (1). Della morte di Biondo si fa menzione ancora negli antichi Annali di Forlì, ove però forse per errore di stampa si legge il dì 24. in vece del 4., e se ne fa questo elogio: *Die XXIV. Junii Blondus Flavius Foroliviensis Historiographus Romæ moritur, qui pro digna ejus memoria multos libros ab ipso luculenter & ornate compositos reliquit, illustrando prolem ejus ex quinque natis, pro ætate doctissimis viris, quos idem in Italia sua appellavit* (2).

V. Fra le molte opere da lui composte noi dobbiam qui riflettere principalmente a quelle, che egli scrisse a illustrare l'antichità. Il soggiorno da lui fatto per più anni in Roma, e l'osservazion diligente degli innumerabili avanzi d'antichità, ch'ivi si conservavano, gli fece concepire l'idea di pubblicare una descrizione, quanto più fosse possibile, esatta del sito, delle fabbriche, delle porte, de' tempii, e d'altri monumenti di Roma antica, che o ancor sussistevano almeno in parte, o erano stati rinnovati, il che egli eseguì ne' tre libri dedicati ad Eugenio IV. a' quali perciò diede il titolo *Romæ Instauratæ*; opera di erudizion per que' tempi maravigliosa, perciocchè tutta fondata sulle testimonianze degli antichi scrittori da Biondo con gran fatica e con istancabile diligenza esaminati. Dopo avere così descritto l'esterno e il materiale di Roma antica, si accinse a descriverne ancora ampiamente le Leggi, il Governo, la Religione, i Riti de' Sagrificii, la milizia, le guerre, e a darci insomma la forma di tutto il regolamento di quella Repubblica; opera non ancor tentata da alcuno, e che dovette costare a Biondo fatica e studio lunghissimo, com'egli stesso confessa nella lettera dedicatoria a Pio II., a cui negli ultimi anni di sua vita offerì quest'opera divisa in dieci libri, e intitolata *Romæ triumphantis*. Allo studio dell'antichità parimenti possiam riferire l'altra opera di Biondo intitolata *Italiæ illustratæ*, in cui egli vien descrivendo l'Italia secondo le quattordici regioni, in cui era anticamente divisa; e ricerca l'origine e le vicende di ciascheduna Provincia, e di ciascheduna Città. Quest'opera fu da lui scritta ad istanza del Re Alfonso di Napoli, il quale prima per mezzo di Jacopo Vescovo di Modena, poscia di Lodo-

V. Sue opere.

(1) L. c.

(2) Script. Rer. It. vol. XXII. p. 226.

dovico Poggio e di Antonio Panormita suoi Ambasciadori alla Repubblica Veneta aveagliene fatta istanza, come raccogliesi dalla Prefazione allo stesso Re, che Francesco Barbaro vi premise in nome di Biondo, e che dal Card. Querini è stata data in luce (1). Or in tutte queste opere, benchè si veggano non pochi falli da lui commessi, scorgesi però al tempo medesimo una singolar diligenza nel raccogliere da tutti gli autori quanto giovar poteva al suo intento; ed essendo esse le prime, che in tal genere si pubblicassero, non può negarsi, che non ci diano grande idea del vasto sapere, e del continuo studio del loro autore. Opera di più ampia estensione è la Storia generale, ch'ei prese a scrivere, dalla decadenza dell'Impero Romano fino a' suoi tempi. Ne abbiam tre Decadi, e il primo libro della quarta; ma la morte non gli permise di continuarla più oltre. Un bel codice a penna ne conserva questa Biblioteca Estense, in cui se ne hanno i primi undici libri, e parte del duodecimo con una lettera dedicatoria dello stesso Biondo al Marchese Leonello d'Este. Ne abbiam finalmente alle stampe un libro *de Origine & Gestis Venetorum*. Avea egli avuto più volte in pensiero di scrivere una intiera Storia di quella Repubblica, ma poscia credette più opportuno l'inserirne le gloriose imprese nelle Decadi di Storia Generale, che andava scrivendo, come egli narra in una sua lettera al Barbaro (2). Scrisse poi nondimeno questo trattato, in cui come in compendio raccolse le cose più memorabili. Ei dedicollo al Doge Francesco Foscari, e dalla prefazion raccogliamo, che per opera principalmente di Francesco Barbaro egli era stato ascritto alla Veneta Cittadinanza. Poco innanzi ch'egli morisse, Lodovico Foscarini di nuovo lo stimolò a stendere una compita Storia della Repubblica, e la lettera, ch'egli a tal fine gli scrisse, è stata pubblicata dal P. degli Agostini (3). E forse ei l'avrebbe intrapresa, se avesse avuta più lunga vita. Di altre operette di Biondo, che o son perite, o sol conservansi manoscritte, si vegga il sopralodato Apostolo Zeno (a).

Deesi

(a) Tralle Operette di Biondo è quella *de locutione Romana*, nella quale egli, contro l'opinione di Leonardo Aretino, il quale sosteneva, come altri poi fecero

(1) Diatrib. ad Ep. Fr Barbar. p. 171. &c.
(2) Barbar. Epist. p. 306. &c.
(3) Scritt. Ven. t. I. p. 76. &c.

Deesi però ad esse aggiugnere un Trattato Latino non mentovato da alcuno, in cui disputa, se alla Giurisprudenza o all' Arte militare si debba la preferenza, da lui finito a' 21. di Gennajo dell'anno 1460. e indirizzato con una sua lettera dedicatoria a Borso Duca di Modena, di cui conservasi copia, ma mancante del principio, in questa Biblioteca Estense. Lo stesso Zeno accenna ancora i diversi giudizi, che delle Storie di esso da diversi scrittori si son recati, alcuni de' quali ne riprendon lo stile, che certo non è elegantissimo, altri ne tacciano i falli, in cui è caduto; difetti non piccioli, è vero, ma che debbono attribuirsi in gran parte al tempo, in cui egli scrisse. A me sembra, che più saggiamente di tutti ne abbia giudicato Paolo Cortese, colle parole del quale io terminerò di parlare di questo valoroso Antiquario e Storico (1): *Flavius Blondus sine Graecis litteris persequutus est Historiam diligenter sane ac probe, eamque distinxit & rerum varietate & copia valde prudenter. Admonere enim reliquos videtur, ut majori artificio ac illustrioribus litteris Historiam aggrediantur. In excogitando tamen quid scriberet, omnibus his viris, qui fuerunt fere ejus aequales, meo quidem juditio praestitit.*

VI. Meno ampio argomento prese a illustrare un altro Scrittor di que' tempi, cioè Andrea Domenico Fiocchi Fiorentino, di cui ancora ci son rimaste più scarse notizie. Apostolo Zeno sperando, che dovesse in breve venire alla luce la Storia de' Canonici Fiorentini dell' eruditissimo Canonico Salvino Salvini, altro non ce ne ha detto (2), se non ch' egli fu fatto Canonico in Firenze nel 1427. e che morì nel 1452. Ma l'accennata Storia non è stata mai pubblicata, e noi perciò siamo privi di quella luce, che potremmo da essa ricevere. Sappiamo, ch' egli fu scolaro di Manuello Grisolora, come afferma Rafaello Volterrano (3), e che fu ancora Segretario Pontificio

VI. Opera del Fiocchi su' Magistrati Romani.

nel secol seguente, che due sorti di lingua Latina erano al tempo della Repubblica, una pe' Letterati, l' altra pel volgo, sostiene, che un solo era il linguaggio a tutti comune. Questa operetta è stata finora creduta inedita. Ma nelle Novelle Letterarie Fiorentine (1789. 30. Ott. p. 689.) se ne è indicata una antica rarissima edizione, ma senza data, in cui essa è unita all' opera dello stesso Biondo intitolata *Roma Instaurata*.

(1) De Homin. doctis p. 31.
(2) Dissert. Vossian. t. I. p. 166.
(3) Comment. l. XXI.

cio (*a*), il che si asserisce da Biondo Flavio (1), e si pruova ancora da alcune lettere di Ambrogio Camaldolese (2), ed è perciò stato annoverato tra quelli, che ebbero simile impiego, da Mons. Buonamici (3). Questo è ciò solo, che di lui ci è giunto a notizia. Due libri egli scrisse intorno alla Romana Magistratura, intitolati *de Romanorum Magistratibus*, e da lui indirizzati al Cardinal Branda da Castiglione, il che ci pruova, ch'egli gli scrisse prima dell'anno 1443., al principio del quale morì il suddetto Card. Branda. Questi libri, non si sa come, furon creduti dell'antico Gramatico Lucio Fenestella, e col nome di esso comparvero fin dal 1477. Ma prima che si cadesse in tal fallo, aveasi già l'indubitabile testimonianza del sopracitato Biondo, che al Fiocchi attribuisce i detti due Libri. Giglio Gregorio Giraldi fu il primo a scoprire l'inganno, e come con diversi argomenti provò (4), che essi non erano opera di Fenestella, così con un antico codice, ch'egli ne avea, avvertì, che il vero autore ne era il Fiocchi. Ma ciò non ostante se ne fecero più altre edizioni sotto il nome di Fenestella, finchè Egidio Witsio li pubblicò in Anversa nel 1561. col nome del vero autore. Tutto ciò veggasi più ampiamente provato dal suddetto Zeno, il quale ancora combatte le opinioni di altri scrittori intorno all'autore di quest'opera, e rileva l'errore di chi ha falsamente attribuita al Fiocchi la Vita di Maria Vergine scritta in versi Latini da Domenico di Giovanni Domenicano. Ne parla ancora l'Oudin (5), il quale riprende la troppo severa censura, che di quest'opera ha fatta il Dempstero, giudicandola degna del fuoco, e saggiamente afferma, che pel tempo, in cui ella fu scritta, è degna di molta lode, e che sarebbe a bramare, che non se ne vedessero a' tempi nostri uscire alla luce più altre molto peggiori.

VII.

(*a*) Andrea Fiocchi fu Scrittore Apostolico sotto Gregorio XII. e Giovanni XXIII. Da Eugenio IV. fu creato Notajo nel 1435. ed ebbe alcune Parrochie nelle Diocesi Fiorentina e Fiesolana (*Marini degli Archiatri Pontif. T. II. p. 136.*).

(1) Ital. Illustr. Reg. II. p. 53.
(2) Lib. II. ep. XXXVII. l. IV. ep. XIV.
(3) De Script Epist. Pontif p. 156.
(4) De Poet Histor. Dial. IV.
(5) De Script. Eccl. vol. III. p. 2394.

VII. La descrizione di Roma antica fu parimenti l' oggetto delle fatiche di Poggio Fiorentino, di cui abbiamo un trattato, in cui descrive gli avanzi degli antichi edificii di Roma (1); ma di lui direm tra gli Storici, e quì ragioneremo soltanto di un altro, che si esercitò sullo stesso argomento, cioè di Bernardo Rucellai, o, come scrivesi Latinamente, Oricellario, uno de' più colti e de' più dotti Scrittori di questo secolo, e che anche al presente si può proporre come uno de' migliori modelli a chi prende a scrivere Storia. Oltre ciò, che di lui in breve ci dicono i compilatori di Biblioteche e di Dizionari, più copiose e più esatte notizie di lui ci han dato Apostolo Zeno (2), il Ch. Canonico Bandini (3), i Compilatori degli Elogi degli illustri Toscani (4), e più di tutti il Signor Domenico Beccucci all' occasione di pubblicare il Trattato *de Urbe Roma* del Rucellai (5); dietro a' quali Scrittori verrem brevemente dicendo di questo dotto Antiquario, rimettendo ad essi chi brami vederne le pruove negli autentici monumenti e negli autori contemporanei da essi citati. Giovanni Rucellai e Jacopa Strozzi, figlia del celebre Palla più volte da noi mentovato, furono i genitor di Bernardo, che nacque in Firenze nel 1449. Poco sappiamo de' primi anni della vita da lui condotta, e degli studi da lui fatti. In età di soli 17. anni prese a moglie Giovanna de' Medici figlia di Pietro de' Medici, e nipote di Cosimo il Padre della Patria, nella qual occasione Giovanni Rucellai con regale magnificenza profuse fino a trentasettemila fiorini. Quanto diligente coltivatore delle buone arti e delle scienze fosse Bernardo; basta a provarlo l' amicizia, ch' egli ebbe con Marsiglio Ficino, della cui Accademia fu prima uno de' più degni ornamenti, e poscia il più fermo sostegno. Marsiglio scrivendo fin dal 1478., cioè quando Bernardo contava soli 29. anni di età, a Naldo Naldi afferma (6), che fra centomila uomini appena si troverebbe, chi potesse paragonarsi al Rucellai in ciò che è onestà di costumi e felicità di fortuna. Piene poi di espressioni di affetto e di stima sono le lettere, ch' egli gli scrive (7). Poichè fu morto il

VII. Notizie di Bernardo Rucellai.

(1) Oper. p. 131. edit. Basil. 1538.
(2) Giorn. de' Letter. d' Ital. t. XXXIII. Art. VI.
(3) Specimen. Litterat. Flor. vol. II. p. 77.
(4) T. I.
(5) Rer. It. Script. Florent. vol. II. p. 755.
(6) Oper. Vol. I. p. 636.
(7) Ib. p. 661. 665. 836. 859. 906.

il gran Lorenzo de' Medici, l' Accademia Platonica trovò in Bernardo uno ſplendido protettore, che le diede onorevol ricovero. Fece egli edificare una magnifica abitazione con orti e giardini e boſchetti all' uſo delle Filoſofiche conferenze vagamente adattati, e adorna innoltre di monumenti antichi pregevoliſſimi da ogni parte raccolti, la veduta de' quali ſerviſſe come di ſtimolo a rinnovare la felicità di que' ſecoli, di cui richiamavano la memoria. Celebri furono allora gli *Orti Oricellarii*, e ſe ne trova menzione in molti Scrittor di que' tempi, come colle loro teſtimonianze dimoſtrano il Bandini e il Beccucci. Non era però Bernardo per tal modo applicato alle Lettere, che traſcuraſſe per eſſe i doveri di Cittadino. L' anno 1480. fu eletto Gonfalonier di giuſtizia; quattro anni appreſſo andò Ambaſciadore della Repubblica a' Genoveſi; poſcia nel 1494. a Ferdinando Re di Napoli; e nell' anno medeſimo e ancor nel ſeguente a Carlo VIII. Re di Francia. Fu ancora uno de' Deputati ſopra l' Univerſità di Piſa; ma ch' ei vi foſſe ancor Profeſſore, come da alcuni ſi afferma, io non ne trovo verun documento. Degli altri impieghi da lui ſoſtenuti in Firenze, della condotta da lui tenuta nelle rivoluzioni, che ſul finire del ſecolo ſconvolſer quella Repubblica, dell' ambizione e dell' incoſtanza nel favorire or l' uno or l' altro partito, di cui egli è da alcuni accuſato, vegganſi le ricerche del ſopracitato Beccucci, che lungamente eſamina ciò, che di lui ſi racconta, poichè tai coſe ſon troppo lontane dall' argomento di queſta Storia. Ei morì in Firenze a' 7. di Ottobre del 1514., e fu ſepolto nel tempio di S. Maria Novella, la cui facciata cominciata già da ſuo padre era ſtata da lui con ſingolare magnificenza condotta a fine.

VIII. Sue opere ſingolarmente ſull' antica Roma.

VIII. L' opera, per cui al Rucellai ſi dee luogo diſtinto fra gli illuſtratori dell' antichità, è quella da noi poc' anzi accennata *De Urbe Roma* pubblicata ſol pochi anni addietro in Firenze, e da lui indirizzata a Palla ſuo figlio. In eſſa ei prende a comentare la deſcrizione di Roma di Publio Vittore, raccogliendo da tutti gli antichi Scrittori quanto può giovare a darci una giuſta idea delle magnifiche fabbriche di quella gran Capitale. Opera veramente grande, piena di erudizione e di critica, e ſcritta con preciſione e con eleganza di ſtile non ordinaria, e migliore aſſai di più altre, che ſullo ſteſſo argomento

to

to sono state poi pubblicate. Un più breve trattato egli scrisse innoltre su' Magistrati Romani, che dal Ch. Proposto Gori mandato a Giannernesto Walchio fu da questo pubblicato in Lipsia l' anno 1752. Esso non porta in fronte il nome del suo autore, ma la somiglianza dello stile, e la menzione che fa egli stesso di questo suo trattato nel proemio della prima sua opera, ci persuadono abbastanza, che da lui fu composto. Delle Storie da lui pubblicate diremo fra poco. Due lettere Latine ancora ne ha date in luce il Burmanno (1), oltre più altre Italiane, che se ne conservano nella Biblioteca Strozzi in Firenze. Nè fu da lui trascurata la Poesia Italiana. Trai Canti Carnascialeschi stampati in Firenze nel 1759. vi ha il *Trionfo della Calunnia* di Bernardo Rucellai. Di altre opere finalmente da lui composte, ma che ora o più non ritrovansi, o giacciono ancora inedite, si veggano i sopracitati Scrittori, i quali ancora accennano le onorevoli testimonianze, con cui molti autor di que' tempi ragionano di Bernardo. E degne sono singolarmente d' esser lette alcune epistole di Pietro Delfino Generale de' Camaldolesi scritte allo stesso Bernardo (2), e una a Leonardo Loredano Doge di Venezia (3), in cui fa grandi elogi del sapere e della probità di Bernardo. A me basterà il riferir quello, che di lui ci ha lasciato Erasmo, di cui non v' era a que' tempi chi potesse in ciò, che è erudizione ed eleganza di stile, portare più accertato giudizio: *Novi Venetiæ*, dice egli (4), *Bernardum Ocricularium Civem Florentinum, cujus Historias si legisses, dixisses alterum Sallustium aut Sallustii temporibus scriptas; numquam tamen ab homine impetrare licuit, ut mecum latine loqueretur. Subinde interpellabam; surdo loqueris, vir præclare; vulgaris linguæ vestratis tam sum ignarus, quam Indicæ; verbum latinum nunquam quivi ab eo extundere.*

IX. Nel parlar di coloro, che in questo secolo si adoperarono a raccogliere le antichità, abbiam fatta onorevol menzione di Giulio Pomponio Leto. Ma ei dee ancora aver luogo distinto fra quelli, che presero ad illustrarle scrivendo, e quì perciò più attentamente dobbiam di lui ricercare. Il Zeno ne ha

IX. Vicende di Pomponio Leto.

(1) Sylloge epist. vol. II. p. 199.
(2) L. VI. ep. XL. lib. X. ep. XXVIII.
(3) L. VII. Ep. XLV.
(4) Apopht. lib. VIII. Oper. vol. IV. p. 363. edit. Lugd. Bat. 1703.

ha parlato colla ſua conſueta eſattezza (1), valendoſi delle opere dello ſteſſo Pomponio, e di altri Scrittori di que' tempi, e della breve vita, che Marcantonio Sabellico ce ne ha laſciata. Qualche altra notizia potrem noi aggiugnerne tratta dall' elogio, che, appena fu egli morto, ne ſcriſſe Michel Ferno Milaneſe, il quale è ſtato dato alla luce da Monſ. Manſi (2). Ch'ei foſſe baſtardo della nobiliſſima Caſa di Sanſeverino nel Regno di Napoli, è certiſſimo per teſtimonianza di Gioviano Pontano (3), il quale aggiugne, che Pomponio ſolea ſtudioſamente diſſimulare la ſua naſcita (*a*). Anzi il Ferno racconta, che alcu-

(*a*) Agli elogi di Pomponio Leto deeſi aggiugnere l' Orazion funebre, che ne recitò Pietro Marſo, che ſtampata a que' tempi, ma ſenza data, in 4. conſervaſi preſſo il Ch. Sig. D Jacopo Morelli in Venezia. Eſſa è intitolata: *Petri Marſi funebris Oratio habita Romæ in obitu Pomponii Læti*; ed è probabile, che in Roma, ove fu detta, foſſe ancora ſtampata, benchè il P M. Audifredi non ne faccia menzione nel ſuo eſattiſſimo Catalogo delle Edizioni Romane del ſecolo XV. Sembra, che il Marſo voglia diſſimulare l' illegittima naſcita di Pomponio, di cui però non ſi può dubitare dopo la teſtimonianza troppo autorevole del Pontano. Ei dice, che Pomponio nacque in *Diano* caſtello della Lucania, *inclito quidem patre Joanne Sancti Severini & Marſici, ut nunc appellant, Comite, cujus filius Robertus Pomponii frater natu major, & de more ſucceſſor & heres, primus ex ea familia proavorum imaginibus ornatiſſima Salerni Principatum paternis & avitis opibus titulisque adjecit*. A meglio diſſimular queſta taccia ci vuol far credere il Marſo, che Pomponio (la cui madre però non nomina) foſſe perſeguitato dalla matrigna, e che per isfuggirne l' odio egli uſciſſe dalla paterna ſua caſa. Rammenta un viaggio, che allora in età giovanile egli fece, traſportandoſi in Sicilia, per ben intender que' luoghi da Virgilio deſcritti, e aggiugne, ch' ei venne quindi a Roma, ove, dice egli, ebbe a maeſtri prima Lorenzo Valla, poi dopo la morte di eſſo Pietro da Monopoli, nel che ſembra, ch' egli ſconvolga l' ordin de' tempi, perciocchè abbiamo veduto, per teſtimonianza del Sabellico, che fu prima ſcolaro di Pietro, poſcia del Valla, a cui ſuccedette nella ſcuola. Il viaggio da me accennato deſcriveſi più lungamente dal Marſo: *Ulyſſem denique*, dice, *Homericum imitatus eſt. Nam felicitatem non minimam ducens, ſi polytropos fieret, ideſt ſi mores multorum hominum vidiſſet & urbes, ad ipſum Septentrionem, de quo mira quædam & quaſi ſupra fidem ſtudioſe legerat, acri animo converſus, Charintbiorum, Hungarorum, Polonorum, ac Ruſſorum finibus peragratis, Tartaros attigit, & ad Peucen flectens iter, Scythici arcus formam in Euxino Ponto contemplatus eſt, & ad montanos Phœnas Macedonasque ſpectandarum regionum aviditate divertens Ægæas inſulas proſpexit & undas. Ad ſummam Antonini Cæſaris exemplo confectis commentariolis & itinerario, ſuam Romam, cujus ob jucundiſſimam & honoratiſſimam Romanorum Civium, a quibus ut numen ſemper cultus eſt, conſuetudinem, deſiderio vel maximo tenebatur*,

(1) Diſſ. Voſſ t. II p. 232. &c.

(2) Append ad vol. VI. Bibl. Med. & Inf. Latin Fabric. p. 6. &c.

(3) De Sermone lib. VI. p. 105. edit. Flor. 1520.

cuni, i quali venivano a Roma per conoscere un uom sì famoso, facendosi a interrogarlo curiosamente, chi e d' onde fosse, ei rispondeva lor bruscamente di non esser già un leone o un orso, che dovessero sì minutamente osservarlo; e che, come non cercava egli di loro, così essi cessassero di ricercare di lui. Questa stoica indifferenza mostrò egli ancora verso la stessa famiglia, ond' era uscito. Perciocchè richiesto più volte, e istantemente pregato da que' Signori a recarsi a viver con loro, ei fece ad essi, come narra il Sabellico, questa breve risposta: *Pomponius Lætus cognatis & propinquis suis salutem. Quod petitis, fieri non potest. Valete*. Qual nome egli avesse al battesimo, non è ben certo, e si posson vedere su ciò le ricerche del Zeno. E' certo solo, che il nome di Pomponio fu da lui preso per amore di antichità. Quello ancora di Leto, ossia Lieto, fu nome da lui aggiuntosi, e cambiato talvolta secondo le circostanze de' tempi in quello d' Infortunato. Così ancora veggiamo, ch' ei talvolta si appella Giulio Pomponio Sabino. Recatosi a Roma in età giovanile fu istruito nelle lettere prima da Pietro da Monopoli, Gramatico celebre a que' tempi, poscia da Lorenzo Valla. E poichè questi fu morto nel 1457., Pomponio fu creduto il più opportuno a succedergli nell' impiego di istruire la gioventù. A ciò egli congiunse l' Accademia Romana da lui istituita, come altrove abbiam detto, e che fu poscia origine l' anno 1468. a lui non meno che a più altri delle avverse vicende, che a suo luogo abbiamo descritte. Era allor Pomponio in Venezia, ove non sappiamo per qual motivo ei si fosse recato, e sol veggiamo, come si pruova dal Zeno, che per tre anni ei trattennesi in Casa Cornaro. Paolo II., che sospettavalo reo della congiura, di cui abbiam veduto, che accusati furono gli Accademici, adoperossi in modo, che l' infelice Pomponio stretto tralle catene fu condotto pubbli-

avide revisit. Un' altra circostanza finora non conosciuta aggiugne il Marso, cioè che Pomponio col consentimento del Pontefice Sisto IV. trasportatosi nel mezzo del verno in Allemagna vi ebbe dall' Imperadore Federigo III. il diploma della Poetica laurea. Parla per ultimo della pietà e della religion di Pomponio, e ne porta in pruova il recarsi che spesso faceva co' suoi scolari a onorare un' immagine della B. Vergine sul Colle Quirinale, e la divozione, con cui innanzi alla morte avea ricevuto il Viatico.

blicamente in Roma, e sottoposto agli esami nella maniera già esposta. Liberatone finalmente ripigliò ivi l'usato esercizio della pubblica scuola, e continuollo per lo spazio di circa ventotto anni, come afferma il Sabellico, o a meglio dir per quaranta, unendo a questi ultimi i primi anni, in cui innanzi alla sua prigionia avea insegnato, come narra Paolo Cortese (1). In questo impiego era egli sì diligente, che ogni giorno sul far dell'aurora, e spesso col lume acceso in mano, qualunque tempo facesse, partendosi dalla sua casa andavasene alla scuola, ed ivi a una affollatissima moltitudine di scolari, gran parte de' quali era talvolta costretta a star fuori all'aperto, spiegava con incredibile applauso gli autori Latini, e talvolta insieme, come narra il Cortese, non potea contenersi dal lamentarsi de' Romani, che non avessero destinate a tal esercizio più ampie e più magnifiche stanze (2). Il Zeno dopo aver disputato intorno all' epoca della morte di Pomponio, conchiude appoggiato all'autorità di un codice della Vaticana additatogli da Monf. Fontanini, ch' essa avvenne a' 21. di Maggio del 1497. Ma io temo, che in quel codice sia corso errore. L'elogio, che il Ferno ne inviò a Jacopo Antiquario, fu scritto due giorni soli, dacchè Pomponio fu morto. Esso è segnato agli undici di Giugno *III. Idus Junii* del 1498., e ivi si dice, che egli era morto in età di 70. anni la sera de' 9. *Ablatus est .... V. Idus sub vesperam*; e due lettere, con cui l'Antiquario da Milano risponde al Ferno, sono segnate la prima a' 18., la seconda a' 24. di Luglio. I quai monumenti sembra che non ci lascino luogo a dubitare di questa epoca. Gianpierio Valeriano afferma (3), ch'ei sul finir de' suoi giorni fu ridotto a tale stremo di povertà, che gli convenne recarsi allo spedale, ed ivi finir di vivere sì privo d' ogni cosa, che non avrebbe avuto l'onor del sepolcro, se gli amici non se ne fossero preso il pensiero. Di ciò nulla dicono nè il Sabellico, nè il Ferno. Anzi questi racconta, ch' ei lasciò suo erede un certo Mattia da lui prediletto tra' suoi scolari; la qual eredità però si ridusse a un picciol podere, a una casuccia, a pochi libri, e a più po-

(1) De Cardinal. p. 97.
(2) Loc. c. p. 104.
(3) De Infelicit. Literat. lib. II. p. 87.

pochi mobili. Ben ci descrivono amendue i detti Scrittori, e il Ferno singolarmente, la non ordinaria pompa, con cui ne furono celebrate le esequie, e l'universal dolore, con cui tutti ne pianser la morte.

X. E fu veramente Pomponio Leto uno degli uomini più eruditi, che vivessero a quella età. Lo studio de' monumenti antichi fu quello, di cui più dilettossi che d'ogni altro. Non v'era angolo in Roma, nè alcun vestigio d'antichità, ch'ei non osservasse minutamente, e di cui non sapesse render ragione. Andavasi spesso aggirando pensieroso e solo fra quelle anticaglie, e arrestandosi a qualunque cosa nuova gli desse sott'occhio, rimaneva a guisa d'estatico, e ne piangeva sovente per tenerezza. Accadde talvolta, che trovato da alcuni in tal atteggiamento quasi immobile e astratto da' sensi, vestito innoltre, come soleva, assai rozzamente, per poco non fu creduto uno spettro. Viaggiò una volta, come narra il Sabellico, per veder que' paesi posti alle rive del Tanai, che da Strabone non erano stati descritti, il che si conferma dal Ferno, che afferma di averlo udito descrivere i costumi e la vita de' popoli, che avea conosciuti viaggiando; e aggiugne, ch' egli pensava ancora di andar sino nell'Indie, ma che nel trattenne la compagnia degli uomini dotti, di cui godeva in Roma. Fu in fatti Pomponio carissimo a tutti coloro, che proteggevano e coltivavan le scienze, ed egli erane in certo modo l'arbitro e il condottiero, essendo Capo dell'Accademia Romana, in cui essi si raccoglievano; delle quali adunanze, e delle feste, e delle erudite conferenze, che ivi tenevansi, abbiam detto altrove. Uomo a primo aspetto severo e rozzo parea ancora nel parlar famigliare lento e stentato, e di lingua non bene sciolta. Ma quando parlava pubblicamente, non v'era chi ragionasse con più piacevole e più felice eloquenza. Nimico dell'adulazione e del fasto appena mostrava di conoscere i Grandi; e osserva il Ferno, che al solo Cardinal di Carvajal non v'era contrassegno d'ossequio, ch' ei non rendesse. Ciò non ostante tutti faceano a gara nell'onorarlo, e nel somministrargli denaro, e qualunque altra cosa, di cui abbisognasse; il che videsi principalmente in una sedizione, che eccitossi in Roma a' tempi di Sisto IV. l'anno 1484., in cui l'infelice Pomponio si vide spogliato d'ogni cosa. Nel Diario di Stefano Infessura pubblicato

X. Sua erudizione e suo carattere.

dal

dal Muratori si accenna ciò, che allora egli ebbe a soffrire; *Et ancora intra l' altre* (fu messa a sacco) *la casa di Pomponio Leto, al quale furono tolti quanti libri aveva con tutta l' altra roba e vestiti; e lui in giuppetto coi borzacchini e con la canna in mano se n' andò a lamentare co' superiori* (1). Ma presto ei si vide ben compensato da sì gran danno; perciocchè, come narra il Sabellico, tante cose gli furono inviate in dono dagli amici e dagli scolari, ch' ei ne fu per avventura provveduto meglio che prima. Questo Scrittor medesimo non dissimula una taccia, che fu data a Pomponio, cioè di essere stato ne' primi anni disprezzatore della Religione, aggiugnendo però di aver udito narrare, che sul fin della vita avea preso a rispettarla. E abbiam veduto di fatti, che l' uso da lui introdotto di prendere il nome dal Gentilesimo, e certe feste da lui celebrate in onore del dì natalizio di Roma, il fecer credere reo d' empietà. Ma il Ferno, che per molti anni gli era stato non solo scolaro, ma intimo confidente, ci assicura, che ei fu sempre lungi da tal delitto, e che dopo aver piamente vissutò, morì ancora con sentimenti di singolar divozione. Il Zeno produce parecchi elogi, che del sapere non meno che della modestia di Pomponio han fatto il Platina, il Pontano, il Sabellico, il Poliziano, con cui veggiamo, ch' ei teneva commercio di lettere sopra le antichità (2), Beato Renano, Pietro Martire d' Anghiera, che con lui pure teneva corrispondenza (3), Paolo Cortese, e più altri, le testimonianze de' quali posson bastare ad opprimere non che a confutare il sentimento del Vives, che ne ha parlato con molto disprezzo. Non vuolsi però dissimulare, che anche Rafaello Volterrano non aveane grande stima; perciocchè sembra, ch' ei ne derida la soverchia affettazione dell' antichità: *Pomponius natione Calaber Græcorum ignarus, tantum antiquarium sese factitaverat; ac si qua nomina exoleta & portentosa invenerat, scholis ostentabat* (4). E sembra in fatti, ch' egli avesse per l' antichità quella soverchia e superstiziosa ammirazione, di cui si veggono anche al presente non rari esempi. Il qual difetto però forse era allor necessario per risvegliare

(1) Script. Rer. It. vol. III. P. II. p. 1163.
(2) L. I. ep. XV. XVI. XVII. XVIII.
(3) Petri Mart. Angler. ep. LXXXVIII.
(4) Comment. Urban. lib. XXI.

re dal sonno, in cui vergognosamente giaceansi, la maggior parte degli uomini, e per togliere interamente il disprezzo, in cui quegli studi erano stati fino a quel tempo. E alle medesime circostanze deesi attribuire l' altro difetto, in cui, come altrove abbiamo osservato, cadde talvolta Pomponio, cioè di adottare per veri alcuni monumenti d' antichità, che or si credono, e a ragione, supposti.

XI. Molte, e di genere tra lor diverse, son le opere, che di Pomponio ci son rimaste. E cominciando da quelle, che più appartengono a questo luogo, parecchi trattati egli scrisse a illustrare i costumi e le leggi della Romana Repubblica, e lo stato di Roma antica; cioè intorno a' Sacerdozi, a' Magistrati, alle Leggi, insieme con un compendio della Storia degli Imperadori Romani dalla morte di Gordiano il giovane fino all' esilio di Giustino III. Il Trattato *de Romanæ Urbis vetustate*, ossia *de antiquitatibus Urbis Romæ*, che pur si ha alle stampe, credesi da alcuni opera supposta a Pomponio. Un opuscolo ancora ne abbiamo intorno all' origine e alle prime imprese di Maometto. Adoperossi egli innoltre non poco in correggere ed in comentare le opere degli antichi Scrittori. Le prime edizioni, che si fecero di Sallustio, rivedute furono da Pomponio, e confrontate con molti codici; nel che egli giovossi della scelta e copiosa Biblioteca, che avea in sua casa raccolta. La stessa diligenza egli usò per riguardo alle opere di Columella, di Varrone, di Pompeo Festo, di Nonio Marcello. Comentò inoltre Quintiliano e Virgilio, i quali comenti parimenti sono usciti alla luce. Di queste opere, e di alcune altre, che son rimaste inedite, o che son del tutto perite, e delle diverse edizioni di quelle, che sono stampate, si veggano le osservazioni dell' eruditissimo Apostolo Zeno, il quale ne ragiona minutamente, e non lascià cosa alcuna a desiderare su questo argomento (*).

XI. Opere da lui pubblicate.

(*) Tragli illustratori delle Romane Antichità deesi nominare ancora Andrea Santacroce Patrizio Romano e Avvocato Concistoriale morto nel 1471., di cui oltre un Dialogo, che contiene gli Atti del Concilio di Firenze, e che si ha alle stampe (*Concil. Collect. edit. Colet. vol. XVIII. p. 918.*), conservasi nella Libreria de' Minori Osservanti della Vigna in Venezia un' opera MS. intitolata *De notis publica auctoritate approbatis*, in cui facendo molto uso delle Iscrizioni, tratta

XII. Notizie di Annio da Viterbo.

XII. A questi illustratori delle antichità Romane deesi congiungere un altro, che osò ancora di penetrare più addentro nella folta caligine de' Regni e de' popoli antichi, e si lusingò di aver fatte le più gloriose scoperte. Parlo del celebre Annio da Viterbo, ossia, come egli veramente chiamavasi, Giovanni Nanni, il quale per vezzo d' antichità ad esempio di molti altri cambiò il suo cognome in quello di Annio. Non v' ha forse autore, che più spesso e con maggior venerazione si vegga citato singolarmente dagli Storici de' due secoli precedenti; e non v' ha insieme autore, che dalla moderna Critica sia più disprezzato e deriso; nè manca ancora, chi lo ha in conto di solenne impostore. Prima però di cercare, in qual pregio se ne debbano aver le opere, veggiamo in breve ciò, che dell' Autor medesimo ci è giunto a notizia. Ei nacque in Viterbo circa il 1432. come dimostrano i Padri Quetif ed Echard (1); ed ivi pure entrò giovinetto nell' Ordine de' Predicatori. Lo studio da lui fatto non sol delle lingue Latina e Greca, ma ancor delle Orientali, lo rendette illustre nel suo Ordine, e gli acquistò la stima de' Romani Pontefici, e singolarmente di Alessandro VI., il quale avendo promosso nel Febbrajo del 1499., alla Chiesa di Chio Fra Paolo da Moneglia Maestro del Sacro Palazzo, gli sostituì in quell' onorevole impiego Giovanni. Ma poco tempo ei ne godette, essendo venuto a morte l' anno 1502. in età di circa 70. anni. Intorno alle quali cose veggansi i due suddetti Scrittori. Essi ci danno ancora un diligente catalogo di tutte l' opere di Annio, così di quelle, che abbiamo alle stampe, come di quelle, che son rimaste inedite. Tra esse vi son comenti su' libri Scritturali, qualche trattato Teologico, e uno ne abbiam rammentato noi pure altrove scritto in difesa de' Monti di pietà, oltre qualche altro libro, che non giova quì rammentare. Noi dobbiam solo esaminare ciò, che appartiene alle celebri opere da lui composte sopra le antichità Egiziane, Caldaiche, Etrusche, e d' altri popoli.

XIII.

delle abbreviature, che in esse e nelle medaglie si leggono. E di questo codice ancora io debbo la notizia al Ch. Sig. D. Jacopo Morelli.

(1) Script. Ord. Præd. vol. II. p. 4.

XIII. Diciassette libri di antichità pubblicò egli in Roma nell' anno 1498. (a) con questo titolo: *Antiquitatum Variarum Volumina XVII. cum Commentariis Fr. Joannis Annii Viterbiensis*. Dietro alla qual edizione ne venner poscia più altre, in alcune delle quali si stamparon solo le opere, che dall' Annio si credevan trovate, in altre alle opere si aggiunsero i comenti dell' editore. Pretese l' Annio di far dono agli Eruditi delle Storie originali di molti Scrittori antichissimi, da' quali la Cronologia de' più remoti tempi dovea essere maravigliosamente illustrata. Tali sono Beroso Caldeo, Fabio Pittore, Mirsilo Lesbio, Sempronio, Archiloco, Catone, Metastene, Manetone ed altri, ch' egli diceva di avere fortunatamente trovati. E molti in fatti si lasciarono abbagliare dalla luce di sì grandi nomi, e crederon gemme di gran valore que' libri, e singolarmente gli Storici di alcune Città e Provincie particolari d'Italia furon lietissimi di ritrovarvi il fondamento della lor gloria nell' antichissima origine, che alle lor patrie si assegnava da que' classici e infallibili autori. Ma deesi ancor avvertire a onor dell' Italia, che molti de' nostri, appena furono pubblicate le Antichità Anniane, gridaron tosto o all' impostura o all' errore. Tra essi furono i primi Marcantonio Sabellico (1), Pier Crinito (2), e Rafaello Volterrano (3) tutti Scrittor di que' tempi (b). Ciò non ostante non son mancati parecchi, che non so-

XIII. Che debba credersi delle Antichità da lui date in luce.

(a) Il P. M. Audifredi sostiene, che l' edizione delle antichità di Annio fatta l' anno 1498. fu la seconda, e che la prima era stata fatta pure in Roma l' anno precedente (*Catal. Rom. edit. Sæc. XV. p.* 343.)

(b) Il Sig. Ab. Masdeu nel T. I. della sua *Storia Critica di Spagna* (p. 41) afferma, che *la Spagna ha prodotti i primi e i più valorosi impugnatori delle favole Anniane*. Ed ei si fa a provarlo. *Il Portoghese Gaspare Barreyras al tempo medesimo, che si pubblicarono le Opere di quell' Autore, ne scoprì con finissima critica, e ne convinse la falsità in una censura di libri Anniani, pubblicata da lui prima in Latino poi in Portoghese*. Confesso, ch' io non so intendere, con qual franchezza pretendano alcuni stranieri d' imporci, e si persuadano, che niuno fra gli Italiani sia per rilevare le loro imposture. Il Barreyras dunque al tempo medesimo, in cui Annio pubblicò le sue fole, prese a confutarle? E non ha dunque l' Ab. Masdeu letta la *Bibliotheca Novo-Hispana* del suo Niccolò Antonio? E se l' ha letta, non ha egli osservato (*Bibl. Nov. Hisp. p.* 398.), che l' opera del Barreyras non fu da lui diretta e dedicata al celebre Fra Marco da Lisbona, che l' anno 1557. sessant' anni dopo la pubblicazione degli

(1) Ennead. VIII. lib. V.
(2) De honesta Discipl. l. XXIV. c. XII.
(3) Comment. Urban. l. XXXVIII.

lo hanno adottati come oracoli i libri di Giovanni Annio, ma ne hanno intrapresa ancora l' apologia contro coloro, che ardivano di rigettarli come supposti. E in questo secolo ancora, in cui per altro la Critica ha fatti sì lieti progressi, si è veduto taluno uscir di nuovo in campo a difesa di questo omai abbandonato scrittore (1). Ma tutti questi non son che inutili sforzi a sostenere una causa troppo per se medesima rovinosa. Non v' ha al presente uomo mediocremente versato ne' primi elementi della Letteratura, che non si rida degli Storici dall' Annio pubblicati, e del loro comentatore. E io stimerei di gittare inutilmente il tempo nel recar pruove di ciò, di che non può

Scrittori Anniani? E sessant' anni di differenza non impediscono, che possa dirsi, che due Autori scrissero *al tempo medesimo?* Aggiungasi, che un altro abbaglio ha quì preso l' Ab. Masdeu; perciocchè ei dice, che il Barreyras pubblicò la sua opera prima in Latino, poi in Portoghese. E l' Antonio dice al contrario, che il Barreyras pensava bensì di pubblicarla in Latino, non in Portoghese, ma che nol fece: *quas & Latine cogitabat non Lusitane in vulgus emittere*, e soggiugne, che ciò, ch' ei non potè fare, il fece poi Andrea Schotto, nella cui *Bibliotheca Hispanica* vedesi inserita in Latino l' Opera del Barreyras. L'Ab. Masdeu rammenta poscia il Vives, che ventiquattro anni dopo la stampa de' supposti Scrittori di Annio non li credette degni di fede. Ma i tre Italiani da me ricordati, il Crinito, il Volterrano, il Sabellico, già da più anni l' aveano in ciò preceduto; e non si può quindi se non con evidente falsità affermare, che gli Spagnuoli furono i primi a confutare le imposture Anniane. Che fosser poscia i più valorosi, l' Ab. Masdeu l' ha affermato, ma non si è pure accinto a provarlo; nè io sono perciò in dovere di fargli su questo punto risposta alcuna. Mi sia quì lecito il ribattere un' altra accusa ingiustamente datami dall' Ab. Masdeu, poichè il Tomo I. della sua Storia di Spagna non mi è giunto in tempo a parlarne in luogo più opportuno. Egli (*p.* 192.) dopo avere confutato il sistema delle origini Italiche di Monsignor Guarnacci, e dopo avere annoverati gli eccessivi elogi, con cui da alcuni Italiani è stata celebrata quell' Opera, soggiugne, che anch' io mi son degnato di *prestargli pubblico omaggio*, colle quali parole par che voglia indicare, ch' io pure mi son fatto sostenitore o approvatore di quel sistema. Ei cita in fatti le giunte alla mia Storia. Ma s' egli avesse voluto scrivere sinceramente, avrebbe osservato, che io a quel luogo non lodo altro in quello Scrittore che le pruove arrecate a mostrare il valor degli Etruschi nelle Arti Liberali, nel che solo io ho adottato il suo sentimento; e che del sistema intorno alle Origini Italiche nè ivi nè in alcun altro luogo ho mai parlato con lode; e l' ho soltanto accennato al principio di questa Storia, ove ho indicati gli Autori, che su questo argomento hanno scritto, senza dare alcun segno di preferenza all' uno piuttosto che all' altro. Del che Monf. Guarnacci poscia si dolse meco in una lettera, che fu la sola, ch' ei mi scrivesse. Con qual fondamento adunque l' Ab. Masdeu mi unisce agli altri encomiatori di un' opera, ch' io solo in una picciola parte ho lodata, e non mai in quella, nella quale egli giustamente il confuta?

(1) Franc. Mariani de Etruria Metropoli, & Oratio pro Annio Viterb.

può dubitare se non chi è incapace di esser convinto. Si può disputar solamente, se Giovanni Annio debba aversi in conto di impostore, ovvero debba sol credersi troppo semplice ed ingannato. Molti gli dan la taccia di aver arditamente supposta ogni cosa; anzi aggiungono, che era questa una frode, di cui spesso egli usava, nascondendo sotterra statue, bronzi, e altri recenti lavori, e disotterrandoli poi, e spacciandoli come venerandi avanzi d' antichità. Tale accusa però io non veggo che sia abbastanza fondata sulla testimonianza di Scrittori degni di fede, e seguo perciò volentieri il sentimento del Ch. Apostolo Zeno, il quale (1) crede, che l' Annio si lasciasse troppo facilmente ingannare da qualche impostore; e a provarlo reca fralle altre cose la testimonianza del dotto P. le Quien Domenicano, il quale afferma, che nella Biblioteca Colbertina trovavasi un Codice di oltre a due secoli anteriori all' Annio, in cui erano inserite le finte Storie di Beroso, di Megastene, e d' altri. E' degno d' esser letto ciò, che il suddetto Zeno va disputando sopra questo argomento, ove si troveranno raccolte molte notizie intorno a' difensori e agli oppugnatori di questo Scrittore, e intorno alle diverse opinioni, che molti hanno in ciò sostenuto; nè fa d' uopo perciò, ch' io mi arresti a parlarne più stesamente (*).

XIV.

(*) Il Ch. Sig. Ab. Giambatista Favre nella sua opera pubblicata poco prima della sua morte nel 1779. in difesa del marmo Viterbese del Re Desiderio non ha lasciati senza difesa anche gli Scrittori di Annio, non sol difendendolo, come io pure ho fatto, dalla taccia d'impostore, ma da quella ancora di credulo; e perchè io ho detto quì, che non giova il trattenersi a provare, che quegli Autori sono supposti, perchè *di ciò non può dubitare se non chi è incapace d'esser convinto*, egli risponde, che ciò è dire ingiurie, non recar pruove. Io non ho preteso con ciò d'ingiuriare, ma di appellare al senso comune; e ad esso appello di nuovo; e mi lusingo, che a un tal Tribunale il nome dell' Ab. Favre sarà giudicato degno di grandissima lode, perchè nel difendere questa causa ha mostrato un ingegno non ordinario, e una vastissima erudizione; ma che insieme si deciderà, che degli Scrittori di Annio si continui a giudicare, come si è da' saggi giudicato finora. Io vorrei solo, che alcun ci dicesse (giacchè l' Autore non è più in grado di farlo) qual sia, e ove esista quella opera del famoso Sigonio *sopra le Imprese*, della quale egli sull'autorità di un certo Domenico Bianchi Scrittore di una Storia inedita di Viterbo cita un passo in lode degli Scrittori di Annio. Niuno ha finor conosciuta, ch'io sappia, questa opera del Sigonio, ed essa certo non si ritrova tra quelle di questo dotto Scrittore pubblicate in sei

(1) Diss. Voss. t. II. p. 186. ec.

XIV. Scrittori di Storia generale: S. Antonino.

XIV. Ad illustrare l' antichità giovarono ancor non poco coloro, che intrapresero a scrivere Cronache o Storie generali; perciocchè salendo colle loro ricerche fino a' secoli più remoti, si studiarono di rischiararne, come poteano meglio, l' epoche e le vicende. Il primo scrittore di tale argomento, che in questo secolo ci venga innanzi, è S. Antonino Arcivescovo di Firenze, di cui già ragionato abbiam tra' Teologi. Una lunga Cronaca divisa in tre parti fu da lui scritta, in cui cominciando dalla Creazione del Mondo, e scendendo fino all' anno, in cui egli finì di vivere, che fu il 1459., viene successivamente narrando le cose di maggior importanza in ogni età avvenute. La prima edizione ne fu fatta in Venezia l' anno 1480., e più altre poscia ne venner dopo in quel secolo medesimo e nel seguente. Io nol proporrò come autore, che si possa seguir ciecamente senza pericol d' inganno. Egli raccolse e unì insieme

me

Tomi in Milano. „ Così io scrissi nelle Giunte alla prima edizione della mia Storia. Il suddetto Sig. Ab. Masdeu ha impiegata una delle *Illustrazioni* aggiunte al Tomo I. della sua *Storia Critica* di Spagna (*p.* 175. *&c.*) nel confutar questa Nota; nè io posso attribuirlo che alla gentilezza sua nel favorirmi, giacchè essa nulla ha che fare colla Storia di Spagna, e degli Scrittori di Annio sente egli pure, come sento io. Riporta egli dunque l'ultimo passo di questa nota: *io vorrei solo &c.* E poi mi rimprovera, perchè io abbia dimandato conto all'Ab. Favre dell'Opera *sulle Imprese* del Sigonio da niuno finor conosciuta; e aggiugne, ch' io dovea chiederlo al Bianchi, il cui passo si cita a questo proposito dall' Ab. Favre. Ma se il Sig. Ab. Masdeu intende l' Italiano, mi dica di grazia, ove ho io chiesto conto di quell' Opera all' Ab. Favre? Non ho anzi io detto tutto al contrario: *vorrei solo, che alcun ci dicesse, giacchè l' Autore non è più in grado di farlo &c.* Per questa stessa ragione sarebbe stata cosa ridicola, s' io n' avessi chiesto conto al Bianchi, che pur non è più tra' vivi. Io ho dunque pregato alcuno, chiunque sia in istato di farlo, a indicarci, che opera sia quella del Sigonio, che dal Favre sull' autorità del Bianchi si cita. E certo io ho con ciò voluto indicare, che dubito assai, che quell' opera sia supposta a quell' illustre Scrittore, del qual dubbio non potrò liberarmi, fin che alcuno non ci indichi, ove essa sia. Confesso ancora, che, quando scrissi questa nota, io credetti, che a torto si annoverasse il Sigonio tra quelli, che legittime avean riputate le opere di Annio. Ma come io conobbi, che a negarlo conveniva esaminarne attentamente le opere, nè io aveva allora agio a farlo, mi astenni avvertitamente da qualunque espressione, che sembrasse negarlo. Anzi ora debbo aggiugnere, che non si può difendere il Sigonio dalla taccia di essersi lasciato ingannare da' frammenti Anniani, e che l'Ab. Masdeu avrebbe ragione di rimproverarmelo, s' io avessi sostenuto il contrario. Gli eruditi però debbon sapergli grado di questa *Illustrazione*, perchè in essa egli prima di ogni altro ci ha data una notizia, che dovrassi aggiugnere a quelle tante, che dalla Spagna son venute in Italia, cioè che il Sigonio era *Bibliotecario di Modena*, e rimarrà solo, ch'egli ci indichi, a qual Biblioteca presedesse.

me ciò, che trovò da altri già scritto. L' arte di esaminare le tradizioni e i racconti degli Storici antichi, di confrontargli cogli autentici monumenti, di separare il certo dal dubbioso e dal falso, non era ancor ritrovata. Quindi se le guide da lui seguite eran cadute in errore, vi cadde egli pure. Questa Cronaca ciò non ostante è la più ampia e la migliore, che finallora si fosse veduta; e nelle cose de' tempi suoi ci dà lumi e notizie molto opportune, e che presso altri Scrittori si cercherebbono invano.

XV. Dopo S. Antonino entrò nel campo medesimo Pietro Ranzano Domenicano; ma la Cronaca da lui composta non ha avuta la sorte di uscire alla pubblica luce. I PP. Quetif ed Echard (1) dopo il Mongitore ci han di lui date copiose notizie. Più esattamente ancora ne ha ragionato Apostolo Zeno (2) correggendo alcuni errori de' primi. Ma ancor più diligente è la vita, che dopo essi ne ha pubblicata il Signor Valentino Barcellona (3), traendola dalle stesse opere inedite del Ranzano, ch' ei viene fedelmente allegando per pruova di mano in mano. Palermo fu la patria di Pietro, che ivi nacque nel 1428. Dopo aver appresi i primi elementi da Antonio Cassarino Professor celebre in quella Città, recossi ancor giovinetto insiem con Teodoro Gaza a Pisa, e poscia a Firenze, ove ebbe a maestro il famoso Carlo Marsuppini. Passò indi a Perugia alla scuola di Tommaso Pontano, e ivi l' anno 1441. conobbe Ciriaco d'Ancona. Due anni appresso si trasferì all' Università di Pavia, ove allora teneva scuola Appollinare Offredi Filosofo a que' tempi rinnomatissimo. Così dopo aver vedute le più illustri Università Italiane, e dopo aver dati in esse felicissimi saggi del suo ingegno, tornò a Palermo, ove in età di circa 16. anni entrò nell' Ordine de' Predicatori. Dopo qualche anno fu da' suoi superiori mandato di nuovo a diverse Scuole d' Italia, ed egli in Pisa, in Pistoja, in Firenze, in Roma, e in altre Città continuò per circa sette anni i suoi studi, e in amicizia si strinse con molti de' più celebri Letterati di quel secolo, de' quali egli stesso fece menzione nella sua Storia. E narra fralle altre cose di se medesimo, che Lorenzo Valla, avendo allora intrapresa

XV. Notizie di Pietro Ranzano.

(1) Script. Ord. Præd. vol. I. p. 876.
(2) Diss. Voss. t. I. p. 96. &c.
(3) Opusc. d'Autor. Sicil. t. VI. p. 75. &c.

sa la traduzion di Tucidide, gliela veniva successivamente mostrando, perchè egli la rivedesse; il che ci mostra, ch' era il Ranzano in fama d' uomo assai dotto in quella lingua. In età di soli 28. anni fu nominato Provincial del suo Ordine nella Sicilia; intervenne ancora a parecchi Capitoli, e in diverse occasioni fu destinato a ragionare pubblicamente, e scrisse perciò quelle molte Orazioni, che ancor si conservano manoscritte. Fatto indi Maestro del Sacro Palazzo, e due volte inviato da Pio II. a bandir la Crociata contro de' Turchi, fu poi da Ferdinando I. Re di Napoli destinato a maestro del suo figliuolo Giovanni; e finalmente da Sisto IV. nell' anno 1476. fatto Vescovo di Lucera. Ma poco tempo ei potè assistere alla sua Chiesa; perciocchè nel 1482. il veggiamo in Sicilia Inquisitor Generale; poscia Nuncio del Pontefice in Francia, non sappiamo precisamente in qual tempo; indi l' anno 1488., come pruova il Zeno, alla Corte di Mattia Corvino Re d' Ungheria, alla cui morte ancora ei trovossi presente l' anno 1490., e ne recitò nell' esequie l' orazion funebre. Tornato per ultimo in Italia e alla sua Chiesa, ivi non molto appresso finì di vivere nel 1492.

XVI. Suoi Annali ed altre opere.

XVI. Delle opere dal Ranzano composte diligente sopra ogni altro è l' indice del suddetto Barcellona, perchè egli molte ne ha avute sott' occhio, e attentamente disaminate. Gli Annali di tutte l' età da lui scritti in Latino, che si conservano nella Libreria di S. Domenico in Palermo, erano in otto volumi; ma il IV. già da oltre ad un secolo si è perduto. Tutta l' opera è divisa non in 61. libri, come credesi comunemente, ma in 50., e in essa cominciando dalla creazione del mondo giunge fino a' suoi tempi, cioè fino all' anno 1448. Ma questa Cronaca non è compita, e vi si veggon quà e là molti voti, che dall' autore si sarebbon forse riempiuti, se avesse avuta più lunga vita. Di un' opera di sì ampia mole due soli libri sono venuti alla luce, ne' quali egli tratta delle cose avvenute in Ungheria a' suoi tempi; ed essi si hanno alle stampe nelle antiche e nelle moderne Raccolte degli Storici di quel Regno. Essi però non sono che un breve compendio, il qual può nondimeno bastare a darci una giusta idea della Storia di quegli anni. Più altre opere avea egli scritte, delle quali fa egli stesso menzione ne' suoi Annali, come parecchie Orazioni, un compiuto trattato di Geografia, le Vite di S. Barbara e di S. Vin-

cen-

cenzo Ferreri, la qual seconda è stata data alla luce da' Bollandisti (1), alcune Poesie Latine, un Trattato dell'antichità e dell'origine di Palermo, che conservasi manoscritto nella Libreria del Monastero di S. Martino delle Scale, e che è stato non ha molto pubblicato (2), ed altre operette di vario argomento, della maggior parte delle quali sappiamo bensì, che furono dal Ranzano composte, ma non sappiamo, se in qualche luogo ne sia rimasta copia.

XVII. Fra Jacopo Filippo da Bergamo: sua Cronaca, ed altre opere.

XVII. Più noto è un altro scrittore di Storia generale, cioè Fra Jacopo Filippo da Bergamo Agostiniano dell' antica e nobil famiglia Foresti; la cui Cronaca più e più volte stampata ne ha renduto celebre il nome. Ma appunto poco più altro che la Cronaca e il nome ne è conosciuto; e della vita da lui condotta appena si sa cosa alcuna, sì perchè tutto intento a' suoi studi visse lungi da quegli impieghi, che poteangli conciliare maggior distinzione, sì perchè poco di lui hanno scritto gli autor di que' tempi. Nulla pure di lui ci ha detto Apostolo Zeno, perchè non è giunto colla sua opera al passo, ove il Vossio di lui ragiona. Alla gentilezza e alla erudizione del P. Giacinto dalla Torre Agostiniano, da me mentovato più altre volte, io son debitore di quelle notizie, che ne verrò quì brevemente accennando, e ch' egli ha raccolte da' monumenti del Convento di S. Agostino in Bergamo, ove Jacopo Filippo passò la maggior parte della sua vita. Ei nacque in Solto Feudo della famiglia nel 1434. e l' anno 1451. vestì nel suddetto Convento l' abito Agostiniano dalle mani del Ven. Giovanni Nibbia Novarese, uno de' fondatori della Congregazione di Lombardia; e prese allora il nome di Jacopo Filippo, perchè nel giorno sacro a questi due Apostoli rendettesi Religioso. L' anno 1478. trovandosi in Brescia, poco mancò, che la peste non lo togliesse dal mondo, ed ei riconosce la sua guarigione da' meriti di S. Niccolò da Tolentino (3). Il solo impiego, che veggiamo a lui conferito nella sua Religione, è quel di Priore, ch' ei sostenne in Imola nel 1494. e in Forlì nel 1496. Ei morì finalmente in Bergamo in età di anni 86. a' 15. di Giugno del 1520. come trovasi registrato nelle Memorie di quel

(1) Ad d. v. Apr.
(2) Opusc. d' Autor. Sicil. t. IX. p. 1.
(3) Supplem. Chron. ad an. 1446.

Convento, checchè altri ne abbia scritto diversamente. La Storia generale di tutti i tempi, ch' egli compose, fu da lui intitolata *Supplementum Chronicorum*, perchè egli intese con essa di raccogliere quanto in più altre Cronache era disperso, e di supplire a ciò, che in esse mancava. Essa fu stampata in Venezia nel 1483. Quattro altre edizioni fattene in quel secolo stesso, e più altre ancor nel seguente, che si rammentano dall' Oudin (1), e dal Fabricio (2), ci fan vedere, con qual plauso fosse quest' opera accolta. Il Foresti andò poscia accrescendola, e migliorandola successivamente coll' aggiunta di ciò, che dopo le prime edizioni era avvenuto, e anche il titolo fu talvolta in parte cambiato, come in quella del 1503. in cui ella s' intitola: *Novissimæ historiarum omnium repercussiones, quæ supplementum supplementi Chronicarum nuncupantur*. Lo stile non è molto elegante, e la critica è qual poteva essere allora. Un pregio nondimeno ha quest' opera, che a poche altre è comune; cioè la notizia, che al fine singolarmente di ciaschedun libro, egli ci dà, degli uomini illustri in sapere, che fiorirono in ogni secolo. E di lui in fatti si sono giovati molto il Tritemio e gli altri, che sono stati i primi a darci Catalogi di Scrittori. Alcune altre opere ne abbiamo alle stampe, cioè un Trattato *de Claris Mulieribus Christianis*, e una Vita della Madre di Dio stampate in Ferrara amendue nel 1496. e 1497., una Somma di Teologia Morale intitolata *Confessionale*. Innanzi alle Enneadi del Sabellico (opera, che appartiene pure a questo argomento, ma del cui autore diremo trattando degli Storici particolari delle Città Italiane), leggesi la vita di questo Storico scritta dal Foresti. Finalmente se ne cita un Comento a penna sull' Evangelio di S. Luca, ma non ci si dice, ove esso conservisi. Il P. Calvi aggiunge (3), ch' egli arricchì la Libreria del suo Convento di Bergamo di molti e scelti volumi. E veramente ei non avrebbe potuto darci la sua gran Cronaca senza l' ajuto di moltissimi libri, i quali si veggon sovente da lui citati, pruova del lungo studio e dell' immensa fatica da lui sostenuta nel compilarla (*).

XVIII.

(*) Alcune cose si debbon correggere nelle notizie di Fra Jacopo Filippo da Bergamo, delle quali io son debitore singolarmente al più volte lodato P. Tor-

(1) De Script. Eccl. vol. III. p. 2737.

(2) Bibl. Med. & Inf. Lat. vol. IV. p. 15.

(3) Scena Letterat. p. 157.

XVIII. I due Palmieri, Matteo, e Mattia, Fiorentino il primo, Pisano il secondo, meritano a questo luogo distinta menzione. Matteo nato circa il 1405., come raccogliesi dall'anno, in cui finì di vivere, fu figlio di Marco Palmieri e di Tomma- XVIII. Matteo Palmieri.

Ff 2 sa

maso Verani. Non nel 1451. ma l'anno seguente vestì l' abito dell' Ordine di Santo Agostino, come egli stesso afferma nelle due prime edizioni della sua Cronaca, benchè poscia nelle altre per errore degli Stampatori si sia cambiato il 52. in 51. La Vita della B. Vergine non è opera diversa da quella *de Claris Mulieribus* (che questo n' è il titolo, e non quello da me riferito *de Claris Mulieribus Christianis*), stampata in Ferrara nel 1497., nelle quali Vite quella della Madre di Dio tiene il primo luogo; il Foresti vi ha anche buonamente inserita quella della Papessa Giovanna. Il *Confessionale* non è veramente una Somma Teologica, ma un breve Interrogatorio ad uso de' Confessori. La Vita del Sabellico attribuita al Foresti non è altro che l' elogio di esso, da lui inserito nella sua Cronaca dell' Edizion Veneta del [illegible]., e il P. Verani nelle osservazioni su ciò mandatemi riflette assai bene, che è assai probabile, che la lettera XIV. del libro II. tra quelle del Sabellico, la quale è da lui diretta *Foresio suo*, si debba creder diretta al Foresti, e che per error di stampa siasi scritto *Foresio* invece di *Foresto*. Perciocchè il Sabellico indica chiaramente in essa la Cronaca scritta da quello stesso, a cui dirige la sua lettera, il che non può convenire a quel Sebastiano Foresio Poeta Fiorentino, a cui la crede diretta Apostolo Zeno. In essa il Sabellico manda al Foresti, che gliele avea richieste, alcune notizie de' suoi genitori, de' suoi Maestri, delle sue opere &c. e di queste notizie si valse poscia il Foresti per formarne l'accennato elogio. Finalmente deesi togliere dal catalogo delle opere del Foresti il Comento su S. Luca. L' esistenza di esso non è appoggiata che a un passo dell' opera di Fra Jacopo degli Alberigi intitolata: *Compendium Historiarum Sanctissimæ & gloriosissimæ Virginis Deiparæ de Populo Almæ Urbis* stampata in Roma nel 1559., in cui parlando dell' immagine di Maria, che credesi dipinta da S. Luca, dice: *prout R. P. Fr. Jacobus Philippus de Bergamo..... in Lucam testatur dicens &c.* e ne reca un passo, il quale è tratto dalla Cronaca del Foresti, ove parla di S. Luca. E questa citazione poco esatta ha data occasione all' errore. Forse più di queste minute ma necessarie osservazioni piacerà a' Lettori una lettera del Foresti al Card. Ippolito d' Este il vecchio, ch' io ho trovata in questo Ducale Archivio Segreto, la quale e per le notizie finora non avvertite, e per la semplicità, con cui è scritta, è degna d'essere quì riportata.

Reverendiss. Domino D. Ippolito Estensi Sanctæ R. Ecclesiæ Cardinali ac Mediolanensi Archiep.scopo dignissimo

D. Jesus.

Mediolani in Arce Jovis.

In Domino Jesu plurimum salvete, Reverendiss. Domine, & patrone semper collendissime. Ne gli anni proxime passati mi Reverendiss. patrone stagando io a Ferrara, quanto fosse grato & accepto a la Excellenzia del Signore vostro padre, da più persone fu conosciuto. Et questo credo fusse in prima per la sua innatæ clemenzia, & poi anche conosciuto parte del mio studio & diligenzia, quale havea pigliato in ornare la soa Illu. Famiglia Estense de scrivere cun ogni vigilanzia tutti li Annali & gesti de li soy principi passati, & anche la Vita di soa Excellenzia, & non solum de li homini ma anchora de le donne famose di essa. Et per questo quando me accadeva qualuncha necessitade per la persona mia, facendolo intendere a soa pietosa Segnoria, subito me faceva provvedere. Et nunc sciando io dilongato corporaliter da Soa Segnoria humanissima, io ho fatto persupposito di pi-

ſa Saſſolini, amendue di antica e illuſtre famiglia, benchè i Palmieri, ſecondo il coſtume de' Fiorentini, foſſero aggregati all' arte degli Speziali. Ciò diede occaſion di errore a Giambatiſta Gelli, che annoverò il Palmieri tra gli uomini nati di baſſa ſtirpe, e ſaliti per merito ad alti onori (1). Ma egli è ſtato con ragioni fortiſſime confutato da Apoſtolo Zeno (2), il quale prima di ogni altro ci ha date intorno a queſto ſcrittore le più eſatte notizie, confermando ogni coſa con autentici monumenti. Ma nulla egli ci ha detto de' primi ſtudi, e de' maeſtri di eſſo; e noi ne dobbiam la notizia alla prefazione di Leonardo Dati a' ſuoi Comenti ſu' libri della Città di Vita dello ſteſſo Matteo, pubblicata dal Ch. Canonico Bandini (3). In eſſa egli dice, che fin da' più teneri anni cominciò Matteo a ſtudiar l' Aritmetica; e che paſſando poſcia a coſe migliori appreſe da Sozomeno da Piſtoja la Gramatica e la Rettorica; e che finalmente da Ambrogio Camaldoleſe e da Carlo Aretino fu diligentemente iſtruito a ſcrivere con eleganza in Greco e in Latino. A' quali maeſtri di Matteo aggiugne Paolo Corteſe anche Giovanni Argiropulo (4). Nel 1439. intervenne al Concilio generale in Firenze. Più volte fu in ſua patria onorato de' pubblici Magiſtrati, ed ebbe ancora la ſuprema dignità di Gonfalonier di Giuſtizia. Più volte fu incaricato di onorevoli Ambaſciate, come nel 1455. ad Alfonſo Re di Napoli, nel 146[illegible]

gliare V. Riveritiſs. S. qua a noy propinqua in loco fui: & a quella ali mey biſogni ricorrere como a la Soa Excellentia. Queſti itaque anni paſſati, havendome ſoa Excellenzia mandato a donare una bella Mulla per mio uſare, la aceptay cum gratiarum actione, & poy ſtatim cognoſceme ancora gagliardo di poſser caminare a' piedi, gela remanday. Ma di preſente ſciando molto invecchiato, & appreſſo a li ſettanta anni di etade, non poſsendo quaſi più caminare, cum una indubitata fede me voglio ricorrere a la piien tiſſima Voſtra Segnoria, che quella a ſuo divotiſſimo Oratore gli piaqua donarli una qualche honeſta Cavalchatura; & queſto prima per amore di Dio, & per conoſcimento di tante mie fatiche, che hoe pigliato in ornare tutta la Illuſtriſsima Caſa Voſtra. Et di queſto anche ne hoe ſcripto ali voſtri Servitori Monſignore Antermo & Monſign. Feltrino, che vogliano eſſere mey interceſsori apo la riveritiſs. S. Queſto ſerae pocho a Voſtra S. & a me vecchyarello povero di Chriſto grande adjuto. Vale Eccleſiæ Romanæ futurum Vexillum. Bergomi 4. Septembris 1498.

Ejusdem Rever. D. amator & Orator Frater Jacobus Philippus Ordinis Eremitarum Obſervantiæ Sancti Auguſtini.

(1) Capricci. Ragionam. III. pag. 45. ediz. Fir. 1548.

(2) Diſſer. Voſſ. t. I. p. 100. &c.

(3) Specimen Literat. Florent. vol. II. p. 50. &c.

(4) De Homin. Doctis p. 43.

a Paolo II. a' Sanesi, e al Cardinal Legato di Bologna, e per ultimo nel 1473. a Sisto IV. Alle quali ambasciate due altre ne aggiugne il suddetto Leonardo Dati, cioè a Callisto III. e all' Imperador Federigo III. benchè io non so intendere, come la prima si dica da lui intrapresa in età giovanile *adhuc adolescens ad Calixtum III. Pont. Max.*, perciocchè Callisto essendo stato eletto Pontefice nel 1455. contava allora Matteo circa 50. anni di età. Essendo morto nel 1453. Carlo Aretino, il Palmieri fu destinato a recitarne l' Orazione funebre, la qual è stata data alla luce dal Canonico Salvini (1). Ei morì in età di 70. anni nel 1475., e ne abbiamo certa testimonianza negli Annali di Bartolommeo Fonti pubblicati dal Lami: 1475. *Matthæus Palmerius LXX. ætatis anno Florentiæ obiit: funus honorifice elatum est. Laudavit e suggestu insigni cum oratione funebri Alamannus Rinuccinus in Sancti Petri Majoris æde* (2). Questa Orazione conservasi ancora in Firenze nella Strozziana, e il Zeno ne ha dato al pubblico qualche tratto, in cui si esaltano con somme lodi le virtù di Matteo.

XIX. Sua Cronaca.

XIX. Egli ancora a somiglianza di altri intraprese a scrivere una Cronaca generale dalla creazion del Mondo fino a' suoi tempi. Il Zeno annovera alcuni codici, in cui questa Cronaca si legge intera, e avverte, che l' autore divide le età anteriori alla venuta del Redentore in dodici periodi, e che in poche parole se ne spedisce. Questa parte non è mai uscita alla luce, come pur quella, che dalla nascita di Cristo giunge fino all' anno 447. La parte posteriore, che giunge fino all' anno 1449., è stata più volte stampata insiem colle Cronache di Eusebio e di Prospero d' Aquitania; delle quali diverse edizioni parla a lungo l' eruditissimo Zeno, a cui io aggiugnerò solamente, che una nuova e più corretta edizione di questa Cronaca, cominciando però solo dall' anno 1294. è stata fatta in Firenze l' anno 1748. (3) insieme col proemio a Pietro di Cosimo Medici. Presso lo stesso scrittore si posson vedere gli elogi, di cui questa Cronaca è stata onorata; e pregevole è fragli altri quello di Paolo Cortese, il qual di Matteo dice, che con-

(1) Fasti Consolar. p. 525.
(2) Catal. Bibl. Riccard. p. 196.
(3) Script. Rer. Ital. Florent. vol. I. p. 215. &c.

conservatis temporum ordinibus multorum annorum memoriam breviter & accurate complexus est (1). Nè questa fu la sola opera del Palmieri. Egli scrisse ancora la Vita di Niccolò Acciajuoli Gran Siniscalco del Regno di Napoli più volte da noi mentovato nel precedente Tomo, il cui originale Latino è stato pubblicato dal Muratori (2), e il libro *de Captivitate Pisarum*, che dopo altre edizioni di nuovo ha veduta la luce per opera del medesimo Muratori (3); gli Annali de' Fiorentini dal 1432. fino al 1474. che si conservano nella Strozziana in Firenze, e una Storia della traslazione del corpo di S. Barbera stampata nel 1671. Quattro libri innoltre egli scrisse della Vita Civile in forma di Dialogo, che furono più volte stampati, e tradotti ancora in lingua Francese. Ei fu finalmente Poeta, e a imitazione di Dante scrisse un Poema in terza rima diviso in tre libri, e intitolato Città di Vita, di cui si hanno copie a penna in alcune Biblioteche. Questo Poema fu onorato di grandi encomi, e Marsiglio Ficino scrivendo all' autore lo chiamò per riguardo ad esso Poeta Teologico (4). Ma alcuni errori, ch' ei vi sparse per entro, e quello singolarmente, che le anime nostre fossero quegli Angioli, che nella ribellione contro il lor Creatore si rimaser neutrali, furon cagione, che questo Poema venisse solennemente dannato. Alcuni giunsero a dire, che insiem col libro ne fosse dato alle fiamme l' autore; ma l' insussistenza di questa opinione si mostra ad evidenza dal Zeno, che assai lungamente di ciò discorre, a cui io rimetto chi brami di essere in ciò più minutamente istruito. Si può ancora vedere ciò, che eruditamente su questo argomento ha raccolto il P. Giuseppe Richa della Compagnia di Gesù nelle sue Notizie Storiche delle Chiese Fiorentine (5) (*).

XX. Continuata da Mattia Palmieri.

XX. La Cronaca di Matteo Palmieri fu continuata da un altro dello stesso cognome e di somigliante nome, benchè di diversa famiglia, e di altra patria, cioè da Mattia Palmieri Pisa-

(*) Della *Città di Vita* di Matteo Palmieri, un codice del qual Poema conservasi nella Laurenziana, ci ha dato di fresco un diligente ed esatto ragguaglio nel Catalogo di essa il Sig. Can. Bandini, il quale ne ha ancor pubblicati parecchi tratti (*Codic. Italic. p. 74. &c.*).

(1) De Homin. doctis p. 42.
(2) Script. Rer. It. vol XIII. p. 1201.
(3) Ib. vol. XIX. p. 165.
(4) Epist. L. I.
(5) T. I. P. 153. &c.

ſano, il qual la condusse fino a tutto il 1482. Queſta continuazione ſuol andare congiunta alla Cronaca di Matteo. Dell' autor di eſſa ſappiamo aſſai poco, e ſolo ne abbiamo onorevol menzione nel Diario di Jacopo Volterrano, ove ſe ne narra la morte accaduta a' 21. di Settembre del 1483., ed egli è detto Segretario Apoſtolico, uom dabbene, e incorrotto, e dotto nella lingua Greca e nella Latina (1). Apoſtolo Zeno ne riporta l' Iſcrizion ſepolcrale (2), che ne contiene le medeſime lodi, e il dice morto in età di 60. anni non a' 21. ma a' 19. di Settembre (a). In eſſa ancora ſi accennano le opere da lui compoſte, e ſono la traduzion dal Greco della Storia della Verſion de' Settanta attribuita ad Ariſtea, e di alcune altre opere. La prima ſi ha alle ſtampe in più edizioni; delle altre annovera il Zeno alcuni codici a penna, in cui ſi leggono le traduzioni da lui fatte delle Meteore d' Ariſtotele, e della Storia di Erodoto. Affermaſi ancora nell' Iſcrizione medeſima, ch' egli ſcriſſe *de Bello Italico*, della qual opera non ſi ha alcuna notizia. Ma forſe, come riflette il Zeno, ſi è voluta con ciò indicare la continuazion della Cronaca di Matteo, in cui egli tratta principalmente delle guerre avvenute in Italia (b). Circa il tempo medeſimo fiorì Sozomeno Prete e Canonico Piſtojeſe nato nel 1387. intervenuto al Concilio di Coſtanza, e morto nel 1458., di cui il Muratori (3) ci ha dato prima d' ogni altro notizia, e poi più ampiamente ne ha ſcritto il Ch. Ab. Zaccaria (4), valendoſi de' monumenti da lui eſaminati nella ſteſſa Città di Piſtoja. Egli ſcriſſe una Cronaca generale dal principio del Mondo fino al 1455. di cui i ſuddetti Scrittori citano parecchi Codi-

(a) Di Mattia Palmieri altre notizie ci ha date il valoroſo Ab. Gaetano Marini, preſſo cui ſi poſſon vedere i molti Beneficii Eccleſiaſtici, de' quali fu arricchito (*Archiatri Pontif. T. II. p.* 148.)

(b) Monſ. Fabbroni ha pubblicata una lettera ſcritta da Roma nel 1474. da Giovanni Tornabuoni a Lorenzo de' Medici ſuo Nipote in raccomandazione di *Mattia Palmieri Piſano, huomo docto, Secretario partecipante di N. S. antichiſſimo Cortigiano & interamente da bene*, e dice, *ch' egli è ſempre ſtato familiare di caſa, & continuamente ci ha moſtra una ſingulare benevolentia & affettione*; e gliel raccomanda perciò per un Beneficio, che avea ottenuto, ma che da altri eragli contraſtato; e un' altra Latina ne ha pur pubblicata dello ſteſſo Palmieri a Lorenzo, in cui dice, di eſſere ſtato a un modo in certo modo della famiglia de' Medici, vivendo fin da' primi anni in caſa de' Genitori dello ſteſſo Lorenzo (*Vita Laur. Medic. Vol. II. p.* 383.)

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XXIII. p. 189.
(2) Differt. Voff. T. II. pag. 169.
(3) Script. Rer. Ital. Vol. XVI. p. 1059.
(4) Biblioth. Piſtor. p. 29.

dici a penna. Il Muratori l' ha data in luce cominciando però soltanto dal 1362. Ma ciò che segue dopo il 1410. è perito; e ciò ancor, che ne abbiamo, non è molto pregevole, sì pel rozzo stile, con cui è scritto, sì perchè in molti passi ei non è che semplice copiatore.

XXI. Primi studi di Enea Silvio Piccolomini.

XXI. Questi e alcuni altri compilatori di non ispregevoli Cronache, de' quali non giova far distinta menzione, corsero colle lor opere il vastissimo campo di tutti i secoli. Altri al tempo medesimo, lasciando in disparte le età rimote, presero a scrivere generalmente delle cose a' tempi loro avvenute. E uno abbiamo tra essi, che per estension di sapere e per altezza di dignità è degno di special ricordanza, cioè il Pontefice Pio II. detto prima Enea Silvio de' Piccolomini di patria Sanese, ma nato a' 19. di Ottobre del 1405. nel Castello di Corsignano, che da esso fu poi sollevato all' onore di Città Vescovile, e dal suo nome medesimo detto Pienza. Tutte le Storie di quest' età ci parlano ampiamente delle grandi cose da lui operate, poichè fu innalzato a' pubblici onori. Ed egli stesso distesamente racconta nelle sue Storie le principali vicende della sua vita, intorno alla quale perciò appena vi ha cosa, che esiga di essere rischiarata. Alcune circostanze però ne troviamo in altri Scrittori da lui ommesse, e che non debbono da noi passarsi sotto silenzio. Ei fu istruito nelle Lettere e nelle Scienze nell' Università di Siena sua patria. E qual fama ei fin d' allora ottenesse, lo possiamo raccogliere da un opuscolo, che Girolamo Agliotti Abate Benedettino scrisse in difesa di esso, alla occasion di un libello, che contro di lui già Pontefice si sparse da alcuni. *Ben mi ricordo*, ei dice (1), *di avere passato nelle Scuole di Siena un intero lustro, cioè dall' anno* 1425. *fino al* 1430., *nel qual tempo conobbi ivi Enea de' Piccolomini. Era egli allora scolaro, e per universale consentimento era creduto il più dotto nel Diritto Civile; talchè egli, benchè scolaro, sosteneva per lo più l' impiego di Professore, e interpretava pubblicamente le Leggi, non so bene, se a ciò destinato con pubblico stipendio, ovver sostituito a qualche Professore assente. Attendeva io allora a studi diversi, nè perciò esaminava con attenzione tai cose. Ma sarà bene il rammentare, con qual virtù, con qual senno, con qual me-*

(1) Aliott. Epist. & Opusc. Vol. II. p. 349. &c.

modestia passasse egli quegli anni giovanili. Fa quì l' Agliotti una lunga enumerazione di Professori e di Scolari famosi, ch' erano a que' tempi in Siena, e che potean fare testimonianza di ciò, ch' egli afferma, e poscia prosiegue: *Tutti asserirebbono, che Enea, allora Laico, era nondimeno pe' costumi, per la modestia, per la continenza somigliante ad uom Religioso, e venerato perciò sommamente da tutti quegli Scolari. Niuno innanzi a lui era ardito di profferir parola indecente o sconcia; tanta era la stima, in cui tutti ne aveano la probità e l' innocenza .... Attese poscia con più impegno allo studio dell' amena Letteratura, cui però non avea prima negletto, e esercitossi con diligenza nello scrivere in versi non men che in prosa*. Da Siena passò Enea a Milano; e abbiamo l' epoca e il motivo di questo viaggio in una lettera, che Francesco Filelfo scrisse in questa occasion da Firenze a Niccolò Arcimboldi Giureconsulto Milanese a' 5. di Novembre del 1431. *Quegli*, gli scrive egli (1), *che ti consegnerà questa mia, è un giovane Sanese, di nome Enea Silvio, nato di onorata famiglia, e a me carissimo, non solo perchè l' ho avuto per due anni a scolaro, ma ancora perchè all' eccellenza dell' ingegno e all' eleganza del ragionare ei congiunge onesti e politi costumi. Mosso dal desiderio di veder Milano viene costà. Io dunque a te il raccomando, quanto più posso. Qualunque servigio, che tu a lui presterai, io lo crederò prestato a me stesso*. Si vanta quì il Filelfo di essere stato maestro di Enea Silvio; anzi altrove aggiugne (2), che essendo questi allora poco agiato di beni della fortuna, egli si adoperò, perchè un certo Lodovico Cavalier Siciliano, che abitava in Firenze, prendendoselo in casa, gli desse mezzo con ciò di continuare più facilmente i suoi studi. Ma dovremo vedere altrove, che alcuni contrastarono, e non senza qualche ragione, al Filelfo la gloria di aver formato un sì celebre alunno.

XXII. Suoi primi impieghi e suo Pontificato.

XXII. Questo viaggio di Enea a Milano nel 1431. non ebbe altro motivo, come si è detto, che il desiderio di vedere quella insigne Metropoli; e dopo avere ottenuto ciò, che bramava, è probabile, che si rendesse alla patria. Ma poco appresso ei vi fece ritorno per tutt' altra cagione. Rotta la guerra tra' Fiorentini e' Sanesi, Enea costretto a interromper gli stu-

(1) L. II. Ep. VIII. (2) L. XXVI. Epist. ad Leodrif. Cribell.

di si pose al servigio del Cardinal Domenico Capranica, delle cui vicende abbiamo altrove parlato, e con lui andossene un' altra volta fra molti pericoli, che da lui stesso ci son descritti (1), a Milano, e indi al Concilio di Basilea. In questa grande adunanza ei diede frequenti e luminose pruove della dottrina e della destrezza, di cui era fornito. Ma egli ebbe la sventura di entrare a parte delle funeste discordie, che si accesero tra que' Padri e il Sommo Pontefice Eugenio IV., e fu per molti anni uno de' più fermi sostenitori del partito ad esso contrario, finchè poi ravvedutosi, e venuto a' piedi di Eugenio ne ottenne il perdono, e fu poscia da lui medesimo adoperato in più rilevanti affari. Avea egli frattanto cambiato spesso padrone, e dopo il Cardinal Capranica avea servito in impiego di Segretario a Nicodemo dalla Scala Vescovo di Frisinga, a Bartolommeo Visconti Vescovo di Novara, e al Santo Cardinale Niccolò Albergati, e da quest' ultimo singolarmente era stato impiegato in diverse ambasciate, or seguendo il medesimo Cardinale, or inviato da lui alle Corti; e servì ancora più anni nello stesso impiego di Segretario all' Imperador Federigo III. Io non verrò annoverando i viaggi da lui intrapresi, e gli affari, che gli vennero addossati. Ma, a darne pur qualche idea, recherò l' elogio, che ne fece in una sua lettera Giannantonio Campano, in cui si hanno come in compendio raccolte le più memorabili cose da lui operate. *Non vi ha al mondo*, dice egli (2), *Provincia Cristiana, ch' ei non abbia veduta, non mare, che non sia stato da lui navigato. E' incredibile, quante volte egli abbia passate le più scoscese Alpi. Egli ha penetrato fin nella Scozia, e più volte è stato nella gran Brettagna. Ha veduta ancor l' Ungheria; e si è innoltrato fino a' più rimoti abitator dell' Oceano: alcuni anni ha soggiornato in Allemagna; spesse volte si è recato in Francia. Non v' ha fiume, o monte, o Città tra 'l Settentrione e l' Occidente, che da lui non sia stata veduta. Nè ha già egli viaggiato solo per brama di veder cose nuove; ma tutti questi sì lunghi e sì frequenti viaggi sono stati da lui intrapresi per gravissimi affari. Egli è stato Ambasciatore più volte a' Principi e a' Sommi Pontefici; e sì sovente ch' ei numera forse più ambasciate che anni; nè vi ha Principe alcuno,*

con

(1) Coment. L. I.

(2) L. I. Epist. I.

con cui non abbia trattato di negozj rilevantissimi. Dall' Imperador Federigo egli è stato annoverato tra' suoi famigliari; e lo stesso onore ha ottenuto dal Re Alfonso, il più illustre fra quanti Principi hanno mai regnato in Italia. Carissimo a' Romani Pontefici Eugenio IV. Niccolò V. e Callisto III. dal primo è stato sollevato alla Sede Vescovil di Trieste, dal secondo a quella di Siena, dal terzo arrolato tra' Cardinali, i quali onori non son già stati da lui con viltà mendicati, ma per la fama di non ordinaria virtù ottenuti. In mezzo a tante occupazioni egli ha innoltre saputo trovar qualche ora di ozio, e con ciò ha scritto più libri che qualunque altr' uomo in ciò solo occupato, e ha spediti a un tempo stesso più affari che qualunque altr' uomo tutto ad essi rivolto. Siegue poi il Campano annoverando le memorabili imprese da lui operate ne' primi anni, che allor correvano, del suo Pontificato; parla delle molte opere da lui composte, e delle molte Orazioni da lui recitate innanzi a Principi e a splendidissime adunanze, delle virtù d' ogni genere, di cui era adorno, e continua a fare di questo Pontefice uno de' più magnifici elogi, che di alcuno siano mai stati scritti. Delle cose da lui operate a' vantaggio delle Lettere e degli studiosi abbiam favellato a suo luogo. Nè io aggiugnerò quì altro a ciò, che allor se n' è detto; nè più oltre mi stenderò a ragionar della vita da lui condotta, e delle cose da lui operate; essendo inutile il dir di nuovo ciò, che presso tanti altri Scrittori si può vedere ampiamente disteso. Possiamo invece dar qualche idea degli studi d' ogni maniera da lui coltivati, e de' saggi, che nelle opere da esso composte ce ne sono rimasti.

XXIII. I dodici libri de' Comentari debbono quì nominarsi innanzi ad ogni altro. Avea egli intenzione di scrivere generalmente la Storia delle cose a' suoi tempi in tutta l' Europa avvenute; anzi avea già posta mano all' impresa. Ma atterrito dalla difficoltà di accertare il vero parlando di troppo lontane Provincie, ne depose il pensiero; e si ristrinse a scrivere delle cose accadute in Italia. Ei comincia la Storia dal tempo, in cui egli nacque, e scorre in breve i primi anni della sua vita, unendo ad essa un compendioso racconto de' fatti più memorabili avvenuti in Italia. Poscia più stesamente descrive la Storia del suo Pontificato fino all' ultimo anno di esso. Si può adunque quest' opera considerare come una Storia generale d'

XXIII. Suoi Comentari, ed altre opere.

Italia dal 1405. in cui nacque Pio II. sino al 1463. ed ella è scritta con eleganza di stile per quel tempo non ordinaria, con eloquenza, con forza, e ben diversa dalle fredde compilazioni, e da' rozzi racconti per lo più usati in addietro. Egli è vero Storico, che esamina i fatti, ne ricerca l' origine, ne osserva gli effetti, descrive i costumi degli uomini, il diverso loro carattere, le lor passioni. Quindi Paolo Cortese di lui ragionando dice (1), che in lui prima che in altri si vide il principio di quel cambiamento felice, che poscia seguì nella Letteratura, che cominciò egli ad usare di uno stile più ornato, che non v' era chi fosse più di lui dolce in poesia, più preciso nella storia, più copioso nell' eloquenza, e che, se fosse vissuto a tempi migliori, sarebbe stato oggetto d' ammirazione. Questi Comentari non vennero a luce che 120. anni dopo la morte del loro autore, e furono pubblicati come opera di Giovanni Gobellino Vicario di Bonna e Segretario di Pio II. E forse lo stesso Pontefice avea lor posto in fronte quel nome, per isfuggire la taccia di avere egli stesso scritta la propria sua vita. Ma che essi siân veramente opera di Pio II., e i più autorevoli Codici, e tutti gli Autori contemporanei ci fan certa fede; di che veggansi le riflessioni del diligentissimo Apostolo Zeno (2). Nè questa è la sola opera storica, che ei ci abbia lasciata. Mentre era al Concilio di Basilea, e mentre con più calor sosteneva il partito contrario ad Eugenio, scrisse in due libri la Storia delle cose in quel Concilio avvenute fino al 1440. e in essi ci dà a vedere il suo animo mal prevenuto contro il Pontefice, e tutto imbevuto de' sentimenti, che condusser que' Padri allo Scisma. Quest' opera era troppo utile a' disegni de' Protestanti del secolo XVI., perchè essi non la divolgassero. Fu dunque pubblicata la prima volta, senza data d' anno e di luogo, poco dopo la condanna delle opinioni di Lutero, della qual prima assai rara edizione si ha copia in questa Biblioteca Estense. Fu poi di nuovo data alla luce da Ortwino Grazio l' anno 1535. nella Raccolta intitolata: *Fasciculus rerum expetendarum &c.*, e altre edizioni ancora se ne son poscia fatte. Ma i Protestanti editori a operare sinceramente doveano avvertire, che Enea Silvio prima ancora di esser Pontefice cambiò sentimenti, e in altre

tre

(1) De Cardinal. L. I. p. 39.

(2) Diss. Voss. p. 321.

tre sue opere scrisse molto diversamente sull' autorità del Vicario di Cristo, e che finalmente l' anno 1463. con una sua Bolla fece solenne ritrattazione di tutto ciò, che in quell' occasione avea scritto. Il lungo soggiorno da lui fatto in Germania gli diede occasione di esaminar lo stato di quelle Provincie, e a ciò dobbiamo la Storia della Boemia stampata in Roma fin dal 1475. e quella del Regno di Federigo III., che prima d' ogni altro fu data in luce dal Boeclero, e dal Kulpisio l' anno 1685. e la Storia dell' Austria, che conservasi manoscritta nell' Imperial Biblioteca di Vienna, e che è stata data in luce dal dottissimo Custode di essa, il Signor Adamo Francesco Kollar (1); la qual peraltro, com' egli stesso avverte, non è diversa dalla sopraccennata Storia di Federigo III., ma è assai più ampia e più corretta di quella, che era stata già pubblicata; e due altri Opuscoli inediti del medesimo Enea Silvio sono stati ad essa aggiunti, cioè un Dialogo e una lettera ad Artungo Capella in difesa del Concilio di Basilea. Abbiamo ancora la Cosmografia ossia la descrizione dell' Europa e dell' Asia minore, in cui, oltre il darci un' idea delle Provincie e de' Regni, di cui ragiona, accenna ancora le cose più memorabili in essi avvenute. E da quest' opera si sono poi staccati alcuni tratti particolari, e separatamente stampati. Di lui parimenti si ha alle stampe un compendio delle Storie di Biondo Flavio, un Comento sopra i libri di Antonio Panormita de' detti e de' fatti del Re Alfonso, e un compendio della Storia de' Goti di Giornande pubblicato nel 1730. dal P. Raimondo Duellio. Aggiunganfi a queste opere più altri Trattati e Dialoghi di diversi argomenti, e orazioni, delle quali, oltre le già stampate, molte hanno di fresco veduta la luce per opera del Ch. Monf. Mansi, e una ancor più recentemente ne è stata pubblicata negli Aneddoti Romani (2), e le moltissime lettere, delle quali si hanno più edizioni (a); e non potremo a meno di non maravi-

(a) Molte lettere inedite di Pio II. conservansi nella Laurenziana, delle quali ci ha dato un esatto catalogo il Ch. Sig. Canonico Bandini (*Catal. Cod. Latin. Bibl. Laur. Vol. II. p. 658. Vol. III. p. 682. &c.*) e sarebbe forse cosa utile alla Storia di que' tempi, chi le desse alla luce.

(1) Analecta Vindobon. Vol. II. p. 1. ec.

(2) Vol. III. p. 287.

vigliarci altamente, che un uomo continuamente occupato in lunghi e disastrosi viaggi e in gravissimi affari avesse agio a scrivere sì gran copia di libri, e tali, che appena a quel tempo si sarebbon potuti sperare da chi non fosse vissuto che alla Letteratura. Ei coltivò ancora la Poesia; e alcuni componimenti Latini se ne accennano dal Fabricio, e da Monf. Mansi (1). Nel quale studio egli ottenne alla Corte dell' Imperador Federigo tal nome, che questi lo riputò degno della corona d' alloro, e gliene concedette l' onore l' anno 1442. con un diploma pieno di elogi, che si ha alle stampe (2). Alla Poesia ancora si può riferire la Storia de' due amanti da lui scritta in prosa Latina a foggia di romanzo, benchè si creda, che in essa egli abbia descritti sotto finti nomi i non finti amori di Gasparo Sclick Cancelliere Cesareo con una Gentildonna di Siena, mentre ivi trovavasi coll' Imperador Sigismondo nel 1432. Quest' opera ancora però fu da lui poscia disapprovata, e desiderò, ch' ella fosse dimenticata (3). Ma io non finirei sì presto, se tutte volessi accennare le opere edite e inedite di questo istancabil Pontefice; nè ciò è proprio di questa mia Storia, in cui a me basta il dar qualche idea del molto, che a lui debbon le Lettere, e singolarmente la Storia, che da lui fu molto illustrata. Più minute notizie se ne potranno vedere presso i due poc'anzi accennati Scrittori, e il più volte lodato Apostolo Zeno.

XXIV. Notizie della Vita e delle opere del Cardinale Jacopo degli Ammanati.

XXIV. La Storia de' suoi tempi di Pio II. fu continuata dal Cardinal Jacopo degli Ammanati, che a lui fu debitore dell' alto stato, a cui venne. Io non ho veduta la vita, che ne ha scritta il Padre Sebastiano Pauli della Congregazione della Madre di Dio, citata da Apostolo Zeno; ma questo secondo scrittore ci dà sufficienti notizie intorno alla vita di questo celebre Cardinale (4), di cui ancora molto ragionano gli scrittor di que' tempi. Egli è detto comunemente, anzi egli stesso si dice di patria Lucchese. Ma il suddetto Zeno afferma avere il Padre Pauli chiaramente provato, che egli era nato in una villa del distretto di Lucca poco lungi da Pescia. E io mi

(1) Bibl Med. & Inf. Latin. Vol. I. p. 26. &c Vol V. p 301.

(2) Guden Sylloge Monument. p. 679. Mencken. Script. Rer. German. Vol. III. p. 2030.

(3) Ep. 409.

(4) Differt. Voss. T. II. p. 87. &c.

mi lusingo, che gli argomenti addotti a provarlo siano più forti di quello, che quì si aggiunge dal Zeno, cioè che lo stesso Jacopo si confessa *humili loco natum*, il che, dice egli, non può convenire a Lucca. Perciocchè chi scrive Latinamente, ancorchè parli d'alcuno nato nella più illustre Metropoli, s'egli è uscito d'ignobil famiglia, lo dice *humili loco natum*. Carlo e Leonardo Aretini, Guarino da Verona, e Giannozzo Manetti furon coloro, da' quali ebbe la sorte di essere istruito nelle Lettere e nelle Scienze; ed ei si diede a vedere degno discepolo di sì valorosi Maestri. L'anno 1450. recatosi a Roma fu preso a suo Segretario dal Card. Capranica, e per dieci anni vi menò vita sì povera, che appena avea di che farsi rader la barba. Convien dire, ch'ei non avesse occasione di farsi conoscere a' Niccolò V. perciocchè questo gran Pontefice non avrebbe dimenticato un uom degno pe' suoi talenti di miglior sorte. Callisto III. lo sollevò all'onore di Segretario Apostolico. Ma assai più felice ei fu sotto Pio; perciocchè questi non solo il confermò nel medesimo impiego, ma diedegli ancora il cognome della sua famiglia. Quindi nel Maggio del 1460. l'elesse Vescovo di Pavia; e a' 18. di Decembre dell'anno seguente lo pose nel numero de' Cardinali, onde fu poi detto comunemente il Cardinal di Pàvia. Il Pontificato di Paolo II. non fu dapprima ugualmente felice a Jacopo. Questi non temè d'opporsi palesemente e in voce e in iscritto al Pontefice, quando ei dichiarò di non esser tenuto ad osservar certe leggi da lui e dagli altri Cardinali giurate in Conclave; e perciò, benchè Paolo ne facesse gran conto, ei nol provò nondimeno sì favorevole come il predecessore. Sisto IV. successore di Paolo il dichiarò nel 1472. Legato di Perugia e dell'Umbria, e Vescovo Tusculano nel 1477., dalla qual Chiesa fu poco appresso trasferito a quella di Lucca. Ma due anni dopo, cioè nel 1479. per ignoranza di un Medico, che a guarirlo dalla quartana gli diè senza le dovute cautele l'elleboro, preso da gravissimo sonno in poche ore morì agli 11. di Settembre. Così vien narrata la morte del Cardinale Jacopo Piccolomini degli Ammanati da Jacopo Volterrano scrittor di que' tempi, che ne scrisse brevemente la vita, la qual suol andare innanzi a' Comentari e alle lettere del medesimo. In quelli ei proseguì la Storia da Pio II. cominciata dal 1464. ove questi la

in-

interruppe, fino al Dicembre del 1469. Lo stile è meno elegante; ma fuor di questo egli ha gli altri pregi, che nella Storia di Pio abbiamo indicati, e che propri esser debbono di ogni Storico. Ad essi si aggiungono 682. lettere da lui scritte a diversi, e da diversi a lui; le quali alla Storia di que' tempi somministrano non poco lume. Delle edizioni di queste opere, e di altri libri, che da lui furon composti, ma or più non si trovano, o sono inediti, si vegga il sopralodato Zeno; e vegganfi parimenti presso il Ciaconio, l'Ughelli, ed altri scrittori di Storia Ecclesiastica più altre notizie intorno a questo Cardinale, ch'io tralascio per brevità.

XXV. Giammichele Alberto da Carrara: sue opere.

XXV. Opera di somigliante argomento, ma di più vasta estensione, fu circa il medesimo tempo intrapresa da Giovanni Michele Alberto da Carrara Nobile Bergamasco. All'eruditissimo Zeno siam debitori delle belle notizie, che prima di ogni altro ci ha date (1) di questo scrittore, traendole singolarmente da' codici a penna, che di alcune opere da esso composte ei serbava nella scelta sua Biblioteca. Egli era nato nel 1438. ed era figlio di Guido da Carrara Filosofo e Medico illustre, e di Donnina Suardi, ed egli stesso scrisse la vita di suo padre morto nel 1456., la quale non è mai stata data alla luce, e la indirizzò a Giovanni Barozzi Vescovo allora di Bergamo, e poi Patriarca di Venezia. E questo è il libro, per cui dal Vossio ha avuto luogo fra gli Storici di quel secolo. Ma diritto assai migliore gli danno a questo onore i XL. libri di Storia delle cose a' suoi tempi avvenute in Italia. Il P. Calvi afferma (2), che era stata quest'opera cominciata da Guido, e che fu poi dal figliuolo condotta a fine. Ma questi, come dimostra il Zeno, afferma altrove di averne già scritti XXXII. libri, e di volerne scriver più altri, onde o niuna o assai picciola parte potè aver Guido in questo lavoro. Giammichele Alberto a somiglianza del padre esercitava egli ancora la Medicina, e con questo impiego trattennesi qualche tempo in Chiari nel Territorio di Brescia (a). Il Calvi afferma, che in un' Elegia alla Ma-

(a) Il Sig. Canonico Lodovico Ricci di Chiari, da cui pure ho avuto un diligente e copioso estratto del Poema di Giammichele poco appresso rammentato.

(1) Loc. cit. p. 27. &c.

(2) Scena Letter. p. 299.

Madre di Dio ei parla a lungo di se medesimo, de' suoi studi, de' suoi travagli, e di altre circostanze della sua vita. Ma il Calvi dee aver preso equivoco, e forse in vece di Elegia dovea dire un lungo Poema in versi Eroici diretto alla Madre di Dio. Esso conservasi ms. con molte altre opere del Carrara presso i Signori Conti Carrara Beroa Nobili Bergamaschi; e di questo codice e delle opere in esso contenute io ho avuta un' esattissima descrizione dal Sig. Ab. Carlo Foresti, in cui tutto ciò, che al Carrara e ad altri scrittori in quelle Poesie nominati appartiene, ha con somma diligenza raccolto. I confini, tra' quali la natura di quest'opera mi costringe a racchiudermi, non mi permettono di stendermi lungamente su ciò. Ma sarebbe desiderabile, che alcuno prendesse a esaminare anche tutti gli altri codici, che delle opere del Carrara si trovano in diverse Biblioteche, e ne formasse una esatta vita di quest'uomo, che merita di esser più conosciuto, che non è stato finora. Io sarò pago di accennare, che dal suddetto Poema raccogliesi, che il Carrara ancor fanciullo, mentre col padre, per sottrarsi alle calamità della guerra, fuggiva da Bergamo, fu fatto prigione dagli Sforzeschi, e trattato barbaramente, che riscattatosi poscia trovossi ridotto a una strema povertà; che passò indi a Padova per attendere agli studi, e che e ivi e in Bergamo, ove talvolta dovette fare ritorno, fu soggetto a molte disgrazie, che da lui descrivonsi con patetico stile; che ebbe due mogli, Margarita della famiglia de' Proposuli detta ora de' Passi, e, mortagli quella in età giovanile, Lisabetta Commendona; che fu a diverse Città chiamato per curarvi ragguardevoli personaggi, e più altre circostanze ci narra della sua vita, che lungo sarebbe il riportare distesamente. L' elogio, che di lui ci ha lasciato Fra Jacopo Filippo da Bergamo, ci dichiara abbastanza, quanto grand' uomo egli fosse, e con quale ardor col-

---

mi ha trasmessi alcuni partiti da quel Pubblico presi per la condotta di esso. Non trovasi il primo tra essi, ma da un atto di quel Comune de' 21. di Settembre del 1477. raccogliesi, che allora egli era colà aspettato tra poco. Nel 1482. ei fu ricondotto; al che egli acconsentì a patto, che non gli si scemasse punto il consueto stipendio, il qual però non sappiamo qual fosse. Nel 1484. era finita la sua condotta, e gli fu sostituito Michele Bajetto; e finalmente oltre l' esser Medico di quel Comune, ei fu ancora ivi l' anno 1482. Luogotenente del Podestà Benedetto Belasi, come dagli Atti stessi ricavasi.

tivasse ogni sorta di studio: *Michel da Carrara*, dice egli (1), *Cittadino di Bergamo, figlio del gran Medico Guido, e Medico valoroso egli pure, e il primo fra tutti i Filosofi del suo tempo, essendo maravigliosamente versato in ogni genere di Letteratura, supera tutti gli uomini dotti de' nostri tempi co' libri da lui pubblicati. Quelli, ch'io ne ho avuto alle mani, sono i seguenti, ne' quali ei mostra al certo, che non v'ha cosa nella Filosofia e nelle altre scienze a lui sconosciuta, e che egli è fornito d'ingegno più che umano, e di memoria vastissima, e che in ogni cosa ha tanta ampiezza di cognizioni, quanta può averne un uomo.* Siegue poscia il catalogo dell'opere, che Fra Jacopo Filippo ne avea vedute; e in esso, per cominciar dalle Storie, troviam nominati i suddetti XL. libri della Storia d'Italia, i quali non sappiamo ove ora conservinsi; ma essi furon veduti da Pietro Spino, che li cita nella sua vita di Bartolommeo Colleone (2). Ei descrisse ancora in versi eroici la guerra de' Veneziani sotto la condotta di Jacopo Marcello; il qual Poema, come dice Apostolo Zeno, si conserva manoscritto in Venezia nella Libreria di S. Maria della Salute. Finalmente egli scrisse secondo Fra Jacopo Filippo la Vita della B. Chiara da Montefalco, e di un'Orsola da Padova (*a*); delle quali non sap-pia-

(*a*) La B. Chiara da Montefalco non soffrirebbe di buona voglia la compagnia di quell'Orsola quì detta da Padova; perciocchè questa era l'amica del Carrara, e l'amicizia, ch'egli ebbe per lei, non fu senza frutti, come dalle Poesie di esso raccogliesi. Ella ha nondimeno diritto di essere quì ricordata, perchè fu coltivatrice della Poesia, e come tale la loda spesso il Carrara, e singolarmente in un'Ode in morte di essa composta, e in una Elegia a lei diretta, che ha per titolo: *Ad dominam Ursulam Poetissam*, in cui dice:

Sed quod pulcra facis tot carmina &c.

e in altri componimenti. Io l'ho detta *da Padova*, perchè ivi ella lungamente visse, e ivi morì, come dalle Poesie del Carrara è manifesto; ma in esse ancora abbiamo argomenti a provare, ch'ella ebbe per patria Bergamo, e che recossi a Padova solo per non esser lontana dal suo amante. Basti quì l'accennare due Elegie, in una delle quali a lei scrivendo la esorta a preservarsi dalla peste, che infieriva in Bergamo:

Saevit Bergomea crudelis pestis in urbe:
Hei mihi contactus te timuisse decet.

Nell'altra la induce a parlare, e le fa descrivere i patimenti, che per seguirlo essa sostenne:

Atque illum (il Carrara) *ut peterem per muta silentia noctis*
Ex patria Paduam nuda puella peto.

Egli è vero però, che in un Codice della Commedia del Carrara, di cui altrove diremo, il qual conservasi presso i PP. Domenicani delle Zattere in Venezia, leg-

(1) Supplem. Chronic. L. XV. ad extrem.

(2) L. I. p. 7.

piamo, che sia avvenuto, e ad esse si può aggiugnere la sopraccennata vita, unita all'apologia, di Guido suo Padre. E ciò per riguardo alla Storia. Ma non v'ebbe oltre ciò sorta alcuna di amena e di seria Letteratura, che non fosse da lui coltivata. Egli Oratore, e molte orazioni ne accennano Fra Jacopo Filippo e il Calvi da lui dette in più occasioni; fralle quali una nelle esequie di Bartolommeo Colleone è stata data alla luce nella nuova edizion della vita di quel gran Capitano fatta in Bergamo l'anno 1732. (*a*). Egli Poeta nella Latina ugualmente che nell'Italiana favella, e i suddetti scrittori ne citano, oltre il mentovato Poema, Elegie, Epigrammi, Egloghe, Commedie, Trionfi, Rime e Canzoni, e più altri somiglianti componimenti (*b*). Egli Teologo, egli Filosofo, egli Me-

gesi tra' componimenti di diversi Poeti in morte di Orsola l'epigramma di un certo *Joannes J. B.* che comincia:

Quem tellus gremio genuit Patavina pudico
Ursula &c.

Mi sembra, che maggior fede si debba al Carrara, che non a quest' altro qual che si fosse Poeta, il qual dall'udirla chiamar Padovana potè crederla veramente nata in Padova.

(*a*) Una delle Orazioni di Giammichele Alberto da Carrara quì accennate, cioè quella per le Nozze di Giam pietro da Vimercate Cremasco con Lisabetta figlia del C. Niccolò di Caleppio e stata pubblicata e illustrata con note in Bergamo l'anno 1784. dal Sig. Gian nantonio Soardi Cittadino e Giureconsulto Bergamasco. Ed egli nella Prefazione oltre il Codice del C. Giulio da Calapio da me rammentato ne descrive due altri, che sono presso il Sig. Giuseppe Beltramelli più volte da me lodato, uno de' quali contiene una Latina Commedia, di cui altrove diremo, l'altro sei Egloghe Latine di questo medesimo secondo Scrittore, di cui ancora si hanno quindici Satire in un altro Codice presso il Sig Sebastiano Muletti in Bergamo. E nelle note all' Orazione trovasi ancora un frammento de' XL. libri, ch'egli avea scritti della Storia de' suoi tempi.

(*b*) Nell'altro Codice sopraccennato de' Signori Conti Carrara Beroa, che è dall' autor dedicato con alcuni versi eroici al Senatore Francesco Diedo, contengonsi Poesie Latine in diversi metri dirette alla sua favorita Orsola, detta ancora Ursina, al suddetto Diedo, a Paride Avogadro Patrizio Veneto, al Principe Niccolò da Correggio, a Candiano Bollani, a Mario Filelfo e a Teodora di lui figlia, un elogio di Bartolommeo Colleone, un Epitalamio per le Nozze di Ottaviano Martinengo con Antonia Sforza, un lungo Poema *de statu naturæ & gratiæ*, un'Orazione latina recitata *in die Parasceve* in Brescia nella Chiesa de'. SS. Faustino e Giovita, un' Egloga sopra la nascita di G. C. il Poema già indicato sulle sue disgrazie, e molti Epigrammi. Ma pregevole singolarmente è un Poemetto diretto a un Crispo Pittore, in cui a lungo ragiona di molti uomini in lettere illustri usciti dalla sua nobil famiglia, le cui immagini ei voleva, che nella sua camera fosser dipinte, e un'Elegia, in cui parimenti annovera gli uomini per saper rinnomati, che la sua patria avea prodotti. E veramente, per quanto appartiene agli uomini dotti della famiglia Carrara,

Medico, e in tutte queste scienze si accennano dagli scrittori medesimi molte opere da lui divolgate; e una intitolata *De Orbis constitutione* conservasi tuttavia in un codice a penna della pubblica Biblioteca in Torino (1). Egli finalmente Filologo, come diede a vedere in un libro da lui composto e intitolato *De choreis Musarum*, ossia *De origine Scientiarum*, di cui avea copia Apostolo Zeno. Esso è dedicato al Cardinal Gabriello Rangone Vescovo d'Agria, che da alcuni è stato creduto della nobilissima famiglia Modenese di questo nome. Ma, come osserva il Zeno, lo stesso Carrara nella dedica del suo libro lo dice nato in Chiari di non ignobile ma non molto ricca famiglia (a). Di tante opere nondimeno niuna se n'ha alle stampe, trattane la poc'anzi accennata Orazione, e un libro *De omnibus ingeniis augendæ memoriæ* stampato in Bologna nel 1491. di cui si ha copia in questa Biblioteca Estense. In Bergamo presso l'ornatissimo Signor Conte Giulio de' Conti di Calepio si conservano ancora nove Orazioni latine da lui dette in diverse occasioni, un Trattato della Passione di Cristo, e alcune Poesie Latine. Le altre tutte non sappiamo se sian perite, o se conservinsi altrove. E tanto più è ammirabile la moltitudine e la diversità di queste opere da un sol uomo composte, se è vero ciò, che si afferma dal P. Calvi, cioè ch'ei morisse in età di soli 52. anni. Questi aggiugne, che l'anno 1488. egli ebbe da Federigo III. il titolo di Conte Palatino, e ne fissa la morte a' 26. di Ottobre ~~del 1490.~~ come già avea fatto Fra Jacopo Filippo, il qual però l'assegna al mese di Settembre. Io lascio altre onorevoli circostanze della vita di questo illustre scrittore rammentate dal P. Calvi, cioè ch' ei non solo fosse chiamato per esercitare la Medicina alle più cospicue Città d'Italia, ma in Allemagna ancora e in Francia, e alle Corti de'

in una Matricola del Collegio de' Medici di Bergamo scritta nel 1584. e indicatami dal Sig. Giovanni Maironi da Ponte, di niuna famiglia più che di questa trovasi copioso numero tra gli antenati non meno che tra' coetanei e discendenti di Michele Alberto; e molti di essi uomini celebri e rinnomati pel lor sapere anche in altre Scienze alla Medicina estranee.

(a) Del Card. Gabriello Rangone si è parlato più a lungo nella *Biblioteca Modenese*, e si è dimostrato sempre più ad evidenza, ch'ei non fu Modenese, ma da Chiari (*T. IV. p.* 293.).

(1) Catal. Codd. MSS. Bibl. Taurin. Vol. II. p. 97.

de' più potenti Sovrani. Le quali cose saran vere per avventura; ma io non le veggo appoggiate ad autorevoli documenti.

XXVI. Più breve, ma nulla meno pregevole, è l'opera, che intorno alla Storia de' suoi tempi ci ha lasciata Leonardo Bruni, che da Arezzo sua patria è detto comunemente Leonardo Aretino. Il parlare di questo illustre scrittore ci conduce naturalmente a dire di quegli Storici, che illustraron le cose della lor patria, percicocchè egli scrisse non solo generalmente le cose a' suoi tempi avvenute, ma una Storia ancora della Città di Firenze, che avendolo onorato della sua Cittadinanza fu da lui rimirata non altrimenti che sua patria. Dopo le notizie, che di lui ci han date, oltre più altri, Apostolo Zeno (1) l'Ab. Mehus (2), e il C. Mazzuchelli (3), può sembrare inutile il parlar di lui lungamente, e io di fatto accennerò solo le cose da essi ampiamente provate. Ma spero insieme di potere aggiugnere qualche cosa alle loro ricerche, valendomi singolarmente della sopracitata Storia de' tempi suoi, in cui molto egli parla di se medesimo. Ei nacque di onesta famiglia nel 1369., come si afferma nella Cronaca di Matteo Palmieri, la qual di fresco è stata di nuovo data alla luce (4), benchè altri ne anticipino, altri ne differiscan di un anno la nascita; di che è inutile il disputare. Era egli giunto all'età di circa 15. anni quando le truppe Francesi condotte da Engeramo di Coucy l'anno 1384. unite a' fuorusciti d'Arezzo, e entrate in quella Città, la riempirono di confusione e di strage. Lo stesso Leonardo racconta (5), che in quell'occasione suo padre insieme con Giovanni Vescovo d'Arezzo e con altri ragguardevoli Cittadini fu condotto al Castello di Pietramala, e stretto in carcere, e di se medesimo narra, che fu condotto prigione nel Castel di Quarana, e, per riguardo alla sua età fanciullesca, chiuso in una camera appartata ed onesta; ove avendo trovato un ritratto del Petrarca, egli tenendo continuamente ad esso rivolti gli occhi, sentivasi accendere gran desiderio d'imitarne gli studi. Fin quando stesse ivi rinchiuso Leonar-

XXVI. Primi studi di Leonardo Bruni Aretino.

(1) Diss. Voss. T. I. p. 82.

(2) Vita Leon. Aret. ante Vol. I. ejus Epistol.

(3) Scritt. Ital. T. II. P. IV. p. 2196.

(4) Script. Rer. Ital. Florent. Vol. I.

(5) De Temporib. suis p. 9. Edit. Lugd. 1539.

nardo, egli nol dice, nè altronde il sappiamo. E' certo solo, ch'ei recossi qualche tempo appresso a Firenze, e che ivi continuò gli studi già cominciati in Arezzo. Udiamo da lui medesimo ciò, che di essi ci narra all'occasione della venuta a Firenze di Manuello Grisolora: *Io attendeva allora*, dice egli (1), *al Diritto Civile, non però trascurando gli altri generi di Letteratura, perciocchè e io era naturalmente inclinato alle scienze; e avea coltivata diligentemente la Rettorica e la Dialettica. Quindi, poichè fu giunto il Grisolora, io fui lungamente dubbioso, parendomi per l'una parte di non dover abbandonare le Leggi, e per l'altra, che fosse gran danno il lasciar sì bella occasione d'apprendere la lingua Greca*. Poscia dopo aver esposti i motivi, che l'inclinavano al nuovo studio, prosiegue: *Vinto all'ultimo da queste ragioni mi diedi al Grisolora con tale impegno, che ciò, ch io apprendeva fra giorno, andavalo tra 'l sonno stesso ripetendo meco medesimo. Ebbi più condiscepoli, ma due nobili Fiorentini singolarmente, che sopra gli altri s' avanzavono in tale studio, Roberto Rossi, e Palla di Onofrio Strozzi. Era alla medesima scuola un certo Jacopo d' Angiolo, a cui doveasi principalmente la venuta del Grisolora. Vi venne poscia Pietro Vergerio Giustinopolitano, il quale godendo di gran nome nell'Università di Padova era venuto a Firenze sol per udirlo. Fra questi Roberto, il Vergerio, e Jacopo d' Angiolo erano in età assai più di me avanzati. Palla mi era quasi uguale. Oltre a due anni frequentai con molto mio frutto la scuola del Grisolora, finchè venuto l'Imperador Greco in Italia, e avendo egli chiamato a se il Grisolora, questi partì da Firenze, e andò ad unirsi al suo Signore in Milano. E già era l anno* 1400. *&c.* Fin quì Leonardo, il cui passo ho voluto recar per disteso, perchè ci dà molti lumi intorno alla Storia Letteraria di quel tempo, di cui altrove dovrem valerci. Prima del Grisolora avea egli avuti a suoi maestri in Firenze Giovanni da Ravenna, come affermasi da Biondo Flavio (2), e Coluccio Salutato, di cui narra Vespasiano Fiorentino nella vita inedita di Leonardo (3), che questi *ebbe da lui grandissimo favore nel dare opera alle Lettere Latine*.

XXVII.

(1) L. c. p. 14. &c.
(2) Ital. illustr. Reg. VI.
(3) Mehus Præf. ad Epist. Ambros. Camald. pag. 16.

XXVII. Poichè fu partito il Grisolora, Leonardo ritornò alle Leggi. Ma non molto dopo per opera di Poggio chiamato a Roma l'anno 1405. vi ebbe da Innocenzo VII. l'impiego di Segretario Apostolico a preferenza del sopranomato Jacopo d'Angiolo; e la lettera, che in tal occasione scrisse Coluccio al Pontefice (1), ben ci dimostra, in quale stima egli avesse Leonardo, e quanto felice credesse la scelta, che aveane fatta Innocenzo. Era allor Roma funestamente sconvolta dalle interne discordie; e Leonardo, che erane spettatore al tempo medesimo e parte, ci ha lasciata la descrizion delle stragi, che ivi seguirono, del pericolo, che corse egli stesso, e del fuggir che fece da Roma a' 6. d'Agosto dello stesso anno il Pontefice seguito dalla sua Corte e con essa da Leonardo (2). Tornato poscia insiem col Pontefice a Roma ebbe da esso l'esibizione di un Vescovado; ma egli il ricusò (3). Morto Innocenzo, fu ugualmente caro a Gregorio XII. ed egli costantemente il seguì ne' suoi viaggi, più, dice egli stesso (4), *per la famigliarità, di cui il Pontefice mi onorava, che perchè ne approvassi il procedere . . . . Nè lo abbandonai, finchè da un comando de' Fiorentini non fui richiamato*. Tornò nondimeno Leonardo al servigio della Curia Romana, e fu Segretario di Alessandro V, e di Giovanni XXIII., il qual secondo Pontefice fu da lui seguito in più viaggi, benchè chiamato di nuovo a Firenze vi fosse onorato della carica di Cancelliere, cui egli non tenne allora che per breve spazio di tempo. Frattanto lasciato l'abito chericale, di cui finallora avea usato, prese a moglie una giovane di illustre famiglia, e ne ebbe un figlio, che fu detto Donato. Trasferitosi poscia col Pontefice Giovanni al Concilio di Costanza, poichè vide, che il partito di esso andava ogni giorno più rovinando, ei credette opportuno il porsi in salvo fuggendo, e dopo molti disagi si ritirò a Firenze. Colà essendosi poscia recato il nuovo Pontefice Martino V., ed essendo questi sdegnato co' Fiorentini, perchè eransi uditi alcuni andar per Città canticchiando: *Papa Martino non vale un quattrino*, riu-

XXVII. Suoi onorevoli impieghi, e sua morte.

(1) Coluc. Epist. Vol. I. Epist. II. Edit. Rigacc.
(2) Comment. p. 18. &c.
(3) Leon. Aret. L. II. Ep. XI.
(4) Comment. p. 28.

riuscì a Leonardo di calmarne l' animo esacerbato con un eloquente discorso, ch' egli gli tenne, e che da lui medesimo ci vien riferito (1). Fu indi a non molto eletto di nuovo Cancelliere della Repubblica, benchè il Papa cercasse di seco condurlo a Roma, ed ei tenne quell' impiego fino alla morte, onorato insieme di cospicui Magistrati e di diverse ambasciate a' Principi ed a' Romani Pontefici, la cui serie si può vedere presso i suddetti scrittori. Finalmente morì in Firenze a' 9. di Marzo del 1444. della qual Epoca si recano certe pruove dal C. Mazzuchelli (*a*). Solenni ne furono le esequie, e Giannozzo Manetti ne recitò l' Orazion funebre, che è stata data alla luce dall' Ab. Mehus insieme con un' altra di Poggio in lode del medesimo Leonardo (2). Lo stesso Manetti, mentre ne recitava l' elogio, per pubblica autorità coronollo d' alloro, e gli fu posta innoltre sul petto la Storia Fiorentina da lui composta, la qual cerimonia solenne è ampiamente descritta da Naldo Naldi nella vita del Manetti (3). Se ne vede ancora il bel sepolcro di marmo nella Chiesa di S. Croce.

XXVIII. Suo carattere e sua dottrina.

XXVIII. Leonardo fu avuto in conto di uno de' più dotti uomini del suo tempo; e Vespasiano, citato dal C. Mazzuchelli, afferma di aver veduti egli stesso più forestieri Spagnuoli e Francesi venuti a Firenze sol per conoscerlo di presenza; e uno Spagnuolo fra gli altri, che dal suo Re era stato incaricato di visitarlo, gli s' inginocchiò innanzi, e a gran fatica s' indusse a rialzarsi; e aggiugne, che Alfonso Re di Napoli invitollo colla speranza di grandi onori alla sua Corte, ma inutilmente. Se ne lodano ancora comunemente i savi ed onesti costumi; e l' unico vizio, che secondo Rafaello Volterrano (4) in lui vid務si, fu l'avarizia. Ei fu lontano comunemente dalle ostinate e furiose inimicizie, che ardevano allora fra' Letterati; e solo contro di Niccolò Niccoli ei si rivolse con un' amara invettiva, che è inedita, intitolata *Oratio in Nebulonem maledicum*, del che abbiamo altrove esaminata l' origine, e abbiamo ve-

(*a*) Veggasi una lettera di Alamanno Rinuccini in morte del Bruni pubblicata da Monf. Fabroni (Vita Cosm. Med. V. II. p. 217. &c.).

(1) Ib. p. 38. &c.

(2) Ante Vol. I. Epist. Leon Aret.

(3) Script. Rer. Ital. Vol. XX. p. 543. &c.

(4) Comment. L. XXI.

veduto, che in questa occasione non si può Leonardo difendere dalla taccia o di adulatore o di calunniatore (1). E questa discordia spiacque a tutti per modo, che lo stesso Poggio, il qual per altro non pareva l'uom a ciò più opportuno, si adoperò ad estinguerla (2); e una lettera di Ambrogio Camaldolese (3), e un'altra del medesimo Poggio (4), ci mostra, che in fatti essi si riunirono. Egli era per altro ugualmente facile a concepire che a deporre lo sdegno; e una bella pruova ne abbiam nel fatto, che narrasi da Naldo Naldi nella vita di Giannozzo Manetti, ch'io recherò quì tradotto nella volgar nostra lingua, perchè ad amendue questi celebri uomini ugualmente onorevole. Ei racconta adunque (5), che in una pubblica disputa Filosofica, che si tenne in Firenze, in cui ebbe parte ancor Leonardo già Cancelliere della Repubblica, *essendosi Giannozzo distinto per modo, che tutti gli astanti nel lodarono altamente, Leonardo sdegnossi, che quegli avesse il primo luogo d'onore, e profferì contro di lui parole ingiuriose. Rispósegli Giannozzo con tale piacevolezza, che Leonardo ne arrossì, e si dolse della sua imprudenza. Finita la disputa, e tornati tutti alle lor case, Leonardo si fece a pensare tra se medesimo, quanto male ei si fosse portato riguardo a Giannozzo. Quindi appena fu giorno, senza riguardo alla sua dignità, andossene a lui. Egli, poichè vide venire alla sua casa un uomo di autorità e di fama sì grande, disse, che si stupiva, che un tal uomo, qual era Leonardo, fosse venuto a trovarlo, mentre ben conveniva, ch'egli minor d'età gli rendesse questo uffizio. Ma Leonardo gli ingiunse senz'altro di venir seco, perchè avea a parlargli segretamente. Poichè giunsero alle sponde dell'Arno, che passa per mezzo alla Città, Leonardo voltosi a Giannozzo,* ieri, *gli disse*, sul finire del giorno mi sembra d'avervi gravemente ingiuriato; ma tosto ne ho portata la pena; perciocchè ho vegliato tutta la notte; nè ho potuto mai aver pace, finchè non venissi a confessarvi sinceramente il mio fallo. *Giannozzo rispose dolcemente a Leonardo, che non avea motivo di chiedere scusa a lui, il quale*

(1) T. VI. P. I. p. 132.

(2) Poggii Oper. p. 306. & 347. Edit. Basil. 1538.

(3) L. VIII. Epist. XVI.

(4) Post. Pogg. Lib. de Variet. Fortun. p. 161.

(5) Script. Rer. It. Vol. XX. p. 523. &c.

non solo lo amava, ma per l'ingegno e pel sapere, di cui era fornito, lo stimava assai, e sempre l' avrebbe avuto in conto di padre; che perciò egli avea volentieri sofferta qualunque ingiuria, e che solo spiacevagli, che Leonardo avesse avvilita la sua dignità, venendo alla casa d un uom privato, ciò che prima non avea usato di fare.

XXIX. Sue opere.

XXIX. Grande è il numero delle opere da lui composte, e grande non meno la varietà delle materie da lui in esse trattate. Al genere Storico appartengono i due libri delle cose a' suoi tempi avvenute, e la Storia Fiorentina in dodici libri divisa, in cui dall' origine di Firenze ei viene scendendo fino all' anno 1404. Amendue furono da lui scritte in Latino; ma la Storia di Firenze uscì dapprima tradotta in lingua Italiana da Donato Acciajuoli l' anno 1473., e l' originale Latino non fu stampato che l' anno 1610. in Argentina. Di argomento Storico parimenti è l' operetta *de origine Urbis Mantuæ* pubblicata dall' Ab. Mehus (1), e quelle *de Romæ origine*, e *de Nobilitate Florentinæ Urbis*, che sono inedite. Anche la Storia antica fu da lui illustrata co' due libri della Guerra Cartaginese, i quali per altro son a un dipresso que' di Polibio recati in Latino, e co' Comentari delle cose Greche, e co' quattro libri della Guerra contro de' Goti, pe' quali ei fu da alcuni tacciato come plagiario, per aver fatta sua la Storia di Procopio, intorno a che veggasi il C. Mazzuchelli. La stessa Storia Letteraria gli dee non poco per le Vite del Petrarca e di Dante, che da lui abbiamo avute in lingua Italiana. Ei dee parimenti aver luogo tra quelli, che più giovarono a propagare colle lor traduzioni la lettura e lo studio de' Greci autori. I libri Economici, Politici, e Morali d' Aristotile, e alcuni Opuscoli di Plutarco, di Demostene, di Eschine, di Senofonte, di Platone, di S. Basilio, e di altri da lui furon recati in lingua Latina. Che direm poi de' Trattati e degli Opuscoli d' ogni maniera da lui composti, molti de' quali han veduta la luce, altri sono ancora sepolti nelle Biblioteche? Aggiungansi le Epistole più volte stampate, e di nuovo ancor pubblicate dall' Ab. Mehus (2) con nuove aggiunte, e le Orazioni da lui dette in di-

(1) Leon. Aret. Ep. Vol. II. p. 217.

(2) Florentiæ 1741. 2. Vol. in 8.

diverſe occaſioni, delle quali pure ſe ne hanno alcune in iſtampa, e le Poeſie Italiane e Latine, fralle quali abbiamo una Commedia Latina intitolata *Poliſſena* ſtampata più volte in Lipſia al principio del XVI. ſecolo, ma da me non veduta (*). Io non ho agio di pur accennare ogni coſa, e godo di poter rimandare chi legge al diligentiſſimo articolo, che intorno alle opere di Leonardo ci ha dato il C. Mazzuchelli. Aggiugnerò ſolamente, che l' Opuſcolo *de Militia*, che da lui ſi annovera tralle altre opere inedite, è poi ſtato pubblicato dal Ch. Signor Avvocato Migliorotto Maccioni al fine delle ſue oſſervazioni ſul dritto feudale, che l' Orazione da Leonardo recitata, quando da' Fiorentini ſi diè il baſton di comando a Niccolò da Tolent[illegible], che da eſſo parimente credeſi inedita, era già ſtata ſtampata nelle note all' Epiſtole di Ambrogio Camaldoleſe (1), e che alcuni altri Opuſcoli di Leonardo ſono ſtati pubblicati da Monſ. Manſi nelle nuova ſua edizione de' Miſcellanei del Baluzio (2). Lo ſtile di Leonardo non è molto elegante, ed ha quella aſprezza, che è propria comunemente di tutti quegli Scrittori Latini, che viſſero nella prima parte di queſto ſecolo, come più volte dovremo oſſervare. Egli ha però forza ed energia nello ſcrivere, talchè le opere e ſingolarmente le Storie ſe ne leggono con piacere e con frutto. Ad Enea Silvio ne piacque talmente lo ſtile, ch' egli ſcriſſe, che dopo Lattanzio non v' era ancora, chi più di lui ſi foſſe accoſtato a quello di Cicerone (3) (**).

XXX. Notizie della Vita di Poggio Fiorentino.

XXX. Contemporaneo a Leonardo Bruni fu il celebre Poggio Fiorentino, di cui pure abbiamo una Storia in otto libri diviſa della ſteſſa Città di Firenze, nella quale, dopo aver fatto un cenno delle coſe più antiche, ſi fa a raccontar per

(*) La Poliſſena di Leonardo Aretino è ſcritta in proſa, e non in verſi.

(**) Alcune Lettere inedite di Leonardo Bruni ſi conſervano nella Libreria Farſetti in Venezia, il cui codice potrebbe giovar non poco a rendere più corrette anche le già pubblicate (*Bibl. MS. Farſetti p.* 46. *&c.*). Molti codici di diverſe opere di Leonardo Bruni ſi conſervano ancora nella Biblioteca di S. Michele in Murano, nel cui Catalogo ſe ne potranno vedere diffuſe ed eſatte notizie (*p.* 658. *&c.*). Ma più di tutte ne abbonda la Laurenziana in Firenze (*Bandin. Catal. Codd. Bibl. Laurent. Vol. II. p.* 541. *&c.*).

(1) L. I. Epiſt. V.

(2) Vol. III. p. 150. &c.

(3) Ep. LI.

diſteſo le coſe ivi avvenute dal 1350. fino al 1455. Il Signor Giambatiſta Recanati Patrizio Veneto, che l'anno 1715. ne pubblicò per la prima volta in Venezia l'originale Latino (poichè non ſe n' avea finallora alle ſtampe che la verſione Italiana) vi ha premeſſa una diligente ed eſatta vita dell' Autore di eſſa, di cui in gran parte ſi valſe il Sallengre nel compilare la ſua, che non molto dopo ne pubblicò (1). Jacopo Lenfant volle pochi anni appreſſo entrare nella medeſima meſſe, e nel 1720. diè alla luce due tomi intitolati *Poggiana*, ne' quali alla vita, alle ſentenze, e a' motti del Poggio da lui inſieme raccolti congiunſe un compendio della ſuddetta Storia. Il Recanati pubblicò l' anno ſeguente in Venezia alcune *Oſſervazioni*, in cui ſcoprì i molti graviſſimi errori, in cui il Lenfant era caduto; il che pur fece nel 1722. M. de la Monnoye nelle ſue *Remarques ſur la Poggiana*. Il Lenfant cercò di difenderſi con tre opuſcoli inſeriti nella Biblioteca Germanica (2). Ma, come ſuole avvenire, col difendere una non buona cauſa ei l' ha renduta peggiore. Nè io perciò mi tratterrò a rilevarne gli errori, ſe non quando mi avvenga in coſa degna di eſame; ma accennando le coſe già ben provate dal Recanati o da Apoſtolo Zeno, che parimenti con molta eſattezza ha parlato di queſto Scrittore (3), aggiugnerò ancor qualche coſa da eſſi non oſſervata. Poggio non era già, come alcuni han creduto, nome di famiglia, ma sì nome proprio di queſto Storico, che ebbe per padre Guccio Bracciolini natio di Terranuova caſtello del Contado di Arezzo. Intorno a che i monumenti prodotti da' due mentovati Scrittori non laſcian luogo a dubitare. Ei però comunemente vien detto Poggio Fiorentino per la Cittadinanza ottenuta. Se crediamo al Valla (4), il padre di Poggio era condottier d'aſini. Ma egli è teſtimonio troppo ſoſpetto per ottener fede. L' anno della ſua naſcita fu il 1380. perciocchè egli avea 79. anni quando morì nel 1459. Recatoſi a Firenze per motivo di ſtudio, vi ebbe a maeſtro, ſe crediamo a Biondo Flavio (5), Giovanni da Ravenna; e poſcia ancora, ſecondo il Giovio (6), Manuello Griſolora nella lingua Greca. Non pa-

(1) Memoir. de Litteratur. T. II. P. I. p. 1.

(2) T. I. & IV.

(3) Diſſ. Voſſ. T. I. p. 36. &c.

(4) Antidot. in Pogg. L. II. p. 277. Oper. Edit. Baſil. 1540.

(5) Ital. Ill. Reg. VI.

(6) In Elog. Chryſolor.

pago Poggio di queste due lingue coltivò ancora l' Ebraica; il quale studio però sembra ch' ei facesse più tardi, cioè quando andossene al Sinodo di Costanza, come raccogliam da una lettera, che allora egli scrisse (1). Il desiderio di migliorar condizione condussele a Roma, e ivi circa il 1402. fu eletto a Scrittore delle Lettere Pontificie; epoca, che si raccoglie da ciò, che narra egli stesso; cioè che giunto a 72. anni, ossia al 1452. dopo aver servita la Corte Romana lo spazio di presso a cinquant'anni, fece ritorno a Firenze (2). Nè però egli soggiornò stabilmente in Roma, ma confessa egli stesso nel principio del suo Dialogo sulla infelicità de' Principi da lui scritto, quando già da trentaquattro anni serviva a' Romani Pontefici, che in tutto quel tempo non avea mai passato un anno intiero in una stessa Città, ma quasi sempre era andato viaggiando da un luogo ad un altro (3). Troviamo in fatti, che egli intervenne al Concilio di Costanza, e abbiamo altrove vedute le belle scoperte, ch' egli e ivi ed altrove fece di molti antichi Scrittori. Ei viaggiò ancora circa il 1418. nell' Inghilterra, benchè non si sappia precisamente per qual motivo; del qual viaggio fa egli stesso più volte menzione (4); e pare, che ci si trattenesse non poco tempo, perciocchè egli dice (5), che *dopo lungo intervallo* tornò finalmente alla Corte. E' probabile, ch' ei seguisse i Pontefici Martino V. e Eugenio IV. ne' molti viaggi, che intrapresero, e che altri ne facesse per ordin loro (*a*). In uno di essi

(*a*) Le Epoche del servigio di Poggio nella Corte Romana sono state più esattamente fissate dal Ch. Sig. Ab. Marini (*Degli Archiatri Pontif. T. II. p.* 127.) Egli crede probabile, che l' impiego di Scrittore Apostolico gli fosse conferito da Innocenzo VII. il qual tenne il Papato da' 17. di Ottobre del 1404. fino a' 6. di Novembre del 1406 il che non si discosta molto da ciò, che abbiam detto, ch'ei fosse a quell'impiego trascelto circa il 1402. Giovanni XXIII. nel terzo anno del suo Pontificato, cioè o verso la fine del 1412 o ne' primi mesi del 1413. lo nominò Scrittore delle Lettere della Penitenzieria. Fece poscia da Segretario, benchè non fosse che Scrittore, co' Pontefici Martino V. Eugenio IV. Niccolò V. e Callisto III., da cui fu sollevato veramente all' impiego di Segretario a 20. di Aprile del 1455. nel qual giorno Callisto fu eletto Pontefice; e in quell' impiego egli era ancora l' anno seguente a 26. di Giugno Quindi non solo bisogna differire la partenza da Roma del Poggio all' anno 1453. come io avea osservato nelle Giunte alla prima edizione, ma anche almeno fino al 1456. Alcune altre notizie intorno alle commissioni a Poggio affidate, e ad altre circostanze della Vita di esso si posson vedere presso il suddetto Scrittore.

(1) Ejus Oper. p. 297. Edit. Basil. 1538.
(2) De Miseria Condit. Hum. L. I. init.
(3) Oper. p. 392.
(4) Ib. p. 108. 109.
(5) Ib. p. 311.

• 66716

essi ei fu fatto prigione da soldati di Niccolò Piccinino. Egli stesso lo accenna nel Dialogo poc' anzi citato, dicendo di esser di fresco uscito dalle mani de' ladroni, e più chiara menzione ne abbiamo in una lettera da Ambrogio Camaldolese scritta per ottenerne la libertà (1). Fino al 1435. visse celibe, e in abito chericale, benchè non molto provveduto di beni di Chiesa. Avea nondimeno avuti tre figli, come ci mostra una lettera da lui scritta su questo argomento al Cardinal Cesarini (2). Giunto dunque all' età di 55. anni determinossi a prender moglie, e si unì con Selvaggia di Ghino Manenti de' Buondelmonti fanciulla di soli 18. anni, da cui ebbe seicento fiorini in dote. E in questa occasione egli scrisse un Dialogo, che non è stato mai pubblicato, e di cui avea copia Apostolo Zeno, nel quale esamina, se a un uom provetto convenga il menar moglie. La Corte Romana non fu per Poggio così feconda di ricchezze e di onori, com' ei lusingavasi. Egli stesso se ne duole sovente, e singolarmente in una Orazione da lui recitata innanzi al Pontefice Niccolò V. assai chiaramente gli dice: *Sum jam veteranus in Curia miles, ut qui eam annos quadraginta fuerim secutus, & certe minori cum emolumento, quam deceat eum, qui non omnino fuit alienus a virtute & studiis humanitatis* (3). Ma o fosse che le sue speranze anche sotto questo Pontefice non fossero soddisfatte, o fosse che i Fiorentini il volessero ad ogni patto, egli giunto all' età di 72. anni, cioè nel 1452. partì da Roma, e fece ritorno a Firenze, ove ebbe l' onorevole impiego di Cancelliere, e fu ancora una volta eletto Priore delle Arti. Questi ultimi anni della sua vita passò egli in gran parte in una sua villa poco lungi dalla Città, come raccogliamo da due lettere una di Enea Silvio a Poggio, l' altra di Poggio al medesimo Enea Silvio (4), e ivi attese singolarmente a scrivere la sua Storia, finchè giunto all' età di 79. anni a' 30. di Ottobre dell' anno 1459. finì di vivere. Fra gli altri onori, con cui i Fiorentini ne illustrarono la memoria, uno fu quello della statua di marmo, che gli fu posta a S. Maria del Fiore, la quale poi, come si afferma dal Re-

(1) L. V. Ep. X.
(2) Post lib. de Varietate fortunæ p. 207.
(3) Oper p. 292.
(4) Ep. CCCVII. CCCIX.

Recanati coll'andar del tempo fu destinata, il che pure più altre volte è avvenuto, a rappresentare un Apostolo.

XXXI. Il medesimo Recanati ha raccolti gli encomi, con cui han favellato di Poggio molti Scrittor di que' tempi, come Benedetto Accolti, Bartolommeo Fazio, il Poeta Porcellio, Carlo Marsuppini, Donato Acciajuoli, a' quali si possono aggiugnere alcune lettere a lui scritte dall' Abate Girolamo Agliotti, in cui non sa finir di lodarne l' erudizione e la dottrina (1). E certo non può negarsi, che Poggio colla scoperta di molti classici autori, collo studio da lui fatto su' monumenti d' antichità, e colle molte opere da lui composte non sia stato un di coloro, che grandemente promossero in questo secolo il risorgimento delle lettere e delle scienze. Ma conviene ancor confessare, che le arrabbiate contese, ch' egli ebbe con molti de' più dotti uomini di quell' età, e le indecenti villanie, che contro di essi egli scrisse, ne offuscaron non poco la gloria. Appena vi fu allora uom celebre per sapere, contro di cui furiosamente non si volgesse. Lasciamo star l' Invettiva contro l' Antipapa Felice (2), in cui benchè egli avesse per le mani un' ottima causa, troppo oltrepassò nondimeno i confini, che si dovean tenere nel ragionare di un uomo, che se non altro per riguardo alla nascita era degno di gran rispetto. Le quattro Invettive contro di Francesco Filelfo da lui scritte in difesa di Niccolò Niccoli (3), e le cinque contro Lorenzo Valla (4), la quarta delle quali è perita, e che furono da lui scritte, perchè credette opera di Lorenzo una critica pubblicata contro certe sue lettere, sono un monumento troppo obbrobrioso alla memoria di questo Scrittore, che in esse non tiene modo nè misura alcuna, ma si scaglia colle più gravi villanie, e ancora con le oscenità più infami contro de' suoi avversari. Il Valla ne' suoi Antidoti, e il Filelfo nelle sue Satire, gli risposero nel medesimo stile. In difesa del Valla contro di Poggio levossi anche Niccolò Perotti, che a questa occasione era stato dal medesimo Poggio assai maltrattato. Così le lettere da Poggio scritte in questa occasione, come l' invettiva contro di esso

XXXI. Suo carattere maledico e violento.

(1) L. I. Ep. XV. XXVIII. L. II. Ep. XLVII. L. IV. Ep. V. VI. &c.
(2) Oper. p. 155.
(3) Ib. p. 164 &c.
(4) Ib. p. 188.

esso del Perotti sono state separatamente date alla luce (1) (*). Non meno ferocemente ei si volse contro Guarino Veronese, perchè questi avea riprovata l' opinione di Poggio, che giudicava Scipione il maggiore doversi antiporre a Giulio Cesare, e per difendere il suo sentimento caricò l' avversario di villanie e d' ingiurie (2). Ei diede ancora a vedere il suo mal talento nel libro *de Nobilitate* (3), in cui della nobiltà Veneta scrisse in maniera cotanto ingiuriosa, che Lauro Quirini ne intraprese l' apologia, e Poggio credette opportuno il ritrattarsi (4). Contro l' Ordine de' Minori egli sfogò innoltre il reo suo umore, e costrinse il B. Alberto da Sarziano a ribatterne le calunnie con una lunga lettera, che abbiamo alle stampe (5). Una sanguinosa invettiva scrisse ei parimenti contro Jacopo Zeno Vescovo di Feltre, uomo per altro per sapere non meno che per virtù ragguardevole, della quale aveva copia a penna il P. degli Agostini (6). Altri uomini illustri maltrattati da Poggio si annoverano dal Valla nel primo de' suoi Antidoti, come Francesco Vellata parente del Cardinal Branda da Castiglione, Giovanni Aurispa, Tommaso da Rieti, e Ciriaco d' Ancona (7). Finalmente in due delle sue opere si fece Poggio a screditare e a deridere non uno solamente ma più personaggi ad un tempo, e la maggior parte di essi uomini di molta fama e di alto stato. La prima è il Dialogo contro gl' ipocriti del suo tempo, in cui calunniosamente tra essi annovera molti per virtù e probità a que' giorni illustri, come il B. Cardinal Giovanni di Domenico, il B. Cardinale Luca Manzuoli, Lodovico Barbo Vescovo di Trevigi, Ambrogio Camaldolese, e più altri. La seconda è il libro delle Facezie, in cui, oltre i mol-

(*) Un' invettiva di Poggio contro Niccolò Perotti conservasi MS. nella Laurenziana, ove pure se ne hanno moltissime lettere inedite (*Catal. Cod. Latin. Bibl. Laur. Vol. II. p.* 400. 404 *&c. Vol. III. p.* 498. *&c.*), e molte ancor se ne hanno nella Libreria Nani in Venezia (*Cod. MSS. Bibl. Naniæ p.* 109.), e in quella di S. Michel di Murano, nel cui Catalogo alcune ne sono state pubblicate, colle notizie di altre opere, che ivi se ne conservano (*p.* 99. *&c.*).

(1) *Miscell. di varie Operette* T. VIII. p. 181.

(2) Oper. p. 365. &c.

(3) Ib. p. 64.

(4) V. Agostin. Scrit. Ven. V. I. p. 209. 215.

(5) Inter ejus Oper. p. 203.

(6) L. c. p. 305.

(7) Oper. p. 256.

motti e i racconti oscenissimi, di cui son piene, nomina spesso con insoffribile impudenza personaggi ancor vivi, e narra di essi tai cose, che troppo ne oscuran la fama. Non dee nondimeno dissimularsi ciò, che osserva il Recanati, cioè che in alcuni codici a penna non veggonsi certi più osceni racconti, che si hanno negli stampati, onde non è improbabile, che alcune cose vi siano state intruse posteriormente da chi sotto il nome di Poggio ha voluto render più celebri le ribalderie ivi narrate.

XXXII. Trattane però la taccia di Scrittor maledico e calunnioso, da cui Poggio non può difendersi, ei dee aversi in conto di un de' più dotti, che allor vivessero. La moltiplicità degli argomenti nelle sue opere da lui trattati ci fa veder, quanto estese fossero le cognizioni, di cui egli era fornito. Alcune già ne abbiamo accennate nel compendiarne la vita. Molte son di argomento morale, come quelle *de avaritia*, *de nobilitate*, *de humanæ conditionis miseria*, *de infelicitate Principum*, e quella *de Varietate fortunæ* stampata la prima volta in Parigi nel 1723., nelle quali insieme veggonsi sparsi non pochi lumi di varia erudizione. Altre son Filologiche, come i tre Dialoghi da lui intitolati *Historia Convivalis*, fra' quali è degno di riflessione il terzo, in cui esamina e ribatte il parere di Leonardo Aretino, che a' tempi degli antichi Romani la lingua Latina fosse propria solo de' dotti. Ne abbiamo alcune Orazioni, e fra esse quattro funebri, alle quali un' altra deesi aggiugnere da lui detta in morte del suddetto Leonardo da noi già mentovata, e un' altra non mai pubblicata in morte del Cardinal Cesarini, di cui fa menzione l' Ab. Mehus (1). Molte ancor ne sono le lettere, e oltre quelle pubblicate tralle altre opere dello stesso Poggio, altre 57. ne son venute a luce dopo il sopraccennato Trattato *de Varietate fortunæ*; una assai lunga al Re Alfonso, e un' altra a Niccolò Niccoli ne ha pubblicata Mons. Mansi (2), e altre se ne trovano inserite tra quelle di altri Scrittor di quel tempo. Assai più copiosa raccolta avea ideato di pubblicarne il celebre Ab. Mehus, e ne era già inoltrata la stampa; ma per giusti riguardi ei giudicò più opportuno l' interrompere questa edizione. La Storia Fiorentina

XXXII. Sue opere.

(1) Vita Ambr. Camald. p. 419.

(2) Miscell. Baluz. Vol. III. p. 154. 183.

è la più ampia tralle opere di Poggio, ed è scritta, come le altre, non dirò già con quella purezza di stile, che è propria de' migliori Scrittori, ma con maggior eleganza della più parte degli Autori di quel tempo. Egli è tacciato però come Scrittor troppo parziale pe' suoi Fiorentini, e abbiam su ciò un leggiadro Epigramma del Sannazzaro:

Dum patriam laudat, damnat dum Poggius hostem,
Nec malus est Civis, nec bonus Historicus.

Jacopo figliuol di Poggio le diede l' ultima mano, e vi premise la dedica a Federigo Duca d' Urbino, e insieme recolla in lingua Italiana. La qual traduzione fu in quel secolo e nel seguente data più volte alle stampe, rimanendo inedito fino all' anno 1715., come si è detto, l' originale Latino. Di Jacopo, che fu ucciso l' anno 1478., come reo della congiura de' Pazzi, di alcune opere da lui composte, e di altri figli di Poggio, che co' loro studi seguiron gli esempi del padre, vegganst le notizie raccolte dal Recanati e dal Zeno (1), presso i quali Scrittori più altre osservazioni si troveranno intorno alle opere di questo Storico. Ei fu innoltre tra quelli, che promosser lo studio della lingua Greca col traslatare in Latino alcuni degli antichi Scrittori. Di lui infatti abbiamo la traduzione de' primi cinque libri della Storia di Diodoro Siculo, e della Vita di Ciro di Senofonte. Il Zeno ha difeso Poggio dalla taccia, che il Vossio ed altri gli appongono, affermando, che amendue queste versioni furon lavoro di Giovanni Frea Inglese discepolo di Guarino, e che Poggio ingiustamente se ne usurpò l' onore. Di queste due traduzioni ragiona ancora Monf. Giorgi (2), il quale osserva, che Giorgio da Trabisonda si dolse di Poggio, che avendogli egli prestato continuo ajuto nella traduzione di quelle due opere per comando del Pontefice Niccolò V., il solo Poggio ne avesse avuta tutta la gloria. Io terminerò di favellare di questo famoso Scrittore, riferendo l' elogio, che ce ne ha lasciato Paolo Cortese, uno de più saggi giudici di quell' età in ciò che appartiene ad eloquenza e a stile (3): *Illis temporibus in Poggio Florentino quædam species eloquen-*

(1) Diss. Voss. T. II. p. 147. &c.
(2) Vita Nicol. V. p. 176. &c.
(3) De Homin. doctis p. 22. &c.

quentiæ apparuit, in quo si tale artificium fuisset, quale ingenium ad scribendum fuit, omnes profecto ejus æquales dicendi gloria vicisset. Is Orationes reliquit, quæ & facundiam & mirificam ingenii facilitatem ostendunt. Tendebat toto animo & quotidiano quodam usu ad effingendum M. Tullium. Sed habet hoc dilucida illa divini hominis in dicendo copia, ut æstimanti se imitabilem præbeat, experienti spem imitationis eripiat. Eam igitur dicendi laudem Poggius si non facultate, at certe voluntate, complectebatur. Scripsit etiam Historiam. Sed est magnum munus historia, &, ut paulo ante dixi, omnium rerum difficillimum.

XXXIII. Notizie della vita e delle opere di Bartolommeo Scala.

XXXIII. Dopo questi celebri Storici un altro n'ebbe Firenze, il quale però non ottenne di andar con loro del pari, nè di veder le sue storie accolte con ugual plauso che quelle. Ei fu Bartolommeo Scala detto ancora Vopisco, perchè gemello, natìo di Colle in Valdelsa, e figliuol di un mugnajo, come con certissimi monumenti dimostra Apostolo Zeno, il quale belle notizie ci ha date di questo scrittore (1), che unite alla Vita pubblicatane nel 1768. dal Sig. Domenico Maria Manni appena ci lasciano intorno ad esso cosa alcuna a bramare. Ei nacque circa il 1430., e verso il 1450. venuto a Firenze fu ivi condiscepolo di Jacopo degli Ammanati poi Cardinale, cui ebbe a compagno non sol negli studi, ma nella povertà ancora e ne' disagi, a cui per essa amendue erano sottoposti, come lo stesso Ammanati ricordò poscia allo Scala (2). Cosimo, e poscia Pietro de' Medici, conosciutone il non ordinario talento, il presero al lor servigio, e con ciò non solo gli agevolarono l' innoltrarsi nella già cominciata carriera de' suoi studi, ma gli aprirono ancora il sentiero agli onori della Repubblica, da cui fu sollevato a' più cospicui Magistrati e alle splendide cariche di Cancelliere e di Gonfaloniere, e arrolato all'Ordine Senatorio ed Equestre, e inviato l'anno 1484. Ambasciadore al Pontefice Innocenzo VIII., innanzi al quale recitata avendo una sua Orazione, che si ha alle stampe, ne ebbe in premio il titolo di Cavaliere dello Spron d'oro, e di Segretario Apostolico. Ma poscia, non si sa bene per qual ragione, scomunicato pubblicamente in Firenze, dovette tornare

(1) Diss. Voss. T. II. p. 253. &c.

(2) Ep. 438. 473.

a Roma in atteggiamento di reo per averne l'assoluzione. Gli onori ottenuti, come furon sorgente allo Scala di molte ricchezze, colle quali oltre una magnifica villa presso Firenze ei fabbricò ancora in Città un superbo palagio, così il gonfiaron non poco, e il fecero rimirar con disprezzo coloro, a' quali credevasi superiore. Ed egli il diede a vedere singolarmente in una contesa, che ebbe con Angiolo Poliziano per quistioni di lingua Latina, in cui corsero tra amendue non poche lettere, le quali si hanno alle stampe tra quelle del Poliziano (1), rispettose da prima e civili, ma poscia fiere e mordenti, singolarmente per parte di Bartolommeo, che parla di se medesimo con insoffribile orgoglio. Sembra, ch'ei fosse geloso della gloria di scrittor colto ed elegante, a cui per altro non avea molto diritto, e che perciò soffrir non potesse la stima, in cui in tal genere d'erudizione era il Poliziano. Questi ancora non era insensibile a una tal gloria, e rispose perciò allo Scala collo stile usato comunemente a quel secolo in somiglianti contese. Ma forse al par che la gloria ebbe parte in questa battaglia l'amore, come sospetta non senza buon fondamento il Menckenio (2). Avea Bartolommeo una figlia detta Alessandra, celebre Poetessa, di cui diremo a suo luogo, e, non meno che per Poesia, per bellezza famosa. Il Poliziano l'amava assai, come ne fan fede molti Epigrammi ad essa indirizzati; e non potè veder senza sdegno, che Bartolommeo la desse in moglie al Poeta Marullo. Quindi la collera del Poliziano dovette accendersi vie maggiormente; ed ei la sfogò non solo nelle lettere già accennate, ma più ancora in un epigramma, in cui a somiglianza di quel di Orazio contro il Liberto Mena si scaglia furiosamente, benchè senza nominarlo, contro di Bartolommeo. Eccone il principio:

Hunc quem videtis ire fastoso gradu,
Servis tumentem publicis,
Vel hinniente per forum vehi capax
Equo, quod omnes despuant,
Turbam superbo præterit fastidio;
Qui civium stomachantium,

Gra-

(1) L. V. & XII.

(2) Vit. Ang. Polit. p. 380. &c.

Gravique cunctos ora torquentes retro
Despectat insolentia;
Intraque tutum mœnibus pomærium
Agros patentes possidet;
Villamque dives publico peculio
Insanus urbanam struit &c. (1).

Così continua rimproverandogli la viltà della nascita, e la superbia e il fasto, con cui vivea, e predicendogli una imminente rovinosa caduta. Ma il Poliziano non fu felice nel profetare. Lo Scala visse alcuni anni più del suo avversario, e morì nello stesso grado d'onore, in cui era vissuto fino al 1497., e dopo morte ne furon celebrate solennemente le esequie nella Chiesa della Nunziata, in cui fu sepolto. Avea egli intrapresa un'ampia e generale Storia della Città di Firenze in venti libri divisa, ma non potè innoltrarla che fino al quinto, il quale ancora non fu finito, e termina nell' apparecchio della battaglia tra Carlo I. Re di Napoli e Corradino di Svevia. Questi libri furono stampati la prima volta in Roma nel 1677., e poscia dal Burmanno inseriti nella sua Raccolta delle Storie d'Italia. Ad essi si aggiugne la vita di Vitaliano Borromeo celebre Ministro di Filippo Maria Visconti Duca di Milano. Due Orazioni ancora se ne hanno alle stampe, cioè la mentovata poc'anzi a Innocenzo VIII., e un'altra in lode di Costanzo Sforza Signor di Pesaro, quando fu dichiarato Capitano de' Fiorentini, e innoltre un'Apologia della Città di Firenze. Di altre opere di Bartolommeo in prosa e in verso, che si conservano manoscritte, ragiona minutamente il sopradetto Apostolo Zeno. In esse però non si vede molta eleganza; ed egli è ben lungi dal poter entrare a confronto con più altri scrittori di questo secolo (*).

XXXIV.

(*) Alcune lettere scritte da Bartolommeo Scala, mentre era Cancelliere del Pubblico in Firenze, sono state pubblicate dal Ch. Signor Canonico Bandini (*Collectio Vet. Monum. p. 10. &c.*). In occasione della celebre congiura de' Pazzi ordita in Firenze l'anno 1478. lo Scala come Cancelliere della Repubblica fu destinato a scriverne una Relazione, che dovea pubblicarsi a difesa della Repubblica e di Lorenzo de' Medici. Essa è stata data alla luce da Monf. Fabbroni (*Vit. Laur. Med. Vol. II p. 167. &c.*).

(1) Epigr. p. 324. Edit. Lugd. 1537.

XXXIV. Altri Storici Fiorentini.

XXXIV. I tre Storici or mentovati ci diedero sulla Storia della lor patria opere ampie e diffuse. Altri più brevemente ne scrissero, o perchè sol qualche fatto presero ad illustrarne, o perchè ne scrissero brevi e compendiosi Annali. Tale è la Storia Fiorentina di scrittore anonimo dal 1406. fino al 1438. pubblicata dal Muratori (1), e quella della guerra di Pisa del 1406. scritta da Matteo Palmieri scrittore già da noi mentovato; e la Storia del tumulto de' Ciompi seguito in Firenze nel 1378., e della espugnazione suddetta di Pisa scritta da Gino Capponi insieme co' Comentari delle cose accadute dal 1419. fino al 1456. scritti da Neri figliuolo di Gino; tutte le quali opere han veduta la luce per opera del Muratori, che vi ha ancora premesse erudite notizie de' loro autori (2); e gli annali di Bartolommeo Fonti più volte da noi mentovati, e quelli di Pietro Minerbetti dal 1385. fino al 1487. scritti in lingua Italiana, e pubblicati non ha molto in Firenze (3), e la Storia della guerra de' Fiorentini contro Volterra nel 1472. scritta da Antonio Ivano da Sarzana Cancelliere della stessa Città di Volterra, come pruova il Muratori, che l'ha pubblicata (4), e autore innoltre di un Compendio della descrizione di Roma di Biondo Flavio, che conservasi nella Laurenziana (5), e grande amico di Marsiglio Ficino, di cui abbiamo quattro lettere ad esso scritte (6); la Cronaca di Buonaccorso Pitti dal 1412. fino al 1430., in cui molto egli parla di se medesimo, e che dal Manni è stata data alla luce nel 1720. Dovrebbe quì aver luogo Bernardo Rucellai, di cui abbiamo la storia della Guerra Pisana, e quella della venuta di Carlo VIII. in Italia stampate l'anno 1733. colla data di Londra; oltre alcune altre, che si conservano manoscritte. Ma di questo veramente colto ed elegante scrittore abbiam già raccolte quelle notizie al principio di questo Capo, che ci è avvenuto di rinvenire. Per questa ragion medesima lascerem quì di parlare di Lorenzo Buonincontro, di cui abbiam ragionato altrove tra gli Astronomi di questo secolo, e di cui abbiamo gli Annali ivi

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XIX. p. 950.
(2) Ib. Vol. XVIII. p. 1090.
(3) Script. Rer. Ital. Flor. V. II.
(4) Script. Rer. Ital. Vol. XXIII. p. I.
(5) Band. Catal. Cod. Latin. Bibliot. Laur. Vol. II. p. 29.
(6) Ficin. Oper. Vol. I. p. 778. 784. 806. 843.

ivi da noi mentovati. E più altre Croniche o Annali delle cose spettanti a Firenze, che o si hanno in luce, o ancor giacciono inedite, potrei quì indicare, se credessi, che questa fatica fosse per riuscire più utile che nojosa (*).

XXXV. Nè prive furon di Storici le altre Città di Toscana. Parecchi ne ebbe Siena, come Agostino Patrizi da noi mentovato nel primo Capo del Libro secondo, il quale, oltre un Opuscolo di poco pregio intitolato, *de Senæ Urbis antiquitate*, scrisse la Storia della sua patria dal 1186. fino al 1388., nella quale ei confessa di aver ricevuto non poco ajuto dal Cardinal Francesco Piccolomini suo padrone, che parimenti scrisse la Storia di Siena fino al 1386. Amendue sono inedite, come pure un'altra di Angiolo di Tura del Grasso, da cui credono alcuni, che il Patrizi traesse la sua; intorno a che vegganfi le osservazioni dell'esattissimo Zeno (1). Tre libri Latini della Storia di Siena pubblicò Agostino Dati, che con altre opere del medesimo furon poi raccolti da Niccolò di lui figliuolo, e stampati nel 1503. Di Agostino ha scritta distesamente la vita il P. Alessandro Bandiera, stampata in Roma nel 1733. Allegretto degli Allegretti scrisse egli ancora un Diario Sanese in lingua Italiana dal 1450. fino al 1496., che dal Muratori è stato dato alla luce (2); il qual pure ha pubblicata (3) la Storia di Siena de' tempi suoi dal 1402. fino al 1422. scritta in Latino da Giovanni di Bandino de' Bartolommei Sanese, e continuata da Francesco Tommasi di lui pronipote, e da Pietro Rossi fino al 1468., intorno alle quali opere e a' loro autori si posson leggere le riflessioni dell'Editore e del Ch. Conte Mazzuchelli (4). Uno straniero ancora si congiunse a' Sanesi nel tramandare a' posteri le glorie de' loro Concittadini. Ei fu Francesco Contarini Nobile Veneto, laureato in Padova nel 1442. in età di 21. anni, Professor di Fi-

XXXV. Storici delle altre Città di Toscana.

(*) Tra gli Storici Fiorentini di questo secolo doveasi anche annoverare Domenico Buoninsegni, morto nell' anno 1465. di cui, e della Storia da lui pubblicata, minute ed esatte notizie si posson vedere presso il Conte Mazzuchelli (*Scritt. Ital. T. II. p. IV. p. 3497. &c.*).

(1) Diss. Voss. T. II. p. 104. &c.

(2) Script. Rer. Ital. Vol. XXIII. p. 763. &c.

(3) Ib. Vol. XX. p. 1. &c.

(4) Scritt. Ital. T. I. P. I. pag. 502. T. II. P. I. p. 470.

Filosofia nella stessa Università, e uomo versato nell' eloquenza, nella lingua Greca, e nelle antichità, di cui era amantissimo. Adoperato dalla Repubblica in importanti affari e in onorevoli ambasciate, fu destinato l' anno 1454. a condurre l' esercito, che i Veneziani mandarono in ajuto a' Sanesi contro de' Fiorentini. Ei dunque prese a scrivere la Storia di quella guerra, e divisela in tre libri, i quali furono per la prima volta pubblicati l'anno 1562. e se ne fecer poscia più altre edizioni. Di che e di qualche altra opera del Contarini veggasi il più volte lodato Apostolo Zeno (1). Pistoja ebbe un egregio scrittore della sua Storia in Giannozzo Manetti; ma di questo dottissimo uomo ci riserbiamo a parlare, ove tratterem dello studio delle lingue straniere, in cui egli fu celebre singolarmente. Due ne ebbe Lucca, cioè Giovanni Ser Cambi, che l' anno 1400. fu Gonfaloniero di quella Repubblica, e scrisse in rozzo stile Italiano le cose della sua patria dal detto anno fino al 1409., la quale Storia ha veduta la luce per opera del Muratori (2); e Niccolò Tegrimo, che adoperato dalla stessa Repubblica in onorevoli ambasciate e in difficili affari visse fino al 1527. e di cui abbiamo la vita di Castruccio Antelminelli Castracani celebre guerriero del secolo XIV. da lui scritta in Latino, e dedicata al Duca Lodovico Maria Sforza, che dopo altre edizioni è stata di nuovo pubblicata dal medesimo Muratori (3). Finalmente Antonio Agostini verso il 1448. scrisse in assai rozzi versi Italiani l'assedio di Piombino, che avvenne in quell'anno stesso; la qual opera è stata pur pubblicata dal Muratori (4). Di questo autore non ha fatta menzione alcuna il C. Mazzuchelli.

XXXVI. Storici Veneziani; Cronache diverse.

XXXVI. Ampio argomento di storia somministrò a' suoi Scrittori in questo secol Venezia pel rapido dilatar ch' ella fece coll' armi non men che col senno le sue conquiste; e molti perciò ella ebbe, che ce ne tramandarono la narrazione. L' eruditissimo Foscarini ha illustrato questo punto di Storia Letteraria per tal maniera, che non possiamo sperare di aggiungere cosa alcuna a ciò, ch' ei ne ha detto. Ei parla (5) delle Crona-

na-

(1) L. c. T. I. p. 189.
(2) Script. Rer. Ital. Vol. XVIII. p. 795.
(3) Ib. Vol. XI. p. 1309.
(4) Ib Vol. XXV. p. 319. &c.
(5) Letterat. Venez. p. 143. ec.

nache in questo secolo scritte da Pietro di Giustinian Giustiniano, da Filippo Domenichi, da Girolamo Minotti, dal Buranese, dal Conti, da Zaccheria da Pozzo, da Bartolommeo Paruta, da Pier Delfino diverso dall'Abate Camaldolese di questo nome, dal Patriarca Tommaso Donato, delle vite de' Dogi scritte da Antonio Donato, e da Pier Marcello (1); di Lorenzo de' Monaci, che circa il 1428. scrisse in XVI. libri la Storia di quella Repubblica, di cui prima un solo frammento si avea alla luce (2), e che poi è stata pubblicata intera nel 1758. dal Ch. Senatore Flaminio Cornaro, e di più altri, le fatiche de' quali però o son del tutto perite, o si giacciono inedite tralla polvere delle Biblioteche, o almeno non hanno gran nome. Marino Sanudo, di cui Fra Jacopo Filippo da Bergamo ha tessuto un magnifico elogio (3), dicendolo uomo di egregio ingegno, di singolare dottrina, di rara modestia, e che fralle cure de' pubblici affari non cessava mai di coltivare gli studi, e di accrescere sempre più la copiosa sua Biblioteca, Marino Sanudo, io dico, scrisse un'ampia Cronaca dall'origine della Repubblica fino al 1501., che è stata pubblicata dal Muratori (4) (*). Ei visse fino al 1535., come pruova il Foscarini (5), il quale esamina i pregi insieme e i difetti di questa Storia, e avverte, che un'altra operetta pubblicata dal medesimo Muratori (6), e da lui attribuita al Sanudo, in cui si narran le cose della Repubblica degli ultimi sei anni di questo secolo, è probabilmente di altro autore. Di Giovanni Bembo, che fiorì verso il principio del secolo XVI., abbiamo nella Raccolta del Muratori (7) un frammento di Cronaca dal 1382. fino al 1410., ed esso sembra stralciato da altra più grande opera del medesimo autore, la qual però non è noto, ove conservisi (8). Della

(*) Marino Sanudo fu anche autore delle *Vite de' sommi Pontefici da San Pietro fino a Pio III*, che MSS. si conservano nella Libreria Nani (*Codici MSS. della Lib. Nani p.* 70.). Un'altra opera dello stesso Scrittore, cioè *la Storia della guerra di Ferrara che ebbe la Repubblica di Venezia col Duca Ercole d'Este*, conservasi nella Libreria Farsetti (*Bibl. MS. Farsetti p.* 337.).

(1) Ib. p. 249.
(2) Ib. p. 239. &c.
(3) Supplem Chronic.
(4) L. c. Vol. XXII. p. 406.
(5) L. c. p. 164.
(6) L. c. Vol. XXIV. p. 1.
(7) Vol XII. p. 515.
(8) Foscarin. p. 156. &c.

Cronaca di Andrea Navagero pubblicata pure dal Muratori (1) parleremo nella Storia del secol seguente, a cui più propriamente appartiene. E frattanto lasciando questi e più altri scrittori di Cronache, di Giornali, di Memorie appartenenti alla Storia Veneziana, de' quali si posson veder le notizie presso il sopralodato Foscarini, passeremo a dire di quelli, che delle vicende e delle imprese de' Veneziani presero a formare un seguito corpo di Storia.

XXXVII. Idea di destinare un pubblico Storiografo.

XXXVII. Fin dal principio di questo secolo cominciarono i Veneziani a bramare, che, invece di sterili e rozze Cronache, qualche dotto scrittore prendesse a ricercare con diligenza, e a descrivere con eleganza l' origine e le cose più memorabili della loro Repubblica. Pierpaolo Vergerio, di cui diremo fra poco, a richiesta di uno di essi scrisse un opuscolo, ora smarrito, intorno all'origine di Venezia, come pruova il Foscarini (2). Lodovico Foscarini dottissimo Patrizio, da noi mentovato altre volte, concepì prima di ogni altro l'idea di scegliere un erudito scrittore, che per pubblico ordine si accingesse a scrivere la Storia Veneziana. Ei dunque propose, che fosse destinato dalla Repubblica a scriverne la Storia Biondo Flavio, che avea già pubblicato il suo opuscolo dell'origine e delle imprese de' Veneziani. Ma essendo allora divisi i pareri de' Senatori, altri de' quali bramavano, che a ciò fosse trascelto Giorgio da Trabisonda, altri Pietro Perleoni, altri Giammario Filelfo, il desiderio del Foscarini fu senza effetto. Ei ripigliò nondimeno a trattare con Biondo; ma la morte di questo Storico circa quel tempo accaduta troncò la speranza di ottenere ciò, che bramavasi. Guglielmo Pagello Nobile Vicentino dopo la metà del secolo compilò dieci libri della Storia Veneziana dall'origine della Città fino alla guerra di Chioggia; ma essi sono periti, o almeno non è finora riuscito ad alcuno di vederne copia, come osservano il Foscarini (3), e il P. Angiolgabriello da Santa Maria (4), che rammenta alcune Orazioni (a), e alcuni altri Opu-

(a) Alcune notizie di Guglielmo Pagello da aggiugnersi a quelle, che ce ne ha date il P. Angiolgabriello, si posson vedere nella più volte lodata Opera dell' Ab. Marini (T. II. p. 174.).

(1) Vol. XXIII. p. 924.
(2) L. c. p. 227.
(3) L. c. p. 232.
(4) Bibliot. de' Scritt. Vicent. T. II. p. 244.

Opuscoli di questo autore. Il primo adunque, che, se non per pubblico ordine, con pubblica approvazione almeno, desse alla luce una compiuta Storia della Repubblica Veneta, fu Marcantonio Sabellico. Essa fu pubblicata la prima volta l'anno 1487., e dopo questa edizione più altre se ne son fatte, ed è stata ancor inserita nella Raccolta degli Storici Veneziani, che hanno scritto per pubblico decreto (1), fatta da Apostolo Zeno, il quale vi ha premessa una diligente ed esatta vita di questo Storico. Noi ne sceglieremo le più importanti notizie, lasciando, che ognun ne vegga le pruove presso il suddetto scrittore.

XXXVIII. Notizie della vita e delle opere del Sabellico.

XXXVIII. Marcantonio figlio di Giovanni Coccio nacque circa il 1436. in Vicovaro nella Campagna Romana, e venuto a Roma si diede a scolaro a Pomponio Leto, di cui ancora frequentò l'Accademia. In essa ad imitazion di più altri cambiossi il cognome, e volle esser detto Sabellico per riguardo a' Sabini detti ancora Sabelli, a' confini de' quali era nato. Circa il 1475. fu chiamato a Udine Professor d'Eloquenza, nel qual tempo egli attese ancora a istruirsi nella Dialettica, nelle Matematiche e nella lingua Greca. Il soggiorno di più anni da lui fatto nel Friuli (*a*) lo invogliò di ricercare le antichità e la storia di quel-

la

(*a*) Alcune più distinte notizie intorno al soggiorno, che il Sabellico fece nel Friuli, posso ora produrre, comunicatemi dal Sig. Ab. Domenico Ongaro Piovano di Colloredo da me più volte rammentato con lode. Ei fu condotto, mentre ivi trovavasi col Vescovo di Feltre e Vicario del Patriarca, a Professore di Belle Lettere in Udine nell'Ottobre del 1473. per lo spazio prima di un anno, poscia di un altro, e finalmente, essendosi egli fatto conoscere per uom dottissimo, confermato per altri cinque, collo stipendio prima di ottanta, poi di novanta, e per ultimo di cento ducati. I partiti, ne' quali la Città era allora divisa, fecero, che il Sabellico, benchè riputato concordemente uomo di somma dottrina, vi avesse nondimeno molti nimici, i quali sotto diversi pretesti raggiraron l'affare per modo, che a gran pena passato l'ultimo termine de' cinque anni, potè essere ricondotto per un altro anno solo. Volle egli tentare di guadagnarsi la benevolenza ancora de' suoi nimici, e perciò nell' Ottobre del 1482. presentatosi al Pubblico Consiglio gli offerse l'Opera, che sulle Antichità di Aquileja e del Friuli avea egli composta; e il Consiglio gradì il dono dell'Autore, gliene rendette grazie, e ordinò, che il libro fosse stampato, ancorchè la Comunità dovesse in ciò spendere dieci ducati. Il codice dal Sabellico offerto al Consiglio di Udine sembra quel desso, che ora è presso il Sig. Conte Filippo Florio Cavaliere Udinese e delle patrie antichità studiosissimo, appiè della prima pagina del quale vedesi l'arme della Città. Ma ciò non dovette bastare ad acchetare i nimici, che ivi avea il Sabellico, e questi perciò nel Settembre del

(1) T. I. &c.

la Provincia, e dello ſtudio in ciò fatto ci laſciò in pruova i ſei libri da lui compoſti e intitolati *De vetuſtate Aquilejæ*. Verſo il 1484. da Udine paſsò a ſoſtenere il medeſimo impiego in Venezia. La peſte, da cui queſta Città poco appreſſo fu travagliata, lo coſtrinſe a ritirarſi a Verona, ove nello ſpazio di ſoli quindici meſi ſcriſſe le tre Decadi, e parte ancor della quarta, oſſia XXXII. libri della Storia Veneziana, che, come ſi è detto, furon per la prima volta dati alle ſtampe l'anno 1487. Eſſa piacque allora per modo a quella Repubblica, che aſſegnò con ſuo decreto all'autore duecento zecchini di annuale ſtipendio; ed egli grato a tal dono quattro altri libri aggiunſe alla ſuddetta ſua Storia, i quali però non ſono mai uſciti alla luce, e la deſcrizion di Venezia in tre libri. Un Dialogo ancor pubblicò intorno a' Veneti Magiſtrati, e due Poemetti in lode della Repubblica ſteſſa. A lui parimenti fu confidata la cura della pubblica Biblioteca, benchè eſſa non aveſſe ancora una ſtanza fiſſa e opportuna al biſogno. Queſti onori non fecer punto rallentare al Sabellico la continua applicazione agli amati ſuoi ſtudi, e chiare pruove ei ne diede nelle moltiſſime opere, che venne ſucceſſivamente mettendo in luce. Molti degli antichi ſcrittori furon da lui illuſtrati con dichiarazioni e con note, come Plinio il Vecchio, Valerio Maſſimo, Livio, Orazio, Giuſtino, Floro, ed altri. Molte parimente ſon le Orazioni, molti gli Opuſcoli Morali, Filoſofici, Storici, molte le Poeſie Latine; tutte le quali opere occupano quattro tomi in foglio, oltre più altre, che non han veduta la luce. Fralle ſtampate la più voluminoſa è la Storia generale dalla creazione del mondo fino al 1503. da lui intitolata *Rhapſodiæ Hiſtoriarum*, opera, in cui la critica è, qual poteva eſſere allora; e lo ſtile non è per certo il più elegante del mondo, ma che fu nondimeno accolta comunemente con grandiſſimo plauſo, e recò all'autore encomi e premi non piccioli. Di tutte queſte ope-

---

1483. volle onninamente avere il ſuo congedo, e l'ottenne. E nondimeno, come il Sabellico continuò ad amar ſempre quella Città, e a ſcriverne con molta lode, così queſta diede a lui lontano più pruove della ſua ſtima, di quello che aveſſe fatto, quando avealo nelle ſue mura, e troppo tardi ſi dolſe di eſſerſelo laſciato fuggir dalle mani.

opere, e de' giudizi di esse dati dagli uomini dotti di quella età, di più altre cose appartenenti alla vita di questo Storico, e singolarmente dell'Accademia da lui adunata in Venezia, veggasi la vita scrittane da Apostolo Zeno. Il Sabellico finì di vivere nel 1506. dopo una penosissima malattia, che per più anni lo travagliò crudelmente (1), e il suddetto scrittore ne ha pubblicato il testamento da lui fatto l'ultimo di Febbrajo dello stesso anno. E io finirò di ragionare di esso col recare l'imparziale e saggio giudizio, che della Storia Veneta da lui composta ha dato il Ch. Foscarini: *Poco dopo*, dice egli (2), *si accinse a questa impresa Marcantonio Sabellico, e fu astretto a consumarla in soli quindici mesi per l'impazienza, che quì se ne aveva. Della qual verità, anche senza l'ingenua confessione di lui, ci assicura il contenuto della Storia medesima condotta sopra Annali di poca autorità, e dove l'autore stesso dice apertamente di non aver veduti quelli del Dandolo. Anzi nella franchezza di palesarci cotanta negligenza ci fa comprendere, ch'egli fu all'oscuro circa il valore di quell'opera, nella quale presso che unicamente vienci conservata memoria delle cose nostre; onde l'accusa mossagli contro da Giorgio Merula, cioè che alla fede incerta delle Cronache troppo si rapportasse, non è del tutto senza fondamento, giacchè peccò trascurando le buone. Però non dee recar meraviglia, se trovandosi lo Storico in penuria di lumi, commise gli errori già notati da noi. A che aggiunger potremmo, che non indaga quasi mai le circostanze, o i veri motivi delle cose, toltane la guerra di Ferrara avvenuta a' dì suoi circa della quale Pietro Cirneo a torto lo accusa di poca fede. Fuor di ciò, se in qualche altro luogo appar diligente, ne hanno il merito le altrui narrazioni, ch'egli trascrive; siccome fra l'altre osservasi nelle azioni di Pier Mocenigo, riportate a parte a parte colle parole di Coriolano Cippico Nobile di Traù, la cui opera dettata con molta fedeltà e rara eleganza di stile era comparsa in luce dieci anni avanti.*

XXXIX. Benchè la Storia del Sabellico ricevesse l'onore della pubblica approvazione, niuno però nel corso di questo secolo fu da quella Repubblica destinato a continuare il lavoro. Ber-

XXXIX. Di Bernardo Giustiniani.

(1) Valerian. de Infel. Literat. p. 28.

(2) L. c. p. 232. &c.

Bernardo Giustiniani circa il medesimo tempo prese ad illustrare la Storia della sua patria, e il fece con assai felice successo. Copiose notizie di lui si hanno nelle Dissertazioni Vossiane di Apostolo Zeno (1), e perciò quì ancora potrò in breve spedirmi nel ragionarne. Era egli figlio di Leonardo Giustiniani, di cui diremo altrove, e di Lucrezia da Mula, e nipote del Patriarca S. Lorenzo Giustiniani, e nacque in Venezia l' anno 1408. Guarino da Verona, Francesco Filelfo, e Giorgio da Trabisonda, gli furon maestri, come afferma il suddetto scrittore, e col secondo egli ebbe frequente commercio di lettere (2). Nel 1451. cominciò ad essere adoperato dalla Repubblica in onorevoli ambasciate, essendo destinato a ricevere l' Imperador Federigo III. nel passar ch' ei facea per gli Stati della Repubblica. La fama, ch' egli avea, di dicitore eloquente, fece, che in questa e in più altre occasioni ei fosse scelto a parlare; e le molte orazioni da lui recitate si hanno alle stampe. Oltre la suddetta ambasciata egli ebbe ancor quella a Ferdinando Re di Napoli nel 1459. e a' Pontefici Pio II., Paolo II., e Sisto IV. Ma più di tutte onorevole fu per Bernardo quella a Luigi XI. Re di Francia nel 1461.; perciocchè in essa ei fu onorato e da quel Sovrano col grado di Cavaliere, e dalla Università di Parigi, da cui ebbe visita e complimento solenne; e ad amendue questi onori corrispose egli con due orazioni pubblicamente recitate, nella seconda delle quali al rendimento di grazie, ch' egli dovea a quel sì ragguardevole Corpo, congiunse la ricordanza del molto, di che esso era debitore all' Italia: *Vos enim*, dice egli, *memores latinas literas ab Italis accepisse, Italis etiam designavistis Collegium amplum & illustre, cui tu nunc praees, venerabilis Donate pater, de utroque certe nomine tam Gallico quam Italico optime meritus*. Nè minori furon gli onori, a cui fu sollevato dalla Repubblica, essendo stato eletto nell' anno 1467. Capitano di Padova, quindi ammesso nel Consiglio de' X., poi Consigliere, e Savio Grande; e finalmente nel 1474. Proccurator di S. Marco. Morì nel 1489. Oltre la Vita del Santo suo Zio, di cui si hanno più edizioni, e tre opuscoli intorno alla vita, alla traslazione, e all' apparizion di S. Marco, abbiam di lui quin-

(1) T. II. p. 154. &c.
(2) Philelph. L. VI. Ep. XIII. XIX. L. VII. Ep. IV. XIV. XXIX. XL. &c.

quindici libri dell' antica Storia Veneta dalla fondazion di Venezia fino a' primi anni del nono secolo dell' Era Cristiana, che è stata più volte stampata, e inserita ancora nella sua Collezion dal Burmanno (1). In essa ei tratta per connession di argomento della guerra de' Goti, il che ha data ad alcuni occasion di errare affermando, ch' egli avea scritta la Storia Gotica. Ne abbiamo ancora, come si è accennato, le Orazioni e le Epistole colla traduzione del libro d' Isocrate a Nicocle, e con alcune lettere di Leonardo di lui Padre. Il Zeno osserva, che questo volume *per assai grave motivo è stato quasi affatto soppresso, e però da pochissimi in oggi se ne ha conoscenza*. Se ne ha però copia in questa Biblioteca Estense. Lo stesso scrittore ha prodotti gli elogi, che di Bernardo han fatto due scrittor di que' tempi, Paolo Cortese, e Rafaello Regio. Io recherò in lor vece il sentimento dell' eruditissimo Foscarini, che della Storia Veneta da lui composta così scrive: *Il primo saggio (2) di ben regolato lavoro circa le memorie patrie si ebbe da Bernardo Giustiniano, che dopo risorte le lettere può dirsi novello padre della Storia Veneziana, siccome lo fu Andrea Dandolo nella barbarie de' tempi. Conciossiachè a molta letteratura unendo quegli prudenza non ordinaria, e certa gravità di giudizio propria delle persone lungamente esercitate nelle cure dei Governi, pigliò a descrivere non già una guerra particolare, ma i principii medesimi della Città fino ad Angelo Particiaco primo Doge creato in Rialto l' anno ottocento e nove. Alla qual opera, se l' autore, che in vecchiaja vi si accinse, avesse potuto dar perfezione, nulla resterebbe a desiderarvisi o in pienezza di notizie, o in castigatezza di stile, giacchè fu essa ciò non ostante ben accolta, e da Lodovico Domenichi traslatata in volgar lingua. E in vero nessuno avanti del nostro autore s' era internato ne' tempi più rimoti dalla memoria, siccome egli fece col sussidio di tutta quella erudizione, che a' suoi giorni era in essere; e però diede bando a molti racconti popolari; nè dubitò per fine di lasciare il Dandolo, ove s' avvide stare buone ragioni contro l' autorità di esso; e ricavò la Storia dei mezzani tempi non da scritture sospette, ma da' fonti migliori, che fossero allora a cognizione de' dotti.*

XL.

(1) Vol. V. P. I.
(2) L. c. p. 245.

XL. Vicende del Poeta Porcellio, e sue opere.

XL. A questi Storici Veneziani possiamo aggiugnere ancora il Poeta Porcellio; poichè comunque ei fosse famoso verseggiatore, assai maggior lode nondimeno gli è dovuta per le sue Storie che pe' suoi versi. Egli scrisse la guerra, che il celebre Generale Jacopo Piccinino Condottiere dell' Esercito Veneto mosse al Duca Francesco Sforza, e le vicende di essa negli anni 1452. e 1453. E questa Storia divisa in due parti è stata in diversi tempi data in luce dal Muratori (1). Ei vi ha premesse le notizie dell' autore, di cui pure ragiona Apostolo Zeno (2). Ma più altre notizie mi è riuscito di ricavarne da un piccol codice di Poesie inedite di questo Poeta, che si conserva in Carpi presso il Signor Avvocato Eustachio Cabassi, uomo fornito di molte pregevoli cognizioni, che mi ha gentilmente permesso di farne uso. E da esso conosciamo primieramente, che Porcellio era della famiglia de' Pandoni, e sempre più si conferma, ch' egli era di patria Napoletano. Ecco l' Iscrizion sepolcrale da lui stesso compostasi, che tra que' versi si legge:

Qui cecini egregias laudes vatumque ducumque,
Condor in hoc tumulo carmine perpetuo.
Porcelius nomen, Pandonus sanguine. Romam
Incolui egregiam: patria Parthenope.
Hic sita sit conjux dignissima vate marito,
Hic soboles quanta est, hic sua posteritas.

Da esse innoltre raccogliesi, che a' tempi di Eugenio IV. ei fu punito di carcere e di esilio; e sembra, che ciò accadesse all' occasion del tumulto, per cui nel 1434. fu quel Pontefice costretto a uscir di Roma, nel qual forse ei fu accusato di aver avuta parte. In un Epigramma da lui composto su quella sedizione ei lo accenna dicendo:

Mille quadrigenti terdeni quatuor anni
Currebant: labes hinc mihi prima mali.

Abbiamo in fatti nel medesimo codice molte Elegie da lui scritte a diversi, nelle quali descrive loro i disagi della prigione, e li prega a ottenergli pietà da Eugenio, e una singolarmente a Cincio, in cui così gli dice:

Est

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XX. p. 67. Vol. XXV. p. 1.
(2) Diss. Voss. T. I. p. 15.

Est mihi Tartareus Flegeton sine sole, sub atra
Sede premor, turpi sunt loca senta situ.
Hic mures sævique gerunt nova prælia catti,
Huc scabro concurrit, centupedumque manus.
Quin etiam veniunt incognita monstra ferarum,
Pascitur illa dapes, & bibit illa merum.
Non mihi phulcra inopi, non sunt mihi lintea, non sunt
Tegmina; sed mollem dat mihi terra thorum.
Squallida barba gravis, dependent fronte capilli,
Crura premunt pulices sexcupedesque caput;
Nec capiunt dulces umquam mea lumina somnos,
Hinc curæ vigiles, hinc premit ossa solum.
Illa eadem mihi mensa est, quæ dat mihi mappa cubile:
Hic facit officium sexus uterque suum.
Mixtus odos cereri & dapibus pomisque meroque,
Et veniens tetro carcere mixtus odos.
Compedibus duros patitur mea tibia callos;
Omnia sunt mortis causa suprema meæ &c.

Così siegue descrivendo i patimenti della sua prigionia, e aggiugne, ch'essi lo condurrebbono alla disperazione, se 'l pensiere della moglie e de' figli nol serbasse in vita. Sembra, che la carcere gli fosse poi cambiata in esilio, perciocchè in altra Elegia or si duole d' essere già da più anni lontan dalla moglie, or dice, che aspetta stagion più lieta per tornarsene a Roma (a). Tutte le Poesie contenute nel detto codice furon probabilmente composte o prima di queste sue sventure, o nel tempo di esse, poichè non vi troviamo menzione de' diversi padroni, a' quali poscia servì. Fu Segretario di Alfonso Re di Napoli, e per ordine di lui andossene al campo de' Veneziani, per fare una esatta Storia di quella guerra. Servì poscia ancora a Federigo di Montefeltro Conte e poi Duca d' Urbino, e a Sigis-

(a) Delle vicende di Porcellio, e dell' odio, in cui per lungo tempo ei fu presso tutti, parla anche Alberto Carrara in un suo Epigramma inserito nel codice già citato de' Sigg. Conti Carrara Beroa:

..... *Homines tua jurgia, cœlum,*
Dique horrent, & te protinus urbe fugant;
Te Insubres, te Roma fugat, Patavinaque non vult
Terra pati &c.

In altre Poesie ancora ei declama contro Porcellio non meno che contro Antonio Panormita per le laidezze, di cui imbrattavano i lor versi; ma il fa egli stesso in maniera, che resta dubbioso chi tra lor sia più osceno.

mondo Malatesta Signor di Rimini; e in nome del secondo fu inviato al Duca Francesco Sforza, come pruova il Zeno coll' autorità di alcune lettere del Filelfo, che ne parla con lode, benchè poscia a lui ancora si dichiarasse nemico. Questi impieghi però non bastarono a sollevarlo dalla povertà, in cui era nato; se pur non erano anzi effetto di una insaziabile sete i lamenti, ch' ei faceane sovente a Lodovico Foscarini, citati dal Zeno. Il veggiamo ancora onorato col titolo di Poeta laureato, il qual onore però non sappiam quando o da chi fossegli conferito. Se ne hanno in fatti molte Poesie Latine in istampa, oltre più altre inedite, e avea egli in ciò, come raccoglie il medesimo Zeno da alcune lettere inedite del suddetto Foscarini, un' ammirabile facilità. I più saggi però di quel secolo stesso ne ebbero in poco pregio i versi riputandoli incolti, e privi di vera eleganza; talchè Paolo Cortese fragli altri dall' applauso, con cui essi furono accolti, inferisce (1), quanto pochi fossero allora i valorosi Poeti. Rafaello Volterrano ancora ne parla con poca lode dicendo (2), ch' egli era uomo senza studio e senza dottrina, che facendo scuola leggeva ogni anno, e spiegava in lingua Italiana le cose medesime, e che i versi, ch' egli faceva, eran più lodevoli per la facilità che per l' eleganza; che nondimeno Federigo Duca d' Urbino lo ebbe in pregio, e volle, ch' egli scrivesse le sue imprese. Assai migliore è lo stile, ch' egli usa nelle sue Storie, benchè pure non vi si vegga un certo nitore, che è proprio de' migliori scrittori. Di altre opere da lui composte, ma inedite per la più parte, veggasi il sopracitato Zeno. A quelle però, ch' egli annovera, deesi aggiugnere, oltre le Poesie mentovate poc' anzi, una lunga lettera sulla vita attiva e sull' oziosa pubblicata dall' Ab. Lazeri (3), e un' Orazion da lui detta all' Imperador Sigismondo in Roma data in luce da Monsig. Mansi (4). Credesi, ch' ei morisse in Roma a' tempi di Paolo II., a' quali ei giunse, ma non se ne ha documento sicuro. Solo da un passo del Valla raccogliesi (5), che Porcellio era alquanto maggior di età di lui, e che era stato maestro di un suo fratello, e il Volterrano poc' anzi ci-

(1) De Homin. doctis p. 33.
(2) Comm. Urban. L. XXI.
(3) Miscell. Coll. Rom. Vol. I. p. 163.
(4) Miscell. Baluz. Vol. III. p. 186.
(5) Oper. p. 347.

citato afferma, ch' ei morì in Roma assai vecchio. Una Novella intorno a costui ci narra il Bandello (1), la qual, se è vera, convien dire, ch' egli avesse i costumi corrispondenti al suo nome.

XLI. Le altre Città, che or forman lo stato Veneto, e che in questo secolo per la più parte passarono sotto il dominio di questa Repubblica, ci offrono esse pure buon numero di Storici valorosi. Padova, e i Principi Carraresi, che ne furon Signori, ebbero Pier Paolo Vergerio, sopranomato il vecchio a distinzione dell' altro, che visse al secol seguente. Il Muratori, che ne ha pubblicata la Storia (2), ci ha date ancora alcune notizie intorno all' autore di essa; e più copiose le abbiamo avute da Apostolo Zeno (3), il quale pensava innoltre di scriverne ad altra occasione più stesamente. Ma non so, s' egli abbia eseguito il suo disegno. Poco ne ha detto il Bayle nel suo Dizionario, e poco il P. Niceron nelle sue Vite degli uomini illustri (4). Ed ei nondimeno dee annoverarsi tra' più felici coltivatori della seria non meno che dell' amena Letteratura, che a questo secol fiorissero; e noi procureremo perciò d' illustrarne, come meglio ci sarà possibile, la memoria. Egli era nato in Giustinopoli, che or dicesi Capo d' Istria, ed era, come egli stesso afferma (5), circa dieci anni e più giovane del Cardinale Zabarella, e convien perciò fissarne la nascita circa il 1349. Il Zeno, che ebbe tralle mani un Codice, in cui contengonsi 147. lettere inedite del Vergerio, e che afferma di scrivere sull' autorità di sì pregevoli monumenti, dice, che il Vergerio fece i primi suoi studi in Padova, che di là passò a Firenze, ed ivi in età assai giovanile fu Professore di Dialettica, e che ivi pure alla scuola del Zabarella, che fu poi Cardinale, studiò l' uno e l' altro Diritto, e a quella di Manuello Grisolora la lingua Greca, il che ci conduce fino al 1397., perciocchè solo a questo tempo recossi il Grisolora a Firenze. E certo, che il Vergerio circa il 1387. fosse in Firenze discepolo del Zabarella, lo afferma egli stesso nella lettera, in cui piange la morte di quel dottissimo Cardinale seguita l' anno 1417. *Florentiæ illum pri-*

XLI. Storici Padovani: principii di Pier Paolo Vergerio.

 mum

(1) P. I. Nov. VI.
(2) Script Rer. It. Vol. XVI p. 113 &c.
(3) Diss. Voss. T. I. p. 51. &c.
(4) T. XXXVIII p. 57.
(5) Epist. de morte Card. Zabarell. Script. Rer. Ital. Vol. XVI. p. 201.

mum novi ante triginta fere annos, quum ibi ſtudiorum cauſa verſarer &c. (1). Ch' ei parimenti vi foſſe Profeſſore di Dialettica, ſi pruova dal Zeno colle parole dello ſteſſo Vergerio: *Dialecticam ibi juvenis docui;* ove il detto ſcrittor ci aſſicura, che intende il Vergerio di parlar di Firenze. Queſti innoltre nella lettera ſopracitata ci narra, che poichè ebbe appreſo a conoſcere il Zabarella, a lui ſi ſtrinſe coſtantemente, e che il ſegui nel viaggio, ch' ei fece a Roma al tempo di Bonifacio IX. Or come il Zabarella da Roma paſsò a Padova, ed ivi per più anni tenne ſcuola di Canoni, di che altrove abbiamo ragionato (2), così il Vergerio divenutogli omai indiviſibil compagno, colà il venne ſeguendo. In fatti il Papadopoli ci aſſicura di aver trovata memoria negli Atti di quella Univerſità (3), che il Vergerio dal 1393. fino al 1400. fu ivi Profeſſore di Dialettica, e che in queſto impiego continuò ancora fino al 1403. In Padova pure cel moſtrano nel 1391., nel 1393., e nel 1402. alcune delle ſue lettere e delle ſue orazioni pubblicate dal Muratori (4), e una ſua lettera del 1396. citata dal Zeno, in cui deſcrive l' indefeſſa ſua applicazione agli ſtudi. Queſto ſoggiorno però non fu ſtabile per modo, che non ne partiſſe ſovente per diverſi viaggi. E il troviam di fatto in Firenze l' anno 1398., come ci dimoſtra una lettera da lui ſcritta al Cardinal di Bologna citata dal P. degli Agoſtini (5), in cui appunto egli afferma di aver vedute molte Città e molte Provincie. E nella ſteſſa Città convien dire, ch' ei ſi tratteneſſe allora per qualche tempo, poichè altrimenti non avrebbe potuto avere a ſuo maeſtro il Griſolora, che ivi non fu che tra 'l 1397. e 'l 1400. Queſti viaggi ei fece probabilmente in compagnia del Zabarella, di cui lo ſteſſo Vergerio racconta (6), che, mentre era Profeſſore in Padova, *interdum legationis munus ad magna dominia & ob maximas cauſas juſſu Principantium inivit*. Tornato a Padova vi continuò lo ſtudio della Giuriſprudenza, e finalmente nell' età già avanzata di 55. anni nell' anno 1404. ne preſe la laurea, come altrove abbiamo accennato (7).

XLII.

(1) Ib. p. 199.
(2) T. V. p. 292.
(3) Hiſt Gymn. Patav. Vol. I. p. 284.
(4) L. c. p. 194. 222. 236.
(5) Scritt. Ven. T. II. p. 507.
(6) L. c. p. 199.
(7) T. V. p. 393.

XLII. In Padova ottenne la grazia e il favore de' Carraresi, di che abbiam pruova nelle Orazioni da lui dette in lor lode; e pare ancora, ch' ei fosse destinato a istruire i giovani Principi, e che a questa occasione scrivesse il Trattato *de ingenuis moribus*, che si ha alle stampe, indirizzato a Ubertino da Carrara figliuol di Francesco il giovane. La lor protezione però non fece, ch' ei non vivesse, com' era nato, in assai povero stato, benchè di nobil famiglia, ed ei medesimo ce ne assicura, benchè con sentimenti di generosa costanza, in una sua lettera citata dal Zeno. Il Papadopoli narra, che quando il suddetto Francesco il giovane da Carrara mosse la guerra, che gli fu poi tanto fatale, contro de' Veneziani, prese in sospetto il Vergerio, sì perchè era nato nel dominio della Repubblica, sì perchè avealo sempre dissuaso da tal consiglio; ch' egli perciò chiesto congedo andossene a Venezia, e ivi trattennesi per due anni, finchè caduti i Carraresi, egli risoluto di tornarsene alla patria, già erasi posto in nave, ma trattenutone dal Zabarella, spedito da' Padovani Ambasciadore a Venezia, con lui fece ritorno a Padova. Di tutto ciò non reca il Papadopoli pruova alcuna, ma nondimeno il fatto sembra assai verisimile. Non così ciò, che narra il P. Niceron, cioè, che il Zabarella fosse non molto appresso fatto Vescovo di Padova, e che ciò rendesse sempre più caro al Vergerio il soggiorno di quella Città, perciocchè abbiamo a suo luogo osservato, che il Zabarella fu bensì nominato a quel Vescovado, ma ch' egli se ne sottrasse. Qualche tempo ancora trattennesi il Vergerio in Rimini, come raccogliam da una lettera, in cui egli amaramente si duole del Cardinal d' Aquileja, che avealo costretto a sloggiar dalla casa ivi da lui presa a pigione (1). Ma come la lettera è senza data di tempo, così non possiamo sapere, a qual anno ciò appartenga. Insieme col Zabarella fatto già Cardinale andossene al Sinodo di Costanza, ed ebbe ivi il dolore di perdere in lui il principal suo protettore, il quale morendo gli diede l' ultima pruova del suo affetto, lasciandogli per legato alcuni de' suoi libri (2). Fin quando vivesse il Vergerio, non si può accertare. Fra Jacopo Filippo da Bergamo citando l' autorità di Pio II. lo dice morto in Ungheria a' tempi del Conci-

XLII. Impieghi da lui sostenuti.

(1) Scr. R. I. L. c. p. 235. (2) Ib. p. 201.

cilio di Basilea (1). Ma questo Pontefice afferma bensì (2), ch' ei morì in Ungheria, e che morì a' suoi giorni *nostra ætate*; ma non afferma, che ciò avvenisse in tempo del suddetto Concilio. Probabilmente ei fu condotto colà dall' Imperador Sigismondo, che potè conoscerne il sapere in Costanza; e ciò sembra indicarsi dal Volterrano, che di lui parlando dice: *Decessit in Pannonia contubernalis Sigismundi Imperatoris* (3). Bartolommeo Fazio, che parimenti il dice morto in Ungheria, racconta (4), che negli ultimi anni egli impazzì, in maniera però che talvolta tornava in senno: *Sub extremum vitæ tempus mente captus est, ita tamen, ut nonnumquam resipisceret Apud Hungaros vitam finiit, dignus & perpetua animi sanitate, & qui totam in Italia vitam scribens exegisset*.

XLIII. Sue opere.

XLIII. L' opera, per cui il Vergerio a questo luogo dee nominarsi, è la Storia de' Carraresi, che cominciando dall' origine della famiglia, giunge fino a Jacopino predecessore di Francesco il vecchio, e che è scritta con eleganza maggiore assai dell' usata comunemente a que' tempi. Il Muratori la pubblicò come inedita nel 1730., ma otto anni prima ella avea già veduta la luce in Ollanda (5). A questa Storia fece ei medesimo alcune annotazioni, che dal Tommasini si citano manoscritte (6). Alcuni gli attribuiscono una Storia de' Signori di Mantova, ma niuno ce ne dà distinta notizia. Non fu però sola la Storia, a cui il Vergerio rivolgesse il suo studio. Il Fazio e più altri Scrittor di que' tempi lodano in lui il sapere nel Dritto Civile, nella Matematica, nella Filosofia, e nell' Eloquenza, e nella lingua Greca. Di quest' ultimo studio diede egli pruova nella sua traduzione della Storia di Alessandro scritta da Arriano, da lui intrapresa ad istanza dell' Imperador Sigismondo. Ella conservasi nella Vaticana, e il Zeno ne ha pubblicata la lettera dedicatoria al medesimo Imperadore, e son da leggersi le riflessioni, ch' ei fa su questa versione. Il Fazio, il quale nella traduzion da lui fatta dello stesso Storico sembra parlar con biasimo di quella del Vergerio, nell' elogio da noi citato di questo Scrittore espressamente dice, che avvertitamente trascurò il Ver-

(1) Supplem. Chron. ad an. 1428.
(2) Descr. Europ. C. II.
(3) Comment. Urban. L. IV.
(4) De Viris Ill. p. 9.
(5) Thes. Antiquit Ital. Vol. VI. P. III.
(6) Bibl. MSS. Patav. p. 93.

Vergerio in quella versione l'eleganza, perchè ella non riuscisse troppo difficile a intendersi a Sigismondo, il qual non era dottissimo nella lingua Latina. Ma in ciò ancora sembra al Zeno, che il Fazio abbia anzi cercato di accrescer pregio alla sua traduzione, che di darci una giusta idea di quella fatta già dal Vergerio, e mostra, quanto sia lungi dal vero l'accusa data all' Imperador Sigismondo di non intendere la lingua Latina (1). Delle altre opere del Vergerio, cioè dell'invettiva contro Carlo Malatesta Signor di Rimini per la statua di Virgilio da lui atterrata in Mantova, la qual da alcuni è stata per errore creduta di Leonardo Bruni, da altri di Guarin Veronese, del libro *De Ingenuis moribus*, della vita del Petrarca pubblicata dal Tommasini, dell' Orazioni e delle lettere pubblicate dal Muratori, oltre più altre lettere, che si conservano manoscritte, di una Commedia Latina, che si ha in un codice a penna nell' Ambrosiana di Milano, e di più altre opere inedite dello stesso Vergerio, abbastanza han già ragionato il Muratori, il Zeno, e il P. Niceron, perchè io debba dirne più oltre. Fra queste il libro *De Ingenuis moribus* piacque allora per modo, che pubblicamente spiegavasi nelle scuole, mentre eran fanciulli Paolo Cortese e Paolo Giovio, com' essi stessi raccontano (2). Il primo però di questi Scrittori ne parla con poca stima dicendo, che, benchè abbia uno stile ornato, non è però colto per modo, che possa più leggersi senza noja; e che quel libro *vix comparet, & bene olet, ut dicitur, quod nihil olet*. E certo niuno ora ardirebbe di proporre il Vergerio come modello di Latina eleganza. Ma al tempo, in cui visse, ei potè a ragione goder la fama di un de' più colti e de' più dotti Scrittori, che allor fiorissero. I suddetti Autori però non fan menzione di un opuscolo del Vergerio, che si conserva in questa Biblioteca Estense intitolato: *De statu veteris & inclytæ Urbis Romæ*; ed è a vedersi ancora ciò, che osserva il Joly su un compendio di Quintiliano a lui attribuito (3).

XLIV.

(1) Diss. Voss. T. I. p. 62.

(2) Cortes. de Homin. doct. p. 16. Jov. Elog. p. 68.

(3) Remarqu. sur le dictionn. de Bayle Art. Verger.

XLIV. Altri Storici Padovani.

XLIV. Due altri Scrittor Padovani dobbiam quì accennare, Michele Savonarola, di cui abbiam detto più a lungo nel parlare de' Medici, e di cui abbiam due libri intitolati: *De magnificis ornamentis Regiæ Civitatis Paduæ* dati in luce dal Muratori (1), ne' quali tratta delle cose più ragguardevoli, e degli uomini più illustri di quella Città, e Giandomenico Spazzarini autor di un' opera Latina inedita da lui intitolata Storia Veneziana, ma che veramente si può anzi dire Storia Padovana, perchè di Padova e de' Padovani principalmente ragiona. Di questa Storia, che giunge fino al 1509. e dell' autor di essa ci ha data esatta notizia Apostolo Zeno (2), che ne avea veduto un codice a penna (*a*) presso il Ch. Foscarini. Dell' autore però sappiamo assai poco, cioè ch' ei fu Padovano di nascita, figliuolo di Daniello, che fu Cancelliere della sua patria, che nel 1493. fu inviato in ambasciata a Venezia, che l' anno seguente passò a Verona a servire di Cancelliere a Paolo Barbo elettone Capitano, a condizione però, che finito quel Reggimento tornasse a Padova per esser *la mano destra de' Magnifici Deputati*, che l' anno 1509. avendo i Veneziani ricuperata Padova ei fu inviato, e tenuto per qualche tempo prigione a Venezia, e che finalmente morì in Padova nell' età decrepita di 90. anni nel 1519.

XLV. Storici Vicentini, Veronesi, Bresciani.

XLV. Vicenza ancora ebbe uno Storico diligente in Giambatista Pagliarini nobile Vicentino nato nel 1415. Egli scrisse in lingua Italiana la Cronaca della sua patria dalla fondazion di essa fino al 1435. benchè ei vivesse molto più oltre, almen fino a' tempi di Sisto IV.; e ha errato perciò il Vossio seguito da altri nell' annoverarlo fragli Scrittori Latini. Intorno a che veggansi le riflessioni di Apostolo Zeno (3). Notizie ancor più co-

(*a*) Il Sig. Ab. Dorighello più volte da me lodato mi assicura, che il codice della Storia dello Spazzarini, di cui parla Apostolo Zeno, è certamente originale, e che il codice *de Bello Ferrariensi*, che si conserva nella Biblioteca di S. Marco in Venezia, non è opera punto diversa, trattone qualche leggier cambiamento di voci sul cominciamento di essa. Questa Storia è sommamente pregevole per la gran copia di autentici e interessanti monumenti, che l' autor vi inserì, e che forse senza ciò sarebber periti.

(1) Script R. It. Vol. XXIV. p. 1135. &c.
(2) Diss. Voss. T. II. p. 195. &c.
(3) Diss. Voss. T. I. p. 124. &c.

copiose così dell' autore, come della Storia da esso composta ci ha poi date il P. Angiolgabriello da S. Maria nella sua Biblioteca degli Scrittori Vicentini (1). Niuno Storico di qualche nome ebbe in questo secol Verona; o niuno almeno ne accenna, che degno sia di special ricordanza, il March. Maffei. Niuno parimenti ne ebbe Bergamo, perciocchè il Foresti e il Carrara già da noi mentovati più solleciti furono di narrare le cose generalmente avvenute in Italia e in Europa, che di esporre le vicende della lor patria. Non così Brescia, che priva ne' secoli precedenti di Storico, tre ce ne mostra in questo. Il primo è Jacopo Malvezzi, che nel 1412., com' egli stesso nell' esordio ci narra, ritiratosi da Brescia sulle sponde del Lago di Garda per isfuggir la pestilenza, prese a scriver la Storia della sua patria, cominciandola da' più antichi tempi. Ma o egli non potè condurla al suo fine, o ne è perita la parte, che dovea esser la migliore, cioè dal 1332. fino a' suoi tempi. La parte, che ce n'è rimasta, è copiata in gran parte da' più antichi Scrittori, e piena perciò delle favole da essi adottate, oltre quelle, che vi ha aggiunto egli stesso. Ella nondimeno giova non poco a farci conoscer la Storia di quella Città ne' tempi meno dall' autore lontani, e le tradizioni, che ivi allora si conservavano. Il Muratori, a cui ne dobbiamo la pubblicazione (2), osserva, che l' autore s' intitola Dottore di Medicina, e ch' ei fu di nascita illustre, e insieme colla pruova di alcuni monumenti tratti dall' Archivio di questa Città di Modena osserva, che l' antica e nobil famiglia de' Malvezzi fioriva fin dal XII. secolo in questa stessa Città. Il secondo è Cristoforo da Soldo parimenti Bresciano, di cui abbiamo la Storia della sua patria dal 1437. fino al 1468., scritta nel volgar Dialetto Bresciano, e pubblicata dal Muratori, correttone alquanto lo stile (3). Ei vivea a que' tempi medesimi, e parla spesso di se, e degli onorevoli impieghi, singolarmente riguardo alla guerra, che a lui furono addossati, come osserva il Muratori suddetto nella prefazione a questi Annali premessa. Finalmente Evangelista Manelmi di patria Vicentino, ma

(1) T. III. p. LXXXVIII. &c.
(2) Script. Rer. Ital. Vol. XIV. p. 773.
(3) Ib. Vol. XXI. p. 787.

ma vissuto più anni in Brescia, scrisse in Latino la Storia del celebre assedio, che questa Città coraggiosamente sostenne l'anno 1438. dalle armi di Niccolò Piccinino, mentre ne era Rettore Francesco Barbaro. Essa non fu pubblicata che nel 1728. dall' Abate Astezati. Il P. Angiolgabriello da noi poc' anzi nominato ha prodotti alcuni pregevoli monumenti intorno a questo Scrittore (1), e insieme si è fatto a provare più lungamente ancora, che non bisognava, l'autore di questa Storia essere il Manelmi, e non Francesco Barbaro, come avea procurato di dimostrare il Card. Querini (2), e che l'autore doveasi credere della nobil famiglia de' Manelmi di Vicenza, e non della sconosciuta de' Manelini, come il P. degli Agostini avea sostenuto (3). A me sembra, ch' egli abbia provata assai bene la sua opinione; ma parmi ancora, che i due Scrittori da lui combattuti, e con essi il Conte Mazzuchelli, dovessero essere confutati con espressioni più rispettose di quelle, ch' egli ha usate.

XLVI. Storici della Marca Trivigiana e del Friuli.

XLVI. La Marca Trivigiana per ultimo e il Friuli ebbero i loro Storici. La prima ci mostra Andrea Redusio da Quero, il quale un' ampia e voluminosa Cronaca scrisse dalla creazion del Mondo fino a' suoi tempi, cioè fino al 1428. Il Muratori, che l'ebbe intera tralle mani, osserva, che l'autore altro non avea fatto che ricopiare con picciole mutazioni la Cronaca di Ricobaldo, e la Storia de' Cortusii. Perciò lasciando in disparte tutto ciò, ch' era inutile il pubblicar di bel nuovo, egli ce ne ha data sol quella parte, che comincia dal 1368. (4). Nella quale ancora però ei mostra, che il Redusio si è fatto bello delle altrui spoglie, e singolarmente, ove parla di Girolamo da Praga (5), il cui supplicio egli ha tratto interamente da Poggio Fiorentino. Questo difetto però è a lui comune con quasi tutti gli Scrittori di Cronache, i quali comunemente copiano ciò, che trovano scritto da altri. Anzi lo stesso Redusio confessa sinceramente, come avverte il Muratori, di essersi giovato delle fatiche altrui, benchè non uomini i fonti, a' quali ha attinto; difetto esso ancora frequente a que' tem-

(1) Bibl. de' Scritt. Vicent. T. II. p. 44.
(2) Diat. ad Ep. Barb. p. 184. &c. & Epistolæ tres ad Andream Quirinum.
(3) Scritt. Venez. T. I. p. 54. &c.
(4) Script. Rer. Ital. Vol. XIX. p. 737.
(5) Ib. p. 829.

tempi, e talvolta ancor necessario, perchè i codici eran non rare volte mancanti del nome de' loro autori. Benchè egli scriva generalmente le cose avvenute in Europa, si stende però più ampiamente su quelle, che appartengono a Trevigi, e nelle cose de' tempi suoi è scrittor fedele ed esatto. Lo stile è rozzo e somigliante a quel de' Cronisti de' secoli precedenti, trattone ove egli ha la sorte di ricopiare qualche più elegante scrittore. Il Muratori ha premesse alla Cronaca le notizie dell' autore tratte dalla medesima; dalle quali raccogliesi, ch' egli era uomo di nobil famiglia, parente de' Conti di Collalto, Cancelliere del Comun di Trevigi, e adoperato più volte dalla sua patria non meno che dalla Repubblica Veneta in affari di guerra e di pace, delle quali cose ei ragiona sovente nella sua Cronaca. Alla Storia di Trevigi appartien parimenti l' Opuscolo di Girolamo Bolognì sull' origine delle Terre soggette a Trevigi, e su gli uomini illustri da esse usciti, pubblicato nel Supplemento al Giornale de' Letterati d' Italia (1). Ma dell' autor di esso abbiam già favellato nel trattar de' Raccoglitori d' Antichità, e ne diremo di nuovo nel ragionar de' Poeti. Per la Storia del Friuli abbiamo una lunga lettera di Jacopo da Udine Canonico d' Aquileja scritta a Francesco Barbaro, nella quale ei fa un compendio della Storia d' Aquileja, e di que' Patriarchi dalla fondazione di quella Chiesa fino a Popone; Storia però non seguita e continua; ma che corre quà e là, come meglio piace all' autore. Essa è stata pubblicata nella Miscellanea detta del Lazzeroni (2), e merita d' esser letto ciò, che di essa e dell' autore della medesima e di alcune altre opere da lui composte, e di altre senza ragione a lui attribuite, osserva l' erudi-tissimo Signor Giangiuseppe Liruti (3).

XLVII. Storici Milanesi: Andrea Biglia.

XLVII. Grande teatro di strepitosi e memorabili avvenimenti fu in questo secolo la Città e lo Stato di Milano, e molti perciò furon gli Storici, che ne tramandarono a' posteri la memoria colle loro opere. Andrea Biglia Milanese dell' Ordine di Sant' Agostino, celebre ugualmente per la nobiltà della sua famiglia che per la moltiplice erudizione, e per le sin-

(1) T. II. p. 115.
(2) T. II.
(3) Notizie de' Letter. del Friuli T. I. p. 365. &c.

golari virtù, per cui da alcuni è onorato col titolo di Beato, fu il primo a scriver la Storia delle cose ivi avvenute a' suoi tempi. Fra Jacopo Filippo da Bergamo, che gli fu correligioso, e in parte contemporaneo, ce ne ha lasciato un magnifico elogio, scrivendo (1), ch' ei fu Filosofo e Teologo celebre per tutta Italia, e in somma stima pel suo sapere e per la santità de' costumi, che seppe le lingue Latina, Greca, ed Ebraica, che non v' ebbe genere alcuno di scienza, che da lui non fosse illustrato, che fu dotato di sì tenace memoria, che letta due o tre volte una cosa vi rimaneva fermamente scolpita; e che finalmente avendo giovato molto alla Chiesa non meno che al suo Ordine morì in Siena. Un altro simile elogio se ne ha nella Cronaca de' Conti d' Oldenburg pubblicata dal Meibomio (2). Ma, come mi ha avvertito il più volte lodato P. Giacinto della Torre, esso è tratto interamente dalla Cronaca del Coriolano. Con gran lode ancora ne ragiona Bartolommeo Fazio, le cui parole, poichè non veggo, che da alcuno si arrechino, reciterò quì stesamente: *Andreas Mediolanensis*, dice egli (3), *ex D. Augustini Ordine inter Philosophos ac Theologos clarus Senis & alibi Philosophiam professus est. Studia quoque humanitatis coluit, historiam sui temporis scripsit, in qua, quæ sua ætate contigerint, annotavit. Volumen præterea de verborum latinorum interpretatione haud parvum reliquit. Inter Oratores non multo minor quam inter Philosophos judicatus ex prædicationibus quoque magnam laudem promeruit*. Ei non debb' essere diverso da quell' *Andrea da Milano dell' Ordine Eremitano*, che dall' Alidosi si dice (4) Professore in Bologna di Rettorica e di Filosofia naturale e morale dall' anno 1423. fino al 1429., laureato ivi in Teologia, e ascritto a quel Collegio, pe[illegible] nella lingua Greca, e soprannomato un altro Dottore Ang[illegible]co. L' Argelati aggiugne (5), ch' ei fu Reggente nel suo Convento di S. Marco in Milano l' anno 1432., il che è assai più probabile, che ciò ch' ei segue dicendo, cioè che nell' anno 1434. intervenne al Concilio di Firenze, perciocchè nè in quell'

(1) Supplem. Chron. L. XV.
(2) Script. Rer. German. Vol. II. p. 164.
(3) De Viris Ill. p. 40.
(4) Dott. Forast. p. 4.
(5) Bibl. Script. Mediol. Vol. I. P. II. p. 159.

quell' anno avea ancora avuto principio il detto Concilio, e quand' eſſo fu adunato, il Biglia più non viveva. Ma anche la Reggenza in Milano nel detto anno parmi dubbioſa, perciocchè il P. Gandolfi nell' anno ſteſſo il dice Reggente in Bologna (1). Secondo la comune opinione ei morì l'anno 1435. in Siena, eſſendo ivi Vicario Provinciale. Benchè alcuni il dicano morto aſſai vecchio, parmi nondimeno più veriſimile, ch' ei moriſſe in età giovanile, sì perchè oltre gli autori citati dal C. Mazzuchelli (2) così afferma il Coriolano Scrittore contemporaneo dello ſteſſo Ordine nell' elogio ſopraccennato, sì perchè così ſembra raccoglierſi da una Chioſa da lui fatta alla ſua Storia, che però leggeſi ſolamente in un codice di Apoſtolo Zeno, ove narrando le turbolenze avvenute dopo la morte di Giangaleazzo Viſconti ſeguita nell' anno 1402. dice: *quæ puerulus vidi* (3). Or ſe egli era fanciullo nel 1402. era certo in età ancora aſſai freſca nel 1435. quando finì di vivere. La Storia Milaneſe ſcritta dal Biglia comincia dall' anno 1402., e giugne fino al 1431. ed è uno de' migliori monumenti, che di queſto ſecolo ci ſian rimaſti, sì per la fedeltà del racconto, sì ancora per l' eleganza, che per riguardo a quel tempo non è ordinaria. Avea in animo di pubblicarla Apoſtolo Zeno (4). Ma il primo a darla alle ſtampe fu il Burmanno (5), di che convien dire, che non aveſſe contezza il Muratori, il quale pure alcuni anni dopo la pubblicò come inedita (6). Delle altre opere dal Biglia compoſte ognun può vedere i lunghi ed eſatti cataloghi, che ce ne han dati il Muratori medeſimo e l' Argelati. Il C. Mazzuchelli avverte, che il Trattato *De Ordinis Eremitarum propagatione*, che da eſſi citaſi come inedito, fu ſtampato in Parma nel 1601. Tutte le altre opere non han veduta la luce, e ſi conſervano manoſcritte in Milano nell' Ambroſiana, e nel Convento di S. Marco, e nell' Angelica in Roma. Eſſe ſono di diverſi argomenti, e che ben dimoſtrano la varia erudizione di Andrea: traduzioni dal Greco di alcune opere d' Ariſtotele, e comenti ſulle medeſime, Prediche e Ora-

zio-

(1) De CC. Script. Auguſt. p. 60.
(2) Script. Ital. T. II. P. II. p. 1220.
(3) Script. Rer. Ital. Vol. XIX. p. 27.
(4) Lettere T. I. p. 53.
(5) Theſ. Antiqu. Ital. Vol. IX. P. VI.
(6) Script. Rer. Ital. Loc. cit.

zioni diverse, Trattati ascetici, e teologici, opuscoli contro lo Scisma di Benedetto XIII. e di Egidio Mugnos, e in difesa del suo Ordine, Comenti sopra diversi libri della Sacra Scrittura, sopra il primo libro del Maestro delle Sentenze, e anche sopra le Commedie di Terenzio; e altre opere di diverse materie. Il che ci basti di avere accennato per non dilungarci oltre il dovere. Di un altro Trattato da lui scritto contro il metodo di predicare di S. Bernardino da Siena diremo altrove.

XLVIII. Notizie di Pier Candido Decembrio.

XLVIII. Filippo Maria Visconti, e Francesco Sforza, il primo per le varie vicende del lungo suo dominio, l'altro per le rare doti, di cui fu adorno, somministrarono ampio argomento di Storia a Pietro Candido Decembrio. Il Cotta (1), il Sassi (2), l'Argelati (3), Apostolo Zeno (4), e più altri Scrittori molto han di lui favellato, e noi ne trarremo le più importanti notizie, aggiugnendo solo ciò, che sia loro per avventura sfuggito. Pietro Candido fu figlio di Uberto Decembrio natio di Vigevano, uomo dotto esso pure, Segretario di Pier Filargo da Candia, che fu poi Papa Alessandro V., e poscia di Giammaria Visconti Duca di Milano, e morto Podestà in Triviglio nel 1417. L' Argelati di lui pur ci ragiona (5), e ne annovera molte opere, niuna però delle quali si ha alle stampe, e sono Poesie Latine, Trattati di Filosofia Morale e di Politica, e traduzioni dal Greco, tralle quali dee rammentarsi quella de' libri della Repubblica di Platone, a cui diede l'ultima mano Pier Candido di lui figliuolo. Questi nacque nel 1399. in Pavia, e per riguardo al suddetto Pietro da Candia ebbe il nome di Pier Candido. L' argomento premesso a una lettera da lui scritta ad Ambrogio Camaldolese, e pubblicata insieme con quelle di questo Monaco (6), sembra indicarci, ch' egli studiasse la lingua Greca sotto Manuello Grisolora. Ma a dir vero il Decembrio ivi afferma soltanto di aver conosciuto in età fanciullesca il Grisolora non già in Firenze, ma in Milano, come ha già avvertito l' Abate Mehus (7), e che Uber-

(1) Museo Novar. p. 250.
(2) Hist. Typogr. Mediol. p. 292.
(3) Bibl. Script. Mediol. Vol. II. P. II. p. 2099.
(4) Diss. Voss. T. I. p. 202.
(5) L. c. p. 2106.
(6) L. XXIV. Ep. LXIX.
(7) Præfat. ad Ep. Ambr. Camald. p. 14.

Uberto suo padre eragli amicissimo. In età ancor giovanile fu scelto a Segretario del Duca Filippo Maria Visconti; e scrisse la risposta a uno scritto pubblicato da' Genovesi a scusa della lor sollevazione contro quel Duca. Essa conservasi inedita in questa Biblioteca Estense, e il Muratori avea promesso di pubblicarla (1), ma, non so per qual motivo, ei non ha attenuta la sua promessa. Ella è intitolata: *In Januenses Responsiva per P. Candidum Ducalem Secretarium & Oratorem*, ed è segnata: *Mediolani XII. Kalendas Martias* 1430. (*a*). Il Cotta citando una lettera dello stesso Pier Candido afferma, che il Pontefice Eugenio IV. cercò di averlo a suo Segretario, ma inutilmente. Egli stette alla Corte di Filippo Maria fino alla morte di questo Duca avvenuta nel 1447., e ne' torbidi, che dopo essa si sollevarono, ei fu uno de' difensori più costanti della libertà de' Milanesi, per tal maniera, che, quando essi stretti per ogni parte dall' esercito dello Sforza risolverono di sottometterglisi, avendo essi dato al Decembrio l' incarico di consegnar la Città in mano del vincitore, egli ricusò di farlo, come egli stesso racconta (2). E fu forse nell' interregno, che corse tra Filippo Maria Visconti e Francesco Sforza, ch' ei fu da' Milanesi mandato Ambasciatore al Re di Francia e ad altri Principi di quel Regno, come narran tutti coloro, che di lui ci ragionano. Quando poi egli vide, che la libertà Milanese era del tutto spirata, determinossi a cercare altro soggiorno, e chiamato da Niccolò V. all' impiego di Segretario Apostolico volentieri abbracciò questo onorevol pretesto di abbandonare Milano, e di andarsene a Roma. Una lettera da lui scritta a Francesco Barbaro, e la risposta fattagli dal Decembrio (3), ci fan vedere, che nel Settembre del 1453. egli era già in quell' impiego, e sembrano indicarci, che non molto prima l'avesse avuto, E deesi qui correggere l' anacronismo dell' Argelati, il quale afferma, che il Decembrio fu Segretario prima di Niccolò V. poscia di Filippo Maria, perciocchè quel Pontefice non fu elet-

(*a*) L' anno 1430. è veramente segnato nel codice Estense. Ma dovea scriversi 1436. perciocchè solo nel Decembre del 1435. scossero i Genovesi il giogo del Visconti.

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XX. p. 984.
(2) Ib. p. 1042.
(3) Barbar. Ep. p. 315. 316.

eletto che l'anno stesso, in cui Filippo Maria finì di vivere. L' Iscrizion sepolcrale riferita dall' Argelati ci mostra, che il medesimo impiego ei sostenne presso Alfonso d' Aragona Re di Napoli. Qualche tempo ancora ei soggiornò in Ferrara, e ivi ce lo additano due lettere da lui scritte nel 1461. e nel 1468. accennate dal Sassi (1). Ma che egli ivi fosse maestro del Marchese Leonello, come afferma il Borsetti (2), ciò in niun modo può convenire coll' ordin de' tempi, essendo morto Leonello nel 1450. e ciò pure non può attribuirsi ad Angiolo fratel minore di Pier Candido, i quali sembra che dal Borsetti si confondano in un solo. Tornò poscia il Decembrio di nuovo a Milano, ove morì a' 12. di Novembre del 1477., e fu sepolto nella Basilica di S. Ambrogio.

XLIX. Sue opere. XLIX. Nella sopraccennata Iscrizion sepolcrale si afferma, che Pier Candido scrisse oltre a 127. libri, lasciando anche in disparte gli opuscoli di minor conto. Ma per quanta diligenza siasi fatta dal Sassi e dall' Argelati nel raccoglier le opere e stampate e inedite del Decembrio, il lor catalogo è assai inferiore al numero espresso nell' Iscrizione. Alle stampe ne abbiamo le due vite al principio accennate di Filippo Maria Visconti e di Francesco Sforza amendue Duchi di Milano, la prima pubblicata già altre volte, la seconda data in luce dal Muratori, che vi ha congiunta la prima con una Orazione dello stesso Decembrio in lode di Niccolò Piccinino tradotta in Italiano da un certo Polismagna, e uno squarcio di un' Orazion del medesimo in lode di Milano (3). Le suddette due vite furon dal Decembrio distese a somiglianza di quelle di Svetonio, il cui stile egli ha non infelicemente imitato. Stampate son parimenti le traduzioni da lui fatte dal Greco della Storia di Appiano, intorno alla quale è da vedersi Apostolo Zeno, e dal Latino della Storia di Quinto Curzio. Quella, ch' ei fece de' Comentari di Cesare, è rimasta inedita (*). Paolo Cortese rammenta

(*) Del volgarizzamento di Cesare fatto dal Decembrio un bel Codice in pergamena scritto nel 1442. si conserva in Torino presso il Ch. Sig. Baron Giuseppe Vernazza. Nella Libreria di S. Salvadore in Bologna conservasi un pregevol codice MS in cui contengonsi otto libri di lettere Latine dello stesso Decem-

(1) L. c. p. 293. 297.

(2) Hist. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 290.

(3) Script. Rer. Ital. Vol. XX. p. 983.

sa innoltre la traduzione in lingua Italiana de'primi dieci libri di Livio da lui fatta per comando del Re Alfonso, da cui fu magnificamente ricompensato (1). Ei tradusse ancora dal Greco in prosa Latina i primi dodici libri dell' Iliade di Omero, la Storia di Diodoro Siculo, e più altre opere di antichi Scrittori. Ardì parimenti in età giovanile di cominciare un libro da aggiugnersi all' Eneide (*). Delle altre opere del Decembrio, che sono Orazioni, Trattati di varii argomenti, Vite d' alcuni uomini illustri, Poesie Latine e Italiane, trattano ampiamente il Sassi e l' Argelati, perchè io non debba dirne più a lungo. Il secondo però di questi Scrittori è caduto in più falli, affermando a cagion d' esempio, ch' egli scrisse la Vita di Ercole Duca di Ferrara, il quale morì quasi trent' anni dopo Pier Candido, attribuendo allo stesso Decembrio un opuscolo di Medicina, intitolato *De genitura*, che si ha veramente alle stampe sotto il nome di *Candido*, ma che è certamente diverso dal nostro, il quale non fu mai Medico, e dicendo nell' elogio di questo scrittore, che nella Poesia Italiana imitò il Tibaldeo, il quale fu molto più giovane del Decembrio. Fra tutte però le opere di questo scrittore niuna sarebbe più utile al pubblico, che i molti libri di lettere da lui scritti, i quali si conservano inediti in diverse Biblioteche, e che darebbon gran luce alla Storia letteraria e civile di questo secolo. Il Zeno ha prodotti o almeno accennati gli elogi, con cui egli fu onorato dagli Scrittor di que' tempi, a' quali si può aggiugnere quello, che ce ne ha lasciato Bartolommeo Fazio, il quale lo dice (2) uomo

brio; in una delle quali a Cambio Zambeccari ei parla di una Commedia da se composta: *Comœdiæ Aphrodisiæ particulam ad te mitto, quam ut picturæ in modum, in qua solita colorum lenocinia nondum adjecta sunt, intuearis velim, quippe diligentius emendare & corrigere est animus.*

(*) Fralle opere MSS. di Pier Candido Decembrio, che si conservano nella Laurenziana in Firenze, avvi una lettera da lui scritta a Giovanni II. Re di Castiglia, e premessa alla Vita di Omero da lui composta. In essa ei gli dice di avere per ordin di esso composta la Vita medesima, e loda quel Re, come *doctissimum virum, integerrimum hominem, ac doctorum omnium amatorem defensoremque . . . . alterum Philosophorum & Medicorum Homerum* (*Catal. Codd. MSS. Latin. Bibl. Laurent. vol. II. p.* 702). Da essa ancor si raccoglie, che quel Principe godeva di avere alla Corte uomini dotti, fra' quali erano il Marchese di Villena, il Marchese di Santillana, Giovanni de Mena, Malatesta Novello Signor di Cesena, e più altri.

(1) De Cardinal. p. 7.

(2) De Viris Ill. p. 24.

mo nelle Greche e nelle Latine Lettere assai erudito, e accenna parecchie opere da lui composte. Ma quanto ei fu da altri lodato, altrettanto fu vilipeso e ingiuriato da Francesco Filelfo, il quale in molte sue lettere ne ragiona con insofferibil disprezzo (1), e nelle sue Satire ancora lo prende spesso di mira; e gli dà non so per qual ragione il soprannome di Leuco. Non fa bisogno però di fare apologie del Decembrio, perchè non v' ha chi non sappia, quanto maledico fosse il Filelfo, e quanto facile a mordere e ad insultare anche i più dotti, quando non avean la sorte di piacergli. Nè vuolsi quì passare sotto silenzio Angiolo Decembrio fratello di Pier Candido, uomo dotto egli pure nella Greca e nella Latina favella, e caro non men che il fratello a' Duchi di Milano, pe' quali ancora sostenne un' ambasciata al Pontefice Pio II. L' Argelati ne ha fatto l' elogio (2) annoverandolo tra gli Scrittori Milanesi, perchè nacque in Milano. Egli ne annovera ancor le opere, fralle quali quella, che gli ha ottenuto qualche nome, sono i sette libri intitolati *De Politia Litteraria* stampati in Basilea nel 1526., ne' quali a somiglianza delle Notti Attiche di Aulo Gellio va disputando di varie questioni appartenenti a letteratura e ad erudizione.

L. Leodrisio Crivelli.

L. Le virtù e l' imprese di Francesco Sforza, e di Sforza da Cotignola di lui genitore, furon pur l' argomento, che prese a illustrare Leodrisio Crivelli Nobile Milanese. Ma o egli non potè condurre a fine la sua fatica, o ne è perita gran parte, perciocchè ciò, che ne abbiamo, e che è stato prima d' ogni altro pubblicato dal Muratori (3), non giugne che alle prime spedizioni di Francesco, cioè fino all' anno 1424., e quasi solo ragiona del padre. Abbiamo ancora di Leodrisio Crivelli la narrazione dell' apparato per la guerra Turchesca fatto da Pio II., dato alla luce dal medesimo Muratori (4), un' elegia in lode di Lazzaro Scarampi eletto Vescovo di Como nel 1461., che si ha presso l' Ughelli (5), e prima di lui era stata da Benedetto Giovio inserita nella sua Storia di Como (6), la tradu-

(1) L. VI. Ep. II. L. VII. Ep. XXIII. L. XI. Ep. II. L. XVI. Ep. XXXIV. &c.

(2) L. c. Vol. I. P. II. p. 547.

(3) Script. Rer. Ital. Vol. XIX. p. 623.

(4) Ib. Vol. XXIII. p. 21.

(5) Ital. Sacr. vol. V. in Episc. Comens.

(6) L. II.

duzione dell' Argonautica di Orfeo ſtampata da Aldo nel 1523., di cui però ſi ſa ſolamente, che è autore un Crivelli, alcune Orazioni per ultimo in lode di Franceſco Sforza, e ſopra altri argomenti, qualche traduzion dal Greco, e qualche altra opera inedita, il cui catalogo ſi può vedere nella prefazione dal Ch. Saſſi premeſſa alla ſopracitata Storia di Franceſco Sforza, preſſo l' Argelati (1), e preſſo Apoſtolo Zeno (2). La difficoltà ſta nel decidere, ſe tutte queſte opere ſi debbano attribuire ad un medeſimo autore, o non anzi debban dividerſi in due, o forſe più ancora. Il Saſſi è ſtato il primo a penſare, che almen due Leodriſii Crivelli viveſſero al tempo ſteſſo (3), e l' autorità di un sì dotto ſcrittore ha tratti molti nel medeſimo ſentimento. Ei crede adunque, che il Leodriſio Crivelli autor della vita di Sforza, e delle Orazioni in lode di Franceſco di lui figliuolo, foſſe quello, cui gli Scrittor Milaneſi annoverano al Collegio de' Nobili Giureconſulti dal 1444. fino al 1463., e dicono, che ebbe la carica di Commiſſario del ſale, e fu onorato di più ambaſciate a' Principi e a' Romani Pontefici, e innoltre ſecondo alcuni ſollevato al grado di Senatore, e queſti perciò eſſer dovrebbe quel Leodriſio Crivelli, che veggiam deſtinato l' anno 1448. Profeſſor di Canoni in Milano collo ſtipendio di 390. fiorini (4). L' autor poi della Storia della Guerra Turcheſca, e di alcune altre dell' opere or mentovate, giudica egli che ſia un altro Leodriſio Crivelli, cioè quegli, a cui abbiamo più lettere di Franceſco Filelfo (5), che avendolo avuto ſcolaro, ed eſſendogli dapprima ſtato amiciſſimo, gli divenne poſcia mortal nimico, e sfogò la ſua bile contro di eſſo con una lunghiſſima e velenoſiſſima lettera ſcritta nel 1465. (6), e quel medeſimo, che veggiam fatto da Pio II. Abbreviatore delle Lettere Apoſtoliche nel 1464. Le ragioni, per cui egli crede diverſo l' uno dall' altro, ſono, che il primo diceſi morto nel 1463., il ſecondo viveva ancora alcuni anni dopo; il primo era cariſſimo a Franceſco Sforza, e adoperato in onorevoli impieghi, e non è perciò veriſimile, ch' ei paſſaſſe all' impiego di

(1) Bibl. Script. Mediol. Vol. I. P. II. p. 512. Vol. II. P. II. p. 1982.

(2) Diſſ. Voſſ. T. I. p. 346 ec.

(3) Loc cit. & Hiſt. Typogr. Mediol. p. 7. 9. 145.

(4) Corti Medici Milan. p. 281.

(5) L. V. Ep. XV. XXXIV. L. IX. Ep. LIX. LXXII. LXXV.

(6) L. XXVI. Ep. I.

Abbreviatore in Roma, nè che il Filelfo sì furiosamente si rivolgesse contro un uomo sì caro al Principe, sotto il cui dominio ei viveva in Milano. Finalmente il Filelfo parla del suo Leodrisio, come d' uomo di nascita illustre bensì, ma infame pe' suoi vizi, e cacciato da diversi padroni, cui preso avea a servire; laddove l' altro era sempre stato in cospicui gradi d' onore. Io veggo la forza di queste ragioni, e più di esse mi muove l' autorità di sì erudito ed esatto scrittore, qual è il Dottor Sassi. Nondimeno mi rimane ancor qualche dubbio, intorno al quale avrei a caro, che chi ha più agio di me consultasse gli autentici monumenti per accertare il vero. E' egli certo, che quel primo Leodrisio Crivelli morisse nel 1463.? Gli scrittor Milanesi, ch' io ho potuto vedere, dicon soltanto; ch' ei trovasi nominato nel Collegio de' Giureconsulti fino al 1463., non dicono, che in quell' anno ei morisse. Ei potè vivere ancor più anni, e non aver più luogo in quel ragguardevol Collegio. Rifletto di fatti, che il Zeno, citando l' autorità di Monsig. Ciampini nella sua Dissertazione intorno al Collegio degli Abbreviatori (libro da me non veduto), racconta (1), che il Crivelli, *fuggito e sbandeggiato dalla patria e dallo stato per più misfatti, e per tema di grave gastigo, erasi ritirato in Roma, dove da Pio II. fu ammesso l' anno 1464. al Collegio degli Abbreviatori* (a). Or se Leodrisio fu esiliato dalla sua patria, non è maraviglia, che di lui più non si trovi menzione ne' monumenti di essa dopo il 1463., ch' egli costretto dalla necessità accettasse il posto di Abbreviatore, benchè inferiore a quelli, che

(a) Leodrisio Crivelli non fu eletto Segretario Apostolico nel 1464. come sull' autorità del Ciampini afferma Apostolo Zeno, ma a 17. di Ottobre del 1458. come ha osservato il diligentissimo Ab. Marini (*Degli Archiatri Pontif. T. II. p. 158.*), il quale avverte, che nella Bolla di Pio II. perciò spedita egli è detto Laico, perito nelle due lingue, ed *integro di vita*. Egli aggiugne, che tra Brevi di Pio II. ne ha uno al Crivelli scritto da Siena a 27. di Febbrajo del 1459., con cui ne accompagna un altro pel Duca di Milano; e un altro ne ha ancora allo stesso Duca scritto da Mantova a 7. di Luglio, in cui dice: *Venit ad nos dilectus filius Loysius Cribellus* (che sembra lo stesso che Leodrisio) *civis tuus Mediolanensis, quem consuetudine nostra libenter audivimus atque audimus*; e siegue dicendo, che il Crivelli aveagli presentato un suo Opuscolo, e che come egli era pien di ossequio pel Duca, così e per ciò e per la sua virtù meritava di essere da lui amato e favorito.

(1) L. cp. p. 348.

che avea prima occupati, e che il Filelfo non temesse di offender lo Sforza, nel caricare di villanie il suo avversario. Quanto poi al diverso carattere del Crivelli, che ci fa il Filelfo, da quello, ch' esser doveva in un uomo onorato di sì cospicui impieghi, la maldicenza di quello scrittore, e l' insigne impudenza da lui usata più volte, ci può far dubitare, ch' egli abbia o finte in gran parte, o esagerate almeno non poco le cose, che gli oppone. In fatti Giovanni Sitone di Scozia uomo nella Genealogia Milanese versato quant' altri mai afferma, come osserva il medesimo Sassi, di non aver trovata menzione che di un sol Leodrisio Crivelli in tutte le carte di questo secolo, e un sol Leodrisio parimenti si rammenta dal Fazio, che ne loda assai l' eloquenza, e ne accenna la Storia di Francesco Sforza (1). Quindi, finchè non si producano più validi monumenti, io inclino a credere, che un solo scrittore di questo nome si debba ammettere, e a lui attribuire le opere tutte, che abbiamo sotto un tal nome, e tutte le cose, che di un Leodrisio Crivelli si narrano a quell' età. Della sopraccennata contesa, che egli ebbe con Francesco Filelfo, nata dal difender che il primo fece il Pontefice Pio II., dal Filelfo indegnamente oltraggiato, non giova il dire più a lungo, avendone già abbastanza parlato il Zeno e il Sassi. Quando, e dove ei morisse, non ne trovo vestigio.

LI. Più ampiamente prese a trattare lo stesso argomento Giovanni Simonetta fratello del celebre Cicco da noi altrove lodato. In trentun libri ei descrisse le imprese di quel gran Principe dall' anno 1423. fino al 1466. che fu l' ultimo della vita del Duca Francesco. Egli è Storico esatto e sicuro, perciocchè venuto al servigio di esso l' anno 1444. appena mai gli si era staccato dal fianco, e perciò narra cose, delle quali comunemente era stato ei medesimo testimonio. Lo stile ancora ne è elegante ed ornato, e congiunto a un' eloquenza e ad una precisione a que' tempi non ordinaria. Ei fu carissimo non men che Cicco suo fratello a quel Duca, e gli servì nell' impiego di Segretario con sì buon nome, che non v' ha fragli Storici di quell' età, chi non ne dica gran lodi, e fra essi dee annoverarsi il Filelfo, il qual certo non era l' uomo più facile a far elo-

LI. Giovanni Simonetta.

(1) De Viris Ill. p. 15.

elogi. Ei fu parimenti accettissimo e a Galeazzo Maria figliuolo, e a Giangaleazzo Maria nipote di Francesco, e a quest' ultimo dedicò la sua Storia. Ma la sua fedeltà medesima verso il suo Principe gli fu fatale. Quando Lodovico Sforza si usurpò il dominio, Cicco e Giovanni costanti nel loro attaccamento al legittimo loro Sovrano furono per ordine di Lodovico arrestati e inviati prigioni a Pavia l'anno 1479., ove l'anno seguente decapitato Cicco, Giovanni fu rilegato a Vercelli (1), e probabilmente ei dovette la vita alla sua Storia medesima, vergognandosi Lodovico di dannare a morte chi avea renduto sì celebre il nome di suo padre. Par nondimeno, ch'ei tornasse poscia a Milano, poichè se ne vede il sepolcro nel Tempio di S. Maria delle Grazie. E' probabile, ch' ei morisse nel 1491., poichè in quell' anno ei fece il suo Testamento. Altre notizie intorno a Giovanni si posson leggere presso il Muratori (2), che ne ha pubblicata di nuovo la Storia, più altre volte già uscita in luce, e presso il Sassi (3) e l' Argelati (4).

LII. Giorgio Merula.

LII. Mentre questi Scrittori illustravano co' loro libri le geste degli Sforzeschi, Giorgio Merula salendo a' tempi più antichi si diede a ricercare l' origine, e a narrare le imprese de' Visconti loro predecessori. Di lui ancora hanno lungamente parlato il Sassi (5), l' Argelati (6), e Apostolo Zeno (7), e io perciò ne accennerò solo ciò, che è più importante a sapersi, rimettendo a' suddetti Scrittori chi pur ne brami più copiose notizie. Giorgio era natio della Città d' Alessandria detta volgarmente della Paglia; ed era della famiglia de' Merlani, il qual cognome per vezzo di antichità fu da lui cambiato in quello di Merula. Ebbe a suoi maestri nella Greca e nella Latina favella Francesco Filelfo e Gregorio da Città di Castello. La maggior parte di sua vita passò insegnando Lettere umane or in Venezia, or in Milano, cioè, secondo i computi di Apostolo Zeno, dal 1454. fino al 1464. in Milano, poscia fino all' anno 1482. in Venezia, indi di nuovo in Milano fino al 1494. in cui finì di vivere. Parmi però, che un tal computo soffra diffi-

(1) Corio Stor. di Milan. ad an. 1479. 1480.
(2) Script. Rer. Ital. Vol. XXI. pag. 167.
(3) Hist. Typogr. Mediol. p. 203. &c.
(4) Bibl. Script. Mediol. Vol. II. P. II. p. 2169.
(5) L. c. p. 197.
(6) L. c. p. 2124.
(7) Diss. Voss. T. II. p. 61.

difficoltà da ciò, che il Minuziano scolaro del Merula afferma nella prefazione premessa alla prima edizione della Storia de' Visconti, cioè che il Merula la maggiore e la miglior parte di sua vita passò tenendo scuola in Venezia: *viri eruditissimi, quos ex remotissimis terrarum partibus, nedum ex universa Italia, Georgii fama . . . Venetias attrahebat, ubi majorem melioremque vitæ partem . . . . docendo commentandoque transivit*. Or secondo il Zeno egli sarebbe vissuto più anni in Milano che in Venezia, cioè ventidue nella prima Città, diciotto nella seconda. E' certo però, che il secondo soggiorno da lui fatto in Milano fu di dodici anni, cioè appunto dal 1482. fino al 1494. come afferma Tristano Calchi nella prefazione alla sua Storia di Milano, il quale aggiugne, ch' ei fu colà richiamato per opera di Lodovico il Moro, sì per tenere pubblica scuola, sì per formare la Storia di quella illustre Città. La scuola però fu da lui tenuta almen per qualche tempo in Pavia; perciocchè negli Atti di quella Università all' anno 1486. si accenna questo decreto: *Literæ favore D. Georgii Merulæ Lectoris Rhetoricæ pro ejus Historia Vicecomitum augmentum salarii & encomium*. Di questa Storia aveasi già da gran tempo la prima Decade, che giunge fino alla morte del gran Matteo, e che più volte è stata data alla luce. I quattro primi libri della seconda, ne' quali il Merula giunge fino alla morte di Azzo, sono stati per la prima volta pubblicati in Milano non son molti anni per opera del Ch. Proposto Irico (1). Egli è Storico, quanto allo stile, elegante e colto; e sembra ancor talvolta dotato di buona critica nel confrontare che fa tra loro i sentimenti diversi di diversi Scrittori. Ma nondimeno in ciò che appartiene all' origine de' Visconti, egli ha troppo leggermente adottate le antiche favole intorno a' Conti d' Anghiera, e in più altre occasioni è caduto in gravissimi falli, del che il Calchi or mentovato, che l' ebbe a maestro, afferma di aver udito lui stesso dolersi talvolta, accusando la mancanza di monumenti e di lumi, in cui si trovava. Mi si permetta però il proporre quì un mio dubbio su' libri poc' anzi accennati della seconda Decade. L' Editore ci assicura, ch' essi son lavoro del Merula, ed io son ben lungi dal dubitare, che il codice, di cui egli ha usato, non ne

(1) Script. R. Ital. Vol. XXV. p. 71.

ne porti in fronte il nome. Ma io rifletto, che il Merula nell' argomento premesso alla sua Storia, in cui ne accenna il contenuto, così conchiude: *Hæc omnia complexi Antiquitatem Vicecomitis in Matthæi morte terminamus*. Il che pare, che ci indichi, che più oltre ei non volesse avanzarsi. Innoltre Tristano Calchi, che fu destinato a continuarne la Storia, dice nella sua prefazione, ch' egli avea cominciato a scrivere de' figliuoli e de' nipoti di Matteo: *Sic filios & nepotes Matthæi Vicecomitis tractare cœpi*. Non sapea dunque il Calchi, che il Merula proseguita avesse la Storia dopo la morte ancor di Matteo. Io però non ardisco decidere su questo punto; e ognuno per me ne creda, come meglio gli piace. Questa Storia qualunque ella sia non è forse il lavoro, che maggior fama abbia ottenuta al suo autore. Ei fu un di coloro, che con più fatica si adoperarono a disotterrare le opere degli antichi Scrittori, e ad illustrarle con note. Ei fu il primo a darci insieme congiunti i quattro Scrittori Latini d' Agricoltura, Catone, Varrone, Columella, e Palladio, che colle sue annotazioni pubblicò in Venezia l' anno 1472. Ei fu il primo ancora a pubblicar le Commedie di Plauto nella stessa Città e nello stesso anno, dietro alla qual edizione ne venner più altre, e quelle singolarmente di Trivigi nel 1482. e di Milano nel 1490. riveduta e corretta da Eusebio Scutario Vercellese scolaro del Merula, de' cui studi ragiona il sopracitato Sassi (1). Le Satire di Giovenale, gli Epigrammi di Marziale, le Poesie d'Ausonio, le Declamazioni attribuite a Quintiliano, ed altre opere somiglianti furono o da lui primamente date alla luce, o illustrate co' suoi comenti; e a lui par che debbasi attribuir la scoperta di moltissimi codici fatta nel Monastero di Bobbio l' anno 1494., di cui parla il Volterrano (2). Tradusse ancora dal Greco le Vite di Trajano, di Nerva, di Adriano scritte da Sifilino abbreviator di Dione. Ne abbiamo finalmente alle stampe un' altra operetta Storica intitolata *Bellum Scodrense*, in cui descrive l' assedio, che i Turchi posero a Scutari nel 1474. oltre più altre, di cui non giova il parlare, e il cui catalogo si può vedere presso i mentovati Scrittori. Tra essi il Zeno ha prodotti gli elogi, con cui ne han parlato molti de' più dotti uomini, che allor vivessero, da' quali

(1) L. c. p. 198.

(2) Comm. Urban. L. IV.

li il Merula è detto uomo d' ingegno, di studio, d' erudizion non volgare. Ma a tali elogi andaron congiunte ingiurie e villanie in buon numero. Avea il Merula il difetto del secolo, cioè di voler essere il solo uom dotto, e di credersi incapace di errare, e perciò rivolgeasi contro chiunque mordevalo, e talvolta ancor provocava, chi non avealo mai oltraggiato. Abbiam già altrove accennata la lite, ch' egli ebbe con Galeotto Marzio pel trattato *De Homine*, che questi avea pubblicato. Il Filelfo, che pur eragli stato maestro, e che era presso il Merula in altissima stima, ardì di riprenderlo, perchè avesse scritto *Turcas* invece di *Turcos*. E questo bastò, perchè due sanguinose lettere ei pubblicasse l' anno 1480. contro lo stesso Filelfo. Domizio Calderini avea mostrato in qualche modo di sospettare, che il Merula non sapesse di Greco, e questi perciò diede in luce una fiera critica de' Comenti dallo stesso Calderini divolgati sopra Marziale (a). Ma più calda contesa egli ebbe col Poliziano. Questi ne' suoi Miscellanei avea lodato il Merula antiponendolo apertamente al Calderini, ma insieme in alcune cose aveane combattuto il parere. Il vedersi antiposto al suo odioso rivale non ebbe tal forza, che maggior dispiacere non provasse il Merula in vedersi combattuto dal Poliziano. Contro di lui adunque si volse, e corser su ciò tra essi più lettere, le quali tra quelle del Poliziano sono stampate (1). Esse non son certamente molto onorevoli al Merula, il qual ci si scuopre pieno d' ambizion letteraria, e ardito disprezzatore di un uom sì dotto, qual era il Poliziano. Questi al contrario sembra un gigante, il qual si ride di un cagnolino, che gli si scaglia contro inutilmente abbajando. Jacopo Antiquario e Lodovico il Moro si adoperarono invano a sopir tal contesa; la qua-

(a) Il Marchand ha apposta al Merula una grave letteraria accusa, tacciandolo di aver nominata *barbaro ritrovato* la stampa (*Hist. de l' Imprim. p.* 90.), e lo stesso avea poscia asserito anche M. Mercier (*Supplem. à l' Hist. de l' Imprim. p* 90.). Ma questo secondo esatto e sincero Scrittore ha poscia avvertito, che non sono state ben intese le parole del Merula nella prefazione ag'i Scrittori d' Agricoltura da lui pubblicati, e ch' egli detesta solamente l' abuso e la temerità di alcuni, i quali facevano edizioni guaste e corrotte (*Lettre à MM. les Auteurs du Journ. des Savans p.* 8.) Pareva di fatto impossibile, che uno, il quale sì grand' uso avea fatto della stampa, volesse contro essa sì duramente scagliarsi.

(1) L. XI. Ep. I. II.

quale non ebbe fine che colla morte del Merula avvenuta nel Marzo del 1494. Questi vicino a morire mostrò desiderio di riconciliarsi col suo avversario, e ordinò, che si cancellasse da' suoi scritti ciò, che vi avea contro di esso inserito. A ciò nondimeno opponevasi il Poliziano, il quale anzi bramava, che ogni cosa si pubblicasse, qual dall' autore era stata lasciata. Ma il Moro, per togliere ancor la memoria di tal contesa, nol volle, e sotto pretesto, che pochissimo fosse ciò, che il Merula avea scritto in tale argomento, ordinò, che tutto fosse soppresso.

LIII. Donato Bossi.

LIII. Se abbiam riguardo al titolo, ch'ei pose in fronte alla sua Opera, Donato Bossi Nobile Milanese avrebbe dovuto aver luogo tra gli scrittori di Cronache. Ma egli, benchè si prefigga di darci una Cronaca generale, si vede però, che prende di mira singolarmente la Storia della sua patria, e questo perciò ci è sembrato il luogo più acconcio a parlarne. Ci ha lasciata egli stesso memoria dell'anno e del giorno, in cui nacque, cioè a' 5. di Marzo del 1436. (1). Esercitossi, come egli stesso racconta nell'esordio della sua Cronaca, nel trattar le cause nel foro, e nell'ore, che questo impiego lasciavagli di riposo, nello spazio di 15. anni scrisse la sua Cronaca dalla creazione del mondo fino al 1492. in uno stile semplice, come le altre opere di tal natura, benchè alquanto meno incolto, e lodato perciò da Matteo Bosso con una sua lettera prodotta ancora dall'Argelati (2) e dal Sassi (3). Egli ancora ha le sue favole, ove tratta di cose antiche. La Genealogia però de' Visconti è presso questo scrittore assai più esatta che non presso altri; e generalmente parlando, ei si mostra uomo non privo di critica e di buon senso. Alla Cronaca ha aggiunta la serie degli Arcivescovi di Milano fino al 1489., la quale però riguardo a' tempi più antichi non è molto esatta. Quest'opera fu data alla luce nel 1492. e dopo questa prima edizione niun'altra più se n'è fatta; benchè ella pur fosse degna assai più di molte altre di uscir di nuovo in pubblico. Nulla sappiamo delle particolari circostanze della vita da lui condotta, ed è incerto ancora, in qual anno ei morisse.

LIV.

(1) Chronic. ad h. a.

(2) Bibl. Script. Mediol. Vol. I. P. II. p. 211.

(3) Hist. Typogr. Mediol. p. 342.

LIV. Tutti questi scrittori avean distese le loro Storie in lingua Latina. Un altro ne ebbe Milano, che accintosi a formare una nuova e più diffusa Storia della sua patria, volle in ciò usare della lingua Italiana. Ei fu Bernardino Corio, uomo per nobiltà di stirpe e per onorevoli impieghi illustre, ma più ancora per l'opera, che ci ha lasciata. Ei nacque agli otto di Marzo del 1459., come egli stesso racconta (1), nominando sette nobilissimi personaggi, che intervennero al suo battesimo; e nel 1474. egli era già Cameriere del Duca Galeazzo Maria (2). Nella prefazione alla sua Storia e nel decorso della medesima (3) narra, che l'anno 1485. essendo travagliata la Città di Milano da gravissima pestilenza, egli ritiratosi in Villa prese a scrivere la detta Storia per comando di Lodovico il Moro, il quale ancora a tal fine gli assegnò un annuale stipendio; e che con fatica insieme e con ispesa non ordinaria continuò in tal lavoro fino al 1502., e terminolla poscia, come avverte nel fine di essa, a' 25. di Marzo del 1503. In quest'anno medesimo ella fu data alle stampe, e questa prima edizione è di una singolare magnificenza. Paolo Giovio racconta (4), che avendola egli fatta a sue proprie spese, ne ebbe non leggier danno, il che però io non so, su qual fondamento da lui si asserisca. Ei certo non si mostra nel parlare del Corio molto bene istruito, perciocchè dice, ch' esso morì prima di giugnere al 60. anno, dappoichè i Francesi furon Signori di Milano, per dolor conceputo nella disgrazia del Duca Lodovico Maria e del Cardinal Ascanio Sforza di lui fratello; perciocchè il Corio non potea giunger dappresso al 60. anno, se non vivendo fino verso il 1518., e la prigionia del Duca e del Cardinale era avvenuta fin dal 1500., e il secondo ricuperata presto la libertà era poi morto nel 1505. Quindi o il Corio non morì per dolore delle loro sventure, o morì prima de' cinquanta non che de' sessant'anni. L'Argelati avverte (5), che da una carta del 1513. si raccoglie, che il Corio in quest' anno ancora vivea, e che avea la carica di Decurione; e credo

LIV. Bernardino Corio.

(1) Hist. ad h. a.
(2) Ib. ad h. a.
(3) ad a. 1485.
(4) In Elog.
(5) Bibl. Script. Mediol. Vol. I. P. II. p. 466.

do perciò probabile ciò, che altri hanno affermato, cioe ch' ei moriſſe circa il 1519. Ma a me ſembra, che la morte del Corio ſi debba anticipar di più anni. Tralle Poeſie di Lancino Corti Milaneſe di queſti tempi due ne abbiamo, nelle quali ſi fa menzione del Corio, e che da niuno, ch' io ſappia, ſono ſtate ſinora avvertite. Il Corti era ſtato dapprima grande amico del Corio, e aveane fatto pubblicare l'anno 1502. un Dialogo Italiano contro l'amore, di cui parlano il ſuddetto Argelati e il Saſſi (1). Ma poſcia per non ſo qual ragione nacque tra loro un' oſtinata diſcordia, di cui ci ſon pruova i due indicati Epigrammi. Nel primo accenna un tradimento, che il Corio avea ordito contro il ſuo Cognato:

Uxoris fratrem Corius cur prodidit? illi
Ille prius ſua, ſe, ac omnia prodiderat (2).

La moglie del Corio era Agneſe Fagnana. Ma chi foſſe il fratello di Agneſe, e come ei foſſe tradito dal Corio, io non ho indicio a conoſcerlo. Nel ſecondo Epigramma fa il Corti l' Epitaffio del Corio, accenna di nuovo il tradimento or mentovato, biaſima e morde la Storia da lui compoſta, e ſembra indicare, ch' ei moriſſe in Roma eſule dalla patria. Ma queſto Epigramma è sì oſcuro, che non è facile l'accertarne talvolta il ſenſo.

Epi. Bernardini Corii Mediolanen.
Annalium inverſor fide obvia impingens,
Cum patria qui prodidit gregem agnatum,
Et fulcro iniquus ſanguini ſuo injunxit,
Idem ille amici qui obfuit ſub umbra, omne
Ut proditorum excederet genus, tandem &
Se prodidit, factuſque inops, vagus, diris
Mentem ſceleſtam urgentibus, ſui ipſe exul,
Igni ac aqua interdictus, impiam halavit
Animam; ſolum corpus recuſat: tybris
Patens vorago ſordium expuit: monſtrum hoc
Corium eſſe Bernardinum habes ne? atra monſtrum
Quod omnia ad tormenta tartari pendet (3).

Io

(1) Hiſt. Typogr. Mediol. p. 110.
(2) L. XV. Epigr. p. 68.
(3) Ib. p. 84.

Io sono totalmente all' oscuro de' fatti, che quì si accennano, e desidero, che si consultino da chi ne ha l'agio i monumenti Milanesi di questi tempi, per rischiarar questo punto. Ma quanto all' epoca della morte del Corio, il Corti, che gli ha fatto il surriferito Epitaffio, morì nel 1511., come afferma l'Argelati (1) provarsi da una lettera di Jacopo Antiquario, il qual pure morì nel 1512. Era dunque anche il Corio già morto, quando il Corti finì di vivere. Ma che direm noi della carta del 1513. accennata dall'Argelati? Forse ivi si nomina un altro della stessa famiglia, e del medesimo nome; forse è corso qualche errore nell' anno. Checchè ne sia, noi troviamo su ciò de' nodi difficili a sciogliersi senza un più esatto studio delle memorie di quell'eta (*). Or tornando alla Storia, ella è scritta in lingua Italiana, ma assai rozza, e accostantesi molto al Latino, secondo il costume d'allora. Ne' tempi antichi egli ancora è scrittor favoloso. Ma quando viene a que' tempi, ne' quali da' pubblici archivi, che gli furon aperti, ha potuto raccogliere le opportune notizie, egli è scrittore esattissimo, minuto talora fino all'eccesso, e diligente nel corredare la Storia di molti autentici monumenti, che la confermano e la illustrano mirabilmente. Ella fu poi ristampata più altre volte, e intorno a queste diverse edizioni, e a' cambiamenti, che il Porcacchi singolarmente in quella del 1565. a suo capriccio vi ha fatti, degne sono da leggersi le osservazioni di Apostolo Zeno (2). Di questa Storia e dell'autore di essa parla con molto disprezzo il Vida nelle sue Orazioni in favore de' Cremonesi. Ma egli è stato difeso con un' Apologia, che ne ha pub-

(*) Il dubbio quì da me proposto, che forse due Bernardini Corii vivessero al tempo stesso in Milano, cambiasi in certezza coll' autorità di un codice, che si conserva in Milano presso il Sig. Abate D. Carlo de' Marchesi Trivulzi. Contiensi in esso la nota de' beni, che si mettevano alle gride in Milano; e all'anno 1491. si legge: *Spectabilis Domina Agnes de Fagnano filia quondam Domini Francisci, & uxor spectabilis Domini Bernardini de Coyris porte Verceline Parochie SS. Naboris & Felicis &c.* E questi è lo Storico, che era figlio di Marco. E all'anno 1499. si legge: *Dominus Bernardinus de Coyris filius quondam Domini Johannis porte Verceline Parochie Monasterii Novi Mediolani.* Par nondimeno, che l'epitaffio del Corti appartenga allo Storico, come ci mostra quell' espressione: *Annalium inversor.*

(1) L. c. p. 532.

(2) Diss. Voss. T. II. p. 276.

pubblicata l'anno 1712. il P. Giampaolo Mazzucchelli Somasco. Alla Storia di Milano va unita una compendiosa Storia degli Imperadori da Giulio Cesare fino a Federigo Barbarossa, opera del medesimo Corio, di cui ancora si hanno inediti due libri delle vite d'uomini illustri.

LV. Tristano Calchi.

LV. L'ultimo tragli Storici Milanesi di questo secolo riguardo al tempo, ma il primo riguardo a' pregi e alle doti, che proprie sono di uno scrittore, fu Tristano Calchi. Egli era parente del celebre Bartolommeo Calchi da noi mentovato con lode nel primo libro, e che da lui vien detto *familiæ nostræ decus & dignitatis meæ auctor* (1), e secondo i monumenti accennati dall' Argelati (2) era nato circa il 1462. Ebbe a suo maestro Giorgio Merula, di cui egli parla con molta lode. Poichè questi fu morto nel 1494. lasciando imperfetta la sua Storia, non essendosi per lo spazio di due anni offerto alcuno a continuar quel lavoro, Bartolommeo Calchi lo addossò a Tristano, il quale poc'anzi erasi adoperato nel riordinare la Biblioteca, che era in Pavia, ed era perciò ben versato ne' monumenti de' Visconti, che ivi in gran parte si ritrovavano. Ei prese dunque a continuare la Storia del Merula, e cominciò a scrivere de' figliuoli e de' nipoti del gran Matteo. Ma essendosi poi con diligente esame avveduto, che la Storia del Merula era troppo mancante, e troppo ingombra di errori, perchè non avea avuta la sorte di attingere a buoni fonti, credette miglior consiglio il formarne una nuova. Tutto ciò narra egli stesso nella sua prefazione. Ciò che in essa mi fa maraviglia si è, che avendo il Corio fin dal 1485. cominciato a stender la sua Storia, e dovendo ciò esser ben noto al Calchi, poichè il Corio scriveala per ordin Sovrano, egli però non ne fa pure un cenno. Ma più strano ancora mi sembra, che essendo la Storia del Calchi di gran lunga migliore di tutte l'altre, ella non abbia mai veduta la luce fino all'anno 1628. in cui per la prima volta fu pubblicata in Milano. Ne uscirono allora i primi venti libri, ne' quali egli dalla fondazione della Città scende fino all'anno di Cristo 1313. Poscia nel 1643. per opera del Puricelli ne venner in luce due altri, co'

(1) Præfat. ad Histor. (2) L. c. p. 425.

co' quali conduce la Storia fino al 1323., nè pare, che più oltre ei si avanzasse, prevenuto forse dalla morte. A questi due ultimi libri vanno congiunti tre opuscoli dello stesso Tristano, nel primo de' quali scritto nel 1489. descrive le nozze di Giangaleazzo Maria Sforza con Isabella d'Aragona; nel secondo scritto nel 1491. quelle di Lodovico il Moro con Beatrice d'Este, e di Alfonso d'Este con Anna nipote di Lodovico; nel terzo scritto nel 1494. quelle dell'Imperador Massimiliano con Bianca sorella del Duca Giangaleazzo Maria. Questa Storia, come si è accennato, è una delle migliori, che abbiamo fralle scritte a que' tempi, e la critica è assai più esatta, che non potrebbe sperarsi. Lo stile ancora ne è elegante e grave; e io sono ben lungi dal sentimento del Clerc, il quale dice (1), che il Calchi scrive men bene del Merula. Ei fu avuto in gran pregio non solo dagli Sforzeschi, ma ancora dal Re di Francia Luigi XII., da cui fu scelto a suo Segretario, come pruova il Puricelli nella prefazione premessa a' due succennati libri; il qual dimostra ancora, che il Calchi morì tra 'l 1507. e il 1516., benchè non si possa precisamente determinare in qual anno. Alcune altre operette ne annovera l' Argelati (2), e fralle altre l'edizione, che a lui dobbiamo, dell'operetta di Censorino intorno al dì natalizio, ch'ei pubblicò l'anno 1503. Due lettere a lui scritte dal Poliziano (3) ci fan vedere, ch'ei dilettavasi di andar ricercando gli antichi autori, e che godeva l'amicizia di quell' elegante scrittore, di cui infatti era ben degno.

LVI. Storici Napoletani: Bartolommeo Fazio.

LVI. Nulla meno fecondo di memorabili avvenimenti fu il Regno di Napoli, e nulla perciò minore fu il numero de' valorosi Storici, ch' esso ebbe, singolarmente a' tempi del Re Alfonso splendido protettore de' dotti. Io non farò quì menzione di Lorenzo Valla, di cui abbiamo tre libri de' fatti di Ferdinando Re d' Aragona padre del suddetto Re Alfonso; poichè di questo scrittore sarà luogo a parlare, ove tratterem de' Gramatici. Bartolommeo Fazio fu il primo, che prendesse a scriver la Storia di quel gran Principe, ed il primo perciò, che

(1) Biblioth. Choisie T. V. p. 22.
(2) Bibl. Script. Mediol. Vol. I. P. II. p. 427.
(3) L. IV. Ep. V. VI.

che debb' esser quì nominato. Il Signor Abate Mehus nè ha scritta eruditamente la vita premessa all'opera del medesimo Fazio *De Viris illustribus* da lui pubblicata in Firenze colla data di Colonia; e molte notizie già aveacene date Apostolo Zeno (1). Egli era natio della Spezia nella Riviera Orientale di Genova, ed avea avuto a suo maestro il famoso Guarin Veronese, di cui perciò parla sovente con molta lode. Lorenzo Valla implacabil nemico del Fazio, come fra poco vedremo, fralle altre cose gli rimprovera la viltà della nascita (2), dicendo, ch'egli era figlio di un Calzolajo de' marinai della Spezia; e che questi lo pose dapprima a servire presso la famiglia degli Spinola. Forse ciò è vero; ma il Valla è scrittore, di cui si può sospettare, che abbia seguita la passione più che la verità. E' certo pero, che per qualche tempo ei fu in Genova, com'egli stesso afferma in una sua lettera (3), ove, secondo il Valla (4), ei cominciò a scriver la Storia della guerra di Chioggia, che finì poscia più anni dopo. Ei passò quindi alla Corte del Re Alfonso, da lui invitato, e accolto con onorevoli distinzioni, ma non sappiamo precisamente in qual anno, e ivi soggiornò il rimanente della sua vita (*). Ei morì nel Novembre del 1457. intorno alla qual epoca veggansi le osservazioni del Zeno, che confessando di avere dapprima in ciò errato, mostra ancora, che egli avea già conosciuto e corretto il suo errore, e si duole perciò dell'Ab. Mehus, che ne avverte il fallo, e ne tace la correzione. Amendue questi scrittori ci han dato un esatto catalogo delle opere del Fazio sì pubblicate che inedite. Tralle prime sono i dieci libri de' fatti del Re Alfonso stampati la prima volta nel 1560., la Storia della guerra di Chioggia cominciata nel 1377. trai Veneziani e i Genovesi, con altre operette Storiche, alcune però delle quali non han mai veduta la luce. Ei fu un de' primi a illustrare la

(*) Il Fazio fu ancora per qualche tempo in Firenze, affine di studiarvi la lingua Greca, e abbiamo due lettere di Antonio Panormita (*Epist.* p. 85. *&c.* *edit. Ven.* 1553.), colle quali il raccomanda a Carlo Aretino e a Niccolò Niccoli, e ne dice loro gran lodi

(1) Diss. Voss. T. I. p. 62. &c.

(2) Invect. in Bart. Facium Oper. p. 460. Edit. Basil. 1540.

(3) Post Libr. de Viris Illustr. p. 84.

(4) L. c. p. 461.

la Storia Letteraria de' tempi suoi scrivendo gli elogi poc'anzi accennati degli uomini illustri, singolarmente in lettere, de' quali assai spesso in quest'opera abbiam fatta menzione. A questi elogi l'Ab. Mehus ha aggiunte ancora alcune lettere finallora non pubblicate del Fazio (*). Due operette morali innoltre se ne hanno alle stampe, la prima *De humanæ vitæ felicitate*, la seconda *De excellentia ac præstantia hominis*. Un Poemetto Latino finalmente da lui indirizzato a Giannantonio Campano ha veduta di fresco la luce (1). Egli ebbe lunghe ed ostinate contese col Valla, alle quali diede origine principalmente la vicendevole lor gelosia di ottenere il primo grado di onore e di stima presso il Re Alfonso, e il vicendevole criticar ch' essi fecero le loro opere. Quindi vennero i quattro libri d'Invettive del Valla contro del Fazio, e i quattro del Fazio contro il Valla, i quali secondi però sono per la più parte inediti, trattine due frammenti, che non ha molto han veduta la luce (2). Finalmente egli era ancora assai dotto nella Greca lingua, e ad istanza del medesimo Re Alfonso tradusse di Greco in Latino la Storia di Alessandro scritta da Arriano da Nicomedia, la qual traduzione pure è stata stampata, rimanendo inedita al contrario quella fatta già dal Vergerio, di cui abbiamo poc'anzi fatta menzione. Lo stile del Fazio è comunemente colto ed elegante, singolarmente se si paragoni a quello della maggior parte degli altri scrittori, che vissero nella prima parte di questo secolo.

LVII. Vita e studi di Antonio Panormita.

LVII. Lo stesso Re Alfonso somministrò argomento di Storia ad Antonio Beccadelli, detto comunemente dal nome della sua patria il Panormita, e talvolta ancora appellato Bologna, perchè da questa Città era orionda questa famiglia. Il Mongitore (3), Apostolo Zeno (4), e il Dott. Domenico Schiavo (5) son quelli, che di lui ci han date più ampie e più copiose notizie, alle quali però potremo forse aggiugnere ancor qual-

(*) Alcune lettere di Bartolommeo Fazio sono state pubblicate di fresco (*Biblioth. MSS. S. Michael. Venet. p.* 372. &c.), che potranno arrecar nuovi lumi a chi voglia scriverne più minutamente la Vita.

(1) Anecdot. Rom. Vol. III p. 425.

(2) Miscell. di varie Opere Ven. 1743. T. VII. p. 334.

(3) Bibl Sicul. Vol I. p 55. &c.

(4) Diss. Voss. T. I. p. 305. &c.

(5) Opuscoli Sicil. T. VII. p. 217.

qualche coſa. Ei nacque in Palermo da Arrigo Beccadelli l'anno 1394., e fatti i primi ſtudi in patria fu inviato circa il 1420. per pubblico ordine all'Univerſità di Bologna coll'annuo aſſegnamento di ſei oncie. Ivi afferma il Mongitore, ch' ei preſe la laurea nelle Leggi. E infatti da una delle Invettive del Valla contro il Fazio raccoglieſi, che il Panormita uſava di dirſi Dottore (1). Il Valla però nega coſtantemente, ch'egli aveſſe mai ricevuto tal grado d'onore. Ma baſta egli un tal teſtimonio a farcene fede? Quanto tempo ſi tratteneſſe Antonio in Bologna, non abbiamo indicio a conoſcerlo. La prima delle ſue lettere, che ſi hanno alle ſtampe, ci moſtra, ch' ei ſi offerſe al ſervigio del Duca di Milano Filippo Maria Viſconti; e queſti veramente lo accolſe, e ſe lo tenne in Corte con ſommo onore, e con lauto ſtipendio di 800. annui ſcudi d' oro, come ſi prova dal Dottor Saſſi (2) e dal Zeno. Il Giovio aggiugne (3), che il Panormita tenne ſcuola di Storia a quel Principe. Ei fu innoltre Profeſſore di Belle Lettere nell' Univerſità di Pavia, e il veggiam nominato negli Atti di quella Univerſità del 1430., benchè probabilmente ei ſoggiornaſſe allora in Milano. Il Zeno da una lettera del Filelfo al Panormita (4) dimoſtra infatti, che queſti era in Milano nel 1432. Al che io poſſo aggiugnere, ch' egli era certamente in Pavia nel 1433. quando giunſe colà Ciriaco d' Ancona; perciocchè lo Scalamonti nella vita di queſto celebre viaggiatore altrove citata afferma, che egli venuto nel detto anno in Pavia, ivi accompagnato dal Panormita vide il ſepolcro di S. Agoſtino, e quel di Boezio. E appunto in quell'anno troviamo negli Atti di quella Univerſità, che a' 29. di Marzo ei fu eletto a Profeſſor di Rettorica. Circa queſto tempo medeſimo egli ebbe l' onore della corona poetica per mano dell' Imperador Sigiſmondo, come pruova il Zeno coll' autorità del Fazio. E ciò fu probabilmente nel 1432. nel qual anno Sigiſmondo ſi trattenne più meſi in diverſe Città della Lombardia. In fatti il Valla, che non laſcia paſſar occaſione di mordere il ſuo avverſario, dice (5), che

il

(1) Oper. p. 630.

(2) Præf. ad Hiſt. Typogr. Mediol. p. 6.

(3) In Elog.

(4) L. II. Ep. IX.

(5) Oper. p. 630.

il Panormita ottenne da Guarnieri Castiglione, il quale dovea andarsene a Parma all' Imperador Sigismondo in nome del Duca di Milano, che il conducesse seco, affine di ottener con tal mezzo, come gli venne fatto, di esser coronato Poeta. Non è parimenti ben certo, quando egli passasse a Napoli. Ma lo stesso Zeno da un' altra lettera del Filelfo (1) raccoglie, ch' ei già vi era nel 1336. A me sembra assai verisimile, che quando il Re Alfonso nel 1435. fu condotto prigione a Milano, e vi riebbe tra poco la libertà, conosciuto il Panormita, seco il conducesse. E quanto a quest' epoca, un' Orazione dal Panormita recitata in nome ancora di un suo fratello al Re Alfonso, e di cui il Zeno recita un tratto, ce la rende ancor più probabile. In essa ei dice, che per 15. anni si è andato aggirando per le Università più famose d' Italia: *Papia enim, Placentia, Bononia, Patavium, nos ternis lustris his artibus disciplinisque deditos viderunt*. Or s' ei venne in Italia nel 1420. i tre lustri ci conducono appunto al 1435. Egli d' allora in poi seguillo costantemente in tutti i viaggi e in tutte le guerre, e fu carissimo a quel Sovrano, da cui ancora fu ascritto alla Nobiltà Napoletana e al Seggio di Nido, arricchito di beni e di una dilettevole Villa da lui detta Sisia, e onorato con ragguardevoli impieghi e con frequenti ambasciate. Di queste ci fanno testimonianza le diverse Orazioni, che ne abbiamo alle stampe, le quali ce lo mostrano Ambasciatore d' Alfonso a' Genovesi, a' Veneziani, all' Imperador Federigo III. e ad altri Principi. Morto il Re Alfonso l' anno 1458., nulla meno ei fu caro al Re Ferdinando di lui figliuolo e successore, a cui pure servì nell' impiego di Segretario e di Consigliere. Giunto finalmente all' età di 77. anni finì di vivere in Napoli a' 6. di Gennajo del 1471. (*)

(*) Dopo la pubblicazione di questo Tomo mi è riuscito di aver copia della rara edizione delle lettere del Panormita stampate in Venezia nel 1553. Da esse molte altre particolarità ho raccolte della Vita del loro Autore, delle quali io accennerò qui le più importanti. Egli ebbe a moglie Laura Arcelli Napoletana, e perciò a Francesco di lei fratello indirizzò la prima Parte delle Lettere stesse, che contien quelle da lui scritte, mentre era al servigio del Duca Filippo Maria Visconti. Era stato qualche tempo studiando in Bologna, e in Siena, e indi passò a Pavia, perciocchè egli giunto a questa Città scrive, che da quel-

(1) Ib. Ep. XXX.

LVIII. Sue opere.

LVIII. Intorno alle opere del Panormita io non ho che aggiugnere a ciò, che ne han detto i sopracitati Scrittori. I quattro libri de' detti e de' fatti del Re Alfonso, di cui abbiamo più edizioni, e che furono fin d'allora illustrati con giunte e con note da Enea Silvio Piccolomini, e l' Opuscolo intitolato: *Alphonsi Regis triumphus*, che va ad essi unito, e in cui descrive il solenne ingresso di Alfonso in Napoli a' 26. di Febbrajo del 1443. sono le opere Storiche, che ne abbiamo; e la prima, come afferma il Pontano (1), fu dal Re Alfonso ricompensata con un dono di mille scudi d'oro. Egli avea ancor preso a scriver la vita del Re Ferdinando successore di Alfonso, ma di questa nulla ci è pervenuto. Se ne hanno ancora cinque libri di lettere (a), alcune orazioni, e alcune Poesie Latine, oltre più altre, che si giacciono inedite. Fra queste ulti-

le altre due Città aspettava i suoi libri, (*Epist. p.* 38.) e a Pavia egli passò per consiglio dell' Arcivescovo di Milano Bartolommeo Capra da lui trovato in Genova, ove per non so quale occasione si era portato (*Ib. p.* 7.) In Pavia attese principalmente allo studio della Giurisprudenza (*Ib. p.* 38.), e da questa Città sono scritte per la più parte le lettere, che ne' primi quattro libri si leggono. Ma esse non han data, e son disposte senza alcun ordine, e perciò non se ne trae per la Storia quel vantaggio, che se ne potrebbe sperare. In una di quelle lettere ei parla a lungo della nobiltà della sua famiglia orionda da Bologna, e de' suoi illustri maggiori; e nomina principalmente Arrigo suo padre, che da Martino Re di Sicilia era stato onorato delle divise di Cancelliere (*Ib. p.* 47.) Nomina nella stessa lettera un' altra sua moglie detta per nome Filippa (*p.* 74.), che fu probabilmente la prima, ch' egli ebbe, mentre era in Lombardia; poichè colla Laura Arcelli già nominata egli vivea, quando stava nel Regno di Napoli. Parla di una sua Orazione detta a' Genovesi (*p.* 89), che è quella probabilmente, che si ha alle stampe, in cui gli esorta a guerreggiar contro i Turchi. Dopo le lettere vedesi nella mentovata edizione l' Orazione da me accennata al Re Alfonso: e il leggerla mi ha fatto conoscere, che le mie congetture intorno al tempo e al luogo, in cui Antonio la recitò, non erano ben fondate, perciocchè egli è evidente, che fu da lui recitata in Sicilia, ove ei si era recato per rivedere i suoi. Più altre circostanze intorno alla Vita del Panormita si potrebbono indi raccogliere, se il timore di non estendermi troppo in queste mie giunte non me ne ritenesse.

(a) Non vuolsi ommettere, che una Raccolta delle Epistole del Panormita col titolo *Antonii Panormitæ Epistolæ familiares & Campanæ* era già stata fatta in Napoli fin dal secolo XV., ma senza data d' anno. Di essa ragionano il P. Audifredi (*Catal. Rom. Edit. p.* 174.) e il Sig. D. Jacopo Morelli (*Bibl. Pinell. T. II.* p. 284.) Della Vita e delle Opere del Panormita veggasi ancora il Soria (*Storici Nap. T. I. p.* 72. &c.)

(1) De Liberalit.

ultime è l' opera in versi intitolàta *Hermaphroditus*, di cui si conservano pochi codici a penna in alcune Biblioteche; opera, che, se ottenne in que' tempi all' autore la fama di elegante Poeta, gli recò ancora la taccia di scrittor lascivo ed osceno (*a*). Poggio, che pur non era il più casto uomo del mondo, non potè a meno di non biasimarnelo; e abbiamo ancora le lettere, che intorno a ciò si scrisser l' un altro (1). Antonio da Ro dell' Ordine de' Minori scrisse contro quel libro una lunga invettiva, che si conserva manoscritta nell' Ambrosiana (2), e un certo Frate Mariano da Volterra Certosino compose contro il medesimo un lungo Poema, di cui avea copia a penna Apostolo Zeno. Da' pergami ancora si declamò contro questa Opera, e S. Bernardino da Siena, e Fra Roberto da Lecce, se crediamo al Valla (3), in Milano, in Bologna, in Ferrara la gittarono pubblicamente alle fiamme. Anzi egli aggiugne (4), che in Ferrara, mentre ivi era adunato il Concilio, e in presenza del Papa, e in Milano innanzi a un immenso popolo, il Panormita medesimo fu arso in effigie. Ma, come già abbiamo osservato, il Valla è testimonio troppo sospetto, e se dovessimo credere tutto ciò, ch' egli scrive contro del Panormita, non sarebbe mai stato al mondo l' uomo più scellerato; sì gravi sono i delitti, ch' egli gli appone nelle sue Invettive contro del Fazio, e ciò perchè il Fazio era amico del Panormita. Cotali invettive son veramente libelli infami, che presso i saggi non debbono aver forza o autorità alcuna. E deesi osservare a qualche scusa del Panormita, ch' egli stesso ebbe poi pentimento e rossore di aver pubblicata quell' opera, come pruova il Cardinal Querini, che ha data in luce parte di un Epigramma, in cui esprime questi suoi sentimenti (5) (*b*).

L' ami-

(*a*) *Si* può vedere l' esattta descrizione, che di uno de' codici dell' *Ermafrodito*, cioè di quel, che conservasi nella Laurenziana, ci ha data il Ch. Sig. Can. Bandini (*Catal. Cod. Latin. Bibl. Laurent. Vol. II p.* 106. *&c.*) il quale riporta i titoli di ciaschedun Epigramma. Ei ne ha anche pubblicate alcune Epistole inedite (*Vol. III. p. 606. &c.*)

(*b*) Anche in una lettera allo stesso Fra Antonio da Ro suo impugnatore, che MS. conservasi nella Biblioteca di S. Maria del Popolo in Roma, dichiara il Panormita il dispiacer che prova-

(1) Poggii Oper. p. 343. &c.

(2) Sax. Præf. ad Hist. Typog. Mediol. p. 6.

(3) Oper. p. 364.

(4) Ib. p. 543.

(5) Diarrib. ad Ep. Barbar. p. 60.

L' amicizia, ch' egli avea col Fazio, gli meritò da questo scrittore il magnifico elogio, che egli ce ne ha lasciato nel suo libro degli uomini illustri (1). Questo però potrebbe parer sospetto non men che le ingiurie del Valla. Io ne recherò perciò invece il giudizio di Paolo Cortese, scrittor dotto al tempo medesimo ed imparziale, che così ne dice (2): *In aliquo igitur numero fuit Antonius Panormita, homo doctus, & Juris bene peritus. Diligenter etiam satis loquutus est, & ut esset paullo politior, elegantiam sermonis Plautinam volebat imitari, sed ab eo aberat illa orationis integritas, ac sententiosa concinnitas: itaque sunt epistolæ ejus languidiores. Fuit tamen perargutus Poeta, & illis temporibus non contemptus: nam is primus versus ad mensuram quandam numerosumque sonum revocavit; antea enim fractis concisisque numeris parum admodum versus a plebejis rythmis differebant, quamquam ejus fere tota Poesis est obscena*. Più severo ancora è il giudizio, che ne ha dato il Giraldi, il quale, benchè confessi egli pure, che il Panormita è scrittor faceto e piacevole, non sol ne riprende le oscenità, ma ne scuopre i difetti per modo, che conchiude non doversi esso dire nè buon Poeta, nè buon Oratore (3). Deesi aggiugnere ciò, che altrove abbiamo avvertito, dell' Accademia da lui fondata in Napoli, e della sollecitudine da lui usata nel raccogliere libri, fino a vendere un podere, per comperare un codice della Storia di Livio.

LIX. Pandolfo Collenuccio.

LIX. Niuno di questi Scrittori avea intrapreso a scrivere una Storia generale di quel Regno, ma si eran ristretti a trattare de' Principi, a cui servivano. Pandolfo Collenuccio da Pesaro (*), benchè forastiere, e benchè lontano da Napoli, distese

va, per aver composta quell' Opera, dicendo fralle altre cose: *Neque Hermaphroditus cuiquam magis quam mihi ipsi odio est*.

(*) Io dubito, che quel Pandolfo Coldonese, di cui abbiamo alle stampe una curiosa operetta intitolata *Philotimo*, in cui s' introducono a ragionare la Berretta e la Testa, e vi sopraggiugne in terzo il Duca Ercole I di Ferrara, sia il medesimo, che Pandolfo Collenuccio. Nella Biblioteca dell' Haym (*Ediz. Milano 1773. T. II. p. 376.*) se ne cita l' edizione di Bergamo fatta nel [illegible]94. Ma una assai più antica ne ha questa Biblioteca Estense fatta in Venezia per Niccolò Zoppino nel 1518.

(1) Pag. 4.

(2) De Homin. doctis p. 28.

(3) De Poet. suor. Temp. Dial. I.

sè in compendio la Storia delle cose in quel Regno avvenute da' tempi più addietro fino a' suoi, e la indirizzò al Duca di Ferrara Ercole I., a cui tutte le sue opere furon da lui dedicate. Questo Principe era stato allevato in Napoli alla Corte di Alfonso; e perciò a ragione credette Pandolfo di offerirgli cosa, che gli dovesse riuscire gradita. Ei la scrisse in lingua Italiana, come dice il Giovio (1), perchè Ercole non sapea di Latino; proposizione, che mostrerem falsa altrove, ove diremo di qualche Commedia Latina da lui tradotta. Essa fu poscia volta in Latino, e più volte stampata in amendue le lingue. Lo stesso Giovio racconta, ch' egli ebbe la carica di Podestà nelle più illustri Città d' Italia, e che fu impiegato in molte ambasciate, nelle quali ottenne la fama di eloquente Oratore. Fralle altre una ne sostenne in nome del suddetto Ercole I. all' Imperador Massimiliano, e l' orazione da lui detta in quella occasione si ha alle stampe (2). L' attaccamento del Collenuccio a questo Duca ci rende probabile, ch' ei soggiornasse almeno per qualche tempo nella Corte di Ferrara, e perciò il Borsetti crede ancor verisimile (3), ch' ei fosse in quella Università Professore. Nel 1496. troviam, ch' egli era in Venezia (4) forse per qualche altra ambasciata. Sul finir de' suoi giorni ritirossi a Pesaro sua patria, ma non vi trovò la quiete, di cui forse si lusingava. Perciocchè l' anno 1500. essendo egli stato scoperto complice di un trattato di cedere quella Città al Duca Valentino, che in fatti se ne fece signore, Giovanni Sforza Signor di Pesaro dopo avergli data speranza di perdono, il fece strozzare in carcere, come narrano il Giovio e il Valeriano (5) (*). Oltre la Storia e l' Orazione accennata abbiam di lui un trattatò intorno alla vipera, una Apologia di Plinio contro Nicco-

(*) Il Ch. Sig. Annibale degli Abati Olivieri, che la morte ci ha tolto nello scorso anno 1780. mi ha gentilmente trasmessa la relazione della morte del Collenuccio da lui raccolta dagli autentici monumenti, che ha avuti sotto gli occhi. Avendo il Collenuccio una lite civile con altri due Gentiluomini di Pesaro, ottenne con una supplica al Duca Valentino un Decreto favorevole, e in quella supplica parlò aspramente e con soverchia libertà di Giovanni Sforza già Signore di Pesaro. Cacciato poscia il Valentino, e tornato lo Sforza a Pesaro,

(1) In Elog.
(2) Freher. Script. Rer. German. Vol. II.
(3) Hist. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 39.
(4) V. Agostini Scritt. Ven. T. I. p. 554.
(5) De Infelicit. Literat. p. 79.

colò Leoniceno, quattro Apologi, ossia Dialogi morali, e alcune Poesie Italiane. Il Giovio formando il carattere di Pandolfo dice, ch' egli era uomo di grande ingegno e di vastissima erudizione, ma che avido e impaziente di sapere ogni cosa, benchè fosse di professione Giureconsulto, non era eccellente in alcuna, e che troppo di leggieri facevasi a riprendere e a criticare le opere de' più famosi Scrittori in qualunque sorta di scienza. Diversamente però giudicavane Angiolo Poliziano, il quale nella prima delle due lettere, che abbiamo, a lui scritte (1), così gli dice: *Io mi maraviglio, come tu possi sì ben soddisfare a tanti e sì diversi impieghi. Tu regoli, ed amministri gli affari del tuo Principe colla più prudente cautela. Tu rispondi a chi ti consulta in modo, che pochi in ciò ti vanno innanzi. In verso e in prosa scrivi con tale eleganza, che appena sei inferiore ad alcuno. Ti volgi ancora alle più recondite scienze, e ne scopri qualche cosa ogni giorno sconosciuta a' medesimi Professori. E finalmente così bene dividi il tuo studio fra molte cose, che sembri tutto intento a una sola. Nè ti mancano le domestiche sollecitudini, che richieggon pensieri e fatiche non picciole, talchè sembra, che a dispetto della fortuna tu coltivi le Lettere*. Nella stessa lettera lo ringrazia il Poliziano dell' indice, che trasmesso gli avea, de' libri da lui trovati in Allemagna, e il prega a mandargli l' orazione ivi da lui recitata, che è quella probabilmente, che abbiamo accennata poc' anzi. Di lui ancora parla con molta lode Giovanni Pico della Mirandola

il Collenuccio, la cui lite pendeva ancora, scrisse da Ferrara allo *Sforza*, e si fece anche raccomandare dal Marchese di Mantova, e dal Fratello. Rispose lo Sforza a' 3. di Giugno del 1504. al Collenuccio, e a chi avealo raccomandato, con termini equivoci, e che sembravano dare speranza, ch' ei dovesse essere ben ricevuto. Ad essi affidato Pandolfo tornò a Pesaro, espose le sue ragioni allo Sforza, e insiem con esse la supplica da lui già data al Valentino, e il decreto favorevole ottenutone. Lo Sforza letta la supplica fece tosto chiuder prigione in Rocca Pandolfo, e a' 3. di Luglio del 1504. ne diè avviso a M. Bernardo Monaldi suo Oratore in Venezia, acciocchè ne avvertisse il Senato: e quindi agli 11. del mese e dell'anno stesso (non nel Decembre del 1505, come nella Vita del Diplovataccio ha scritto il medesimo Sig. Annibale) gli fece tagliar la testa. Il Sig. Annibale aveva copia di una disposizione, che potrebbe dirsi testamento, scritta dal Collenuccio per governo de' suoi figli, poco prima di morire; e nella sottoscrizione dice: *Scripta in loco & tempore de tribulatione & de angustia adì XI. Luglio* 1504.

(1) L. VII. Ep. XXXII. XXXV.

la, che lo dice dottissimo nella Giurisprudenza, e in ogni sorta di lettere perfettamente istruito, e accenna di essersi con lui trovato a Bologna (1), e un bell' elogio ce ne ha ancor lasciato il Giraldi (2). Questi lo dice uom versato in tutte le scienze, competitore di Niccolò Leoniceno, e poeta ancora non dispregevole; ne rammenta due Panegirici singolarmente in lode di Firenze il primo, il secondo di Lorenzo de' Medici; e riporta una lettera del Poliziano a Giovanni Pico, in cui racconta con quanto piacere ei l' udisse in Firenze recitare il primo di questi Panegirici, detto da Pandolfo, quando ivi fu Podestà.

LX. Altri Storici e Cronisti Napoletani.

LX. Potrebbe quì aver luogo Gioviano Pontano, di cui abbiamo sei libri intorno alla guerra, che Ferdinando I. Re di Napoli sostenne contro Giovanni Duca d' Angiò scritti con molta eleganza. Ma, poichè questo Scrittore più che per le sue Storie è celebre per le sue Poesie, ci riserberemo a parlar di lui trà' Poeti. Di Michele Ricci ancora, le cui Storie non furono pubblicate che al principio del secol seguente, ci riserbiamo a parlare, ove ragionerem di que' tempi. Giovanni Albino verso la fine di questo secolo scrisse egli pure le cose a' suoi tempi avvenute in quel Regno (3) *(a)*. Tristano Caraccioli nato circa il 1439., e morto verso il 1517. ci ha lasciati alcuni opuscoli Storici intorno al Regno di Napoli, come le Vite della Reina Giovanna I., di Sergiano Caraccioli gran Siniscalco, e di Giambatista Spinola Conte di Cariato, e gli opuscoli della varietà della fortuna, in cui ragiona delle diver-

(a) Di Giovanni Albino Scrittor certamente elegante e coltissimo, di cui il Sig. Napoli Signorelli si duole (*Vicende della Coltura nelle due Sicilie T. III. p. 256.*) ch' io appena abbia mentovato il nome, e il P. d' Afflitto troppo severamente mi accusa di non averne fatta parola (*Memor. degli Scritt. Napol. T. I. p. 164.*) si posson vedere più copiose e più esatte notizie presso questi due Scrittori, i quali annoverano gli onorevoli impieghi da lui sostenuti, e avvertono, ch' egli ebbe anche l' onore della corona poetica. Prima di essi avea anche di lui ragionato con esattezza il Sig. Francescantonio Soria (*Notizie degli Storici Napol. Tom. I. p. 5. &c.*) Questo Scrittor medesimo ragiona a lungo di Tristano Caraccioli, e ci dà il catalogo di altre opere, che ne son rimaste inedite (*Ivi p. 148. &c.*)

(1) In Astrol. L. II. C. IX.
(2) De Poet. suor. Temp. Dial. II.
(3) V. Tafuri Scritt. del Regno di Napol. T. II. P. II. p. 373. Mazzuch. Scritt. Ital. t. I. P. II. p. 334.

se vicende de' Principi, e di altri gran personaggi de' suoi tempi, e dell' Inquisizione introdotta nel Regno di Napoli, della Genealogia di Carlo I. e di Ferdinando Re d' Aragona, e de' pregi della Nobiltà Napoletana; libri tutti scritti in latino, e in istile assai colto. Essi sono stati pubblicati dal Muratori (1), il quale vi ha premesse le opportune notizie del loro autore. Al Muratori stesso dobbiamo i Giornali Napoletani dal 1266. fino al 1478. scritti nel dialetto di quel paese (2), e i brevi Annali del medesimo Regno dal 1197. fino al 1486. scritti in Italiano da due Lodovici da Ramo, il vecchio, e il giovane (3); e il rozzo Poema Italiano di Niccolò Ciminello della guerra dell' Aquila nel 1423. e 1424. e le Cronache della stessa Città di Niccolò da Borbona, e di Francesco d' Angeluccio da Bazzano, la prima dal 1364. fino al 1424. la seconda dall' anno 1436. al 1485. (4), e qualche altro opuscolo somigliante, di cui non giova il far più distinta menzione.

LXI. Antonio Ferrari Galateo.

LXI. Benchè non ce ne sia rimasta alcuna opera Storica, merita nondimeno di essere quì rammentato con lode Antonio Ferrari sopranomato Galateo, perchè nato in Galatona ne' Salentini presso Nardò. L' Abate Domenico de Angelis ne ha scritta con diligenza la vita (5), poscia ancor più esattamente il Signor Giambatista Pollidori (6), e finalmente oltre altri Scrittori Napoletani ne ha ragionato ancora il celebre Apostolo Zeno (7), e basterammi perciò il dirne sol brevemente. Antonio figliuol di Pietro Ferrari e di Giovanna di Alessandro, e nato nel 1444. dopo fatti i primi suoi studi in Nardò passò a Ferrara, ove sotto la direzione di Niccolò Leoniceno e di Girolamo Castelli voltosi alla Medicina ne prese solennemente la laurea. Recatosi poscia a Napoli fu in molta stima presso il Re Ferdinando I. e gli altri, che gli succederono, da' quali fu scelto a lor Medico, e fu non men caro per la sua erudizione al Sannazzaro, al Pontano, e agli altri uomini dotti, che in

(1) Script. Rer Ital. Vol. XXII. p. 1. &c.
(2) Ib. Vol. XXI. p. 1019 &c.
(3) Ib. Vol. XXIII. p. 210. &c.
(4) Antiquit. Ital. Vol. VI.
(5) Vite de' Letter. Salentini P. I. p. 34.
(6) Calogerà Racc. T. IX. p. 293.
(7) Diss. Voss. T. II. p. 283.

in gran copia fiorivano in quella Città (*a*). In Lecce, ove viſſe per alcuni anni, fondò egli pure un' Accademia a imitazione di quella, che il Panormita e il Pontano aveano formato in Napoli, e di cui egli ancora era membro. Il favore però de' Principi, e la ſtima de' dotti, di cui godeva, nol ſottraſſe agli incomodi della povertà, a' quali innoltre ſi aggiunſero e le malattie, ſingolarmente della podagra, a cui era ſoggetto, e le ſventure, che ſoſtener gli convenne in occaſion delle guerre, onde quel Regno fu travagliato, e più ancora la cattività, in cui cadde, preſo da' Corſari circa il 1504. e tenuto da eſſi per qualche tempo prigione. Morì in Lecce in età di 73. anni a' 22. di Novembre del 1517. Uomo d' ingegno e d' erudizione non ordinaria, unì in ſe ſteſſo gli ſtudi della Filoſofia, della Medicina, dell' Antichità, della Storia, della Poeſia. Abbiamo altrove veduto, quai ſaggi ci abbia egli laſciati del ſuo ſapere nelle quiſtioni Filoſofiche; e a ciò, che allora abbiam detto, deeſi aggiugnere il trattato *del naſcimento e della natura di tutte le coſe*, che eſſendoſi egli l' anno 1502. recato in Francia per trovare il ſuo Re Federigo, ivi ſcriſſe in lingua Franceſe, e che conſervaſi ancor manoſcritto in lingua Italiana in Taviano preſſo la famiglia de' Franchi Signora di quel luogo, come affermaſi dal Pollidori. Vuolſi ancora, ch' ei foſſe de' primi a formar Carte Geografiche e Idrografiche. Aggiunganſi tre lettere Latine date alla luce dal Tafuri (1), e molte

 Poe-

(*a*) Il Sig. D. Baldaſſarre Papadia di Lecce da me più altre volte lodato mi ha traſmeſſe alcune altre notizie intorno alla vita del Galateo da lui raccolte ſingolarmente da due Opuſcoli inediti di queſto illuſtre Scrittore, uno ſul *Pater Noſter*, l' altro intitolato *De inutilitate Litterarum ad Beliſarium Aquavivam*. Nel primo ei dice di eſſer diſceſo da' Preti Greci dotti nella lor lingua non meno che nella Latina. Nel ſecondo narra, con qual corteſia foſſe egli accolto in Roma dal Card. Giovanni de' Medici, che fu poi Leon X. e come egli gli moſtraſſe la ricca Biblioteca, che ivi aveva. Fa ancora in eſſo grandi elogi del Re di Napoli Alfonſo II. che dal Giannone ci ſi deſcrive come poco curante delle Lettere e de' Letterati (*Stor. Civ. di Nap. T III. Lib XXVIII C. XI.*) e afferma, che, benchè egli non foſſe molto verſato nella Letteratura, amava nondimeno e favoriva gli uomini dotti, e molti ne annovera, che da lui erano ſtati magnificamente premiati; e di ſe ſteſſo ancor dice, che aveane ricevuti elogi e beneficii, e che ſperava di riceverne ancor de' maggiori. Del Galateo ſi poſſono ancor vedere le copioſe notizie, che ci ha date il Signor Franceſcantonio Soria (*Storici Napol. T. I. p* 254.)

(1) Scritt. del Regno di Napol. Tom. III. P. IV. p. 385.

Poesie Latine e Italiane, delle quali però non so se alcuna abbia veduta la luce, e più altri opuscoli di diverso argomento inediti. Ma niun'opera ha ottenuta maggior fama ad Antonio che la descrizion Latina della Japigia, di cui abbiamo più edizioni, opera veramente dotta, scritta con eleganza, e piena d'erudizione, con cui egli va illustrando quanto appartiene alla Geografia, e alla Storia antica e moderna, naturale, e civile di quella Provincia. Di somigliante argomento è la descrizion di Gallipoli, che ad essa si aggiugne. Di altre opere da lui composte veggansi i sopracitati Scrittori, fra' quali il Pollidori parlando del racconto della guerra di Otranto del 1480., che l'anno 1583. fu pubblicata in lingua Italiana da Giammichele Marziano, come traduzione dell'originale Latino scritto dal Ferrari, mostra di dubitare, che tal opera fosse mai da questo autore composta *(a)*.

LXII. Storici Genovesi e Corsi.

LXII. Più scarso numero di Storici valorosi ritroviamo nelle altre Provincie d'Italia. Dopo i molti Scrittori di Cronache, che Genova avea avuti nel secolo XIII., niuno avea ancora pensato a continuare le loro fatiche. Giorgio Stella figliuol di Facino Cancelliere della Repubblica al principio di questo secolo si accinse a quest'opera dolendosi, come dice ei medesimo nella sua prefazione, che da oltre a cent'anni non avesse questa Città avuto Storico alcuno. Nel primo libro ei premette alcune ricerche sulla fondazione di Genova, e fa un breve compendio dell'antica Storia di essa; nel che s'ei non è sempre felice nelle sue congetture, mostra però erudizione e critica a que' tempi non ordinaria, singolarmente nel rigettare la popolar tradizione, che attribuisce a Giano la fondazione di quella Città. Quindi passa a continuare le antecedenti Cronache cominciando dal 1298., nel che ei giunse fin circa il 1410. Interrotto poscia il lavoro, anzi venuto a morte Giorgio verso il 1420. Giovanni di lui fratello continuò questa Storia fino al 1435. Storici amendue po-

(a) Par nondimeno, che su questo argomento scrivesse un'opuscolo il Galateo col titolo *de Capta Hydrunte*, perciocchè lo stesso Pollidori in certi suoi scritti veduti dal Sig. Ab. Gaetano Marini accenna, ch'egli indirizzollo con sua lettera ad Eleonora d'Aragona moglie di Ercole I. Duca di Ferrara, come mi ha avvertito il valoroso Sig. D. Michele Ardito Napoletano diligentissimo raccoglitore di tutte le opere del Galateo. Ma questa lettera nè esiste in questa Ducal Biblioteca, nè mi è avvenuto di trovarla nel Ducale Archivio Segreto.

poco felici quanto allo stile, ma assai degni di lode così per l' esattezza, come per l' imparzialità, con cui scrissero la loro Storia. Essa è stata pubblicata dal Muratori (1). Da lui pure abbiamo avuto la Storia di Genova dal 1488. fino al 1514. scritta in istile alquanto migliore da Bartolommeo Senarega (2), uomo adoperato a' suoi tempi dalla Repubblica in onorevoli commissioni e in frequenti ambasciate a diversi Sovrani; ma di cui non sappiamo fino a quando vivesse. Tragli Storici Genovesi si può annoverare ancora Bartolommeo Fazio, per la narrazion, che ne abbiamo, della famosa guerra di Chioggia. Ma di lui abbiam parlato poc' anzi. Antonio Galli Genovese egli pure, e Segretario del Magistrato di S. Giorgio verso la fine di questo secolo, ci ha lasciati tre opuscoli scritti essi ancora in Latino e non senza eleganza (3). Il primo descrive la guerra de' Genovesi contro gli Aragonesi nel 1466., il secondo le imprese de' medesimi dal 1476. al 1478., il terzo finalmente ci dà un' assai breve notizia della navigazion del Colombo. Alla Storia di Genova appartien parimenti l' opuscolo delle lodi della famiglia Doria composto circa il 1480. da Fra Adamo da Montaldo dell' Ordine di S. Agostino, pubblicato dal Muratori (4). Di questo scrittore, e di altre opere da lui composte, poche però delle quali si hanno in istampa, parla a lungo il P. Gandolfi (5), e ne cita alcune Orazioni, Poesie Latine, ed altri opuscoli. Ma ciò, che ne è alla luce, non è di tale eleganza, che c' invogli di veder pubblicato ciò, che è inedito. Quì deesi ancor rammentare la Storia di Corsica da' tempi de' Romani fino al 1506., scritta non molto elegantemente in Latino da Pietro Cherico di Aleria, che dall' Isola di Corsica, ond' era natio, vien detto Cirneo, col qual nome era anticamente appellata quell' Isola. Nella qual opera, s' ei cade in errori riguardo alle cose antiche, è degno però di fede, ove narra i fatti a' suoi tempi, o non molto prima, avvenuti. Nel quinto libro di questa sua Storia ei parla lungamente di se medesimo, e delle avverse vicende, a cui la sua povertà e l' altrui malizia lo espose; argomento, a dir vero, come ben riflette il Mu-

(1) Script. Rer. It. Vol. XVII. p. 947. &c.
(2) Ib. Vol. XXIV. p. 511. &c.
(3) Ib. Vol. XXIII. p. 243. &c.
(4) Ib. Vol. XXI. p. 1173. &c.
(5) De CC. Script. August.

Muratori (1) nella prefazione premessa a quest' opera da lui pubblicata da un codice della R. Biblioteca di Parigi, poco degno di Storia, e di cui perciò è inutile ch' io dica più oltre. Di questo scrittor medesimo ha il Muratori dato in luce (2) il racconto della guerra de' Veneziani contro Ercole I. Duca di Ferrara dal 1482. fino al 1484.

LXIII.
Jacopo Bracelli.

LXIII. Il più elegante fra gli Storici Genovesi di questo secolo fu Jacopo Bracelli natio di Sarzana, Dottore in amendue le Leggi, e dal suo saper sollevato alla carica di Cancelliere della Repubblica verso il 1431. Di lui, oltre gli Scrittor Genovesi, parlano Apostolo Zeno (3) e il C. Mazzuchelli (4). Questo secondo scrittore, dopo aver chiaramente provato, che il Bracelli era Cancelliere fin dal 1431., crede più verisimile, ch' ei fiorisse verso l' anno 1496., il che non può conciliarsi colla detta epoca già stabilita. L' argomento, ch' egli ne reca, si è, che Antonmaria figliuol di Jacopo vivea, secondo il P. Oldoini, verso il 1560. Ma converrebbe provare, che il P. Oldoini non avesse preso errore, e non avesse confusi insieme due Antonii Bracelli, amendue rammentati dallo stesso C. Mazzuchelli (5), uno che visse verso il 1470. e che fu forse figliuol dello Storico, l' altro verso il 1560. Jacopo certamente fiorì prima della metà del secolo XV., e ne fan pruova non solo la carica di Cancelliere da lui avuta verso il 1431., ma l' amicizia e la corrispondenza ch' egli ebbe con Francesco Barbaro, con Francesco Filelfo, con Poggio Fiorentino, con Ciriaco d' Ancona, di che vegansi le pruove addotte dal medesimo C. Mazzuchelli; e noi già abbiamo veduto, che nel viaggio, che nel 1433. fece Ciriaco a Genova, egli il nomina tra' più dotti uomini, che ivi allora viveano. Biondo Flavio ancora ne fa menzione tra quelli, che ivi a' suoi tempi fiorivano per sapere (6). Egli scrisse in cinque libri la Storia della guerra de' Genovesi contro Alfonso Re d' Aragona, cominciando dal 1412. e scendendo fino al 1444. Alla quale Storia, di cui si hanno più edizioni, suol andare congiunto un libro intorno a' celebri Genovesi, e la descrizione della Spiaggia Ligustica. Il P. Mabillon

(1) L. c. Vol. XXIV. p. 211 &c.
(2) Ib. Vol. XXI. p. 1191. &c.
(3) Diss. Voss. T. II. p. 266.
(4) Scritt. It. T. II. P. IV. p. 1963. &c.
(5) L. c. p. 1962.
(6) Ital. Illustr. Reg. I.

lon ne ha pubblicata ancora (1) una Relazione delle più illuſtri famiglie di Genova; e alcune Epiſtole innoltre e alcune Orazioni ſe ne accennano da' due ſuddetti Scrittori.

LXIV. Due ſoli Storici di qualche nome troviam negli Stati, che or formano in Italia il dominio della Real Caſa di Savoja. Il primo di eſſi è Antonio d'Aſti (a), che preſe a ſcrivere in verſi elegiaci la Storia della ſua patria. Egli pure avea intenzione, come raccogliam dal principio, di condurla fino a' ſuoi giorni, cioè fino alla metà del ſecolo XV., e forſe egli lo fece. Ma ciò che ne abbiamo, e che è ſtato pubblicato dal Muratori (2), non giunge che all' anno 1341. Tutto il primo libro, e parte ancor del ſecondo, da lui s' impiega nel ragionare di ſe ſteſſo; ed egli ci narra, che nacque nel 1412. in Villanuova nel territorio d'Aſti; che nel 1427. fu inviato dal padre alle ſcuole in Torino, ove iſtruito nella Gramatica e nella Rettorica, e poi da un certo Simone Tronzano nella Logica, paſsò nel 1429. a Pavia; che ivi ebbe a ſuoi maeſtri Maffeo Vegio e Lorenzo Valla, e fu raccolto in caſa da un Cittadino, perchè iſtruiſſe un ſuo figliuol nelle lettere; che nel 1431. la peſte il coſtrinſe a fuggir da Pavia, e che ritiratoſi a Genova tenne ivi pure ſcuola a molti di que' giovani, e ſi ſtrinſe in amicizia fra gli altri con Bartolommeo Guaſco, ch' era ivi Profeſſor di Gramatica; che la peſte il coſtrinſe a uſcire da Genova, e a portarſi a Savona, donde paſſato l'Appennino venne a Savigliano, e finalmente recatoſi in Aſti ad iſtanza di ſuo padre s' impiegò, ma ſol per un anno, ad inſegnar la Gramatica pubblicamente. Tutto queſto racconto non può, a dir vero, intereſſar molto chi legge. Ma eſſo nondimeno è ſcritto con una sì amabile ſincerità, benchè ſenza alcuna eleganza, che non ſi può leggere ſenza piacere. Le notizie poi, ch' ei ſegue a darci, di Aſti, ſon tratte per la più parte, com' egli ſteſſo il confeſſa, dalle più antiche Cronache altrove da noi mentovate; talchè poche ſon le notizie, delle quali a lui ſolo ſiam debitori. Più utile ſarebbe ſtata l' ultima parte di queſta poetica cronaca

LXIV. Storici degli Stati di Savoja: Antonio d'Aſti.

(a) Alcuni libri inediti di elegie di Antonio d' Aſti conſervanſi in un Codice in pergamena della Biblioteca pubblica di Grenoble (*Vernazza Vita di Benven. da Sangiorgio p. 62.*)

(1) Iter Italic. p. 227.

(2) Script. R. It. Vol. XIV. p. 1007. &c.

naca, in cui egli dovea narrare le cose a' suoi tempi avvenute. Ma essa, come ho detto, o non è stata dal suo autore composta, o è perita.

LXV. Benvenuto da Sangiorgio.

LXV. Assai più pregevole è l'altra Storia di una di quelle Provincie, cioè quella del Monferrato scritta da Benvenuto da Sangiorgio della nobilissima e antichissima Casa de' Conti di Biandrate. Abbiam veduto parlando di Bernardino Corio, ch'ei fu uno de' primi a corredar la sua Storia di monumenti e di carte tratte da' pubblici archivi. Ma prima ancora di lui ottenne Benvenuto tal lode, perciocchè egli cominciò la sua Storia a' tempi di Guglielmo VIII. Marchese di Monferrato, a cui dedicolla, e il quale morì nel 1483. Continuolla però Benvenuto fino al 1490. e benchè ei vivesse ancora più anni dopo, non sappiamo, se si avanzasse in essa più oltre. Ei ne fece prima un compendio latino, che fu stampato due volte nel 1510., e nel 1521. Quindi più ampiamente ne stese la Storia in lingua Italiana, e questa non fu stampata che nel 1639., e poscia pubblicata di nuovo dal Muratori (1). Egli vi ha premesse le notizie, che di questo Autore ci han date il Cotta, il Rossotti, il Chiesa, ed altri Scrittori, i quali accennano la dignità di Presidente del Senato, a cui egli fu sollevato in Casale, la Reggenza dello Stato, e la tutela de' giovani Principi a lui affidata dopo la morte del Marchese Bonifacio, e le ambasciate da lui sostenute al Pontefice Alessandro VI., e all' Imperador Massimiliano I. Nondimeno uno Storico sì illustre meriterebbe di avere chi più stesamente e più esattamente ne sponesse la vita (*). La Storia da lui lasciataci, benchè non sia mancante di errori e di favole (e come era possibile di non cadervi fra tante tenebre?) ciò non ostante è forse la più utile e la più interessante tra quelle di questo secolo, atteso il gran numero di bei do-

(*) Il Chiarissimo Signor Barone Giuseppe Vernazza nella bella ed esattissima Vita di Benvenuto da San Giorgio da lui premessa alla nuova edizione della Cronaca del Monferrato pubblicata in Torino nel 1780. ha con ottime ragioni mostrato, che la detta Cronaca fu da lui scritta in principio del secolo XVI., e innoltre ch'egli scrisse la Cronaca Italiana prima che la Latina, contra ciò, ch'io seguendo il Muratori ed altri aveva opinato.

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XXIII. p. 307.

documenti, ch' egli vi ha inseriti; ed ella ci pruova ancora l'erudizione e lo studio del suo autore ne' moltissimi Scrittori, ch' ei va citando, e ch' ei mostra di aver consultati. Se ne ha ancora un' Orazione alle stampe da lui detta ad Alessandro VI. nel 1493. in occasione d' una sua ambasciata, e un opuscolo inedito intorno all' origine della sua illustre famiglia (*).

LXVI. Storici Mantovani.

LXVI. Due Storici ancora ebbe Mantova, che han veduta la luce, Buonamente Aliprandi, e il celebre Platina. Il primo Mantovano di patria, ma, come pruova l' eruditissimo Conte Giulini (1), oriondo di Monza, al principio di questo secolo scrisse la Storia della sua patria in terza rima fino al 1414. opera, a cui poco dee la Poesia, e poco ancora la Storia, poichè lo stile ne è rozzo, e moltissime sono le favole, di cui l' ha imbrattata, e ne abbiam veduta altrove una pruova nel ragionar di Sordello. Migliore e più esatto è il racconto, che ci fa de' suoi tempi; e perciò il Muratori l' ha creduta degna di ve-

(*) Un' altra operetta di Benvenuto da S. Giorgio finora non conosciuta da alcuno, stampata in Basilea nel 1519. da Andrea Cratandro, mi ha additata il Ch. Sig. D. Jacopo Morelli, che ne ha copia. Ella è intitolata: *De Origine Guelphorum & Gibellinorum, quibus olim Germania, nunc Italia exardet, libellus eruditus, in quo ostenditur, quantum hac in re clarissimi Scriptores, Bartolus, Panormitanus, Blondus, Platina, & Georgius Merula Alexandrinus, a veritate aberraverint*. Benvenuto la dedica a Guglielmo VIII. Marchese di Monferrato, e racconta di aver composto quel libro all' occasione, che stando in Colonia Ambasciadore del Marchese di lui padre all' Imperatore Massimiliano I., Marcoaldo Breysach Segretario di Cesare gli avea dato a leggere ciò, che intorno all' origine di quelle fazioni avea scritto Ottone da Frisinga. „ Oltre poi l' Orazione ad Alessandro VI. quì rammentata, due altre Orazioni di Benvenuto da Sangiorgio rammenta il Ch. Ab. Gaetano Marini, una detta in Ferrara l' anno 1493. nella morte della Duchessa Eleonora d' Aragona moglie del Duca Ercole I., l' altra all' Imperatore Massimiliano detta in Ispruch l' anno 1494. in nome del Marchese di Monferrato, stampate amendue circa il tempo medesimo (*Degli Archiatri Pontif. T. II. p. 226.*) „

Prima ancor del Sangiorgio cominciò a far uso de' documenti nella Storia Goffredo della Chiesa di antica e nobil famiglia di Saluzzo in Piemonte, che una Cronaca della sua patria ben corredata di tai monumenti scrisse giugnendo in essa fino al 1419. Di lui ragionano gli Autori delle Biblioteche degli Scrittori Piemontesi, e singolarmente il Sig. Collaterale Gaetano Giacinto Loya Torinese (*Piemontesi Ill. T. IV. p. 60.*). Ma la Cronaca da lui composta, benchè citata da' migliori Storici di quelle Provincie, non ha avuto l' onore della pubblica luce, e solo se ne conservano alcune copie a penna, una delle quali è presso il sopralodato Sig. Baron Vernazza.

(1) Continuaz. delle Memor. Milan. P. III. p. 237.

venire almeno in parte alla pubblica luce (1). Il Platina, che verso la fine del secolo scrisse più ampiamente in Latino la Storia della stessa Città fino al 1464., attinse per sua sventura a questa fonte; e ne trasse le favole singolarmente intorno al mentovato Sordello, che altrove abbiam confutate. Poco egli ha de' tempi più antichi, e ciò, che ne dice, appena merita d' esser letto. Ma ne' tempi a lui più vicini è scrittor saggio non men che elegante, benchè alcuni il taccino di soverchia parzialità pe' Gonzaghi. Nè è a maravigliarne, poichè egli la dedicò al Cardinal Francesco Gonzaga suo gran protettore. Il Lambecio prima di ogni altro la diede alla luce in Vienna l' anno 1675. e ne illustrò il primo libro con ampie note. Ella è poi stata di nuovo pubblicata dal Muratori (2). Ma dell' autore di essa abbiam già in questo tomo medesimo parlato a lungo. Ad essi dee aggiugnersi Paolo Attavanti; di cui diremo più a lungo nel parlar de' Sacri Oratori. Egli ancora scrisse una Storia di Mantova e de' Gonzaghi. Ma ella non è mai stata pubblicata. Qualche altro Storico Mantovano, che non ha mai veduta la luce, si accenna dal Ch. Ab. Bettinelli (3).

LXVII. Storici Piacentini.

LXVII. Piacenza avea nello scorso secolo avuti due diligenti Storici, Pietro da Ripalta, e Giovanni de' Mussi, de' quali a suo luogo abbiam ragionato. Due ne ebbe in questo secolo ancora, Antonio da Ripalta, e Alberto di lui figliuolo. Il primo continuò la Storia della sua patria dal 1401. fino al 1463., nel qual anno finì di vivere. Alberto la proseguì fino al 1484. il qual forse fu l' ultimo della sua vita. Anzi l' eruditissimo Proposto Poggiali (4) osserva, che, benchè Alberto si valesse delle memorie da suo padre distese, ei però scrisse seguitamente tutta la Storia, e che oltre ciò un' intiera Cronaca di Piacenza dalla prima origine della Città fino a' suoi tempi fu da lui compilata, di cui più copie a penna conservansi nella stessa Città. Di amendue questi Scrittori troviam molte notizie nelle lor medesime Cronache, che sono state, cominciando dal 1401., pubblicate dal Muratori (5), il quale ha in breve raccolto nella prefazione ad esse premessa ciò, che concerne la-

lo-

(1) Antiquit. Ital. Vol. V. pag. 39.
(2) Script. Rer. Ital. Vol. XX. p. 611. &c.
(3) Delle Lettere, e delle Arti Mantov.
(4) Stor. di Piacenza T. VIII. p. 89.
(5) L. c. Vol XX. p. 867. &c.

loro vita e le loro vicende. Io osserverò solamente, che Alberto parlando della morte di Antonio suo padre gli fa un magnifico elogio, dicendolo uomo di sperienza, di senno, di prudenza grandissima, scrittore elegante di storia, di poesia, di lettere, e continuamente occupato o negli studi o nell' esercizio delle opere di Cristiana pietà (1), e che lo stesso Alberto narra di se medesimo, di aver apprese le Scienze nelle Università di Pavia, di Bologna, di Torino, e presa la laurea Legale in Piacenza nel 1465. (2). Amendue ancora furono incaricati dalle lor patrie di onorevoli ambasciate e abbiamo altrove veduto, che Alberto fu uno de' difensori de' privilegi di essa intorno al conferire la laurea. La loro Cronaca è più pregevole per l' esattezza de' fatti, che per l' eleganza dello stile, il che pur dee dirsi del Diario di Parma dal 1477. fino al 1482. pubblicato dal medesimo Muratori (3), il quale sospetta, che ne sia autore Jacopo Caviceo, di cui si ha memoria, che a questi tempi scrivesse qualche opera di tale argomento. Modena non ebbe in questo secolo scrittore alcuno di Storia. Ebbevi nondimeno, chi continuò a tesserne gli Annali, che venuti poi alle mani di Alessandro Tassoni, nato nel 1488. e diverso dal celebre Poeta di questo nome, furon da lui ridotti in un corpo solo, e son que' medesimi, che dal Muratori sono stati dati alla luce (4).

LXVIII. Diversi Storici e Cronisti dello Stato Ecclesiastico.

LXVIII. Ci resta a dire per ultimo delle Città, onde al presente è composto lo stato Pontificio. Gli Scrittori della Storia de' Romani Pontefici possono ancora considerarsi come Scrittori della Storia di Roma, e noi gli abbiam già nominati trattando degli studi sagri. Quì debbon ancora aggiungersi il Diario Romano di Antonio di Pietro dal 1404. fino al 1417. scritto semplicemente in Latino (5), e la *Mesticanza*, ossia le Miscellanee di Paolo di Lelio Petroni, che sono in somma la Storia di Roma dal 1433. fino all' anno 1446. scritta in lingua Italiana (6), il Diario Italiano dall' anno 1481. al 1492. scritto da un Anonimo (7), e l' altro Diario di Stefano Infessura parte Italiano e parte Latino dal 1294. fino agli ultimi anni del

(1) Ib. p. 912.
(2) Ib. p. 896. 909. 913. &c.
(3) Ib. Vol. XXII. p. 245.
(4) Ib. Vol. XI. p. 51. &c.
(5) Ib. Vol. XIV. p. 969.
(6) Ib. p. 1003.
(7) Ib. Vol. III. P. II. p. 1069.

del secolo XV. (1), e finalmente il Diario dal 1472. al 1484. scritto da Jacopo da Volterra (2) (a), il quale e per lo stile, con cui è disteso, e per l' esattezza, con cui vi si narrano i fatti, è di gran lunga migliore de' precedenti. L' autore fu per più anni Segretario del Cardinale Ammanati, poi di diversi Pontefici, e si posson intorno a lui e ad altre opere da lui composte vedere più ampie notizie presso il Muratori (3), e presso Apostolo Zeno (4), e presso Monf. Buonamici, il quale ha ancor pubblicata una breve orazione da lui detta a' suoi colleghi, quando fu fatto Segretario Pontificio da Sisto IV. (5); e un' altra orazione per una controversia trai Segretari e gli Avvocati Concistoriali ne è stata inserita negli Aneddoti Romani (6). Girolamo da Forlì dell' Ordine de' Predicatori scrisse gli Annali della patria dal 1367. fino al 1433. verso il qual tempo sembra ch' ei finisse di vivere, di che veggasi il Muratori, che prima d' ogni altro gli ha pubblicati (7), e il Zeno (8). Guernieri Berni da Gubbio scrisse al tempo medesimo in lingua Italiana gli Annali della sua patria dal 1350. fino al 1472. (9); Tobia dal Borgo Veronese continuò la Cronaca della famiglia de' Malatesta cominciata nel secolo precedente da Marco Battaglia (10); e fu ancora autore di Orazioni, di Epistole, di Poesie diverse (11). Un Diario Ferrarese scritto in assai rozzo dialetto Italiano, ma assai minuto ed esatto dal 1409. fino al 1502. è stato pubblicato dal Muratori (12). Nello stesso argomento si esercitò Fra Giovanni da Ferrara dell' Ordine de' Minori, il quale scrisse in Latino la Storia della Casa d' Este dall' origin di essa fino a' suoi tempi, e dedicolla al Duca Borso. Ma il Muratori troncandone saggiamente ciò, che appartiene a' tempi più antichi, ove egli non narra cose, che non siano

(a) Di Jacopo da Volterra, che fu della famiglia Gherardi, nuove notizie ci ha date il Sig. Ab. Marini (*Degli Archiatri Pontif. T. I. p.* 235. *&c*) che ricorda ancora un Registro di Lettere da lui scritte, e ne riferisce alcuni versi.

(1) Ib. p. 1109.
(2) Ib. Vol. XXIII. p. 83.
(3) Ib.
(4) Diss. Voss. T. I. p. 352. &c.
(5) De Cl. Pontif. Epist. Script. p. 206.
(6) Vol. I. p. 117.
(7) Vol. XIX. p. 871.
(8) L. c. T. II. p. 212.
(9) Script. Rer. Ital. Vol. XXI. p. 919.
(10) Calogerà Racc. d'Opusc. T. XLIV.
(11) V. Mazzucchelli Scritt. Ital. T. II. P. III. p. 1762. &c.
(12) Script. R. It. Vol. XXIV. p. 171 &c.

no o favolose, o già note, ne ha pubblicata sol quella parte, che serve di continuazione agli Annali del Delaito dal 1409. fino al 1454. (1) Di Pellegrino Prisciani, che molto si affaticò intorno alla Storia di Ferrara, direm nel secol seguente. La Storia di Ravenna ancora fu assai bene illustrata da Desiderio Spreti, di cui abbiamo tre libri, *de amplitudine, vastatione, & instauratione Civitatis Ravennæ* più volte stampati. Ei fiorì verso la metà del secolo, e più ampie notizie se ne posson vedere presso il P. Abate Ginanni (2) il quale osserva a ragione, che lo Spreti fu il primo tra' Ravennati a raccogliere e a pubblicare le antiche Iscrizioni di quella Citta.

LXIX. Bologna tralle Città dello Stato Ecclesiastico fu la più copiosa di Storici, o a dir meglio di Annalisti. Matteo Griffoni nato nel 1351. adoperato da' Bolognesi in cariche e in ambasciate di molto onore, e sempre a lor caro, trattine pochi mesi, in cui fu costretto ad andarsene in esilio, e morto poi nel 1426., scrisse in lingua Latina gli Annali della sua patria, che giungono dal 1109. fino al 1428., avendovi qualche cosa aggiunta un anonimo continuatore. Brevi son questi Annali, e scritti senza eleganza, ma assai pregevole ne è l' esattezza e l' imparzialità, con cui sono distesi. Il Muratori, da cui gli abbiamo avuti (3), vi ha premesse più minute notizie intorno alla vita dell' autore. Dal Muratori stesso abbiamo avuta innoltre una più ampia Cronaca Italiana della stessa Città (4), scritta in gran parte da Frate Bartolommeo della Pugliola dell' Ordine de' Minori, e tratta per lo più da una più antica di Jacopo Bianchini, e poscia da più altri continuata fino al 1471. Fra Girolamo Borselli, ossia degli Albertucci, Bolognese dell' Ordine de' Predicatori, scrisse egli ancora in rozzo stile Latino gli Annali della sua patria fino al 1497. i quali sono stati dati alla luce dal medesimo Muratori (5) ommettendone però ciò, che precede al 1418. Nella prefazione ad essi premessa ei ci dà alcune notizie intorno al loro autore; e ad altre opere, che da lui si dicon composte, ma or più non si trovano. Giovanni Garzoni Nobile Bolognese, Professore in quella Università, onora-

LXIX. Storici Bolognesi.

(1) Ib. Vol XX. p. 439. &c.
(2) Scritt. Ravenn. T. II. p. 378. &c.
(3) L. c. Vol. XVIII. p. 103.
(4) Ib. p. 239.
(5) Ib. Vol. XXIII. p. 865.

rato in patria di ragguardevoli cariche, e morto nel 1506. ci ha lasciato un Latino Opuscolo in lode di Bologna, intitolato *de Dignitate Urbis Bononiæ*, di cui deesi la pubblicazione allo stesso Muratori (1). Questa però non è che una picciola parte delle molte opere da lui composte. Uomo di universale vastissima erudizione, appena vi ebbe parte alcuna di grave o amena Letteratura, che da lui non fosse illustrata scrivendo. Il catalogo delle molte opere da lui composte, parecchie delle quali si hanno alle stampe, si può vedere presso gli Scrittor Bolognesi (*a*). Quì finalmente dobbiamo ancor far menzione e di Benedetto Morando, del quale abbiamo rammentata più volte un' Orazione detta innanzi al Pontefice Sisto IV. in lode di Bologna, e di Niccolò Burzio Parmigiano, di cui insieme con altre Poesie Latine alcune ne abbiamo in lode della stessa Città, ove egli fece lungo soggiorno (2).

LXX. Scrittori di Storia di diversi argomenti: Bernardo Accolti.

LXX. Tutti questi scrittori si occuparono intorno alla Storia d'Italia, la qual veramente diede ampio e copioso argomento di scrivere. Altri scrisser le vite di alcuni de' celebri Generali, che in questo secolo ebber gran nome. Così il Platina scrisse la vita di Neri Capponi (3), Giannantonio Campano, di cui direm tra' Poeti, quella di Braccio Perugino (4), Pier Candido Decembrio quella di Niccolò Piccinino (5), e così altri di altri. V'ebbe ancora, chi si fece a narrar solamente qualche particolar fatto d'armi; de' quali e d'altri più minuti scrittori lascio di ragionare, per isfuggire una soverchia lun-

(*a*) Il Sig. Conte Fantuzzi ci ha date esatte notizie della Vita e delle Opere del Garzoni, valendosi singolarmente quanto alla Vita di quella, che con molta eleganza e con uguale accuratezza ne ha scritta il Ch. P. Vincenzo Fassini dell' Ordine de' Predicatori Professore nell' Università di Pisa sotto il nome di Dionigi Sandelli. Essa dovea precedere all' edizione, che ei meditava di fare, di molte delle lettere del Garzoni; ma è poi stata separatamente stampata nel 1781. in Brescia. Egli ha osservato, che il Garzoni non morì nel 1506, come io seguendo la maggior parte degli Scrittori avea asserito; ma nel 1505. (*Script. Bologn. T. IV. p.* 78.) Presso lo stesso Scrittore si posson anche vedere più esatte notizie della Vita e dell' Opere di Matteo Griffoni (*Ivi T. IV p.* 297.) e di Girolamo Albertucci de' Borselli e di Bartolommeo della Pugliola (*Ivi T. I. p.* 156. *T. VII. p.* 138.).

(1) Ib. Vol XXI. p. 1141.

(2) Mazzuch. Scritt. Ital. T. II. P. IV. p. 2449.

(3) Script. Rer. Ital. Vol. XX. p. 480.

(4) Ib. Vol XIX. p 431.

(5) Ib. Vol. XX. p 1047.

lunghezza. Ma a guisa di un fiume, che per soverchia pienezza non può tenersi racchiuso nelle natie sue sponde, e fuor trabocca e si sparge per le vicine campagne, così gli ingegni Italiani di questo secolo, quasi non avessero entro la loro patria bastevol materia ad esercitarsi scrivendo, scorsero ancora ad altre Provincie, ed illustraron la gloria de' Regni stranieri. La guerra, che quattro secoli prima era stata da' *Cristiani* intrapresa sotto la condotta di Goffredo da Buglione, per togliere Terra Santa dalle mani degli Infedeli, fu elegantemente scritta in Latino in quattro libri da Benedetto Accolti Aretino fratello del celebre Francesco, di cui tra' più famosi Giureconsulti abbiam fatta menzione. Di lui dopo altri ha diligentemente trattato il C. Mazzuchelli (1), traendo ogni cosa da autentici monumenti e da scrittori contemporanei. Ei nacque in Arezzo nel 1415., e dopo aver coltivati gli studi Legali in Firenze e in Bologna, in questa seconda Città ne prese la laurea. Tornato poscia a Firenze fu ivi pubblico Professore di Leggi, nel quale impiego il troviamo nel 1451., ed egli si conciliò per tal modo l'amore e la stima de' Fiorentini, che aggregato da questi alla loro Cittadinanza fu poi anche nel 1459. dopo la morte di Poggio eletto Cancelliere di quella Repubblica. Questa onorevol carica fu da lui sostenuta con lode fino al 1466., in cui finì di vivere. Benchè egli avesse coltivata per molti anni la scienza Legale, abbandonolla poi nondimeno, annojato dalle cavillazioni de' Giureconsulti. Quindi trattine alcuni Consulti sparsi in diverse Raccolte, appena vi ha di lui in tal genere cosa alcuna alle stampe. La Storia della guerra Sacra mentovata poc'anzi fu avuta allora in gran pregio, e se ne posson vedere gli elogi ne' molti scrittori citati dal C. Mazzuchelli. Ma dappoichè la critica ha rischiarate meglio le cose, vi si sono scoperti più falli, i quali però più che all' autore attribuir si debbono al secolo, in cui egli visse. Ne abbiamo ancora un Dialogo Latino *De præstantia virorum sui ævi* pubblicato la prima volta in Parma nel 1689., e poscia più altre volte, nel quale ei prende a provare, che gli uomini de' suoi tempi non erano in alcuna sorte di lode in-

(1) Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 59. &c.

inferiori agli antichi, e molto singolarmente ragiona di Cosimo de' Medici. Amendue queste opere sono state da alcuni attribuite per errore al Cardinale Benedetto Accolti nipote di quello, di cui scriviamo. Altre opere da lui composte, ma o smarrite, o non ancor pubblicate, si annoverano dal Conte Mazzuchelli.

LXXI. Niccolò Sagundino.

LXXI. Io non farò che accennare Niccolò Sagundino natìo di Negroponte (*), sì perchè egli fu di patria straniero, benchè in certa guisa adottato da' Veneziani; sì perchè di lui ha parlato con grande esattezza il Ch. Apostolo Zeno (1) (a). Venuto coll'Imperador Greco a Ferrara e a Firenze in occasion del Concilio, servì a que' PP. d'interprete, uomo dottissimo, com' egli era, in amendue le lingue. Dopo il Concilio passato a Venezia vi fu onorato della carica di Ducal Segretario; e ivi perciò fissò egli la sua dimora, e tutta vi condusse da Negroponte la sua famiglia. Un viaggio, ch'egli intraprese verso la patria, gli fu fatale; perciocchè ei si vide rapir sotto gli occhi dall'onde la moglie, due figli e una figlia, e ingojarsi ogni suo avere, ed egli stesso cogli altri suoi figli a grande stento campò la vita. Questo naufragio fu da lui medesimo vivamente descritto in una sua lettera al Card. Bessarione, che è stata non ha molto stampata insiem con un'altra, che Pietro Perleone da Rimini gli scrisse per confortarlo (2). Ivi però è corso error nella data, che è de' 21. d'Agosto del 1462. mentre il Zeno avverte, che nel codice da lui veduto si legge 1460. La Repubblica Veneta a sollievo di sì grave sventura gli fece

(*) Avrebbe egli mai creduto Niccolò Sagundino natìo di Negroponte di divenire Spagnuolo di nascita? E pure tale vuol farcelo credere il Sig. Ab. Lampillas (Sag. P. II. T. I. p. 129. N.) che lo suppone natìo di Sagunto, Città da tanti secoli addietro distrutta. Ma forse ne reca egli qualche pruova? No certo. Egli l'afferma; e perchè non dobbiamo noi crederglielo? „ Non è però stato il Sig. Ab. Lampillas il primo ad affermare, che Niccolò Sagundino fosse da Sagonto. L'Hody prima di lui avea affermato, ch' egli era bensì Greco, ma oriondo da Sagonto (*De Graecis Illustr.* p. 181.): Ma ei pure non si compiace di recarcene pruova alcuna.

(a Alcune altre notizie intorno a Niccolò Sagundino si posson vedere nella bell'Opera del Sig. Ab. Gaetano Marini (*Degli Archiatri Pontif.* T. I. p. 201. &c. T. II. p. 136.).

(1) Diss. Voss. T. I p. 333.
(2) Miscell. di Varie Operette T. II. p. 1. &c.

fece contare 600. Ducati, lo rimise nella carica di Segretario, a cui avea rinunciato, coll'annuo stipendio di 200. Ducati, e provvide d' impiego anche un tenero figlio, che gli era rimasto. Passò poi al servigio di Pio II. e dopo aver con lui fatti diversi viaggi morì in Roma a' 23. di Marzo del 1463. Il Zeno ci ha dato un diligente catalogo di tutte le opere del Sagundino, che sono Epistole, traduzioni dal Greco, e opuscoli di diversi argomenti, fra' quali io rammenterò solo, perchè appartiene a questo luogo, la genealogia de' Principi Turchi, che si ha alle stampe, in cui descrive ancora l'ultimo assedio e l'espugnazione di Costantinopoli.

LXXII. Antonio Bonfini, Filippo Buonaccorsi &c.

LXXII. Le rivoluzioni nell' Allemagna e nell' Ungheria e nelle vicine provincie in questo secolo avvenute furon parimenti l'oggetto delle fatiche di molti scrittori Italiani. Già abbiamo accennate le opere, che su ciò scrissero il Pontefice Pio II., Galeotto Marzio, ed altri. Antonio Bonfini natio di Ascoli nella Marca, dopo essere stato per alcuni anni Professore di belle Lettere in Recanati, chiamato da Mattia Corvino Re d'Ungheria alla sua Corte nel 1484., ivi stette più anni coll' impiego di Maestro della Regina Beatrice d'Aragona, e ricevette non ordinari onori sì dallo stesso Mattia, che da Ladislao succedutogli nel 1490., da cui fu ancora aggregato alla Nobiltà Palatina, e onorato delle Reali insegne. Morì nel 1502. in età di 75. anni, e lasciò tre Decadi di Storia d'Ungheria fino al 1494. da lui scritte con molta eleganza, e che furon poscia stampate nel 1543. Più altre edizioni ne furon poi fatte, delle quali si può vedere il catalogo presso il C. Mazzuchelli (1), che più altre notizie ancora potrà somministrare intorno al Bonfini, e ad altre opere da lui composte, e principalmente intorno alle traduzioni, ch'ei ci diede di Greco in Latino delle opere di Filostrato, di Ermogene, e di Erodiano. Ei fu fratello di quel Matteo Bonfini Ascolano (*), di cui si han-

(*) Di Matteo Bonfini, e delle opere da lui pubblicate, e di altre, che più non si trovano, ci ha date minute e diligenti notizie il Ch. Sig. Ab. Gianfrancesco Lancelloti (*Memor. di Angelo Colucci p.* 107.). Egli era nato circa il 1441. Fu prima Professor d' Eloquenza in Roma; poi Segretario di varii Principi, e anche del Comune della sua patria, ove innoltre tenne pubblica scuola, il che pur fece in Foligno e in Fano.

(1) Scritt. Ital. T. II. P. III. p. 1621. ec.

hanno alle ſtampe alcune annotazioni ſulla Poeſia d'Orazio, e qualche operetta gramaticale. Giovanni Garzoni da noi nominato poc'anzi ſcriſſe due libri in Latino delle coſe della Saſſonia, della Turingia e di altri circoſtanti Paeſi, che furon poſcia ſtampati in Baſilea nel 1518., e la vita di Federigo Langravio di Turingia, che venne a luce in Francfort nel 1580. E più altri ſcrittori di ſomigliante argomento potrebbon quì aver luogo. Ma a sfuggire lunghezza, baſti il dire di un ſolo, che per le varie vicende, a cui fu ſoggetto, e per la moltiplice erudizione, di cui fu adorno, è degno di più diſtinta menzione. Egli è Filippo Buonaccorſi, detto comunemente Callimaco Eſperiente, intorno a cui però è inutile il far nuove ricerche, dopo l'eſattiſſimo articolo, che ce ne ha dato il Zeno (1), da cui io non farò che traſcegliere le più importanti notizie. Era egli oriondo da Venezia, ma nato in S. Gimignano in Toſcana a' 2. di Maggio del 1437. da Pietro della nobil famiglia de' Buonaccorſi. Trasferitoſi in età giovanile a Roma fu uno de' fondatori dell'Accademia Romana, le cui leggi ſeguendo cambiò il cognome di Buonaccorſi in quel di Callimaco per le ragioni, che preſſo il Zeno ſi poſſon vedere, e vi aggiunſe poi il ſoprannome d'Eſperiente, alludendo alle ſue diverſe vicende, che gli avean fatta conſeguire una eſperienza non ordinaria. La tempeſta da noi altrove narrata, che ſi ſollevò contro quell'Accademia, involſe lui ancora; e Callimaco fu avuto in ſoſpetto di aver tramata congiura contro il Pontefice Paolo II. Il Platina nel farne il racconto cel deſcrive come uomo, a cui mancavano e forze, e ſenno, e deſtrezza, ed eloquenza, per tentar tale impreſa, e il dice ancora lento di lingua, e quaſi privo di viſta. Ma nell'aggiugner ch'ei fa, che tra lui e Callimaco era gran nimicizia, viene a ſminuir di molto la forza della ſua aſſerzione. Che però Callimaco foſſe allor giovane di coſtumi non troppo oneſti, lo afferma Paolo Corteſe di lui concittadino (2), ma inſieme ſoggiugne, che fatto ſaggio dalle ſue diſavventure cambiò interamente condotta. Callimaco frattanto temendo di cadere nelle mani dello ſdegnato Pontefice, come ad altri era accaduto, ſi

ſal-

(1) Diſſ. Voſſ. T. II. p. 316.

(2) De Cardinal. p. 77.

salvò colla fuga, e dopo essersi per lungo tempo aggirato per la Grecia, per l'Egitto, per l'Isole di Cipro, di Rodi, ed altre dell'Arcipelago, e per la Tracia, e per la Macedonia, rifugiossi finalmente in Polonia, ove un'ostessa fu la prima onorevole accoglitrice, ch'ei ritrovasse. Fattosi poi conoscere a Gregorio Samoceo Arcivescovo di Leopoli, e da lui introdotto alla Corte del Re Casimiro, questi il diè per compagno a Giovanni Dlugosso celebre Storico di Polonia nell' istruir nelle Lettere il suo figliuolo Alberto, e nominollo ancora suo Segretario. Da lui parimenti fu inviato in varie ambasciate al Pontefice Sisto IV., al Gran Signore, a Federico III., alla Repubblica Veneta, e ad Innocenzo VIII. Parla il Zeno di un incendio, che gli arse nel 1488. la casa e i libri, e rammenta una lettera inedita di conforto, che Benedetto Brognolo Professore in Venezia gli scrisse. Al che io aggiungo, che una lettera su ciò gli scrisse anche Marsiglio Ficino (1), di cui pure ne abbiamo alcune altre allo stesso Callimaco (2), le quali ci mostrano l'amicizia, che passava tra loro. Poichè fu morto nel 1492. il Re Casimiro, Alberto di lui figliuolo e successore più ancor del padre prese ad onorare Callimaco, divenuto omai arbitro di tutti gli affari della Corte e del Regno. Una sorte sì favorevole eccitò contro Callimaco l'invidia e l'odio di molti, e non vi fu raggiro, che non si ponesse in opera per atterrare un tal favorito. Ma checchè ne dica il Giovio, confutato quì ad evidenza dal Zeno, Callimaco seppe mantenersi costante negli onori e nelle grazie del suo Sovrano fino alla morte, da cui fu preso in Cracovia il primo dì di Decembre dell'anno 1496. Si può veder presso il Zeno la magnifica pompa, con cui ne fu accompagnato il cadavero, e l'iscrizione, con cui ne fu ornato il sepolcro nella Chiesa della Trinità.

LXXIII. Il soggiorno da Callimaco fatto nell'Ungheria determinollo a illustrarne la Storia, anche per mostrarsi riconoscente al Re Casimiro, che l'onorava di tanto. Egli scrisse adunque in tre libri la Storia del Re Ladislao fratello e predecessore del detto Re, e della battaglia di Varna, in cui egli

LXXIII. Opere del Buonaccorsi.

(1) Oper. Vol. I. p. 891. (2) Ib. p. 864. 870. 956.

infelicemente fu ucciso l'anno 1444., della qual battaglia ei fece ancora in una sua lettera una narrazion più distinta. Di lui abbiamo ancora la Vita d'Attila, per cui il nome degli Ungari cominciò ad esser famoso, e un Opuscolo intorno alle cose tentate da' Veneziani per muovere i Tartari e i Persiani contro de' Turchi, sul qual argomento vi ha ancora un'Orazion da lui detta a Innocenzo VIII. Tutte queste opere insieme con qualche altra Orazione e con alcune lettere sono state più volte stampate, e il Zeno diligentemente ne annovera le diverse edizioni, e vi aggiugne il catalogo di altre Opere del Callimaco non mai pubblicate, fralle quali son molte Poesie Latine, che si conservan ne' codici della Vaticana e di altre Biblioteche (*a*). Lo stile di Callimaco è elegante comunemente e vibrato; e il Giovio, il qual per altro nell' elogio, che ce ne ha fatto, ha commessi non pochi falli, pensa, che dopo Tacito non fosse ancor sorto Storico alcuno, che a lui si potesse paragonare. Quindi il Zeno conchiude, che sarebbe cosa assai vantaggiosa alle Lettere, chi prendesse a fare una compiuta edizione di tutte l'opere e già pubblicate e inedite di questo colto scrittore.

LXXIV. Chi fosse un Tito Livio Ferrarese.

LXXIV. Sarebbe quì luogo a parlare ancora di Carlo Verardo Cesenate, di cui abbiam due opuscoli, uno intorno all'espugnazion di Granata fatta dal Re Ferdinando il Cattolico, l'altro intorno alla congiura contro lo stesso Principe ordita. Ma come appartengono più alla Poesia teatrale che alla Storia, riserberemo ad altro luogo il parlarne. Accenneremo invece uno Storico, di cui appena abbiamo notizia alcuna, cioè un certo Tito Livio Ferrarese, che in alcuni codici è detto *de Filonistis* o *de Fralovisiis*. Il Vossio (1), e l'Oudin (2) ne rammentano una vita da lui scritta Latinamente di Arrigo V. Re d'Inghilterra, e da lui dedicata ad Arrigo VI. di lui figliuolo, e insieme l' elogio in versi esametri di un Vescovo Inglese, i quali due Opuscoli si conservano in alcuni codici delle

(*a*) Il Sig. Can. Bandini ci ha dato un esatto ragguaglio di 157. componimenti Poetici di Callimaco, che si conservano nella Laurenziana, e ne ha ancor pubblicato alcuni per saggio (*Catal. Codd. Latin. Bibl. Laurent. Vol. III. p. 811. &c.*).

(1) De Histor. Lat. L. III. P. II.

(2) De Script. Eccl. Vol. III. p. 2309.

le Biblioteche dell' Inghilterra (*). Il primo di essi ci mostra l'età, a cui visse l'autore, cioè verso la metà del secolo XV. mentre regnava Arrigo VI. e il vederlo occuparsi nello scriver la vita di un Re di quell'Isola, e dedicarla al Re successore, ci può persuadere, ch'ei fosse passato a vivere nell'Inghilterra; e forse chiamatovi dal Duca di Gloucester, il quale appunto in quel tempo invitò alcuni Italiani a trasferirsi in quel Regno, come vedremo nel favellar de' Gramatici. Ma chi egli fosse, se il nome di Tito Livio gli fosse proprio, ovvero aggiunto, e s'ei col suo stile imitasse l'eloquenza di quello Storico, di cui portava il nome, tutto ciò è oscuro ed incerto. Gli scrittor Ferraresi non fanno menzione alcuna di questo loro concittadino.

LXXV. Scrittori di Storia Letteraria: Domenico di Bandino.

LXXV. Molti scrittori ebbe parimenti in questo secol l'Italia, che intrapresero ad illustrare la storia delle scienze e de' loro coltivatori. Io non parlerò quì di alcune vite particolari, come di quelle di Dante, del Petrarca, e del Boccaccio, scritte da Leonardo Bruni, da Giannozzo Manetti, e da altri, nè di quella dello stesso Manetti scritta da Naldo Naldi Cittadin Fiorentino (1), di cui s'incontra spesso menzione nelle opere del Ficino e del Poliziano, e di cui pure si hanno alle stampe alcune Poesie Latine (2), oltre più altre, che sono inedite (3); nè di quelle di alcuni uomini illustri del suo tempo scritte da quel Vespasiano Fiorentino da noi assai spesso citato. Sol mi ristringo a dire di alcune opere, che o per la loro ampiezza, o per l'erudizione e per l'eleganza, con cui sono distese, son degne di special ricordanza. Tra esse deesi il pri-

(*) Dopo avere scritto fin quì, trovo che la vita di Arrigo V. scritta da questo Tito Livio moderno è stata pubblicata in Oxford l'anno 1716. da Tommaso Hearne, e ne debbo la notizia agli Atti degli Eruditi di Lipsia all' anno 1717. (p. 167.). Ivi però questo Scrittore non è detto *Ferrariensis*, ma *Forojuliensis*; e l'Hearne crede, che il nome di Livio sia stato preso dallo Scrittore Italiano per mostrar, qual modello avesse ei tolto ad imitare, benchè l'abbia fatto con successo poco felice. Avverte ancora l'Editore, che questo Livio, il cui vero nome è ignoto, era venuto d' Italia in Inghilterra a' tempi del Duca di Gloucester, e che ei dedicò quella vita al figliuolo del Re medesimo, di cui avea il titolo di Cameriere segreto.

(1) Script. Rer. Ital. vol. XX. p. 525.

(2) Vol. VI. Carm. Ill. Poet. Ital.

(3) V. Bandin. Catal. Codd. Latin. Bibl. Laur. Vol. II. p. 211.

primo luogo ad una, a cui non erasi ancor veduta l'uguale per estension di argomento e per copia d'erudizione. Parlo di quella, che sotto il nome di *Fons memorabilium Universi* scrisse e divolgò al principio di questo secolo Domenico di Bandino d'Arezzo, opera, che potrebbe sotto qualunque capo venir compresa, perchè appena vi ha materia, di cui essa non tratti; ma ch'io ricordo quì volentieri, perchè più che ad altri argomenti ella è utile alla Storia Letteraria. Poco di quest'autore, e dell' opera da lui composta ci ha detto il C. Mazzuchelli (1). Assai migliori son le notizie, che ce ne ha date il Signor Ab. Mehus (2), che le ha raccolte dalle stesse opere di Domenico e di altri scrittor di que' tempi. Nato in Arezzo circa il 1340. da quel Bandino, che abbiamo altrove nominato tra' Professor di Gramatica (3), passò a Bologna, ove fu Professor d'Eloquenza, e di là recatosi a Padova vi conobbe il Petrarca negli ultimi giorni, in cui visse, e comunicatagli l'idea della sua opera già da lui cominciata, e lettagliene ancor qualche parte, fu da lui esortato a continuarla e a finirla. Tornato a Bologna continuò la sua opera insieme e la sua scuola fino al 1413. se crediamo all'Alidosi, che lo dice "Domenico Accolti d'Arezzo Professore di Gramatica e di Rettorica dal 1378. fino al detto anno (4). Par nondimeno, ch'ei ritornasse per qualche tempo ad Arezzo, perciocchè, come pruova il Mehus, occupata a' 18. di Novembre del 1381. quella Città dalle truppe del Conte Alberigo da Barbiano, gli furono involati i libri, che già avea composti, e non potè riaverne che parte. Convennegli dunque rifare ciò, che avea smarrito, e in questo faticoso lavoro continuò fino al 1412., circa il qual tempo esso fu da lui pubblicato, nè par ch' egli sopravvivesse di molto. Questa grand'opera non è mai stata data alle stampe; e ora sarebbe inutile il pubblicarla intera, ma ben potebb'essere vantaggioso il darne alla luce alcuni estratti. E così infatti afferma l'Ab. Mehus, che si pensava di fare; ma finora non si è eseguito. Solo alcuni frammenti ne ha pubblicati

(1) Scritt. Ital. T. I. P. II. p. 1024.
(2) Præf. ad Ep. Ambr. Camald. p. 129. &c.
(3) T. V. p. 642.
(4) Dott. Forast. p. 19.

cati lo stesso Mehus nella Vita di Ambrogio Camaldolese, e nella Prefazione ad essa premessa, e alcuni Elogi de' Professori dell' Università di Bologna ne ha pur pubblicati l' eruditissimo P. Ab. Sarti (1). Si conservano in alcune Biblioteche copie di questa immensa opera, ed ella è divisa in cinque parti, ed ogni parte in più libri. La prima parte è Teologica, e contiene i dogmi di nostra Fede e le opinioni de' Teologi su diverse quistioni. La seconda dopo spiegata la creazione del Mondo descrive il Cielo, e tutto ciò, che spetta ad Astronomia. La terza parte contiene il trattato degli elementi e di tutto ciò, che appartiene alla Storia naturale dell' aria e dell' acque. La quarta descrive la terra, e tutto ciò, che vi ha in essa di più memorabile. Nella quinta finalmente, che è la più utile, trattasi degli uomini illustri, delle Sette de' Filosofi, dell' Eresie, e de' loro autori, delle Donne celebri, e delle Virtù Teologiche e Morali. Nel parlare degli uomini dotti, e singolarmente de' Fiorentini, usa sovente delle stesse parole di Filippo Villani, la cui opera altrove abbiam mentovata, e come essi vissero al medesimo tempo, potrebbe dubitarsi, a chi si dovesse la taccia di plagiario. Ma è certo, come abbiamo provato (2), che il Villani pubblicò il suo libro innanzi alla fine del secolo XIV., ove al contrario Domenico, come pruova l' Ab. Mehus, non divolgò il suo che circa il 1412. ed è perciò assai verisimile, che questi si giovasse del libro del suddetto Villani; e molto più, ch' egli stesso protestasi, nè in opera di tal natura potea farsi altrimenti, di aver da diversi scrittori raccolto ciò, che al suo scopo era opportuno. Di qualche altra opera di Domenico inedita si vegga il suddetto Mehus, a cui aggiugnerò solamente, che la lettera dell' Abate Agliotti in lode di esso da lui citata come inedita è poi stata data alla luce insieme coll' altre di quel dotto Monaco (3) (*).

LXXVI.

(*) Forse è opera di questo stesso Domenico d Bandino d' Arezzo quella intitolata *Magistri Dominici de Aretio Rosarium Artis Grammaticæ*, che si conserva nella Libreria Nani (*Codic. MSS. Bibl. Nan. p.* 157.).

(1) De Cl Archigymn. Bonon. Professor. Vol. I. P. II. p. 205.

(2) T. V.

(3) Aliotti Epist. Vol. I. p. 451.

LXXVI. Secco Polentone.

LXXVI. Nè picciola lode ottenne a' suoi tempi in questo genere Secco Polentone, che dagli Scrittor di que' tempi diceſi comunemente *Sico*, o *Xicus Polentonus*, e a cui i Padovani aggiungono il cognome di Ricci. Ma quello di Polentone dovea eſſere il proprio della famiglia, perciocchè veggiamo nella Storia de' Gatari tralle famiglie, che intervenivano al gran Conſiglio, nominata quella de' Polentoni (1). Giovanni Erardo Kappio pubblicò in Lipſia nel 1733. una Diſſertazione intorno a queſto Scrittore, che io non ho veduta. Ma l' Ab. Mehus ſi duole (2), ch' ella ſia piena d' errori. Queſto Scrittor medeſimo ce ne ha date migliori notizie tratte dall' opera ſteſſa di Secco, di cui ora diremo. Era egli ſtato ſcolaro del celebre Giovanni da Ravenna, mentre queſti era Profeſſore in Padova. Fu Cancelliere del Pubblico nella ſua patria, e nel 1414. fu uno di que', che intervennero alla ſcoperta delle credute oſſa di Livio, e ſcriſſe ſu ciò la lettera a Niccolò Niccoli altrove da noi rammentata (3) (*). Steſe in Latino gli Statuti di Padova, e fu autor di più opere di diverſi argomenti, che ſi annoverano, dopo gli Scrittor Padovani, dal Fabricio (4), alle quali deeſi aggiugnere la Vita del Petrarca, che dal Tommaſini fu pubblicata. Queſta però non è che un frammento della grand' opera da Secco compoſta, e in diciotto libri diviſa, e intitolata *de Scriptoribus illuſtribus Latinæ linguæ*. Eſſa non è mai ſtata data alle ſtampe, benchè ſe ne abbian più Codici nelle Biblioteche, e poco veramente ne potrebbe giovare la pubblicazione; perciocchè, benchè egli v' impiegaſſe lo ſpazio di 25. anni, e molto ſi affaticaſſe nel raccogliere le notizie di tutti gli antichi Scrittor Latini, e di alcuni ancor tra' moderni, non fu nondimeno molto felice nè nella ſcelta delle materie, nè nel modo di eſporle. Nè io poſſo recarne miglior giu-

-di-

(*) Alcune minute notizie intorno a Secco Polentone, tratte da' monumenti degli Archivi Padovani, ci ha date il Ch. Sig. Ab. Brunacci (*De re nummar. Patavin. p.* 125.), il quale oſſerva che in eſſi egli è detto *Xico Ser Bartholomæi dicti Polentoni de Riciis de Levico*, e ch' ei cominciò ad eſercitare l' arte di Notajo nel 1369.

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XVII. p. 77.
(2) Præf. ad Ep. Ambr. Camald. p. 130.
(3) T. I. p. 227.
(4) Bibl. Med. & Infant. Latin. Vol. VI p. 2.

dizio, che riportando quello di Paolo Cortese, il quale così ne dice (1): *Alterius* (cioè di Secco) *sunt viginti ad filium libri scripti de claris Scriptoribus* (forse erra il Cortese dicendo, che venti sono tai libri, mentre comunemente non se ne veggono che diciotto, ma forse ancora ei n' ebbe un codice diviso in venti) *utiles admodum, qui jam fere ab omnibus legi sunt desiti. Est enim in judicando parum acer, nec servit aurium voluptati, quum tractat res ab aliis ante tractatas: sed hoc ferendum. Illud certe molestum est, dum alienis verbis sententiisque scripta infarcit & explet sua; ex quo nascitur maxime vitiosum scribendi genus, quum modo lenis & candidus, modo durus & asper appareat, & sic in toto genere tamquam in unum agrum plura inter se inimicissima sparsa semina.* Credesi, ch ei morisse circa il 1463.

LXXVII. Bartolomeo Fazio e Paolo Cortese.

LXXVII. Assai più pregevoli sono, benchè assai più ristretti, i due opuscoli, che degli uomini dotti de' loro tempi ci han lasciato Bartolommeo Fazio e Paolo Cortese. Di amendue questi dotti Scrittori abbiam già favellato, e quì perciò basterà il dir brevemente di questi lor libri. Il Fazio intitolò il suo *de Viris Illustribus*; e in esso ci dà brevi elogi degli uomini più famosi, che vissero a' tempi suoi, accenna le principali vicende della lor vita, e le opere loro più celebri; ed esamina ancora il loro stile, e i lor pregi e i difetti. Dopo aver parlato degli Oratori, de' Poeti, de' Gramatici, de' Giureconsulti, de' Medici, dei Teologi, tratta ancora de' Professori delle Belle Arti, de' Generali d' armata, de' Principi, e d' altri per altri titoli illustri. Quindi molto debb' esser tenuta la Letteratura Italiana al Sig. Ab. Mehus, che ha dato in luce quest' opuscolo finallora inedito, e con ciò ci ha somministrate molte notizie, che non aveansi altronde. Il Cortese ristringe la sua opera a' soli uomini dotti, e in un Dialogo, che suppone da se tenuto in un' Isoletta del Lago di Bolsena con Alessandro Farnese, che fu poi Paolo III. e con un certo Antonio, va ragionando di tutti coloro, che in Italia erano stati in quel secolo più celebri per sapere, singolarmente nell' amena Letteratura, e assai più felicemente ancora del Fazio, e in uno sti-

(1) De Homin. doctis p. 16.

le assai più elegante, giudica di essi e delle loro opere, a somiglianza del Dialogo di Cicerone intorno agli illustri Oratori. Era allor Paolo in età assai giovanile, perchè non oltrepassava il ventesimo quinto anno, e tanto più perciò è ammirabile, che fin d'allora ei potesse scrivere sì coltamente, e recar sì saggio giudizio di tanti Scrittori, nel ragionare de' quali ei si mostra per lo più avveduto discernitore de' lor pregi non meno che de' loro difetti. Quindi Lucio Fazinio Maffei Vescovo di Segni e Angelo Poliziano gli scrissero in somma lode di questo Dialogo due lettere, che sono state pubblicate da chi ha dato alla luce la prima volta, ed illustrato con note questo eccellente opuscolo in Firenze l'anno 1734., che credesi essere il Signor Domenico Maria Manni.

LXXVIII. Pietro Crinito.

LXXVIII. In più ristretto argomento s'esercitarono Pietro Crinito di patria Fiorentino e Giovanni Tortelli natìo d' Arezzo. Il primo, come si afferma dal Giovio (1), da' capegli arricciati di suo padre avea avuto il cognome di Riccio, cui egli cambiò latinamente in quel di Crinito. Fu discepolo del Poliziano, e poichè questi fu morto, adoperossi egli ancora con altri a raccoglierne le opere, come veggiam da due lettere da lui scritte ad Alessandro Sarti, che son tra quelle del Poliziano (2). Egli era ancora amico di Gianfrancesco Pico della Mirandola, tralle cui lettere ne abbiamo alcune di Pietro (3). Il Giovio aggiugne, ch' ei fu successore del Poliziano nella scuola di Eloquenza, che ne imitò ancora i disonesti amori, e che questi gli furono occasione d' immatura morte; perciocchè in un troppo geniale convito, gittatogli addosso un secchio di acqua fredda, pochi giorni appresso morì, non compiti ancora i quarant anni. Io non so, quanta fede si meriti in questo racconto il Giovio, che molte cose ci narra non ben fondate, o inventate a capriccio; e mi sembra strano, che nulla di ciò si accenni da Giampierio Valeriano, vicino esso ancora a que' tempi, il quale avendo studiosamente raccolte tutte le morti infelici de' Letterati, di questa non fa parola. Checchessia di ciò, abbiam del Crinito XXV. libri da lui intitolati *de Honesta Disciplina*, ne' quali a somiglianza di Aulo Gellio tratta di varie eru-

(1) In Elog. (2) L. XII. (3) L. II.

erudite quistioni, ove però fra molte cose utili e dotte molte ne ha ridicole e favolose. Ma ciò, che quì dobbiamo considerare, è l'altra opera, che va ad essa congiunta, cioè la Storia de' Poeti Latini in cinque libri divisa, che cominciando da Livio Andronico giunge fino a Sidonio Apollinare. Essa non è nè copiosa nè esatta molto; ma essendo la prima in questo genere ha meritata non poca lode al suo autore. Ne abbiamo ancora molte Poesie Latine, e più altre opere si apparecchiava egli a comporre, se la morte non l'avesse sorpreso, di che vegganfi il P. Negri (1) e il Fabricio (2). Del Tortelli parleremo più a lungo, ove tratteremo della lingua Greca. Quì basti avvertire, ch' egli scrisse una Storia della Medicina e de' Medici più famosi, di cui Apostolo Zeno rammenta un codice a penna da lui veduto (3).

LXXIX. La Storia finalmente delle virtù e de' vizi ebbe essa pure uno scrittore fra noi in Batista Fulgosio ossia Fregoso, detto ancora da altri Campofregoso, nobilissimo Patrizio Genovese. Tutti gli Storici di quella Repubblica parlano lungamente di lui, che ebbe non picciola parte nelle vicende di essa. Perciocchè sollevato l'anno 1478. alla dignità di Doge, ne fu spogliato, e cacciato insiem dalla patria cinque anni appresso dal Cardinal Paolo suo Zio e Arcivescovo di quella Città, il quale ottenne di essergli successore. Batista rilegato a Frejus non cessò di macchinare la vendetta contro l'usurpatore della sua dignità, cui vide finalmente deposto nell'anno 1488., ma non perciò potè egli ricuperarla. Ei cercò dunque sollievo alle sue sventure nella lettura degli antichi e de' moderni Scrittori, e giovandosi delle cose, che leggendo apprese, a imitazione di Valerio Massimo compose nove libri de' Fatti e de' Detti memorabili. Egli scrisse in lingua Italiana; ma non se ne ha che la traduzione Latina fattane da Camillo Ghilini Alessandrino; intorno a che veggasi il diligentissimo Zeno, che di quest' opera e di altre dal Fregoso composte ragiona con molta esattezza (4).

LXXIX. Batista Fregoso.

Vv 2 LXXX.

(1) Scritt. Fiorent. p. 462.
(2) Bibl. Med. & Inf. Latin. Vol. I. p. 435.
(3) Diss. Voss. T. I. p. 151.
(4) Ib. T. II. p. 215.

LXXX. Scrittori di Geografia.

LXXX. Dalla Storia non dee disgiungersi la Geografia; di cui pure alcuni pochi Scrittori ebbe in questo secol l'Italia. Abbiam già altrove parlato di Cristoforo Buondelmonti, che verso il 1422. viaggiò in Oriente, e riportonne parecchi codici, e che essendo in Rodi scrisse una descrizione dell'Isole dell'Arcipelago, e di quella di Candia, di cui si hanno copie a penna in alcune Biblioteche (1). Tra' Geografi deesi annoverare ancor Biondo Flavio per la sua opera dell' *Italia Illustrata*, ma di lui si è già detto abbastanza al principio di questo Capo. Più ampia opera intraprese Francesco Berlinghieri Nobile Fiorentino, uno degli Accademici Platonici, e assai caro a Marsiglio Ficino, di cui abbiamo più lettere ad esso scritte (2). Egli adunque essendo in età di soli 25. anni prese a scrivere in terza rima un ampio ed intero trattato di Geografia, che fu stampato in Firenze verso l'anno 1480. come pruova il C. Mazzuchelli, che di quest' opera e dell' autore di essa ci ha date esatte notizie (3). Essa non è già, come altri ha creduto, una versione di Tolommeo, benchè pure molto si sia giovato di quell' antico Scrittore. Così ne fosse più felice lo stile, e l'edizion più corretta, giacchè, comunque ella sia magnifica pe' caratteri, per la carta, e per le tavole aggiunte, sonovi nondimeno non pochi nè leggieri errori. Una vasta opera Geografica avea intrapresa Lorenzo Astemio Maceratese, che visse alla fine di questo secolo, e fu Professore di Belle Lettere in Urbino, e Bibliotecario del Duca Guidubaldo. Ma non sembra, ch'ei la compiesse e la pubblicasse. Di lui e di alcune altre sue opere parla il C. Mazzuchelli (4). Due libri innoltre abbiamo di descrizion dell'Illirico di Palladio Fosco, di cui diremo altrove (5). Di Rafaello Volterrano, che anche tra' Geografi potrebbe aver luogo, ragioneremo nel secol seguente, in cui principalmente fiorì (*); e porrem quì fine a questo lunghis-

(*) Deesi quì aggiugnere il cominciamento delle carte Geografiche in questo secolo di nuovo introdotte. Perciocchè oltre quelle aggiunte alla Geografia del Berlinghieri, questa Biblioteca Estense ha un bellissimo Codice di Tolommeo colle carte Geografiche, poco esatte, ma vagamente miniate, ed è probabilmente questo quel codice di Cosmografia, per cui il Duca Borso a' 30. di Marzo del

(1) Mazzuch. Scritt. Ital. Tom. II. P. IV. p. 2374.

(2) Oper. Vol. I. p. 671. 812. 827. 832. 841. 855.

(3) L. c. T. II. P. I. p. 956.

(4) Scritt. Ital. T. I. p. II. p. 1181.

(5) V. Cap. V. n. XLII.

ghiſſimo Capo, in cui, ſe l' immenſa folla di Storici, di cui ci è convenuto di ragionare, è ſtata per avventura di qualche noja a chi legge, io il pregherò a riflettere, che aſſai maggior numero ne avrei potuto ſchierare innanzi, ſe non aveſſi voluto aver riguardo alla ſcelta più che alla moltitudine. Anzi saravvi forſe, chi ſi dorrà di qualche ommiſſione da me fatta, e chi crederà, che più altri Scrittori doveſſero quì eſſere rammentati. Ma quando avrebbe mai fine queſta mia Storia, ſe di tutti gli Autori doveſſi parlare? Ciò, che ne ho detto, baſta, s'io mal non m' appongo, a rendere immortale l' Italia, che in queſto ſecolo ebbe un numero prodigioſo di Storici, e molti di eſſi aſſai valoroſi; mentre tutte le altre nazioni inſieme raccolte appena hanno a contrapporcene uno ſcarſo e non troppo illuſtre drappello.

LXXXI. Dopo aver ſin quì ragionato degli Storici di queſto ſecolo, dobbiamo ancora accennare la prima Cattedra di Storia, che in una pubblica Univerſità ſi trovi eretta. Milano ebbe in ciò l' onore di dare l' eſempio alle altre, e Giulio Emilio Ferrari di patria Novareſe, che ivi era ſtato ſcolaro di Giorgio Merula, dopo aver tenuta per qualche tempo la Cattedra d' Eloquenza, fu deſtinato verſo la fine del ſecolo a ſpiegare pubblicamente la Storia. Il Saſſi ha diligentemente raccolte tutte le notizie intorno alla vita e alle opere di queſto celebre Profeſſore (1), di cui però null' altro abbiamo alle ſtampe che l' edizione delle Poeſie di Auſonio, colla vita di queſto Poeta dal Ferrari raccolta dalle opere di lui medeſimo. Nella fatica di queſta edizione egli ebbe a compagno Giovanni Stefano Cotta Milaneſe, uomo dotto eſſo pure, e di cui ſi hanno alcune Poeſie Latine, come ſi può vedere preſſo il ſuddetto Scrittore (2). LXXXI. Cattedra di Storia fondata in Milano.

CA-

1466. ordinò, che foſſer pagati cento fiorini d' oro a Niccolò Tedeſco, che gliel' avea preſentato, come ſi raccoglie dagli Atti di queſta Ducale Computiſteria. Inoltre nella Biblioteca di S. Michel di Murano ſi conſervano tei Tavole Marittime ſegnate a varii colori e ornate d' oro, diſegnate nel 147. da Grazioſo Benincaſa Anconitano (*Biblioth. MSS. S. Michael. Venet. p.* 12.). Veggaſi ciò che di eſſe e di altre ſi è detto nel ragionar del Colombo. Di due Tavole Geografiche dipinte nell' anno 1479. da Antonio Leonardi Veneziano fa menzione il P. degli Agoſtini (*Scritt. Ven. T. I. p.* 165). Vuolſi anche avvertire, che dell' opera del Buondelmonti quì accennata ſi è pubblicata la prefazione con qualche ſaggio nel Catalogo de' MSS. nella detta Biblioteca di Murano (*L.* 6. *p.* 152.).

(1) Hiſt. Typogr. Mediol. p. 44. 322. (2) Ib. p. 323.

CAPO II.

Lingue Straniere.

I. L'Italia non mancò di coltivatori delle Lingue Orientali.

I. BEnchè i Greci e i Latini antichi Scrittori fossero in questo secolo l'oggetto delle ricerche e delle fatiche de' dotti, e al confronto di quelle due lingue poco venisser curate le altre, non fu nondimeno priva l'Italia di studiosi e diligenti coltivatori delle lingue Orientali. Il Concilio di Basilea avea decretato (1), che in tutte le Università dovessero esse insegnarsi pubblicamente. Io non trovo però, che, almen per riguardo all' Italia, ciò si conducesse ad effetto. Non fu dunque che un lodevole desiderio di stender sempre più le proprie cognizioni, che inducesse alcuni a volgersi allo studio di queste lingue; e tanto più è a pregiarsi questo loro disegno, quanto maggior fatica dovette ad essi costarne l'esecuzione per la mancanza, in cui erano, di mezzi opportuni a soddisfare la loro brama. Facciamoci ad annoverare alcuni di quelli, da' quali sappiamo che coltivate furono le lingue Orientali, e se scarso ci sembrerà il lor numero, esso però sarà tale, che niun' altra nazione, s' io non m' inganno, potrà produrne altrettanti.

II. Si nominan molti dotti nell'Ebraico e nell'Arabico.

II. Parlando nel Capo precedente dello Storico Andrea Biglia Agostiniano, abbiam provato colla testimonianza di Fra Jacopo Filippo da Bergamo, correligioso e quasi contemporaneo di Andrea, ch' egli era uom dotto nella Greca e nell' Ebraica favella; benchè di questa seconda non ci abbia dato alcun saggio. Abbiam parimenti fatta altrove (2) menzione di Pietro Rossi Sanese, che verso la metà di questo secolo stesso rivoltosi agli studi Biblici, premise loro quello della lingua Ebraica, e se ne valse a scrivere sopra i sacri libri ampi ed eruditi Comenti. La stessa lode abbiam parimenti (3) osservato attribuirsi dagli Scrittor di que' tempi a Vespasiano Fiorentino e a Pietro Bruto Veneziano autor di qualche opera contro gli Ebrei. Anzi questo studio sembra che in Venezia più che altro-

(1) Seff. XIX.
(2) L. II. C. I. n. XXX.
(3) L. I. C. IV. n. XII. L. II. C. I. n. XXVIII.

trove fioriſſe felicemente. Perciocchè il P. degli Agoſtini colle teſtimonianze di autor di que' tempi dimoſtra, che Marco Lippomano, Daniello Rinieri, Paolo Albertini Servita, e Sebaſtiano Priuli Arciveſcovo di Nicoſia erano in eſſo verſati (1), e oltre di eſſi Lauro Querini (2), Paolo Moroſini (3), e Paolo da Canale (4). In Firenze ancora furono queſti ſtudi in onore. Poggio Fiorentino trovandoſi al Concilio di Coſtanza ſi diede ad apprendere la lingua Ebraica (5). Dello ſtudio fatto da Giovanni Pico dalla Mirandola delle lingue Ebraica, Caldaica, ed Arabica abbiam già favellato a ſuo luogo. Negli Annali Forliveſi pubblicati dal Muratori ſi fa menzione di un Palmieri (6), di cui ſi dice, che ne' lunghi e diverſi ſuoi viaggi appreſe le lingue Greca, Ebraica, Caldaica, e Arabica; e che per frutto di tale ſtudio ſcriſſe una dottiſſima opera ſopra l'Incarnazione del Figliuolo di Dio: *Palmerium noſtrum maria tranſeuntem, Græcoſque & Hebræos, Chaldeos, Arabes conſultns (l. conſulentem) eorum linguas didiciſſe legimus. Hinc enim de incarnato Deo elegantiſſimum opus contra Hebræos laude dignum compilavit, & eruditiſſimis rationibus comprobavit.* Ma chi è queſto Palmieri? Due ne abbiam nominati nel parlar degli Storici, Matteo e Mattia, Fiorentino l'uno, l'altro Piſano; di niun de' quali ſi dice, che o viaggiaſſe nell'Oriente, o che ſcriveſſe opera alcuna intorno all' Incarnazione. Chi ſia queſto Palmieri da Forlì, io non ho lume a conoſcerlo, e molto più che niuna menzione ne fa il Cavalier Viviani Marcheſi nella ſua opera de' celebri Forliveſi. Jacopo Volterrano nel ſuo Diario all' anno 1481. racconta (7), che nelle ſacre funzioni del Venerdì Santo tenute in Roma nel Vaticano recitò un' Orazione ſopra la Paſſione del Redentore un cotal Guglielmo Siciliano, uom dotto nelle lingue Greca, Latina ed Ebraica, e che molte teſtimonianze adduſſe degli Scrittori Ebrei ed Arabi nella propria lor lingua; e aggiugne, che queſti era già ſtato Ebreo, e riputato gran maeſtro tra eſſi, che quattordici anni prima rendutoſi Criſtiano avea giovato non poco a convincere l' oſtinazione Giudai-

(1) Scritt. Ven. T. I. Pref. p. XLII.
(2) Ib. p. 226.
(3) Ib. T. II. p. 179.
(4) Ib. p. 549.
(5) Ejus Oper. p. 297.
(6) Script. Rer. Ital. Vol. XXII. p. 230.
(7) Ib. Vol. XXIII. p. 230.

daica; e che l'Orazion da lui detta, benchè durasse due ore, piacque nondimeno assai al Pontefice e a' Cardinali. Abbiam veduto innoltre, che Andrea Mongajo si trasferì a Damasco per apprendervi la lingua Arabica, e che di questa si valse a correggere ed illustrare le opere d'Avicenna; il che pur fece Girolamo Rannusio Medico Veneziano, che verso 'l 1483. recatosi a Damasco nella Siria, e studiata quella lingua, tradusse poscia in Latino quasi tutte l' opere d' Avicenna, intorno a che e ad altre opere di Girolamo veggasi il Ch. P. degli Agostini (1). Finalmente il M. Maffei parlando di Virgilio Zavarisi Giureconsulto e Poeta Veronese, pruova, che egli occupossi nello studio della lingua Ebraica e dell' Arabica (*) (2).

III. Tra essi fu celebre Giannozzo Manetti: suoi primi studi.

III. Niuno però andò tanto innanzi in questi difficili studi, quanto Giannozzo Manetti, uno de' più dotti uomini di questo secolo, e un de' più chiari ornamenti della Città di Firenze. Naldo Naldi da noi mentovato nel precedente Capo ne ha scritta lungamente la vita, la quale è stata data alla luce prima nella Collezion del Burmanno, poscia in quella del Muratori (3), e noi ne trarremo in breve le più importanti notizie. Nacque Giannozzo in Firenze a' 5. di Giugno del 1396. da Bernardo Manetti di antica e nobil famiglia, e da Piera Guidacci. Destinato dal padre alla mercatura non fu dapprima istruito che nella lingua Italiana e nell' Aritmetica; e in età di dieci anni fu posto presso un banchiere, da cui vennegli confidata la cura de' libri. Ma annojatosi presto di tali impieghi tutto si volse alle Lettere ed alle Scienze, e non ve n' ebbe alcun genere, che non fosse da lui coltivato. Istruitosi in poco tempo nella Gramatica e nella Rettorica si applicò alla Dialet-

(*) Frai dotti nelle lingue straniere deesi anche annoverare Giulio Campagnola Padovano, e con lode tanto maggiore, quanto più tenera era l' età, in cui egli le apprese. Il celebre Matteo Bosso in una sua lettera scritta a Girolamo di lui padre, che glielo avea dato ad ammaestrare, ne fa grandi elogi dicendo (*Epist. Poster. p 86.*), che in età di soli 13. anni possedeva e parlava le lingue Greca e Latina, e che indi a non molto apprese sì perfettamente l'Ebraica, che pareva, ch' essa gli fosse natia; rammenta ancora il raro talento che avea per la pittura; e dice, che grandi cose se ne aveano a sperare, quando egli avesse avuta lunga vita. Ma o egli non l' ebbe, o a sì liete speranze non corrisposero poi i frutti.

(1) Scritt. Ven. T. II. p. 433. &c.
(2) Veron. Illustr. P. II. p. 211.
(3) Script. Rer. Ital. Vol. XX. p. 527.

lettica; e di gran vantaggio gli furono in questo studio le dotte adunanze, che, come altrove abbiam detto, soleansi allora tenere nel Convento de' Romitani di S. Spirito. Nell' Etica ebbe a suo Maestro Vangelista da Pisa, nella Fisica e nella Metafisica Girolamo da Napoli. Studiò ancora la Teologia, e gran piacere prendeva singolarmente nella lettura di S. Agostino; e apprese innoltre la Geometria sotto un certo Giovanni, che in Firenze tenea scuola d' Aritmetica. Finalmente alla scuola d' Ambrogio Camaldolese s' istruì sì bene nel Greco, che presa l' Etica d' Aristotele la tradusse sul campo in Latino leggendola sì velocemente, che un altro, il qual leggevala già tradotta, non potea seguirlo. In questi studi passò nove anni con tale applicazione, che essi formavano l' unico suo pensiero e 'l suo solo trastullo. Prese poscia a dar saggio del suo profitto in alcune pubbliche dispute; e parlando di Leonardo Bruni abbiam veduto ciò, che in una di esse con lui gli avvenne. Ei volle finalmente sapere ancora la lingua Ebraica, e condottosi perciò in casa un Ebreo, per due anni se gli diede a scolaro. Si avanzò ancor maggiormente nello studio di questa lingua sotto un certo Manuello, con cui cinque ore ogni giorno andavasi esercitando. Per ultimo presi in sua casa due Greci e un Ebreo patteggiò con loro, che essi gli parlassero sempre nella natia lor lingua; e in tal maniera si rendette egli amendue quelle favelle sì famigliari, che ne usava parlando non altrimenti che se gli fosser natie. La fama d' uomo dottissimo, ch' egli con ciò ottenne, il fece sceglier da' Fiorentini a spiegare pubblicamente nelle loro scuole l' Etica d' Aristotele, nel qual esercizio egli ebbe molti scolari, che furon poscia celebri per dottrina, e fra gli altri Angiolo Acciajuoli.

IV. Giunto all' età di 35. anni, ad istanza de' suoi parenti ed amici prese in moglie Alessandra Giacomina Tebalducci, e n' ebbe tre femmine, e quattro maschi, tra' quali Angiolo singolarmente imitò gli esempi paterni, e si rendette egli ancora famoso nello studio delle lingue Latina, Greca, ed Ebraica. Fu poscia Giannozzo dalla Repubblica onorato di ragguardevoli cariche. Egli deputato più volte a presiedere al pubblico Studio, il quale sotto di lui fu più che in altri tempi fiorente ed illustre; egli mandato più volte in solenni ambasciate a' Genovesi, al Re Alfonso, a Francesco Sforza, ad Eugenio IV. a Nic-

IV. Impieghi e onori a lui conferiti.

a Niccolò V., a Giovanni Carvajal Legato Pontificio, a Sigismondo Malatesta, a Federigo Duca d' Urbino, a' Sanesi, a' Veneziani, a Napoleone degli Orsini, all' Imperador Federigo III., e in tutte queste occasioni ei diede tal saggio e di destrezza nel maneggiare gli affari, e di eloquenza nel ragionare, che fu l' oggetto della comun maraviglia; e il Re Alfonso fra gli altri ne fu sorpreso, e ricolmollo di grandissimi onori, come abbiamo altrove veduto. Egli per ultimo sollevato in Firenze a' più onorevoli Magistrati, e inviato al reggimento di altre Città, e di Pistoja singolarmente, fece a tutti ammirare la sua integrità non meno che la sua prudenza. Un uom sì raro, in cui tutte le più belle virtù vedeansi mirabilmente congiunte, pareva che esser dovesse l' idolo della sua patria. E nondimeno ei non fu esente da quella invidia, che con tanto maggior furore si scaglia contro gli uomini dabbene, quanto più essi nimici son d' ogni vizio. Sotto pretesto di una tassa da imporsi a' Cittadini, Giannozzo fu così aggravato, ch' ei si vide costretto ad uscir da Firenze, e a ritirarsi in Roma presso il Pontefice Niccolò V., da cui ebbe quell' onorevole accoglimento, che un uom sì dotto poteva da un tal Pontefice aspettarsi. Citato a tornare in Firenze sotto pena di esilio, e inviatovi per maggior sicurezza da Niccolò col carattere di suo Ambasciadore, ei rapì talmente gli animi di tutti, che venutovi quasi a guisa di reo, fu di unanime consenso eletto a uno de' più ragguardevoli Magistrati. Finito il tempo della sua carica, e ottenutane licenza dalla Repubblica, tornossene a Roma, ove dal Pontefice Niccolò V. fu dichiarato suo Segretario coll' annuale stipendio di 600. scudi d' oro. Morto poi Niccolò, Callisto III. gli confermò lo stesso impiego e lo stesso stipendio. Ma Giannozzo recatosi a Napoli per suoi affari, il Re Alfonso non volle, ch' ei più ne partisse, e non sol gli assegnò 900. annui scudi d' oro, ma giunse perfino a dirgli, che, se un sol pane gli fosse rimasto, ei l' avrebbe con lui diviso. Tre anni stette Giannozzo in Napoli, e fu questo il tempo, in cui compose la maggior parte delle sue opere, delle quali ora diremo. Rivide in questo tempo una volta la sua patria e i suoi; e di nuovo partitone fra 'l comun pianto, e tornato a Napoli, ivi finì di vivere a' 26. d' Ottobre del 1459. uomo veramente grande, e per maturità di senno, per innocenza di costumi, per amabili-

tà di maniere, per ampiezza d' erudizione non inferiore ad alcuno de' suoi contemporanei, e a cui pochi uguali si troveranno ancor nella Storia di tutti i secoli.

V. Suo studio delle lingue Orientali e sue opere.

V. Lo studio della lingua Ebraica fu quello per avventura, che, essendo allora assai raro, rendette più famoso il Manetti. Ei ne diede pruova fralle altre occasioni in una solenne disputa, come racconta il Naldi, da lui tenuta alla presenza di Sigismondo Malatesta Signor di Rimini con alcuni Ebrei, i quali ricorrendo per lor difesa a' libri originali della Sacra Scrittura, e dolendosi, che le versioni Latine non fosser fedeli, Giannozzo leggendo e interpretando i libri medesimi confutò le loro opinioni, e gli strinse per modo, che fu lor forza l' arrendersi, e darsi vinti. Più bella testimonianza ancora egli diede della sua perizia nella medesima lingua col traslatare dall' Ebraico in Latino tutto il Salterio. Nel che essendo egli ripreso, perchè si fosse accinto a una inutil fatica dopo le traduzioni, che già si aveano, de' Settanta e di S. Girolamo, egli a mostrare, qual diversità passasse tralla sua e le altrui versioni, divise l' opera in tre colonne, ponendo nella prima la version de' Settanta, nella seconda quella di S. Girolamo, la sua nella terza; e aggiunse inoltre un' apologia in cinque libri divisa di questa sua traduzione. Essa fu da lui dedicata al Re Alfonso, e dobbiamo dolerci, ch' essa nè sia mai stata stampata, nè alcuna copia, ch' io sappia, se ne conservi. Un' opera finalmente in dieci libri egli scrisse contro gli Ebrei, che conservasi manoscritta nella Laurenziana (a). Non meno che nell' Ebraico era Giannozzo dotto nel Greco, e il fece conoscere nella versione del nuovo Testamento, e di alcune opere d' Aristotele e d' altri antichi Filosofi. Di queste versioni parla minutamente Apostolo Zeno (1), il quale ci ha dato un esatto catalogo di tutte le altre opere del Manetti. Fra queste abbiamo alla stampa

 la

(a) Nella Vita del Manetti pubblicata dal Muratori si dice, che a' dieci libri scritti contro i Giudei due altri poscia egli ne aggiunse. Anzi egli stesso nella sua Vita di Niccolò V. data in luce dal medesimo Muratori afferma (*Script. Rer. Ital. Vol III. P. II. p.* 927.) che un Opera in XX. libri avea preso a scriverre contra i Giudei e i Gentili: *Primum erat ingens quoddam XX. librorum Volumen, quod adversus Judæos & Gentes pro Catholica fide . . . . . instituteramus.*

(1) Diss. Voss. T. I. p. 170. &c.

la Storia di Pistoja, e la Vita di Niccolò V. da noi già mentovata, le Vite di Dante, del Petrarca, e del Boccaccio date in luce dall' Ab. Mehus, l' Orazion funebre di Leonardo Bruni, premessa dal medesimo alle lettere di questo dotto scrittore, quattro libri intitolati *de dignitate & excellentia hominis*, alcune Orazioni, oltre più altre opere, che dallo stesso Zeno si annoverano, le quali si hanno sol manoscritte, o più non si trovano. Bartolommeo Fazio, che a ragione gli ha dato luogo nel suo Dialogo degli uomini illustri (1), gli attribuisce ancora un' altra opera, di cui niuno fa motto, cioè *De Religione libros viginti quatuor*. Francesco Filelfo, che pur non era l' uomo il più liberale di lodi verso gli altri eruditi, di Giannozzo nondimeno ebbe altissima stima, come danno a vedere parecchie lettere, che gli scrisse (2). Un bell' elogio ne fa ancora Paolo Cortese, benchè insieme saggiamente rifletta, che l' aver lui voluto abbracciare ogni sorta di scienza non gli permise l' esser perfetto in alcuna; e che perciò non ne era rimasto presso de' posteri sì gran nome, quanto pareva convenirglisi (3). *Sed multum duo doctrina præstiterunt, Jannotius Manettus, & Baptista Albertus, quorum alter unus omnium doctissimus putabatur, alter etiam in Architectura disertus fuit. Sed in Jannotio admirabile quoddam studium omnium doctrinarum fuit; sed nescio quo pacto sit hujus summi viri quam aliorum paullo ante dictorum nomen obscurius. Ex quo profecto intelligi potest, plus valere ad famam & celebritatem nominis unius simplicis generis virtutem absolutam, quam multa annexa genera virtutum non perfectarum* (*).

VI. Greci venuti in Italia.

VI. Ma assai maggior numero di coltivatori ebbe fra noi in questo secolo la lingua Greca. Il Petrarca e il Boccaccio avean già tentato di rinnovarne lo studio, e Barlaamo e Leonzio Pilato avean cominciato a farla conoscere, come nel secolo pre-

(*) Il Ch. P. Ab. Mittarelli ha data in luce l' Orazione, che Giannozzo Manetti recitò al Pontefice Niccolò V., quando fu ad esso mandato, insieme con altri Ambasciadori, dalla Repubblica di Firenze, e ci dà insieme notizia di altre opere del Manetti, che si conservano MSS nella Biblioteca di S. Michele di Murano (*Biblioth. MSS. S. Michael. Venet. p.* 715.)

(1) Pag. 10.

(2) L. V. Ep. XXV. XLIX. L. VII. Ep. III. L. XIII. Ep. LI.

(3) De Homin. doctis p. 191.

precedente si è veduto. Ma la breve dimora da essi fatta in Italia, aveane bensì risvegliata in molti la brama, ma non avea permesso ad alcuno di soddisfarla. Era dunque necessario di trasportarsi fin nella Grecia a chi voleva apprendere quella lingua, e perciò vedremo a suo luogo, che Guarin Veronese, Francesco Filelfo, Giovanni Aurispa, e più altri navigarono a tal fine a Costantinopoli. Ma troppo lungo e dispendioso era tal viaggio; e molti, che avrebbero volentieri appresa la lingua Greca, se ne avessero avuto agio nella lor patria, eran costretti a deporne il pensiero, non avendo mezzi a intraprendere cotale navigazione. Ebbe finalmente l' Italia la tanto bramata sorte di aver pubbliche Cattedre di questa lingua; ed ella ne fu debitrice alle sventure de' Greci, che indussero alcuni di essi ad abbandonare l' infelice lor patria, e a ritirarsi tra noi, ove speravano, e ritrovaron di fatti, sicuro ed onorato ricovero (*a*). Il pri-

(*a*) Un bel passo intorno al fervore degli Italiani del secolo XV. nel coltivare la Greca Letteratura, e a' Greci, che in ciò furono loro Maestri, abbiamo nel Proemio premesso da Costantino Lascari a un codice della sua Gramatica Greca, che si conserva nella R. Biblioteca di Madrid, e che è stato pubblicato dall' eruditissimo D. Giovanni Iriarte Custode della medesima (*R Biblioth. Matrit. Codices Græci Vol. I. p.* 180. *&c.*). Ed esso merita di esser quì riportato parte a conferma, parte ad illustrazione delle cose in questo Capo affermate Dopo avere il Lascari ragionato delle antiche Gramatiche Greche, e di quella singolarmente di un certo Moscopulo, così continua: *Manuel vero Chrysoloras vir studiosus relicta patria in Italiam venit, primusque Italos nostra edocere aggressus Epitomen amplitudine mediam composuit, qua Italos non paucos Florentiæ instituit. Leonardum nempe illum et Carolum Aretinos, pium Ambrosium, Ugarinum* (forse dee leggersi *Guarinum*), *Philelphum aliosque plurimos, qui tantum e Græcis litteris fructum perceperunt, ut non modo didicerint docuerintque, sed etiam multa nostra in Romanam linguam converterint. Anni autem circiter octoginta sunt* (il Lascari scriveva nel 1488.) *cum Itali Graco sermone degustato, Græcis litteris, et amplius ac diligentius Latinis operam navare non desistunt. Nam post Græcum sermonem suam ipsi linguam jam olim incuria deperditam utilibus libris denuo emendatis instaurarunt. Mirifice vero Florentia tamquam Metropolis, ex quo habitum ibi Concilium, eluxit, cum Græcis Bibliothecis constituendis, tum doctis scriptoribus pacta mercede afficiendis. Quam plurimæ Italorum urbes imitatæ Græci sermonis participes factæ sunt, plurimis etiam Græcis hominibus disertis propter calamitates eo profugientibus, litterasque ibi docentibus, sapiente videlicet Joanne Argyropulo Magistro meo Patavii primum, deinde post patriæ expugnationem Florentiæ sub clarissimo Viro Cosma Medice, item sub Petro Laurentioque, tum optimo Theodoro Gaza in multis Italorum Civitatibus, ac demum Romæ tempore sapientis Bessarionis Cardinalis, ubi Grammaticam in IV. libros distributam optime concinnavit. Franculio vero Venetiis, Andronico Callisto in multis atque etiam Bononiæ, Demetrio Castreno Ferrariæ, et Calchondyla Patavii ac Florentiæ, aliisque alias urbes incolentibus Græcus effluxit sermo, non Græcis modo sed Italis*

primo tra essi fu Manuello Grisolora, a cui propriamente si dee la lode di aver fatto rifiorire in Italia lo studio di questa lingua, e di lui perciò dobbiam quì cercare diligentemente. Molto ne hanno scritto molti Scrittori, e fra gli altri Monsig. Domenico Giorgi nella vita di Manuello (1), il Boernero (2), l'Ab. Mehus (3), e più diligentemente di tutti il Ch. Ab. Francescantonio Zaccaria (4). Ma forse non si è ancor rischiarato abbastanza ciò, che a lui appartiene, e io mi riputerò felice, se alle ricerche di tanti uomini dotti mi verrà fatto di aggiugnere qualche nuovo lume.

VII. Arrivo di Manuello Grisolora, e suoi viaggi.

VII. Era il Grisolora nato in Costantinopoli verso la metà del secolo XIV. di nobile e antica famiglia, come afferma Guarin Veronese in una lettera pubblicata dal detto Monsignor Giorgi (5). Sembra probabile, ch' ei tenesse scuola nella suddetta Città, e ivi certamente ei fu Maestro del suddetto Guarino, come a suo luogo vedremo. Più difficile è a diffinire, quando ei passasse in Italia, nel che discordano molto i citati Scrittori; affermando altri, che ciò avvenne nel 1393. e differendolo altri al 1396. o ancor più tardi, per tacere dell' anacronismo gravissimo di coloro, che il fanno partire da Costantinopoli, dappoichè quella Città cadde in mano de' Turchi. Io non entrerò in un nojoso esame delle diverse opinioni; ma dopo aver proposta la mia, e confermatala, per quanto a me sembra, co' più autentici monumenti, lascerò ad ognuno il decidere come meglio gli piaccia. Io penso dunque, che Manuello due volte venisse in Italia, e la prima fu nel 1393. all' occasion dell' assedio, che i Turchi posero a Costantinopoli, secondo

eum edocentibus, adeo ut nostra nescire pudor esset, magisque eorum sermo in Italia quam in Græcia ob continuas gentis calamitates vigeret. Et ni sciolorum invidia & potentium illiberalitas prohibuisset, omnia Græcis litteris plena ævo nostro veluti veterum longe mirabilium Romanorum temporibus evasissent. Ragionando poi nuovamente delle Gramatiche e de' compendi di esse, e di quella di Moscopulo, di esso dice: *quum ipse a Creta Mediolanum venisset sub Principe Sfortia, a quo etiam ego mercede donatus sum.* E poscia: *per Epitomas autem semper docui tum Mediolani tum Neapoli et Messanæ in Sicilia, multos adjuvans et Græcos et Latinos.*

(1) Caloger. Racc. d'Opusc. T. XXV. p. 243. &c.
(2) De Doctis Homin. Græcis p. 1. &c.
(3) Vita Ambr. Camald. p. 353. &c.
(4) Bibliot. di Storia Letter. T. III. P. II. p. 440. &c.
(5) L. c. p. 298.

do il Leunclavio (1). Venne allor Manuello a Venezia, e vi venne inviato dall' Imperador Manuello Paleologo per chieder soccorso a' Principi Cristiani a difesa del vacillante suo Impero, giacchè di questa prima venuta sembra che debba intendersi ciò, che dice Andrea Giuliano nell' Orazion funebre del Grisolora pubblicata da Monf. Giorgi (2): *Quanta fide, quanta integritate rationis pecuniam ex Europa exactam, quam totam pene illustravit, cum ex Bysantii obsidione legatus ad ipsius Principes missus esset, Imperatori suo designavit!* E continua dicendo, ch' invitato allora da molti Principi Italiani a trattenersi con loro, rigettò le loro offerte, e volle far ritorno alla patria. E' certo dunque, che Manuello fu dall' Imperatore mandato in Italia, e agli altri Principi d' Europa, e che eseguita la sua commissione tornossene a Costantinopoli, e deesi perciò questo viaggio necessariamente distinguere dall' altro, ch' ei poscia intraprese chiamato da' Fiorentini. In questa occasione venne Manuello a Venezia, e con lui vennevi quel Demetrio Cidonio nel precedente Tomo da noi mentovato (3). Così raccogliesi da una lettera di Coluccio Salutato allo stesso Demetrio pubblicata dall' Ab. Mehus (4), dalla quale ancora appreendiamo, che Roberto Rossi Fiorentino trasferissi a Venezia per apprendere da sì valorosi Maestri la lingua Greca. Colà recossi al medesimo fine Jacopo d' Angiolo natio della Scarperia nella Valle di Mugello, il qual poscia tornando i due Greci a Costantinopoli unissi con loro, e andossene in Grecia. E questi è quel Jacopo d' Angiolo, che fu poscia competitore di Leonardo Bruni nella carica di Segretario Apostolico, e che vinto allora dal suo emolo fu poi nondimeno onorato del medesimo impiego, e di cui abbiamo più traduzioni dal Greco annoverate con altre opere del medesimo dall' Ab. Mehus (5) e dal C. Mazzuchelli (6). Questo fecondo scrittore, seguendo il comun sentimento degli altri, crede, che il viaggio di Jacopo in Grecia seguisse verso il 1399. Ma egli è certissimo, che Jacopo era in Costantinopoli, quando il Grisolora fu invitato a Firenze; ed è certissimo, che

nie-

(1) Annal. Sultan. L. V.
(2) L. c. p. 339.
(3) Pag. 375.
(4) L. c. p. 356.
(5) Vit. Jac. Angel. ante Ep. Leon. Dathi.
(6) Scritt. Ital. T. I. P. II. p. 764. &c.

questo invito fu fatto al Grisolora nel 1396. Amendue queste asserzioni comprovansi ad evidenza da alcune lettere del sopradetto Coluccio pubblicate dall' Ab. Mehus (1). Perciocchè questi scrivendo al Grisolora, e pregandolo ad accettare l' invito fattogli di recarsi da Costantinopoli a Firenze, scrisse insieme a Jacopo, perchè a ciò determinasse il Grisolora; e che amendue fossero allora in Costantinopoli, ricavasi chiaramente da molti passi, e da quello fra gli altri, in cui scrivendo al Grisolora così gli dice: *quum tanto maris tractu, tamque vastis dirimamur terrarum excursibus, quod vix bis in anno possimus nos literis visitare*. Che poi queste lettere appartengano al Marzo del 1396. pruovasi dal medesimo Ab. Mehus con altri passi delle lettere stesse; e più chiaramente ancora da quella di formale invito scritta da Coluccio al Grisolora, pubblicata da Monf. Giorgi (2), e che è segnata ai 28. Marzo del detto anno. In essa vien invitato il Grisolora a tener cattedra di lingua Greca in Firenze per dieci anni coll' annuale stipendio di cento fiorini; e insieme viene avvertito, che, se non troverassi in Firenze pel primo di Gennajo seguente, questa elezione si avrà in conto di nulla.

VIII. Infegna la lingua Greca in diverse Città.

VIII. Verso la fine adunque del 1396., o al cominciar dell' anno seguente fu il Grisolora in Firenze, e cominciò a tenervi pubblica scuola di lingua Greca, e la gloria di averlo colà condotto dovettesi singolarmente a Coluccio, a Jacopo d' Angelo, a Roberto Rossi mentovato poc' anzi, a Niccolò Niccoli, a Palla Strozzi, e ad Antonio Corbinelli, come pruova l' Ab. Mehus (3). Alcuni han differita la venuta di Manuello a Firenze fino all' anno 1399., o al precedente. Ma qualunque pruova da essi se ne adduca, è troppo forte in favor nostro l' autorità di Giannozzo Manetti scrittore contemporaneo e Fiorentino, il quale nell' Orazion funebre di Leonardo Bruni afferma (4), che circa tre anni ei si trattenne in Firenze, e che ne partì per andarsene al suo Imperadore, che era venuto a Milano: *Quum itaque in hujusmodi Græcarum litterarum studiis* (alla scuola di Grisolora) *tres circiter annos contrivisset* . . . . *Chry-*

(1) L. c.
(2) L. c. p. 150.
(3) L. c. p. 360.
(4) Præfat. ad Epist. Leon. Aret. p. XCIV.

Chrysoloras ipse e Florentia Mediolanum ad Imperatorem suum, qui e Græcia in Italiam profectus ibidem commorabatur, se contulisse dicitur. Or la venuta dell' Imperador Manuello a Milano accadde al principio del 1400. (1), donde passato poi Oltramonti, e trattenutovisi lungamente, e tornato in Italia venne a' 22. di Gennajo del 1403. a Genova, come abbiam negli Annali di Giorgio Stella (2). La qual epoca della partenza da Firenze del Grisolora confermasi ancora più chiaramente dal passo da noi recato nel favellare di Leonardo Bruni (3). Batista Guarino, figliuolo di Guarin Veronese, in una sua lettera citata da Monf. Giorgi (4), afferma, che Giangaleazzo Visconti bramoso da lungo tempo di aver presso di se un uom sì celebre, si prevalse del favorevole incontro, che gli offerse la venuta dell' Imperadore a Milano, e che per mezzo di lui ottenne, che il Grisolora da Firenze colà si recasse. Se crediam nondimeno a Leonardo Bruni, quello stesso Niccolò Niccoli, che tanto erasi adoperato per averlo in Firenze, fu egli medesimo, che divenutogli mortal nimico il costrinse a partirsene (5). Già abbiam veduto nel parlar del Niccoli, che il Bruni e il Filelfo gli rimproverarono e questa ed altre somiglianti azioni indegne d' uomo onesto e di buon cittadino; ma abbiamo insieme veduto, che le loro accuse non sono abbastanza fondate. Qualunque fosse il motivo, per cui il Grisolora partì da Firenze molto prima che si compiessero i dieci anni stabiliti, è certo, ch' ei venne a Milano, ed ivi tenne scuola di lingua Greca, come dimostra il Sassi colla testimonianza di Francesco Filelfo (6), il quale essendo in Milano, e avendo avuta in moglie una nipote di Manuello, dovea in ciò essere ben istruito. Altri scrivono, ch' ei fu Professore in Pavia, e pare ch' egli vi fosse, poichè il Parodi ne fa menzione, benchè per errore ciò si assegni al 1370. (7). Breve però fu ancora il tempo, che il Grisolora passò in Milano o in Pavia. Una lettera da lui scritta nel Dicembre dell' anno 1404. al Pontefice Innocenzo VII. ci-

(1) Corio Stor. di Mil. ad h. a. Giulini Contin. delle Memor. Milan. T. XI. p. 45.

(2) Script. Rer. Ital. Vol. XVII. p. 1196.

(3) Sup. Cap. I. n. XXV.

(4) L. c. p 280.

(5) V. Mehus l. c. p. 32.

(6) De Studiis Mediol. C VIII.

(7) Elench. Act. Gymn. Ticin. p. 135.

tata dal P. degli Agostini (1), ci pruova, ch' egli era allora in Venezia Ambasciadore dell' Imperador Manuello, e di là poscia dovette passare collo stesso carattere a più altre Corti. E prima che in Venezia par ch' ei fosse in Roma; poichè il Lambecio dimostra (2), ch' ei vi venne la prima volta a' tempi di Bonifacio IX. morto nell' Ottobre dell' anno 1404. Una lunghissima lettera da lui scritta a Giovanni figliuolo dell' Imperador Manuello è stata pubblicata dal suddetto Lambecio (3), in cui ei fa il confronto di Roma con Costantinopoli, e in essa ei dice, che due anni prima era stato in Londra: *Londini in Britannia . . . ante biennium me ac comitatu meo præsente & spectante*. Questa lettera non ha data, e sol si vede, ch' ella è scritta da Roma; ma Monf. Giorgi cita una lettera di Guarin da Verona al Grisolora (4) de' 4. di Ottobre del 1408., in cui risponde al suddetto confronto, che il Grisolora gli avea mandato, e ci persuade con ciò, che questi non molto prima lo avea scritto; e che il viaggio da lui fatto in Inghilterra dovett' essere nell' anno 1406. o nel precedente. Al principio del 1408. egli era in Italia, e in Venezia, perciocchè abbiamo una lettera di Leonardo Bruni a Pietro Miani (5), che, benchè non abbia data, fu certamente scritta nel Gennajo del 1408., perciocchè in essa dice, che in quel giorno erasi determinato, che il Pontefice Gregorio XII. passasse da Siena a Lucca; e ciò accadde appunto nel tempo sopraccennato. Scrive adunque Leonardo al Miani, ch' ei gli invidia la sorte di esser già da gran tempo in Venezia insieme col Grisolora, il quale perciò è costretto a differire la sua venuta alla Corte del Papa: *Vix tamen est, ut non invideam felicitati tuæ, qui Manuelem Chrysoloram virum optimum, tamdiu Venetiis distineas, ejusque adventum in curiam retardes*. Un codice, che si conserva nel Monastero di S. Dionigi presso Parigi, citato dal Montfaucon (6), sembra persuaderci, che nello stesso anno 1408. il Grisolora fosse a Parigi, perciocchè al fin di esso si legge: *Hic liber missus est a celsissimo Imperatore Romanorum Domno Manuello Palæologo in*

(1) Scritt. Venez. T. II. p. 35.
(2) De Bibl. Cæs. L. VI. p. 276.
(3) Ad calcem Codin. de Antiquit. CP. Edit. Parif. 1655.
(4) L. c. p. 276.
(5) L. II. Ep. XV.
(6) Palæograph. Græc. p. 56.

in Monasterium S. Dionysii Parisiis in Francia sive Gallia ex Costantinopoli, per me Manuelem Chrysoloram missum Oratorem a præfato Imperatore anno a Creatione Mundi 6916., ab Incarnatione Domini 1408. qui dictus Imperator ante annos quatuor Parisios venerat. Ma in questa data io sospetto d' errore. L' Imperador Manuello giunse a Parigi a' 3. di Giugno del 1400. e vi si trattenne due anni (1). In niun modo adunque potevasi dire nel 1408. che quel Sovrano fosse venutò a Parigi quattro anni prima; e io credo perciò, che debba leggersi il 1405., o il 1406., il che concorda ottimamente con ciò, che poc' anzi abbiam detto.

IX. E' assai verisimile, che da Venezia il Grisolora passasse a Roma, ove in fatti abbiam veduto, che in quest' anno egli scrisse la detta comparazione; e ove ancora per testimonianza di Bartolommeo Fazio (2) ei tenne scuola. Ma un' altra ambasciata affidatagli dal Pontefice non gli permise di fare ivi pure lungo soggiorno. Ei dovette per essa tornarsene a Costantinopoli con lettere del Papa a quel Patriarca Matteo, nelle quali probabilmente trattavasi della riunione. Di questa Ambasciata abbiamo espressa menzione presso Demetrio Sguropulo, il quale afferma (3), che Manuello venne perciò a Costantinopoli gli ultimi giorni della vita del mentovato Patriarca, e che nell' Archivio di quella Chiesa si conservavano ancora le lettere del Papa da lui recate, e le risposte del Patriarca Matteo, il quale, secondo il Lambecio (4), morì nel 1408. Ma il P. Banduri (5) e il P. le Quien (6) sostengono, che ciò avvenne nel 1410., alla qual sentenza si mostra favorevole anche il P. Cupero (7). E sembra perciò, che questa ambasciata debbasi attribuire ad Alessandro V. che fu Pontefice dal Giugno del 1409. fino al Maggio dell' anno seguente. Poichè il Grisolora fu tornato in Italia, parmi probabile, ch' ei proseguisse a vivere nella Corte di Roma presso Giovanni XXIII., il quale inviando nel 1413. due Cardinali Legati all' Imperador Sigismondo

IX. Ultime sue azioni e sua morte.

(1) V. Hist. de l' Eglise de France par le P. Berthier t. XVI. p. 44.
(2) De Vir. Ill. p. 8.
(3) Hist. Conc. Florent. Sect. II. C. VII. p. 5.
(4) Bibl. Cæs L. VIII p. 528.
(5) Imper. Orient. Vol. II. p. 89.
(6) Orient. Christ. Vol I. p. 305.
(7) Hist. Patriarch. CP. ante Vol. I. Act. SS. August. p. 184.

per determinare, ove tener si dovesse il Concilio Generale, diede loro il Grisolora a compagno (8). Dallo stesso Pontefice fu poi inviato al Sinodo di Costanza, ove a' 16. di Aprile del 1415. finì di vivere, e fu ivi sepolto con un' onorevole iscrizione di Guarino da Verona, la quale si può vedere presso gli Scrittor quasi tutti, che ragionano del Grisolora. Degne ancor sono d' essere lette e le Epistole dello stesso Guarino, in cui ragiona della morte di Manuello, e l' Orazion funebre, che in Venezia ne recitò Andrea Giuliano; i quai monumenti sono stati pubblicati dal sopracitato Monf. Giorgi. Egli ebbe un figlio detto Giovanni, nel che grave è stato l' errore del Boernero, che ha affermato (1), niun figliuolo aver avuto il Grisolora, e Giovanni essergli stato solo parente. La lettera, che Guarino gli scrisse per consolarlo della morte del padre, è troppo evidente argomento a distruggere tale opinione. Di lui, come pure di Demetrio Grisolora, parente di Manuello, parla il Fabricio (2), il quale accenna innoltre le opere del medesimo Manuello. Di queste ancora ragiona il Boernero, e assai più esattamente il sopralodato Ab. Zaccaria. Poche però se ne hanno alle stampe, e la più nota è una Gramatica Greca da lui composta. Si conservano ancora manoscritte non poche lettere, e un Trattato da lui composto sopra la Processione dello Spirito Santo, in cui egli si scuopre fedele seguace de' dogmi della Chiesa Romana. (a)

X. Suoi discepoli: Palla Strozzi.

X. Io mi sono alquanto diffuso nel ragionar del Grisolora, poichè mi è sembrato degno di più distinta memoria un uomo, che si può dire a ragione il primo ristoratore della lingua Greca tra noi. Molti illustri scolari egli ebbe, da' quali questo studio fu poscia felicemente propagato per tutta l' Italia. Fra essi si annoverano Leonardo Bruni, Poggio Fiorentino, Pierpaolo Vergerio, e Giannozzo Manetti, de' quali abbiam ragio-

(a) Di Manuello Grisolora e degli altri Greci, che in questo e nel seguente secolo promossero lo studio della lor lingua singolarmente in Italia, molte notizie si hanno ancora presso l' Hody nella sua Opera *de Graecis Illustribus Linguae Graecae Literarumque humaniorum instauratoribus &c.* stampata in Londra nel 1742.

(1) V. Raynald. Ann. Eccl. ad an. 1413. n. XXII.

(2) L. c. p. 18.

(3) Bibl. Graec. Vol. X. p. 393.

gionato. Di Guarino, che gli fu pure scolaro in Costantinopoli, direm tra' Gramatici. Alcuni gli danno ancora a scolari Francesco Barbaro e Leonardo Giustiniani; ma il P. degli Agostini ha mostrata l'insussistenza di questa opinione (1). Quì dunque ci ristringeremo a dir di due soli, che furono tra' più famosi, cioè di Palla Strozzi e di Ambrogio Camaldolese. Del primo scrisse la vita quel Vespasiano Fiorentino da noi nominato più volte; e io non posso a meno di non dolermi, che gli Scrittori Fiorentini non l' abbiano pubblicata per illustrar la memoria di uno de' più grandi uomini, che nascesser tra loro. Alcuni frammenti ne ha prodotti l' Ab. Mehus, de' quali quì ci varremo, aggiugnendo quelle altre notizie, che ci verrà fatto di raccogliere altronde. Frequente menzion di Palla, che era figliuol di Nofri o Onofrio, di antica e nobil famiglia in Firenze, troviam nelle Storie di Scipione Ammirato. Nel trattato per la resa di Pisa nel 1406. ei fu un degli statichi dati da' Fiorentini a' Pisani (2). Molte ambasciate veggiamo a lui confidate, come a Lodovico d' Angiò nel 1411., a Jacopo della Marche Re di Napoli nel 1415., nella qual occasione ei fu fatto da quel Re Cavaliere, ad Alfonso Re d' Aragona nel 1423., a' Veneziani nell' anno 1425. e nel 1434. a Eugenio IV. nel 1431., al Congresso di Ferrara nel 1432. (*), a Siena nel 1433., e il veggiamo ancora onorato di ragguardevoli cariche nella Repubblica (3). In mezzo a sì gravi affari occupavasi egli continuamente nel coltivare, e nel promuovere i buoni studi. Già abbiamo altrove veduto, quant' egli si adoperasse per rimettere in maggior fiore l' Università di Firenze, e per raccogliere una copiosissima Biblioteca in S. Trinità, il qual secondo disegno però non potè da lui condursi ad effetto per le rivoluzioni, delle quali ora diremo. Abbiam parimenti veduto, che

(*) Nella Libreria Nani in Venezia si conservan gli Atti dell' Ambasceria dello Strozzi insiem con Cosimo de' Medici al Congresso di Ferrara nel 1432. (*Codici MSS. della Libreria Nani p.* 121.) e il Ch. Sig. D. Jacopo Morelli, autore dell' erudito ad esatto Catalogo di quella Libreria, ci avverte (*Codic. MSS Bibl. Nan. p.* 2.), che quella di S. Giustina di Padova fu dallo Strozzi arricchita di molti Codici, il Catalogo de' quali in essa ancor si conserva.

(1) Scritt. Ven. T. I. p. 138. T. II. p. 31. &c.

(2) Stor. Fiorent. T. I. p. 931.

(3) Ib. p. 961. 973. 975. 980. &c. &c.

che Tommaso da Sarzana, che fu poi Papa Niccolò V., fu per qualche tempo alloggiato nella casa di Palla, e fu da lui ajutato nella continuazion de' suoi studi. A lui in gran parte dovettesi la venuta a Firenze del Grisolora, di che ragionando Vespasiano Fiorentino citato dall' Ab. Mehus (3) dice : *Essendo in Firenze notizia delle Lettere Latine, ma non delle Greche, determinò, che avendo notizia delle Lettere Latine, l'avesse ancor delle Greche, e per questo fece ogni cosa, che potè, che Manuello Grisolora Greco passasse in Italia, & adoperossi a fare ogni cosa col favore suo, & con pagare buona parte dell' ispesa, perchè egli passasse in Italia, come passò per la sua diligenza . . . . . Fu tanto il frutto, che seguitò dalla venuta di Manuello in Italia, che fino al presente dì se ne colgono de frutti, della quale venuta fu cagione Messer Palla, il quale meritò grandissima lode e commendazione di tutte l'opere sue per la generosità dell' animo suo &c. . . . . . Venuto Manuello in Italia nel modo detto col favore di Messer Palla, mancavano i libri, non si poteva far nulla. Messer Palla mandò in Grecia per infiniti volumi tutti alle sue ispese. La Cosmografia di Tolomeo colla pittura fece venir infino da Costantinopoli, le Vite di Plutarco, le opere di Platone, e infiniti libri degli altri. La Politica di Aristotele non era in Italia, se Messer Palla non l'avessi fatta venir lui da Costantinopoli, e quando Messer Lionardo la tradusse, ebbe la copia di Messer Palla.* Un uom sì grande e sì benemerito della sua patria era degno di miglior sorte. Le rivoluzioni seguite in Firenze all' occasion dell' esilio di Cosimo de' Medici furono a lui funeste. Egli era del partito contrario a Cosimo, e perciò non sì tosto questi fu di ritorno a Firenze l'anno 1435., che lo Strozzi ne fu cacciato, e confinato a Padova, ove passò il rimanente della sua vita. Come ivi si occupasse, udiamolo dal medesimo Vespasiano (1): *Venuto Messer Palla a' confini a Padova, come innanzi è detto, si voltò alle Lettere, come in un tranquillo porto di tutti i suoi naufragi, e tolse in casa con bonissimo salario Messer Giovanni Argiropolo a fine, che gli leggessi più libri Greci, di che lui aveva desiderio di udire, & insieme con lui tolse un altro Greco dottissimo*

(1) Vita Ambr. Camald. p. 360. (2) Ib. p. 19. &c.

ſimo il ſimile a ſalario a fine di udire più lezioni. Meſſer Giovanni gli leggeva opere di Ariſtotele in Filoſofia Naturale, della quale egli aveva boniſſima notizia. Da quell' altro Greco udiva certe lezioni ſtraordinarie, ſecondo che gli veniva voglia, benchè Meſſer Palla fuſſi dottiſſimo in quella lingua per avervi dato lungo tempo opera, e lette le lezioni non perdeva mai tempo, ma attendeva a tradurre l'opera di Sancto Giovanni Griſoſtomo di Greco in Latino. Gli Scrittor Fiorentini di fatto, e il P. Negri ſingolarmente (1), accennan più opere di S. Giovanni Griſoſtomo, di Plutarco, di Platone, e d' altri Greci da Palla recati in Latino; ma non ci dicono, ove eſſe conſervinſi. L' Ab. Mehus parla ancora di una Cronaca manoſcritta (2) di Lorenzo di Franceſco Rettor della Chieſa di S. Michele di Caſtello, che ſi conſerva in Firenze, nel proemio della quale dice l' autore di averla data a correggere e ad emendare a Palla, di cui fa un grande elogio. Un altro encomio di Palla fatto da Timoteo Maffei Veroneſe ha pubblicato il medeſimo Ab. Mehus (3), a' quali io aggiugnerò due altri, che ci fanno il carattere di queſto dottiſſimo uomo ed ottimo cittadino. Il primo è di Paolo Corteſe, che così cel deſcrive (4): *Tum etiam ex eo genere numerabatur Pallas Strozza, quem cum natura tum ſtudio doctrinæ ſapientem ferunt. Excelluit enim is unus in omni genere doctrinæ. Nemo domi comior fuit, nemo jucundior; nemo foris conſtantior, nec gravior, nec fortior.* L' altro è di Ercole Strozzi Poeta Ferrareſe, che piangendo la morte di Tito Veſpaſiano ſuo padre, e annoverando gli uomini illuſtri della famiglia Strozzi, nomina fra eſſi Palla, e ne fa queſto elogio (5):

Cecropiæ nemo gnarum Pallanta Minervæ
Neſcit: Arioniam non tantum cærula vocem,
Aut tantum mirata chelym Florentia, quantum
Conſilia eloquiumque ſui laudavit alumni.
Ille bipartita dum ſævit Erynnis in Urbe,
Sæpe trucis populi diſcordia pectora junxit;
Et numquam patriæ pro libertate tuenda

Effu-

(1) Scritt. Fiorent. p. 443.
(2) L. c. p. 346.
(3) Ib. p. 280.
(4) De Homin. doct's p. 21. &c.
(5) Carm. p. 40. Edit. Ald. 1513.

Effugit quoscumque dedit sors dura labores.
Heu nihil ingratæ fas quemquam fidere plebi!
. . . .
Pro meritis tulit exilium, Patavinaque venit
Arva, ubi tranquillam phœbæq per otia vitam
Duxit opum dives patrii & securus honoris.

Ei morì in Padova in età di 90. anni nel 1462. e vuolsi da' alcuni, che Francesco Filelfo ne recitasse ivi l'Orazion funebre; ma gli Scrittori, che con più diligenza han trattato della vita e dell'opere del Filelfo, di questa Orazione non dicon mótto; e il Filelfo era allora non in Padova ma in Milano. E' certo però, che il Filelfo gli fu sempre amicissimo, grazia ch' ei fece a ben pochi degli uomini dotti della sua età, e ne son pruova le molte lettere, che ne abbiamo a lui scritte (1), piene di stima e di amore per Palla.

XI. Ambrogio Camaldolese.

XI. Ambrogio Camaldolese fu l' altro de' discepoli del Grisolora, che in questo studio ottennero non ordinaria fama. Dopo ciò, che hanno scritto moltissimi autori, e singolarmente l' Ab. Mehus (2), gli Annalisti Camaldolesi (3), il P. D. Rudesindo Cateni Camaldolese (4), il P. Ginanni (5), e Apostolo Zeno (6), è inutile, ch' io ne dica quì lungamente. Portico, Castello della Romagna sotto l' Apennino, non molto lontano da Forlì, fu la patria di Ambrogio. Era questo Castello soggetto una volta a Forlì, e ciò a memoria de' padri di Biondo Flavio, che di ciò ci assicura (7). Fu poi libero per qualche tempo, e compilò allora l' anno 1384. i suoi propri Statuti, che or si conservano nell' Archivio delle Riformagioni in Firenze, e in tale stato dovea essere, quando vi nacque Ambrogio nel 1386. Passò finalmente sotto il dominio de' Fiorentini, in cui anche al presente è compreso. I monumenti prodotti dal suddetto P. Cateni pruovano chiaramente, ch' ei fu della illustre famiglia Traversari, e che Bencivenni di lui padre era de' princi-

(1) L. I. Ep. XXXIX. XLI. L. II. Ep. II. L. V. Ep. XXIX L. VI. Epist. XII. L. XII. Ep. VIII. &c. &c.
(2) Vit. Ambr. Camald. p. 364. &c.
(3) Annal. Camald. Vol. VI. p. 210. &c.
(4) Elogi degli Illustr. Toscan. Tom. II. Elog. XVI.
(5) Scritt. Ravenn. T. II. p. 447.
(6) Diss. Voss. T. I. p. 74.
(7) Ital. Illustr. Reg. VI.

cipali di quel Castello, e non già uomo ignobile, come affermasi da Vespasiano Fiorentino. Anzi ella è opinione di molti, non comprovata però, ch'io sappia, da autentici monumenti, ch'ei fosse di quella stessa famiglia, che avea già signoreggiata Ravenna. In età di 14. anni entrò nell' Ordine Camaldolese nel Monastero degli Angioli in Firenze l' anno 1400. Ivi si volse con tale ardore allo studio, che divenne tra poco un de' più dotti uomini di quell' età. L' Ab. Mehus combatte ciò, che abbiam poc' anzi asserito, cioè ch' ei fosse nel Greco scolaro del Grisolora; ma a me sembra, che gli argomenti recati a provarlo dagli Annalisti Camaldolesi, e singolarmente la testimonianza di Bartolommeo da Montepulciano contemporaneo e amico di Ambrogio, abbiano più forza che le difficoltà opposte in contrario (*a*). In questo studio però fu ajutato ancora da Demetrio Scarani da Costantinopoli, che venuto a Firenze prese l' abito Camaldolese nel 1417. Fino al 1431. ei non ebbe commissione od impiego, che dalle Lettere lo distogliesse. Conversare co' dotti, ch' erano allora in Firenze, aver commercio di lettere cogli assenti, raccoglier libri da ogni parte, ed esortare altri a somiglianti ricerche, tradurre molti antichi Scrittori di Greco in Latino, e comporre più altre opere, furono in tutto quel tempo l' unica sua occupazione. Carissimo perciò a Cosimo de' Medici, a Niccolò Niccoli, a Francesco Barbaro, a Leonardo Giustiniani, e a tutti i Letterati di quell' età, coltivò costantemente la loro amicizia, e ne meritò i più onorevoli elogi. Ma tratto dalla solitudine l' anno 1431. per essere sollevato alla carica di General del suo Ordine, fu poscia sempre impiegato in gravissimi affari, fra' quali ciò non ostante trovò pur qualche agio per non cessare dai diletti suoi studi, e de' viaggi medesimi, che per la visita del suo Ordine dovette intraprendere, si valse per comporre il suo *Hodæporicon*, ossia la descrizion de' detti suoi viaggi, e delle cose in essi vedute; opera, che molti lumi ci somministra singolarmente per la Storia Letteraria di que' tempi (*b*). L' anno 1435. inviato dal Pon-

(*a*) Alle testimonianze arrecate per provare, che Ambrogio fosse scolaro del Grisolora, aggiungasi il passo di Costantino Lascari poc' anzi prodotto.

(*b*) L' *Hodæporicon* di Ambrogio Camaldolese fu stampato in Lucca nel 1681. per opera del P. Niccolò Bartolini della Congr. della Madre di Dio; ma l' edizione ne riuscì mancante e scorretta.

tefice Eugenio IV. al Sinodo di Basilea si adoperò con zelo al pari che con destrezza per impedire i disordini, che da quella adunanza si poteano temere, e per ricondurre a sentimenti migliori il Cardinal Cesarini, che n' era il principale ornamento. Da Basilea passò in Allemagna alla Corte dell' Imperador Sigismondo a nome dello stesso Pontefice. Tornato in Italia fu da Eugenio mandato al principio dell' anno 1438. a Venezia a ricevere l' Imperadore e il Patriarca de' Greci venuti pel General Concilio, e a condurli a Ferrara. A quella grande adunanza, anche dappoichè ella fu trasportata a Firenze, intervenne Ambrogio, e vi diè saggio del suo vasto sapere, e della perizia che avea nelle lingue Greca e Latina, per cui dopo Niccolò Sagondino egli era creduto il più dotto e il più pronto interprete. Ebbe il piacere di veder conchiusa la riunione tralle due Chiese; ma poco poi sopravvisse, rapito da morte immatura a' 20. di Ottobre del 1439. Tutti gli Scrittor di que' tempi ne esaltano con somma lode la dottrina non meno che la insigne pietà. Poggio Fiorentino e Leonardo Bruni furono i soli, che il tacciarono d' ipocrisia. Ma gli Scrittor da noi sul principio citati lo hanno da questa accusa bravamente difeso, ed essi ci han dato ancora un esatto catalogo di tutte l' opere di Ambrogio. Sono queste in gran parte traduzioni dal Greco; e tra esse abbiamo le Vite de' Filosofi di Laerzio, e molte opere di S. Giovanni Grisostomo, di S. Basilio, di S. Efrem, di Palladio, di Giovanni Climaco, di S. Atanasio, e di più altri autori Greci singolarmente sacri. Oltre l' *Hodæporicon* mentovato poc' anzi, ne abbiamo ancora alle stampe una gran copia di lettere pubblicate prima dal P. Martene (1), e poscia assai più accresciute dal P. Cannetti Camaldolese e dall' Abate Mehus, e parecchie Orazioni da lui dette nel Sinodo di Basilea, e in altre occasioni; per tacere di altre opere, e di quelle principalmente che o son perdute, o non sono ancor pubblicate (*). Lo stile di Ambrogio non è molto colto, e le ver-

(*) Intorno alle opere inedite di Ambrogio Camaldolese molte notizie si posson vedere nella Biblioteca de' MSS. di S. Michel di Murano, pubblicata di fresco, ove anche ne è stata inserita una lettera (*p.* 40. &c.)

(1) Collect. Vet. Monum. Vol. III.

versioni non son sempre esattissime, come in quel cominciamento doveva accadere; e saggio perciò è il giudizio, che ce ne ha lasciato Paolo Cortese nell' atto medesimo, che ne fa un magnifico elogio, dicendo (1): *Ejusdem etiam ætatis fuit Ambrosius Monachus, Græcis litteris doctus. Scribebat facile, & naturalem quemdam dicendi cursum habebat oratio, sed admodum incultum. Erat in hoc homine inexhaustus quidam legendi amor; nullum enim patiebatur esse vacuum tempus. Quotidie aut scribebat, aut aliquid ex Græcis Latinis litteris mandabat. Plura tamen orsus est, quam absolverit. Nemo certe plus studii quam ille ad eruendos ex adyto priscorum libros adhibuit.*

XII. Leonardo Giustiniani.

XII. Fra gli scolari del Grisolora si annovera da Vespasiano anche Leonardo Giustiniani fratello del Santo Patriarca Lorenzo. Ma, come abbiamo osservato, negasi ciò dal P. degli Agostini, il quale pruova, ch' egli ebbe in quella lingua a suo maestro Guarino. Ei però dee quì essere nominato, perchè fu un de' primi a coltivarne e propagarne lo studio; e noi il faremo in breve colla scorta del suddetto P. degli Agostini, che esattamente ne ha ragionato (2). Nato in Venezia circa il 1388., e applicato agli studi sotto la scorta del mentovato maestro, fece in essi sì felici progressi, che in età ancor giovanile fu destinato a fare l' Orazion funebre in morte di Carlo Zeno, e ottenne in quell' occasione plauso non ordinario. A persuasion di Guarino tradusse dal Greco alcune Vite di Plutarco, cioè quelle di Cimone, di Lucullo, e di Focione, la qual ultima per errore è stata attribuita a Lapo da Castiglionchio il giovane; e l' anno 1423. venuto da Grecia l' Imperador Giovanni Paleologo, il Giustiniani e Francesco Barbaro a ciò destinati dalla Repubblica il complimentarono in Greco con tale eleganza, che parver nati in sen della Grecia. Tradusse ancora dal Greco la Vita di S. Niccolò, tutte le quali versioni si hanno alle stampe. Coltivò insieme la Poesia Italiana, e la Musica, ed esercitossi dapprima in rime amorose; poscia ad esortazione del suo Santo fratello cambiò argomento, e prese a scrivere le Laudi spirituali, e le une e le altre più volte sono state stampate. Fu istancabile raccoglitore di codici, e poche Biblioteche erano a que' tempi, che a quella di Leonardo potessero para-

(1) De homin. doct. p. 17.

(2) Scritt. Ven. T. I. p. 135. &c.

gonarsi. Abbiamo altrove veduto i lamenti, che di lui fece il Filelfo per certi libri involatigli dal Giustiniani, intorno a che è degna d' esser letta l' apologia, che il P. degli Agostini ne ha fatta. Fra i continui suoi studi non lasciò di aver parte nel governo della Repubblica, e fralle altre onorevoli cariche ebbe quella di Luogotenente del Friuli; e nell' anno 1443. fu eletto Proccurator di S. Marco. Qualche tempo innanzi alla morte divenne cieco, e finì poi di vivere tralle braccia del Santo Patriarca a' 10. di Novembre del 1446. Oltre le opere già mentovate ne abbiamo l' Orazion suddetta in morte di Carlo Zeno, e alcune Epistole stampate insieme con quelle di Bernardo di lui figliuolo. Intorno alle quali e ad alcune altre opere di Leonardo veggasi il P. degli Agostini. Questi reca ancora gli elogi, che di lui han fatto molti scrittor di que' tempi, presso i quali ei fu avuto in conto di uno de' più eloquenti Oratori, che allor vivessero, e reca insieme la giusta critica, che ne ha fatta Paolo Cortese, il quale scrivendo a tempi migliori riconosce bensì in Leonardo qualche eloquenza, ma priva di quell' arte e di quell' eleganza, che allor per anco non conoscevasi (1).

XIII. Gran numero d' Italiani Grecisti.

XIII. A questi primi coltivatori della lingua Greca si dee principalmente lo spargersi, ch' ella fece rapidamente per tutta l' Italia, sicchè appena v' ebbe in questo secolo uomo erudito, che non fosse in essa versato. Noi abbiam già parlato di molti, che ne diedero pruova, benchè la maggior celebrità da essi ottenuta in altre scienze ci abbia determinati a dar loro altro luogo. Tra essi sono Francesco Barbaro, Ciriaco d' Ancona, Niccolò Niccoli, Vespasiano Fiorentino, Aldo Manuzio, Paolo Toscanelli, Paolo dalla Pergola, Niccolò dalla Fava, Giannantonio Vespucci, Federigo e Guidubaldo Duchi d' Urbino, il B. Alberto da Sarziano, Bonino Mombrizio, Lauro Querini, Lorenzo Lorenziano, Marsiglio Ficino, Giovanni Pico, Leonbatista Alberti, Ugo Benzi, Pietro Leoni, Niccolò Leoniceno, Francesco Accolti, Pietro dal Monte, Andrea Fiocchi, Annio da Viterbo, Matteo e Mattia Palmieri, Leonardo Bruni, Poggio Fiorentino, Francesco Contarini, Marcantonio Sabellico, Bernardo Giustiniani figliuolo di Leonardo, Pier Paolo Ver-

(1) L. c. p. 18.

Vergerio, Andrea Biglia, Pier Candido, Uberto e Angiolo Decembrii, Leodrisio Crivelli, Giorgio Merula, Bartolommeo Fazio, Antonio Panormita, Antonio Galateo, Antonio Bonfini, e più altri; e dovremo ancora in questo tomo parlare del Conte Matteo Maria Bojardo, di Ercole Strozzi, di Giovanni Aurelio Augurello, di Guarino e di Batista di lui figliuolo, di Giorgio e di Lorenzo Valla, di Giampiero da Lucca, di Ognibene da Lonigo, di Carlo Marsuppini, di Antonio Urceo, di Angiolo Poliziano, di Filippo Beroaldo, di Domizio Calderino, di Niccolò Perotti, e di moltissimi altri. Quì dunque direm solo di quelli, che in ciò singolarmente furono illustri. E prima di tutti dobbiam rammentare alcuni altri tra' Greci, che furono in Italia dopo il Grisolora maestri del loro linguaggio. Nè io ripeterò quì ciò, che si è già detto trattando de' Filosofici studi, intorno a Giovanni Argiropulo, a Giorgio Gemisto Pletone, al Cardinal Bessarione, a Giorgio da Trabisonda, e a Michele Apostolio. Ma comincceremo da due, de' quali ivi non abbiam fatto che un cenno, e sono Teodoro Gaza e Andronico Callisto.

XIV. Altri Greci venuti in Italia: Teodoro Gaza.

XIV. Teodoro nato in Tessalonica, e costretto ad abbandonare la patria occupata da' Turchi l' anno 1430., venne in Italia. Quando ciò accadesse, se tosto dopo la caduta di Tessalonica, ovvero alcuni anni dopo, non è sì facile a diffinire. L' autor della vita di Pietro Ranzano da noi mentovato nel capo precedente (1), il quale l' ha compilata dalle opere inedite di quello stesso scrittore, afferma, che questi venne col Gaza dalla Sicilia in Italia; e poichè il Ranzano nato nel 1428. tragittò in Italia ancor giovinetto, così possiam credere, che ciò avvenisse verso il 1439. E certo il Gaza era in Pavia fin dall' Ottobre del 1440. come raccogliamo da alcune lettere di Francesco Filelfo a Catone Sacco e a Jacopo Cassiani, che ivi erano Professori (2), e da una lettera Greca del Filelfo medesimo a Teodoro (3). Nè io so, come l' Hody citato e seguito dal Boernero (4) da quelle lettere tragga, che il Gaza fosse in Siena, mentre è certissimo, che que' due Professori erano in Pavia. Ma queste lettere medesime sembran render dubbiosa l'epoca

(1) Opusc. Sicil. T. VI. p. 76.
(2) L. IV. Ep. XX. XXIV. XXV.
(3) Racc. Milan. 1757.
(4) De doctis homin. Graec. p. 122.

ca ora accennata della venuta in Italia del Gaza; perciocchè da esse raccogliamo, che il Filelfo bramava di vedere il Gaza fissato o in Milano o in Pavia nell' impiego di pubblico Professore, benchè ciò non seguisse. Per altra parte è certo, che il Gaza fu per tre anni scolaro di Vittorino da Feltre, come ora diremo; e par verisimile, che ciò accadesse prima, ch' ei fosse creduto abile ad occupare una Cattedra; e che perciò ei fosse in Italia almen tre anni prima, che il Filelfo scrivesse le lettere sopraccennate. Così non possiamo determinare precisamente, quando il Gaza venisse tra noi. La scuola di Vittorino da Feltre in Mantova fu quella, che egli trascelse per apprendervi la lingua Latina; e quel valoroso maestro, che del Gaza ben volentieri si valse per istruir sempre meglio i suoi discepoli nella lingua Greca, gli fece in tre anni apprender la lingua Latina per modo, ch' ei fu avuto in conto di uno de' più eloquenti Oratori, che allor vivessero. Di ciò ne fa fede Francesco Prendilacqua scolaro e scrittor della Vita di Vittorino: *Theodorum Thessalonicensem natura simul & summa praeceptoris diligentia in primis ornavit. Romanae enim dictionis penitus ignarus vix consumpto apud Victorinum triennio tantus evasit; ut pauci postea doctiores Oratores inventi sint* (1). Il Papadopoli pensa, che Teodoro fosse scolaro di Vittorino, mentre questi teneva scuola in Padova, e il conferma con una lettera del Cardinal Bessarione, nella quale sembra affermare, ch' egli fosse in quella Università Professore (2). Ma Vittorino fin dal 1425. era passato a Mantova, ove visse fino alla morte seguita nel 1447. e Teodoro non venne in Italia, come si è detto, che al più presto dopo il 1430. e la lettera del Bessarione non può avere gran forza, perchè da essa potrebbe raccogliersi, che anche il Grisolora fosse ivi Professore, il che certamente da niuno si è detto. In fatti il Prendilacqua nella vita di Vittorino afferma bensì (3), ch' egli ebbe a suo discepolo Teodoro, ma dice, che ciò fu in Mantova. E' bensì certo, che ei fu Professore in Ferrara a' tempi di Leonello, cioè tra 'l 1441. e 'l 1450., il che provasi da Giglio Gregorio Giraldi (4) coll' autorità di Lodovico Carbone in un' Orazion da lui detta al medesimo Leonello.

(1) Vit. Victorin. Feltr. p. 70.
(2) Hist. Gymn. Pat. Vol. II. p. 175.
(3) Pag. 70.
(4) De Poetis suor. temp. Dial. II.

lo. Alla qual pruova io posso ancor aggiugnerne un' altra tratta da due lettere dell' Abate Agliotti, dalle quali raccogliesi, che Teodoro, esaltato in esse con grandissime lodi, era Professore in Ferrara nel 1448. (1). Anzi il Giraldi aggiugne, che il Gaza fu da quel Principe nominato primo Rettore della stessa Università, quando ella fu riformata (a). Da Ferrara passò al servigio del Pontefice Niccolò V., presso il quale egli era fin dal 1451., perciocchè in quest' anno il Pontefice di lui si valse per iscrivere una lettera all' Imperador Costantino (2). In Roma ei fu carissimo ancora al Cardinal Bessarione, che il prese a suo domestico, e quanto ei ne stimasse la probità, cel mostra ciò, che racconta Paolo Cortese (3), cioè che avendogli il Cardinale data a custodire una gran somma di denaro, e richiesto da taluno, perchè tanto si fidasse di Teodoro, perchè, rispose, ei suole far più conto della dottrina che del denaro. Aggiugne il Boernero, che morto Niccolò ritirossi il Gaza presso il Re Alfonso a Napoli; che poichè questi ancora fu morto fece ritorno a Roma; che il Cardinal Bessarione gli ottenne un ricco beneficio nella Calabria, ossia nella Magna Grecia, ma ch' ei non perciò volle partirsi da Roma, e che anzi con una troppo filosofica indolenza lasciando ogni cosa in mano d' infedeli Agenti, ei non ne trasse alcun frutto. Di questo passaggio del Gaza a Napoli abbiam sicura notizia presso Bartolommeo Fazio, che era a quei tempi alla Corte medesima, il quale aggiunge, che Alfonso accoltolo con onore gli assegnò un annuale stipendio (4). Ma io penso, ch' ei non tornasse a Roma se non più anni dopo, perciocchè troviamo, che da Paolo II. eletto nel 1464. il Gaza fu dalla Calabria richiamato a Roma, come raccogliesi da una lettera del Filelfo (5), il che sembra indicarci, che veramente si fosse egli colà ritirato, e che vi stesse fino a' primi anni di Paolo. Ei fu ancora in Roma a' tem-

(a) Teodoro Gaza l' anno 1447. fu invitato anche a Firenze; ma egli con sua lettera scritta da Ferrara a 5. di Luglio del detto anno, e pubblicata da Monf. Fabroni (*Vita Cosm Med. T. II. p. 68.*) se ne scusò adducendone per ragione la risoluzion che avea presa di tornar fra non molto in Grecia, il che però non fu da lui eseguito.

(1) Aliott Ep. L. III Ep. XIX. XX.
(2) Georg. Vit. Niccol. V. p. 99.
(3) De Cardinalat. p. 36.
(4) De Viris Ill. p. 27.
(5) Ep. L. XXVIII.

tempi di Sisto IV., ma, se crediamo a Gian Pierio Valeriano (1) e al Giovio (2), non ebbe molto a lodarsi di questo Pontefice; perciocchè avendogli offerta la traduzione dell' opera d' Aristotile sopra gli Animali da lui già fatta per ordine di Niccolò V. e poi riveduta e corretta, e sperandone ampia mercede, poichè videsi donar solo 50. scudi, sdegnato altamente gittolli nel Tevere, e ritirossi di nuovo al suo beneficio in Calabria. Anche il Volterrano (3) afferma, che Teodoro non ebbe in Roma ricompensa uguale al suo merito, e pare, che a ciò alluda lo stesso Gaza in una sua lettera a Cristoforo Persona riferita dal Zeno (4), in cui si duole, che i Principi di quel tempo sian troppo inferiori a que', che gli avean preceduti nel protegger le lettere. Egli è ben vero, che Fra Jacopo Filippo da Bergamo, scrittore egli ancora contemporaneo, narra (5), che il Gaza pel suo sapere fu carissimo a Sisto. Ma ciò non ostante il vedere, che egli, a' tempi appunto di questo Pontefice, morì in Calabria, ci pruova, che il Gaza non ne era abbastanza contento. Prima però di ritirarsi in Calabria, par ch' egli ritornasse per qualche tempo a Ferrara; perciocchè tutti gli Scrittori della vita di Rodolfo Agricola ci raccontano, che essendo questi nella detta Città l' anno 1476. vi ebbe a suo maestro nello studio della Filosofia di Aristotile il Gaza. Ritirossi poco appresso nella Calabria, e a questo tempo appartiene probabilmente quell' Elegia, che a lui scrisse Gioviano Pontano, in cui fralle altre cose così gli dice:

Te quoque Turcaicæ fugientem vincla catenæ
Ejecit patrio Thessalonica tuo;
Jactatumque diu diversa per æquora tandem
Agnovit Phrygio condita Roma duce.
Nunc eodem quo me fato Campania tellus
Deliciis pascit terra beata suis (6).

Alcuni il dicono morto in Roma, ma è assai più probabile, ch' ei morisse nel sopradetto suo ritiro, come ci mostrano parecchi Epigrammi composti ad onorarne il sepolcro, e riferiti dal Boernero. Questi tragli Autori della contraria opinione anno-

(1) De Infelicit. Literat. L. II.
(2) In Elog.
(3) Comm. Urban. L. 21.
(4) Diss Voss T. II. p. 129.
(5) Supplem. Chronic. L. XVI.
(6) Amor. L. II. El. 1.

novera Mattia Palmieri. Ma questo Storico espressamente lo dice morto *in Lucanis* (1) (*a*); benchè forse prenda errore nell' anno, che da lui si dice il 1476. mentre sembra più verisimile, che ciò fosse al più presto nel 1478.

XV. Il Gaza non fu contento d' insegnar colla viva voce la lingua Greca; ma ne scrisse ancora le Istituzioni Gramaticali, che furono per la prima volta stampate da Aldo nel 1495., insieme con un picciol trattato del medesimo autore intorno a' mesi de' Greci. Molto innoltre occupossi nel tradurre dal Greco in Latino, e ne abbiam le versioni de' Problemi e de' libri intorno agli Animali di Aristotile, della Storia delle piante di Teofrasto, de' Problemi di Alessandro d' Afrodisia, del modo di ordinare le schiere d' Eliano, de' precetti di Dionigi d' Alicarnasso intorno alle Orazioni nuziali e natalizie, delle già citate Omelie di S. Giovanni Grisostomo, e di alcune altre opere, delle quali ragiona minutamente il Boernero. Abbiam già veduto, qual parte egli avesse nella contesa intorno alla Filosofia Platonica e Aristotelica, e abbiamo ancora osservato, ch' ei soppresse, e diede al fuoco spontaneamente alcune altre versioni, che avea intraprese, affine di non togliere la gloria a Giovanni Argiropulo, il quale si era accinto a tradurre i me-

XV. Sue Opere.

(*a*) E questa è la più certa opinione. Il Beneficio dato dal Card. Bessarione al Gaza era quello della Badia di S. Giovanni a Piro, che è appunto nella Lucania, ossia nel Principato citra, e nella Diocesi di Policastro, e perciò impropriamente è detta Calabria e Magna Grecia. Questa Badia, che fu poi unita da Sisto V. alla sua Cappella del Presepio, era allora del Card. Bessarione, e questi tenevasi per suo Procuratore o amministratore il Gaza. Così raccogliesi dagli Statuti MSS. di quella Terra, il cui titolo si riporta nella Storia della Badia medesima scritta dal Dott. Pietro Marcellino, e stampata in Roma nel 1700. In essi si legge: *Capitoli fatti ed ordinati per lo Magnifico Messer Teodoro Greco Procuratore & Fattore generale in lo Monasterio di S. Giovanni de Piro nomine & pro parte dello Rev. Monsignore lo Cardinal Greco . . . sub anno Domini* 1466. Questo dunque era il ritiro, in cui stavasi il Gaza, e questo fu pure il luogo, ove morì, come ci mostra l' Iscrizione sepolcrale, che ne riporta il medesimo autore postagli molti anni dopo, cioè nel 1542., da Tommaso Tommasi allora Abate Commendatario della stessa Badia. E questa Iscrizione fu poi trasportata dalla Chiesa Abaziale a quella della Terra medesima. A questo luogo della morte del Gaza allude Costantino Lascari in un epitafio Greco pubblicato dall' Iriarte. (*R. Matrit. Bibl. Codices Graci Vol. I. p.* 257.) *Urbs parva virum tantum tumulo continet*.

(1) Script. Rer. Ital. Florent. Vol. I. p. 259.

i medesimi libri. Nè solo ei tradusse di Greco in Latino, ma di Latino ancora in Greco, facendo conoscere per tal modo, quanto versato egli fosse in amendue le lingue. Abbiam di fatto alle stampe il libro di Cicerone sulla vecchiezza, e il Sogno di Scipione, e anche i due libri di Michele Savonarola sui bagni d'Italia da lui recati in lingua Greca, oltre la lettera già mentovata di Niccolò V. all' Imperador Costantino. Di queste e di alcune altre opere di Teodoro, delle quali io lascio di dire per brevità, veggasi il più volte da me citato Boernero; il quale anche accenna gli elogi, che di lui han fatto molti scrittor di que' tempi. Ad essi debbonsi aggiugnere quelli di Bartolommeo Fazio (1) e di Paolo Cortese (2), de' quali recherò io quì solo il secondo, perchè ci forma il vero carattere non solo del vasto sapere e della varia erudizione, ma ancora delle virtù e della pietà di Teodoro: *Ego vero sic existimo, Theodorum unum e multis laudandum esse, & in eo primum cum summa philosophiæ summam eloquentiam conjunctam: nec erat is in eorum numero, qui usurpatione disciplinæ verbis magis quam vita Philosophiæ studia persequuntur. Ut enim ei ingenii & eloquentiæ, sic humanitatis, innocentiæ, ac omnium virtutum primæ deferebantur. Erat in scriptis summa gravitas, erat profluens sine molestia ubertas, candor autem Latini sermonis & splendor tantus, ut non modo acuere industriam, sed etiam alere quibusdam orationis nutrimentis ingenium potuisset; jure igitur totius Italiæ consensu [illegible]is est princeps judicatus.*

XVI. Più tardi venne in Italia Andronico soprannomato Callisto, natio egli ancora di Tessalonica, benchè detto talvolta da Costantinopoli, e forse ei partì dalla Grecia dopo la caduta di Costantinopoli. Non abbiam però monumento, che cel mostri in Italia prima del 1464., nel qual anno da una lettera del Filelfo raccogliesi, ch' egli era Professore in Bologna (3), perciocchè egli scrive, che si maraviglia, che i Bolognesi, avendo tra loro un uom sì dotto, sembrino non curarsi di apprenderne la lingua Greca; e che se Andronico fosse stato in addietro in Italia, ei non avrebbe viaggiato in Grecia per imparar quel linguaggio. Un' altra lettera del Filelfo (4) ci mostra, che

(1) L. c.

(2) De Homin. doctis p. 41.

(3) L. XXIV. Ep. I.

(4) L. XXIX. Ep. XXXI.

che nel 1469. Andronico era in Roma alla Corte del Cardinal Bessarione, e abbiam già veduto, qual parte egli prendesse nella famosa contesa intorno alla Filosofia di Aristotile e di Platone. *Era egli*, dice Rafaello Volterrano (1) *dopo Teodoro il più famoso nella Greca Letteratura, e forse ancora nella sua lingua materna più di lui dotto; perciocchè tutti ne avea letti gli autori, ed era uomo universalmente erudito, e versato ancora nell' Aristotelica Filosofia. Viveva in Roma presso il Cardinal Bessarione, e teneva scuola, ma con frutto non corrispondente al suo merito. Quindi, come quasi tutti gli altri di tal professione, costretto dalla povertà a partire da Roma, recossi a Firenze, ove a gran numero di scolari, tra' quali fu il Poliziano, insegnò per alcuni anni la lingua Greca. Passò indi, sperando maggior vantaggio, in Francia, ove poco tempo dopo in età assai avanzata finì di vivere. Egli era per altro poco felice nella pronuncia, e fuor delle Lettere inetto ad ogni altra cosa* (a). Questo è ciò solo, che della vita di Andronico ci è giunto a notizia. Poche ancor sono le opere da lui lasciate, ed esse ancora sono inedite per la maggior parte. Se ne può vedere il breve Catalogo presso il Boernero (2) (b).

XVII. Altri Greci: Demetrio Calcondila.

XVII. Il medesimo Volterrano annovera (3) tra' Greci Professori in Roma della lor lingua verso i suoi tempi Sofiano, e Giorgio Alessandro Vescovo nell' Isola di Candia, uomini, dice egli, da non venire a confronto co' precedenti in ciò che appartiene a sapere, ma forse a lor superiori nell' onestà de' costumi. Troviamo ancora menzione di un certo Demetrio da Creta, che certamente è diverso da quel Demetrio Cidonio già da noi mentovato, il quale venne in Italia sulla fine del secolo precedente. Quegli, di cui ora parliamo, era in Milano nel

 1476.

(a) Andronico tornò in Grecia nel 1476., e i libri da lui raccolti, che formavano sei cassette, furono comperati in Milano pel prezzo di ducento ducati d'*oro larghi* da Gianfrancesco dalla Torre, come egli stesso scrive a Lorenzo de' Medici in una lettera pubblicata da Monf. Fabbroni (*Vita Laur. Medic. Vol. II. p.* 297.) nella quale egli afferma, che la sua *bibliotheca è cussì ben fornita, come puchissime siano in Lombardia*.

(b) Alcuni Opuscoli di Andronico conservansi ancora MSS. nella Real Biblioteca di Madrid. (*R. Matrit. Bibl. Cod. Græc. Vol. I. p.* 136.).

(1) Comm. Urban L. XXI.

(2) De doctis Homin. Græc. p 169.

(3) L. c.

1470., come ricavasi dalla lettera da lui premessa alla Gramatica Greca di Costantino Lascari ivi pubblicata in quell' anno (1). Nel 1488. sembra ch' ei fosse in Firenze, ove ebbe parte nell' edizione di Omero ivi fatta nell' anno stesso (2). Ma non ne abbiamo altra notizia. Assai più celebre è il nome di un altro Demetrio soprannomato Calcondila. Il Boernero non ci ha date molto copiose nè molto esatte notizie intorno a questo celebre uomo, e noi perciò le raccoglieremo con quella maggior diligenza, che ne sarà possibile. Demetrio era Ateniese di patria, e venne in Italia circa il 1447., e dopo essere stato qualche tempo a Roma, passò a Perugia, ove era circa il 1450. Tutto ciò raccogliamo da due lettere di Giannantonio Campano (3). Questi era nato, come vedremo di lui parlando, nel 1427. e attendeva agli studi in Perugia essendo allora in età di 23. anni: *tres enim & viginti annos natus sum*. Or giunto colà il Calcondila, prese l' occasion favorevole d' istruirsi nel Greco: *E' quà venuto*, dic' egli, *un Greco da quella recente Accademia, il quale quanto sia versato nella Greca e nella Latina Letteratura, e quanto sia insiem uom saggio e cortese, ti scriverei io volentieri, se non isperassi, che presto tu dovessi da più altri intenderlo. Egli ha cominciato con molto impegno ad istruirmi; ed io ne odo i precetti con incredibil piacere, perchè è Greco, perchè è Ateniese, e ancora perchè è Demetrio; sembra, che in se rappresenti la sapienza, i costumi e l' eleganza di que' sì celebri e illustri Greci. Ti parrebbe vedendolo di veder Platone, ma più ancora udendolo*. E nell' altra lettera; *Non son che tre anni, che egli è venuto in Italia, e viaggiando quasi sempre per terra è giunto a Roma, non so se fuggendo la vicina rovina di Costantinopoli e del rimanente della Grecia, o la presente tirannia di que' barbari ec.* Gianpierio Valeriano aggiugne, che nel fuggir dalla Grecia furono innumerabili i disagi, ch' ei dovette soffrire, aggirandosi in diversi paesi prima di trovar certo e sicuro riposo (4). Non sappiam, quanto tempo si trattenesse Demetrio in Perugia. Solo troviamo, ch' ei fu poscia chiamato a Firenze da Lorenzo de' Medici (5), il che perciò dovette al più

(1) Sax. Hist. Typogr. Mediol. p. 461.
(2) Ib. p. 424.
(3) L. II. Ep. IX. X.
(4) De Infelic. Litterat. L. II.
(5) Valor. Vit. Laur. Medic. p. 47.

più presto accadere nel 1469., quando Lorenzo sottentrò a Pietro suo padre nel Reggimento de' pubblici affari. Certo egli vi era tra 'l 1476. e 'l 1480., quando Bernardo Bembo colà trovavasi Ambasciadore de' Veneziani; perciocchè Marsiglio Ficino nel ragionar di un banchetto fatto in casa del Bembo tra gli eruditi convitati nomina Demetrio Ateniese: *Cum superioribus diebus apud Bernardum Bembum tuum clarissimum Equitem, atque hoc tempore Senatus Oratorem, convivio discumberemus, meministi, ut arbitror, idem Antonio Chronico Veneto, ac Demetrio Attico disputatoribus argutissimis visum fuisse* (1). Quindi è probabile, che Demetrio fosse chiamato a Firenze l' anno 1471., quando, come abbiamo veduto altrove, ne partì Giovanni Argiropulo (*).

XVIII. Scuola da lui tenuta in Firenze, e in Milano.

XVIII. Grandi cose ci narra il Giovio (2) delle contese, che furono tra 'l Poliziano, Professore esso ancora di lingua Greca, e Demetrio; e il Menckenio assai lungamente si è trattenuto (3) in esaminare i diversi racconti, che dopo il Giovio di ciò ci han dato il Boissard, il Varillas, il Bullard, il Bayle, e altri moderni scrittori; fatica, a mio parere, del tutto inutile. Cotali autori sentano, come lor piace; che la loro autorità non mi muove, se non la veggo appoggiata ad autorevoli pruove. E il Giovio ancora non è scrittore così accreditato, che basti egli solo a persuaderci. Di tali gare io non trovo menzione negli scrittori di que' tempi; anzi una pittura fatta a que' tempi, e rammentata dal Ch. Canonico Bandini (4), in cui si veggono il Ficino, il Landino, il Poliziano, e Demetrio trattenersi in amichevole conversazione, sembra indicarci, ch' essi fossero tra loro amici. Checchè sia di ciò, il Calcondila lasciata Firenze passò a Milano (**), e ciò è proba-

(*) Da Perugia dovette il Calcondila passare a Padova, ove il Facciolati ci assicura (*Fasti Gymn. Patav. P. I. p. LV.*), ch' ei fu condotto nell' anno 1463. collo stipendio di 400 fiorini; e che ivi era ancora nel 1469., ma che poscia non gli piacendo il costume, che ogni anno si sottoponessero i Professori alla ballottazione, se n' andò. Anche il Lascari nel passo più sopra recato afferma, che il Calcondila insegnò in Padova.

(**) Il Calcondila era in Milano fino da' 4. di Maggio del 1492., anzi prima della morte di Lorenzo de' Medici, co-

(1) Theol. Platon. lib. VI. c. I.
(2) In Elog.
(3) Vit. Politiani p. 65.
(4) Specimen Literat. Florent. vol. II. p. 34.

babile; che avveniffe, come fi narra dal Giovio, dopo la morte di Lorenzo de' Medici feguita nell'Aprile del 1492. Egli era certamente in Milano nel corfo di queft'anno medefimo. Perciocchè a' 24. di Gennajo dell'anno feguente fi pubblicarono ivi le opere d'Ifocrate da lui fteffo emendate (1). In Milano continuò Demetrio per più anni il confueto fuo efercizio d'infegnare la lingua Greca non folo a que' Cittadini, ma a molti ftranieri ancora, che tratti dalla fama di sì illuftre maeftro a lui ne venivano. Tra effi fu Giovanni Reuclino Tedefco, che in Firenze e in Milano frequentonne la fcuola, come dalle parole di lui medefimo pruova il Boernero (2). Demetrio oltre la ftima, che preffo tutti ottenne pel fuo fapere, a tutti ancor fu cariffimo per l'amabil fuo tratto, e per le virtù d'ogni genere, che lo adornavano. Nulla ne abbiamo alle ftampe, fuorchè la Gramatica Greca pubblicata in Milano nel corfo di quefto fecolo, ma fenza data di anno: e qualche edizion da lui fatta di autori Greci, di che veggafi il Boernero. Ei morì in Milano l'anno 1511. in età di 87. anni, e Giangiorgio Triffino di lui fcolaro gli fece porre nel Tempio di S. Maria della Paffione un'onorevole Ifcrizione, che ancor vi fi legge, e che è riferita dall'Argelati (3) e dal Boernero. Gianpierio Valeriano (4) ragiona ancor di tre figli tutti infelici, che ebbe Demetrio; Teofilo, mentre era Profeffore in Pavia, affalito di notte nella pubblica ftrada e uccifo; Bafilio giovane di grandiffima afpettazione morto nel fior dell'età in Roma, ove Leone X. l'avea chiamato a infegnare la lingua Greca; una figlia per ultimo data in moglie a Giano Parrafio, di cui diremo nel fecol feguente, e ancor effa travagliata dalla povertà e da più altre fventure.

XIX. Coftantino Lafcari.

XIX. Due Greci finalmente dell'antica e nobil famiglia de' Lafcari ebbe in quefto fecol l'Italia, Coftantino e Giovanni. Ma il fecondo viffe ancor molt'anni al fecol feguente, e noi perciò riferberemo ad altro tempo il parlarne. Coftanti-

me ci moftra una lettera, che ne ha pubblicata l'eruditiffimo Sig. Canonico Bandini (*Collect. Vet. Monum. p. 22.*).

(1) Sax. Hift Typogr. Mediol. p. 592.
(2) L. c. p 142.
(3) Bibl. Scrip. Mediol. Vol. II. P. II. p. 2002.
(4) L. c.

tino nato in Costantinopoli, e venuto in Italia dopo la rovina della sua patria, fu amorevolmente accolto dal Duca Francesco Sforza. Avea questi una figlia sua primogenita di nome Ippolita, che in età di 10. anni l'anno 1455. promessa in isposa ad Alfonso, che poi fu Re di Napoli secondo di questo nome, fu con lui maritata l'anno 1465. e della quale diremo altrove più a lungo. Volle il Duca, ch' ella frattanto fosse istruita nelle Lettere Greche e Latine, e per le prime la confidò a Costantino, il quale per essa compose la sua Gramatica Greca stampata poscia in Milano nel 1476., e che fu il primo libro, che in tal lingua si stampasse in Italia. Dello studio da Ippolita fatto sotto tal direzione del Lascari parla Bonino Mombrizio in alcuni suoi versi pubblicati dal Sassi (1). Alcuni scrittori citati dal Boernero (2) affermano, che da Milano ei passò a Firenze invitato da Lorenzo de' Medici, e che fu ancora per qualche tempo in Francia (a). Ma lo stesso Sassi il nega, e a ragione; perciocchè del soggiorno da lui fatto in Firenze non si ha alcun indicio, e molto meno di alcun viaggio da lui fatto fuor dell'Italia. Più probabile è, che per qualche tempo ei vivesse in Roma alla Corte del Cardinal Bessarione, che era l'universal rifugio de' miseri Greci, e che di là passasse a Napoli a tenervi pubblica scuola di lingua Greca, invitatovi dal Re Ferdinando con sue lettere accennate dallo stesso Boernero (*). Il medesimo Lascari nell'Introduzione al suo Opuscolo de-

(a) Le Note Cronologiche aggiunte dal Lascari a molti de' codici da lui copiati, de' quali diremo tra poco, e diligentemente descritti dal Sig. Iriarte, ci mostrano, ch' egli era in Milano negli anni 1460. (*R. Matrit. Bibl. Cod. Graec. Vol. I. p.* 223.), 1462. (*Ib. p.* 28. 441.) e 1464. (*Ib. p.* 86. 428. 429.); ed è probabile, ch' egli vi stesse fino al 1465., in cui Ippolita Sforza andò a marito. Il troviam poscia in Messina negli anni 1470. (*Ib. p.* 122. 384.) 1474. (*Ib. p.* 431. 436.) 1480. (*Ib. p.* 138.) 1486. (*Ib. p.* 192. 475.) 1487. (*Ib. p* 131. 132.) 1488. (*Ib. p.* 82. 191. 383.) e anche nel 1500. (*Ib. p.* 391.) fino al qual anno almeno dovette ei prolungare la vita. Forse nell'intervallo tra 'l 1465. e 'l 1470. ei fu in Napoli. Certo non in altra Città che in Milano, in Napoli, e in Messina ei dice di avere insegnato nel passo, che ne abbiam riferito poc' anzi. Ei fu ancora per qualche tempo, ma non sappiam quando precisamente, in Rodi ove pure veggiamo che trascrisse due codici (*Ib. p.* 156. 357).

(*) La lettera, con cui il Re Ferdinando invitò Costantino Lascari a Napoli, si può vedere intera presso l' Origlia (*Stor. dello Stud. di Nap. T. I. p.* 265.).

(1) Hist. Typogr. Mediol. p. 151.

(2) L. c. p. 172.

degli scrittori Greci nati in Sicilia, che è stata pubblicata dal P. Priore D. Vito Maria Amico Monaco Casinese (1), annoverando le Città, nelle quali ha insegnato, dice: *Docui Mediolani, docui Neapoli, & in aliis Italiæ Civitatibus, multis audientibus Græcas literas, didicique, quantum meæ vires valuere, latinas*. Ma quali fossero queste altre Città, noi sappiamo. Siegue egli poscia a narrare, che bramando di vivere in un onesto riposo determinossi ad andarsene in qualche Città della Grecia; e che postosi in viaggio, e giunto a Messina, fu ivi sì caldamente pregato ad arrestarsi, e sì onorevoli e vantaggiose furono le condizioni proffertegli, che non potè a meno di non arrendersi. Ivi continuò Costantino a vivere e ad insegnare, finchè visse, onorato da' Messinesi, che gli concederono la loro Cittadinanza, e grato a' medesimi, di che diede lor pruova nel dono fatto al Senato della sua copiosa Biblioteca, la quale fu poscia molti anni dopo trasportata in Ispagna (2). La fama del Lascari trasse colà molti ad udirlo, e fra gli altri il celebre Pietro Bembo, come pruova il Boernero, il quale arreca ancora alcuni passi delle lettere di questo illustre scrittore, in cui parla con somme lodi non sol del sapere, ma della pietà ancora e delle virtù del Lascari. Congettura il Boernero, ch'ei morisse circa il 1493., ma certo ei viveva ancora a' 17. di Novembre di quest'anno, come raccogliesi da una lettera del Bembo (3). Egli era però già morto da alcuni anni, quando il Volterrano scriveva: *Constantinus*, dic'egli (4), *patria Constantinopolitanus Messanæ docuit, ubi jam senex proximis annis exstinctus est*. Oltre la Gramatica Greca già mentovata si hanno ancora di lui alcune altre operette, parte stampate, parte inedite (*), intorno alle quali si può vedere il Boerne-

(*) Moltissimi sono i codici scritti per mano di Costantino Lascari, alcuni de' quali contengono opere di lui stesso, che si conservano nella Real Biblioteca di Madrid, come si può vedere nell'esattissimo Catalogo, pieno di belle, e diligenti ricerche, che ne ha pubblicato il dottissimo Sig. D. Giovanni Iriarte. Alcune lettere Greche del Lascari ha pubblicate fralle altre cose quell' erudito Scrittore (*Vol. I. p. 290. &c.*), dirette a' suoi amici, e tra essi a Giorgio Valla, a Teodoro Gaza, al Cardinal Bessarione, a Giovanni Lascari suo fratello &c.

(1) Memor. Letter. di Sicil. T. I. p. IV. pag. 3.
(2) Ib.
(3) L. I. Famil. Ep. VII.
(4) Comm. Urban. L. XXI.

nero, ed il Ch. Ab. Zaccaria, che di questo Greco ancora e delle opere da lui composte ha esattamente trattato (1). Io accennerò solamente i due Opuscoli intorno a' Siciliani e a' Calabresi scrittori Greci pubblicati prima dal Maurolico l'anno 1562. poscia più altre volte. Il primo di essi è stato di nuovo dato alla luce con più correzioni e giunte l'anno 1756. dal sopradetto P. Amico, che si è giovato di un antico codice da lui ritrovato (2), e poscia un'altra volta insiem col secondo dal sopracitato, Ab. Zaccaria (3) (a).

XX. Al numero e al valore di sì illustri maestri corrispose il numero e il valore degli Italiani loro discepoli. Noi però ne sceglieremo, come già abbiam detto, alcuni soli de' più illustri: altrimenti quando mai questa Storia giungerebbe al suo compimento? Cominciam da tre Fiorentini, che più copiose pruove ci diedero del loro studio in questa lingua. E ci si fa innanzi dapprima Lapo da Castiglionchio, detto anche Lapo Birago, nipote di quello, che nel Tomo precedente abbiam rammentato tra' Canonisti (*). Ei fu scolaro in Firenze di Francesco Filelfo; e alcune lettere dello stesso Filelfo ci mostrano, in quanta stima egli avesse questo suo scolaro, e quanto a Lapo fosse caro il suo maestro (4). Coltivò l'amicizia di Ambrogio Camaldolese (5), di Francesco Barbaro, a cui abbiamo una lettera da lui scritta pubblicata dal Cardinal Querini (6), del Cardinal Cesarini, a cui pure si ha una lettera di Lapo fra quelle del suddetto Ambrogio (7), e di altri uo-

XX. Si annoverano altri Italiani dotti nel Greco.

(a) A' Professori Greci venuti in Italia deesi aggiugnere ancora Manuello Moscopulo, di cui il Lascari nel passo poc' anzi prodotto dice, che venne a Milano sotto il Duca Francesco Sforza. Alcuni Opuscoli Greci se ne citano dall' eruditissimo Iriarte, i cui codici trovansi nella R Biblioteca di Madrid, cioè alcuni *Scolj* sopra Esiodo, che sono stampati, alcuni Trattati di Gramatica scritti l'anno 1452., un opuscolo sui Dialetti, e alcuni Comenti sulle Poesie di Pindaro (*R. Matrit. Bibl. Cod. Graec. Vol. I. p.* 25. 270. 427. 376. 445.).

(*) Ho qui confusi insieme Lapo da Castiglionchio, e Lapo o Lampo Birago, che sono due personaggi l'un dall' altro diversi. Del secondo, che fu di patria Milanese, si posson vedere distinte notizie presso il Conte Mazzuchelli (*Scritt. Ital. T. II. P. II. p.* 1259.).

(1) Bibliot. di Stor. Letter. T. III. P. II. pag. 459.

(2) L. c.

(3) L. c. p. 417. &c.

(4) L. II. Ep. XXVI. XXXIII. XLIII. XLIV.

(5) Ambr. Camald. L. XIII. Ep. II.

(6) Diatr. ad Ep. Barb p. 124.

(7) L. XXV. Ep. XXXVI.

uomini dotti di quell'età. A lui dobbiamo le traduzioni delle Antichità Romane, ossia della Storia di Dionigi d'Alicarnasso, e di alcune delle Vite di Plutarco. Scrisse innoltre un trattato della maniera di combattere contro de' Turchi da lui dedicato a Niccolò V., e intitolato *Strategeticon*, che conservasi nella Vaticana, e di cui Monsignor Giorgi ha pubblicato il proemio (1). Una lunghissima lettera di esortazione agli studi ne abbiamo tra quelle di Ambrogio Camaldolese (2). L'Abate Mehus ne accenna ancora alcune opere, che in Firenze si conservano manoscritte (3), e un'Orazione fralle altre (4) da lui detta in Bologna, ove fu Professore prima di Belle Lettere, poi di Filosofia Morale; benchè l'Alidosi non ne faccia menzione alcuna. Ei dovette morire in età giovanile, poichè il Fabricio (5) e più altri scrittori riferiscono un distico di Ugolino Verini, in cui ne piange la troppo immatura morte. Negli studi medesimi esercitossi con molta sua lode Alamanno Rinuccini nato nel 1426. e dopo aver sostenute le più onorevoli cariche nella Repubblica morto nel 1504. Le copiose ed esatte notizie, che ce ne ha date Apostolo Zeno (6), mi dispensano dal dirne quì lungamente, e mi basterà l'accennare, che oltre alcune vite di Plutarco abbiamo avuta da lui la versione Latina della Vita di Apollonio Tianeo scritta da Filostrato. Di alcune altre opere di Alamanno ragiona il suddetto autore, il quale ancora esamina a questo luogo le diverse opinioni di più scrittori intorno a' traduttori diversi di dette Vite (*a*), e parla inoltre di quel Rinuccio o Rimicio d'Arezzo traduttore anch'esso di alcuni autori Greci. Finalmente Donato Acciajuoli figliuol di Neri e di Maddalena Strozzi figlia del celebre Palla fu egli pure uno de' più esperti nel Greco, in cui era istruito, come anche il Rinuccini, da Giovanni Argiropulo (*b*).

uio

(*a*) Veggasi intorno a ciò anche un Articolo delle Novelle Letterarie di Firenze (1790. *N.* 8.).

(*b*) Bellissimo, e non so, se più all' Acciajuoli già morto o alla Repubblica Fiorentina glorioso, è il documento pubblicato da Monf. Fabroni (*Vita Laur. Medic. Vol. II p.* 191. *&c.*), con cui la Repubblica stessa udita la morte di esso, ordinò il 1. di Settembre del 1478.

(1) Vita Nicol. V. p. 199. 214.

(2) L. XXV. Ep. XXI.

(3) Vita Ambr. Camald. p. 142.

(4) Ib. p. 413.

(5) Bibl. Med. & Inf. Latin. Vol. IV. pag. 214.

(6) Diss. Voss. T. II. p. 199. &c.

Io mi compiaccio, che quì ancora si possa da me rimetter chi legge alle notizie, che già ce ne ha date con molta esattezza il C. Mazzuchelli (1), ove si potranno vedere le dignità e gli onori, a cui Donato fu sollevato, le ambasciate, che confidate gli vennero, le epoche de' principali avvenimenti della sua vita, e quella fralle altre, su cui molto discordano gli scrittori, della sua morte, che con indubitabili monumenti da lui si fissa nel 1478., contandone Donato 50. di età. Anch' egli si adoperò nel tradurre alcune vite di Plutarco, e alcune altre ne aggiunse da se medesimo scritte, benchè per errore si dican da alcuni da lui solo tradotte; intorno a che veggansi le diligenti osservazioni del sopralodato C. Mazzuchelli. Ei coltivò ancora i Filosofici studi, e ne abbiamo in pruova i comenti sopra i libri Morali e Politici d' Aristotile più volte stampati, i primi de' quali confessa egli stesso di aver tratti in gran parte dalle lezioni dell' Argiropulo suo Maestro. La Storia Fiorentina di Leonardo Bruni fu da lui recata in lingua Italiana, come altrove abbiamo avvertito, e più altre opere se ne conservano manoscritte, fralle quali molte sue lettere originali sono nella Strozziana in Firenze, che potrebbon recar molto lume alla Storia di quell' età, se venissero pubblicate (a).

XXI. Due Ermolai Barbari.

XXI. Per la stessa ragione io non mi tratterrò lungamente a parlare de' due Ermolai Barbari, amendue singolare ornamento della Veneziana Letteratura di questo secolo, e amendue Nipoti del celebre Francesco Barbaro, il primo perchè figlio di Zaccaria fratel di Francesco, uomo dotto esso ancora, e assai amante di codici antichi (2), il secondo, perchè nato da un altro Zaccaria figliuol dello stesso Francesco. Amendue questi dottissimi uomini han già avuta la sorte, che la lor vita venisse illustrata da due' scrittori diligentissimi, il pri-

che attese le rare virtù, che in lui si eran vedute riunite, e gli importanti servigi alla Repubblica stessa prestati, ne fossero a pubbliche spese celebrate le essequie, che dal pubblico erario si somministrasser le doti alle figlie, e che quattro Cittadini fossero deputati ad aver cura de figli da lui lasciati.

(a) Un' orazion di Donato Acciajuoli in onor di Cosmo de' Medici è stata pubblicata da Monf. Fabroni (*Vita Cosm. Med. T. II. p. 260.*).

(1) Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 40.

(2) Vedi Mazzuch. Scritt. Ital. T. II. P. I. p. 264. not. 10.

primo dal P. degli Agostini (1), il secondo da Apostolo Zeno (2), e sulla loro scorta ne ha ragionato più in breve il C. Mazzuchelli (3) (*a*). Il primo nato circa il 1410. istruito nel Greco da Guarin da Verona con sì felice successo, che in età di soli 12. tradusse in Latino alcune favole d' Esopo, studiò poscia le Leggi in Padova, e ne ottenne la laurea nel 1425. Eugenio IV. il volle alla sua Corte, e dichiarollo Protonotario Apostolico, donandogli ancora alcuni Beneficii Ecclesiastici. Ma perchè il Pontefice dopo avergli promesso il Vescovado di Bergamo, il conferì a un altro, Ermolao abbandonò per qualche tempo la Corte, e viaggiò per l'Italia, finchè tornato ad Eugenio ne ebbe nel 1443. il Vescovado di Trevigi, benchè non senza gravi ostacoli frapposti dalla Repubblica. Trasferito nel 1453. alla Chiesa di Verona la resse fino al 1471., in cui finì di vivere in Venezia. Nulla se ne ha alle stampe, trattane qualche lettera, ma più opuscoli manoscritti se ne hanno in alcune Biblioteche, e fra essi la traduzione della vita di S. Atanasio scritta da Eusebio di Cesarea. Assai più celebre è il secondo, uomo in cui, se da una parte si abbia riguardo al breve tempo, che visse, e alle cariche, nelle quali fu occupato, e dall'altra alle opere e per numero e per ampiezza d'erudizione grandissime, che ci lasciò, ci parrà quasi impossibile, che in un sol uomo si potessero tante cose congiungere felicemente. I primi anni della sua vita furon tutti rivolti agli studi, ch'ei fece parte in Verona sotto il Vescovo Ermolao suo Zio, e colla direzione ancora di Matteo Bosso Canonico Regolare, che dice gran cose de' lieti progressi, che fin d'allora in essi egli fece (4), parte in Roma sotto Pomponio Leto, ove secondo alcuni in età di soli 14. anni fu coronato Poeta, nel 1468. dall'Imperador Federigo, parte in Padova, ove nel 1477. fu laureato nelle Leggi e nella Filosofia. In età di soli 19. anni intraprese la version di Temistio, cui pub-

(*a*) Alcuni bei documenti intorno ad Ermolao Barbaro il giovane ha poscia pubblicati Mons. Fabroni (*Vita Laur. Medic. Vol. II. p.* 377. *&c.*).

(1) Scritt. Venez. T. I p. 229. &c.
(2) Diss. Voss. T. II. p. 348. &c.
(3) Scritt. Ital. T. II. P. I. p. 253. &c. p. 256. &c.
(4) Epist. Famil. Sec. Ep. XXXIV.

pubblicò sette anni appresso. Tornato in patria, e ammesso a' consueti gradi d'onore, non perciò interruppe i suoi studi, e stendendo ancora le sue fatiche ad altrui giovamento prese a spiegare privatamente in sua casa or Teocrito, or Demostene, or Aristotile, e il concorso ad udirlo si fece poscia sì numeroso, che quella casa parve cambiata in una solenne Università. Cominciò indi in età di 32. anni ad avere l'incarico di onorevoli ambasciate, inviato l'anno 1486. all'Imperador Federigo in Bruges, da cui fu creato Cavaliere, l'anno 1488. a Lodovico il Moro, e l'anno seguente mandato Ambasciatore ordinario al Pontefice Innocenzo VIII. Ma quest'ultimo onore gli fu occasione di non leggiera amarezza. Morto nel 1491. il Cardinal Marco Barbo Patriarca d'Aquileja, il Pontefice, che avea in molta stima Ermolao, lo destinò a quella Chiesa; e il Barbaro accettò il proffertogli onore. Di che sdegnata la Repubblica, le cui leggi vietavano a' suoi Ministri il ricevere dignità alcuna senza il consenso del Pubblico, il dichiarò esiliato. La rinuncia, che Ermolao fece tosto del suo Patriarcato, ma che dal Pontefice non fu accettata, e i maneggi di Zaccaria suo padre, e di altri parenti e amici non ebber forza a calmar la procella; e Ermolao dovette continuare a vivere in Roma, finchè la pestilenza il tolse immaturamente di vita in età di soli 39. anni nel Luglio del 1493. in una villa, ove erasi ritirato. Molte e di diversi argomenti sono le Opere di Ermolao, che han veduta la luce. Lasciamo stare tre Orazioni da lui dette in diverse occasioni, alcune Epistole, molte Prelezioni, alcuni Epigrammi Latini, e qualche altro Opuscolo, de' quali si può vedere il catalogo presso i detti scrittori. Oltre la traduzion di Temistio da noi già mentovata, ei recò ancora di Greco in Latino gli otto libri della Materia Medica di Dioscoride, e i tre libri della Rettorica d'Aristotile, di cui ancora fece un compendio così de' libri Morali, come della Scienza Naturale, anzi egli pensava di tradurne tutte le Opere; ma o egli non l'ha eseguito, o certo non è uscito in luce che ciò, che ora abbiamo accennato. Ma l'Opera, in cui più chiaramente si scorge la vastissima erudizione di Ermolao, sono le correzioni da lui fatte alla Storia di Plinio. Due opere scrisse su questo argomento, mentre trovavasi in Roma, la prima nello spazio di 29. mesi, che fu pubblicata nel 1492. col ti-

titolo: *Castigationes Plinianæ*, e la seconda in poco più di un mese e mezzo, che venne alla luce l'anno seguente col titolo: *Castigationes secundæ*, alle quali egli aggiunse le correzioni a Pomponio Mela, e la spiegazione delle voci più oscure di Plinio. Ei si vanta di aver corretti fino a cinque mila errori, che per negligenza de' copisti eran corsi in quella grand'opera, trecento in quella di Mela, ed altrettanti in altri antichi scrittori. Già abbiam veduto, che Niccolò Leoniceno impugnò in alcune cose l'opinione del Barbaro, il quale da altri ancora fu criticato, come uomo, che troppo facilmente si abbandonasse alle sue congetture. Ma altri hanno più giustamente osservato, ch'è cosa di maraviglia, come in que' tempi tanto ancor tenebrosi potesse il Barbaro gittar sì gran luce su quel grande scrittore. Egli è perciò altamente lodato, come osserva il Zeno, da Erasmo, e qualche lode ancor non gli nega il P. Harduino, il quale però ancora lo basima, come troppo ardito nelle sue congetture; biasimo, dice il medesimo Zeno, che tutt'altri che il P. Harduino dovrebbe opporre al Barbaro, e molto più ch'egli stesso in moltissimi luoghi non si vergogna di seguirlo, e spesso senza pur nominarlo. E ciò basti del Patriarca Barbaro, di cui e di altre Opere inedite da lui composte io lascio che si veggano più ampie notizie presso i soprallodati scrittori.

XXII. Girolamo Donato, Antonio Beccaria.

XXII. Io non parlerò quì di Marco Lippomano dotto nella lingua Ebraica, come già si è detto, e dotto ancor nella Greca, come pruova il P. degli Agostini, che di lui e di qualche Opuscolo da lui pubblicato ha scritto colla consueta sua esattezza (1). Questo Scrittor medesimo ha esposta diffusamente la vita di Girolamo Donato (2) nobilissimo Patrizio Veneto, il quale, benchè occupato continuamente in varie e difficili Legazioni, che il tennero in un quasi continuo movimento fino al 1511., in cui finì di vivere in età di circa 57. anni, nondimeno coltivò con sì indefesso studio le Scienze e le Belle Arti, che fu avuto in conto di uno de' più dotti uomini di quel secolo. La lingua Greca fu un degli oggetti, a cui rivolse il suo studio, e ne abbiamo per saggio le traduzioni de' Comenti di Alessandro d'Afrodisia sopra i libri d'Aristotile intorno l'ani-

(1) Scritt. Venez. T. I. p. 487. &c. (2) Ib. T. II. p. 201. &c.

nima, e di un' Omelia di S. Giovanni Grisostomo, che sono uscite alla stampa, e quella delle opere attribuite a S. Dionigi Areopagita, e di qualche opera di S. Giovanni Damasceno, che si han manoscritte. Benchè secolare e ammogliato coltivò ancor gli studi Teologici, come ci mostrano l' Apologia contro de' Greci pel primato del Papa, e una lettera al Cardinal Oliviero Caraffa sullo stesso argomento, che più volte han veduta la pubblica luce, oltre un Trattato della Processione dello Spirito Santo, che conservasi manoscritto nella Vaticana. Scrisse innoltre una lunga e forte Apologia de' Veneziani contro Carlo VIII. Re di Francia, di cui ci ha dato l' estratto il suddetto P. degli Agostini, il quale finalmente ragiona di qualche altra Opera inedita dello stesso Donato. Antonio Beccaria Veronese scolaro di Vittorino da Feltre viene annoverato dal M. Maffei (1) e dal C. Mazzuchelli (2) tra' coltivatori di questa lingua, ed essi ne rammentano alcune opere. Assai migliori notizie ne abbiamo nella vita di Vittorino scritta dal Prendilacqua. Questi (3) il loda altamente, perchè avea in se stesso congiunte l' Eloquenza e la Poesia; fa grandi encomi di alcune Poesie da lui composte in età giovanile; rammenta le traduzioni da lui fatte dal Greco de' Morali di Aristotile, e de' libri delle cose mirabili, e delle virtù e de' vizi dello stesso autore, della Cosmografia di Dionigi, di undici vite di Plutarco, e di più opere di S. Atanasio, e un' eloquente apologia da lui scritta degli studi dell' amena Letteratura. Quindi racconta, che Antonio recatosi nell' Inghilterra vi ebbe onori e ricchezze in gran copia dal Duca di Glocester grande protettor delle Lettere; ma che, poichè questi fu ucciso, cercato a morte anch' egli, appena potè salvarsi fuggendo ignudo; e che allora vivea tranquillamente in Verona presso il Vescovo Ermolao Barbaro. Antonio Pasini da Todi sua patria, detto comunemente Antonio Tudertino, tradusse egli ancora alcune vite di Plutarco, delle quali e del loro traduttore si posson vedere le notizie presso Apostolo Zeno (4). A questo Scrittor medesimo io mando chi brami saper distintamente della vita e dell' opere di

Gio-

(1) Veron. Ill. P. II. p. 217.
(2) Scritt. Ital. T. II. P. II. p. 593.
(3) Pag. 66.
(4) Diss. Voss. T. I. p. 358. &c.

Giovanni Tortelli (1) Aretino Arciprete della Cattedrale della sua patria, Suddiacono della Chiesa Romana, Custode della Biblioteca di Niccolò V. e morto nel *1466.* di cui pure abbiamo alcune traduzioni dal Greco, un Trattato dell' Ortografia Latina, e alcuni altri Opuscoli; e di Cristoforo Persona (2) malamente da altri appellato Porsena, Priore de' Monaci Guglielmiti di S. Balbina in Roma, e da Innocenzo VIII. dichiarato nel 1484. Prefetto della Biblioteca Vaticana, e morto due anni appresso, di cui abbiamo moltissime traduzioni dal Greco, come la difesa della Religione Cristiana scritta da Origene contro di Celso, le Storie di Procopio e di Agatia, i Comenti di Teofilatto attribuiti già a S. Giovanni Grisostomo sulle Pistole di S. Paolo, e alcune altre inedite *(a)*. Scipione Forti-guerra natìo di Pistoja, che travolgendo in lingua Greca il suo cognome, volle dirsi Carteromaco, fu egli pure un de' più dotti nello studio di quella lingua, e ne son pruova alcune versioni, e un' Orazione sulle lodi della stessa lingua, che ne abbiamo alle stampe. Monsignor Fontanini ne ha scritta la vita (3), che è poi stata inserita, coll' aggiunta di alcuni Opuscoli inediti del Carteromaco, dall' Ab. Zaccaria nella sua Biblioteca Pistojese (4). E maggior frutto avrebbon tratto le lettere dagli studi di Scipione, se egli, dopo essere stato Professore di lingua Greca in Venezia, e poscia nella Corte del Cardinal Francesco Alidosio, e in quella del Card. Giovanni de' Medici, non fosse stato rapito da immatura morte in età di poc' oltre a 40. anni, otto mesi dopo l'elezione al Pontificato del Cardinal suo protettore. Il celebre Erasmo, che nel primo suo viaggio in Italia avealo conosciuto in Bologna, e poi in Roma, ne avea non ordinaria stima; ed egli afferma, che era il Carteromaco sì lontano da ogni ostentazione, che se non veniva quasi a forza provocato a dar saggio del suo sapere

(a) Di Cristoforo Persona ci ha date più esatte notizie il Ch. Sig. Ab. Gaetano Marini, il quale ha anche provato, ch'ei morì verso la fine del 1485. (*Degli Archiatri Pontif. T. I. p. 271. T. II p. 224. &c. e 350.*). Delle traduzioni da lui fatte dal Greco ha parlato esattamente il P. M. Audifredi (*Catal. Rom. Edit. Sæc. XV. p. 217. 250. 360. 448.*).

(1) Ib. p. 146. &c.
(2) T. II. p. 134.
(3) Giorn. de' Letter. d'It. T. XX. XXVI.
(4) Pag. 248.

re, sarebbe stato creduto uom senza lettere (1) (*). Stefano Negri Cremonese discepolo e amico di Demetrio Calcondila, e successor del medesimo nella Cattedra di lingua Greca in Milano, diè egli ancora più saggi del molto, che in quella lingua sapeva. Di lui veggansi l' Arisi (2) e l' Argelati (3), che ne parlano a lungo, e descrivono ancora l' infelice fine, ch' egli ebbe. Il Zeno ancor ci ragiona della versione di Omero fatta da Orazio Romano (4). Già se ne aveano alcune altre versioni, delle quali si è da noi trattato nel precedente Tomo. Pier Candido Decembrio aveane recati in prosa Latina, come si è detto poc' anzi, i primi dodici libri dell' Iliade. Manuello Grisolora aveane parimenti tradotta in prosa Latina l' Odissea (5). Lorenzo Valla n' avea allo stesso modo fatta Latina l' Iliade. Ma se ne bramava una traduzione in versi, e per comando di Niccolò V., come narra Enea Silvio (6), parecchi si accinsero a tal fatica. Fra esse piacque quella, che offrì al Pontefice il detto Orazio, il quale ne ebbe perciò in premio il posto di Segretario Pontificio. Monf. Giorgi rammenta (7) un Codice della Vaticana, che contiene quasi tutto il primo libro dell' Iliade in versi Latini dedicato allo stesso Pontefice. E benchè non vi si legga il nome del traduttore, congettura però saggiamente, ch' ei sia quel desso, di cui parliamo. Il Zeno seguendo il Vossio accenna ancora un Poema da Orazio composto sulla congiura di Stefano Porcari contro Niccolò V., ma non ci dice, ove esso conservisi. Poco tempo appresso Niccolò della Valle Romano in età di circa 20. anni si accinse a recare in versi Omero ed Esiodo, e compiè felicemente l' intrapreso lavoro; e il Fabrizio (8) annovera qualche edizione della

(*) Il Tortelli debb' essere annoverato tragli Italiani, che per amore di studio navigarono a Costantinopoli. Narra egli stesso di aver veduto in quella Città un bellissimo codice dell'opera di Dioscoride (*Comment. de Ortogr. ad V. Hippocrates.*), e Gioachimo Camerario racconta, che in Basilea conservasi un esemplar Greco della Storia di Tucidide, che nella stessa Città era stato donato al medesimo Tortelli (*Praef. ad Thucyd. Graec. Edit. Basil.* 1540.

(1) Epist. Vol. I. Ep. 671.
(2) Cremon. Liter. Vol. I. p 396.
(3) Hist. Typogr. Mediol. p. 277. &c.
(4) T. I. p. 210.
(5) Zeno l. c. p. 212.
(6) Desc.. Europ. C. LVIII.
(7) Vita Nicol. V. p. 193.
(8) Bibl. Med. & Inf. Latin. Vol. VI. p. 283.

seconda di quelle versioni. Gianpierio Valeriano piange l' immatura morte, da cui Niccolò fu preso (1) in età di 22. anni non ancora compiti, e dicendolo morto pochi anni prima, sembra indicarci, che ciò accadesse ne' primi anni del secolo XVI. Ma Paolo Cortese, che scriveva il suo Dialogo degli uomini dotti circa il 1490. ne parla come d'uomo già morto, e gli rende questa onorevole testimonianza (2): *Sed ne Nicolao quidem Vallensi, qui Homerum & Hesiodum Latinis expressit versibus, poeticum ingenium defuit. Nam ut cæteri multorum sunt approbatione contenti, sic iste videtur unius Theodori testimonio aliorum judicia requirere non debere.* Egli è dunque probabile ciò, che alcuni Scrittori seguiti dal Bayle (3) affermano, ch' ei morisse nel 1473. (a). Alle quali versioni debbonsi aggiugnere quella della Teogonia d' Esiodo fatta da Bonino Monbrizio già da noi mentovata, e quella dell' *Halyeutica* di Oppiano fatta da Lorenzo Lippi da Colle, e da lui dedicata a Lorenzo de' Medici stampata in Colle l' anno 1478., di cui parla Giglio Gregorio Giraldi (4) (*).

XXIII. Gregorio da Tiferno.

XXIII. Come in tutti gli altri generi di Letteratura, così in questo ancora, ebbe l' Italia l' onore di istruir gli stranieri, mandando tra loro un de' suoi celebri Professori di questa lingua. Parlo di Gregorio da Tiferno, ossia da Città di Castello. Poco di lui ci han detto comunemente i moderni, e l' elo-

(a) Niccolò della Valle figlio di Lelio e di Brigida de' Cenci Rustici morì certamente nel 1473., e fu sepolto in Araceli coll' Iscrizione accennata dal Sig. Ab. Marini (*Degli Archiatri Pontif. T. I. p. 122.*) nella quale si fa menzione delle versioni, ch' egli avea fatte di Omero e di Esiodo: *Qui Iliadem Homeri & Hesiodum Heroico carmine in Latinum vertit*. La versione di alcuni libri dell' Iliade da esso fatta fu stampata in Roma l'anno 1474. un anno dappoichè egli era morto, con una lettera di Teodoro Gaza a Lelio di lui padre, che gli era sopravvissuto. La versione d' Esiodo era ivi stata stampata nel 1471., e vi è inserito un Epigramma del giovane traduttore, il qual dice di aver intrapresa quella fatica in età di 18. anni. Di amendue queste parla l' accuratissimo P. Maestro Audifredi (*Catal. Rom. Edit. Sec. XV. p. 76. 161. 407. 416.*) il quale ancora ne rammenta due Elegie ivi stampate senza la data dell'anno. L'Ab. Marini ne ricorda innoltre alcune altre Elegie MSS.

(*) Di Lorenzo Lippi da Colle conservasi MS nella Laurenziana una traduzione dal Greco in Latino dell' orazione d' Isocrate, intitolata *Nicocles* (*Catal. Cod. Latin. Bibl. Laurent. Vol. II. p. 401.*).

(1) De Litterator. Infelic. lib. II.
(2) p. 46.
(3) Diction. histor.
(4) De Poet. suor. Temp. Dial. I.

l' elogio, che ne è stato pubblicato pochi anni sono nella Raccolta Calogeriana (1), non è altro che l' unione di alcuni passi di diversi Scrittori in lode di esso. Il solo, che ne abbia parlato più stesamente, e M. Joly Canonico di Dijon (2), il quale confessa di esser debitore di tali notizie all' Ab. Goujet, che dall' opere dello stesso Gregorio le avea tratte. Appena merita d' essere confutato l' error di coloro, che han fatto Gregorio di patria Greco, mentre il cognome, che dalla sua patria egli prese, cel pruova ad evidenza Italiano. Istruito nelle lingue Latina e Greca apprese ancora la Medicina, e l' esercitava talvolta secondo il bisogno. M. Joly afferma, ch' ei viaggiò in Grecia; ma io credo, ch' egli abbia confuso Gregorio con Giglio parimenti da Tiferno, e chè abbia attribuito al primo ciò, che narrasi del secondo. Sembra in fatti, che di questi due personaggi ei faccia un solo, mentre Rafaello Volterrano espressamente li distingue: *Gregorius Tifernas Græcis valde laboravit, utilisque fuit, discipulumque in ea facultate non admodum nomine inferiorem reliquit Lilium Tiphernatem, qui Philonem Judeum convertit, quamquam is Constantinopoli moratus est; nec ei defuit rerum omnium in ingenii lentitudine cognitio* (3). Gregorio tenne scuola per qualche tempo in Napoli; perciocchè Gioviano Pontano nato nel 1426., e che fece in questa Città i suoi studi, dice di averlo avuto a suo Maestro nel Greco: *Gregorius Tiphernas, quo præceptore Græcis in literis usus sum adolescens* (4). Ei fu ancora Maestro di Bartolommeo Calchi nato in Milano nel 1434. (5) e di Giorgio Merula (6), che probabilmente fece nella stessa Città i suoi studi, e perciò par verisimile, che anche ivi fosse Gregorio per qualche tempo Professore di Lingua Greca. Passò poi alla Corte di Niccolò V., e per comando di lui recò di Greco in Latino parte della Geografia di Strabone, e i quattro libri di Dione Grisostomo intitolati *de Regno*, delle quali versioni parla più a lungo Monf. Giorgi (7). Dopo la morte di Niccolò V. andossene in Francia, ove molti Scrittori citati dal Boernero (8), ma tutti po-

(1) Nuova Racc. T. XI. p. 327.
(2) Remarques sur Bayle T. II. p. 762.
(3) Comment. Urban. L. XXI.
(4) De Sermone L. V.
(5) V. Sax Hist. Typogr. Mediol. p. 186.
(6) Cortes de Homin. doct. p. 30.
(7) Vit. Nicol. V. p. 186. 189. &c.
(8) De doctis homin. Græc. p. 193.

posteriori di molto a Gregorio, raccontano, ch' egli fattosi innanzi al Rettore dell' Università francamente gli chiese la Cattedra di lingua Greca, e l'ottenne. Essi dicono ciò avvenuto a' tempi di Luigi XI. o circa il 1470. Ma, se il fatto è vero, esso avvenne assai prima, cioè verso il 1458. come pruova il Joly coll' autorità di un' Elegia di Gregorio. Certo è, che questi ebbe qualche onore in Parigi, e anche qualche stipendio, ma tale, che appena bastavagli a campar per sei mesi. Quindi non sì tosto ebbe nuova dell' elezione di Pio II. seguita nel detto anno, ei ricorse al nuovo Pontefice con una Elegia, pregandolo a richiamarlo in Italia. Sembra, ch' egli non ottenesse ciò, che bramava; almen non veggiamo, ch' ei più tornasse a Roma. Si crede però, ch' egli passasse a Venezia, ed egli in fatti è annoverato dal P. degli Agostini tra' Professori di lingua Greca in quella Città (1), e ivi ancor dicesi, ch' ei morisse a' tempi di Paolo II. in età di 50. anni non senza qualche sospetto di veleno. Oltre le traduzioni già mentovate, vuolsi da alcuni, come racconta il Giovio (2), ch' ei traslatasse ancora Erodiano; e che il Poliziano, venutagli alle mani questa versione, la spacciasse per sua. Ma ognuno sa, che tali accuse del Giovio non hanno comunemente gran fondamento. Fra Jacopo Filippo da Bergamo gli attribuisce (3) epistole, orazioni, e poesie in gran numero. Ma non se n' ha alle stampe, che le Poesie Latine, le quali a me spiace di non aver potute vedere, che forse ne avrei tratte altre notizie intorno alla vita del loro autore.

XXIV. Lessico Greco del Crestone.

XXIV. I Lessici Greci per ultimo risorser tra noi, e il primo, che dopo gli antichi intraprendesse tal opera, fu Giovanni Crestone, o Crastone Piacentino di patria, e Religioso Carmelitano. Ei recò primieramente di Greco in Latino il Compendio della Gramatica del Lascari, che fu stampato in Milano nel 1480. L' anno seguente pubblicò ivi pure per la prima volta il Salterio in Greco e in Latino. Nella stessa Città vide per la prima volta la luce il Vocabolario Greco di questo dotto Religioso. Il Sassi osserva (4), che non vi ha data di

(1) Scritt. Venez. T. I. Pref. p. 44.
(2) In Eleg. Gregor.
(3) Supplem. Chronic. l. XV.
(4) Histor. Typogr. Mediol. p. 167.

di anno e di luogo; e che ſolo dalla prefazion ſi raccoglie, che eſſo fu ſtampato in Milano dopo il 1480. *(a)* Il Creſtone vi aggiunſe poi ancora il Vocabolario Latino Greco; le quali opere, ſe ſi abbia riguardo a' tempi, in cui furono ſcritte, ridondano a onor grande del loro autore. Ed ei fu avuto veramente in conto di uno de' più verſati in quella lingua, e ſi poſſon vedere preſſo il ſopracitato Saſſi gli elogi a lui fatti da molti Scrittor di que' tempi, e ſingolarmente da Buonaccorſo Piſano e da Jacopo Croce Bologneſe dotto eſſo ancora in tal lingua, il qual pubblicando verſo la fine di queſto ſecolo gli Inni di Callimaco da ſe recati in verſi Latini, ſi compiace, che queſta ſua traduzione ſia ſtata approvata da Demetrio Calcondila e da Giovannni Creſtone; paragonando in tal modo queſto Religioſo Italiano a un dotto natio di Atene, e moſtrando di avere ugualmente in pregio e in iſtima il ſentimento di amendue. *(b)*

Fine del Tomo Seſto Parte Seconda.

(a) Credono alcuni, che più antica dell' edizion Milaneſe, la qual non ha data, ſia quella fatta in Vicenza nel 1483. Ma di ciò non val la pena di diſputare. Certo è, che queſto Leſſico ottenne allora tal plauſo, mentre per altro l' Italia non era ſcarſa d' uomini in queſta lingua dottiſſimi, che ſette o otto volte fu riprodotto. Pareva perciò, che alquanto più moderata doveſſe eſſer la critica, che fecene Arrigo Stefano (*Epiſt. de Typographiæ ſuæ ſtatu*); e ch' ei doveſſe perſuaderſi, ch' ei pure, ſe foſſe viſſuto a tempi del Creſtone, ci avrebbe dato un Leſſico aſſai inferiore a quello, che in tempi di luce tanto maggiore ei diede al pubblico.

(b) Ne' precedenti Volumi abbiamo in queſto Capo parlato di quelli ancora, che ſcriſſero in lingua o Provenzale, o Franceſe. La Poeſia Provenzale in queſto ſecolo era del tutto dimenticata, almeno in Italia. In Franceſe non abbiam coſa, che meriti d' eſſere ricordata con lode. Accenneremo in vece il nome di un Italiano, che della lingua Spagnuola usò poetando felicemente. Ei fu Franceſco Imperiali Nobile Genoveſe, che vivea alla Corte di Caſtiglia al principio di queſto ſecolo; e di cui in alcuni codici, che conſervanſi nelle Biblioteche Spagnuole, contengonſi parecchie Poeſie Caſtigliane. Di lui parla con lode e reca ancor qualche ſaggio delle ſue Rime D. Giuſeppe Rodriguez de Caſtro (*Biblioteca Eſpannola Madrid* 1781. *T. I p.* 296. 297. 337. 345.). Di lui ancora ſi parla nella Raccolta di Poeſie Caſtigliane anteriori al ſecolo XV. publicata in Madrid l' anno 1779. da D. Tommaſo Antonio Sanchez (*T. I. p. LX. et p.* 205.).

16. Aprile 1790.
Vidit
Canonico Giuseppe Lodovico Albori Arcipr. Magg.

Si stampi. Li 30. Aprile 1790.
Giuseppe Conte Fabrizj Riform. degli Studi.

STORIA
DELLA
LETTERATURA ITALIANA

DEL CAVALIERE

ABATE GIROLAMO TIRABOSCHI

CONSIGLIERE DI S. A. S.

IL SIGNOR DUCA DI MODENA

Presidente della Ducal Biblioteca, e della Galleria delle Medaglie, e Professore Onorario nell' Università della stessa Città.

SECONDA EDIZIONE MODENESE

Riveduta corretta ed accresciuta dall' Autore.

TOMO VI.

PARTE III.

IN MODENA MDCCXCI.

PRESSO LA SOCIETA' TIPOGRAFICA.

Con licenza de' Superiori.

INDICE E SOMMARIO

DEL TOMO SESTO

Dall' Anno MCCCC. fino all' Anno MD.

PARTE TERZA.

CAPO III.

Poesia Italiana. Teatro.

I. Per qual ragione la Poesia Italiana fosse in questo secolo poco coltivata. II. *Si accennano molti Poeti*. III. *Niccolò Malpighi*, *Giusto de' Conti*. IV. *Niccolò Cieco d'Arezzo*: *Tommaso Cambiatore*. V. *Burchiello ec.* VI. *Lorenzo de' Medici coltiva e promuove la Poesia Italiana*. VII. *Carattere delle Rime del Poliziano*. VIII. *Girolamo Benivieni*. IX. *Bernardo Bellincioni ed altri*. X. *Gasparo Visconti*, *Serafino Aquilano ec.* XI. *Antonio Tibaldeo*. XII. *Bernardo Accolti celebre improvvisatore*. XIII. *Notturno Napoletano*: *l' Altissimo*. XIV. *Si nominan più altri Poeti*. XV. *Antonio Cornazzani*. XVI. *Il Cariteo*. XVII. *La Poesia Italiana coltivata da molte Donne*. XVIII. *Notizie di Costanza da Varano*. XIX. *Altre Donne Poetesse*. XX. *Notizie di due*

due

due Isotte. XXI. *Bianca d' Este*. XXII. *Domitilla Trivulzia*. XXIII. *Cassandra Fedele*. XXIV. *Scrittori di Poemi gravi*. XXV. *Luigi Pulci autor del Morgante*. XXVI. *Matteo Maria Bojardo: suo Orlando Innamorato*. XXVII. *Francesco Cieco: suo Poema*. XXVIII. *Scrittori di altri generi di Poesie*. XXIX. *Diverse Tragedie e Commedie Latine in questo secol composte*. XXX. *Si esaminano alcuni pretesi Drammi Italiani più antichi*. XXXI. *Rinnovazione del Teatro in Roma*. XXXII. *Magnificenza del Teatro Ferrarese*. XXXIII. *Autori de' Drammi ivi rappresentati*. XXXIV. *Notizie di Niccolò da Correggio*. XXXV. *Dell' Orfeo di Angelo Poliziano*.

CAPO IV.

Poesia Latina.

I. *La Poesia Latina fu coltivata più felicemente che l' Italiana*. II. *Notizie di Antonio Losco*. III. *Di Giuseppe Brivio, di Matteo Ronto ec.* IV. *Di Maffeo Vegio*. V. *Di Basinio da Parma*. VI. *Si accennano molti altri Poeti di minor conto*. VII. *La Corte di Ferrara abbonda di Poeti*. VIII. *Notizie di Tito Vespasiano Strozzi*. IX. *Sue Poesie*. X. *Di Ercole Strozzi di lui figlio*. XI. *Altri Poeti alla Corte medesima*. XII. *Tra essi si parla singolarmente di Tribraco Modenese*. XIII. *E di Luca Riva Reggiano*. XIV. *Altri Poeti nelle altre Città Estensi*. XV. *Tra essi Dionigi Tribraco e Francesco Rococciolo*. XVI. *Valore nell' improvvisare di Panfilo Sassi: sue Poesie*. XVII. *Si esamina, se il Duca Ercole I. sapesse il Latino, il che da alcuni si nega*. XVIII. *Si accennano molti altri Poeti*. XIX. *Giannantonio Campano*. XX. *Batista Mantovano*. XXI. *Giovanni Aurelio Augurello*. XXII. *Girolamo Bologni Trivigiano*. XXIII. *Emiliano Cimbriaco*. XXIV. *Poesie di Angiolo Poliziano e di Alessan-*

ſandro Corteſe. XXV. *Notizie di Aurelio Brandolini*. XXVI. *Vita da lui condotta dopo aver preſo l' abito di S. Agoſtino*. XXVII. *Sue Opere*. XXVIII. *Di Rafaello Brandolini*. XXIX. *Poeti in Napoli*. *Principii di Gioviano Pontano*. XXX. *Sue dignità e ſue vicende alla Corte*. XXXI. *Sue Opere*. XXXII. *Diverſi Poeti dell' Accademia del Panormita*. XXXIII. *Di Pietro Apollonio Collazio*. XXXIV. *Di Pontico Virunio*. XXXV. *Si annoverano molti Poeti coronati*.

CAPO V.

Gramatica e Rettorica.

I. C*Arattere de' Gramatici e de' Retori di queſto ſecolo*. II. *Studj di Guarino da Verona*. III. *Diverſe Cattedre da lui ſoſtenute*. IV. *Suo ſoggiorno in Venezia e in Verona*. V. *E chiamato alla Corte di Ferrara*. VI. *Sua morte, ed elogj di eſſo fatti*. VII. *Sue Opere*. VIII. *Girolamo e Batiſta di lui figlj*. IX. *Cominciamenti di Giovanni Auriſpa*. X. *Suoi viaggi e diverſe cattedre da lui ſoſtenute*. XI. *Ultimi anni della ſua vita*. XII. *Sue Opere*. XIII. *Elogio di Vittorino da Feltre e della ſcuola da lui tenuta in Mantova*. XIV. *Concorſo ad eſſa e valoroſi allievi da lui formati*. XV. *Lodi ad eſſo date da Ambrogio Camaldoleſe*. XVI. *Sue Opere*. XVII. *Notizie di Gaſparino Barzizza*. XVII. *Suo ſoggiorno in Milano, e ſue Opere*. XIX. *Di Guiniforte di lui figlio*. XX. *Si entra a parlare di Franceſco Filelfo*. XXI. *Suoi primi ſtudj*. XXII. *Suo ſoggiorno in Venezia, in Bologna, e in Firenze*. XXIII. *Altre Cattedre da lui occupate*. XXIV. *Onori da lui avuti in Napoli in Roma, e altrove: ſua prigionia*. XXV. *Ultime vicende della ſua vita*. XXVI. *Sue Opere*. XXVII. *Notizie della Vita e delle Opere di Giammario*

rio

rio di lui figlio. XXVIII. *Diversi Professori in Milano: Cola Montano*. XXIX. *Gabriello Paveri e Francesco Puteolano*. XXX. *Ubertino Cherico, e Antonio Ro*. XXXI. *Primi studj di Lorenzo Valla*. XXXII. *Suo soggiorno in diverse Città*. XXXIII. *Contraddizioni da lui sostenute in Roma*. XXXIV. *Suo soggiorno alla Corte di Napoli*. XXXV. *Suo ritorno a Roma*. XXXVI. *Contese da lui avute con altri Letterati*. XXXVII. *Suoi ultimi anni e sua morte*. XXXVIII. *Suo carattere e sue Opere*. XXXIX. *Notizie di Giorgio Valla*. XL. *Sua prigionia e sua morte*. XLI. *Sue Opere*. XLII. *Professori di Gramatica in Venezia*. XLIII. *Professori in Padova: Rafaello Regio*. XLIV. *Sue Opere e sua morte*. XLV. *Giovanni Calfurnio*. XLVI. *Notizie di Ognibene da Lonigo Professore in Vicenza*. XLVII. *Sue Opere*. XLVIII. *Professori in Brescia: Boccardo Pilade*. XLIX. *Giovanni Britannico*. L. *Professori in Firenze: Carlo Aretino*. LI. *Cristoforo Landino*. LII. *Bartolommeo Fonte*. LIII. *Elogio di Angiolo Poliziano*. LIV. *Suoi primi studj ed Opere*. LV. *Onore con cui sostiene la Cattedra di Greca e di Latina Eloquenza*. LVI. *Fama da lui ottenuta: Sue Opere*. LVII. *Contese da lui sostenute, e accuse a lui date*. LVIII. *Notizie di Antonio Urceo Codro*. LIX. *e di Filippo Beroaldo il vecchio*. LX. *Professore nelle Città di Piemonte*. LXI. *Notizie di più altri Professori, e tra essi del Calderino*. LXII. *Anche ne' Villaggi si aprono Scuole*. LXIII. *Professori Italiani chiamati in Francia*. LXIV. *Fausto Andrelini*. LXV. *Girolamo Balbi*. LXVI. *Cornelio Vitelli*. LXVII. *Professori Italiani in Inghilterra*. LXVIII. *Notizie di Niccolò Perotti*. LXIX. *Impieghi da lui sostenuti: sue Opere: altri Lessici*. LXX. *Fatiche di questi Professori nell'illustrare gli antichi Scrittori*. LXXI. *Leggi a parlare con eleganza da essi prescritte*.

CAPO VI.

Eloquenza.

I. *Per qual ragione non trovinsi in questo secolo Oratori eloquenti.* II. *Carattere degli Oratori Sacri.* III. *Elogi fatti dell' eloquenza di S. Bernardino da Siena.* IV. *Contraddizioni da lui sostenute.* V. *Altri Oratori Sacri dell' Ordine de' Minori.* VI. *Notizie e carattere dell' eloquenza di Fra Roberto da Lecce.* VII. *Fra Paolo Attavanti.* VIII. *Eloquenza e carattere di Fra Mariano da Genazzano.* IX. *Sue contese col Savonarola.* X. *Notizie di Fra Gabriello Barletta.* XI. *Notizie del celebre Savonarola.* XII. *Suo carattere.* XIII. *Qual fosse la sua eloquenza.* XIV. *In qual lingua allora si predicasse.*

CAPO VII.

Arti Liberali.

I. *Origine del fiorire, che in questo secolo fecero le Belle Arti.* II. *Magnifiche fabbriche innalzate dagli Estensi.* III. *Altre gran fabbriche de' Duchi di Milano.* IV. *Fabbriche insigni in Firenze e in Roma.* V. *Si nominano alcuni celebri Architetti.* VI. *Prime notizie di Bramante da Urbino.* VII. *Sue fabbriche in Milano, in Roma &c.* VIII. *Di qual Religione fosse Fra Giocondo.* IX. *Fabbriche da lui innalzate in Parigi.* X. *Altre da lui fatte in Italia.* XI. *A chi debbasi l' invenzion de' sostegni pel livello de' fiumi.* XII. *Notizie dell' Architetto Fioravante.* XIII. *Trasporto di una Torre ed altre opere di Aristotile di lui figlio.* XIV. *Scultori insigni.* XV. *Francesco Francia;*

cia: *Coniatori di medaglie*. XVI. *Se Maso Finiguerra sia stato il primo incisore in rame*. XVII. *In qual modo dicasi da lui trovata quest' arte*. XVIII. *Se ne esistano alcune stampe*. XIX. *Quanto sia antica in Italia l' incisione in legno*. XX. *Lavoro eccellente di alcuni Orologj*. XXI. *Pittori più illustri*: *Masaccio da Valdarno*. XXII. *Se ne annoverano parecchi altri*. XXIII. *Ricerche sulla pittura a olio*. XXIV. *Miniatori*. XXV. *Prime notizie di Leonardo da Vinci*. XXVI. *Suo soggiorno in Milano, e opere da lui ivi fatte*. XXVII. *E' chiamato in Francia*. XXVII. *Opere da lui scritte*.

STORIA DELLA LETTERATURA ITALIANA

Continuazione dall' anno MCCCC. al MD.

CAPO III.

Poesia Italiana. Teatro.

I. LA gloria, a cui nel secolo precedente aveano sollevata la Poesia Italiana Dante e il Petrarca, e la perfezione, a cui essa da questi due Poeti era stata condotta, pareva, che la dovesse render l' oggetto dell' amore e dello studio di tutti coloro, che pel loro felice ingegno sperar poteano di pareggiarne, o forse ancora di superarne la fama. E nondimeno essa fu quasi dimenticata, e non ricadde per poco nell' antica rozzezza. Pochi, e per lo più di non molto valore sono i verseggiatori Italiani di questo secolo, e se se ne traggano alcuni, che fiorirono verso la fine, appena ritroviamo chi debba essere ram-

I. Per qual ragione la Poesia Italiana fosse in questo secolo poco coltivata.

mentato con lode. Onde ciò avvenisse, non è difficile a mio parere l' intenderlo. Il passaggio di alcuni Italiani in Grecia, e la venuta in Italia di alcuni Greci ne' primi anni del secolo, di cui scriviamo, anzi fino dagli ultimi del precedente, risvegliò fra gli Italiani un vivo entusiasmo per la Greca Letteratura; e ad essa si volser quasi tutti coloro, che vollero aver luogo, e ottener nome fra gli eruditi. Quindi ancor venne lo studio della Platonica e della Aristotelica Filosofia, e le tante traduzioni, e i tanti comenti degli antichi Filosofi Greci. Al tempo medesimo i codici Greci venuti dall' Oriente risvegliarono il desiderio di andare in traccia ancor de' Latini, e perciò in niuna cosa più s' occuparono i dotti, che nel ricercare ogni angolo delle polverose Biblioteche, nello scoprire le opere de' classici Autori, nel confrontarne i diversi codici, nel farne copie, nel dichiararle, nel comentarle. Queste credeansi le occupazioni più degne d'uom dotto, e la Poesia Italiana pareva in confronto ad esse un fanciullesco trattenimento; e sembrava a' più di onorarla abbastanza, prendendola a interrompimento e sollievo de' più gravi studi. Qual maraviglia perciò, ch' ella avesse pochi e non molto felici coltivatori? Quali ch' essi però si fossero, noi non dobbiam passarli sotto silenzio, e dobbiamo anzi esser loro tenuti, perchè in essa esercitandosi, come poteano meglio, la conservarono, per così dire, in vita, e agevolarono in tal modo a coloro, che vennero appresso, il ricondurla di nuovo alla propria sua eleganza, e il renderla anche sempre più bella.

II. Si accennano molti Poeti.

II. E quì io debbo ripetere ciò, che più altre volte ho detto, per isfuggire la taccia di trascurato; cioè, che mia intenzione non è di annoverar tutti quelli, de' quali leggonsi o stampate o inedite alcune Rime; fatica inutile al fine di questa mia Storia, e da cui non potrei sperare altro frutto, che quello di annojar totalmente e me, e chi legge. Le opere del Crescimbeni e del Quadrio posson bastare a chi voglia averne contezza; e io non son tra quelli, che pensino di avere scoperto un tesoro, quando possono additare un Sonetto o un Madrigale a quegli autori sfuggito. A' detti scrittori però io rimetto chi brami di sapere i nomi di tutti i Poeti Italiani di questa età. Tra essi si veggono alcuni di quelli, de' quali abbiamo altrove parlato, e che anche nella Poesia Italiana si eser-

esercitarono, come Leon Batista Alberti, Leonardo Bruni, Ciriaco d'Ancona, di cui oltre quelle citate dal Quadrio (1) più altre Rime, ma assai incolte, si leggono nel più volte mentovato Codice Trivigiano, il Cardinal Domenico Capranica, Francesco Accolti, Mariano Soccino il vecchio, Benedetto Accolti, Antonio Aglio, Benedetto Morando, Felice Feliciano, Mario Filelfo, Pier Candido Decembrio, Angiolo Poliziano, Giovanni Pico della Mirandola, Bartolommeo Fonte, e più altri. Il Canzoniere però di Francesco Filelfo, che il Quadrio dice (2) trovarsi manoscritto in questa Biblioteca Estense, a me non è mai avvenuto di ritrovarlo. Dalla serie medesima de' Poeti da' detti scrittori tessuta noi raccogliamo, che in questo secolo ancora alcuni de' Principi e Signori Italiani non isdegnarono di verseggiare nella lor lingua, e tra essi troviam nominati Leonello d'Este, Malatesta da Rimini, Alessandro e Costanzo Sforza Signori di Pesaro, Isabella d'Aragona Duchessa di Milano, Giangaleazzo Maria e Lodovico Sforza amendue Duchi di Milano, il Cardinal Ascanio Maria Sforza, Giuliano e Piero de' Medici, oltre alcuni altri, de' quali diremo più stesamente.

III. Niccolò Malpigli, Giusto de' Conti.

III. Or venendo a parlare di alcuni de' migliori Rimatori di questo secolo, troviamo primieramente Niccolò Malpigli Bolognese (3), che l'anno 1400. era Notajo delle Riformagioni in patria (4). Molte Rime se ne hanno in diversi codici, e una Canzone ne ha pubblicata il Crescimbeni (5), per la quale egli il dice uno de' più felici imitator del Petrarca, da cui però a me sembra ch'ei sia di troppo spazio lontano. Il medesimo Crescimbeni avverte, che in qualche codice questa Canzone è attribuita a Jacopo Sanguinacci Rimator Padovano. Ei però crede non solo, che essa sia del Malpigli, ma che ancora a lui si debba attribuire il Quadrirègio di Federigo Frezzi Vescovo di Foligno, di cui altrove abbiamo parlato (6). Monf. Fontanini fu già dello stesso parere (7), ma poi cambiò

 sen-

(1) T. II. p. 200.
(2) L. c. p. 201.
(3) Ib p. 196.
(4) Ghirardacci Stor. di Bol. T. II. p. 515.
(5) Coment. della Volgar. Poesia T. III. p. 134.
(6) T. V.
(7) Aminta difeso p. 269.

sentimento (1). E veramente le ragioni e le pruove, con cui il P. D. Pietro Cannetti Abate Camaldolese nella sua Dissertazione apologetica aggiunta all' ultima edizione del Quadriregio ha dimostrato autor di quell'opera il Frezzi, sembrano escluderne ogni dubbio. Poche notizie abbiam parimenti di Giusto de' Conti da Valmontone Romano. Nella prefazione premessa all'edizione delle Rime di questo Poeta fatta in Firenze nel 1715. si son raccolti i pochi monumenti, che intorno a lui si son potuti trovare; da' quali traesi solamente, che essendo egli in Roma nel 1409. si accese di amore per una fanciulla, che fu l'oggetto delle sue Rime; che morì poco avanti al 1452., e che fu sepolto nel celebre Tempio di S. Francesco in Rimini eretto da Sigismondo Pandolfo Malatesta, ove tuttora si legge l'Iscrizion sepolcrale, che è la seguente: *Justus Orator Romanus Jurisque Consultus D. Sigismundo Pand. Malatesta Pand. . . . . F. Rege hoc saxo situs est*. Ove è ad avvertire, che Giusto non è gia detto Senatore Romano, come comunemente si crede, ma solo Oratore e Giureconsulto. Della morte di Giusto abbiam l'epoca meglio accertata nella Cronaca Riminese pubblicata dal Muratori, ove all'anno 1449. così si legge. *A' dì XIX. di Novembre morì Messer Giusto da Vallemontone Dottore valente, e buon uomo, Consigliere del nostro magnifico Signore, & ebbe un solennissimo onore, e fu seppellito a S. Francesco* (2). Alla ristampa, che di questo Poeta si è fatta in Verona nel 1753., il C. Giammaria Mazzuchelli ha premesse le notizie della vita di esso, e a me spiace di non averla veduta, che vi avrei forse trovati altri migliori lumi. Alle sue Rime amorose ei pose il titolo di Bella Mano, perchè sovente ei fa menzione della mano della sua Donna. E non vi è forse tra' Poeti di questo secolo, chi più di lui si sia accostato al Petrarca nella vivezza delle immagini, e nello stil poetico e passionato, benchè pur vi abbia molto di stentato e di languido.

IV.

(1) Bibliot. T. II. p. 180. Edizion. Veneta 1753.
(2) Script. Rer. Ital. Vol. XV. p. 965.

IV. Il Crescimbeni (1), il Quadrio (2), e dopo essi il C. Mazzuchelli (3) parlano di un Niccolò Cieco d' Arezzo, di cui si hanno più Rime in alcuni codici a penna, e non sanno decidere con sicurezza, s'ei fosse cieco veramente, o se tal ne fosse solo il cognome. Ma un bel passo da essi non avvertito di Gioviano Pontano ci mostra, ch'egli era cieco di fatto, e ci fa insieme conoscere, quanto famoso Poeta egli fosse a' suoi tempi in Firenze, ove vivea. Rammenta il Pontano (4) alcuni di coloro, che, benchè ciechi, coltivaron nondimeno le lettere felicemente, e tra essi nomina Niccolò con questo magnifico elogio: *Dii boni! quam audientiam Nicolaus cæcus habebat, cum festis diebus Etruscis numeris aut sacras historias aut annales rerum antiquarum e suggestu decantabat! Qui doctorum hominum, qui Florentiæ permulti tunc erant, concursus ad eum fiebat!* Un Sonetto però (5), e un Capitolo (6), che se n' hanno alle stampe, non corrispondono all' idea, che ce ne dà il Pontano, o perchè essi siano stati malconci dagli Stampatori, o perchè veramente la grazia della pronuncia e la rarità di vedere un Poeta cieco aggiungessero alle Rime di Niccolò un pregio, che loro non conveniva. Il Crescimbeni avverte, che da alcune altre Rime inedite di questo Poeta si raccoglie, ch' egli vivea a' tempi di Martino V. e di Eugenio IV. Al medesimo tempo visse Tommaso Cambiatore Reggiano, che tradusse in terza Rima l' Eneide di Virgilio in maniera però sì poco felice, che essendo questa versione venuta alle mani di Gianpaolo Vasio, questi la ripulì, la corresse, e in gran parte ancor la rifece; e pubblicolla la prima volta in Venezia nel 1532. avvertendo, ch' ella era opera del Cambiatore, di cui ivi racconta, che nel 1430. fu coronato Poeta in Parma. Intorno a questa versione veggasi Apostolo Zeno, che dà al Vasio la taccia di plagiario, e avverte, che il Cambiatore fu coronato non nel 1430., ma a 6. di Maggio del 1432. (7); e veggasi ancora ciò, che a difesa del Vasio ha scritto il P. Paitoni

IV. Niccolò Cieco d' Arezzo, ec.

(1) T. II. P. II. p 138.
(2) T. II. p. 109.
(3) Scritt. Ital. T. I. P. II. p. 1070.
(4) De Fortitud. L. II. Cap. de Cœcitate.
(5) Crescimbeni T. III. p. 162.
(6) Lami Bibl. Riccard. p. 295.
(7) Note al Fontan. Tom. I. p. 276.

ni (1) (*a*). Il Cambiatore era amico di Leonardo Bruni, di cui abbiamo due lettere ad esso scritte (2). Dalla prima raccogliesi, che il Cambiatore era non sol Poeta, ma ancora Giureconsulto, e di lui abbiamo di fatto in questa Biblioteca Estense un' opera MS. parte Giuridica, parte Morale, intitolata: *De Judicio libero & non libero*, e dedicata al Marchese Leonello d' Este (*b*).

V. Burchiello ec.

V. Dovrò io quì parlar lungamente del famoso Burchiello? Poco di lui hanno detto gli antichi, molto i moderni, fra' quali il Manni ne ha scritta la vita (3), e un diligente articolo ce ne ha dato il C. Mazzuchelli (4), per tacer di molti, che ne hanno illustrate, se non dobbiamo anzi dire oscurate, le Poesie. Le sole certe notizie però, che se ne hanno, sono, che il proprio nome di esso era Domenico, e che Burchiello fu un soprannome aggiuntogli, non si sa per quale motivo, che visse per lo più in Firenze, ove credesi ancor che nascesse, che nel 1432. venne matricolatò nell' arte di Barbiere da lui esercitata nella Contrada di Calimala, e che morì in Roma nel 1448. Il genere di Poesia da lui coltivato, che è un capriccioso intreccio di riboboli, di proverbi, di motti, de' quali per lo più non s' intende il senso, ha avuti ammiratori e imitatori in buon numero. Io concederò al Varchi (5), che abbiavi qualche cosa degna di lode. Ma essa va naufraga tra mille altre, che o per oscurità non s' intendono, o cadono per bassezza. Quindi a me pare, che abbiano ugualmente gittato

(*a*) Intorno alla taccia di plagiario, che il Zenò ha apposta al Vasio, si è parlato più a lungo nella *Biblioteca Modenese* (*T. I. p.* 336), ove si è anche mostrato, che essa non è abbastanza fondata, e della Vita e delle Opere del Cambiatore si son date più copiose e più esatte notizie.

(*b*) Questa traduzione dell' Eneide mi dà occasione di ricordarne un' altra fatta in questo secol medesimo de' Distici morali attribuiti a Catone tradotti o anzi parafrasati assai rozzamente in sesta rima, e in que' versi, che furon poi detti Martelliani. Il Ch. Sig. Vincenzo Malacarne me ne ha additata un' antica edizione, ma senza data, a cui vanno annessi il Trattato di Bartolo *de Tabellionibus* e l' opera delle cose mirabil di Solino. Il titolo è: *Incipit Liber Catonis in vulgares rigmos* (*sic*) *translatus a Domino Castellucio de Campania milite*. Gli eruditi Napoletani, a' quali par che appartenga questo finora sconosciuto Scrittore, potran forse darcene più copiose notizie.

(1) Bibl. de' Volgarizz. T. IV. p. 164. &c.
(2) L. V. Ep. II. L. X. Ep. XXI.
(3) Veglie piacevoli T. I. p. 27. &c.
(4) Scritt. Ital. T. II. P. IV. p. 2433.
(5) Lexion. della Poetica.

to il tempo e que', che l'hanno accusato, e que', che l'hanno difeso; ma più di tutti que', che l'han comentato. Una lunga serie di autori, che di lui hanno scritto, si può vedere presso il C. Mazzuchelli, e io cederò ben volentieri a chi il voglia il piacer di giovarsi di tali letture. Mi basterà parimenti accennare il nome del celebre Piovano Arlotto, cioè di Arlotto Mainardi Fiorentino Piovano di S. Cresci a Maciuoli nella Diocesi di Fiesole, morto in età di 87. anni l'anno 1483. Il Crescimbeni (1) e il Quadrio (2) gli han dato luogo tra' Poeti Italiani, perchè nella Raccolta delle Facezie di questo leggiadro ingegno si veggono sparsi alcuni versi. Ma parmi, che ciò sia un accordare con soverchia facilità il nome di Poeta.

VI. Lorenzo de' Medici coltiva e promuove la Poesia Italiana.

VI. Benchè pochi finallora fossero stati i Poeti Italiani degni di qualche nome, si diè nondimeno principio a far raccolte de' Rimatori, che innanzi a questi tempi avean goduto di qualche nome; e una fralle altre dobbiam quì rammentarne, che fu opera di uno de' più gran personaggi di questo secolo, cioè di Lorenzo de' Medici detto il magnifico. Quanto a lui debba la Letteratura Italiana, si è da noi esposto ampiamente nel primo libro di questo Tomo. Ma egli non pago di promuovere i buoni studi, li coltivò ancora con tale impegno, che non fu inferiore ad alcun di coloro, che in essi sol s'occuparono. Oltre lo studio della Filosofia Platonica, di cui già abbiam favellato, coltivò la Poesia Italiana; e in età di circa diciassette anni compilò ad istanza del Principe Federigo d'Aragona una Raccolta de' migliori Poeti Italiani. Apostolo Zeno nelle sue note al Fontanini (3) ne accenna un codice manoscritto, di cui ci dà nelle sue lettere una descrizione assai più esatta (4). Nè solo egli raccolse le altrui Poesie, ma molte ne scrisse egli stesso, e gli si dee a ragione la lode di essere stato uno de' più felici Poeti di questo secolo. Nè dirò già io con Giovanni Pico della Mirandola (5), ch' ei debba antiporsi a Dante e al Petrarca, giudizio, che ci fa conoscere il poco buon gusto, che ancor regnava a que' tempi; ma dirò an-

(1) T. II. P. II. p. 144.
(2) T. II. p. 206.
(3) T. II. p. 3.
(4) T. III. p. 335.
(5) Oper. p. 348.

anzi col Varchi (1), ch'egli fu uno de' primi, *i quali cominciassero nel comporre a ritirarsi, e discostarsi dal volgo, e, se non imitare, a volere, o parer di volere imitare il Petrarca e Dante, lasciando in parte quella maniera del tutto vile e plebea.* In fatti le Poesie Volgari di Lorenzo de' Medici stampate dal Manuzio nel 1554. e di nuovo in Bergamo nel 1763. ci offrono esempi di diversi generi di Poesia, ne' quali vedesi una felice imitazion degli antichi, una leggiadra e fervida fantasia, e uno stile assai più colto di quello, che leggesi negli altri Poeti di questa età. Ne abbiamo ancora le Rime Sacre stampate in Firenze nel 1680. insiem con quelle di Lucrezia Tornabuoni madre dello stesso Lorenzo, che dilettossi parimenti di tali studi, e di altri della stessa famiglia de' Medici. Nè poco contribuì egli a ricondurre a maggior eleganza la Poesia Italiana coll'invenzion de' Canti Carnascialeschi, co' quali accompagnavansi le Mascherate solenni, che si faceano in Firenze. La pompa di tali spettacoli si può vedere descritta nella prefazione premessa alla nuova edizione de' suddetti Canti dello stesso Lorenzo. Questi ancora sono componimenti eleganti non men che piacevoli, ne' quali e allora e poscia Lorenzo ebbe gran numero d'imitatori. Quindi è venuta *la Raccolta di Trionfi, Carri, Mascherate, e Canti Carnascialeschi dal tempo di Lorenzo de' Medici* stampata in Firenze nel 1559. e poscia con molte aggiunte pubblicata di nuovo in Lucca sotto la data di Cosmopoli l'anno 1750. dal Signor Rinaldo Maria Bracci sotto nome di Neri del Boccia, la qual nuova edizione fu occasione al Bracci di contese e di non lievi disgusti (2). Vedrem finalmente, che Lorenzo ebbe ancor qualche parte nel risorgimento della Poesia Teatrale, e che quindi a ben giusta ragione gli è dovuto il titolo di Ristoratore della Poesia Italiana.

VII. Carattere delle Rime del Poliziano.

VII. Tra quelli, che in sì glorioso disegno si unirono a Lorenzo, i più illustri, per testimonianza del sopracitato Varchi, furono Angiolo Poliziano, e Girolamo Benivieni. Del primo parleremo più a lungo, ove diremo de' Professor d'Eloquenza. Quì rifletterem solamente, che a lui dee moltissimo la

(1) Ercolano p. 19. ed. Ven. 1570.

(2) Mazzuch. Scritt. Ital. T. II. P. IV. p. 1950.

la Poesia Italiana, non solo perchè egli fu uno de' più felici ristoratori del nostro Teatro, di che ragioneremo fra poco, nè solo perchè fu uno de' primi a darci qualche idea della Poesia Ditirambica, come egli fece nel leggiadrissimo Coro delle Baccanti inserito nel suo Orfeo, ma principalmente perchè egli congiunse insieme altezza di sentimenti, eleganza di espressione, e soavità di metro, benchè a quando a quando vi s' incontri ancor qualche avanzo dell' antica rozzezza. Una Canzone, che ne ha pubblicata il Crescimbeni (1), dopo quelle del Petrarca è forse la prima, che noi troviamo degna di esser letta. Più d' ogni altro componimento però sono in gran pregio le Stanze dal Poliziano composte per la Giostra di Giuliano de' Medici fratel di Lorenzo il Magnifico, giacchè coloro, che le dicon composte per l' altro Giuliano figliuolo dello stesso Lorenzo, danno con ciò a veder chiaramente di non averle mai lette. Il Macchiavelli racconta (2), che un anno dopo la morte di Cosimo il padre della patria, cioè nel 1465., s' intimarono in Firenze solenni giostre, e che in esse Lorenzo ottenne la prima lode. Vedremo di fatto, che Luigi Pulci cantò co' suoi versi il valor di Lorenzo; ma che non giunse a conseguir quell' onore, che ottenne poscia il Poliziano in somigliante occasione. Quando si facesse la giostra, in cui Giuliano fu vincitore, gli scrittor di que' tempi nol dicono, e il Menckenio, dopo aver su ciò lungamente disputato, conchiude dicendo (3), che probabilmente ciò accadde qualche tempo dopo la giostra, in cui Lorenzo riportò l' onor del trionfo. Ma ciò a mio parere non solo è probabile, ma certissimo; perciocchè il Poliziano nato nel 1454. non contava, che undici anni nel 1465. Chi mai può credere, che in tale età ei si accingesse a poetare, e vi riuscisse tanto felicemente? Convien dunque differire d' alcuni anni l' epoca di queste Stanze; ma certo non oltre il 1478., nel qual anno Giuliano fu ucciso; e perciò il Poliziano non avea al più che 24. anni, quando le scrisse. Ei non condusse a fine questo lavoro, e forse ne fu cagione l' immatura morte dello stesso Giuliano. Ma ancor non finite sono queste Stanze uno de' più eleganti componimenti, che vanti la Poesia Italia-

 na;

(1) Storia della Volg. Poes. p. 39.
(2) Stor. Fiorent. l. VII.
(3) Vita Polit. p. 44. &c.

na; ed è cosa di maraviglia, come in un tempo, in cui coloro, che più lungamente esercitati si erano nel verseggiare, non sapean ancora spogliarsi dell' antica rozzezza, un giovin Poeta, che appena avea cominciato a prender tralle mani la cetera, potesse giunger tanto oltre.

VIII. Girolamo Benivieni.

VIII. Girolamo Benivieni il secondo ristoratore, per testimonianza del Varchi, dell'Italiana Poesia, visse fino al 1542. Ma noi ne ragioneremo a questo luogo per non disgiugnerlo dagli amici, co' quali fu strettamente unito, cioè da Marsiglio Ficino, di cui abbiamo una lettera ad esso scritta (1), e da Giovanni Pico della Mirandola, che conosciutane l'integrità de' costumi, di lui si valeva nel soccorrere a' poveri, e ne comentò la Canzone sopra l'Amor Divino, e scrisse in lode di esso un'Elegia Italiana. Ei fu fratello di Antonio Filosofo e Medico, di cui si ha alla stampa un'Opera di Medicina, e di Girolamo Canonico di S. Lorenzo in Firenze, di cui parimenti abbiamo alcune Opere ascetiche, e due in difesa di Fra Girolamo Savonarola (2). Di Girolamo si posson vedere più ampie notizie presso il Conte Mazzuchelli (3), il qual riferisce ancora l'Iscrizion sepolcrale, che gli fu posta in S. Marco, ove egli volle esser sepolto insieme col suo Giovanni Pico, e ci dà un diligente catalogo di tutte l'Opere da lui composte sì stampate che inedite. Esse appartengono quasi tutte a Poesia Italiana; e l'argomento de' versi del Benivieni è comunemente l'Amor Divino, da lui però rivestito secondo il costume d'allora colle immaginazioni, e colle idee di Platone. Per dare un saggio del valor non ordinario di questo Poeta, ne recherò quì pochi versi tratti da un componimento in terza rima intitolato *Deploratoria*, i quali certamente son tali, che ogni più colto Poeta non isdegnerebbe, io credo, di esserne autore:

A te, dolce Signor, cantando varca
Per l'onde avverse, a te mia navicella
D'angosciosi sospir vien grave e carca.

Mor-

(1) Oper. vol. I. p. 890.
(2) Mazzuch. Scritt. Ital. T. II. Part. II. p. 856. 858. &c.
(3) Ib. p. 890.

Morte regge il timon: dura procella
D'amaro pianto agli occhi infermi vela
De l'alto polo la più fida stella.
Fortuna ha posta a governar la vela
Vergogna, ira, dolor: torbida notte
Gli scogli e' liti e' porti involve e cela.
Gia sviluppate le catene e rotte
Borea superbo orribilmente latra
Libero fuor delle ventose grotte.
Dinanzi a l'ira sua torbida ed atra
L'afflitto legno mio per l'onde scuote:
L'arbor rompe, e'l timon, le vele squatra.
E'l Ciel, che insin dalle tonanti ruote
Turbato mugghia con ardente face
L'eccelse nubi fulmina e percuote &c. (1)

IX. Bernardo Bellincioni ed altri.

IX. L'esempio di questi valorosi Poeti, e il plauso, con cui essi venivano ricevuti, eccitò molti altri in Firenze a porsi sullo stesso sentiero. Bernardo Bellincioni Fiorentino di patria, ma da Firenze passato poscia alla Corte di Lodovico il Moro in Milano, fu da questo gran Principe amato singolarmente, e con onori non meno che con ricchi doni distinto. Il Sassi (2) e il C. Mazzuchelli (3), che ci han date alcune notizie di questo Poeta, affermano, ch'ei fu da quel Duca solennemente coronato di alloro. Ma come essi altra testimonianza non ne arrecano, che quella non troppo autorevole del P. Negri, così io non posso rimirar questo fatto se non come molto dubbioso (*a*). Dalle lettere di Monf. Lodovico Gonzaga, che si conservano nel secreto Archivio di Guastalla, ricavasi, che il Bellincioni prima che a quel dello Sforza fu al servigio del detto Vescovo; che quindi passò a quello di Niccolò da Correggio, a cui il Gonzaga raccomandollo con sua lettera de' 5. di Genna-

(*a*) Il P. Ab. Casati nelle sue erudite note alle lettere di Francesco Ciceri rammenta un antico ritratto del Bellincione, che si conserva in Milano, in cui egli vedesi coronato d'alloro (*T. II. p.* 123.) e rendesi perciò assai meglio fondata l'opinione, che a me parve mal sicura, ch'egli avesse la poetica laurea dal Duca Lodovico Maria Sforza.

(1) Opere p. 130. ediz. Firenz. 1519.
(2) Histor. Typogr. Mediol. p. 355. &c.
(3) Scritt. Ital. T. II. P. II. p. 680.

jo del 1474. Della qual notizia io son debitore all'erudito P. Ireneo Affò Min. Osservante da me altre volte lodato. Morì in Milano nel *1491.*, e due anni dopo ne furono pubblicate le Rime da Francesco Cornigero Tanzi *(a)*, alcune delle quali trovansi ancora sparse in altre Raccolte. Esse fan testo di lingua, benchè pur non siano prive di quella rozzezza, che vedesi in quasi tutti i Poeti Italiani di questo secolo. Ei fu famoso per maldicenza, e ne abbiamo in pruova il Sonetto del Tibaldeo, che comincia:

Non t'accostare a questa tomba oscura,
Se tu non sei di lingua empia e mordace;
Che quì Bernardo Belinzona giace,
Che in morder altri pose ogni sua cura &c.

Se ne lodano singolarmente le Poesie Burlesche da lui composte a imitazion del Burchiello; nel qual genere parecchi altri Toscani si esercitarono, come Feo Belcari, di cui abbiamo molti altri componimenti Poetici, ed altre Opere in prosa (1), Antonio Alamanni (2), Giovanni Acquettini, Filippo Brunelleschi ed altri, le Rime de' quali, oltre altre edizioni, sono state unite alle Poesie del Burchiello ristampate colla data di Londra nel 1757. Francesco Cei Fiorentino, che fiorì circa il 1480. ebbe in quel secolo, se crediamo al Crescimbeni (3) e al Quadrio (4), stima non inferiore a quella, che già avuta avea il Petrarca, anzi da alcuni fu allo stesso Petrarca antiposto. Essi citano la testimonianza del Varchi. Ma, a dir vero, questo scrittore, benchè in qualche modo sembri affermare ciò, ch'essi dicono, il fa nondimeno per modo, che non ridonda in molto onore del Cei, perciocchè a mostrare il cattivo gusto, che allor regnava, ei reca la stima, in cui era questo Poeta: *Come si trovano di coloro*, dice egli (5), *i quali prendono maggior diletto del suono d'una cornamusa o d'uno sveglione, che di quel-*

(a) Francesco Tanzi Milanese fu anch' egli coltivatore della Poesia, e se ne posson veder le pruove nelle notizie, che l' Argelati ce ne ha date nella sua Biblioteca degli Scrittor Milanesi.

(1) Ib. p. 620. &c.
(2) Ib. T. I. P. I. p. 241. &c.
(3) Comment. T. II. P. II. p. 170.
(4) T. II. p. 214.
(5) Ercolano p. 15. ediz. Ven. 1570.

quello d'un liuto, o d'un gravicembalo, così non mancano di quegli, i quali pigliano maggior piacere di leggere Apulejo o altri simili autori; che Cicerone, e tengono più bello stile quel del Ceo e del Serafino, che quello di Petrarca o di Dante. Nondimeno tralle Rime di questo Poeta stampate la prima volta nel 1507. ne troviam molte degne di lode per vivezza poetica, e per fantasia, nel che, come osserva il Crescimbeni, egli è un de' migliori per ciò che appartiene allo stile, che dicesi Anacreontico. E molti altri Poeti ebbe Firenze non meno che le altre Città della Toscana, de' quali però è inutile il ragionare distintamente.

X. Gasparo Visconti, Serafino Aquilano &c.

X. Nè fu la sola Toscana feconda a que' tempi di rinnomati Poeti. Gasparo Visconti ebbe gran plauso nel poetare alla Corte di Lodovico Sforza. L'Argelati (1) lo dice figlio di un altro Gasparo e di Margarita Alciati, Cavaliere, Consiglier Ducale, e Senatore, e marito di Cecilia Simonetta figlia del celebre Cicco. Morì, secondo lo stesso scrittore, in età di soli 38. anni agli otto di Marzo del 1499. Mentre egli ancora vivea, ne furono pubblicate le Rime col titolo di Ritmi in Milano nel 1493. e più altri Sonetti ne sono stati stampati non son molti anni (2). Egli ancora fu a que' tempi creduto da alcuni non inferiore al Petrarca. Ma chiunque ne legge ora le Poesie, è costretto a recarne ben diverso giudizio. Altre notizie intorno a Gasparo si posson vedere presso il Ch. Sassi (3) e il suddetto Argelati, che ci indicano ancora il Romanzo de' due Amanti Paolo e Daria da lui scritto in ottava rima, e stampato in Milano nel 1492. Insieme co' mentovati Sonetti di Gasparo sono stati dati alla luce nella Raccolta Milanese alcuni Sonetti di Guidotto de' Prestinari Bergamasco grande amico del Visconti, di cui ancora si danno ivi alcune notizie, e si accennano quelle, che ce ne han date il P. Calvi (4) ed altri scrittori, e altre Poesie, che se ne hanno alle stampe (a).

Ago-

(a) Il Visconti era stato scolaro del Prestinari, come osserva l'Ab. Angiolo Mazzoleni, il quale afferma ancora, che presso il Sig. Conte Jacopo Tassi coltissimo Cavalier Bergamasco si conserva il Canzonier MS. originale del medesimo

(1) Bibl. Script. Mediol. vol. II. P. I. p. 1604.

(2) Raccolta Milan. T. I.

(3) Hist. Typogr. Mediol. p. 357.

(4) Scena Letter. P. I. p. 323.

Agostino Staccoli da Urbino viene annoverato tra' miglior Rimatori, che verso il fine di questo secol fiorissero, e il Pontefice Innocenzo VIII., a cui il Duca d'Urbino inviollo suo Ambasciadore nel 1485., ne concepì tale stima, che il nominò suo Segretario e Abbreviatore del Parco Maggiore. Altre notizie di questo Poeta si posson leggere nella prefazione premessa all' ultima edizione delle Rime di esso fatta in Bologna nel 1709., e nel Giornale de' Letterati d'Italia (1). Serafino detto Aquilano, perchè natio dell'Aquila nell'Abbruzzo, nato nel 1466. e morto in Roma in età giovanile nel 1500. fu tra coloro, che vennero allor creduti Poeti poco men che divini; e abbiam udito poc'anzi, che da alcuni egli era preferito al Petrarca. Ei servì a molti Principi richiesto a gara da tutti, e da tutti a gara onorato. Il Conte di Potenza, il Cardinale Ascanio Sforza, Ferdinando III. Re di Napoli, Guidubaldo Duca d'Urbino, Francesco Gonzaga Marchese di Mantova, Lodovico Sforza Duca di Milano, e per ultimo il Duca Valentino Cesare Borgia lo ebbero successivamente alle lor Corti; di che veggasi, oltre più altri scrittori, il C. Mazzuchelli, che intorno a questo Poeta ci ha dato un erudito ed esatto articolo (2), ove esamina ancora, di qual famiglia egli fosse, ma senza deciderlo interamente per mancanza di monumenti. Gli onori fatti all'Aquilano e in vita e dopo morte, e le molte edizioni, che delle Rime di esso si fecero fino oltre la metà del secolo XVI. ci fan conoscere, quanto elle fosser pregiate. Angelo Colocci scrisse in difesa di esse un'apologia, che si legge in varie edizioni delle medesime. E v'ha ancora tra gli scrittori moderni, chi ne parla con lode. Niuno però, io credo, ardirà ora di proporre a modello le Rime dell'Aquilano; e la dimenticanza, in cui esse giacciono da gran tempo, è pruova del comune consenso nel non farne gran conto. Ed è pro-

---

Prestinari (*Rime Oneste T. II. p.* 582. 583.). Presso il Sig. Ab. Maffeo Maria Rocchi Bergamasco, che di molte erudite notizie concernenti questa mia opera mi è stato cortese, si conservano dieci Capitoli MSS. in terza rima dallo stesso Poeta diretti all' *Eccellentissimo D. Benedetto Ghislandi Jureconsulto celeberrimo*.

(1) T. I. p. 187.

(2) L. c. T. I. P. II. p. 904.

probabile, che il grande applauso da lui ottenuto fosse in gran parte frutto dell'arte da esso usata di accompagnare i suoi versi col suon del liuto, il che egli dovea fare singolarmente, quando improvvisava, come il C. Mazzuchelli dimostra che egli era solito di fare talvolta. Infatti Paolo Cortese alla perizia nel suono, che avea l'Aquilano, attribuisce il piacer, che provavasi nell'udirlo. *Quod quidem genus*, dice egli (1), *primus apud nostros Franciscus Petrarcha instituisse dicitur, qui edita carmina caneret ad lembum. Nuper autem Seraphinus Aquilanus princeps ejus generis renovandi fuit, a quo ita est verborum & cantuum conjunctio modulata nexa, ut nihil fieri posset modorum ratione dulcius. Itaque ex eo tanta imitantium auledorum multitudo manavit, ut quicquid in hoc genere Italia tota cani videatur, ex ejus appareat carminum & modorum praescriptione natum.*

XI. Antonio Tibaldeo.

XI. Competitore e rivale dell' Aquilano fu Antonio Tibaldeo Ferrarese, che perciò non dobbiamo da lui disgiungere, benchè continuasse a vivere fino al 1537., nel qual anno morì in Roma. Se ne suole comunemente fissar la nascita al 1456. forse per conformarsi all'autorità del Giovio, che il dice morto in età di 80. anni. Ma, come si osserva nel Giornale de' Letterati d'Italia (2), Luca Gaurico scrittor vicino a que' tempi, nel formarne l' oroscopo, lo afferma nato a' 4. di Novembre del 1463. E ciò basta a confutar come favola ciò, che molti asseriscono, cioè che nell' anno 1469. ei fosse coronato Poeta in Ferrara dall' Imperador Federigo III. E veramente nel Diario Ferrarese pubblicato dal Muratori (3), in cui si descrivono minutamente le cose tutte, che allora accaddero in quella Città, di questa coronazione non si fa motto. L' Arciprete Baruffaldi sostiene la coronazione del Tibaldeo per mano di Federigo (4), ma la differisce al 1483., e ne reca in pruova la testimonianza di Cesare Torti da Ascoli Poeta volgar di que' tempi. Io non ho vedute le Rime del Torti, ma certo dopo l' anno 1470. Federigo III. non ritornò in Italia, ne potè rendere quell' onore al nostro Poeta. Egli era Medico di professione, ma assai più che la Medicina fu da lui coltivata la Poesia.

(1) De Cardinalat. l. II. p. 74.
(2) T. II. p. 374.
(3) Script. Rer. Ital. vol. XXIV.
(4) Jac. Guarini ad Ferrar. Gymn. Histor. Supplem. P. I. p. 24. P. II. p. 19.

sia. Ne' primi anni dilettossi principalmente dell' Italiana; e anch' egli, come l' Aquilano, accompagnava i suoi versi col suon della cetera; ed essi sembrarono allor sì eleganti, che fin dal 1499. se ne fece in Modena la prima edizione per opera di Jacopo Tibaldeo di lui cugino, la quale fu poi seguita da molte altre (1). Antonio però se ne dolse, come di cosa troppo presto prodotta al pubblico; e ne abbiam sicura testimonianza presso il Giraldi tanto più degno di fede, quanto era più stretto e per amicizia e per cittadinanza col Tibaldeo: *Numquid præteribimus Antonium Thebaldeum amicum & municipem nostrum, quem & linguæ Latinæ castimonia clarum apud doctos facit, apud indoctos vero, quæ jampridem, quorum nunc pœne pudet, a patruele fratre sunt edita vernacula. Exstant pleræque Thebaldei Elegiæ & utriusque linguæ Latinæ & Italæ Epigrammata arguta quidem & mollia, quæ adhuc sub lima teruntur indigne* (2). Questa maniera di favellar del Giraldi ci fa conoscere, che non erano allora in gran pregio le Rime del Tibaldeo, almeno quali erano uscite alla luce. Il conobbe egli stesso, singolarmente allor quando vennero in pubblico quelle del Sannazzaro, del Bembo, e d' altri valorosi Poeti; e si volse perciò a coltivare la Poesia Latina. Nel che ei fu più felice, sì perchè queste, delle quali alcune ne abbiamo nelle Raccolte de' nostri Poeti Latini, son più eleganti che le Italiane, sì perchè ei ne trasse frutto molto maggiore, poichè per un solo Epigramma fatto in lode di Leon X. dicesi, ch' ei n' avesse in premio 500. ducati d' oro. E certo egli era carissimo a questo Pontefice, il quale raccomandando a' Canonici di Verona un certo Domizio Pomedelli scolaro del Tibaldeo, *quem virum*, dice di questo, *propter ejus præstantem in optimarum artium studiis doctrinam pangendisque carminibus mirificam industriam unice diligo* (3). Egli innoltre scrivendo al Legato d' Avignone dopo aver fatto un elogio di questo Poeta gli chiede, che a lui conferisca la soprantendenza al Ponte di Sorga, la qual dovea recar seco qualche vantaggio (4). Quindi veggiamo, che nel 1521. egli era ben agiato de' beni di fortuna (5). Ma cambiaron poscia le

co-

(1) Zeno Note al Fontan. t. II. p. 54. &c.
(2) De Poetis sui Temp. Dial. I.
(3) Bemb. Ep. Leon. X. nomine l. IX. Ep. II.
(4) Ib. Ep. XIV.
(5) Bemb. lib. V. Famil. Ep. XVII.

cose, e nel 1527. il troviamo *in molta necessità e disagevolezza delle cose, che sono altrui mestiere alla vita*, costretto perciò a chieder trenta fiorini al Bembo, che gliene fu liberale (1); e il distolse poi dal pensiero di partire da Roma per andarsene in Provenza (2). Una lettera di Girolamo Negri scritta da Roma a' 17. di Gennajo dell' anno 1535. ci mostra, qual fosse allora lo stato del Tibaldeo: *Il Tibaldeo vi si raccomanda*, scrive egli a Marcantonio Micheli (3); *sta in letto, nè ha altro male, che non aver gusto del vino: fa Epigrammi più che mai; nè li manca a tutte l' hore compagnia de Letterati: è fatto gran Francese inimico dell' Imperadore implacabile.* Oltre le sopraccennate edizioni delle Poesie Italiane del Tibaldeo, quattro Capitoli e un' Egloga Italiana ne ha pubblicato il Signor Giambatista Parisotti (4), e una lettera con alcuni Sonetti il Ch. Signor Abate Serassi nella nuova sua edizione delle Lettere del Castiglione (5). Il Muratori nella sua opera della Perfetta Poesia avendo criticati alcuni Sonetti del Tibaldeo, si vide uscire contro di lui nel 1709. una lettera in nome dello stesso Poeta scritta dal celebre Arciprete Girolamo Baruffaldi, in cui si difende il Tibaldeo dalle accuse a lui date. Nè io dirò in fatti, come altri ha asserito, che ei fosse un de' primi corrompitori del buon gusto in Italia; poiche in lui non si vedono che que' difetti, ch' erano allor comuni a quasi tutti i Poeti, cioè poca eleganza di stile, e sentimenti e pensieri non sempre giusti e secondo natura. Ma questi difetti medesimi son per avventura nel Tibaldeo assai più leggieri che in altri, ed ei perciò a ragione può aver luogo tra' migliori Poeti, che vivessero a que' tempi. Di lui parlano ancora il Giovio (6), il suddetto Baruffaldi (7), gli Autori del Giornale d' Italia (8), e gli Scrittori della Storia della Poesia (*).

(*) Belle notizie intorno ad Antonio Tibaldeo ci ha date il più volte lodato Dott. Barotti (*Mem. degli Ill. Ferrar. t. I. p.* 145. *&c.*). Egli reca alcuni argomenti a provare, che l' anno della sua nascita fosse il 1456., e non il 1463. e p. 509.

(1) Bemb. Lettere vol. III. lib. V. Opere t. III. p. 237.
(2) Ivi.
(3) Lettere di Principi t. III. p. 150. ediz. Ven. 1577.
(4) Calogerà Racc. d' Opusc. t. XIX.
(5) T. I. p. 176.
(6) In Elog.
(7) Differt. de Poetis Ferrar., e Notizie de' Poeti Ferrar.
(8) L. c.

XII. Bernardo Accolti celebre improvvisatore.

XII. Il Varchi parlando dello ſtato della Poeſia Italiana di queſti tempi, afferma, che dopo la morte del Petrarca *tanto andò di male in peggio, che quaſi non ſi riconoſceva più, come ſi può vedere ancora da chi vuole nelle compoſizioni dell' unico Aretino, di M. Antonio Tibaldeo di Ferrara, e d' alcuni altri, le quali ſe ben ſono men ree e più comportevoli di quelle di Panfilo Saſſo, del Notturno, dell' Altiſſimo, e di molti altri, non hanno però a far coſa del mondo nè colla dottrina di Dante, nè colla leggiadria del Petrarca* (1). Così egli uniſce inſieme queſti Poeti, e noi pure quì gli uniremo, benchè alcuni di eſſi poteſſero aver luogo nella Storia del ſecol ſeguente. E quanto all' *unico Aretino*, che vien poſto del pari col Tibaldeo, e con lui è preferito agli altri, egli è Bernardo Accolti figliuol dello Storico Benedetto da noi già mentovato. Di lui ha parlato a lungo il C. Mazzuchelli (2), e ſi poſſon vedere preſſo queſto eſatto ſcrittore le più minute notizie intorno alla vita di queſto Poeta ſoprannomato l' Unico per iſpiegarne la ſingolare eccellenza nel verſeggiare. L' applauſo, ch' egli ebbe prima alla Corte d' Urbino, poſcia a quella di Roma a' tempi di Leon X., fu ſenza eſempio. Quando ſpargeaſi la voce, che l' Unico dovea recitare ſuoi verſi, chiudeanſi le botteghe, e da ogni parte ſi accorreva in folla ad udirlo, ſi ponevan guardie alle porte, s' illuminavan le ſtanze, e i più dotti uomini e i più

io laſcio ad ognuno il decidere della lor forza. Crede, che ſia favoloſa la profeſſione di Medico a lui attribuita; nè io ho pruove, che la dimoſtrino vera. Nega egli pure, come ho fatto io ancora, la coronazione del Tibaldeo. Oſſerva, che queſti frequentò la Corte di Mantova; e alle pruove, ch' egli ne reca, io poſſo aggiugnere una lettera, di cui ho copia, e l'original della quale conſervaſi nel Segreto Archivio di Guaſtalla da lui ſcritta da Ferrara a' 18. di Gennajo del 1506. a un certo Franceſco Boccalini, che era in Corte di Monſignor di Mantova, e nella quale egli ſi offre pronto ad andare alla Corte di eſſo in Gazzuolo, per recitarvi una ſua Egloga, che era, come ſembra, un Componimento teatrale, e moſtra di avere grande amicizia co' perſonaggi, che ivi erano. Ei difende innoltre il Tibaldeo dalla taccia da alcuni appoſtagli di eſſere ſtato corruttor del buon guſto; e io ancora ho affermato, che alcuni lo hanno più del dover biaſimato; ma forſe parrà ad altri, che anche le lodi, di cui il Sig. Barotti l' onora, doveſſero eſſer minori. Egli però non ha poſta mente alle Lettere ſcritte dal Bembo a nome di Leon X. e a quelle di Girolamo Negri da noi quì citate, che qualche altra notizia ci danno della Vita di queſto illuſtre Poeta.

(1) Ercol. p. 58.

(2) Scritt. Ital. t. I. P. I. p. 64.

più venerandi Prelati vi si recavano a gara, e il Poeta era spesso interrotto dagli alti applausi degli uditori. Il Conte Mazzuchelli afferma, che vi son congetture a credere, ch' egli oltre ciò improvvisasse, e ne reca ancor qualche pruova, a cui due altre assai più evidenti posso io aggiungerne; e primieramente l' autorità di Paolo Cortese, che erane testimonio in Roma: *Quo ex genere*, dice egli parlando dell' improvvisare (1), *ut nuper Baccius Ugolinus & Jacobus Corsus in Italia sunt laudari soliti, sic hodie maxime debet Bernardus Accoltus celebrari, qui quamquam versus ex tempore dicat, ita tamen apte sententiis verba concinna jungit, ut cum celeritati semper parata sit venia, magis in eo sint laudanda quæ fundat, quam ignoscendum, quod ex tempore & partu repentino dicat*. L' altra testimonianza nulla meno onorevole all' Unico è quella di Pietro Bembo, da cui raccogliamo ancora qualche, benchè oscura, notizia intorno agli amori di questo Poeta: *Le loro Signorie* (cioè la Duchessa d' Urbino e Emilia Pia) *sono corteggiate dal Signor Unico molto spesso; ed esso è più caldo nell' ardore antico suo, che dice essere ardore di tre lustri e mezzo, che giammai; e più che mai spera ora di venire a prò de' suoi desii, massimamente essendo stato richiesto dalla Signora Duchessa di dire improvviso; nel quale si fida muovere quel cuor di pietra intanto, che la farà piangere non che altro. Dirà fra due o tre dì: detto che abbia, ve ne darò avviso. Ben vorrei, che ci poteste essere, che son certo dirà eccellentemente*. Così egli in lettera al Cardinale di S. Maria in Portico scritta da Roma a' 19. di Aprile del 1516. (2) Vuolsi da alcuni, ch' egli avesse in dono da Leon X. il dominio di Nepi; ma egli stesso in una sua lettera afferma di averlo comperato co' propi denari, e duolsi, ch' esso gli fosse tolto da Paolo III. (3). Era ancor vivo nel 1534. ma sembra, che non sopravvivesse molto più oltre (*a*). Delle varie edizioni, che abbiamo delle rime dell' Unico, tralle quali è ancora una Comme-

(*a*) Bernardo Accolti era già morto a' 2. di Marzo del 1535. nel qual giorno Paolo III. concedette in Commenda a Tommaso Cadamosti Lodigiano suo Medico la Prevostura di S Cristoforo di Lodi dell' Ordine degli Umiliati vacante per la morte del suddetto Bernardo (*Marini degli Archiatri Pontif. T. I. p. 351.*).

(1) De Cardinalat. l. III. p. 174.

(2) Opere ediz. Ven. t. III. p. 11.

(3) Lettere di diversi a Pietro Aretino t. I. p. 135.

media intitolata Virginia, veggasi il C. Mazzuchelli. Esse non corrispondono certamente all' idea, che l' applauso da lui ottenuto ce ne potrebbe dare. A giudizio però de' più saggi maestri, alcune delle Poesie di Bernardo cel mostrano non mediocre Poeta, e tale, che se all' ingegno, e alla poetica fantasia, di cui era fornito, avesse congiunta quell' eleganza, che circa al medesimo tempo cominciò ad usarsi, ei potrebb' esser proposto come un de' migliori modelli (*).

XIII. Notturno Napoletano: l' Altissimo.

XIII. Di Panfilo Sasso ci riserbiamo a dire tra' Poeti Latini, poichè tra essi ei può avere più onorevol luogo che tra gli Italiani. Del Notturno Napoletano appena abbiamo notizia alcuna. Il Quadrio crede (1), che questo non fosse già soprannome, ma cognome proprio di famiglia, e dice, che il suo Canzoniere fu stampato nel secolo XVI. senza nota nè di luogo nè di anno, ma ch' ei fiorì circa il 1480. In questa Biblioteca Estense però si hanno alcune raccolte delle Poesie del Notturno stampate separatamente in Bologna tra 'l 1517. e 'l 1519. ciascheduna delle quali è intitolata: *Opera nuova de Nocturno Neapolitano, ne la quale vi sono Capitoli, Epistole &c.* In alcune sue stanze intitolate *Viaggio* egli afferma di aver viaggiato per tutte e tre le parti del mondo, ma dell' America non dice motto:

E le tre parti del mondo ho cercato,
L' Africa, l' Europa, e l' Asia doppia,
Dove cento regioni ho ritrovato,
Tutte diverse ed altre cose in coppia &c.

In fatti le stesse sue Poesie cel mostrano or in uno, or in altro paese. Egli ha ancora alcuni Sonetti nel dialetto di Bergamo; il che sembra indicarci, ch' egli ivi abitasse per qualche tempo. In due Capitoli descrive le esequie del famoso Generale Gian Jacopo Trivulzi, e del Marchese di Mantova Francesco Gonzaga, morti amendue nel 1519. Nè io so, s' ei vivesse ancora più oltre. Il leggier saggio or recato delle Poesie del Notturno basta a farci vedere, che a ragione esse sono ora abban-

(*) Alcune Rime inedite dell' Unico Aretino conservansi nella Libreria Nani (*Codici MSS. della libr. Nani p. 135.*).

(1) T. II. p. 214.

bandonate alla polvere e alle tignuole. Più incerto è ancora ciò, che appartiene all' Altissimo. Il Crescimbeni afferma (1), ch' egli appellossi Cristoforo, che fu Fiorentino di patria, che per l' eccellenza del poetare ebbe il soprannome di Altissimo, e l' onore della corona, che fu improvvisatore solenne, e che i versi da lui detti cantando furon poscia raccolti dagli Uditori, e dati in luce. Il Quadrio avea dapprima seguito il parere del Crescimbeni (2), ma poi cambiò sentimento, e da alcuni versi dello stesso Poeta congetturò (3), che Altissimo fosse cognome di famiglia, e che il nome proprio di esso fosse Angelo, e che fosse Prete, Dottore, e Parroco. Aggiugne poi, che fu ancora un celebre improvvisatore cieco, detto Cristoforo Sordi da Forlì, e che forse si è dagli Scrittori confuso l' uno coll' altro. Ma del Sordi non si trova menzione, che appresso il Boccalini e presso il Sansovino (4), autori troppo lontani da que' tempi, i quali non ci dicono pure, quando ei vivesse. Quindi ogni cosa è incerta intorno a questo Poeta, e solo si può affermare, ch' ei vivea ancora nel 1514., perciocchè in quell' anno, come avverte il C. Mazzuchelli (5), Filippo di Giunta gli dedicò la sua edizione dell' Arcadia del Sannazzaro, e ch' ei fu un assai cattivo Poeta, di che non ci lasciano dubitare le sue Poesie. Di esse non abbiamo che il primo Libro de' Reali, Romanzo da lui composto improvvisando, e pubblicato poi per la prima volta in Venezia nel 1534. E quì giacchè abbiam fatta menzione di alcuni improvvisatori deesi aggiugnere, che oltre essi alcuni altri ne addita il Quadrio (6) a questo secol vissuti, cioè Mario Filelfo, di cui direm tra' Gramatici, il celebre Architetto Bramante, il suddetto Panfilo Sasso, e Ippolito Ferrarese.

XIV. Molti altri Poeti allora pregiati assai, ma poscia del tutto dimenticati, ebbe a questi tempi l' Italia. Antonio Fregoso Patrizio Genovese, detto ancora Fulgoso e Campofregoso, soprannomato Fileremo, per l' amar ch' ei facea la solitudine, visse lungo tempo in Milano alla Corte di Lodovico il Moro: e dopo le sventure di questo Principe ritirossi alla sua Vil-

XIV. Si nominan più altri Poeti.

(1) T. II. P. II. p. 172.
(2) T. I. p. 162.
(3) T. II. p. 216.
(4) Id. t. VII. p. 27.
(5) Scritt. It. t. I. P. I. p. 539.
(6) T. I. p. 162. &c.

Villa di Colterano preſſo Melegnano, ove è probabile, ch' ei componeſſe la maggior parte delle ſue Rime. Molte eſſe ſono, ſtampate quaſi tutte in Milano ne' primi anni del ſecol ſeguente. Le principali ſono *il Riſo di Democrito, e il pianto d'Eraclito* in XXX. Capitoli in terza Rima, la *Cerva Bianca* Poema morale ed amoroſo in ottava rima, le *Selve* oſſia raccolta di più altre Poeſie, oltre alcuni altri opuſcoli parimenti Poetici. Il C. Mazzuchelli, che ci ha date prima d' ogni altro eſatte notizie della vita e dell' opere di queſto Poeta (1), le annovera diſtintamente, moſtra, ch' ei viveva ancora nel 1515. e rammenta gli elogi, con cui ne han parlato l' Arioſto ed altri Scrittori (*). Di Benedetto da Cingoli abbiamo Sonetti, Barzellette, e Capitoli ſtampati in Roma nel 1503. e da Gabriello di lui fratello indirizzati ad Angiolo Colocci, di cui ancora ivi leggeſi una Canzone in morte di Benedetto. Alcune Poeſie Latine di queſto medeſimo autore ivi ſi hanno, e Gabriello nella prefazione accenna alcune altre opere da lui compoſte. Lodovico Sandeo di patria Ferrareſe, e fratello del celebre Canoniſta Felino, vien lodato dal Creſcimbeni (2), come uno de' miglior rimatori di queſto ſecolo, benchè confeſſi egli ſteſſo, che rozzo ne è lo ſtile, le rime poco felici, e più vivaci che gravi le chiuſe de' Sonetti. Le rime di eſſo furon pubblicate in Piſa nel 1485. tre anni dappoichè l' autore era morto di peſte. Somigliante lode dà il Creſcimbeni (3) a Bernardo Ilicino, oſſia da Montalcino, o, come il Quadrio lo dice (4), Bernardo Lapini da Siena, di cui però appena ſi ha coſa alcuna alle ſtampe. Certo egli era grande ammirator del Petrarca, ſui Trionfi del quale ſcriſſe un comento pubblicato in Venezia nel 1494. Timoteo Bendedei, ſoprannomato Filomuſo, nobile Ferrareſe fu creduto un de' migliori Poeti, che fioriſſero ſul finire di queſto ſecolo, e ſul cominciar del ſeguente. Con molta lode di lui

(*) Di Antonio Fregoſo fa menzione Ceſare Ceſariano Scrittor di que' tempi ne' ſuoi Comenti ſopra Vitruvio, ed ei lo dice Patrizio Milaneſe: *Di queſti due* (cioè di Democrito e di Eraclito)..... *vedi il noſtro Aureato Milite, & Poeta vulgare Antonio Fregoſo Patricio Mediolanenſe, in qual modo con ornati verſi il riſo & il pianto ha deſcripto* (p. 34.).

(1) Calogerà Racc. t. XLVIII. p. 1.

(2) T. II. P. II. p. 166.

(3) L. c.

(4) T. II. p. 186.

ragiona Tito Veſpaſiano Strozzi (1), e più altre notizie intorno a queſto Poeta, e alle Rime, che di lui ci ſono rimaſte, ſi poſſon vedere preſſo il C. Mazzuchelli (2) (*). Gianfiloteo Achillini Bologneſe fratello di Aleſſandro da noi nominato tra' Medici, benchè moriſſe ſolo nel 1538. in età di 72. anni, vuol però eſſere quì rammentato, perchè ſeguì egli pure il cattivo guſto di poetare, che ſul finire di queſto ſecolo fu comune. Egli era per altro uomo aſſai dotto nelle lingue Latina e Greca, nella Muſica, nella Filoſofia, nella Teologia, nello ſtudio delle Antichità, delle quali avea raccolta gran copia. Delle molte Poeſie da lui compoſte, delle loro edizioni, di altre circoſtanze della vita dell' Achillini, e di altri libri, ch' ei diede in luce, veggaſi il C. Mazzuchelli (3) (*a*). Io mi affretto ad uſcire da queſto poco lieto argomento, e perciò fra molti altri Poeti, de' quali potrei quì ſchierare un gran numero, mi riſtringo a dir di due ſoli, cioè di Antonio Cornazzani, e del Cariteo.

XV. Il Cornazzani dal Borſetti (4) e da alcuni altri Scrittor Ferrareſi viene annoverato tra' lor Poeti. Ma è certiſſimo, ch' ei fu Piacentino, ed egli ſteſſo riconoſce per ſua patria Piacenza dicendo: XV. Antonio Cornazzani.

Hactenus ut nullos enixa Placentia vates
Me colit: Aonidum ſum ſibi primus honor (5).

Egli era Poeta famoſo fin dal 1471., perciocchè nell' Orazione detta in queſt' anno in Milano da Alberto da Ripalta per ottenere a' ſuoi Piacentini la conferma del diritto di conferire la laurea, di cui altrove abbiam parlato, trai Piacentini allora più

(*) Se non per l' eleganza, almeno per l'argomento, di cui preſe a trattare, ſi può quì far menzione di un altro Poeta Italiano, le cui Rime io ho vedute in un codice MS. della Libreria di S. Salvadore in Bologna. Eſſo è intitolato *Operetta volgare intitulata Barbadica compoſta da Ventura di Malgradò Caſtello in Luniſana*. E' in lode della famiglia, e principalmente di Agoſtino Barbarigo eletto Doge nell'anno 1486., ed è dedicato a Marcantonio Barbarigo Capitano e Podeſtà di Trevigi.

(*a*) Veggaſi anche l' articolo, che intorno a Gio: Filoteo Achillini ha pubblicato il Ch. Conte Fantuzzi (*Scritt. Bologn. T. I. p. 63. &c.*).

(1) Carm. p. 126. Edit. Ald. 1513.
(2) Scritt. It. t. II. P. II. p. 797. &c.
(3) Ib. t. I. P. I. p. 108. &c.
(4) Hiſt. Gymn. Ferrar. vol. I. p. 344.
(5) De Origin. Proverb. in Proem.

più rinnomati annovera *Antonium Cornazzanum in versu vulgari alium Dantem sive Petrarcham* (1). Ei visse lungamente in Milano, e molte ivi scrisse delle sue opere in versi; ed ivi era, quando morì il Duca Francesco Sforza (2), Fu poscia in Venezia, ed ivi vide l' armata, che quella Repubblica inviò in soccorso di Negroponte, ma inutilmente; perciocchè i Turchi se ne fecer Signori l' anno 1470. Ei fu ancora per qualche tempo col celebre Generale Bartolommeo Colleone, di cui poi scrisse la vita. Perciocchè in essa parlando (3) del piacere, che quegli provava, nell' udire i discorsi e le dispute degli uomini dotti, così ne dice: *Literatorum hominum amantissimus, quos si quando ejus aulam plures attigissent, experturi Principis charitatem & munificentiam, maxime ad certamen invicem provocare conabatur, assiduumque se palestræ hujus literariæ exhibebat spectatorem, gestiens mirum in modum citra contentionem Astronomorum ac Philosophorum opiniones audire.* Quindi dopo aver riferite alcune opinioni di quel gran Generale riguardo alla Filosofia, così continua: *Hæc & altiora alia coram eo me teste & proponente non nunquam sunt disputata. Namque ego post obitum Francisci Sfortiæ Ligurum Ducis patria mea profugus ob malignam temporum mutationem, ad Venetos per mille difficultates evaseram, ibique apud eum aliquandiu fui, locum sane superiorem meritis meis & virtuti meæ consecutus. Audivi itaque illum conclusiunculas nostras frequenter sola rerum experientia, & mira naturæ integritate impugnantem. Sed nihil erat in eo præstantius, quam opiniones & aculeata interdum sophismata, in quibus nostrum quisque frustra clamando sudaverat, facili ac brevi circumdumcta ratione ad radios veritatis & Catholicæ fidei lumen audire convicti &c.* Ei fu ancora in Francia, com' ei medesimo ci assicura (4), ma non sappiamo, nè quando, nè a qual occasione. Finalmente gli ultimi anni della sua vita passò in Ferrara, amato e onorato dal Duca Ercole I. e dalla Duchessa Leonora d' Aragona, de' quali fa spesso onorevol menzione nelle sue opere; ed ivi ancora è probabile, che morisse, benchè non possiamo accertarne il tempo. Moltissime sono le opere, che egli

(1) Script. Rer. It. vol. XX. p. 934.

(2) De Re Milit. lib. IV. c. I.

(3) L. V.

(4) Vita di Cristo lib. III. c. II.

egli ci ha lasciate in Latino ugualmente che in Italiano, e in prosa non men che in versi. Tralle Poesie Italiane abbiamo alle stampe l' opera *de Re Militari*, scritta in terza Rima, e divisa in nove libri, con altri opuscoli dello stesso argomento e nel medesimo metro intitolati: *De modo regendi*, *de motu fortunæ*, *de integritate rei militaris*, *& qui in re militari Imperatores excelluerint*; la vita di Maria Vergine, e quella di Gesù Cristo, amendue in terza rima, e amendue da lui dedicate alla Duchessa Lucrezia Borgia (*a*); molti Sonetti, Canzoni, ed altre Rime unitamente stampate, le quali sono la miglior cosa, che abbiamo del Cornazzani. Perciocchè, comunque le altre Poesie da lui composte sian molto rozze e triviali, *le sue Liriche Rime però*, dice il Quadrio (1), *sono delle migliori*, *che abbia la volgar Poesia*, *come che paragonare si possano a quelle gioje*, *che non sono pulite alla mola*. Lo stesso Quadrio (2) attribuisce al Cornazzano *la Reprensione contro Manganello per Bertocho*, componimento esso ancora in terza Rima, di cui singolarmente compiacevasi il Conazzani. In terza Rima è ancora la vita di Pietro Avogadro, che non fu data alle stampe che nel 1560. Delle quali opere e delle loro edizioni veggasi il sopracitato Quadrio (3). Più altre Poesie nel medesimo metro ne abbiam manoscritte in questa Biblioteca Estense, cioè quella *de Mulieribus admirandis* dedicata alla Duchessa Bianca Maria Visconti Sforza, un Canto in lode di Giacomo Trotti Ferrarese, e un Capitolo nella morte del Duca Galeazzo Maria Sforza, un Poema intorno agli uomini più famosi di tutti i tempi, di cui questa Biblioteca conserva un vaghissimo Codice, quel desso probabilmente, che fu offerto al Duca Borso, e che ha questo titolo: *Divo Borsio Estensi Mutinæ ac Regii Duci de excellentum vi-*

(*a*) Nell' edizione della Vita di Cristo e di quella della Vergine fatta dal Zoppino in Venezia l' anno 1517., che è la sola da me veduta, amendue son dedicate alla Duchessa Lucrezia. Ma il Ch. Sig. Proposto Poggiali, che della Vita e dell' Opere del Cornazzani ci ha date di fresco copiose ed esatte notizie (*Memor. per la Stor. Letter. di Piac. T. I. p. 64. &c.*) ha assai ben dimostrato, che egli non potè dedicarle quelle due Vite, e che fu quella una giunta fatta dall' editore.

(1) T. II. p. 217.
(2) T. III. p. 212.
(3) T. II. p. 217. t. III. p. 212. t. VI. p. 79. 170. t. VII. p. 256.

virorum Principibus ab origine mundi per ætates Antonii Cornazzani Placentini materna lingua liber incipit. Il Quadrio cita ancora la vita (1) inedita di Francesco Sforza scritta essa pure in terza Rima. In prosa Latina abbiamo la vita poc' anzi accennata di Bartolommeo Colleone pubblicata dal Burmanno (2). In versi Latini Elegiaci abbiamo un'opera intitolata *de Proverbiorum origine* stampata in Milano nel 1503., e indirizzata dall' autore a Cicco Simonetta. Altre Poesie Latine se ne hanno nella Raccolta stampata in Firenze nel 1721. (3), e nella Miscellanea del Lazzaroni (4), e alcune ancora inedite trovansi nella Laurenziana (5). Finalmente in questa Biblioteca Estense conservasi un'opera del Cornazzano in prosa Italiana con questo titolo: *A lo Illustrissimo & Excellentissimo Signore Hercule Estense Duca di Ferrara, de la integrità de la militare arte Antonio Cornazzano immortale servo*. Di queste opere ho io voluto parlare distesamente, perchè non trovo, chi ne faccia menzione. Alcune altre se ne accennano da' Compilatori delle Biblioteche, a' quali io rimetto chi brami d' esserne istruito.

XXI. Il Cariteo. XVI. Più scarse notizie abbiamo del Cariteo, e più scarso ancora è il numero delle opere, ch' ei ci ha lasciate. Il Quadrio (6), e prima di lui il Crescimbeni (7), affermano, ch' ei fu di patria Barcellonese, e il secondo di questi Scrittori aggiugne, che ciò si narra dal medesimo Cariteo; di che io non ho potuto accertarmi. Ma s' ei nacque in Ispagna, visse comunemente in Napoli, ove convien credere, che fosse trasportato ancora fanciullo. Ei fu uno de' Socii della celebre Accademia del Pontano, e questi lo introduce a parlar nel suo Dialogo intitolato *Ægidius*, in cui il Cariteo fa menzione di Petronilla sua moglie, da cui avea già avute figlie in gran numero, e della podagra, che lo travagliava (8). Il Sannazzaro però, amico egli ancora del Cariteo, di cui fa ne' suoi versi onorevol menzione (9), dà alla moglie il nome di Nisea (10), se pur egli nol fece per facilità o per vezzo di poesia. Non sap-

(1) T. VI. p. 170.
(2) Thes. Antiquit. Ital. vol. IX. P. VII.
(3) Carm. Ill. Poet. Vol. III. p. 446. &c.
(4) T. I. p. 546. &c.
(5) Bandin. Catal. Cod. Lat. vol. II. p. 167.
(6) T. II. p. 213.
(7) T. II. P. II. p. 167.
(8) p. 180. edit. Flor. 1520.
(9) L. I. Eleg. XI. p. 118. ed. Comin. 1731.
(10) Ib. lib. I. Epigr. XI. p. 165.

sappiamo, fin quando ei vivesse; ma certo egli era morto nel 1515., come raccogliam da una lettera di Pietro Summonte ad Angiolo Colocci (1), la quale ancora fa vedere, che il Cariteo assai dilettavasi delle Rime degli antichi Provenzali; nel che era ugualmente e forse anco più versato un nipote dello stesso poeta, *lo qual jovane*, dice il Summonte, *per essere di natura Catalano, versato in Franza, & esercitato pure assai sì in leger, come in scriver cose Toscane, tene non poca destrezza in interpretar lo idioma e la Poesia Limosina*. Parte delle Rime di esso furono stampate in Napoli nel 1506., poscia altre più copiose edizioni se ne fecer singolarmente nel 1509.; ed esse, trattane l'espressione non molto felice, quanto a' sentimenti e alla tessitura sono riputate tralle meno infelici di questo secolo.

XVII. Fin dal primo nascere della Poesia Italiana avean cominciato le Donne a gareggiar cogli uomini nel coltivarla; e abbiamo veduto, che ogni secolo fra molti Poeti avea avuta ancora qualche gentil Poetessa. Maggior numero ne ebbe il secolo, di cui ora scriviamo, che fu forse il più fecondo di tutti i precedenti in Donne celebri per sapere, e noi dobbiamo perciò nominar quì alcune delle più illustri, colla qual occasione parleremo ancor di altre Donne famose per Lettere a questa età, benchè di esse non si abbiano Poesie Italiane. Il Crescimbeni fa menzione (2) di Batista da Montefeltro figliuola del Conte Federigo da Montefeltro, e sposata l'anno 1405. con Galeazzo Malatesta Signor di Pesaro, poscia, morto il marito, Religiosa di S. Chiara col nome di Suor Girolama. Aggiugne, che ella recitò molte Orazioni all'Imperador Sigismondo, a' Cardinali, e al Pontefice Martino V. nella sua elezione; che lesse pubblicamente Filosofia, e che venendo a disputa con altri Filosofi ne uscì vincitrice, che scrisse ancor qualche opera, alcune Laudi sacre, ed altre Poesie; fralle quali egli ha pubblicata una Canzone piena di energia e di forza a' Principi Italiani (3), e che ella visse oltre il 1455. Ei reca a provar tali cose l'autorità del Clementini Storico Riminese. Ma a dir vero, nè nella Cronaca de' Malatesti di Marco Battaglia pubblicata dal P. Calogerà (4), nè nella recente Storia, che de' Conti di

(1) Memor. di Angelo Colocci p. 91. &c.
(2) T. II. P. II. p. 147.
(3) T. III. p. 170.
(4) Racc. d'Opusc. t. XLIV.

Montefeltro ci ha data il Signor Propoſto Repoſati, nè in altri eſatti Scrittori io non trovo menzione di una Batiſta figlia di alcuno de' tre Federighi Conti di Montefeltro. Io credo adunque, che ella foſſe figlia del Conte Antonio, come in fatti ſi afferma dal Giacobilli (1), benchè queſti per errore lo dica Duca d' Urbino, titolo non ancora conceduto alla Caſa di Montefeltro. In fatti il ſuddetto Propoſto Repoſati racconta, che l' anno 1395. Batiſta figlia del Conte Antonio fu data in moglie a Galeotto, oſſia Galeazzo Belfiore Malateſta (2), il quale poſcia morì fra non molto in età di appena vent' anni, ſecondo la Cronaca ſopraccennata, o di 23. ſecondo il Clementini, che lo dice morto a' 15. di Aprile dell' anno 1400. (a). Delle altre coſe, che da' citati Scrittori di eſſa ſi narrano, io non veggo ſicure teſtimonianze. Ma ch' ella foſſe Donna di grande ingegno, e aſſai amante della letteratura, oltre le Poeſie poc' anzi accennate, cel moſtra il Trattato *de ſtudiis & Literis* a lei indirizzato da Leonardo Bruni d' Arezzo (non già dal Petrarca, come ſcrive il Clementini) ſtampato in Baſilea nel 1533. inſiem con altri opuſcoli d' altri Scrittori di ſomigliante argomento. In eſſo Leonardo le addita il metodo, che ſeguir dovea ne' ſuoi ſtudi, e comincia con far di lei queſto elogio: *Moſſo dalla coſtante fama delle ſingolari voſtre virtù, ho riſoluto di ſcrivervi, affine di rallegrarmi con voi, che con coteſto voſtro ingegno, di cui sì grandi coſe ho udite, ſiate omai giunta alla perfezion del ſapere, o almeno per eſortarvi a conſeguirla*. Quindi dopo averle rammentate altre celebri Donne, così continua: *Cercate dunque di imitarne gli eſempi; perciocchè nè a caſo vi è ſtato dato sì grande e sì raro ingegno; nè eſſo dee in alcun modo eſſer pago di coſe mediocri; ma dee anzi ſfor-*

(a) L' eruditiſſimo Sig. Annibale degli Abati Olivieri ha pubblicate in Peſaro nel 1787. le *Notizie di Batiſta da Montefeltro*, ed ha corretto l' errore del Propoſto Repoſati da me ſeguito, ove confonde un' altra figlia del C. Antonio da Montefeltro, di cui ignoraſi il nome, ſpoſata nel 1395. da Galeotto Belfiore, con Batiſta, la quale fu ſpoſata nel 1405. da Galeazzo Malateſta; ed ha provato, che queſta, vivente ancora il marito, entrò nelle Monache di S. Lucia di Foligno; ove l' anno ſeguente finì di vivere. Più altre belle notizie intorno a queſta celebre Donna ſi poſſon vedere preſſo il medeſimo Autore, di cui è abbaſtanza nota l' erudizione e l' eſattezza.

(1) Script. Umbr. p. 66.

(2) Della Zecca di Gubbio t. I. p. 215.

sforzarsi di giungere alle più ardue; e in tal modo la vostra lode sarà di gran lunga maggior dell' altrui. Il Campano nell' Orazion funebre di Batista Duchessa d' Urbino, pronipote di quella, di cui or parliamo, la dice Donna celebratissima a' tempi suoi, la cui dottrina ed eloquenza risvegliò ammirazion ne' più dotti; e aggiugne, ch'ella perorò innanzi al Pontefice Eugenio e all' Imperador Sigismondo (*) con grandissimo applauso, e che tuttora leggeansi le erudite risposte, che i Teologi e i Filosofi più rinnomati avean date alle quistioni da essa loro proposte. A questa illustre Matrona entrata in casa de' Malatesti aggiugniamo il nome di un' altra da essa uscita, cioè di Paola moglie del Marchese di Mantova Gianfrancesco Gonzaga, di cui in questo Tomo medesimo abbiam dimostrato (1), che coltivò felicemente le lettere; e in esse ancora volle che fosse istruita la sua figliuola Cecilia; la quale abbandonato il Mondo dopo la morte del padre consecrossi a Dio; e di cui ci ha lasciato un magnifico elogio Francesco Prendilacqua nella sua bella vita di Vittorino da Feltre (2).

XVIII. L' amor delle lettere, da cui era compresa Batista, fu in certo modo da essa trasfuso in una sua nipote, cioè in Costanza da Varano nata di Lisabetta sua figlia, e da Piergentile Varano Signore di Camerino, una delle più celebri Donne di questo secolo, di cui benchè non ci siano rimaste Poesie, crediam nondimeno di dover qui ragionare, per non disgiungerla dalle altre Matrone illustri pel coltivamento de' buoni studi. Ella era nata nel 1428., come raccogliam da una lettera di Guiniforte Barzizza scritta nel 1442., in cui, come fra poco vedremo, dice, che ella allora contava quattordici anni d' età. E' assai probabile, che a Batista sua Avola dovesse ella la colta educazione, che ricevette; e questa non solo le arricchì la mente di pregevoli cognizioni, ma le ottenne ancora un felice cambiamento di sorte. Avea la sua famiglia nel-le

XVIII. Notizie di Costanza da Varano.

(*) L' orazione detta da Batista da Montefeltro moglie di Galeazzo Malatesta all' Imperador Sigismondo è stata pubblicata dal P. Ab. Mittarelli, e da essa si posson trarre diverse notizie intorno alla vita di questa celebre Donna (*Biblioth. MSS. S. Michael. Venet. p. 701. &c.*).

(1) P. I. p. 49.

(2) Vita Victor. Feltr. p. 90. &c.

le vicende delle guerre civili perduta la signoria di Camerino. Quando venuta l' anno 1442. a soggiornar nella Marca Bianca Maria Visconti moglie del Conte Francesco Sforza, la giovinetta Costanza recitò innanzi ad essa una Latina Orazione, pregandola a ottenere dal Conte a suo fratello Ridolfo la restituzione dell' antico dominio. La fama di questa Orazione detta da una fanciulla si sparse per tutta l' Italia; e Guiniforte Barzizza, che allora era in Milano, benchè non l' avesse mai conosciuta, le scrisse una lettera piena di congratulazioni e di elogi (1), in cui fralle altre cose le dice, che è cosa di gran maraviglia, che una fanciulla di quattordici anni abbia potuto scrivere con tanta eleganza, e che è singolare onore dell' Italia, che ivi le stesse Donne vincano in eloquenza i più valenti Oratori delle straniere nazioni. Per la stessa ragione ella scrisse ad Alfonso Re di Napoli, ed ebbe finalmente il piacere di veder esaudite le sue preghiere. Perciocchè Ridolfo l' anno 1444. fu rimesso nella signoria di Camerino, come raccogliam da una lettera di congratulazione, che lo stesso Barzizza a lei scrisse (2). In questa occasione recitò Costanza un' altra Orazione Latina al popolo di Camerino; e questa colle due precedenti e con altre lettere da lei scritte sono state, non ha molti anni, date alla luce (3). L' anno seguente 1445. Alessandro Sforza, divenuto Signor di Pesaro, prese a sua moglie Costanza da lui lungamente amata (4) (a). Il Quadrio la dice morta nell' anno 1460. in età di 40. anni (5). Ma se questo fu veramente l' anno, in cui Costanza morì, è certo, ch' ella non vis-

(a) Il Ch. Sig. Annibale degli Abati Olivieri nelle Memorie di Alessandro Sforza ha provato (*pag. XXIV*) che il matrimonio di Costanza con Alessandro seguì agli 8. di Decembre del 1444, e che solo nel Marzo seguente ebbe Alessandro il dominio di Pesaro. Egli ha anche osservato (*p. XII.*), che sembra incredibile e finto a capriccio quel lungo amore, di cui vuolsi, che lo stesso Alessandro prima di sposarla fosse per essa compreso. E per ultimo ha dimostrato, ch' essa morì assai prima, cioè a 13. di Luglio del 1447. otto giorni dopo aver partorito il suo figlio Costanzo (*p. XXXIX.*) mentre essa non contava che circa diciannove anni di età.

(1) Guinif. Barziz. Epist. p. 134.

(2) Ib. p. 142.

(3) Lazzaroni Miscellan. t. VII. p. 300. &c.

(4) Ved. Olivieri della Zecca di Pesaro p. 39.

(5) T. II. p. 202.

visse oltre a 32. anni, essendo nata, come abbiam dimostrato, nel 1428. Le suddette Orazioni ed Epistole Latine sono l' unico monumento rimastoci del valor di Costanza negli studi dell' amena Letteratura. E certo, benchè esse non possano dirsi scritte con grande eleganza, per riguardo nondimeno al tempo, in cui furon composte, e all' età di Costanza, son degne di non picciola lode. Dicesi ancora, ch' ella con singolare facilità verseggiasse principalmente in Latino, e questa lode fralle altre le viene attribuita in un' Orazion Panegirica di essa, che si ha alle stampe tra quelle pubblicate da Gregorio Britannico. Ma non so, se di tai Poesie si possa indicare alcun saggio. Il Crescimbeni ha data per figlia a Costanza la B. Batista (1) Principessa di Camerino, e poi Religiosa di S. Chiara, di cui ha ancor pubblicata una Laude spirituale (2). Ma egli stesso ha poi conosciuto e ritrattato il suo errore (3). La Religiosa fu figlia di Giulio Cesare di Varano Signore di Camerino, e di Giovanna Malatesta, e morì soso nel 1524. Ma un' altra Batista fu veramente figlia della suddetta Costanza, data in isposa l' anno 1459. a Federigo Duca d' Urbino, e morta in età di soli 27. anni non ancora compiti nel 1472. (4) Magnifiche ne furon le esequie, e il Vescovo Giannantonio Campano ne recitò l' Orazion funebre, che si ha alle stampe tralle opere del medesimo. Da essa raccogliesi, che Batista allevata presso il Duca Francesco Sforza in età di soli 14. anni recitò in Milano con istupore di tutti una elegante Orazione Latina; che tornata tra' suoi non v' ebbe Ambasciadore, Principe, o Cardinale, che passasse per Pesaro, cui ella non complimentasse, e per lo più all' improvviso, Latinamente, e che divenuta già Duchessa d' Urbino arringò un giorno con tale eloquenza innanzi al Pontefice Pio II., che questi, benchè uomo eloquente e dottissimo, si protestò di non aver forza a risponderle ugualmente. Niuna cosa però di questa valorosa Donna veggo da alcuno indicarsi, come ancora esistente (*).

XIX.

(*) Un magnifico elogio di Batista Duchessa d' Urbino ci ha lasciato il Betussi (*Addiz. alle Donne Ill. del Boccac. pag.* 161.) tratto singolarmente da quello, che già aveane scritto Fra Jacopo Filippo da Bergamo (*De Clar. Mulier.*). Magnifi-

(1) T. II. P. II. p. 185.
(2) T. III. p. 296.
(3) Ib. p 375.
(4) Reposati Zecca di Gubbio tom. I. p. 200. p. 247.

XIX. Altre Donne Poetesse.

XIX. Io non farò quì menzione nè della B. Catarina da Bologna, di cui si hanno alle stampe alcune Laudi spirituali, perciocchè esse son più pregevoli per la pietà, che per l'eleganza, e v' ha ancora chi dubita, ch'esse almeno in parte siano di Suor Illuminata Bembo compagna della Santa (1); nè di Laura Brenzoni Schioppi Veronese annoverata tralle Poetesse di questo secolo, e lodata sommamente da Dante III. Alighieri, come si può vedere presso il Marchese Maffei (2), che corregge gli errori da molti commessi nel ragionarne, ma non ci indica cosa alcuna, che di lei ci rimanga. Basterammi ancora accennare semplicemente i nomi di Lucrezia Tornabuoni de' Medici madre di Lorenzo il Magnifico (3), d' Isabella d' Aragona moglie del Duca di Milano Giangaleazzo Maria Sforza (4), di Serafina Colonna (5), di Anna di Spina Romana (6), di cui si narra, che in età di quattordici anni era ammirabile nel verseggiare, e che morì giunta appena al quindicesimo anno, delle quali e di altre simili Poetesse si posson veder le notizie presso il Quadrio. Abbiam già fatta menzione nel Capo precedente di Ippolita Sforza figlia del Duca Francesco, (a) e maritata poi ad Alfonso II. Re di Napoli, dotta nella Lingua Greca, e in ogni genere di amena Letteratura, di cui innoltre rammentano il Sassi (7) e l'Argelati (8) due Orazio-

razio-

co ancora è quello, che ce ne ha fatto Bernardo Tasso nel suo *Amadigi*:

La prima, che Demostene e Platone
Par ch' abbia avanti, e legga anche Plotino,
D' eloquenza e savere al paragone
Ben potrà star con l' Orator d' Arpino.
Moglie fia d' un invitto alto campione
Fedrigo Duca dell' antica Urbino (C. XLIV. St. 57.).

(a) Degli studj felicemente coltivati da Ippolita Sforza abbiamo un bel documento in un codice dell'operetta *de Senectute* di Marco Tullio da lei medesima scritto, che or si conserva in Roma nel Monastero di S Croce in Gerusalemme, e che è descritto dal P. Ab. Casati (*Cicereii Epist. T. I. p.* 173.). Al fin di esso si legge: *Ego Hippolyta Maria Vicecomes Illustrissimi Principis Francisci Sfortiæ Ducis Mediolani exscripsi mea manu hunc libellum sub tempus pueritiæ meæ & sub Baldo Praeceptore* (cioè Baldo Martorelli) *anno a Natali Christiano MCCCCLVIII. octavo Idus Julias*. E vi si aggiungono al principio e al fine parecchie sentenze di diversi Autori da lei raccolte.

(1) Quadrio T. II. p. 203. &c.
(2) Veron. Ill. P. II. p. 213.
(3) Quadrio T. II. p. 473.
(4) Ib. p. 210.
(5) Ib. p. 218.
(6) Ib. 221.
(7) Hist. Typogr. Mediol. p. 151.
(8) Bibl. Scrip. Mediol. Vol. II. P. I. p. 1380.

razioni Latine da lei recitate, che si conservano nell' Ambrosiana, una in lode della Duchessa Bianca sua Madre, l'altra in Mantova innanzi al Pontefice Pio II. (*) Anche Carlo VIII. Re di Francia, quando nel 1495. venne in Italia, si udì arringare con suo stupore in Asti da una fanciulla di undici anni, cioè da Margherita Solari Astigiana, come narrano il Chiesa (1), e il Rossotti (2), i quali indicano ancora, che questa Orazione si legge stampata nell'opera di un certo Pietro Esnauderie intitolata *les Louanges du Mariage*, e aggiungono, ch' ella fu valorosa nella Poesia non meno che nell' Eloquenza. Laura Cereta Bresciana, di cui ha scritta la vita, e pubblicate nel 1680. le lettere Latine Jacopo Filippo Tommasini, fu donna ella ancora assai famosa a que' tempi, e lodata perciò da Elia Capriolo (3), benchè non sappiasi, ch' ella scrivesse rime (*a*). In un codice a penna, che si conserva in Carpi presso il Sig. Avvocato Eustachio Cabassi, e che contiene una raccolta di Rime fatta nel 1460. da Felice Feliciano, se ne leggono alcune di Medea degli Aleardi Veronese scritte al Conte Malaspina pur Veronese, e a Niccolò de' Malpigli Bolognese; nel qual codice, oltre le Poesie d'altri Poeti già noti, trovansene ancora alcune di Filippo Nuvolone e di Tommaso d' Arezzo, Poeti finora non conosciuti. Finalmente Alessandra Scala figlia dello Storico Bartolommeo, amata dal Poliziano, e moglie di Michele Marullo, poetò ella ancora, se non in lingua Italiana, di che non trovo indicio, certamente, e con sua gloria maggiore, nella Greca, come ci mostrano alcuni suoi Greci Epigrammi, che vanno aggiunti alle Poesie Latine del Poliziano, oltre una lettera Latina, che ne abbiamo tra quelle di Cassandra Fedele (1).

(*) L'orazione detta da Ippolita Sforza nel 1459. in Mantova innanzi al Pontefice Pio II. è stata pubblicata da Monf. Mansi (*Pii II. Oration. Vol. II. p.* 192.).

(*a*) Fratello di Laura fu Daniello Cereto Medico insieme e Poeta, morto nel 1528., di cui per opera del valoroso Sig. Ab. Giambatista Rodella è stato pubblicato in Brescia nel 1778. un lungo Poemetto Elegiaco in lode di Brescia e degli Illustri Bresciani intitolato: *de Foro & Laudibus Brixiæ ad Magnif. Ludovicum Martinengum*, premessevi le notizie della vita e delle Opere del medesimo Daniello.

(1) Teatro degli Scritt. Piem. p. 248.
(2) Syllab. Script. Pedemont. p. 183.
(3) Stor. di Bresc. L. XII.
(4) Ep. CVII.

XX. Notizie di due Isotte.

XX. Due Isotte, celebri amendue nella Storia e nelle opere de' Poeti, ebbe il secol presente. La prima detta da Rimini, della nobil famiglia degli Atti, prima concubina, poi moglie di Sigismondo Pandolfo Malatesta; la seconda della cospicua famiglia Nogarola in Verona. Queste due Isotte sono state confuse insieme, come se fossero state una sola, da alcuni Scrittori, e singolarmente dall' Ab. Goujet nel suo Supplemento al Moreri. Troppo però è evidente la loro diversità, perchè faccia bisogno di trattenersi a provarla. Della prima ci ha date copiose notizie il C. Mazzuchelli, inserite prima nella Raccolta Milanese (1), poscia separatamente stampate in Brescia nel 1759. Ella è celebre principalmente pe' versi, che in lode di essa composero diversi Poeti di quell' età, e singolarmente Porcellio, Basinio, e Trebanio, i quali furono la prima volta stampati in Parigi nel 1549. come altrove si è detto. Se crediamo ad essi, ella nel poetare fu un' altra Saffo. Ma come al tempo medesimo essi la dicono un' altra Penelope nell' onestà, così, se ella non fu miglior imitatrice di Saffo che di Penelope, non può aver gran diritto ad essere annoverata fralle Poetesse. Non così l' altra Isotta, che fu donna per onestà non meno che per sapere rinnomatissima, figlia di Leonardo Nogarola e di Bianca Borromea Padovana. Di lei ragiona il M. Maffei (2), il quale accenna gli elogi, di cui molti Scrittor di quel secolo l' hanno onorata, come donna ben istruita in tutte le scienze, e anche nel verseggiare eccellente. Ad essi io aggiugnerò quello di Costanza da Varano nominata poc' anzi, la quale avendo vedute molte lettere d' Isotta, e ammirata avendone l' eleganza e la gravità, le scrisse una lettera piena di lodi, che si ha alle stampe colle altre lettere ed Orazioni della medesima (3). Quando Lodovico Foscarini dottissimo Patrizio Veneto fu Podestà in Verona nel 1451. Isotta ancora intervenne alle assemblee degli eruditi, ch' egli godea di raccogliere per udirli disputare tra loro; e in una di cotai conferenze essendosi disputato, se la prima colpa dovesse attribuirsi più ad Adamo che ad Eva, Isotta fu di questo parere; e la disputa su ciò da essa tenuta fu poscia stampata in Venezia nel 1563. insieme con un' elegia della me-

(1) An. 1756.
(2) Veron. Ill. P. II.
(3) Lazzaron. Miscell. T. VII, p. 324.

medesima Isotta; intorno a che, oltre il M. Maffei, veggasi il P. degli Agostini (1). Il primo di questi Scrittori accenna ancora altre opere di Isotta, che sono inedite, e ad esse deesi aggiugnere il principio di un' Orazione in lode di S. Girolamo, che conservasi in questa Biblioteca Estense (*). Ei reca innoltre l' autorità di Fra Jacopo Filippo da Bergamo, il quale secondo lui nella sua Cronaca afferma, che Isotta morì celibe in età di trentott' anni nell' anno 1446. Ma il P. degli Agostini osserva, che quel Cronista non nomina pure Isotta nell' opera or accennata, che ben ne parla nel suo libro intorno alle Donne celebri per virtù o per vizi, e che ivi la dice morta in età appunto di 38. anni, ma assai più tardi, cioè nel 1466. E certo, s' ella fosse morta nel 1446. non avrebbe potuto venire a disputa innanzi al Foscarini, che non fu Podestà in Verona che nel 1451. Io credo però, che il Cronista ancora abbia errato nel fissar gli anni d' Isotta, perciocchè lo stesso P. degli Agostini osserva altrove (2), che essendo stato Ermolao Barbaro il vecchio fatto Protonotario Apostolico nel 1437. Isotta gli scrisse una lettera di congratulazione, la quale ancora si conserva in Verona. Or se Isotta nel 1466. non avea che 38. anni d' età, nel 1437. ella ne contava sol nove, nè era perciò in istato di scrivere cotal lettera. Quindi, se ella veramente morì in quell' anno, convien dire che fosse più che non affermasi dal Cronista avanzata in età (**). Mario Filelfo aveane scritta la vita in versi Latini, di cui avea copia il M. Maffei, e un opuscolo in lode della medesima avea pure scritto il Foscarini poc' anzi citato, che vien rammentato dal P. degli Agostini (3). Il M. Maffei accenna ancora Ginevra sorella d' Isotta e moglie del C. Brunoro Gambara, di cui si lodano alcune eleganti lettere. „ Ma ei non ha conosciuta un' altra Poetessa Veronese, di cui

E 2 il

(*) Una lettera latina di Isotta Nogarola a Lodovico Foscarini è stata pubblicata dal P. Ab. Mittarelli (*Biblioth. MSS. S. Michael. Venet. p.* 811.).

(**) Anche Angiola Nogarola figlia del Cav. Antonio, e moglie di Antonio d' Arco, viene da Fra Jacopo Filippo da Bergamo (*De Claris Mulier.*), e dal Betussi (*Addiz. alle Donne Ill. del Boccacc. p.* 151.) lodata, come Donna per costumi non meno che per sapere celebratissima, e ne rammentano alcune egloghe, e alcune altre Poesie, che furono ricevute con sommo plauso.

(1) Scritt. Ven. T. I. p. 58. &c.

(2) Ib. p. 234.

(3) Ib. p. 105.

il Sig. Can. Bandini ci ha data prima di ogni altro notizia (1). Essa è Polissena de' Grimaldi, di cui nella Laurenziana conservansi due poetici componimenti Latini, uno in lode del C. Francesco Sforza, l' altro in lode di Bianca Visconti, che fu poi moglie dello stesso C. Francesco; e una lettera in prosa a Costanza da Varano, oltre due altre lettere, che non han nome, ma che forse sono della medesima Polissena. „

XXI. Bianca d'Este.

XXI. Nella Corte ancor di Ferrara vedesi una Principessa adorna di non ordinario talento in più generi di Letteratura felicemente da lei coltivato. Ella fu Bianca figlia del Marchese Niccolò III. e nata a' 18. di Decembre del 1440. (2). Tito Vespasiano Strozzi ci ha lasciato un magnifico elogio di questa Principessa, che comincia con questi versi:

Æmula Pieridum & magnæ certissima cura
Palladis, Estensem Virgo quæ tollis ad astra
Eximia virtute domum, cui non tulit ætas
Nostra parem, quid primum in te mirabile dicam? (3)

Quindi dopo averne accennati i pregi, che son doni della fortuna, passa ad esaltarne la pietà singolare, e l' onestà de' costumi, l' eccellenza, a cui era giunta nella danza, nel canto, nel suono, e nel ricamo. Ma più d' ogni cosa ne loda lo studio della Poesia e dell' Eloquenza, e l' eleganza, con cui scriveva in verso non men che in prosa, e in Latino del pari che in Greco:

Te chorus Aonidum secreta per avia ductam
Pierios haurire lacus, umbrasque subire
Lauriferi nemoris, sedesque habitare beatas
Permittit, comitemque sacri jubet agminis ire.
Hinc fluit ingenuus vigor, hinc sublime videmus
Ingenium, hinc nitidi facundia provenit oris.
Sive libet faciles numeris includere versus,
Libera seu pedibus componere verba solutis,
Sive quid ipsa paras Grajæ non inscia linguæ.
Nec satis est, si te nuribusque virisque Latinis
Præferimus, quos nostra vident nunc secula; sed jam
Vatibus æquari meruit tua laurea priscis.

Co-

(1) Catal. Cod. Latin. Bibl. Laurent. Vol. III. p. 639. &c.

(2) Script. Rer. Ital. V. XVIII. p. 1094.

(3) Carm. p. 75. Edit. Ald. 1513.

Così continua lo Strozzi lodando Bianca, di cui aggiugne, che Federigo Duca d' Urbino avea destinato di darla in moglie a un suo figlio; ma che questi morì in età giovanile, prima che si celebrasser le nozze. E questi debb' esser Buonconte figlio di Federigo, di cui di fatto leggiamo, che morì in età di soli 14. anni (1).

XXII. Grandi elogi veggiam farsi non meno di Damigella ossia Domitilla Trivulzia figliuola di Giovanni Trivulzi Senator Milanese, e di Angiola Martinenga Bresciana, e moglie di Francesco Torello Conte di Montechiarugolo, di cui rimasa poi Vedova si rinchiuse in un Monastero (*). Di lei, ol- XXII. Damigella Trivulzia.

(*) Io ho seguito il Quadrio affermando, che Damigella Trivulzia Torella rimasta vedova del Conte Francesco Torello suo marito si chiuse in un Monastero. Il Ch. P. Ireneo Affò da varii monumenti, che si conservano nel suo Convento de' Minori Osservanti di Parma, e ch' ei mi ha cortesemente additati, ha raccolto, che dopo la morte del marito ella continuò ad attendere al governo della famiglia non meno che del Feudo di Monte Chiarugolo, e alla educazione dell' unico suo figlio Paolo, giacchè i cinque figli, che lo stesso Quadrio le dà, fondato sopra un albero di questa illustre famiglia, furon nipoti di Damigella, e figli di Paolo, che fu il solo, ch' essa avesse. E in tal modo ella visse fino al 1530., in cui chiuse i suoi giorni. Non è parimenti provato ciò, che il Quadrio afferma, ch' ella, ancor vivente il marito, si ritirasse talvolta in un Chiostro. Il passo del Pacediano, che la dice *assente da Parma*, se ben si esamini, pruova soltanto, ch'essa non era in Parma; ed è probabile, ch' ella fosse al suo feudo di Montechiarugolo, da cui era allora escluso il Conte Cristoforo di lei cognato per essere stato contrario al partito Francese. Ciò che principalmente ha tratto in errore il Quadrio, sono que' due versi dell' Ariosto:

Veggo Ippolita Sforza, e la nodrita
Damigella Trivulzia al sacro speco.

(C. XLVI. St. 4.), ove la voce *speco* è stata da lui intesa, come se dinotasse Monastero o Romitorio. Ma se noi esaminiamo le prime edizioni dell' Ariosto, veggiamo, che per *sacro speco* egli intese quel delle Muse. Perciocchè in quella di Venezia dell' anno 1526. così si legge:

Veggo Ippolita Sforza, e la notrita
Trivultia de le Muse al Sacro Speco

(C. XL. St. 4.). Non vi ha dunque alcun fondamento a stabilire questo volontario ritiro di Damigella. Falso è parimenti ciò, che il Quadrio afferma, che ella circa il 1486. andasse a marito; perciocchè Fra Jacopo Filippo da Bergamo nella sua opera *De Claris Mulieribus* stampata in Ferrara nel 1497. la dipinge come ancora fanciulla. Magnifico è l' elogio, che ne fa questo Scrittore; e da esso ha tratto in gran parte il suo Giuseppe Betussi, che altamente ne loda la perfetta intelligenza della lingua Latina, le Orazioni recitate innanzi a cospicui personaggi, la rara memoria, lo studio della lingua Greca, e della Filosofia, e le belle virtù, delle quali fu adorna; benchè poscia con grave errore soggiunga, ch' egli non trova, ch' essa avesse marito (*Addiz. alle Donne famose del Boccac. p. 176. ediz. Ven. 1547.*).

(1) Reposati Zecca di Gubbio T. I. p. 265.

oltre ciò, che ne hanno detto alcuni Scrittor di que' tempi, ha lungamente parlato il Quadrio (1), confutando i molti errori dall' Argelati commessi nel ragionarne (2). Io ne recherò solo le parole di Niccolò Pacediano, il qual la vide nel 1517. e ne lasciò questo onorevole elogio in certe sue Memorie, che manoscritte si conservano nella Biblioteca Ambrosiana in Milano. *Ella risplende*, dice egli secondo la traduzione fattane dal detto Quadrio, *illustre per la fama tralle più chiare femmine di questo secolo; poichè è possente per molte virtù. E in prima ella è più dotta di quello, che alcun possa immaginare di femmina. Tra' Musici e per arte, e per attitudine, e soavità di voce sovrasta. Ha imparate per eccellenza le Lettere Greche, e molte altre sì fatte cose ella sa; intanto che è la maraviglia di tutti. Nè le mancano oltre alle doti della fortuna e dell' animo anche quelle della natura, essendo da annoverarsi meritamente tra coloro, che hanno pregio di beltà. Dalle quali cose allettato ebbi molta allegria, che mi fosse questo uffizio toccato di visitare così insigne e tal donna, la quale certamente ritrovai facilmente accessibile, gradevole nel parlare, e vogliosa di trattare coi dotti.*

XXIII. Cassandra Fedele.

XXIII. Niuna però fralle Donne erudite di questo secolo giunse ad uguagliare la fama di Cassandra Fedele; la quale, benchè vivesse in estrema vecchiezza fin oltre alla metà del secol seguente, dee essere quì rammentata, perchè a questi tempi principalmente ella si rendette famosa (*). Il Tommasini ne ha scritta la vita, che ha premessa all' edizion da lui fatta nel 1636. delle Orazioni e dell' Epistole di questa celebre Donna, dalle quali ne ha tratte le principali notizie, e un compendio di essa ci ha dato il P. Niceron (3). Ella era di nobil famiglia orionda da Milano, e veggiamo perciò, ch' ella era in corrispondenza di lettere con Baldassare Fedeli Milanese Arciprete di Monza, e che questi riconoscevala a sua parente. Nata in Venezia circa il 1465. da Angiolo Fedeli e da Barbara Leoni fu per

(*) Degno d' esser letto è l' elogio, che di Cassandra Fedele han fatto prima Jacopo Filippo da Bergamo, che scrivea, mentre ella era ancor giovane (*De Clar. Mulier.*), poscia il Betussi (*Addiz. alle Donne Ill. del Boccacc. p.* 173.).

(1) T. VII. p. 70. ec.

(2) Biblioth. Script. Mediolanen. Vol. II. p. 2515.

(3) Mem. des Homm. Ill. T. VIII. p. 366.

per voler del padre istruita nelle Lettere Greche e Latine, e negli studi dell' Eloquenza, della Filosofia, e ancor della Musica, con sì lieto successo, che ancor fanciulla divenne l' ammirazion de' dotti. Ecco, con quali elogi le scrive Angiolo Poliziano in risposta ad una lettera, che aveagli indirizzata Cassandra. Dopo aver cominciato con quel verso di Virgilio: *O decus Italiæ virgo, quas dicere grates &c.* e dopo aver detto, quanto sia cosa ammirabile, che una fanciulla in sì tenera età sia giunta a saper tanto, così continua (1): *Tu scrivi, o Cassandra, lettere piene di sottigliezza d' ingegno, e di Latina eleganza, e non meno leggiadre per una certa fanciullesca e verginale semplicità, che gravi per prudenza e per senno. Ho letta ancora una tua Orazione erudita, eloquente, armonica, maestosa, e piena di gran talento. Nè ti manca l' arte di arringare improvvisamente, al che non giungon talvolta i più eccellenti Oratori. Mi vien detto innoltre, che nella Filosofia e nella Dialettica sei innoltrata per modo, che e avvolgi altri in gravissime difficoltà, e sciogli con felicità ammirabile quelle, che a tutti eran sembrate insolubili, e che difendi o combatti secondo il bisogno le proposte quistioni, e fanciulla qual sei non temi di venir a contrasto cogli uomini in tal maniera, che nè dal sesso ti si sminuisce il coraggio, nè dal coraggio la modestia, nè dalla modestia l' ingegno. E mentre tutti ti esaltano con somme lodi, tu ti confondi, e ti umilii per modo, che abbassando a terra i verginali sguardi, sembri, che abbassi ancora la stima, in cui ti hanno. Oh chi mi conduce costà, perchè io possa, o Cassandra, conoscerti di presenza, e rimirare il tuo portamento, il tuo abito, i tuoi gesti, e udir le parole, che a te sembrano dettare le Muse!* Così continua il Poliziano ad esaltarla con somme lodi, e finisce augurandole un tal marito, che sia degno di lei, e sempre più la renda felice. Abbiamo ancora una lettera a lei scritta da Matteo Bosso Canonico Regolare, in cui esortandola a sofferir con coraggio i mali, che la travagliavano, ne loda insieme non solo il raro talento nel disputare, nel verseggiare, nello scrivere; ma ancora l' illibata verginità e l' innocenza de' costumi (2). Batista Fregoso da noi mentovato altrove, che vivea a que' medesimi tempi, mentre Cassandra non era ancora data a mari-

ri-

(1) L. III. Ep. XVII.

(2) Epist. Famil. Secund. Epist. ult.

rito, l' annovera egli ancora tralle donne più illustri, e dice, ch'ella era rimirata come un prodigio; che scriveva elegantissimi versi latini, e dolcemente accompagnavali col suon della cetera, che in Padova avea ottenuta gran lode disputando in pubblico, e rispondendo a qualunque dotta quistione le venisse proposta, e aggiugne, che avea pubblicato un libro intorno all' ordine delle Scienze, il quale debb' esser perito (1). Alcuni affermano, che nell' Università di Padova ella tenesse pubblica scuola. Ma di ciò nulla abbiamo ne' monumenti di quello Studio, e troviam solo, che, come in più occasioni ella fu destinata a parlare pubblicamente, così fralle altre l' anno 1487. recitò un' Orazione in occasion della laurea, che ivi prese Bertuccio Lamberti Canonico di Concordia suo parente (2). Ed ella attendeva ivi in que' tempi agli studi delle Scienze, ne' quali sappiamo, ch' ella ebbe a suo maestro Gasparino Borro Veneziano dell' Ordine de' Servi di Maria Vergine (3). La fama sparsa del sapere di Cassandra fece, ch' ella fosse cercata con grandi premure dal Pontefice Leone X., da Luigi XII. Re di Francia, e da più altri Principi, tra' quali la Reina di Spagna dovette farle più calde istanze, perciocchè abbiamo tralle Poesie dell' Augurello un' Ode, con cui la esorta ad intraprender quel viaggio: *Ad Cassandram Fidelem Venetam, ut se ad Hispaniarum Reginam libenter conferat* (4); anzi le lettere di Cassandra ci mostrano, ch' ella fosse disposta a recarsi a quella Corte (5); ma la Repubblica Veneta troppo gelosa di conservare un sì pregevole suo ornamento non le permise di accettare le lor profferte. Fu data in moglie a Giammaria Mapelli Medico Vicentino, il quale destinato essendo dalla Repubblica a passare in Candia per esercitarvi la Medicina, Cassandra il seguì; e nel tornar poscia con lui a Venezia furono travagliati da una pericolosa tempesta, per cui perduta parte de' loro averi furono essi ancora esposti a gran pericolo di morte. Perdette il marito, da cui non ebbe figliuoli, l' anno 1521. Il Tommasini e il P. Niceron dicono, ch' ella in età di 90. anni fu eletta Superiora

(1) De dictis & factis Memorab. L. VIII. C. III.

(2) Facciolat. Fasti Gymn. Patav. P. II. p. 16.

(3) Agostini Scritt. Ven. T. II. p. 601.

(4) Carm. L. II. Od. XI.

(5) Ep. XI. XII. ec.

ra delle Spedaliere di S. Domenico in Venezia, che governò quella casa per 12. anni, e che morì avendone 102. di età verso il 1567. Ma nell' epoca della morte di questa illustre Matrona essi han preso errore. Il chiarissimo Senatore Flaminio Cornaro ne ha rinvenuto l' anno e il giorno preciso nel Necrologio del Convento di S. Domenico di Castello della stessa Città in queste parole: *Anno 1558. 26. Martii sepulta fuit D. Cassandra Fidelis in prima parte Claustri prope sepulturam de Albergbetis* (1). Quindi o ella non giunse che a 93. anni di età, se era nata nel 1465. o se ella arrivò veramente a' 102. anni, convien dir che nascesse circa il 1456. Le Lettere e le Orazioni Latine scritte non senza eleganza sono il sol monumento, che del saper di Cassandra ci è rimasto, ed esse insieme ci mostrano, che quasi tutti i Principi e gli uomini dotti di quell' età godevano di aver con lei frequente commercio di lettere. Ch' ella coltivasse la Poesia Italiana, non trovo chi lo affermi. Non è però verisimile, che, avendo ella rivolto l' animo ad ogni sorta di studi, questo solo fosse da lei trascurato.

XXIV. Scrittori di Poemi gravi.

XXIV. Le Poetesse e i Poeti finor mentovati non eransi occupati comunemente, che o in cantare d' amore, o in altri generi di Lirica Poesia. Niuno avea ancora ardito di accingersi a più grande impresa, cioè a quella di un Poema Epico. E se questo nome si voglia intendere nel rigoroso suo senso, ci converrà aspettare fino al secol seguente a trovarne il primo esempio. Ben si videro a questa età alcuni Poemi di vari generi per lo più non molto felici; ma che pur furono i primi passi, che si diedero, per giugner poscia a cose migliori. Tra essi possiamo annoverare il *Viridario*, e il *Fedele* di Gianfiloteo Achillini, Poemi scientifici e morali in ottava rima (2), la Sfera del Mondo attribuita a Goro di Staggio Dati Fiorentino colle giunte di Fra Giovanmaria da Colle Domenicano, nel medesimo metro (3), la Geografia del Berlinghieri, da noi già rammentata, come pure alcuni, de' quali abbiamo veduto, che scrissero Storie in versi, l' opera *de Honore mulierum* in terza rima di Benedetto da Cesena, che dicesi coronato Poeta da Niccolò V. (4), la Città di Vita di Matteo Palmieri, di cui altro-

(1) Eccl. Ven. Vol. VII. p. 345.
(2) Quadrio T. VI. p. 28.
(3) Ib. p. 41.
(4) Ib. p. 211.

ve si è detto, e altre opere somiglianti, che è inutile l'annoverare. I Poemi, ne' quali si prese a cantare qualche Eroe da Romanzo, furon quelli, che più dappresso accostaronsi a' Poemi Epici. E di questi ebbe il secol presente gran copia. Il Romanzo de' due amanti di Gasparo Visconti, alcuni de' Poemi di Batista Fregoso, i Reali dell' Altissimo, de' quali tutti si è già fatta parola, il Philogine di Andrea Bajardi (1), il Buovo d' Antona stampato per la prima volta in Venezia nel 1489. (2), il Trojano e l' Alessandreide di Jacopo di Carlo Fiorentino, il primo stampato la prima volta in Milano nel 1518. il secondo in Venezia nel 1521., ed altri moltissimi Poemi di tal natura poco felici per l' invenzione non meno che per lo stile appartengono a questo genere. Noi lasciando tutti gli altri in disparte direm di tre soli, che ottennero allor maggior nome, e anche al presente non l' hanno interamente perduto, cioè del Morgante maggiore del Pulci, dell' Orlando Innamorato del Conte Bojardo, e del Mambriano di Francesco Cieco da Ferrara.

XXV. Luigi Pulci autor del Morgante.

XXV. Tre fratelli della nobil famiglia de' Pulci ebbe sul fine di questo secolo la Città di Firenze. Bernardo uno de' primi scrittori di Poesie Pastorali, le cui Egloghe insieme con quelle di Jacopo Buoninsegni, di Francesco Arsocchi, e di Girolamo Benivieni furono stampate in Firenze nel 1484., pubblicò ancora la versione della Buccolica di Virgilio nel 1494. oltre più altre Poesie. Luca, oltre le stanze per la Giostra di Lorenzo de' Medici, e oltre l' Epistole in terza rima stampate in Firenze nel 1491., ed altre Poesie, fu autore ancora del Driadeo d' Amore nella prima edizione del 1489., attribuito per errore a Luigi di lui fratello, e del Ciriffo Calvaneo, amendue Poemi Romanzeschi in ottava rima; il secondo però de' quali fu in parte opera di Luigi (3). Questi nell' edizion del Morgante fatta in Napoli nel 1732. si dice nato a' 15. d' Agosto del 1432. Ma negli elogi degli illustri Toscani (4) con autentici monumenti si pruova, che ei nacque a' 3. di Dicembre del 1431. Poco per altro sappiamo della vita da lui condotta, che fu

(1) Mazzuch. Scritt. Ital. T. II. P. I. p. 68.

(2) Quadr. l. c. p. 541.

(3) Ib. T. VI. p. 584. &c.

(4) T. I.

fu del tutto privata, e sol rivolta agli studi. Fu amicissimo di Angiolo Poliziano e di Lorenzo de' Medici, e ad istanza di Lucrezia Tornabuoni madre dello stesso Lorenzo, com' ei medesimo afferma (3), si accinse al lavoro del suo Morgante, che è uno de' Paladini celebri ne' Romanzi composti sopra le imprese di Carlo Magno. Alcuni hanno creduto, che vi avesse gran parte Marsiglio Ficino; e altri ancora ne han fatto autore il suddetto Angiolo Poliziano. Ma chi ha così giudicato, convien dire, che non avesse mai lette le opere di questi autori; altrimenti ei non avrebbe portata sì strana opinione. Bernardo Tasso racconta (4), che Luigi soleva leggerne i Canti di mano in mano alla tavola di Lorenzo. Ciò, che è più leggiadro, sono i diversi giudizi, che di questo Poema si recano da diversi Scrittori. Alcuni il pongon tra' seri, altri tra' burleschi; alcuni ne parlano con disprezzo; altri non temon di antiporlo al Furioso dell' Ariosto. Il che altro non pruova, se non che non v' ha alcuna follia, che non sia stata scritta e adottata da alcuno. Basta aver qualche poco di senso comune e di buon gusto, per ravvisar nel Morgante un Poema burlesco, in cui si vede invenzione e fantasia poetica, e purezza di stile per ciò, che appartiene a' proverbi e a' motti Toscani, de' quali si legge ivi gran copia. Ma la sconnessione e il disordine de' racconti, la durezza del verso, la bassezza dell' espressione, appena or ce ne rende soffribile la lettura. Innoltre dee biasimarsi l' abuso di volgere in ridicolo le cose ancora più sacre, e i testi medesimi della Sacra Scrittura, difetto però comune allora a non pochi tra' Poeti burleschi. Alessandro Zilioli nella sua Storia inedita de' Poeti Italiani citata da Apostolo Zeno (5) racconta, che il Pulci morì miseramente in Padova, e che per l' empietà da lui scritte fu privo dell' Ecclesiastica sepoltura. Ma egli è il solo, che narri tal cosa; e non è autore, a cui si debba gran fede; e il tempo non meno che le circostanze della morte del Pulci sono del tutto incerte (*). Delle diverse edizioni

 del

(*) Prima del Zilioli avea narrate le stesse cose del Pulci lo Scardeone, la cui autorità è alquanto maggiore (*De Antiq. Urb. Patav. p. 323.*).

(3) Canto XXVIII. St. 131. ediz. Comin.

(4) Lettere t. I. pag. 147. t. II. pag. 307.

(5) Note al Fontan. t. I. p. 260. &c.

del Morgante veggasi il Quadrio (1), a cui deesi aggiugnere la più recente e vaghissima fatta in Parigi colla data di Londra nel 1768. Altre Poesie di Luigi Pulci si hanno alle stampe, e fralle altre i Sonetti corsi tra lui e Matteo Franco Poeta Fiorentino anch' esso, ne' quali questi due Poeti, benchè tra loro amicissimi, si dileggian però, e si mordon l' un l' altro rabbiosamente, di che veggasi il sopracitato Quadrio (2).

XXVI. Matteo Maria Bojardo: suo Orlando Innamorato.

XXVI. Di Matteo Maria Bojardo Conte di Scandiano dopo le belle ed erudite notizie, che ne ha date al pubblico il Cavalier Antonio Vallisnieri (3), ha parlato con molta esattezza il C. Mazzuchelli (4), e poco rimane ad aggiugnere a ciò, ch' essi ne han detto. Ei nacque dal Conte Gasparo, e da Cornelia degli Api circa il 1430. alla Fratta presso Ferrara (*). Gli

(*) Il Ch. Dott. Barotti si è steso assai a lungo in provare, che il Conte Matteo Maria Bojardo fu Ferrarese e non Reggiano (*Memor. de' Letter. Ferrar. tom. I. pag. 59. &c.*). Su questo punto noi torneremo forse a parlare, ma più in breve, nella Biblioteca degli Scrittor Modenesi, che ci apparecchiamo a dare alla luce. Quì frattanto ritratteremo l'errore, in cui ci ha tratti l' autorità del C. Mazzuchelli, e di altri Scrittori, e confesserem volentieri, che Matteo Maria non fu già figlio del C. Gasparo, e di Cornelia degli Api, ma del C. Giovanni, e di Lucia Strozzi sorella del celebre Tito, e che non vi ha pruova a mostrare, ch'ei nascesse alla Fratta. Egli non crede, che il Bojardo fosse scolaro del Medico Filosofo Soccino Benzi; e noi pure non abbiamo osato di affermarlo. Ma ciò ch'egli aggiugne parlando di Soccino, cioè, *che forse non fu mai*, ci sembra contrario a' troppo autorevoli monumenti citati dal C. Mazzuchelli (*Scritt. Ital. T. II. P. III. p. 1436. &c.*), e singolarmente a una lettera del Card. Jacopo Ammanati scritta a lui stesso nell' anno 1464. (*Jac. Papiens. Epist. p. 39. Ep. 51.*). Siegue presso il Barotti una lunghissima digressione contro ciò, di che il Muratori avea sospettato, e che da noi pure si è a suo luogo creduto non improbabile (*T. IV. p. 262.*), che la Cronaca Imperiale di Riccobaldo, che il Bojardo ci diede, come da lui tradotta in lingua Italiana, fosse cosa dal Bojardo stesso composta, e spacciata sotto il nome di quell'antico Scrittore. Noi non vogliam trattenerci nel disputarne più oltre. Si leggano le ragioni del Muratori; si leggano le risposte del Barotti; e si decida, qual delle due opinioni sia la più verisimile. L' epoca della morte del Conte Matteo Maria si dee fissare non a' venti di Febbrajo come noi, seguendo altri Scrittori, abbiamo affermato, ma al mese di Decembre, come lo stesso Dott. Barotti ha dimostrato. Egli confessa, che è incerto il luogo, ov' ei fu sepolto, e crede probabile, che fosse in Reggio. Io so, che citasi un MS. in cui si narra da quel Sacerdote medesimo, che ne accompagnò il cadavero, che questo fu condotto a Scandiano, e deposto nella Rocca, onde poscia dal Clero fu trasportato alla Chiesa maggiore, e di magnifiche esequie onorato. Ma per quante istanze abbia io fatte per vedere

(1) T. VI. p. 565.
(2) T. II. p. 566.

(3) Calogerà Racc. t. III. p. 351. &c.
(4) Scritt. It. t. II. P. III. p. 1436. &c.

Gli Scrittor Ferraresi citati da' mentovati Autori lo dicono scolaro nell' Università di Ferrara di Socino Benzi Filosofo a que' tempi illustre, e ivi laureato in Legge e in Filosofia. Il che benchè sia verisimile, non se ne adduce però da essi sicura pruova. Certo egli abitò lungamente in Ferrara; e la prima memoria, ch' io ne ho trovata, è all' anno 1461. Perciocchè negli Atti di questa Computisteria di Ferrara da me più volte citati si trova un passaporto a lui accordato dal Duca Borso agli 8. d' Ottobre del detto anno, nel quale si esprime, che il Conte Matteo Maria dovea allora venire ad abitare in quella Città: *spectabilis & generosi Matthaei Mariae de Bojardis venturi de proximo ad habitandum Ferrariae*. Nel 1469. fu tra coloro, che andarono incontro all' Imperador Federigo III. quando recandosi a Roma passò per Ferrara (1). Ei fu carissimo non meno al suddetto Duca Borso, che ad Ercole I. di lui successore, e come accompagnò il primo nel viaggio, che fece a Roma nel 1471., così dal secondo fu destinato l' anno 1472. ad accompagnare a Ferrara la futura sua sposa Eleonora d' Aragona. Negli Atti sopracitati abbiamo un decreto di questo Duca a favore di Matteo Maria, in cui lo appella: *Clarissimum & insignem virum Matthaeum Mariam Bojardum Comitem Scandiani & consocium nostrum fidissimum & dilectissimum*. Fralle altre onorevoli cariche, a cui da Ercole I. fu sollevato, ebbe nel 1478. quella di Governatore di Reggio, nel 1481. quella di Capitano in Modena, e di nuovo quella di Governatore di Reggio, ove anche finì di vivere a' 20. di Febbrajo dell' anno 1494., e il corpo ne fu poi trasportato, secondo alcuni, alla Cattedral di Ferrara. Egli fu uno de' più colti uomini e de' più leggiadri ingegni di quell' età. Dotto nelle lingue Greca e Latina, tradusse dalla prima in lingua volgare la Storia di Ero-

un tal MS., non l' ho potuto ottenere. Io aggiugnerò per ultimo, che in questo Ducale Archivio si conservano molte lettere del Bojardo al Duca Ercole I. le quali però non ci offron notizie molto importanti.

„ Si può ora vedere ampiamente esaminato nella *Biblioteca Modenese* (*T. I. p. 287. &c. T. VI. p. 35.*) ciò, che appartiene alla patria, alla vita, e alle opere del Bojardo. E ivi si è anche detto, che par veramente certo, che il cadavero ne fosse trasportato a Scandiano, e sepolto in quella Chiesa maggiore.

(1) Diar. Ferrar. Script. Rer. Ital. Vol. XXIV. p. 217.

Erodoto, e dalla seconda l' Asino d' oro d' Apulejo, e la Cronaca di Ricobaldo, intorno alla quale però veggasi ciò, che altrove abbiam detto (1). Ne abbiamo ancora molte Poesie Italiane e Latine, delle quali e di altre opere da lui composte leggasi il sopracitato C. Mazzuchelli, a cui io debbo aggiugnere, che X. Egloghe Latine molto eleganti ne ha questa Biblioteca Estense assai vagamente scritte, e dedicate al Duca Ercole I. Noi risfervandoci a dir tra poco del suo Timone, parleremo quì brevemente dell' Orlando Innamorato, che è l' opera, che ne ha rènduto più celebre il nome. La morte non gli permise di condurlo a fine, e ciò, che ne abbiamo, non oltrepassa il Canto IX. del Libro III. Ed è probabile, che, s' egli avesse avuta più lunga vita, l' avrebbe anche limato, e corretto con più attenzione. Ma ancor qual esso è ci scuopre abbastanza il talento poetico e la fervida fantasia del Bojardo, che anche in uno stile non molto colto, e in versi spesse volte duri e stentati, piace nondimeno e diletta. In fatti oltre le molte edizioni, che ne furono pubblicate nelle lingue Francese e Spagnuola, Niccolò degli Agostini, non Forlivese, come ha creduto il Quadrio (2) con altri, nè Ferrarese, come è detto da molti, ma Veneziano, come dimostra Apostolo Zeno (3), al principio del secol seguente vi aggiunse tre libri divisi in XXXIII. Canti. Quindi verso la metà del medesimo secolo e quasi al tempo medesimo Lodovico Domenichi e Francesco Berni si fecero a ripulirlo, e a correggerlo. Ma le fatiche del primo non ebber successo molto felice. Al contrario l' Orlando Innamorato rifatto dal Berni fu accolto con grande applauso, ed è riputato tuttora un de' migliori tra' Poemi Epici Romanzeschi. Così non ne avesse egli offuscati i pregi co' motti e co' racconti troppo liberi ed empi, che vi ha inseriti. Del ritratto del C. Matteo Maria e di altri di sua famiglia, che già vedeansi in un gabinetto della Rocca di Scandiano, diremo nella Storia del secol seguente, ove parleremo di Niccolò dell' Abate autore di quel ritratto, e delle altre vaghissime dipinture rappresentanti l' Eneide di Virgilio, che adornavano quel ga-

(1) T. IV. p. 262.
(2) T. VI. p. 555.
(3) Note al Fontan. t. I. p. 257.

gabinetto; le quali staccate poi destramente da quelle mura sono state di fresco trasportate a questa Capitale per ordine del Duca Francesco III. e con somma felicità incastrate nella gran Sala di questa sua Corte.

XXVII. Dell' ultimo de' tre mentovati Poeti, cioè di Francesco Cieco da Ferrara, sappiamo assai poco. E' certo, che Cieco fu soprannome, ch' egli ebbe per la sua cecità, non cognome proprio di famiglia. Il Quadrio afferma (1), ch' ei fu della famiglia Bello; e che ciò ricavasi da' Discorsi da me non veduti di Francesco Buonamici in difesa d' Aristotile. Aggiugne, ch' ei visse quasi sempre in Mantova in assai povero stato, e che ivi morì circa il 1490. Ma in ciò ei commette certamente non pochi falli. Eliseo Conosciuti Ferrarese, il quale l' anno 1509. pubblicò la prima volta il Mambriano del Cieco, nella lettera dedicatoria al Cardinale Ippolito da Este, lo prega, che *sotto il suo auspizio Mambriano del servitore suo venga impresso, e per sua solita benignitade non neghi alla memoria d' esso Franceschо quel favore, da che vivendo lui quelle tante volte gli fu liberalissima*. Le quali espressioni a me sembra, che non possano convenire nè a un uomo, che fosse quasi sempre vissuto fuor de' dominii de' Duchi di Ferrara, nè a un uomo, che fosse vissuto e morto assai povero. E' falso ancora, ch' ei morisse circa il 1490., perciocchè, come osserva Apostolo Zeno (2), egli scriveva il suo Poema al tempo della venuta di Carlo VIII. in Italia, cioè nel 1495. Il Borsetti poi osservando, che il Conosciuti nella lettera sopracitata chiama il Cieco *suo parente*, ne trae come probabile conseguenza (3), ch' ei fosse della stessa famiglia; il qual argomento però ognun vede, che non è di gran forza. Checchè sia di ciò, il Mambriano, nome di un Re dell' Asia a' tempi di Carlo Magno, Poema da lui composto, e diviso in XLV. Canti, può stare al paro cogli altri due da noi or mentovati; perciocchè lo stile, a parere ancora di Apostolo Zeno, non è punto inferiore a quel del Bojardo, e l' invenzion ancora e la disposizion della favola non è affatto spregevole. Ma esso, benchè fosse allora lo-

XXVII. Francesco Cieco suo Poema.

(1) T. VI. p. 567.
(2) Note al Fontan. t. I. p. 259.
(3) Hist. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 341.

lodato da molti (1), non ha avuta la sorte di ritrovare chi lo continuasse, o lo rifacesse, e perciò è rimaso meno famoso (*).

XXVIII. Scrittori di altri generi di Poesie.

XXVIII. Nè trascurati furono gli altri generi di Poesia, anzi di alcuni di essi si videro in questo secolo i primi saggi. Già abbiam veduto, che una specie di Ditirambo ci diede Angiolo Poliziano nel suo Coro delle Baccanti. Alcuni componimenti satirici di Antonio Vinciguerra (**) Segretario della Repubblica Veneta furono pubblicati verso la fine di questo secolo (2), e a questo genere si posson riferire le Poesie del Burchiello e de' suoi seguaci, e i Sonetti di Luigi Pulci e di Matteo Franco da noi già mentovati. Abbiamo ancora osservato i principii della Pastoral Poesia nell' Egloghe di Jacopo di Buoninsegni e d'altri Poeti. Lorenzo de' Medici fu il primo, come osserva il Quadrio (3), a scriver Canzoni in vari metri per adattarle alla Musica. Alcune Novelle descritte in versi nel corso di questo secolo si annoverano dallo stesso Scrittore (4). E in prosa ancora scrissero a questi tempi Novelle Masuccio Salernitano, di cui il Pontano ci ha lasciato l' Epitafio (5), e Giovanni Sabbadino degli Arienti Bolognese, che alle sue diede il titolo di Porretane (***). Di questo secondo Scrittore si ha in questa Biblioteca Estense un' altra opera inedita, cioè un Trattato di consolazione scritto in prosa Italiana ad Egano Lambertini lontan dalla patria (a). Possiam quì ancora ac-

(*) Oltre questo Francesco Cieco Ferrarese, un altro Francesco Cieco Fiorentino fu in questi tempi medesimi, di cui alcune Poesie stampate si accennano nel Catalogo della Libreria Capponi (*p. 120. &c.*).

(**) Oltre le Satire stampate, alcune altre inedite del Vinciguerra si conservano nella Libreria Farsetti (*Bibl. MS. Farsetti p. 256.*).

(***) Un' altra opera di Giovanni Sabbadino degli Arienti conservasi MS., e un bel codice ne ha la Libreria de' PP. Carmelitani di Parma, ed è intitolata: *Opera nominata Ginevra delle Clare Donne composta per Joanne Sabadino degli Arienti ad la Illustre Madonna Ginevra Sphorza de' Bentivogli*; sul qual argomento scrisse circa il tempo medesimo Fra Jacopo Filippo da Bergamo, e al principio del secolo susseguente Luigi Dardano Veneziano, benchè l'opera di questo secondo non venisse alla luce che nel 1554.

(a) Il Sig. C. Fantuzzi ci ha date più copiose notizie della Vita e delle Opere dell' Arienti (*T. I. p. 283.*).

(1) Barotti difesa degli Scrittori Ferrar. P. II. Cens. III.

(2) Quadrio t. II. p. 545.

(3) T. III. p. 321.

(4) T. II. p. 361.

(5) Carm. p. 71.

accennare il *Peregrino*, Romanzo in prosa di Jacopo Caviceo Parmigiano di patria, e morto in Montecchio l'anno 1511. Il soggiorno per alcuni anni da lui fatto in Pordenone nel Friuli, ove tenne pubblica scuola di Belle Lettere, ha data occasione al Signor Liruti di annoverarlo tra gli Scrittor Friulani, e si possono presso lui vedere più copiose notizie intorno a questo Scrittore, e ad altre opere da lui composte (1) (*). Ma niuna opera più capricciosa vide in questo secol l' Italia uscire alla luce, che *l' Hypnerotomachia Poliphili* stampata la prima volta da Aldo l'anno 1499. Polifilo è nome finto dell' autore, che vuol dire Amante di Polia; e *Hypnerotomachia* significa pugna d' amore in sogno, e ivi infatti descrivesi un sogno amoroso. Felice, non dirò già chi giunge ad intenderla, ma solo chi ci sa dire in che lingua essa sia! Così vedesi in essa un miscuglio di favole, di storie, di architettura, di antichità, di matematica, e di ogni altra cosa, e uno stranissimo accozzamento di voci Greche, Latine, Lombarde, Ebraiche, Arabiche, e Caldee, e perciò appunto alcuni, che tanto più ammirano i libri, quanto meno gl' intendono, hanno creduto, che fosse racchiuso in quest' opera, quanto si può al mondo sapere. L' autore ne fu Francesco Colonna Veneziano di patria, e Religioso Domenicano, morto in Venezia nel Convento de' SS. Giovanni, e Paolo l'anno 1527. in età di oltre ad ottant' anni, come con certissimi documenti dimostra Apostolo Zeno, il quale di quest' opera e dell' autore di essa ci ha date bel-

(*) Alcune particolari notizie della vita e dell' opere di Jacopo Caviceo ci dà Angelo Edovari da Erba nel suo Compendio Storico MS di Parma: *Fu Giacomo de' Cavicei venerando Sacerdote, non manco di divine, che di umane, Canoniche, e Civili Leggi eruditissimo Dottore, quale fu Vicario del Vescovo in Rimino, dell' Arcivescovo di Ravenna in Ferrara, Pretore in Siena, e Fiorenza, da Federico III. Imperadore ornato di amplissimi privilegj e dignità, favorito da Guido Rossi Conte di Corniglio, e scrisse latinamente in versi Eroici la Lupa, opera amorosa, & in prosa un Dialogo dell' esilio di Cupido, un Dialogo della restituzion del medesimo, alcuni Dialoghi delle miserie & infelicità de' Cortigiani, la vita di Pietro Maria primo de' Rossi, il conflitto fatto da' Germani dal Campo Veneziano a Rovereto, li editti d' alcune Città per Massimiano I. Imperatore, una regola del ben confessar de' commessi errori, e comentò le epistole d' Ovidio, e nella lingua volgare scrisse un libro del naufragio della vita umana, dove intese di se medesimo, intitolato il Peregrino.*

(1) De' Letter. del Friuli t. I. p. 422. &c.

lissime notizie (1). Il Colonna prima di rendersi Religioso, come congettura il detto Scrittore, innamoratosi di Lucrezia Lelia, nipote di Teodoro Lelio Vescovo allor di Trevigi, scrisse in onor di essa quest' opera, che è tutta in prosa, e che nondimeno per riguardo al suo argomento doveva essere quì rammentata. E a me basta l'averne quì dato un cenno. Più altre notizie se ne potranno avere, non dirò già presso i PP. Quetif ed Echard, che appena hanno conosciuto questo loro Scrittore (2), ma presso il suddetto Apostolo Zeno, e presso il Marchand, se pur saravvi chi abbia la sofferenza di leggere le venti intere colonne *in folio*, che egli ci ha date intorno al Colonna (3) (*). Noi frattanto passiamo all' altro argomento di questo Capo, che appartiene in gran parte alla Poesia Italiana, benchè la Latina ancora vi fosse non rare volte impiegata, cioè alla Poesia Teatrale.

XXXIX. Diverse Tragedie e Commedie Latine in questo secol composte.

XXIX. Abbiamo ne' precedenti Tomi osservato, quai fossero i principii del risorgimento della Poesia Teatrale in Italia. Le Rappresentazioni de' Sacri Misteri ne diedero la prima idea. Ma o fosse, che esse altro non fossero che scene mute, o fosse, che gli Attori ragionasser tra loro, come allora veniva lor sulla bocca, o fosse finalmente, che niuno allor si prendesse pensiero di conservare a' posteri cotali Poesie, è certo, che dopo la decadenza della Letteratura fino al secolo XIV. non abbiamo alcuna sorta di Poesia Teatrale composta in Italia, che sia fino a noi pervenuta. Le Tragedie di Albertino Mussato son le più antiche, che si abbiano alle stampe, e noi ne abbiamo altrove parlato (4), accennandone ancora un' altra composta nello stesso secolo XIV. da Giovanni Manzini, e alcune Commedie di Francesco Petrarca. Tutti questi componimenti drammatici sono in Latino; e pare, che la lingua Italia-

(*) Alcune belle ed esatte notizie intorno a Francesco Colonna ci ha date dopo la pubblicazione di questo Tomo della mia Storia il Ch. Sig. Tommaso Temanza, il quale ancora esaminandone minutamente l' opera qui accennata dimostra, ch' essa contiene molti e pregevolissimi monumenti d' architettura, i quali ci danno a vedere, quanto in essa fosse versato il Colonna (*Vite de' più celebri Archit. e Scult. lib. I. p. 1. &c.*).

(1) Note al Fontan. t. II. p. 164. &c.

(2) Script. Ord. Praed. vol. II. p. 35.

(3) Dictionn. Art. *Colonna*.

(4) T. V. p. 637.

liana non fosse ancor creduta opportuna al Teatro. In fatti anche ne' primi anni del secolo XV. si continuò a usare nelle Poesie Drammatiche della lingua Latina. Pierpaolo Vergerio in età ancor giovanile scrisse una Commedia intitolata: *Paulus, Comœdia ad juvenum mores corrigendos* (1), la qual conservasi manoscritta nella Biblioteca Ambrosiana. Gregorio Corraro Patrizio Veneto, da noi mentovato altre volte, destinato a regger più Chiese, ma non giunto mai ad ottenerne alcuna, e morto nel 1464., compose in età di soli 18. anni una Tragedia in versi Latini intitolata *Progne*, la quale fu poscia stampata per la prima volta in Venezia nell' anno 1558., e che il Domenichi tradusse in Italiano spacciandola qual cosa sua. Del Corraro e di altre opere da lui composte ragiona esattamente il P. degli Agostini (2), a cui io aggiugnerò solo, che due magnifici elogi abbiamo di questo dotto ed elegante scrittore nella vita di Vittorino da Feltre di lui maestro scritta dal Prendilacqua (3), e in due lettere di Girolamo Agliotti Abate Benedettino (4) (*a*). Abbiam già altrove parlato della Commedia, che Leonbatista Alberti scrisse in prosa Latina, intitolata *Philodoxeos*, e che fu per lungo tempo creduta opera di antico scrittore, e di quella, che col titolo di Polissena compose Leonardo Bruni. Un' altra Latina Commedia intitolata *Philogenia* fu pubblicata circa il tempo medesimo da Ugolino da Parma della famiglia Pisani. Il Ludewig ha data in luce un' Orazione recitata da un Anonimo nel 1437. in occasion della laurea conferita ad Ugolino (5), e in essa fralle molte lodi, che gli si danno, oltre gli studi di Poesia, d' Eloquenza, di Storia e di più altre Scienze, si rammentano ancor le Commedie da lui composte: *Comœdias edidit ornatas, dulces, & ju-*

(*a*) Anche Giammichele Alberto da Carrara altrove ricordato scrisse una Latina Commedia intitolata *Armiranda* divisa in atti e scene, nel cui titolo si dice, che fu recitata *Ludis Megalensibus Calixto III. Sacerdote Max. Friderico III. Cæsare, Francisco Foscareno Venet. Duce Benedicto Victurio & Leonardo Contareno Patavii Prætoribus*. Essa conservasi in Bergamo in un codice altre volte da me indicato presso il Sig. Giuseppe Beltramelli, ove notasi ancora, che ne fu correttore quel Francesco Occa, di cui altrove diremo.

(1) Zeno Diss. Voss t. I. p. 59.
(2) Scritt. Ven. t. I. p. 108. &c.
(3) Vita Victorin. Feltr. p. 54.
(4) L. II. Ep. IV. V.
(5) Reliquiæ MSS. V. Vol. p. 274.

cundissimas. Ma della sola *Philogenia* ci è rimasta memoria. Io non saprei indicarne alcuna edizione; perchè non trovo chi la rammenti. Una copia manoscritta, ma senza nome d'autore, ne ha questa Biblioteca Estense (*a*). Ella è in prosa, ma in uno stile, come detto abbiam dell' Alberti, che ha alquanto di quello de' Comici antichi. Io dubito però ancora, ch' ella sia stata stampata; perciocchè veggo, che Alberto da Eyb ce ne ha dato un estratto (1) (*). Secco Polentone da noi nominato altrove scrisse egli ancora una Commedia in prosa Latina, intitolata *lusus ebriorum*, che fu poi stampata, tradotta in prosa Italiana, e intitolata Catinia, l'anno 1482. in Trento: di che veggasi Apostolo Zeno (2), il quale pensa, che sia questa la più antica Commedia in prosa volgare, che si abbia alle stampe. Una Tragedia Latina in versi jambici divisa in cinque atti, dedicata al Duca Borso, e intitolata *De Captivitate Ducis Jacobi*, abbiamo manoscritta in questa Biblioteca Estense. L' argomento di essa sono le vicende del famoso Generale Jacopo Piccinino, che l'anno 1464. fatto improvvisamente arrestare da Ferdinando Re di Napoli, fu poscia per ordine dello stesso Re ucciso; ed è questa perciò la prima Tragedia, in cui si vegga trattato argomen-

(*a*) Un codice MS. della *Philogenia* conservasi nella Biblioteca dell' Imperial Monastero di S. Ambrogio in Milano, come ha osservato il Ch. P. Ab. Casati (*Cicereii Epist. T. I. p.* 140.) il quale non avendovi veduto indicato l' autore, e avendola trovata unita ad alcune opere di Francesco Filelfo, ha creduto, che questi ne fosse l' autore.

(*) *La Philogenia* di Ugolino da Parma è veramente stampata, come io avea dubitato; e il Sig. Mercier da me altre volte lodato mi ha avvertito di averne veduta un' antica edizion senza data in caratteri Gotici in 4. al fin della quale si legge: *Alphius recensuit. Amen. Et sic est finis.* „ Di Ugolino da Parma, che fu della famiglia Pisani, parla più stesamente il diligentissimo P. Affò (*Scritt. Parmig. T. II. p.* 169. *&c.*) il quale anche osserva, che Angelo Decembrio fa veramente menzione di un' Accademia Letteraria nel suo Palazzo raccolta dal March. Leonello d'Este, del che io avea dubitato. Un altro Scrittor di Commedie diede Parma a quel tempo per nome Antonio, di cui ignoriamo il cognome. Una Commedia Latina intitolata *Fraudiphila* ne rammenta l'Ab. Zaccaria (*Excursus Litter. C. VIII. p.* 152.). Ed essa ora conservasi in questa Ducal Biblioteca di Modena. L' Autore è Antonio Tridentone, di cui poi ha parlato colla consueta sua esattezza il detto P. Affò (*L. c. p.* 219.). „

(1) Margarita Poet. P. II. t. V. c. XVII.
(2) Note al Fontan. t. I. p. 358.

mento recente e non favoloso (*). L' autore ne è un certo Laudivio *Veranense*; e il M. Maffei dubita (1), che forse nel Codice Latino in vece di *Veranensis* debba leggersi *Veronensis*. Vi è anche Verano terra della Diocesi di Milano. Ma mi sembra più probabile, che s' indichi quì un luogo del Regno di Napoli, e della Terra di Lavoro, ove in fatti troviamo presso Biondo Flavio un luogo detto *Varianum* (2). In fatti in un altro codice di questa Biblioteca, in cui si contiene la traduzione in Latino fatta dallo stesso Laudivio delle lettere attribuite a Maometto II. nella prefazione egli dice: *Cum mei gratia colligendi Cicianum Campaniæ oppidum secessissem*, il che ci mostra, che Laudivio abitava in quella Provincia (**). In questo codice egli è detto Cavaliere Gerosolimitano. Un' Elegia a lui indirizzata abbiam tra quelle di Batista Guarino (3), in cui lo loda come valoroso Poeta:

Lau-

(*) Quando ho quì affermato, che la Tragedia di Laudivio *de captivitate Ducis Jacobi* era la prima, che si trovasse scritta su argomento recente, non mi è sovvenuto, che io medesimo parlando nel T. V. di Albertino Mussato avea rammentata la Tragedia da lui composta sul celebre Ezzelin da Romano.

(**) Io mi sono affaticato in ricercare la patria del Cavaliere e Poeta Laudivio, e io potea risparmiarmi tal pena, se avessi avvertito ciò, che mi ha fatto riflettere il Ch. Sig. D. Jacopo Morelli, cioè che tralle lettere del Card. Jacopo Ammanati stampate in Milano nel 1506., una ne ha a pag. 310. a questo autore, il quale ivi si dice: *Laudivius Vezanensis Lunensis Eques Hierosolymitanus*; e che il P. Oldoino nel suo Ateneo Ligustico annovera Laudivio dicendolo natio di Vezzano nella Lunigiana, e della famiglia Zacchia. Nella stessa lettera egli accenna una sua opera sulla Geografia delle Isole, ch' egli avea composta, e che ora, come si nota nel margine, è perduta. Debbo aggiungere ancora, che della pretesa traduzion da lui fatta delle lettere di Maometto, le quali probabilmente furon da lui stesso composte, si ha un' antica edizione, la quale dalle Lettere G. F. T. raccoglie il detto Sig. Morelli, che sia stata fatta in Trevigi da Girolamo Fiammingo, e dietro ad essa più altre ne furon poi ripetute. „ Di qualche altra antica edizione delle supposte lettere di Maometto fatta per opera del Cav. Laudivio veggasi il P. Audifredi (*Catal. Rom. Edit. Sæc. XV. p.* 144. 406. 441.) il quale ragiona ancora di una Vita di S. Girolamo da lui composta, e due volte stampata in Roma nel secolo XV. (*Ib. p.* 200. 338. 388.). Il Clement si stupisce (*Biblioth. Curieus. T. I. p.* 390.) che niuno abbia avvertito, che al fine dell' edizione delle lettere di Laudivio, che ha la marca G. F. T., si trova l' *Hermaphroditus* del Panormita, creduto finora inedito. Ma è più da stupire, che il Clement abbia scritta tal cosa, perciocchè al fine di quella edizione non leggesi già l' opera del Panormita, che è divisa in due libri, ma un solo Epigramma di dieci versi, il quale non è pure del Panormita, come mi ha avvertito il sopraldato Sig. D. Jacopo Morelli. „

(1) Veron. Illustr. P. II. p. 202.
(2) Ital. Illustr. Reg. XIII.
(3) Carm. p. 80.

Laudivi celebres inter numerande Poetas,
Quos sacra Cyrrhei nutriit unda lacus.

Quindi continua in essa a dirgli, che ha ricevuta la lettera da lui scrittagli, accenna, che Laudivio avea abbandonata Ferrara costretto dalla sua povertà, lo esorta a sperar da' suoi versi fortuna migliore, e lo consiglia per ultimo a rispettar in essi Guarino il padre, di cui forse Laudivio non mostrava di aver molta stima. Ma null'altro di lui sappiamo. Di lui parla anche il Pontano, come di un tra coloro, che componevano l'Accademia del Panormita, il che sempre più ci conferma, ch'ei fosse natio del Regno di Napoli. Ma egli ce lo descrive, come uomo vanaglorioso e gonfio del suo sapere, e Poeta di assai poco valore: *inanissimi simul hominis & inertissimi Poetæ* (1). Finalmente il sopracitato M. Maffei parla (2) di una Tragedia Latina di Bernardino Campagna sulla Passione di Cristo da lui dedicata al Pontefice Sisto IV. (*a*).

XXX. Si esaminano alcuni pretesi Drammi più antichi.

XXX. Tutti questi componimenti Drammatici furono scritti in Latino, e di niuno possiam affermar con certezza, che fosse pubblicamente rappresentato. Assai più tardi si cominciò a scrivere cose teatrali in lingua Italiana. Il Quadrio dopo altri scrittori rammenta la *Floriana* (3), Commedia o Farsa in terza Rima di sconosciuto autore, ch'egli crede vissuto al principio del XV. secolo, o fors'anche prima. Essa però non fu stampata che nel 1523., e io non so, se vi sia argomento a provarla sì antica, come si afferma. Molto meno fondato mi sembra ciò, che egli aggiugne sulla fede di altri scrittori, cioè che Giovanna di Fiore da Fabbriano al principio del XV. secolo scrisse due Commedie in versi Italiani, una intitol[ata] *Le fa-*

(*a*) Il Ch. Sig. Conte Canonico Avogaro da me più volte lodato mi ha comunicati due Epigrammi inediti di Girolamo Bologni, ne' quali loda come scrittor di Tragedie Tommaso da Prato Cittadino Trivigiano; e in uno singolarmente afferma, ch'egli prima di ogni altro avea ardito di calzare il coturno, e di scrivere una Tragedia sopra la Passione del Redentore. (*Promiscuor. L. VI. n. XVI.*).

Nemo Sophocleos ausus tentare cothurnos
Colchica per proprios detulit acta pedes.
Divinam sobolem crudeli cæde peremptam
Tu canis & Judæ Pontificum ... nephas.

Ma di questa Tragedia, che dovette essere scritta verso la fine del secolo XV., non abbiamo nè l'Epoca precisa nè più distinta contezza.

(1) De Serm. l. VI. p. 103. Ed. Flor. 1520.

(2) L. c.

(3) T. V. p. 62.

fatiche amorose, l'altra *la Fede*, e che Ferdinando Silva Cremonese compose una Commedia in versi Italiani in occasion delle nozze di Bianca Maria Visconti col Conte Francesco Sforza, intitolata *l'Amante Fedele*, e ch'ella fu in quella occasione rappresentata. Di tali Commedie e di tali rappresentazioni non v'ha, ch'io sappia, memoria negli scrittor di que' tempi, e quelli, che dal Quadrio si allegano, non son così autorevoli, che basti la lor parola a farcene certa fede. Lo stesso Quadrio poi rigetta come del tutto favoloso (1) ciò, che delle Tragedie composte in lingua Italiana da Fabrizio da Bologna nel secolo XIII. racconta il Bumaldi. I primi, benchè assai rozzi, saggi di Poesia Drammatica Italiana sono le rappresentazioni poc'anzi mentovate de' Sacri Misteri. Fra essi abbiamo *la rappresentazione del Nostro Signor Gesù Cristo, la quale se rappresenta nel Collisео di Roma il Venerdì Santo con la sua SS. Resurrezione istoriata* stampata più volte, e opera di Giuliano Dati Fiorentino, di Bernardo di Mastro Antonio Romano e di Mariano Particappa (2). Il Dati, secondo il Quadrio, fioriva circa il 1445. Ma come egli viveva ancora non solo alla fine di questo secolo, quando pubblicò tradotta in versi Italiani la lettera del Colombo sullo scoprimento dell'America (3), ma visse ancora fino al primo di Gennajo del 1524. (4), così non possiamo accertare, quando quella Sacra Farsa fosse da lui composta (*a*). Antiche son certamente quelle di Feo Belcari; perciocchè l'Abramo e l'Isacco da lui composta in ottava rima fu la prima volta recitata in Firenze nella Chiesa di S. Maria Maddalena l'anno 1449. (5). Ma queste ed altre simili rappresentazioni, che vennero appresso, come quella di Barlaam e Josafat di Bernardo Pulci, da altri attribuita a Socci Porretano, e quella di Antonia moglie del suddetto Bernardo, e quella di Lorenzo de' Medici intitolata de' SS. Giovanni e Pao-

(*a*) Di Giuliano Dati si hanno ancora alcuni Poemetti Italiani in assai rozzo stile stampati negli ultimi anni di questo secolo in Roma, de' quali fa menzione il P. M. Audifredi (*Catal. Rom. Ediz. Sac. XV. p.* 322. 327. 328. 329. 421.).

(1) T. IV. p. 62.
(2) Ib.
(3) Ib. t. VI. p. 48.
(4) Ib. p. 148.
(5) V. Mazzuch. Scritt. Ital. t. II. P. I. pag. 621.

Paolo (1), e quella di Antonio Alamanni intitolata la Conversione di S. Maria Maddalena (2), e quella de' miracoli di S. Geminiano, che, come leggesi negli antichi Annali de' Modenesi, fu fatta sulla piazza di questa Città l'anno 1494. (3), ed altre molte di questo genere, benchè fossero rappresentate con pompa, e con superbo apparato, non par nondimeno, che si potessero dir veramente rappresentazioni teatrali (a). E ciò mi si rende probabile al vedere, che in Roma, ove pure cotali rappresentazioni erano in uso da lungo tempo, la gloria però di aver rinnovato il teatro si dà a Pomponio Leto, come ora vedremo (b).

XXXI. Rinnovazione del Teatro in Roma.

XXXI. Marcantonio Sabellico nella vita di questo celebre letterato da me altre volte citata a lui espressamente attribuisce la lode di aver renduto a Roma il teatro, di cui ella da sì gran tempo era priva, e di aver cominciato a fare ivi rappresentare ne' cortili de' più illustri Prelati le Commedie di Terenzio e di Plauto, e anche de' Poeti moderni: *Pari studio veterem spectandi consuetudinem desuetæ civitati restituit, primorum Antistitum atriis pro theatro usus, in quibus Plauti, Terentii, recentiorum etiam quædam agerentur fabulæ, quas ipse honestos adolescentes & docuit, & agentibus præfuit.* In fatti Paolo Cortese rammenta la recita dell' Asinaria di Plauto fatta a' suoi tem-

(a) Alcune buffonesche e ridicole farse composte da Pietro Antonio *Caracciolo*, e rappresentate in Napoli a tempi del Re Ferdinando I., si descrivono dal Ch. Sig. D. Pietro Napoli Signorelli (*Vicende della Coltura nelle due Sicilie T. III. p. 364. &c.*).

(b) L'ingegnoso Sig. Ab. Arteaga trova i primi abbozzi dell'opera in Musica nella *Conversion di S. Paolo, Dramma* dice egli, *messo non so il perchè, dal Cav. Planelli trai componimenti profani* rappresentato in Roma nel 1480. per ordine del Car. Riario, e in una farsa del Sannazzaro, che nel 1492. fu recitata in Castel Capoano (*Rivoluz. del Teatro Music. Ital. T. I. p. 219. sec. ediz.*). Ma in primo luogo il Planelli nel passo da lui citato non nomina pure la Conversion di S. Paolo (*Dell' opera in Musica C. I. p. 5.*) della qual rappresentazione io non ho trovata notizia presso alcun altro Scrittore. In secondo luogo la farsa del Sannazzaro, come ha a lungo mostrato il Sig. Napoli Signorelli (*Vicende della Coltura nelle due Sicilie T. III. p. 371. &c.*) non può in alcun modo essere considerata come Opera musicale, perciocchè fu essa ben interrotta da sinfonie e da canti, ma niuna parte di essa fu posta in musica.

(1) Quadr. t. IV. p. 63.

(2) Mazzuch. l. c. t. I. P. I. p. 242.

(3) Script. Rer. Ital. Vol. XI. p. 85.

tempi sul Colle Quirinale (1), e Jacopo Volterrano nel suo Diario pubblicato dal Muratori parla di un Dramma intorno alla vita di Costantino rappresentato in Roma innanzi al Pontefice e a' Cardinali nel Carnovale dell' anno 1484. *Bacchanalium die, qui Carnisprivium nuncupatur, acta est Historia Constantini Cæsaris in Pontificis atrio, ubi Cardinales in Curiam venientes ab equis descendunt. Pontifex e superioribus fenestris lætus spectavit. Huic Scenæ præfectus erat Genuensis quidam Constantinopoli natus & educatus, & in Pontificis familiam ascitus. Hic quum Constantini personam sustineret, ex eo die Imperatoris nomen accipiens usque ad mortem secum illud honorifice detulit* (2). Somiglianti a queste, ma assai più magnifiche, dovettero essere le rappresentazioni, che il Cardinal Pietro Riario fece vedere a' Romani all' occasion del passaggio di Eleonora d'Aragona, che andava sposa ad Ercole I. Duca di Ferrara l'anno 1473. *Lo Cardinale di Santo Sisto, detto Frate Pietro*, così nel Diario di Stefano Infessura (3), *nel detto tempo fece coprire la piazza de' Santi Apostoli, e fece certi tavolati intorno alla detta piazza con panni di arazzo, e tavole a modo di una loggia, e corritore; & anche sopra lo porticale di detta Chiesa fece un' altra bella loggia tutta ornata, & in que' tavolati fu fatta per li Fiorentini la festa di Santo . . . .* Quì non si esprime il nome del Santo, la cui vita fu rappresentata; ma fu per avventura la Storia di Susanna, come si narra dal Corio (4). Quindi descritte le altre feste di sovrana magnificenza date alla Duchessa dal Cardinale, così continua l'Infessura: *E dopo lo Martedì fu fatta l'altra divozione del Corpo di Cristo, e nello Mercordì fu fatta l'altra di S. Giovanni Batista, e di San Jacovo . . . . . Item nel penultimo dì di Giugno fece un' altra rappresentazione nobilissima, e fu lo tributo, che veniva ai Romani, quando signoreggiavano lo mondo, dove stettero settanta muli carichi tutti copertati con la coperta di panno con l'arma sua . . . . e dinanti a questa fece certe altre rappresentazioni della Natività di Gesù Cristo coi Magi, e della Risurrezione di Cristo, quando spo-*

(1) De Cardin. lib. II. p. 98. vers.

(2) Script. Rer. It. vol. XXIII. p. 194.

(3) Script. Rer. Ital. Vol. III. Part. II. p. 1143. &c.

(4) Stor. di Mil. ad h. a.

ſpogliò l' Inferno &c. Nondimeno non al Cardinal Pietro, ma al Cardinal Rafaello Riario, ſi attribuiſce la gloria di aver rinnovata in Roma l'idea delle vere rappreſentazioni teatrali. Il Quadrio accenna (2) una lettera da me non veduta di Giovanni Sulpizio da Veroli al medeſimo Cardinale (*), in cui, dopo avere a ſe ſteſſo attribuita la lode di aver il primo iſtruita la gioventù Romana a rappreſentare e a cantar le Commedie, dice, che quel Cardinale avea più volte condotti gli Accademici di Pomponio Leto a far le loro rappreſentazioni ora in Caſtel S. Angelo, or in mezzo del foro, or in ſua propria caſa; che lo ſteſſo Pontefice Innocenzo VIII. vi era intervenuto; e che Roma ſperava, che dal Cardinal Riario doveſſe finalmente ricevere un nuovo e perfetto Teatro. Non ſembra però, che il deſiderio di Roma foſſe in ciò ſoddisfatto. Certo nel 1492. non era ancora in quella Città uno ſtabil Teatro. Perciocchè giunta la nuova della eſpugnazion di Granata fatta dal Re Ferdinando il Cattolico, fralle molte feſte, che perciò celebraronſi in Roma, Carlo Verardi da Ceſena Arcidiacono, nella ſua patria, e Cameriere e Segretario de' Brevi di Paolo II. di Siſto IV. d'Innocenzo VIII. e di Aleſſandro VI. compoſta avendo una ſpecie di rappreſentazion drammatica ſu tale argomento, il Cardinal Riario fatto prontamente formare un teatro in ſua caſa, ivi la fece rappreſentare: *Eam igitur*, dice lo ſteſso Verardi nella dedicatoria della ſua opera al Cardinal Rafaello, *cum tu magnopere probaſſes, confeſtim temporario in tuis magnificentiſſimis ædibus excitato theatro recenſeri agique cura-*

(*) La lettera di Sulpizio da Veroli al Card Rafaello Riario quì accennata va innanzi a un' antica edizion di Vitruvio fatta ſulla fine del ſecolo XV., ma ſenza data, e sì belle ſon le notizie, che della magnificenza di quel celebre Cardinale nelle coſe teatrali ivi ſi dicono, che ſarà, ſpero, coſa grata a chi legge, ch'io quì ne riferiſca qualche tratto: *Tu enim primus Tragædiæ, quam nos juventutem excitandi gratia & agere & cantare primi hoc ævo docuimus; (nam ejus actionem jam multis ſæculis Roma non viderat) in medio foro pulpitum ad quinque pedum altitudinem erectum pulcherrime exornaſti: eamdemque, poſtquam in Hadriani mole Divo Innocentio ſpectante eſt acta, rurſus intra tuos penates, tamquam in media Circi cavea, toto conſeſſu umbraculis tecto, admiſſo populo, & pluribus tui ordinis ſpectatoribus honorifice excepiſti. Tu etiam primus picturatæ ſcenæ faciem, quum Pomponiani Comædiam agerent, noſtro ſæculo oſtendiſti. Quare a te quoque Theatrum novum tota Urbs magnis votis expectat. Videt enim liberalitatem ingenii tui, qua ut uti poſſis, deus & fortuna conceſſit &c.*

(2) T. V. p. 57.

rasti. Tanto autem patrum ac populi silentio & attentione excepta est, tantusque favor ac plausus subsecutus, ut jamdudum nihil æque gratum ac jucundum auribus oculisque suis oblatum fuisse omnes faterentur. Quest'opera, di cui si hanno più edizioni, è scritta in prosa Latina, trattone l'argomento, e il prologo, che sono in versi Jambici. Non ha divisione di atti, e si può anzi dire una union di Dialogi, scritti con qualche eleganza, che una azione Drammatica. Di somigliante argomento è un altro Dramma Latino intitolato *Fernandus Servatus*, che lo stesso Verardi ideò, e fece poi distendere in versi esametri Latini da Marcellino suo nipote all'occasione dell'attentato di un sicario contro la persona del medesimo Re Ferdinando lo stesso anno 1492. Esso ancora fu solennemente rappresentato in Roma, ed esso ancora fu dato alle stampe, di che veggasi Apostolo Zeno (1) (*).

XXXII. Magnificenza del Teatro Ferrarese.

XXXII. L'esempio di Roma risvegliò in più altri il desiderio d'imitazione (*a*). Ma niuno vi ebbe, che nella pompa di

H 2 tali

(*) Il Ch. P. Ireneo Affò tante volte da me lodato mi ha indicata la prima edizione del *Fernandus Servatus* di Carlo Verardi, sconosciuta ad Apostolo Zeno, che cita sol quella del 1513. Essa è unita all'*Historia Bœtica* del medesimo autore, e della medesima stampa Romana d'Euchario Silber nel 1493. in 4. Anche l'*Historia Bœtica* è una rappresentazione Scenica, ma in prosa, tranne l'argomento e il prologo. In fine si legge: *Acta ludis Romanis Innocentio VIII. in solio Petri sedente anno a Natali Salvatoris MCCCCXCII. undecimo Kalendas Maii*. Seguono alcuni componimenti in verso di Marcellino Verardi, indi una Ballata, che comincia: *viva il gran Re Ferdinando* con le note musicali per cantarla. Il *Fernandus Servatus* può star solo, e non ha data tipografica, ma il carattere, la carta, e la forma, lo manifesta bastevolmente stampato al tempo medesimo, come è pure l'Epistola di Michele Ferno a Jacopo Antiquario intorno alle Legazioni Italiche al Pontefice Alessandro VI., che alle altre cose è congiunta. Di Marcellino Verardi, e di alcuni altri della stessa famiglia, cioè di Camillo Cavalier Pontificio, di Sigismondo, e di Lattanzio conservansi alcune Poesie Latine in un codice a penna scritto sulla fine del secolo XV. nella Libreria di S. Salvatore in Bologna.

(*a*) Il Sig. Conte Commendatore Gio. Rinaldo Carli, il cui nome solo equivale a qualunque elogio, nella bella sua *Dissertazione dell'Indole del Teatro Tragico antico e moderno*, stampata prima nel T. XXXV. della Raccolta Calogeriana, poscia assai più accresciuta e corretta nel T. XVII. delle sue Opere, e il Sig. Ab. Arteaga (*Rivoluz. del Teatro Music. T. I p. 214. &c.*) ed altri, annoveran tralle più antiche opere Drammatiche, anzi come il primo saggio del Melodramma, la magnifica festa data da Bergonzo Botta in Tortona l'anno 1489. quando vi passò Isabella d'Aragona spo-

(1) Diss. Voss. t. II. p. 271.

tali spettacoli andasse tant' oltre, quanto Ercole I. Duca di Ferrara, Principe veramente magnifico al pari di qualunque più possente Sovrano. Nell' antico Diario Ferrarese troviam menzione di molti teatrali spettacoli da lui dati con regia magnificenza; e il primo, che ivi si accenni, è de' 25. di Gennajo del 1486. (giacchè io non veggo pruova di ciò, che dal Zeno (1) si afferma, che questo Duca aprisse il Teatro fin dal 1484.) *Il Duca Ercole da Este* (2) *fece fare una festa in lo suo Cortile, & fu una facezia di Plauto, che si chiamava il Menechmio. Erano dui fratelli, che si assomigliavano, che si acconosceano uno de l'altro; e fu fatta suso uno Tribunale di legname con case V. merlade con una finestra, & uscio per ciascuna; poi*

sa di Giangaleazzo Sforza Duca di Milano (*Carli Oper. T. XVII. p. 21.*), la quale minutamente descrivesi da Tristano Calchi (*Calchi Residua Mediol. Hist. 1644. p. 76. &c.*). Ma io dubito primieramente, se questa possa veramente chiamarsi Azion teatrale, quando questo nome non voglia darsi a qualunque Dialogo scritto in versi. Perciocchè qual titolo daremo noi, o qual diremo, che sia l'argomento di questa rappresentazione, in cui cominciano a comparire Orfeo, gli Amori e le Grazie, la Fede conjugale, Mercurio e la Fama; vengono appresso Semiramide, Elena, Medea, Cleopatra; poi succedono Penelope, Lucrezia, Tomiri, Giuditta, Porzia, e Sulpizia: e Sileno dà compimento alla Festa? Anzi la descrizione, che il Calchi ce ne ha lasciata (il quale non la divide in atti, come sembra indicare il C. Carli) appena ci offre ombra di Dialogo; trattone allor quando la Fede Conjugale obbliga le disoneste Donne a tacersi, e le fa volgere in fuga. Ma ancorchè vogliasi riconoscere questa come Azion Teatrale, essa appartiene, come si è detto, all' anno 1489., e il Cefalo di Niccolò da Correggio era stato rappresentato, come si dirà, fin dal 1487. Ben sarebbe alle Azioni Teatrali di Ferrara e di Roma anteriore la Rappresentazione intitolata *S. Giovanni e Paolo* composta da Lorenzo de' Medici, se potesse provarsi, ch'essa fosse rappresentata l'anno 1471. in occasione del viaggio fatto a Firenze dal Duca di Milano Galeazzo Maria Sforza colla Duchessa Bona sua moglie, come lo stesso C. Carli afferma (*Ivi p. 20.*). Ma a me non sembra, che vi abbia argomento, che basti a provarlo. E l'Ammirato nomina bensì tre spettacoli sacri, ma certo non Drammatici, che il Pubblico di Firenze diede allora a que' Principi, cioè l' Annunciazion della Vergine, l' Ascensione di Cristo, e la Discesa dello Spirito Santo sopra gli Apostoli (*Stor. Fior. L. XXIII.*). Ma di quest' altra non fa parola. Anche quella solennissima Rappresentazione della Risurrezione di Cristo, che un Frate Francescano, come narra Donato Bossi nella sua Cronaca all' anno 1475., fece in Milano in una radunanza, se possiam crederlo, di oltre ad ottanta mila uomini, non par certo che fosse cosa drammatica. E perciò a me sembra, che si debbano ancora considerare le Azioni Teatrali Ferraresi, come le più antiche fralle Italiane, trattone solo l'Orfeo, di cui diremo tra poco.

(1) Note al Fontan. t. I. p. 402.

(2) Script. Rer. It. vol. XXIV. p. 278.

poi venne una fusta di verso le caneve, & cusine, & traversò il Cortile con dieci persone dentro con remi & vela del naturale, & quì si attrovonno li fratelli l'uno con l'altro; li quali erano stati gran tempo, che non si aveano visti, e la spesa di dicta festa venne più di Ducati 1000. Della qual festa un'altra descrizione di autor parimenti contemporaneo si può vedere presso il Zeno (1). Poscia a' 21. di Gennajo dell'anno seguente: *Il Duca Hercole fece fare una festa in lo Cortile con uno Tribunale, che pareva uno Castello, che tenea da uno muro all' altro, & fu una facezia di Plauto, chiamata Cefalo, la quale fu bella, e di grande spesa* (2). Indi a' 26. dello stesso mese (3): *Il Duca Hercole fece fare in dicto Cortile a tempo di notte la festa di Amphitrione & di Sosia con uno Paradiso con stelle, & altre rode, che fu una bella cosa; ma non si potè finire, perchè cominciò a piovere, & bisognò lasciare stare a hore V. di notte, & dovea durare fino a le IX. & ghe era il Marchese di Mantua, & messer Annibale de' Bentivogli fiolo di Messer Zoanne de' Bentivogli di Bologna con una grande compagnia, li quali erano venuti a tuorre la Sposa fiola del Duca Hercole per dicto Messer Annibale*. Così pure all'occasion delle feste, che in Ferrara si celebraron nel 1491. a' 12. di Febbrajo per le nozze di Alfonso figliuolo di Ercole con Anna Sforza: *Dopoi feceno una bella festa, nella quale ghe era assai Gentildonne: & in meggio della Sala ghe era uno Paradiso, e dopoi dicta festa feceno la Commedia di Amphitrione. Adì XIII. & era di Domenica, feceno una bellissima festa suso la predicta Sala, & dopoi un'altra bella Commedia* (4). Di Commedie parimenti par che debbasi intendere ciò, che ivi si narra al 1493. in occasione della venuta a Ferrara di Lodovico il Moro: *Marti*, (cioè a' 21. di Maggio) *si fece una bella festa in lo Giardino, & ghe furono tutti li predicti Signori: Mercori. Si fece un' altra festa di Menecmio, & li furono tutti li predicti Signori* (5). Nè ciò solamente. Ma il medesimo Duca con tutta la sua Corte andossene nell'Agosto dello stesso anno a Milano per cente Commedie, che ivi doveansi rappresentare: *Adì XV.*

(1) L. c p. 403.
(2) Scr. Rer. It. l. c. p. 279.
(3) Ib.
(4) Ib. p. 282.
(5) Ib. p. 283.

XV. (d'Agosto) *Il Duca Hercole, Don Alphonso, & molti altri si partinno da Ferrara per andare a Milano a solazzo, & per fare certe Commedie* (1). Veggiamo in fatti, che Lodovico Sforza fralle altre cose da lui operate a prò delle Lettere fece aprire in Milano un Teatro, e ne abbiamo in pruova un Epigramma di Lancino Corti Poeta di questi tempi:

Sæcula temporibus priscis tua, maxime Princeps,
Fama loquax chartis præferat atque decus.
Quando magis Latiæ licuit sperare Camœnæ?
Quando plus tetricæ commeruere Deæ?
Pulchrius aut Sophiæ sub quo duce cura theatri?
Nam quæ cura ducis dulcior esse potest?
Musarum postquam sublimia tecta renasci
More jubes, ingens jura cothurnus habet (2).

Finalmente all'anno 1499. a' 10. di Febbrajo: *Il Duca di Ferrara fece fare in la sua Sala grande la festa seu Commedia di Sosia di Terenzio in dimostrazione;* e al dì seguente: *Il Duca Hercole fece ballare, & la sera fare una Commedia di Plauto, che durò fino a hore tre di notte* (3). Di alcune altre Commedie rappresentate nell'anno e nel mese stesso ragiona il Bembo, che ivi allor ritrovavasi, in una sua lettera ad Angiolo Gabrielli: *Non fuit tanti comitiis & foro interesse, ut ludis nostris careres: tres fabulæ actæ sunt per hos dies, Plautinæ duæ Trinummus & Penulus, & una Terentii, Eunuchus; quæ quidem ita placuit, ut etiam secundo & tertio sit relata;* e aggiugne poscia, che molti da Venezia eran venuti a Ferrara per goder di tali spettacoli (4).

XXXIII. Autori de' Drammi ivi rappresentati.

XXXIII. Abbiamo fin quì vedute di seguito le diverse Commedie, che nella Corte di Ferrara furono rappresentate a' tempi di Ercole I. Or ci convien ricercare de' traduttori e degli autori delle medesime; poichè non è a dubitare, che esse non fossero recitate a più facile intelligenza di tutti in lingua Italiana. L'Anfitrione fu opera di Pandolfo Collenucci da Pesaro, che fu per qualche anno in Ferrara, come altrove si è detto; e si ha in fatti alle stampe questa Commedia da lui tra-

(1) Ib. p. 285.
(2) Epigr. lib. II. p. 21.
(3) L. c. p. 360.
(4) Lib. I. Famil. Epist. XVIII. Calend. Mart. 1499.

tradotta in terza rima, e ſtampata poſcia in Venezia nel 1530. (1), e ad iſtanza parimenti di Ercole I. ſcriſse il Collenuccio la ſua Commedia, o a dir meglio Tragedia, intitolata *Joſeph*, che fu poſcia ſtampata nell'anno 1564 (2). Abbiamo ancora la Caſſina e la Moſtellaria di Plauto tradotte in terza rima da Girolamo Berardo Ferrareſe, e ſtampate in Venezia nel ſuddetto anno; ed è probabile, ch'eſse foſser da lui tradotte per comando del medeſimo Duca (3). A iſtanza parimenti di Ercole ſcriſse il Conte Matteo Maria Bojardo il ſuo Timone, come ſi legge nel titolo di queſta Commedia (4), che è tratta da un Dialogo di Luciano, diviſa in cinque atti, e ſcritta in terza rima; ed eſsa dovette certamente eſser compoſta prima del 1494. nel qual anno il Bojardo finì di vivere. Antonio da Piſtoja ancora due Drammi ſcriſse ad uſo di queſto Teatro (5). Lo ſteſso Duca Ercole non isdegnoſſi di porre mano alla traduzion de' Menecmi di Plauto, che fu la prima fralle Commedie in Ferrara rappreſentate (*a*). Così accenna Apoſtolo Zeno di aver appreſo dall'eruditiſſimo Signor Giannandrea Barotti (6), il quale ciò aveva raccolto da non ſo quale Epigramma di Franceſco Amadio ſcrittor di que' tempi, che è probabilmente quel Gianfranceſco Amadio Poeta cieco, a cui ſcrive due Elegie Bartolommeo Prignani Paganelli Poeta Modeneſe di queſta età (7). Alcune delle Commedie di Plauto furono in tal occaſione tradotte da Batiſta Guarino [*], perciocchè nelle Lettere di Monſ. Lodovico Gonzaga eletto Veſcovo di Mantova,

(*a*) Il Sig. Barotti cambiò poi ſentimento, e nelle ſue Memorie de' Letterati Ferrareſi affermò, che il Duca Ercole era bensì ſplendido protettore, ma non già coltivatore delle Lettere, e che egli al par di Borſo nulla ſapea di Latino. Forſe egli vide, che l'Epigramma dell'Amadi da lui già citato potevaſi intendere anche in altro ſenſo, e forſe ancora trovò documenti di queſta ignoranza del Duca. Abbiam nondimeno qualche altra pruova, ch' ei ſapeſſe pur qualche coſa di Latino, del che diremo altrove.

(*) Della Traduzione di alcune Commedie di Plauto, ch'egli avea fatta, parla lo ſteſſo Batiſta Guarino in una ſua lettera al Duca Ercole I. de' 18. Febbrajo 1497., la quale inſieme con alcune altre di eſſo al medeſimo Duca ſi conſerva in queſto Ducale Archivio.

(1) Argel Bibl. de' Volgarizz. tom. III. pag. 288. Fontanini Bibl. colle note del Zeno t. T. I. p. 202.

(2) Quadrio t. IV. p 65.

(3) Mazzuch. Scrit. It. t. II. P. II. p. 914.

(4) Ivi P. III. p. 1443.

(5) Quadr. t. IV. p. 64.

(6) Lettere t. III. p. 190.

(7) L. III. El. VI. VII.

va, che si conservano nell' Archivio segreto di Guastalla, ve n' ha una de' 5. di Marzo del 1501. in cui scrive al Poeta Timoteo Bendedei: *vorrei, che usastive omne diligentia per farmi havere due de le Comedie di Plauto, traducte per M. Baptista Guarino*. Della qual notizia io son debitore all' erudito P. Ireneo Affò Min. Osservante, che ha diligentemente esaminato il detto Archivio. La Storia degli Scrittor Ferraresi, che aspettiamo con impazienza, ci darà probabilmente su tutto ciò lumi più accertati. Io osserverò solamente, che la rappresentazion de' Menecmi, o fosse per la novità della cosa, o per la magnificenza dello spettacolo, riscosse l'ammirazione di tutta l'Italia. Il suddetto Guarino, che era allora in Ferrara, ce ne lasciò memoria in un' Elegia, che si legge tralle altre sue Poesie Latine stampate in Modena nel 1496. Rechiamone alcuni versi, ne' quali descrive la regal pompa di quella rappresentazione, e il gran concorso, che da ogni parte ad essa si fece:

Et remis puppim, & velo sine fluctibus actam
Vidimus in portus nare Epidamne tuos.
Vidimus effictam celsis cum mœnibus urbem,
Structaque per latas tecta superba vias.
Ardua creverunt gradibus spectacula multis,
Velaruntque omnes stragula picta foros.
Græcia vix tales habuit vel Roma paratus,
Dum regerent longis finibus imperium.
Venit & ad magnos populosa Bononia ludos,
Et cum finitimis Mantua Principibus.
Euganeis junctæ properarunt collibus urbes,
Quique bibunt lymphas, Arne vadose, tuas.
Hinc plebs, hinc equites plauserunt, inde Senatus,
Hinc cum Virgineo nupta caterva choro (1).

XXXIV. Notizie di Niccolò da Correggio.

XXXIV. Il Cefalo, che fu la seconda delle Commedie rappresentate in Ferrara, e fu recitata, come si è detto, a' 21. di Gennajo del 1487., fu opera di Niccolò da Correggio dell' antichissima e nobilissima Casa de' Signori di Correggio, da noi mentovata nel precedente Tomo (2); uomo in lettere non men che in armi famoso a que' tempi; e di cui perciò ci conviene ricercare le notizie con qualche maggior diligenza, che si-

(1) Carm. l. IV.

(2) T. V. p. 37.

finor non ſi è fatto. Egli era figlio di Niccolò da Correggio e di Beatrice d' Eſte ſorella del March. Leonello, nata a' 9. d' Aprile del 1427. (1), e ſpoſata a' 7. di Ottobre del 1448. (2). Niccolò il padre morì, ſecondo il Sanſovino (3), agli 11. di Luglio dell' anno ſeguente, laſciando incinta la moglie, al cui figlio di fatto veggiamo dato il ſoprannome di Niccolò Poſtumo. Egli paſsò in gran parte i ſuoi giorni alla Corte di Ferrara. L' anno 1469. tra quelli, che andarono incontro all' Imperador Federigo III., quando venne a Ferrara, troviam nominato *Meſſer Nicolò da Correggio figliolo che fu del Signor Nicolò da Correzo, & fiolo della illuſtre Madonna Beatrice da Eſte ſorella del prefacto Duca Borſo, moglie al preſente dell' illuſtre Meſſer Triſtano Sforza, fiolo che fu del Conte Franceſco già Duca de Milano, il quale Meſſer Niccolò habita & ſtà in Ferrara con il prefacto Duca* (4). Ed egli pure accompagnò l' anno 1471. il Duca Borſo nel viaggio, che fece a Roma (5). Nella guerra, che i Veneziani moſſero al Duca Ercole I. l' anno 1482., Niccolò diede pruove di non ordinario valore ſingolarmente nell' aſſedio di Figarolo (6). In un fatto d' arme del 1. di Novembre dello ſteſſo anno fu fatto prigione da' Veneziani (7); ma fra poco tempo cambiati i prigioni (8) egli ancora ebbe la libertà. Nel 1487., ſe crediamo all' Azzari, egli era Governatore di Reggio (9) (a). Quando Lodovico Sforza nel Maggio del 1493. portoſſi a Ferrara, tralle feſte, che in tal occaſione ſi celebrarono, fu una ſolenne gioſtra, in cui Niccolò ebbe parte (10). Egli paſsò poſcia a Milano, ed ivi ſi trattenne più anni. Quando laſciata la Corte di Ferrara ſi trasferiſſe a quella de-

(a) Non fu Niccolò Signor di Correggio, ma Gio: Niccolò Correggi Reggiano, che nel 1487. fu Governatore di Reggio. Niccolò da Correggio fu veramente Ambaſciadore del Duca Lodovico Sforza al nuovo Pontefice Aleſſandro VI. nel 1492., benchè allora non foſſe ancora paſſato a ſtabilirſi in Milano, il che accadde probabilmente dopo il Giugno del 1493. Intorno a che ſi può vedere la *Biblioteca Modeneſe*, nella quale di Niccolò ſi è parlato aſſai più ampiamente ed eſattamente. (*T. II. p.* 103.).

(1) Script. Rer. Ital. vol. XVIII. p. 1096.
(2) Ib. vol. XXIV. p. 196.
(3) Origine delle Caſe illuſtri d' Ital. p. 277.
(4) Script. Rer. Ital. Vol. XXIV. p. 216.
(5) Ib. Vol. XV. p. 542.
(6) Ib. Vol. XXIV. p. 259.
(7) Ib. p. 263.
(8) Ib. p. 264.
(9) Comp. Stor. di Reggio.
(10) Script. Rer. Ital. l. c. p. 284.

degli Sforzeschi, e qual ne fosse il motivo, non abbiamo indicio a conoscerlo. Il Sassi racconta (1), che quando fu eletto Pontefice Alessandro VI., cioè nell' Agosto del 1492., Niccolò fu uno degli Ambasciadori da Lodovico Sforza inviati a complimentarlo; e ne cita in pruova un opuscolo di Michel Ferno stampato in Roma l' anno seguente. Ma come poteva egli essere alla Corte di Lodovico sulla fine del 1492., se nel Maggio dell' anno seguente era ancora, come si è provato, in Ferrara? A ciò nondimeno si può rispondere, che forse Niccolò era già veramente passato nel detto anno a Milano, e che nel seguente venne a Ferrara accompagnando il medesimo Lodovico. Certo egli era già stabilito da qualche tempo in Milano fino dal 1497., perciocchè nel più volte citato Diario Ferrarese a' 29. di Novembre del detto anno leggiamo: *si have lettere in Ferrara da Milano, come era morta li in Milano la illustre Madonna Beatrice da Este sorella naturale del Duca Hercole Estense, & già maritata in lo Magnifico Messer Niccolò da Correzzo, de' quali ne nacque il Magnifico Messer Niccolò da Correzzo, che vive e sta in Milano per condottiere del Duca Lodovico Sforza di Milano, e poi fu rimaritata in lo Illustr. Messer Tristano Sforza già fratello naturale del prefato Duca di Milano* (2). Ei fu ivi carissimo a Lodovico, da cui fu conceduto a lui non meno che a Giangaleazzo di lui figliuolo il privilegio di unir alle sue arme quella de' Visconti, come affermasi dal Sansovino. In fatti Gasparo Visconti dedicando a lui le sue Poesie Italiane gli dà amendue i cognomi (3). Avea Gasparo grande stima dell' ingegno e del sapere di Niccolò, come raccogliesi da alcuni versi, che sono stati dati alla luce nella Raccolta Milanese (4), ove fralle altre cose dice:

Perdonerammi il gran Coregio, e Sasso &c.

Con gran lode ne parla ancora Pier Candido Decembrio in alcune sue lettere citate dal medesimo Sassi, per l' eleganza, con cui egli scriveva in versi non men che in prosa. E ne abbiamo di fatti, per ciò che appartiene alla prosa, alcune lettere Latine tra quelle del suddetto Decembrio. Dopo le avverse vicende del Moro, Niccolò fece ritorno a Ferrara, ove egli giunse

(1) Hist. Tipogr. Mediol. p. 358.
(2) L. c. p. 350.
(3) Sax. l. cit.
(4) An. 1756. fogl. 51.

se a' 6. di Febbrajo del 1499. *Arrivonno in Ferrara la Magnifica Madonna Bianca de la Mirandola, & il Magnifico Messer Nicolò da Correzo, che vennero a vedere le feste del Duca Hercole* (1). Quindi veggiamo, ch' ei fu tra' destinati dal Duca Ercole ad andare a Roma l' anno 1501. per condurre a Ferrara Lucrezia Borgia destinata moglie ad Alfonso primogenito di quel Duca (2). A questo secondo soggiorno fatto da Niccolò in Ferrara deesi riferire una Elegia di Ercole Strozzi scritta all' occasion della peste, da cui quegli era stato condotto a gran pericol di vita, e intitolata *Soteria pro Nicolao Corigia* (3). In essa ringrazia dapprima il Cielo, che col salvar Niccolò abbia salvato un uomo celebre ugualmente nelle lettere che nell'armi:

En deploratum sæva modo peste litati
Nicoleon salvum restituere Dei;
Scilicet Etruscæ ne deforet altera linguæ
Gloria, neu Martis deforet alter honor,
Et simul una duas raperet mors improba laurus,
Deliciasque hominum, deliciasque Deum.

Quindi volgendosi a Lucrezia la esorta a rallegrarsi ella pure della guarigione di Niccolò, per cui le ramménta, quanta stima abbia ella sempre mostrato:

Te decet in primis, nostri nova gloria secli,
Borgia, pacatis solvere vota Deis.

. . . .

Ille tuas cecinit victuro carmine dotes,
Quoque tuum potuit nomen ad astra tulit;
Et tibi lætitiæ consors, consorsque dolorum
Idem, animum fato non variante, fuit.
Consiliis adhibes; Pylium nec Nestora tanti,
Nec tanti faceres terræ Ithacensis herum.

Del soggiorno fatto da Niccolò in Ferrara, della stima, in cui egli era presso gli Estensi, e del coltivare insieme e favorire ch' ei faceva gli studi, abbiamo una bella testimonianza presso Celio Calcagnini, che a lui dedicando un suo Apologo intitolato *Gigantes*, così conchiude: *Ceu tempestate nostra mactus omni laude, omnique præconio celsior Nicolaus Princeps fortunæ indul-*

 dul-

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XXIV. p. 361.
(2) Ib. p. 398.
(3) Eleg. Lib. p. 65. Edit. Ald. 1513.

dulgentia clarus, avito ſtemmate clarior, ſed ſuis virtutibus longe clariſſimus. Cui niſi Corregium nuncupatione patria cognomentum dediſſet, e meritis certe ſuis non aliud adoptaſſet. Hic litteris ac litteratis favet: hic bene ingeniatos allicit, exercitamenta ac voluptates heroicas magno Herculis hæredi conciliat, concertationem ſcilicet ad palum, palæſtras, ſcenicos actus, Muſarum denique ac Nympharum conciliabula. Hujus denique auſpiciis bonæ diſciplinæ caput exerunt, audentque promptius gemmatas alas explicare, quum adhuc videant in eo homine aliquas aurei ſæculi reliquias ſupereſſe (1). Niccolò ebbe in ſua moglie Caſſandra figlia del celebre Generale Bartolommeo Colleone; la quale eſſendo ſopravviſſuta al marito gli fece un elegante epitaffio in verſi, che dal Sanſovino ſi riferiſce. Da eſſo raccoglieſi, ch' egli morì in Ferrara; e ciò accadde l' anno 1508., e ſi ha un frammento del Teſtamento del medeſimo Niccolò nell' Archivio de' PP. Domenicani della ſuddetta Città di Correggio, che è ſegnato *die 9. Januarii* 1508. Le opere, che di lui ci ſono rimaſte, ſono il *Ceſalo*, che non è veramente una traduzione di Plauto, come nel Diario Ferrareſe ſi afferma, ma una favola Paſtorale, di cui l' autore nel Prologo dice, ch' ei non l' appella nè Commedia, nè Tragedia, ma laſcia, che ognun le dia quel nome, che più gli piace. E' diviſa in cinque Atti, e ſcritta in ottava rima, e ne furon fatte più edizioni, delle quali eſattamente ragiona il Sig. Girolamo Colleoni (2), correggendo gli errori da altri commeſſi nel favellarne. Un' altra favola Paſtorale ſe ne ha alle ſtampe intitolata gli amori di Pſiche e di Cupidine. Queſta però non è componimento teatrale, ma un poemetto romanzeſco in 178. ſtanze e in ottava rima. Altre rime ſe ne leggono in alcune Raccolte inedite di Poeſie Italiane, e ſe ne trovano alcune ſtampate dopo i Sonetti del Molza. Intorno a che, e ad altre rime a lui non ben attribuite dal Guaſco (3), vegganſi le diligenti oſſervazioni del ſuddetto Sig. Colleoni. Egli fu in grande ſtima a' ſuoi tempi, come abbiamo veduto, e a lui Girolamo Benivieni dedicò le ſue ſtanze d' amore (4), e di lui pure fece onorevol menzione il grande Arioſto.

(1) Oper. p. 623. Edit. Baſil. 1544.
(2) Scritt. di Corr. p. XV. ec.
(3) Stor. Letter. di Reggio p. 43.
(4) V. Mazzuch. Scritt. Ital. T. II. P. II. pag. 862.

sto annoverandolo tra' Poeti, che sostengono la fontana da lui descritta, e dicendo:

Un Signor di Correggio di costui
Con alto stil par che cantando scriva (1) (a).

XXXV. Dalle cose fin quì osservate è manifesto abbastanza, che il Teatro Estense in Ferrara fu il più magnifico di quanti in questo secolo si vedesser tra noi; e che ivi prima che altrove rappresentaronsi Commedie in rima; poichè *l'Amicizia* di Jacopo Nardi, che dal Fontanini si dice la più antica di tutte in tal genere, certamente fu posteriore di molti anni alle finor mentovate, come ad evidenza ha mostrato Apostolo Zeno (2). Abbiamo ancora in questa Biblioteca Estense una Commedia Latina in versi jambici sulla conversione di S. Agostino, scritta da Pietro Domizio (*) Sacerdote, che teneva scuola in Ferrara, e dedicata al Duca Ercole I. Essa, come raccogliesi dalla prefazione, che l' autore vi ha premessa, fu composta ad istanza del celebre Fra Mariano da Genazzano, che ivi allor predicava, e fu pubblicamente rappresentata innanzi a gran numero di Religiosi Agostiniani. Il detto Fra Mariano predicò in Ferrara nell' anno 1492. e nel 1494. (3), onde a uno di questi due anni deesi assegnare la rappresentazione di questa Commedia (**). Pri-

XXXV. Dell' Orfeo di Angelo Poliziano.

(a) Alle più copiose e più esatte notizie, che di Niccolò da Correggio abbiam date nella Biblioteca Modenese, vuolsi aggiugnere, che tralle Poesie di Gio. Michele Alberto da Carrara, che si leggon nel codice altrove citato de' Signori Conti Carrara Beroa, due Elegie si trovano da lui dirette a Niccolò piene di elogi di questo ottimo Principe, in cui ne loda ugualmente e il valore nell' armi e l'eccellenza nelle Lettere, e l'onestà de' costumi.

(*) La Tragedia quì accennata di Pietro Domizio dovette recitarsi in Ferrara nell' anno 1494., nel qual anno fu ivi tenuto il General Capitolo degli Agostiniani.

(**) Un bel monumento intorno alle Rappresentazioni teatrali della Corte di Ferrara abbiamo in una lettera del Duca Ercole I. al Marchese di Mantova Francesco Gonzaga scritta nel 1496., che conservasi in questo Ducale Archivio, e spero, che non dispiacerà a chi legge vederla quì riferita:

Illustriss & Excellentiss. Domino Genero & Fratri nostro dilectissimo Domino Francisco Marchioni Mantuæ Illustrissimi Dom. Venetor. Armor. Capit. generali.

Illu. & Ex. Domine Gener & fr. nost. dilect. Havemo ricevuta la lettera de la S. V. per la quale la ne addimanda, che vogliamo mandale quelle Commedie vulgari, che Nui già facessimo recitare. Et in risposta gli dicemo chel ne rincresce non poter satisfare al desiderio suo; che volemo che la sappia, che quando Nui fa-

(1) Cant. XLII. St. 92.
(2) Bibl. T. I. p. 384.
(3) Script. Rer. Ital. Vol. XXIV. p. 288.

Prima però che in Ferrara erasi veduto in Mantova un magnifico Teatro, ed erasi ivi rappresentata un' Azione, a cui deesi per ogni riguardo il primato su tutti i componimenti Drammatici in lingua Italiana, che in questo secolo vennero a luce. Parlo dell' Orfeo di Angiolo Poliziano, che dal Quadrio viene annoverato tralle favole Pastorali (1). E in fatti i Pastori e le Driadi, che vi si introducono, possono meritargli tal nome. Nondimeno l' argomento grave e patetico di questa azione può ancora in certo modo ottenerle il titolo di Tragedia. E i Cori, che vi sono inseriti, ci offrono qualche rassomiglianza cogli antichi Tragici Greci e Latini. Ch' essa fosse rappresen-

cessimo recitare dicte Commedie, il fu dato la parte sua a cadauno di quelli, che li havevano ad intervenire, acciocch' imparassero li versi a mente, & dapoi che furon recitate, Nui non havessimo cura di farle ridurre altramente insieme, ne tenerne copia alcuna, & il volergele ridurre al presente seria quasi impossibile per ritrovarsi parte di quelle persone, ch' intervennero in dicte Commedie, in Franza, parte a Napoli, & alcuni a Modena & a Reggio, che sono uno Zacchagnino, & m. Scarlattino. Si che la S. V. ne haverà excusati, se non ge le mandemo. Lo è ben vero, che volendole Nui fare recitare a la Illu. M. Marchesana se la non se partiva, havevamo dato principio a volere fare rifare la parte de li predicti, che li manchano, cavandole dal testo delle Commedie di Plauto, che se ritrovamo aver traducte in prosa. Ma dopo la partita sua non vi havemo facto altro. Se la S. V. desiderarà mo de havere alcuna de dicte Commedie in prosa, & ne advisi quale, Nui subito la faremo cavare dal libro nostro volantieri, & la manderemo a la V. S. a li beneplaciti de la quale ne offerimo paratissimi.

Ferrariæ quinto Februarii 1496.

Hercules Dux Ferrariæ.

Deesi quì avvertire, che ove leggesi nella lettera, che alcuni degli Attori trovavansi allora in Francia, e in Napoli, nel margine della medesima si legge, *Francesco Ruino: Pignatta*, il primo de' quali era probabilmente in Francia, il secondo in Napoli; il che ci mostra, che da Ferrara si sparsero in ogni parte cotali Attori, e insegnarono alle altre Provincie e alle altre Città il modo di rappresentare Commedie. E' ancor degno di osservazione ciò, ch' egli dice delle Commedie di Plauto, *che se ritrovamo aver traducte in prosa*, ove par che ci indichi traduzioni da lui medesimo fatte; ma potrebbe anche indicar solo, ch' egli avesse presso di se quelle Commedie da altri tradotte.

Un' altra bella testimonianza in lode delle Rappresentazioni Teatrali della Corte di Ferrara abbiamo in una lettera originale di D. Girolamo Beraldi Priore del Monastero di Nonantola, allora dell' Ordine di S. Benedetto, scritta al Duca Ercole I. a' 23. di Ottobre del 1503. che conservasi nello stesso Ducale Archivio, in cui gli dice, che avendo trovate in una Cella di quel Monastero *certe rappresentazioni a stampa, le quali si soleano recitare a Fiorenza*, ha consigliato ad inviargliele a Ferrara, *non perchè impari da' Fiorentini de ordinare & fare rappresentatione, ma più presto acciocchè quella veda, quanta differentia è da le cose de V. S. e le loro, li quali tra le cose devote mischiano buffonerie, come in quello vederà V. S.*

(1) T. V. p. 397.

sentata in Mantova, e che ivi nel solo spazio di due giorni il Poliziano la componesse ad istanza del Card. Francesco Gonzaga, è certissimo. Alessandro Sarti, che l' anno 1494. ne fece fare in Bologna la prima edizione, nella dedica ad Antonio Galeazzo Bentivoglio Protonotario Apostolico e Arcidiacono di Bologna dice: *la festa di Orpheo, quale già compose a Mantova quasi all' improviso*. E lo stesso Poliziano in una sua lettera a Carlo Canale, con cui gli manda il suo Orfeo, e che va annessa alla detta edizione e ad altre posteriori: *la fabula di Orpheo, la quale ad requisitione del nostro Reverendiss. Cardinale Mantuano in tempo di duo giorni intra continui tumulti... havevo composta*. Ma quando precisamente ciò avvenisse, non è facile a stabilire. Il Ch. Signor Abate Bettinelli crede probabile (2), che l' Orfeo fosse rappresentato nel 1472., quando, secondo gli Storici Mantovani, il Cardinale fece il solenne ingresso in Mantova sua patria, e seco condusse fra gli altri i due Pichi dalla Mirandola, Galeotto e Giovanni. Ma Giovanni Pico nato nel 1463. non avea allora che nove anni di età, e non parmi perciò verisimile, ch' ei venisse in quell' anno a Mantova. In oltre il Poliziano allor non contava che diciotto anni; e comunque sia celebre il saper giovanile del Poliziano, appena sembra credibile, che in sì tenera età ei potesse esser trascelto a comporre un' azion teatrale, e che sì felicemente vi riuscisse. Aggiungasi, che il Sarti nella dedica or mentovata parlando delle Stanze per la giostra di Giuliano de' Medici dice, che il Poliziano le scrisse *nella sua prima adolescentia*, il che non dice dell' Orfeo. E il Poliziano medesimo nella lettera sopracitata al Canale adduce bensì a scusare i difetti del suo componimento la fretta, con cui lo scrisse, ma non l' età giovanile, in cui allora egli fosse. Quindi io inclino a credere, che di qualche anno debbasi differire l' epoca di questa Azione, benchè a me non sia riuscito di trovarne il tempo preciso. E' certo però, che essa non si può ritardare oltre il 1483., in cui morì il Cardinal Francesco Gonzaga, e perciò non avendo noi alcun' altra azione drammatica, dopo le rappresentazioni de' Sacri Misteri, che non son degne di questo nome, più antica di questa (poichè quelle rappresentate in Ferrara non comincian che

(2) Delle Lettere e delle Arti Mantov. pag. 34.

che al 1486.) deesi a giusta ragione all' Orfeo del Poliziano la lode di essere stata la prima rappresentazion teatrale, scritta non solo con eleganza, ma ancora con qualche idea di ben regolata azione, che si vedesse in Italia. Egli è vero, che l'Orfeo, qual si è avuto finora alle stampe, è anzi una farsa disordinata e confusa, che un giusto componimento Drammatico. Non vi si vedea division di atti e di scene; irregolare e mal intrecciato era il dialogo; e ridicolo sopra ogni cosa era l'uscire che faceva improvvisamente Orfeo a cantare un' Ode Saffica Latina in lode del Cardinal Gonzaga. Ma il Poliziano ha avuta la rea sorte comune a molti altri Scrittori, che questo suo componimento sia stato da' copisti ignoranti corrotto e guasto; perciocchè esso non fu pubblicato, come ricavasi dalla prima edizione, che a' 9. di Agosto del 1494., cioè 46. giorni soli prima ch' egli morisse; e perciò egli forse non vide, o certamente non potè emendare i gravissimi errori, che vi eran corsi. Per buona sorte del Poliziano il poc' anzi citato Ch. P. Ireneo Affò Minor Osservante già noto al mondo per altri suoi libri assai eruditi, che in questi ultimi anni ha dati alle stampe, nella Libreria del suo Convento di S. Spirito in Reggio ha rinvenuto un antico codice, in cui l' Orfeo ci si offre in forma molto migliore. Ed ei ce ne ha data di fresco una bella edizione corredata di osservazioni e di note. Ivi l' Orfeo è primieramente intitolato *Tragedia*, e la Tragedia, secondo le leggi, vedesi in cinque atti divisa, la qual divisione è annunciata al fine del Prologo con questi due versi:

Or stia ciascuno a tutti gli atti intento,
Che cinque sono; e questo è l' argomento.

Il dialogo è assai più regolato, e lo stile ancora n'è spesso più elegante. L' inno scioccamente intruso in lode del Cardinal Gonzaga quì non si vede; ed esso in fatti non dee vedersi che tralle Poesie Latine del Poliziano, fralle quali ancora è stampato. Vi si legge in vece un Coro assai elegante a imitazione de' Greci, in cui le Driadi piangono la morte di Euridice. Vi si scorge l' ornamento e la disposizion del Teatro, come al principio dell' atto quarto, quando Orfeo giunge all' Inferno, ove nel codice Reggiano si legge: *In questo atto si mostrano due Rappresentazioni*, cioè da una parte la soglia esterior dell' Inferno, ov' è Orfeo, e l' interno di esso, che vedesi prima da lun-

lungi, e poscia si apre, perchè Orfeo vi entri. Queste ed altre simili riflessioni si potran vedere più ampiamente e con erudizione distese in questa nuova edizion dell' Orfeo dataci dal P. Affò, il quale con questa occasione ha rischiarati ancora più altri punti appartenenti alla Storia della Poesia Drammatica; e ha mostrato fralle altre cose contro l' opinione di alcuni moderni Scrittori, che la division degli atti, la quale da essi si crede una invenzione di questi ultimi tempi, fu conosciuta ed usata non sol dagli antichi, ma ancor da coloro, che al risorgere delle Scienze e delle Arti rinnovarono tra noi le Rappresentazioni Teatrali. Io non parlo quì della *Verità Raminga*, che il sopradetto Ab. Bettinelli (1) crede essere il più antico Dramma profano per Musica, e afferma, che fu cantato in Teatro a Venezia nel 1485. Perciocchè io penso, ch' ei sia stato in ciò ingannato da qualche citazione di altri Scrittori, in cui sia corso errore di stampa. Il suddetto Dramma, di cui egli ci dà l' analisi, è di Francesco Sbarra autore del secolo XVII. e fu stampato la prima volta in Lucca nel 1654. (a).

CAPO IV.

Poesia Latina.

I. QUelle ragioni medesime, che non permisero alla Poesia Italiana il fare in questo secolo que' felici progressi, che dall' ingegno e dallo studio di tanti uomini dotti si sarebbon potuti aspettare, fecero ancora, che miglior fosse la sorte della Poesia Latina. Perciocchè essendo allora gli eruditi comunemente rivolti a diseppellire gli antichi Scrittor Latini, e ad illustrarli con comenti, e con note, risvegliavasi naturalmente in molti il pensiero di seguir le loro vestigia, e di giugnere a quella gloria, a cui li vedevano sollevati. L' onore della solenne corona conceduto nel secolo scorso al Petrarca e ad altri illustri Poeti servì ancora a molti di stimolo per imitar-

I. La Poesia Latina fu coltivata più felicemente che l' Italiana.

(a) Il Sig. Conte Carli ha osservato (*Opere T. XVII. p. 32.*) che il primo ad assegnar per equivoco l'Opera in Musica dello Sbarra al secolo XV. fu l' Autor Francese de *l' Histoire de la Musique*.

(1) Risorgiment. d'It. T. II. p. 189. &c.

tarne gli esempi. Egli è ben vero, che il poetico alloro in questo secol medesimo fu comperato non rare volte col denaro e col raggiro più che coll' ingegno e collo studio; e ne vedremo le pruove nelle patenti di Poeta coronato concedute singolarmente dall' Imperador Federigo III. ad uomini, ch' eran ben lungi dall' esserne meritevoli. Ma fra non molti Poeti degni di tutt' altro che di corona, molti ancora ve n' ebbe, a cui essa non fu che troppo tenue ricompensa del loro valore, e più ancora furono quelli, che paghi di meritar quest' onore non si curarono di ottenerlo. Quì ancora però fra l' immenso numero di Poeti Latini, che ci si fa innanzi, ci convien ristringerci a dire principalmente di quelli, che furono più illustri.

II. Notizie di Antonio Losco.

II. Fin dal principio del secolo era celebre nel poetare Latinamente Antonio Losco Vicentino. Il P. Angiolgabriello di S. Maria ne ha parlato assai lungamente (1), ma con molti errori, come si è dimostrato nel Nuovo Giornale de' Letterati d' Italia (2). Da queste due opere trarremo quì ciò, che intorno al Losco è più importante a sapersi (a). Questi nato in Vicenza verso la fine del secolo XIV., o al principio del XV. passò a Milano, e dal Duca Giangaleazzo Visconti fu fatto suo Cancelliere e Segretario. Il che mostra abbastanza la falsità di ciò, che il P. Angiolgabriello ha affermato, cioè ch' ei fosse scolaro di Vittorino da Feltre, di Cincio Romano, di Bartolommeo da Montepulciano, di Poggio, e di Manuello Grisolora; i quali tutti, trattone l' ultimo, erano o più giovani, o a un di presso coetanei di Losco, e perciò solo il Grisolora gli potè esser maestro. Quando nel 1404. Vicenza divenne soggetta a' Veneziani, il Losco passò a' loro servigi, e due volte fu da essi inviato a Roma, la prima al Pontefice Innocenzo VII. nel 1406. per ottenere, che si rimovesse dal Vescovado di Verona Jacopo Rossi, e gli venisse sostituito Angiolo Barbarigo; l' altra nello stesso anno a complimentare il nuo-

(a) Alcune altre notizie di Antonio Losco, e di Francesco e di Niccolò di lui figli ci ha date il Ch. Sig. Ab. Marini (*Degli Archiatri Pontif.* T. I. p. 137.).

(1) Bibliot. e Stor. de' Scritt. Vicent. T. I. p. 222. &c.

(2) T. VII. p. 19. &c.

nuovo Pontefice Gregorio XII. Questi conoscendo il talento del Losco, lo scelse a suo Segretario, come si afferma da Bartolommeo Fazio (1), e dopo lui dal Ch. Monf. Filippo Buonamici (2). Martino V. Eugenio IV. e Niccolò V. lo ebbero ugualmente caro, e se ne valsero nel medesimo impiego, anzi dal primo di essi fu inviato suo Nunzio al Duca di Milano (3). E tale era la stima, di cui godeva Antonio, singolarmente per riguardo al talento poetico, che Lorenzo Valla fu accusato allo stesso Pontefice Martino V. perchè aveva osato dire, che Bartolommeo da Montepulciano era miglior Poeta del Losco. Egli fu grande amico di Poggio, che lo introduce a parlare nel suo Dialogo dell'Avarizia, e in quello della varietà della fortuna, ossia delle rovine di Roma. E veramente grandi sono gli elogi, che gli uomini eruditi di quell'età ci han lasciato dell'ingegno e dell'eleganza di scrivere del Losco. Molti ne reca il P. Angiolgabriello, e ad essi può aggiugnersi quello ancor più magnifico di Giuseppe Brivio, che si è prodotto nel suddetto Giornale; ove ancora si è dimostrato, che il Losco finì di vivere in età molto avanzata tra 'l 1447. e il 1450. Francesco Barbaro si adoperò con molta sollecitudine, perchè le Poesie del Losco fosser raccolte e pubblicate, di che ei parla in una sua lettera a Francesco Losco di lui figliuolo (4). Ma ciò non ostante è assai poco ciò, che se ne ha alle stampe. Il P. Angiolgabriello ci dà un esatto ragguaglio, e qualche saggio ancora delle Poesie Latine sì stampate che inedite di questo allor sì famoso Poeta, ed esse son tali, che ben si conosce, che si era a que' tempi ancora ben lungi dall' eleganza e dal gusto degli antichi Scrittori. Ne abbiamo ancora alle stampe un Comento sopra undici Orazioni di Cicerone; e alcune altre opere in prosa Latina se ne conservano manoscritte, e fra esse un' Invettiva contro de' Fiorentini, che il Losco scrisse in non so quale occasione. Di essa parla, e ce ne dà ancor qualche tratto l' Ab. Mehus (5), il quale insieme ragiona della risposta, che ad essa fece Coluccio Salutatò.

K 2 III.

---

(1) De Viris Ill. p. 3.
(2) De Claris Pontif. Epist. Script. p. 149. Edit. 1770.
(3) Pogg. Histor. Florent. L. V.
(4) Barb. Epist. 83. p. 106.
(5) Vit. Ambr. Camald. p. 288. 298. &c.

III. Di Giuseppe Brivio, di Matteo Ronto &c.

III. Quel Giuseppe Brivio poc' anzi da noi rammentato fu egli ancora Poeta a' suoi giorni famoso. Egli era probabilmente cognato del Losco, come nel sopraccennato Giornale si è dimostrato. Dopo essere stato lungamente in Milano sua patria, ov' era Canonico Ordinario della Metropolitana, morì in Roma nel 1450. in età di 80. anni. L'Argelati (1), il Sassi (2), e il C. Mazzuchelli (3) ci danno il catalogo di molte Poesie Latine, che se ne conservano manoscritte nella Biblioteca Ambrosiana, fralle quali non si ha alle stampe che una lunga lettera in versi a Niccolò Niccoli pubblicata dall' Ab. Mehus (4), la quale non ci muove alcun desiderio di vederne le altre alla luce (*). Più rozzo ancora è lo stile di Matteo Ronto Oblato de' Monaci di Monte Oliveto, tra' quali visse più anni in Siena, ed ivi pure morì nel 1443. Egli ardì d' intraprendere la traduzione di Dante in versi Latini, e di questo suo lavoro si conservano codici a penna in alcune Biblioteche. Fra' quali è assai pregevole uno del Sig. Conte Pietro Trieste di Asolo, una descrizione esatta del quale mi è stata comunicata dal Sig. Conte Giovanni Trieste Canonico di Trivigi di lui fratello, e al par di lui coltivatore de' buoni studi. Esso è scritto con lusso, e ornato di miniature, che sembrano del principio del secolo XV. A ogni canto premettonsi gli argomenti in prosa Italiana di Giovanni Boccaccio; e al fine di ciascuna delle tre parti vi ha un Capitolo in terza rima, che ne contiene l'epilogo, e che forse è opera del Boccaccio medesimo, o di Jacopo figliuol di Dante; benchè non vi sia argomento, che facciane certa fede. Ognun può immaginarsi, come riuscisse il Ronto in sì difficile impresa in un tempo, in cui appena vi era, chi scrivesse con eleganza, anche ne' più facili e ne' più leggiadri argomenti. In fatti i saggi, che ce ne han dato il Sig. Dottore Domenico Vandelli in una sua Dissertazione inse-

rita

(*) Il Conte Mazzuchelli ed altri Scrittori da lui citati accennano un Poemetto di Giuseppe Brivio in lode di S. Alessio, ma senza indicarci, ove se ne abbia copia. Una ne ho io veduta in un codice MS. della Libreria di S. Salvadore in Bologna, che ha per titolo: *Laudes S. Alexii edite per J. Brippium ejus devotum doctorem; edite Rome feliciter.* Al fine si legge: *Scripsit* Johannes de *Mediolano an.* 1441. *Rome.*

(1) Bibl. Script. Med. Vol. I. P. II. p. 230.
(2) Hist. Typogr. Mediol. p. 339.
(3) Scritt. Ital. T. II. P. IV. p. 2115.
(4) Præf. ad Ep. Ambr. Camald. p. 79. &c.

rita nelle Simbole Goriane stampate in Roma (1), il Sig. Ab. Zaccaria (2), il Sig. Abate Mehus (3), e il P. degli Agostini (4), son tali, che ci fanno, non so se dica ammirare, o compatire il coraggio di chi si accinse a quest' opera. Quest' ultimo Scrittore dimostra colle parole dello stesso Matteo, ch' egli era nato in Grecia da' genitori di patria Veneziani; e annovera qualche altra opera da lui composta, alle quali deesi aggiugnere la Vita di Alessandro V., ch' egli scrisse assai rozzamente in prosa Latina, e che è stata non ha molto data alla luce (5) (a). Uguali a un di presso e di valore e di età a' Poeti or or mentovati furono Lodovico Merchenti Veronese autor di un Poemetto intitolato *Benacus*, in cui si descrive la vittoria, che nel 1438. riportarono i Veneziani su Filippo Maria Visconti nel Lago di Garda, intorno a cui vegganfi il M. Maffei (6), e Apostolo Zeno (7); e Girolamo Valle, di cui si ha alle stampe un Poema sulla Passione di Cristo, oltre alcune altre opere, delle quali ragiona il medesimo Zeno (8), e più altri, di cui non giova il parlare distintamente (*).

IV. Di Maffeo Vegio.

IV. Più celebre ancora fu a que' tempi il nome di Maffeo Vegio Lodigiano, di cui ha scritta esattamente la vita, traendola singolarmente dall' opere di lui stesso, il P. Corrado Gianningo della Compagnia di Gesù (9), pubblicata poscia di nuovo dal Ch. Sassi (10). Era egli nato in Lodi l' anno 1406. come dimostra il suddetto Scrittore, da Belloro Vegio e da Catterina Lanteria, ed avea avuta la sorte di avere in Milano, ove fu mandato agli studi, ottimi precettori, i quali nelle Lettere non meno che nella pietà gli fecer fare assai felici progressi. La Poesia era quella, di cui più che d' ogni altro studio si compiaceva. Nondimeno per ubbidire a suo padre coltivò ancora la Civile Giurisprudenza, la quale gli piacque bensì per

(a) Alcune Poesie MSS latine di Matteo Ronto si conservano ancora nella Laurenziana (*Bandin. Catal. Codd. Latin. Bibl. Laurent. Vol. II. p. 326.*).

(1) Vol. VI. p. 141. &c.
(2) Stor. Letter. d' Ital. T. VI. p. 632. T. IX. p. 154.
(3) Vita Ambr. Camald. p. 173.
(4) Scritt. Ven. T. II. p. 611.
(5) Miscell. di Lucca T. IV. p. 257.
(6) Veron. Ill. P. II. p. 200.
(7) Dissert. Voss. T. I. p. 127.
(8) Ib. p. 137.
(9) Act. SS. Supplem. II. Jun. p. 57.
(10) Hist. Typogr. Med. p. 329. &c. 405. ec.

per la gravità e per l'eloquenza degli antichi Giureconsulti, ma non potè mai indursi ad esercitarla nel foro. Molti Scrittori appoggiati all'autorità di Rafaello Volterrano hanno affermato, ch'ei fosse chiamato a Roma, e fatto Datario dal Pontefice Martino V. (*) Il P. Gianningo e il Sassi han provata con molti argomenti la falsità di questa opinione; e il secondo singolarmente producendo due lettere dello stesso Vegio ha dimostrato, che non solo l'anno 1431., in cui morì Martino V., ma ancora nel 1433. egli era in Pavia. Il Sassi pensa però, che il Vegio fosse in Pavia solo in qualità di scolaro. Io credo al contrario, ch'ei vi fosse ancor Professore prima di Poesia, poi di Giurisprudenza, e me ne persuade la lettera del Vegio a Bartolommeo Capra Arcivescovo di Milano pubblicata dal Sassi, che così comincia: *Si forte admiraris, Præsul Sanctissime, quod ego, qui in studiis Poetarum versatus sum, nunc ad Legum traditionem me convertam &c.* Le quali ultime parole mi sembra, che intender si debbano di Cattedra da lui sostenuta. Innoltre il Poeta Antonio d'Asti, che, come altrove abbiam detto, nel 1429. studiava in Pavia, parla del Vegio, come di Professore dell'Arte Poetica. Rechiamo l'elogio, ch'egli ne fa, poichè non l'hanno avvertito gli Scrittori della vita del Vegio (1):

Hic erat & Vegius doctissimus ille Poeta,
Qui mihi non parvo junctus amore fuit.
Qui cum vidisset, quæ dicto tempore ad ipsum
Ultro tam juvenis carmina pauca dedi,
Me fuit hortatus, monuit me motus amore,
Ut doctis operam versibus usque darem;
Cum fieri possem fama præstante Poeta,
Si Musas aliquo tempore prosequerer;

Ille

(*) Nella *Descrizione della Basilica Vaticana* pubblicata in Roma nell'anno 1750. da due eruditi Beneficiati di essa Rafaello Sidone e Antonio Martinetti si afferma di nuovo, che Maffeo Vegio fu Datario sotto Martino V. e Canonico di S. Pietro, e si promette di recarne le pruove in due Bolle di Niccolò V. nel T. II. del Bollario della stessa Basilica. Io ho vedute le dette due Bolle (*Bull. Basil. Vatic. t. II. p.* 120. 126.), ma in esse Maffeo è detto bensì Canonico, ma non Datario.

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XIV. p. 1013.

Ille meos animos tantum his hortatibus auxit,
Ut me scribendi ceperit acer amor,
Condendique modos. Posthæc idcirco modorum
Temporibus variis millia multa dedi;
Quæ si quid laudis tribuerunt, si quid honoris,
Sique dedere umquam commoda grata mihi,
Confiteor, Vegio debenda est gratia Vati,
Prima poetandi qui mihi causa fuit.

Deesi però confessare, che non se ne trova menzione negli Atti da me più volte citati di quella Università. A' tempi adunque soltanto di Eugenio IV. fu il Vegio chiamato a Roma, ove ebbe le onorevoli cariche di Segretario de' Brevi, e poi di Datario, e ove caro a quel Pontefice non meno che a Niccolò V. di lui successore, visse fino al primo anno di Pio II. cioè fino al 1458., in cui venuto a morte fu onorevolmente sepolto nella Chiesa di S. Agostino e nella Cappella di S. Monica, cui egli divotissimo dell'uno e dell'altra avea nobilmente ornata facendo innalzare un magnifico sepolcro alla Santa, il cui corpo a' tempi di Martino V. era stato trasportato a Roma. Tutto ciò veggasi più ampiamente disteso, e provato da' suddetti Scrittori, i quali ancora ci danno un esatto catalogo di tutte l'opere sì pubblicate che inedite di Maffeo, di cui pure ragionano il Fabricio (1) e l'Oudin (2). Molte di esse sono inserite nella Biblioteca de' Padri (3). Io non parlerò delle opere ascetiche e morali, tralle quali son molto pregevoli i libri *de Educatione Liberorum*, delle Vite di S. Bernardino da Siena, di S. Monica, di S. Agostino, e di S. Pier Celestino, e di altri libri da lui scritti in prosa Latina, ne' quali egli usa di uno stile, per riguardo a que' tempi, elegante e colto. Le opere poetiche debbon essere qui rammentate più distintamente. E' celebre il libro da lui aggiunto all'Eneide di Virgilio, la qual per altro non abbisognava di tal supplemento. Ne abbiamo ancora un Poemetto sulla morte di Astianatte, quattro sulla spedizione degli Argonauti, quattro della vita di S. Antonio Abate, oltre alcune altre Poesie, e oltre quelle non poche che si con-

(1) Bibl. Med. & Inf. Latin. Vol. V. pag. 14. &c.

(2) De Script. Eccl. Vol. III. p. 2543. &c.

(3) Vol. XXVI. Edit. Lugdun.

si conservano manoscritte nella Laurenziana in Firenze, delle quali esattamente ragiona il Ch. Signor Canonico Bandini (1). Esse non son per certo le più eleganti cose del mondo. Vi si scorge nondimeno una non ordinaria facilità nel verseggiare, e un talento, che avrebbe dato frutti migliori assai, se avesse avuti più felici coltivatori. Oltre le opere, che i citati Scrittor ne rammentano, abbiamo ancora tralle Lettere dell' Agliotti una a lui scritta dal Vegio (2) in risposta a due, che scritte aveagli l' Agliotti l' anno 1445. (3), nelle quali gli dà il titolo di Poeta Chiarissimo.

V. Di Basinio da Parma.

V. Un altro Poeta men conosciuto, ma forse più degli altri degno di goder della pubblica luce, vivea a' tempi medesimi, cioè Basinio da Parma. Appena potrei quì darne notizia alcuna, se le sue opere stesse parte da me vedute, parte additatemi da altri, non ce ne informassero bastevolmente. Della patria e della famiglia di questo Poeta, e della moglie da lui menata in Rimini, troviam contezza nell' Inventario della domestica di lui suppellettile, che ancor si conserva nel pubblico Archivio di Rimini, e che comincia: *In Christi nomine, amen. Anno a nativitate ejusdem MillCCCCLVII. Indictione quinta tempore D. Callisti Papæ III. & die vigesima mensis Maii. Cum secundum formam statutorum Arimini quælibet mulier remanens vidua suo marito teneatur facere inventarium, ideo nobilis Domina Domina Antonia quondam spectabilis viri Domini Petri de Gualdis, & uxor qu. Clarissimi Poetæ D. Baxinii q. Viari de Parma Civis Arimini & habitatoris*. Ei nacque circa il 1421., o non molto dopo; perciocchè egli stesso nel suo Poema Astronomico, alludendo all' altro Poema da se composto sulle vittorie di Sigismondo Malatesta contra Alfonso I. Re di Napoli, e intitolato *Hesperidos*, dice di averlo composto in età di appena trent' anni.

Quæ simul ac cecini numeroso carmine bella,
Vix mihi ter denos ætas data viderat annos.

Or le guerre suddette finirono nel 1450., e poco appresso dovette Basinio celebrarle col suo Poema. In fatti l' altro Poema,

(1) Catal. Codd Latin. Bibl. Laurent. Vol. II. p. 179. 186. &c.

(2) Aliotti Epist. Vol. II. p. 381.

(3) Ib. Vol. I. p. 122. 128.

ma, cioè l'Astronomico, in cui fa menzione del primo, fu da lui composto tra 'l 1454. e 'l 1456. mentre Sigismondo fortificava Rimini (1), di che egli ivi ragiona. Ei fu scolaro di Vittorino da Feltre in Mantova, e poscia del Gaza e di Guarino in Ferrara, de' quali suoi precettori ei parla in più luoghi delle sue opere. E in Ferrara egli ottenne tal nome, che di scolaro passò ad esser maestro. Il Borsetti citando i monumenti di quell' Università afferma (2), che a' 25. di Settembre del 1448. Basinio da Parma Gramatico e uomo dottissimo fu destinato dal Pubblico a istruire nella lingua Latina la gioventù. Abbiamo in questa Biblioteca Estense un Poemetto Latino da lui composto sulla morte di Meleagro, al fin del quale si rivolge al Marchese Leonello, che fu Signor di Ferrara dal 1441. fino al 1450. Rechiamone questi ultimi versi, che ci daranno un saggio del valore di questo Poeta; e da' quali ancora raccogliesi, ch' egli era allora assai giovane:

Hæc super Oenida cecini, quum prima juventæ
Tempora tollebat studiis Ferraria nostris.
Illo nam juvenis, primoque Basinius ævo,
Tempore, dum dederat magni mihi carmen Homeri
Ocia, purpureo referebam digna cothurno.
Mox laudes, memorande, tuas, tua splendida quando
Major in Italia, neque te præstantior ullus
Justitia, Leonelle, canam, quo carmine vati
Cuncta mihi Parmæ cantet Pæana juventus.

Questa maniera di favellare ci mostra, che Basinio era allora scolaro, e non professore; e tanto più è egli a lodarsi, che essendo sì giovane, e a que' tempi, in cui l'eleganza di scrivere era ancora sì rara, fosse nondimeno sì leggiadro Poeta. Ed è probabile, che in premio di questi versi avesse da Leonello la Cattedra or mentovata. Ma ciò non ostante Basinio abbandonò presto Ferrara, qualunque ragion ne avesse; e ciò accadde o nel 1449., in cui veggiamo, che Filippo da Castro ebbe la Cattedra di Belle Lettere (3), o certamente nel 1450., nel qual anno non si vede Basinio nel catalogo de' Professori

 di

(1) Clementini Raccolt. T. II. p. 400.
(2) Hist. Univ. Ferrar. Vol. II. p. 30.
(3) Ib. Vol. I. p. 51.

di quella Università, di cui io ho copia. Passò allora alla Corte del Malatesta in Rimini, ove caro a quel Principe, e amato da tutti gli uomini dotti, che ivi viveano, soggiornò poscia fino alla morte. Questa dovette accadere pochi giorni prima de' 20. Maggio del 1457., come è manifesto dall' inventario poc' anzi accennato, di cui però non è rimasto che il primo foglio. Sigismondo gli fe dare sepoltura nel magnifico suo tempio di S. Francesco insiem cogli altri uomini dotti, le cui ceneri ivi raccolse; e si può veder l' iscrizione, che gli fu posta presso i due moderni Scrittori, che han trattato di quel tempio, da noi altrove accennati (a). Molte sono le opere da lui composte, delle quali è a dolersi, che sì poche abbian veduta la luce, poichè egli è al certo uno de' più colti Poeti di questo secolo, e forse tra' suoi contemporanei il più elegante, benchè non sempre uguale a se stesso. Abbiam già accennato il Poema in tre libri sulla morte di Meleagro, di cui, oltre la copia, che ne ha questa Biblioteca Estense, uno ne ha la Laurenziana (1), e uno la Real Biblioteca di Parma, ove pure conservansi un' epistola al Marchese Leonello in versi esametri piena di lodi di quel magnanimo Principe, e due opuscoli in prosa Latina, uno intorno alle leggi dei versi, l' altro intorno a quelle de' Ritmi. Una lettera in versi esametri a Sigismondo Malatesta ne è stata pubblicata di fresco negli Aneddoti Romani (2), in cui egli mostra la necessità e il vantaggio dello studio della lingua Greca, e deride il Poeta Porcellio, che non sapendo di Greco riputava inutile quella lingua; sul quale argomento si ha pure ne' medesimi Aneddoti una lettera in prosa di Basinio a Roberto Orsi Riminese (3), in cui

(a) Il Ch. P. Affò ci ha di fresco date assai più copiose notizie della Vita e dell' Opere di Basinio de' Basini da Parma (*Mem. de' Letter. Parmig. T. II. p. 185. &c.*); ed ha osservato fralle altre cose, che nell' Inventario quì da me riportato, qual mi fu trasmesso da Rimini, dee leggersi *die trigesima*, non *vigesima*, e *qu. Vincentii*, non *q. Viari*. Egli ha ancor provato, che Basinio nacque nel 1425. Merita d' esser letto tutto ciò, che questo indefesso Scrittore ci ha scoperto dal soggiorno di Basinio alle Corti di Ferrara e di Rimini, alle controversie ch' egli ebbe col Poeta Porcellio, benchè da lui beneficato, e con Tommaso Seneca, e alle molte opere da lui composte, delle quali ci fa sperare, che siamo per avere tra poco un' edizione in Rimini.

(1) Catal. l. c. p. 117. &c.
(2) Vol. II. p. 401.
(3) Ib. p. 300.

cui rammenta le contese, che perciò avea avute col suddetto Porcellio, e mostra, in quanti errori era questi caduto nel poetare, come anche Seneca da Camerino, appunto perchè erano ignoranti del Greco. Più celebre è un' altra opera di Basinio intitolata *Isottæus*, perchè composta in lode della celebre Isotta altrove da noi rammentata, concubina prima, e poi moglie del Malatesta. Cristoforo Preudhomme nel 1549. pubblicò in Parigi la seguente Raccolta: *Trium Poetarum elegantissimorum Porcellii, Basinii, & Trebanii Opuscula nunc primum edita*. In essa contengonsi cinque libri, il primo de' quali è intitolato *de amore Jovis in Isottam*, gli altri, essi pur come il primo, in metro elegiaco, son tutti in lode d' Isotta. Benchè il titolo posto in fronte al libro dall' Editore attribuisca quelle Poesie a' tre mentovati Scrittori, da lui creduti per error Fiorentini, nondimeno il Zeno ne fa autore Porcellio (1). Il C. Mazzuchelli più minutamente distingue i diversi Autori, a cui esse si attribuiscono dal Preudhomme; e presso lui pure della maggior parte di esse si dà la gloria al Porcellio (2). Alcuni codici a penna, che se ne hanno in diverse Biblioteche, varian molto tra loro e nel titol del libro e nel numero delle Elegie, e ne' nomi degli Autori. Io non posso quì farne un minuto confronto. Ma non dee tacersi, che un bellissimo codice di tai Poesie, intitolato *Isottæus*, scritto, vivente ancora Basinio, nell' anno 1455. conservasi nella Real Biblioteca di Parma diviso in tre libri, ove quasi tutte si attribuiscono allo stesso Basinio. E un codice sì antico, oltre più altre ragioni, che si potrebbono arrecare, è certamente di gran peso per dare a questo Poeta l' onore de' mentovati componimenti. Nella stessa Biblioteca conservansi parimenti due Poemetti di Basinio, uno sulla guerra di Ascoli sostenuta da Sigismondo contro lo Sforza, e intitolato: *Epistola, in qua reliquus ager Picenus ad Asculum loquitur*, l' altro intitolato *Diosymposeos, sive de Jovis compotatione*, del quale pure ha copia la Riccardiana in Firenze (3). Il più ampio Poema, che ci abbia lasciato Basinio, è quello intitolato *Hesperidos libri tredecim*, il cui originale con-

(1) Diss. Voss. T. I. p. 18.
(2) Notizie d' Isotta da Rimini p. 21.
(3) Catal. Bibl. Riccard. p. 63.

servasi nella Libreria Gambalunga in Rimini (1), e di cui pure ha copia la Real Biblioteca di Parma. Esso comprende le vittorie de' Fiorentini condotti dal Malatesta contro Alfonso Re d'Aragona. Due altri Poemetti ci son rimasti di questo valoroso Poeta, ciaschedun diviso in tre libri, uno intitolato *Astronomicon*, di cui si ha copia e nella suddetta Biblioteca di Parma, e nella Marucelliana, e in altre; e il Sig. Canonico Bandini ne ha pubblicati di fresco alcuni passi, che sono di una singolare eleganza, e si crederebbono scritti a secol migliore; l'altro è sulla conquista degli Argonauti, e conservasi, ma imperfetto, nella Libreria Gambalunga. Finalmente una assai elegante Epistola in versi scritta al Malatesta per esortarlo a prender l'armi affin di sedare i tumulti d'Italia ne conserva la più volte mentovata Biblioteca di Parma, oltre alcuni altri Opuscoli di minor conto, ch' io potrei quì accennare, se non temessi d'essermi omai troppo diffuso nel ragionar di questo Poeta, il qual per altro per la singolar sua eleganza è degno di esser più celebre, che non è stato finora, ne' fasti dell' Italiana Letteratura.

VI. Si accennano molti altri Poeti di minor conto.

VI. Il poc'anzi mentovato Porcellio potrebbe aver luogo ancor tra' Poeti. Ma già ne abbiamo parlato nel favellar degli Storici. Perciò ancora noi lascerem di trattare di molti altri, che dovrebbono essere annoverati tra' Poeti Latini di questa età, ma de' quali si è già fatta, o si farà altrove menzione. Tali sono Giammichele Alberto da Carrara, il Pontefice Pio II., Leonardo Bruni, Bartolommeo Scala, Marcantonio Sabellico, Pier Candido Decembrio, Antonio Panormita, Antonio Galateo, Antonio d'Asti, Niccolò Burzio, Filippo Buonaccorsi, Pietro Crinito, Bonino Mombrizio, Ermolao Barbaro il giovane, Orazio Romano, Gregorio da Città di Castello, Antonio Tebaldeo, Antonio Cornazzano, Cassandra Fedele, Guarino da Verona, Giovanni Aurispa, Francesco e Giammario Filelfi, Gabriello Paveri Fontana, Carlo Marsuppini, Antonio Urceo, Filippo Beroaldo, Piatino de' Piatti, Fausto Andrelini, tutti Poeti quai più quai meno felici, ma che più che per Poesia Latina furon celebri per altri generi di Lettera-

(1) V. Raccolta Milan. p. 1757.

ratura. Io parimenti non farò quì che accennare i nomi di alcuni altri Poeti Latini. Leonardo Dati Fiorentino, Segretario del Cardinal Giordano degli Orsini, indi del Cardinal Francesco de' Condolmieri, poscia di quattro Sommi Pontefici, cioè di Callisto III., di Pio II., di Paolo II., e di Sisto IV., finalmente Vescovo di Massa, e morto in Roma nel 1472. fu autore di molte Poesie Latine, che giacciono inedite in diverse Biblioteche (a). Il Canonico Salvino Salvini ne ha scritta la vita, che poi dall'Abate Mehus è stata data alla luce insiem colle lettere del medesimo Leonardo (1). In essa si annoverano diligentemente tutte le opere di questo dotto Prelato, e si recano insieme i magnifici elogi, che di lui fecero a que' tempi tutti gli uomini più eruditi, co' quali era egli congiunto in amichevole corrispondenza. „ Molte Poesie Latine, e molti Epigrammi conservansi parimenti nella Laurenziana di Alessandro Bracci Fiorentino morto in Roma, mentre era Ambasciadore della sua patria presso Alessandro VI. e molti saggi di esse ha pubblicati il Ch. Sig. Can. Bandini, che ne ha data insieme un'esatta notizia (2). Ei fu anche dotto nel Greco, e ne abbiamo alcune traduzioni in lingua Italiana (3)". Di Leonardo Griffi Milanese, che dopo esser vissuto più anni in patria fu nominato da Sisto IV. l'anno 1478. al Vescovado di Gubbio, poscia l'anno 1482. promosso all'Arcivescovado di Benevento, e morì in età di 48. anni nel 1485. (*), si hanno molte Poesie Latine manoscritte nella Biblioteca Ambrosiana, delle quali parla l'Argelati (4). Fra esse abbiamo solo alle stampe la descrizione della sconfitta di Braccio Perugino presso l'Aquila, da lui descritta in

(a) Leonardo Dati fu dichiarato Vescovo di Massa a' 17. di Agosto del 1467. e pare che la morte se ne debba fissare alla fine del 1471. perciocchè agli 8. di Gennajo dell'anno seguente fu quella Chiesa conferita a Fra Bartolommeo dalla Rovere Nipote di Sisto IV. (*Marini Archiatri T. II. p. 176.*).

(*) Leonardo Griffi fu sepolto in Roma nella Chiesa di S. Maria del Popolo, e ne recitò l'Orazione funebre Pomponio Leto, la qual conservasi manoscritta in un codice della Vaticana.

(1) Florentiæ 1743. in 8.

(2) Catal. Codd. Latin. Bibl. Laurent. Vol. III. p. 774. &c.

(3) Mazzuch. Scritt. Ital. T. II. P. IV. p. 1947.

(4) Bibl. Script. Mediol. Vol. I. P. II. pag. 709. &c.

in versi esametri (1), il qual poemetto per vivacità d' immagini, per armonia di versi, per eleganza di stile è certamente un de' migliori componimenti, che in quel secolo si pubblicassero (a). Lancino Corti e Giovanni Biffi Milanesi amendue, vissuti verso la fine di questo secolo, e ne' primi anni ancor del seguente, furono autori di un grandissimo numero di Poesie Latine, ma non molto felici, delle quali e delle loro edizioni si può vedere il suddetto Argelati (2). E quanto al Corti, è ancor da vedersi la critica, che ne fa il Giraldi, il qual ne riprende la durezza, l'oscurità, e l'affettazion d'ingegno (3). Un Poema inedito in versi esametri di quel Tommaso Seneca da Camerino da me mentovato nella prima Parte di questo Tomo mi ha gentilmente mostrato il Ch. P. Ab. Trombelli, che ha per titolo: *Historia Bononiensis Thome Senece: qualiter D. Galeacius Mariscotus Eques extraxit Magnificum Hannibalem Bentivolum de carcere, & reliqua preclara gesta per eos*. Esso è diviso in quattro libri; e vi si aggiungono poi tre componimenti Poetici di quel Gasparo Tribraco Modenese, di cui diremo in questo Capo medesimo, e uno di Valerio Sennenacio Precettore di S. Antonio in lode del suddetto Galeazzo Marescotti. Ugolino Verini Fiorentino grande amico di Marsiglio Ficino (4) fu uno de' più fecondi Poeti di questo secolo. I tre libri *de Illustratione Florentiæ*, la vita del Re Mattia Corvino, e più altre opere, altre stampate, altre inedite, che si rammentano dal P. Negri (5), e dal Can. Bandini (6), ci mostrano, ch'egli avea una facilità non ordinaria nel verseggiare, alla qual facilità però non è sempre ugual l'eleganza. Il secondo di questi scrittori ci ha ancor data l'idea, e ha pubblicati al-

(a) Di Leonardo Griffi conserva Milano una memoria alla pietà di esso gloriosa, cioè la picciola Chiesa di S. Liberata, che credesi da alcuni disegnata da Bramante. Egli ne ordinò la fabbrica col suo testamento, e perciò nell' Architrave di essa leggonsi questi due versi:

Quod Griffus statuit moriens Leonardus in Urbe,
Ecce pii fratres hoc posuere sacrum.

Di lui ha parlato con molta esattezza il Sig. Ab. Marini (*Degli Archiatri Pontif. T. II. p.* 216.) il qual fissa l'elezion di esso al Vescovado di Gubbio all'anno 1472.

(1) Script. R. It. Vol. XXV. p. 465. &c. 884.
(2) L. c. p. 155. 531.
(3) De Poetis suor. Temp. Dial. I.
(4) V. Ficin. Oper. Vol. I. p. 625. 869.
(5) Scritt. Fiorent. p. 520.
(6) Specimen. Litter. Florent. Vol. I. pag. 199.

alcuni paſſi di un Poema da lui compoſto, e intitolato *Paradiſus*, che conſervaſi nella Laurenziana in Firenze (1), e di più altri poetici componimenti, che ivi ſi ritrovano (2). Michele di lui figliuolo, di cui abbiamo alle ſtampe i Diſtici ſu' coſtumi de' fanciulli, da lui compoſti in quell'età ſteſſa, a cui iſtruzione ſcriveva, e molte lettere inedite, e morto nel più bel fior degli anni, fu altamente lodato dagli ſcrittor di que' tempi, non ſolo per lo raro talento, che in lui ſcorgevaſi, ma più ancora per la ſingolare illibatezza de' ſuoi coſtumi, per cui volle anzi morire che uſar di un rimedio, con cui l'avrebbe macchiata. Di lui vegganſi i due ſuddetti ſcrittori (3) (*). Domenico di Giovanni natio di Corella nel territorio Fiorentino, Religioſo dell'Ordine de' Predicatori, e morto nel 1483. in Firenze, di cui oltre gli ſcrittor Fiorentini ragionano i PP. Quetif ed Echard (4), molto ſi eſercitò nel poetare latinamente, e oltre più altre opere, che ſe ne conſervano manoſcritte, quattro libri ne ſono ſtati pubblicati in verſi elegiaci, da lui intitolati *Theotocon*, ne' primi due de' quali tratta della vita della Madre di Dio, negli ultimi due de' Tempii in onor di eſſa innalzati. Queſti ultimi erano già ſtati pubblicati dal Dott. Lami, inſieme col ſecondo libro di un altro Poema Latino da lui compoſto in lode di Coſimo de' Medici (5), e poſcia inſieme co' primi due han di nuovo veduta la luce per opera del Padre Giambatiſta Maria Contarini Domenicano, che gli ha illuſtrati con note (6) (*a*). Abbiam finalmente un Poema eroico diviſo in quattro libri, ma non finito, ſulla caduta di Coſtantinopoli, di Ubertino Puſculo Breſciano (7), di cui non ci è rimaſta altra notizia (**).

VII.

(*) Molte lettere ancora di Michele Verini, e alcune pur di Ugolino, conſervanſi nella Laurenziana in Firenze, e alcune ne ha pubblicate il Ch. Sig. Can. Bandini (*Lett. T. III. p.* 475.).

(*a*) Tralle Poeſie inedite di Giovanni di Domenico deeſi annoverare ſingolarmente un Poema diviſo in ſei libri in lode della Città di Firenze, che conſervaſi nella Laurenziana (*Bandin. Catal. Codd. Lat. Bibl. Laurent. Vol. III. pag.* 864 &c.).

(**) Alcune notizie intorno ad Ubertino Puſculo ſi poſſon vedere nel Cata-

(1) Catal. Codd. MSS. Lat. Vol. I. p. 773.

(2) Ib. Vol. II. p. 317. 326. 329

(3) Negri l. cit. Bandin. l. cit. Vol. II. pag. 143. &c. Vol. III. p. 462. &c.

(4) Script. Ord. Præd. Vol. I. p. 864.

(5) Delic. Eruditor.

(6) Caloger. Nuova Racc T. XVII. XIX.

(7) Miſcell. Lazzaron. T. I.

VII. La Corte di Ferrara abbonda di Poeti.

VII. Tutte queste Poesie, se se ne traggano quelle di Basinio e il Poema del Griffi, son più a lodarsi per la facilità che per l'eleganza, e dobbiam bensì commendare ne' loro autori lo sforzo, che fecero per ottenere il titolo di Poeti, ma dobbiamo guardarci dal battere quel sentiero, su cui essi si posero. Lode assai maggiore ottennero alcuni altri verso la fine di questo secolo, da' quali si può dir con ragione, che la Poesia Latina fu ristorata, e ricondotta, benchè a lenti passi, all' antica eleganza. E di essi è giusto perciò, che ricerchiam le notizie con qualche maggior esattezza. La Corte di Ferrara, di cui non ebbero in questo secol le Muse il più gradito e il più onorato ricovero, ce ne offre alcuni, che hanno diritto ad essere annoverati tra' primi. Guarin da Verona e Giovanni Aurispa, che ivi furono per più anni maestri di amena Letteratura, non furono al certo Poeti molto felici. Ma coll' accendere i lor discepoli allo studio degli antichi scrittori segnaron loro la via, per giugnere a quell'eleganza di stile, a cui essi invano sforzati si erano d'arrivare. Alquanto migliori sono le Poesie Latine di Batista figliuol di Guarino, che furono stampate in Modena nel 1490., ma esse però non son ancora sì terse, che non si vegga la rozzezza del secolo. I primi tra' Ferraresi, a cui possa con qualche ragione concedersi il titol di colti ed eleganti poeti, sono i due Strozzi, Tito Vespasiano il padre, ed Ercole il figlio, de' quali perciò ci conviene di far quì distinta menzione (*).

VIII. Notizie di Tito Vespasiano Strozzi.

VIII. L'illustre famiglia degli Strozzi Ferraresi discende da quella de' Fiorentini; perciocchè Nanne o Giovanni Strozzi, padre di Tito Vespasiano, fu il primo di quella famiglia, che da Firenze passasse a Ferrara in età ancor tenera a' servigi

---

logo de' MSS. della Libreria Farsetti (*pag.* 52.). Un altro Poemetto del Puscoio sul martirio del fanciullo S. Simone ucciso dagli Ebrei fu pubblicato in Augusta nell' anno 1511.. (*Catal. Bibl. Bunav. tom. I. vol. III. p.* 2058. *&c.*).

(*) Di Tito Vespasiano Strozzi ragiona a lungo e assai minutamente il Ch. Dott. Barotti (*T. I. p.* 109. *&c.*), che annovera i diversi impieghi, e le onorevoli cariche, che a lui furono conferite, e ne fissa la morte o al fine d'Agosto o al principio di Settembre nel 1505. Alla vita del padre soggiunge quella del figlio Ercole, di cui noi pure quì ragioniamo, e di lui ancora ci somministra esatte e distinte notizie.

gi del Marchese Niccolò III. Così ci assicura il medesimo Tito nell'Elegia in lode della stessa Città di Firenze (1):

Hic tenero Nannes majorum haud degener actis
Vagitus primos edidit ore, pater.

. . . .

Atque ita Ferrariam vix pubescentibus annis
Nicoleo Estensi regna tenente petit.

Leggiamo in fatti negli Annali del Delaito (2), che l'anno 1401. andando il Marchese Niccolò III. a Milano seco condusse fra gli altri Nanne Strozzi. Ei fu uomo famoso in armi, e un bell'elogio ce ne han lasciato non meno Tito di lui figliuolo (3), che Ercole di lui nipote [4]. Quattro figliuoli egli ebbe, Niccolò, Lorenzo [a], Roberto, e Tito, tutti, come dice Biondo Flavio (5), illustri per gli studi dell'amena Letteratura. Ma il più celebre fra essi fu Tito, che negli studi di Poesia e d'Eloquenza ebbe a maestro Guarino da Verona, com'egli stesso afferma (6). Ebbe a sua moglie Damigella Rangona figlia del Conte Guido, con cui si sposò circa il 1470. come raccogliam da' due elogi, ch'ei per essa compose (7), nel qual tempo medesimo dal Duca Borso ebbe le onorevoli divise di Cavaliere (8). Rammenta egli stesso le cariche, a cui fu sollevato in Ferrara, e le imprese di guerra, nelle quali avea date pruove non dubbie del suo valore, e loda singolarmente la sua integrità nell'amministrar la giustizia:

Nulla Magistratus gestos mihi sordida labes
Fœdavit, mundasque manus, dum munera curo
Publica, servavi jam quinta messe Tribunus,
Bissenisque caput Patribus, Princepsque senatus (9).

Così egli ci dice le sue proprie lodi, di che però chiede scusa a chi legge, dicendo di essere a ciò stato sforzato dalla maldi-

(a) Lorenzo Strozzi fu Conte di Campo Galliano e di Castellarano, come si raccoglie da un Diploma ad esso diretto dal Duca Borso l'anno 1464. che conservasi nel segreto Archivio Estense.

(1) Carm. p. 115. Edit. Ald. 1513.
(2) Script. Rer. Ital. Vol. XVIII. p. 963.
(3) Carm. p. 145.
(4) Carm. p. 40.
(5) Ital. Illustr. Reg. VI.
(6) Carm. p. 48.
(7) Carm. p. 148.
(8) Ib. p. 140.
(9) Ib. p. 141.

cenza, con cui di lui ragionava un certo Gorello Siciliano venuto a Ferrara *(a)*. Di alcuni degli onori conferiti a Tito si fa ancor memoria nel più volte citato Diario Ferrarese: *Domenica a dì XI. dicto* (cioè di Settembre del 1497.) *intrò con grandissimo onore, e forse maggiore che mai altro intrasse, Judice de' XII. savj del Comune di Ferrara il Magnifico Messer Tito Strozza Cavaliero & Poeta* (1). Ma poscia nello stesso Diario si parla di lui in maniera troppo diversa da quella, con cui lo abbiamo udito ragionar di se stesso. Perciocchè alli 13. di Marzo del 1500. si dice: *Essendo Messer Tito Strozzo Cavaliero Judice de' XII. Savj di Ferrara per lui & per li Savj, fu buttada la colta in Comune a sol. 39. Marchesani per denaro con grandissime grida del popolo, & malivolentia del popolo verso dicto Messer Tito universaliter odiato, & così li fioli, da ogni persona per il mangiare del popolo, & angarie imposte, per modo che furono trovati per Ferrara bulettini in suo vituperio, & di altri Magnati* (2). E al 1502. *Judice de' XII. Savj fu rifermato Messer Tito Strozza con grandissimi lagni & inimicizie universaliter di tutto il popolo, & ghe costò carissimo* (3); e poco appresso parlando di un certo Teodosio Bruza, dice: *& è peggio voluto lui. . . . . & Messer Tito Strozza dal popolo che non è il Diavolo* (4). Chi di questi due testimoni meriti maggior fede, se il Poeta stesso, o l'autor del Diario, io lascio, che ognuno il decida per se medesimo. Certo è nondimeno, che l'odio popolare non è sempre argomento bastante a provare alcuno colpevole. Da altre Poesie di Tito raccogliesi, ch'ei fu Ambasciadore del Duca Ercole a Roma, non so per quale occasione, e che tornandone passò per Firenze, ove era stato ancora dodici anni prima (5), che due volte almeno fu alle sponde del lago di Garda (6), ch'egli era stato in età giovani-

(a) Tito Vespasiano Strozzi fu anche mandato dal Duca Ercole I. a Roma a congratularsi col nuovo Pontefice Innocenzo VIII. eletto nel Settembre del 1484., e l'Orazione da lui allor recitata fu allora stampata (*Audifredi Catal. Rom. Edit. Sæc. XV. p. 268. 273.*). Ed è anche stata nuovamente riprodotta (*Raccolta Ferrarese di Opusc. T. I. p. 10.*).

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XXIV. p. 347.
(2) Ib. p. 381.
(3) Ib. p. 400.
(4) Ib. p. 401.
(5) Carm p. 115.
(6) Ib. p. 131.

nile a Venezia, ove avea ricevute molte dimostrazioni di affetto da Jacopo Antonio Marcello (1). Io non ho trovata sicura memoria del tempo, in cui egli morisse; ma certo ei morì prima di Ercole suo figlio, e perciò al più tardi ne' primi mesi del 1508.

IX. Sue Poesie.

IX. Molte sono le Poesie di Tito, e di genere tra loro diverse, altre amorose, altre gravi, altre satiriche. Oltre quelle, che sono stampate, alcune altre inedite se ne conservano in questa Biblioteca Estense, come quella *de situ ruris Pelosellæ* indirizzata al Marchese Leonello (*), e quella intitolata *Ponerolycos*, ossia il *Lupo malvagio*, in cui sembra descrivere la caduta di Buonvicino dalle Carte Fattor Generale del Duca Ercole I., che l'anno 1475. fu per la rea sua amministrazione spogliato d'ogni onore, e cacciato in esilio (2). Avea parimenti intrapreso un Poema in lode del Duca Borso, ma non potè comporne che dieci libri, e morendo commise ad Ercole suo figlio di condurlo a fine; ma questi rapito da immatura morte non potè eseguire i paterni comandi. Innoltre in un codice, in cui si contengono cinque libri delle Poesie Latine di Tito, come molte vi mancan di quelle stampate da Aldo, così molte ancora ve ne ha inedite; ed alcune fralle altre assai più eleganti di quelle, che han veduta la luce. Queste ancora però son degne di molta lode, e vi si scorge non solo molta facilità, ma ancora un'eleganza, che verso la metà del secolo XV., quando Tito cominciò ad essere celebre, era propria di assai pochi. Quindi il veggiamo esaltato a gara con somme lodi da tutti gli scrittor di que' tempi. Lascio in disparte il bell'Epicedio di Ercole di lui figliuolo (3), che può sembrare dettato da figlial tenerezza. Celio Calcagnini nell'Orazion funebre di Ercole figliuol di Tito, di cui ora diremo, fralle altre lodi del padre annovera questa ancora, che alla nobiltà del san-

(*) Alcune delle Poesie inedite di Tito Vespasiano Strozzi, e quella singolarmente *de Situ ruris Pelosellæ*, e insieme *la Prefazione sopra il libro della vita solitaria di Messere Francesco Petrarca tradutto de Latino in vulgare ad istantia & nome del Magnifico Conte Lorenzo suo fratello*, sono state pubblicate di fresco dal P. Ab. Mittarelli (*Bibl. MSS. S. Michael. Venet. p.* 1074.).

(1) Ib. p. 108.

(2) Script. Rer. Ital. Vol. XXIV. p. 250.

(3) Carm. p. 39.

sangue e allo splendor delle cariche congiunse l'ornamento della letteratura, e lasciò a' posteri felici pruove del suo sapere. Ei fu amicissimo di Batista Guarino, fralle cui Poesie abbiamo tre Elegie a lui indirizzate (1), che mostran non meno il lor vicendevole affetto, che la stima, in cui il Guarino avea l'ingegno di Tito. Il Filelfo ancora, di cui abbiamo due lettere scritte a Niccolò fratello di Tito (2), dà al secondo il titolo di eloquentissimo. Egli è per ultimo annoverato trai migliori Poeti di quell'età dal Giraldi (3), benchè questi aggiunga, e non senza ragione, ch'ei fu poi superato da Ercole suo figliuolo.

X. Di Ercole Strozzi di lui figlio.

X. Ecco l'elogio, che fa di Tito e di Ercole questo scrittore: *Nè picciola lode nel poetare hanno ottenuto i due nostri concittadini, Tito Strozzi ed Ercole di lui figliuolo, e, per quanto a me sembra, assai più colto del padre. Amendue furono illustri e per la nobiltà della loro famiglia, e per la dignità di Giudici, e per l'eleganza del poetare. Ma se le insidie, per non dire la crudeltà, de' sicari, avesser conceduta ad Ercole più lunga vita, egli ci avrebbe date cose molto migliori che quelle di suo padre: perciocchè in lui scorgevasi ingegno e saggio discernimento, benchè talvolta le pubbliche cure lo distogliessero dagli studi. Molte Poesie ci han lasciate amendue, alcune delle quali sono state pubblicate da Aldo, e leggonsi con piacere. Evvi ancora la Borseide di Tito, ch'egli scrisse, ma non divolgò, in lode del Duca Borso.* Assai più magnifico è l'elogio, che di Ercole fa Celio Calcagnini nell'Orazion funebre detta nell'esequie di esso (4). Ei cel descrive come scrittore ammirabile in prosa non men che in versi, e in ogni genere di Poesia Latina sì elegante e sì dolce, che era invidiato da molti, ma da pochi assai pareggiato; sì felice innoltre nella Poesia Italiana, che a giudizio del Tibaldeo non v'era, chi meglio in ciò riuscisse; dotto ancora nel Greco, nella qual lingua avea preso a descrivere la guerra de' Giganti, imitando con maraviglioso successo la gravità e l'armonia d'Omero; dotato di sì grande memoria, che qualunque cosa avesse letta una volta, ei ripetevala an-

(1) Carm. p. 26. 28. 86.
(2) L. XI. Ep. VIII. XX.
(3) Oper. Vol. II. p. 535.
(4) Oper. p. 505. Edit. Basil. 1544.

anche con ordin retrogrado, senza mai esitare, amico per ultimo di tutti i dotti, ch'ei favoriva, e accarezzava in ogni maniera, animandoli colla lode a intraprendere cose sempre maggiori. A questi pregi propri d'un valoroso coltivator degli studi aggiugne il Calcagnini ancor quello d'ottimo Cittadino, e d'uom giusto, magnanimo, e pio, e fornito di tutte quelle virtù, che dovean renderne dolcissima a' Ferraresi la ricordanza. Paolo Giovio ancora ne ha inserito l'elogio tra quelli degli uomini illustri (1), in cui dice fralle altre cose, che di lui valeasi singolarmente il Duca Ercole I. per disporre i teatrali spettacoli, de' quali, come abbiamo veduto, egli assai compiacevasi. Era lo Strozzi grande amico del Bembo, come raccogliesi e da qualche lettera a lui scritta (2), e dalle Prose, nelle quali il Bembo lo introduce tra' Ragionatori in que' Dialogi, ove si cerca di persuadergli, che oltre la Poesia Latina da lui sopra ogni cosa amata non lasci di coltivare ancor l'Italiana, come in fatti egli fece. Il Giovio medesimo ci racconta, qual fosse l'origine della immatura e crudel morte di questo Poeta; cioè che avendo egli presa in moglie Barbara Torella (a), un personaggio di alto affare, il quale aspirava a tai nozze, di ciò sdegnato il fece uccidere di notte tempo, mentre su una mula tornavasene a casa. Abbiam l'epoca e le circostanze di questa morte negli Annali manoscritti di Ferrara di Filippo Rodi, che si conservano in questa Biblioteca Estense, ove all'anno 1508. così si legge; *A dì 6. Giugno la notte fu ammazzato il C. Ercole Strozzi Poeta & Gentiluomo molto letterato; & fu trovato morto a San Francesco nel mezzo della strada involto nel suo mantello . . . . & ad un'hora di giorno non era ancora stato levato il corpo di quel luogo, per non sapere i suoi di casa alcuna cosa di questo fatto; & haveva ventidue ferite, & in specie le havevano tagliato le canne della gola, nè si seppe mai, chi avesse commesso questo homicidio.* Le Poe-

(a) Barbara Torella moglie di Ercole Strozzi fu essa pur coltivatrice della volgar Poesia, e nella morte del suo infelice marito, con cui non era vissuta che pochi giorni, scrisse un elegante Sonetto, che si ha alle stampe nella Raccolta de' Poeti Ferraresi, e altrove.

(1) Elog. p. 33.

(2) Oper. T. III. p. 189.

Poesie di Ercole son certamente più colte e più eleganti di quelle del padre, e alcune singolarmente possono a buon diritto essere annoverate tralle migliori di questo secolo. Rechiamone sei soli versi, ne' quali sembra predire la vicina sua morte:

Sed jam summa venit fatis urgentibus hora:
Ah! nec amica mihi, nec mihi mater adest,
Alteraq ut ore legat propriæ suspiria vitæ,
Altera uti condat lumina & ossa rogo.
Defletam mihi jam toties tegit urna parentem:
Cara premar quantis nescit amica malis (1).

Alcune Rime ancor se ne leggono nelle Raccolte de' Poeti Italiani (2). Nè è picciola lode di questo Poeta, che il grande Ariosto gli desse luogo tra' più illustri (3).

XI. Altri Poeti alla orte medesima.

XI. Lodovico Carro e Girolamo Castelli, amendue già da noi nominati nel parlare de' Medici, furono ancora non infelici Poeti. Del primo abbiamo nell'Estense Biblioteca un Poemetto Latino al Duca Ercole I. scritto con molta eleganza. Il secondo, che dal Giraldi dicesi Ferrarese di patria, e non Bolognese, come afferma il Borsetti (4), dal suddetto scrittore (5) è lodato non solo come Medico, ma ancora come oratore e poeta eccellente, ma amante così della lima, che nel suo testamento vietò, che niuna delle sue cose si pubblicasse. Egli aggiugne però di averne lette alcune Poesie scritte non senza eleganza. Il Conte Matteo Maria Bojardo fu come nella Italiana, così ancora nella Latina Poesia, tra' migliori di quell'età, e le sue Egloghe singolarmente altrove da noi rammentate son piene d'eleganza e di grazia. Il Tibaldeo ancora fu più felice verseggiatore nella lingua Latina che nella Italiana. Lodovico Carbone scolaro di Teodoro Gaza è annoverato dal Giraldi (6) tra' Poeti, che ebber nome a' tempi di Leonello e di Borso; e da lui vien detto autore di molti componimenti in prosa e in verso scritti con uno stile fiorito ma umile. Il Borsetti lo registra tra' Professori dell'Università di Fer-

(1) Carm. p. 69.
(2) V. Quadrio T. II. p. 354. Crescimbeni T. I. P. II. p. 198.
(3) Orland. C. XLII.
(4) Hist. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 34.
(5) L. c. p. 536.
(6) L. c. p. 576.

Ferrara (1), e accenna il decreto con cui l'anno 1456. ei fu destinato a tener pubblica scuola di Eloquenza e di Poesia. In fatti abbiamo negli Atti di questa Computisteria di Ferrara un decreto del Duca Borso del 1458., in cui si afferma, che gli erano state assegnate cento annue lire di stipendio, e si determina, ch'esse siano a proporzione detratte dagli stipendii degli altri Professori. Aggiunge il Borsetti, che nel 1465. il Carbone passò a Bologna, e che di là fece ritorno a Ferrara, ma non dice in qual anno. Noi però ne abbiamo l'epoca in un altro Decreto del medesimo Duca Borso del Decembre del 1466., in cui si accordano certe esenzioni a favore *Clarissimi Oratoris & eximii Artium Doctoris D. Magistri Ludovici Carboni redeuntis ex Bononia ad Studium Ferrariæ*. Egli morì, come affermasi dal Giraldi, l'anno 1482. Tito Vespasiano Strozzi lo esalta con somme lodi in un Epigramma a lui indirizzato; in cui fralle altre cose gli dice (2):

Doctus es, & culti placido sermonis ab ore
Dulcior Hyblæo copia melle fluit.
Nec minus Orator, quam vates optimus, idem
Nunc patriæ linguam tradis utramque tuæ:
Barbarus est, quicumque capi virtutibus istis
Se negat, & tantum non probat ingenium.

Il Borsetti ne annovera parecchie opere scritte in prosa e in verso, niuna delle quali si ha alle stampe trattane quella, che egli gli attribuisce, *de Elocutione Oratoria*. Questa però, come avverte il Baruffaldi (3), è d'un altro Lodovico Carbone da Costacciaro vissuto un secol più tardi. Il medesimo Baruffaldi rammenta alcune altre opere del vecchio Carbone; alle quali innoltre deesi aggiugnere l'orazione in morte di Lodovico Casella, che si conserva in questa Biblioteca Estense. Due Medaglie coniate in onor di esso si accennano dallo stesso scrittore (4); dalle quali sembra raccogliersi, ch'ei fosse Poeta laureato, e questo onor del Carbone confermasi con più certezza dal Diario Ferrarese, ove parlando dell'Orazion da lui recitata ne' funerali del Duca Borso, così si dice: *Mastro Ludovico de'*

(1) Hist. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 38. ec.
(2) Carm. p. 40.
(3) Supplem. ad Histor. Ferrar. Gymn. Vol. II. P. II. p. 17.
(4) Ib. p. 128.

de' Carboni Poeta Laureato in Pergolo fece una oratione ad laude del Signore Hercole, & del Duca Borso morto, che molto al popolo piacette (1). Il Guasco, che non so su qual fondamento il dice Reggiano di patria (2), mentre i versi dello Strozzi poc'anzi citati cel mostrano Ferrarese, ci ha dato un saggio delle Poesie Latine del Carbone, che si conservavano in un codice a penna presso i Minori Osservanti di Reggio. In esse ei ci si scuopre più facile che elegante Poeta, ed è leggiadra cosa a vedere, com'ei per piacere alla sua amata si va lodando magnificamente; e fralle altre cose rammenta, che da una ambasciata fatta al Pontefice riportato avea il titolo di Conte:

Pontifici summo placuit facundia nostra,
Qui comitis titulum jussit inesse mihi (*).

XII. Tra essi si pon la singolarmente di Tribraco Modenese.

XII. Alla Corte medesima di Ferrara fiorirono circa lo stesso tempo due altri Poeti, Modenese il primo, l'altro Reggiano, cioè Tribraco, e Lucio o Luca Riva, i quali son quì nominati dal Giraldi tra' Poeti migliori di questa età (3). Appena vi ha, chi ci parli del primo, di cui pure ci son rimaste non poche Poesie. Altro nome non gli vien comunemente dato che quel di Tribraco Modenese; ma in alcuni luoghi

(*) Altre notizie intorno a Lodovico Carbone si posson vedere nelle Memorie degli Illustri Ferraresi del Ch. Dott. Barotti (*T. I. p.* 35.), il quale ne ha ancor pubblicate alcune Poesie. Ma assai più copiose ancora sì intorno alla vita, che intorno alle opere del Carbone son quelle, che l' eruditissimo Padre Verani mi ha gentilmente dirette, e che sono state inserite nel T. XVII. di questo Giornale Modanese, ove fralle altre cose con nuovi monumenti confermasi ciò, che il Barotti ha rivocato in dubbio, cioè che il Carbone fosse anche Professore in Bologna; il che pure affermasi dall' Alidosi (*Dott. Forest. di Teol. &c. p.* 128.). Lo stesso P. Verani, che avea prima dubitato di ciò, che dal Giraldi si afferma, cioè che il Carbone morisse di peste nel 1482., m' ha poi avvertito, che narrandosi dal Borsetti sulle memorie di que' tempi, che anche Lodovico Sandeo morì di peste nell' anno medesimo, potè ciò avvenire ancor del Carbone; purchè concedasi ciò, ch' egli ha dimostrato, cioè che a' 24. di Decembre del detto anno ei recitò l'orazione nella venuta a Ferrara del Card. Francesco Gonzaga. A ciò io aggiugnerò solamente, che dell'orazion funebre del Carbone in lode del Duca Borso trovasi copia anche presso il Ch. Sig D. Jacopo Morelli, e che essa è seguita da un' Ode Latina del medesimo in lode del Duca Ercole, *quam*, dic' egli parlando col detto Duca, *praestantissimis Musicis tuis notandem concinendamque tradidi*.

(1) Script Rer. Ital. Vol. XXIV. p. 236.
(2) Stor. Letter. p. 14.
(3) L. c.

ghi gli si aggiugne il prenome di Gasparo, il che vedesi singolarmente ne' versi di Bartolommeo Paganelli altro Poeta Modenese, di cui diremo tra poco. Ei tenne per qualche tempo scuola in Modena, ed ivi ebbe fra gli altri a suo scolaro il celebre Antonio Urceo, come narra il Bianchini nella vita del medesimo Urceo, di cui altrove ragionerèmo. Il suddetto Paganelli in una sua Elegia (1) descrive il luogo, ove abitava Tribraco in Modena, dicendo a' suoi versi, che quando sian giunti in Città alla Piazza, ove è la statua detta *della Bonissima*, volgan verso Levante, e quindi entrando nella contrada, che pochi passi appresso si apre alla destra, si avanzino circa venti passi, e ivi troveran la casa di Tribraco, di cui fa un magnifico elogio:

Bis denis Tribrachi non distat passibus illinc
Sedes Castaliis pervia numinibus.
Alta patet; triplices illustrant limina valvæ:
Huc vatum omne frequens itque reditque genus.
Quam bene cum nòris sacros ingressa penates,
Hæc vati referas nomine pauca meo:
Tribrache Gorgonei cultor studiose liquoris,
Tribrache Pierii spesque decusque chori,
Tam bene cui rerum causæ, cœlique meatus,
Cui terræ tractus, cui patet unda maris,
Quem veteres ullo non vincunt numine vates,
Seu mater Musa est, seu sit Apollo parens,
Cui tres Dircæi concedunt laude poetæ,
Alcæus pariter, Mœoniusque senex,
Qui facis hæc priscis non cedat vatibus ætas,
Seu Latium, sive hos Græcia prima tulit &c.

Da Modena passò poscia a Ferrara, ove era fin dal 1461., e ove provò più volte la munificenza e la liberalità del Duca Borso, come veggiamo da' monumenti, che si conservan ne' più volte citati Atti della Computisteria di Ferrara. In un decreto del detto Duca de' 3. di Ottobre del 1461. si ordina, che si paghino dieci lire di Marchesini *Litterato viro Tribracho Mutinensi .... in subsidium eundi Venetias, & inde in Græciam pro litteris Græcis perdiscendis.* Ma questo viaggio in Gre-

(1) L. III. Eleg. V.

cia non par che ſeguiſſe, perciocchè abbiamo un altro Decreto del medeſimo Borſo del Gennajo del 1462., con cui comanda, che ſi paghino cento lire *doctiſſimo & litteratiſſimo viro Tribracho Mutinenſi . . . . . in præmium virtutis & doctrinæ ſuæ*. E in un altro de' 4. Gennajo del 1463. ordina, che ſi diano due fiorini d'oro *eruditiſſimo viro Tribracho Mutinenſi . . . . . pro expenſis faciendis per eum pro eundo Mutinam & inde redeundo*. Anzi veggiamo, ch' egli aveva ivi un fiſſo ſtipendio; perciocchè in un altro Decreto de' 22. di Decembre del 1467. ordina il Duca ſteſſo, che ſi dia *Tribracho Mutinenſi Viro egregio & erudito ſuam pagam Novembris proxime elapſi*. Il lungo ſoggiorno in Ferrara gli diede occaſione di ſtringerſi in amicizia con altri uomini dotti, de' quali era ivi gran numero, e ſingolarmente con Tito Veſpaſiano Strozzi, di cui abbiamo un' Elegia ſcritta al noſtro Tribraco, invitandolo a venir ſeco in una ſua villa. Eccone i primi verſi pieni di encomi al noſtro Poeta (1):

Tribrache, divinum quis te neget eſſe Poetam,
Cum tibi tale ſacro carmen ab ore fluat;
Namque modo oſtendit tua nobis ſcripta Metellus,
Quem fratri comitem rura dedere meo.
Illis quid potuit numeris ornatius eſſe?
Quæ vis, ingenii gratia quanta tui?
Sic ego Naſonem, ſic te, jucunde Properti,
Sic quoque te video, culte Tibulle, loqui;
Ecce novum per te Latio decus additur, & jam
Vate ſuo tollit ſe Mutinenſis ager.

Pare, che Tribraco moriſſe prima del Duca Borſo, cioè verſo l'anno 1471., perciocchè tralle molte Poeſie, che di lui ſon rimaſte, non ve n'ha alcuna, in cui parli o della morte di quel gran Principe, o di Ercole I. come di Duca di Ferrara. Delle ſuddette Poeſie però non ſe n'ha alcuna alle ſtampe. In queſta Biblioteca Eſtenſe trovaſi un Poemetto in lode di Borſo, intitolato *Divi Ducis Borſi Eſtenſis triumphus per Tribrachum Mutinenſem*. Rechiamone il principio per ſaggio della vena di queſto Poeta:

Rur-

(1) Carm. p. 46.

Rursus ab Ausonio venientes vertice Divæ
Estensem memorate Ducem, qui fortibus armis
Pacifer imperium Latia producit in ora,
Hesperiasque tuetur opes, qui sæcula priscis
Temporibus meliora facit &c.

Un altro Poemetto sul furore di Ercole conservasi nella Riccardiana in Firenze (1). Più altri componimenti, che se ne hanno in due codici Ferraresi, uno del Marchese Cristino Bevilacqua, l'altro del Dott. Giannandrea Barotti, si annoverano distintamente dal Ch. Ab. Zaccaria (2). Alcuni altri se ne veggono indicati nella Biblioteca di Konigsberg (3), per tacere di qualche altra cosa di minor conto (*).

XIII. Il Riva, che or veggiamo nominato Luca, or Lucio, or Luccejo, fu grande amico di Tito Strozzi, di cui abbiamo una Satira (4) e un' Elegia (5) a lui indirizzate. In questa seconda grandi sono le lodi, che Tito dice del Riva, di cui oltre le molte virtù esalta il sapere e lo studio e la perizia nelle lingue Greca e Latina:

Cui magis est Latiæ nitor & facundia linguæ
Cognita? Quis Grajo doctior eloquio?
Quis juvenum tanto moderari examine gentes
Novit, & ingenuis artibus imbuere?

Queste parole ci mostrano, che il Riva era Professore di Belle Lettere in Ferrara. In fatti il Borsetti (6), accennando i monumenti di quell'Università, afferma, che l'anno 1468. fu colà chiamato a Professor di Gramatica, e che fu poscia promosso alla Cattedra di Poesia. Ercole Strozzi figliuol di Tito fu nel numero degli scolari del Riva; ed essendo questi caduto infermo, e poi riavutosi, Ercole ne festeggiò la guarigione con una elegante Elegia (7). Il Giraldi ancora ebbelo a suo Maestro, come egli stesso racconta (8), aggiugnendo, che Luca era prin-

 ci-

(*) Del Tribraco e degli altri Poeti Modenesi quì mentovati si è parlato anche più stesamente nella Biblioteca Modenese.

(1) Catal. Bibl. Riccard. p 369.
(2) Annal. Letter. d' Ital. T. III. p. 670. &c.
(3) V. Bessellii Miscell. Præf. p. XIII.
(4) Carm p. 132.
(5) Ib. p. 77.
(6) Hist. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 47.
(7) Carm. p. 60.
(8) L. c.

cipalmente diligentissimo osservatore della misura e dell' armonia delle sillabe, sicchè veniva detto talvolta il maestro delle sillabe. Ebbe innoltre tra' suoi amici Batista Guarino, tralle cui Poesie Latine si legge un' Elegia a lui scritta in occasion delle nozze del medesimo Luca (1). Ei vivea ancora nel 1507., come raccogliesi dalla dedica, che il Giraldi in quell' anno gli feze del suo Trattato intorno alle Muse. Di questo valoroso Reggiano niuna menzione fa il Guasco nella sua Storia Letteraria di quella Città, e nondimeno non doveva egli esser passato sotto silenzio, benchè niuna cosa, ch' io sappia, ce ne sia rimasta.

XIV. Altri Poeti nelle altre Città Estensi.

XIV. Siegue poscia il Giraldi annoverando più altri Poeti, che in Ferrara e nelle altre Città degli Estensi ebber fama di eleganti Poeti. E prima ei nomina Lodovico Bigo Pittori Ferrarese, *poco lontan di tempo*, dice egli, *da' Poeti or mentovati, di cui ci restano moltissime Poesie. Tra esse le giovanili e le amatorie sono le più pregiate, perciocchè, quando egli si volse a coltivar la pietà, e a scriver di cose sacre, ne fu migliore la vita, ma più infelici i versi*. Molte in fatti sono le Poesie Latine, che abbiam del Pittori, delle quali si può vedere il Catalogo presso il Borsetti (2). Anzi egli stesso nell' ultimo libro de' suoi Epigrammi si vanta del molto numero de' suoi versi:

Tres & viginti panxit mea Musa libellos,
Præter in Angelicas scriptum opus excubias.

Un' elegia da Batista Guarino a lui scritta sembra indicarci, che egli avesse a suo scolaro il Pittori; e ci mostra ancora la stima, che il maestro faceane (3). Le Poesie nondimeno non ne son troppo eleganti, e forse la molta facilità, ch' egli avea nel comporre, non gli permise di renderle più colte e più terse. Ei visse fino a' tempi di Leon X. come raccogliesi da alcuni de' suoi Epigrammi, ma non abbiam notizia dell' anno, in cui finisse di vivere. Nomina quindi il Giraldi Antonio Urceo soprannomato Codro, di cui direm tra' Gramatici, poi Bartolommeo Prignani, di cui fa questo elogio: *Fiorì al medesimo tempo in Modena Bartolommeo Prignani, di cui abbiam molti versi, per lo più elegiaci, i quali non mi sembrano inferiori a que' de'* Poe-

(1) Carm. p. 76.
(2) L. c. p. 329.
(3) Carm. p. 131.

Poeti finor nominati. *Ebbe tra' suoi scolari Dionigi Tribraco*, *e Francesco Rocciolo*, (o anzi Rococciolo) *a voi ben noti*. Il Prignani, che con altro nome chiamasi ancor Paganelli, è stato ommesso dal Vedriani nella sua Storia de' Letterati Modenesi, e dal Guasco in quella de' Reggiani. Di lui io ho veduti quattro libri elegiaci intitolati *de Imperio Cupidinis*, dedicati ad Alfonso d' Este figliuolo del Duca Ercole I. e stampati in Modena nel 1492., ne' quali introduce l' Amore a vantarsi delle vittorie, che in ogni luogo, e sopra ogni ordine di persone riporta; e nomina non solo le Città, ma i personaggi ancora più ragguardevoli, che al suo impero egli avea soggiogati; un poemetto elegiaco intitolato *de Vita quieta* stampato in Reggio nell' anno 1497., e da lui scritto a difendersi dal rimproverarlo che alcuni faceano, perchè non avesse accettate le cariche offertegli nella Curia Romana; e tre libri di Elegie stampati in Modena nel 1488. Egli era nato di Prignano, luogo della Diocesi di Reggio, come raccogliesi da una delle sue Elegie (1) scritta a Niccolò da Lucca Vescovo di Modena, in cui introduce la sua stessa Elegia a così parlare al Vescovo:

Me tuus huc Vates Prignanis mittit ab arvis,
Et dixit: castos incole casta lares.
Te colit absentem: patriæ non ulla voluptas
Ex animo potuit te pepulisse suo.

Egli però avea de' poderi in Campogalliano sul Modenese, dicendo egli stesso:

Cum raris ego sub dumis prope fluminis undam,
Qua mea Carpanus prædia campus habet (2).

Tenne scuola in Modena, come abbiamo udito affermarsi dal Giraldi, e come accenna lo stesso Prignani in più luoghi. Fu assai caro al Conte Giovanni Bojardo, presso il quale trattenevasi spesso nel feudo di Scandiano. Pare ch' ei non vivesse oltre il secolo XV., o almeno non abbiam monumento, che cel mostri vivo anche nel secol seguente. Dello stile da lui usato abbiam dato un saggio ne' versi or ora recati, e ne daremo altri quì sotto, ne' quali si vede molta facilità, ma non uguale eleganza, difetto ordinario ne' Poeti di questi tempi. A lui dobbiam la notizia di molti altri, che allor godevano in Mode-

(1) L. III. Eleg. III.

(2) De Imperio Cupid. L. I.

dena del nome di valorosi Poeti. Oltre quel Donigi Tribraco, di cui direm tra poco, troviam da lui nominato un suo fratello detto Girolamo, e Jacopo Bianchi. Perciocchè egli introduce Gasparo Tribraco a parlare a lui stesso in tal modo:

Hic est Prignanus, nuper mihi cognitus alter,
Qui tibi jam frater, discipulusque fuit,
Quem, donec caneret divos, mors atra coegit
Corpus in Illyricis linquere littoribus.

. . . .

Novimus & Blanco cultum de sanguine vatem,
Qui fuit Aonia te duce sparsus aqua (1).

Al qual luogo si aggiugne in margine nell' accennata antica edizione: *Hieronymus Paganellus. Jacobus Blancus.* E poco appresso si nomina Ugo Scandiano:

Scandianus Musis veniet comitantibus Hugo,
Unde novos poteris semper habere sales.

Più altri ne annovera altrove, così dicendo al suo libro:

Te leget ingenuus juvenis Discalcia proles,
Qui natat Aonia tam bene lotus aqua;
Te leget & Tribracho genitus de sanguine vates,
Vignolæ cupida corripiere manu;
Pro te dimittet sacros Fontana libellos;
Dimittet fasces Curtius ipse suos;
Sylvius hos, Crispusque simul, Picusque sequentur,
Staterius docto te leget ore puer (2) (a).

I quali personaggi più distintamente sono indicati nelle note marginali: *Zaccarias. Discalcius, Dionisius Tribrachus, Petrus Vignola, Daniel Fontana, Joannes Curtius, Sylvius Milanus, Bernardinus Crispus, Joannes Baptista Picus, Andreas Staterius.* Continua poscia dicendo, che se mai due Poeti della nobil famiglia de' Forni, (i quali in margine sono indicati co' loro no-

(a) Bartolommeo Prignano Paganelli finì di vivere nel 1493., come si è provato nella *Biblioteca Modenese*, ove di lui e delle molte Poesie da lui composte si è detto più lungamente (*T. III p.* 425. *&c.*). Ivi ancora si son prodotte più copiose notizie della Vita e delle Opere degli altri due Poeti Modenesi, che poco appresso rammentansi, cioè di Dionigi Tribraco (*T. V p.* 287. *&c.*) e di Francesco Rococciolo (*T. IV. p.* 281. *&c.*); e del Reggiano Luca Riva nominato poc'anzi (*T. IV. p.* 354.).

(1) L. c. L. IV.

(2) L. II. Eleg. Procem.

nomi *D. Albertus & D. Thomas*) il manderanno a Ferrara insieme co' loro versi, entri in quella Città con timore, atteso il gran numero, che ivi è di Poeti:

At si Ferrariam Furnorum clara propago
Te veheret sociis forte datura suis,
Providus hic caveas; nam tot Ferraria vates,
Quot ranas tellus Ferrariensis habet.

E ne nomina singolarmente Luca Riva, Tito Strozzi, e Batista Guarini. Di quasi tutti questi Modenesi, che dovean essere allor famosi ne' Poetici studi, non abbiamo altre memorie, onde raccogliere, qual ne fosse il valore.

XV. De' due scolari, che il Giraldi dà al Prignani, cioè di Dionigi Tribraco e di Francesco Rococciolo, possiam dir qualche cosa più accertata. Del primo parla più volte il Prignani nelle sue Elegie (1), tralle quali ve n' ha una a lui indirizzata (2), in cui lo invita a venire alle sue colline di Prignano. Essa è intitolata: *ad Dionysium Tribrachum adolescentem & vatem Mutinensem*; e comincia con questo elogio di questo giovin Poeta:

XV. Tra essi Dionigi Tribraco e Francesco Rococciolo.

Curarum præsens solamen dulce mearum,
Absens pectoribus maxima cura meis,
Tribrache, cui merito faciles tribuere Camœnæ
A cito condendis nomina carminibus,
Tribrache Pegasei nomen fatale liquoris,
Et morum & vitæ semper imago meæ,
Quem mecum oblectant vitæ præcepta quietæ,
Quique soles nostro primus inesse choro &c.

Di questo Tribraco assai men vantaggioso concetto avea il Bembo, che scrivendo a Dante III. Alighieri in Verona di un Professore di Belle Lettere, che i Veronesi cercavano, dice: *De Tribracho nescio quo illo Mutinensi, quem audio istic circumire singulos, vos videritis. Ego quidem isto nomine doctum esse aliquem nesciebam usquam gentium* (3). Questa lettera è scritta nel 1506. e in tal anno perciò convien dire, ch' ei si fosse recato a Verona per ottener quella Cattedra, la qual però non troviamo che fossegli conceduta. Pare, ch' ei sia lo stesso, che quel Dio-

(1) De Imper Cupid. L. IV. &c.
(2) L. II. Eleg. IV.
(3) L. IV. Famil. Ep XII.

Dionigi Trimbocco *(a)*, di cui fa un lungo elogio Tommasino Lancillotto, che ne era stato scolaro, nella Cronaca di Modena, che conservasi manoscritta in questa Biblioteca Estense, donde l' ha copiato il Vedriani (1). In esso fra le altre cose racconta, ch' egli era in Modena Professore di Belle Lettere stipendiato dalla Comunità, che interpretava singolarmente le opere di Cicerone, di Dante, e del Petrarca, che era versatissimo in ogni genere di letteratura e di scienza; che ricusò ampissime offerte fattegli da molti Principi, antiponendo a tutti la patria, e che essendo morto in età di 60. anni nel 1526. gli furon celebrate a spese del Pubblico solennissime esequie. Aggiugne, ch' ei gloriavasi di esser del sangue del celebre Tribraco. Il che, benchè sia assai probabile, può forse nondimeno cadere in dubbio al riflettere, che il Prignani, il quale nomina più volte amendue, non mai li dice parenti. Anzi quando finge, che Gasparo già trapassato a lui ragioni, così gli fa dire di Dionigi:

Huc etiam ille tuus veniet Dionysius olim,
Cantabitque modos, & leget historias (2).

Col che sembra indicarci, che Dionigi avesse maggior relazione al Prignani che a Gasparo stesso. Il Vedriani afferma, ch' egli scrisse più opere Latine, che son perite, e singolarmente un Panegirico in lode del Conte Giovanni Bojardo, e che non se ne ha alle stampe che un' opera: *dell' origine, e dignità della Cavalleria*. Francesco Rococcioli sopravvisse due anni a Dionigi Tribraco, e morì in Modena ove parimenti teneva scuola, nel Dicembre dell' anno 1528., come racconta il sopracitato Lancillotto, che ne descrive ancora il magnifico funerale. In questa Biblioteca Estense ne abbiamo un Poemetto in versi esametri in lode di Alfonso I. Duca di Ferrara, intitolato perciò *Alphonsias*. Esso è dedicato da Paolo figliuol di Francesco, e Medico di professione, al Duca Ercole II., e la lettera dedicatoria è scritta da Viadana a' 30. di Aprile del 1549. Il nome del Poeta è espresso così nel titolo: *Pub. Francisci Rococioli Mut.*

(a) Dionigi Trimbocco veniva probabilmente da un di quelli, di cui si ha menzione in un decreto de' 3. di Luglio del 1450. del Marchese Leonello, in cui si nomina Antonio de' Trimbocchi Cittadin Modenese già morto, e i figli da lui lasciati, cioè Giovanni, Bartolommeo, Geminiano, Gasparo, e Dionigi.

(1) Dott. Moden. p. 34.

(2) De Imper. Cupid. L. IV.

Mut. Poetæ laureati; e questo ne è il principio, che parmi, a dir vero, avere alquanto dello stil di Lucano:

Desuetos quicumque jubes me visere colles,
Pieridumque choros, & inermem scribere Martem,
Excute torporem mentis, turpemque veternum
Disjice. Jam nimias resides in pectore curæ
Protraxere moras: agitandum turbine magno
Pectus, & insani replendum numine Phœbi.

Nella sopradetta lettera dedicatoria si fa menzione di un altro Poema del Rococciolo in lode di Modena, intitolato *Mutineis*, il quale diviso in dodici libri conservasi manoscritto nella Biblioteca dell' Istituto di Bologna, insieme con una selva intitolata *de statu Mutinæ an.* 1501. Il Cinelli innoltre (1) ne rammenta un' orazione sopra la Poesia stampata da Domenico di lui fratello nell' anno 1504. Finalmente in alcune note marginali a penna aggiunte all' opera poc' anzi citata del Vedriani (il quale parla solo di Domenico lo stampatore (2), e passa sotto silenzio il Poeta) si dice, che se ne ha alle stampe una Satira con alcuni altri versi Latini.

XVI. Valore nell' improvvisare di Panfilo Sassi: sue Poesie.

XVI. Noi ci siamo avanzati alquanto entro il secolo XVI. nel ragionare di questi due scolari di Bartolommeo Prignani, anche perchè essi cominciarono ad aver gran nome nel secolo, di cui scriviamo. Per la stessa ragione dobbiam quì parlare di un altro celebre Modenese, cioè di Panfilo Sassi, benchè egli pure toccasse, anzi vivesse ancor molti anni del secol seguente. Molti ne fanno encomi, ma niuno ce ne ha data la vita, ed è assai difficile il raccoglierne l' epoche, e le circostanze (*a*). Ei nacque verso il 1455., poichè egli stesso scrivendo nel 1493. a Cassandra Fedele dice, che allora avea circa 38. anni di età. Poco tempo io credo, che vivesse in Modena sua patria. In fatti nella suddetta lettera, che è scritta da Verona, dice il Sassi, ch' ei soleva abitare in una terra del Veronese detta Rasa, e nel 1494., quando Matteo Bosso Canonico Regolare andando da Verona a Ravenna trovollo in Erbeto, luogo tra Vero-

(*a*) Anche di Panfilo Sassi si è ragionato più a lungo nella *Biblioteca Modenese*, e se ne sono prodotte più copiose notizie. (*T. V. p.* 22.).

(1) Bibl. Vol. T. IV. p. 163.

(2) L. c. p. 78.

na e Mantova, ed ivi pranzò con lui, avea il Saffi fiffata in quelle parti la fua dimora. Ne parla con fomme lodi Matteo in due fue lettere (1), e io non poffo a meno di non recar quì l' elogio, che ne fa nella feconda di effe, poichè infieme ci dà alcune notizie, che non abbiamo altronde: *Io mi fon fempre ricordato di Panfilo Saffi*, fcrive egli ad Adeodato Broilo, *e di quel giorno, in cui ebbi la forte di goder di quel giovane all' occafione del pranzo, che tu mi defti in Erbeto. Io non fo di alcun altro, che in tale età abbia moftrata sì gran dottrina, sì vivo ingegno, e ciò, che è in lui più ammirabile, sì gran coraggio nel verfeggiare all' improvvifo, e sì rara memoria, fe pur tali non fono ftati Giovanni Pico della Mirandola, Ermolao Barbaro Patrizio Veneto, e Lippo Fiorentino il cieco. Dio immortale! di quante cofe parlò, e difputò egli con noi e in tempo del pranzo, e levate le menfe! e con qual eleganza, con qual gravità, e con qual grazia, con quale ingegno, con quale eloquenza per ultimo, e con qual fenno! Nè folo della facra Letteratura e de' Divini mifteri, ma ancor di qualunque fcienza profana. Ma ciò, che reconne maggior piacere, e che ci parve più ammirabile, fu il vedere, con qual felicità di memoria ei ripeteffe non fol le cofe, che gli eran più famigliari e più note, ma quelle ancora, che una volta fola avea lette. Che dirò io della vita, ch' egli conduce? Secondo l' efempio di molti antichi fuggendo dallo ftrepito e dalla turba, fi è procacciato un piacevol ritiro in una folitaria villa, ove dimenticate tutte le altre cofe, tutto il tempo da lui s' impiega con fomma fatica allo ftudio della Filofofia e all' intelligenza delle cofe Divine; il che appena è mai che fi vegga in un giovane. Con una non più udita facilità improvvifa in verfi al fuon della cetera così in Italiano come in Latino a qualunque argomento gli venga propofto. Finalmente, com' ei medefimo amichevolmente mi diffe, invitato da alcuni Principi con ampie promeffe alle lor Corti ha rigettate le loro offerte, parendogli cofa vile ed indegna, che chi ama la Filofofia fi renda fchiavo &c.* Poichè il Boffo fu tornato a Verona, gli fcriffe nel 1497. pregandolo iftantemente, che, fe mai poteffe portarfi alla Città, veniffe a trovarlo nel fuo Monaftero (2), il che ci mo-

(1) Epift. Famil. Secund. Ep. LXXVIII. & LXXXIII.
(2) Ib. Ep. CXC.

mostra, che il Sassi soggiornava ancora nella sua villa presso Verona. In fatti di questa Città ei parla spesso nelle sue Poesie, tralle quali abbiamo ancora una lunga elegia in lode della medesima, ove nomina gli uomini illustri per lettere, che ivi allora fiorivano, e da cui si potrebber ricavar più notizie da aggiugnersi alla Verona illustrata del M. Maffei. Ei fu ancora per qualche tempo in Brescia, ove il condusse Girolamo Donato, quando verso il 1495. ne fu eletto Podestà (1). E un leggiadro fatto raccontasi dal Castelvetro ivi accaduto (2) (*); poichè avendo un cotale recitato un Epigramma da se composto in lode del Podestà, il Sassi, che ivi era presente, fingendosi sdegnato, esclamò, che colui era un plagiario, e che aveagli involato quell' Epigramma; e in pruova prese a recitarlo con tal prontezza e velocità, che fece credere a tutti ben fondata la sua accusa; finchè egli stesso scoprì l' inganno, e rendette al Poeta la lode pel suo Epigramma dovutagli. Ove, e quando morisse, non trovo indicio certo a conoscerlo. Il Quadrio dice (3), che all' edizione delle Poesie Italiane del Sassi fatta in Venezia nel 1519. si aggiugne un Sonetto di Filippo da Pellenera Professore in Padova, in cui ne piange la fresca morte. Ma questo Sonetto medesimo vedesi aggiunto alla edizione delle stesse Poesie fatta in Venezia nell' anno 1504. che si ha in questa Biblioteca Estense; il che potrebbe persuaderci, ch' ei fin d' allor fosse morto. A me par nondimeno, che il Giraldi, il quale suppone il suo Dialogo tenuto a' tempi di Leone X. ne parli, come d' uomo ancor vivo. Ecco le parole dello stesso autore, dalle quali raccogliesi, che il Sassi fu tra coloro, ne' quali il frutto non corrisponde alle concepute speranze: *Pamphilus etiam Sassius*, dice egli (4), *Mutinensis extemporalis Poeta, qui, ut inter loquendum celerrime verba volvit, ita in faciendis versibus promptissimus. Variarum disciplinarum studium Sassium non ea facere permisit, quæ primis, ut ait ipsemet, annis*

O 2

(*) Non in Brescia, ma in Verona narrasi dal Castelvetro accaduto il piacevol fatto di Panfilo Sassi in casa del Podestà Girolamo Donato, di cui quì abbiam fatta menzione, ma realmente dovette esso accadere in Brescia, nella qual Città sola fu Podestà il Donato.

(1) Agostini Scritt. Ven. T. II. p. 209.
(2) Opere Critiche p. 82.
(3) T. II. p. 217.
(4) L. c. p. 541.

nis pollicebatur, paratus ad omnia. Illi memoria pene Divina non in poetis modo sed & cæteris in omni facultate scriptoribus. Sed næ in eo verissimum illud esse videtur, quod est ab Aristotile proditum, quod qui memoria excellunt, plerumque ingenio ac judicio deficiunt. Minus enim omnino Sassio judicii ac limæ. In fatti è certissimo, che Panfilo visse fin dopo il 1515. Perciocchè tralle lettere del Card. Gregorio Cortese ne abbiamo una a lui scritta da Panfilo, colla risposta fattagli da Gregorio (1). Esse non hanno data. Ma ragionasi in esse de' versi, che il Cortese allor Monaco avea fatti in lode del suo Monastero di Lerins, e a questo Monastero egli non si trasferì che nel 1515. (2). Anzi io credo, ch' ei non morisse che dopo il 1525. Perciocchè il Casio, che in quell' anno pubblicò gli Epitaffi degli uomini illustri già morti, di lui ivi non parla; ma bensì nel supplemento, ove annovera i morti tra 'l 1525. e 'l 1528. (3); e par che ci indichi, ch'ei morisse in età di oltre ad ottant' anni, dicendo:

Stette ottant' anni pel Parnaso colle.

E io credo innoltre, ch' ei venisse a finire i suoi giorni in questa sua patria; perciocchè vedremo, che alcuni letterati Modenesi, che vissero circa la metà del secol seguente, si vantarono di averlo avuto a maestro, mentre egli in sua casa leggeva or l' uno or l' altro degli antichi Scrittori. Ma per diligenze ch' io abbia fatte, non mi è avvenuto di trovarne accertata testimonianza. Quindi il mentovato Sonetto del Pellenera dovette esser composto su qualche falsa voce della morte del Sassi, come altre volte è avvenuto (*). Moltissime sono le Poesie sì Italiane che Latine, che ne abbiamo alle stampe. La prima edizione delle Italiane fu fatta in Venezia nel 1500., e più altre po-

(*) Le mie congetture intorno alla morte di Panfilo Sassi non sono state fallaci; non così quella del luogo della sua morte: perciocchè egli morì nel Settembre del 1527. non in Modena, ma in Longiano nella Romagna, ove era Podestà pel Conte Guido Rangone Signor di quel luogo. Così narra Tommassino Lancellotto Scrittor di que' tempi nella sua Cronaca MS. di Modena, e il passo, in cui si narra tal morte, era già stato pubblicato dal Ch. Dott. Barotti nelle sue note alla *Secchia Rapita* (C. *III. St.* 61.), ma io non l' avea per anco avvertito.

(1) Cortes. Oper. Vol. II. p. 43. &c.
(2) Vita del Card. Cortese Ib. Vol. I. p. 19.
(3) Epitaf. p. 70.

poscia ne vennero appresso, oltre alcune altre rime, che sono state separatamente stampate. Le Poesie Latine furon pubblicate in Brescia nel 1499. Altre poscia ne uscirono, e quelle singolarmente in lode de' Conti della Somaglia stampate nella stessa Città l' anno 1502. Di qual merito esse siano, l' abbiam poc' anzi udito dal sopracitato Giraldi; il quale giustamente riflette, che molto son esse lontane da quella eleganza, che da un Poeta di tanto ingegno sembrava doversi aspettare. Dalle due lettere poc' anzi citate raccogliesi, che il Sassi avea ancora scritta la vita di S. Geminiano, che dal Cortese è celebrata con molte lodi; ma convien dire, che essa siasi smarrita.

XVII. Si esamina, se il Duca Ercole I. sapesse di Latino, il che da alcuni si nega.

XVII. Sembrerà forse, ch' io mi sia trattenuto più che non facea d' uopo nel ragionar de' Poeti, che vissero in Ferrara e in Modena, e in altre Città de' dominii Estensi. Ma spero, che niuno mi ascriverà a delitto, se più volentieri ragiono di ciò, che la riconoscenza e l' ossequio mi dee rendere più caro. Or questo gran numero di Poeti Latini, che noi ritroviamo in queste Provincie, la maggior parte de' quali vissero a' tempi del Duca Ercole I., e molti provarono gli effetti della liberalità di esso, può aver qualche forza, s' io mal non avviso, a rendere almeno dubbioso ciò, che abbiamo udito narrarsi da Paolo Giovio nel ragionare del Collenuccio, cioè che Ercole non sapea di Latino. Perciocchè non è in alcun modo probabile, che tanti gli offerissero le lor Latine Poesie, se conoscevano, ch' ei non poteva provarne diletto; e non è pur verisimile, ch' ei fosse così benefico verso coloro, che gli facevano doni, de' quali non conosceva il valore (*). La Poesia Italiana avrebbe allora avuto il primato in Ferrara, e la Latina per poco non sarebbe stata dimenticata. Or veggiamo al contrario, che assai maggior copia di Poeti Latini, che non d'Italia-

(*) Un'altra pruova, che ha qualche forza a distruggere la comune opinione adottata per altro ancora dal Ch. Dott. Barotti (*Memor. de' Letter. Ferrar. t. I. p. 87.*), che il Duca Ercole I. non sapesse punto di Latino, ci vien somministrata da alcune lettere latine, che il giovinetto Principe Alfonso di lui figliuolo gli indirizzava per dargli saggio del suo progresso ne' buoni studi, le quali tuttor si conservano in questo Ducale Archivio, ove io le ho vedute. Argomento ancora più forte ci somministra su ciò l' orazion funebre di Lodovico Carbone in lode del Duca Borso rammentata nel Capo II. del Libro I., ove l'autore parlando del Duca Ercole loda fralle altre cose in lui la lettura degli Storici e de' Filosofi, e la *traduzione di tanti buoni Scrittori*.

liani ebbe allora questa Città, e che più felici furono i progressi della Poesia Latina, che non quelli della Italiana. Aggiungasi, che Francesco Negri Veneziano nell' Orazion funebre in lode di Ercole, che conservasi in un codice a penna di questa Biblioteca Estense (*), fralle altre pruove del favore di questo Principe verso gli studi reca l' aver fatti tradurre di Greco in Latino più di mille volumi Greci: *Taceo mille & amplius Græcos codices, quos ad communem studentium usum Latinos fieri mandavit*. E perciò possiamo giustamente inferirne, che Ercole I., se non sapea di Latino quanto un Poliziano o un Pontano, tanto almen ne intendeva, quanto era bastante a conoscere il valor di coloro, che verseggiavano o scrivevano in quella lingua.

XVIII. Si accennano molti altri Poeti.

XVIII. Or ritornando a' Poeti, molti altri ne annovera nel suo Dialogo il Giraldi (1), de' quali parla con lode, e de' quali nondimeno poco o nulla è fino a noi pervenuto. Qualche fama, secondo questo scrittore, ottenne Pietro da Monopoli Poeta e Orator non oscuro, che fu Professore in Roma ne' primi anni di Pomponio Leto, il quale ancora gli fu per qualche tempo scolaro. Cinzio da Ceneda fu scrittor di Elegie, nelle quali si ammira una singolare facilità, ma manca del tutto l' energia e la forza. Francesco Ottavio, detto ancora Cleofilo, natio di Fano visse lungo tempo in Ferrara, indi in Roma. Tre libri in verso eroico intorno alla guerra di Fano ne furono pubblicati in Roma nell' anno 1490. nel qual anno l'autore morì in Civitavecchia. Le Poesie amatorie ne furono pubblicate l' anno 1610. in Francfort dal Goldasto sotto nome di Bernardo Cillenio, e poi rendute al lor vero autore nella Raccolta de' Poeti Latini (2). Il Giraldi afferma, che si leggono con piacere, e nomina ancora un altro Poema da lui composto, e intitolato *Anthropotheomachia*, il quale non so se sia uscito alla luce. Di lui veggasi ancora il Fabricio (3), che accen-

(*) L' orazion funebre di Francesco Negri in lode di Ercole I. Duca di Ferrara, che io ho creduta inedita, è stampata; e ne ha copia il più volte lodato Sig. D. Jacopo Morelli. Non vi è segnata l'edizione; ma chiaramente si conosce, ch' ella fu fatta circa il tempo medesimo, in cui fu detta.

(1) L. c. p. 531. &c.

(2) Delic. Poet. Ital. Vol. II. p. 136.

(3) Bibl. Med. & Inf. Latin. Vol. V. p. 150.

cenna innoltre la vita, che di questo Poeta ha scritto Francesco Poliardi da Fano (*). Angiolo Sabino, continua a dire il Giraldi, scrisse un Poema sulla guerra di Fiandra, che non è ancor divolgato, ma può leggersi in Roma. Esso è ampolloso e sonante secondo il costume di quell' età. Fu amico di Niccolò Perotti uom dotto e eloquente, e da lui fu ajutato nelle contese, che ebbe con Domizio Calderini, che al Sabino solea dare il nome di *Fidentino*, al Perotti quello di *Broteo*. Il sopraccennato Poema è poi stato dato alla luce dal P. Martene col titolo *Angeli de Curibus Sabinis Poema de excidio Civitatis Leodiensis* (1). Ed ei debb' essere quel medesimo, che col nome di A. Sabino Poeta laureato (*a*) si legge nel titolo della prima edizione di Ammiano Marcellino fatta in Roma nel 1474. Il Giraldi ne accenna innoltre i Comenti da esso scritti sopra le Satire di Giovenale (**). Niccolò Lelio Cosmico Padovano fu Poeta, secondo lo stesso scrittore, la cui fama fu maggiore mentre vivea, che poichè fu morto. Egli avealo conosciuto in Ferrara, ove avea il Cosmico fatto lungo soggiorno, e ove era da alcuni ammirato per modo, che quasi a tutti l' antiponevano. Alcune Poesie Latine aveane vedute il Giraldi, il qual le dice ingegnose ma dure, e riprende l' autore come Poeta mordace e insofferente delle altrui lodi. Delle Poesie Italiane del Cosmico due edizioni abbiamo fatte nel secolo XV.(2). Del-

(*) Di Francesco Cleofilo fa menzione ancora Pierio Valeriano, il quale racconta, ch' ei fu col veleno ucciso dal suo suocero, il qual volle in tal modo scansare il pagamento, che doveagli per la dote della sua figlia (*De Infelic. Litter. pag.* 80.). *L' Anthropothcomachia* di esso fu stampata in Fano da Girolamo Soncino nel 1516. insieme coll' altro Poema delle Guerre di Fano, come mi ha avvertito il Sig. Mercier.

(*a*) Angiolo Sabino in una lettera da lui aggiunta all'edizion di Lattanzio fatta in Roma nel 1474. si nomina *Angelus Cneus Sabinus*, come ha osservato il Ch. P. M. Audifredi (*Catalog. Rom. Edit. Sæc. XV. p.* 150.) il quale ragiona ancora dell' edizione di Ammiano Marcellino da lui fatta, e de' Paradossi sopra Giovenale da lui pubblicati con tre lettere al Perotti lo stesso anno 1474. (*Ib. p.* 158. 159.), e di due edizioni di Terenzio da lui pur proccurate (*Ib. p.* 412. 413.).

(**) I Comenti del Sabino su Giovenale, da lui intitolati *Paradoxa*, furono stampati in Roma nel 1474. colla dedica a Luigi Donato Vescovo di Bergamo. Il Sabino è ancora autore di tre lettere stampate in versi Latini in risposta a tre delle Eroidi di Ovidio, ed egli ancora fu l' editore del Lattanzio, e dell' Ammiano Marcellino stampati in Roma nell' anno 1474.

(1) Collect. Ampliss. Vol. IV.

(2) Quadrio T. II. p. 207.

Delle Latine non so se alcuna abbia veduta la luce. Egli ci vien descritto da alcuni come uom discolo e libertino; e convien dire, ch' ei desse qualche occasione d' esser creduto tale, poichè nel 1489. fu accusato all' Inquisitore di Mantova, che prese a formarne processo. Così raccogliam da due lettere inedite di Mons. Lodovico Gonzaga, da me altre volte citate; nella prima delle quali scrive a Bonifacio de' Pichi, perchè rappresenti all' Inquisitore, che non può credersi reo di delitto Cosmico, il quale essendo stato più anni servidor del Marchese Federigo suo padre, e poi suo, non avea mai dato indicio di malvagi costumi; nell' altra raccomanda il medesimo Cosmico ad Antonia da Balzo sua cognata, e lo dice *homo virtuoso ed existimato per tutta Italia*. Di Marino Filezio (*a*), che il Giraldi nomina appresso, come Poeta mediocre, e di Rafaello Giovenzoni, di cui loda singolarmente alcuni componimenti Lirici (*), non so se abbiasi cosa alcuna stampata. Di Sigismondo da Foligno della famiglia de' Conti, che giunse a' tempi di Giulio II., di cui fu Segretario, ha pubblicato un Epigramma il Ch. Abate Gianfrancesco Lancellotti, che di lui ancora ci ha date diverse notizie (1) (*b*). Di Pacifico Massimo abbiamo un gran numero di Poesie, insieme con alcuni altri Opuscoli, stampate prima in Firenze nel 1489., indi in Fano nel 1506. (*c*), po-

(*a*) Filetico dee scriversi e non Filezio, di cui e delle Opere da lui composte ha parlato con molta esattezza il Sig. Ab. Marini (*Degli Archiatri Pontif. T. II. p.* 208.) e parecchie notizie ce ne ha ancor date il P. M. Audifredi (*Catal. Rom. Edit. Sæc. XV. p.* 401. 411.).

(*) Alcune Poesie di Rafaello Giovenzoni o Zovenzoni si leggon nell' ultimo Tomo della Raccolta stampata in Firenze col titolo *Carmina Illustrium Poetarum*.

(*b*) Di Sigismondo da Foligno altre notizie ci ha date il Sig. Ab. Marini, che ne ha anche pubblicata una Lettera (*T. I. p* 202. *T. II. p.* 254).

(*c*) Nella copia dell'edizione delle Poesie di Pacifico fatta in Fano nel 1506., che ha questa Ducal Biblioteca, si annunciano nel frontespizio molte opere di esso; ma non ve n' ha che due, cioè i due libri Elegiaci sopra Lucrezia e gli altri due sopra Virginia; e sembra ciò non ostante, che la copia sia intera. Di questo Poeta e delle Opere da lui composte si hanno notizie nelle Memorie per la Vita di Angelo Colocci raccolte dal Sig. Ab. Gianfrancesco Lancellotti, e premesse alle Poesie del medesimo stampate in Jesi nel 1772. (*p.* 113. *&c.*). Veggansi ancora le *Lettere Pittoriche Perugine* del Ch. Sig. Annibale Mariotti, il quale afferma di averne veduto un bel codice di Poesie Latine da lui scritte, mentre stava nel Collegio della Sapienza Vecchia di Perugia (*p.* 273.).

(1) Memor. di Ang. Colocci p. 68.

poscia in Camerino nel 1523., e finalmente in Parma nel 1691. dalla quale edizione furon tolte alcune oscene Poesie. Ed ei certo ebbe tempo di scriver molto, poichè giunse all' anno centesimo di età, come si pruova nella breve vita di esso premessa a qualche edizione; ove si aggiugne, che ei morì in Fano verso il 1500. Si vede in esse molta facilità, ma non molta eleganza; e alcuni scrittori, che l' hanno paragonato ad Ovidio, non hanno avvertito, che non basta essere ubertoso e facondo, per potersi paragonare al poeta di Sulmona, ma conviene imitarne ancora quella leggiadrissima fantasia e quell' ammirabile naturalezza, che ne è il principale ornamento. Parla innoltre con lode il Giraldi di Paolo da Piscina soprannomato Marso, cui dice uomo assai erudito, e di facilità ammirabile nel verseggiare, e ne accenna oltre altre Poesie il Genetliaco di Roma, e i Comenti sopra i fasti di Ovidio, delle quali opere niuna a mia notizia ha veduta la luce (*). Di Paolo, e di Pietro Marso di lui fratello, e uomo anch' esso erudito, parla a lungo il Corsignani (1). Del primo fa onorevol menzione

(*) I Comenti di Paolo Marso sui Fasti d' Ovidio furono più volte stampati, cioè in Venezia nel 1485. e nel 1492. e nel 1520., e in Tusculano sul Lago di Garda nel 1527., aggiuntevi ancor le note di Antonio Costanzo da Fano, che è quell' Antonio Volsco da Fano, cui loda il Marso nella sua prefazione, e di cui abbiam pure i Comenti sopra le Eroidi stampati in Parma nel 1481. Il Marso nella prefazione medesima narra di esser partito da Vinegia dieci anni addietro per Roma, d' onde era poscia tornato; accenna i Comenti, che sui Fasti aveano scritti Pomponio Leto, e un certo Anacliterio in Perugia, e dice di avere ancora interpretata la Farsaglia, e l'arte Rettorica. Di Pietro Marso ancora abbiamo i Comenti sul Poema di Silio Italico stampati in Venezia nel 1492, nella prefazione a' quali riflette, ch' eransi prima di lui accinti in Roma a comentar quel Poeta Pietro Monopolita, Pomponio Leto, e Domizio Calderino da lui detti suoi predecessori. Veggasi il Fabricio che annovera diverse opere di amendue (*Bibl. Lat. Med. & inf. Æt. t. VI. p.* 226.). Il Sig. Mercier più altre volte da me lodato mi ha indicata ancora un' edizione delle Poesie di Domizio Palladio da Sora senza data, fatta al principio del secolo XVI. e un libro di Epigrammi di Bartolommeo Cantalicio stampato in Venezia nel 1493. che è forse lo stesso, che MS. conservasi nella Laurenziana (*Bandin. Catal. Cod. Latin. Bibl. Laur. Vol. II. p.* 141. *&c.*) „ Di molte Opere di Pietro e di Paolo Marso più esatte notizie ci ha poi date il P. M. Audifredi (*Catal. Rom. Edit. Sac. XV. p.* 307. 427. 428. 390. 392. 395. 396. 399.). Di Giambatista Cantalicio, che fu poi Vescovo di Atri e Penna, e morì nel 1513., e delle Opere da lui composte si posson vedere diligenti notizie nell'Opera più altre volte lodata degli Storici Napoletani del Soria (*T. I. p.* 124. *ec.*) „

(1) De Viris Ill. Marsor. p. 208.

Erasmo (1), dicendo che il vide in Roma circa il 1506. uomo in età di quasi 80. anni, e nondimeno vegeto e laborioso per modo, che stava allor comentando il Dialogo della vecchiezza, e alcuni altri libri di Tullio. Di Paolo fa ancor menzione Bartolommeo Prignani, da cui raccogliamo, ch' egli era venuto a Modena per osservarne le antichità:

Interea aspicio vatem cognomine Marsum,
Inter mortales qui modo clarus erat.
Venerat & Mutinam, priscæ quo signa ruinæ
Cerneret & veterum grammata Pyramidum (2).

Di Pietro Barozzi Vescovo di Padova rammenta il Giraldi la vita di Cristo da lui distesa in versi; intorno al qual autore più ampie notizie si posson leggere nell' opera del C. Mazzucchelli (3). Finalmente accenna il Giraldi i nomi di Domizio Palladio da Sora, del Cantalicio, e di Francesco Zambeccari, Poeti anch' essi di qualche nome. L' averli questo dotto scrittore creduti degni di essere nominati tra' Poeti famosi di questa età, non ci ha permesso di passarli sotto silenzio. Molti altri potrebbon fra essi aver luogo; ma sono men conosciuti, perchè le lor poesie non hanno avuta la sorte di venire alla pubblica luce. Tra essi Bartolommeo Pagello Cavalier Vicentino fu al par d' ogni altro elegante Poeta, come ben si raccoglie e da alcuni frammenti, che ne ha pubblicati il P. Angiolgabriello da noi mentovato altre volte (4), tratti dalle molte Poesie inedite, che se ne conservano in Vicenza, e da' grandi elogi, con cui di lui ragionano alcuni de' migliori scrittor di que' tempi; fra' quali il Parrasio non teme di affermare, che ei non saprebbe decidere, a chi si dovesse la preferenza tra lui e Tibullo e Properzio (5). Molti Epigrammi di Nicodemo Folengo Mantovano conservansi nella Laurenziana (6), de' quali quattro soltanto in lode di Lorenzo de' Medici han veduta la luce (7). Di Matteo Chironio Faentino conservasi in Ravenna tra' libri dell' eruditissimo Padre Abate Ginanni un Poemetto manoscrit-

to

(1) Epistol. Vol. I.
(2) De Imper. Cupid. L. IV.
(3) Scritt. Ital. t. II. P. I. p. 418.
(4) Scritt. Vicentin. T. II. P. I. p. 262.
(5) Quæsit. per Epistol. p. 22. Edit. Neapol. 1771.
(6) Bandin. Catal Cod. Latin. Bibl. Laur. Vol. II. p 223.
(7) Carm. Ill. Poet. Ital. Vol. IV. p. 419.

to fatto in occasione del passaggio, che per Ravenna fece l'Imperadore Federico III. Io ne ho avuta copia per gentilezza dell' ornatissimo Signor Conte Antonio Severoli Arcidiacono di Faenza; „ ed ora degnissimo Vescovo di Fano „ ed esso parmi, per riguardo a que' tempi, colto ed elegante assai. Il P. Mittarelli (1) ne rammenta ancora un Comento sopra Dante, di cui non ho alcuna notizia. Al mentovato Poemetto premettesi un' Elegia di Marco Aldegati Mantovano, che, come ivi si legge, nel 1483. era Professor di Poesia in Ravenna, il qual autore è stato omesso dal C. Mazzuchelli (*). Ma ci basti l' aver fatta di questi breve menzione; e passiamo a dire più stesamente di alcuni altri, cui si farebbe ingiuria col nominarli sol di passaggio.

P 2 XIX.

(*) Di Marco o anzi Marcantonio Aldegati Poeta Mantovano, oltre l' elegia da me quì accennata, conservasi in Mantova presso il Sig. Marchese Ferdinando Aldegati un codice membranaceo, ma in più parti mutilato, che contiene un Poema latino in XII. libri da lui composto col titolo di *Gigantomachia*. Esso fu scritto dopo il 1495. perciocchè vi si lodano le imprese al Taro di Francesco Gonzaga Marchese di Mantova; e prima del 1511. poichè vi si loda Lodovico Gonzaga eletto di Mantova, e morto a'19. di Gennajo del detto anno. Rechiamone un saggio in alcuni versi sulla fine dell' ultimo libro.

Mantua Musarum domus inclita, Mantua cantu
Andino aetherei sedes elata Tonantis,
Quae mihi si dabitur, nec erunt crudelia fata,
Carminibus celebrata meis ab origine prima
Qualiscumque sui non carmina spernet alumni,
At famulum Aldegathum dignabitur esse Maroni.
Tunc majore tuba, tua tunc majore cothurno
Inclita gesta canam.

Di questo stesso Poeta conservavasi in Modena presso il Sig. Dott. Giambatista Moreali il cominciamento di un altro Poema in lode dell' antico Ercole dedicato ad Ercole I. Duca di Ferrara intitolato *Herculeidos*. Non sono che 28. versi, poichè il restante forse è perito, e comincia:

Herculis arma cano, duros & in orbe labores,
Quos tulit immerito saeva (sic) insidiante noverca.
Irarum causas odiique aperite furorem
Pierides &c.

E accenna quì l' altro già indicato Poema sopra i Giganti;

Bella impia cantu
Terrigenum cecini vestro, & cum munere vestro &c.

Io credo, che da questo Poeta non sia diverso quel Marcantonio Aldageto Mantovano, di cui nella Biblioteca de' MSS. di S. Michel di Murano si è pubblicata un' elegia in morte di Galeotto Signor di Faenza, la quale avvenne nell' anno 1488. (*Bibl. MSS. S. Mich. p. 16. ec.*). Quattro libri finalmente di elegie dell' Aldegati si conservano nella Laurenziana in Firenze, e una relazion diligente con diversi saggi delle medesime ce ne ha data nel suo Catalogo di que' MSS. il Ch. Sig. Canonico Bandini (*Vol. III. p. 819. &c.*).

(1) Script. Favent.

XIX. Giannantonio Campano.

XIX. Giannantonio Campano merita d'aver luogo tra' primi. Michel Ferno Milanese scrittore contemporaneo ne ha distesa la vita, che si vede premessa alla prima edizione delle opere di questo scrittore fatta in Roma nel 1495. Da essa principalmente han tratte le lor notizie que' molti moderni, che di lui han ragionato, benchè comunemente con molti errori; fra' quali il Bayle ne ha commessi non pochi. Assai più esatto è ciò, che ne ha scritto Apostolo Zeno (1), e io perciò delle osservazioni da esso fatte e della vita del Ferno varrommi singolarmente per dirne quì in breve. Ei fu di famiglia sì oscura, che non ne sappiamo il nome, perciocchè quel di Campano gli venne dalla provincia della Campania, ossia di Terra di Lavoro, ove nacque circa il 1427. (*) in un villaggio detto Cavelli. Destinato a pascere le pecore cadde per buona sua sorte sotto lo sguardo di un Prete, che scorgendo nel giovane pastorello indicii di gran talento, sel trasse in casa, e istruitolo ne' primi elementi inviollo a Napoli, ove continuò i suoi studi, ed ebbe fra gli altri a suo maestro Lorenzo Valla. Risolutosi di passare in Toscana, nel viaggio cadde ne' ladri, da' quali spogliato a gran pena salvossi in Perugia. Ivi accolto amorevolmente da Niccolò di Sulmona, che già avealo conosciuto in Napoli, si avanzò felicemente nell' intrapresa carriera, ed essendo in età di 23. anni si diede allo studio della lingua Greca, come altrove abbiam dimostrato. Scelto a Professor di Eloquenza nella stessa Città, vi tenne l' anno 1455. l' orazione, di cui in altro luogo si è detto (2), e proseguì in quell' impiego fino al 1459., quando avvenutosi a passar per Perugia il Pontefice Pio II. nell' atto di andarsene al Concilio di Mantova, Jacopo degli Ammanati, che fu poi Cardinale, ed era allora Segretario del Papa, indusse il Campano a seguir la Corte Romana. Ei divenne in fatti carissimo a quel Pontefice, che il nominò prima Vescovo di Crotone, poscia di Teramo. Non meno accetto egli fu a Paolo II. successore di Pio, da cui l' anno

(*) La nascita del Campano si dee più giustamente fissare circa il 1429. Nella prefazione alla vita di Braccio ei dice, che questi morì cinque anni prima ch'egli nascesse: *Qui annum quintum ante me natum mortuus est*. Or questi finì di vivere al principio di Giugno dell' anno 1424. (*Murator. Ann. d' Ital. ad h. a.*)

(1) Diss. Voss. T. II. p. 196. &c.

(2) L. I. C. III.

no 1471. fu inviato al Congresso di Ratisbona per trattar della lega de' Principi Cristiani contro de' Turchi. Il soggiorno d'Allemagna o per la natura del clima, o pe' costumi degli abitanti, o per altra qualche si fosse ragione, fu al Campano sommamente spiacevole, e perciò in più lettere sfogò il suo mal umore contro i Tedeschi. Sisto IV. succeduto a Paolo, e che avea già avuto in Perugia a suo scolaro il Campano, il promosse successivamente a' governi di Todi, di Foligno, e di Città di Castello. Mentre egli era nell' ultima di queste Città, essa fu assediata dalle truppe di Sisto sdegnato contro de' Cittadini, perchè non avean voluto ricevere entro le mura le stesse truppe. Il Campano avendo pietà de' disastri, a cui vedea esposto quel popolo, scrisse liberamente al Pontefice, rappresentandogli i danni, che dal suo sdegno contro di que' Cittadini sarebbon venuti. Di che irritato Sisto non solo privò di quel governo il Campano, ma lo esiliò da tutto lo stato Ecclesiastico (*). L'infelice Prelato passato alla Corte di Napoli con isperanza di onori e di premi, poichè si vide deluso, ritirossi al suo Vescovado di Teramo, ove finì di vivere nel 1477., in età di 50. anni (**). Abbiamo altrove parlato delle opere Storiche da lui composte. Oltre di esse abbiamo alcuni trattati appartenenti a Filosofia Morale, alcune Orazioni da lui dette in diverse occasioni, e nove libri di lettere. A queste, che sono state di nuovo pubblicate da Gian Burcardo Menckenio in Lipsia nel 1707. si aggiungono otto libri di Poesie Latine di varii metri e di diversi argomenti, e molte di esse più libere, che al suo stato non conveniva. Il Zeno riferisce gli elogi e il carattere, che han fatto di questo scrittore Paolo Cortese, il Sabelli-

(*) Nell'affermare che il Campano fu da Sisto IV. esiliato da tutto lo Stato Ecclesiastico io ho seguito il compendio della vita, che ne scrisse il Ferno, premesso all' edizione di Lipsia del 1707. Ma il Ferno, a dir vero, non parla che di un esilio volontario, che il Campano volle sostenere per timor dello sdegno del Papa *Ita vir tantus exilium meditari coactus est. Cernebat vir prudentissimus ante oculos ejus Pontificis versari, in cujus conspectum admitti impetrare non poterat, esse non aliud quam incendium irati animi sufficere, nec diuturnitate flecti, sed amplius ejus praesentia majore flamma provocatum iri. Itaque Neapolim ad Ferdinandum Regem &c.* Di questa osservazione son debitore al Ch. P. Verani, che tante altre me ne ha cortesemente somministrate.

(**) Il Campano non morì in Teramo, ma in Siena, ove egli erasi trasportato, dopo essere stato più anni in Teramo, e fu in quella Cattedrale sepolto coll'Iscrizione, che riportasi dall'Ughelli.

lico, il Volterrano, e il Giraldi, i quali tutti ne lodano l' ingegno raro e la singolare facilità; e solo si dolgono, ch' ei non abbia limate con più attenzione le sue opere, difetto ordinario a coloro, che scrivendo senza difficoltà non sanno sostener la fatica, che seco porta il correggere, e ritoccar ciò, che è scritto. Delle opere del Campano ci han dati ancora esatti Catalogi l' Oudin (1) e il Fabricio (2); ed io perciò ho creduto di potermi spedir brevemente nel ragionarne.

XX. Batista Mantovano.

XX. Non men famoso per la facilità di far versi fu a' suoi tempi Batista Mantovano, così detto dalla sua patria. Egli era della Famiglia Spagnuoli, ma nato, se crediamo al Giovio (3), d' illegittima nascita (a). Lo stesso Batista in una elegia, in cui dà un picciol ristretto della sua vita, confessa, che fin da' primi anni avea amata la Poesia:

A teneris colui Musas: mihi semper ad artes
Ingenuas calcar cura paterna fuit.

Entrato nell ordine de' Carmelitani continuò in esso i suoi studi in varie Città e sotto diversi maestri, come egli stesso racconta nella citata elegia, ove ancora aggiugne, che fu onorato di ragguardevoli cariche, che intraprese non pochi viaggi, e che ebbe a sofferire molti disagi. I suoi meriti lo innalzarono

(a) La Vita di Batista Mantovano scritta con molta erudizione dal P. Florido Ambrosi Carmelitano, e stampata in Torino nel 1785., e alcune altre notizie gentilmente comunicatemi dal Ch. Sig. Avvocato Leopoldo Cammillo Volta mi danno il mezzo a correggere e ad aggiugnere alcune cose a questo articolo. Le Memorie del soppresso Convento del Carmine in Mantova pruovano, ch' ei nacque a 17. di Aprile del 1448. L' illegittimità della nascita è una favola troppo facilmente adottata dal Giovio. La madre di Batista fu Costanza de' Maggi Gentildonna Bresciana, e moglie di Pietro di lui padre; e come tale più volte ei la nomina (*Op. T. III p. 302. T. I. p. 129*). Il nome della famiglia Spagnuola di origine era Modover, come ci mostra l' Iscrizione sepolcrale a lui posta, che tuttor vedesi nel Chiostro del detto Convento. Ch' ei deponesse il governo dell' Ordine, è cosa almeno dubbiosa assai. Ed è poi falso certamente, che Federigo Gonzaga gli facesse innalzare una statua di marmo. A questo errore di molti scrittori ha data forse occasione un busto di terra cotta di Francesco Gonzaga padre di Federigo, che vedesi in Mantova in mezzo a due busti di Virgilio e di Batista con quel celebre verso: *Argumentum utrique ingens, si secla coissent* Finalmente deesi ammetter per certo, come ha provato l' autor della Vita, che il Mantovano fu assai ben versato nello studio della Lingua Ebraica.

(1) De Script Eccl. Vol. III. p 2679.
(2) Bibl. Med. & Inf. Latin. Vol. I. p. 326.
(3) In Elog.

no nel 1513. alla suprema dignità di General del suo Ordine, alla quale però ei rinunciò spontaneamente tre anni appresso, per vivere in riposo nella sua patria. Ma pochi mesi dopo a' 20. di Marzo dell' anno 1516. finì di vivere in età, secondo il Giovio, di oltre ad 80. anni, onorato di magnifiche esequie, e di una statua di marmo coronata d'alloro, che da Federigo Gonzaga Marchese di Mantova gli fu fatta innalzare. Moltissime ne sono le opere, e quasi tutte di Poesia Latina. Nè io ne tesserò il catalogo, che può vedersi presso molti scrittori, e singolarmente presso il Warthon nella sua Appendice al Cave (1). Un' Orazion manoscritta detta l'anno 1488. innanzi al Pontefice Innocenzo VIII. ne avea presso di se l'Arciprete Baruffaldi (2). Diversi sono i giudizi, che di questo Poeta han recato diversi scrittori, alcuni de' quali non han dubitato di porlo a fianco a Virgilio; e io mi stupisco, che Erasmo, giudice per altro sì rigoroso, si lasciasse in tal modo sedurre da non so qual favorevole prevenzione riguardo a questo Poeta, che non temesse di dire, che sarebbe, credeva egli, venuto un giorno, in cui Batista si riputasse di poco inferiore all' antico suo Concittadino (3). A me sembra, che più giustamente di tutti ne abbia ragionato il Giraldi, che così ne dice (4). *Io lodo il pensiero e l ottima intenzion di Batista; ma ei fu Poeta pronto più che maturo. Quasi innumerabili sono i versi da lui scritti, co' quali tanta fama ottenne presso de' rozzi e del volgo, ch' egli era quasi creduto il solo Poeta, che allor vivesse, e un altro Virgilio. Ma, Dio immortale! qual diversità fra l uno e l' altro! Virgilio è in ogni sua parte perfetto. Questi al contrario ha usato continuamente di un' eccessiva, e direi quasi temeraria libertà nel verseggiare; nella quale anzi egli è sempre andato crescendo. E così suole avvenire, che coloro, che hanno minor discernimento, e più si compiacciono di lor medesimi, si veggan venir meno ogni giorno, e in vecchiezza mancar del tutto; perciocchè l' ingegno va scemando ogni giorno. Ne' primi anni ei fu più lodevol Poeta; ma dappoichè l' estro e il fervor giovanile cominciò a svanire, ei fu a guisa di un torbi-*

---

(1) p. 228.
(2) Calogerà Racc. d' Opusc. T. XXVI. pag 174.
(3) Epist. Vol. II. Epist. 395.
(4) L. c. p. 534.

bido fiume, che uscendo fuor dalle sponde non può essere trattenuto da alcun riparo. Appena possiam leggere i versi da lui composti negli ultimi anni. Nè io così di lui vi ragiono per atterrare in certo modo le statue, che i Mantovani gli hanno innalzate, ma per avvertirvi, qual conto dobbiate farne. Il Giovio aggiugne, che Batista coltivò ancora la lingua Ebraica, e a questo studio attribuisce in gran parte la negligenza da lui usata nel limare i suoi versi. Io non trovo però, che del profitto da lui fatto nello studio di questa lingua ci abbia egli lasciato alcun saggio. Ma ch' ei fosse amante ancora e coltivatore de' gravi studi, ci è argomento per crederlo l' amicizia ch' egli ebbe col celebre Giovanni Pico della Mirandola (1). Nè dee tacersi un altro Poeta Mantovano, cioè Giampietro Arrivabene, scolaro di Francesco Filelfo, di cui abbiamo un Poema intitolato *Gonzagidos*, che tratta singolarmente delle lodi del Marchese Lodovico Gonzaga. (a) Esso è stato pubblicato dal Meuschenio, e intorno all' autore si possono vedere esatte notizie presso il C. Mazzuchelli (2), e nel primo de' due eruditi ed eleganti discorsi del Ch. Ab. Bettinelli sulla Letteratura Mantovana (*).

XXI. Giovanni Aurelio Augurello.

XXI. Due assai migliori Poeti ebbe la Città di Trivigi, uno, che nato altrove fissò ivi per più anni la sua dimora, e ne ebbe la Cittadinanza; l' altro nato e vissuto nella detta Città. Il primo è Giovanni Aurelio Augurello, intorno al quale due dotti Scrittori si sono al tempo medesimo affaticati, senza saper l' un dell' altro, in ricercarne diligentemente le no-

(a) Di Giampietro Arrivabene, e di altri Letterati di questa illustre famiglia più diligenti notizie ci ha date il suddetto Sig. Avv. Leopoldo Cammillo Volta Prefetto della R. Biblioteca di Mantova (*Raccolta Ferrar. d' Opusc. T. IX. p. 83.*); e possiamo da lui sperarle anche più ampie, quando ei pubblicherà, come desideriamo ch' ei faccia, ciò che intorno alla Storia Letteraria della sua patria egli ha raccolto, e va tuttora raccogliendo studiosamente.

(*) Tra' Poeti per la loro fecondità rinnomati deesi aggiugnere ancora Francesco Baratella da Campolanpiero sul Padovano, che visse al principio del secolo XV. Oltre le notizie, che delle molte Poesie da lui scritte ci dà dopo altri scrittori il C. Mazzuchelli, parecchie epistole in versi a più uomini illustri di quell'età me ne ha indicate il Sig. Ab. Giambatista Rossi Cancelliere Vescovile di Trevigi.

(1) V. Pici Oper. p. 356. 368. 386.

(2) Scritt. Ital. T. I. P. II. p. 1138.

notizie, e quasi al tempo medesimo le han pubblicate; il C. Mazzuchelli (1), e il Conte Canonico Rambaldo degli Azzoni Avogaro (2). Essi son talvolta tra lor discordi; ma il secondo ristrettosi a parlare soltanto dell'Augurello ha potuto esaminare ciò, che a lui appartiene, con più attenzione che il primo, a cui l'ampiezza sterminata della sua opera non permetteva sempre l'entrare in minute ricerche. Del secondo dunque ci varrem noi a questo luogo, riducendo in poche linee ciò, ch' egli ha ampiamente steso e provato con pregevoli documenti. Giovanni Aurelio nato di nobil famiglia in Rimini verso il 1441. passò in età di circa 17. anni a Padova, ove fatti gli studi Legali sembra probabile, ch' ei tenesse per qualche tempo scuola di Belle Lettere, poichè il Trissino gli dà la lode (3) di aver osservate prima di ogni altro le regole della lingua del Petrarca. L' amicizia da lui ivi contratta con Niccolò Franco Vescovo di Trevigi gli ottenne la stima e la protezione di questo Prelato, e gli fece stabilire il soggiorno nella stessa Città, di cui, come si è detto, ebbe ancora la Cittadinanza. Dopo la morte del Franco seguita nel 1499. l'Augurello cambiò stanza più volte, e cercò ancora, ma inutilmente, di avere in Venezia la Cattedra di Eloquenza vacante per la morte di Giorgio Valla. Nel 1503. fu richiamato a Trevigi, e nominato pubblico Professore di Lettere umane, nel qual impiegò continuò fino al 1509. quando la guerra della famosa lega di Cambrai rendendo i tempi poco favorevoli alle Muse, lasciato Trevigi, passò l'Augurello a Venezia. Tornò poi nondimeno finita la guerra all' usato soggiorno, ove ebbe ancora un Canonicato, e vi finì i suoi giorni circa i 14. d' Ottobre del 1524. Dopo aver esposta la vita menata dall' Augurello passa l'erudito Scrittore a ragionar delle doti e delle virtù non ordinarie, che in lui si videro, e il difende dalla taccia, che il Giovio gli ha apposta, di essere andato pazzamente perduto dietro l' Alchimia, alla qual voce ha data probabilmente origine la *Chrysopœia* Poema da lui composto, in cui insegna l'arte di fare l'oro; ma in cui si protesta egli stesso di parlar per ischer-

(1) Ib p. 1251.

(2) Nuova Racc. d' Opusc. T. VI. p. 155.

(3) Dial. del Castellano.

zo, e di non fare alcun conto di quella pretesa arte. A cose troppo migliori avea l'Augurello rivolto il pensiero. Oltre lo studio della Poesia, coltivò molto la lingua Greca, le antichità, la Storia, e ancor la Filosofia, di che il mentovato Autore adduce ottime pruove. Egli annovera poscia le Opere dell'Augurello, di cui si hanno alle stampe, oltre il sopraccennato Poema, molte Poesie Latine, che consistono in Odi, in Satire, e in Jambi, e sì dell'uno che delle altre si son fatte più edizioni. Le Rime Italiane di esso sono state la prima volta pubblicate in Trevigi nel 1765. Alcuni Epigrammi Latini inediti se ne conservan tuttora nella Laurenziana in Firenze (1). Ei riporta per ultimo gli onorevoli elogi, con cui dell'Augurello han parlato molti Scrittor di que' tempi, e altri venuti appresso, e ribatte le accuse, che gli hanno dato il Balzac e Giulio Cesare Scaligero. E certo chiunque ha qualche idea di eleganza e di gusto non può negare, che l'Augurello non sia un de' più colti Poeti Latini di questo secolo, e uno de' più felici imitator degli antichi. Delle quali cose a me basti l'aver fatto un sol cenno, per non ripetere senza alcun frutto ciò, che da altri è già stato egregiamente illustrato.

XXII. E Girolamo Bologni Trivigiano.

XXII. Del Bologni ancor non fa d'uopo ch'io ragioni quì lungamente. Il Canonico Leoni (2) e il sopracitato C. Mazzuchelli (3) ci han date intorno a lui le più esatte notizie. Nato in Trevigi nel 1454. si volse principalmente agli studi Legali, da' quali ancora fu sollevato ad alcuni onorevoli impieghi. Ma altri studi eran più conformi all' inclinazion del Bologni. Già abbiamo altrove osservato, ch'ei fu un de' primi a far raccolta di antichità ed iscrizioni, e il primo per avventura, che al raccoglierle unisse ancor lo spiegarle. Il suo *Antiquario*, che conservasi manoscritto presso il Signor Lodovico Burchelati in Trevigi, è frutto delle fatiche da lui perciò sostenute. Viaggiò molto a tal fine, e del viaggio fatto a Milano ci ha lasciata ei medesimo la descrizione, che fu poi pubblicata nel 1626. Egli attese innoltre all'edizione di vari libri, che a que' tempi si pubblicarono in Trevigi, e a quella di Plinio

(1) Bandini Catal. Codd. Latin. Vol. II. pag. 162.

(2) Suppl. al Giorn. de' Letter. d'Ital. T. II. p. 131.

(3) L. c. T. II. P. III. p. 1487.

nio fatta nel 1479. premise un' Apologia di quel dotto Scrittore. Più d' ogni cosa però sembra ch' ei si dilettasse di Poesia Latina, di che ci fan fede i venti libri di versi di varie maniere, che si conservano manoscritti presso la famiglia Soderini Patrizia Veneziana, e de' quali solo qualche picciola parte ha veduta la luce. Il saggio, che ne abbiamo, cel mostra Poeta men colto dell' Augurello, di cui era amicissimo. E nondimeno egli ottenne dall' Imperador Federigo III. l' onore della corona d' alloro, il qual non troviamo, che all' Augurello venisse conferito. Ei fu esposto a diverse vicende, ed ebbe a sofferire non pochi disastri, annoverato perciò da Pierio Valeriano tra' letterati infelici. Morì finalmente in Trevigi a' 23. di Settembre del 1517. e si posson vedere presso i detti Scrittori così le Iscrizioni, che ne furono poste al sepolcro, come più altre notizie intorno a questo Poeta, e alle opere da lui composte. (*)

XXIII. Emiliano Cimbriaco.

XXIII. Lo stesso onore della corona poetica ebbe Elio Quinzio Emiliano Cimbriaco, col qual nome secondo il costume di quell' età volle esser chiamato Giovanni Stefano Emiliano natìo di Vicenza. Il Ch. Signor Liruti, il quale pel lungo soggiorno dal Cimbriaco fatto nel Friuli gli ha dato luogo tra gli Scrittori di quella Provincia (1), sospetta, ch' ei fosse figlio di Pietro Emiliano Veneziano Vescovo di Vicenza. Ma oltre che troppo debole mi par l' argomento, a cui egli si appoggia, cioè il titol di *sacre*, che dà il Cimbriaco alle ceneri di suo padre, egli stesso distrugge la sua opinione; perciocchè afferma, che quel Vescovo morì nell' anno 1431., o nel 1433., e che Giovanni Stefano nacque probabilmente circa il 1449. (a)

Q 2 Chiun-

(*) Molte esatte e minute notizie intorno alle vite e alle opere di Girolamo Bologni e di Bernardino di lui fratello, e di Giulio e di Ottavio figliuoli di Girolamo, che furon parimenti Poeti, si posson vedere nel Catalogo de' MSS. di S. Michel di Murano, ove assai lungamente se ne ragiona (*p.* 156. *&c.*).

(a) Molti errori dal Sig. Liruti commessi nel ragionare del Cimbriaco ha rilevati l' esattissimo Sig. Ab. Domenico Ongaro nelle Memorie comunicatemi sulla Storia Letteraria del Friuli. Io mi ristringerò solo alle cose, che quì ne ho dette, ove ei mi ha additato, di che correggerle e ampliarle. Oltre l' argomento da me recato a provare, che il Cimbriaco non potè esser figlio di Pietro Emiliano Vescovo di Vicenza, egli osserva, che in un de' documenti dallo stesso Sig. Liruti prodotti, Cimbriaco è detto figliuol di un Giovanni: *Egregius Vir*

(1) Notizie de' Letter. del Friuli T. I. p. 382.

Chiunque fosse il padre del nostro Poeta, questi in età ancor giovanile passò nel Friuli; e in Sacile, in Pordenone, in S. Daniello, in Gemona, in Cividal del Friuli tenne per più anni scuola di Belle Lettere. Nel 1469. passando l' Imperador Federigo per Pordenone conobbe il Cimbriaco, ne ammirò il talento poetico, e gliene diè in premio la corona d' alloro, e la dignità di Conte Palatino, i quali onori di nuovo gli furono conferiti da Massimiliano Re de' Romani in Lintz l' anno 1489. Di questa sua doppia corona parla il Cimbriaco nelle sue Poesie, e dice, che ei non avea ancora compiti i vent' anni, quando ne fu la prima volta onorato:

Si tua Daphnæis cinxit mea tempora ramis,
Et me Palladio quondam manus induit auro,
Annorum lustris nondum mihi quatuor actis (1).

Al Signor Liruti non sembra probabile, che in età sì giovanile fosse il Cimbriaco creduto degno di tanto onore, e sembra, che quelle parole si debbano intendere dell' intervallo, che passò fra l' una e l' altra coronazione. Ma in primo luogo egli quì parla dell' Imperadore Federigo, e rammenta l' onore da lui stesso ottenuto; e inoltre ei chiaramente afferma ne' versi seguenti riferiti dal medesimo Signor Liruti, ch' ebbe la corona poetica in Pordenone; mentre la seconda volta gli fu questo onore, come confessa lo stesso dotto Scrittore, conferito in Lintz. E' dunque certo, che non avea ancora vent' anni il Cimbriaco, quando fu la prima volta coronato Poeta. Il che sarebbe indubitabile pruova del molto, ch' egli valeva nel poetare, se non sapessimo, che questo onore fu conceduto talvolta più al denaro che al merito. Per ciò nondimeno che appartiene

---

Magister Johannes Stephanus qu. Johannis de Vincentia Rector Scholarum. Egli ha anche osservato, che in un documento del 1472. rogato in Gemona a' 23. di Gennajo egli è detto con nuovo nome *Egregius Magister Julianus Cimbriacus Vicentinus*. In S. Daniello ei fu Maestro nel 1470., e sul finir dell' anno passò a Gemona; nel 1488. era in Sacile; donde passò a Pordenone, e per ultimo a Cividale. L' anno della morte di questo Poeta è incerto. Solo veggiamo, ch' ei vivea certamente nel 1494., e vi è qualche indicio, ch' ei morisse prima del Patriarca Donato, la cui morte accadde a 3. di Settembre del 1497. Del Cimbriaco ha parlato a lungo anche il P. Angiolgabriello da S. Maria (*Bibliot. de' Scritt. Vicentini T. III. p. LIV. ec*).

(1) Encomiast. ad Frider. Imp.

ne al Cimbriaco, ei può aver luogo tra' migliori Poeti di questo secolo, ed è stato perciò lodato dal Sabellico e dal Giraldi, i cui elogi fatti a questo Poeta si posson vedere presso il sopracitato Signor Liruti. Alle stampe si hanno cinque Panegirici in verso eroico da lui scritti in onore degli Imperadori Federigo III. e Massimiliano I. Ma più altre Poesie inedite e alcune lettere ancora se ne conservano manoscritte, delle quali parla il suddetto Scrittore, il quale innoltre avverte, che son del Cimbriaco alcune Poesie attribuite al Sabellico. Non si sa, fin quando egli continuasse a vivere. Il Signor Liruti congettura ch' ei morisse in età giovanile sul finire di questo secolo. Certo il Giraldi, il cui primo Dialogo, come si è detto, si suppone tenuto a' tempi di Leon X., ne parla come d' uomo già trapassato (1), e si duole, che per altrui invidia ne rimangan soppresse le Poesie.

XXIV. Poesie di Angelo Poliziano e di Alessandro Cortese.

XXIV. Come nell' Italiana così ancora nella Latina Poesia fu uno de' più felici Angiolo Poliziano, di cui diremo più a lungo nel trattare de' Professori di Belle Lettere. Il lungo e diligente studio, ch' ei fece sugli antichi Scrittori Greci e Latini, e 'l consueto suo esercizio di notare in essi le cose più degne di riflessione, gli rendette più agevole l' imitarne lo stile. Nè è già, ch' ei possa dirsi perfetto modello di Poesia Latina, il che forse gli fu vietato dal congiunger insieme ch' ei fece gli studi della seria e della piacevole Letteratura, onde nè negli uni nè negli altri potè giungere alla meta, attesa singolarmente la breve vita, ch' egli ebbe. Saggiamente perciò ne ha giudicato il Giraldi, il quale dopo aver detto (2), che il Poliziano fu uomo di grande e vivace ingegno, di varia e non volgare dottrina, e di vastissima erudizione, aggiugne, che nelle Poesie di esso si scorge l' estro più che non l' artificio, e che la scelta delle espressioni e l' eleganza dello stile non è qual vorrebbesi in un perfetto Poeta; che le quattro Selve Latine, che ne abbiamo, intitolate *Nutricia*, *Rusticus*, *Ambra*, *Manto*, sembran dapprima tali, a cui non manchi alcun pregio; ma che, se ponganli al confronto colle Poesie del Pontano, questi pare un Entello, quegli un Darete. Maggior lode per avventura deesi al

(1) L. c. p. 531.

(2) Ib. p. 535.

al Poliziano pe' suoi Greci Epigrammi, che vanno aggiunti a molti Epigrammi Latini da lui composti, nel che deesi ancor più ammirarne l' ingegno e lo studio, perchè alcuni di essi furono scritti, mentre ei non contava che diciassette, o diciotto anni di età, come dal titolo ad essi premesso raccogliesi. Amico del Poliziano, e da lui molto pregiato pel suo talento poetico, fu Alessandro Cortese fratello di Paolo, di cui abbiamo a lungo parlato in questo Tomo medesimo. Un' Ode dal Poliziano a lui scritta, perchè Alessandro venuto a Firenze per rivederlo l' avea trovato assente, ci mostra, quanto tenera fosse la loro amicizia (1). Della vita da lui condotta sappiamo assai poco. Jacopo Volterrano nel suo Diario ci ha lasciata memoria, che Alessandro, allora giovane, nel 1483. recitò un' Orazione nella Basilica Vaticana in Roma nel giorno della Epifania: *Alexander Cortesius modestus & eruditus juvenis orationem habuit* (2) (*a*). Egli era maggior di Paolo suo fratello, e questi dice di se medesimo, che essendo ancora fanciullo, Alessandro solea condurlo a' più ragguardevoli personaggi di Roma, dell' amicizia de' quali egli godeva (3). Egli ancora racconta (4), che dopo la morte di Alessandro avendo preso a esaminarne le carte vi trovò tre predizioni di Astrologi, nelle quali gli veniva predetto l' onor della Porpora, a cui sarebbe arrivato. *Ma nulla di ciò è avvenuto*, dice egli (5), *perciocchè egli è morto nella più fresca sua gioventù non già Cardinale, ma Segretario Apostolico, nè egli ha avuto agio ad accrescere la sua fortuna, e a coltivare il suo talento poetico, mentre per altro non era difficile ad avvenire, che per la fama del suo ingegno e del suo sapere fosse fatto un dì Cardinale*. Il Coppi alla carica di Segretario Apostolico aggiugne quello di Segretario de' Brevi, e dice (6), ch' ei fu an-

(*a*) L'Orazione di Alessandro Cortese, colla lettera del medesimo al Vescovo di Segni, e la Risposta del Vescovo scritta a 25. di Gennajo fu stampata in quell' anno medesimo in Roma, e ne fa menzione il P. Audifredi (*Catal Rom. Edit. Saec. XV. p.* 257.). E una copia MS. conservasene anche nell' Ambrosiana di Milano.

(1) Polit. Carm. p. 310. Edit. Lugdun. 1537.
(2) Script. Rer. It. Vol. XXIII. p. 183.
(3) De Homin. doctis p. 44.
(4) De Cardinalat. p. 25.
(5) Ib. p. 96.
(6) Annal. di S. Gimignano.

ancora Nuncio Apostolico, e che morì in età di 30. anni nel 1494. Ma io penso, che debba differirsene di qualche anno la morte. Tralle Poesie manoscritte di Alessandro, che si conservano presso questo Signor Marchese Giambatista Cortese da me nominato altre volte, molte ve ne ha scritte *ad Ludovicum Francorum Regem*. Or esse sembrano certamente scritte non a Luigi XI. morto nel 1483. quando troppo giovane era il Cortese per aver coraggio di indrizzare le sue Poesie a sì potente Monarca, ma a Luigi XII. che cominciò a regnare nel 1497. In fatti in una di esse nomina gli immediati predecessori di questo Re, cioè Carlo VIII. e Luigi XI.

Occurratque recens ætas: hinc pectoris alti
Carolus armipotens, illinc dignissimus astris,
Et mundi Ludovicus amor &c.

Se fosse vero ciò, che dallo stesso Coppi si afferma, che Alessandro fosse Nuncio Apostolico, potrebbe credersi, che con tal carattere ei fosse mandato in Francia. Ma dal suddetto componimento sembra raccogliersi, ch' ei non vi andasse che per desiderio di conoscere quel Sovrano:

Nam me aurea tantum
Impulit Ausonias volitans tua fama per oras,
Jussit & Italiam patriosque relinquere fines.

Questi versi ci mostrano, ch' ei certamente fu in Francia, il che ancora comprovasi da altre sue Poesie. Anzi da esse mi sembra, che possa raccogliersi congetturando, ch' ei morisse o nello stesso anno 1498. o nel seguente, prima che Luigi XII. scendesse armato in Italia; perciocchè di questa spedizione in tutte le Poesie da lui fatte in lode di quel Sovrano ei non fa mai alcun cenno. Oltre le suddette Poesie manoscritte si ha alle stampe un Panegirico in versi eroici da lui scritto in lode delle imprese di guerra del Re Mattia Corvino; e da esso raccogliesi, ch' ei pensava di farne un altro per celebrar gli altri pregi, di cui era adorno quel Principe. Ma forse la morte non gli permise di eseguire il suo disegno. Alcuni componimenti ne sono stampati nelle Raccolte de' Poeti Latini di patria Italiani, ed esse cel mostran fornito di molta facilità nel verseggiare congiunta con qualche eleganza, che, se non l'uguaglia a' migliori Poeti, lo fa precedere però alla maggior parte di quelli, che gli furono contemporanei.

XXV.

XXV. Notizie di Aurelio Brandolini.

XXV. Abbiam già annoverati non pochi tra' Poeti di questo secolo, che non sol nello scrivere, ma nell' improvvisare ancor poetando, ottennero molta lode. Serafino Aquilano, Bernardo Accolti, l' Altissimo, Panfilo Sassi, e più altri riscossero per ciò grandi applausi. Ma non v' ebbe forse chi in tal pregio potesse paragonarsi ad Aurelio Brandolini, uno de' più rari uomini di questo secolo, e di cui perciò vuol ragione, che trattiam quì con qualche particolar diligenza, benchè già ne abbia assai esattamente parlato il C. Mazzuchelli (1). Ei fu figliuolo di Matteo di Giorgio Brandolini di nobilissima famiglia Fiorentina; ed ebbe la sventura di perdere in età ancor fanciullesca la vista. Il soprannome di Lippo, che gli vien dato comunemente, potrebbe farci credere, ch' ei non fosse del tutto cieco, ma sol di occhi deboli e lagrimosi. Ma tutti gli Scrittor di que' tempi lo dicon cieco, e basti quì accennare Matteo Bosso, di cui parleremo tra poco, il qual lo dice *a primis ferme vitæ cunabulis oculorum luminibus captum*; e Fra Jacopo Filippo da Bergamo, che lo conferma con queste parole: *a nativitate quasi semper cæcus* (2). Non sappiamo, quando ei nascesse. Un Sonetto da lui indirizzato a Lorenzo de' Medici, e riportato dal Crescimbeni (3), ce lo rappresenta allora nella sua giovinezza:

Risguarda alla mia cieca adolescenza,
Che in tenebrosa vita piango e scrivo,
Com' uom, che per via luce l' abbandona.

Il qual Sonetto essendo scritto probabilmente, dacchè Lorenzo nel 1469. cominciò a goder del primato nella Repubblica dopo la morte di Pietro suo padre, converrebbe credere, che allora Aurelio contasse circa 20. anni di età. Il Conte Mazzuchelli cita una lettera a lui scritta da Poggio, che morì nel 1459., in cui lo esalta, come Oratore e Scrittore perfetto, e ne parla come di uom già maturo. Ma a dir vero la lettera di Poggio è indirizzata *Lippo suo*, senz' altro nome; e perciò non è ancor ben provato, ch' ella si debba credere scritta al nostro Aurelio. Fino da' primi anni fu soggetto a gravi e conti-

(1) Scritt Ital. T. II. P IV. p. 2013. &c.
(2) Supplem. Chronic. ad an. 1490.
(3) Comment. T. III. p. 189.

tinue traversie, come egli stesso racconta nella prefazione a' suoi libri *de Ratione scribendi*, ove così dice di se medesimo: *Nam quum ab ineunte ætate sim in maximis semper angustiis ac laboribus corporis animique versatus, cum ob naufragium rei familiaris nostræ, tum ob hanc, quæ totum corpus aggravat, cæcitatem, unum hoc literarum præsidium, unum hoc solatium semper habui, quo calamitates omnes & præsentes constantissime toleravi, & adventantes fortissime repuli. Hodie quoque quum nihilominus, atque haud scio, an etiam magis, fortunæ procellis exagiter, amissa ob temporum perversitatem quiescendi spe, ab hoc uno literarum studio & vitæ præsidia & animi relaxationem peto*. La fama sparsa in ogni parte del singolar talento di Aurelio giunse all' orecchie del Re Mattia Corvino, il quale avido di radunar nel suo Regno quanti più potesse aver uomini dotti, principalmente Italiani, gli fece istanza, perchè colà si recasse. Non sappiamo, quando precisamente egli intraprendesse quel viaggio. Ma certo egli era ancora in Roma nel 1482., quando, come altrove abbiamo osservato (1), si celebrò l' Anniversario del Platina; e vedremo innoltre tra poco, che spesso ei mostrò il suo raro talento d' improvvisare innanzi al Pontefice Sisto IV. Sembra dunque probabile, ch' ei partisse da Roma, e si recasse in Ungheria, dappoichè il Re Mattia fondò una nuova Università in Buda, poco dopo il detto anno 1582. intorno alla quale Università degna è d' esser letta una assai erudita Dissertazione del Padre Sisto Schier Agostiniano stampata in Vienna nel 1774. intitolata *Memoria Academiæ Histropolitanæ seu Posoniensis*. In essa fralle altre cose egli osserva, che si trova memoria di Aurelio negli Atti di quella Università all' occasione di alcuni libri, che il Re gli fece prestare dalla sua Biblioteca; e aggiugne, che morto nel 1490. il Re Mattia, Aurelio ne recitò l' Orazion funebre, e tornossene poscia in Italia. Apostolo Zeno, non so su qual fondamento, aggiugne (2), che prima di passare alla Corte del Re Mattia ei sosteneva la stessa Cattedra in Firenze coll' annuo stipendio di 125. scudi. Dopo la morte del Re tornò, come si è detto, a Firenze sua patria, e nell' anno stesso entrò nella Congregazione di Lombar-

(1) T. VI. P. I.

(2) Diss. Voss. T. II. p. 193.

bardia dell' Ordine Agostiniano nel Convento di S. Maria a S. Gallo nella suddetta Città, e il P. Calvi nelle sue Memorie Storiche dello stesso Ordine riferisce parecchi decreti assai onorevoli ad Aurelio fatti ne' Capitoli di quella Congregazione dal 1494. fino al 1497.

XXVI. Vita da lui condotta dopo aver preso l' abito di S. Agostino.

XXVI. Il nuovo genere di vita intrapreso da Aurelio gli diè occasione di esercitar dal Pergamo quella eloquenza, che finallora insegnata avea dalla Cattedra. Benchè cieco, molte Città d' Italia furon da lui onorate colla sua predicazione, e con quale applauso il dimostrano le molte testimonianze degli scrittor di que' tempi riferite o accennate dal C. Mazzuchelli. Il più luminoso tra tutti gli elogi è quello, che ne ha fatto Matteo Bosso Canonico Regolare in una sua lettera, la quale non sarà, io spero, discaro a chi legge, ch' io quì rechi distesamente tradotta nella volgar nostra lingua, anche perchè in essa si parla a lungo del raro talento di Aurelio nell' improvvisare. *Io ti racconterò*, scrive egli a Girolamo Campagnola Cittadino Padovano (1), *cosa non più udita, e che ti desterà maraviglia e stupore. Abbiam quì in Verona udito di fresco profetare dal Pergamo Lippo Fiorentino Religioso dell' Ordine de' Romitani di S. Agostino, e cieco quasi fin dalla nascita, con sì grande ammirazione de' Magistrati della Città e degli uomini eruditi, che non è possibile parlando o scrivendo spiegarlo abbastanza. Egli ama singolarmente la Sacra Scrittura, e la maneggia e la tratta con somma destrezza. Ei possiede sì bene quella antica Filosofia, grave, soda, ed ornata, che ci è stata tramandata da' Greci, e che ora nelle nostre scuole non è più in uso, che quando di essa ragiona, non ci sembra già di udire un Burleo, un Paolo Veneto, uno Strodo, ma Platone, Aristotile, e Teofrasto. Taccio i monumenti di tutte le Storie, e quanto v' ha ne' Poeti e negli Oratori di più grande e sublime, le quali cose ha egli in tal modo presenti, che sembra averle non già apprese, ma portate seco fino dal nascere. Nel toccare la cetra, se mi è lecito il dirlo, supera Apolline ed Anfione. E a' più famosi Poeti ancora ei va innanzi perciò, che que' versi, ch' essi facevano con lungo studio, egli all' improvviso li compone, e li canta. Nel che ei dà a vedere una*

(1) Epist. Famil. II. Ep. LXXV.

una sì pronta, sì fertile, e sì ferma memoria, e una sì grande felicità d' ingegno e di stile, che appena, o mio Campagnola, tu puoi immaginarla. Io non mi ricordo di aver mai o veduta, o letta tal cosa in altri. Di Ciro raccontasi, che nominò di seguito tutti i soldati del suo esercito; di Cinea, che venuto a Roma ambasciadore di Pirro, il secondo giorno appellò co' nomi lor propri i Senatori e i Cavalieri tutti di quella Città; di Mitridate, che essendo Signore di ventidue nazioni, a tutti parlava nella lor lingua, e grandi cose ancora si narrano della memoria di Seneca. Ma il nostro Lippo in una grande assemblea di nobilissimi ed eruditissimi personaggi, e innanzi al Podestà medesimo, qualunque cosa gli fu da essi proposta, presa in mano la cetra, l' espose tosto in ogni sorta di poetico metro. Invitato per ultimo ad improvvisare sugli uomini illustri, che aveano avuta Verona per patria, egli senza trattenersi punto a pensare. e senza mai esitare o interrompere il canto, celebrò con nobilissimi versi Catullo, Cornelio Nipote, Plinio il vecchio, ornamento e splendore della nostra Città. Ma ciò, che è più ammirabile, si è, ch' egli espose all' improvviso in elegantissimi versi tutta la Storia naturale di Plinio divisa in trentasette libri, scorrendone ciaschedun capo, e non tralasciando cosa, che degna fosse d' osservazione. Questo trattenimento è sempre stato a lui famigliare, e frequentissimo singolarmente presso il Pontefice Sisto IV., quando o si celebrava la solennità d' alcun Santo, o qualche altro argomento gli veniva improvvisamente proposto. Perciocchè egli di qual si fosse materia ragionava sul campo in maniera, che non lasciava in disparte cosa, la qual fosse o necessaria a sapere, o piacevole a udire. Quando poi predicando viene al costume, e parla popolarmente dal pulpito, sembra che, benchè cieco, ei vegga tutto ciò, che da lui o si esalta o si biasima. Io ho voluto formarti questo primo abbozzo d' un uom sì raro, ch' io spero, che tu leggerai con piacere; e ciò ancora io ho fatto, perchè venendo egli costà, tu possi udirlo &c. Al qual elogio son conformi più altri, benchè più brevi, di altri scrittor di quel secolo, che si posson vedere uniti insieme, e premessi alla nuova edizione fatta in Roma l' anno 1735. de' libri di Lippo *de ratione scribendi*.

XXVII. Così rendutosi Aurelio famoso in tutta l' Italia ottenne la grazia e la stima de' più dotti uomini, e de' più gran XXVII. Sue opere.

gran Principi di quella età. Ei fu singolarmente per qualche tempo in Napoli a' tempi del Re Ferdinando II. e passato da Napoli a Roma, ebbe, come affermasi dagli Scrittori Agostiniani citati dal C. Mazzuchelli, a suo scolaro Giammaria del Monte, che fu poi Papa Giulio III. (*) e ivi pure finì di vivere nell'Ottobre del 1497. come pruova il P. Gandolfi (1). Molte e di diversi argomenti sono le opere, che ne abbiamo alle stampe, nè si può a meno di non istupire al riflettere, che un cieco potesse giugnere a sapere, e a scriver tanto. L'opera fra tutte a mio parere la più pregevole è quella *de ratione scribendi* scritta con singolare eleganza, e in cui si espongono i precetti intorno allo scrivere con metodo e con precisione superiore a quel secolo, degna perciò delle molte lodi, di cui onorolla Sebastiano Corrado, quando ne offerì la dedica alla Città di Reggio, ove allora teneva scuola. Se ne hanno ancora i Paradossi Cristiani, e un Dialogo della condizione della vita umana e del soffrire le infermità, due Orazioni, una sulla Passione del Redentore, lodata sommamente da Aldo Manuzio il giovane, che la ristampò, l'altra in lode di S. Tommaso d'Aquino (*a*) tutte in Latino; e alcune Poesie Latine e Italiane, delle quali opere veggasi l'esatto catalogo presso il C. Mazzuchelli. Delle due poc'anzi citate Orazioni io ho veduta solo la prima, che oltre la prima edizione va aggiunta alle Lettere di Giano Nicio Eritreo; e benchè non sia essa del tutto esente da' pregiudizi del secolo, è nondimeno la miglior cosa, che in genere di eloquenza sacra Latina si vedesse a que' tempi; scelte espressioni, sintassi armonica, varietà di affetti, quasi tutte in somma si veggono in essa le doti di un valente Oratore, che si è formato sul modello del padre della Romana

(*) Il P. Lettor Verani mi ha fatto riflettere, che essendo Giammaria del Monte, che fu poi Giulio III. nato nell'anno 1487. ed essendo il Brandolini morto nel 1497., questi non gli potè esser maestro se non ne' primi rudimenti, il che anche per altre ragioni non è probabile. Forse ciò doveasi dire di Rafaello Brandolini, che visse in Roma almeno fino al 1514.

(*a*) L'Orazione in lode di S. Tommaso, che fu allora stampata, e nel cui titolo si legge solo *Lippi Brandolini*, senza l'aggiunto *Ord. Eremit. &c.*, pare che debba attribuirsi a Rafaello Brandolini, di cui ora diremo.

(1) De CC. Scriptor. Augustin. p. 86.

na eloquenza. A queste opere il C. Mazzuchelli ne aggiugne altre in numero ancor maggiore, che son tuttora inedite, fralle quali son degne principalmente della pubblica luce i tre libri *de comparatione Reipublicæ & Regni* da lui indirizzati a Lorenzo de' Medici, e più ancora la Storia Sacra degli Ebrei da lui formata sull' autorità della Bibblia, di Giuseppe Ebreo, e di altri antichi Scrittori, e illustrata con erudite ricerche. Questa insieme con una generale raccolta di tutte l' opere sì edite che inedite di Aurelio possiamo sperare di veder pubblicata un giorno dal P. Giacinto della Torre Agostiniano da me altre volte mentovato con lode, il quale ha rivolto l' animo a questa edizione, che ornata di documenti e di note recherà gran vantaggio alle Lettere e alle Scienze, e farà sempre più chiaramente conoscere il singolar talento e la vasta erudizione del Brandolini.

XXVIII. Aurelio ebbe un fratel minore, o, secondo altri, cugino di nome Rafaello, che avendo avuta la stessa sventura di perder la vista, ne ebbe lo stesso soprannome di Lippo. Il dubbio, s' ei fosse fratello o cugino d' Aurelio, nasce dalla voce *Germanus*, che il primo usa nel favellar del secondo, perciocchè essendo essa usata non rare volte, singolarmente dagli scrittor di que' tempi, a spiegare un cugino, pare che quì ancora si debba intendere in questo senso. Se nondimeno è appoggiato ad autorevoli documenti l' albero genealogico premesso alla vita di Rafaello, di cui diremo tra poco, è certo, che questi due ciechi furon fratelli, ma Rafaello più giovin di Aurelio. Di lui ragiona il Pontano, che il conobbe in Napoli, ove Rafaello visse più anni. *Lippus Florentinus*, dice egli (1), *puer vidit; nunc adolescens, quamquam utroque oculo captus, non minus tamen assidue rhetorum ac philosophorum auditoria frequentat. Mirum illi studium rerum antiquarum, mira cura latini sermonis, mira etiam in amicorum congressibus jucunditas, & cum paupertate simul & cæcitate laboret, licet adolescens, quæ ætas minime apta est patientiæ, utrumque malum ea æquitate fert, ut neutrum sentire videatur*. Ove è a riflettere, che il Pontano scriveva questo trattato, come pruova il C. Maz-

XXVIII. Di Rafaello Brandolini.

(1) De Fortitud. L. II. C. de Cæcitate ec.

Mazzuchelli (1), circa il 1481. e non può perciò questo passo convenire ad Aurelio, il qual certamente a quel tempo non era più giovane. In Napoli, secondo gli Scrittori Napoletani, citati dallo stesso C. Mazzuchelli, ei recitò un Panegirico in lode del Re Carlo VIII., quando questi s' impadronì di quel regno nel 1495. E premio di questa Orazione fu un Diploma del Re medesimo pubblicato da' detti Scrittori, con cui assegnò a Rafaello una pensione annua di cento ducati. Da Napoli passò poscia a Roma, ove ei tenne scuola di Belle Lettere. Giannantonio Flaminio gli raccomandò il celebre Marcantonio suo figlio, e di lui parlò spesso con grandi elogi in alcune sue lettere, dalle quali raccogliesi innoltre, che Rafaello volle aver seco nelle medesime stanze, di cui godeva al Vaticano, il giovane Marcantonio, e che era sommamente caro al Pontefice Leon X. (2). Egli ancora era improvvisatore famoso, e ancor celebre Oratore, e vien perciò dal Giraldi unito ad Aurelio (3). Questi però ne loda bensì la felicità singolare nel ragionare all' improvviso in verso non men che in prosa; ma avverte insieme, che correva fama tra molti, ch' egli avesse le orazioni venali, e che le componesse secondo il prezzo, che venivagli offerto; e aggiugne, che avendo voluto Leon X. porlo a confronto con Andrea Marone celebre improvvisatore anch' esso, Rafaello in questo cimento rimase vinto. Non sappiamo, fin quando ei vivesse. Certo ei vivea ancora nell' anno 1514., in cui sono scritte le lettere or mentovate. Altro di lui non si ha alle stampe che un Latino elegante Dialogo intitolato *Leo*, perchè tratta delle lodi di Leon X. e della famiglia de' Medici. Esso fu pubblicato la prima volta in Parma l' anno 1753. dal Ch. Dottor Francesco Fogliazzi, che vi ha aggiunta qualche lettera di Rafaello, e ha corredata quest' opera di erudite annotazioni, premessavi ancora una esatta e diligente vita dell' Autore di essa (*a*). Altre lettere e altre Ora-

(*a*) Tre Orazioni di Rafaello si hanno alle stampe, una in lode di S. Tommaso, che abbiam detto poc' anzi attribuirsi per errore ad Aurelio, e che fu detta, secondo il Diario del Burcardo, nel 1498. un' altra ne' funerali di Guglielmo Perrerio primo Auditore delle Cause Apostoliche detta nel 1500. (*Au-*

(1) Scritt. Ital T. II. P. IV. p. 2018.
(2) L. V. Ep. XI. XVII. XVIII.
(3) De Poet. suo temp. Dial. I. p. 5..

Orazioni se ne conservano manoscritte, e se ne può vedere il catalogo presso il più volte citato C. Mazzuchelli, il quale ancora ha rilevato, e ad evidenza confutato l'errore del Toppi, seguito poi dal Tafuri (1), che ha creduto Rafaello Napoletano di patria, e oriondo dall'Isola di Procida.

XXIX. Poeti in Napoli: principj di Gioviano Pontano.

XXIX. Il soggiorno in Napoli fatto da questi due valorosi Poeti non poco dovette concorrere ad animar sempre più il fervore e l'impegno, con cui ivi coltivavasi la Poesia Latina. E veramente convien rendere a questa Città una lode troppo giustamente dovutale, cioè che da essa prima che altronde uscirono tali Poesie Latine, per cui si potè vantare l'Italia di essere, per quanto era possibile, ritornata al secolo di Augusto. Il gran Pontano fu il primo, a cui si potesse a giusta ragione conceder la gloria di aver felicemente ritratta in se stesso l'eleganza e la grazia degli antichi Poeti, ed egli col suo esempio formò più altri, e additò a' posteri il sentiero, che doveasi da essi tenere. Se Pier Summonte, che eragli stato amicissimo, ne avesse scritta, come pensava di fare la vita, noi ne sapremmo le circostanze ancor più minute. Ma o egli non eseguì il meditato lavoro, o questo è miseramente perito. Molte notizie ce ne ha date coll'ordinaria sua esattezza Apostolo Zeno (2), a cui nondimeno possiamo aggiugnerne alcune altre tratte dall'opere dello stesso Pontano. Questi, come pruova il suddetto Scrittore, nacque nel Dicembre dell'anno 1426., ed ebbe a patria non già Spello, come da molti si dice, ma Cereto nella Diocesi di Spoleti nell'Umbria. Giovanni ne fu il

difredi Catal. Rom. Edit. p. 352.) e un'altra in morte del Card. Domenico della Rovere detta nel 1501. di cui si ha copia nella Chigiana in Roma. Molte altre Orazioni dette da Rafaello in occasione delle Cappelle Papali si accennano ne' loro Diarii da Burcardo e da Paride Grassi, e l'ultima è de' 30. di Giugno del 1515., (il che ci mostra Rafaello vivo ancora in quell'anno) in morte di Concettina sorella di Giulio II. maritata in un Ridolfi. Burcardo parlando di una di esse, ch'ei tenne nel 1497. dice: *Orationem post Evangelium fecit Raphael coecus germanus frater Lippi etiam coeci professi S. Augustini praedicti, quem me super pulpitum ducente ruit scala, & ambo cecidimus ad terram absque tamen aliqua laesione, Deo nobis propitio.* Di queste notizie son debitore al più volte lodato P. Verani Agostiniano.

(1) Scritt. del Regno di Nap. T. II. P. II. p. 356.

(2) Diss. Voss. T. II. p. 172. &c.

il nome proprio, che cambiò poscia secondo l' usanza di quell' età in quello di Gioviano. Di Jacopo e di Cristiana suoi genitori ci ha lasciata egli stesso onorevol memoria nelle sue Poesie facendo al sepolcro loro Epitaffi (1), e della madre singolarmente rammenta l' amorosa sollecitudine, con cui destramente venivalo animando a' primi suoi studi (2). Ma non ugualmente onorevoli sono gli elogi da lui fatti a' tre Gramatici, ch' egli ebbe a maestri ne' primi anni, detti Pasquale, Melchiorre, e Cataldo, i quali da lui si descrivono come l' un più dell' altro ignoranti (3). Le turbolenze della sua patria il costrinsero a partirne in età ancor tenera; e per qualche tempo visse tra' soldati e tra l' armi; finchè passò ad abitare in Napoli:

Me quondam (4) patriæ casus nil triste timentem
Cogit longinquas ire repente vias.
Castra peto, tenerisque virum confessus ab annis
Thyrrenas didici sub Jove ferre nives.
Mox ubi composito redierunt ocia bello,
Et repetit patrios Martia turba lares,
Excepit Rhodio quondam fundata colono
Parthenope studiis semper amata meis.

Era allora in Napoli Antonio Panormita, che scorgendo l' ingegno, di cui era dotato il giovin Pontano, prese a coltivarlo studiosamente, e così si compiacque in vederne i felici progressi, che quando alcuno chiedevagli la spiegazione di qualche difficil passo de' Poeti o degli Oratori antichi, modestamente solea rimetterlo al Pontano, come questi racconta (5). Egli innoltre fu debitore al Panormita delle cariche e degli onori, a cui videsi sollevato dal Re Ferdinando I., da cui, oltre più altri ragguardevoli impieghi, fu destinato ad istruir nelle Lettere Alfonso II. suo figliuolo, del quale ancora fu Segretario, come già era stato di Ferdinando I., e il fu poscia di Ferdinando II.

XXX.

(1) Tumul. L. II. p. 79. Edit Ald. 1418.
(2) De Serm. L. VI. p. 102. Edit. Flor. 1520.
(3) Ib. p. 178.
(4) Amor. L. II. p. 23.
(5) De Serm. L. VI. p. 102. Edit. Flor. 1520.

XXX. Così rendutosi il Pontano caro ed accetto a que' Principi fu loro indivisibil compagno in tutte le spedizioni, trovossi presente a molte battaglie, cadde ancora talvolta in man de' nemici, ma sempre rispettato da tutti, e udito con applauso grandissimo, quando prendeva a ragionare pubblicamente. Egli accenna in più luoghi queste sue vicende, ma senza indicarcene le circostanze. *Et nos*, dice egli (1), *apud Principes viros magnam sæpe habuimus audientiam, ut nonnumquam spectante instructo exercitu auditi fuerimus. Licet in hoc gloriari, quod cum aliquando in hostis manus incidissemus, honorati & donati ab illo dimissi sumus*. Ricorda altrove l' onore, che gli fece Alfonso figliuolo del Re Ferdinando I., quando entrato il Pontano nel padiglione, ove il Principe con tutti i suoi Generali si stava assiso, Alfonso levossi in piedi, e imponendo a tutti silenzio, ecco, disse, il Maestro (2). In altro luogo ancora ragiona de' viaggi, che avea dovuto intraprendere, e delle guerre, alle quali era intervenuto. *Cum interim*, dice parlando de' tre anni precedenti a quello, in cui scrisse i libri *de Aspiratione*, che non sappiam bene qual fosse, *omnis mihi vita sit acta aut in castris aut in peregrinationibus procul non modo a libris sed a literatis omnibus* (3). Niuna cosa però fu così al Pontano onorevole, come l' ambasciata affidatagli dal Re Ferdinando I. al Pontefice Innocenzo VIII. per ottenere la pace l' anno 1486. Molto gli costò essa di fatiche e di stenti: *Miserati sæpe sumus*, così il Pontano introduce a ragionare il Sannazzaro, *senem languenti corpore, mediis diebus, ardentissimo sole, per frequentissimos latrones, quibus itinera circumsessa erant, nunc ex urbe ad Alphonsum in castra, nunc e castris ad Innocentium Romam properare, ut qui illum sequebamur, de senis vita actum jam in singulas prope horas nobiscum ipsi dolentes quereremur* (4). E ben diede allora a vedere il Pontefice, quanto stimasse il Pontano. Perciocchè essendo già conchiusi gli articoli della pace, e avvertendolo alcuni a non fidarsi troppo del Re Ferdinando, egli, come narra lo stesso Pontano, *at neutiquam*, rispose loro, *falsos nos habuerit Jovianus Pontanus, quicum de concordia agitur; neque enim eum veritas destituet ac fides, qui ipse numquam ve-*

XXX. Sue dignità e sue vicende alla Corte.

(1) De Obedient. L. V.
(2) De Serm. L. VI. p. 89.
(3) De Aspirat. L. II. init.
(4) Asinus Dial.

ritatem deseruerit aut fidem (1). Vuolsi, che il Pontano si lusingasse di salire in tal occasione per mezzo del Principe Alfonso suo scolaro al primo grado d' autorità e d' onore presso il Re Ferdinando; e che vedendosi in ciò deluso scrivesse il leggiadro Dialogo intitolato *Asinus*, in cui rappresenta se stesso pazzamente impegnato nell' accarezzare in ogni possibil maniera un asino, che al suo benefattore si mostra grato soltanto con morsicature e con calci (*). Ma lo stesso Pontano non diè gran pruova in se stesso di quella riconoscenza, che desiderava in altri. Perciocchè avendo il Re Carlo VIII. occupato il Regno di Napoli, e prese solennemente le insegne Reali, fece in quell' incontro un pubblico ragionamento il Pontano, *alle laudi del quale*, dice il Guicciardini (2), *molto chiarissime per eccellenza di dottrina e di azioni civili dette quest' atto non picciola nota, perchè essendo stato lungamente Segretario de Re Aragonesi e appresso a loro in grandissima autorità parve che o per salvare le parti proprie degli Oratori, o per farsi più grato a' Francesi si distendesse troppo nella riputazione di quei Re, da' quali era sì grandemente stato esaltato; tanto è qualche volta difficile osservare in se stesso quella moderazione e quei precetti, co' quali egli ripieno di tanta erudizione, scrivendo delle virtù morali, e facendosi per l' universalità dell' ingegno suo in ogni specie di dottri-*

(*) Quando io scrivea questo Tomo de la mia Storia, non avea ancora veduta la vita, che del Pontano ha scritta elegantemente in latino, è stampata in Napoli nell' anno 1761. il P. Roberto da Sarno della Congregazione dell'Oratorio. Da essa io raccolgo, che il Pontano fece in Perugia i primi suoi studj, e che v' ebbe a suo maestro un certo Guido Trasimeno, che il Pontano dice uomo assai colto. Ma il P. de Sarno non fa menzione degli altri tre Maestri, ch' ebbe il Pontano, e de' quali non ebbe egli uguale stima. Dalla stessa vita raccogliesi, che il Pontano dalla sua patria passò al campo del Re Alfonso, che allor combatteva co' Fiorentini, e ciò dovette accadere nel 1447., e che col Re medesimo passò poscia a Napoli; e che il motivo, che indusse il Pontano a scrivere il Satirico Dialogo intitolato *Asinus*, non fu già il non essere stato sollevato dal Re Ferdinando al primo grado d'autorità, che anzi allora veramente l' ottenne, ma il non avere ottenuta una Signoria, ch' egli chiedeva. Più altre circostanze intorno alla vita, a' costumi, e alle opere del Pontano si posson ivi vedere minutamente spiegate, sulle quali a me non è lecito di trattenermi. Al fin del libro egli ha pubblicata una breve e non intiera vita, che già ne scrisse lo Storico Tristano Caraccioli in questo Tomo medesimo rammentato. „ Si può ancora vedere l' articolo, che intorno al Pontano ci ha poi dato l' erudito Sig. Francescantonio Soria (*Storici Napol. T. II. p.* 490. *&c.*). „

(1) De Serm. L. II. p. 30.

(2) Stor. d' Ital. L. II.

trina maraviglioso a ciascuno, avea ammaestrato tutti gli uomini. Non sappiamo, se egli, partiti i Francesi da Napoli, e rientrativi gli Aragonesi, ricuperasse presso di loro l' antico grado di confidenza e d' onore. Egli finì di vivere in età di 77. anni del 1503. come pruova Apostolo Zeno, presso il quale si posson vedere altre notizie appartenenti al Pontano, ad Adriana Sassonia di lui moglie, a' figli, che n' ebbe, cioè un maschio, la cui morte egli pianse con una Elegia (1), e due femmine, le cui nozze celebrò pur co' suoi versi (2).

XXXI. Abbiamo altrove parlato delle opere Storiche e Filosofiche di questo dotto ed elegante scrittore. Quanto alle Poesie Latine grande, ne è il numero, e grande non meno la varietà degli argomenti: Poesie amorose, Epitaffi, e Iscrizion sepolcrali, Endecasillabi, Egloghe, Inni, ed altri componimenti di più diverse maniere. Egli andò ancora più oltre, e ardì con felice successo di darci un Poema in cinque libri diviso intorno l' Astronomia, intitolato *Urania*; un altro intorno alle Meteore, e un altro intorno alla coltivazion degli agrumi. In tutti egli è Poeta elegante, colto, e grazioso; degno perciò degli elogi, di cui l' hanno onorato tutti gli scrittor, di que' tempi. Paolo Cortese gli attribuisce la lode di aver rinnovata la gravità e l' armonia del metro, e lo antipone a tutti i Poeti di quell' età (3). Rafaello Volterrano, benchè lodi in lui più l' arte che l' ingegno, dice però, che le Poesie ne son così eleganti, che niuno potea andargli del pari (4). Ma più ancor luminoso è l' elogio, che ne ha fatto il Giraldi, benchè insieme ne rilevi giustamente qualche difetto. *Le Poesie*, dice egli, *e le Prose del Pontano fanno, che nella serie degli uomini illustri io l' annoveri fra i primi, e che anche lo paragoni a quasi tutti gli antichi. Egli, è vero, non è sempre uguale a se stesso, par che talvolta trascorra troppo oltre, nè sempre osserva le leggi: il che non dee sembrare strano a chi sappia, ch' ei fu involto ne' più gravi affar della Corte, e che dovette attender non meno alla guerra e alla pace, che ad Apolline e alle Muse. E nondimeno chi più di lui ha scritto, chi con più dottrina, con* XXXI. Sue Opere.

(1) Eridanor. L. II. p. 134.
(2) De Amor. Conjug. L. III. p. 59. 61. Edit. Basil. 1530.
(3) De Homin. doctis p. 34.
(4) Comm. Urban. L. XXXVIII. p. 457.

più eleganza, con più finezza? Benchè alcuni al presente cerchino di sminuirne la gloria, io non seguirò il loro parere, finchè essi non mi mostrin cose migliori scritte da essi o da altri, il che non veggo, che alcun finora abbia fatto (1). Così avesse egli nelle sue Poesie amorose usato di uno stil più modesto! Ma egli bramoso di ritrarre in se stesso l' eleganza degli antichi Poeti ne ritrasse ancora le oscenità. E ch' ei fosse uomo di non troppo onesti costumi, ne abbiamo ancora in pruova uno de' suoi Dialogi, in cui egli introduce il suo figliuolino Lucio, che avendo udita sua madre confessarsi a un Sacerdote, e invece delle sue colpe raccontargli le infedeltà usatele dal marito, con fanciullesca semplicità le riferisce ad altri (2). Oltre queste opere ne abbiamo ancora i sei libri *de Sermone* da lui composti in età di 73. anni, e i due *de Aspiratione*, cinque Dialogi in prosa Latina, in alcun de' quali ancora egli scrive con più libertà, che ad uomo onesto non si convenga. Delle quali opere ci han dato un esatto catalogo il Fabricio (3), e in parte il Zeno, il quale ancora ne accenna i Comenti sopra Catullo non mai pubblicati, e l' edizione da lui proccurata della Gramatica di Remnio Palemone, e il codice, che prima d' ogni altro ei trovò, dell' intera sposizion di Donato sopra l' Eneide di Virgilio.

XXXII. Diversi Poeti dell' Accademia del Panormita.

XXXII. Al Pontano dovette Napoli la famosa sua Accademia, che già fondata dal Panormita, fu da lui sostenuta, e condotta a stato sempre migliore. Ne abbiam già parlato a suo luogo; e si può vedere l' illustre catalogo di quegli Accademici, che ha pubblicato il Giannone (4). Quindi questa Accademia vien dal Giraldi paragonata al Cavallo di Troja (5) a cagione de' dottissimi uomini e degli eleganti Poeti, che n' erano usciti. Tra essi ci nomina in primo luogo il Sannazzaro, di cui ci riserbiamo a dire nel Tomo seguente. Fa poscia menzione di Michele Marullo e di Manilio Rallo, *amendue*, dice egli, *nati da genitori Greci, ma allevati in Italia, meglio però versati nella lingua Latina, amici tra loro, e amendue Scrittor di Epigrammi; il Marullo più ingegnoso del Rallo; ma il Rallo più*

(1) De Poet. suor. tempor. p. 528.
(2) Antonius Dial.
(3) Bibl. Med. & Inf. Latin. Vol. VI. p. 4. &c.
(4) Stor di Nap. L. XXVIII. C. III.
(5) L. c. p. 529.

più del Marullo felice; perciocchè negli scorsi mesi è stato fatto da Leon X. Vescovo in Creta. Si hanno di amendue parecchi Epigrammi di vario genere, e di Marullo innoltre certi Inni detti Naturali; ne' quali ho udito, e io il dico solo per altrui relazione, ch' ei sia stato molto ajutato dal Pico suo zio. Per questi Inni egli è salito presso alcuni in sì alta stima, che lo antipongono a tutti. Io non son del parere di un certo Zoilo, di cui non vuò dire il nome; il quale scorge in ogni cosa del Marullo una cotal leggerezza Greca, e crede, che in esso vi sia molto a troncare. Ma confesso però, che vedesi in lui qualche arroganza. Non migliori sono le sue Istituzioni, ch' ei non ha finite, e alle quali ha dato il nome di Principali. In qualche tratto però egli è eccellente, e imita assai bene Lucrezio, cui si era prefisso a modello. Uomo non degno veramente della morte, che ha incontrato, sommerso in Toscana nel fiume Cecina, come ne' suoi versi afferma il nostro Tibaldeo. Questa morte dell' infelice Marullo si rammenta ancora da Rafaello Volterrano (1), che la dice avvenuta in quel giorno stesso, in cui egli era partito dalla casa di lui medesimo, ove abitava. Abbiam veduto altrove le nimicizie, che egli ebbe col Poliziano per cagione di Alessandra Scala, che fu poi sua moglie. Ma di lui e del Rallo, che solo per abitazione furono Italiani, basti l' aver quì detto in breve. Soggiunge il Giraldi Gabriello Altilio, di cui dice di aver lette sol poche cose, ma che nell' Epitalamio da lui composto nelle nozze d' Isabella d' Aragona mostra dottrina ed eloquenza non ordinaria, benchè talvolta congiunta con affettazione, e che morì Vescovo di Policastro. Dell' Altilio più copiose notizie si troveranno presso il Tafuri (2), e il Conte Mazzuchelli (3), i quali accennano gli elogi, che molti Scrittor di que' tempi, e il Pontano principalmente, ne han fatto, e pruovan, ch' egli verisimilmente morì non nell' anno 1484., come ha creduto l' Ughelli, ma circa il 1501. e annoverano le Poesie Latine, che se ne hanno alle stampe (a). G ul-

(a) Più esatte notizie innorno all' Altilio ci ha poi date il Ch. P. d' Afflitto, il quale conferma l' opinione quì accennata, ch' ei morisse circa il 150 (*Mem. degli Scritt. Napol. T. I. 246. &c.*).

(1) Comm. Urban. p. 457.

(2) Scritt. del Regno di Nap. T. II. P. II. p. 201. T. III. P. IV. p. 540.

(3) Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 535. &c.

ultimi due, che dal Giraldi quì si rammentano, sono Pietro Gravina e Girolamo Carbone. Del primo dice, che fu di patria Siciliano, che visse lungamente alla Corte de' Re di Napoli, che scrisse molte Poesie, delle quali alcune ancor si leggevano, che fu uomo assai colto della persona, e di singolar robustezza, e che morì in età di 74. anni. Di lui parla più lungamente il Mongitore (1), il quale ancor ne annovera le opere e le loro edizioni. Le lettere Latine, le quali per altro non son molto eleganti, ne sono state di nuovo stampate in Napoli nel 1748., alla quale edizione sarebbe stato opportuno il premettere una diligente vita del loro autore. Del Carbone parla il Giraldi, come d' uomo ancor vivo, ma dice solo, che ne correvano per le mani di molti alcune Poesie. Il Pontano ne fa menzione più volte, e lo dice uomo di soavissimo ingegno (2) (*). Membro della stessa Accademia fu Elisio Calenzio natio della Puglia, di cui il Giraldi fa in altro luogo menzione (3), dicendolo uomo assai ben disposto alla Poesia, ma avvolto in amori, amico del Pontano, dell' Altilio, del Sannazzaro, e povero di sostanze. Oltre ciò, che ne scrive il Tafuri (4), il dotto P. Lyron Maurino, avendone vedute le opere stampate in Roma nel 1503. ci hà date alcune più minute notizie intorno a questo Poeta (5), il quale fu maestro del Principe Federigo, che fu poi Re di Napoli. Le dette opere sono per lo più poesie Latine, alle quali si aggiungono tre libri di lettere al detto Principe, da lui appellato Jaraco, ed altri. A questi Poeti dell' Accademia del Pontano, de' quali ha fatta memoria il Giraldi, possiamo aggiugnere i nomi di alcuni altri, che dallo stesso Pontano veggiam nominati. Tali sono Marino Tomaselli, Piero Summonte, Francesco Pucci (6) (*a*), Giovan-

(*) Di Girolamo Carbone e di Pietro Gravina ragiona con molta lode il Valeriano, e narra la loro morte seguita circa il tempo medesimo in Napoli all' occasion della peste, che l'esercito di Carlo V. passato in quel Regno dopo il sacco di Roma vi sparse (*De Infelic. Litter.* p. 19.).

(*a*) Alcune eleganti Poesie Latine di Francesco Pucci sono state pubblicate dopo quelle non meno eleganti del Sig. Ab. Vito Maria Giovenazzi stampate in Napoli nel 1786.

(1) Bibl. Sicul. Vol. II. p. 140. &c.
(2) De Sermon. L. IV. C. X.
(3) Dial. II. p. 563.
(4) Scritt. del Regno di Napoli T. II. P. II. p. 306. T. III. P. V. p. 343.
(5) Singular. Histor. T. III p. 415.
(6) De Sermon. L. IV. C. III.

vanni Pardo (1), Francesco Elio, Pietro da Fondi, Soardino Soardi Bergamasco (2), Francesco Poderico (3), il Cariteo già da noi mentovato, Angiolo Colocci, di cui diremo nel secol seguente, e più altri, a molti de' quali il Pontano medesimo fece in versi il funebre Epitaffio, come all' Elio, al Poderico, al Marullo, al Tomaselli, all' Altilio (4). Io potrei stendermi a dire più lungamente di ciascheduno di essi. Ma l' ampiezza della materia mi sforza a ristringermi, e ciò, che ne ho detto quasi in compendio, pruova abbastanza, che non v' ebbe forse in questo secolo alcuna Accademia di Belle Lettere, che colla Napoletana potesse venire al confronto (*).

XXXIII. Tra' più colti Poeti di questo secolo deesi ancor nominare Pietro Appollonio Collatio, o, come altri scrivono, Collatino Prete Novarese (*a*). Così egli s' intitola innanzi alle sue opere, forse per seguire il costume de' Letterati di questo secolo di cambiar nome. Chi egli fosse, niuno cel dice; e della vita da lui condotta nulla ci è giunto a notizia. Il Cotta afferma, che ei fu della nobil famiglia Novarese Cattanea, ma non ne reca alcuna pruova (5). Chiunque egli fosse; ei fu Poeta elegante, come ben ci dimostrano e il Poema intitolato *Hierosolyma*, in cui tratta dello sterminio di quella Città, che fu stampato la prima volta in Milano nel 1481., e il libro de' Fasti stampato nella stessa Città l' anno 1492. tessuto di Ode, e di

XXXIII. Di Pietro Apollonio Collazio.

(*) Tra' Poeti, che sulla fine del secolo fioriron nel Regno di Napoli, possiamo annoverare un Vescovo di Acerno. Nella Libreria di S. Salvadore in Bologna conservasi un codice, che ha per titolo: *Fusci Paracleti Cornetani Ep. sco pi Acernensis Tarentina feliciter incipit;* ed è un Poema in verso eroico, al cui fine si legge: *Scripsit Joannes Rinaldus Surrentinus anno d.* 1465. Tra' vescovi di Acerno di questi tempi col nome di Paraclito io non trovo presso l' Ughelli (*Ital. Sac. vol. VII. p.* 48.), che Paraclito Malvezzi Bolognese eletto nel 1460., e morto nel 1487. Ma se il Poeta era natio di Corneto, come potea egli essere Bolognese, e della famiglia Malvezzi? Io confesso, che non ho lumi a sciogliere questo enimma.

(*a*) Presso il Ch. Sig. Ab. Gio. Cristofano Amaduzzi conservansi in un codice MS in pergamena cinque Lettere Elegiache *ad Pium II Pontificem Maximum de exhortatione in Turchos* scritte *a P. Maximo Collatino*. E benchè il nome di Massimo non veggasi, ch' io sappia, altrove dato al Collatino, par certo nondimeno, ch' esse siano opera del medesimo Autore.

(1) Ib. L. V C. I.
(2) Ib VI C. II.
(3) Ægidius Dial.
(4) Carm. p. 67. &c.
(5) Museo Novarese p. 245. &c.

e di Elegie, e il Poemetto sul combattimento di Davide con Golia insiem con altri Epigrammi stampato pure in Milano nel 1092. Que' nomi di Appollonio Collatio fecer creder ad alcuni, ch' ei fosse un autore vissuto circa il settimo secolo; e perciò il primo de' mentovati Poemi fu inserito nella Biblioteca de' Padri. Ma la sola eleganza, con cui esso è scritto, bastar poteva a provare, ch' egli era ben lungi da que' barbari secoli. Infatti, oltre mille altre pruove, egli all' ultima delle opere mentovate premise la dedica a Lorenzo de' Medici, e i Fasti furon da lui dedicati al Cardinale Ardicino della Porta onorato della porpora nel 1489. Alcuni altri più brevi componimenti di questo Poeta si accennan dal Sassi (1), il quale, come pure il Cotta, rammenta altre edizioni, che delle Poesie del medesimo furon poi fatte.

XXXIV. Di Pontico Virunio.

XXXIV. Poniam fine alle serie de' Poeti Latini col ragionare di uno, il quale per varietà di vicende e per estension di sapere non fu inferior ad alcun de' suoi tempi; ma le cui opere appena note a pochissimi ne han quasi fatto cadere in dimenticanza il nome. Parlo di Pontico Virunio, intorno al quale io non ho molto ad affaticarmi, perchè ne ha già illustrata la vita con grande esattezza il Ch. Apostolo Zeno (2), valendosi di quella, che già ne scrisse Andrea Ubaldo Reggiano fratello della moglie del medesimo Pontico. Io dunque non farò che accennare ciò, ch' ei narra distesamente, e rimetterò chi legge alle pruove, che quel dotto scrittore ne adduce. Lodovico Pontico, ossia da Ponte, oriondo da Mendrisio nel Contado di Como, ma nato circa l' anno 1467. in Belluno, ove i suoi maggiori eransi ritirati, con altro nome non volle esser chiamato, che di Pontico Virunio, alludendo alla tradizion di que' tempi, or rigettata, che Belluno fosse l' antico Viruno. Ebbe a sua Madre Cattinia figlia di Radichio Principe di Macedonia, e da esa, e poi da Niccolò da S. Maura, uno de' Greci rifugiati in Italia, apprese la lingua Greca; nella Latina fu istruito da Giorgio Valla in Venezia, e da Batista Guarino in Ferrara, la cui scuola fu per dieci anni da lui frequentata. Altri celebri Professori in ogni sorta di scienza furono ivi uditi dal Pontico, il quale poi prese a tenere scuola egli stesso, e in

(1) Hist. Typogr. Mediol. p. 232.

(2) Diss. Voss. T. II. p. 293. &c.

in molte Città d' Italia insegnò con applauso. Chiamato a Milano per ammaestrare i figliuoli del Duca Lodovico il Moro, nelle disgrazie di questo Principe fu egli ancora esposto a pericoli, e campò a gran pena, cambiando abito, dalle mani de' vincitori Francesi. Trasferitosi a Reggio, nella Sala del Consiglio prese pubblicamente a spiegar Claudiano, concorrendo ad udirlo grandissimo numero di Cittadini. Ma quanti eran gli applausi, ch' ei riscoteva col suo sapere, altrettanti erano ancora i motteggi, co' quali egli udivasi dileggiare pe' suoi poco onesti costumi. Il matrimonio, che ivi strinse con Gerantina Ubalda sorella del detto Andrea, fece cessare alquanto le dicerie. Partito poscia da Reggio affin di vedere i paesi da' Poeti descritti, fu trattenuto in Forlì a insegnare le lingue Greca e Latina. Ma poco appresso caduto in sospetto a chi governava quella Città in nome del Papa, fu stretto in carcere l' anno 1506. Liberatone ad istanza del Cardinale Ippolito da Este, dopo essere stato cinque mesi in Bagnacavallo, tornò a Reggio, ove comperati torchi e caratteri Greci e Latini cominciò a stampare alcune delle sue opere. Quando venuta a Reggio la Duchessa di Ferrara insiem col suo Medico Lodovico Bonaccioli, questi con grandi promesse il trasse a Ferrara, ed involatigli i caratteri e i torchi raggirò ancora le cose per modo, che l' infelice Pontico, non potendo dir sue ragioni, ritirossi a Lugo. Ivi condotto a tener pubblica scuola con ampio stipendio scrisse un libro d' Invettive contro il Bonaccioli. Ma caduto infermo, e ridotto a stato assai infelice, passò a Bologna, indi a Jesi, e poscia a Macerata, ove il Cardinal Legato Sigismondo Gonzaga gli diè ad istruire nell' Astronomia e nel Greco il Marchese Federico suo nipote. Finalmente, se crediamo a Leandro Alberti, morì in Bologna nel 1520., ed ebbe sepoltura nella Chiesa di S. Francesco. Passa indi il Zeno a tessere un diligente catalogo di tutte l' opere del Pontico, avvertendo però, che le edizioni di esse sono rarissime a segno tale, che non si può accertare, trattene alcune poche, quali siano le stampate, quali le inedite. Comenti sopra moltissimi Autori Greci e Latini, Opuscoli Gramaticali, Trattati di Antichità, e di Filologia, orazioni, dialogi, invettive, storie, traduzioni di molti antichi Scrittori Greci, e altre opere scritte nella medesima lingua, elegie, epigrammi, due libri in verso eroico sulla miseria de' Let-

terati, quattro delle lodi di Beatrice moglie di Lodovico il Moro, ed altre non poche poesie Latine, libri in somma di ogni genere, e in numero tale, che reca gran maraviglia, trattandosi singolarmente di un uomo, che visse soli 53. anni, ed in continue traversie. A me basta accennar queste opere di passaggio, anche perchè, non avendone veduta alcuna, non posso per me stesso decidere, qual ne sia il pregio. Oltrecchè nulla ci lascia a bramare su questo punto il sopracitato scrittore, il quale ancora ragiona delle medaglie coniate in onor del Pontico, e di altre testimonianze di stima, ch' egli ebbe da' Principi e da' Letterati di quella età, le quali sempre più ad evidenza ci pruovano, ch' ei giunse ad ottener nome non ordinario fra' dotti.

XXXV. Si annoverano molti Poeti coronati.

XXXV. Nel tessere fin quì la serie degli scrittori di Poesia Latina ne abbiamo incontrati non pochi, a' quali fu conceduto l' onore della corona. Ma or ci conviene per ultimo unirli insieme, e schierar quasi in buon ordine tutti i Poeti cinti d'alloro. Il che gioverà a mostrarci, come si è già accennato, che questo onore degenerò presto dalla prima sua istituzione, e che fu conceduto non rare volte più che al merito de' Poeti alle lor brighe, e anche al loro denaro; benchè pure se ne incontrino alcuni, a cui la corona fu troppo tenue ricompensa de' lor talenti e de' loro studi. Sigismondo fu il primo tra gli Imperadori di questo secolo, che la concedesse ad alcuni. Antonio Panormita e Tommaso Cambiatore da Reggio, già da noi nominati, tra gli storici il primo, il secondo tra' Poeti Italiani, ebbero da lui questo onore nel 1432., come abbiamo già detto. E il Cambiatore è il primo, a cui esso si vegga accordato pel valore nella Poesia Italiana, in cui pure non era molto eccellente; poichè non sappiamo, ch' ei coltivasse mai la Latina. Federigo III. fu ancora più liberale nel donare il poetico alloro. L'anno 1442. ei lo accordò a Enea Silvio Piccolomini, come si è detto parlando di questo scrittore, e a Niccolò Perotti nel 1452., come vedremo nel trattar de' Gramatici. Lo stesso onore fu da lui conceduto ad Agostino Geronimiano Udinese, che prese il nome di Publio Augusto Graziano, Professore di Belle Lettere in Trieste e poscia in Udine, intorno a cui, e alle Poesie Latine da lui composte, delle quali assai poche si hanno alle stampe, ragiona

eruditamente il Ch. Signor Liruti (1); a Quinzio Emiliano Cimbriaco e a Girolamo Bologni, de' quali abbiam detto in questo Capo medesimo, e, secondo alcuni, ad Ermolao Barbaro il giovane, da noi rammentato nel parlare de' coltivatori della lingua Greca, e ad Antonio Tibaldeo, intorno al quale però abbiamo veduto, trattando de' Poeti Italiani, che vi son ragioni di non leggier peso per dubitarne. L'eruditissimo Signor Conte Canonico Rambaldo degli Azzoni Avogaro fa menzione di un cotal Rolandello Poeta Trivigiano, che dal medesimo Imperador Federigo riportò la corona (2) (*). Gregorio e Girolamo fratelli Amasei, padre il primo, il secondo zio del celebre Romolo, ebbero lo stesso onore dal Sovrano medesimo a' 2. di Settembre del 1489. in Duino terra posta tra l'Istria e 'l Friuli, come pruovasi co' monumenti pubblicati dall'eruditissimo Signor Abate Flaminio Scarselli, ove ancora si potranno vedere più altre notizie di questi due fratelli, tra' quali Gregorio singolarmente ci lasciò non pochi saggi del suo sapere (3) (a). Di essi parla ancora il C. Mazzuchelli, a cui pe-

T 2

(*) Di Francesco Rolandello Poeta coronato abbiam fatta menzione in queste giunte medesime, rammentando lo studio, con cui egli si adoperò ad emendare e correggere le edizioni, che allor facevansi degli Scrittori. Ei fu uomo ben istruito nel Greco; e abbiamo alcune Orazioni di S. Basilio e di S. Giovanni Grisostomo da lui tradotte in Latino, e stampate in Trevigi nel 1476. Ei fu ancora pubblico Professore di Belle Lettere in Venezia; e la corona d'alloro non fu il solo titolo, che avesse ad ottener qualche nome tra' coltivatori de' buoni studi. Molte Poesie Latine se ne conservano nella Libreria di S. Michel di Murano, nel cui Catalogo se n'è dato ancor qualche saggio (*pag.* 1014.). Ei fu veramente natio di Asolo, ma passò poi ad abitare in Trevigi; e più copiose notizie ce ne ha poi date il Ch. Sig. Conte Pietro Trieste de' Pellegrini nel suo *Saggio di Memorie degli uomini Illustri di Asolo* (*p.* 103. *&c.*).

(a) Di Gregorio Amaseo, e della scuola da lui per qualche tempo tenuta in Udine, io ho alla mano alcuni pregevoli documenti trasmessimi dal più volte mentovato Sig. Ab. Ongaro. Ei fu eletto a Maestro di Gramatica in Udine l'anno 1483. quando ne partì il Sabellico, che gli era stato maestro; e sembra, che l'Amaseo avesse non picciola parte nel fargli soffrir que' disgusti, che finalmente lo costrinsero a partire. Benchè l'Amaseo ancora fosse uomo dotto, era nondimeno accusato di non lieve trascuratezza nell'esercizio del suo impiego, e fu più volte sull'orlo di essere congedato. Ma sostenuto da personaggi potenti tenne la Cattedra, finchè il delitto commesso con una Monaca di Udi-

(1) De' Letter. del Friuli t. I. p. 397.
(2) Memor. del B. Enrico P. I. p. 99.
(3) Vit. Romuli Amasæi p. 4. 166. 174. &c.

però non è stata nota la loro coronazione (1). Da Federigo parimenti fu l'onor medesimo conferito a Lodovico Lazzarelli nato nel 1450. in San Severino nella Marca, e morto a' 23. di Giugno del 1500. Il Ch. Sig. Ab. Gianfrancesco Lancellotti ne ha pubblicato nel 1765. colle stampe di Jesi un Poema Latino sul Baco da seta, il quale, benchè sia di molto inferiore a quello, che sull' argomento medesimo scrisse poi il Vida, non è nondimeno senza qualche eleganza. L'erudito suo editore vi ha premessa la vita del Lazzarelli, in cui con molta diligenza ha raccolte le più importanti notizie intorno ad esso e alle opere da lui composte; e tra queste dee ricordarsi singolarmente quella inedita de' *Fasti Sacri*, di cui un bel Codice io vidi già nella Biblioteca, che i Gesuiti aveano nel lor Collegio di Brera in Milano. Io non trovo nondimeno nel corso di questo secolo alcuna descrizion della pompa, con cui soleano coronarsi i Poeti, somigliante a quella, con cui nel secolo precedente abbiam veduti cinti d'alloro il Petrarca, Zanobi da Strada, Albertino Mussato ed altri, trattane quella del Panteo, di cui ora diremo. Gli Storici di questi tempi ci dicono semplicemente, che il tale e tale altro Poeta furono coronati; e non ce ne raccontano il modo. E forse talvolta senza cirimonie di sorta alcuna davasi la patente di poeta coronato; ed essa bastava per prender quel nome. Non furon però i soli Imperadori arbitri di questo onore. Francesco Filelfo, di cui direm tra' Gramatici, lo ebbe da Alfonso I. Re di Napoli, Giammario

---

ne, che il fece padre di Romolo, obbligollo a fuggire. Romolo nacque a' 24. di Giugno del 1489., e circa un mese prima dovea esser fuggito Gregorio, poichè a' 25. di Maggio fu preso il partito per la condotta di un nuovo maestro; e il partito vedesi steso in maniera ambigua e confusa, come se si volesse occultarne il vero motivo: *Qualiter prout omnibus notum est, & quia nostra Communitas & Terra indiget Magistro &c.* Anzi da un altro Atto de' 12. di Maggio del 1490. raccogliesi, ch'ei fu condennato a pagar cento lire pel selciato della maggior Chiesa di Udine in ammenda probabilmente del commesso delitto. E vuolsi quì riflettere, che l'incoronazion Poetica dell' Amaseo seguì a' 2. di Settembre dell' anno stesso 1489, come se egli con questo onore cercasse di ricoprire l'infamia col suo reato contratta. Ei tornò poscia alcuni anni dopo a Udine per recitare l' Orazion funebre del Patriarca Grimani, e nel secol seguente, cioè nel 1521. vi ebbe di nuovo la Cattedra stessa, che con poco suo onore avea già abbandonata.

(1) Scritt. Ital. t. I. P. I. p. 576.

rio di lui figliuolo dal Re Renato. Benedetto da Cesena, del quale abbiamo fatto un cenno parlando de' Poeti Italiani, vuolsi, che il ricevesse dal Pontefice Niccolò V.; e da Lodovico il Moro raccontano alcuni, ch'esso fosse conceduto a Bernardo Bellincioni; il che però, come nello stesso luogo abbiam detto, è assai dubbioso. Le Città ancora onorarono in tal maniera coloro, che ne furono creduti degni. Così abbiamo veduto, che i Fiorentini coronaron d'alloro Ciriaco d'Ancona; e che la medesima distinzione usarono a Leonardo Bruni, benchè sol dopo morte. Solennissima fu la pompa, con cui l'anno 1484. fu coronato in Verona Giovanni Panteo; ed essa venne descritta dal Conte Jacopo Giuliari in un libro intitolato *Actio Panthea* stampato in quell'anno medesimo. Del Panteo uomo assai dotto in diverse materie, e versato anche nel Greco, parla il March. Maffei (1), a cui deesi aggiugnere ciò, che ne ha scritto il P. degli Agostini (2), il quale descrive un codice di Poesie Latine del Panteo non conosciuto dal suddetto scrittore. Anche l'Accademia Romana si attribuì il privilegio di conferire la corona d'alloro, come vedremo nel ragionare di Publio Fausto Andrelini, ove diremo de' Professori di Belle Lettere. In Roma pure ebbe il medesimo onore Giammichele Pingonio, come raccogliesi da un codice della Real Biblioteca di Torino (3), ove si contiene un Poema da lui composto per le nozze da Filiberto Duca di Savoja celebrate l'anno 1501. con Margarita d'Austria. Al fine del qual codice si aggiungono alcune notizie intorno a questo Poeta, cioè, ch'egli era nato in Chambery nel 1451., che visse lungo tempo in Roma caro a molti Pontefici e ad altri ragguardevoli personaggi, che ottenne ivi la laurea e la Romana Cittadinanza, e che ivi morì nel 1505. (*). In questa Biblioteca Estense abbiamo un codice di mol-

(*) Nel codice della Biblioteca dell'Università di Torino non è certamente corso errore nel nome del Poeta Giammichele Pingone, perchè così chiamossi ei veramente, e fu di lui pronipote il celebre storico Emanuel Filiberto. Quindi, se non è corso errore nel nome di quel Giammichele Nagonio, di cui si hanno le Poesie in questa Biblioteca Estense, convien dire che fossero due per-

(1) Veron. Ill. P. II. p. 210.
(2) Scritt. Ven. T. I. p. 243.
(3) Catal. MSS. Bibl. Reg. Taurin. Vol. II. p. 112.

molte Poesie Latine di Giammichele Nagonio Cittadino Romano, e Poeta laureato in lode di Ercole I. Duca di Ferrara. L' identità de' due prenomi, la somiglianza del cognome, i titoli ad esso aggiunti, e l'età di amendue, mi fan credere per certo, ch' essi non siano che un sol Poeta, in un codice detto Pingonio, nell' altro Nagonio. Ma qual sia il vero cognome, e in qual de' due codici sia corso errore, non ho lumi a deciderlo. Poeta laureato ancora vien detto Lodovico Bruni Astigiano, di cui si hanno alle stampe due Poemi in lode dell' Imperador Massimiliano (1), ed è probabile, che per ricompensa di essi ei ricevesse da Cesare l'onore della corona. Troviam per ultimo molti, a' quali si dà dagli scrittor di que' tempi il nome di Poeta laureato, senza sapersi, onde, e come l'avessero. Così abbiam veduti distinti con esso il Porcellio, Francesco Rococciolo, Angelo Sabino, Lodovico Carbone. In uno de' componimenti poetici di Gasparo Tribraco accennati negli Annali Letterari d' Italia, veggiamo, ch' ei dice Poeta laureato Tito Strozzi (2). Francesco Brusoni da Legnago, di cui si ha alle stampe qualche componimento poetico, nel frontespizio di esso vien distinto col medesimo nome (3). Di un altro Poeta laureato io debbo la notizia al Ch. Signor Barone Vernazza, versatissimo nella Storia Letteraria del Piemonte, il quale con singolar gentilezza ne ha meco comunicati que' monumenti, ch'egli con l' indefesso suo studio ha raccolti, e da' quali io spero, che il pubblico trarrà un giorno copioso frutto. Egli è Filippo Vagnone de' Signori di Castelvecchio e Maggiordomo della Corte di Savoja, morto nel 1499., e sepolto nella Chiesa de' Francescani in Moncalieri (*). Una lun-

sonaggi diversi. Nel codice Torinese, oltre il Panegirico accennato, che è diviso in cinque libri, i primi tre de' quali sono in verso eroico, gli altri due contengono diversi componimenti lirici, si leggono alcune altre Poesie del Pingone, come mi ha avvertito il Sig Baron Vernazza, il quale ancora ha osservato, che il codice non è autografo, ma è scritto di mano del sopraddetto Emanuel Filiberto, che vi aggiunse ancor le notizie intorno al Poeta.

(*) A Piobese presso Torino trovasi ora l'urna, in cui dicesi che fosser chiuse le ossa del Poeta Filippo Vagnone, ed essa è presso i Minori Riformati,

(1) Mazzuch. Scritt. Ital. T. II. P. IV p. 2219.

(2) T. III. p. 671.

(3) Maffei l. c. p. 202.

lunga elegia di 184. versi se ne ha nell'opera di Giovanni Nevizzano intitolata *Silva Nuptialis*; e un'altra tralle lettere di Pietro Cara (1), ove ancora si legge una lettera del Vagnone al Cara medesimo (2). Frequente menzione di esso si fa in dette lettere, e vi si parla singolarmente di un'opera in poesia, ch'ei pensava di pubblicare, intitolata *Deliciæ*, di cui scrivendo il Cara a Domenico Macaneo, *Cura igitur*, gli dice, *ut hoc non triviale delitiarum opus per te recognitum in lucem veniat; quod ejus est salis, ejus elegantiæ, & eruditionis, ut inventione, dispositione, elocutione elegiographos ipsos priscos Poetas non modo æquiparare, sed etiam superare videatur;* e siegue ancor lungamente con molti encomi a lodare l'eleganza di quel poema; il quale però non credo, che sia stato stampato; ma il saggio de' talenti poetici del Vagnone, che abbiamo ne' citati componimenti, ci mostra, che egli avea più facilità che eleganza. E così appunto ne giudicò Giorgio Floro in una sua lettera allo stesso Cara de' 20. di Aprile del 1498. *Promptus sane est Philippus & facilis ad facienda carmina, sed laboris impatiens ed elimandum*. Forse questa impazienza fu effetto de' pubblici affari, ne' quali e in pace e in guerra fu continuamente occupato. Ch' ei fosse Poeta laureato, raccogliesi da una Cronaca MS. di Giambernardo Miolo di Lombriasco, che conservasi presso il suddetto Sig. Baron Vernazza: *Anno* 1531. 14. *Aprilis Carlotta Ill. Philip. Vagnoni aureati equitis laureatique poete filia unica, & olim Philipi de Valpergia uxor Ill. Henrico Valperge Domino Cercenasci desponsatur*. Finalmente alcuni moderni scrittori citati da Apostolo Zeno (3) affermano, che

che se ne servono a lavare i loro panni. In un lato si veggono scolpite le nove Muse, e Apollo tra esse. Nell'altro si vede il combattimento di Perseo e di Medusa; indi Perseo a cavallo del Pegaso col teschio della Gorgone sullo scudo in atto di volare sopra il Parnaso: poscia lo stesso Perseo in atto d'impietrire il mostro marino, che stava per divorare Andromeda, e Cefeo, che in lontananza rimira il fatto. All'un de' capi veggonsi le arme gentilizie; nell'altro leggevansi alcuni versi; ma esso è conficcato nel muro pel nobil uso, a cui l'urna fu destinata. Di questa notizia io son debitore al più volte e non mai abbastanza da me lodato Signor Baron Vernazza.

(1) p. 108 Edit. Taurin. 1520.
(2) Ib. p. 86.
(3) Differt. Voss. T. II. p. 228.

che in età di soli 22. anni ebbe l'onore della corona Antonio Geraldini natìo di Amelia nell'Umbria, che mandato da Innocenzo VIII. Nunzio in Ispagna fu in gran favore presso que' Principi, e ne riportò grandi testimonianze di onore e di stima, ma fu da morte immatura rapito in età di soli 32. anni nel 1489. in Marchena nell'Andaluzia. Il Zeno parla esattamente delle opere da lui composte, fralle quali si hanno alle stampe dodici Elegie sulla vita di Cristo (*a*). Ei reca ancora gli elogi, che ce ne han lasciato gli scrittor di que' tempi, e parla per ultimo di Alessandro di lui fratello, e delle opere di esso, fralle quali però appena vi è cosa, che abbia veduta la luce. Questi sono i Poeti, a' quali leggiamo, che fu conceduto l'onor dell'alloro; e la serie, che ne abbiamo tessuta, ci fa vedere senz'altro, che avvenne della poetica laurea ciò, che suole spesso avvenire di tutti i contrassegni di stima accordati al merito ed al talento; cioè, che la brama di ottenerli in quelli, che non ne son meritevoli, ne avvilisca il pregio presso coloro, che ne sarebbon più degni. In fatti non veggiamo, che si curasser punto della corona nè il Poliziano, nè il Pontano, nè altri più eleganti Poeti; e fin da' tempi di Federigo, che fu il più prodigo di questo onore, Mario Filelfo, benchè egli ancor laureato, se ne sdegnò per tal modo, che scrisse una lunga Satira in versi con questo titolo: *Jo. Marii Philelph. Artium & utriusque Juris Doctoris Equitis Aureati & Poetæ Laureati, Satyra in vulgus Equitum auro notatorum, Doctorumque facultatum omnium, comitumque Palatinorum, & Poetarum laureatorum, quos paulo ante Imperator Federicus insignivit*. Essa conservasi in un codice a penna della Libreria Saibante in Verona, e mi è stato gentilmente conceduto di trarne copia. Io non ne produrrò che pochi de' primi versi, co' quali conchiuderò questo Capo:

Thura litate Jovi pueri: spargantur ubique
Laurea serta domi: decrescat laurus; & omnis
Porta coronetur festa sine murmure fronde.
Tempus adhuc nullis concessum Regibus ævo

(*a*) Alle cose, che Apostolo Zeno ha dette di Antonio Geraldini, conviene aggiugnere, che l'Opera intitolata *Bucolica Sacra* fu la prima volta stampata in Roma l'anno 1485. come dopo Monf. Mansi ha avvertito il P. Audifredi (*Catal. Rom. Edit. Sæc. XV.* p. 269.).

Accidit ecce novo: Doctorum turba Poetas
Atque Equites sequitur, Comitumque (sic) *quos aula Palati*
Nominat, hos referunt turmatim lustra catervis.
Undique convenias plebejo sanguine cretos.
Horum alius remo pelagus sulcaverat acer,
Et secuit pontum longis modo navibus; illum
E tabulis vidi longis componere silvas &c.

CAPO V.

Gramatica, e Rettorica.

I. Carattere dei Grammatici e dei Retori di questo secolo.

I. Niun secolo ci si è ancora offerto, nè ci si offrirà, io credo, giammai, a cui sì giustamente convenga il titolo di secolo de' Gramatici e de' Retori, come quello, di cui ora scriviamo. Benchè i gravi e seri studi della Teologia, della Filosofia, e della Giurisprudenza avessero coltivatori in buon numero, sopra ogni cosa però aveasi in pregio lo scrivere con eleganza nella Greca lingua non meno che nella Latina, e que', che n'eran maestri, venivano in ogni luogo considerati come uomini maravigliosi, e degni di esser chiamati con assai lauti stipendi ad occupare le Cattedre delle Università più famose. Lo scoprimento di molti degli antichi scrittori, e il moltiplicarsi, che se ne fecer le copie per mezzo della stampa, giovò non poco ad accrescere il favore, e ad agevolare il successo di tali studi. E convien confessarlo a lode di questo secolo, che i Gramatici in esso vissuti con maggior fama non eran già uomini, che sapessero, o insegnassero solamente le nude leggi Gramaticali, e gli sterili precetti della Rettorica; ma erano insieme interpreti e comentatori, per riguardo a' tempi loro, eruditi de' buoni autori, imitando in ciò l'esempio de' Gramatici antichi di Roma. Abbiam già parlato de' maestri della lingua Greca, che ebbe in questo secol l'Italia. Or dobbiamo ragionar de' Latini, benchè molti di essi dell'una insieme e dell'altra lingua tenessero scuola. E io darò il primo luogo a uno, di cui forse non v'ebbe chi più lungamente s'esercitasse in questo faticoso impiego, e di cui grande era il nome fin dal cominciamento del secolo, dico del celebre Guarino Veronese. Di lui oltre altri scrittori ha ragionato a lungo

il March. Maffei (1), e più esattamente ancora il Ch. Apostolo Zeno (2), alle ricerche de' quali mi lusingo di poter quì aggiugnere qualche nuova riflessione.

II. Studi di Guarino da Verona.

II. Il consenso unanime degli scrittor di que' tempi, che dicon Guarino morto nel 1460. in età di 90. anni, ci mostra, ch'ei nacque l'anno 1370. Ebbe a patria Verona, e da essa sola prese il cognome, poichè in niun'altra maniera egli è mai nominato che Guarino da Verona. Se dobbiam credere a Gioviano Pontano scrittore della medesima età (3), il nome di lui era propriamente Varino; e solo per adattarsi all' ordinaria maniera di favellare, si appellò Guarino. Ch'ei fosse discepolo di Giovanni da Ravenna si afferma da alcuni scrittori di questo secolo citati dal M. Maffei; e l'ordin de' tempi cel rende probabile. Ma ei non fu pago di apprendere la lingua Latina; e navigò in Costantinopoli per imparare la Greca alla scuola del celebre Manuello Grisolora, di cui già abbiam favellato. Il che si afferma non sol da molti scrittori, ma dallo stesso Guarino in alcune sue lettere scritte in occasion della morte del suddetto Grisolora, e pubblicate dal P. Calogerà (4). Pontico Virunio, che scriveva al principio del secolo XVI. ci narra, che solo in età già avanzata andossene Guarino in Grecia, e che dopo essersi ben istruito alla scuola di Manuello fece ritorno in Italia con due gran casse di libri Greci da lui ivi raccolti; e che essendo una di esse perita per naufragio, Guarino ne fu afflitto per modo, che in una notte incanutì. Il March. Maffei taccia con ragione di favoloso cotal racconto, di cui non troviam cenno in altri scrittori più antichi, e pruova colla testimonianza di Angelo Decembrio, che Guarino era ancor giovinetto, quando navigò in Grecia. E a dir vero, s' egli era nato l'anno 1370. e se il Grisolora venne la prima volta, come si è provato, in Italia l'anno 1393., è evidente, che Guarino non potè fare tal viaggio, che in età di circa 20. anni.

III. Diverse Catedre da lui sostenute.

III. Ritornato in Italia cominciò tosto Guarino a tenere pubblica scuola, e la tenne in non poche altre Città. Giano Pan-

(1) Ver. Illustr. P. II. p. 131.
(2) Dissert. Voss. T. I. p. 213. &c.
(3) De Aspirat. lib. I.
(4) Racc. d'Opusc. t. XXV.

Pannonio Vescovo delle Cinque Chiese in Ungheria, che per molti anni ne fu scolaro, in un Panegirico in versi, che scrisse in lode del suo maestro, le annovera tutte:

Tu mare frœnantes Venetos, tu Antenoris alti
Instituis cives, tua te Verona legentem,
Finis & Italiæ stupuit sublime Tridentum;
Nec jam flumineum referens Florentia nomen,
Ac Phœbo quondam, nunc sacra Bononia Marti;
Tandem mansurum placida statione recepit,
Pacis & aligeri Ferraria mater amoris (1).

Il Zeno pensa, che in questi versi il Poeta annoveri le Città, in cui tenne scuola Guarino, con quell'ordine stesso, con cui egli dall'una passò all'altra, cioè Venezia, Padova, Verona, Trento, Firenze, Bologna, e Ferrara. Ma io dubito, che il Pannonio non abbia quì tenuto altro ordine che quello, che la comodità del verso gli ha permesso; perciocchè è certo, come ora vedremo, che da Verona ei passò a Ferrara. Egli è nondimeno assai difficile a diffinire, in quali anni precisamente fosse Guarino nelle suddette Città. Sembra, che Firenze fosse la prima, in cui egli fece mostra del suo sapere. Così si afferma in un'Orazione inedita di autore anonimo in lode di Guarino, scritta, mentre questi era in Verona, che si conserva nell'Ambrosiana, come mi ha cortesemente avvertito il Ch. Signor Dottore Oltrocchi Prefetto della medesima. E a questa gita di Guarino a Firenze allude probabilmente Leonardo Bruni in due lettere a Niccolò Niccoli, nella prima delle quali così gli scrive: *Joannes Græcus miles Bononiam venit ad XI. Kal. Martias. Secum habet Demetrium non Poliorcitam, & Guarinum Veronensem. Hic, ut gustare primo aspectu potui, juvenis est apprime doctus, & qui tibi placere non immerito possit* (2). Poscia nel seguente gli scrive: *Guarinus tibi præsto aderit, quem præsentem intueri ac perspicere licebit*. Queste lettere non han data, ma il dirsi nella prima, che Guarino era giovine, basta a mostrarci, ch'essa dovette essere scritta al più tardi su' primi anni del secolo XV. Innoltre al fine della medesima lettera dice il Bruni, che non si sa, ove sia il Grisolora, ma che credesi, ch'ei

(1) Carm. p. 24. (2) L. III. Ep. XIV.

si trovi in Ispagna, il che ci rende probabile, ch'essa fosse scritta tra 'l 1405. e 'l 1406., verso il qual tempo abbiam già veduto, che il Grisolora si andò aggirando per diverse Corti d'Europa. Questo dunque fu il tempo probabilmente, in cui Guarino fu chiamato a Firenze. Una sua lettera inedita, che conservasi in questa Biblioteca Estense, scritta da Firenze a' 26. di Febbrajo del 1414., ci pruova, che in quest'anno egli era nella stessa Città. Ma io credo, ch'egli non vi facesse stabil soggiorno, e che in alcuno di questi anni ei fosse in Padova e in Bologna, nelle quali Città abbiam veduto affermarsi da Giano Pannonio ch'ei tenne scuola. Breve però dovette essere in amendue il soggiorno di Guarino, poichè gli Storici di quelle Università non ne fanno alcuna menzione. La gloria di aver condotto Guarino a Firenze si attribuisce da Poggio a Niccolò Niccoli morto nel 1437. (1). Ma Leonardo Bruni in una sua feroce invettiva non mai pubblicata contro lo stesso Niccoli gli rimprovera fralle altre cose di aver poi per invidia maltrattato Guarino per modo, che questi determinossi ad abbandonare Firenze (2), il che pure affermasi da Francesco Filelfo (3). Veggiamo infatti, che Guarino si lasciò trasportar dallo sdegno contro il Niccoli per modo, che in una lettera a Biagio Guascone rammentata, e pubblicata in parte dal Mehus (4), ce ne forma un carattere assai svantaggioso. Ma già abbiam più volte veduto, che i letterati di questo secolo furon troppo soggetti a lasciarsi travolgere dalla passione e dall'invidia contro i loro rivali per modo, che spesso non sappiamo a cui credere; e ci convien tenerci in guardia per non lasciarci sorprendere dalle accuse, che si danno l'un l'altro. Deesi quì avvertire, che abbiamo una lettera di Ambrogio Camaldolese a Francesco Barbaro, in cui si tratta di chiamar Guarino Professore a Firenze: *Scrivo ancora*, dice egli (5), *a Guarino una lettera, ch' io ti prego a fargli tener prontamente, anzi a unirti meco in questo affare. Ecco la cosa, di cui si tratta, la quale io spero che sia per riuscirgli d'onore e di vantaggio non ordinario. La nostra gioventù lo brama con tanto ardore, che non v'ha cosa*

(1) Orat. in Fun. Nic. Nicol.

(2) Mehus Præf. ad Vit. Ambr. Camald. p. 32.

(3) Lib. II. Ep. XVIII.

(4) L. c. p. 51. 60. 61.

(5) Lib. VI. Ep. XX.

sa a lui grata, ch'ella non sia disposta a fare. Innoltre il Magistrato, a cui appartiene lo scegliere i Professori a onore di questa nostra Città, è disposto a invitarlo con quello stipendio, che a lui piacerà. Ed è cosa maravigliosa a vedere, quanto sian bramosi d averlo i più onorati e i più nobili tra questi giovani. A te appartiene il condurlo ad abbracciare questo a lui sì onorevole ed opportuno partito, e a soddisfare al comun desiderio. Questa lettera non ha data, ma essa non può intendersi del primo invito, ch'ebbe Guarino a quella Città, sì perchè niuna delle lettere di Ambrogio appartiene a que' tempi, ma la più antica è del 1421., sì perchè in essa si nomina il Cardinal di S. Angelo, cioè il Cesarini, che fu a quella dignità innalzato nel 1426., e deesi perciò credere, che un'altra volta si trattasse di condurre Guarino a Firenze, ma senza effetto.

IV. Suo soggiorno in Venezia e in Verona.

IV. Più certi monumenti abbiamo intorno al soggiorno di Guarino in Venezia e in Verona. Egli era certamente in Venezia nel 1415. quando Manuello Grisolora morì in Costanza, come raccogliesi dalla lettera, che di colà egli scrisse a Giovanni di lui figliuolo, quando ne udì la morte (1), e dalla Orazion funebre, che ad istanza di Guarino ivi ne disse Andrea Giuliano (2). Egli era pure in Venezia nel 1418., quando Leonardo Giustiniani di lui scolaro recitò l'Orazion funebre di Carlo Zeno (3). Nè è picciola lode di questo celebre Professore l'aver ivi avuti a suoi scolari i due suddetti Andrea Giuliano e Leonardo Giustiniani, e innoltre Marco Lippomano e Francesco Barbaro, il qual ultimo fa spesso grandissimi elogi del suo maestro, e confessa di essere a lui debitore di quanto sapeva singolarmente nella Greca Letteratura (4). Da Venezia passò Guarino a Verona sua patria. In qual anno precisamente ciò avvenisse, non trovo indicio a stabilirlo; ma egli vi era l'anno 1422., perciocchè in quest'anno il B. Alberto da Sarziano dell'Ordine de' Minori colà trasferissi, benchè già in età di 37. anni, per apprendere sotto sì valoroso maestro la lingua Greca, come dalle lettere di lui medesimo pruovano il Marche-

(1) Calogerà Racc. d' Opusc. t. XXV. p. 264. p. 297.

(2) Ib. & Agostini Scritt. Ven. t. I.

(3) Agostini l. c. p. 141.

(4) Ib. t. II. p. 37. &c.

chese Maffei (1) e il P. degli Agostini (2). Il Proemio da Guarino premesso agli Statuti di Vicenza compilati da Francesco Barbaro nel 1425., e una lettera da lui scritta a Giovanni di Spilimbergo l'anno 1428., ci mostrano, che in questi due anni ancora ei soggiornava in Verona (3). Nella qual Città fra gli altri scolari egli ebbe l'onor d'istruire Ermolao Barbaro il vecchio, che ben mostrossi riconoscente al suo maestro; perciocchè nel Proemio della traduzione da lui fatta di Greco in Latino nell'anno 1422. di alcune favole d'Esopo, e indirizzata ad Ambrogio Camaldolese, così gli scrive (4). *Quod quum pro virili parte adsequi constituerim, Guarino patri & præceptori meo me totum tradidi ut (quemadmodum ejus industria, & diligentia, & charitate adfectum est) a teneris, ut ajunt, unguiculis, Latinarum literarum, quidquid sunt, prudentiam & suavitatem degustarim, sic Græcam humanitatem ac disciplinam ab eo cognoscere queam, cognitamque pro viribus percipere, perceptam ad bene vivendum jucundeque convertere.* Questo passo ci mostra, che Guarino era insieme maestro della lingua Greca e della Latina, e che a lui si dee in gran parte il rifiorire e risorgere all'antica eleganza, che fecero in questo secolo l'una e l'altra in Italia, come vedremo fra poco accennando gli elogi, de' quali egli è onorato. Verso questo tempo medesimo io penso che debbasi stabilire la scuola da lui tenuta in Trento, come abbiamo udito affermarsi da Giano Pannonio. In una lettera da lui scritta a Francesco Barbaro dimorante allora in Venezia pubblicata in parte dal Card. Querini (5), Guarino gli narra, che a cagion della peste, che travagliava Verona, egli erasi ritirato a Trento. Il suddetto eruditissimo Cardinale pensa, che questa lettera appartenga al 1430., nel qual anno, egli dice, quella Città ricevette gran danno dalla pestilenza. Ma nel 1430. Guarino era già a Ferrara, come ora vedremo; e io credo, che la detta lettera appartenga o alla fine del 1426., o al principio del seguente, nel qual tempo il Barbaro era in Venezia. Egli è adunque probabile, che circa quel tempo

---

(1) Veron. Illustr. P. II. p. 137.
(2) L. c. t. I. p. 231.
(3) Quirini D atrib. ad Epist. Franc. Barbar. p. 200. 203.
(4) Ambr. Camald. lib. XXIV. Ep. XIX.
(5) L. c. p. 209.

po ritiratosi Guarino a Trento per sottrarsi al contagio, fosse da que' Cittadini pregato ad aprire ivi scuola, e ch'ei secondasse le loro brame; ma che poscia cessata la peste facesse ritorno a Verona.

V. L'ultimo e il più lungo soggiorno di questo celebre Professore fu nella Città di Ferrara. Il Borsetti afferma, ch'ei fuvvi chiamato dal Marchese Niccolò III. l' anno 1436. perchè in quella Università tenesse scuola di lingua Greca e Latina (1). E in fatti egli ha pubblicato un Decreto del Consiglio de' Savi di quella Città fatto a' 22. di Maggio del 1441., in cui dopo aver lodato Guarino, che già da cinque anni teneva ivi scuola con sommo plauso egli è confermato nell'impiego medesimo, e collo stesso stipendio di lire 400., che finallora avea avuto, per altri cinque anni. Ma è certo, che più anni innanzi egli era stato chiamato a Ferrara, non già a Professore di quello Studio, ma a maestro di Leonello d'Este allor giovinetto. Che questa fosse la ragione, per cui Guarino fu invitato a Ferrara, affermasi chiaramente dall'autore degli antichi Annali Estensi pubblicati dal Muratori: *Marchio vir illustris* (cioè il March. Niccolò III.) *Guarinum Veronensem, virum profecto in utraque lingua Graeca & Latina callentem, alterum Italiae lumen . . . . gratia, benevolentia, donis illicere, quo Leonelli animum humanitatis studiis expoliret exornaretque, curavit* (2). Il Card. Querini però diligentissimo investigatore de' monumenti letterarii di questo secolo da alcune lettere inedite di Guarino ha provato (3), che l'invidia e il mal talento di alcuni Veronesi contro Guarino lo indussero ad accettare allora le generose profferte del March. Niccolò; mentre dapprima per amor della patria avea rigettate quelle del Marchese di Mantova. L'epoca poi del passaggio di Guarino a Ferrara trovasi espressa in due lettere inedite del medesimo, che si conservano in questa Biblioteca Estense, in una delle quali scritta da Verona a' 31. di Marzo del 1429. ei parla dell'invito, che dal Marchese Niccolò avea ricevuto; l'altra è scritta da Argenta luogo del Ferrarese al 1. di Luglio dello stesso anno, e ci mostra

V. E' chiamato alla Corte di Ferrara.

(1) Hist. Gymn. Ferrar. Vol. I. pag. 39. &c. Vol. II. p. 19.
(2) Script. Rer. It. vol. XX. p. 455.
(3) Diatr. ad Epist. Fr. Barb. p. 373. &c.

ſtra con ciò, che Guarino eraſi colà già trasferito. Ma poichè ebbe ſoddisfatto al deſiderio del March. Niccolò nell'iſtruire il giovane Principe, a cui poſcia fu ſempre cariſſimo, come ci pruovan più lettere da lui ſcritte allo ſteſſo Leonello, e pubblicate dal P. Pez (1), ei fu eletto a Profeſſore di quella Univerſità l'anno 1436. (a), e in queſto impiego confermato per altri cinque anni coll'accennato decreto del 1441. Il Corte Storico Veroneſe racconta (2), che l'anno 1451. i Veroneſi riebbero alle loro ſcuole il Guarino collo ſtipendio di 200. ſcudi. E ch'ei penſaſſe di tornare a Verona, me ne fa ſoſpettare una lettera d'Ambrogio Camaldoleſe, in cui del Guarino ſcrive a Niccolò Niccoli (3): *Veronam illum rediturum & ipſe percepi: rationem ex noſtro Barbaro diſceſſus ſui nullam audivi, & explorare contendam*. Il Borſetti ha pubblicate innoltre due Elegie (4), una ſcritta in nome di Verona a Guarino, in cui lo eſorta a laſciare Ferrara per andare ad iſtruire i ſuoi concittadini; l'altra ſcritta da Guarino alla ſua patria, in cui non ſi moſtra lontano dal fare ad eſſa ritorno, e chiede ſol qualche indugio, finchè ceſſin le guerre, che allor deſolavano que' paeſi. Queſte due Elegie non ſappiamo quando foſſero ſcritte. Ma la lettera d'Ambrogio è del 1433., e perciò ſe Guarino tornò a Verona, ciò non potè accadere che verſo quel tempo. A me non ſembra però probabile, ch'ei vi tornaſſe, e ciò è ſembrato inveriſimile anche al Card. Querini (5), benchè egli pure da più monumenti compruovi, che i Veroneſi uſarono d'ogni sforzo per allettarvelo. Certo egli era in Ferrara, quando vi ſi aprì il Concilio, e il medeſimo Cardinale cita alcune lettere di Guarino (6), in cui queſti racconta, che la preſenza de' Greci dava a lui ancora non picciola occupazione. Sembra ancor certo, che all'occaſion del traſporto, che del Concilio ſi fece da Ferrara a Firenze, egli parimenti paſſaſſe a que-

(a) Sotto lo ſteſſo anno 1436. a' 2. d'Agoſto trovaſi in queſto Ducale Archivio Segreto un ordine del Marcheſe Niccolò III, perchè ſi diano ſei moggia di fromento *Claro Viro D. Guarino veronenſi in ſubſidium rei ſue familiaris*.

(1) Cod. Diplom. Epiſt. vol. V. P. III. p. 154. &c.
(2) Stor. di Veron. lib XV.
(3) L. VIII. Epiſt. 47.
(4) L. c. t. I. p. 32. &c.
(5) Diatrib. ad Epiſt. Barbar. p. 511.
(6) Ib. p. 280.

questa Città, forse per servire d'interprete nelle conferenze tra' Greci e' Latini. In fatti una lettera scritta a' 14. d'Ottobre del 1441. da Bernardo Giustiniani a Jacopo Zeno, che allora era a quel Concilio (1), ci mostra, che ivi pure era Guarino, anzi di lui si parla in modo, come se si fosse per tal maniera stabilito in Firenze, che non fosse possibile lo staccarnelo. Ciò non ostante è certo, ch'ei ritornò a Ferrara, ove egli era nel 1450. Se ne vede segnato il nome nel Catalogo de' Professori di detto anno, ch'io tengo presso di me, ove ancora si aggiugne lo stipendio assegnatogli di 300. lire; stipendio, a dir vero, non proporzionato alla fama di sì grand'uomo, in confronto a quello assai maggiore di 700. di 900. di 1000. lire, che vedesi ad altri assegnato, e inferiore ancora a quello, che egli avea avuto negli anni precedenti.

VI. Sua morte, ed elogi ad esso fatti.

VI. Così continuò Guarino a istruire la gioventù nelle scuole, finchè a' 4. di Decembre del 1460. finì di vivere, come abbiamo nelle Appendici agli Annali Estensi del Delaito (2). Un Decreto del Duca Borso de' 24. di Gennajo del 1468., di cui tengo copia, nel quale rimette il Dazio di dieci fiorini d'oro, che pagar doveasi pe' marmi, che i figliuoli di Guarino avean fatto trasportar da Verona, per formarne un onorevol sepolcro al padre, ci mostra, che il Decreto dello stesso Duca del 1461. pubblicato dal Borsetti (3), in cui si ordina, che a spese del Pubblico gli sia eretto un maestoso sepolcro, non ebbe effetto che più anni dopo, e che in non picciola parte esso fu fatto a spese de' figliuoli medesimi di Guarino. Questo sepolcro perì fralle rovine del tempio di S. Paolo, in cui era posto, pel tremuoto del 1571. e solo se ne conserva memoria in un elogio in versi, che ancor vi si legge, e che riportasi dal Borsetti. Gli encomi, con cui parlano di Guarino gli scrittor di que' tempi, son tali, che niun altro di questo secolo ne ha avuti i più luminosi. Pio II. lo dice maestro di quasi tutti coloro, che ottennero allora nome di eleganti scrittori (4), e aggiugne, che ne fu pianta la morte da tutti gli sco-

(1) Leon. & Bern. Justin. Epist. & Orat. Ep. 15.
(2) Script. Rer. Ital. vol. XVIII. p. 1096.
(3) L. c. p. 59.
(4) Comm. lib. II.

scolari, che a lui eran concorsi da ogni parte d'Europa per apprenderne la lingua Greca e la Latina (1). Il Tritemio lo chiama (2) l'uomo forse il più dotto de' tempi suoi nella profana letteratura, e versato ancor nella Sacra, e peritissimo nella Greca e nella Latina favella, e per cui opera risorsero a miglior vita gli studi delle belle arti avviliti prima, e quasi estinti. Bartolommeo Fazio, che gli era stato scolaro, e che scrivea, mentre era ancor vivo Guarino, ne fece questo magnifico elogio (3): *Artem Rhetoricam profitetur, qua in re supra quinque & triginta annos se exercuit. Ab hoc uno plures docti & eloquentes viri facti sunt, quam a ceteris omnibus hujus ordinis, ut non immerito quidam de eo dixerit, quod de Isocrate dictum ferunt, plures ex ejus schola viros eruditos, quam ex equo Trojano milites prodiisse. Quum ex Leonardo Aretino aliquando quæsitum esset, quemnam nostræ tempestatis doctum virum existimasset, unum sibi Guarinum videri respondit. Ejus quoque præstantiæ singulare testimonium est Epigramma hoc nobile Antonii Panormitæ editum ab illo, quum vita functum audivisset:*

Quantum Romulidæ sanctum videre Catonem,
Quantum Cepheni volitantem Persea Cœlo,
Alcidem Thebe pacantem viribus orbem,
Tantum læta suum vidit Verona Guarinum.

Nicolao Marchioni Estensi, ac Leonello ejus filio, quem Latinis, ac Græcis literis erudivit, percarus ac perjucundus fuit. Nè però a lui mancarono, come a tutti i più dotti uomini di questa età, invidiosi e rivali. Già abbiam veduto, che Niccolò Niccoli da amico gli divenne nemico, e diè occasione a Guarino di scrivere contro a lui un'amara invettiva. Francesco Filelfo, uomo nato a muovere e a sostener guerra contro di tutti, avendo udito, che Guarino avea in qualche parte disapprovata una sua Orazione detta nelle nozze di Beatrice d'Este con Tristano Sforza, scrisse contro di lui una pungente lettera a Lodovico Casella Ministro del Duca Borso, in cui fralle altre cose con poco lodevol jattanza dice (4): *Quid enim Guarinus novit, quod Philelphus ignoret?* Con Poggio ancora egli ebbe qual-

(1) Ib. lib. III.
(2) De Script. Eccl. p. 807.
(3) De Viris Illustr. p. 18.
(4) L. XII. Ep. 63.

qualche contesa; perciocchè avendo questi fatto un confronto tra Scipione il maggiore e Cesare, e avendo data al primo la preferenza, Guarino gli scrisse contro, sostenendo, che maggior lode si dovesse a Cesare; e Poggio perciò gli fece un' alquanto risentita risposta (1). Ma questa discordia fu presto amichevolmente composta per mezzo di Francesco Barbaro, e amendue tornarono all'antica amicizia, come raccogliesi da una lettera di Poggio allo stesso Guarino (2). Finalmente egli ebbe a contendere con Giorgio da Trabisonda, che avendo pubblicato in Venezia un Trattato di Rettorica, nel quale parlava poco onorevolmente del metodo di Guarino, che pur gli era stato, benchè per poco tempo, maestro, costrinse questo a difendersi, e la difesa fu seguita da altri scritti, che si accennano dal Zeno, il quale confessa, che per l'una parte e per l'altra non si tenne quella moderazione, che a' dotti conviene.

VII. Da Taddea Cendrata sua moglie ebbe almen dodici figli, due de' quali singolarmente furon celebri per sapere, e ne faremo tosto menzione. Ma prima che de' figli dobbiam dire dell'opere da lui lasciateci. Molto egli adoperossi nel traslatare in Latino le opere degli antichi scrittori Greci. A lui dobbiamo singolarmente la traduzione di molte Vite di Plutarco, e di altre opere dello stesso autore, come de' Paralleli minori, del libro *de liberis instituendis*, di quello *de differentia assentatoris & amici*. Per comando di Niccolò V. recò dal Greco in Latino i primi dieci libri della Geografia di Strabone, mentre Gregorio di Tiferno, ossia da Città di Castello, traduceva gli altri sette. E' certo però, che Guarino a' primi dieci aggiunse la traduzione degli altri libri. Il Zeno e il March. Maffei lo han provato coll'autorità di più codici, a' quali io posso aggiugnerne uno assai elegante e magnifico, che si conserva in questa Biblioteca Estense, e in cui tutta quell' opera vedesi da Guarino solo tradotta, benchè nelle edizioni, che ne abbiamo, i soli primi dieci libri della sua traduzione siano stati pubblicati, seguendosi negli altri quella di Gregorio. Convien però confessare, che le traduzioni di Guarino sembraro-

VII. Sue opere.

(1) V. Ejus. Oper. Edit Basil. 1538. p. 365.

(2) Ib. pag. 355. V. etiam Quirin. Diatr. ad Ep. Barbar. p. 46.

rono ad alcuni dotti uomini di que' tempi non troppo felici, come pruova il Zeno colla testimonianza del Card. Jacopo Ammanati e di Paolo Cortese. Lo stesso Zeno e il March. Maffei ci danno un esatto catalogo di tutte le altre opere sì pubblicate come inedite di Guarino. Esse sono parecchi trattatelli Gramaticali per le lingue Greca e Latina, comenti sopra alcuni antichi autori di amendue le lingue, molte Orazioni fatte in Verona, in Ferrara, e altrove, alcune Poesie Latine, e molte lettere, delle quali due codici si hanno in questa Biblioteca Estense, oltre più altre sparse quà e là in altri codici (*). Io non entro a parlare minutamente di tali opere, sì perchè ciò non è proprio di questa mia Storia, sì perchè i due suddetti scrittori, e il Fabricio corretto da Monsignor Mansi (1) nulla ci lasciano a bramare su questo argomento. Solo deesi aggiugnere, che una lettera, o anzi un'Orazion Panegirica da lui scritta l'anno 1447. da Ferrara ad Alfonso Re di Napoli, mentre Girolamo suo figlio era al servigio di quel Sovrano, e un'Orazione in lode di Niccolò III. d'Este sono state non ha molto date alla luce (2). A lui ancora dobbiamo le Poesie di Catullo, che o egli il primo disotterrò, o almeno corresse, e ripulì per maniera, che si potessero e leggere e intendere. Intorno a che è a vedere un enimmatico Epigramma dello stesso Guarino riportato dal Zeno, e la spiegazione, ch' egli ne dà, più felice al certo di quelle date già da più altri. Avvi ancora, chi gli attribuisce l'Orazion contro Carlo Malatesta pel rovesciamento della statua di Virgilio in Mantova, ma abbiam già mostrato esser quella opera di Pier Paolo Vergerio. Io conchiuderò ciò, che appartiene a Guarino col bell'elogio, che ne fece, mentre egli ancora vivea, Timoteo Maffei in un suo Dialogo citato dal Zeno: *Guarinum nostrum, qui totam Italiam literis humanitatis ornavit, nunc jam gran-*

dæ-

(*) Alcune lettere inedite di Guarino da Verona sono state pubblicate di fresco per opera dell'eruditissimo P. Ab. Mittarelli (*Bibl. MSS. S. Mich. Ven. p. 479. &c.*), coll'orazion funebre da lui detta in lode di Gio. Niccolò Salerno e colla notizia di più altre operette inedite, che se ne conservano nella Biblioteca di S. Michel di Murano.

(1) Bibl. Med. & Inf. Latin. vol. III. p. 119. &c.

(2) Miscell. di varie Operette t. VI. Ven. 1741. pag. 47. Miscell. Baluz. edit. Luc. vol. III. p. 196.

[stamp]

ævum ornant duo potissimum; incredibilis memoria rerum, & indefessa lectitandi exercitatio, quæ fit, ut vix edat, vix dormiat, vix exeat domo, cum tamen membra sensusque in eo juveniliter vigeant.

VIII. Girolamo e Batista di lui figli.

VIII. I due figliuoli di Guarino, che più felicemente ne seguirono le vestigia, furon Girolamo e Batista, nati amendue, come osserva il M. Maffei (1), prima che il padre abbandonasse Verona, e che perciò da' Veronesi si annoverano a ragione tra' loro. Dell' educazione di Girolamo fu il Padre singolarmente sollecito, perciocchè gli indirizzò un' Istruzione, che conservasi manoscritta nella Biblioteca Tuana; e il figlio ben corrispose alle paterne sollecitudini. Il M. Maffei da una lettera inedita di Guarino, che è probabilmente quella, che noi abbiamo accennata poc' anzi, raccoglie, che Girolamo fu al servigio del Re di Napoli nell' impiego di Segretario. Alla qual pruova un' altra ne aggiugnerò io tratta dall' opere di Lorenzo Valla, il qual racconta, che quando egli l' anno 1447. abbandonato il Campo del Re Alfonso in Toscana sen venne a Napoli, e quindi a Roma, era con lui Girolamo, e assaltati presso Siena da una truppa di 160. nimici, questi insieme con alcuni altri fu fatto prigione, e benchè ancor giovinetto fu tormentato: *Hieronymum Regium Secretarium dignum Guarino patre juvenem cum aliquot aliis, qui præcedebant, exceperunt . . . Hieronymus, & si magis adolescens quam juvenis, tamen, ut postea mihi retulit, ab hostibus tortus est* (2). Le quali parole ci mostrano ancora, che riebbe poscia la libertà. Ma fin quando, e dove vivesse egli poscia, niun cel dice. Nulla pure, ch' io sappia, se ne ha alle stampe; ma solo se ne conservano Orazioni ed Epistole e Poesie manoscritte, come mostrano il suddetto M. Maffei e il Borsetti. Più celebre ancor fu Batista, Professore in Ferrara di Lettere Greche e Latine, e Maestro fra gli altri di Giglio Giraldi e di Aldo Manuzio, che gli dedicò la sua edizion di Teocrito e di altri Poeti Greci nel 1495. Angiolo Poliziano il dice il più celebre Professore della sua età (3), e gli onori, che gli furono conferiti, ci pruovano, in

(1) Veron. Illustr. P. II. p. 154. p. 354.
(2) Antidot. in Pogg. lib. IV. Oper. (3) Epist. I. I.

in quale ſtima egli foſſe. Nell' Iſcrizion ſepolcrale poſtagli nella Chieſa di S. Paolo in Ferrara ſi afferma, che dal Duca Borſo fu inviato Ambaſciadore in Francia, che da lui pure ebbe doni e diſtinzioni non ordinarie, e che da Renato Re di Napoli fu onorato del titolo di Senatore. Negli Atti della Computiſteria de' Duchi di Ferrara ſi ha un Decreto del Duca Borſo del 1466. con cui gli ſi accreſce di dieci lire al meſe il conſueto ſtipendio, e ciò *propter ejus præſtantiam, & virtutem, quæ efficiunt ipſum ſuæ dominationi chariſſimum;* e un altro del Duca Ercole I. del 1478., con cui comanda, che gli ſi faccia un dono di 25. agnelle (a). Il March. Maffei (1), il Borſetti (2), e il Fabricio (3), annoverano tutte le opere da lui compoſte, che ſono principalmente Poeſie Latine, delle quali abbiam quattro libri ſtampati in Modena nel 1496. orazioni, e lettere parimenti Latine, comenti ſopra Lucano, e ſopra le lettere di Cicerone (i quali però non ſo ſe eſiſtano), e ſopra Catullo, traduzioni dal Greco di alcune Orazioni di Demoſtene, di Dione Griſoſtomo, e di S. Gregorio Nazianzeno, e alcuni opuſcoli di diverſo argomento. Il Borſetti ne ha pubblicate alcune Poeſie Latine, che non avevano ancor veduta la luce, e che non ſono per altro le più eleganti coſe del mondo. Il Tritemio (4) ne fa un magnifico elogio, e dice, che l' an-

(a) Due altri Decreti del Duca Ercole I. onorevoliſſimi a Batiſta Guarino conſervanſi in queſto Ducale Archivio Segreto. Nel primo, che è de' 15. di Novembre del 1486. gli conferma il dono fattogli nove anni addietro di alcuni beni nel Modeneſe; e dice: *Digniſſimus enim Baptiſta ipſe fuit ob ſingularem omnium liberalium artium cognitionem laudatiſſimosque ejus mores et merita, ut non ſolum ipſo munere, ſed longe majore eum proſequeremur.* Nel ſecondo, che è de' 20. di Gennajo dell' anno ſeguente, gli concede alcune eſenzioni, e ne fa queſto magnifico elogio: *Numquam poſſemus tot tantiſque beneficiis Baptiſtam noſtrum Guarinum virum Cl. cumulare, quin pluribus et amplioribus dignus ſit & habeatur; ſive oratorie ſive aliarum quarumcumque artium eximiam doctrinam, quibus omnem fere hanc noſtram civitatem illuſtravit, ſive probatiſſimos mores, ſive modeſtiam, ſive integritatem, ſive animi Religionem, quibus claret, in conſiderationem venimus* (ſic). *Decrevimus igitur omnibus in rebus, quas per facultates noſtras liceat, ob tantarum virtutum, & ſingularium erga nos cumulum commodis honorique ſuo ſemper conſulere &c.* Qual piacere dovean provare i Letterati del ſecolo XV. nel ſervire a' Principi, che con sì grazioſe e onorevoli eſpreſſioni facevan conoſcere, in quanto pregio aveſſero i lor talenti e i loro ſtudi!

(1) L. c. p. 156. &c.
(2) Hiſtor. Gymn. Ferrar. vol. II. p. 42.
(3) Bibl. Med. & Inf. Lat. vol. III. p. 121.
(4) De Script. Eccl. C. 910.

l' anno 1494., in cui egli ſtava ſcrivendo la ſua opera degli Scrittori Eccleſiaſtici, erano già 33. anni, che Batiſta teneà ſcuola in Ferrara. Degna ancor d' eſſer letta è un' Elegia, che a lui ſcrive Tito Veſpaſiano Strozzi (1), in cui altamente ne loda il ſapere e l' ingegno.

IX. Noi ci ſiamo allontanati alquanto dal principio del ſecolo, per non dividere i figli dal padre. Ma ora dobbiamo ritornare a quelli, che ne' primi anni di eſſo ottennero maggior nome. Non v' ebbe forſe mai due uomini, fra' quali paſſaſſe conformità sì grande nella lunghezza della vita, nel genere degli ſtudi, e nelle vicende, a cui furon ſoggetti, come Guarino Veroneſe e Giovanni Auriſpa, nati, e morti amendue quaſi al medeſimo tempo, e amendue Profeſſori della ſteſſa arte, e quaſi nelle ſteſſe Città, amendue raccoglitori indefeſſi di codici, amendue recatiſi in Grecia per apprendere quella lingua, e per fornirſi di libri (*). Giovanni Auriſpa fu Siciliano, e nacque in Noto nel 1369. un anno innanzi a Guarino, poichè vedremo, che morì pure di 90. anni nel 1459. Il Conte Mazzuchelli, che aſſai diligentemente ha trattato di queſto Gramatico (2), afferma ſull' autorità di Rocco Pirro, ch' egli ebbe dapprima nella Chieſa della ſua patria la dignità di Cantore; ma le parole del Pirro a me ſembran anzi diſtruggere, che ſtabilire queſta opinione; la quale però non è di tale importanza, che ſi debba quì diſputarne (a). Ove paſſaſſe i primi anni di ſua gioventù, e ove faceſſe i ſuoi ſtudi, non v' ha, chi ce ne abbia laſciata memoria. Solo è certo, ch' ei paſsò a Coſtantinopoli, e più anni vi ſi trattenne, per apprendervi la lingua Greca, e per raccogliervi molti codici, il che quanto felicemente da lui ſi faceſſe, abbiamo altrove veduto. Quanto e in quali anni ei ſoggiornaſſe in Grecia, non ſi può accertare. Ma ben poſſiamo indicare, quando ei ne tornaſſe, colla ſcorta di una lettera

IX. Cominciamenti di Giovanni Auriſpa.

(*) Giovanni Auriſpa prima di viaggiare in Grecia fu Profeſſore di Umanità in Savona nel 1415., come raccoglieſi dal decreto ſu ciò fatto dagli Anziani di quella Città indicatomi dall' altre volte lodato Sig. Giantommaſo Belloro.

(a) L' Auriſpa fu veramente Cantore o *Precettore* non in Noto, ma in Siracuſa, la qual dignità però era ſoſtenuta dalle rendite di alcune Parrochie di Noto, ed ebbe poſcia più altri Benefcii Eccleſiaſtici. (*Marini degli Archiatri Pontif. T. II. p.* 143.).

(1) Carm. p. 48. Edit. Ald. 1513.

(2) Scritt. Ital. t. I. p. 1277.

sta di Francesco Filelfo, che era al medesimo tempo in Costantinopoli (1). In essa il Filelfo parla di due libri, che lasciati avea all' Aurispa in Costantinopoli, mentre egli era sul dipartirne per andare Ambasciadore dell' Imperador Greco a Sigismondo Re de Romani; e aggiugne, che, quando tornò a Costantinopoli, trovò l' Aurispa partito già per l' Italia: *Memoriter memini, cum essem triremem prope inscensurus, petiisse te, ut duos illos codices ad reditum usque meum ex Pannonia tuæ fidei commendarem ... cum vero Constantinopolim revertissem, tu aberas in Italia*. Or l' ambasciata del Filelfo a Sigismondo avvenne, come vedremo in questo Capo medesimo, nel 1423., e perciò era allora l' Aurispa in Costantinopoli, e ne partì poco appresso. Anzi io congetturo, che egli nel tornare in Italia si unisse col giovane Imperadore Giovanni Paleologo figliuolo dell' Imperador Manuello ancor vivo e regnante, e da lui assunto fin dal 1419. all' Imperial dignità. Che l' anno 1423. a' 15. di Decembre questo giovane Principe, detto Calogiovanni, giugnesse a Venezia, ne abbiamo una autentica testimonianza nella Storia di Marino Sanudo (2). Or al medesimo tempo troviamo in Venezia anche l' Aurispa. Perciocchè Ambrogio Camaldolese in una sua lettera scritta al Niccoli verso questo tempo medesimo così gli dice: *Quæ de Imperatore juniore Græcorum scribis & de Aurispa nostro, gratissime legi* (3). E dopo aver detto, che ha udito, che quel Principe era venuto a chieder soccorso al suo vacillante Impero, soggiugne di avere scritto a Venezia all' Aurispa invitandolo a venire a Firenze. E innoltre lo stesso Aurispa in una sua lettera de' 27. di Agosto del 1424. a Ambrogio Camaldolese, il quale pare che gli avesse chiesto, se fosse morto il vecchio Imperador Manuello, gli scrive (4), che, quando egli partì da Costantinopoli, egli vivea ancora, ma era infermo: *Senex ille Græcorum & Rex & columen vivebat, adhuc, cum illinc discessimus, præ mala valetudine tamen jacebat;* e infatti l' Imperador Manuello morì nell' anno 1425. Poichè dunque nello stesso anno 1423. troviam l' Aurispa prima in Costantinopoli e poscia in Venezia, è certo,

(1) L. II. Ep. V.
(2) Script. Rer. It. vol. XXII. p. 971.
(3) L. VIII. Ep. III.
(4) L. XXIV.

to, che in quell' anno appunto ei tornò in Italia; e poichè allo stesso tempo abbiam la venuta dell' Imperador Greco a Venezia, è assai probabile, che con lui si unisse in un tal viaggio l' Aurispa, e vedremo in fatti, che questi fu indivisibil compagno del giovane Imperadore, finchè si trattenne in Italia.

X. Suoi viaggi e diverse Cattedre da lui sostenute.

X. Il cortese invito, che Ambrogio Camaldolese avea fatto all' Aurispa di recarsi a Firenze, fu allora privo d' effetto. Una lettera dell' Aurispa pubblicata fra quelle di Ambrogio (1) ci mostra, che a' 15. di Febbrajo del 1424. egli era ancora in Venezia, e che il dì seguente dovea coll' Imperadore partir per Milano: *Græcorum Rex cras hinc discedet, ut Mediolanum eat, & nos una secum*. Se l' Imperadore Greco andasse veramente a Milano, e per quali altre Città s' aggirasse, non saprei dirlo; poichè di questa venuta dell' Imperador Greco in Italia assai poco ci han parlato gli Storici di que' tempi. Solo una lettera di Ambrogio scritta in quest' anno a' 25. di Maggio ci mostra (2), che non sapevasi allora, ove egli fosse, e che dicevasi andato coll' Imperadore in Francia: *Audio illum in Gallias profectum cum Imperatore Græco*. Ma da un' altra a' 25. di Giugno dello stesso anno raccogliesi (3), ch' egli erasi da lui distaccato ed erasi portato a Bologna: *Aurispa noster, ut a certis auctoribus didici, dimisso Imperatore Græculo se se Bononiam contulit*. I Bolognesi non furon lenti a conoscere, che l' Aurispa avrebbe alla Università loro accresciuto non poco onore; perciocchè questi in una sua lettera scritta ad Ambrogio a' 27. d' Agosto dello stesso anno (4) gli dice: *Credo equidem me huc conductum esse, si voluero, ad legendas literas Græcas*. Ma frattanto egli trovavasi assai male a denari, e perciò confidentemente chiese nella stessa lettera ad Ambrogio cinquanta fiorini, pe' quali ei gli avrebbe mandati alcuni libri Greci. Ambrogio soddisfece prontamente alla richiesta dell' Aurispa, e con sua lettera del primo di Settembre gli inviò polizza di cambio, con cui riscuotergli in Venezia (5); e insieme si fece a istantemente pregarlo, che invece di fissarsi in Bologna passasse a Firenze, ove sperava, che fra non molto sareb-

 be

(1) L. XXIV. Ep. XXXVIII.
(2) L. VIII. Ep. VIII.
(3) Ib. Ep. IX.
(4) L. XXIV. Ep. LIII.
(5) L. V. Ep. XXXIV.

be ſtato ſcelto a pubblico Profeſſore con determinato ſtipendio, e ove egli gli prometteva, che avrebbe trovati giovani di egregio ingegno, i quali avendo già appreſi gli elementi della lingua Greca, bramavano ſempre più di coltivarne lo ſtudio. Scriſſe al medeſimo tempo Ambrogio a Niccolò Niccoli, perchè ſi adoperaſſe in queſto affare medeſimo, eſponendogli il gran vantaggio, che Firenze ne avrebbe avuto, e avvertendolo, che i Bologneſi, il Duca di Milano, i Veneziani, ed altri cercavano di allettare con grandi premi un uom sì dotto (1). Ma frattanto l' Auriſpa era ſtato fermato in Bologna, come egli ſcrive ad Ambrogio a' 13. di Settembre (2). Come però non era ancora determinato il ſuo ſtipendio, egli era tuttavia dubbioſo, qual delle due Città doveſſe ſcegliere a preferenza. Finalmente determinoſſi in favor di Bologna, anche perchè le circoſtanze de' tempi non gli permettevano di paſſare a Firenze, e per un anno preſe a tenere ſcuola di lingua Greca. Ei confeſſa però, che ne' Bologneſi di quel tempo non trovava inclinazione alcuna allo ſtudio della lingua Greca, e delle belle Lettere, benchè per altro eſſi foſſer corteſi al ſommo e piacevoli. Così egli ſcrive a' 26. di Ottobre (3), nella qual lettera aggiugne, che ſeguito avea il conſiglio di Ambrogio di non accompagnare l' Imperador Greco fuor d' Italia; dal che raccogliamo, che queſto Principe ne era di freſco partito. Trattenneſi dunque circa un anno in Bologna l' Auriſpa inſegnando la lingua Greca, e deeſi perciò aggiugnere al catalogo di que' Profeſſori datoci dall' Alidoſi; ſe pur ei non ha inteſo di parlar dell' Auriſpa., ove ei nomina (4) *Giovanni di Sicilia nel 1428. leſſe Filoſofia Morale, e poi Naturale;* il che ſe foſſe, egli avrebbe errato e nell' anno e nella Cattedra dall' Auriſpa tenuta. Due lettere da lui ſcritte da Bologna al medeſimo Ambrogio Camaldoleſe, una agli 11. di Giugno, l' altra poco appreſſo (5), che, benchè non abbiano data di anno, appartengono certamente al 1425., ci moſtran l' Auriſpa diſpoſto a paſſare nel vicino Settembre a Firenze, ove già gli era apparecchiato l' alloggio preſſo i figli di Palla Strozzi, e ove egli

era

(1) Ib. Ep. XXXIX.
(2) L. XXIV. Ep. LIV.
(3) Ib. Ep. LV.
(4) Dott Foraſt di Teol ec. p. 32.
(5) L. XXIV. Ep. LI. LII.

era invitato a tenere ſcuola, benchè non foſſe ancora fiſſato con quale ſtipendio. E che egli veramente paſſaſſe a inſegnare la lingua Greca in Firenze in quell' anno medeſimo, benchè non ne abbiamo autentico monumento, a me ſembra certiſſimo; perciocchè vedremo, che nell' anno 1428. l' *Auriſpa ſi adoperò per ritornare* a Firenze. L' onore di averlo condotto a quella Univerſità, benchè ſi doveſſe in gran parte ad Ambrogio Camaldoleſe, fu però attribuito ſingolarmente a Niccolò Niccoli, il quale in fatti adoperoſſi in ciò aſſai caldamente, come raccoglieſi dalle citate lettere dello ſteſſo Ambrogio. Quindi Poggio nell' elogio, che ci ha laſciato del ſuddetto Niccoli, il loda fralle altre coſe per aver chiamato l' Auriſpa a Firenze: *Acceſſit deinde vir præſtans ingenio & doctrina Joannes Auriſpa Nicolai procuratione* (1). Ma ſe noi crediamo a Franceſco Filelfo (2), il Niccoli dopo averlo chiamato a Firenze, gli divenne nimico, e adoperoſſi per modo, che l' Auriſpa fu finalmente coſtretto a partirſene. Già abbiamo veduto, che il Niccoli vien parimenti accuſato di avere per ſomigliante maniera maltrattati il Griſolora e Guarino Veroneſe; e una lettera di Ambrogio Camaldoleſe (3) ci fa conoſcere, ch' egli era in fatti uom facile a inimicarſi con que' medeſimi, che prima gli eran amici. Ciò che è fuor di dubbio ſi è, che breve fu il ſoggiorno dell' Auriſpa in Firenze; e che l' anno 1428. egli era in Ferrara. Io lo raccolgo da due lettere del Filelfo (4), una ſcritta da Venezia a' 9., l' altra da Bologna a' 23. di Febbrajo dello ſteſſo anno. Nella prima egli ſcrive a Leonardo Giuſtiniani di eſſer diſpoſto ad imbarcarſi fra pochi giorni per andar per acqua a Bologna; nella ſeconda ſcritta all' Auriſpa gli dà avviſo di eſſer giunto a Bologna il terzo giorno, dacchè eraſi da lui diſtaccato; il che ci moſtra, che egli andando per acqua da Venezia a Bologna era paſſato per Ferrara, e ivi veduto avea l' Auriſpa, il quale probabilmente era ſtato colà chiamato l' Autunno del 1427. Ma qualunque ragion ſe n' aveſſe, il ſoggiorno di Ferrara non piaceva troppo all' Auriſpa, ed egli nello ſteſſo anno 1428. trattava ſegretamente di tornare

(1) Poggii Oper. Edit. Baſil. 1538. p. 272.

(2) L. II. Ep. XVIII.

(3) L. V. Ep. XXXIX.

(4) L. I. Ep. XX. XXIV.

re a Firenze. Ne abbiamo in pruova una sua lettera a Ambrogio Camaldolese (1), in cui gli spiega il suo desiderio, dicendo, ch' ei non avea lasciata Firenze, se non con intenzione e speranza di dovervi un dì ritornare: *Nosti, nulla alia ratione me istinc discessisse, nisi ut ita quandoque istuc redire possem &c.* Aggiugne, che ha inteso doversi aprire in Firenze una solenne Università, ch' ei desidera di esservi invitato, ma che di grazia si tratti ciò occultamente, talchè non ne giunga nuova al Principe, cui serviva, cioè al Marchese di Ferrara. Questa lettera non ha data, ma parmi evidente, che la Riforma dello Studio Fiorentino, di cui quì si tratta, sia quella, che fu opera di Palla Strozzi, di cui parlasi nell' antica vita di questo celebre Fiorentino citata dall' Ab. Mehus (2). Ivi non si spiega in qual anno essa seguisse; ma si accenna solo, che ciò accadde tra 'l 1422. e 'l 1423. Una lettera però del Filelfo scritta nel Settembre del 1428. allo stesso Palla (3), in cui accetta l' invito da lui fattogli di recarsi a tenere scuola in Firenze, ci fa vedere, che in quell' anno medesimo avvenne la riforma di quella Università. Ma è piacevol cosa a riflettere, che lo stesso Aurispa, mentre maneggiavasi occultamente per esser chiamato a Firenze, cercava di distogliere il Filelfo dall' accettar l' invito a lui fatto, e di allettarlo invece a venire a Ferrara presso il Marchese Niccolò III., come ricaviam dalla lettera, che il Filelfo gli scrisse in risposta (4). E forse l' Aurispa destramente cercava per tal maniera e di sfuggire l' incontro di un fastidioso competitore in Firenze e di agevolare a se stesso la via di partir da Ferrara, coll' invitarvi chi gli potesse succeder nel suo impiego.

XI. Ultimi anni della sua vita.

XI. Le istanze fatte dall' Aurispa per esser chiamato a Firenze non ebbero effetto; poichè veggiam, che il Filelfo, il quale vi si recò veramente, di colà gli scrisse a' 28. di Luglio del 1428. (5), ragguagliandolo del piacer, ch' ei provava nel soggiornare in quella Città. Quindi è probabile, che l'Aurispa continuasse ad abitare in Ferrara. Quivi certamente egli era nel 1438. quando l' Imperador Greco Giovanni Paleologo ven-

(1) L. XXIV. Ep. LXII.
(2) Præf. ad Vit. Ambr. Camald. p. 19.
(3) L. I. Ep. XLI.
(4) Ib. Ep. XLVIII.
(5) L. II. Ep. II.

venne la seconda volta in Italia per assistere al General Concilio cominciato ivi quest' anno, e trasportato poi a Firenze; perciocchè Francesco Barbaro nel Marzo di quest' anno scrisse all' Aurispa (1), chè rendesse in suo nome omaggio a quel Principe, e presso lui lo scusasse, se non potea recarsi a Ferrara per renderglielo personalmente. Il C. Mazzuchelli crede, che a questo tempo appartengano le lettere da noi già citate di Ambrogio Camaldolese e dell' Aurispa, in cui si parla del seguire, che questi facea l' Imperador Greco. Ma noi abbiam già mostrato, ch' esse si debbon riferire alla prima venuta in Italia del medesimo Principe. Il suddetto Concilio diede verisimilmente occasione al Pontefice Eugenio IV. di conoscer l' Aurispa (a), e effetto del conoscerlo fu lo stimarlo, e quindi sceglierlo a suo Segretario. Con tal nome lo veggiamo distinto da Ciriaco d' Ancona nel suo itinerario (2) scritto, come ha provato l' Ab. Mehus (3), nell' anno 1441. Una bolla dello stesso Pontefice del 1442. citata dal Borsetti (4) ci mostra, che in quest' anno ancora godeva l' Aurispa del medesimo impiego; e in esso fu confermato da Niccolò V. eletto Pontefice l' anno 1447., come pruova il Pirro, il quale ancora rammenta (5) le due Abazie, che gli furono da lui concedute, cioè quella di S. Filippo de' Grandi in Messina, e quella di S. Maria della Roccadia in Lentini, la qual seconda però non potè egli godere, essendo già stata dal Re di Napoli Alfonso conferita ad altri (6). Ma mentre ancor vivea Niccolò V. l' Aurispa abbandonata la Corte Romana fece ritorno a Ferrara. Non trovo, qual motivo a ciò lo spingesse. Ma una lettera scrittagli dal Filelfo a' 26. Novembre del 1450. ci mostra (7), che allora appunto era l' Aurispa colà tornato da Roma. In Ferrara ei passò gli ultimi anni di sua vita; e a questo tempo io credo, che debbansi riferire le lettere a lui scritte dal celebre Antonio

(a) Il Sig. Ab. Marini crede probabile, che Eugenio IV. conoscesse l' Aurispa, quando quel Papa venne a Bologna nel 1436. Certo egli era già Segretario Pontificio nel 1437, nel qual anno il Papa mandollo Nunzio al Re di Castiglia: indi nel 1440. a Siena, e l' anno seguente a Venezia (*L. c.*).

(1) Barb. Ep. LII.
(2) Pag. 7.
(3) Praef. ad Itin. Kiriac. p. XXXVI.
(4) Hist. Gymn. Ferrar. vol. II. p. 36.
(5) Sicil. Sacr. Vol. I. in Eccl. Syrac.
(6) V. Mazzuch. l. c.
(7) L. VII. Ep. LI.

nio Panormita citate dal Card. Querini (1) e dal C. Mazzuchelli. In esse egli il rimprovera scherzevolmente, perchè divenuto in Ferrara Sacerdote e Piovano siasi stranamente ingrassato, e insieme lo esorta a ritirarsi in Napoli alla Corte del Re Alfonso, che ardentemente bramavalo, e presso cui avrebbe piacevolmente passata la sua senile e omai decrepita età (*). L' Aurispa fu insensibile a cotai lusinghevoli inviti, e continuò a soggiornare in Ferrara (a). Il C. Mazzuchelli dice, ch' ei morì in Roma nel 1459., e ne cita in pruova i Comentari di Pio II. Ma questi al contrario racconta di se medesimo (2), che essendo venuto a Ferrara l' anno 1459., furono a lui mandati dal Duca Borso Guarino, e l' Aurispa, e aggiugne, che questi poco dopo morì in età di 90. anni; le quali parole abbastanza ci pruovano, ch' ei morì in Ferrara. Io credo però, che in senso alquanto più ampio si debba prendere quel *paullo post* usato da Pio II., e che l' Aurispa non morisse che verso la fine del 1460. perciocchè il Filelfo in una lettera scritta a' 4. di Gennajo del 1461. (3) a Leonardo Sabbatino genero ed erede dell' Aurispa parla della morte di questo, come di cosa avvenuta di fresco. Il veder quì rammentato il genero dell' Aurispa, ci mostra, che questi prima di entrare nello stato Ecclesiastico avea menata moglie, e avutane una figlia maritata poi al detto Leonardo. (b)

XII.

(*) La lettera, con cui il Panormita scherza coll' Aurispa, che era divenuto Prete e Piovano, non appartiene al 1450., come io ho creduto, ma circa al 1430., perciocchè il Panormita medesimo scrivendo a un certo Santo, gli dà la stessa nuova: *Aurispa noster Sacerdos est, & Plebanus designatus;* e poscia soggiugne: *Philelphus adhuc Florentiæ: Gasparinus hic senio jam & invaletudine confectus* (*Epist p. 62. Edit. Ven* 1553.). Or Francesco Filelfo recossi a Firenze nel 1429., e Gasparino Barzizza morì circa il 1431., come a suo luogo si è detto.

(a) Monf. Fabroni avverte, che l'Aurispa nel 1454. fu in Firenze, e da Cosmo de' Medici venne amorevolmente accolto, e cita ancora una lettera da lui scritta, in cui dice di aver trovati in una Libreria di Magonza il Panegirico di Plinio a Trajano, ed altri Panegirici antichi, i Comenti di Donato a Terenzio, ed altri antichi codici. *Vita Cosm. Med. Vol II. p* 227 *ec*).

(b) Il trovare una figlia dell' Aurispa mi ha fatto credere (e perchè dovea io pensare altrimenti?) che egli avesse avuta moglie. Ma ei non l' ebbe veramente; e forse s' ei risorgesse avrebbe a 1614.

(1) Diatrib ad Epist. Fr. Barbar. p. 22.
(2) Comm. lib. II. p. 57. edit. Franc.
(3) L. XVI. Ep. XXIX.

XII. Le premure de' Principi e delle Città in chiamare alle loro scuole questo celebre Professore, l' amicizia e la stima, che ebber per lui Ambrogio Camaldolese, Antonio Panormita, Francesco Filelfo ed altri celebri uomini di quel tempo, gli elogi, ch' essi ne han fatto, alcuni de' quali sono stati da noi accennati, altri si arrecano dal C. Mazzuchelli, una medaglia in onor di esso coniata, che vedesi nel Museo di questo medesimo Cavaliere, ci mostrano, che l' Aurispa fu avuto a' suoi tempi in concetto di uno de' più valenti ristoratori di amendue le lingue. Alcuni aggiungono, ch' ei fosse ancora onorato della corona d' alloro. Ma essi sono scrittori vissuti troppo lontan da que' tempi per poterci far fede di cosa, di cui non si trova vestigio alcuno negli Autori contemporanei. Pochi però sono i saggi, che del suo sapere ei ci ha lasciati. Alcune traduzioni dal Greco, che diligentemente si annoverano dal C. Mazzuchelli, e che ora non son molto pregiate, sono quasi gli unici frutti rimastici de' suoi studi. Tredici lettere ne han pubblicate i PP. Martene e Durand (1), e poscia coll' aggiunta di alcune altre l' Ab. Mehus (2). Alcuni Epigrammi se ne conservano manoscritti nella Laurenziana; e una breve Elegia ne ha inserita nel suo Itinerario Ciriaco d' Ancona (3). Il Giraldi, che de' versi dell' Aurispa scrisse con qualche disprezzo, rivolse contro di se medesimo lo sdegno di più scrittor Siciliani. Io credo però, che questi non esigeranno da noi, che uguagliamo l' Aurispa a Virgilio e a Catullo, ma che saran paghi, che ne lodiamo lo sforzo nell' imitare i migliori Poeti. Di alcune altre opere di minor conto, e con minor certezza attribuite all' Aurispa, veggasi il sopralodato C. Mazzuchelli (*). XII. Sue Opere.

XIII.

dolersi dell' Ab. Marini, il quale ha scoperto, e fatto sapere a tutti, che non solo una ma due figlie e un figlio ancora egli ebbe da una sua serva, come raccogliesi da un Breve dell' ottimo Pontefice Niccolò V. del 1453. da lui pubblicato, nel quale comanda, ch' essi siano considerati, come se fosser nati di legittimo matrimonio (*L. c.*).

(*) Alcune altre opere dell' Aurispa si annoverano nel Catalogo de' MSS. della Biblioteca di S. Michele di Murano, ove anche ne è stata pubblicata qualche prefazione dall' Autore ad esse premessa (*p.* 82. *&c.*); e una intitolata *de conquestu virtutis* trovasi MS. nella Libreria di S. Salvatore in Bologna.

(1) Collect. Monum. Vol. III. p. 709. Ep. XLVII.

(2) Epist. Ambr. Camald. lib. XXIV.

(3) L. c.

XIII. Elogio di Vittorino da Feltre, e della scuola da lui tenuta in Mantova.

XIII. Più assai scarse notizie eransi finora avute di Vittorino da Feltre, uno de' più celebri Professori di Belle Lettere, che in questo secolo fiorissero, e in ciò che appartiene all'arte di formare eccellenti discepoli superior di gran lunga a qualunque altro. Ma la vita, che ne scrisse Francesco Prendilacqua Mantovano, che lo avea avuto a maestro, pubblicata di fresco dal Ch. Signor Natale dalle Laste, e con belle annotazioni illustrata dal Signor D. Jacopo Morelli, non ci lascia cosa alcuna a bramare su questo argomento (*). Monumento più bello per l' eleganza dello stile al pari che per la sceltezza delle notizie non si è forse mai pubblicato da più anni addietro; e chiunque il legge, non può a meno di non rimirar Vittorino come il più saggio e il più amabile fra tutti i Professori di questo secolo. Io ne farò quì un brevissimo compendio, aggiungendo ancor qualche cosa tratta da altri scrittor di quel tempo. Egli ebbe a sua patria Feltre, da cui prese il cognome; ed ivi nacque circa il 1379. da Bruto de' Rambaldoni, e da una certa Monda, e fu di famiglia onorata ma povera per tal modo, che spesso mancava ancor delle cose più necessarie. Inviato a Padova per gli studi, nella Grammatica, nella Dialettica, nella Filosofia fece i più lieti progressi. Abbiamo altrove narrato ciò, che gli avvenne con Biagio Pelacani, ch' era ivi professore di Matematica, e abbiam veduto, che Vittorino ributtato dall' avarizia di quell' uomo per altro assai dotto, da se medesimo coltivò quella scienza, fino a destarne invidia e stupore nel Pelacani. Tornato frattanto dalla Grecia Guarin da Verona, Vittorino da lui apprese la lingua Greca, e a lui si strinse per modo, che ed egli ebbelo sempre in conto di padre, e Guarino mandò poscia Gregorio uno de' suoi figliuoli alla scuola di Vittorino. Così rendutosi presto famoso in Padova pel suo sapere, fu destinato ad essere in quella Università Pro-

(*) Il P. Maestro Vairani Domenicano ha pubblicata di fresco la vita di Vittorino scritta dal Platina (*Cremonens. Monum. P. I. p* 14. *&c*), in cui a un di presso si narrano le stesse cose, che si leggono in quella del Prendilacqua, la quale però a me sembra molto migliore. Nel nome de' genitori discorda il Platina dal Prendilacqua; perciocchè egli gli dà per padre Bruto Romagno, non de' Rambaldoni, e per madre una Lucia. Ma a me sembra, che l' autorità del Prendilacqua sia da preferirsi a quella del Platina, perciocchè il secondo non era stato, come il primo, scolaro di Vittorino.

Professore di Rettorica e di Filosofia. Ma appena ebbe egli per un anno sostenuto il nuovo suo impiego, che sdegnato pe' licenziosi costumi de' suoi discepoli (come narra Francesco da Castiglione, che gli fu scolaro in Mantova, e ne scrisse un elogio pubblicato (1) in gran parte dall' Ab. Mehus) abbandonata quella Cattedra passò a Venezia, ed ivi pur tenne scuola, e vi ebbe fra gli altri a discepolo Giorgio da Trabisonda. La Cattedra di Vittorino in Padova si fissa dal Facciolati all' anno 1422. (2). Nel seguente anno perciò dovette ei passare a Venezia, e ivi trattenersi circa due anni, perciocchè circa il 1425. passò a Mantova, ove visse il rimanente de' giorni suoi. Gianfrancesco Gonzaga Signor di quella Città bramando di educar nelle Lettere non meno che ne' costumi i suoi figli, e udite avendo gran lodi di Vittorino, chiamollo a Mantova, e a lui confidolli; e già abbiamo altrove parlato (3) del lauto stipendio, che assegnò al maestro, e della vaga e magnifica abitazione, che per lui insieme e per gli scolari di esso fe fabbricare. Ivi i figliuoli di Gianfrancesco, e con loro più altri giovani vivean sotto la direzione di Vittorino, che era al tempo medesimo lor maestro e loro amantissimo padre. Il Prendilacqua si stende assai lungamente in descrivere la sollecitudine e l' impegno dell' ottimo Professore nel formare alle Lettere e alla virtù que' suoi cari alunni; le istruzioni, che opportunamente veniva lor dando, il saggio congiungere, ch' ei faceva, del rigore colla dolcezza, le accorte maniere, con cui gli scorgeva all' emendazione de' lor difetti, gli esempi, che lor dava in se stesso d' ogni più bella virtù, e singolarmente d' una verginale modestia, di una continua vigilanza sopra i movimenti del suo animo, e di una sincera e fervente pietà, il severo contegno, con cui sgridava e puniva coloro, che lasciavansi trasportare a qualunque atto sconcio o irreligioso, la bontà e l' affetto, con cui provvedeva a tutti i loro bisogni, il giubilo, che provava in vedere i lieti loro progressi, fino a spargerne lagrime di tenerezza. Appena si crederebbe, che in un secolo, in cui i costumi erano ancora comunemente sì rozzi, si potesse trovare un sì perfetto modello di letteraria e di civile educazione; e se tutti coloro, ai quali

(1) Vit. Ambr. Camald. p. 408.
(2) Fasti Gymn. Patav. P. II. p. 53.
(3) P. I. p. 37.

è confidato l' ammaestramento de' giovani, ad esso si conformassero, quanto lieti e copiosi frutti trarrebbono essi dalle loro fatiche!

XIV. Concorso ad essa, e valorosi allievi da lui formati.

XIV. La scuola di Vittorino divenne ben presto la più famosa, che fosse a que' tempi in Italia, e non solo dalle provincie di essa, ma ancor dalla Francia, dall' Allemagna, e perfin dalla Grecia venivan molti a Mantova tratti dalla fama di sì valoroso e di sì amabil maestro. Ed essi vi trovavano ogni sorta di mezzi, con cui istruirsi non sol nelle Scienze, ma ancor nelle Belle Arti; perciocchè per opera di Vittorino, a cui non veniva mai meno la magnificenza e la liberalità del Marchese Gianfrancesco, erano in quel Collegio raccolti i migliori Maestri di Gramatica, di Dialettica, di Aritmetica, di Musica, di scriver Greco, e Latino, di pittura, di ballo, di canto, di suono, dell' arte di cavalcare, i quali tutti senza esiger mercede tenevano scuola. Non è perciò a stupire, se molti de' più gran personaggi, e de' più dotti uomini di quel tempo si vantássero di aver avuto a lor maestro Vittorino da Feltre. Molti ne annovera il Prendilacqua, e tra essi alcuni degni di special ricordanza, quattro figliuoli del suddetto Marchese, cioè Lodovico, che poscia gli succedette, Carlo, Gianlucido, e Alessandro, i quali tutti furon da lui istruiti a scrivere con eleganza in Greco non men che in Latino, e Cecilia loro sorella, istruita essa ancor nelle Lettere; e che richiesta a sposa da molti, e singolarmente dal Duca d' Urbino, volle anzi consecrarsi a Dio in un chiostro, e dopo grandi contrasti entrata in un monastero, ivi passò santamente tutti i suoi giorni; Giberto da Correggio, che alla gloria delle lettere unì quella dell' armi, e fu poscia infelicemente ucciso in Siena all' occasione di un tumulto; Federigo di Montefeltro, poscia Duca d' Urbino, carissimo al suo maestro, da cui apprese ad amare e a protegger le Scienze con quell' impegno, che altrove abbiamo descritto; Gregorio Corraro, che fu poi Protonotario Apostolico, uomo assai dotto, e di cui si ha alle stampe un' eloquente lettera, ossia Orazione da lui indrizzata alla suddetta Cecilia per confermarla nel suo disegno di consecrarsi a Dio (1), e di cui parla

(1) Marten. Collect. Amplis. Vol. III. p. 829. &c.

la a lungo il P. degli Agostini (1); Batista Pallavicino Vescovo di Reggio, di cui abbiam fatta menzione tra' Poeti Latini; Ognibene da Lonigo, di cui diremo in questo Capo medesimo; Cosimo de' Migliorati, pronipote di Innocenzo VII. Taddeo Manfredi de' Signor di Faenza, Gabriello da Crema, Gianfrancesco Bianchi, Gianfrancesco Soardi Bergamasco, che fu poscia con sua gran lode Podestà in moltissime Città d' Italia, e singolarmente in Firenze e in Siena, Lodovico Torriano famoso Giureconsulto, Antonio Beccaria Veronese, di cui abbiamo parlato nel ragionar de' coltivatori della lingua Greca, Jacopo Cassiani o da S. Cassiano Cremonese e Canonico Regolare (come raccogliesi da una lettera del March. Lodovico a Niccolò V. scritta nel 1449. indicatami dal Sig. Avv. Volta) uomo, a detta del Prendilacqua, dottissimo in Fisica, in Dialettica, e in Matematica, che fu nella scuola successore di Vittorino, ed erede de' suoi libri, e chiamato poscia a Roma da Niccolò V. tradusse più libri dal Greco, e ivi poco appresso finì di vivere; le quali circostanze con alcune altre, che quì si narrano dal Prendilacqua, sono state sconosciute all' Arisi nell' elogio, che ci ha dato, di Jacopo (2); Sassuolo da Prato, che scrisse un magnifico elogio del suo maestro, pubblicato dal P. Martene (3), uomo, che di niuna cosa gloriavasi maggiormente che dell'estrema sua povertà, grande amico di Francesco Filelfo (4), e che dopo aver composta qualche operetta Gramaticale, fece una morte poco degna di un saggio Filosofo, perciocchè venendo da Roma ad Arezzo, ed essendogli stato negato in questa Città l' alloggio, perchè era appestato, egli o per furore di frenesia, o per violenza del male, corse a gittarsi in un vicin fiume, e, benchè trattone presto, morì il dì appresso; intorno a che è degna d' esser letta una lettera dell' Abate Agliotti (5); Francesco da Castiglione da noi mentovato poc' anzi, Giampietro da Lucca, Teodoro Gaza, Pietro Balbi da Pisa, che dal Prendilacqua si dice dottissimo in Astronomia, e che esercitossi ancora nel tradurre di Greco in Latino più opere annoverate

 dal

(1) Scritt. Ven. t. I. p. 108. &c.
(2) Cremon. Litter. Vol. I. p. 253.
(3) Collect. Ampliss. Vol. III p. 843.
(4) V. Philelph. Ep. lib. II. Ep. XLV. lib. III. Ep. XV. XXXI. l. IV. Ep. VI. &c. &c.
(5) L. III. Ep. XLVI.

dal C. Mazzuchelli (1) (*a*), Giannandrea da Vigevano, che fu poi Vescovo d' Aleria (*), Baldo Martorelli, che fu poi maestro de' figli di Francesco Sforza, Gabriello da Concorreggio, e Pietro Manna Professori di Belle Lettere, il primo in Brescia, il secondo in Cremona, Bernardo Brenzone Veronese celebre Giureconsulto, e finalmente Niccolò Perotti, di cui diremo in questo Capo medesimo. Questi sono i più illustri Scolari di Vittorino, che dal Prendilacqua si annoverano, ed ei si protesta di averne tralasciati innumerabili altri, cui pure avrebbe potuto nominare con lode. Gli elogi, con cui parlano del lor maestro egli e Francesco da Castiglione e Sassuolo da Prato, potrebbon forse parer dettati, se non dall' adulazione, almen dalla riconoscenza. Ma un altro assai più autorevole testimonio dell' egregie virtù di Vittorino, e del valore de' suoi discepoli, abbiam nelle lettere di Ambrogio Camaldolese.

XV. Lodi ad esso date da Ambrogio Camaldolese.

XV. Due volte passò questi per Mantova, la prima nell' anno 1433., la seconda due anni appresso; e amendue le volte ammirò il sapere non meno che le virtù di questo celebre Professore. *Son giunto a Mantova*, scrive egli nel primo viaggio (2), *e vi sono stato accolto con affetto e con bontà singolare da Vittorino, ottimo uomo, e mio amicissimo. Egli è sempre meco, per quanto gli permettono le gravi sue occupazioni; nè egli solo, ma la più parte ancora de' suoi discepoli son diligenti, e assai bene istruiti. Alcuni tra essi sono sì avanzati nel Greco, che han cominciato a tradurre in Latino. Uno ha tradotta la vita di Cammillo, alcune favole di Esopo, e qualche cosa del Grisostomo . . . Io non temerò di dire, che non so di aver mai veduto*

(*a*) Alle opere tradotte dal Greco da Pietro Balbo Pisano, che si annoverano dal C. Mazzuchelli, deesi aggiugnere *Procli Theologia*, che al fine ha l'epoca de' 22. di Marzo del 1462., e che è da lui dedicata a Ferdinando Re di Napoli. Del codice, che contiene quest' opera, mi ha data notizia il colto e mio benemerito amico Sig. Giuseppe Beltramelli più altre volte da me lodato.

(*) Giannandrea da Vigevano qui nominato scrisse egli pure un breve, ma magnifico elogio del suo Maestro Vittorino da Feltre, nella Prefazione premessa alla sua edizione di Livio, in cui fralle altre cose osserva, che fu Vittorino il primo tra' Professori a spiegare pubblicamente quel grande Storico. Anche la vita, che del medesimo Vittorino scrisse Francesco da Castiglione, è stata in parte pubblicata dal Ch. Sig. Canonico Bandini (*Catal. Cod. MSS. Latin Bibl. Laurent. Vol. III. p.* 415.)

(1) Scritt. Ital T. II. P. I. p. 89. &c.
(2) L. VIII. Ep. XLIX. L.

to uomo miglior di lui. Egli certo ti ama (scrive a Niccolò Niccoli), *e ti rispetta moltissimo. Non si sa staccar dal mio fianco, se non con gran dispiacere; e nel parlare non sa trattenersi dal piangere per allegrezza; talchè ben si vede, quanto teneramente ami i buoni egli, che tanto mi ama senza alcun mio merito. Mi fa continuamente doni assai pregevoli, e alla mia professione ben adattati, e non ommette a mio riguardo alcun atto di gentilezza.* E nella seconda lettera: *Dopo avere scritta e sigillata la precedente, sono ito a riveder Vittorino, e a visitarne i libri Greci. Egli ci è venuto incontro co' figliuoli del Principe, due maschi, e una fanciulla di sette anni. De' primi il maggiore ha undici anni, cinque il secondo. Sonovi ancora due altri fanciulli di circa dieci anni, figliuoli di altri Signori. Erano innoltre con lui altri scolari .... Egli insegna la lingua Greca a' figli e alla figlia del Principe, tutti sanno già scrivere in Greco. Son nove in tutto, che scrivono sì bene, ch' io ne son rimasto attonito. Ho veduta la traduzione di qualche cosa del Grisostomo fatta da uno di essi; mi è piacciuta assai; tre altri più provetti fanno maravigliosi progressi. Sono stato più ore con lui, di più cose abbiamo insieme parlato, e ne ho ammirata la bontà non meno che la dottrina.* Scrivendo poi del passaggio da lui fatto per Mantova nell' Agosto del 1435. *Andammo*, dice (1), *al Castello di Goito lontano dodici miglia da Mantova, ove avea udito esser allor Vittorino co figliuoli del Principe. Arrivammo, mentre pranzavano. Vittorino ci venne incontro con tal allegrezza, che non potè trattenersi dal piangere. Gli dissi, perchè fossi colà venuto, cioè per vedere non meno lui che tutti i suoi scolari, e abbracciai ben di cuore quell' uom sì cortese, ed egli pure strettomisi al collo, non potevamo saziarci di vederci, e di parlarci a vicenda. Mi fece vedere Giovanni Lucido figliuolo di quel Principe, giovinetto di quattordici anni da lui educato ed istruito. Questi ci recitò allora ducento versi da se composti, ne' quali si descrive la pompa, con cui fu accolto in Mantova l' Imperadore; e recitolli con tale grazia, ch' io ne stupii, e appena so credere, che con maggior grazia recitasse Virgilio il sesto libro dell Eneide innanzi ad Augusto. Bellissimi erano i versi, ma più belli ancora rendevali la dolcezza e l' eleganza del dicitore.*

Ei

(1) L. VII. Ep. III.

Ei mostrommi ancora due proposizioni da lui aggiunte alla Geometria d' Euclide colle sue figure, le quali ci fan conoscere, quanto ei sia per essere illustre in tali studi. Era ivi ancora una fanciulla figliuola del Principe di circa dieci anni, che scrive sì bene in Greco, ch' io mi vergognai riflettendo, che di quanti io ne ho istruiti, appena vi ha chi scriva sì leggiadramente. Eranvi ancora molti altri di lui Scolari, e tra essi anche de' Cavalieri, e tutti mi renderono grandi onori per comando di Vittorino, che diceva loro, ogni cosa tra noi esser comune. Voleva egli, che ci trattenessimo ivi un giorno intiero, ma allegando noi la necessità di continuare il viaggio, ci accompagnò col seguito di molti fino a sei miglia. Questi elogi medesimi di Vittorino ripete egli in altra sua lettera (1), e più lungamente ancora nella descrizione di questo suo viaggio (2).

XVI. Sue Opere.

XVI. Tale è il carattere di questo veramente ammirabile Professore, che ci formano gli Scrittor tutti di questi tempi; ed è cosa ancor degna di maraviglia, che in un secolo, in cui gli uomini dotti si laceravano a gara gli uni gli altri, non si trovi pur uno, che parli di Vittorino con biasimo e con disprezzo. Narra bensì il Prendilacqua, che furonvi alcuni in Mantova, i quali ardirono di sparlarne, e ancor d' insultarlo, e ch' egli fu sempre lungi da ogni pensier di vendetta, che anzi ricolmò di beneficii i suoi stessi nemici. Ma a me non è avvenuto di ritrovare un solo fra gli autori contemporanei a Vittorino, che ne formi un carattere svantaggioso o quanto al sapere, o quanto a' costumi. Ciò, di che dobbiam dolerci, si è, che di un uom sì famoso non ci sia rimasta opera alcuna. Il Prendilacqua e Francesco da Castiglione ne incolpano la modestia del medesimo Vittorino, che faceagli schivare ogni occasione di lode. Il Prendilacqua però ne accenna alcune lettere famigliari, e alcune Poesie Italiane e Latine da lui scritte in età giovanile. Di queste non ci rimane frammento alcuno. Il Sig. D. Jacopo Morelli afferma di aver letta in un codice della Libreria Nani una lettera di Vittorino ad Ambrogio Camaldolese (3) (*), ed egli ha ancor pubblicate alcune poche parole di

(*) La lettera di Vittorino da Feltre ad Ambrogio Camaldolese è stata pubblicata nel Catalogo de' MSS. di S. Michele di Murano (p. 1207 &c.

(1) L. XV. Ep. XXXVIII.

(2) Hodæpor. p. 34. 35.

(3) In Not. ad vit. Victorin. p. 35.

di un' Orazione da lui detta (1) conservataci da Paolo Attavanti nella sua Storia inedita di Mantova. Ma quell' onore, ch' ei non si curò d' ottenere colle sue opere, egli lo ebbe, quasi suo malgrado, da' suoi discepoli, che ne renderono eterna la memoria e il nome co' loro elogi. Egli morì, come narra il Prendilacqua, a' due di Febbrajo del 1447. in età di 68. anni, e a pubbliche spese (poichè egli avvezzo a impiegare quanto avea di denaro in soccorso de' bisognosi era vissuto al pari che morto in una estrema povertà) coll' intervento di tutta la Città e de' Principi fu con sommo onore sepolto nella Chiesa di Santo Spirito, ma sul nudo terreno, com' egli stesso vivendo avea ordinato. Così il Prendilacqua, da cui ho tratte in gran parte le notizie intorno a Vittorino da Feltre, ommettendone però, per timor di soverchia lunghezza, moltissime, che si potran leggere con piacere e con frutto nella Vita medesima. Io aggiugnerò solo, che in un codice di questo Monastero di S. Pietro di Modena de' Monaci Casinesi, il qual fu già del celebre P. Bacchini, conservasi un' Orazione inedita del medesimo Prendilacqua da lui detta nella Scuola di Vittorino, per ringraziare i suoi condiscepoli, che salvato l' aveano dalla morte. Perciocchè un giorno sceso con essi a bagnarsi nelle vicine acque, ei fu a gran pericolo di rimanervi sommerso, se gli altri accorrendo con loro rischio non gli avesser recato pronto soccorso. E questa Orazione ancora è una nuova testimonianza della dolce ed amichevole unione, con cui sapea Vittorino stringere a vicenda tra loro tutti i suoi discepoli.

XVII. Notizie di Gasparino Barzizza.

XVII. Gran nome ebbe ancora a que' tempi Gasparino Barzizza. Nel parlare di lui potremo più brevemente spedirci; poichè già ne ha scritta con somma esattezza la vita il dottissimo Cardinale Alessandro Furietti, che prima di ogni altro ha dato alla luce congiuntamente le opere di Gasparino non meno che di Guiniforte di lui figliuolo (2); e innoltre un diligente articolo intorno a questo celebre Professore abbiamo nell' opera del C. Mazzuchelli (3). Io perciò accennando in breve ciò, ch' essi hanno affermato con certe pruove, mi tratterrò solo, secondo il mio costume, ove ci si offra qualche punto a esamina-

(1) Ib. p. 50.
(2) Romae 1723. 4.
(3) Scritt. Ital. t. II. P. I. p. 498. &c.

nare. Gasparino figliuol di Bettino nacque verso il 1370. in Barzizza terra del Bergamasco, onde trasse il cognome, ed ebbe un fratel maggiore di età, detto Jacopo, e benchè questi avesse menata moglie, e avutine più figliuoli, egli ancor nondimeno si unì in matrimonio con Lucrezia Agliardi. Ciò che degli studi da lui fatti in Bergamo, e della scuola da lui ivi tenuta per qualche tempo ci narra il Card. Furietti, è assai probabile, ma non veggo, ch' egli ne accenni alcuna certa testimonianza (*a*), e non è pure abbastanza provato, come avverte il C. Mazzuchelli, ch' ei fosse scolaro di Giovanni da Ravenna. Pavia è la prima Università, in cui si può affermare con sicurezza, che Gasparino fu Professore di Belle Lettere. Nel Catalogo de' Professori dell' Università di Piacenza del 1399. quando colà era stata trasportata quella di Pavia, come altrove si è detto, non troviam menzione di Gasparino; e perciò dee credersi, che solo al principio del secolo XV. vi fosse chiamato. Ei vi era certamente nel 1404., come raccogliesi dagli Atti di quella Università da me altre volte citati. Ivi ancora nel 1406. gli nacque Guiniforte suo figlio, come mostra il Conte Mazzuchelli (1), e ne abbiamo ancor pruova nel memoriale presentato da Gasparino al Duca Filippo Maria Visconti, in cui parlando di Guiniforte dice: *huius vestri Papiensis studii atque Urbis*, *apud quam natus fuerat* (2). Dagli Atti suddetti raccogliesi, che a' 12. di Marzo del 1407. ei ne fu congedato: *Dimissio Magistri Gasparini*, *&* *substitutio Joannis de Cremona cum salario*. E allora ei dovette passare a Venezia, ove è certo, che per qualche tempo ei si trattenne, e vi ebbe a scolaro Francesco Barbaro allor fanciullo. Anzi ei fu alloggiato nella stessa casa del Barbaro; perciocchè questi in una sua lettera parlando di certi Epigrammi di Marziale dice di essi: *quæ adhuc pueris nobis apud eloquentissimum Gasparinum Bergo-*

(*a*) E' certo, che Gasparino fu laureato in Padova, ove perciò convien dire, ch' ei facesse almen per qualche tempo i suoi studi. E avea egli conseguito quest' onore fin dal 1393. come ricavasi da un documento del detto anno additatomi dal Ch. Sig. Ab. Giuseppe Gennari; e degno anche di riflessione, perchè in esso il padre di Gasparino non è detto Bettino, come presso il Card Furietti, ma Pietrobuono: *Gasparinus qu. domini Petroboni qu. domini Bertami de Barziziis civis Pergami in gramatica & rethorica doctoratus*.

(1) Ib. p. 504.

(2) Oper. p. 88.

gomensem hospitem nostrum in symposio doctorum hominum apposita sunt (1). Il Facciolati ci narra (2), che l' anno 1407. (cioè probabilmente al finir di quell' anno) ei fu chiamato Professor di Rettorica a Padova; ch' egli a questa scuola volle ne' dì di vacanza congiugnere quella ancora di Filosofia Morale, e che gli fu assegnato lo stipendio di 120. ducati. Questa Università fu in fatti la Sede ordinaria di Gasparino, perciocchè i due viaggi, che il Cardinal Furietti racconta fatti da lui nel 1411. e nel 1412. a Ferrara e a Venezia, non furono che di breve durata, e non mai veramente abbandonò la sua Cattedra. Fu bensì richiesto da' Bolognesi, ma non parendogli vantaggiose abbastanza le condizioni offertegli, non volle partir da Padova. Ivi però per le sinistre vicende de' tempi, e per l' incarico, ch' egli pietosamente si addossò, di sostentare otto figliuoli di Jacopo suo fratello morto nel 1410., ei venne in tal povertà, che con suo gran dispiacere fu costretto a vendere all' incanto i suoi libri, e opportuno perciò fu il soccorso, che ottennegli Fantino Dandolo Podestà di Padova nel 1412. col fargli accrescere di 40. ducati l' ordinario suo stipendio.

XVIII. Suo soggiorno in Milano e sue opere.

XVIII. Dopo aver per più anni esercitata in Padova la sua professione, fu Gasparino da Filippo Maria Visconti Duca di Milano chiamato a quella Città, perchè ivi tenesse scuola pubblica d' Eloquenza. Egli era ancora in Padova nel Dicembre del 1417., come ci mostra una lettera da lui scritta a Lorenzo Bonzi (3). Ma nell' Ottobre dell' anno seguente egli era già in Milano, perciocchè essendo venuto a quella Città il Pontefice Martino V., nel tornare dal Concilio General di Costanza, Gasparino fu destinato a complimentarlo con una sua Orazione, che abbiamo alle stampe (4) (*a*). E qual fosse la stima, che aveasi dell' eloquenza di Gasparino, da ciò ancor si raccoglie, che dovendo le Università di Pavia e di Padova

(*a*) Par nondimeno, che non fosse allora stabile il soggiorno del Barzizza in Milano, perciocchè due altri documenti Padovani accennatimi dal sopralodato Ab. Gennari cel mostrano in Padova nel 1420. e nel 1421. Alcuni altri pregevoli monumenti per la Storia de' Professori di quella Università del secolo XIV. mi ha egli gentilmente comunicati; ma per mia sventura troppo tardi mi sono arrivati per poterne far uso.

(1) Epist. 118. p. 158.
(2) Fasti Gymn. Patav. P. II. p. 119.
(3) Op. p. 213.
(4) Ib. p. 76.

mandare Oratori a complimentare lo ſteſſo Pontefice, egli fu incaricato di ſtendere le Orazioni, che da' lor Meſſi doveanſi recitare, e che abbiamo tuttora fralle opere di Gaſparino (1). In Milano paſsò egli il rimanente de' giorni ſuoi, caro però ſempre ed accetto a quel Duca, come afferma Guiniforte di lui figliuolo (2); e perciò a ragione Franceſco Filelfo in una lettera ſcrittagli nel 1428. con lui congratuloſſi, che aveſſe la ſorte di eſſer preſſo del miglior Principe, che allor aveſſe il Mondo (3). Ciò non oſtante una lettera da lui ſcritta a' due ſuoi figli Guiniforte ed Agoſtino nel 1429. (4), ci accenna oſcuramente alcune diſgrazie, che egli inſiem con eſſi dovea ſoffrire. Il Cardinal Furietti e il Conte Mazzuchelli riflettendo al Memoriale, che Guiniforte offrì al Duca Filippo Maria a' 18. di Febbrajo del 1431., in cui chiede di eſſer deſtinato alla Cattedra d' Eloquenza tenuta già da Gaſparino ſuo padre (5), ne argomentano con aſſai probabile congettura, che non molto innanzi aveſſe queſti ceſſato di vivere, di che però non abbiamo monumento ſicuro. Lo ſteſſo C. Mazzuchelli ha in parte riferiti, e accennati in parte gli elogi, de' quali egli è ſtato onorato dagli Scrittor di que' tempi, i quali concordemente lo annoverano tra coloro, che felicemente adoperaronſi in richiamare il buon guſto della lingua Latina e dell' antica eloquenza; benchè pur vi abbia, chi lo riprenda di aver fatto più ſtudio ſull' eleganza delle parole che ſulla forza dell' Orazione. Abbiamo altrove veduto, che egli ebbe ancora gran parte nello ſcoprire, e nell' emendare i codici degli antichi autori. Finalmente il ſopracitato Scrittore ci ha dato un eſatto catalogo di tutte le opere sì ſtampate che inedite di Gaſparino, le quali a quattro claſſi comunemente ſi poſſon ridurre, cioè ad alcuni brevi Trattati appartenenti a Gramatica e ad Eloquenza, a parecchie Orazioni da lui recitate in diverſe occaſioni, o compoſte per altri, a molte lettere ſcritte a' ſuoi amici, ed altre di propoſta e riſpoſta da lui ſcritte ad eſercizio, e ad iſtruzione de' ſuoi diſcepoli. Tre altre lettere ne ha pub-

(1) Ib. p. 80. 82.
(2) Ib. p. 13.
(3) L. I. Ep. 32.
(4) Op. p. 219.
(5) Ib. p. 10.

pubblicate Monf. Manfi (1), e alcune fe ne confervano in quefta Biblioleca Eftenfe (a).

XIX. Più varie furono le vicende di Guiniforte di lui figliuolo, il quale fe non giunfe ad ottenere la fama del padre nell' eloquenza e nell' eleganza, il fuperò ne' gradi d' onore, a cui fu follevato. Intorno a lui ancora abbiamo un efattiffimo articolo preffo il C. Mazzuchelli (2), di cui tefferò quì un breve compendio, rimettendo chi ne voglia più efatta contezza allo fteffo Scrittore, il quale conferma ogni cofa da fe afferita con certe pruove tratte principalmente dalle opere del medefimo Guiniforte. Nato in Pavia nel 1406. diede fin da fanciullo sì grandi pruove d' ingegno, che, mentre non avea che fette anni di età, fuo padre folea chiamarlo divino. Fatti i fuoi ftudi nell' Univerfità di Padova, e paffato pofcia a Pavia vi chiefe i confueti gradi d' onore; ma vi trovò oftacolo nella legge, che vietava a chi ancor non aveffe 20. anni il confeguirli. Quindi Gafparino porfe un Memoriale al Duca Filippo Maria, in cui fupplicò, che non oftante tal legge poteffe quell' onore concederfi a Guiniforte, cui in effo egli chiama iftruito nelle Lettere Greche e Latine, e in parte ancor Ebraiche (3).

XIX. Di Guiniforte di lui figlio.

 Ed

(a) Preffo i Signori Conti Carrara Beroa altrove nominati confervafi in Bergamo un codice MS. che contiene molte orazioni e molte lettere di Gafparino fconofciute al Card. Furietti; e un' Orazione fralle altre a un Papa, cioè, come fembra, a Martino V. da cui potrebbe raccoglierfi, che il Barzizza foffe ftato nominato dal Papa fuo Cameriere. Ma è probabile, che effa foffe bensì dal Barzizza compofta, ma in nome di qualche altro, come veggiamo, ch' ei fece altre volte. In una delle accennate lettere, ch' egli fcrive a un fuo figlio, fa menzione della laurea conferita in Pavia all' altro fuo figlio Guiniforte, di cui quì ragioniamo, il che ci moftra, che fu di fatto fuperato l' oftacolo, che vi fi era frappofto, e che quell' atto riufcì a fommo onore di Guiniforte: *Guinifortus frater tuus*, gli fcrive egli, *licentiatus & doctoratus eft in artibus. Non eft cum Dei gratia auditum multis fæculis, quemquam ita mirifice fe geffiffe, aut qui tanto concurfu ac frequentia hominum doctiffimorum fit expeditus. Omnes enim diviniffimum puerum dixerunt: alii...... alii Angelum. D. Chriftophorus de Caftelliono omnibus audientibus dixit ei: Beatus venter, qui te portavit. Una die refpondit mane de duabus difficillimis quæftionibus in philofophia, poft prandium de duabus aliis, & de quolibet, de quo aliquis dubitare voluiffet. Omnibus ftupentibus mirabiliter omnibus fatisfecit, & id palam dictum eft, eum etiam doctores famofos exceffiffe.*

(1) Mifcell. Baluz. Vol. III. p. *166*. 432.

(2) L. c. p. 504.

(3) Op. p. 88.

Ed è certo, che allora o poscia i desiderii di Guiniforte furono secondati; perciocchè il troviam onorato del titolo di Dottore non solo delle Arti, ma ancor di Legge. Poichè fu morto Gasparino, Guiniforte chiese, come si è detto, di succedere al padre nella Cattedra d' Eloquenza da lui tenuta in Milano, e benchè essa fosse stata conferita dal Duca a Frate Antonio da Ro dell' Ordine de' Minori, ei lusingavasi nondimeno sì fattamente di ottenerla per se ancora, che cominciò da se medesimo l' anno 1431. a tenere scuola, nel cui aprimento disse l' Orazione, che abbiamo alle stampe (1). Ma deluso dalle sue speranze fu costretto ad accettar l' invito, che in quell' anno stesso gli venne fatto da' Novaresi, di venire a spiegare nella lor Città i libri di Cicerone *de Officiis*, e le Commedie di Terenzio, al che egli diede principio con sua prefazione recitata pubblicamente agli 8. di Luglio. Ma assai breve fu il soggiorno di Guiniforte in Novara. Perciocchè per mezzo di Ugo da Villafranca insinuatosi nella grazia di Alfonso Re di Aragona, passò a quella Corte, e con una Orazione innanzi a lui recitata in Barcellona a' 14. di Marzo del 1432. (2) ne ottenne il favore per modo, che Alfonso dichiarollo suo Consigliero. Quindi postosi in mare navigò col Re stesso alla spedizione contro l' Isola di Gerbi su' lidi d' Africa occupata dal Re di Tunisi, la cui conquista fu da lui stesso descritta (3). Di là tragittatosi in Sicilia, e caduto infermo, per consiglio de' Medici fece ritorno a Milano, e ivi chiese supplichevolmente ed ottenne il suo congedo dal Re Alfonso, a cui nondimeno proseguì ad essere assai caro. Il Duca Filippo Maria onorollo del titolo di suo Vicario Generale; la qual dignità non distolse però Guiniforte dall' accettare la Cattedra di Filosofia Morale, che finalmente gli fu conceduta insieme con lauto stipendio al fine del 1434. (4). Più nondimeno che della scuola fu Guiniforte occupato ne' pubblici affari, inviato Ambasciadore dal Duca al Pontefice Eugenio IV., al Re Alfonso, e al Pontefice Niccolò V. E negli Atti dell' Università di Pavia troviamo, che l' anno 1441. fu dal Duca ordinato, che, benchè ei fosse assen-

(1) Ib. p. 16.
(2) Ib. p. 19.
(3) Ib. p. 63.
(4) Elench. Actuum studii Ticin. ad h. a.

assente, gli si passasse il consueto stipendio; e che questo gli fu accresciuto nel 1444. Dopo la morte di Filippo Maria Guiniforte fu per qualche tempo al servigio del Marchese di Monferrato e del Duca Borso d' Este; ma poi da Francesco Sforza richiamato a Milano, e onorato col titolo di Ducal Segretario, ivi passò il rimanente di sua vita. Il C. Mazzuchelli confuta l' opinione d' alcuni Scrittori, che il dicon morto nel 1450., e da un' Orazione a Pio II. da lui composta per Galeazzo Sforza figliuol del Duca l' anno 1459. (1), mostra, che fino a quell' anno almeno egli visse. Al che io aggiugnerò, che nello stesso anno troviamo, ch' egli accompagnò nel viaggio a Firenze il medesimo Galeazzo, e con lui fu alloggiato in Bologna nel palazzo Gregoriano (2). Dopo quest' anno però non veggiam più fatta menzione di Guiniforte; ed è probabile, che poco oltre sopravivesse. Il suddetto Cardinal Furietti ne ha pubblicate le opere, che sono per lo più Epistole ed Orazioni scritte in uno stile comunemente elegante e colto; oltre le quali alcune altre ne annovera il Conte Mazzuchelli, e singolarmente un Comento Latino sulla Commedia di Dante, di cui però non ci è rimasto che il solo proemio (3).

XX. Si entra a parlare di Francesco Filelfo.

XX. Materia più ampia di ragionare ci darà Francesco Filelfo un de' più celebri Professori di questa età, non perchè ei non abbia di già trovati diligenti illustratori della sua vita; ma perchè ei fu uomo per onori non meno che per inimicizie famoso, è esposto più che ogni altro a cambiamenti e a vicende. Ne' 37. libri di sue lettere, che ci sono rimasti, nelle sue Satire, e in più altre sue opere spesso ei parla di se medesimo, e spesso pure fanno di lui menzione, quali in biasimo, e quali in lode, molti Scrittor di que' tempi, fra' quali Vespasiano Fiorentino ne ha scritta una breve e troppo superficial vita, che è stata pubblicata in Roma nell' anno 1775. Fra' moderni il primo a scriverne stesamente la vita fu Arrigo Foppio (4), il quale però e ha ommesse più cose, e ha commessi più falli. Dopo lui una assai più stesa e più esatta vita del Filelfo ci ha data M. Lancelot (5), di cui si è singolarmente

gio-

(1) Op. p. 57.
(2) Script. Rer. Ital. Vol. XVIII. p. 729.
(3) Op. p. 79.
(4) Miscellan. Lipsiens. Vol. V. p. 322.
(5) Memoir. de l' Acad. des Inscript. T. X. pag. 691.

giovato il P. Niceron (1). Alle ricerche d' essi ha aggiunte più cose Apostolo Zeno (2), e qualche altra notizia ce ne ha somministrata il Dottor Sassi (3). Noi dunque seguendo il nostro costume, direm brevemente ciò, che questi illustri Scrittori hanno stesamente provato, e ci tratterremo soltanto, ove ci avvenga o di combattere le loro opinioni, o di aggiugnere qualche cosa alle loro ricerche.

XXI. Suoi primi studii.

XXI. Francesco Filelfo nacque in Tolentino nella Marca d' Ancona a' 25. di Luglio del 1398., cosa da lui ripetuta più volte nelle sue lettere, quasi temesse, che su ciò prendessimo errore. Ma nulla egli ci dice intorno alla qualità de' suoi genitori, e alla taccia, che Poggio gli appose (4), di bastardo e di figliuolo di un Prete. I sopraccennati Scrittori di ciò non fanno alcun cenno. Ma io penso, che questa sia una dell' imposture, con cui Poggio cercò di oscurare la fama del Filelfo, e molto più, che non veggo ciò affermarsi da alcun altro antico Scrittore. Andossene a Padova, ove alla scuola di Gasparino Barzizza fece gli studi della amena Letteratura con sì felice successo, che giovinetto di non ancora vent' anni vi fu destinato a Professor d' Eloquenza (a). Se dovessimo credere a Poggio, non vi sarebbe infamia e delitto di sorta alcuna, di cui il Filelfo ne' primi anni di sua gioventù bruttamente non si macchiasse. Egli cel rappresenta in reo commercio con un Prete, a cui era stato affidato; poscia in Fano malconcio di pugni e di calci, e costretto a rifugiarsi in una bettola, ed appiattarvisi sotto d' un letto, quindi in Padova bastonato pubblicamente, e cacciato dalla Città per opera di uno, il cui figlio egli avea sedotto; e finalmente in Venezia infamato per modo, che gli convenne fuggirsene in Grecia (5). Il Filelfo ha rigettate cotali accuse in una sua lettera a Leodrisio Crivel-

(a) Costantino Lascari nel passo altrove prodotto annovera il Filelfo tra gli Scolari del Grisolora in Firenze. Ma è impossibile il combinar ciò colle Epoche incontrastabili della nascita del Filelfo nel 1398. e della Cattedra dal Grisolora tenuta in Firenze tra 'l 1396. e 'l 1402.

(1) Memoir. des Hom. Ill. T. XLII. p. 230.

(2) Disser. Vossian. T. I. p. 275.

(3) Histor. Typogr. Mediol.

(4) Oper. p. 176. Ed. Basil. 1538. in Invect. II. in Phil. & in Facetiis p. 470.

(5) Ib. p. 177. 178.

velli, negandole apertamente (1), e benchè il negare sia cosa agevole a farsi, e non basti a provar l' innocenza dell' accusato, quì nondimeno a favor del Filelfo si aggiugne l' invito, ch' egli ebbe a tenere scuola di Eloquenza in Venezia, ove si trattenne dal 1417. al 1419., l' onore che vi ricevette della Veneta cittadinanza, e il titolo di Cancelliere, che gli fu accordato acciocchè con maggior decoro potesse andarsene a Costantinopoli, le quali onorevoli distinzioni non sarebbono state, per quanto sembra, concedute al Filelfo, s' ei fosse stato quell' uomo ribaldo, e perduto, che Poggio descrive. Anzi lo stesso Filelfo racconta, che essendo in Venezia pensò di rendersi Monaco in S. Giorgio maggiore, ma ne fu sconsigliato da Bartolommeo Fracanzano, il quale poscia fece egli stesso ciò, che avea dissuaso al Filelfo (2). La scuola dal Filelfo tenuta in Padova è certa pe' monumenti da noi accennati. Una lettera di Francesco Barbaro, già rammentata nel parlar che altrove abbiamo fatto di Giorgio da Trabisonda (3), ci pruova, che, quando egli era per navigare in Grecia, faceva scuola in Vicenza. Il che come si possa combinare con ciò, che abbiam detto, non saprei congetturare, se non forse dicendo, che da Padova ei passasse a Vicenza, e dopo a Venezia per andarsene in Grecia, ma che fosse ivi trattenuto ad insegnare per qualche tempo. L' anno 1420. (non il 1419. come scrive il Lancelot, poichè è certo per testimonianza dello stesso Filelfo, ch' ei non fu assente da Venezia che sette anni e cinque mesi) tragittò a Costantinopoli, come si è accennato; ove sotto la direzione di Giovanni Grisolora figlio di Manuello e di Giovanni Crisocroce fece grandi progressi nella lingua Greca. Ivi ei prese in moglie Teodora figlia del suddetto Grisolora e di Manfredina Doria; e correggersi debbono gli Scrittori, che hanno affermato, ch' ella era figlia di Manuello, ingannati da una non bene intesa Iscrizione, che riportasi dall' Argelati (4), e che più correttamente è stata pubblicata dal Ch. Padre Allegranza (5). Questo matrimonio del Filelfo diede occasione a un' altra accusa di Poggio. Perciocchè questi gli rimproverò di averla

(1) Epist. L. XXVI.
(2) L. I. Ep. 43.
(3) L. II. C. II.
(4) Bibl. Script. Mediol. Vol. II. P. II. pag. 2089.
(5) De Sepulchr. Christian.

la presa a moglie dopo averla violata (1). Io crederei volentieri, come ha asserito il Zeno, che questa ancora fosse una pretta calunnia. Ma confesso, che mi tiene alquanto dubbioso una lettera di Ambrogio Camaldolese scritta verso questo medesimo tempo, e assai prima che Poggio dichiarasse guerra al Filelfo, in cui di queste nozze dice: *Nuper a Guarino accepi litteras, quibus vehementer in fortunam invehitur, quod filiam Joannis Chrysoloræ clarissimi viri is acceperit exterus, qui, quantumlibet bono ingenio, longe tamen illis nuptiis impar esset, queriturque substomachans uxorem Chrysoloræ venalem habuisse pudicitiam, mœchumque ante habuisse quam socerum* (2) (*). Le quali parole sembrano accusare il Filelfo di delitto commesso, non colla figlia, ma colla madre; e ci provano almeno, che fin d'allora corsero intorno a un tal matrimonio voci non molto onorevoli al Filelfo. E' certo però, che questi seppe ivi ottener la grazia de' due Imperadori Paleologi Manuello il padre, e Giovanni il figlio, da' quali fu inviato nel 1423. Ambasciadore al Sultano Amurat II., e all' Imperador Sigismondo; e in occasione di questo secondo viaggio invitato da Ladislao Re di Polonia ad assistere alle Reali sue nozze, vi si trovò presente in Cracovia l'anno 1424., e vi recitò un'orazione alla presenza dell'Imperadore, e del Re di Danimarca, e di più altri Principi.

XXII. Suo soggiorno in Venezia, in Bologna, e in Firenze.

XXII. L'anno 1427. partì da Costantinopoli, invitato con replicate preghiere da molti nobili Veneziani, e a' 10. di Ottobre giunse a Venezia, e ne diè parte con sue lettere a Leonardo Giustiniani e a Francesco Barbaro primarii suoi protettori, e allora assenti da Venezia per timor della peste. Questi il lusingarono per qualche tempo colla speranza di onorevole stabilimento; ma il Filelfo veggendo, che le parole non mai cambiavansi in fatti, annojato finalmente se ne partì, nel

(*) Intorno a questo passo mi è stato fatto riflettere, che se questo fosse il senso, sarebbesi dovuto dire *generum*, e non *socerum*, perchè il Filelfo veniva ad esser genero della madre. La riflessione è verissima, ma per una parte il testo di Ambrogio, qual si ha alle stampe, dice *socerum*; per l'altra io non saprei, qual altro senso aver possano quelle parole; onde io lascio a sciogliere questo problema agli eruditi.

(1) Invect. p. 178.

(2) L. VIII. Ep. IX.

nel Febbrajo del 1428. passò a Bologna. Che questa fosse la ragion vera della partenza del Filelfo, e non già i furti da lui fatti al Giustiniani e al Barbaro, come gli rinfaccia Poggio (1), è abbastanza chiaro non solo dalle prime lettere dello stesso Filelfo (2), nelle quali continuamente si lagna del non attenerglisi le fatte promesse, ma ancor dal riflettere, che il Giustiniani ed il Barbaro furono sempre assenti, mentre il Filelfo si trattenne in Venezia, come le stesse lettere pruovano chiaramente. E ugual fede sembra che meriti un altro fatto, che da Poggio raccontasi, di certo vasellame d'argento dal Filelfo involato ad un frate, che per sua sventura gli si era dato a compagno nel viaggio da Venezia a Bologna. L'accoglimento, ch' egli ebbe in Bologna, fu tale, che il più onorevole non potea bramarsi. Gli scolari e i professori tutti e gran numero di cittadini furono subito a visitarlo, e il Cardinal Legato Lodovico Alemando Vescovo d' Arles lo accolse con sommo onore; e tosto ei fu destinato a leggere Eloquenza e Filosofia Morale coll' ampio stipendio di 450. scudi d'oro. Ma i tumulti, che non molto dopo si sollevarono in Bologna, gli renderono spiacevole quel soggiorno; e adoperossi per modo, che fu da' Fiorentini invitato a tenere scuola nella loro Città con promessa di 300. scudi d'oro pel primo anno, e di accrescimento di stipendio per gli anni seguenti. Superate non poche difficoltà, che alla sua partenza si attraversarono, delle quali ei parla a lungo nelle sue lettere ad Ambrogio Camaldolese (3), passò finalmente a Firenze nell' Aprile del 1429. Una lettera da lui scritta all' Aurispa a' 31. di Luglio di quest' anno medesimo ci mostra, quanto ei fosse lieto del suo nuovo soggiorno: *Firenze*, dice egli, *mi piace al sommo; perciocchè ella è Città, a cui nulla manca, o si consideri la magnificenza e la bellezza degli edificii, o la nobiltà e lo splendore de' cittadini. Aggiugni, che tutta la Città a me solo è rivolta: tutti mi amano, mi onorano tutti, e mi lodano sommamente. Quando esco per la Città, non solo i primarii cittadini, ma le più nobili matrone ancora per onorarmi mi cedono il passo, e mi* ris-

(1) L. c. p. 179.
(2) L. I.

(3) Ambr. Cam. Ep. L. XXIV. Ep. XXIX.

rispettan per modo, ch' io ne ho rossore. Ho ogni giorno quattrocento e più scolari, e questi la più parte uomini di alto affare, e dell' Ordine Senatorio (1). Egli era ivi destinato singolarmente alla Lettura di Dante, come raccogliesi da un Decreto del Pubblico de' 12. Marzo 1431. prodotto dal Canonico Salvino Salvini, in cui egli venne ascritto a quella Cittadinanza (2) (*a*). Questo Scrittor medesimo cita un decreto dell' anno 1455., da cui si trae, che anche in quest' anno era il Filelfo in Firenze nello stesso impiego; ma tutte le lettere da lui scritte in detto anno cel mostrano in Milano, e convien dire perciò, che sia corso in quel numero qualche errore. Ma in mezzo a sì grandi onori soggiugne il Filelfo, ch' ei ben si avvedeva di aver de' nemici. E nomina Niccolò Niccoli e Carlo Aretino; e anche di Ambrogio Camaldolese mostra di non fidarsi abbastanza. Da Cosimo de' Medici confessa di essere onorato ed amato. Ma poscia questi non men che Lorenzo fu da lui posto nel numero de' suoi nemici. E certo il Filelfo nelle sue lettere scritte ne' cinque anni, ch' ei si trattenne in Firenze, ci parla assai spesso delle persecuzioni, ch' ei vi ebbe a soffrire, e narra fralle altre cose il pericolo, in cui trovossi un giorno, che andando alla sua scuola fu assaltato colla spada alla mano da un Sicario, e a gran pena camponne la vita (3); e mostra d' esser persuaso, che il colpo venisse da' Medici o da' lor partigiani. (*b*) Or di queste sì calde e sì ostinate nimicizie qual cre-

de-

(*a*) Monf. Fabroni ha prodotto un decreto del Comun di Firenze de' 10. di Marzo di questo stesso anno 1431., in cui comanda, che Francesco Filelfo interprete di Dante sia confinato a Roma per avere ingiuriosamente parlato della Repubblica Veneta (*Vita Cosm. Med. T. II. p. 69*). Se dunque esiste il decreto dal Salvini pubblicato de' 12. dello stesso mese, convien dire, che gli amici del Filelfo si maneggiasser per modo, che ottenesser la rivocazion della pena due giorni prima intimatagli. E certo ei continuò ancor qualche anno il soggiorno in Firenze.

(*b*) Le nemicizie, che il Filelfo ebbe in Firenze, giunsero a tale, ch' ei fu costretto a starsene in casa, ed ivi tenere le sue Lezioni. Così raccogliamo da una Orazione, che MS. se ne conserva nella Laurenziana da lui detta nell'Ottobre del 1431., e innanzi a cui si legge: *Oratio habita in principio publicæ lectionis, quam domi legere aggressus est, quum per invidos publice nequiret* (*Bandin. Catal. Cod. Bibl. Laurent. Vol. III. p. 495.*).

(1) L. II. Ep. 2. &c.
(2) Fasti Consolar. Pref. p. XVIII.
(3) L. III. Ep. 4.

derem noi, che fosse l'origine? Il Filelfo altra non ne riconosce, che l'invidia contro di se conceputa. Poggio al contrario l'attribuisce a' delitti e alla scostumatezza del Filelfo. Ma il primo è un reo, che parla nella sua propria causa; il secondo è un dichiarato nimico, che non debb'essere udito. Io trarrò qualche lume per rischiarar questo punto dalle lettere di uno, che, benchè fosse egli pure sospetto al Filelfo, parla nondimeno in maniera, che si mostra giudice imparziale non meno che saggio in tali contese; cioè di Ambrogio Camaldolese. Egli scrive assai lungamente di queste discordie in una sua lettera a Francesco Barbaro (1), e dice, che il Filelfo e il Niccoli (poichè questi per confession del Filelfo fu il principale tra' suoi nemici), eran dapprima stati amicissimi, ma che ora l'amicizia era cambiata in irreconciliabil discordia, che il Niccoli mostrava in addietro rispetto e deferenza sì grande verso il Filelfo, che potea sembrare soverchia; ma questi *più avido di ammassare denaro, che di serbar l'amicizia*, avea cominciato a cercar pretesti di romperla col Niccoli; e che avealo trovato nella libertà, con cui questi secondo il suo ordinario costume non solo non approvava ogni parola, ch'egli dicesse, ma riprendeva ciò, che stimava degno di correzione; che di quà era nato lo sdegno del Filelfo contro il Niccoli, e ch'egli l'avea sfogato con un' invettiva da lui scritta contro il preteso suo avversario, in cui rimproveravagli i più neri delitti; cosa, egli dice, che ha stomacati tutti coloro, a' quali era ben nota la vita di Niccolò. *Nè crediate*, aggiugne Ambrogio, *ch'io parli così*, *perchè non voglia riprendere in cosa alcuna il Niccoli*, *di cui io non approvo la soverchia libertà di parlare*, *benchè ella venga da animo schietto e sincero; ma pel rimanente so ch'egli è uomo dabbene*. E in altra lettera a Leonardo Giustiniani così dipinge il Filelfo (2): *Egli ha alquanto*, *o*, *a dir meglio*, *moltissimo di leggerezza e vanità Greca; mi viene a trovare*, *e anche troppo sovente*, *e promette di se stesso gran cose*. *Ma presso coloro*, *che ben s'intendono di cotai merci*, *meglio ei farebbe*, *se parlasse più parcamente di se medesimo*, *perciocchè la lode*, *ancorchè vera*, *in bocca propria suol riuscire spiacevole*. *Dio lo ajuti*. Or un uomo,

(1) L. VI. Ep. XXI.

(2) Ib. Ep. XXVI.

mo, che tanto presumeva di se medesimo (e di ciò abbiam pruove anche in molte sue lettere) non è maraviglia, che si eccitasse contro lo sdegno e l'odio di molti, e che trovando nel Niccoli un libero e franco biasimatore delle sue cose, ei se ne risentisse per modo, che si venissero poscia formando quelle funeste discordie, che finalmente furon dannose al solo Filelfo.

XXIII. Altre Cattedre da lui occupate.

XXIII. Perciocchè questi, quando vide, che il partito de' Medici abbattuto nel Settembre del 1433. era risorto un anno appresso più forte che prima, credè saggio consiglio l'abbandonare Firenze, se pur ei non ne fu esiliato, come racconta Vespasiano Fiorentino nella vita del Filelfo da noi poc'anzi citata (*a*), il quale aggiugne, che il Filelfo divenne nimico di Cosimo, perchè questi veggendo, ch'ei s'impacciava ne' pubblici affari più che a lui non si conveniva, affin di abbassarlo, fece venire a Firenze a competer con lui Carlo Aretino, la cui scuola rendette presto deserta quella del Filelfo. Ei recossi allora a Siena, ove egli era al principio dell'anno 1435. collo stipendio di 350. scudi d'oro. Cosimo de' Medici, il quale se odiava i vizi del Filelfo, pregiavane però l'erudizione e il sapere, tentò di rendersele di nuovo amico, e gli fece a tal fine scrivere da Ambrogio Camaldolese. Le due lettere, con cui il Filelfo gli risponde, l'una del primo d'Ottobre del 1437., l'altra de' 9. di Dicembre dello stesso anno, ci scuoprono sempre più l'animo indocile ed altiero di questo scrittore. Perciocchè nella prima dopo aver rammentate le insidie tese alla sua vita per comando, com'ei credeva, di Cosimo, dice ad Ambrogio, che più non gli parli dell'amicizia di un tal uomo, *ed usi egli pure*, conchiude, *i pugnali ed i veleni; ed io use-*

(*a*) Le Lettere del Filelfo scritte nel 1473. a Lorenzo de' Medici pubblicate da Mons. Fabroni, e che citeremo più sotto, ci mostrano, ch' ei fu veramente da Firenze esiliato come ribelle: *Considerato*, dice egli, *la vostra legge contra di rubelli, tra' quali per opera della buona memoria di Carlo d'Arezzo e di Poggio con la loro sinagoga io fui ingiustissimamente connumerato*. E in un' altra: *Quando ultimamente io leggeva a Firenze, haveva fiorini 351. l'anno...... la qual mia condotta fu per anni tre, & fini del* 54. (è corso quì errore di stampa, e dee leggersi *nel* 34. come dalle cose quì dette è palese, e anche dall' epoca della morte del Niccoli, che accadde nel 1437.) *nel qual anno del mese d'Agosto fui recondotto per altri anni tre a fiorini 451. per ciaschun anno, il che non ebbe luogo; perocchè facta la novità del mese di Septembre, furono facti Offitiali de lo studio alchuni tucti a me contrarj, tra' quali era Niccolò Niccoli & Franco Sacchetti. Il perchè io presi partito, & andai a Siena.*

userò l'ingegno e la penna (1). E nell'altra. *Io non voglio l'amicizia di Cosimo, e ne disprezzo l'inimicizia* (2). Un uomo di tal carattere non è maraviglia, che avesse nimici, e provasse gli effetti del loro sdegno. Quello stesso Sicario, che avealo assalito in Firenze, venne a Siena per tentar nuovamente il colpo; ma scoperto e arrestato ebbe troncata la destra, e sarebbe stato ucciso, se il Filelfo non si fosse per lui interposto. Di questo tradimento ancora egli incolpò Cosimo, ma senza poterne recar pruova di sorta alcuna, e a me pare, che M. Lancelot abbia quì troppo facilmente adottato il pensar del Filelfo, e attribuito a Cosimo un delitto, che non ha altra testimonianza che quella del Filelfo medesimo; dove al contrario le villanie e gli oltraggi, con cui egli cercò di oscurar la fama di Cosimo, sono sotto gli occhi d'ognuno nelle Satire da lui scritte, nelle quali facendone latino il nome lo chiama Mondo (*a*). Frattanto Filippo Maria Visconti Duca di Milano, l'Imperador Greco Giovanni Paleologo, il Pontefice Eugenio IV., e le Università di Perugia e di Bologna lo invitarono a gara, come raccogliesi dalle lettere, ch'ei lor rispose nell'Agosto e nel Settembre del 1438. Questi inviti però si può con ragione sospettare, che da lui stesso fossero proccurati, per sottrarsi all'invidia de' suoi nimici; e certamente riguardo al Duca di Milano, abbiam la lettera dal Filelfo scritta a Gianfrancesco Gallina (3), con cui gli si raccomanda, perchè faccia in modo, che quel Principe a se lo chiami. Egli accettò l'invito de' Bolognesi per il primo semestre dell'anno seguente, dopo il quale diede parola al Duca di Milano di andarsene a lui. Recatosi dunque a Bologna nel Gennajo del 1439. vi riaprì la sua scuola, e per quel solo semestre, con liberalità non più veduta, gli furono assegnati 450. ducati. Ma ei non seppe mantenere esattamente la fede data. Verso la fine

(*a*) Ma mentre il Filelfo dolevasi delle insidie a lui tese, tendevane egli ad altri; e prezzolò un Sicario per uccidere in Firenze Carlo Marsuppini e un certo Girolamo da Imola, e un altro Cittadino, che non è nominato. Ma arrestato il Sicario gli furon tagliate amendue le mani nel Settembre del 1436., e il Filelfo, se mai cadesse nelle forze della Repubblica, fu condannato ad aver la lingua tagliata, e l'esilio (*Fabron. Vit. Cosm. Med. T. II. P. III. &c.*).

(1) L. II. Ep. XXXIV.
(2) Ib. Ep. XXV.
(3) L. II. Ep. XXIX.

ne di Aprile sotto pretesto della fuga di suo figlio Giammario (la quale non senza fondamento sospetta M. Lancelot, che fosse concertata col padre) venuto a Piacenza, ed ivi trovatolo, da Pietro Piazza Governatore di quella Città pel Duca di Milano fu istantemente pressato ad andarsene, poichè ne era sì poco da lungi, a rendere omaggio a quel Principe, ove giunto, e accoltone con sommo onore trovò pretesti bastevoli per non più dipartirne. Benchè M. Lancelot sembri dubitare, se il Filelfo tenesse ivi pubblica scuola, è certo nondimeno, ch'ei veramente la tenne fin presso alla morte di quel Duca accaduta nel 1447., perciocchè in una sua Orazione detta in Milano nel 1471. allorchè ripigliò ivi gli scolastici esercizi, egli afferma, che già da 25. anni aveagli interrotti: *Evocatur miles emeritus post quintum & vigesimum annum in aciem docendi*. Il veggiamo in fatti nominato più volte negli Atti della Università di Pavia, a cui era arrolato; ne' quali a' 20. di Giugno del 1440. si fa menzione del salario, che gli si dovea contare, senza però esprimere qual fosse; agli 8. di Novembre dell'anno seguente si citan lettere Ducali, colle quali si ordina, che gli si paghino 700. fiorini; a' 19. d'Agosto del 1446. troviamo, che fu fatto Decreto *pro cassatione stipendii D. Francisci Filelfi, & assignatione D. Martino de Ferrariis;* senza che ne sappiam la ragione (a). Egli però continuò a starsene in Milano. Mortagli frattanto la moglie Teodora nel 1441., egli pensò di arrolarsi nel Clero, ma poscia ad istanza del Duca ne depose il pensiero, e prese in seconda moglie Orsetta o Orsina Osnaga nobile Milanese, da cui pure, come prima da Teodora, ebbe più figli. Ma questa ancora gli morì sei anni appresso, ed egli allora cercò di nuovo di entrar nel Clero, e chiese ed ottenne da Eugenio IV. la dispensa, che a lui perciò,

(a) Che il Filelfo anche in Pavia tenesse scuola, si era affermato solo da Apostolo Zeno (*Diss. Voss. T. I. p.* 278.) il qual però non ne avea recate le pruove. Il Sig. Siro Comi altre volte da me lodato è stato il primo a produrle (*Franc. Philelphus Archigymn. Ticin. vindicatus p.* 178. *&c.*) da un passo dell' Orazion del Filelfo detta in Pavia nel 1446, quando fu eletto Vescovo di quella Città Jacopo Borromeo, in cui parlando a' Pavesi lor dice: *pristina illa vestra maximaque merita, quibus hic jampridem docens & publice sum a vobis & privatim ornatus*. Brevissimo però fu il tempo, ch'egli passò in Pavia; perciocchè, come lo stesso Autore osserva, esaminando la data delle Lettere del Filelfo, vi giunse a' 10. di Ottobre del 1439, e ne partì a' 3. di Febbrajo dell' anno seguente,

ciò, come a bigamo, era necessaria; ma poscia qualche anno appresso cambiò di nuovo pensiero, e si unì in terzo matrimonio con Laura Maddalena de' Mazzorini, che il fece padre parimenti di non pochi figli.

XXIV. La morte del Duca Filippo Maria privò il Filelfo d'un Principe, che amavalo, e proteggevalo sommamente, e da cui avea ricevuti onori e donativi non piccoli. Ne' torbidi, onde fu sconvolto lo Stato ne' tre anni seguenti, il Filelfo dopo aver colle sue lettere sollecitati più Principi a venire in soccorso de' Milanesi, gittossi finalmente al partito di Francesco Sforza (*a*), ed egli fu uno de' deputati della Città a complimentarlo, allor quando l'anno 1450. Francesco ottenne di esserne riconosciuto Signore e Duca. Il nuovo Principe assegnò al Filelfo onorevole stipendio, che però non sappiamo a qual somma montasse. Ma quanto fu facile il Duca nell'accordarglielo, altrettanto difficili nel pagarglielo si mostravano i Ministri, di che egli spesso si duole nelle sue lettere a Cicco Simonetta Ducal Segretario (1). Questa difficoltà nel riscuotere le sue pensioni, e forse la inimicizia, che in Milano passava tra lui e Pier Candido Decembrio pubblico Professore (*b*), l'invogliarono di cambiar soggiorno e padrone; ed ei fissò gli occhi sopra Alfonso Re di Napoli. Il matrimonio d'una sua figlia da lui immaginato gli offrì il pretesto di chieder con sue lettere denaro a più Principi; mezzo da lui usato più volte, e che sempre più ci discuopre l'animo non troppo nobile del Filelfo. Ma ei non ardì di chieder congedo al Duca, il quale ancora a gran pena gli concedette il viaggio di quattro me-

XXIV. Onori da lui avuti in Napoli, in Roma, e altrove: sua prigionia.

(*a*) Nello stesso anno 1447., in cui morì il Duca Filippo Maria, Francesco Sforza scrisse a Giovanni de' Medici figlio di Cosmo, che il Filelfo pentito delle ingiurie contro di Cosimo scritte desiderava di ottenerne il perdono, e per mezzo suo gliel chiedeva. (*Fabron. Vita Cosm. Med. Vol. II. p.* 115.). Non sappiam però, qual risposta egli ne ricevette.

(*b*) Il Sig. Landi ha giustamente osservato (*T. II. p.* 397. *&c.*), che il Decembrio, secondo ch'io stesso ho riferito di lui parlando, era allora probabilmente partito già da Milano, e ch' ei non era ivi stato pubblico Professore, ma Segretario Ducale.

(1) L. VII. Ep. 36. 37. 49. 52. 53. lib. IX. Ep. 9. 15. 42. 51. &c.

mesi, ch' egli finse di voler fare soltanto a Roma. Giunto a questa Città a' 18. di Luglio del 1453., udiamo, che gli avvenisse coll'ottimo Pontefice Nicolò V., come coll'usata sua semplicità racconta Vespasiano Fiorentino (1): *Giunto a Roma nel tempo di Papa Nicola fece pensiere alla sua tornata di visitare la sua Santità. Inteso Papa Nicola come che era in Roma, subito mandò a dire, che l'andasse a visitare. Intesolo Messer Francesco subito andò alla Sua Santità, e le prime parole, che gli disse, furono: Messer Francesco noi ci maravigliamo di Voi, che passando di quì non ci abbiate visitato. Messer Francesco rispose, come egli faceva pensiere visitare il Re Alfonso, e poi venire alla Santità Sua. Papa Nicola, che sempre era stato amatore degli uomini Letterati, volle, che Messer Francesco conoscesse la sua gratitudine, e pigliò un legato di ducati cinquecento, e si gli disse: Messer Francesco questi denari vi voglio io dare, perchè vi possiate fare le spese per la strada. Messer Francesco veduta tanta liberalità usatagli, ringraziò la Sua Santità infinite volte di tanta gratitudine usatagli* (a). Poteva egli sperare ancor maggiori vantaggi, ma la morte di Niccolò seguita due anni appresso rovinò le speranze dell'infelice Filelfo. Nè minori furono gli onori, che ebbe in Capova dal Re Alfonso. Questi solennemente lo dichiarò Cavaliere, gli diè il privilegio di usare le sue arme Reali, e gli pose in capo la corona d'alloro, come ad insigne Poeta. Caduta frattanto Costantinopoli in mano de' Turchi, ebbe il Filelfo tornato a Milano la trista nuova, che Manfredina Doria sua suocera con due sue figlie era stata condotta schiava. Il Duca Francesco prese parte al dolor del Filelfo, e mandò due giovani a Costantinopoli, con una lettera e un'Oda dello stesso Filelfo a Maometto II. Questo gran Principe, che in mezzo al furore dell' armi pregiavasi di onorare i dotti, accolse favorevolmente le suppliche del Filelfo, e rimandò libere le sue schiave. Verso il medesimo tem-

(a) Il Filelfo ebbe anche dal Pontefice Niccolò V. il titolo di Segretario Pontificio il 1. di Settembre dello stesso anno 1453., ed ebbe poscia il medesimo onore da Pio II. a 12. di Giugno del 1463. (*Marini degli Archiatri Pontif. T. II. p.* 159.) oltre l'annua pensione, che gli assegnò, come ho avvertito.

(1) Vita p. XI.

tempo finalmente si ricongiunse in amicizia con Cosimo de' Medici, e d'allora in poi tennesi sempre unito a quella illustre famiglia. L'elezione di Pio II. al sommo Pontificato seguita nel 1458. diede nuove speranze al Filelfo. Questi afferma di averlo avuto, come altrove abbiamo veduto, a suo scolaro in Firenze, la qual gloria però da altri gli venne allor contrastata: e a me sembra, a dir vero, che gli argomenti di dubitarne arrecati dal Sassi non siano di leggier peso. E' certo però, che Pio avea del Filelfo concetto e stima non ordinaria. In fatti il nuovo Pontefice assegnò tosto al Filelfo una pensione annua di ducati 200.; e il Filelfo ottenutane dal Duca la licenza andossene a Roma per ringraziarnelo, nel qual viaggio ricevette grandissimi onori da' Principi tutti, per le cui terre ebbe a passare. Ma questa pensione non gli fu pagata che per il primo anno, dopo il quale parte per l'inimicizia, che aveagli dichiarata Gregorio Lolli Segretario del Papa, parte per l'infelice stato dell'Erario Pontificio, ei non potè mai riscuoterla. Quindi ne venne il furore, da cui il Filelfo si lasciò trasportare contro la Corte di Roma, e contro il Pontefice, e mentre ancora vivea, e poichè fu morto, fino ad accennare oscuramente, che, se non veniagli pagata la pattuita pensione, ei sarebbesi gittato tra' Turchi. Una lettera del Cardinal Jacopo Piccolomini, in cui a nome del Collegio de' Cardinali rende grazie al Papa, che abbia fatto imprigionare il Filelfo insieme con Giammario suo figliuolo pe' loro scritti maledici contro Pio II. di fresco defunto, ci mostra, ch'ei fu veramente così punito de' suoi trasporti. Le ragioni, per le quali M. Lancelot ha dubitato della sincerità di una tal lettera, e della verità di un tal fatto, son sembrate poco probabili al Sassi (1); e certo difficilmente si può provare la supposizione di detta lettera conforme in ogni parte a' sentimenti e allo stile di chi la scrive.

XXV. Non men che del Papa doleasi il Filelfo del Duca Francesco Sforza, o a dir meglio di coloro, che non permetteangli di riscuotere lo stipendio da lui assegnatogli. Le lettere però da esso scritte verso gli ultimi anni della vita di

XXV. Ultime vicende della sua vita.

(1) L. c. Præf. p. 7.

quel gran Principe ci moſtrano, che il Filelfo era allora aſſai più contento del proprio ſuo ſtato. Ma allora appunto ei perdette il ſuo Protettore morto nel 1466. Galeazzo Maria figliuolo e ſucceſſor di Franceſco non ebbe men caro il Filelfo; ma queſti ſi duol ſovente, che alle parole ei non faceſſe corriſpondere i fatti; ſi lamenta dell'eſtrema ſua povertà, a cui era condotto; e ſcrive or agli uni, or agli altri chiedendo pietoſamente ſoccorſo. Ma come credere a tai querele, mentre veggiamo, che in altre ſue lettere ſcritte al tempo medeſimo ei tratta di ſpendere non leggier ſomma di denaro per acquiſtar certi libri? Convien dire per certo, o ch'egli non foſſe mai ſazio di ciò, che veniagli liberalmente accordato, o che foſſe troppo prodigo ſcialacquatore delle ſue ſoſtanze. Non laſciava egli in fatti di cercar di continuo nuovo ſtabilimento; e l'avrebbe ottenuto, ſe il Duca di Milano non gli aveſſe coſtantemente vietato di uſcire da' ſuoi dominii. La traduzione della Ciropedia di Senofonte, ch'egli inviò nel 1469. al Pontefice Paolo II. (*a*) gli ottenne il dono di 400. ducati, nella qual occaſione recatoſi a Roma a rendergliene grazie, nel ſuo paſſaggio per Firenze fu con ſommo onor ricevuto da Lorenzo de' Medici. Tornato a Milano tornò alle antiche doglianze ſul non pagarglisi le dovute penſioni, e agli antichi trattati per eſſer chiamato altrove con maggior ſuo vantaggio. Ma tutto inutilmente per la fermezza del Duca in volerlo preſſo di ſe; anzi queſti lo induſſe l'anno 1471., benchè già in età di 73. anni, a ripigliare i faticoſi eſercizi ſcolaſtici, e a ſpiegare la Politica d'Ariſtotele (*b*). Tre anni appreſſo, cioè nel

(*a*) La dedica a Paolo II. della traduzione della Ciropedia di Senofonte fatta dal Filelfo è ſegnata a 21. di Settembre del 1467. come ha avvertito il P. Audifredi rammentando l'edizione fattane in Roma nel 1474. (*Catal. Rom. Edit. Sec. XV. p.* 143.).

(*b*) Quando Lorenzo de' Medici fece riſorgere l'Univerſità di Piſa, il Filelfo adoperoſſi per eſſer colà chiamato; e ottenne nel 1473. da Cicco Simonetta una lettera di raccomandazione a Lorenzo, e a lui due volte in quell'anno ſcriſſe perciò egli ancora. Queſte lettere ſono ſtate pubblicate da Monſ. Fabbroni (*Vita Laur. Medic. Vol. II. p.* 74 *&c.*). In eſſe ei parla di ſe medeſimo colla ſua uſata modeſtia: *Sapete*, dice nella prima, *non potere in queſta etate havere un altro Philelpho*. E nell' altra: *Voi ſapete, che in queſta etate niun altro ſe po mettere a comparatione mecho in la mia facholtà;* chiedè 500. fiorini l'anno, e dice, che il ſuo impiego *ſarebbe leggere in eloquentia & philoſophia morale così in Greco come in Latino, come leggeva in Firenze nel tempo antedecto; chel Dante io leggeva per mio piacere, e per far coſa grata*

nel 1474. ottenne finalmente di esser chiamato a Roma dal Pontefice Sisto IV. a tenervi scuola di Filosofia Morale, collo stipendio annuo di 500. ducati, nè il Duca si oppose allora alla sua partenza. Venuto pertanto a Roma prese a spiegare pubblicamente a grandissimo numero di scolari accorsi ad udirlo le Quistioni Tusculane di Cicerone, ed ebbe fra gli altri a suo uditore il celebre Alessandro d'Alessandro, che di lui lasciò ne' suoi libri onorevol menzione (1). Ma dove poteva mai il Filelfo abitar lungamente? Dopo la morte del Duca Galeazzo Maria sperò egli per avventura d'incontrare più lieta sorte in Milano, e vi fece ritorno nel 1477., allegandone per motivo il desiderio di condurre a Roma la sua famiglia tutta. Le sue speranze nondimeno furono di bel nuovo deluse, ed egli, dopo aver perduti ivi i due figli e la terza sua moglie, fra non molto dovette tornarsene a Roma, e quindi un'altra volta a Milano, ove era nel 1481., nel qual anno stampò ivi alcune sue Orazioni con altre opere da lui dedicate a Lodovico Sforza soprannomato il Moro. In quest'anno medesimo offertagli da Lorenzo de' Medici la Cattedra di lingua Greca in Firenze, nella decrepita età di quasi 83. anni non temè di accettarla, e di intraprendere quel viaggio, per cui però gli convenne ricorrere per denaro a Jacopo Antiquario, da cui ne fu provveduto liberalmente, come afferma Francesco Puteolano nella lettera dedicatoria de' XII. Panegirici antichi a lui indirizzati. Ma appena giunto a Firenze il Filelfo sfinito dalle fatiche e dal caldo eccessivo della stagione vi morì a' 31. di Luglio dell'anno stesso; ed ebbe sepoltura nella Chiesa dell'Annunciata de' Servi di Maria. Cornelio Vitelli in un suo opuscolo contro Giorgio Merula scritto circa il tempo medesimo, in cui morì il Filelfo, e di cui parleremo verso il fine di questo Capo, rimprovera a Giorgio di aver cagionata la morte al Filelfo stato già suo maestro con alcune mordacissime Satire contro lui divolgate, delle quali fu tanto afflitto il povero

 vec-

ella vostra inclyta Città. Ma ei non ottenne ciò, che bramava. Alcune altre lettere del Filelfo ha pubblicate Monsig. Fabbroni, che confermano e rischiaran le cose, che di lui abbiam dette (*Ib. p.* 22. 381. &c.).

(1) Dies Genial. lib. I. c. XXIII.

vecchio, che ne morì in tre giorni. Benchè una tale testimonianza sia assai autorevole, il veder però, che non v'ha altri, che di ciò faccia motto, ci fa sospettare, che il Vitelli abbia quì troppo facilmente adottato qualche popolare non ben fondato racconto.

XXVII. Sue opere.

XVI. Più altre circostanze della vita del Filelfo io ho passate sotto silenzio sì per amore di brevità, sì per non trattenermi in ripetere quanto già hanno scritto gli autori da me citati. Ciò, che ne ho detto, basta a mostrarci, qual uomo egli fosse. Una avidità insaziabile di denaro, per cui non temeva d'importunare con lettere or l'uno or l'altro de' Principi Italiani e de' loro Ministri, e pèr cui lasciavasi trasportare a maldicenze e a villanie contro coloro, che o gli negavan soccorso, o promesso non glielo attendeano; una certa incostanza, che non l'avrebbe lasciato fermare stabilmente soggiorno in qual che fosse Città, se il comando e la forza non l'avesse talvolta arrestato; un animo insofferente di riprensione, per cui dichiarava guerra a chiunque non approvasse le cose sue, furon per certo macchie non picciole, che oscuraron di molto la fama di un uomo per altro sì dotto. Oltre più pruove, che già ne abbiamo vedute, racconta Gioviano Pontano (1), che mentre predicava in Milano S. Bernardino da Siena, il Filelfo ardì di motteggiarlo per modo, che eccitò l'odio di tutti i Minori, non solo contro di se medesimo, ma, come suole avvenire, contro tutti i Professori di Belle Lettere. Deesi confessar nondimeno a qualche scusa di lui, che comunemente ei fu assalito, non assalitore; e che vergognossi ei medesimo dei trasporti, a cui avealo condotto la sua passione (2). Ma checchessia de' difetti morali, ei fu uomo di grande ingegno, e di indefessa applicazione allo studio, come ci pruovano le moltissime opere da lui composte (*). Un esatto catalogo ce ne ha dato il

(*) Benchè nè pochi fossero nè leggieri i difetti, che oscuraron la fama di Francesco Filelfo, non vuolsi però dissimulare, che qualche pregio egli ebbe agli uomini di Letterè non troppo comune. Giorgio Valla, che l'aveva avuto a Maestro, nella Prefazione alla sua edizione di Columella racconta, che il Filelfo nella sua scuola non affermava mai cosa, ch' ei non sapesse appoggiata all' autorità di gravi antichi Scrittori; che se non venivagli tosto alla mente la

(1) De Serm. lib. V. c. I.

(2) L. X. Ep. LII.

il da noi rammentato più volte Apostolo Zeno; e di molte tra esse abbiam già favellato, cioè di quelle, che appartengono a Filosofia Morale, e a Storia, delle traduzioni, ch'ei fece dal Greco, e delle sue Poesie. Quì voglionsi aggiugnere i due libri intitolati *Conviviorum*, ne' quali narra i discorsi tenuti in Milano in occasione di un solenne convito, e vi tratta parecchi punti di varia erudizione, misti però talvolta a qualche poco onesta quistione; molte Orazioni funebri, nuziali, e di altri diversi argomenti, i trentasette libri d' Epistole famigliari Latine, alcune esercitazioni ad uso degli scolari, le quali opere tutte si hanno alle stampe; oltre più altre, che si rammentano manoscritte, delle quali veggasi il suddetto Zeno *(a)*. Nell' eleganza dello stile egli è inferiore di molto ad altri scrittor del suo tempo; ma a niuno ei cede nella varia erudizione d'ogni maniera, e singolarmente in ciò, che appartiene all'interpretazione de' classici autori, all'antica mitologia, e alla perizia nel Greco. Le lettere del Filelfo sono utilissime alla Storia di questo secolo; ed è a dolersi, che non ne abbiamo che edizioni poco corrette. Nel 1743. una nuova se ne intraprese in Firenze, ma fu presto interrotta per la immatura morte dell'editore, e non ne abbiamo che i primi quattro libri. Alcune lettere Greche ne sono state pubblicate, non ha molt'anni, nella Raccolta Milanese (1).

XXVII.

spiegazione di qualche difficil passo, non si arrossiva di consultare gli Autori, da' quali potesse ricever lume, e che suggeriva a' discepoli, chi potessero consultare; che se talvolta si fosse avveduto di aver preso errore spiegando, ritrattava modestamente ciò, ch'avea detto; e che non permetteva giammai, che i suoi scolari apparassero da lui tali cose, delle quali dovesse poi o vergognarsi o pentirsi. Alcune Orazioni Italiane dal Filelfo per la maggior parte composte in nome de' Podestà di Firenze alla fine del lor reggimento, conservansi MSS. nella Libreria Farsetti (*Bibl. MS. Farsetti p.* 233.), e alcune altre opere inedite se ne hanno nella Libreria di S. Michel di Murano nel cui Catalogo ne è stata pubblicata qualche parte (*Bibl. MS. S. Mich. Venet. p.* 883.). I tre primi libri de' dieci da lui composti col titolo *de Exilio* conservansi nella Magliabecchiana in Firenze; e sono pieni di amare e sanguinose invettive contro di Cosmo de' Medici e di Lorenzo di lui fratello (*Fabron. Vita Cosm. Med. T. II. p.* 10. 155.).

(a) Non poche opere MSS. del Filelfo conservansi in più codici di diverse Biblioteche in Milano, e una diligente ed esatta descrizion ce ne ha data il P. Ab. Casati (*Ciceroii Epist. T. I. p.* 139. *&c.*).

(1) An. 1756. n. 10. 19. 1757. n. 10.

XXVII.
Notizie della vita e delle opere di Giammario di lui figlio.

XXVII. Tra' molti figli, ch' ebbe il Filelfo, niuno ha più dritto ad aver luogo in questa Storia che Giammario il primo fra tutti, e che ritrasse in se stesso i pregi non meno che i difetti del padre. Lo ebbe Francesco in Costantinopoli dalla prima sua moglie Teodora l' anno 1426. Condottolo seco in Italia, ei medesimo venne istruendolo nella Latina e nella Greca Letteratura, e compiacevasi nel vedere i lieti progressi, che il giovinetto in essi faceva. La fuga di Giammario da Bologna a Piacenza nel 1439. da noi già mentovata di sopra, abbiam veduto, che fu probabilmente concertata col padre stesso, benchè da ciò, che vedrem nel decorso, potrem conoscere, ch' egli era di sua natura non poco portato a tali risoluzioni. Nel 1440. inviollo Francesco a Costantinopoli, donde l' Imperador Giovanni Paleologo fin dall' anno 1438. gliel avea richiesto (1). Ma avendo saputo, ch' egli vi gittava inutilmente il tempo, con sua lettera de' 31. di Dicembre del 1441. (2) avvisatolo della morte di Teodora, e sgridatolo della sua negligenza, gli comandò di tornarsene in Italia. Per alcuni anni è probabile, che egli stesse col padre in Milano. Quindi, non sappiamo in quale occasione, fattosi conoscere a Renato Re di Napoli e Signor di Provenza fu da lui posto in Magistrato a Marsiglia l' anno 1450., di che Francesco rendette grazie con sua lettera a quel Sovrano (3) (*). Mentre il Filelfo era in Marsiglia, fu da quel Re impiegato a formare la Biblioteca del Monastero di S. Massimino, come raccogliam da una lettera di Andrea Alciati, che in essa trovò l' intero Comento di Donato sulle opere di Vir-

(*) Fralle molte Città d' Italia, in cui Giammario Filelfo tenne pubblica scuola, dee annoverarsi anche Savona, ove egli fu da quegli Anziani chiamato nel 1444. a Maestro di Grammatica e di Rettorica, colla pensione di Lir. 100. annue, ed altre Lir. 28. per la pigion della casa, della qual notizia pure io son debitore al già nominato Sig. Giantommaso Belloro. Aggiungasi ancora, che un'altra opera inedita di Giammario conservasi in Mantova presso la nobil famiglia Arrivabene, che ha per titolo: *Marii Filelfi artium & utriusque juris doctoris, equitis aurati, & poetae laureati, de communis vitae continentia ad Xistum Robur Pontificem Maximum;* del qual codice fa menzione il Ch. Sig. Ab. Bettinelli (*Delle Lettere ed Arti Mantovane pag.* 23.). Un' orazione e alcune altre poesie Italiane e Latine ne ha di fresco indicate il Ch Sig. Canon. Bandini (*Catal. Codd. MSS. Latin. Bibl. Laurent. Vol. III. p.* 799. *Vol. V. p.* 465.).

(1) Philelph lib. II. Ep. 37.
(2) Ib. lib. V. Ep. 5.
(3) L. VIII. Ep. 1.

Virgilio (1). Di là tornato a Milano, ne partì di bel nuovo, e il veggiamo aggirarsi per diverse Città, forse per tornare a Marsiglia, donde sembra, ch' ei di nuovo venisse presso il padre in Italia l' anno 1451., e similmente nel seguente anno il troviamo or in uno, or in altro luogo, senza fissar soggiorno in alcuno. Nell' Ottobre dello stesso anno Francesco si esibì ad ottenergli la Cattedra di Belle Lettere in Genova (2). Ma non par, che Giammario si curasse di averla. In fatti nel 1453. il veggiamo in Torino in esercizio di Giureconsulto. Perciocchè Francesco scrivendogli con lui si rallegra (3), che sia in quell' antica e nobil Città, ma lo avverte insieme a voler esser Oratore, Poeta, e Filosofo, anzi che Giureconsulto ed Avvocato. Ivi ei si trattenne più anni, e una lettera da Francesco a lui scritta nel 1455. (4) ci accenna gli onori, che vi riceveva dal Duca di Savoja (a). Il trovarsi a' confini della Francia indusse Giammario a scorrerla fino a Parigi, come egli fece nel seguente anno 1456., il qual viaggio però non fu molto approvato dal padre (5). Nel 1459. fu a' piedi del Pontefice Pio II. in Mantova, che volle conferirgli la dignità di Avvocato Concistoriale. Ma Giammario non si curò d' accettarla. Più grato gli fu l' onorevole invito, che da' Veneziani egli ebbe di tenere presso loro scuola di Lettere umane. Verso il principio di Marzo del 1460. ei ne fece la solenne apertura innanzi al Doge Pasqual Malipiero, a tutto il Senato, e a numerosa assemblea, e fu udito con applauso non ordinario. Non sappiamo, quanto egli ivi si trattenesse, e solo troviamo, che la poco lodevol fama, che di lui si sparse pe' suoi costumi, fu cagione, ch' ei dovette partirne. Probabilmente ei da Venezia tornò a Milano, ove, come si è detto, fu insieme col padre racchiuso in carcere per le loro maldicenze contro il Pontefice Pio II. Liberatone poscia, per qualche tempo egli aggirossi per diverse Cit-

(a) Del soggiorno del Filelfo in Torino abbiamo anche una pruova in alcune Poesie, che ivi se nè conservano nella Biblioteca di S. Agostino scritte da quella Città, e quasi tutte a un certo Michele Lucerna, di cui già era quel codice. Due di esse hanno la data del 1455. e del 1457.

(1) Marqu. Gudii Epistolæ p. 84.
(2) L. IX. Ep. 27. 43. 58. &c.
(3) L. XI. Ep. 55.
(4) L. XII. Ep. 61.
(5) L. XIII. Ep. 24.

Città, cioè Bergamo (*a*), Verona, e Bologna, in tutte tenendo scuola, ma partendo da tutte dopo assai breve soggiorno, finchè stabilitosi nello stesso impiego in Ancona ivi durò per lo spazio almen di quattro anni (1). Finalmente chiamato da' Gonzaghi a Mantova ivi ancora fu Professor d' Eloquenza, ed ivi, come afferma Jacopo Filippo da Bergamo (2), morì l' anno 1480. un anno innanzi a Francesco suo Padre. Intorno alla qual epoca da alcuni non ben combattuta si posson leggere gli argomenti, che il Sassi arreca a provarla. Questo Scrittor medesimo pruova, ch' ei ricevette l' onore del poetico alloro dal suddetto Re Renato, e parla diligentemente di alcune delle opere da lui composte. Ma esse sono un nulla in confronto al numero infinitamente maggiore di quelle, che Mario scrisse, la maggior parte delle quali or sono perite, altre giacciono manoscritte in diverse Biblioteche. Il Marchese Maffei accenna un elegia di Mario (3), che conservasi in Verona nella Libreria Saibante, in cui descrive il numero prodigioso di opere, che avea composte, prima di giungere al 45. anno di sua età. Di questa elegia mi è stata gentilmente trasmessa una copia, e io la riporterei quì volentieri, se la soverchia lunghezza non mel vietasse. Egli accenna ivi Poesie in grandissimo numero, e di ge-

(*a*) Del soggiorno fatto da Mario in Bergamo si ha anche pruova nel codice delle Poesie di Alberto Carrara presso i Sigg. Conti Carrara Beroa altre volte citato, in cui leggonsi alcuni versi di Giovanni Malpede Bresciano, ne' quali parlando del mentovato Alberto dice al Filelfo, al qual gli indirizza:

. . . *Quas Bergomea jam jam tellure locasti*
Exoptat proprias sedes faustasque futuras.
. . . .
. . . *Quid melius potuisti Bergoma tellus*,
Cernere quam sacro ducentem vertice Musas
. . . *Ut colerent ingentia culmina montis*
Bergomei?

E lo stesso Carrara in una Elegia al Filelfo così gli dice:

Carmina divino vix dum cantata cothurno
Aspexi, o patriæ gloria magna meæ.
Te duce Bergomeus conscendet sydera Cæsar,
Tu dabis æternos, clare poeta, dies.

Da un'altra Elegia del Carrara raccogliesi, che il Filelfo ebbe una figlia detta dal nome dell'Avola Teodora, a cui la indirizza, e che era essa pure eccellente Poetessa, e col padre soggiornava in Bergamo, detta perciò dal Carrara:

O decus, o nostri gloria magna soli.

In Bergamo innoltre vedesi tuttora nella facciata di una picciola casa, che ora appartiene al Sig. Conte Vailetti, inciso un poco felice Epigramma da lui composto in lode di Giovanni Bucelleno, col titolo: *Carmen Poetæ Marii Philelphi*.

(1) V. Sax. Histor. Typogr. Mediol. pag. CCLXIII. &c.

(2) Supplem. Chronic. L. XV. ad Extr.

(3) Veron. Illustr. P. II. p. 206.

generi tra lor diversi, Epigrammi, Satire, Canzoni, Commedie, Tragedie. Parla di un Poema da se composto sulla caduta di Costantinopoli: *Romaque Turcorum capta furore nova*. Il qual Poema, sconosciuto finora a quanti hanno scritto di Mario, è stato di fresco scoperto nella Biblioteca della Città di Ginevra dal Sig. Senebier eruditissimo Bibliotecario della medesima, diviso in quattro libri. Egli me n' ha cortesemente inviata una esattissima descrizione; ma io rimetto chi brami di esserne con più minutezza informato al diligente Catalogo de' Codici di quella Biblioteca, che si apparecchia a darci il mentovato Sig. Senebier (*a*). Di un altro suo Poema fa menzione Mario in quella Elegia, diviso in sedici libri, in cui descrive le imprese di Ercole, e vi unisce le lodi di Ercole I. Duca di Ferrara, a cui è dedicato. L' originale di questo Poema, che parimente non è stato finora rammentato da alcuno, si conserva in questa Biblioteca Estense, nella quale abbiam parimenti un opuscolo *de bellicis artibus & urbanis* da lui dedicato al Duca Borso, e il Romanzo Italiano, intitolato *Glicephira Ninfa Bolognese*, di cui parlano il Marchese Maffei e il Quadrio (1). Amendue queste opere son da lui accennate nella suddetta Elegia, come pure le Elegie in lode di Cosimo de' Medici, che si conservano nella Laurenziana con molte altre Poesie del medesimo (2). Accenna poscia una Vita d' Isotta, non so se della Veronese, o della Riminese (*), un opuscolo delle lodi della Poesia indirizzato ad Ermolao Barbaro, un libro contro le facezie di Poggio,

(*a*) Il Sig. Senebier ha poi pubblicato il qui indicato Catalogo, e si può in esso vedere un' esatta descrizione di questo Poema (*p.* 236.), che ha per titolo *Amyris*, o *de Vita rebusque gestis invictissimi Regis & Imperatoris clarissimi Mahometi Turcarum Principis*.

(*) Io ho qui dubitato, se la vita d' Isotta, che Giammario Filelfo afferma di avere scritta, dovesse intendersi d' Isotta Nogarola o d' Isotta da Rimini. Il Catalogo de' MSS. di S. Michel di Murano mi ha fatto conoscere, che fu la Nogarola, di cui il Filelfo scrisse la vita, che ivi conservasi (*Bibl. MS. S. Mich. Venet. p.* 894.) insieme con alcune Poesie in lode della medesima altrove già pubblicate (*Memor. per servire alla Stor. Letter. T. VI. p. VI. p.* 17. *T. VII. P. I. p.* 23.). Il P. Ab. Mittarelli nel darci di ciò ragguaglio, ci avverte insieme, che Giammario scrisse anche un' altr' opera intitolata *Isottidis* in lode di Isotta da Rimini; ma non ci dice, nè ove essa conservisi, nè su qual fondamento egli l' affermi.

(1) T. II. p. 395. T. VII. p. 108. pag. 159. Vol. III. p. 799. &c.

(2) Bandini Catal. Codd. Latin. Vol. II.

molte operette Storiche, molte Morali, i Comenti su i libri ad Erennio, e sulle Poesie del Petrarca, e moltissime altre opere di diverse materie, e finalmente la traduzione in Latino della Teogonia di Esiodo, e degli Inni d' Orfeo, e quella di Omero, che avea cominciata, e in Italiano quella della Geografia di Strabone, che stava allora facendo. Fra tante opere però assai poche son quelle, che abbian veduta la pubblica luce. Esse sono *l' Epistolarium*, che non è già, come alcuni hanno creduto, una raccolta di sue epistole famigliari, ma sono esempi di lettere di diversi argomenti da lui proposte per modello ed istruzione de' suoi discepoli. Innoltre la traduzione in terza rima dell' Ufficio della Beata Vergine, co' Salmi, colle Preci, cogli Inni, e con altre Orazioni stampata in Venezia nel 1488. Essa fu da lui dedicata, come mi avverte il Ch. P. Affò da me più volte lodato di aver osservato in un Codice a penna, che ne ha la Real Biblioteca di Parma, a Maddalena figlia di Galeotto dal Carretto Marchese del Finale nella Riviera di Genova, e Vedova di Pierguido Torello Conte di Guastalla morto nel 1460. Ed era in fatti il Filelfo assai attaccato al suddetto Marchese, perciocchè in onor di esso compose in Latino la Storia della guerra del Finale da lui sostenuta contro de' Genovesi nel 1447., e ne' due anni seguenti. Essa era già stata stampata per inserirla nella gran Raccolta degli Scrittori delle cose d' Italia. Ma perchè si vide, ch' essa era troppo piena di errori per colpa del Codice, che era stato usato, fu allora soppressa. Non ha molto però, che si è cominciato a vederne alcune copie separatamente, e a me fra gli altri è riuscito di averla. Finalmente alcuni frammenti della Vita di Dante, che scritta avea Giammario, sono stati pubblicati dall' Ab. Mehus (1) e dal Canonico Bandini (2). Nè dee tacersi un raro pregio di questo scrittore, di cui ci ha lasciata memoria Giglio Gregorio Giraldi, il qual dice di averlo udito da Ciro fratello di Giammario; cioè che trovandosi egli talvolta in un consesso di ben cento persone, e essendogli da ciascheduno proposto un argomento, su cui verseggiare, egli rispondeva a tutti sul campo con quell' ordine stesso, con cui era stato interrogato. Aggiugne però il Gi-

(1) Præf. ad Vit. Dantis &c. per Jann. Manert.

(2) Catal. Cod. Latin. Bibl. Laurent. Vol. II. p. 768. &c.

Giraldi, ch' egli ottenne più fama co' versi detti all' improvviso che co' composti (1). E in fatti la fretta, con cui il Filelfo scrivea, ne ha rendute le opere poco eleganti, e troppo inferiori a quelle di molti altri scrittori di questi tempi.

XXVIII. Diversi Professori in Milano: Cola Montano.

XXVIII. Il lungo soggiorno, che Francesco Filelfo fece in Milano, e la premura di que' Duchi in ritenerlo, ci fan vedere, che in gran pregio erano in quella Città gli studi dell' Eloquenza. In fatti grande è la copia de' celebri Professori, che in essa ne troviamo nel corso di questo secolo, e io accennerò quì in breve le principali notizie intorno ad essi, seguendo la sicura scorta del sopraddetto Dott. Sassi, che con ammirabile esattezza ha illustrata la Storia Letteraria della sua patria de' tempi, di cui parliamo. Quel Bonino Mombrizio, di cui abbiam favellato fragli Scrittori di Storia Ecclesiastica, fu egli pur Professor d' Eloquenza in Milano l' anno 1481., e forse, come congettura il detto scrittore (2), succedette al Filelfo, quand' egli nel detto anno ne partì per Firenze. Pochi anni prima aveva ivi tenuta la medesima scuola Cola de' Montani da Sagio (*a*) Bolognese di patria, uomo di fervido ingegno, e di vivace eloquenza, ma d' animo torbido e sedizioso. Questi allor quando Galeazzo Maria figliuol di Francesco succedette al padre l' anno 1466., cominciò ad. istigare i giovani Nobili suoi scolari, e singolarmente Girolamo Olgiati contra Gianfrancesco Pusterla uno de' Ministri del Duca, e per un anno continuò a sparger semi di tumulto e di sedizioni. Quindi avendo sedotto lo stesso Girolamo con due altri a passare segretamente sotto le insegne del famoso General d' armi Bartolommeo Colleone, venuto perciò in odio alla Nobiltà Milanese, trovossi quasi del tutto abbandonato, e senza scolari non meno che senza amici. Ottenne nondimeno fra qualche tempo di rientrare in amicizia con molti; ma poscia abbandonata quella Città, andossene a Roma; poi di nuovo a Milano, indi a Bologna; e di quà un' altra volta a Milano, ove tornò ad avere un affol-

(*a*) Deesi scriver da Gaggio, cioè da Gaggio della montagna nel Bolognese, onde era oriondo il Montano, il cui cognome era Capponi. Di ciò e di altre notizie ad esso spettanti veggasi il Ch. Conte Fantuzzi (*Scritt. Bologn. T. VI. p. 64. &c.*).

(1) De Poet. suor. temp. Dial. I.

(2) L. c. p. CXLVIII.

lato concorso de' suoi antichi Scolari, e di tutti i Professori della Città, e a stringersi in amicizia co' Grandi. Alcuni satirici Epigrammi da lui composti contro Gabriello Paveri Fontana, di cui diremo tra poco, indussero il Duca Galeazzo Maria a farlo chiudere in carcere. Anzi, come racconta Paolo Cortese, quel Principe il fece pubblicamente frustare; poichè sospettò, che avesse violata una Zitella (1). Quindi egli ricominciò ad accendere gli animi della Nobiltà contro il Duca, finchè essendo egli stato esiliato, il fuoco da lui eccitato contro Galeazzo scoppiò nell' orribil congiura, per cui questi fu ucciso a' 26. di Decembre del 1476. Tutte le quali circostanze ricavansi dal processo fatto contro il detto Girolamo Olgiati uno de' congiurati pubblicato dal Corio (2). Dell' odio di Cola contra il Duca Galeazzo Maria allega il Giovio una piacevol cagione; cioè che avendo Cola avuto a suo scolaro il giovane Principe, e avendolo talvolta punito colle sferzate, poichè questi fu Duca volle render la pariglia al Maestro, e in pubblico gli fè soffrire in maniera non troppo onorevole lo stesso gastigo (3). Ciò sembra saper alquanto di popolar tradizione. Pur qualche cenno se ne ha ancora nell' Epitaffio a lui composto dal Casio, che allor vivea:

Nel Felsineo Gazzo Cola Montano
Nacque, e fu Mastro alla Casa Sforzescha;
Dal Duca offeso si guidò la tresca,
Che occidere lo fece al Lampugnano (4).

Checchè ne sia, Cola esiliato da Milano recossi, come congettura il Sassi (5), a Ferdinando Re di Napoli, per cui comando recitata avendo un' Orazione a' Lucchesi affin di distoglierli dall' alleanza da essi stretta con Lorenzo de' Medici, ne incorse per tal modo lo sdegno, che questi arrestatolo su' monti presso Bologna il fece strozzare. L' accennata Orazione, che conservasi manoscritta nella Biblioteca Ambrosiana, è il solo monumento, che

(a) Cola Montano avea anche scritte alcune Regole Gramaticali, come ha osservato il P. Ab. Casati (*Ciceraii Epist. Vol. II. p.* 224. *&c.*) benchè non sappiasi, se esse abbian mai veduta la luce.

(1) De Cardinal. L. III.
(2) Stor. di Mil. ad an. 1476.
(3) In Elog. Vir. Ill.
(4) Epitafi p. 35.
(5) L. c. p. CLVIII.

che del sapere di questo non troppo saggio Professore ci sia rimasto (*).

XXIX. Scolaro di Francesco Filelfo, e al suo Maestro assai grato, fu Gabriello Paveri Fontana di patria Piacentino. Questi venuto a Milano, e postosi alla scuola del Filelfo, fu da lui istruito nella Greca non meno che nella Latina lingua; e gli si strinse in amicizia per modo, che avendo ardito Giorgio Merula di mordere e in voce e in iscritto il Filelfo, egli prese a difenderlo, e pochi mesi innanzi alla morte dello stesso Filelfo pubblicò in Milano una Latina Invettiva contro di esso, da lui per disprezzo chiamato Merlano (**). Da essa raccogliesi, ch' egli teneva scuola d' Eloquenza in Milano, che ivi avea avuto a suo scolaro lo stesso Merula nell' Eloquenza non meno che nella Poesia, che avea scritto un Comento sulle Poesie di Orazio, e una Gramatica pel giovinetto Principe Giangaleazzo Maria. Nè solo si sfoga egli in questa sua Invettiva contro il Merula, ma ancora contro Francesco Puteolano, di cui diremo fra poco; perciocchè nelle turbolenze, che si eccitarono in Milano per le discordie tra Cicco Simonetta e Lodovico Sforza, il Paveri tenuto essendosi pel partito di Lodovico, ed essendo caduto dalla grazia di Cicco, poco mancò, che non fosse esiliato; e vide chiamato a Milano il suddetto Francesco partigiano di Cicco, e perciò suo nimico, e tra essi quindi si accesero quelle poco letterarie contese, per cui l' un contro l' altro si volsero con villanie e strapazzi. Veggasi intorno a lui il sopracitato esattissimo Dott. Sassi, a cui io aggiugnerò, che il Paveri trovasi nominato negli Atti della Università di Pavia, a cui appartenevano ancora i Professori di Milano, perciocchè veggiamo, che nell' anno 1478. gli fu accresciuto lo stipendio, e nel 1480. fu conceduta *dispensatio D. Gabrieli Pavero de Fontana Ar-*

XXIX. Gabriello Paveri e Francesco Puteolano.

(*) L'orazione a' Lucchesi di Cola Montano, ch' io credeva sol MS., fu stampata sulla fine di quel secolo stesso, e il Ch. Sig. D. Jacopo Morelli, che l' ha veduta, mi ha avvertito, ch' ella è di fatto piena di tratti amari e maligni contro de' Medici.

(**) Il Merula non potè esser detto *Merlano* per disprezzo, perchè tale era veramente il cognome della sua famiglia, la quale in Alessandria sussiste tuttora, come mi ha avertito il Sig. Ab. Giulio Cordara de' Conti di Calamandrana da me altre volte lodato, e solo per vezzo di latinità facevasi egli dire *Merula*.

Artis Oratoriæ Lectori in Urbe Mediolani, ut possit acquirere bona immobilia in Comitatu Papiæ. Il Sassi parla ancora (1) del Poema Elegiaco da lui composto sulla vita e la morte del Duca Galeazzo Maria Sforza, che abbiamo alle stampe, e di un Epitalamio per le nozze di Francesco Lampugnani con Lisabetta Borromea, che conservasi in un Codice a penna nell' Ambrosiana (*a*). Questo scrittor medesimo ci ha date le più esatte notizie (2), che si potessero rinvenire, intorno al sopraccennato Francesco Puteolano, di patria Parmigiano, e Professore egli pure in Milano di belle-Lettere. Il Paveri nella mentovata Invettiva ne parla con gran disprezzo, per insulto chiamandolo Poetone, e deridendo il metodo, ch' ei tenea nello spiegare gli antichi autori, che era in somma di trapassar con un salto ciò, che vi trovava d' oscuro. Ciò non ostante è certo, ch' ei fu avuto in concetto d' uomo dottissimo, e che fu caro singolarmente a Jacopo Antiquario, a cui dedicò alcune opere di Scrittori antichi Latini da lui date in luce. Le lettere, con cui egli gliele indirizza, che dal Sassi sono state inserite nella sua opera (3), rammentano i benefizi, ch' ei n' avea ricevuti, e vi si accenna singolarmente, ch' essendo Francesco in Bologna, ed essendo venuto allo stremo di povertà, l'Antiquario gli diè pietosamente soccorso; che chiamato poscia a Milano avea da lui ricevuti onori e beneficii in gran copia, che per lui i suoi fratelli godevano l' immunità, per lui egli avea ottenuto e lauto stipendio ed ampi Beneficii Ecclesiastici, per lui era tornato in grazia di Lodovico Sforza, di cui avea incorso lo sdegno. Egli adoperossi più nel dare alla luce le altrui opere che le sue, e a lui principalmente dobbiamo l' edizione di alcuni Trattati degli antichi Gramatici Latini e Greci, che si annoverano dal sopracitato Sassi; il quale aggiugne, che di questo Professore altro non gli è avvenuto di ritrovare che un' Elegia nella morte del Duca Galeazzo Maria, la quale si ha manoscritta nell' Ambrosiana (*). Io soggiugnerò in vece un magnifico elogio di Fran-

cesc-

(*a*) Intorno al Paveri vegganſi ancora le Memorie per la Storia Letter. di Piacenza (*T. I. p. 36. &c.*).

(*) Di Francesco Puteolano abbiamo anche una breve orazione in lode di Francesco Sforza da lui premessa alla Storia di quel gran Principe scritta da Giovanni Simonetta, e stampata in Milano nel 1479. Una lettera latina a Paolo Trotti

(1) Ib. p. CLXXXVII. ec.

(2) p. CCXXXVII. ec.

(3) p. CCCCLXXXIII. DXLVIII. DXLIX.

cesco non avvertito dal Sassi, e che leggesi al fine di un opuscolo di Filippo Beroaldo intitolato *Oratio Proverbialis*, da cui ancora si trae, che questi era stato scolaro di Francesco in Bologna: *sicut ego feci*, dic' egli, *cum Magistro meo Francisco Puteolano, quem honoris & amoris causa nomino, quem omnimodis laudibus celebro, qui literatas literas senio pene inter mortuas & situ squalentes ad lucem nitoremque cum primis revocavit, cui acceptum refero quidquid in me est doctrinarum* (a).

XXX. Nel medesimo impiego, e circa il tempo medesimo fiorì in Milano Ubertino soprannomato Cherico da Crescentino nel Monferrato, di cui pure ha trattato con diligenza il Chiarissimo Sassi (1), traendone le notizie dalle opere da lui stesso date alla luce. Ubertino dopo essere stato sette anni Professor d'Eloquenza nell'Università di Pavia chiamato a Milano da Francesco Sforza vi stette più anni onorato sommamente da lui non meno che da Galeazzo Maria di lui figliuolo, e vi pubblicò i suoi Comenti sulle Lettere famigliari di Cicerone lodati assai da Marc' Antonio Sabellico (2), e degni in fatti di lode per riguardo al tempo, in cui furono scritti (*). Egli era an-

XXX. Ubertino Cherico, e Antonio da Ro.

primo Segretario del Duca di Ferrara per implorare la protezione di questo Principe su un certo podere, che egli avea in Montecchio, ne ho io trovata in questo Ducale Archivio; la quale non dispiacerà, come spero, di veder qui riferita: *Quod te audio, magnifice vir, propensissimo animo in bonarum artium professores semper extitisse, ac veri Mecenatis munus defungi, spes me certissima manet, fore ut tuo adminiculo injuriam propulsare possim. Est mihi in Agro Montechii Agellus: eo ne pacifice frui queam, Guido Taurellus protonotarius apostolicus infestissimus mihi est: & quamquam jure & principum nostrorum mandato ab hujusmodi injuria deberet absterrere, pergit tamen in contumacia; atque eo liberius, quod Illustriss. Princeps meus jus non habet in Montechii Agro; quare etsi spero ipsius Caesaris mei commendatione me mea jura retenturum, te tamen etiam atque etiam rogo, ut Camino oleum addas, atque ita ad Pratorem Montechii scribas, ne Taurelli potentia vatis optimae causae possit officere: nam horum praediorum possessionem nactus, & legitimo quidem jure non possum citra apertissimam injuriam dejici. Vale bonorum praesidium. Mediolani Kal. April.*

E. M. T.

Servitor Franciscus
Puteolanus Poeta Laureatus.

(a) Bellissimo e pieno di nuove ed esatte notizie è l'articolo, che intorno a Francesco Puteolano ossia dal Pozzo ci ha dato di fresco il celebre P. Affò tanto benemerito della Storia letteraria di Parma (*Mem. de' Letter. Parmig. T. II. p. 293. &c.*) con cui si può accrescere e rischiarare ciò, ch' io quì brevemente ne ho detto.

(*) Oltre il Comento quì nominato sulle lettere famigliari di Cicerone avea Ubertino Cherico ancor comentati i libri degli offici del medesimo Cicerone, e il primo delle Metamorfosi d' Ovidio, e

(1) p. CCLXXIII. CCLXXVIII. ec.

(2) Dial. de Latinae linguae reparatione.

ancora in Milano a' 26. di Giugno l'anno 1476., perciocchè negli Atti dell'Università di Pavia si vede in quel giorno accennato un decreto *pro salario designato Magistris Hieronymo Cribello & Ubertino Cresentino ad lecturam Rhetoricæ Mediolani*. Dopo la morte del Duca Galeazzo Maria, veggendo Ubertino, che in mezzo a' torbidi allora insorti ei non poteva esser sicuro, ritirossi a Casale di Monferrato, ed ivi aprì pubblica scuola sotto la protezione del Marchese di Monferrato Signor di quella Città, dal quale insieme e da que' Cittadini fu onorato di ampio stipendio. D'allora in poi non sappiamo, che avvenisse di lui. Troviam solo, ch'ei diè ancora alle stampe il Comento sopra le Eroidi di Ovidio, e il Sassi ne rammenta innoltre alcune Poesie Latine, e un'Orazione in lode di Francesco Sforza, che si conservano manoscritte nell'Ambrosiana. L'Argelati fra' Professori d'Eloquenza in Milano nomina ancora Antonio da Ro, detto in latino *Raudensis*, dell'Ordine de' Minori (1), a cui abbiamo una lettera scritta da Gallarate Borgo vicino a Ro nella Diocesi di Milano dal B. Alberto da Sarziano (2), nella quale gli scrive, non doversi alcun vergognare di essere uscito da ignobil famiglia, e da piccol villaggio, come a lui era accaduto. Ch'ei fosse scelto Professor d'Eloquenza, l'abbiam già veduto parlando di Guiniforte Barzizza, e che in quest'arte egli avesse fatto studio, cel mostrano ancora e il suo libro *de Imitatione Eloquentiæ*, e altre sue opere in prosa e in versi, che conservansi manoscritte, e si annoverano dal suddetto Argelati (*a*). Ei volle ancora riprendere parecchi passi dell'Eleganze del Valla, il quale perciò gli rispose con

nella prefazione al suddetto Comento ei dà speranza a' Lettori di dar presto alla luce questa ed altre sue fatiche. Ma non sembra ch' egli eseguisse il suo disegno.

(*a*) Nella Laurenziana conservansi alcune Poesie Latine di Antonio da Ro, e nel medesimo codice altre se ne contengono di Malatesta Ariosto, di Marrasio Siciliano, di Maffeo Vegio, di Jacopo Pesaro, del Porcelli, del Panormita &c. (*Catal. Codd. Latin. Bibl. Laurent. Vol. III. p* 806. *&c.*) e molte altre Poesie trovansi o accennate o riferite nello stesso Catalogo, i cui autori potrebbono qui aver luogo, se di tutti i Poeti, de' quali in questo e nel seguente secolo fu infinito il numero in Italia, io dovessi parlare.

(1) Bibl Script. Mediol. Vol. II. P. I. p. 1213. &c.

(2) Inter ejus Oper. p. 400.

con un'amara invettiva, che si ha alle stampe. Ebbe ancor brighe con Antonio Panormita, perchè a ragione avea riprese le oscenità dell' Ermafrodito di questo scrittore. Abbiamo in alcune edizioni di Lattanzio un catalogo di errori, ch' egli pretese di scoprire, e di correggere in esso. Ma di ciò ei fu acremente ripreso da Francesco Filelfo in una sua lettera (1), e un certo Frate Adamo da Genova gli rispose pure con un pungente Epigramma, che suole andare unito alle stesse edizioni. Quì finalmente deesi aggiugnere tra' Professor d'Eloquenza, che in Milano ebber gran nome, Giorgio Merula, il quale per più anni vi tenne scuola. Ma di lui già abbiamo trattato nel ragionar degli Storici di questa età. E più altri potrei ancor rammentare, che nella stessa Città, singolarmente a' tempi degli Sforzeschi, e in altre Università Italiane furon maestri di belle Lettere; ma l' ampiezza dell' argomento, che trovomi aver fralle mani, mi consiglia ad usar brevità, e a ristringermi a que' soli, che in sapere e in fama andarono innanzi agli altri.

XXXI. Primi studi di Lorenzo Valla.

XXXI. Tra questi deesi distinto luogo a' due Valla, Lorenzo e Giorgio, che in questo secol medesimo salirono a gran nome; e il primo singolarmente, di cui non v' ebbe forse alcuno a que' tempi, che per guerre sostenute al pari che mosse fosse più rinnomato. Di lui perciò tratteremo quì con qualche particolar diligenza, anche perchè niuno, ch' io sappia, ne ha scritta stesamente la vita. Il Bayle gli ha dato luogo nel suo Dizionario; ma ciò, ch' egli ne dice, è tratto per lo più da troppo moderni scrittori, e non ci spiega abbastanza il carattere di quest' uom singolare. Noi ci varremo delle stesse opere di Lorenzo, e di quelle ancora, che contro di lui furono scritte, proccurando di distinguere ciò, che nell' une e nell' altre vi ha di certo, da ciò, che deesi attribuire al caldo della disputa e al furor di partito. Che Lorenzo nascesse in Roma, affermalo chiaramente egli stesso in più luoghi delle sue opere, e singolarmente ne' suoi antidoti contra Poggio: *Romam, in qua ego natus sum* (2). Credesi nondimeno, ch' ei fosse oriondo

(1) L. V. Ep. XX.
(2) Oper. p. 329. Edit. Basil. 1540.

da Piaçenza (*a*). In pruova della quale opinione io non arrecherò quel passo delle sue Eleganze (1), in cui dice: *Ego sum ortus Romæ, oriundus a Placentia*. Perciocchè queste parole da lui si recano per esempio del modo, con cui si debba usare la voce *oriundus*: *Cujus utendi hic modus est*: *ego sum ortus &c.* e non bastan perciò a provarci, che ivi egli parli di se medesimo. Miglior pruova ne è un breve elogio del Valla scritto dall'Abate Giannantonio Vigerino, e che conservasi in un antico codice della Vaticana citato da Monsignor Domenico Giorgi (2), ove espressamente egli è detto *Placentia oriundus*. In fatti egli stesso ci narra, che essendogli morti, mentr'ei contava 24. anni di età, l'avolo e un zio materno, ei fu da' suoi parenti mandato a Piacenza per raccoglierne l'eredità (3). Il Bayle e gli altri scrittori affermano comunemente, ch'ei nacque nell'anno 1415. fondati sull'Iscrizion sepolcrale riferita da molti, in cui si dice, ch'ei morì l'anno 1465. in età di 50. anni. Ma quanto all'epoca della morte questa Iscrizione è già stata convinta di falsità dall'esattissimo Apostolo Zeno, come vedremo fra poco; e io aggiungo, ch'ella non è men falsa per riguardo all'epoca della nascita. Lo stesso Valla nel luogo poc'anzi accennato racconta, che essendo in età di 24. anni chiese di succedere nella carica di Segretario Apostolico a un suo

(*a*) Molti documenti appartenenti al Valla conservansi nell' Archivio de' PP. Agostiniani di S. Maria del Popolo in Roma, che dal più volte lodato P. Tommaso Verani mi sono stati gentilmente comunicati. Un transunto ne ho inserito nelle Giunte alla prima edizione della mia Storia, che ora ommetto per brevità, e mi basta indicare ciò, che da essi ricavasi. Lorenzo dunque fu figlio di Luca dalla Valle Piacentino Dottor d' ambe le leggi ed Avvocato Concistoriale non rammentato finora da quelli, che ci han dato il catalogo di quegli Avvocati, e di Catarina figlia del Maestro Giovanni Scribani pur Piacentino. Luca era già morto a 19. di Marzo del 1419., nel qual giorno la madre di Lorenzo già vedova comprò in Roma case ed orti assai grandi pel prezzo di 300. fiorini. Lorenzo ebbe un fratello per nome Michele, e una sorella per nome Margarita, che fu poi moglie di Ambrogio Dardanoni Milanese Scrittore ed Abbreviatore Apostolico, e alla quale Lorenzo per parte di dote assegnò con istromento stipulato in Pavia a' 4. di Marzo del 1433. una sua casa in Roma. Ed essa insieme con Catarina sua Madre adempiendo le promesse fatte, ma non eseguite dal Dardanoni, furon poi splendide benefattrici del suddetto Convento di S. Maria del Popolo.

(1) L. III. C. LVII.

(2) Vita Nicolai V. p. 207.

(3) Oper. p. 352.

ſuo zio materno allora defunto (*a*), e che Poggio ſi adoperò, perchè il Pontefice Martino V. non gliela concedeſſe: *petivi Secretariatum quatuor & viginti annos natus, quem ne impetrarem, tu . . . . apud Martinum me accuſaſti &c.* Soggiugne poſcia, che pochi giorni appreſſo pel ſopraccennato motivo andoſſene a Piacenza, e che mentre lungamente vi ſi trattiene, venne a morire Martino V. (nel Febbrajo del 1431.) e fu eletto Eugenio IV. Quindi, ove ancor voglia concederſi, che la partenza del Valla da Roma ſeguiſſe ſolo l'anno precedente 1430., è evidente, che contando egli allora 24. anni di età, era nato al più tardi nel 1406. Ei non ci ha tramandato il nome di ſuo padre; e ſolo dice, ch'egli era Dottore in amendue le Leggi (1) e Avvocato Conciſtoriale (2). Ei dice innoltre, che fino all'età virile fu educato in Roma (3), cioè, come abbiamo veduto, fino all'anno venteſimoquarto, e che ivi ebbe a ſuoi maeſtri e direttori nella lingua Greca Giovanni Auriſpa, nella Latina Leonardo Aretino: *tum præcipue Auriſpæ & Leonardi Aretini, quorum alter Græce legendo, alter Latine ſcribendo ingenium excitavit meum, ille præceptoris (uni enim mihi legebat) hic emendatoris, uterque parentis apud me locum obtinens* (4). Ma quanto all'Auriſpa ei non potè iſtruire il Valla, che dopo il 1440., nel qual tempo ſolamente recoſſi a Roma; come di lui parlando abbiamo oſſervato.

(*a*) Alcune altre notizie di Lorenzo Valla o dalla Valle ci ha date il Sig. Ab. Gaetano Marini (*Degli Archiatri Pontif. T. I. p.* 241.) che trattando degli *Archiatri Pontificii* tanti bei lumi intorno a più altri punti di erudizione ci ha comunicati. Egli ha oſſervato, che il zio materno di Lorenzo, a cui egli in età di 24. anni tentò di ſuccedere nell' impiego di Segretario Apoſtolico, fu Melchiorre degli Scribani, il quale finì di vivere o ſulla fine del 1429. o ſul cominciar del ſeguente; e che perciò deeſi fiſſar la naſcita di Lorenzo circa il 1406. e nel 1430. l' andata a Piacenza; che Niccolò V. nel 1448. il nominò Scrittore Apoſtolico; e che non da queſto Pontefice, ma da Caliſto III. fu nominato nel 1455. Canonico di S. Giovanni Laterano, dopo eſſere ſtato da lui ſcelto a Segretario Apoſtolico, e che da lui ebbe ancora più altri Canonicati e Beneficii.

(1) Oper. p. 346.
(2) Ib. p. 619.
(3) Ib. p. 347.
(4) Ib. p. 43.

XXXII. Suo soggiorno in diverse Città.

XXXII. Giunto Lorenzo all'età di 24. anni, e chiesta invano, attesa l'età sua giovanile, la carica di Segretario Apostolico, venne a Piacenza, come si è poc'anzi accennato, per raccoglieryi l'eredità de' suoi parenti; ove mentre si trattien lungamente, accadde frattanto la morte del Pontefice Martino V., e l'elezione di Eugenio IV. nel 1431., che fu poi seguita dalle guerre civili, che si svegliarono in Roma. In questa occasione, come lo stesso Valla racconta (1), da Piacenza egli passò a Pavia, e in quell'Università fu condotto ad essere Professore d'Eloquenza. Era ivi allora Antonio d'Asti, di cui abbiam parlato tra' Poeti Latini di questa età, ed egli ebbe ivi a suo maestro nelle Lettere umane Lorenzo, e ce ne lasciò ne' suoi versi un onorevole encomio:

Nec tamen interea placidos, quos semper amavi,
Liqui Oratorum Rhetoricæque libros;
Nec liqui historicos veteres doctosque Poetas,
Naturæ humanis artibus ipse datus;
Quos tunc audivi, dum tempus ferret, ab illo,
Qui mihi præcipuus Valla magister erat,
Qui dictas artes hac tempestate legebat,
Orator tota clarus in Italia (2).

In questo soggiorno in Pavia due cose rimproverano Poggio e il Fazio a Lorenzo; la prima, che essendo egli oppresso da' debiti finse un chirografo a provarli di già pagati, e che scoperta la frode ei fu da quel Vescovo condennato a portare un' infame mitera in capo; l'altra, che avendo egli composta, e detta una declamazione contro il celebre Bartolo, poco mancò, che dagli studenti di Legge non fosse fatto in pezzi, e che ciò sarebbe avvenuto, se coll'ajuto di Antonio Panormita non si fosse egli sottratto al lor furore; contro le quali accuse più volte Lorenzo protesta di falsità e d'impostura (3), negando apertamente la prima, e per riguardo alla seconda confessando bensì, ch'ei disse un giorno contro la rozzezza e la barbarie dello stile di Bartolo, ma che la contesa nata perciò fu solo tra'l Rettor de' Leggisti e quel de' Filosofi, aggiugnendo, che

(1) Ib. p. 352.
(2) Script. Rer. Ital. Vol. XIV. p. 1013.
(3) L. c. p. 351. &c. 529. &c.

che il Panormita fin d'allora gli si era dichiarato nimico. Quanto si trattenesse il Valla in Pavia, nè egli cel dice, nè io posso raccoglierlo altronde. Ma è probabile, che la peste, la quale nello stesso anno 1431. fece sì grande strage in Pavia, e costrinse a fuggirne gli scolari non meno che i Professori, come narra il sopracitato Poeta Astigiano (1), ne costringesse a partire anche il Valla (a). Il Vigerino nell'elogio da noi già mentovato, nominando le Città, nelle quali Lorenzo fu Professore, annovera, oltre Pavia, Milano, e Genova ancora. Di queste due Città non trovo menzione alcuna nell'opere del Valla, trattone il cenno, ch'ei fa una volta di aver parlato in Milano con Rafaello Adorno Professor di Legge in Pavia, e poscia Doge di Genova (2). Ben veggo, ch'egli accenna di essere stato in Firenze, mentre eravi anche Antonio Panormita (3); ma non ci spiega, s'ei vi fosse pubblico Professore, o per altra occasione. Così ci conviene restare incerti di ciò, che il Valla facesse nel corso di alcuni anni. Ma questo fu il tempo probabilmente, in cui Lorenzo cominciò ad essere conosciuto da Alfonso Re di Napoli, e a seguir questo Sovrano nelle diverse guerre, e nelle varie vicende, che ebbe dall'anno 1435. fino al 1442., in cui espugnata la capitale rimase padrone del Regno. Così sembra raccogliersi dal seguente passo del Valla: *Quid mendacius, quam negare me navigasse, qui Venetias mari circumfluas, qui insulam Siciliam adii, qui non semel oram Etruscam Ligusticamque sum prætervectus, qui pugnis navalibus ad Insulam Inariam & alibi interfui non sine vitæ periculo? negare me etiam militiam expertum, & nudum conspexisse ensem, qui tot expeditionum clarissimi Regis Alphonsi comes fui; ac tot prælia vidi, in quibus de salute quoque mea agebatur, qui denique Salerni pro incolumitate Monasterii, cui germanus . . . . præerat, fortissime dimicavi, locumque tutatus sum* (4)? E altrove ancora più chiaramente afferma,

(a) Se la peste costrinse il Valla a partir da Pavia nel 1431. convien dire, ch' ei poscia vi facesse ritorno, perciocchè egli vi era nel Marzo del 1433. come ci mostra lo stromento indicato poc' anzi.

(1) L. c. p. 1014.
(2) Op. p. 462.
(3) Ib. p. 620.
(4) Oper. p. 273.

ma, chè prima dell'espugnazione di Napoli trovandosi egli colla Corte in Gaetà (a), Antonio Panormita gli si era ivi dichiarato nimico: *Et antequam Rex expugnaret Neapolim, fuit ille mihi inimicissimus jam inde a Cajeta* (1). Ma breve fu il soggiorno del Valla presso il Re Alfonso, e dopo il Concilio Fiorentino, e dopo il ritorno di Eugenio IV. a Roma, che avvenne nel 1443. egli si stabilì in questa Città, ed ivi ebbe quelle contrarie vicende, che ora diremo.

XXXIII. Contraddizioni da lui sostenute in Roma.

XXXIII. Fralle opere di Lorenzo abbiam quella intitolata *de donatione Constantini*, nella quale egli combatte la tradizione comunemente allor ricevuta, che Costantino avesse donata Roma a' Pontefici, e, ciò che è più degno di biasimo, degli stessi Pontefici parla con assai poco rispetto. Egli la scrisse (benchè non la divolgasse se non più anni dopo) a' tempi di Eugenio, e poco dopo il Concilio di Firenze, come raccogliesi chiaramente dall' opuscolo, che Antonio Cortese padre di Paolo a' tempi di Pio II. scrisse contro quello del Valla, e che perciò intitolò *Antivalla*. Esso, o a dir meglio, un lungo frammento di esso conservasi manoscritto in Lucca tra' libri di Felino Sandeo, ed io ho avuta la sorte di vederne una copia presso questo Ch. Signor Marchese Giambatista Cortese. In esso adunque parlando Antonio del tempo, in cui il Valla compose il suddetto libro, dice: *Cum pacata esset Respublica Christiana Pont. Max., cum se abdicassent paulo ante Pseudopontifices Principatu, cum Byzantinus Imperator ac Præsul Romanum Pontificem pâtris loco Florentiæ præsentes adorassent . . . . ecce subito Laurentius . . . . libellum de falsa Pontificis potestate conscribit &c.* Anzi ei dovette scriver quel libro fin dal 1440., benchè solo alcuni anni dopo se ne avesse contezza, poichè egli accenna in esso la fuga da Roma di Eugenio seguita, dice, sei anni prima, cioè nel 1434. Soggiugne poscia il Cortese, che Eugenio IV. avuto avviso del libro, che si scriveva dal Valla, ne

(a) In Gaeta trovossi il Valla l' anno 1438., come si raccoglie da una lettera di esso ad Arnoldo Sevolla scritta da quella Città, che leggesi in alcune edizioni delle favole di Esopo.

(1) Ib. p. 342.

ne consultò i Cardinali, i quali dissero, che conveniva far ricerca del fatto, e punire il Valla, se fosse reo; e che questi allora fuggito segretamente andossene ad Ostia, poscia a Napoli, e finalmente a Barcellona: *An vero occulta est fuga illa tua? Tunc cum dissimulato habitu Ostiam primo, deinde Neapolim, postremo Barchinonem aufugisti &c.* Il Valla fuggito da Roma volle difendersi, e inviò un' apologia ad Eugenio IV. che abbiam alle stampe tralle sue opere. In essa ei non fa motto del suo libro sulla donazione di Costantino, forse perchè non essendo ancor divolgato, gli parve, che non fosse su ciò luogo a legittima scusa. Ei difende in essa singolarmente i suoi libri intorno al piacere e al vero bene, e la sua Dialettica, pe' quali ancora convien dire, ch'ei fosse accusato. Pare innoltre, che gli fosse imputato a delitto l'aver parlato in favor del Sinodo di Basilea, perciocchè il Rinaldi cita un' Orazion da lui detta in lode di Eugenio, in cui Lorenzo di ciò si scusa (1). Ma non avendo io veduta questa Orazione, non so quando, o a qual occasione da lui fosse detta. Or tornando all' apologia, in essa dice Lorenzo (2), ch' egli temendo una sollevazion popolare avea creduto necessario il porsi in salvo, che un ottimo Re (cioè il Re Alfonso) avealo amorevolmente accolto, e che questi chiamati a se coloro, da' quali era stato accusato, aveagli sgridati severamente. Questa citazione de' nemici del Valla innanzi al Re Alfonso è assai difficile a spiegare, come potesse avvenire. Si può nondimeno congetturare, che essendo Alfonso circa il 1445. unito col Papa contro il Conte Francesco Sforza, con cui nelle terre medesime della Chiesa fu lunga guerra, venuto il Re in qualche occasione a Roma, o ne' contorni di questa Città, accadesse ivi ciò, che il Valla racconta. Ove fuggisse il Valla, e come dopo essere stato qualche tempo in Napoli, passasse a Barcellona, l'abbiamo udito poc' anzi. Ma presto ei dovette tornare a Napoli.

XXXIV. Il Re Alfonso lo accolse con sommo onore, e lo ebbe sempre carissimo, e con suo diploma dichiarollo Poeta, XXXIV. Suo soggiorno alla Corte di Napoli.

(1) Annal. Eccles. ad an. 1446. n. IX. (2) Oper. p. 797.

ta, e uomo ornato di tutte le ſcienze (1). In Napoli aprì il Valla ſcuola pubblica d'eloquenza; della quale, ſe dobbiam credere a Poggio, egli valeaſi più a ſedurre che ad iſtruire i giovani ſuoi ſcolari. Il Valla colle più forti eſpreſſioni, che uſar ſi poſſano, grida ſu ciò alla calunnia e all'impoſtura, e sfida Poggio a citare un ſol teſtimonio de' delitti, onde lo accuſa (2). E certo il teſtimonio di Poggio, ſcrittore oltre modo maledico e traſportato, non è baſtevole a farci pruova di ſorta alcuna. Il che pure vuol dirſi di altri delitti, che queſti rimproverò al Valla. Non gli mancarono però ivi accuſatori e nimici in buon numero; e la libertà ſua nel parlare, e nell'eſporre le proprie opinioni, il conduſſe a qualche pericolo. Egli ſteſſo lungamente racconta (3) le conteſe, che convennegli ſoſtenere, perchè avea aſſerito, che non ſolo era ſuppoſta la lettera di Criſto ad Abagaro; ma che non era mai ſtato un Abagaro al mondo; e perchè avea ripreſo Fra Antonio da Bitonto celebre Predicatore di que' tempi, il quale avea affermato, che ciaſchedun articolo del Simbolo degli Apoſtoli era ſtato da un di eſſi ſeparatamente compoſto; propoſizioni, che or non offendono alcuno, ma che allora ſembravano a' meno dotti temerarie e poco meno che ereticali. Per la ſeconda opinione ſingolarmente fu il Valla coſtretto a comparire innanzi all'Inquiſizione, e forſe non ne ſarebbe uſcito felicemente, ſe la protezione di Alfonſo non l'aveſſe fatto ſicuro. Ivi ancora egli ebbe per dichiarati nimici Bartolommeo Fazio e Antonio Panormita, che erano alla medeſima Corte; e col primo di eſſi venne a furioſa conteſa, per cui ſi ſcriſſer l'un contro l'altro ſanguinoſe invettive. Il Fazio fu il primo a rivolgerſi contro il Valla, impugnando, e criticando amaramente la Storia della vita del Re Ferdinando padre d'Alfonſo da lui ſcritta, e altre opere da lui pubblicate. Due frammenti di queſte invettive ſono ſtati dati alla luce nelle Miſcellanee dette del Lazzaroni (4). Non tardò punto il Valla a difenderſi, e a mordere a vicenda il Fazio con quelle amare invettive, che abbiamo tralle ſue opere, nelle quali malmena il ſuo avverſario non me-

---

(1) Ib.
(2) Ib. p. 348. &c.
(3) Ib. p. 356. &c.
(4) T. VII.

meno che Antonio Panormita di lui amico (benchè questi come afferma nel suo Antivalla il suddetto Antonio Cortese gli avesse ottenuta la liberazion dalla carcere, a cui per le sopraccennate accuse era stato condennato), e non sol ne rileva gli errori e i difetti nello scrivere, ma scuopre, e forse ancor finge ogni cosa, che giovar possa ad infamarne il carattere e il nome. Al tempo, in cui il Valla trattennesi nella Corte del Re Alfonso, appartiene ancora la contesa, ch'egli ebbe con Frate Antonio da Ro da noi già mentovato, il quale avendo nel suo libro dell'Imitazione criticate parecchie cose del Valla, benchè non mai nominandolo, questi, insofferente d'ogni censura, se ne risentì oltre modo, e contro di lui ancora scrisse una fiera e pungente invettiva, che coll'altre è alle stampe.

XXXV. Così fra gli onori e fralle contese passò qualche anno il Valla alla Corte del Re di Napoli, finchè invitato dal Pontefice Niccolò V. tornossene di nuovo a Roma. Il Zeno crede, che ciò accadesse nel 1451. (1), e ne reca in pruova una lettera a lui scritta in quell'anno da Francesco Filelfo (2), in cui gli dice di aver udito, ch'egli lasciato il Re Alfonso si era trasferito a Roma. Ma a me sembra, che questo passaggio debba fissarsi all'anno 1447., e che il Filelfo abitante in Milano, e in tempi, in cui quella Città era sconvolta da' tumulti di guerra, non ne fosse informato, che più anni dopo. Ed ecco qual ragione me ne persuade. Avea Poggio rimproverato al Valla un furto di codici fatto al Monastero di S. Chiara in Napoli, aggiugnendo, che perciò egli fuggendo ritirato erasi in Roma. Il Valla rispondendo a Poggio (3) racconta, in qual modo egli avesse comperati que' libri, e come poscia venuto a Tivoli, ove era allora Alfonso, stette con lui più mesi; che accompagnollo poscia nella spedizione contro de' Fiorentini, e che sofferendo egli molto per le continue pioggie, il Re stesso lo consigliò a tornarsene a Napoli; che dopo aver corso un grave pericolo per l'assalto sostenuto vicino a Siena da cento sessanta ladroni, giunto a Napoli, e invitato frattanto con vantaggiose e onorevoli condizioni dal Papa, egli

XXXV. Suo ritorno a Roma.

(1) Differt. Voff. T. I. p. 154.
(2) L. IX. Ep. III.
(3) Oper. p. 354.

avea accettato l'invito, e venuto era a Roma. Ora il soggiorno in Tivoli del Re Alfonso, e la sua guerra contro de' Fiorentini negli antichi giornali Napoletani pubblicati dal Muratori (1) si fissa all'anno 1447. con queste parole: *l'anno 1447 . . . . creato Papa Niccola, il Re se partio da Tivoli, e venne in Toscana, e pigliò Castiglione di Peschiera &c.* E il Rinaldi ancora avverte, che nel detto anno venne il Re Alfonso a stabilirsi per qualche tempo in Tivoli (2). Finalmente il sopracitato Antonio Cortese nel suo Antivalla dice espressamente, che Niccolò appena eletto Pontefice accordò al Valla il perdono, e richiamollo a Roma. Par dunque certo, che in quest'anno seguisse il passaggio del Valla da Napoli a Roma; ed è probabile, che il novello Pontefice Niccolò V. eletto in quest'anno cercasse tosto di avere alla sua Corte un uom sì famoso. Ma è ancor probabile, e così in fatti affermasi dal Vigerino nel già indicato elogio, che il Valla volentieri si conducesse ad uscir dalla Corte di Alfonso per l'invidia e per l'odio de' suoi nemici.

XXXVI. Contese da lui avute con altri Letterati.

XXXVI. In Roma ancora aprì il Valla scuola pubblica d'Eloquenza, benchè non tosto, che vi fu giunto, ma circa tre anni dopo (*). Perciocchè nelle contese avute con Poggio l'anno 1453., come ora vedremo, avendo questi rimproverato al Valla, che i suoi discepoli in Roma aveanlo quattro anni addietro trovato oppresso dal vino, ei convincelo d'impostura col rammentargli, che sol da tre anni ha cominciato ad esercitar quell'impiego (3). Era allora Professor d'Eloquenza Giorgio da Trabisonda Segretario del Papa, il quale pieno di stima per Cicerone mostrava di non aver gran concetto di Quintiliano. Il Valla al contrario ammirava Quintiliano per modo, che

(*) Nella Libreria Nani in Venezia conservasi un'orazione detta dal Valla in Roma l'anno 1455. *In principio sui studii* (*Codic. MSS. Bibl. Nan. p.* 103.) di cui pur è copia nella Laurenziana (*Catal. Cod. Latin. Bibl. Laur. Vol. III. p.* 423.). Ma io sospetto di qualche errore in que' numeri; perciocchè i documenti da me accennati non ci permettono di dubitare, che assai prima di quell'anno non cominciasse il Valla a tenere scuola in Roma.

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XXI. p. 1130.

(2) Ann. Eccl. ad h. an.

(3) Oper. p. 342.

che credeva, che non si potesse senza ingiuria antiporgli Cicerone. E questo fu il fine, com'egli stesso racconta (1), per cui egli ancora prese a salir sulla Cattedra, e adoperossi co' Cardinali per avere stipendio uguale a quello di Giorgio, segretamente però, sicchè il Pontefice nol risapesse; perciocchè questi, com'egli dice, non ne avrebbe avuto piacere, sì perchè il Valla non in altro si occupasse, che nelle traduzioni da lui ingiuntegli, sì perchè non si recasse molestia a Giorgio da lui molto amato. Mentre egli veniva in tal maniera facendo pompa del suo sapere, si accese l'ostinata guerra tra lui e Poggio, per cui sì fieramente innasprironsi l'un contro l'altro. Avea Poggio pubblicate alcune sue lettere, quando gli giunse alle mani una severa critica ad esse fatta, ch'egli attribuì al Valla, il qual per altro chiaramente protesta più volte, che non già egli, ma un suo scolaro erane stato l'autore (2). Questa fu la scintilla, che eccitò un sì luttuoso incendio. Guerra più arrabbiata e furor più sfrenato tra due letterati non videsi mai. Le cinque Invettive di Poggio contro il Valla, delle quali però la quarta è perduta, e gli Antidoti e i Dialogi del Valla contro Poggio, sono per avventura i più infami libelli, che abbian veduta la luce. Così non vi ha ingiuria e vitupero, che l'un non vomiti contro dell'altro; non oscenità e ribalderia, che a vicenda non si rimproverino; degni perciò amendue di biasimo, benchè il Valla meno di Poggio, perchè, se è vero, che la critica contro le lettere di esso non fosse sua, egli impugnò la penna sol per difendersi. Ciò, che mi sembra più strano, si è, che il Valla non temè d'indirizzare i suoi Antidoti allo stesso Pontefice Niccolò V., e non troviamo, che questi si adoperasse a sopir sì gran fuoco. Francesco Barbaro, il cui sentimento vantavano amendue a lor favorevole, ma che nondimeno avea dati gran contrassegni di stima pel Valla, scrivendo a questo nel Maggio del 1453. (3) mostrò, quanto ardentemente desiderasse di vedergli insieme riuniti. Chi crederebbe, che anche Francesco Filelfo, uomo per altro sì fiero nel combattere i suoi nemici, avesse in orrore la guerra tra

(1) Ib. p. 348.
(2) Ib. p. 253. 275. 327.
(3) Epist. CCXXXIV.

essi insorta, e si sforzasse a porle fine? E nondimeno così fu veramente, e nel Marzo dell'anno stesso scrisse ad amendue una efficacissima lettera (1), in cui rimproverando loro gli eccessi, a' quali si lasciavan condurre, gli consiglia ad esser più saggi, confessando però, che pur troppo era egli ancora caduto nel medesimo fallo. Ma non troviamo, che il desiderio del Barbaro e del Filelfo avesse effetto, nè abbiamo indicio di amicizia riconciliata fra questi implacabili due nemici. Un'altra contesa non men feroce sostenne egli in Roma contro Benedetto Morando Giureconsulto Bolognese; perciocchè avendo il Valla pubblicato un Opuscolo, in cui sosteneva contro il parere di Livio, che Lucio e Arunte Tarquinii eran nipoti e non figli di Tarquinio Prisco, e avendo il Morando combattuta questa opinione, il Valla insofferente dell'altrui critica contro di lui ancor si rivolse con due risposte, le quali, benchè siano men sanguinose di quelle contro Poggio e il Fazio, non sono però un troppo perfetto modello di pulitezza ed onestà letteraria.

XXXVII. Suoi ultimi anni e sua morte.

XXXVII. Fra queste contese ei non cessò di coltivare i consueti suoi studi, e per ordine di Niccolò V. si rivolse singolarmente a recar dal Greco in Latino la Storia di Tucidide, e racconta egli stesso, che avendola offerta al Pontefice, questi di propria mano gli fece dono di 500. scudi d' oro (2). Da lui innoltre fu fatto Canonico di S. Giovanni in Laterano e Scrittore Apostolico, come oltre tutti i moderni Scrittori affermasi dal più volte citato Vigerino. Ma il Valla non corrispose, come dovea, alla clemenza e alla bontà del Pontefice; perciocchè destinato da lui insieme con altri uomini dotti a raccogliere e a ripulire le Bolle antiche de' Papi, ei di questa occasione si valse per finire il suo libro già cominciato più anni addietro della donazione di Costantino: *Concisis omnibus*, dice il Cortese, *fidei*, *pietatis*, *modestiæ*, *humanitatis vinculis*, *orationem hanc*, *quam in Eugenium exorsus fueras*, *in Nicolaum perfecisti*, *&* *quem patris loco colere debueras*, *insolentissima es petulantia insectatus*. Ciò non ostante, o il libro del Valla non si divolgasse allor molto, o il Pontefice con singolare clemenza gli perdonas-

(1) L. X. Ep. LII.

(2) Oper. p. 335.

naſſe, non troviamo, ch' egli perciò ſosteneſſe diſaſtro alcuno, o che foſſe coſtretto a partire da Roma. Gioviano Pontano racconta, che negli ultimi anni di ſua vita eſſendo il Valla venuto a Napoli per viſitare il Re Alfonſo, (nella quale occaſione dice il Pontano ſteſſo, ch' egli allor giovinetto ebbe il piacer di conoſcerlo, e di trattare con lui) il Re eſortollo a recar parimenti in Latino la Storia d' Erodoto; e che eſſendoviſi egli accinto, ſopraggiunto da morte non potè condurla a fine (1). Convien però dire, che qualche parte ei ne offeriſſe ad Alfonſo, perciocchè il Fazio racconta, che ne ebbe da lui in dono ſomma non picciola di denaro (2) (a). Abbiam già accennato, che l' epoca della morte del Valla non è ben ſegnata nella Iſcrizion ſepolcrale, che ſi produce da molti, ove egli ſi dice morto l' anno 1467. Il Zeno ha chiaramente provato (3) colla teſtimonianza del ſuddetto Pontano, che il Valla finì di vivere prima del Re Alfonſo morto nel Giugno del 1458., e coll' epoca della morte del Fazio accaduta, come ſi è detto, nel Novembre del 1457., ha provato, che egli morì nell' Agoſto dello ſteſſo anno, come di fatto ſi afferma dal Giovio, il quale rapporta lo ſcherzevole diſtico fatto intorno al breve ſpazio, con cui ſi tennero dietro queſti due nemici:

Ne vel in Elyſiis ſine vindice Valla ſuſurret,
Facius haud multos poſt obit ipſe dies (4).

Alle quali pruove un' altra ne aggiugnerò io tratta dal più volte mentovato elogio del Vigerino, in cui ſi dice, ch' ei morì ſotto il Pontificato di Calliſto III. *Ipſo deinde* (Valla) *ſub Calliſto ejus nominis Papa III. functo vita*. Or Calliſto III. morì nell' Agoſto dell' anno 1458., cioè nove anni prima dell' epoca della morte del Valla ſegnata nella preteſa Iſcrizione. Egli è ben vero, che in alcuni codici della Vaticana citati da Monſig. Giorgi (5) vedeſi la traduzione d' Erodoto del Valla de-

(a) Par nondimeno, checchè ne dica il Pontano, che il Valla conduceſſe a fine la ſua verſione di Erodoto, benchè non foſſe pubblicata che più anni dopo la morte di eſſo. Certo nella prima edizione fattane in Venezia nel 1474., e nella ſeconda fattane in Roma l' anno ſeguente, tutta la traduzione ſi dice del Valla, e ſolo nella prima ſi dice, ch' eſſa fu riveduta da Benedetto Brognolo.

(1) Inter ejus Oper. Edit. Ven. 1508. pag. 298.
(2) De Viris Illuſtr. p. 23.
(3) Diſſertaz. Voſſian. T. I. p. 72. &c.
(4) Elog. Viror. Ill. p. 197.
(5) Vit. Nicol. V. p. 185.

dedicata a Pio II. succeſſor di Calliſto; ma queſta dedica dovette farſi probabilmente da chi conduſſe a fine la traduzione; perciocchè il Valla, benchè foſſe già morto Niccolò V., poſe nondimeno innanzi a' libri da ſe tradotti il nome di queſto Pontefice ſuo mecenate e benefattore.

XXXVIII. Suo carattere, e ſue opere.

XXXVIII. Ciò, che finora abbiam detto del Valla, ce ne ſcuopre abbaſtanza il carattere, e ce lo moſtra uomo d' indole riſentita ed altera, che ſoffrir non voleva uguali o vicini, e che non ſapea perdonare a chiunque ardiſſe di ſentire diverſamente da lui; e un' altra pruova ne reca Paolo Corteſe, il quale racconta, che avendo il Valla da non ſo qual Pontefice ricevuta una negativa, egli ſdegnato co' Cardinali, forſe da lui creduti autori di tal ripulſa, pubblicò contro ciaſcheduno di eſſi molti pungenti diſtici, rimproverando loro graviſſimi vizii (1). Ei non ebbe mai moglie, e nondimeno ebbe tre figli. Ed è piacevol coſa il vedere, com' egli riſponde a Poggio, il quale, benchè tinto della medeſima pece, non avea laſciato di rimproverargli tal coſa. Perciocchè egli gli dice (2), che per moſtrare, che la caſtità da lui sì lungamente ſerbata era effetto non di natura, ma di virtù, e inſieme per far rivivere in qualche modo la ſua omai eſtinta famiglia, avea da una giovane zitella avuti tre figli; che queſta gli era ſempre ſtata fedele; e che ſperava di darle preſto marito. Gran lode, conchiude egli parlando della medeſima, aver ſerbata la fede anche a non legittimo marito! Nuova maniera di ſcuſa, per vero dire, e nuovo argomento di lode per lui non meno che per la ſua donna. Noi il loderemo più volentieri per l' indefeſſo ſtudio della Greca e della Latina Letteratura, in cui ſempre occupoſſi, e pe' molti pegni, che nelle ſue opere ce ne ha laſciato. Molte ne abbiam già accennate, che ci dimoſtrano, che non v' ebbe ſorta di ſtudio, a cui egli non ſi rivolgeſſe. La Storia, la Critica, la Dialettica, e la Filoſofia Morale furon da lui illuſtrate ſcrivendo; e riguardo a queſt' ultima, oltre i libri del piacere e del vero bene da noi già rammentati, uno ne ſcriſſe ſulla libertà dell' arbitrio, il qual per altro poco più altro contiene che ciò, che appartiene alla Divina preſcienza, dal-

(1) De Cardinalat. L. II. p. 88. (2) Oper. p. 362.

dalla quale egli pruova non recarsi alcun danno alla libertà degli uomini. Ei mise mano ancora alla Sacra Scrittura, e scrisse sul Nuovo Testamento, non però come Teologo, ma come dotto nel Greco, riprendendo più passi della traduzione già fattane, e mostrando, come si potesser meglio tradurre. Per lo studio da lui fatto di questa lingua, oltre le due traduzioni da noi mentovate, ei recò ancora in prosa Latina Omero; la qual versione si ha alle stampe, e ribattè vigorosamente l'accusa datagli dal Fazio di aver fatta sua quella di Leonzio, che si conservava in Firenze (1). Ma l'opera, che ha renduto più celebre il Valla, e che ora, dimenticate tutte l'altre, è ancor di qualche uso, sono le sue Eleganze, in cui comprende gran parte delle Regole Gramaticali, e delle riflessioni, che usar si debbono a scrivere correttamente. Quest' opera fu allor ricevuta con incredibile applauso, e non sì tosto s'introdusse la stampa in Italia, che se ne videro in pochi anni molte edizioni. Alcune altre opere del Valla, che non trovansi nell' edizione di Basilea, ma che si hanno separatamente alle stampe, si annoverano dal Fabricio (2) e dall' Oudin (3). Paolo Cortese nel suo Dialogo degli uomini dotti, dopo aver fatto il carattere di questo Scrittore conforme a ciò, che ne abbiam detto noi pure, riflette ottimamente (4), ch' egli scrisse assai bene intorno alla lingua Latina, ma che non seppe usarne bene ugualmente, benchè pur fosse uomo per acutezza d' ingegno celebre in tutta l'Italia; e ne dà per ragione, che proccurava egli bensì di spiegar la forza e l'indole di ciascheduna parola, ma non sapeva contornare il discorso in quella maniera, che ad ottenérne lode si conveniva. Il Fazio ancora, benchè gli fosse nimico, gli diede luogo tra gli uomini illustri, de' quali ha tessuto l' elogio (5), ma non si stese molto in lodarlo, e altro quasi non fece, che accennar l' opere da lui pubblicate. Con lode ancora ne parla Gioviano Pontano (6), biasimandone però egli ancora lo stile non abbastanza colto e purgato,

la

(1) Op. p. 622.
(2) Bibl. Med. & Inf. Latin. Vol. VI. p. 282.
(3) De Script. Eccl. Vol. III. p. 2439. &c.
(4) p. 27. &c.
(5) De Viris Ill. p. 23.
(6) De Sermone L. I. C. XVIII. L. VI. C. IV.

la facilità nel riprendere gli antichi Scrittori, e la jattanza, con cui parlava ei medesimo del suo sapere e delle sue opere. Ma più di tutti ne ha parlato con grandissima lode Erasmo da Rotterdam, che in una lunga sua lettera va dimostrando, che a lui in parte si dee il risorgimento della Letteratura e della critica (1). Nè lo stesso Valla per ultimo ha tralasciato di tramandarci le lodi, di cui era stato onorato, inserendo nelle sue invettive contro Poggio (2) le lettere, che in sua commendazione aveano scritte alcuni uomini più celebri di quell' età, come Lorenzo Zane Arcivescovo di Spalatro, (il quale ancora in altra sua lettera pubblicata dal P. degli Agostini (3) forma un tale elogio del Valla, che del più dotto uomo, che mai fosse vissuto al mondo, non potrebbe farsi il maggiore), Francesco Barbaro, Pietro Tommasi, ed altri. Ma s' egli ebbe encomiatori in gran numero, non gli mancarono pure avversarii e nimici, che il malmenarono; talchè, come è difficile a diffinire, se maggiori fossero i pregi, ovvero i difetti del Valla, così non si può ben decidere, se maggiori foller le lodi, di cui fu onorato, o gli insulti, co' quali fu maltrattato.

XXXIX. Notizie di Giorgio Valla.

XXXIX. Più scarse notizie abbiamo di Giorgio Valla, di cui il Crescenzi afferma (4), ma senza recarne pruova, che fu Cugino di Lorenzo. Qualche parentela nondimeno è probabile che con lui avesse, poichè quegli, come si è detto, credesi fondatamente Piacentino d' origine, e Piacentino di nascita fu certamente Giorgio, che così spesso egli s' intitola nelle sue lettere. Quando nascesse, e ove passasse i primi suoi anni, non vi ha monumento, che cel dimostri. Solo da un'opera di Pontico Virunio citata da Apostolo Zeno (5) raccogliamo, ch' egli ebbe a suo maestro nel Greco quell' Andronico, di cui si è altrove parlato. L' Argelati, che gli ha dato luogo tragli Scrittori stranieri, che lungamente han soggiornato in Milano (6), dice, ch' ei fu scolaro di Giovanni Marliani celebre Professor di que' tempi nell' Università di Pavia. Io non so, qual pruova-

(1) Vol. I. ep. CIII.
(2) Op. p. 351. &c.
(3) Scritt. Venez. t. I. p. 202. &c.
(4) Corona P. I. p. 218. &c.
(5) Differt. Voff. t. II. p. 314.
(6) Bibl. Scipt. Mediol. Vol. II. P. II. pag. 2181.

va si possa addurne (a), nè so pure, a che fondamento si appoggi ciò, ch' egli e il Sassi (1) affermano dopo altri recent Scrittori, che per opera di Jacopo Antiquario ei fosse dal Duca Francesco Sforza prescelto a maestro de' suoi figliuoli. Francesco Puteolano nella lettera all' Antiquario scritta nel 1482., e di nuovo pubblicata dal Sassi (2), a cui pare che questo Scrittore si appoggi, dice solo, che l' Antiquario avea intrapresa la causa di Giorgio Valla e di Giorgio Merula in tal modo, che uno avea già ottenuto ciò, che bramava, dell' altro non disperavasi ancora: parole troppo oscure, perchè si possa raccogliere ciò, che vogliano indicarci. E Giorgio nella sua lettera, con cui dedica all' Antiquario la sua versione dell' Introduzione di Galeno a' principii della Medicina (3), loda bensì generalmente i beneficii da lui ricevuti, ma di questo non fa espressa menzione. Io anzi dubito, che siasi preso equivoco fra Giorgio Vallagussa, che a questi tempi medesimi fu maestro de' figli del Duca Francesco, come dopo il Muratori ed altri osserva altrove il medesimo Argelati (4). Questi soggiugne, ch' ei tenne scuola pubblica d' Eloquenza prima in Venezia, poscia in Milano; ma egli ha errato nell' ordin de' tempi, e la serie delle cose, che di lui narreremo, ci farà conoscere, che Giorgio fu prima o in Milano o in Pavia, poscia in Venezia. E in Pavia egli era certamente nel 1471., perciocchè Alberto da Ripalta in una orazione in quell' anno tenuta, e inserita ne' suoi Annali (5), trai Piacentini celebri per sapere e per perizia della Greca e della Latina lingua, che allor viveano, nomina *Gregorium Vallam Papiæ legentem:* nel qual luogo parmi evidente, che per errore il nome di Gregorio sia stato intruso in vece di quello di Giorgio. In fatti negli Atti di quell' Università si accenna un decreto fatto nel 1476. *pro solutione salarii Magistri Georgii Vala:* Ch' ei fosse ancora in Milano, ce lo

(a) Che il Valla fosse discepolo del Marliani si è poi provato dall' eruditissimo Sig. Proposto Poggiali nell' esatto e copioso articolo, che intorno a questo Professore ci ha dato (*Mem. per la Storia Letter. di Piac. T. I. p.* 131.), ove più altre belle notizie della Vita e delle Opere del Valla si potran ritrovare.

(1) Hist. Typogr. Mediol. p. DXXXVI.
(2) Ib. p. CCCCLXXXIII.
(3) Ib. p. DXXXVI.
(4) Biblioth. Script. Mediol. Vol. II. P. I. p. 1558.
(5) Script. Rer. It. Vol. XX. p. 934.

lo rende probabile l' amicizia contratta con Jacopo Antiquario. Il Borsetti lo annovera ancora trai Professori della Università di Ferrara (1). Ma il Baldassari, ch'è il solo da lui citato in pruova, non basta a persuadercelo; anzi egli stesso non lo afferma chiaramente. E' certo, ch' egli poscia passò a Venezia, ove pur fu condotto alla Cattedra d' Eloquenza. Ed egli vi era l'anno 1486., perciocchè Callimaco Esperiente, ossia Filippo Buonaccorsi, che nel detto anno fu in Venezia Ambasciadore del Re di Polonia, nominando i Letterati, che ivi frequentavano la sua casa, annovera fra gli altri Giorgio Valla (2). In Venezia pure egli ebbe a suo scolaro Giannantonio Flaminio, il quale grato all' amore del suo Maestro ne lasciò nelle sue lettere un onorevole elogio (3).

XL. Sua prigionia e sua morte.

XL. Ma quì appunto lo attendevano le sue sventure. Vivea allora Pontico Virunio, di cui altrove abbiam detto, stato già scolaro del Valla. Quando una notte parvegli in sogno di vederlo tolto di vita, e di fargli il funebre epitaffio in quaranta versi. Riscosso dal sonno, e temendo, che qualche sventura soprastasse a Giorgio, gli scrisse tosto a Venezia, avvertendolo, che vivesse cauto. La lettera trovò il Valla vivo bensì, ma stretto in carcere per opera del Placidio Segretario di Gianjacopo Trivulzi; ed egli leggendo la lettera del Pontico, ahi caro Pontico, esclamò, tu non dimentichi il tuo maestro nè vivo, nè morto. Tutto ciò si narra dal medesimo Pontico ne' due libri, che in verso eroico scrisse *de miseria litterarum*, citati da Apostolo Zeno (4). Questa prigionia del Valla si racconta ancora da Gian Pierio Valeriano ne' suoi libri *de literatorum infelicitate*, ove introduce Gasparo Contarini a narrare, che mentre il Valla, uomo, com' egli dice di molto studio, di molta dottrina, e autore di molti libri, teneva scuola in Venezia, essendosi dichiarato fautor del Trivulzi, e sparlando liberamente di coloro, che gli eran nimici, accese contro di se lo sdegno del Duca di Milano Lodovico Sforza, il quale adoperossi per modo, che in Venezia stessa fu il Valla fatto prigione. Così questa sventura di Giorgio dal Pontico si attribui-

---

(1) Histor. Gymn. Ferr. Vol. II. p. 47.
(2) V. Agostini Scritt. Ven. t. I. p. 554.
(3) L. I. Ep. 7.
(4) L. c. p. 315.

buisce allo stesso Trivulzi, dal Valeriano si attribuisce allo Sforza. E benchè il Pontico fosse egli pure scolaro del Valla, come era il Contarini, da cui il Valeriano avea udito il fatto, essendo però allora assente il Pontico da Venezia, e presente, come fra poco vedremo, il Contarini, sembra, che a lui più che al Pontico si debba fede, e molto più, che, poichè Giorgio fu morto, Gianpietro di lui figliuolo ne dedicò le opere allo stesso Trivulzi, pruova evidente, che egli era a lui favorevole. La circostanza del partito, che a favor del Trivulzi avea preso il Valla contro il Duca Lodovico, m' induce a credere, che ciò accadesse l' anno 1499., in cui quel gran Generale conducendo l' armi Francesi mosse guerra al Duca, e costrinselo ad abbandonare Milano. Soggiunge poscia il Contarini presso il medesimo Valeriano, che dopo qualche tempo esaminata la causa del Valla, fu posto in libertà, e rimesso alla sua Cattedra, ma che poco appresso, mentre una mattina disponevasi a venire alla scuola, ove spiegava le quistioni Tusculane di Cicerone, e disputava ogni giorno con grande impegno e dottrina dell' immortalità dell' anima, ritiratosi per natural bisogno, perdè ivi improvvisamente la vita, e noi, dice il Contarini, che ogni giorno sul far dell' aurora ci recavamo ad ammirar il sapere di un uomo sì dotto, ci avvedemmo di averlo perduto solo allora quando, passata già l' ora della lezione, mandammo alcuni alla sua casa a chiedergli la ragione di tanto indugio, ed essi tornando contro ogni nostra espettazione (poichè ei non avea dato alcun indizio d' infermità) ci recarono la funesta nuova della sua morte. Questo racconto del Valeriano, a cui certo non si può apporre la taccia d' uomo non bene informato, basta a convincer d' errore l' asserzione del Puccinelli, seguito poscia dall' Argelati e dal Sassi, che afferma (1) il Valla esser morto in Milano, e il corpo esserne stato sepolto nella Chiesa del Monastero di S. Pietro in Gessate, a cui egli avea lasciati in dono i suoi libri. Forse così avea ordinato il Valla, ove ei morisse in Milano. Ma essendo morto in Venezia, è probabile, che ivi pure fosse sepolto. E forse quì ancora si è

 pre-

(1) Chronic. Cœnob. Glaxiat. c. XLIII.

preso equivoco con quel Giorgio Vallagussa da noi nominato poc' anzi.

XLI. Sue opere.

XLI. Il suddetto Argelati ci ha dato un ampio ed esatto catalogo dell' opere di Giorgio, sì di quelle, che si hanno alle stampe, come di quelle, che sono inedite. Gianpietro Valla di lui figliuolo ne pubblicò molte insieme l' anno 1501. (cioè un anno o due dopo la morte del padre) colle stampe di Aldo, e dedicolle al sopradetto Gianjacopo Trivulzi. Il loro titolo è *De expetendis & fugiendis rebus*; e abbraccian trattati sopra le principali scienze non meno che sopra l' amena Letteratura. In essi il Valla si dà a vedere uomo versato in quegli studi, di cui ragiona, e ci offre quasi un' Enciclopedia, ristretta però a quel poco, che singolarmente nelle scienze filosofiche allor si sapeva. A me dispiace di non aver potuto vedere questa edizione, che forse dalle opere stesse del Valla avrei tratti più lumi ad illustrarne la vita. Molto esercitossi egli ancora nel recare in Latino gli antichi Scrittori Greci, la cui lingua avea diligentemente studiata, e abbiamo fra gli altri i Problemi d' Alessandro d' Afrodisia, l' Introduzion di Galeno, e alcuni altri Trattati Medici da lui traslatati. E avea egli in fatti studiata ancora la Medicina, benchè non si trovi memoria, che la esercitasse; e ne abbiamo in pruova alcuni trattati appartenenti a questa scienza e all' Anatomia da lui pubblicati. Finalmente egli occupossi non poco, come la professìon sua richiedeva, in illustrare le opere Rettoriche di Cicerone, e altri antichi Autori Latini, e in iscriver trattati appartenenti all' Eloquenza, de' quali abbiam parecchi alle stampe. E ci basti aver ciò accennato intorno all' opere di questo indefesso Scrittore, delle quali, come ho detto, si può vedere un diligente catalogo presso l' Argelati; a cui ove pur alcuna ne manchi, non è di questa mia Storia il farne più diligente ricerca. Una sola particolarità intorno al Valla non è da ommettersi, la quale, se si ricevesse per vera, cel farebbe credere uomo, che putisse un pocolin di Magia. Pietro Crinito racconta (1), che Ermolao Barbaro gli diede l' importantissima notizia, che il Demonio nel parlare usava di una voce bassa ed esi-

(1) De Honesta Disciplina lib. VI. c. XI.

esile, aggiugnendo, ch' egli stesso aveane fatta pruova un giorno, in cui insieme con Giorgio da Piacenza interrogollo intorno alla Entelechia d' Aristotele. Il Valla era in Venezia a' tempi di Ermolao, ed è perciò assai probabile, ch' egli sia il Giorgio quì mentovato. Il Crinito però ci permetterà di ricevere cotesto suo racconto, come ricevonsi omai da tutti gli uomini saggi cotali ciancie.

XLII. Professori di Gramatica in Venezia.

XLII. Il Valla non fu il solo celebre Professore di belle lettere, che avesse in questo secol Venezia; la quale anzi-ne ebbe tanti, che per numero e per fama di essi può stare al paragone di ogni più illustre Città. Già abbiam veduto, che ivi tennero scuola e Guarino, e i due Filelsi, e Vittorino da Feltre, e innoltre Giorgio Merula, e Marcantonio Sabellico mentovati già tra gli Storici. A questi debbonsi aggiugnere Gianpiero da Lucca, traduttore di qualche opera di Plutarco, che passò poscia l' ultimo anno di sua vita ad insegnare in patria, e vi morì nel 1457. onorato di solenni esequie (1), e Lorenzo Morneo, che da Gasparino Barzizza vien detto (2) oratore e poeta egregio, Pietro Perleoni Riminese, a cui moltissime lettere abbiamo di Francesco Filelfo, Benedetto Brognolo da Legnago, (3) Francesco Negro Professore prima in Venezia, poi in Padova, indi alla Corte di Ferrara sul principio del secolo XVI. (4) (*), Filippo da Rimini (5), e più altri, che si annoverano dal P. degli Agostini (6), de' quali noi pure già abbiam favellato, o in più opportuno luogo dovrem ragionare. Quindi a ragione Francesco Filelfo scrivendo al suddetto Perleone, e nominando Venezia, ne fa questo magnifico elogio (7): *Una est urbs urbium omnium, quæ sub sole sunt, populosissima, li-*

(*) Questo Francesco Negri, o Fosco, egli è probabilmente quegli, che fu maestro del Card. Ippolito d'Este il vecchio, e che dall'Ariosto è lodato, ove parlando di quel Cardinale ancor giovinetto, dice:

Fusco gli è appresso, che gli occulti sensi
Chiari gli espone de l' antiche carte,
(*Orl. Fur. C. XLVI. St. 89.*)

la quale notizia è sfuggita a que', che di lui hanno finor ragionato, e anche ad Apostolo Zeno.

(1) V. Fabric. Bibl. Med. & Inf. Latin. Vol. IV. p. 115.
(2) Oper. p. 177.
(3) Mazzuch. Scritt. Ital. T. II. P. IV. p. 2134.
(4) V. Agostini Scritt. Venez. T. II. p. 473. &c.
(5) Zeno Lettere t. II. p. 411.
(6) Scritt. Venez. tom. I. Prefaz. pag. XLIV.
(7) Epistol. lib. XVII. p. 115.

liberalissima, adeo ut neque paucis doctoribus opus sit ad tantam instituendam adolescentiam, neque deesse præmium viro erudito & eloquenti cuique possit in tam multis amplissimisque fortunis. A questi Veneti Professori possiamo aggiugnere Palladio Negri Padovano, che latinamente volle appellarsi Fosco, e Bartolommeo Celotti da Brugnano nel Friuli, detto in latino Uranio, il primo Professore prima in Trau nella Dalmazia, poscia in Giustinopoli, ossia Capo d' Istria, e ivi morto d' apoplesia nel 1520., il secondo Professore in Udine. Di amendue parla il Ch. Apostolo Zeno (1), e del primo singolarmente accenna la lode datagli da alcuni Scrittor di que' tempi di uno de' ristoratori della lingua Latina, e accenna alcune opere da lui composte, fralle quali abbiamo in istampa i Comenti sopra Catullo, e un libro *De situ oræ Illirici*. In Venezia ancora fu Professore per alcuni anni Antonio Mancinelli, che prima avea tenuta scuola in Velletri sua patria, in Roma, e in Fano. Molt' opere, altre Gramaticali, altre di Comenti sopra gli antichi Scrittori, ed altre Poetiche se ne hanno alle stampe; delle quali si ha un diligente Catalogo presso il Fabricio (2). Egli era nato nel 1452., e visse fin oltra al 1500.

XLIII. Professori in Padova: Rafaello Regio.

XLIII. L' Università di Padova, che al principio del secolo avea avuti i tre celebri Professori da noi già mentovati, Guarino da Verona, Francesco Filelfo, e Gasparino Barzizza, altri non men valorosi ne ebbe nel decorso di esso, e più ancora negli ultimi anni. Il Facciolati annovera (3) Jacopo Langosco verso il 1431. e dopo lui Antonio Picino da Bergamo, Egidio Carpi, che nell' anno 1436. passò a Bologna, Matteo da Rido, Lauro Querini, di cui abbiam fatta altrove menzione, e di cui il P. degli Agostini coll' usata sua diligenza ha ampiamente trattato (4), Bullengero Siciliano, Domenico da Rossa Bresciano, Angiolo da Rimini, e Francesco Neri Veneziano. Ma due singolarmente negli ultimi anni di questo secolo furono in Padova Professor d' Eloquenza; che per le arrabbiate contese tra loro insorte tutta mossero a rumore e a scompiglio quella fiorente Università. Essi furono Rafaello Regio e Gio-

(1) Diss. Voss. t. II. p. 49. 54.
(2) Bibl. Med. & inf. Lat. Vol. I. p. 126. &c.
(3) Fasti Gym. Patav. P. I. p. 53. &c.
(4) Scritt. Venez. t. I. p. 205. &c.

Giovanni Calfurnio, uomini quasi sconosciuti prima che l' eruditissimo Cardinal Querini ne richiamasse a luce la memoria e 'l nome. Questi (1) seguito poscia dal P. degli Agostini (2) afferma, che il Regio fu di patria Bergamasco; ma essi non ne adducono pruova, ed io altra non ne ritrovo se non il detto di Cornelio Vitelli, che in un suo opuscolo contra il Perotti sopra la prefazione di Plinio alla Storia Naturale indirizzato a Partenio Veronese dice: *Te vero & Bergomatem Raphaelem nostrum hac in re judices deligo*, ove tutte le circostanze mi par che non altri possano dinotare che il nostro Regio. Nè io so, su qual fondamento nell' edizion Veneta del 1586. de' Comenti di Rafaello sopra le metamorfosi d' Ovidio egli sia detto Volterrano (a). In una disputa da lui scritta contro il Calfurnio l'anno 1488., e dedicata ad Ermolao Barbaro, sopra alcuni passi di antichi Scrittori, che abbiamo alle stampe, egli dice, che l' anno 1482. era stato chiamato a legger Rettorica in Padova collo stipendio di 200. fiorini un cotal Cataldo Siciliano; ma che mostrandosi questi poco opportuno a tal impiego, egli venuto con lui a pubblica sfida l' avea superato per modo, che di comune consentimento degli scolari ne avea ottenuta la Cattedra, e che il Calfurnio, che erasi fatto innanzi per ottenerla, avea sofferta una vergognosa ripulsa; che per quattro anni avea egli tenuta scuola con tale applauso, che essendosi offerti due valorosi competitori a contendergli quella Cattedra, erano stati rigettati dagli scolari; che finalmente due anni addietro, cioè nel 1486. il Calfurnio erasi adoperato per modo, e avea con tale frode raggirato l' affare, che non ostante che la più parte degli scolari fosse in suo favore, ei nondimeno per opera del Rettore singolarmente era giunto ad ottener quella Cattedra. Trattennesi però ancora il Regio in Padova, e non cessò mai d' abbajare contro del suo rivale. Così la disputa poc' anzi da noi mentovata, come un Dialogo, ch' ei finge d' aver tenuto col Calfurnio sopra alcuni passi di Quintiliano, è pieno del

(a) Il Regio credesi nato in Cavenno terra della Valle di S. Martino nel Contado di Bergamo ove tuttor sussiste un gruppo di case, che dicesi il Castello de' Re.

(1) Epist. ad Saxium ad calcem Biblioth. Script. Mediol. p. 20.

(2) L. c. p. 525.

delle più amare invettive e delle più gravi contumelie contro il suo avversario. E perchè questi avea riprese alcune note di Rafaello sopra le metamorfosi di Ovidio, in esse ancora egli lo morde, chiamando lui arrogantissimo, e inette cavillazioni le difficoltà da lui opposstegli. Abbiam parimenti una lettera da lui scritta a Sigismondo Ongaro, in cui si duole, che il Calfurnio (al quale egli comunemente dà il soprannome di Bestia, che era proprio dell' antico famoso Calfurnio Pisone) non contento di scrivere contro di lui, ed infamarne il nome con apporgli que' delitti, de' quali era reo egli stesso, avesse ancora tentato di farlo uccidere. Qual fede debbasi a tali accuse, il vedremo fra poco trattando dello stesso Calfurnio. Quì frattanto avvertirem solamente, che quel Cataldo Siciliano, di cui parla con sì gran disprezzo il Regio, debb' essere quel Cataldo Parisio Siciliano, in lode di cui abbiamo un Epigramma di Ermico Cajado Portoghese, che allora era in Italia, e che confessa di averlo avuto a suo primo maestro:

Formasti ingenium primus, primasque per altos
Duxisti lucos antraque Pieridum.
A te principium Musæ; tibi nostra Thalia
Supplicat, & se vult te genitore satam (1).

Marino Becichemo natio di Scutari nella Dalmazia, e Professore verso il medesimo tempo in Venezia e in Brescia, in una sua prelezione sopra Plinio citata dal Cardinal Querini (2) racconta, che Rafaello fu poscia cacciato dall' Università di Padova, ch' egli era scrittor maledico, e nimico di quanti celebri Professori allora fiorivano, che essendo stato invitato da' Bresciani a tenere scuola fra loro si era fatto attender sei mesi, ed erasi poscia con lettera assai ardita lagnato con quel Magistrato, che, non veggendol venire dopo più inviti replicati per ben sei mesi, avesse chiamato a tal fine Giovanni Taberio.

XLIV. Sue Opere: e sua morte.

XLIV. Da Padova passò il Regio a Venezia, ove certamente era nel 1492. perciocchè in quest' anno ei diede ivi a Ottaviano Scotto da Monza i suoi comenti sopra le metamorfosi di Ovidio, perchè colle sue stampe li pubblicasse. Ma poichè videgli usciti in luce, avendo conosciuto, che essi erano stati per altrui mano alterati e guasti, ne menò gran rumore, e citò

(1) Epigram. lib. II.

(2) De Brix. Literat. vol. I. p. 104. &c.

tò lo stampatore in giudizio, ove non sappiamo, che si decidesse. Ma egli fece di nuovo stampare da Simon Bevilacqua i suddetti Comenti nell' anno 1493. (1). Altre ristampe se ne fecer poscia negli anni seguenti, e il Regio in una sua lettera a Filippo Ciulano premessa all' edizion fatta nel 1513. si vanta, che di questi Comenti eransi già fatti oltre a cinquanta mila esemplari. Nè questo fu il solo tra gli antichi Scrittori illustrato dal Regio. Il Fabricio, che niuna notizia ci dà della vita di questo Professore, ne annovera ancora (2) i Comenti sopra i libri ad Erennio, e sopra le Istituzioni di Quintiliano, e innoltre alcune traduzioni dal Greco dell' opere di S. Basilio e di Plutarco. Egli fu poi surrogato l' anno 1503. al Calfurnio nella Cattedra d' Eloquenza in Padova (3), ove vedrem fra poco, ch' ei fu trovato da Erasmo, ma poscia trovossi un' altra volta in Venezia verso il 1508.; perciocchè il più volte lodato P. degli Agostini rammenta (4) una pubblica disputa, che verso questo tempo si tenne ivi nella Chiesa di S. Stefano tra lui e il suddetto Becichemo sulla quistione, a cui si dovesse la preferenza tra Cicerone e Quintiliano. Nello stesso impiego egli era verso il 1515. come raccogliam da una lettera di Giovanni Watson al celebre Erasmo (5). Un' altra lettera di Vittore Fausto scritta al medesimo Becichemo nell' Aprile del 1519. (6), ci mostra, che il Regio in quell' anno vivea ancora, ma vecchio, e mal fermo in salute, e che allora qualche altra contesa dovea essere insorta fra questi due rivali. Da ciò, che il Ch. Zeno racconta di Marino Becichemo, raccogliesi, che il Regio morì in Venezia, ove era Professor d' Eloquenza, l' anno 1520. (7) Noi vedremo fra poco, che il detto Becichemo e altri difensori del Calfurnio formano di Rafaello un carattere assai svantaggioso. Ma se noi siam pronti a non credere tutto ciò, che Rafaello ci dice de' suoi nimici, possiamo con ugual ragione sospendere di dar fede a tutto ciò, che essi contro di lui ci raccontano: riflessione, che sempre dobbiam aver presente all' animo nella Storia di questo secolo, in cui lo spirito di parti-

(1) V. Agostini l. c. p. 525. &c.
(2) Bibl. Med. & inf. Lat. Vol. VI. p. 51.
(3) Zeno Diss. Voss. t. II. p. 413
(4) L. c. t. II. p. 307.
(5) Erasm. Ep. 183. vol. I.
(6) Epist. Cl. Viror. Venet. 1568.
(7) Dissert. Voss. t. II. p. 415.

to e il furore delle contese giunse al più alto segno, a cui giammai l' invidia e la maldicenza lo conducesse. E certo il suddetto Erasmo, che venuto in Italia circa il 1506. conobbe in Padova il Regio, ne parla con molta stima: *Patavii neminem vidi celebrem, præter Raphaelem Regium hominem admodum natu grandem, sed cruda viro viridisque senectus. Erat tunc, ut opinor, non minus annis LXX. & tamen nulla fuit hyems tam aspera, quin ille mane hora septima adiret M. Musurum Græce profitentem, qui toto anno vix quatuor intermittebat dies, quin publice profiteretur. Juvenes hyemis rigorem ferre non poterant: illum senem nec pudor nec hyems abigebat ab auditorio* (1).

XLV. Giovanni Calfurnio.

XLV. Giovanni Calfurnio, se crediamo a ciò, che ne racconta il Regio nella disputa sopracitata, era natio delle montagne di Bergamo, e figliuolo di un Carbonajo, che lavorava nelle fucine di ferro, donde egli dice, che dovea essergli venuto il cognome di Calforno, benchè egli per una cotale affettazione di Greco si facesse chiamare e scriver *Calphurnius*. Leggiadro è il fatto, che a questo luogo medesimo il Regio gli rimprovera. *Tuo padre*, dice egli, *desideroso di rivederti, perciocchè sperava, che tu esser dovessi il bastone di sua vecchiezza, dalle montagne di Bergamo sen venne a piedi fino a Bologna, ove tu eri pedagogo; e si diè a cercare per ogni parte, chi gli sapesse additare Maestro Zanino, che così in patria tu ti chiamavi. Ma non trovando alcuno, che gliene desse contezza, finalmente si avvenne a caso in te stesso; e mentre il povero padre si apparecchiava a stringerti la destra, ed abbracciarti con affetto paterno, tu il rigettasti sì brutalmente, che nol volesti pur riconoscer per padre; ed egli nè con preghiere, nè con lusinghe, nè colla interposizione di qualche Sacerdote non potè ottenere di parlarti una volta almeno in segreto. Deposta dunque ogni speranza, che l' infelice genitore in te avea riposta, tornossene in patria, ove essendo interrogato da' suoi vicini, che facesse Maestro Zanino, rozzamente sì ma graziosamente rispondeva: Che si faccia egli, nol so io già; ma ei non è più Zanino, ma sì Scalfornio, e per verità ch' ei mi ha scalforniato, perciocchè i montanari di Bergamo chiamano scalfornie le frodi e gl' inganni*. E' troppo verisimile, che questo racconto sia stato o coniato interamente dal Regio, o al-

(1) Vol. I. Ep. 671.

o almeno esagerato di molto. Anzi pare, che non gli si possa pure dar fede in ciò, che appartiene alla patria di Calfurnio, perciocchè egli è creduto comunemente Bresciano, e tale in fatti lo dice il sopracitato Becichemo, il quale parlando a' Bresciani lo chiama loro concittadino (1): *Civem vestrum Joannem Calphurnium:* e Bresciano pure lo dice Agostino da Olmuz in una sua lettera scritta in Padova nel 1494. (2) Io nondimeno non veggo, per qual motivo il Regio volesse farlo credere Bergamasco anzi che Bresciano; e se il medesimo Regio era Bergamasco, ei dovea pure sapere, se il Calfurnio fosse o no suo compatriotto (*). Già abbiamo udito, in qual modo, secondo il Regio, egli ottenesse la Cattedra di Eloquenza nell' Università di Padova; ed egli aggiugne, che tale era il disprezzo, in cui era presso i suoi scolari il Calfurnio, che molti di essi abbandonata quella Città se n' andavano a Bologna, a Ferrara, o ad altre scuole. Il Becichemo nella prefazione da noi mentovata rigetta come mere calunnie tutte le cose dal Regio scritte contro il Calfurnio, e di questo Professore ci fa un lodevol carattere, dipingendolo come uomo d' innocenti e santi costumi, d' indole dolce, e nimico di ogni contesa, e dotto innoltre al par di chiunque nel Greco e nel Latino linguaggio. Se il solo Becichemo ci parlasse così del Calfurnio, potrebbe credersi scrittor sospetto o parziale, e le lodi, di cui l' onora, forse si prenderebbono come frutto di partito o di prevenzione. Ma più altre testimonianze assai onorevoli a questo Professore abbiamo in diversi Scrittori. Cassandra Fedele lo dice lume dell' eloquenza, e tutore delle belle Arti (3). Pierio Valeriano lo annovera tra' letterati infelici, dice di averlo essendo fanciullo conosciuto in Padova (4), e racconta, che il Calfurnio, cui egli chiama uo-

 mo

(*) Il dubbio, in cui quì ho lasciato ciò, che appartiene alla patria del Calfurnio, è sciolto da un rotolo, che si conserva presso i Canonici Lateranensi di S. Giovanni di Verdara in Padova, a'quali egli lasciò la sua Libreria, e in cui egli si nomina: *Ego Johannes qui dicor Calphurnius Planza de Rufinonibus ex Bordonia agri Bergomatis*. Questa notizia mi è stata comunicata dal Ch. Sig D. Jacopo Morelli, a cui non potrò mai mostrarmi abbastanza riconoscente pe' lumi, che continuamente mi somministra.

(1) Ap. Quirin. l. c. p. 103.
(2) Ib. p. 65.
(3) Epist. III.
(4) De Infelicit. Litterator. p. 28.

mo di rariſſima erudizione, fu ſempre eſpoſto alle calunnie e alle ingiurie de' ſuoi rivali, ma che ſoffrendo ogni coſa con invincibil coraggio in altro non occupavaſi, che nell' acquiſtarſi colle ſue dotte fatiche nome immortale; finchè ſorpreſo da paraliſia, e perduta la voce morì, ſenza poter indicare le opere, ch' ei laſciava da ſe compoſte, delle quali poſcia ſi uſurparono altri l' onore. Con molta lode ancora di lui ragiona Giannantonio Flaminio ſcrivendo all' Antiquario, e lo dice *hominem ad unguem factum*, e deſcrive la ſingolar gentilezza, con cui da lui fu accolto, e quaſi a forza per più giorni trattenuto in Padova (1); e dalla lettera, con cui queſti riſponde al Flaminio, raccoglieſi, che l' Antiquario ancora amavalo molto, e avealo in molta ſtima (2). Il Becichemo aggiugne, ch' ei morì in età di ſeſſant' anni, e ciò accadde nel 1503., e il Becichemo ſteſſo ne fece l' Orazion funebre (3). Nella morte di lui ſcriſſe alcuni verſi il medeſimo Valeriano, ne' quali dopo aver detto, ch' ei ſapeva quanto ſaper poteaſi di Latino e di Greco, lo propone per eſemplare di un letterato indefeſſo.

Quicumque libris igitur impalleſcitis,
Exemplo habete ſinguli Calſurnium.

Ma inſieme ſi duole, ch' egli tutto intento a fornir ſe ſteſſo di pregevoli cognizioni, appena penſaſſe a pubblicar coſa alcuna (4). Egli affaticoſſi ſingolarmente nel correggere i Codici degli antichi Poeti, e nel comentarne le Poeſie (*). E ne abbiamo alle ſtampe le annotazioni ſopra la Commedia di Terenzio intitolata *Heautontimorumenon*, di cui ancora emendò le altre Commedie; il che pur egli fece delle opere di Catullo e di Ovidio. Il Regio nella più volte citata diſputa gli rinfaccia, che le note ſulla ſopradetta Commedia di Terenzio foſſero ſtate da lui involate a Guarino da Verona e ad Ognibene da Vicenza; ma già abbiam oſſervato, che non dobbiamo eſſer sì facili a ricevere cotali accuſe. Di alcuni altri Opuſcoli e di alcune Poeſie del Calſurnio veggaſi il Card. Querini (5). Il Cal-

(*) Dal Calſurnio ſi ebbero ancora corrette ed emendate, com' egli afferma, le Poeſie di Tibullo, di Properzio, e le Selve di Stazio ſtampate in Vicenza nel 1481.

(1) L. III. Ep. IV.
(2) Ib. Ep. V.
(3) Zeno Diſſ. Voſſ. t. II. p. 413.
(4) Carm. p. 96. Edit. Ven. 1558.
(5) L. c. vol. II. p. 59. &c. 289.

furnio morendo lasciò i suoi libri alla Chiesa di S. Giovanni in Verdara, ove perciò se ne vede ancora il mausoleo e la statua (1).

XLVI. Notizie di Ognibene da Lonigo Professore in Vicenza.

XLVI. Un celebre Professore d' Eloquenza non inferiore ad alcuno ebbe in questo secolo la Città di Vicenza, cioè Ognibene da Lonigo. Di lui ha lungamente parlato il P. Angiolgabriello da S. Maria Carmelitano Scalzo (2), che ne ha tratte le più accertate notizie da' monumenti, che nella detta Città si conservano; ed io perciò sarò pago di accennare in breve ciò, ch' egli ha svolto, e provato diffusamente. Ognibene nato in Lonigo Castello del Vicentino fu figlio di Arrigo de' Bonisoli, come da quattro carte di quell' età mostra il suddetto scrittore. Egli non fa intendere, per qual ragione il Card. Querini lo abbia detto (3) della famiglia Scola, e dubita, ch' egli abbia preso equivoco nel legger due versi di Q. Emiliano Cimbriaco, ne' quali dice:

Tu cætus juvenum bonos frequentas,
Quales Omnibonus scholas habebat,
Præceptor meus.

Ma sarebbe troppo grave un abbaglio di tal natura; e il Cardinal Querini ha avuto assai miglior fondamento della sua opinione, cioè l' autorità di Biondo Flavio, da lui a quel luogo citato; il quale fra gli scolari di Giovanni da Ravenna nomina *Omnibonum Schola Patavinum* (4). Come però questo Storico non si mostra ben istruito della patria d' Ognibene, così potè errar facilmente ancor nel cognome (*). Fin dal 1436. trovasi in una carta distinto col grado di Maestro e di Professor d' Eloquenza: *circumspectus artis Oratoriæ professor Magister Ognibene &c.* Nondimeno ei non fu scelto a tenere scuola in Vicen-

(*) Ho creduto, che Biondo Flavio avesse dato per errore il soprannome di *Scola* a Ognibene da Lonigo; ma il Ch. Sig. D. Jacopo Morelli nelle erudite sue note aggiunte al Catalogo de' codici MSS. Latini della Libreria Nani (*p.* 159.), ha avvertito e pruovato, che Ognibene Scola Padovano dee distinguersi da Ognibene da Lonigo Vicentino, e ha additate alcune opere inedite, che son certamente del primo, e non del secondo. Il primo pure, e non il secondo, come io ho creduto (*T. V.*), fu quegli, che ebbe a suo Maestro Giovanni da Ravenna.

(1) Thomasin. Bibl. Patav. MSS.
(2) Bibliot. de' Scritt. Vicent. tom. II. p. 135. &c.
(3) Diatriba ad Epist. Barbar. p. 106.
(4) Ital. Illustr. Reg. IV.

cenza se non l' anno 1443. in cui fu sostituito a Bartolommeo de' Bursoni Cremonese. Quindi è probabile, che ei tenesse prima scuola in Trevigi, onde di fatto veggiamo, che egli scrisse l' anno 1441. una lettera a Francesco Barbaro, ringraziandolo di un beneficio, ch' ei si era profferto a concedergli, ma scusandosi insieme dall' accettarlo (1). Il Cardinal Querini (2) congettura, che il Barbaro lo invitasse a qualche Università più famosa, e può essere, che così fosse, ma non se ne ha pruova sicura. Ciò che è certo si è, che dal 1443. fino al 1493., che fu l' ultimo di sua vita, ei tenne scuola in Vicenza (*). E con qual applauso ei la tenesse, ne è indizio un decreto fatto da' Notai di Vicenza nel 1456., in cui riflettendo, che niuna scuola era abbastanza capace all' affollato concorso, che da ogni parte faceasi ad udire Ognibene, per l' alta stima, in che egli era, d' uomo dottissimo nelle lingue Latina e Greca e nell' Eloquenza, gli accordarono a tal fine l' ampia sala del lor Collegio. Infatti in una Orazione, che cinque anni dopo la morte di Ognibene recitò alla Città di Vicenza Bartolommeo Pagello, ei piange il danno, ch' essa soffriva per la perdita di sì celebre Professore, e rammenta il concorso, che da tutta l' Italia si faceva ad udirlo, aggiugnendo, che dalla Grecia venivan molti o per conoscerlo di presenza, o per frequentarne la scuola; che i Principi stessi ad essa mandavano i lor figliuoli; e che tutta la Vicentina gioventù era allora rivolta agli studi, dimentica perciò de' piaceri, e nemica de' vizi propri di quell' età. Somiglianti sono gli encomi, con cui ne parla in una sua lettera Francesco Serpe Gramatico Vicentino di que' tempi, il quale ancor dice, che egli non solo istruiva con sommo impegno i giovani, ma molti ancora liberalmente manteneva a sue spese. Amendue poi ne lodano non solo il sapere, ma ancor l' innocenza e l' integrità de' costumi, per cui era vivo specchio di ogni bella virtù, e l' indole mansueta e piacevole, per cui non lasciossi mai trasportare a mordere o ad insultare i suoi avver-

(*) Nel pubblico Archivio della Città di Trevigi si conserva l' atto, con cui Ognibene fu condotto a tenere scuola in quella Città nel 1447., e convien dire perciò, ch' egli interrompesse per qualche tempo il lungo suo soggiorno in Vicenza.

(1) Barbari Epist. p. 176.

(2) L. c.

versari: dote in ogni tempo pregevole assai, ma in questo secolo singolarmente, in cui sì pochi furono i letterati di sì dolci maniere (*).

XLVII. Sue opere.

XLVII. Ei fu uno de' più dotti nella lingua Greca, che a questo secol vivessero, e gran pruova ne è ciò, che narra Barnaba Celsano stato già discepolo d'Ognibene, nella prefazione premessa a quattro Omelie di S. Atanagio dal suo Maestro tradotte, cioè che avendo egli recitata pubblicamente in Venezia innanzi al Cardinal Bessarione un' Orazione in Greco, questi ne rimase preso per modo, che confessò aver lui superati nell' eloquenza i Greci tutti, sicchè i Latini non aveano più che invidiare a' medesimi. Infatti esercitossi Ognibene nel recare di Greco in Latino molti degli antichi Scrittori. E primieramente ei tradusse le favole di Esopo, della qual versione, come di primizie de' suoi studi, egli parla nella già mentovata lettera del 1441. a Francesco Barbaro (a). Quindi il Rimicio, o a dir meglio, come pruova Monsig. Giorgi (1), Rinuccio d'Arezzo, che tradusse egli pure le stesse favole, e dedicolle al Cardinal Antonio Cerdano, onorato della porpora nel 1448. falsamente si vanta di esserne stato il primo interprete, il qual Rinuccio è quel medesimo probabilmente, che viene graziosamente deriso da Ambrogio Camaldolese in una sua lettera (2) co-

(*) Niuno degli Scrittori, che han parlato di Ognibene da Lonigo, ha avvertito, ch'ei fu per qualche tempo Maestro di Federigo Gonzaga Marchese di Mantova, del cui padre Lodovico era stato già condiscepolo sotto il celebre Vittorino da Feltre. Lo afferma lo stesso Ognibene nel dedicare al Marchese Federigo medesimo il suo Trattato *de octo partibus Orationis* stampato in Venezia nell' anno 1473. Perciocchè dopo aver detto, che il Marchese Gianfrancesco avea chiamato a Mantova il suddetto Vittorino, e datigli ad allevare i suoi figli, *Illum deinde*, prosiegue, *imitatus Genitor tuus optimus me dignum duxit condiscipulum suum, cui tantam indolem traderet, tuam, dico, fratrumque tuorum erudiendam. In quo mihi utinam fortuna affuisset, studium certe non deerat.*

(a) Il Ch. Sig. Ab. Morelli (*Bibl. Farsetti MSS. T. I. p.* 97.) e la maggior parte degli Scrittori hanno creduta inedita la versione delle Favole di Esopo fatta da Ognibene. Ma se ne ha un' edizione senza data di luogo fatta l' anno 1492. da Batista da Farfengo, il quale comunemente stampava in Brescia; ed essa conservasi in Bergamo presso il più volte lodato Sig. Giuseppe Beltramelli. In essa però il traduttore volle render Greco il suo nome, dicendosi *Panagathum Vicentinum*.

(1) Vita Nicol. V. p. 175.

(2) L. VIII. Ep. XXVIII.

come un solenne ciarlone, e pieno di vanità, e gonfio del suo sapere, che pur non era infinito. Ma anche Ognibene non può dirsi il più antico, come ha affermato il P. Angiolgabriello, perciocchè abbiamo già osservato, che fin dal 1422. aveale tradotte Ermolao Barbaro. Dice innoltre il suddetto Scrittore, ch' ei traducesse le Storie d' Erodiano; del che diremo nel trattare della versione di questo Storico, che il Poliziano ci ha data. Abbiamo ancor alle stampe la traduzion da lui fatta del Trattato di Senofonte intorno alla caccia, oltre quella delle Omelie poc' anzi accennate. Molti ancora furono gli autori Latini da lui comentati. In Vicenza conservansi in un codice a penna le note da lui scritte sopra le Satire di Persio, a cui si aggiunge il compendio di alcune favole tratte da' libri d' Ovidio dell' arte di amare. Manoscritti ancora si hanno i suoi Comenti sopra Giovenale, di cui vuolsi che più del dovere si giovasse Giorgio Merula. Dettò innoltre a' suoi discepoli un Comento sopra Terenzio, e abbiam udito poc' anzi Rafaello Regio rimproverare al Calfurnio, che di essi, e di que' di Guarino si fosse ei fatto bello senza ragione. Al qual luogo non so come il P. Angiolgabriello abbia preso per opinione indubitata del Card. Querini ciò, ch' ei riporta soltanto colle parole del Regio, cui anzi ha in conto di Scrittor calunnioso. Abbiamo alle stampe i Comenti da lui scritti sopra Lucano stampati in Milano nel 1491. e poscia altrove; e il Maittaire e dopo lui il P. Orlandi aggiungono ad essi i Comenti sopra Lucrezio stampati nello stesso anno e dal medesimo stampatore. La qual edizione non essendo stata veduta da alcuno (poichè anche il Sassi non ne parla (1) che sulla fede del Maittaire) il suddetto P. Angiolgabriello sospetta a ragione, che siasi preso equivoco tra Lucano e Lucrezio. Stampati pure si hanno i Comenti di Ognibene su i libri dell' Oratore, degli Uffizi, dell' Amicizia, sulle Quistioni Tusculane, e su' Paradossi di Cicerone, e sulle Storie di Sallustio, e di Valerio Massimo. Egli diligentemente emendò i libri della Rettorica attribuiti a Tullio, e le Istituzioni di Quintiliano. Finalmente di questo istancabile Professore abbiamo alcuni Trattatelli Gramaticali, alcune O-

ra-

(1) Hist. Typogr. Mediol. p. 589.

razioni, alcune lettere, ed altre simili operette, delle quali si può vedere un esattò catalogo presso il sopracitato Scrittore (*).

XLVIII. Più feconda ancora di esimii Professori di Belle Lettere fu in questo secolo, e principalmente negli ultimi anni, la Città di Brescia. Il Cardinal Querini ne ha parlato a lungo nell' erudita sua opera della Letteratura Bresciana, ed io perciò accennerò solamente ciò, che basti a formarne una giusta idea. Non parlerò quì di Marino Becichemo nominato poc' anzi, e che prima che in Brescia avea tenuta scuola in Venezia e in Padova, perciocchè, comunque per più anni tenesse scuola in Brescia, egli era natìo di Scutari nella Dalmazia, e non appartiene perciò all' Italia, e chi pur ne brami notizie, può trovarle esattissime presso Apostolo Zeno (1). Accennerò ancora soltanto i nomi di Giovanni Taberio (2), di Antonio e di Bartolommeo Partenio (3), e di Paolo Soardi (4), de' quali io lascio, che ognun vegga ciò, che ha scritto il suddetto dottissimo Porporato, il quale altrove ragiona (5) di Gabriello Concorreggio Milanese Maestro pure in Brescia, di cui però non abbiamo cosa alcuna alle stampe, e che si rendette solo famoso per le continue sue doglianze presso i Bresciani, perchè non pagavangli il pattuito stipendio. Di due soli mi ristringo a dir brevemente, cioè di Boccardo Pilade e di Giovanni Britannico. Il primo, benchè comunemente si chiami solo Pilade Bresciano, o Boccardo Pilade, avea ancora il nome di Gianfrancesco, com' egli s' intitola nella lettera a Piccinello Dosso Arciprete di Salò nell' inviargli la sua Gramatica. Anzi l' eruditissimo Apostolo Zeno crede, che solo per affettazion di Grecismo ei prendesse il soprannome di Pilade, e ch' ei vera-

XLVIII. Professori in Brescia: Boccardo Pilade.

(*) Fra gli Opuscoli inediti di Ognibene da Lonigo io accennerò solo quello, che è intitolato *Libellus de unitate & concordia Civium ad Baptistam Trissinum*, che si conserva nella Libreria di S. Salvadore di Bologna, perchè esso sembra lo stesso che sulla fede del Montfaucon poco esattamente si riferisce dal P. Angiolgabriello da S. Maria (*Scritt. Vicent. t. II. P. I. p. CIX.*).

(1) Dissertaz. Voss. t. II. p. 404.
(2) Quirin. de Literat. Brix. Part. II. pag. 69. &c.
(3) Ib. p. 61. & P. I. p. 66. &c.
(4) Ib. P. II. p. 31.
(5) Diatr. ad. Epist. Barbar. p. 97. &c.

mente si chiamasse Gianfrancesco Boccardo (1). Il Card. Querini afferma, ch'ei tenne scuola in Brescia; ma, a dir vero, di ciò non trovo indizio di sorta alcuna. La suddetta Gramatica ei dice di averla composta per Nestore suo figliuolo; di altri scolari non dice motto. Ma ciò, che mi sembra più degno di riflessione, si è, che gli eredi di Jacopo Britannico Stampatore in Brescia in una supplica, che l'anno 1506. porsero a' Rettori della Città per ottenere il privilegio alla stampa, che aveano intrapreso de' Comenti del Pilade sopra le commedie di Plauto lo chiamano: *il qu. Pilades Academico, olim professor de studii de humanità a Salò* (2), e della scuola tenuta in Brescia, che a tanto miglior ragione dovea nominarsi, non fan parola. Ovunque però tenesse egli scuola, ei fu assai benemerito degli studi di questa età coll' opere, che diede a luce. Perciocchè oltre la sopraccennata Gramatica, e alcuni altri opuscoli ad essa appartenenti, che di lui abbiamo alle stampe, egli scrisse ancora un picciol Vocabolario in versi, annessavi la spiegazione in prosa. Coltivò ancora la Poesia, e abbiamo la Genealogia degli Iddii da lui esposta in versi elegiaci, e divisa in cinque libri, che non son già, come sembra credere il Card. Querini (3), una traduzione di Esiodo, ma opera in tutto diversa. Ei comentò per ultimo le Commedie di Plauto, nel che però per esaltare le sue fatiche malmenò oltre modo e depresse quelle, che Giorgio Merula, Giambatista Pio, e Bernardo Saraceno avean sostenute nel comentare il medesimo autore. Ma egli ancora trovò chi gliene rendè la pariglia. Perciocchè Taddeo Ugoletti Parmigiano in una nuova edizione, che di questo Poeta fu fatta in Venezia nel 1518., rispose alle invettive del Pilade, e mostrò, quanti errori avesse egli pure commessi (*).

XLIX. Giovanni Britannico.

XLIX. Contemporaneo e amico del Pilade fu Giovanni Britannico, natio, come afferma Fra Filippo da Bergamo (4), della terra di Palazzuolo nel territorio di Brescia. Il Papadopo-

(*) La prima edizione degli *Scolj* di Taddeo Ugoletti sulle Commedie di Plauto fu fatta in Parma nel 1510. V. Affò Memor. di Taddeo Ugol. p. 41. cc.

(1) Lettere t. III. p. 246. &c.

(2) Quirin. l. c. P. I. p. 23.

(3) Ib. p. 296.

(4) Supplem. delle Cronache p. 328.

poli afferma di averne trovato il nome ne' registri degli scolari in Padova negli anni 1470. e 1471. (2) ove però non si sa di certo, ch' egli ottenesse la laurea. Quindi passato a Brescia prese a tenervi scuola, e in questo esercizio continuò lungamente. Abbiam di fatti una supplica da lui presentata al Consiglio di questa Città a' 26. di Novembre del 1518., in cui chiede per se e per tutta la sua famiglia non già ampli stipendii, poichè dice, che ben conosce essere allora per le trascorse guerre troppo esausta quella Città per poterli sperare, ma che lor si concedano gli onori e gli impieghi, che conceder soleansi a' Cittadini, e ad impetrarli rammenta, che già da 56. anni essi abitavano in Brescia, occupati sempre ne' buoni studi, e che già da 44. anni ottenuto aveano il diritto della Cittadinanza. Annovera ivi ancora le opere de se composte, cioè i comenti sopra Giovenale, sopra Orazio, sopra l' Achilleide di Stazio, e sopra Persio, i quali comenti aggiugne modestamente, che da tutta l' Europa venivano ricercati, e che egli allora stava scrivendo comenti sulla Storia Naturale di Plinio. La supplica del Britannico fu favorevolmente accolta, e con decreto de' 31. di Marzo dell' anno seguente gli fu conceduto ciò, ch' ei bramava; dopo il qual tempo non trovo più di esso memoria alcuna; ed è probabile, che non molto sopravvivesse. I comenti sui quattro mentovati Poeti han veduta la luce, e se ne hanno più edizioni. Ma quei, ch' egli scriveva su Plinio, non sono mai usciti al pubblico; ed è verisimile, che sopraggiunto da morte non potesse compirli. Di alcune sue Orazioni e di altre operette da lui composte veggasi il C. Mazzuchelli (3), che diligentemente ha trattato di questo Scrittore, presso cui ancora si potran vedere le pruove di ciò, ch' io ho finora asserito. Egli ebbe ancora un fratello detto Gregorio dell' Ordine de' Predicatori, il quale l' anno 1495. pubblicò una Raccolta di sermoni funebri e nuziali parte Latini, parte Italiani, oltre qualche altra operetta rammentata dallo stesso C. Mazzuchelli (4), che parla innoltre di altri di questa stessa famiglia, che coltivarono verso lo stesso tempo le lette-

(1) Hist. Gymn. Patav. vol. II. p. 185.
(2) Scritt. Ital. t. IV. p. 2106. &c.
(3) Ivi p. 2110. &c.

re, e ce ne lasciarono pruove ne' libri dati alla luce. Anzi mentre essi giovavano al pubblico colle loro fatiche, altri della stessa famiglia si esercitavano nello stampar le opere de' lor parenti e d'altri, cioè Jacopo e Angiolo Britannici, da' quali veggiam fatte in Brescia molte edizioni sul fin di questo e sul principio del secolo susseguente, onde a ragione diceva Giovanni nella supplica da noi poc' anzi accennata, che tutta la famiglia era intenta a promovere i buoni studi.

L. Professori in Firenze: Carlo Aretino.

L. La fama, che alle Scuole Fiorentine conciliata aveano ne' primi anni di questo secolo Guarino da Verona, Giovanni Aurispa, e Francesco Filelfo, fu sostenuta da altri, che lor succederono negli anni seguenti. E primo tra essi deesi annoverare Carlo Aretino, illustre non men per sapere che per nobiltà di sangue, perciocchè fu figliuolo di Gregorio Marsuppini nobile Aretino Dottor di Leggi, e Secretario del Re di Francia Carlo VI., e per lui Governatore di Genova. Il Conte Mazzuchelli ci ha dato intorno alla vita e all' opere di questo erudito Scrittore un assai esatto articolo (1), tratto in parte dalla vita, che ne scrisse Vespasiano Fiorentino, la qual conservasi manoscritta nella Vaticana. Da essa adunque trarrò in breve le più importanti notizie, aggiungendo solo, ove sia d'uopo, ciò che mi è avvenuto di ritrovare altrove. Ei nacque verso il 1399., ed ebbe a suoi maestri Giovanni da Ravenna, e, secondo il Volterrano (2), Manuello Crisolora, il che però non ci si rende credibile riflettendo all' epoche della vita di Manuello da noi altrove fissate (a). Sotto la direzione de' suoi maestri fece sì lieti progressi, che venne in fama di uno de' più dotti uomini del suo tempo. Egli era in Firenze, quando il Filelfo vi fu chiamato alla Cattedra d' Eloquenza, e questi veggendo Carlo, che veniva spesso alla sua scuola, e vi assisteva taciturno e pensieroso, ebbelo tosto in conto d'uomo malvagio, e che cercava di muovergli guerra, e di screditar-

(a) Che Carlo Aretino fosse scolaro del Grisolora in Firenze, affermasi ancora da Costantino Lascari nel passo, che ne abbiamo di sopra recato. Ma ciò non ostante non veggo, come ciò possa conciliarsi colle Epoche della lor vita, quando non vogliamo anticipare di molti anni la nascita di Carlo.

(1) Scritt. Ital. t. I. P. II. p. 1001. &c.

(2) Comment. Urban. lib. XXI. &c.

tarlo. Quindi ne venne l' ostinata discordia tra essi due, di cui si hanno più pruove nelle lettere del Filelfo (1), e molto più si accese questi di sdegno contro del Marsuppini, quando scelto egli ancora a sostenere la medesima Cattedra, il Filelfo si vide abbandonato da molti tra' suoi scolari, che più volentieri recavansi a udire il suo rivale. La lor nimicizia allora innoltrossi per modo, che, come narra Vespasiano, il Filelfo fu rilegato a' confini come ribelle, o certamente dovette egli medesimo partir da Firenze sulla fine del 1434. Così continuò il Marsuppini libero da un fastidioso rivale a tener la sua scuola, e a conciliarsi la stima di tutti i dotti. Alcuni dicono, ch' ei fosse ancor Professor di Filosofia in Pisa; ma il C. Mazzuchelli avverte, che di ciò non trovasi cenno in veruno degli Scrittor di que' tempi. Era allora in Firenze il Pontefice Eugenio IV. con tutta la sua Corte, e ivi si trattenne dal 1434. fino al 1436., il che diede occasione di nuova gloria a Carlo, perciocchè alcuni fra' Cardinali, e gli stessi Nipoti del Papa, oltre più altri forestieri andavano a udirlo, e ad ammirarne l' erudizione e l' eleganza, e questa fu probabilmente l' origine dell' onore, che ebbe per l' impiego conferitogli di Segretario Apostolico circa il 1441., cioè in quel tempo, in cui Eugenio ivi era di nuovo a cagion del Concilio, che in quella Città celebravasi. Questo impiego però non lo strinse per modo al Pontefice, ch' ei non accettasse nel 1444. quello di Segretario della Repubblica di Firenze vacante per la morte di Leonardo Bruni. Egli il tenne per nove anni, cioè finchè finì di vivere a' 24. d' Aprile del 1453. onorato di solennissime esequie, e coronato pubblicamente d' alloro per mano di Matteo Palmieri statogli già discepolo. Si posson leggere presso il C. Mazzuchelli le onorevoli testimonianze, che a lui hanno renduto gli Scrittor di que' tempi, che ne ragionano come di uno de' più dotti uomini, che allor vivessero. (a) Francesco Sforza Duca di Milano volle annoverarlo tra' suoi domestici, come raccogliam dalla lettera, che Carlo gli scrisse, pubblicata dall' Ab. Lazzeri (2), il che però a mio credere fu un semplice onore a lui

---

(a) Intorno a lui veggasi ancor la Vita di Cosmo de' Medici scritta da Monf. Fabroni (*T. II. p.* 219. *&c.*).

(1) L. II. Ep. 2. 11. 17. &c.

(2) Miscell. Coll. Rom. vol. I. p. 160.

lui conceduto, senza che perciò ei dovesse abbandonare la sua Repubblica. Ei nondimeno perdette alquanto della fama ottenuta, quando venuto a Firenze l'anno 1452. l' Imperador Federigo III. egli ottenne per opera di Cosmo de' Medici di essere scelto a preferenza di Giannozzo Mannetti a complimentarlo pubblicamente. Perciocchè avendo egli dapprima soddisfatto con lode all' impegno addossatogli, e avendo per l'Imperadore risposto Enea Silvio Piccolomini, che erane Segretario, il quale nella sua Orazione richiese alla Repubblica alcune cose, a cui facea d' uopo di pronta risposta. Carlo non ebbe animo a farla, e convenne sostituirgli il Mannetti. Vespasiano fa ancora elogio dell' onestà de' costumi del Marsuppini; ma assai diversamente ne parla Niccolò Ridolfi Scrittore egli pure contemporaneo citato dal C. Mazzuchelli, il quale, dopo averne narrata la morte e i funerali, aggiunge: *Dio l' abbia onorato in Cielo, se l' ha meritato, che non si stima; perchè morì senza confessione, e comunione, e non come buon Cristiano.* Molte Poesie Latine se ne conservano manoscritte, che si annoverano dal C. Mazzuchelli, ma poco più ne abbiamo alle stampe che la traduzione in versi Latini della *Batrachomyomachia* di Omero, del qual Poeta avea egli pure tradotta in parte, secondo alcuni, l'Iliade, secondo altri, l' Odissea. Di esso ha parlato ancora il Ch. Apostolo Zeno (1). Vuolsi avvertire per ultimo, che quel Carlo Aretino, di cui parla spesso Marsilio Ficino nelle sue opere, non fu già quegli, di cui scriviamo, ma un figlio di esso, che ottenne egli pure gran nome tra gli uomini dotti di quell' età.

LI. Cristoforo Landino.

LI. Più vasta ancora e più varia fu l' erudizione di Cristoforo Landino oriondo da Pratovecchio, e nato in Firenze nell' anno 1424. (*) Noi avremmo potuto con ugual ragione favellare di lui tra' Filosofi, e tra' coltivatori della lingua Greca,

(*) L' anno della nascita del Landino da me sull' autorità degli Scrittor Fiorentini fissato al 1424., par che debba differirsi all' anno 1434. perciocchè nella lettera da lui scritta nel 1475. a Lorenzo de' Medici, in cui gli chiede l' impiego di Cancelliere del Pubblico, che allor però non ottenne, dice, che contava 41. anni di età; *Alterum & quadragesimum annum duco* (*Bandini Collectio Vet. Monum. p. 3.*).

(1) Dissert. Vossian. t. I. p. 129. &c.

ca', e tra' Poeti Latini, poichè in tutti questi generi di Letteratura fu un de' più illustri. Il Ch. Sig. Canonico Bandini ne ha scritta assai diffusamente non meno che eruditamente la vita, arricchendola insieme di più monumenti, ad illustrare la Storia della Letteratura Fiorentina di questo secolo (1), e a me perciò sarà lecito il dirne in breve. Fatti i primi studi in Volterra sotto Angiolo da Todi, a cui si rendette sì caro, che non solo il mantenne lungo tempo a sue spese, ma obbligò ancora morendo gli eredi a mantenerlo per tre anni, dovette per comando di Bartolommeo suo padre volgersi, benchè suo malgrado, alle leggi. Ma il favore e la munificenza di Cosimo e di Pietro de' Medici il richiamaron presto a' diletti suoi studi, tra' quali quello della Filosofia Platonica gli fu caro singolarmente; e fu perciò uno de' principali ornamenti dell' Accademia altrove da noi mentovata, e si strinse in grande amicizia col Poliziano, col Ficino, e con altri valorosi Filosofi. Destinato l' anno 1457. a tener pubblica scuola di belle lettere in Firenze accrebbe molto la fama di quello Studio, e fu un di quelli, a cui si dovette il fiorir ch' esso fece di questi tempi. Ebbe ancora sul fin della vita l' impiego di Segretario della Signoria, e pel suo sapere non meno che per la sua probità n' ebbe in dono un palazzo nel Casentino. L' anno 1497. ottenne dalla Repubblica di essere sollevato dal suo gravoso impiego, rimanendogli però intatto lo stipendio assegnatogli, e ritiratosi poscia a Prato vecchio, ivi tranquillamente tra gli amati suoi studi passò gli ultimi anni di sua vita fino al 1504. in cui diede fine a' suoi giorni. La moltitudine e la varietà delle Opere, che ce ne sono rimaste, basta a farne l' elogio. Tre libri di Poesie Latine se ne conservano manoscritti nella Laurenziana in Firenze, e molte di esse ancora han veduta la luce (2). Dal nome di un' Alessandra da lui amata diè loro il nome di *Xandra*, comecchè molte appartengano a tutt' altro argomento. Benchè il loro stile non sia sempre coltissimo, esse possono nondimeno stare al confronto della maggior parte delle Poesie di questi tempi. Non pago di coltivare la Poesia volle ancora il-

(1) Specimen Litteraturæ Florent. Sæc. XV. Florentiæ 1747.

(2) Carm. Ill. Ital. vol. V.

illustrare i Poeti, e ne abbiamo in pruova i comenti da lui scritti sopra Virgilio, sopra Orazio, e sopra Dante, i quali furono allora stampati più volte, benchè poscia il miglior gusto introdotto gli abbia renduti inutili. Ei tradusse ancora in lingua Italiana la Storia Naturale di Plinio, e la Sforziade di Giovanni Simonetta, le quali versioni parimenti si hanno alle stampe. Abbiamo ancora alcune Orazioni Latine, e altre Italiane da lui dette in diverse occasioni, oltre alcune altre, che non han mai veduta la luce. Dello studio da lui fatto sulle quistioni della Morale Filosofia ci fanno testimonianza i Dialogi della nobiltà dell' animo, i quattro libri delle quistioni Camaldolesi, ed altri Opuscoli, parte stampati, parte inediti, intorno a' quali e ad altre Opere del Landino, io rimetto chi legge alla suddetta vita, ove potrà vedersi ampiamente disteso ciò, ch' io quì non ho che leggermente adombrato. (a)

LII. Bartolommeo Fonte.

LII. Nell' impiego medesimo della pubblica scuola di amena Letteratura sottentrò al Filelfo Bartolommeo Fonte, di cui prima d' ogn' altro ha illustrata la memoria il Ch. Ab. Mehus (1), traendone le notizie dalle lettere di lui medesimo, che non sono mai venute alla luce. Egli era figlio di Gianpietro Fonte, e nacque nel 1445. Istruito prima in Firenze alla scuola di Bernardo Nuzzi Professor d' Eloquenza, passò in età ancor giovanile a Roma, ov' era nel 1461. donde venuto a Ferrara vi si trattenne, non sappiamo a qual titolo, parecchi anni, e sperimentò in se stesso gli effetti della liberalità del Duca Borso, da cui ebbe distinzioni ed onori. Dopo la morte di Borso tornato a Firenze, pensava di andarsene in Ungheria alla Corte del Re Mattia grande protettore de' Letterati; ma mancandogli il denaro perciò necessario, gli fu d' uopo trattenersi in patria, ove, morto l' anno 1481. Francesco Filelfo, fu destinato a succedergli nella Cattedra d' Eloquenza. Ma poichè l'eb-

(a) Il Sig. Can. Bandini ha pubblicata una lunghissima lettera latina del Landini diretta a Pietro de' Medici, in cui ribatte l' accusa, che da alcuni venivagli data, di esser detrattore e nimico della memoria di Carlo Aretino, a' cui anzi protestasi di dovere ogni cosa (*Catal. Cod. Latin. Bibl. Laur. Vol. III. p. 616. &c.*).

(1) Præf. ad Epist. Ambr. Camald. p. 55.

l' ebbe tenuta poco oltre a due anni, annojato dalle molestie, che i suoi nimici recavangli continuamente, andossene a Roma, e da Sisto IV. ottenne di essere destinato pubblico Professore in Roma. Ivi però ancora fece assai breve soggiorno, forse per la morte di quel Pontefice avvenuta l' anno seguente. Tornato perciò a Firenze l' anno 1485. fu due anni appresso caldamente invitato dalla Repubblica di Ragusa a recarsi colà ad istruire la gioventù nelle lettere umane. Ma la tenerezza pe' suoi parenti, che da lui ricevevano il loro sostentamento, non gli permise di secondare cotai preghiere. Frattanto avendo egli prestata l' opera sua nel copiare, e correggere i Codici, che il Re Mattia facea in Firenze raccogliere per la sua Biblioteca, fu da quel Re invitato alla sua Corte, ed egli recatovisi nel 1488. recitò innanzi a lui una sua Orazione. Tornato poscia nel seguente anno a Firenze, di nuovo vi si occupò nel copiare i codici per quel Sovrano, e formonne ancora un catalogo, mostrando, come dovessero esser disposti. Finalmente nel 1493. fatto Piovano di S. Giambatista di Monte Murlo nella Diocesi di Pistoja, ivi passò gli ultimi vent' anni di vita, e vi morì nel 1513. Egli era assai dilettante di monumenti antichi, e una raccolta ne fece, cui inviò l' anno 1489. a Guglielmo di Roccaforte Cancelliere del Regno di Francia. Fin da quando egli viveva ne furono stampate sei Orazioni in Firenze circa il 1477., le quali poi insieme con più altri opuscoli di diverso argomento dello stesso Fonte venner di nuovo a luce in Francfort nel 1621., di che veggasi il Cinelli (1). Ne abbiamo oltre ciò certi brevi Annali, i quali sono stati inseriti dal Dott. Lami nel suo Catalogo della Libreria Riccardiana, il quale ancora annovera alcune altre operette da lui composte, che ivi conservansi (2) (*) (**).

(*) Una lettera da Bartolommeo Fonte scritta a Batista Guarino per consolarlo nella morte della moglie Bittina, ha pubblicata il Signor Can. Bandini (*Collect. Vet. Monum. p. 69.*), e alcune MSS. se ne conservano in un codice della Libreria di S. Salvadore in Bologna.

(**) Fra' Professori di Gramatica, che a questi tempi furono in Firenze più rinnomati, benchè ora appena ne rimanga memoria, deesi anche annoverare Taddeo da Pescia, di cui per altro non parmi di aver trovata menzione nè presso l'Ab. Mehus, nè presso altri Scrittori-

(1) Bibl. Volante t. II. p. 329. Ediz. Ven. 1735.
(2) p. 193.

LIII. Elogio di Angiolo Poliziano.

LIII. Ma niuno arrecò alle scuole Fiorentine gloria maggiore di quella, che ad esse venne dal celebre Angiolo Poliziano. Tra gli altri Professori, che in questo secolo insegnarono con gran nome in Italia, molti vi ebbe, che additaron le vie a divenir colto ed eloquente scrittore, molti ancora si discostaron non poco da quella rozzezza, che era stata comune agli scrittor precedenti; ma niuno forse si può tra essi indicare, a cui veramente convenga la lode di avere nelle sue opere cominciato a richiamare la nobile eleganza degli antichi autori. I Guarini, i Filelfi, i Valla, ed altri Professori lor somiglianti sapean correggere chi scrivendo cadeva in falli, e sapeano prescrivere i precetti a scrivere correttamente. Ma essi medesimi non sepper giugnere a quel termine, a cui conducevano altri; e ne' loro libri non si vede ancora uno stile, che si possa dir con ragione fatto sul modello de' classici ed originali Scrittori. Il Poliziano fu uno de' primi, a mio credere, che insiem co' precetti desse a' suoi scolari gli esempi di stile comunemente colto in prosa non meno che in versi, tanto più ancora degno di lode, quanti più furono gli oggetti, a cui egli rivolse l' ingegno. Non solo nella Latina, e nell' Italiana, ma nella Greca ancora e nell' Ebraica lingua esercitossi felicemente; nè fu solo l' amena Letteratura, di cui egli si dilettasse, ma i più seri studi della Platonica e dell' Aristotelica Filosofia, e quegli an-

---

Fiorentini o Toscani. In un codice della Libreria di S. Salvadore in Bologna conservansi molte lettere Latine di questo Gramatico, e insieme con esse si ha una lettera da' Fiorentini a lui scritta a' 17. di Giugno del 1452., in cui l' invitano ad andarsene a star tra loro, e per due anni tenervi scuola di Gramatica collo stipendio di 200. scudi d' oro, stipendio per vero dire assai ragguardevole per un Professor di Gramatica, e che suppone non volgar merito in colui, a cui veniva offerto. Siegue ad essa la risposta di Taddeo, con cui accetta l' invito fattogli; ed essa è scritta da S. Miniato, ove egli teneva scuola, a' 23. di Giugno dell' anno stesso. Viene in seguito una lettera del Comune di S. Miniato allo stesso Taddeo scritta due giorni appresso, in cui il conferma per quattro anni nell' impiego d' insegnare, e ne fa insieme un magnifico elogio, dicendo fralle altre cose: *Quare, vir eruditissime, cum idem jampridem Senatus* (cioè quello di S. Miniato) *te liberorum in eruditione cunctos ludi publici magistros Etruriam habitantes intellexerit facile superare, te, cujus ex doctrina infiniti pene numero viri eruditissimi evasere, nam non modo Etruriam, verum & omnem Italiam, atque mediterranei maris insulas erudiendo peragratus es &c.* Ma questi elogi non ebber forza bastevole a trattenervi Taddeo, il quale a' 27. di Giugno risponde a quel Pubblico, che egli ne' due prossimi anni era già impegnato co' Fiorentini; ma che ne' due seguenti sarebbe tornato a tenere scuola tra essi.

ancora della Giurisprudenza furono da lui coltivati; la qual moltiplicità d' oggetti, che furon dal Poliziano con sì gran lode abbracciati, è ancor più degna di maraviglia pel breve spazio di tempo che visse, essendo morto in età di soli 40. anni. Ei merita perciò di rimanere immortale ne' fasti dell' Italiana Letteratura, e di avere distinto luogo in questa Storia. Oltre molti scrittori, che quai più quai meno ampiamente di lui hanno trattato, ne ha scritta con somma diligenza, e forse ancora più lungamente che non facea d' uopo, la vita Federico Ottone Menckenio (1). Più breve ma erudita ed esatta è quella, che ne ha scritta il Sig. Ab. Serassi, e che va innanzi alle stanze del Poliziano dell' edizion del Comino dell' anno 1765. Di queste io quì mi varrò, aggiugnendo però, e, ove bisogni, emendando ciò, che mi sembri degno di riflessione. Di ciò, ch' io seguendo questi scrittori affermerò semplicemente, lascerò, che ognun vegga presso essi le pruove, e lascerò pure, che ognun cerchi presso i medesimi la confutazione de' molti errori, che nel ragionare del Poliziano han commessi il Varillas, il Baillet, il Bayle e più altri. Solo accennerò i documenti, a' quali appoggiato dovrò da lor distaccarmi (a).

LIV. Suoi primi studi ed opere.

LIV. Angiolo nato in Monte Pulciano, da cui egli prese il soprannome di Poliziano, a' 24. di Luglio del 1454., ebbe a suo padre Benedetto Ambrogini, detto più brevemente Cini, Dottor di Legge, ma assai povero di sostanze, come lo stesso Angiolo sinceramente confessa (b). In età quasi ancor fanciul-

(a) Alcune lettere del Poliziano e alcuni monumenti, che ne illustrano la Vita, si posson vedere nella Vita di Lorenzo de' Medici scritta da Monf. Fabbroni (*Vol. II. p.* 98. *&c.* 288. *&c.* 294.).

(b) Ho scritto senza punto esitare, che il Poliziano fu della famiglia degli Ambrogini, detta anche talvolta per abbreviamento de' Cini, perchè i documenti, che il Menckenio ne arreca (*Vita Polit. p.* 13. *&c.*) rendono indubitabile, che questo ne fu il cognome, e non quello de' Bassi, come altri avean creduto. Essi sono il testamento di Giovanni Pico dalla Mirandola fatto il 1. di Settembre del 1493. a'cui egli tra' testimonj si sottoscrive: *Ego Angelus Politianus filius Domini Benedicti de Cinis Decretorum Doctor & Canonicus Florentinus*; e l'atto rogato, quando gli fu conferita la laurea a' 23. di Decembre del 1485., in cui egli è detto *D. Angelus fil. egregii Doctoris D. Benedicti de Ambroginis de Monte Politiano Prior sæcularis Collegiatæ Ecclesiæ Sancti Pauli Florentini*. Nondimeno il P. Lagomarsini (*In Not. ad Gratian. de Scriptis Invita Minerva Vol. I. p.* 45.) fa menzione di una copia, ch' egli avea del primo tomo delle

(1) *Lipsiæ* 1736. in 4.

ciullesca venuto a Firenze fu ivi nel suo medesimo palazzo amorevolmente accolto da Lorenzo de' Medici, che dovette fin d' allora scorgere in lui que' primi semi d' ingegno, che produssero poi sì gran frutti. *Innutritus pene a puero sum*, dice egli stesso (1), *castissimis illis penetralibus magni viri, & in hac sua florentissima Republica Principis Laurentii Medicis*. Lorenzo cominciò a godere di grande autorità in Firenze l' anno 1469. in cui morì Pietro suo padre, e perciò circa questo tempo si dee fissare l' ingresso del Poliziano in casa dello stesso Lorenzo. Il Menckenio afferma (2), ch' ei fu ricevuto in casa da Cosimo avolo di Lorenzo morto nel 1464., e l' unico autore, che egli allega a difesa della sua opinione, è il Boissard (3). Ma può egli questo scrittore bastare a persuaderci una cosa, che si rende inverisimile e dall' età di soli 10. anni, che avea Angiolo, quando Cosimo morì, e dal silenzio, ch' ei tiene nelle sue opere intorno a questo beneficio di Cosimo, di cui egli mai non ragiona, attribuendo ogni sua fortuna a Lorenzo? Per altra parte, se Angiolo aveva 15 o 16 anni di età, quando fu da Lorenzo ricevuto in sua casa, poteva ben dire, ch' egli era *quasi ancor fanciullo*, anzi ei non si sarebbe chiamato così, se fosse stato chiamato da Cosimo, mentre non contava che al più dieci anni, ed era perciò veramente fanciullo. Ebbe a suoi maestri in Firenze Marsilio Ficino nella Filosofia Platonica, e Giovan-

Opere del Poliziano stampate in Lione nel 1533. nella prima pagina della quale leggevasi una nota di incerta ma non fresca mano, in cui lo scrittore riportava parte di una lettera del Poliziano da lui trovata al fin di un Catullo dal Poliziano medesimo postillato, cioè le seguenti parole: *Tu, lector, boni consule. . . . . . memineris que Angelum Bassum Politianum, quo tempore huic emendationi extremam imposuit manum, annos decem & octo natum fuisse. Vale jucundissime lector. Florentiæ. MCCCCLXXIII. pridie Idus Sextiles. Tuus Angelus Bassus Politianus.* Se non avessimo i due documenti accennati, questa nota per certo sarebbe assai autorevole a provarci, che la famiglia del Poliziano fu de' Bassi. Ma in confronto di quelli la nota perde ogni forza; anche perchè non sappiamo, chi la scrivesse, e qual fede egli meriti. Potrebbe essere nondimeno, che il Poliziano prendesse talvolta per vezzo di antichità il soprannome di Basso alla stessa maniera, che il soprannome medesimo poco appresso prese il celebre Poeta Angelo Colocci; e che da ciò venisse l'opinione una volta comune, ch' ei fosse della famiglia de' Bassi.

(1) L. X. Ep. I.
(2) p. 31.
(3) Icon. Viror. doctor. p. 31.

[stamp]

vanni Argiropulo nella Peripatetica, nella lingua Greca Andronico da Tessalonica, e nella Latina Cristoforo Landino, sotto i quali maestri ei diede pruove di pronto e vivace ingegno, e ottenne perciò presso loro non ordinaria stima. Alcuni Epigrammi Latini da lui pubblicati in età di tredici anni, e alcuni Greci composti, mentre non aveane che diciasette, il renderono oggetto di maraviglia a' Professori non meno che a' suoi condiscepoli. Nuovo onore ancora gli accrebbero le stanze per la Giostra di Giuliano de' Medici, uno de' migliori componimenti in Poesia, che in questo secolo si vedesse, diviso in due libri, ma dal suo autore non condotto a fine, delle quali altrove si è detto (1). La fama, che co' suoi studi e colle sue opere consegui Angiolo, gli conciliò vie maggiormente la stima e l' affetto di Lorenzo de' Medici, di cui in fatti ei loda continuamente nelle sue lettere e in altri suoi libri la bontà e la munificenza.

LV. Onore con cui sostiene la Cattedra di Greca e di Latina Eloquenza.

LV. Non è perciò a stupire, se a un uomo rendutosi così famoso venisse assegnata la cattedra di Greca e di Latina Eloquenza in Firenze, mentr' ei non contava che ventinove anni di età. Con qual plauso egli la sostenesse, io nol mostrerò nè colla testimonianza di lui medesimo, che ne parla non troppo modestamente (2), nè con quella del Francese Varillas scrittor favoloso, come a tutti è noto, che ne dice le più gran maraviglie del mondo (3). Nè mi tratterrò parimenti in esaminar le contese, ch' egli ebbe per la Cattedra di lingua Greca con Demetrio Calcondila, delle quali parla assai lungamente il Menckenio (4), perciocchè non ne abbiamo notizia che presso Scrittori vissuti molti anni dopo, i quali ancora non son troppo concordi gli uni cogli altri, anzi essi medesimi non sempre sono coerenti a' loro stessi racconti, come pruova il sopracitato Menckenio. Perciò ancora non so, quanta fede debbasi al racconto del Duareno citato dall' Abate Seraffi, e fondato sull' autorità di Giovanni Lascari, il quale narrò al Budeo, di aver una volta pubblicamente scoperta l' impostura del Poliziano, che spacciava qual sua un' opera di Erodoto sopra Omero. Perciocchè non parmi, che un accusatore debba ottener fede sì tosto, finchè

(1) C. III. n. VII.
(2) L. IX. Ep. I.
(3) Anecdot. de Florence l. IV. p. 195.
(4) p. 65. &c.

chè altra pruova non reca della sua accusa che la sua medesima autorità, e la reca in tempo, in cui l' accusato non può difendersi. Gli scolari, ch' egli ebbe, formano il miglior elogio del Poliziano, e ci pruovano abbastanza, in quale stima egli fosse. Molti ne annovera il Menckenio, che dalle opere stesse di Angiolo e di altri contemporanei Scrittori ha raccolte le notizie, che ad essi appartengono (1). Tra essi veggiamo Bernardo Ricci, di cui il Poliziano medesimo loda sommamente le Poesie, Jacopo Modesto da Prato, dal quale egli confessa di avere avuto ne' suoi studi non poco ajuto, Francesco Pucci, che dopo essergli stato scolaro gli divenne collega nella medesima professione, e passò poscia a tenere scuola d' Eloquenza in Napoli, Scipione Carteromaco già da noi nominato, Varino Favorino, di cui diremo nel secolo susseguente, come pure di Rafaello Volterrano, Pietro Ricci detto Crinito, da noi già mentovato nel parlar degli Storici, Carlo Antinori, da cui fu molto ajutato il Favorino nel compilare il suo Dizionario Greco. Anzi lo stesso Giovanni Pico della Mirandola non isdegnò di onorare talvolta la scuola di Angiolo, e di sedere tra' suoi discepoli. Maggior onore ancora ei ricevette da alcuni stranieri, che di lontan paesi vennero a udirlo. Tali furono Guglielmo Grecino Inglese, che fu poi Professore di Greca e di Latina eloquenza in Oxford, e Tommaso Linacrio parimenti Inglese, e natio di Cantorberì, di cui abbiamo alle stampe non poche opere, Dionigi fratello del celebre Giovanni Reuchlin, due figliuoli di Giovanni Tessira Cancelliere del Re di Portogallo, de' quali scrive il Poliziano grandissimi encomi in due sue lettere una al Re stesso, l' altra al padre de' due giovani (2); e finalmente Ermico Cajado Portoghese esso pure, che venne in Italia tratto singolarmente dalla fama del Poliziano (3), e che alla scuola di lui e di altri Professori Italiani fece sì lieti progressi, che l' anno 1501. ne fu stampato in Bologna un Volume di Poesie Latine, alle quali non manca eleganza e buon gusto. Quindi non è maraviglia, che Lorenzo de' Medici a lui pur confidasse l' educazion de' suoi figli. E quanto a Pietro il maggiore di tutti, troppo chiare ne sono le pruove in mille pas-

(1) p. 75. &c.
(2) L. X. Ep. 1. & 3.
(3) Cajad. Eleg. lib. II.

passi dell' opere del Poliziano. Il Menckenio si sforza pur di provare (1), che anche Giovanni, che fu poi Papa Leone X., e Giuliano fratelli minori di Pietro fossero scolari del Poliziano. E quanto a Giovanni egli adduce, a dir vero, la testimonianza di molti Scrittori vicini a que' tempi; ma per altra parte il non trovarsene un sol cenno nell' opere del Poliziano non molto riserbato in riferire ciò, che tornagli in lode, non lascia di tenerci alquanto dubbiosi. Quanto poi a Giuliano, confessa lo stesso Menckenio, ch' egli era troppo ancora fanciullo, perchè potesse dal Poliziano ricevere se non qualche tenue principio di educazione.

LVI. Fama da lui ottenuta: sue opere.

LVI. Uguali alla stima, in cui era il Poliziano, furono gli onori, che gli vennero conferiti. Perciocchè egli fu dapprima ascritto nel ruolo de' Cittadini Fiorentini, quindi fatto Prior Secolare della Collegiata di S. Paolo, e finalmente Canonico della Cattedral di Firenze, confusa dal Menckenio (2) colla Collegiata suddetta; e ad ottenere cotai dignità non solo prese gli Ordini Sacri, ma la laurea ancora nel Diritto Canonico. Nè furono unicamente gli Ecclesiastici onori, a' quali il Poliziano fu sollevato. Ei fu uno degli Ambasciadori mandati da' Fiorentini a fare omaggio al Pontefice Innocenzo VIII. eletto nel 1485. nella quale occasione tanto egli insinuossi nella grazia di quel Pontefice, che avendogli poi dedicata la sua traduzione d' Erodiano, ne ebbe tosto il dono di 200. scudi, accompagnato da un Breve pieno di sentimenti di stima e d' affetto. Noi il veggiamo innoltre in commercio di lettere co' più potenti Monarchi e co' più ragguardevoli Signori d' Europa, quai furono il suddetto Giovanni Re di Portogallo, Mattia Corvino Re d' Ungheria, Lodovico Sforza Duca di Milano, i Cardinali Jacopo Ammanati e Francesco Piccolomini, e tutti i più dotti uomini di quella età, i quali sembrano gareggiare tra loro nell' esaltare con somme lodi il sapere del Poliziano. Ed egli veramente fu uomo, che poteva dirsi a ragione uno de' più eruditi dell' età sua; poichè oltre le lingue Greca, Latina, e Italiana, in cui scriveva con eleganza, era versato ancor nell' Ebraica, come da un Epigramma della Poetessa Alessandra Scala pruova il Menckenio. Riguardo alla Greca, le sole

(1) p. 93. &c.

(2) p. 107.

le traduzioni, ch' egli ci ha date, ci mostrano abbastanza, quanto l' avesse ei coltivata. La Storia d' Erodiano, l' Enchiridio d' Epitetto, i Problemi Fisici d' Alessandro di Afrodisia, i Racconti amorosi di Plutarco, il Dialogo di Platone intitolato Carmide, l' Opuscolo di S. Atanasio sopra i Salmi, da lui tradotti in prosa, alcune Poesie di Mosco, di Callimaco, e di altri Poeti Greci da lui recate in versi Latini, la traduzione parimenti, che in versi Latini egli intraprese, e almeno in parte eseguì, dell' Iliade d' Omero, benchè ora nulla ce ne rimanga, e innoltre le Epistole in prosa, e gli Epigrammi in versi, che in questa lingua egli scrisse, saranno un perpetuo monumento dell' indefessa applicazione, con cui il Poliziano la coltivò. Che se non mancarono allora, e non mancano anche al presente alcuni, che nelle traduzioni e nelle cose scritte in Greco dal Poliziano trovano errori e difetti, molti ancora vi furono, e tuttora vi sono, che ne sentono altrimenti, e se non altro convien confessare, esser cosa per certo maravigliosa, che in un tempo, in cui appena si cominciava a intendere, e a scrivere il Greco, e in cui tanti ajuti mancavano per possederlo perfettamente, ei potesse nondimeno giunger tant' oltre, e rendersi oggetto di stupore alla maggior parte degli uomini dotti della sua età. Per ciò poi che appartiene alla lingua Latina, a conoscere, con quale studio il Poliziano la coltivasse, basta leggere i libri da lui pubblicati col titolo di Miscellanee, ne' quali esamina, rischiara, corregge infiniti passi di Scrittori Latini; opera di vastissima erudizione, in cui se egli ha commessi più falli (e come era possibile il non commetterne in una tal opera, e scritta a que' tempi?) ha ancor dato a vedere, quanto egli fosse profondamente versato in ogni genere di Letteratura. In questa parte però erano già stati molti, che l' aveano preceduto. Ma nella sceltezza delle espressioni e nell' eleganza dello stile ei fu uno de' primi, che si accostasse colà, ove tant' altri avean pur cercato in addietro, ma con inutili sforzi, di giugnere. Le lettere, le Orazioni, e le altre opere scritte in prosa, e le Poesie Latine del Poliziano si leggono con qualche piacere, e ci par finalmente di vedere in esse cominciare a rivivere l' antica e maestosa semplicità de' Romani. Nè minor fama egli ottenne, come si è detto altrove, nella Poesia Italiana, di cui fu uno de' primi ristoratori. A questi piacevoli

stu-

ſtudi congiunſe, come ſi è accennato, i più ſerii; e la ſcuola di Marſiglio Ficino da lui frequentata, e l' amicizia da lui contratta con Giovanni Pico, il fecero ancor rivolgere alla Filoſofia; e quindi oltre alcuni Opuſcoli di tal argomento da lui compoſti, egli ſoleva nelle ſue lezioni medeſime valerſi ſpeſſo degli antichi Filoſofi, e comentare, e ſpiegar le loro opinioni. Abbiamo veduto altrove, quanto a lui debba ancor la Civile Giuriſprudenza. A tutto ciò aggiungaſi l' emendare che ei fece, e poſtillar di ſua mano molti codici di antichi Scrittori, che ancor conſervanſi in Firenze, e altrove, e de' quali ragiona l' eruditiſſimo Canonico Bandini (1). Le quali tante e sì varie fatiche del Poliziano ſe ſi conſiderino attentamente, e ſe rifletttaſi alla breve vita, ch' egli ebbe, non ſi potrà a meno di non confeſſare, che pochi ſono quegli Scrittori, che in ampiezza d' erudizione e in applicazione di ſtudio gli ſi poſſano paragonare.

LVII. Fra tanti onori però e fra tanti ben meritati encomi non mancarono al Poliziano nemici, che cercarono di oſcurarne la fama, e ne diede egli ſteſſo qualche occaſione, col parlare di ſe medeſimo meno modeſtamente, che a ſaggio uomo non ſi convenga, e col moſtrarſi perſuaſo di meritar quelle lodi, che gli venivano tributate; difetto, che in tutti ſpiace, e che ſuole ſingolarmente eccitare ad invidia e a geloſia coloro, che ne ſono eſſi pure compreſi. Grandi conteſe ebbe il Poliziano con Giorgio Merula, perchè queſti veggendo da lui rigettate nelle Miſcellanee alcune ſue opinioni, benchè ſenza mai nominarlo, ſe ne acceſe à ſdegno per modo, che minacciava di continuo di fulminarlo colle ſue riſpoſte. Queſte però non venner giammai in luce, perchè la morte del Merula poſe fine alla guerra; e il Poliziano, che non temeva il ſuo avverſario, cercò iſtantemente, ma non ottenne, che foſſe pubblicato ciò, che quegli avea ſcritto per impugnarlo, intorno a che veggaſi il libro XI. delle lettere del medeſimo Poliziano, che ſono preſſo che tutte di queſto argomento, e la vita del Poliziano ſcritta dall' Ab. Seraſſi, che eſattamente ſpone la ſerie di queſta conteſa. Grandi brighe egli ebbe non me-

LVII. Conteſe da lui ſoſtenute, e accuſe a lui date.

(1) Ragionam. ſopra le Collazioni delle Pandette p. 43. &c.

no con Bartolommeo Scala, di cui abbiam favellato nel trattar degli Storici, ove ancora accennate abbiam le contese, ch'ei sostenne col Poliziano. Così pure egli ebbe a nimici Michele Marullo Tarcagnota; alla qual nimicizia sospetta il Menckenio (1), che desse origine la vicendevole lor gelosia nell'amore di Alessandra Scala, che di fatti fu poi dal Marullo presa in moglie; e Jacopo Sannazzaro, che alcuni mordenti Epigrammi pubblicò contro di lui forse per soccorrere il Tarcagnota e lo Scala suoi amici, benchè il Poliziano nè il provocasse mai, nè mai rispondessegli, intorno alle quali e ad altre somiglianti contese ognun può vedere ciò, che assai lungamente ne ha scritto il Menckenio, il quale, comecchè cerchi ogni mezzo per iscusare e difendere il Poliziano, confessa nondimeno, ch'ei lasciossi trasportare più d'una volta oltre i confini d'una saggia moderazione. Effetto di queste inimicizie furono le accuse di furto letterario date al Poliziano, a cui fu da alcuni rimproverato, che le Miscellanee fossero da lui state involate alla Cornucopia del Perotti allora non ancor divolgata, che la traduzione di Erodiano fosse opera di Ognibene da Vicenza, e non sua, che un'Orazione da lui detta in lode di Omero fosse interamente tolta dall'Opere di Plutarco; dalle quali accuse egregiamente lo difende il Menckenio, che soltanto confessa, che la traduzione dataci dal Poliziano dello Storico Erodiano è veramente quella di Ognibene da Vicenza, ma da lui migliorata e corretta, di che però, come dice lo stesso Menckenio, sarebbe stato opportuno, che il Poliziano avesse fatto nella prefazion qualche cenno. Da questa sorgente medesima derivarono probabilmente due più gravi accuse, con cui i nemici del Poliziano cercarono di oscurarne la fama, tacciandolo d'infami sozzure, e di Ateismo. E quanto alle prime, esse gli furono rinfacciate, mentr'ei vivea, e non si può negare, che qualche occasione a crederle ne abbia egli data con alcuni suoi Epigrammi Greci. Come però cotai mostruosi delitti non si debbono attribuire ad alcuno, se non dopo certissime pruove, ed essi non vengono al Poliziano apposti se non da suoi dichiarati nemici, e i sopracitati versi non son tali, che il convin-

(1) p. 381.

vincano reo, così dobbiam crederlo incolpato senza ragione, finchè non si adducano monumenti più certi. Meno fondata ancora è la taccia di Ateo, la qual gli vien data o per racconti tratti da non molto antichi Scrittori, o per qualche detto, che dicesi uscito di sua bocca, il che al più proverebbelo non troppo cauto nel favellare di cose sacre. Io accenno in breve tai cose, che si posson vedere più ampiamente svolte presso il Menckenio, di cui però io non consiglierò alcuno a seguir l'opinione, ch'egli a questo proposito, come buon Protestante ci spaccia, intorno all'udire la Messa. Finalmente non sol la vita, ma la morte ancora del Poliziano si è voluta da alcuni descrivere come obbrobriosa ed infame, cagionata cioè da disonesta fiamma di amore, ond'egli ardeva per un fanciullo. Ella è piacevol cosa a leggere presso il Menckenio le favole e le sciocchezze, che molti scrittori singolarmente Francesi ci narrano su questo punto, allegando l'autorità di altri scrittori, i quali pure dicon tutt'altro. Paolo Giovio, che del Poliziano ha fatto un elogio (1), che dovrebbesi anzi chiamare un libello infamatorio, è stato il principal disseminatore di tal calunnia, smentita a lungo dal Menckenio colla testimonianza di altri scrittori assai più degni di fede. Alle quali un' altra se ne può aggiugnere pubblicata dall' Ab. Mehus (2) tratta da una Cronaca manoscritta di Pietro Parenti, che conservasi in Firenze nella libreria del March. Gabriello Riccardi, e da cui ricavasi, che, ancorchè il Poliziano non fosse in troppo onorevol concetto pe' suoi costumi, la morte nondimeno gli fu cagionata da natural malattia insieme e da dolore per l'infelice stato delle cose de' Medici: *Messer Angiolo Poliziano venuto in subita malattia di febbre in capo di giorni circa quindici passò di questa vita con tanta infamia e pubblica vituperazione, quanta homo sostener potessi, & per ben mostrare sue forze la fortuna, sendo in lui tante Lettere Greche, e Latine, tanta cognizione di istorie, vite, e costumi, tanta notizia di Dialettica e di Filosofia, insano e fuor di mente nella malattia e alla morte finì. Aggiugnesi a questo, che il discepolo suo Piero de' Medici stretta pratica col Pontefice teneva di farlo Cardina-*

 le,

(1) Elog. c. XXVIII.

(2) Præf. ad Vit. Ambr. Camald. p. 88.

le, e già impetrato haveva tra i primi, i quali in breve pubblicare si dovevano, alla predetta dignità promoverlo. La vituperazione sua non tanto da' suoi vizi procedeva, quanto dalla invidia, in cui venuto era Piero de' Medici nella nostra Città. Imperocchè el popolo più sostenere non poteva la in fatto sua tirannide ec. Lo stesso Ab. Mehus ha prodotta una memoria intorno alla morte e alla sepoltura del Poliziano (1) scritta da Roberto Ubaldini Domenicano, da cui si raccoglie, ch'ei morì con sentimenti d'uomo piamente cristiano; perciocchè dice, ch'egli insieme con Fra Domenico da Pescia dello stesso Ordine avea assistito nell'ultima sua infermità il Poliziano, e che avendo questi desiderato di esser vestito dell'abito de' Predicatori, egli per comando del celebre Fra Girolamo Savonarola Vicario Generale nel vestì di sua mano, poichè fu morto; che il corpo ne fu quindi portato alla Chiesa di San Marco, e posto nel comun cimiterio de' secolari presso la detta Chiesa, finchè quelli, che ne avean concepito il pensiero, gli ergessero un onorevol sepolcro; ma che non avendolo essi mai eseguito, ne fu posto il cadavero nel sepolcro comune a quelli, che bramavan di averlo nella Chiesa medesima. Convien però dire, che poscia gli venisse assegnato sepolcro particolare, che ancor si vede colle Iscrizioni riferite dal Menckenio. Morì il Poliziano a' 24. di Settembre del 1494. due mesi dopo la morte del suo amicissimo Giovanni Pico. Lo stesso Menckenio dopo aver ragionato diffusamente della vita di Angiolo, tratta ancora a lungo di ciascheduna delle opere da lui pubblicate, e ne rammenta le diverse edizioni, e tutto ciò, che ad esse appartiene. A me basta di averne dato un breve cenno in ciò, che ne ho detto poc'anzi, perchè si vegga, quanto la Letteratura Italiana debba a questo grand'uomo, da cui ella in ogni sua parte ricevette onore e vantaggio grandissimo.

LVIII. Notizie di Antonio Urceo Codro.

LVIII. Io potrei ragionar quì ancora di molti celebri professori di belle lettere, ch'ebbe in questo secolo l'Università di Bologna, alcuni de' quali sono stati già nominati nel principio di questo Capo. Ma per isfuggire lunghezza, di due soli farò quì breve menzione, cioè di Antonio Urceo soprannomato Co-

(1) Ib. p. 87.

Codro, e di Filippo Beroaldo detto il vecchio a distinguerlo da un altro più giovane dello stesso nome. Di amendue possiamo facilmente spedirci, perchè non mancano autori, che ne abbiano scritto con esattezza. Del Codro scrisse la vita Bartolommeo Bianchini, che gli era stato scolaro; ed è annessa comunemente alle edizioni dell'opere del medesimo Codro. Due altre vite ne abbiamo recentemente scritte, una dal Dottor Antonio Righetti Ferrarese, e inserita nel III. Tomo degli Annali Letterarj d'Italia (1) con una lettera del Ch. Abate Zaccaria sulle edizioni delle opere dello stesso autore; l'altra dal Sig. Giambatista Corniani nel suo Saggio di Storia Letteraria degli Orzi nuovi (2). Amendue questi scrittori hanno esattamente provata ogni cosa da essi asserita colle testimonianze tratte dalla suddetta più antica vita, dalle opere stesse del Codro, e di altri contemporanei scrittori, e ad essi perciò io rimetto chi brami di veder le pruove di ciò, ch'io verrò in breve accennando (*a*). Antonio Urceo nacque in Rubiera, terra posta fra Modena e Reggio, alla qual seconda Città appartiene, a' 17. d'Agosto del 1446. e fu figliuol di Cortese Urceo e di Gherardina. Questa famiglia però era anticamente venuta dagli Orzi nuovi, piccola Fortezza del territorio Bresciano, da cui probabilmente traeva il nome di Urceo. Il soprannome di Codro gli venne, come narra il Bianchini, dal risponder ch'egli fece un giorno ridendo a Pino degli Ordelaffi Signor di Forlì, il quale gli disse, che a lui si raccomandava: *Dii boni? quam bene se res habeat, videtis: Jupiter Codro se commendat*. Due famosi maestri ebbe ne' primi suoi anni, Tribraco da noi ricordato tra' Poeti in Modena, e in Ferrara Batista Guarini, di cui in questo Capo medesimo si è ragionato, e innoltre Luca Riva Reggiano da noi pur rammentato. In questa seconda Città si trattenne fino all'età di 23. anni, e, secondo alcuni, per qualche tempo vi tenne scuola. Indi passò a Forlì chiamato ad inse-

gnar-

(*a*) Assai più copiose notizie abbiam poi date del Codro nella *Biblioteca Modenese* (*T. V. p. 391. &c. T. VI. p.* 208.) anche dopo aver veduta l'opera quì accennata di M. Themiscul de S. Hyacinthe.

(1) p. 667.

(2) Nuova Racc. d'Opusc. t. XXI.

gnarvi pubblicamente Lettere umane con ampio ſtipendio forſe non mai conceduto ad altri. Ivi egli ebbe fra molti altri a ſuo ſcolaro Sinibaldo degli Ordelaffi figliuol di Pino Signore di quella Città, e da queſto perciò ebbe agiate ſtanze nel ſuo Palazzo medeſimo. Ma abbiſognando egli ſul far del mattino del lume della lucerna, avvenne un giorno, che uſcito aſſai per tempo, e laſciatala acceſa, una ſcintilla caduta a caſo ſulle carte diede lor fuoco, e tutte le arſe; e fra eſſe un' Opera intitolata *Paſtor*. Il povero Codro accorſo al funeſto ſpettacolo ne infuriò per modo, che proruppe in orrende beſtemmie, e uſcito dalla Città rintanoſſi in un boſco, e vi ſtette tutto quel giorno ſenza cibo di ſorta alcuna. Cacciatone al fin dalla fame avvioſſi ſul cominciar della notte alla Città, ma trovatene le porte chiuſe fu coſtretto a giacerſi tutta la notte ſu un letamajo. Entrato poſcia ſul far del giorno in Città corſe ad appiattarſi in caſa di un falegname, ove per ſei meſi continui ſi rimaſe quaſi ſepolto e in preda al ſuo nero umore. Finalmente calmato alquanto lo ſpirito, tornò fra gli uomini, e ripreſe l' uſato impiego fino alla morte di Pino. Allora veggendo la Città tutta ſconvolta dalle fazioni, dopo aver aſpettato per dieci meſi tempo migliore, ſe ne partì quaſi tredici anni, poichè vi era venuto, e recoſſi a Bologna, ove fino al termine de' ſuoi giorni fu con ſommo applauſo Profeſſor di Gramatica e di Eloquenza, nel qual impiego quanto egli era ſollecito e induſtrioſo nell' animare i ſuoi ſcolari allo ſtudio, e nell' eccitargli a una lodevole gara, altrettanto era impaziente delle puerili loro vivezze, e laſciavaſi traſportare a qualunque ecceſſo contro coloro, che gli eran di noja. Ebbe molti ingegnoſi diſcepoli, che furono poi celebri pel lor ſapere; e godè della protezione di molti de' più ragguardevoli Cittadini, finchè giunto all' età di 54. anni ſorpreſo l' anno 1500. da mortal malattia, dopo aver fatto il teſtamento, che abbiamo alle ſtampe, e dopo aver dati più ſegni di criſtiana pietà, opportuni a cancellare la taccia, che non ſenza ragione gli ſi opponeva, d' uomo di Religione non troppo ſicura, morì fralle lagrime de' ſuoi diſcepoli, che ne circondavano il letto, e fu ſulle loro ſpalle portato, com' egli aveva ordinato, alla Chieſa di S. Salvadore. Pierio Valeriano aſſai diverſamente racconta la morte del Codro, dicendo

do (1), ch'ei fu trucidato da' ſuoi nimici. Ma queſto ſcrittore come non ben informato ſi moſtra intorno alla patria del Codro chiamandolo Ravegnano, così può aver facilmente errato intorno alla morte. E certo il Bianchini ſtato ſcolaro del medeſimo Codro, e allor preſente in Bologna, merita aſſai più fede. Ei fu uomo, che a non ordinarie virtù congiunſe vizi non ordinari, come da ciò, che ſi è detto, è chiaro abbaſtanza. Ma in ciò, che appartiene a ſapere e ad erudizione nelle lingue Greca e Latina, fu uno de' più dotti della ſua età, e ne ſon pruova non ſolo le teſtimonianze di molti, che allor vivevano, ma il giudizio, per tacer d' altri, d' Angiolo Poliziano, il quale gli ſcriſſe, pregandolo a eſaminare gli Epigrammi Greci ed altre opere da ſe compoſte. Aldo Manuzio ancora avealo in molta ſtima, e dedicogli perciò i due volumi di lettere Greche di diverſi antichi ſcrittori da lui pubblicate l'anno 1499. L'opere del Codro vennero a luce in Bologna nel 1502. e ſe ne fecero poſcia altre edizioni. Eſſe contengono le orazioni e le lettere ſcritte in proſa Latina, indi le Poeſie parimenti Latine diviſe in Selve, in Egloghe, e in Epigrammi, delle quali Poeſie parlando il Giraldi dice ottimamente: *carmina illa quidem citra labem, ſed, ut mihi quidem videtur, abſque venere* (2). Abbiamo innoltre alle ſtampe un ſupplemento da lui fatto all' Aulularia di Plauto. Convien però confeſſare, che cotali opere non corriſpondono abbaſtanza alla ſtima, in che aveaſi il Codro, mentre viveva, e che la Proſa e la Poeſia di eſſo è ben lungi dal poter eſſer propoſta come eſemplar d' eleganza (*).

LIX.

(*) Un diligente eſtratto dell' opere di Urceo Codro colle notizie della vita di queſto Autore da eſſe raccolto leggeſi nel T. I. P. II. p. 259. - 336. delle *Memoires Litteraires de Themiſeul de S. Hyacinthe* ſtampate all' Aja nel 1716. Vuolſi qui ricordare un piacevole aneddoto e un grave errore, in cui è caduto M. de Voltaire, di cui io debbo la notizia all' eruditiſſimo M. Mercier da me altre volte lodato. Nel 1760. alla tavola del Duca de la Valiere diſputavaſi tra alcuni eruditi, ſe foſſe poſſibile il dire modeſtamente in Franceſe, e in modo, che anche le più oneſte Dame non ſe ne poteſſero offendere, qualunque coſa per ſe ſteſſa indecente, e ſoſtenendoſi queſta opinione dal Duca, un di eſſi recogli il giorno ſeguente un racconto Latino, a cui avea poſto per titolo: *Exceptum ex Sermone ſexto Urcei Codri*, affinchè tentaſſe, ſe poteva riuſ-

Tom. VI. P. III.

(1) De Literat. Infelicit. p. 21. &c.

(2) Dial. I. de Poet. ſuor. temp.

LIX. e di Filippo Beroaldo il vecchio.

LIX. Il sopracitato Bianchini scrisse ancora la vita del Beroaldo, di cui pure era stato scolaro, e prima ancor di lui aveala scritta Giovanni Pins Tolosano statogli parimenti discepolo (*). Di amendue queste vite, e delle opere del Beroaldo, e di altri scrittori di questi tempi si è giovato il C. Mazzuchelli nell' ampio ed esatto articolo, che intorno a questo Professore ci ha dato (1), di cui io non farò quì che scegliere, e compendiare le cose più degne d'essere risapute. Filippo figliuol di Giovanni Beroaldo, di antica, e nobil famiglia Bolognese, e di Giovanna Casto, e nato in Bologna a' 7. di Novembre del 1453. dopo i primi studi Gramaticali fu ammaestrato nella lingua Greca e nella Latina da Francesco Puteolano da noi mentovato in questo Capo medesimo; e poscia da se medesimo fece tali progressi, che in età di soli 19. anni fu destinato a pubblico Professore nella sua patria. Di là passò a leggere in Parma, ed indi a Milano, e poscia a Parigi, ove pure per alcuni mesi tenne con non ordinario plauso e concorso

cirgli, di tradurlo decentemente in Francese. Il Duca promise di farne la traduzione non solo in prosa, ma anche in verso Francese, e poscia non ne fece più motto. M. de Voltaire ebbe nelle mani quel racconto; e veggendolo intitolato *ex Sermone*, credette, che il Sermone non potesse essere che una predica, e che la predica non potesse essere che di un Frate. Ed ecco Urceo Codro da lui trasformato nel *R. P. Codret*.. Nel 1761. ei pubblicò un libretto senza data di Città nè di Stampatore col titolo: *Appel à toutes les Nations de l'Europe des jugemens d'un Ecrivain Anglois; ou Manifeste au sujet des honneurs du pavillon entre les Theatres de Londres et de Paris*. E in esso a pag. 75. si legge: *Il s'en falloit beaucoup, que les Sermons fussent alors aussi decens, que ces pieces de Theatre. Si on veut s'en convaincre, on n'a qu'à lire les Sermons du Rev. P. Codret, et sur tout aux feuillets 60. et 61. edit. in 4. de Paris* 1515. Quindi siegue il sopraccennato racconto, che è di fatti osceníssimo; ma M de Voltaire lo riporta parte in Latino, parte in Francese, e tutto in corsivo; come se tutte fosser parole del suo Rev. P. Codret. Il Duca de la Valiere avvertito del ridicolo errore di M. de Voltairé nel fece avvisato con una sua lettera, che questi insieme con una suà risposta fece inserire nel Giornale Enciclopedico. Quindi nel T. II. della nuova edizione delle sue opere fatta in Ginevra in 4. nel 1771. avendo egli fatto ristampare quel suo opuscolo, ma con diverso titolo, cioè: *du Theatre Anglois par Jerome Carrè*, ei ne tolse quel grosso sbaglio sostituendo invece queste parole: *si on veut s'en convaincre, on n'a qu'à lire les Sermons de Menot et de tous ses contemporains*.

(*) Giovanni Pins scrittor della vita del Beroaldo era Consigliere del Parlamento di Tolosa, e Vescovo di Rieux in Linguadocca.

(1) Scritt. It. t. II. P. II. p. 1003. &c.

so scuola pubblica d'Eloquenza; e vi sarebbe durato più oltre, se la sua patria non l'avesse con sommo onor richiamato. Alcuni scrittor moderni non parlano del suo viaggio a Parigi, e il fanno in vece Professore in Perugia. Ma poichè i due antichi scrittori non ci nominan che Parigi, è facile, che sia nato equivoco per difetto di qualche copista trall'una e l'altra Città. Nel tornare di Francia avvenutosi a passar per Milano, ove era fresca ancor la memoria della scuola da lui tenuta, vi fu ricevuto con incredibile allegrezza, e per soddisfare al desiderio de' Milanesi dovette recitare innanzi a un ragguardevole consesso una delle sue lezioni. In Bologna ripigliò gli esercizi scolastici, e alzò in essi tal grido, che giunse ad avere fino a seicento scolari. Agli studi delle Lettere umane congiunse i più serii ancora della Filosofia, della Medicina, e della Giurisprudenza, nè si sottrasse dagli onorevoli impieghi, che dalla patria gli furono confidati, e da qualche illustre ambasciata, a cui fu trascelto. Ma fra le continue fatiche di un indefesso studio, e dell'adempimento de' suoi doveri, egli era uomo piacevole e lieto, e più ancora che non bisognava amante del giuoco e di altri solazzi; finchè per secondare i desiderii della madre, presa nell'anno 1498. a moglie Cammilla di Vincenzo Paleotti, cambiò allora costumi, e visse come ad onesto e saggio uom si conviene. Ei fu ancora nimico comunemente di contese e di brighe, e mantennesi perciò amico di quasi tutti i Letterati di quell'età. Quindi Matteo Bosso ne loda molto la cortesia e la facilità, con cui senza alcun sentimento d'invidia solea lodar le altrui opere (1). Convien però eccettuarne Rafaello Regio e Giorgio Merula, de' quali fu non troppo mite avversario. La debolezza di sua complessione il condusse a immatura morte nel 1505. a' 17. di Luglio in età di poco oltre a' 51. anni, e fu con magnifica pompa sepolto nella Chiesa della Nunziata, donde poi per rumori di guerra fu trasferito a quella di S. Martino. Io non farò quì il catalogo di tutte l'opere del Beroaldo, che si può vedere esattissimo, e diviso in XL. articoli presso il Conte Mazzuchelli (a). Dirò so-

 lo,

(a) Assai più esatto è l' articolo, che intorno alla Vita e alle Opere del Beroaldo ci ha poi dato il Sig. Conte Fantuzzi (*Scritt. Bologn. T. II. p.* 111. *&c.*).

(1) Epistol. sec. XCVII.

lo, che appena vi è ſcrittore Latino, ſu cui egli non abbia eſercitata la penna e l'ingegno con comenti e con note, perciocchè oltre i comenti ſulla Storia Naturale di Plinio da lui compoſti in età giovanile in Parma (ſul qual autore avea poi apparecchiata un' opera più ampia, che ſiniſtramente gli venne ſmarrita) e oltre quelli, co' quali illuſtrò le opere di Virgilio, di Properzio, di Columella e degli altri ſcrittori delle coſe ruſtiche, di Frontino, di Cicerone, di Plinio il giovane, di Svetonio, di Apulejo, di Solino, di Filoſtrato, di Senofonte, di Plauto, di Ceſare, di Gellio, di Floro, di Lucano, di Giovenale, egli ſcriſſe ancora una Selva di annotazioni ſopra molti autori. Molte ancor ſono le Orazioni, gli opuſcoli, le lettere, e le Poeſie Latine, che di lui ſi hanno a luce; talchè egli può a ragione eſſere conſiderato come uno de' più laborioſi ſcrittori. Egli è vero però, che non ſe ne può lodare egualmente nè la critica nè l' eleganza; perciocchè egli ne' ſuoi comenti uniſce inſieme ogni coſa, come gli viene alla penna, e non è molto colto nel ſuo ſcrivere sì in proſa che in verſo. Nè è maraviglia, che un uomo viſſuto ſoli 51. anni, e che non fu ſempre occupato nel ſolo ſtudio, non poteſſe limar meglio le coſe ſue, e toglierne i difetti, che la fretta e gli altri penſieri gli facean commettere.

LX. Profeſſori nelle Città del Piemonte.

LX. Il Piemonte e il Monferrato ebbero parimenti alcuni celebri Profeſſori di Gramatica e d' Eloquenza; ma io dirò ſolamente della Città di Alba nel Monferrato, perchè intorno ad eſſa mi è ſtato liberale di varie notizie il Sig. Baron Giuſeppe Vernazza da me altrove rammentato con lode. Negli Statuti di quella Città compilati alla metà del ſecolo XV. abbiamo indizio del favore, di cui ivi godevano i buoni ſtudi; perciocchè vi ſi ordina, che i Giureconſulti, i Medici, e tutti i Profeſſori delle Arti liberali, sì cittadini che foreſtieri, trattone il fodro pe' beni immobili, ſiano eſenti da qualunqne gravezza. In quelle ſcuole ebbe nome tra gli altri Venturino de' Priori, di cui nella Biblioteca de' PP. Domenicani di quella Città conſervaſi un codice a penna col titolo: *Venturini de Prioribus Albenſis Academiæ Rectoris eximii opera;* e vi ſi contengono fralle altre coſe cinque Orazioni miſte di proſa e di verſi in vari metri da lui dette in diverſe occaſioni tra 'l 1482., e 'l 1485. Si aggiungono nello ſteſſo codice alcune Poeſie e al-

cu-

cune Epiſtole latine di Antonio Calderari Nobile Cittadino di Alba, e ſcolaro di Venturino, ſcritte prima del 1490. Da una di queſte lettere noi raccogliamo, ch' egli avrebbe bramato di recarſi all' Univerſità di Torino; ma che la grave ſpeſa, che dovea farſi perciò, lo tratteneva, e che frattanto attendeva allo ſtudio della Giuriſprudenza in Alba, ove Bernardo Braidà nella Chieſa Cattedrale ſpiegava le Iſtituzioni di Giuſtiniano: *Quod autem ſcribis, me hoc in anno viginti ducatos pro ſumptu ponendo vix evaſurum* (cioè, riducendo la moneta d' allora a quella del Piemonte de' noſtri tempi, circa lir. 189.), *per hæc ædepol legum incunabula nimium eſſe videtur. Quare profectionem noſtram ad annum venturum protrahimus, dum Taurinenſis Academia, quæ contagione conticuit, reſonet. Et nimirum hic Albæ Dominus Bernardus de Brayda alias collega noſter in Cathedrali Eccleſia in dies nobis ſacras Imperatoris lectitat inſtitutiones* (*). Così pure abbiam già accennati, e accenneremo ancora fra poco alcuni Profeſſori in Torino, e in Aſti; ed è troppo probabile, che ugualmente ne foſſero provvedute le altre Città (**).

Mm 2 LXI.

(*) Io non credeva, che di Venturino de' Priori ſi aveſſe coſa veruna alle ſtampe. Ma il Meerman accenna un' antica edizione ſenza data di ſorta alcuna (*Origin. Typogr. Vol. I. p.* 95.) del *Doctrinale* oſſia della Gramatica di Aleſſandro Villadei, al cui fine ſi legge: *Emendavit autem hoc ipſum opus Venturinus Prior Grammaticus eximius, ita diligenter &c.* Crede il Meerman, che queſto Venturino ſia quel medeſimo, di cui ſi ha alle ſtampe una Gramatica pubblicata in Firenze nel 1482. Ma queſti, come raccoglieſi dal titolo del libro riferito dal Maittaire (*Annal. Typogr. Vol. I. p.* 435. *edit. Amſtel. p.* 1733.), fu Franceſco Venturini, diverſo perciò da Venturin de' Priori. Nè parmi veriſimile ciò, che ſi afferma dal Meerman, che la detta edizione del Villadei ſi faceſſe in Firenze; perchè innanzi alle parole da me poc' anzi citate lo Stampatore ſi ſcuſa della tardanza di eſſa cagionata dalla peſte, che infieriva in Genova, in Aſti, e altrove, ſcuſa, che ſarebbe ridicola per un libro ſtampato in Firenze, ma che ſarebbe migliore per un libro ſtampato o in Alba, ove era Venturino, o in altra Città di que' contorni. Un' Elegia di Venturino a Giannandrea Inciſa ha pubblicata di freſco il Ch. Sig. Baron Vernazza (*Oſſervaz. ſopra un Sigillo p.* 37.) „ Alcune Elegie ſe ne conſervano nella Laurenziana, e il Sig. Canonico Bandini ce ne ha dato un ſaggio (*Catal. Codd. Latin. Bibl. Laurent. Vol. III. pag.* 804. *&c.*) Vi ha tra eſſe un' Elegia a Giammario Filelfo, al fin della quale ei ſi ſottoſcrive: *ex Saona MCCCCLVII. die XXVII. Aprilis: Tuus ad votum M. Venturinus de Prioribus*; e dall' Elegia ſteſſa raccoglieſi, che ivi allora teneva ſcuola a' fanciulli.

(**) Trai Profeſſori, che in queſto ſecolo ebbero molta fama, deeſi annoverare ancora Franceſco Maturanzio, o, come ancor leggeſi ſcritto, Matarazzo Perugino, che in patria tenne per molti

LXI. Notizie di più altri Professori e tra essi del Calderino.

LXI. Così tutte le Università e le altre pubbliche Scuole Italiane faceano a gara nell' invitare i più celebri Professori d' Eloquenza Greca e Latina. E quanti altri potrei io quì nominare, se non temessi di troppo abusare del tempo e della sofferenza de' leggitori? Lasciamo dunque in disparte Giovanni Bondi d' Aquileja, Lorenzo pur d' Aquileja, e Giovanni di Spilimbergo Professori di Belle Lettere nel Friuli, e autori di alcune opere di tale argomento, de' quali parla coll' usata sua diligenza il Signor Liruti (1), e Giovanni Sulpizio da Veroli, che verso la fin di questo secolo tenne scuola di Belle Lettere in Roma, e pubblicò più opuscoli Gramaticali, oltre un poemetto Latino su' costumi da usarsi a mensa (2), e Bartolommeo da Prato vecchio, Lorenzo di Ser Giampiero de' Lippi, amendue Professori nell' Università di Pisa, de' quali ragiona eruditamente il Sig. Fabbrucci (3), e quel Bartolommeo Guasco Professore di Belle Lettere in Genova (*), e quel Simone Tronzano Maestro di Gramatica e di Logica in Torino, i quali esalta con somme lodi il Poeta Antonio d' Asti stato loro scolaro (4) e Domenico Maccagni Professore di Belle Lettere nella istessa Città di Torino (5) (a), e quel Niccolò Lucaro celebre Professor d' Eloquenza in Cremona, di cui il Sassi rammenta due Orazioni, che trovansi manoscritte (6) (**), e Pietro Leone Vercellese Professor d' Eloquenza in Milano, di cui a lungo ragiona lo stesso Sassi (7), e quel Gasparo Veronese Maestro

anni scuola di Lettere Greche, e Latine, di cui abbiamo un Opuscolo sul verso Esametro e sul Pentametro, stampato in Venezia nel 1478., ma per errore segnato coll'anno 1468. e un comento sulle Filippiche di Cicerone stampato in Vicenza nel 1488.

(*) Bartolommeo Guasco non solo in Genova, ma anche in Chieri nel Piemonte fu Professor di Rettorica, come raccogliam da una lettera a lui scritta da Antonio Panormita, la qual non ha data, ma sembra scritta verso il 1420. (*Panormit. Epist. p.* 7. *edit. Ven.* 1553.).

(**) In questa nuova edizione (*T. VI. P. I. p.* 404.) già abbiamo avvertito, che l' orazion funebre del Lucaro in lode di Battista Piasio si ha alle stampe.

(a) Del Maccagni ci dà anche notizia il Ch. Sig. Vincenzo Malacarne nella sua opera più volte lodata intorno a' Medici e a' Chirurghi degli Stati del Re di Sardegna (*T. I. p.* 224. *&c.*).

(1) De' Letter. del Friuli t. I. pag. 335. 337. 345.

(2) Fabric. Bibl. Med. & inf. Latin. vol. VI. p. 216.

(3) Calogerà Racc. d'Opusc. t. XXXIV.

(4) Script. Rer. It. vol. XIV. p. 1012. 1017.

(5) Sax. Hist. Typogr. Med. p. 325.

(6) Ibid p. 238. 307. 397.

(7) Ib. p. 400. &c.

ſtro in Roma aſſai lodato da Aldo Manuzio (1) (a), e Bonifazio Bembo Cittadino Breſciano, ma oriondo da Cremona, e Profeſſore in Pavia e in Roma, di cui a lungo ragiona il Conte Mazzuchelli (2), e Jacopo Publicio, di cui abbiamo le Iſtituzioni Oratorie ſtampate in Firenze nel 1482. e Benedetto Colucci da Piſtoja, che verſo la fine del ſecolo tenne ſcuola in Colle nella Toſcana, e intorno al quale, e a diverſe opere da eſſo compoſte ſi può vedere il Canonico Bandini, e più altri Autori da lui citati (3), e ſingolarmente l' Ab. Zaccaria, che ne ha dato in luce un Opuſcolo ſulla Storia di Piſtoja (4), e l' Ab. Mehus, che n' ha pubblicato un altro intitolato *de diſcordiis Florentinorum*, e più altri, che quì potrebbon aver luogo, e diciam ſolo di uno ancora, di cui fu grande allora la fama, e di cui ci rimangon tuttora non poche opere, cioè di Domizio Calderino. Il March. Maffei ne ha raccolte diligentemente le più eſatte notizie (5) tratte principalmente da alcuni codici a penna, in cui ſi contengono alcune opere inedite di Domizio. Coll' autorità di Fra Filippo da Bergamo confuta la volgare opinione ſeguita da molti, ch' ei foſſe detto Calderino, perchè nato in Caldiero terra del Veroneſe, e pruova, ch' ei fu natìo di Torri nel territorio di detta Città. Giovinetto ancora di 24. anni giunſe a sì gran nome negli ſtudi della amena Letteratura, che dal Pontefice Paolo II. fu chiamato a Roma pubblico Profeſſore, nel qual impiego continuò ancora ſotto Siſto IV. onorato del titolo di Segretario Apoſtolico, e da lui innoltre inviato inſieme col Card. della Rovere ſuo nipote ad Avignone per acchetare quel popolo, che ſi era levato a rumore, nel qual viaggio, dic' egli ſteſſo nella lettera dedicatoria di Tolommeo, andò povero, e più povero fece ritorno. Il March. Maffei non parla di dimora alcuna, ch' ei faceſſe in Milano, ed è certo nondimeno, ch' ei ve la fece, e ne

(a) Alcune belle notizie di Gaſparo Veroneſe ci ha date il Ch. Sig. Ab. Marini (*Degli Archiatri Pontif. T. I. p.* 177. *T. II. p.* 207.) il quale ha anche pubblicato (*Ivi T. II. p.* 178. *&c.*) ciò che mancava alla Vita, che egli ſcriſſe di Paolo II. data in luce dal Muratori.

(1) V. Veron. Illuſtr. P. II. p. 236.
(2) Scritt. Ital. t. II. P. II. p. 728.
(3) Catal. Cod. Latin. Bibl. Laurent. Vol. II. p. 641. &c.
(4) Bibl. Piſtor. p. 182. 287.
(5) Ver. ill. p. 220. &c.

ne abbiamo un' indubitabile testimonianza presso Jacopo Anti quario, che di lui scrivendo al Poliziano dice (1): *Fuit inter nos Domitius, & monumenta reliquit famæ non pænitendæ*. Ma mentre egli era nel fior dell' età, e nel miglior de' suoi studi, giovane di soli 32. anni morì di peste in Roma nel 1478. come racconta Bartolommeo Fonte ne' suoi Annali MSS. citati dal Can. Bandini (2). Sembra quasi impossibile, che un uomo morto in sì fresca età, e occupato, com' era, nella lettura e ne' viaggi potesse nondimeno scrivere tanto, com' egli fece. Marziale, Giovenale, Virgilio, Stazio, Properzio, furon da lui illustrati co' suoi comenti, che si hanno alle stampe. Egli avea scritto innoltre sopra le Metamorfosi (a), e sopra l' Elegia d'Ibi attribuita ad Ovidio, sopra Persio, sopra Svetonio, sopra Silio Italico, e sopra le Epistole di Cicerone ad Attico, le quali opere or sono in parte perite, e in parte si conservano manoscritte, come pure tre libri d' osservazioni sopra diversi antichi Scrittori. Si hanno ancora alle stampe i primi due libri di Pausania da lui recati di Greco in Latino. Nè ei si restrinse alla sola amena Letteratura. Ei si vanta in una lettera a un suo nipote citata dal March. Maffei di aver coltivata ancor la Giurisprudenza, la Filosofia, e la Matematica. E ch' egli non se ne vantasse senza ragione, ce ne fa fede la confutazione, che si ha manoscritta, del libro di Giorgio da Trabisonda contro Platone, e l' emendazione da lui fatta delle tavole geografiche di Tolommeo, di cui ragiona ancora il Card. Querini (3), le quali due opere parimenti non si hanno che manoscritte (b). Fi-

(a) La spiegazione delle Favole indicate nelle Metamorfosi d' Ovidio scritta dal Calderini vedesi stampata nella magnifica edizione delle Opere di quel Poeta fatta in Parma da Stefano Corallo nel 1477., come mi ha avvertito l' altre volte da me lodato Sig. D. Baldassar Papadia, il quale aggiugne, che nella copia di questa edizione da lui veduta trovansi ancora alcune note marginali MSS. di Pomponio Leto sui Fasti, le quali da niuno, ch' io sappia, sono state finor rammentate.

(b) La Cosmografia di Tolomeo corretta dal Calderini non è rimasta inedita, ma fu pubblicata in Roma poco dopo la morte di esso, e nell' anno medesimo, in cui essa seguì, cioè nel 1478., e questa edizione è stata diligentemente descritta dal P. M. Audifredi (*Catal. Rom. Edit. Sæc. XV. p. 229.*). Ciò che è degno di osservazione si è, che dove il Calderini nella lettera riferita dal Card. Querini e da me accennata, e nella prefazione a un codice MS. dell' opera stessa riportata dal M. Maffei nel luogo citato, afferma

(1) Polit. Epist. lib. III. Epistol. 18.
(2) Specimen. Histor. Liter. vol. II. p. 47.
(3) Vita Paulli II. p. 271.

Finalmente trovansi in alcuni codici non poche Poesie Latine da lui composte su diversi argomenti. Un uomo, che in età giovanile coll'indefesso suo studio minacciava di lasciare addietro gran parte de' più dotti uomini del suo tempo, non è a stupire, che avesse non pochi nimici; fra' quali però non so come il March. Maffei conti l' Aurispa morto nel 1460., quattro anni innanzi al Pontificato di Paolo II. cioè prima che il Calderini fosse pubblico Professore, e mentre ei non contava, che al più 20. anni di età. Giorgio Merula scrisse impugnando i comenti da lui pubblicati sopra Marziale (1), a cui con non minore vivezza rispose Domizio. Grandi inimicizie egli ebbe ancor col Perotti, come vedremo. Ma Angiolo Poliziano fu quegli per avventura, che più acremente il pungesse nelle sue Miscellanee, benchè scritte più anni dacchè Domizio era morto. In esse ei lo dipinge (2) come uomo di molto ingegno e di uguale studio, ma pronto per sostenere il gran nome, di cui godeva, a scrivere e a difendere qualunque cosa gli venisse in pensiero. Jacopo Antiquario ne fece un amichevol rimprovero al Poliziano (3), il quale rispondendogli confessa, che il Calderini era uomo di molto ingegno. E forse per compensare ciò, che aveane scritto in biasimo, compose i due eleganti Epitaffi in onor di esso, che si rapportano dal March. Maffei. Ma se egli ebbe nimici, ebbe ancor non pochi ammiratori del suo sapere; e Lucio Fosforo Vescovo di Segni tra gli altri scrivendo ad Alessandro Cortese (4) non teme di affermare, che i soli tre scrittori veramente eleganti di quell' età erano Lorenzo Valla, il Calderini, e il Poliziano. Nel che però è certo, che il Fosforo ha esagerato alquanto, poichè le opere del Calderini son ben lungi da quella eleganza, che allora ad alcuni altri scrittori cominciava ad essere famigliare. Ma a qualche scu-

di aver non solo consultati più codici Greci, ma esaminate ancora e corrette con somma diligenza le Tavole Geografiche, al contrario nella prefazione d'incerto Autore premessa all' Opera stessa stampata non si dà al Calderino altra lode che di averne confrontati i codici Latini con un antichissimo Greco. Ma non è cosa nuova, che quando un Autor più non vive, altri si faccia gloria delle fatiche da lui sostenute.

(1) V. Differt. Voss. t. II. p. 69.
(2) Miscell. c. IX.
(3) Polit. Epist. l. c.
(4) Ib. Ep. 10.

ſcuſa de' difetti non men dello ſtile, che degli [illegible], ne' quali il Calderini poſſa eſſer caduto, convien valerſi dell' opportuna rifleſſione del ſopradetto Antiquario, che di lui dice: *mors illum immatura præripuit, emendaturum fortaſſe, quid inconſideratius exciderat*. E ſimilmente Giglio Gregorio Giraldi parlando di alcuni verſi da Domizio compoſti afferma (1), ch' eſſi ci ſcuoprono il raro ingegno, di cui egli era dotato, e che, benchè molti ne invidiaſſer la gloria, avrebbe nondimeno, ſe foſſe viſſuto più lungamente, recati ſegnalati vantaggi alle lettere.

LXII. Anche ne' Villaggi ſi aprono Scuole.

LXII. Nè ſolo le popoloſe Città, ma i Villaggi ancora vedeanſi talvolta onorati da qualche celebre Profeſſore, che ivi apriva pubblica ſcuola (*). Tal fu Piattino de' Piatti, di cui ragiona coll' uſata ſua eſattezza il Ch. Saſſi (2). Egli nato di nobil famiglia in Milano, e per quindici anni allevato in Corte del giovane Galeazzo Maria Sforza, di cui era paggio, ne incorſe poſcia lo ſdegno per avergli importunamente richieſto, non ſo qual beneficio; e per ordin di lui chiuſo in prigione nel Caſtello di Monza, dovette giacerſi frallo ſquallor della carcere per ben quindici meſi. Trattone finalmente l'anno 1470. ritiroſſi a Ferrara, ove dal Duca Ercole fu amorevolmente accolto, ed egli vi diede pruove del ſuo valore in un ſolenne torneo, da cui tornò vincitore. Ivi egli ſi ſtrinſe in amicizia con Tito Veſpaſiano Strozza valoroſo Poeta da noi già mentovato, il quale gli ſcriſſe alcune Elegie lodandolo ſommamente, perchè al valor guerriero congiungeſſe sì bene il poetico (3). Arrolatoſi poſcia prima nelle truppe del Duca d' Urbino, poſcia in quelle di Gian Jacopo Trivulzi ſtette per più anni trall' at-

(*) A provare ſempre più chiaramente, che anche i villaggi aveano di queſti tempi i ſuoi Maeſtri di Gramatica, mi ha il Ch. Sig. Baron Vernazza additato un certo Gabriel Carlo Maeſtro in Govone villaggio preſſo Alba, a cui ſcrive una lettera quell' Antonio Calderari da noi nominato poc'anzi, e Leonardo Aloa di Murello, Maeſtro di Scuola in Virle picciola terra nella Provincia di Pinerolo, di cui ſi ha ſtampata in Torino nel 1511 una lettera *Clariſſimo heroi Joanni Philippo Solario ex Dominis Monaſterolii*, colla data: *Ex noſtra Academia Virlerum &c.*

(1) De Poet. Suor. Temp. Dial. I.

(2) Hiſt. Typogr. Mediol. p. 268. &c.

(3) Poemat. p. 91. 92. 95.

armi, nel qual tempo però non ommise di coltivare ancora le Muse, e ne diede più saggi in alcuni libri di Poesie Latine da lui dati allora alle stampe. Egli sperava di ottenere per mezzo del Trivulzi e premi ed onori grandi da Carlo VIII. Re di Francia, a cui volea dedicare una raccolta de' suoi versi. Ma la morte di quel Monarca troncò le sue speranze. Ei tentò la sorte medesima presso il Re Lodovico XII., ma convien dire, che non fosse in ciò troppo felice, perchè finalmente si ridusse in Garlasco terra del Pavese, ed ivi aprì scuola pubblica d'Eloquenza; e non altrimenti, che se ella fosse la più solenne Università d'Europa, recitò nell'aprirla innanzi a' principali del luogo una sua Orazione, che colle altre sue opere si ha alle stampe. E certo ei dovea essere in istima di colto ed elegante scrittore, poichè egli stesso in una sua lettera narra, che certe sue Poesie erano state ricevute con sommo applauso dall' Università di Pavia, e giudicate degne d'esser lette pubblicamente e stampate, e che molte copie ne andavano in Francia. Egli vivea ancora nel 1508., ma non sappiamo, fin quando ancora vivesse. Le Poesie, le lettere, ed altre opere, ch' ei ci ha lasciate, delle quali si può vedere il catalogo presso il suddetto Sassi e presso l' Argelati, sono scritte con molta facilità, ma non con uguale eleganza; e le lodi, di cui il veggiamo onorato, ci pruovano, che pochissimi eran per anco i colti scrittori, e che non era perciò difficile l'ottenere tal lode. Di due libri di suoi Epigrammi da lui dedicati a Lorenzo de' Medici si può vedere un più distinto ragguaglio presso il Ch. Canonico Bandini (1).

LXIII. Così l' Italia era da ogni parte per tal modo innondata da egregi Professori di Gramatica e d'Eloquenza, che gliene rimanevano ancora, onde esserne liberale alle straniere nazioni. Abbiam veduto nel decorso di questa Storia, che nel risorgimento delle lettere e delle scienze tentato bensì, ma poco felicemente riuscito, a' tempi di Carlo Magno, questo Sovrano chiamò dall' Italia maestri, che istruissero i suoi Francesi. E non altrimenti avvenne nel secolo, che ora abbiam per le mani, in cui gli sforzi usati a richiamare a nuova vita il buon gu-

LXIII. Professori Italiani chiamati in Francia.

(1) Catal. Cod. MSS. Bibl. Laurent. Vol. II. p. 193.

guſto ebbero aſſai più felice ſucceſſo. Dall'Italia chiamati furono in Francia coloro, che dovevano aprire un non più tentato ſentiero, e additare la via, per giugnere all' arte di ſcrivere, e di parlare con eleganza in proſa non men che in verſo. Già ſi è notato, che Filippo Beroaldo il vecchio fu per qualche tempo Profeſſor d' Eloquenza in Parigi; ma breve fu il ſoggiorno, ch' egli vi fece; ed eſſo nondimeno è baſtato, perchè il du Boulay gli deſſe luogo nella Storia di quella Univerſità (1). Ma tre altri Italiani ebbe quella Univerſità, e tutti nominati nel medeſimo giorno Profeſſori d' Eloquenza, che per più lungo tempo occuparono quella Cattedra, Publio Fauſto Andrelini, Girolamo Balbi, e Cornelio Vitelli. Ed io ben ſo, che i Franceſi ci potranno obbiettare, che noi abbiam dati loro cattivi maeſtri, come le opere, che di eſſi ci ſon rimaſte, pruovano chiaramente. Ma queſti, che or ci ſembran cattivi, ſembravano allora, e, in confronto al comune degli eruditi, erano ottimi; e qualunque finalmente eſſi foſſero, furono i primi, che diradarono le folte tenebre, ond' era avvolta ogni coſa. Nè a provare in quanta ſtima eſſi foſſero allora, io produrrò la teſtimonianza degli Scrittori Italiani, che ſi potrebbono creder ſoſpetti, ma de' Franceſi, e di que', che viſſer con loro, e che confeſſarono di dover molto a queſti Profeſſori Italiani.

LXIV. Intorno all' Andrelini abbiamo un aſſai eſatto articolo e ben corredato di pruove e di monumenti preſſo il Conte Mazzuchelli, e io perciò non dovrò comunemente far altro, che raccogliere in breve ciò, ch' egli ſcrive più ampiamente (2). Publio Fauſto Andrelini nato in Forlì verſo la metà del ſecolo XV. fece in breve sì felici progreſſi nelle Lettere umane, e ſingolarmente nella Latina Poeſia, che avendo compoſti e divolgati i quattro libri di Amori, queſti furono con sì grande applauſo accolti, ch' egli giovinetto di non ancor ventidue anni fu ſolennemente coronato in Roma. Così afferma il Cordigero Scrittor di que' tempi, che nomineremo ancora fra poco. Ma Jacopo da Volterra, che era allora in Roma, racconta, come ſi è detto altrove (3), che l' anno 1483. (nel qual

(1) Vol. V. p. 914.
(2) Scritt. Ital. t. I. P. II. p. 714. &c.
(3) L. I. c. III. n. XXVI.

qual tempo pare che l' Andrelini dovesse aver passati i 22. anni di età) essendosi trattato in Roma di dargli il poetico alloro, questo non gli fu negato, ma la funzione fu ad altro tempo differita. E' certo però, ch' ei l' ebbe, e da ciò, che lo stesso Jacopo narra, raccogliesi, che di questo onore ei fu debitore all' Accademia Romana, e a Pomponio Leto fondatore d' essa, di cui in fatti egli parla con somma lode ne' suddetti libri de' suoi amori. Giovanni Biffi Poeta Milanese di questi tempi confessa di essere stato in Roma scolaro dell' Andrelini, e di avere da lui ricevuti non pochi opportuni precetti a ben poetare (1). In Roma fu conosciuto da Monf. Lodovico Gonzaga, tralle cui lettere inedite altrove da noi mentovate alcune se ne conservano scritte all' Andrelini. Tornando egli nel 1484. a Mantova seco il condusse, e gli diè il titolo di suo Poeta, e seco probabilmente il tenne fino al 1488. Passò allora l' Andrelini in Francia, e il Gonzaga l' accompagnò con sua lettera de' 22. di Settembre del detto anno al Conte Delfino, così scrivendogli: *occorre al presente a M. Fausto mio presente ostensore Laureato Poeta facondissimo & Oratore disertissimo per faciende sue transferirse in quelle parte ec.* Fattosi l' Andrelini conoscere in Parigi, l' anno 1489. a' 5. di Settembre fu nominato pubblico Professore di Belle Lettere insieme con gli altri due da noi poc' anzi accennati, Girolamo Balbi e Cornelio Vitelli. Per lo spazio di trent' anni continuò egli in questo esercizio; nè contento delle lezioni, che teneva pubblicamente, insegnava ancora in privato, e alla Rettorica e alla Poesia congiunse ancora la spiegazion della sfera. Caro al Re Carlo VIII. non meno che a due di lui successori Lodovico XII. e Francesco I., ne ebbe onorevol pensione, ed ebbela ancora dalla Regina Anna di Brettagna, onde egli con un capricciosо nome volle intitolarsi *Poeta Regius ac Regineus*. Oltre la qual pensione egli riceveane talvolta somme non picciole di denaro. Uguali ai premi furon le lodi, di cui venne onorato. Vegganfi i passi, che il C. Mazzuchelli ha tratti dalla dedicatoria delle Commedie di Plauto a lui fatta da Simone Carpentario in Parigi, e dalla edizione del compendio

(1) Saxius Histor. Typogr. p. 363.

della Storia Romana di Pomponio Leto pubblicato pure in Parigi nel 1501., e da varie opere di Erasmo, e gli Epigrammi in lode dell' Andrelini scritti a quel tempo medesimo da Roberto Guaguino, ne' quali l' Andrelini vien commendato come il più elegante Poeta, che al mondo viva. Io recherò qui solamente il passo di Giovanni Cordigero, che in una sua lettera da lui aggiunta agli Amori di Fausto così ne dice: *Nostris quoque temporibus merito gloriari potest vestra Universitas Parisiensis, quod Faustum Andrelinum Foroliviensem nacta est. Is enim cum omnium disciplinarum studiosissimus sit, solus fuit, ut aliorum pace dixerim, qui Galliam ex jejuna saturam, ex inculta tersam, ex sicca viridem, ex barbara latinam fecit. Quandoquidem non solum oratoriam & poeticam facultatem, sed etiam sphæricam ipsam tanta omnium admiratione professus est, ut quid dicant alii profecto habeant nihil, & artem ac leporem carminis hoc in Regno antea prorsus incogniti ita patefecit, ut omnes solum Faustum in quovis carminis genere imitari studeant, & integras illius sententias ac versus sæpenumero pro suis accipiant. Nec id profecto injuria factum est, cum Faustus talis sit poeta, ut ab eo, ceu fonte perenni, Vatum Pieriis (ut de Homero scribit Ovidius) ora rigentur aquis*. Convien però confessare, che, poichè l' Andrelini fu morto, lo stesso Erasmo, che avealo lodato vivo, e che avea con lui tenuto amichevol commercio di lettere (1), ne riprese lo stile non meno che la condotta. Il C. Mazzuchelli ha raccolti diversi passi, in cui egli ne parla con biasimo, fino a dire, ch' egli ha ammirato la bontà e la dolcezza dell' Università di Parigi, che per tanti anni ha sofferto, anzi onorato un tal uomo; che questi scagliavasi arditamente contro i Teologi; che assai poco onesti ne erano i costumi; che ardì ancora di spiegare pubblicamente le Priapee attribuite a Virgilio; che era continuamente in contese con altri Professori, e singolarmente col Balbi, di che diremo appresso, ed altre siffatte cose, che ci dipingono l' Andrelini come un uom viziosissimo, e poco meritevole della fama, di cui godeva. A rigettare cotali accuse io non addurrò la testimonianza del Cavalier Marchesi (2), che ne forma un carattere interamente diverso, per-

(1) L. I. Ep. 65. 67. 69. 71. (2) Vit. Ill. Forol. p. 230.

perciocchè egli non ne cita pruova di sorta alcuna. Ma a qualche difesa dell' Andrelini io rifletterò, che è il solo Erasmo, che ne parli con sì gran biasimo, e che avendolo egli lodato vivo, e ripreso morto, rimane incerto, quando abbia parlato secondo il vero; che sembra strano, che l' Università di Parigi soffrisse per sì gran tempo un uom sì malvagio; che per altra parte Giovanni Mauro stato già scolaro dell' Andrelini ci assicura (1), ch' egli esortava spesso i suoi discepoli a tenersi lontani dalle disonestà, il che egli stesso raccomanda ne' suoi Distici, e che perciò il testimonio di Erasmo non è tale, che per se solo possa esigere fede. Riguardo però allo stile e all' opere dell' Andrelini noi ci unirem volentieri collo stesso Erasmo, e con tutti coloro, che sceman di molto le lodi dategli già dagli Scrittor di que' tempi; perciocchè, tratta una certa facilità di verso, non trovasi in esso cosa meritevole di grande encomio. Le opere di lui sono presso che tutte Poesie Latine in gran numero, stampate, e più volte ancor ristampate, mentr' egli vivea, e ancora per alcuni anni dacchè fu morto; finchè il miglior gusto insegnò a dimenticarle. Se ne può vedere un esatto catalogo presso il C. Mazzuchelli. Egli morì in Parigi a' 25. di Febbrajo del 1517. secondo il computo usato allora in Francia, cioè dell' anno comune 1518., e la morte dovette esserne improvvisa, poichè Giovanni Testore Ravisio racconta (2), ch' egli il giorno innanzi veduto avealo di buon umore, e con lui avea favellato. Ma Claudio Budino in una Elegia sulla morte dell' Andrelini da lui composta a que' giorni, e stampata poi in Parigi nel 1520. sembra affermare, ch' ei morisse al 1. di Marzo.

Martis enim a gravibus, quæ te rapuere, Calendis,
Anxia sub nostro pectore cura fuit.

Questa Elegia è un continuo Panegirico dell' Andrelini, e il Poeta dice frall' altre cose, che se Fausto non fosse venuto in Francia, quel Regno sarebbe ancora sepolto nella più profonda ignoranza. Perciocchè tale è l' Iscrizion sepolcrale, ch' ei vuole, che gli si incida:

Hic

(1) In Comment. ad Distich. Andrel. p. 36. Lugd. 1545.

(2) Epithet. p. 210. Paris 1518.

Hic situs est Faustus, qualem nisi fata dedissent,
Barbarior Gallo non foret ipse Getes.
Musica Daphnæam gestarunt tempora laurum,
Plus decoris sertis, quam tibi serta dabant.

LXV. Girolamo Balbi.

LXV. Non fu ugualmente felice il soggiorno in Parigi di Girolamo Balbi un de' Colleghi dell' Andrelini. Il P. degli Agostini è stato il primo a darcene esatte notizie, e a toglierne la memoria da quelle tenebre, e da quella incertezza, fra cui era giaciuta in addietro (1), e dopo lui ne ha parlato il C. Mazzuchelli (2), e perciò quì ancora potrò facilmente spedirmi recando in poche parole ciò, che più importa a sapersi. Essi dalle opere di questo scrittore pruovano chiaramente, ch' ei fu Veneziano di patria, e che non è abbastanza provato, ch' ei fosse Domenicano. Dopo aver fatti in Roma i suoi studi sotto Pomponio Leto, passato a Parigi trasse ivi in giudizio l' anno 1485. innanzi all' Università la Gramatica di Guglielmo Tardivo provocandolo a difendersi, se era possibile, dagli errori appostigli. Non sappiamo, qual fosse l' esito della contesa, e solo veggiamo, che l' anno 1494. il Balbi pubblicò contro il Tardivo un Dialogo intitolato *Rhetor gloriosus*, e che questi rispposegli l' anno seguente con un libro detto *Anti-balbica, vel Recriminatio Tardiviana*. Frattanto il Balbi era salito in sì grande stima, che nel giorno medesimo, in cui l' Andrelini, fu egli pure eletto a Professore di Belle Lettere; ed egli di ciò non pago prese ancora a tener lezioni di Sacri Canoni e di Leggi Civili, di Sfera, e di Filosofia Morale. Ma uomo, com' egli dovea essere, battagliero e vivace, dopo aver combattuto contro il Tardivo, si rivolse contro l' Andrelini, e scrisse contro di lui. L' Andrelini non era uomo a soffrir tranquillamente un tale avversario; e gli rispose con non minore asprezza, e per l' Andrelini scrisse ancor contro il Balbi Roberto Guaguino da noi nominato poc' anzi. Nè essi ne impugnaron sol la dottrina; ma avendogli apposti delitti tali, dice il du Boulay (3), che si sarebbon dovuti punir col fuoco, il costrinsero a fuggir da Parigi circa il 1496., e a ritirarsi in Inghilterra. Io vorrei lusingarmi, che fosser calunniose cotali accuse; ma il vederlo al-

tre

(1) Scritt. Ven. t. II. p. 240. &c.
(2) Scritt. Ital. t. II. P. I. p. 83.
(3) L. c. p. 882.

tre volte ripreso di sì infame delitto, mi rende sospetta assai l' innocenza del Balbi. Dall' Inghilterra passò il Balbi a Vienna d' Austria nel 1497. a spiegarvi il Diritto Cesareo, e poscia fra non molto a Praga, ove con sommo applauso prese a tenere scuola di Belle Lettere insieme e di Leggi, come pruova il P. degli Agostini con una lettera di Giovanni Sclecta Segretario di quel Re Ladislao, che ne parla con somme lodi. Ma quì ancora i suoi guasti costumi furon cagione, ch' ei dovesse partirsene, e abbiam su ciò un Epigramma prodotto dallo stesso P. degli Agostini di Bouslao d' Hassentein Barone di Lobcovicz, che amava assai il Balbi, ma abbandonollo poscia, poichè scoprì i vizi, ond' era macchiato. Passò egli allora in Ungheria, e trattenutosi per lungo tempo presso Giorgio Sacmario Vescovo di Cinque Chiese, ivi sembra che cambiasse costumi. E convien dire, ch' ei cancellasse interamente l' infamia contratta, poichè il Re Ladislao il chiamò all' educazione di due suoi figli, e l' anno 1514. il sollevò alla dignità di Proposto della Collegiata di Presburgo. Fu poscia adoperato in commissioni e in ambasciate onorevoli, che a questo luogo non appartengono, e che si posson vedere riferite da' suddetti Scrittori, finchè l' anno 1522. fu fatto Vescovo di Gurck nella Carintia. Egli fu presente in Bologna alla Coronazione dell' Imperador Carlo V. l' anno 1530. e in quell' occasione scrisse il suo Trattato *de Coronatione*, e sono assai probabili le ragioni, che da' due suddetti Scrittori si arrecano per pruovare, ch' ei vivesse fino al 1535. Abbiam nondimeno una lettera di Erasmo (1) scritta nell' anno 1529. ad Antonio Hjos detto ancor Salamanca *Episcopo Gurcensi electo*. I due accennati Scrittori dicono, ch' ei gli fu dato in quell' anno Coadjutore col titolo di Vescovo eletto. Ma avvi egli esempio di un tal titolo dato ad un Coadjutore vivente ancora il Vescovo (*)? Ma è certissimo, che almeno fino al 1530. conviene

ne

(*) Ho dubitato, se ad un Vescovo Coadjutore si possa, o si soglia dare il titolo di *Vescovo eletto*. Ma il Ch. Sig. Conte Avogaro Canonico della Cattedral di Trevigi da me tante volte nominato con lode mi ha avvertito, ch'egli ha una lettera originale scritta al Vicario General di Trevigi a' 10. di Giugno del 1553. da Luigi Pisani dato nel 1528. da Clemente VII. per Coadjutore nel Vescovado di Padova al Card. Francesco suo Zio vissuto fino al 1570. nella quale si sottoscrive *l' Eletto di Padova*.

(1) Epistol. P. II. Ep. MXII. p. 1155.

ne ſtender la vita del Balbi, nel qual anno egli ſcriſſe il ſuddetto Trattato, e perciò è certiſſimo, che il paſſo di Eraſmo dee in qualche modo, qualunque egli ſia, ſpiegarſi. Gli Scrittori medeſimi ci han dato un eſatto catalogo di tutte l'opere del Balbi, che ſono, oltre le già accennate Poeſie Latine aſſai poco oneſte pubblicate fin dall' anno 1494., alcune Orazioni, e un aſſai pregevol trattato della civile e della militare fortezza, oltre alcune altre ſenza baſtevol ragione a lui attribuite, e altre, che ci rimangono manoſcritte. I nimici del Balbi ne parlarono, e ne ſcriſſero, mentr' egli era Profeſſore in Parigi, con gran diſprezzo, rappreſentandolo come uomo voto di ſapere altrettanto, quanto gonfio di preſunzione. Ma molti ancora di que', che viſſer con lui, ne parlarono con ſomma lode, e le loro teſtimonianze ſono ſtate raccolte dal più volte citato P. degli Agoſtini, a cui io rimetto chi ſia bramoſo di leggerle.

LXVI. Cornelio Vitelli.

LXVI. Aſſai più ſcarſe notizie abbiamo del terzo degli Italiani Profeſſori d' Eloquenza in Parigi, cioè di Cornelio Vitelli. Si ha alle ſtampe un Opuſcolo da lui ſcritto contro Giorgio Merula, in cui impugna molte opinioni da lui inſegnate ne' ſuoi Comenti di Plinio e di Marziale, e difende il Calderini dal Merula acerbamente impugnato; il qual opuſcolo è ſtato di nuovo dato in luce dal Grutero (1). Eſſo è dedicato ad Ermolao Barbaro, e nella lettera ad eſſo premeſſa il Vitelli ſi dice *Corythius*, cioè nato in Cortona. Dalla ſteſſa lettera e dal rimanente del libro raccoglieſi, che il Vitelli teneva ſcuola in Venezia ad alcuni giovani patrizi, mentre il Merula era ivi già da ſedici anni Profeſſor pubblico d' Eloquenza; cioè circa il 1481. E' queſto libro ſanguinoſo oltre modo, e ſcritto nello ſtile uſato dalla maggior parte de' Profeſſori di queſti tempi, a' quali non pareva d' eſſer dotti abbaſtanza, ſe non malmenavano villanamente i loro avverſari. Ad eſſo ſi aggiunge un aſſai erudito trattato dello ſteſſo Vitelli ſu i giorni, ſu i meſi, e ſugli anni de' Romani, da lui indirizzato al Breſciano Gramatico Pilade. Di lui abbiamo ancora un opuſcolo indirizzato a Partenio Laciſio Profeſſore in Verona (2), in cui eſamina ciò, che Niccolò Perotti avea ſcritto intorno al Proemio ſulla Sto-

ria

(1) Theſaur. Critic. vol. I. p. 583.
(2) V. Maffei Veron. Illuſtr. Part. II. p. 239. &c.

ria Naturale di Plinio, il qual opuscolo suol andare unito alle edizioni della Cornucopia dello stesso Perotti. Pare, che fosse dal Vitelli composto in Padova, perciocchè dice, che Partenio aveagli dato a leggere quel Trattato nella precedente state in Venezia, e che egli avea preso tempo ad esaminarlo, quando fosse tornato a Padova, il che sembra indicarci, ch' egli allora fosse ivi Professore; ma non sappiamo, in qual anno ciò accadesse. Apostolo Zeno aggiugne (1), non so su qual fondamento, ch' ei fu uno dell' Accademia Romana, e avverte ancora (2), che un certo Paolo Romuleo Reggiano l' anno 1482. stampò in Venezia un' Apologia pel Merula contro il Vitelli da me non veduta. Forse queste contese determinarono il Vitelli a passarsene a Parigi; ma quanto tempo ivi si trattenesse, fin quando vivesse, e se altro frutto ci lasciasse de' suoi studi, non ne trovo menzione alcuna (*a*).

LXVII. Professori Italiani in Inghilterra.

LXVII. Anche in Inghilterra sappiamo, che condotti furono Professori Italiani, acciocchè ivi spiegassero pubblicamente gli Oratori e i Poeti. Ne abbiamo una indubitabile testimonianza in una lettera di Pio II., scritta, mentre egli era in Allemagna circa la metà di questo secolo, in cui parlando del Duca di Gloucester, che l' anno 1422. fu dichiarato Reggente di quel Regno, così dice: *Huic tanta litterarum est cura, ut ex Italia Magistros asciverit Poetarum & Oratorum interpretes* (3). Chi fosser questi, egli nol dice, nè io trovo lume a saperne più distintamente, non avendo io notizia che di quel Livio nominato già tra gli Storici. Ei certo non può favellare del Balbi testè mentovato, perchè questi non passò in Inghilterra che molti anni dopo la morte di Pio II. Ma chiunque essi fossero, ella è questa una nuova chiarissima pruova della gran fama, in cui erano i Professori Italiani, poichè essi furon fra tutti trascelti ad andare in sì lontane provincie per tenere scuola di Lettere umane.

(*a*) Anche la Città di Lione ebbe un Italiano Professore di Belle Lettere, cioè Gellio Bernardino Marmitta Parmigiano, che ivi trovandosi nel 1491. pubblicò i suoi Comenti sulle Tragedie attribuite a Seneca.

(1) Dissert. Voss. t. II. p. 64.
(2) Ib. p. 83.
(3) Epist. CV.

LXVIII. Notizie di Niccolò Perotti.

LXVIII. Chiudiamo finalmente la lunga ſerie de' Profeſſori di Belle Lettere col ragionar di uno, il quale per poco tempo ne inſegnò dalla Cattedra i precetti, ma giovò molto nondimeno co' ſuoi libri ad agevolarne lo ſtudio. Parlo di Niccolò Perotti Arciveſcovo Sipontino, oſſia di Manfredonia, del quale ha eſattamente parlato il Ch. Apoſtolo Zeno (1), alle cui ricerche però ci riuſcirà forſe d' aggiugnere qualche oſſervazione. Queſto eruditiſſimo ſcrittore pruova con indubitabili monumenti, che il Perotti nacque in Saſſoferrato l' anno 1430., e che fu di famiglia già da lungo tempo coſpicua per onori e per cariche ſoſtenute, e convince così di errore coloro, che gli han data una naſcita ignobile e oſcura. Ei fu ſcolaro in Bologna di Niccolò Volpe celebre Profeſſor Vicentino, che fu maeſtro di Belle Lettere in quella Univerſità dal 1440. al 1460. (2), e in lode di cui ſcriſſe il Perotti un' Elegia, confeſſando di eſſere a lui debitore di qualunque ſuo progreſſo ne' buoni ſtudi (3) (*). Il Zeno afferma, che dal 1451. fino al 1458., in cui fu creato Arciveſcovo, tenne ſcuola in Bologna prima d' Eloquenza e di Poeſia, poſcia di Filoſofia e di Medicina. E che Niccolò foſſe per qualche anno Profeſſore in Bologna, non è a dubitarne; perciocchè veggiamo, che da Bologna ei mandò al Pontefice Niccolò V. nel 1452. e nel 1453. la ſua traduzione de' primi tre libri di Polibio, a cui poi ne aggiunſe due altri, e che il Pontefice gliene ſignificò il ſuo gradimento con due Brevi onorevoli (4). Ivi ancora ei recò di Greco in Latino l' Enchiridio di Epitetto, il Comento di Simplicio ſopra la Fiſica di Ariſtotile, e l' Orazion di Taziano a' Greci. Ed ivi pure a nome de' Bologneſi complimentò l' anno 1452. l' Imperador Federigo III., e ne riportò l' onore della corona d' alloro. Ma ch' ei dimoraſſe in Bologna fino al 1458. non mi ſembra poſſibile. Lo ſteſſo Zeno accenna un Breve di Calliſto III. del 1456., che in parte è ſtato pubblicato da Monſ. Buonamici (5), in cui ſi legge: *Cum neceſſe ſit Nos interdum pro noſtris, & Romanæ Eccleſiæ negotiis mittere ad diverſas mundi partes dilectum filium Nobi-*

(*) Il Perotti fu anche ſcolaro di Vittorino da Feltre, come parlando di queſto celebre Profeſſore ſi è oſſervato.

(1) L. c. t. I. p. 256. &c.
(2) V. Scr. Vicent' t. II. P. I. p. 114. ec.
(3) Miſcell. Lazzaron. t. VIII. p. 133.
(4) Georgii Vit. Nicol. V. pag. 182. &c. 206. &c.
(5) De Claris Pontif. Epiſt. Script. p. 179.

bilem virum Nicolaum Perottum Poetam laureatum, Secretarium Noſtrum, & Noſtri Sacri Lateranenſis Palatii Comitem &c. Le quali parole ci moſtrano chiaramente, che allora il Perotti era già al ſervigio della Corte di Roma, e da eſsa occupato in importanti affari. Quindi ancora veggiamo le onorevoli diſtinzioni, ch' egli avèane ricevute, di Poeta laureato, di Segretario Pontificio, e di Conte del Palazzo di Laterano, benchè non ſappiamo, s' ei ne foſſe debitore a Calliſto, o al medeſimo Niccolò, il qual forſe in premio delle offertegli traduzioni così volle ricompenſarlo. Il titolo però di Poeta laureato egli ebbelo, come ſi è detto, dall' Imperador Federigo III. allor quando eſſendo egli venuto a Bologna nel 1452. fu dal Perotti complimentato a nome della Città con una Orazione, che ſi ha alle ſtampe, e Federigo dichiarollo innoltre ſuo Conſigliere, e più altri onori accordò a lui non meno, che a tutta la famiglia di eſſo. Vuole parimenti il Zeno, citando l' autorità di Aleſſandro d' Aleſſandro, che il Perotti foſſe Profeſſore in Roma inſieme con Domizio Calderini; ma queſti, come ſi è detto, fu colà chiamato da Paolo II. eletto Papa nel 1464, quando il Perotti era già Arciveſcovo; e niuno crederà così di leggieri, che un Arciveſcovo voleſſe ſalir ſulla Cattedra, e dar precetti d' Eloquenza (*a*). E' certo però, ch' egli ebbe brighe col Calderini, come affermaſi ancora da Paolo Corteſe (1), per le diverſe ſpiegazioni, che davano amendue ad alcuni paſſi di Marziale; ed ebbele parimenti con Poggio per difendere Lorenzo Valla ſuo amico. Il Perotti ſcriſſe perciò l' anno 1454. ſullo ſtile ordinario di queſti tempi una fiera invettiva contro Poggio, che è ſtata data alla luce (2) inſieme con due lettere del medeſimo Poggio contro i due ſuoi avverſari. Il Zeno rammenta ancora un' altra invettiva del Perotti contro Giorgio da Trabiſonda (*), le

(*a*) Non è così inveriſimile, come or ſembrerebbe, che un Arciveſcovo foſſe Profeſſore in una Univerſità. Nell' Elenco degli Atti dell' Univerſità di Pavia pubblicato dal Parodi (*p. 12. e 13.*) troviamo, che l' anno 1395. erano ivi attualmente Profeſſori, *actu legentes*, i Veſcovi di Vicenza e di Verona; e che nell' anno 1397. eravi Profeſſore il Veſcovo d' Acqui Pietro dal Boſco.

(*) Alcuni opuſcoli MSS. del Perotti ſcritti in difeſa del Card. Beſſarione nella diſputa, che per Platone ei ſoſtenne contro Giorgio da Trabiſonda, ſi conſervano nella Libreria Nani in Venezia; e il Sig. D. Jacopo Morelli, che ce ne dà

(1) Dial. de Hominib. doct. p. 40.

(2) Miſcell. Lazuaron. t. VIII.

le quali opere ci danno a vedere, ch' egli ancora ebbe pur troppo il difetto comune a' Letterati di questo secolo, di non voler competitori e rivali.

LXIX. Impieghi da lui sostenuti: sue opere: altri Lessici.

LXIX. Convien dire però, che grandi ancora fossero le virtù del Perotti, poichè veggiamo, che in età di soli 28. anni fu da Pio II. nominato Arcivescovo Sipontino; il qual Pontefice quasi al medesimo tempo lo confermò nell' impiego di Segretario Apostolico. Da lui innoltre e da' susseguenti Pontefici fu onorato di ragguardevoli cariche; perciocchè il troviamo Governator dell' Umbria nel 1465., di Spoleti nel 1471., e di Perugia nel 1474. Fra questi moltiplici affari è cosa maravigliosa a riflettere, quanto egli si occupasse studiando e scrivendo; e molto più che ei morì nella fresca età di soli 50. anni l' anno 1480. Il Zeno annovera diligentemente tutte le opere del Sipontino, e le diverse edizioni di quelle, che si hanno alle stampe, e le Biblioteche, in cui si conservano quelle, che rimaste son manoscritte. Oltre le traduzioni da noi mentovate più altri libri di molti autori recò in lingua Latina, ed è degna d' esser letta una lettera a lui scritta da Francesco Filelfo, e citata dal medesimo Zeno, in cui quest' uomo, che sì pochi stimava degni di lode, esalta alle stelle la profonda cognizione del Greco, che avea Niccolò, e la singolar eleganza, con cui traduceva. Se ne ricordano ancora molte Orazioni e molte lettere, che si han manoscritte, e un' Orazione stampata in lode del Cardinal Bessarione, che secondo il costume d' allora è in somma una breve vita di quel dottissimo Porporato. Ma la più celebre opera del Sipontino è la sua *Cornucopia*, che è un diffuso erudito Comento del libro degli Spettacoli, e del primo degli Epigrammi di Marziale. All' occasione di questi egli fa moltissime osservazioni sulla lingua Latina, e su molti punti d' erudizione; e benchè il Sipontino abbia certamente commessi non pochi falli, molti de' quali furon rilevati singolarmente da Giano Parrasio (1), mostra nondimeno in questa sua opera una vastis-

un esatto Catalogo (*Codic. MSS. Bibl. Nan. p.* 50. *&c.*), avverte, che l' orazione in lode di quel Cardinale, la qual sulla fede di Apostolo Zeno è stata da me attribuita al Perotti, fu opera veramente di Niccolò Capranica Vescovo di Fermo.

(1) Epist. XXXVII.

ſtiſſima, e per que' tempi ammirabile erudizione. A queſt' opera ſuol andare congiunto un breve trattato dello ſteſſo Perotti sul Proemio alla Storia Naturale di Plinio, qual era ſtato ſtampato in Roma nel 1470. per opera di Giovanni Andrea Veſcovo d' Aleria, nella qual edizione ei trova parecchie coſe a riprendere, e biaſima apertamente gli abuſi, che fin d' allora ſi erano nella ſtampa introdotti. Delle quali e di altre opere del Perotti io laſcio, che ognun vegga più ampie e più eſatte notizie preſſo il ſopracitato eſattiſſimo Zeno. Aggiugnerò ſolo il giuſto carattere, che dello ſtile e del ſapere di lui ci ha laſciato Paolo Corteſe, uomo libero da paſſione, e ottimo giudice in tali materie: *Nicolaus Perottus*, dic' egli (1) *Literis doctus Græcis & Latinis. Hujus in orationibus ſermo eſt non inquinatus, & multa habet oratoria ornamenta. Scripſit etiam pleraque toleranda*. Al Perotti ſi debbono congiungere Giuniano Maggio Napoletano, che l' anno 1475. pubblicò in Napoli un' Opera intitolata *de priſcorum proprietate verborum* (2), che è in ſomma un Vocabolario Latino il più antico, che colle ſtampe abbia veduta la luce (*); e Neſtore Dionigi da Novara dell' Ordine de' Minori, che dal Cotta ſi dice della nobil famiglia Avogadra (3), il quale, probabilmente ſenza ſaper del Maggio, ne pubblicò poco appreſſo un altro. La prima edizione ne fu fatta in Milano l' anno 1483. e venne poi ſeguita da molte altre. Il ſuddetto Cotta, il Conte Mazzuchelli (4), e più diligentemente di tutti il Saſſi (5) parlan di queſto Scrittore, e riferiſcon gli elogi, con cui alcuni han parlato di tal opera da lui compoſta; benchè poſcia quella, che nel ſecol ſeguente diede alla luce il celebre Fra Ambrogio da Calepio, abbia fatto dimenticare amendue queſti Scrittori.

LXX.

(*) Il Dizionario di Giuniano Maggio non è il più antico, che abbia veduta la luce. Fin dal 1460. era ſtato ſtampato in Magonza il *Catholicon* di Giovanni Balbi, che è inſieme una Gramatica e un Dizionario; un altro ſenza nome d' autore ne era ſtato ſtampato in Eltvvil nella Diceceſi di Magonza. Prima poi di quello di Neſtore Dionigi era ſtato pubblicato in Milano nel 1476. quello di Papia.

(1) L. c. p. 39.
(2) V. Tafuri Scritt. del Regno di Nap. t. II. P. II. p. 330. t. III. P. IV. p. 359.
(3) Muſeo Novar. p. 234.
(4) Scritt. Ital. t. I. P. II. p. 1271.
(5) Hiſtor. Typograph. Mediol. p. 258.

LXX. Fatiche di questi Professori nell' illustrare gli antichi Scrittori.

LXX. Or dopo aver esaminata fin quì la vita e le opere di tanti Gramatici e Retori, facciamoci a raccogliere in un punto sol di veduta il frutto, che da' loro studi ne venne alla Letteratura. Due fini si erano essi prefissi singolarmente: agevolar la via all' intelligenza degli antichi autori Greci e Latini; e prescriver leggi a parlare, e a scrivere correttamente ed elegantemente nell' una e nell' altra lingua. Ad ottenere il primo furono indirizzate le traduzioni, che di tanti scrittori Greci in questo secolo si divolgarono; perciocchè appena troverassi autore di qualche nome in quella lingua, che non si vedesse allora recato in Latino; e di molti ancora si fecero da diversi interpreti traduzioni diverse. A ciò si aggiunse il cercare da ogni parte quante più poteansi aver copie degli antichi scrittori Greci e Latini, il confrontarle tra loro, il correggerne gli errori, e il darne poi le edizioni, quanto più era possibile, esatte e corrette. Ma ciò ancor non bastava. La Mitologia, la Storia, le Antichità, ed ogni altro somigliante genere d' erudizione erano allora cose note a pochissimi. Conveniva dunque scorgere fra tante tenebre i poco esperti lettori, e spiegar loro que' passi, che negli autori di amendue le lingue richiedevan lume e dottrina a ben intenderli. E di quà appunto vennero que' tanti comenti, che si videro in questo secolo uscire in luce sopra i classici autori, de' quali appena vi fu, chi non ritrovasse qualche dotto comentatore, e alcuni ancora ne ebber parecchi. L' invenzion della stampa dopo la metà del secolo introdotta in Italia agevolò sommamente il moltiplicar la copia de' libri non meno che de' lettori. Per mezzo di essa divenne più agevole l' avere gli autori antichi, su cui studiare; e per mezzo di tanti valorosi Gramatici l' intelligenza di essi si rendette più facile, e perciò più comune. Io so, che le traduzioni fatte in quel secolo ci sembrano ora rozze, infedeli, e mancanti; che i comenti de' classici autori allora scritti son pieni d' inezie e di minutezze ridicole sì graziosamente derise in un suo Dialogo da Gioviano Pontano (1), che ora non vi ha alcuno, che per intender Cicerone e Virgilio legga i comenti del Regio, del Calderini, e di altri interpreti di quel tem-

(1) Charon.

tempo, talchè le edizioni da essi fatte non son più che un semplice ornamento delle più splendide Biblioteche. Ma non deesi perciò scemar punto di stima e di gratitudine verso que' primi, che aprirono un non più tentato sentiero. E io non so, se maggior lode si debba a uno, che prima di ogni altro si fa la via fra i dirupi di una scoscesa e dirupata montagna, e fra mille pericoli ci apre uno stretto e intralciato viottolo, per cui valicarla, ovver chi seguendone l'orme ci allarga sempre più il cammino, e ce lo rende agevole e delicioso. Lasciam pur dunque in disparte i lor comenti e le loro edizioni, che hanno certamente non pochi falli, e in molte cose o ci lasciano al bujo, o ci conducono in errore. Ma lodiamo insieme, e ammiriamo l'indefesso loro coraggio e il faticosissimo studio, con cui cominciarono a render facile la lettura de' buoni autori, e eccitaron coloro, che vennero appresso, a sparger nuova luce su quell'opere stesse, che da essi erano state disotterrate, e, come allor potevasi, rischiarate.

LXXI. Lo stesso vuol dirsi delle leggi da essi prescritte a scrivere con eleganza. O si riguardino quali esse sono, o si consideri il metodo, con cui si trovan disposte, non sono certo un troppo perfetto modello di istruzione gramaticale. La forza delle parole non sempre è veramente qual da essi si spiega; i lor precetti non son talvolta conformi a' migliori esempi dell' antichità, e non si vede nelle loro opere un cotal giusto compartimento, che conduca quasi per mano alla perfetta cognizione delle lingue Greca e Latina. Ma se esse si porranno a confronto con quelle, che ne' secoli addietro si usavano nelle scuole, non si vedrà minor differenza tralle une e le altre di quella, che ora si scorga tralle Gramatiche divolgate nelle colte età susseguenti, e quelle, che furono scritte nel secolo, di cui trattiamo. Essi adunque aggiunser non poco alle ricerche già fatte di questo genere; essi ci insegnarono col loro esempio a rifletter meglio sull'opere e sullo stile degli antichi scrittori; ripreser gli abusi, che nello scrivere s'erano introdotti, e in gran parte esiliarono la barbarie e la rozzezza, che era prima sì comune ne' libri. Le stesse sì feroci contese, che gli uni contro gli altri eccitarono i Gramatici di questo secolo, giovaron non poco a introdurre una maggiore eleganza. Un error di lingua scoperto nell'avversario era come una piena vittoria

LXXI. Leggi a parlare con eleganza da essi prescritte.

so-

sopra lui riportata. Quindi l'impegno di non dar ansa d'insulto a' suoi propri nimici, e l'attenzione perciò a sfuggire scrivendo ogni cosa, che potesse sembrar degna di biasimo; e quindi ancor la premura di cogliere in fallo il rivale, e la minutezza nel rilevarne ogni minimo errore. Ciò che è più strano si è il vedere, che in mezzo a sì gran numero di precetti e di precettori, e in mezzo a tanti libri, che insegnavano a scrivere con eleganza, furon nondimeno sì pochi gli scrittor veramente eleganti; e que' medesimi, che prescrivevano, quali leggi si dovesser seguire a scrivere correttamente, usarono per lo più di uno stile, che è ben lungi da quello degli antichi scrittori. Chi può soffrire lo stile del Guarino, del Filelfo, del Valla, e di tanti altri Gramatici, de' quali abbiam parlato? Il Poliziano, come fu ad essi posteriore, così è assai più colto; ma non si può dire scrittor perfetto. E nondimeno erano tutti ammiratori di Virgilio, di Cicerone, e di altri autor del buon secolo; e facendo essi pure quel continuo studio sull'opere loro, con cui poscia molti hanno ottenuto di imitarli cotanto felicemente, essi nol poteron mai ottenere. Ma di ciò ho lungamente parlato nella Dissertazione premessa al secondo Tomo di questa Storia (1); e non giova qui il ripetere ciò, che allora si è detto. Ben non vuolsi passare sotto silenzio una riflessione troppo gloriosa all'Italia. Come quasi tutte le opere degli antichi scrittori Greci e Latini, che finallora erano state dimenticate, furono scoperte o in Italia o dagl'Italiani, così quasi tutti i primi interpreti e comentatori dell'opere stesse, e di quelle, che eran già conosciute, furono Italiani, o almeno per lungo soggiorno divenuti quasi Italiani. Ciò, che ne abbiam detto e in questo Capo medesimo e altrove, il prova abbastanza. E se alcuno si vorrà prender la pena di unir insieme quanti di tutte le straniere nazioni si applicarono a tali studi, vedrà, quanto sia scarso il lor numero in confronto de' nostri. Quindi era in fatti il venire, che da ogni parte facevasi alle scuole Italiane di Belle Lettere, e la comun persuasione, che solo in Italia si potesse imparare a scrivere con eleganza. In questo stesso Capo ne

(1) Pag. 33. ec.

ne abbiam vedute le pruove; e un'altra ne aggiugnerò a conclusione di questo argomento tratta da un testimonio, a cui non si può apporre la taccia di giudice o troppo parziale, o non abbastanza dotto a decidere. Parlo del celebre Erasmo, uno certamente de' più eruditi uomini, che fiorissero al principio del secolo decimo sesto, il quale all'Italia attribuisce il risorgimento della Letteratura, e confessa, che da essa ne vennero all'Allemagna i primi semi: *Me puero*, dic'egli (1), *repullulascere quidem cæperant apud Italos bonæ litteræ, sed ob typographorum artem aut nondum repertam, aut paucissimis cognitam, nihil ad nos librorum pervenerat, & altissima quiete regnabant ubique, qui literas docebant illiteratissimas. Rodulphus Agricola primus omnium auram quamdam melioris literaturæ nobis invexit ex Italia*. Più onorevole ancora è all'Italia ciò, ch'ei ne dice in una sua lettera a Roberto Pescatore Inglese, che quà si era recato per motivo di studio; perciocchè con lui si rallegra, che trovisi *in ea regione, ubi vel parietes sint tum eruditiores, tum disertiores, quam nostrates sunt homines, ut quod hic pulchre expositum, quod elegans, quod venustum habetur, isthic non rude, non sordidum, non insulsum videri non possit* (2).

CAPO VI.

Eloquenza.

I. AL gran numero di Professori di Belle Lettere, che ebbe in questo secol l'Italia, e all'ingegno e al valore di molti tra essi, ci potremmo persuader facilmente, che corrisponder dovesse un ugual numero di eloquenti Oratori. A dir vero però, noi troviamo bensì tralle opere del secolo XV. molte orazioni dette in occasione di nascite, di nozze, di funerali, di vittorie, o di altri memorabili avvenimenti, e moltissime ne abbiamo accennate nel corso di questa Storia. Ma io non so, se alcuna ne abbia tra tante, la quale si possa proporre a modello di giusta e ben formata eloquenza. Non solo il lo-

I. Per qual ragione non trovinsi in questo secolo Oratori eloquenti.

(1) In Catal. Libror. suor. (2) Lib. I. Epist. IV.

loro stile non è per lo più molto elegante, ma appena mai vi si vede un saggio compartimento della materia, una bene intrecciata varietà di figure, un ordinato progresso di raziocinio; e l'arte di eccitare gli affetti sembra che non fosse ancor conosciuta. Le Orazioni funebri singolarmente altro non sono che un compendio della vita di que' personaggi, nelle cui esequie furono recitate. Nè è difficile l'intendere, onde ciò avvenisse. Tutti gli studiosi dell'amena Letteratura erano in questo secol rivolti a discoprire, a confrontare, a correggere, ad illustrar con comenti i codici degli antichi. Pesavasi ogni loro parola; si spiegavano l'allegorie e le favole da essi accennate; si facean ricerche sul loro stile e sulla loro sintassi, perchè questo era, per così dire, lo studio alla moda. E frattanto poco o nulla si rifletteva a' precetti e agli esempi, che in essi abbiamo, di perfetta eloquenza. Aggiungasi, che a divenire eloquente Oratore non vi era stimolo di ricompensa o di premio. L'uso di perorare ne' tribunali in favore de' rei non era introdotto. Non v'erano adunanze di popolo, da cui dipendesse la decisione di gravi affari, e cui perciò convenisse persuader con parole. Le allocuzioni militari furon sempre più proprie degli scrittori di Storia che de' Generali d'armata. Solo in occasione di alcune solenni pompe potevano gli Oratori far mostra della loro eloquenza; ma nè queste eran molto frequenti, nè erán tali comunemente, che potessero in essi destar grandi speranze. Quindi non è maraviglia, che l'Eloquenza civile si rimanesse languida e fredda, e che non si possa mostrare nel corso di questo secolo una sola Orazione degna di un valoroso Oratore.

II. Carattere degli Oratori Sacri.

II. Assai migliore, almen quanto alla fama, che alcuni per essa ottennero, fu la sorte dell'Eloquenza del Pergamo; e maggiori in fatti eran gli stimoli, che per essa si aveano. Oltre lo spirito di Religione, che anima ed infiamma coloro, che ne sono compresi, il vedere una immensa folla di popolo pender immobile dalla sua bocca, investirsi di quegli affetti, che più gli piace, piangere, fremere, rallegrarsi, come egli vuole, è un troppo dolce incentivo a un Sacro Oratore, per usar di ogni sforzo a giunger alla perfezion di quest'arte, che può renderlo un giorno signor de' cuori ed arbitro delle Città. E molti ebbe veramente in questo secol l'Italia, che furon creduti Oratori poco men che divini, e che dalla loro predicazione

rac-

raccolsero non solo applausi, ma frutti non ordinari nell' estirpazione de' vizi e delle civili discordie. Ma quì ancora ci si offre a esaminar cosa di assai difficile scioglimento. Noi leggiamo gli elogi, con cui parlano di alcuni Sacri Oratori di questo secolo, non solo i volgari e rozzi scrittori, ma i più colti ancora. Per altra parte abbiam sott' occhio le prediche di questi medesimi Oratori, e per lo più non sappiamo vedere in essi ombra o idea alcuna di quell' eloquenza, per cui son tanto lodati. Si leggan le prediche di S. Bernardino da Siena, di Fra Roberto da Lecce, del B. Alberto da Sarziano, di Fra Michele da Carcano, e di più altri, de' quali ci narrano gli scrittor di que' tempi, che traevano ad udirli le Città e le Provincie intere; e poi si giudichi, se convenga loro il nome di Orazioni eloquenti. Esse altro non sono comunemente che aridi trattati di scolastica o di morale Teologia, pieni di citazioni di autori Sacri e profani, ove veggiamo accoppiati insieme S. Agostino con Virgilio, e S. Giovanni Grisostomo con Giovenale. La forza della loro eloquenza tutta riduceasi ad alcune esclamazioni, alle quali si aggiugne talvolta la descrizione de' vizi, che allor regnavano, tale che ora ci farebbe scoppiar dalle risa, e allora faceva prorompere gli uditori in dirottissimo pianto. Ciò che abbiam detto altrove (1) parlando de' Predicatori del secolo XIII., cioè che il frutto da essi raccolto doveasi più alla venerazione, in cui erano presso i popoli per la santità de' loro costumi, e alle ferventi loro preghiere, che all' arte della loro eloquenza, dee aver luogo quì ancora. Non tutti però i Sacri Oratori di questo secolo ebber fama d' uomini Santi; e convien perciò ricercare altra origine dell' applauso, di cui veggiamo, ch' essi furono onorati. E io credo, ch' essi ne fossero debitori in gran parte agli esterni loro talenti. Una voce soave e canora, una forte declamazione, un gesto e un atteggiamento vivo ed energico ha gran potere sul popolo. Noi il veggiamo anche a' dì nostri, in cui per altro si hanno idee tanto migliori dell' Eloquenza. E molto più doveva ciò accadere a que' tempi tanto più rozzi. Oltre di che, come il gusto e la moda, che regnava nel secolo scorso, facea udir con ap-

(1) T. IV. p. 495.

plauso le freddissime allegorie e le strane metafore allora usate, e che or non si odono senza sdegno, così allora facea rimirare come Orator prodigioso, chi sapeva accozzare insieme trecento testi di varii autori, e riunire ciò, che finallora era stato detto da tutti su un tale argomento. Ciò non ostante non dobbiam quì passare sotto silenzio alcuni di quelli, che in ciò giunsero a maggior fama, e molto più che sugli ultimi anni di questo secolo sorsero alcuni, ne' quali si cominciò a veder qualche idea di quella robusta e popolare eloquenza, che avea già operati sì gran prodigii in Atene e in Roma.

III. Elogi fatti dell' eloquenza di S. Bernardino da Siena.

III. S. Bernardino da Siena fu ne' primi anni di questo secolo uno de' più famosi Predicatori, che avesse l' Italia. Gli scrittori della Storia Ecclesiastica e delle Vite de' Santi hanno di lui parlato abbastanza; e io posso perciò rimettere ad essi chi brama di saperne la vita. Ma non debbo ommettere ciò, che appartiene al concetto, in cui egli era presso anche i più dotti uomini di quell'età. Egli era stato discepolo del celebre Guarin Veronese. Così ci assicura Timoteo Maffei Canonico Regolare in una sua opera inedita dedicata a Niccolò V., e intitolata *in Sanctam Religionem litteras impugnantem*, da cui l' Ab. Mehus ha tratto l' elogio, ch' ei fa di S. Bernardino (1). Ed io il recherò quì volentieri tradotto nella volgar nostra lingua, perchè oltre le lodi di esso contiene ancor quelle di un altro eloquente Oratore, cioè del B. Alberto da Sarziano, di cui abbiamo altrove veduto, con quanto applauso esercitasse l' Apostolico ministero (2). *Ciò ben intesero*, dice egli, *Bernardino uomo santissimo, e onor de' Predicatori del nostro tempo, e Alberto da Sarziano eloquentissimo banditore della Divina parola, che la morte ci ha crudelmente rapito ne' giorni scorsi. Essi ebbero a lor maestro in questi studi il nostro Guarin Veronese uomo di rara eloquenza, e quanto bene fosser da lui istruiti e formati nell' arte Rettorica, ne è testimonio tutta l' Italia, e coloro singolarmente, che dalla loro eloquenza furon persuasi a lasciare il mondo, e a sottoporsi al giogo della regolare osservanza. Pareva, che uscissero dalla lor bocca mele, gigli, e viole ad abbellire la verità; talchè essi erano l' oggetto della comun maravi-*

(1) Vita Ambr. Camald. p. 384. (2) T. VI. P. I. p. 285.

viglia e de' discorsi degli uomini. Degnissime ancora d' esser lette son tre lettere di Ambrogio Camaldolese. La prima (1) è scritta al medesimo Santo; e in essa caldamente il prega, e scongiura a non accettare la proffertagli dignità Vescovile, rappresentandogli il danno, che ne avrà tutta l' Italia, quando egli cessi dall'annunciare la divina parola; e in fatti non allor solamente, ma più altre volte ricusò Bernardino cotali onori, a cui la stima e la divozion de' popoli e de' Romani Pontefici volea innalzarlo. Nella seconda, che è scritta al B. Alberto da Sarziano (2), e nella terza scritta a un Anonimo (3), descrive lungamente Ambrogio il grandissimo frutto, che dalle sue predicazioni ritraea S. Bernardino, la persecuzione, che contro di lui erasi sollevata in Roma, ove innanzi al Pontefice Martino V. dovette l'anno 1427. difendersi dalle accuse, che contro la sua dottrina si producevano, singolarmente per le tavolette segnate col nome di Gesù, da lui solite a distribuirsi; e la solenne vittoria, ch' ei riportò nella decisione pienamente a lui favorevole del Romano Pontefice. Ei fu ancora carissimo e a Francesco Barbaro (4), e a Bernardo Giustiniani, che con somma lode ne parla in una sua lettera (5). Ma bello singolarmente è l'elogio, che ne fa Bartolommeo Fazio, uomo erudito per l' una parte, e per l' altra non divoto a tal segno, che possiam dirlo ingannato da una pietà troppo credula: *Siena*, dice egli (6), *ricevette non poco onore dal suo Bernardino Teologo e Filosofo. Questi a memoria nostra fu in concetto d' uom grande e maraviglioso nel predicare. Ovunque egli ne andasse, traeva a se tutto il popolo. Fu eloquente e forte nel ragionare, di incredibil memoria, di tal grazia nella pronuncia, che non mai destava sazietà negli uditori: di voce sì robusta e durevole, che non gli venia mai meno, e, ciò, che è più ammirabile, in una grandissima folla di popolo era udito ugualmente e colla stessa facilità dal più lontano che dal più vicino. Molti col suo parlare ei sollevò dalla feccia, in cui giacevano, de' vizi; recò soccorso ed ajuto alle anime di molti; e molti trasse dal secolo* *alla*

(1) L. II. Ep. XXXIX.
(2) Ib. Ep. XL.
(3) Ib. Ep. XLI.
(4) V. Agostini Scritt. Venez. t. II. p. 49.
(5) B. Justin. Ep. XXII.
(6) De Viris Ill. p. 41.

alla Religione. Pe' quali meriti, e per l'innocenza della sua vita e santità de' costumi, da Niccolò V. fu annoverato tra' Santi.

IV. Nè però mancarono a S. Bernardino avversari e nemici in gran numero, come già si è accennato. Abbiamo altrove veduto (1), che Francesco Filelfo, mentre il Santo predicava in Milano, ardì di motteggiarlo e deriderlo. Poggio Fiorentino, dalla cui maldicenza pochi andarono immuni, lui ancora prese di mira, ma nell'atto medesimo di accusarlo, ei non seppe negargli la lode di una rara eloquenza. Egli introducendo a parlare Antonio Losco, Cincio Romano, e Bartolommeo da Montepulciano (2), fa loro dire, che Bernardino, il quale allora predicava in Roma, era il più eloquente e dotto Oratore, che si fosse udito, che era singolarmente maraviglioso nel persuadere, e nell'eccitare gli affetti, e nel muovere il popolo or alle lagrime, or, se l'argomento chiedevalo, alle risa; che era a bramarsi, ch'egli non partisse giammai da Roma; perciocchè gran vantaggio avea ei recato a quel popolo coll' emendarne i vizi, e col sedarne le interne gravissime dissensioni. Ma poscia soggiugne, ch'egli e gli altri Predicatori eran degni di biasimo, perchè eran più avidi della propria lode che dell' altrui frutto, che cercavano anzi di riscuoter gli applausi del volgo, che di correggere i vizi, e rimprovera singolarmente a S. Bernardino, che non avesse mai predicato contro gli avari, ma una volta sola contro gli usurai, e ciò più coll' eccitare le risa contro di essi, che con destare orror di tal vizio. Nella quale accusa chi non vede la contraddizione e l' incoerenza? Esaltare il frutto, che il Santo Predicatore ha tratto da' suoi Sermoni; e poi biasimarlo, perchè non cerca il frutto de' suoi uditori, ma sol le sue lodi. Ma non è a stupire, che Poggio e nel detto passo, e ancora in una sua lettera, ove riprende il culto da S. Bernardino introdotto al nome di Gesù (3), seguisse il suo usato costume di mordere, comunque potesse, gli uomini ancor più saggi e più dotti. Più strano sembrerà forse, che anche uomini per pietà e per saper ragguardevoli credesser de-

(1) Sup. p. 1044.
(2) Dial. de Avaritia sub init.
(3) Ad calcem lib. de Variet. fortunæ.

degno di biasimo il metodo di predicare seguito da S. Bernardino, e la dottrina da lui insegnata, e gli movesser contro guerre ed accuse. Ne è pruova il solenne esame, a cui la sottopose il Pontefice Martino V. e da cui, come si è detto, il Santo uscì vincitore. Fra quelli, che più caldamente inveirono contro di lui, fu il celebre Andrea Biglia Agostiniano, di cui parlato abbiam tra gli Storici. Il Muratori ragiona (1) di un'opera inedita, che se ne conserva nella Biblioteca Ambrosiana, intitolata *De institutis, discipulis, ac doctrina Fratris Bernardini Ordinis Minorum*, in cui ne loda bensì la santità e i costumi, ma ne riprende severamente il metodo di predicare, la novità da lui introdotta del nome di Gesù, e gli scandali, che dalle prediche di esso e de' suoi discepoli sovente nascevano. Ma ella non è cosa nuova, che anche tralle persone, che professan pietà, sorgan rivalità e discordie; e se S. Bernardino ebbe in questo Agostiniano un potente nimico, in un altro dello stesso Ordine trovò un non men potente sostenitore, cioè in Paolo Veneto, come altrove abbiam detto. L'Ab. Mehus attribuisce ancora (2) a S. Bernardino la gloria di essere stato un de' primi ricercatori de' codici antichi. Ma non veggo, su qual fondamento ei lo asserisca. Morì il Santo nell' Aquila nell' Abbruzzo a' 20. di Maggio del 1444. e se ne hanno le opere, che son Sermoni e Trattati Ascetici e Morali in più edizioni, fralle quali l'ultima e la più copiosa è quella fatta nel 1745. in Venezia in 5. Volumi in foglio. Intorno a' Sermoni di esso, e della loro eloquenza abbiam già veduto ciò, che debba pensarsi, e ciò, che si è allor detto generalmente, deesi intendere di quasi tutti gli Oratori di questo secolo.

V. Altri Oratori Sacri dell' Ordine de' Minori.

V. L' esempio di S. Bernardino eccitò molti altri del suo Ordine de' Minori Osservanti a imitarne lo zelo, e a seguirne gli esempi. Il B. Alberto da Sarziano da noi nominato poc' anzi, all' udirne le prediche in Trivigi, si determinò a correre egli ancora la stessa carriera (3). Da amendue questi Ministri Evangelici fu persuaso ad intraprendere le fatiche medesime Fra Michele da Carcano Milanese, di cui pure si hanno molti Sermo-

(1) Script. Rer. It. Vol. XIX. p. 4.
(2) Vit. Ambr. Camal. p. 1.
(3) Alb. de Sartian. Oper. p. 177.

moni alle ſtampe. Gli Scrittor del ſuo Ordine e l' Argelati (1) parlano a lungo delle grandi coſe da lui operate a pro delle anime, del favore, di cui egli godette preſſo il Duca Franceſco Sforza e preſſo Galeazzo Maria di lui figliuolo, benchè queſti una volta lo eſiliaſſe da tutti i ſuoi Stati, ne' quali però gli permiſe fra poco di far ritorno, degli Spedali e delle altre opere di pietà, delle quali egli fu autore, e della ſtima, in cui fu preſſo tutti di eloquente e zelantiſſimo Oratore. L' Argelati ſoſtiene, che diverſo da lui ſia un altro Fra Michele da Milano (2) dello ſteſſo Ordine, che viſſe al tempo medeſimo, cioè fin verſo la fine di queſto ſecolo, e di cui pure ſi hanno alla luce molti Sermoni. Ma a me ſembra, che non vi ſia baſtevol ragione a diſtinguere l' uno dall' altro, e che eſſi non ſiano veriſimilmente che un ſol perſonaggio. Scolaro e correligioſo del Carcano fu Fra Bernardino de' Buſti Milaneſe, di cui ſi poſſon vedere le opportune notizie preſſo il ſuddetto Argelati (3), il C. Mazzuchelli (4), e il Saſſi (5). Queſt' ultimo Scrittore con ſicuri monumenti dimoſtra, ch' ei non morì già nel 1480., come molti hanno ſcritto, ma che vivea ancora nel 1497., e forſe ancora alcuni anni dopo. Gli ſteſſi Autori annoverano le molte opere di diverſi argomenti, che ſe ne hanno alle ſtampe, fralle quali veggiamo ancora alcune Poeſie Italiane e Latine. Ei fu udito con grande applauſo in molte Città d' Italia. Ma il leggerne ora i Sermoni, in vece di deſtarci a pietà e a compunzione, ci muove alle riſa, non ſolo pel rozzo ſtile, ma ancora per le puerili ſemplicità e pe' ridicoli racconti, di cui ſon pieni. Celebri ancora per la loro eloquenza, ma più pel loro zelo e per le loro virtù, furono S. Giovanni da Capiſtrano e il B. Bernardino da Feltre dello ſteſſo Ordine. Ma del primo abbiamo parlato altrove (6). Del ſecondo abbiam ſol pochi Sermoni alle ſtampe, ma il troviamo eſaltato dagli Scrittor di que' tempi con elogi ſomiglianti a quelli, co' quali abbiam udito lodare S. Bernardino da Siena, ed altri più famoſi banditori della divina parola.

VI.

(1) Bibl. Script. Mediol. Vol. I. P. II. p. 303.
(2) Ib. & Vol. II. P. I. p. 925.
(3) L. c. vol. I. P. II. p. 244.
(4) Scritt. It. t. II. P. IV. p. 2464 &c.
(5) Hiſt. Typ. Mediol. p. 353.
(6) P. I. p. 222.

VI. Niuno però forse vi ebbe trai discepoli e seguaci di S. Bernardino da Siena, che fosse in tutta l' Italia più celebre di Fra Roberto Caraccioli natìo di Lecce nel Regno di Napoli. Egli non lo ebbe veramente a suo maestro, anzi nol vide mai, come egli stesso ci assicura in una sua Orazione in lode di questo Santo, ma i Sermoni di esso furon l' oggetto del suo studio, e il modello, su cui si venne formando. Di lui, oltre ciò, che ne hanno gli Scrittor Francescani, ha scritta lungamente la vita l' Abate Domenico de Angelis stampata in Napoli l' anno 1703. Ei nacque in Lecce dalla poc' anzi accennata nobilissima famiglia l' anno 1425., e fatti i primi studi in Nardò entrò in età giovanile nell' Ordine de' Minori Osservanti, e accintosi assai presto all' Evangelica predicazione giunse in pochi anni a tal fama, che fin dal 1454. meritò d' essere commendato altamente da Niccolò V. con un suo Breve, che dallo Scrittor della vita si riferisce. Ma questo Breve medesimo, se ci dimostra l' applauso, con cui era udito Roberto, sembra ancora darci non troppo favorevole idea della condotta e del carattere di esso, perciocchè il Pontefice, a richiesta probabilmente dello stesso Roberto, il sottrae con esso all' ubbidienza de' suoi Superiori, sicchè in ogni cosa possa egli disporre di se medesimo e de' suoi compagni, come meglio gli piace. Veggiamo in fatti gli Scrittor di que' tempi assai tra loro discordi nel ragionar di Roberto, e se l' Ab. de Angelis ha raccolte le testimonianze di molti, che ne lodano la santità della vita, non ha dissimulato però, che altri ne parlano diversamente. Anzi lo stesso Wadingo confessa (1), che Roberto fu bensì creduto il più eloquente Orator de' suoi tempi, e detto da molti un novello Paolo, ma *sub varia fortuna, & inconstanti hominum opinione*. Io non mi tratterrò ad esaminare i fatti, che ne racconta Erasmo da Rotterdam, il quale narra fralle altre cose, che un dì Roberto salito sul pergamo a predicar la Crociata, dopo avere eloquentemente arringato, trattasi di dosso la tonaca si diè a vedere vestito da General d' armata, esibendosi a condurre egli stesso le truppe (2). Molto meno adotterò le infamie e la rea morte, che ne racconta Rafaello Volterrano (3).

VI. Notizie e carattere dell' Eloquenza di Fra Roberto da Lecce.

(1) Script. Ord. Minor. p. 306.
(2) Ecclesiastes lib. III.
(3) Comment. Urban. lib. XXI.

Ma parmi insieme, che il suddetto Breve, e il passar ch'ei fece due volte dagli Osservanti a' Conventuali, siano una non leggiera taccia alla memoria di questo celebre Oratore (a). Ciò non ostante le commissioni onorevoli a lui affidate da' Pontefici Callisto III. e Sisto IV., l' eleggerlo che questi fece a Vescovo d' Aquino, e il trasferirlo poscia nel 1484. alla Chiesa di Lecce, ove anche morì nel 1495. sono non dubbia pruova dell' ottima fama, di cui egli godeva. Ciò, in che tutti concordan tra loro gli scrittor di que' tempi, si è nel parlar di Roberto come del più eloquente Oratore, che si fosse udito in quel secolo. L' Ab. de Angelis ne ha prodotti non pochi, che ne fanno i più luminosi elogi. Tra essi mi basterà il riferire quello del poc' anzi accennato Rafaello Volterrano, il quale essendo scrittore assai mal prevenuto contro di Roberto non può esser sospetto di adulazione: *His autem omnibus*, dice egli (1), dopo aver annoverati altri [illegible] Predicatori dell' Ordine di S. Francesco, *Robertus ex Alecio Apuliæ oppido præferendus erat, si per ejus vitæ cœptique propositi inconstantiam licuisset. Nam adolescens admodum concionari cœperat tanta ejus eloquentiæ morumque admiratione, ut omnes in eadem arte & pronunciationem & gestus ejus imitari conarentur; proœmiandi, acclamandi, commiserandi, digrediendi, epilogandi, novus quasi Orator Divini verbi modum sæculo monstravit*. Agli elogi dal suddetto Scrittor riferiti si può aggiugner quello forse più di tutti magnifico di Paolo Cortese, il quale così lo dipinge: *Quid Robertum Licium? quo nemo patrum memoria est abundantior in dicendo judicatus? Quo vocis sono, quo flumine verborum, aut qua affluentia rerum animos hominum movere solitum fuisse credimus, cui ex concione descendenti Populum Romanum religionis eulabiæque causa penulam discidisse ferant, matronasque semper esse eum cum odoribus & floribus quocumque persecutas?* (2) Francesco Filelfo ancora, che ne udì un discorso in Milano l' an-

(a) Si possono ancor vedere minute notizie intorno a Fra Roberto nel Diario dell' Infessura (*Script. Rer. Ital. Vol III. P. II p.* 1132. 1136.) e in quello di Jacopo da Volterra (*Ib. Vol. XXIII p.* 166. 167. 168.) e l' apologia, che ne ha fatta il P. Casimiro da Roma nelle sue Memorie Istoriche del Convento d' Ara' Cœli (*p.* 419. *&c.*).

(1) L. c.

(2) De Cardinalat. L. II. p. 103.

l'anno 1457., ne loda altamente la dottrina e l'eloquenza, e sol ne riprende la pronuncia e l'azione, la quale ei dice che da Roberto non si adattava alle cose (1). In fatti le replicate edizioni fatte fin dal secolo XV. altre in Italiano, altre in Latino, de' Sermoni di Roberto, e di alcuni altri trattati Teologici e Ascetici da lui composti, sono un sicuro indizio del grande applauso, con cui furono accolti. I suddetti Scrittori ne annoverano le opere e le diverse edizioni, e più diligentemente ancora il Marchand (2). Esse si trovano facilmente nelle Biblioteche, e ognuno può consultarle, e conoscere, se degne siano de' grandi elogi, di cui le veggiamo onorate. Io nondimeno per dare un saggio d'eloquenza di questo secolo, ne recherò quì un passo tratto dalla predica nel primo dì di Quaresima secondo l'edizione Italiana nel 1553. in Venezia, senza punto alterarne l'ortografia non che le parole. *Quante infermità nascono de li corpi humani per troppo cibo, assai; & ancora non manzare da ogni ora come bestia. Io addimando perchè ha ordinato Dio & la natura el cibo all' homo. O tu che innanzi cibo vai alle botte, non l'ha ordinato per mantenere la natura, che l'homo non manchi? Manzando adunque fuori di necessità, tu fai contra la natura, perchè tu cerchi la morte da te stesso. Dicetimi un poco Signori miei. Donde nascono tante & diverse infermitade in gli corpi humani, gotte, doglie di fianchi, febre, catharri. Non d'altro principalmente se non da troppo cibo, & esser molto delicato. Tu hai pane, vino, carne, pesce, & non te basta, ma cerchi a toi conviti, vino bianco, vino negro, malvagie, vino de tiro, rosto, lesso, zeladia, fritto, frittole, capari, mandole, fiche, uva passa, confetione, & empj questo tuo sacco de fecce. Empite, sgonfiate, allargate la bottonatura, e dopo el mangiare va, & buttati a dormire come un porco.* Ecco l'eloquenza de' Demosteni e de' Tulli del secolo XV., ed ecco l'oggetto dello stupore e degli applausi non sol del volgo, ma ancor de' più dotti. Tanto eran a que' tempi limitate e ristrette le idee, che si aveano dell'eloquenza.

VII. Gli altri Ordini Religiosi ebbero anch' essi non pochi Oratori, i cui Sermoni furono allora creduti degni di venire a pubblica luce. Ma che gioverebbe il voler dire di tutti? **VII. Fra Paolo Attavanti.**

 Ba-

(1) L. III. Ep. XLII. (2) Diction. Vol. I. p. 147. &c.

Basti il parlare di alcuni, a' quali veggiam profuse più ampie lodi. Paolo Attavanti fu un de' più illustri, che avesse l'Ordine de' Servi di Maria. Il Conte Mazzuchelli ha parlato di lui colla consueta sua esattezza (1), citando ancora più altri Scrittori, che ne fanno menzione. Nato di nobil famiglia in Firenze nel 1419. ed entrato ancor giovinetto nel mentovato Ordine, vi si segnalò tra poco pe' suoi rari talenti, e per quello singolarmente dell'Evangelica predicazione. Udillo fralle altre Città Firenze; e Marsiglio Ficino ne rimase sì attonito, che di lui scrivendo disse, ch' egli era a guisa di un altro Orfeo, e che animava le pareti stesse de' tempii (2). Nè eran soli gli studi dell' Eloquenza, ch' ei coltivasse. Gli fu cara ancora la Platonica Filosofia, e godeva d'intervenire alla famosa Accademia di Lorenzo de' Medici, e forse questa fu la ragione, per cui l'eloquenza di Paolo sembrò sì maravigliosa al Ficino. Qualche disgusto domestico lo indusse a lasciare il suo Ordine, e ad entrare in quello de' Cavalieri Regolari di S. Spirito in Roma. Non sappiamo, quando ciò accadesse, ma avvenne al certo prima del 1479. nel qual anno fu stampato in Milano il suo Quaresimale intitolato *Thesaurus Concionatorum*, ch' ei dedicò al Maestro General di quell'Ordine (3). Ritornò poi nondimeno all' antica sua Religione, e ciò verso il 1485., nel qual anno ei recitò un' Orazione nel Capitolo Generale de' Servi di Maria. Fu in essa onorato di varie cariche, e finalmente pieno di anni e di meriti morì in Firenze nel 1499. Molte son le opere da lui composte, delle quali si può vedere il catalogo presso il Conte Mazzuchelli, che distingue le stampate dalle inedite. Abbiam già rammentato il Dialogo sull' origine de' Servi stampato solo nel 1727., a cui si possono aggiugnere le vite di alcuni Santi dell' Ordine medesimo. Abbiam pure accennata la Storia di Mantova, che in quella Città conservasi ancor manoscritta, da lui composta, mentre era nell'Ordine di S. Spirito, ed ivi si trovava circa il 1482. intorno alla quale si posson vedere più minute notizie nella elegante non meno che erudita Dissertazione delle Lettere e delle Arti Mantovane del Ch.

Aba-

(1) Scritt. Ital. T. I. P. II. p. 1209.
(2) Ep. L. III.
(3) V. Sax. Hist. Typogr. Mediol. p. 707.

Abate Bettinelli (1) (*). Più altre opere di diversi argomenti veggiamo a lui attribuite, oltre i Sermoni, de' quali si hanno alle stampe due Quaresimali. Lo stile e l' eloquenza di Paolo non è guari dissomigliante da quella degli altri Orator di que' tempi. Solo egli più frequentemente di tutti gode di citar passi del Petrarca e di Dante, come se essi fossero due autorevolissimi Santi Padri. Anzi di ciò si vanta nella prefazione al primo suo Quaresimale, dicendo di voler comentare e spiegare le lor Poesie. Il che ha tratto in errore alcuni, che fondati su tai parole l' han fatto autor di comenti su que' due Poeti. All' Ordin medesimo appartiene Fra Cesario de' Contughi Ferrarese, di cui benchè nulla ci sia rimasto, abbiam però un bel monumento, che ci dimostra, quanto ei fosse valente Predicatore, cioè un medaglione in onor di esso coniato, e in cui singolarmente se ne loda una rara eloquenza (2).

VIII. Eloquenza e carattere di Fra Mariano da Genazzano.

VIII. Aurelio Brandolini soprannomato Lippo dell' Ordine Agostiniano dovrebbe quì aver luogo; perciocchè pochi furono a quell' età, che in fama di eloquenza gli si potessero pareggiare. Ma già ne abbiamo trattato nel ragionare de' Poeti Latini, e abbiamo ivi riferito il magnifico elogio, che ne fece Matteo Bosso, quando lo udì predicare in Verona, e abbiamo insieme osservato, ch' egli è il solo tra gli Oratori, che parlando dal pulpito latinamente ci abbia data qualche idea di vera eloquenza. Un altro ancor più celebre Predicatore ebbe l' Ordin medesimo in Fra Mariano da Genazzano, di cui per altro non si ha alle stampe, che un' Orazione detta l' anno 1487. innanzi ad Innocenzo VIII., e nell' anno istesso stampata in Roma. Ma gli encomi, a' quali forse non si son mai uditi gli uguali, con cui ragiona di lui un de' più dotti Scrittor di questo secolo, cioè Angiolo Poliziano, ci obbligano a farne distinta menzione. Gli Scrittor del suo Ordine ci raccontano, ch' ei nacque in Genazzano di poveri genitori nel 1450., che in età di 16. anni vestì l' abito di S. Agostino, e che passato l' an-

(*) Un codice a penna della Storia di Mantova dell' Attavanti trovasi ancora nella Libreria Parfetti, e se ne può vedere la descrizione nel Catalogo de' MSS. della medesima (*p.* 106. *&c.*).

(1) p. 7.

(2) V. Mus. Mazzuch. Vol. I. Tab. XXI.

l'anno 1480. alla Congregazion di Lecceto si unì poscia nel 1490. a quella di Lombardia. Essi innoltre annoverano le cariche anche supreme, che ebbe nel suo Ordine, e le onorevoli commissioni, che gli furono affidate. Noi lasciando tai cose in disparte, passiamo a vedere, quanto ne fosse ammirata e applaudita l'eloquenza. Il Poliziano aveane già parlato con molta lode nella prefazione alle sue Miscellanee, dicendolo non inferiore ad alcuno in Teologia, e il più saggio insieme e il più eloquente tra' Sacri Oratori, e commendandone al tempo medesimo le virtù religiose. Ma cose assai maggiori ei poscia ne scrisse in una sua lettera a Tristano Calchi, mentre Mariano predicava in Milano. Essa è alquanto lunga, ma troppo bella, e troppo onorevole a questo Sacro Oratore, perchè io possa trattenermi dal recarla quì interamente tradotta nella volgar nostra lingua. *Tu mi scrivi*, così dice egli (1), *che Mariano da Genazzano Teologo, il quale predica costì al popolo, riscuote ammirazione sì grande, che ben compruova la verità di ciò, che io nelle mie Miscellanee ne avea scritto; che si empion da ogni parte le strade dalla gran turba, che si affretta ad udirlo; e che tutti rimangon rapiti dalla grazia del ragionare, attoniti alla forza de' suoi argomenti, e penetrati e compunti dalla robusta sua eloquenza. Io dirotti sinceramente ciò, che mi avvenne, quando egli la prima volta predicò qui fra noi. Andai ad udirlo, secondo il mio costume, per assaggiarlo, e, a dir il vero, quasi per ridermene. Ma poichè il vidi, e ne osservai l'atteggiamento, e un non so che straordinario, che egli avea negli occhi e nel volto, cominciai a lusingarmi di udir cosa, che mi piacesse. Eccoti adunque, ch' ei comincia a parlare, ed io drizzo gli orecchi ad udirlo. Odo una voce armonica, parole scelte, sentimenti nobili e gravi. Viene alla divisione, e nulla io vi trovo d' intralciato, nulla di inutile, e nulla di ampolloso. Colle sue pruove mi stringe, colle sue risposte mi assicura, co' suoi racconti m' incanta, colla dolcezza della sua pronuncia mi rapisce. Se si fa talvolta a scherzare, io rido, se m' incalza e mi preme, io mi arrendo, e mi do vinto; se viene a più teneri affetti, mi cadon dagli occhi le lagrime, se si sdegna e minaccia,*

(1) L. IV. Ep. VI.

cia, io mi atterrisco, e non vorrei esser venuto ad udirlo. In somma secondo le cose, di cui ragiona, egli varia le figure e la voce, e col gesto sostiene sempre ed accompagna l' azione. Anzi io confesso, che a me sembra, che egli sul Pergamo si faccia di se stesso maggiore, e superi non la sua statura soltanto, ma la comune degli uomini. Così rimirando attentamente ogni cosa, io fui costretto a riconoscerlo come uom prodigioso. Credeva nondimeno, che cessando la novità, dovesse piacermi meno di giorno in giorno. Ma avvenne al contrario. Ei mi pareva diverso da lui medesimo nel dì seguente, ma migliore di quello, che mi era sembrato ottimo il dì precedente. Nè ti sembri spregevole quel sì picciol corpo; che esso è fermo e istancabil per modo, che sembra che dalle stesse fatiche raccolga novelle forze. Chi crederebbe, che vi potesse esser racchiusa sì fatta voce, sì gran fuoco, e fianco così robusto? Aggiugni, che io ho talvolta villeggiato con lui, e in casa ho con lui conversato famigliarmente, e non ho veduto l' uomo il più dolce insieme e il più cauto, perciocchè nè ributta con soverchia severità, nè con soverchia facilità seduce ed inganna. Alcuni Predicatori si credon arbitri della vita e della morte degli uomini; e abusando del lor potere, sempre rimirano con occhio bieco, e tengon sempre il tono e la voce di fastidioso pedante. Ma questi è un uom moderato, e se nel pulpito è severo censore, poichè ne è disceso, usa pulite e civili maniere. Perciò e io, e il mio ottimo Pico dalla Mirandola ci tratteniamo spesso con lui, e niuna cosa più ci solleva dalle letterarie nostre fatiche, che il conversare con esso. Lo stesso Lorenzo de' Medici ottimo discernitor degli ingegni ben dà a conoscere, quanto lo stimi non solo coll' avergli prontamente innalzato un magnifico Monastero (cioè quello a S. Gallo, di cui ragiona ancora Niccolò Valori (1) nella vita di Lorenzo), *ma più ancora col visitarlo sovente, giacchè egli ad ogni altro sollievo antipone quello di trattenersi alquanto con lui passeggiando. Tu dunque ancora fa di accostartegli, e di conoscerlo da vicino, e in ciò ancora loderai il giudizio del tuo Poliziano. Nè tu gli recherai noja. Egli di ciò non si offende, nè sfugge la luce e gli altrui sguardi, perchè, come io penso, la buona coscienza, benchè non li*

cer-

(1) Vita Laur. Medic. p. 47.

cerchi, *gode nondimeno di testimoni*.. *Sta sano*. *A' 22. di Aprile* 1489. Nè fu solo il Poliziano, che ne parlasse con tanta lode. Gioviano Pontano in uno de' suoi Dialoghi parla egli pure con grandi elogi di Mariano (1) morto allora di fresco, e vi inserisce un Inno in onor di esso da se composto. Parecchi Sonetti in lode di esso abbiamo nelle Poesie di Girolamo Casio, che lo appella il *Divo Mariano* (2). E pruova della rara eloquenza di questo Oratore si è ciò, che narra Paolo Cortese, come avvenuto, mentre egli era fanciullo, in Siena, cioè, che Mariano chiamato colà per acchetare le discordie di quel popolo tumultuante, lo commosse, e lo intenerì per modo col suo ragionare, che corsero ad abbracciarsi amichevolmente l'un l'altro (3). Questo Scrittor medesimo nondimeno riprende altrove (4) Mariano, come amante di una affettata eleganza, con cui scemava la forza degli argomenti e degli affetti.

IX. Sue contese col Savonarola.

IX. Non dee a questo luogo tacersi, che fu Mariano in Firenze competitore e rivale del celebre Fra Girolamo Savonarola, di cui fra poco diremo. Fra Pacifico Burlamacchi nella vita che scrisse del Savonarola, pochi anni dacchè ei fu morto, e che è stata per la prima volta data interamente a luce da Monf. Mansi (5), ne parla a lungo, ma ne fa un carattere assai diverso da quello, che abbiamo udito dal Poliziano. *Era in quel tempo*, dic egli (6), *un famoso predicatore più d' eloquenza dotato che di santa dottrina*, *domandato M. Mariano da Genazzano*, *frate Eremitano*, *di vita regolare*, *a requisizion del quale Lorenzo de' Medici haveva edificato un Convento bellissimo fuora della Porta S. Gallo per la sua Religione*, *dove detto Padre gloriosamente allora predicava i giorni di festa*, *attraendo con l' eloquenza sua molto populo*, *perciocchè a sua posta aveva le lagrime*, *le quali cadendogli dagli occhi per il viso*, *le riccoglieva talvolta*, *& gittavale al populo*. Racconta poscia, che Mariano a persuasion di Lorenzo de' Medici predicò una volta, cioè il giorno dell' Ascensione del 1491., contro le profezie, che il Savonarola andava spargendo; e che egli si mostrò allora

(1) Dial. Aegidius.
(2) Epitafii p. 9. 21.
(3) De Cardinal. lib. II. p. 103.
(4) Ib. p. 84.
(5) Miscell. Baluz. vol. I. pag. 530. &c. Edit. Luc.
(6) Ib. p. 535.

ra sì pieno di mal talento, che molti de' suoi amici medesimi ne rimasero scandolezzati, e lo abbandonarono; che il Savonarola alcuni giorni appresso salito in Pergamo ribattè gli argomenti e le ragioni di Fra Mariano, e che questi temendo di perder la grazia, di cui godeva presso il popolo, se ei fosse creduto nimico del Savonarola, lo invitò in un giorno a cantar la Messa in S. Gallo. *Ma andando*, continua lo Storico, *di lì a poco tempo a Roma fece ogni sforzo per mandare a fondo il nome & la vita sua, perciocchè predicando nel Collegio de' Cardinali dinanzi ad Alessandro VI. ebbe ardir di dire un tratto, e di prorompere in queste parole dicendo*: abrucia, abrucia, S. Padre, lo istrumento del Diavolo, abrucia, dico, lo scandalo di tutta la Chiesa, *parlando apertamente del P. Girolamo. La qual cosa intendendo egli in Firenze, gli fece una pubblica correzione, predicando in Duomo dicendo*: Iddio ti perdoni: lui ti punirà, e fra poco tempo si manifesterà, chi attendi agli stati & reggimenti temporali. *Siccome avvenne; perciocchè non vi andò molto, che si scoperse la congiura de' Cittadini, che volevano rimettere la Casa de' Medici in Firenze, dove a cinque ne fu tagliato il capo, e M. Mariano & Fra Basilio del medesimo Ordine pedagogo di Lorenzo il giovane ebbono pubblico bando dalla Città di Firenze, per essersi impacciati degli Stati, & innoltre M. Mariano cascò in una infermità, dove perse tutte le membra, eccetto la lingua, la quale anco poco gli serviva. Onde poi il Cardinal di S. Croce burlando gli disse: Tu sei diventato arido, eccetto la lingua, la quale anco usi assai male, siccome sempre hai fatto*. E veramente che a Mariano si dovesse in gran parte la fiera burasca, che contro il Savonarola si sollevò, affermasi ancora da Jacopo Nardi scrittor Fiorentino, che fin da que' tempi vivea (1), e questi parimenti racconta, che *Fra Mariano . . . . per le cose fatte ad istanza di Piero de' Medici contro alla Città era stato poco honorevolmente di Firenze accomiatato*. Nè è maraviglia, che egli grato a Lorenzo, da cui era stato amato teneramente, cercasse di rimetterne il figlio nell' antico grado d' onore; e quelli, che rimirano il Savonarola qual Santo, benchè non poco si frammischiasse negli affari dello Stato, non posson riprender Fra Mariano, perchè egli pure vi si in-

(1) Stor. Fiorent. lib. II. p. 58. 62. 72. Edit. Fir. 1584.

ingeriſſe. Ma quanto alla malattia, che il Burlamacchi gli attribuiſce, io non ne trovo indizio preſſo altri Scrittori, i quali ne raccontano in altra maniera la morte, come ora vedremo. Narra il medeſimo Nardi (1), che l' anno 1497. Fra Mariano dal Pontefice Aleſſandro VI. fu inviato a Coſtanzo Sforza Signor di Peſaro, perchè ſi riuniſſe con Lucrezia Borgia ſua moglie; ma che *fu tra via vicino di quella terra iſvaligiato e rubato da' ſatelliti mandati da quel Signore, acciocchè più oltre non andaſſe*. Più fatale gli riuſcì un' altra ambaſciata, in cui l' anno ſeguente 1498. fu dallo ſteſſo Pontefice inviato a Federigo Re di Napoli, per perſuadergli a prendere in moglie un' altra ſua figlia. Perciocchè, come narra Rafaello Volterrano (2), non eſſendo egli in ciò riuſcito, ed avvedendoſi di non aver ſoddisfatto nè all' una nè all' altra parte, e di avere perciò perduta una bella occaſione di grandi onori, troppo ſenſibile all' amor della gloria, cadde infermo per gran dolore, e morì in Tivoli. Gli Scrittori Agoſtiniani però, citando i regiſtri del loro Ordine, il dicon morto non in Tivoli, ma in Seſſa, verſo la metà di Decembre del 1498. Ed è certo in fatti, che Mariano morì nel Regno di Napoli, come raccoglieſi dal paſſo poc' anzi accennato di Gioviano Pontano: *qui nuper maximo cum deſiderio Chriſtianorum omnium, Italiæque præſertim totius, his in locis diem obiens naturæ conceſſit*. Così finì di vivere in età di ſoli 48. anni queſto celebre Oratore, di cui non poſſiamo ben accertare, qual foſſe l' eloquenza e lo ſtile, poichè, come ſi è detto, non ne abbiamo alla ſtampa i ſermoni. Ma comunque veggiam lodati da uomini dotti molti Oratori di queſta età, delle cui prediche appena poſſiamo ſoſtener la lettura, parmi ciò non oſtante, che il Poliziano non ſarebbe andato tant' oltre in lodarlo, ſe veramente ei non aveſſe avuto qualche non ordinario pregio nel favellare. Anzi io rifletto, che il ſopracitato ſcrittor della vita del Savonarola racconta, che Girolamo Benivieni Cittadin Fiorentino, e amiciſſimo di queſto famoſo Domenicano, gli diſſe un giorno: *Se V. P. haveſſe l' eloquenza di M. Mariano, non ſi troverebbe meglio di lei*. Il che ci moſtra, che Fra Mariano dagli amici ſteſſi del Savonarola era riputato più di lui eloquente. Or queſti, come ora vedremo, fu certamente uomo

(1) Ib. p. 64.

(2) Comment. Urban. lib. XXI.

uomo di gran forza ed energia nel favellare, e possiamo quindi inferirne, qual fosse quella di chi era creduto a lui superiore.

X. Fra molti Sacri Oratori, che ebbe in questo secolo l' Ordin Domenicano, io mi ristringo a dir di due soli, cioè di Gabriello Barletta, e del suddetto Savonarola. Intorno al primo nulla possiamo aggiugnere a ciò, che ne hanno scritto dopo altri Domenicani i PP. Quetif ed Echard (1), e poscia il C. Mazzuchelli (2). Se egli fosse della famiglia Barletta, come alcuni sostengono, e nato in Aquino, o se fosse così appellato dalla Terra di questo nome, che avesse avuto a patria, non è ben certo; ed incerte ugualmente son l' epoche della sua vita. Solo veggiamo, ch' ei fiorì verso la fine di questo secolo, e che ottenne nel predicare nome sì grande, che se ne fece il proverbio: *Nescit prædicare, qui nescit Barlettare*. Ma guai a' Predicatori de' nostri giorni, se essi prendessero a formarsi su un tal modello; così scipite e ridicole son le Prediche stampate sotto il nome di questo autore, e atte bensì a far ridere, ma non mai a persuadere, e a compungere gli Uditori. I suddetti Scrittori Domenicani affermano, che cotai Prediche sono state per errore e per impostura attribuite al Barletta; e Leandro Alberti singolarmente racconta (3) di aver conosciuto egli stesso, mentre era giovane, colui, che avendole composte, per accreditar le sue maggiormente, le pubblicò sotto il nome di quel famoso Predicatore. Io non ho monumenti e ragioni per confutare cotal racconto, e il credo anzi sincero e certo. Ma ancorchè il Barletta fosse veramente autore di que' Sermoni, non perciò verrebbe egli a perder della sua fama più che tanti altri Oratori di questo secolo nulla di lui migliori. Fra gli abusi in esso introdotti uno era quello di sollevare dal Pergamo le risa fra gli uditori; quasi ciò fosse lo stesso che il convertirli. E ne abbiamo esempi non solo in Italia, ma in Francia ancora, ove celebri son tuttora per cotali scempiaggini le prediche del Menot e del Maillard, e di altri, che miglior comparsa farebbono sul Teatro che non sul Pergamo. Le varie edizioni de' Sermoni del Barletta, la più antica delle quali è del 1498., si annoverano dal sopracitato Conte Mazzuchelli.

X. Notizie di Fra Gabriello Barletta.

(1) Script. Ord. Præd. Vol. I. p. 844.
(2) Scritt. It. t. II. P. I. p. 372. &c.
(3) Ital. Illustr. p. 244.

XI. Notizie del celebre Savonarola.

XI. Assai più celebre nelle Storie è il nome di Fra Girolamo Savonarola, sì per lo sconvolger ch' ei fece colla sua eloquenza tutta Firenze, come pel funesto fine, a cui essa il condusse. Delle cose da lui operate, e delle vicende, a cui fu soggetto, son piene le Storie tutte di quell' età, e quelle singolarmente di Jacopo Nardi, di Francesco Guicciardini, di Paolo Giovio, di Bernardino Corio. Oltre il Burlamacchi nominato poc' anzi, Gianfrancesco Pico della Mirandola ne scrisse la vita e l' apologia, la quale fu poi di nuovo pubblicata dal P. Quetif insieme con molti altri monumenti di quel tempo appartenenti al Savonarola (a). Or dopo le fatiche di tanti Scrittori noi ne sappiamo bensì l' epoche e gli avvenimenti più ragguardevoli; ma non è forse ancor possibile il diffinire con sicurezza, da quale spirito ei fosse condotto. Accenniamone dapprima in breve le principali notizie; e riserbiamoci a esaminarne poscia il carattere e l' eloquenza. Era il Savonarola nato in Ferrara nel 1452. da Niccolò figliuol di Michele celebre Medico colà chiamato da Padova, di cui abbiamo a suo luogo parlato. L' avolo prima e quindi il padre furon solleciti di farlo istruire ne' buoni studi, ne' quali egli felicemente si avanzò. Abbandonata poscia segretamente la casa paterna, e recatosi a Bologna ivi l' anno 1476. vestì l' abito di S. Domenico. Alcuni anni dopo cominciò a salire sul Pergamo in Firenze, ma con sì poco felice successo, che determinossi a correre tutt' altra carriera. La fama nondimeno in cui era d' uomo dottissimo fece, che Lorenzo de' Medici il richiamasse a quella Città, ove l' anno 1489. diè di nuovo principio alla predicazione, e con esito sì diverso dal primo, che la Chiesa di S. Marco non era abbastanza capace a contenere il gran popolo, che accorreva ad udirlo. Ma fra gli applausi, co' quali eran da molti accolte le sue prediche, cominciaron presto a mischiarsi contraddizioni ed accuse. Ei prese a parlare in tuon di profeta; e la riforma, che far doveasi nella Chiesa, e i flagelli, che soprastavano all' Italia, e principalmente a Firenze, eran sovente l' argomento de' suoi Sermoni. Quindi se molti il rimiravano, come uom dal Cielo ispirato, molti o il deridevano come fanatico, o lo sfuggivano come

(a) Una nuova Apologia del Savonarola ci ha data di fresco il P. Guglielmo Bartoli Domenicano aggiunta alla Vita di S. Antonino da lui pur composta, e stampata in Firenze nel 1782.

un impostore. A ciò si aggiunse la nimicizia, che si accese tra lui e Lorenzo de' Medici. Perciocchè il Savonarola fatto Prior di S. Marco ricusò di andare a fargli visita secondo il costume, e quando Lorenzo veniva a S. Marco, Girolamo ne schivava l' incontro; anzi si narra, che gli predicesse la morte, e la caduta di Pietro di lui figliuolo. Lorenzo, benchè avesse grande stima del Savonarola, mal volentieri però soffriva, ch' ei si mostrasse nimico dell' autorità e dell' onore, di cui egli godeva nella Repubblica. Non è perciò maraviglia, che tutti gli amici e i fautor di Lorenzo fosser nimici di Fra Girolamo, e che tutti coloro, che odiavan Lorenzo, levassero il Savonarola fino alle stelle. Assai maggiormente crebbe il calore de' contrari partiti dopo la morte di Lorenzo, e dopo le vicende da noi accennate di Pietro. Le prediche del Savonarola avean allor per oggetto più il governo popolare da introdursi in Firenze che il Regno di Cristo, e frattanto ei non cessava di inveire contro gli abusi nella Chiesa introdotti, e contro la Curia Romana, biasimando apertamente gli scandali, che in essa vedeansi a' tempi di Alessandro VI. Nel che ei si lasciò trasportare tant' oltre, che, come narra lo stesso Burlamacchi scrittor divotissimo del Savonarola, *scrisse a' Principi Cristiani, come la Chiesa andava in ruina, & che però dovessin fare, che si ragunasse un Concilio, nel quale voleva provare la Chiesa di Dio esser senza capo, & che chi risedeva non era vero Pontefice, nè degno di quel grado, nè anco Christiano*. (1) In fatti il già citato Mons. Mansi ha pubblicate due lettere (2) su questo argomento dal Savonarola inviate l' una all' Imperadore, l' altra al Re e alla Regina di Spagna. Queste lettere, di cui giunse copia al Pontefice, finirono d' innasprirlo contro del loro autore. Scomunicollo adunque, e la scomunica contro di lui fu solennemente promulgata nel Duomo di Firenze. Ma il Savonarola non perciò si ristette, e protestando di nullità contro la scomunica continuò a predicare. Il fuoco della civile discordia si fece allora sempre più vivo, e ogni giorno si eccitavano in Firenze tumulti e scompigli dagli amici non meno che da' nemici di Fra Girolamo. Tra gli stessi suoi Frati avea egli molti e potenti avversari a cagione

(1) Miscell. Baluz. Vol. I. p. 551. Edit. Lucens.

(2) Ib. p. 584.

ne della riforma da lui introdotta in S. Marco e in alcuni altri Conventi dell' Ordin suo, cosa, come suole avvenire, che presso alcuni gli avea conciliata stima ed amore, presso altri invidia ed odio. Ma più di tutti gli si rivolsero contro i Minori Osservanti, che pubblicamente inveivan dal Pergamo contro al Savonarola, chiamandolo eretico e scomunicato. E si giunse a tal segno, che fu proposto da una parte e dall' altra di rinnovare gli esempi dell' antica e barbara superstizione della pruova del fuoco. Ma comunque ciò più volte si progettasse, non mai si venne all' effetto, e or gli uni or gli altri trovavan sempre qualche pretesto per sottrarsi a sì pericoloso cimento. I Magistrati, che si andavan sovente cambiando, erano or favorevoli, or contrari a Fra Girolamo, ed egli era costretto ora a tacere, ora a parlare, secondo l' animo e il voler loro. Finalmente nella Domenica delle Palme del 1498. i nimici del Savonarola affollatisi con gran tumulto intorno a S. Marco dopo una lunga zuffa, in cui gli stessi Novizi dieder gran pruova di valore e di coraggio guerriero, egli con Fra Domenico da Pescia e Fra Silvestro Maraffi fu condotto prigione, e tutti tre dopo lunghi esami e replicate torture, per opera singolarmente de' due Commissari Apostolici mandati a tal fine da Roma, furono condennati, come Eretici, ad essere pubblicamente appiccati, e poscia arsi. La sentenza fu eseguita a' 23. di Maggio del detto anno innanzi a un' immensa folla di spettatori, che come prima, così anche in quell' estremo, divisi di sentimenti, altri il veneraron qual Santo, altri il detestaron come ipocrita e seduttore (*).

XII. Suo carattere.

XII. Tal fu la vita e la morte di Fra Girolamo Savonarola a cui non v' ebbe, nè sarà forse giammai Orator che si possa paragonare in ciò che appartiene a commuovere colla sua eloquenza un popolo intero, e a divenir l' oggetto non sol de' discorsi, ma ancor delle gare e delle discordie de' Cittadini. Io ne ho ragionato finora senza adottare nè i miracoli, che i suoi fautori gli attribuiscono, nè le accuse, di cui l' aggravano i suoi ne-

(*) In questo Ducale Archivio conservansi alcune lettere del Duca Ercole I. scritte al Savonarola, e alcune del Savonarola al Duca, e più altre di Manfredo Manfredi al Duca medesimo, nelle quali gli dà ragguaglio delle cose, che intorno al Savonarola accadevano in Firenze, ove era il Manfredi, e molti altri monumenti intorno ad esso conservansi nella Libreria Nani in Venezia.

nemici, ma sol narrando ciò, in che tutti convengono concordemente. Col morir di Girolamo non cessò quello spirito di partito, che lui vivente erasi acceso. Molti hanno scritto impugnandone la dottrina e le profezie; molti con dotte apologie si sono sforzati di difenderlo e di sostenerlo. Io avrei bramato d' investigare, come meglio mi fosse possibile, il vero, e di esaminare una sì intralciata quistione senza parzialità e prevenzione. Ma come farlo? Gli Scrittori contemporanei sono anch' essi divisi, nè possiamo sì facilmente decidere, a chi debbasi fede. Tal cosa si afferma dagli uni, dagli altri si nega; e tutti giurano di dirci il vero. Secondo gli uni il Savonarola è un Profeta, un Apostolo, un Martire, un Taumaturgo. Secondo gli altri, egli è un eretico, un ambizioso, un fanatico, un impostore. A chi crederem noi? In mezzo a tai tenebre e a tale incertezza io sarei temerario, se volessi pronunciar giudizio di sorta alcuna. Io non mi unirò a' primi, nè venererò il Savonarola qual Santo. Un uomo, che sì fieramente si scaglia contro il Romano Pontefice, e pubblicamente gli rinfaccia i suoi vizi veri pur troppo, ma che rispetto alla sua dignità doveano quanto più si potesse nascondersi agli occhi del volgo; un uomo, che ardisce di eccitare i popoli a negar l' ubbidienza allo stesso Pontefice, a rimirarlo come simoniaco ed eretico, e a gittarlo dalla Cattedra, su cui è assiso; un uom, che si ride della scomunica contro di se fulminata, e giugne a dire dal Pergamo, come narra lo scrittor della vita, *Che Dio lo mandasse all' Inferno, se mai chiedeva l' assoluzione*; un uom Religioso, che tratta dal Pergamo gli affari di Stato, e vuol esser arbitro della forma, che introdur deesi nel governo, un uom tale, io dico, a me non sembra che possa proporsi per modello di santità, finchè la Chiesa, a cui ne appartiene il giudizio, non si faccia a decidere, ch' egli ha operato per singolare e straordinaria ispirazione di Dio. Ma io mi asterrò ancora dal dirlo eretico ed impostore, finchè tal nol dichiari la Chiesa stessa. Più volte innanzi a' sommi Pontefici è stata chiamata ad esame la dottrina, che il Savonarola insegna nelle sue prediche e nell' altre sue opere. Niuna sentenza si è ancor pronunciata, e solo alcune prediche ne sono state inserite nell' Indice de' libri proibiti, ma senza tacciarle come infette di errori contro alla fede. Rispettiamo dunque il silenzio, che su ciò tiene la Chiesa, e non se-

ſeguiamo l' eſempio nè di coloro, che troppo arditamente pongono il Savonarola nel numero de' Martiri e de' Profeti, nè di coloro, che il rimirano come impoſtore; ma laſciamo a chi s' appartiene il profferirne giudizio.

XIII. Qual foſſe la ſua eloquenza.

XIII. Più volentieri io entrerò a cercare di qual indole foſſe l' eloquenza del Savonarola, che il rendette allora sì caro a' ſuoi partigiani, e sì formidabile a' ſuoi avverſari. Or ſe in altri Oratori abbiamo oſſervato, che l' applauſo, con cui furono uditi, e il frutto, che traſſero da' lor ſermoni, deeſi attribuire a tutt' altro, che a una vera e ben regolata eloquenza, nel Savonarola al contrario dobbiam confeſſare, che ſi vede una forza e un' energia di favellare, che non è a ſtupire, ſe ei metteſſe co' ſuoi ſermoni a rumore le intere Città. Ei non ha al certo nè una giuſta diviſione del ſuo argomento, nè un ordinato progreſſo di raziocinio, nè ſceltezza di eſpreſſioni, nè eleganza di ſtile. Ma a quando a quando egli inveiſce e tuona con sì gran forza, che ſembra un fulmine. Rechiamone qualche tratto per pruova, in cui io non farò che leggeriſſimi cambiamenti, perchè la rozzezza della lingua non ne ſminuiſca la forza: *Ora vedete*, dice egli parlando dell' Eſodo nella predica del primo di quareſima, *ſe queſto libro vi pare a propoſito, e che parli appunto de' tempi noſtri e delle noſtre perſecuzioni. Ma perchè io non voglio eſſere ſtamane più lungo, vi dirò una parola, e manderovvi a caſa. Che vuoi tu dire, Frate? che parola ſarà queſta? Io ti vorrei dire miglior novella, che non ho: non ſi può far altro: ſtanotte non abbiamo avuta miglior novella che queſta. A voi buoni, e che ſiete retti di cuore, dico ſempre bene. Non dubitate voi buoni, che 'l Signor ſempre vi farà bene. Popolo Fiorentino, io dico a' cattivi. Tu ſai, ch' egli è un proverbio che dice: propter peccata veniunt adverſa, cioè che per peccati vengono le avverſità. Va, leggi. Quando il popolo Ebreo faceva bene, e che era amico di Dio, ſempre avea bene. Così al contrario quando metteva mano alle ſcelleratezze, Dio gli apparecchiava il flagello. Firenze, che hai fatto tu? che hai tu commeſſo? Dove ti trovi tu con Dio? Vuoi tu, ch' io te lo dica? Ohimè! egli è pieno il ſacco: completa eſt malitia: la tua malizia è venuta al ſommo. Firenze, egli è pieno. Aſpetta, aſpetta un gran flagello. Signore, tu mi ſei teſtimonio, che co' miei fratelli mi ſono sforzato di ſoſtenere colle orazioni queſta piena e queſta ruina.*

Non

Non si può più. Abbiam pregato il Signore, che almen converta questo flagello in pestilenza. Se abbiamo o nò impetrata la grazia, tu tene avvedrai. Ognun si confessi, ognun stia sempre preparato a quello, che vorrà fare il Signore &c. Questo tratto recitato con enfasi da uno, che era presso molti in concetto di gran Profeta, qual impressione non doveva far nell' animo di chi l' udiva? Più tenero ancora e più patetico è il tratto, con cui finisce la predica del Sabato dopo la seconda Domenica di Quaresima. Dopo aver lungamente pregato Dio a convertire i peccatori indurati, così conchiude: *Io non posso più: le forze mi mancano: non dormi più, o Signore, su quella Croce, esaudisci, Signore, queste orazioni, & respice in faciem Christi tui. O Vergine gloriosa, o Santi, o Beati del paradiso, o Angioli, o Arcangeli, o Corte tutta del Cielo, pregate per noi il Signore, che più non tardi ad esaudirci. Non vedi tu, o Signore, che questi cattivi uomini ci dileggiano, si fanno beffe di noi, non lascian far bene a' tuoi servi. Ognun ci si volta in deriso, e siam divenuti l' obbrobrio del mondo. Noi abbiam fatta orazione, quante lagrime si sono sparse, quanti sospiri? Dov' è la tua provvidenza, dov' è la bontà tua, la tua fedeltà? Age, fac Domine, & respice in faciem Christi tui. Deh non tardate però, o Signore, acciocchè il popolo infedele e tristo non dica: Ubi est Deus eorum, dov' è il Dio di costoro, che tante penitenze han fatto, tanti digiuni . . . ? Tu vedi, che i cattivi ogni giorno divengon peggiori, e sembrano omai divenuti incorriggibili. Stendi, stendi dunque la tua mano, la tua potenza. Io non posso più, non so più che mi dire, non mi resta più altro che piangere. Io mi voglio sciogliere in lagrime su questo Pergamo. Non dico, o Signore, che tu ci esaudisca pè' nostri meriti, ma per la tua bontà, per amor del tuo figlio: respice in faciem Christi tui . . . Abbi compassione delle tue pecorelle. Non le vedi tu qui, tutte afflitte, tutte perseguitate? Non le ami tu, Signor mio? non venisti tu ad incarnarti per loro? Non fosti tu crocifisso, e morto per loro? Se a questo effetto io non son buono e a quest' opera, tolle animam meam, toglimi di mezzo, o Signore, e mi leva la vita. Che han fatto le tue pecorelle? Esse non han fatto nulla. Io sono il peccatore; ma non abbi riguardo, o Signore, a' miei peccati, abbi riguardo una volta alla tua dolcezza, al tuo cuore, alle tue viscere, e fa pruovare a noi tutti la tua misericordia.*

Misericordia, *Signor mio*. Io non mi maraviglio di ciò, che l' Editor quì soggiunge, cioè che a tali parole gli Uditori tutti proruppero in dirotto pianto e in altissime grida, talchè il Predicatore piangendo egli pure dovette scender dal Pergamo. Aggiungasi, che queste prediche furono scritte, quali le abbiamo, non dal medesimo Savonarola, ma da alcun di color, che le udivano; e quindi oltre ciò, che la viva voce dell' Oratore dovea loro aggiungere, esse non ci son pervenute probabilmente che tronche e mancanti. Ma ancora quali esse sono si possono considerare a ragione come le più eloquenti, che in questo secolo si vedessero. Oltre i più tomi di esse abbiamo ancora molte altre opere del Savonarola, parte ascetiche, parte scritturali, parte teologiche, parte apologetiche in difesa di se medesimo e delle sue Profezie. I PP. Quetif ed Echard ce ne han dato un ampio ed esatto catalogo (1). Ad esso però si debbono aggiugnere le due lettere mentovate poc' anzi pubblicate con alcune altre da Monf. Mansi, ed altri diversi Opuscoli, de' quali si fa menzion nel catalogo della Libreria Capponi. Oltre le Apologie, che pel Savonarola già pubblicarono Domenico Benivieni, Gianfrancesco Pico, il P. Tommaso Neri Domenicano, e più altri, è degna ancora d' esser letta quella, che dopo tutti ne ha fatto il Ch. Signor Giannandrea Barotti (2), rispondendo a ciò, che aveane scritto nella sua Biblioteca Monf. Fontanini.

XIV. In qual lingua allora si predicasse.

XIV. Questi furono i più illustri Predicatori, che ebbe in questo secol l' Italia, per tacer di molti, che similmente potrebbonsi annoverare, come Antonio da Bitonto Francescano, Pier Geremia Domenicano, Batista Panezio Ferrarese Carmelitano, il S. Patriarca Lorenzo Giustiniani, e più altri, de' quali, per non allungarmi di troppo, lascio di favellare. Ma prima di finir questo Capo dobbiam quì ricercare, in qual lingua si solesse nel corso di questo secolo predicare al popolo. Abbiam già altrove esaminata questa quistione (3), e abbiam riferite le convincenti ragioni, con cui Apostolo Zeno ed altri Scrittori han rigettata l' opinione del suddetto Monf. Fontanini, che fino a tutto il secolo XV. non fosse lecito nelle Chiese predicar vol-

(1) Script. Ord. Præd. Vol. I. p. 885. Cens. VIII.
(2) Difesa degli Scritt. Ferrar. P. II. (3) T. IV. p. 496.

volgarmente. Alle incontrastabili pruove, con cui il Zeno si fa a combatterla, tratte appunto dalle prediche di Fra Roberto da Lecce e di Fra Girolamo da Ferrara, moltissime delle quali furono certamente e scritte e dette in lingua Italiana, io aggiugnerò la testimonianza di uno scrittore, che non ammette eccezione, e che decide la cosa sì chiaramente, che sembra non rimaner luogo a disputarne più oltre. Egli è il celebre Aurelio Brandolini da noi nominato con lode tra' Poeti non meno, che tra' Predicatori. Questi adunque nella Prefazione a' suoi libri *de Arte scribendi* da lui scritti prima di entrar nell' Ordine di S. Agostino così espressamente afferma: *Conciones quoque patria fere oratione pronunciantur: paucæ admodum aut Sanctorum aut defunctorum laudationes latina lingua habentur; atque hæ quoque ab illa veteri oratoria in novam quamdam & barbaram consuetudinem ab his, quos Fratres appellamus, commutatæ sunt.* Verso la fine del Secolo XV. l' uso di predicare in lingua Italiana divenne universale, talchè la Latina cominciò ad essere dimenticata, e fu poscia totalmente sbandita da' Sacri Pergami.

CAPO VIII.

Arti Liberali.

I. Origine del fiorire, che in questo secolo fecero le Belle Arti.

I. QUel medesimo amor della gloria, e quello spirito di magnificenza, che mosse in questo secolo i Principi e i Signori Italiani a protegger le scienze, e ad onorarne gli studiosi coltivatori, gli animò parimenti ad avvivare col lor favore, e a promuovere co' lor tesori i progressi delle belle Arti. E come per opera loro si vider tutti gli studi sorgere a nuova luce, e dissiparsi finalmente le tenebre, che da tanto tempo ingombravano non sol l' Italia, ma tutta l' Europa, così le Arti, che qualche sforzo avean già fatto ne' secoli precedenti per risorgere all' antico splendore, in questo, se ancor non poterono conseguirlo, a gran passi però si avanzarono verso la lor perfezione. Noi dobbiam dunque esaminarne a questo luogo i progressi, ma con quella brevità, di cui usar ci conviene in questo argomento, che non appartiene direttamente allo scopo e all' oggetto di questa Storia.

II. Magnifiche fabbriche innalzate dagli Estensi.

II. E per cominciare, come altre volte abbiam fatto, dall' Architettura, grandi e magnifici furon i privati e i pubblici edificii, che in ogni parte dell' Italia si vennero innalzando. I Duchi di Ferrara Borso ed Ercole I. mostrarono in ciò una forse non più veduta magnificenza. Nel Diario Ferrarese pubblicato dal Muratori abbiamo un ristretto ragguaglio delle fabbriche per ordin di Borso erette in Ferrara e in que' contorni, e un saggio della Real pompa di quella Corte: *Per lo tempo del quale Duca Borso fu fatto Schivanojo, il Paradixo novo, la Certoxa tutta, excepto il corpo della Giesia, che prima non era mai stata Certoxa quì; & sua Excellentia la adoptò di lire otto mila l' anno di intrada. Item fece fare il Palazzo di Belumbra, & quello da Benvegnante, & quello di Messer Teophilo Calcagnino suo compagno, che è di dreto da Schivanojo. Item il fece fabricare molto al Castello vecchio da la parte del Leone. Item a Fossa dalbero, Belriguardo, Quartexana, Medelana, & Hostellato. Palazi il fece lavorare assai? Il fece principiare Monte Santo, & il Palazzo, la Cittadella di Reggio, la Rocca della Cittadella di Lugo, & quella di Rubera, & Canossa, il fece fare lui. Questo Duca non tenne mai manco di Cavalli 700. da biava in casa, tenea in casa da cento Falconieri, & molti Scudieri, & bellissima fameglia, & virtuosa . . . Costui per lo suo tempo donoe fra dinari & robe in valore di quattrocentomila Ducati & più. Il fece fare anche il Palazzo, che 'l donoe a Messer Peregrino di Pasino da Sancto Dominico in Ferrara. Questo Signore sempre in campagna cavalcava vestito di panno, d' oro e di seda: per la terra portava collane di septantamillia Ducati l' una. Dinari alla sua morte fu exstimato se ge trovasse circa Ducati cinque cento milla* (1). Nulla minore fu l' impegno del Duca Ercole I. nello stendere e nell' abbellire Ferrara. Oltre ciò, che ne hanno gli Storici di que' tempi, i quali descrivono i magnifici palazzi, i portici, i tempii da lui fabbricati, il Castello da lui finito, le lagune asciugate, i parchi formati, e più altre opere di regia magnificenza, ne parla ancora più volte Tito Vespasiano Strozzi Ferrarese, e in una Elegia singolarmente, in cui assai bene riunisce tutte le grandi cose in questo genere da lui operate. Non sia grave al Lettore, ch' io ne riporti quì il

(1) Script. Rer. Ital. vol. XXIV. p. 233.

il principio; per dar qualche idea della pompa e del lusso di questo gran Principe.

Ponere templa Deis, circumdare mœnibus urbem,
Regia deposito tecta novare situ,
Egregiam magnis absolvere sumptibus arcem,
Cum certo immensum fine careret opus:
Tot veteri ornamenta foro præbere, novumque
Addere, & innumeras ædificare domos,
Sternere nostra vias ad commoda, cingere muro
Pascentes intus lata per arva feras,
Claudere victurum spatioso gurgite piscem,
Abdita susceptas qua via ducit aquas,
Aggeribus montes planum simulare per æquor,
Siccatos junctis bobus arare lacus,
Plaudenti populo fontes aperire salubres,
Quos operosa vagi vena liquoris agit,
Magnum & difficile est moliri tanta repente,
Totquè animum curis implicuisse simul.
Hæc & pulcra tamen nostri admiranda peregit
(O rem incredibilem) tam cito cura Ducis.
Nunc hortos etiam Alcippi, & pomaria Cyri
Exuperant una nata vireta die (1).

III. In somigliante maniera renderono eterna la lor memoria e il lor nome i Duchi di Milano, e singolarmente Francesco, e Lodovico Sforza. Del primo racconta Pier Candido Decembrio, il quale ne scrisse la vita, che egli oltre l' avere in più guise abbellita quella Città, risabbricò il nuovo Castello detto di Porta di Giove, e il Ducale Palazzo, e che innoltre scavò pel tratto di venti miglia il canale detto volgarmente il Navilio della Martesana, che conduce fino alla stessa Città le acque dell' Adda (2). Credesi comunemente, che questa fosse opera di Lodovico, e che vi avesse parte Leonardo da Vinci. Ma l' autorità del Decembrio morto prima, che Lodovico avesse parte al governo di quello Stato, e quella di Gaudenzo Merula vissuto non molto dopo, il quale pure attribuisce quell' opera a Francesco (3), ed altri autentici monumenti citati nella

III. Altre gran fabbriche de' Duchi di Milano.

(1) Aelosticon L. II. El. ult.
(2) Script. Rer. Ital. Vol. XX. p. 1045.
(3) De Antiquit. Cisalpin. Gall. L. III. C. IX.

la *Relazione del Naviglio di Martesana* (1), non ci lascian in ciò alcun dubbio. A Francesco deesi parimenti la magnifica e real fabbrica del grande Spedal di Milano, a cui fu principalmente incitato dalle prediche del B. Bernardino da Feltre e di Fra Michele da Carcano. Alcuni ne fanno Architetto Bramante, ma ei non avea che 13. anni, quando ne fu gittata la prima pietra. Più probabile sembra l' opinion del Vasari, che ne attribuisce il disegno (2) ad Antonio Filarete Architetto Fiorentino. Ma l' eruditissimo Sig. Conte Girolamo Carrara Bergamasco in una sua lettera a Monf. Bottari (3) ha pubblicato un passo della dedicatoria, con cui Antonio Averlino o Averulino Architetto egli ancor Fiorentino offre a Francesco Sforza un suo trattato d' Architettura non mai uscito alla luce, e di cui annovera alcuni codici a penna il C. Mazzuchelli (4). Or in essa egli afferma di aver dato il disegno di quel grande Spedale: *Sicchè non essendo così bene ornata* (parla della sua operetta) *pigliala non come da Oratore, nè come da virtuoso, ma come dal tuo Architetto Antonio Averlino Fiorentino, il quale fece le porte di bronzo di S. Pietro di Roma .... e nell' inclita tua Città di Milano lo glorioso albergo de' poveri di Cristo, il quale con la tua mano la prima pietra nel fondamento collocasti, e anche altre cose per me in essa ordinate, e la Chiesa maggiore di Bergamo con tua licenza ordinai*. Io credo però di certo, che Antonio Averulino e Antonio Filarete non siano che un sol personaggio. Del Filarete dice il Vasari, che scrisse 24. libri di Architettura, e che dedicolli a Pietro de' Medici. L' opera dell' Averulino, come affermasi dal Conte Mazzuchelli, è in 25. libri; e in un Codice da lui veduto si legge la dedica dell' Autore al detto Pietro de' Medici. Innoltre il Filarete, secondo il Vasari, afferma in quella sua opera di aver dato il disegno dello Spedal di Milano e del Duomo di Bergamo, e amendue appunto queste fabbriche a se attribuisce l' Averulino, onde a me sembra evidente, che Averulino e Filarete sian due diver-

ver-

(1) p. 3. &c.

(2) Vite de' Pitt. Tom. IV. p. 194. Ediz. Fir. 1771.

(3) Raccolta di Lettere sulla Pittura &c. T. IV. p. 316. ec.

(4) Scritt. Ital. T. I. P. II. p. 1247.

versi cognomi d' un uomo solo (*a*). Ancor più splendido e più liberale nel fomentare le Belle Arti si mostrò Lodovico il Moro. Abbiam già parlato della fabbrica dell' Università di Pavia, che da lui fu innalzata; a cui ancor deesi aggiugnere il Lazzaretto per gli appestati, che per ordine di Lodovico fu fabbricato in Milano. Gli Scrittor Milanesi ci parlano dell' Accademia di Pittura, di Scultura, e d' Architettura, ch' ei raccolse in sua Corte, e benchè di essa io non trovi alcuna menzione negli Scrittor di quel tempo, il veder nondimeno chiamati a Milano da Lodovico fra gli altri que' due uomini d' immortal ricordanza, il Bramante e Leonardo da Vinci, de' quali diremo in questo Capo medesimo, e il vedere i molti e valorosi discepoli, che ivi essi formarono, ci rende assai probabile la loro asserzione. Delle gran fabbriche de' Gonzaghi Marchesi di Mantova parla il Ch. Abate Bettinelli nel primo de' suoi Discorsi sulle Lettere e sulle Arti Mantovane, e rammenta fralle altre cose il Marchese Lodovico, e il chiamar ch' egli fece a Mantova Andrea Mantegna e Leonbatista Alberti, uno Pittore, l' altro Architetto de' più famosi, che allor vivessero; e noi ancora nel parlare dell' Alberti abbiamo accennato il celebre Tempio di S. Andrea, che in quella Città fu secondo il suo disegno innalzato. Io non finirei sì presto, se volessi scorrendo per tutte le Città d' Italia additare i vasti e superbi edifizi, che in questo secolo vi furono innalzati. Que' medesimi Principi, il cui dominio era ristretto in assai angusti confini, parea che volessero in ciò gareggiare co' più potenti. Basti accennarne in pruova ciò, che abbiamo negli antichi Annali di Forlì pubblicati dal Muratori, ove descrivonsi a lungo i palagi, i portici, le piaz-

(*a*) Il P. Domenico Maria Berardelli dell' Ord. de' Predicatori nel suo Catalogo de' codici della Libreria de' SS. Gio. e Paolo di Venezia ha pubblicata la Prefazione dell' Averulino a suoi XXV libri di Architettura diretta a Pietro de' Medici e tradotta in Latino da Pietro Bonfini (*N. Raccolt. d' Opusc. Scientif. T. XXXVII. p.* 35.). In essa, che in sostanza è la stessa coll' altra già indicata, confermasi la mia opinione, che Averulino e Filarete sia un personaggio medesimo, e ciò che delle fabbriche da lui innalzate si è detto: *Quamobrem non ut a Vitruvio....... sed ut a tuo Philarete Architecto Antonio Averulino Cive Florentino, qui Romæ D. Petri postes sedente Eugenio P. M. ex ære fecit, hoc opus accipies. Quin etiam Mediolani imperante Francisco Sfortia, qui primus lapidem in jaciendo fundamento sua manu posuit, amplissimum miserorum hospitium Divinæ pietati dicatum ipse statui, variaque in ea urbe opera fabricatus sum. Bergomi quoque Basilicam insano sumptu faciendam curavi.*

piazze, le torri, ed altre fabbriche, di cui quella Città fu abbellita ed ornata verso il 1472. da Pino degli Ordelaffi, che ne era Signore (1). E lo stesso dicasi de' Malatesti, de' Bentivogli, e di altri Signori Italiani, il lusso e la magnificenza de' quali parve andar del pari con quella de' più potenti Sovrani (a).

IV. Fabbriche insigni in Firenze e in Roma.

IV. Ma due altre Città d'Italia per fama di pubblici e di privati edifizi si distinsero sopra tutte, Firenze e Roma. Io non parlerò delle fabbriche innalzate nella prima di queste Città, perciocchè di alcune delle più celebri dovrem dire trattando de' più famosi Architetti. Quì avvertirò solamente, che molto dovette l'Architettura al gran Lorenzo de' Medici, non sol pe' tesori, che nelle sue magnifiche fabbriche ei profuse in gran copia, ma ancora per l'ottimo gusto, ch'ei v'introdusse. Niccolò Valori, che ne scrisse la vita, racconta (2), ch'egli era amantissimo di quest' arte, e che studiava di rinnovarne l'antica maestà; il che egli diè singolarmente a vedere nel Palazzo di Poggio a Cajano. Aggiunge ancora (3), che molti aveano sì grande stima del saper di Lorenzo in Architettura, che a lui inviavano i modelli e i disegni di quelle fabbriche, che voleano innalzare, e che fra gli altri Ferdinando Re di Napoli, avendo in animo di rifabbricar la sua Corte, ne chiese a Lorenzo, e ne ottenne il disegno. Per ciò che appartiene a Roma, le Vite de' Romani Pontefici, e quelle principalmente di Niccolò V., di Paolo II., e di Sisto IV., sono piene delle opere di sovrana magnificenza, di cui essi ornarono quella Città, sicchè più non avesse a dolersi di aver sofferte sì grandi ingiurie dalle vicende de' tempi. Degna da leggersi fralle altre cose è la lunga esattissima descrizione, che delle fabbriche di Nic-

(a) I Duchi d' Urbino non cederono in questo genere di magnificenza a' più potenti Sovrani. Basti accennare, il lor palazzo, che tuttora sussiste nella stessa Città d'Urbino, uno de' più maestosi, che abbia l' Italia. Ne fu Architetto quel Francesco di Giorgio Sanese, di cui si è parlato nella Parte I. di questo Tomo. Egli fu uno de' più valorosi Architetti, che fiorissero sulla fine di questo secolo; e in più altre grandiose fabbriche fu adoperato, e fralle altre in quella del Duomo di Milano. (*V. Lettere Sanesi T. III. p. 67. &c.*).

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XXII. pag. 230. &c.

(2) Vit. Laur. Medic. p. 46.

(3) Ib. p. 62.

Niccolò V. ci ha lasciata Giannozzo Manetti (1), e di quella singolarmente del Vaticano; la quale se ha poi dovuto cedere alle idee ancora più vaste di Giulio II. e di Leon X. dura però ancora, e durerà eternamente nella memoria de' posteri, per rendere glorioso il nome di quell'immortale Pontefice.

V. Tante e sì magnifiche fabbriche innalzate in Italia nel corso di questo secolo bastano a dimostrarci, che ella avea allora gran copia di valorosi Architetti. E di molti in fatti abbiamo le Vite presso il Vasari, e presso altri scrittori di tale argomento. Io dirò solamente d'alcuni pochi, di cui ci è rimasta più chiara fama. Leonbatista Alberti dovrebb'essere tra' primi; ma di lui già abbiam favellato nel parlare de' coltivatori della Matematica. Anteriore di alcuni anni all'Alberti fu Filippo di ser Brunellesco, di cui dopo il Vasari (2) ha parlato ancora il Conte Mazzuchelli (3). Nato circa il 1377. fu dapprima orefice, legatore di pietre, e fabbricator d'orologi. Poscia applicatosi alla Scultura nella scuola di Donatello fece in essa lavori molto pregiati, e fu ancora eccellente nell'arte d'intarsiare i legni a varii colori. Lo studio della Geometria, a cui si accinse sotto il celebre Paolo Toscanelli, e il viaggio di Roma, ch'ei fece con Donatello, l'invogliarono di darsi tutto all'Architettura, e in questa più che in ogni arte riuscì eccellente. La Cupola di S. Maria del Fiore fu la più ammirabile tralle opere, ch'ei fece in Firenze; e il Vasari descrive a lungo i contrasti, che per essa ei sostenne, e gli ostacoli, che gli fu d'uopo di vincere. Più altre fabbriche ei disegnò in Firenze, e fu ancora chiamato a Milano, ove diede al Duca Filippo Maria il modello di una Fortezza, e di più altri edifizi, a Pisa, a Pesaro, a Mantova, ove richiesto dal Marchese Lodovico Gonzaga diede fralle altre cose il disegno di alcuni argini al Po. Fu innoltre inventore di molte macchine ingegnose, che dal Vasari medesimo si descrivono, e per ultimo coltivò ancora la Poesia Italiana, di che son pruova alcune Rime, che si accennano dal Conte Mazzuchelli. Morì a' 16. di Aprile del 1446., e lo stesso autor riferisce l'onorevole iscrizione, di cui ne fu ornato il sepolcro nel Tempio di Santa

V. Si nominano alcuni celebri Architetti.

(1) Script. Rer. Ital. vol. III. Part. II. p. 929. 940.
(2) Vite de' Pitt. &c. t. II. p. 108 &c. Ediz. Fir. 1771.
(3) Scritt. Ital. t. II. P. IV. p. 2168. ec.

ta Maria del Fiore da lui abbellito colla maravigliosa cupola da noi accennata, della quale ancora ei fece la relazione, che si conserva in un codice a penna della Biblioteca Riccardiana in Firenze. Vivea al tempo medesimo Michelozzo Fiorentino egli pure, che scolaro, come Filippo, di Donatello nella scultura, al par di lui ancora si volse al disegno, e vi riuscì cotanto felicemente, che Cosimo de' Medici volendo innalzare un palazzo, e parendogli soverchiamente magnifico quello, che il detto Filippo avea ideato, seguì un altro più semplice, ma non men bello, datogli da Michelozzo. Questi, quando Cosimo esiliato andossene a Venezia, gli si diede a compagno, e ivi, oltre altri edifici, per ordin di Cosimo fabbricò la Libreria di S. Giorgio Maggiore, di cui abbiamo altrove parlato. Ritornato col suo protettore a Firenze fu da lui adoperato in molte altre fabbriche, e singolarmente in quella del Convento di S. Marco, in cui dicesi, che Cosimo spese trenta sei mila ducati. Più altre notizie intorno a Michelozzo si posson leggere presso il Vasari (1), il quale dice solo, ch'ei morì in età di 68. anni, e fu sepolto in S. Marco in Firenze, ma non ci dice, quando ciò avvenisse (*a*). Giuliano e Benedetto da Majano fratelli furono al tempo stesso famosi nell'Architettura non meno che nella Scultura. Giuliano visse per lo più in Napoli e in Roma, e nella prima Città, oltre molte sculture, e più altre fabbriche, disegnò un magnifico Palazzo a Poggio Reale pel Re Ferdinando: in Roma per ordine di Paolo II. fabbricò il Tempio e il Palazzo di S. Marco, e per ordin di esso rinnovò ancora la Chiesa di Loreto, che fu poi da Benedetto finita. Questi ancora fu valente Architetto, e alcune fabbriche ne descrive il Vasari, che di amendue ragiona distesamente (2); benchè per errore, corretto poi nelle note dell'ultime edizioni, gli abbia creduti non già fratelli, ma zio e nipote. Benedet-

(*a*) Al Brunelleschi si dà giustamente la lode di essere' stato il primo nell' abbandonare l'antica barbarie, detta comunemente Gotica, e nel richiamare il buon gusto, e la maestosa semplicità dell' Architettura da tanti secoli dimenticata e sbandita. Vegganfi su ciò le *Memorie per le Belle Arti* per l'anno 1786. stampate in Roma (*p. XXXVII.*).

(1) L. c. p. 177. &c.

(2) Ib. p. 199. &c. p. 451.

detto però più che nell'Architettura fu celebre nel lavorare di intagli in legno, per la fama de' quali fu chiamato alla sua Corte dal Re Mattia Corvino. Ma poichè egli ebbe il rossore di trovar guasti e malconci alcuni lavori, ch' egli avea seco colà condotti, benchè gli venisse fatto di racconciarli, abbandonò nondimeno quell'arte, e si diè singolarmente alla Scultura, in cui pure riuscì eccellente, e ne diè molti saggi e in Firenze, ove poscia fece ritorno, e altrove.

VI. Io non mi stendo più oltre nel ragionare di questi e di altri valorosi Architetti Italiani di questo secolo, perchè non cerco che di dare un semplice saggio del molto, che ad essi dee quest' arte. Di due nondimeno parlerò alquanto più stesamente, perchè furono per avventura i più famosi fra tutti, e un di essi fu il primo a dare alla Francia l'idea di giusta e ben ordinata Architettura, dico Bramante, e Fra Giocondo. Il Vasari (1) e il Conte Mazzuchelli (2) son quelli, che più diligentemente hanno scritto intorno a Bramante. Ma ciò non ostante più cose rimangon tuttora oscure, e fralle altre la patria e la famiglia di questo sì illustre Architetto. Alcuni il dicono natio d'Urbino, altri di Castel Durante, detto poi Urbania, altri di Fermignano, altri di Monte Asdrubale, tutti luoghi del Ducato d'Urbino. L'ultima opinione sembra la più verisimile, sì pe' monumenti accennati dopo il Crescimbeni dal Conte Mazzuchelli, sì per la medaglia, che se ne ha nel Museo Mazzuchelliano, in cui egli è detto *Bramantes Asdruvaldinus*. Nè minore è l'incertezza intorno al nome, perciocchè altri il dicono Bramante Lazzari, altri Lazzaro Bramante, e ciò, che è più notabile, Cesare Cesariano stato suo scolaro lo chiama ne' suoi Comentari sopra Vitruvio *il mio preceptore Donato da Urbino cognominato Bramante* (3) (*). Nacque nel 1444. di one-

VI. Prime notizie di Bramante da Urbino.

(*) Il passo da me quì citato di Cesare Cesariano non è il solo, in cui egli parla del suo maestro Bramante. Ecco come egli ragiona dell'Architettura della Sacristia di S. Satiro in Milano: *Ma accadendo, che in li edificii sia qualche loco triplicato, vel tenebroso, vel di luce debile, convenerà saper luminare per qualchi loci dal alto, si como fece il mio preceptore Donato cognominato Bramante Urbinate in la Sacrestia di la aede sacra di Sancto Satyro in Milano, quali lumini*

(1) Vite de' Pittori &c. t. III. p. 84.
(2) Scritt. Ital. t. II. P. IV. p. 1974.
(3) p. LXX.

onesti ma poveri genitori, e o fosse che da essi venisse presto applicato allo studio della pittura, o che da essi impiegato alla campagna egli per naturale inclinazione da se stesso apprendesse le arti del disegno, giacchè in ciò ancora non concordano gli scrittori, è certo, che presto ei giunse ad avere in esse eccellenza. Trasferitosi a Milano vi strinse grande amicizia con Gasparo Visconti Poeta allora famoso. Il Conte Mazzuchelli ha pubblicati parecchi Sonetti, che Bramante gli scrisse, da' quali raccogliesi, che questi era non men Poeta elegante e faceto, che valoroso Pittore e Architetto; ma che, benchè avesse dalla Corte cinque ducati al mese per suo stipendio, per quell' umor capriccioso però, che fu proprio di molti eccellenti Pittori, non avea mai un soldo, e sotto pretesto di aver rotte le calze, ricorreva sempre al suo benefattore. Aggiugne il Vasari, che Bramante ritrovò in Milano Cesare Cesariano valoroso Architetto. Ma, come vedremo nella Storia del secolo susseguente, a cui il Cesariano appartiene, questi era nato di fresco, quando Bramante recossi a quella Città, e ne fu poscia scolaro. Falso è ancora ciò, che dal Conte Mazzuchelli sull' autorità del Padre Orlandi si afferma, cioè che Bramante si facesse ivi scolaro di Bartolommeo Soardi, detto Bramantino, e da altri ancora chiamato Bramante da Milano. Questi, come si pruova con autentici monumenti, accennati in due note della recente edizion del

Solari dal alto discendevano (*L. c. p. IV.*). Ei ci insegna ancora, che Bramante fu adoperato nella fabbrica della Fortezza di Milano: *Ma Vitruvio intende questa essere como una ponticella, come quelle che sono in la via coperta di la nostra arce de Jove in Milano, & maxime quella che fece fare Bramante Urbinate mio primo preceptore, quale si traiice da lo meniano muro de la propria arce, ultra le aquese fosse ad lo scripto itinere* (*Ivi p. XXI.*). Altrove lo nomina tra' più illustri Artisti, che allor vivessero: *Molti sono pervenuti a la excellenzia, et chi ha conseguito la nobilitate: si como Andrea Mantegna, Leonardo Vince, Bramante Urbinense, & alcuni altri como Michele Angelo Fiorentino, quale in pictura & sculptura si vede egregio* (*Ivi p. XLVI.*). Egli ci assicura innoltre, che da Lodovico Sforza fu Bramante chiamato a Milano: *Ma imperante Galeazio, & successive Johanne Galeazio suo figlio, & dopoi molto più delectandosi Ludovico tutti di stirpe Sforzesca con più summa opera, che poteno, curano havere Architecti, che con queste Vitruvine symmetrie facesseno fabbricare & ornare li Mediolanensi edificii. Il meglio che de questi fusse, fu il mio primario preceptore Bramante, quale jace in Roma* (*Ivi p. C.*). E altrove: *Como fece Bramante supradicto in li novi aedificii di Ludovico Sforzia cum gubernabat, quali ancora sono in Vigevano* (*Ivi p. CXIII.*).

[library stamp]

del Vasari (1), fiorì nel secolo XVI. e nel 1536. diede una sua figlia a marito. In fatti il soprannome di Bramantino aggiunto al Soardi basta a provarci, ch'ei fu posteriore a Bramante, e che fu così appunto soprannomato, perchè imitò la maniera di quel famoso Architetto. Deesi adunque correggere oltre più altri scrittori ancor l'Argelati (2), che il fa vissuto a' tempi di Niccolò V. Ma torniamo a Bramante.

VII. Sue fabbriche in Milano e in Roma &c.

VII. Nè il Vasari nè il Conte Mazzuchelli ci additano in particolare alcun'opera di pittura o di architettura, che Bramante facesse in Milano. E nelle note alla recente edizione del Vasari si accennan solo alcune pitture, che di lui tuttora si mostrano in quella Città, ove però la Chiesa di S. Maria di Brera una volta si nomina S. Maria in Brea, un' altra volta S. Maria di Baja. Ma più ancora che per l' arte della pittura ebbe gran nome in Milano per quella dell' architettura. La Canonica pel Capitolo secolare della Basilica di S. Ambrogio cominciata nel 1492., ma poi non finita, fu opera non già di Bramantino, come il Vasari ed altri affermano, ma del nostro Bramante, come si pruova da un autentico documento citato nelle note al Vasari medesimo (3). E non è inverisimile, ch'egli pur disegnasse il magnifico Monastero de' Cisterciensi presso la stessa Basilica, che circa questo tempo medesimo fu innalzato dalla liberalità del Duca Lodovico il Moro e del Cardinal Ascanio di lui fratello. A Bramante pure attribuisce il Lattuada la Cupola di S. Maria delle Grazie (4), il Portico innanzi alla Chiesa di S. Maria a S. Celso (5), il Lazzaretto (6), e da lui pure afferma il Cesariano da noi poc'anzi citato, che fu architettata la Sagrestia di S. Satiro (a). Da Milano

(a) La Cupola della Chiesa di S. Maria delle Grazie in Milano si cominciò ad alzare l'anno 1492., nel qual anno, come si è veduto, era Bramante in quella Città, e rendesi con ciò ancor più probabile, ch' ei ne desse il disegno; il che ancora confermasi dal riflettere, che la struttura, la figura, e gli ornati esteriori di essa sono in parte somiglianti al disegno da lui formato per la Cupola di S. Pietro di Roma, il cui modello in legno conservasi nel Palazzo Vaticano.

(1) T. II p. 207 t. V. p. 344.
(2) Bibl Script. Mediol. vol. II. Part. I. p. 1447 &c.
(3) T. V. p. 344.
(4) Descriz. di Mil. t. IV. p. 175.
(5) Ib t. III. p. 55.
(6) T. I. p. 215. &c.

lano passò Bramante a Roma, ove oltre più altre fabbriche fu il primo a disegnare, e a dar principio a quella della gran Basilica Vaticana cominciata nel 1506. da Giulio II. Di ciò che ivi allora egli operasse, de' difetti, di cui fu accusato, della rivalità, che si accese tra lui e il Buonarroti, non giova ch'io qui mi trattenga a dir lungamente, avendone a lungo parlato il Vasari, il Marchese Poleni (1), e mille altri scrittori, e su questo argomento è degna singolarmente d'esser letta una lettera inserita nella Raccolta di lettere pittoriche (2). Io avvertirò solamente, che il Buonarroti, benchè emulo del Bramante, non potè però trattenersi dal lodarlo altamente. *E non si può negare*, dic'egli, *che Bramante non fosse valente nell'Architettura, quanto ogni altro, che sia stato dagli antichi in quà. Egli pose la prima pietra di S. Pietro, non piena di confusione, ma chiara, e schietta, e luminosa, ed insolata attorno &c.* (3); e siegue rilevando i pregi di quella architettura, e i danni, che dal lasciarla n'eran venuti. Egli morì in età di 70. anni nel 1514. Il Doni citato dal Conte Mazzuchelli il fa autore di alcune opere d'Architettura civile e militare, le quali ei si duole che non siano mai venute alla luce. Ma io non so, se l'autorità del Doni basti a persuaderci dell'esistenza di tali opere. Ne abbiamo solo alle stampe alcune Poesie Italiane, delle quali il suddetto Conte Mazzuchelli ci dà un esatto catalogo, aggiugnendo sull'autorità del Vasari, che Bramante avea nel verseggiare una sì rara felicità, che spesso ancora componeva all'improvviso al suon della cetra.

VIII. Di qual Religione fosse Fra Giocondo.

VIII. Sembra quasi impossibile, che trattandosi d'uomini pel sapere loro celebratissimi, e vissuti soli tre scarsi secoli innanzi a noi, in molte cose concernenti la loro vita siamo rima-

Nondimeno nella *Nuova Guida di Milano* (*pag.* 313.) se ne muove qualche dubbio per ragion del tritume, che vedesi nell' esterno abbellimento della Cupola. Nella stessa Opera (*p.* 134.) si lascia in dubbio, se il Portico innanzi alla Chiesa di S. Maria presso S. Celso sia di Bramante, o del Solari Architetto Milanese, e si dubita ancora [*p.* 82] che sia opera di Bramante il Lazzaretto, che non sembra fabbrica degna di sì grand' uomo.

(1) Memor. Istor. della Cupola Vatic.
(2) T. II. p. 325.
(3) Lettere Pittor. t. VI. p. 26.

masti in una totale incertezza. E nondimeno, come abbiam veduto nel parlar di Bramante, così e più ancora vedremo ora trattando di Fra Giocondo, che poco è ciò, che se ne possa accertare, benchè molto abbiano di lui scritto il Vasari (1), e il Marchese Maffei (3), e il Marchese Poleni (2). Ch' ei fosse di patria Veronese, è certissimo, ma di qual famiglia uscisse, non vi ha nè monumento nè congettura, che ce lo scuopra; giacchè l' opinione del P. Orlandi (4), ch' ei fosse fratello di Francesco Monsignori Pittor Veronese, non ha alcun fondamento. Più strano è il vedere, che essendo egli stato Frate, com' egli stesso si appella, non si possa stabilir con certezza, di qual Religione egli fosse, e contendan su ciò tra loro i Domenicani e i Francescani. I PP. Quetif ed Echard lo annoverano tra' loro scrittori (5), ma le più antiche testimonianze, che si possono addurne in pruova, son quelle di Onofrio Panvinio e del Vasari, i quali però non si possono dire contemporanei di Giocondo. Essi fondansi ancora sul silenzio del Wadingo e degli altri scrittor Francescani, niuno de' quali ha numerato tra' lor Religiosi Giocondo; ma ciò pruova soltanto, ch' essi non ne ebber notizia, e come i più antichi scrittori Domenicani non han di lui fatta menzione, così i Francescani possono averlo dimenticato, forse, come riflettono i due suddetti scrittori, perchè Giocondo occupato continuamente nella ricerca delle antichità, e ne' disegni delle fabbriche, andava per lo più in abito di Prete secolare. Al contrario Giuseppe Scaligero nella sua lettera al Douza, in cui dice cose sì grandi della nobiltà della sua propria famiglia, parlando di Giulio Cesare suo padre, dice: *Prima literarum & Gramaticæ elementa didicit præceptore Jucundo Veronensi, cliente familiæ nostræ, homine doctissimo, probissimo, qui postea ad Monachos Franciscanos transiit.* Lo stesso Giulio Cesare parla più volte di Giocondo, e sempre lo dice suo maestro nella lingua Greca e nella Latina (6), e in un luogo singolarmente ne fa questo elogio: *Joannes Jucundus*

(1) T VI. p. 167. &c.

(2) Veron. Illust. P. II. p. 262. P. III. p. 147.

(3) Exercitationes Vitruv I. p. 18. &c.

(4) Abecedario Pittor. p. 158. 172.

(5) Script. Ord. Præd. Vol. II. p. 36. &c.

(6) Carmin. Vol. p. 318. Edit. 1591. & de Subtilit. in Cardan. Exercit. CIV. n. 23. CCXXVI. n. 12.

dus civis noster nobili genere prognatus, *qui Maximiliani jussu cum Hieronymo Dominio Norico fortissimo ac sanctissimo viro inter tyrocinii rudimenta me utriusque Literaturæ primis sacris imbuit*, *vir fuit in Philosophia Peripatetica non ignobilis*, *Scoticæ sectæ summus Theologus*, *in Mathematicis nulli secundus*, *in Optice atque Architectura omnium facile princeps* (1). Nel qual luogo, benchè ei nol dica Francescano, lo accenna nondimeno assai chiaramente col dirlo *grande Scotista*. Il Signore de la Monnoye disputa lungamente (2) contrò questo passo dello Scaligero, e sostiene, che questi, per comprovar sempre più i suoi sogni intorno alla sua nobiltà, ha finto di aver avuto per suo maestro Giocondo, dicendolo uom nobile, e cliente della sua famiglia; e ch'egli forse non conobbe mai di vista questo Architetto, e che sapendo solo, ch'egli era Religioso, scrisse indovinando, che era un grande Scotista. Io non vo' ricercare, qual fede si debba a' due Scaligeri, benchè, a dir verò, sembri impossibile, che Giulio Cesare, il qual certamente fu concittadino di Fra Giocondo, non sapesse di qual Religione egli fosse, e non sembri ancor verisimile, ch'ei fingesse di averlo avuto a maestro, poichè ciò finalmente non era pregio sì raro, che dovesse perciò mentire. Ma abbiamo un'altra assai più valevole testimonianza a provar, che Giocondo fu Francescano, cioè quella di Fra Luca Pacioli da Borgo S. Sepolcro dello stesso Ordine, il quale innanzi al V. libro di Euclide riferendo la prelezione da se detta pubblicamente in Venezia, quando si fece a spiegarlo agli 11. di Agosto del 1508. e annoverando tutti i cospicui personaggi, che vi furono presenti, nomina fra gli altri molti Francescani, l'ultimo de' quali è Fra Giocondo: *Frater Jucundus Veronensis Antiquarius*, e aggiugne: *omnes prælibati ejusdem Minoritanæ Familiæ*. A questa autorità io non veggo, qual altra si possa contrapporre di ugual peso, e sembra perciò evidente, che Giocondo fosse dell'Ordine de' Minori; se pur non vogliam seguire la congettura del March. Poleni, ch'ei fosse prima Domenicano, poi Sacerdote secolare, e per ul-

(1) Ib. Exerc. CCCXXLX.
(2) Menagiana t. IV. p. 57. &c.

ultimo Francescano. Ma basti ciò intorno alla Religione di Fra Giocondo (*).

IX. Egli si mostrò prima Antiquario che Architetto; e abbiamo altrove parlato (1) della Raccolta d'Iscrizioni, che egli offrì a Lorenzo, de' Medici. Ciò dovett'essere innanzi al 1492. nel qual anno morì Lorenzo, e par, che Giocondo fosse in Roma, quando compilò quell' opera. Giulio Cesare Scaligero afferma, ch'ei fu qualche tempo presso l'Imperadore Massimiliano (2), e accenna alcuni eruditi discorsi, ch'egli gli udì tenere in presenza di Cesare. E' probabile, che ciò avvenisse prima, ch'ei se ne andasse in Francia, ove però non sappiamo precisamente, quando si trasferisse. Ma certo vi era ne' primi anni del secolo XVI., quando egli diè il disegno di due ponti sopra la Senna in Parigi. Di ciò abbiamo una sicura testimonianza presso il sopracitato Giulio Cesare Scaligero: *Memini praeceptorem meum Joannem Jucundum, qui nobilissimum flumen Sequanam haud minus nobilibus pontibus duobus junxit* (2). Nè io penso, che quì ancora sia alcuno per apporre allo Scaligero la taccia di mentitore, poichè nulla a lui poteva giovare, che Fra Giocondo avesse dato il disegno di que' due ponti. Più autorevole ancora è la testimonianza del Sannazzaro, che era in Francia a quel tempo medesimo, in cui vi era Giocondo, e che su' due ponti da lui disegnati compose questo Epigramma: IX. Fabbriche da lui innalzate in Parigi.

(*) Di Fra Giovanni Giocondo ha scritta di fresco con molta esattezza la vita il Ch. Sig. Tommaso Temanza (*Vite de' più celebri Archit. e Scult. Ven. lib. I. p. 24. &c.*). In essa ei pruova, ch'egli era già passato in Francia alcuni anni prima del secolo XVI. perciocchè nel 1498. si stamparono in Bologna le Lettere di Plinio da lui collazionate con un codice antico in Parigi. Egli ha ancora prodotta una lettera del celebre Sig. Mariette, in cui non ostante l'autorità dello Scaligero e del Sannazzaro, che pur non è picciola, pretende di mostrare, che un solo ponte ei gittò sulla Senna, cioè quello di Nostra Donna, il quale ivi è minutamente descritto. Egli ragiona ancora di diversi edificii da Fra Giocondo disegnati, fra' quali vuolsi che fosse la Sala del Consiglio di Verona, delle edizioni da lui fatte di diversi antichi Scrittori; ma egli ancora non ha potuto accertarne nè 'l luogo nè l'epoca della morte. Presso lo stesso Scrittore si posson veder le notizie di più altri illustri Architetti e Scultori, che a questo tempo fiorirono nello Stato Veneto.

(1) T. VI.
(2) L. c. Exerc. CCXXXVI. CCCXXXI.

Jucundus geminos fecit tibi, Sequana, pontes:
Jure tuum potes hunc dicere Pontificem (1).

Questi due ponti furon quello detto di Nostra Signora, opera di ammirabil bellezza, e quello detto il Ponte piccolo. Il primo fu cominciato nel 1500. e la prima pietra dell' ultimo arco fu posta nell' anno 1507., quando Fra Giocondo, come ora vedremo, era già ritornato in Italia. Gli Scrittori Francesi, e singolarmente il Malingre (2), affermano, che in un degli Archi fu scolpito il già riferito Epigramma. Ma il Sauval ci assicura di averlo inutilmente cercato (3). Questo autore è il solo, che abbia negata a Fra Giocondo la gloria di aver architettato quel ponte; e uno degli argomenti, di cui si vale, è quello appunto di non aver trovato questo epigramma in alcuno degli archi. Ma ciò che importa? E' certo, che il Sannazzaro il compose, mentre era in Francia, e mentre si fabbricava quel ponte, perciocchè lo abbiamo anche nelle prime edizioni di questo Poeta, e quindi, o esso fosse, o non fosse inciso sul ponte, è sempre evidente argomento a provare, che Giocondo ne fu l' Architetto. Il Sauval si fonda innoltre su Registri del Parlamento, e della Camera de' Conti, ne' quali dice, che trovasi sol nominato *Frere Jean Joyeux* Domenicano, che egli crede il medesimo che Fra Giocondo, e che non vedesi già a lui dato il titolo d' architetto, ma or quello di *Controlleur de la pierre*, or quello di *commis à soy donner garde sur la forme d' icelui Pont*. Ma noi abbiamo da una parte una indubitabil testimonianza ne' passi recati dello Scaligero e del Sannazzaro, che Fra Giocondo fu l' Architetto di que' due ponti; e perciò possiamo inferir con certezza, che o quel *Frere Jean Joyeux* è diverso da Fra Giocondo, o, se egli è lo stesso, che non ostanti i titoli, che gli veggiam dati, da lui veramente furono disegnati que' ponti. Per altro se *Jean Joyeux* è il medesimo che Giocondo, sarà questo un nuovo argomento a provare, che almeno per qualche tempo ei fu Domenicano. Mentre ei trattenevasi in Francia, fece amicizia col celebre Guglielmo Budeo, il quale più volte nelle sue opere ne fa menzione. Rechiamone un sol passo, perchè esso ancora serve a provare, che Giocondo fu in Fran-

(1) L. I. Epigr. L.
(2) Antiquitéz de Paris L. I. p. 242.
(3) Hist. des Antiq. de Paris t. I. p. 228.

Francia col titolo di Regio Architetto. *Nobis vero*, dice egli (1), *in ea lectione contigit præceptorem eximium nancisci Jucundum Sacerdotem Architectum tunc Regium hominem antiquitatis peritissimum, qui graphice quoque non modo verbis intelligendas res præbebat*. Infatti ei fu uno de' primi a pubblicar più corretta, e ad illustrar con figure l' Architettura di Vitruvio, la qual edizione da lui dedicata al Pontefice Giulio II. fu fatta in Venezia nel 1511. In Francia parimenti egli attese a scoprire i Codici antichi, e il primo frutto, ch' ei ne raccolse, fu di darci una compita edizione delle lettere di Plinio il giovane. Il March. Poleni, seguendo l' autorità del Fabricio, crede, che la prima edizione seguisse in Bologna nel 1498. per opera di Filippo Beroaldo; ma è certo, che Fra Giocondo in essa non ebbe parte, e che la prima edizione fu fatta da Aldo nel 1508. Ecco, come questi ragiona nella prefazione ad essa premessa: *Habenda est plurima gratia .... Jucundo Veronensi, viro singulari ingenio, ac bonarum literarum studiosissimo, quod & easdem Secundi Epistolas ab eo ipso exemplari a se descriptas in Gallia diligenter, ut facit omnia, & sex alia volumina Epistolarum, partim manu scripta, partim impressa quidem, sed cum antiquis collata exemplaribus, ad me ipse sua sponte, quæ ipsius est erga studiosos omnes benevolentia, adsportaverit*. Aggiugne Aldo nella medesima lettera, che Giocondo aveagli donato ancora il libro di Giulio Ossequente intorno a' prodigii, che insieme colle dette lettere fu da lui pubblicato. Egli corresse ancora con più esemplari, e illustrò con osservazioni e con figure i Comentari di Cesare, che furon pubblicati nella stamperia di Aldo nel 1517. e fu il primo a formar la figura del famoso ponte sul Reno. Da lui innoltre abbiamo avuta una nuova edizione degli Scrittori antichi d' agricoltura fatta da Aldo nel 1514., dell' opera di Frontino sugli Acquedotti stampata in Firenze nell' anno 1513., e dell' Epitome di Aurelio Vittore accennata dal Marchese Maffei. Ma torniamo alle sue opere di Architettura.

X. Altre fabbriche da lui fatte in Italia.

X. Egli era già tornato in Italia nel 1506., perciocchè in quest' anno, come affermano il March. Maffei e il March. Poleni, egli scrisse e indrizzò quattro Dissertazioni al Magistrato sull' acque in Venezia, le quali nell' Archivio di esso ancor

(1) In Pandect. ad L. de iis qui dejecerunt.

ſi conſervano, intorno al luogo, in cui doveanſi condurre a sboccare le acque della Brenta, di che parla lungamente il Vaſari. Eſſendoſi ivi poſcia nel 1513. abbruciato il Rialto, Giocondo fece il diſegno per rifabbricarlo aſſai più bello e più maeſtoſo di prima. Ma in queſta occaſione egli ebbe il diſpiacere di vederſi antipoſto un altro Architetto, che in niun modo potea ſtargli al confronto. Di che ſdegnato, come narra il Vaſari, partì da Venezia, e recoſſi a Roma, ove morto Bramante nel 1514. fu inſieme con Rafaello da Urbino e Antonio da S. Gallo deſtinato a ſoprantendere alla gran fabbrica della nuova Baſilica di S. Pietro. L' ultima opera di Giocondo, di cui ſi trovi menzione, fu nel riſtoramento del Ponte della pietra in Verona ſua patria; perciocchè *dovendoſi rifondare*, dice il M. Maffei, *la pila di mezzo*, *che più volte era ruinata per l' impeto dell' acqua in quel ſito*, *e per la mollezza del terreno*, *egli diede il modo e di farla*, *e di conſervarla con tenerla faſciata intorno di doppie travi fitte nel fondo*, *talchè il fiume non poteſſe cavar ſotto*. Il Vaſari dice, che ciò avvenne, mentre quella Città era ſotto il dominio dell' Imperadore Maſſimiliano; ma Monſ. Bottari nelle note ad eſſo aggiunte ſoſtiene, che queſto fatto dee aſſegnarſi all' anno 1521. quando Verona era già ritornata ſotto il dominio Veneto. In fatti nella continuazione della Cronaca di Verona di Pietro Zagata pubblicata dal Biancolini alla fine dell' anno 1520. ſi legge: *In el tempo predicto fu facto il ponte della Preda*, *el qual per inanti era de legname* (1). Dopo queſt' anno non trovaſi memoria alcuna di Fra Giocondo, e perciò ſembra probabile, ch' ei non ſopravviveſſe di molto. Il March. Poleni riflette, che nella ſeconda ſua edizion di Vitruvio fatta nel 1513. e dedicata a Giuliano de' Medici, Giocondo ſi chiama già vecchio: *Bene valeas vetuli tui Jucundi memor*, e che innanzi all' edizione di Ceſare fatta nello ſteſſo anno ei dice di ſe medeſimo: *ætate quidem ea ſum*, *ut de me non multa tibi poſſim promittere*. Il che ſempre più ci conferma, che non dovette Giocondo paſſar di molto il detto anno, ed è ancor veriſimile, che ritiratoſi ſugli ultimi giorni in Verona ſua patria, ivi ancor finiſſe di vivere; perciocchè ci è forza d' indovinare con-

(1) Zagata Cron. P. II. Vol. I. p. 200.

congetturando ciò, di che niuno ci ha lasciata distinta memoria.

XI. Di tutti questi Architetti ha parlato più o men diffusamente il Vasari. Ma egli ne ha tralasciati alcuni, de' quali per avventura non ebbe notizia, e che nondimeno meritavano al pari e forse ancor più degli altri d' essere ricordati. E due ne indicherò io a questo luogo sconosciuti finora, benchè ci abbian lasciato tal pruova del lor valore, che basta a renderne immortal la memoria. E io ancora gli avrei ignorati, se l' eruditissimo P. Abate D. Angelo Fumagalli ora Presidente della Congregazion de' Cistercìensi di Lombardia non me gli avesse fatti conoscere. Son noti e in Milano e in Modena e in più altre Città que' sostegni, che in Milano diconsi conche, per mezzo de' quali si ottiene, che non ostante una notabile differenza del livello delle acque, esse si rendano navigabili. Or i primi inventori di esse furono un Architetto Modenese, e un Bolognese, detto il primo Filippo da Modena e soprannomato degli Organi, il secondo Fioravante. Accadde ciò nell' anno 1439. in cui il Duca di Milano Filippo Maria, chiuso quel tratto di Naviglio o Canale dal Laghetto vecchio fuori della Città al nuovo entro di essa ordinato già dal Duca Giangaleazzo suo padre l' anno 1388., per condur le pietre da adoperarsi nella fabbrica del Duomo, fece aprire un' altra comunicazione dello stesso Naviglio pel luogo detto di Viarena, estendendo la navigazione fino alla fossa, che circondava la Città. Dovette dunque allor costruirsi quella, che tuttor sussiste, e si dice la Conca di Viarena. Di fatto Pier Candido Decembrio nella Vita di Filippo Maria Visconti dice, che a' tempi di esso furon trovate e adoperate le conche, benchè ad altra occasione ne riferisca l' origine: *Meditatus est & aquæ rivum, per quam ab Abiate Vigevanum usque sursum veheretur, aquis altiora scandentibus machinarum arte, quas conchas appellant* (1). Or gli Architetti dal Duca usati pel Naviglio di Viarena, e probabilmente anche per quel di Vigevano, furono i due suddetti, come ci mostra una carta del detto anno 1439., che conservasi nell' Archivio del Monastero di Chiaravalle presso Milano, in cui

XI. A chi debbasi l' invenzion de' sostegni pel livello de' fiumi.

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XX. col. 1006.

cui essi son detti: *specialiter deputati circa modum adhibendum, ut fovea civitatis navigabilis reddatur.* „

„ XII. Di Filippo da Modena io non trovo altra notizia. Ma di Fioravante io credo, che si debba intendere ciò, che narra il Sig. Cardinal Francesco Carrara nella sua opera piena di scelta erudizione intitolata la *Caduta del Velino nella Nera* magnificamente stampata in Roma l' anno 1779., cioè, che egli per comando di Braccio da Montone scavò verso il 1422. un Canale per issfogare e raccogliere le acque del Lago Velino, che danneggiavano il territorio di Rieti (1). Egli citando l' Angeloni nella sua Storia di Terni dice, che l' Architetto ne fu Aristotile Fioravante, quel medesimo, che fece il trasporto della Torre, di cui ora diremo. Ma io penso, che sian questi due diversi personaggi, e che Fioravante sia il padre, Aristotile il figlio. Di fatto nella carta citata del 1439. Fioravante non è mai nominato col nome di Aristotile, e questi al contrario nelle carte Bolognesi è detto *Aristoteles Fioravantis*, cioè Aristotile figlio di Fioravante. E più convincente pruova ne è ciò, che vedremo tra poco, cioè che Aristotile viveva ancora in Moscovia nel 1479., e che il Senato di Bologna desiderava, ch' ei tornasse alla patria; il che non è credibile di un uomo, che verso il 1422. era già in istato di intraprendere l' accennato lavoro. A Fioravante dunque deesi il Canale per le acque del Velino, l' invenzion de' sostegni, che gli è comune con Filippo da Modena, e forse ancora la grand' opera dell' Emissario del Lago di Perugia, fatto circa il tempo medesimo che il Canale suddetto del Velino, come congettura l' eruditissimo Sig. Annibale Mariotti (2), il quale però ancora lo dice Aristotile Fioravanti. Ad Aristotile figlio di Fioravante, che superò ancora il padre, deesi il maraviglioso trasporto di una Torre in Bologna, che forse non otterrebbe fede, se non ne avessimo indubitabili testimonianze. „

XII. Notizie dell' Architetto Fioravante.

XIII. Fra Girolamo Borselli scrittor di que' tempi ne parla in breve all' anno 1455. *Per Magistrum Aristotelem Bononiensem Virum ingeniosum Turris Ecclesiæ de Mansione, sive della Mansione, portata est per spatium quatuor perticarum* (3). Più di-

XIII. Trasporto di una Torre ed altre opere di Aristotile di lui figlio.

(1) p. XVII.
(2) Lettere Pittoriche Perug. p. 107.
(3) Script. Rer. Ital. Vol. XXIII. p. 888.

distinto è il racconto, che ne abbiamo nella cronaca Italiana di Bologna, scritta in questo secol medesimo: *A di 8. d' Agosto*, così vi allo stesso anno 1455. (1), *la Torre della Chiesa della Masone, che è in istrà Maggiore, fu finita di menare appresso della Via di Malgrado. La qual Torre era più innanti verso la porta della Chiesa predetta piedi 35. lasciando la grossezza del fondamento della Torre; e pigliando la grossezza del fondamento erano piedi 48. e mezzo, andando fino al luogo, dove è condotta. La qual Torre condusse e menò co' suoi ingegni Maestro Aristotile de' Fioravanti Ingegniere di Bologna. Nel primo movimento della Torre si ruppero due asinari da uno de' lati della Torre, ch' erano posti sotto il fondamento di quella. Per questo la Torre medesima piegò circa tre piedi di comune verso la portà della detta Chiesa. Nientedimeno il detto Maestro Aristotile raddrizzò la detta Torre, la quale fece condurre Messere Achille de' Malvezzi Cavaliere di nostra Donna del Tempio. Nel qual condurre e cavare fu malissimo tempo di pioggia, e vi fece molto danno per la moltitudine dell' acqua, che vi sorgeva ed entrava. Molte opere vi andarono, che non vi sarebbeno andate per detta cagione. L' altezza della Torre con tutto il fondamento erano piedi 65. di comune. Il quadrato di essa era undice piedi, oncie due e mezzo. Io scrittore vidi menare più volte la detta Torre, e fui nella cava fatta, e questi tali saggi tolsi di mia mano per essere chiarito di ogni cosa. Molti forestieri vennero a vedere tal Torre*. Queste due testimonianze basterebbero a comprovarci il fatto. Ma più autentico monumento ne abbiamo in un libro scritto di propria mano da Gasparo Nadi compagno dello stesso Aristotele, il quale ne lasciò espressa questa memoria copiata e pubblicata dall' Alidosi (2). *Recordo della Torre della Chiesa della Maggione: come a' 12. d' Agosto del 1455. fu tirata da luogo a luogo con tutti i suoi fondamenti, con ingegni, i quali fece Aristotile di Mastro Feravante con me suo compagno, fu tirata in verso la Viazzola, e ivi posta e lasciata fu portata di longhezza di tredici piedi. All' hora teneva M. Achille Malvezzi la Maggione, che ci donò lire cento, e Monsignore Bisarione Legato ce ne donò cinquanta; fu una gran spesa, e la pioggia ci diede un grandissimo impaccio e fatica*. Veggiamo qualche

(1) Ib. Vol. XVIII. p. 717.

(2) Cose notabili di Bologna p. 188.

che diversità in questi racconti, e singolarmente nella distanza, a cui fu condotta la Torre; ma questa anzi che sminuire, accresce la certezza del fatto, poichè ci mostra, che non è un solo autore, che sia stato poi da un altro copiato. Così avessero essi descritti gli argani e le macchine, di cui in questa occasione si valse Aristotele. Ma essi paghi di narrarci il prodigio da lui operato, ce ne tacciono il modo. Di esso fa ancora menzione Donato Bossi scrittor di que' tempi: *Hoc anno Aristoteles Bononiensis in Architectura insignis maxime claruit; præcipue integra atque inconcussa turri subjectis lapsibus ad alium locum ex fundamentis traducta* (1). Pochi giorni appresso fece questo famoso Architetto un' altra ammirabile operazione, raddrizzando la Torre della Chiesa di S. Biagio in Cento molto inclinata. Lo stesso Nadi dopo il passo già riferito così continua: *Poi alli 3. di Settembre esso M. Aristotile andò a dirizzare la Torre della Chiesa di S. Biagio di Cento, che pendeva piedi cinque e mezzo, & hebbe oltre alle spese lire ottanta. Questa Torre è alta sessantacinque piedi senza il fondamento, il quale è tredici piedi per ogni verso, e per ogni quadro undeci, e grossa un piede e mezzo.* Ne fa un cenno ancora il Borselli negli Annali sopracitati, e più lungamente ancora l' Autore della Cronaca Italiana: *A di 3. di Settembre la Torre della Chiesa di S. Biagio del Castello di Cento fu raddrizzata per le mani di Mastro Aristotile Ingegniere di Bologna. La qual Torre pendea piedi cinque e mezzo, ed era stata così pendente un grandissimo tempo. Ed ebbe di sua provvigione per raddrizzarla lire 80. E ogni altra spesa, ovvero manifattura, che vi andò, e fu a spese del Comune di Cento.* Al medesimo Aristotile commise nel 1465. il Senato di Bologna di riparare alle rotte e a' danni cagionati dal Reno in quel Territorio (2). Ma non sappiamo, quai mezzi egli perciò adoperasse. Queste sì memorabili imprese renderono sì famoso il nome del nostro Aristotile, ch' ei fu chiamato dal gran Duca di Moscovia per soprantendere alle fabbriche e alle fortificazioni da lui intraprese. Oltre l' asserzione degli Scrittor Bolognesi ne abbiamo un' autentica testimonianza in un Decreto del Comun di Bologna fatto a' 26. di Ottobre del 1479., che con-

(1) Chronic. ad an. 1455.
(2) Calindri Dizion. della Pian. Bol. T. I. p. 297.

conservasi nel pubblico Archivio, e che mi è stato comunicato dalla singolar gentilezza del Ch. Sig. Conte Giovanni Fantuzzi: *XVI. Viri Conservatores status Civitatis Bononiæ scribant Maximo totius Russiæ Duci, ut sinat Aristotelem Floravantis Architectum in patriam redire, quod ejus opera egent, estque ejus absentia gravis, & incomoda filiis totique familiæ suæ*. E di lui deve intendersi singolarmente ciò che narra il Baron d'Herberstein scrittor vicino a' que' tempi, ove dice: *Ex quo* (parla del Czar Basilio) *Joannes ejus Principis pater apud quem Oratorem egi . . . . . natus est . . . . . ejus Castri propugnacula, basilicæ, cum Principis palatio ex latere ab hominibus Italis, quos propositis magnis præmiis Princeps ex Italia evocaverat, Italico more extructæ sunt*. De' lavori fatti in Moscovia dal celebre Aristotile Fioravanti parla anche il Giovio: *Templum Deiparæ Virgini dicatum celebri structura atque amplitudine, quod Aristoteles Bononiensis mirabilium rerum artifex & machinator insignis ante* 60. *annos extruxit* (1): E poco appresso: *Arx ipsa* (di Mosca) *cum Turribus & propugnaculis admirabili pulchritudine Italorum Architectorum ingenio constructa est*. E degli operai Italiani chiamati allora a Mosca fa menzione anche il Possevino, e singolarmente di un Architetto Milanese (2), ch' egli non nomina, e forse è il medesimo Aristotile da lui per errore creduto Milanese. Se Aristotile tornasse veramente in Italia, non ne trovo memoria. Alcuni Scrittor Bolognesi ci dicono, ch' ei fu ancora a' servigi di Mattia Re d' Ungheria, e che fra gli altri onori, che da quel Principe ottenne, ebbe il diritto di coniare monete col suo proprio nome. Ma di questo sì bel privilegio non si trova alcun autentico documento, e niuno ha mai veduto, ch' io sappia, alcuna di tai monete. Quindi come non possiamo adottar per certo cotal racconto, così non possiamo a meno di non bramare, come già scrisse il Conte Algarotti (3), che qualche erudito Bolognese prenda a ricercare con diligenza maggiore, che finor non si è fatto, le notizie di un sì famoso Architetto (*).

(*) Di Aristotile Fioravanti si parla a lungo in una erudita lettera inserita nell' Antologia Romana (*Ann.* 1777. *Ottobre n. XVI. p.* 125. *&c.*) e si dice, non so su qual fondamento, ch' egli ebbe veramente nome Ridolfo, e che pel suo fa-

(1) De Legat. Moscovit.

(2) De Rebus Moscovit. p. 3.

(3) Opere T. VI. p. 230.

XIV. Sculturi insigni.

XIV. Mentre l' Architettura facea tra noi questi sì lieti progressi, e a gran passi accostavasi alla perfezione, a cui poi giunse nel secolo susseguente, la Scultura ancora si coltivava da molti felicemente. Luca della Robbia Fiorentino nato nel 1388. oltre parecchi assai pregiati lavori, ch' ei fece in Rimini e in Firenze, singolarmente in S. Maria del Fiore, fu il primo, che rimettesse in fiore la plastica, formando figure di terra cotta, e ritrovando una vernice, che contro le ingiurie dell' aria e del tempo le preservasse. Anzi a ciò aggiunse e l' ornarla a diversi colori, e il dipingere ancor figure sul piano della terra cotta; pe' quali lavori ei si rendette sì celebre, che da ogni parte di Europa gliene venivan frequenti richieste (1). Assai più celebre nell' arte della Scultura fu Donato, detto ancor Donatello, a cui per comun consenso si attribuisce l' averla ricondotta prima di ogni altro all' antica bellezza. Carissimo a Cosimo de' Medici, e poscia a Pietro di lui figliuolo, fu da essi continuamente impiegato non meno che favorito; e Firenze, ov' egli nacque nel 1383. e morì nel 1466., ne conserva ancor molte opere, che sono oggetto di ammirazione a chi ben le considera. Altre Città d' Italia lo ebbero a qualche tempo tra loro, e Padova singolarmente, ove fece oltre altri lavori il cavallo di bronzo in onore del Gattamelata sulla piazza di S. Antonio. L' amor, ch' egli avea pe' monumenti antichi, su' quali si andava formando, il mosse a persuadere a Cosimo il farne quella copiosa raccolta, ch' egli unì in sua casa, e perciò la Letteratura medesima non poco dee a questo illustre Scultore. Il Vasari (2) e il Baldinucci (3) parlan di lui lungamente, e questi afferma, ch' ei *fu il primo, che non solamente uscisse dalla maniera vecchia, che pure aveanlo fatto altri avanti a lui, ma che facesse opere perfette, e di esquisito valore, emulando mirabilmente la perfezione degli antichissimi Scultori Greci, e dando alle sue figure vivezza e verità mirabile. Fu ancora il primo,* che

pere ebbe il soprannome di Aristotile. Ivi ancora si narra, che pel Comune di Bologna ideò il Palazzo detto del Podestà, che viene dallo Scrittore descritto minutamente e lodato. Parla egli ancora di Gaspare Nadi Architetto del gran Palazzo Bentivoglio, poscia distrutto; e più altre fabbriche vi vengono accennate.

(1) V. Vasari L. c. p. 37 &c. Baldinucci T. III. p. 139. Edit. Fir. 1768.

(2) L. c. p. 156. &c.

(3) L. c. p. 73. &c.

che ponesse in buon uso l' invenzion nelle Storie, ne' bassi rilievi, ne' quali fu impareggiabile. Lo stesso Baldinucci annovera alcuni scolari di Donatello, che furono essi ancora valorosi Scultori, come Antonio Gambarelli, detto Antonio Rossellino del Proconsolo, Antonio Filarete, Bertoldo Fiorentino, e Desiderio da Settignano. Io lascio in disparte più altri Scultori di questa età, de' quali si posson vedere diffuse notizie presso i suddetti Scrittori, come Andrea Verrocchio, che ebbe la sorte di avere a suoi scolari Pietro Perugino (*a*), e Leonardo da Vinci, de' quali direm tra' Pittori (1), Vellano da Padova (2), Paolo Romano (3), e Francesco Sanese (4), Mino da Fiesole (5) e più altri, per non allungarmi inutilmente in ripetere ciò, che è già stato scritto più volte. Molti altri ancora, che dal Vasari si tacciono, ebber gran nome; e si posson vedere le lor notizie presso altri Scrittori, che hanno illustrata la Storia delle Arti riguardo alla lor patria. Io accennerò solamente Guido Mazzoni Modenese, detto perciò Modanino, Plastico rinnomatissimo, che conosciuto in Napoli da Carlo VIII. fu da lui condotto in Francia, ove poscia morì, dopo aver ammaestrata nell' arte medesima sua moglie e sua figlia. *In Italia,* dice Pomponio Gaurico (6), *laudatissimus nostra aetate Vitus Mazon Mutinensis, quem nuper nobis Gallia cum plerisque rebus abstulit. Uxor etiam ejus finxit & filia.* Più copiose notizie se ne posson vedere presso il Vedriani (7) (*b*). Finalmente negli Annali di Bologna di Fra Girolamo Borselli si nomina un Niccolò Scultore ivi morto nel 1494. a cui si dee il compimento della bellissima Arca di S. Domenico: *Niccolò oriondo dalla Dalmazia, ma fino da' primi anni educato in Bologna, uomo spertissimo nell' arte di scolpire, e di far figure in creta e in marmo, morì in quest' anno, e fu sepolto nella Chiesa de' Celestini. Ei finì l' arca di marmo di S. Do-*

Xx 2

(*a*) Il Ch. Sig. Annibale Mariotti con assai buoni argomenti ha provato contro l'asserzione del Vasari, che Pietro Perugino non potè essere scolaro del Verrocchio (*Lett. Pittor. Perug. p. 122. ec.*).

(*b*) Del Mazzoni ho trattato a lungo nelle Notizie degli Artisti Modenesi, ove ho anche riferiti gli onori, ch' egli ebbe in Napoli al tempo di Carlo VIII.

(1) V. Vasar. l. c. p. 461. Baldin. T. IV. pag. 25. &c.
(2) Vasar. l. c. p. 276.
(3) Ib. p. 292.
(4) Ib. p. 224.
(5) Ib. p. 341.
(6) De Sculptur. prope fin.
(7) Pittori, Scultori, &c. Moden. p. 26.

Domenico, e fece la statua della Vergine, che è nella facciata del palazzo degli Anziani. Non volle avere scolari, nè istruire alcuno. Era uom capricciosо e strano, e di sì rozze maniere, che ributtava tutti. Le cose ancora più necessarie per lo più gli mancavano; ed essendo di testa dura non voleva udir consiglio di amici. Ebbe in moglie una de' Boateri, e un figlio, e una figlia. Lasciò loro una statua di marmo di S. Giambatista, suo lavoro, da vendersi per 500. ducati. Questo Epitafio gli fu posto al sepolcro:

Qui vitam saxis dabat, & spirantia signa
Cœlo formabat, proh dolor! hic situs est.
Nunc te Praxiteles, Phidias, Policletus adorant,
Miranturque tuas, o Nicolae, manus (1).

XV. Francesco Francia: Coniatori di Medaglie.

XV. Francesco Francia Bolognese nato nel 1450., e che visse fin dopo il 1522. ebbe gran nome tra' dipintori, e ne ragionan perciò a lungo il Vasari (2) e il C. Cesare Malvasia (3). Ma nel dipingere egli ebbe alcuni non solo uguali, ma ancor superiori; anzi si vuole, che lo stupore e l' invidia, ch' egli ebbe in rimirare un quadro di Rafaello, gli cagionasse la morte. Ma nel lavorare in argento e in altri metalli ei non ebbe forse chi 'l pareggiasse. *Attendendo dunque*, dice il Vasari, *mentre stava all' orefice al disegno, in quello tanto si compiacque, che svegliando l' ingegno a maggiori cose, fece in quello grandissimo profitto, come per molte cose lavorate d' argento in Bologna sua patria si può vedere, e particolarmente in alcuni lavori di niello eccellentissimi; nella qual maniera di fare mise molte volte nello spazio di due dita d' altezza e poco più lungo venti figurette proporzionatissime e belle. Lavorò di smalto ancora molte cose d' argento, che andarono male nella rovina e nella cacciata de' Bentivogli. E per dirlo in una parola lavorò egli qualunque cosa può far quell' arte meglio che altri facesse mai.* Più autorevole ancora è la testimonianza di Cammillo Leonardi scrittor di que' tempi: *Virum cognosco*, dice egli (4), *in hoc celeberrimum ac summum, nomine Franciscum Bononiensem, aliter Franza, qui adeo in tam parvo orbiculo seu argenti lamina tot homines, tot animalia, tot montes, arbores, castra, ac tot diversa ratione situ-*

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XXIII. p. 912.
(2) L. c. p. 505.
(3) Felsina Pittrice T. I. p. 39. &c.
(4) Specul. lapid. L. III. C. II.

tuque posita figurat seu incidit, quod dictu ac visu mirabile apparet. Siegue poscia il Vasari a dire dell' eccellenza, con cui il Francia faceva i coni per le medaglie e per le monete; per cui ed allora egli ebbe grandissimi donativi da' Principi, a cui offerì i loro ritratti in essi delineati, e a lui, finchè visse, fu affidata la Zecca in Bologna, *ed anche al presente*, dice il Vasari, *tanto sono in pregio le impronte de' coni, che chi ne ha le stima tanto, che per denari non se ne può avere*. Nel coniar le medaglie furono ancora eccellenti e Matteo Pasti Veronese da noi nominato altra volta, e Vittore Pisano, di cui direm fra' Pittori, e Sperandio Mantovano, i nomi de' quali son quelli, che più frequentemente s' incontrano nelle medaglie a questi tempi battute. Al tempo medesimo rinnovossi l' arte d' incider le gemme e i Cammei. Il Vasari attribuisce la lode di averla col lor favor ravvivata (1) a Martino V. e a Paolo II. e di quest' ultimo in fatti abbiam veduto altrove, che fu ricercator diligente di tali antichità. Ma i primi, che dallo stesso scrittore si nominano come eccellenti in tai lavori, son due, che da essi presero il lor soprannome, cioè Giovanni delle Corniole celebre Fiorentino, che fralle altre cose incise in una pietra il ritratto del celebre Savonarola; e Domenico de' Cammei Milanese, che in una piccola pietra incise il ritratto del Duca Lodovico il Moro. Il che se è vero, non può essere, ch' ei sia lo stesso che quel Domenico Compagni, di cui tralle lettere pittoriche se ne ha una scritta da Roma nel 1574. come ha affermato l' Editore delle medesime (2). Di alcuni altri Incisori di gemme si posson vedere la bella opera, che su quest' arte ci ha data M. Mariette (3), e le Memorie degli Intagliatori moderni stampate in Livorno nel 1753.

XVI. *Se Maso Finiguerra sia stato il primo incisore in rame.*

XVI. A questa classe ancora appartiene l' arte d' incidere in legno e in rame, e di ricavarne l' immagine in carte, che volgarmente diconsi stampe. Il Vasari (4), il Baldinucci (5) e più altri Scrittori Italiani ne fanno inventore Maso ossia Tommaso Finiguerra Fiorentino. Gli Scrittori Tedeschi al contrario at-

(1) T. IV. p. 216.

[redacted]

(3) Traité des pierres gravées Tom. I. p. 115. &c.

(4) T. IV. p. 264. &c.

(5) Cominciamen. e progresso dell'arte d'intagliare p. 2. Ediz. Fir. 1767.

attribuiscon tal lode alla loro nazione, e sostengono, che tra essi prima assai che in Italia era conosciuta e usata quest' arte: Convien dunque esaminar la quistione senza spirito di partito; e perciò convien prima accertare, a qual tempo il Finiguerra vivesse. Secondo il Vasari ei fiorì verso il 1460. Il Baldinucci, che in un luogo afferma quasi lo stesso, dicendo, ch' ei visse verso il 1450. (1), altrove ne fissa l' età al cominciamento del secolo XV. (2) Questa è ancor l' opinione del Signor Domenico Maria Manni (3), il quale però ivi non ne reca pruova di sorta alcuna. Ma nelle note da lui aggiunte alle citate Vite del Baldinucci produce una carta del 1424., da cui si raccoglie, che Maso in quell' anno era già morto: *D. Niccolosa filia olim Tomaxii Finiguerræ de Finiguerris uxor Manni, quondam Benincasæ Mannucii Legnajuoli pop. Sanctæ Felicitatis* (4). Questo documento sembra, che non ci lasci luogo a dubitare intorno al tempo, in cui Maso fiorisse. Ma se ciò è vero, come conciliare quest' epoca colle cose che di lui si raccontano? Il Vasari (5) e il Baldinucci (6) affermano, ch' egli fece alcune opere di scultura a concorrenza di Antonio del Pollajuolo, il quale come raccogliesi dall' Iscrizion sepolcrale dal Vasari medesimo riferita (7), era nato nel 1426., cioè due anni, dacchè il Finiguerra era morto. Gli stessi Scrittori raccontano, che Baccio Baldini osservati avendo i lavori del Finiguerra apprese quell' arte, ma non essendo felice nel disegnare, faceasi assistere da Sandro Botticelli. Or questi, secondo il Vasari (8), morì nel 1515., e fu perciò troppo lungi dall' epoca assegnata alla morte di Maso. Che direm noi dunque di tali contraddizioni? A me sembra, che, poichè le cose da' suddetti Scrittori narrate non si comprovano con sicuri monumenti, ma sono probabilmente appoggiate soltanto a qualche popolar tradizione, e per l' altra parte l' epoca della morte di Maso viene stabilita da una autentica carta, a cui non veggo qual eccezione si possa apporre, a que-

(1) Vite de' Pitt. T. IV. p. 1.
(2) Origine e Progresso &c. p. 2.
(3) De Florentinis inventis p. 79.
(4) L. c. p. 2.
(5) Vite T. II. p. 432.
(6) Vite T. IV. p. 2.
(7) L. c. p. 436.
(8) L. c. p. 448.

questa ci dobbiamo attenere, e credere, che il Finiguerra fiorisse al principio del secolo XV. e fosse già morto nel 1424. (a).

XVII. Or ciò presupposto, ecco in qual modo, secondo il Baldinucci, fu da Maso trovata l' arte d' intagliare in rame. *Era solito*, dice egli, *questo Artefice, ogniqualvolta egli intagliava alcuna cosa in argento, per empierla di niello, l' improntarla con terra, e gettatovi sopra zolfo liquefatto, veniva in essa talmente improntato il suo lavoro, che datavi sopra una certa tinta a olio, ed aggravatovi con rullo di legno piano carta umida, restava nella carta l' intaglio non meno espresso, di quel ch' è fosse prima nell' argento, e parevan le carte disegnate con penna.* Siegue indi narrando, che Baccio Baldini apprese, come si è detto, quest' arte; che Antonio del Pollajuolo superò di gran lunga amendue; che Andrea Mantegna ancora coltivò quest' arte felicemente; che ella passò poscia in Fiandra, e che un certo Martino d' Anversa fu ivi il primo ad usarla, e che da lui poscia l' apprese il celebre Alberto Duro. Deesi quì avvertire, che due errori ha quì commessi il Baldinucci, e prima di lui il Vasari con più altri Scrittori. Martino non fu natio d' Anversa, ma di Culmbac in Allemagna, e cognominato Schoen; ed egli non fu maestro di Alberto Duro, il quale dovea bensì andare alla scuola di quel Professore, ma uditane allora appunto la morte, recossi a quella di Michele Wolgemuth pittore e incisore in Norimberga. Intorno a che veggasi la bella ed esatta opera del Barone di Heineken stampata in Vienna nel 1771., e in-

XVII. In qual modo dicasi da lui trovata quest' arte.

(a) L' Epoca della morte di Tommaso Finiguerra da me quì stabilita sul fondamento della carta dal Manni indicata, cade a terra per un altro assai più autorevole documento prodotto dal Proposto Gori. Descrive egli (*Thesaur. Vet. Diptych. Vol III. p. 315. &c.*) una, come la diciamo, Pace d' argento di eccellente lavoro intagliata di niello, in cui si rappresenta la Assunzione e la Coronazione della B. Vergine fatta dal Finiguerra, che or si conserva nel Battistero ~~in Firenze &c. essa fu da~~ lui lavorata l' anno 1452., e ne è pruova incontrastabile un libro segnato AA. dell' Arte de' Mercanti tuttora ivi esistente, nel quale vedesi notato il prezzo di fiorini 66. una lira e un denaro pagato perciò a Finiguerra da' Consoli dell'Arte nell' anno suddetto. Un' altra Pace ivi pur conservasi, che rappresenta la Crocifissione del Redentore, di somigliante lavoro, fatta da Matteo di Giovanni Dei Fiorentino l' anno 1455. per cui gli furon pagati 68. fiorini. Quindi si rendon verisimili le altre cose dal Vasari e dal Baldinucci narrate, le quali, ove fosse autentico il documento del Manni, sembravano impossibili.

intitolata: *Idée générale d' une collection complete d' estampes* (1). Ma ciò non appartiene allo scopo di questa Storia. Ben le appartiene ciò, che questo erudito scrittore soggiunge non molto dopo; perciocchè avendo parlato de' primi incisori Tedeschi, così continua. *Ciò che abbiamo detto fin quì, basta a provare, che l' arte d' incidere in metallo è stata trovata in Allemagna prima del Finiguerra, che secondo gli autori Italiani non cominciò ad incidere, che verso il* 1460. *Anzi noi non conosciamo alcuna stampa Italiana con tal data. La prima fatta in Italia, che abbia data, è quella del Tolomeo stampato in Roma nel* 1478., *ove anche non sono che carte geografiche. Le prime figure si trovano nel Dante stampato in Firenze nell' anno* 1481. . . . *Io son persuaso ciò non ostante, che si sian fatte stampe in Italia molto anteriori a quest' epoca, ma in esse non vi ha nè nome nè anno* (2). Così egli. E certo se il Finiguerra non visse che circa il 1460. egli a ragione afferma, che l' arte d' incidere fu prima che in Italia usata in Allemagna, ove egli crede, e dimostra con argomenti molto probabili, ch' essa fu ritrovata al più tardi verso il 1440. (3). Ma s' ei fiorì, come si è provato, al principio del secolo XV., e se era già morto nel 1424. non si può più dubitare, che agli Italiani non debbasi il vanto dell' invenzione; benchè non si possano additare stampe, che portin seco l' epoca del lor lavoro (a).

XVIII. Se ne esistano alcune stampe.

XVIII. Ma è egli certo, che Maso fosse l' inventore di quest' arte? L' autorità del Vasari, che lo afferma, ha molto peso; ma come in altre cose, così in questa ancora ei può avere errato: *Vorrei da voi qualche lume*, scriveva il Mariette al Cav. Niccolò Gaburri nel 1732. (4), *sopra l' invenzione d' intagliare, e se sia nata a Firenze per mezzo di Maso Finiguerra, perchè quel, che dice il Vasari, non mi par ben provato, veden-*

(a) Ciò che abbiam detto nella nota precedente intorno all' Epoca della Vita del Finiguerra, sembra, che faccia cadere a terra questo argomento. Nondimeno chi viveva nel 1452. poteva ancora esserci esercitato in quest'arte venti o trenta anni addietro; e perciò, quando si possa provare, che il Finiguerra incise in rame, ei potè incidere al tempo stesso, e prima ancora degli Incisori Tedeschi.

(1) p. 218.
(2) Ib. p. 232.
(3) Ib. p. 224.
(4) Lettere Pittoriche T. II. 230.

dendosi le stampe intagliate in Italia, ch' io abbia visto. Veramente io non ne ho ancora vedute del detto Maso, nè di Baccio Baldini. Io ne ho vedute due o tre del Pollajuolo, e molte d' Andrea Mantegna. Bisognerebbe vederne di detto Maso per decidere, chi n' è stato l' inventore. Per ora io ho un forte pregiudizio contro di lui. Il Gaburri rispondendo al Mariette confessa, che dopo aver messo sossopra e cielo e terra, e dopo aver ricercati i Musei Gaddi, Niccolini, Giraldi e Covoni, ed altre Raccolte, non gli è mai avvenuto di trovare una stampa segnata col nome di Finiguerra (1). Questo argomento ha qualche forza, ma pur non ne ha tanta, che basti a distruggere l' opinion del Vasari. I primi libri, che si stamparono, non hanno il nome dello stampatore. Perchè dunque non potè avvenire lo stesso ne' primi lavori ancor di quest' arte, di cui parliamo? E' egli certo innoltre, che non v' abbia stampa alcuna del Finiguerra? Lo stesso Mariette ne rammenta una, sotto a cui si leggono queste lettere: I. F. T., ed egli stesso confessa, che esse lette a rovescio potrebbono dire: *Thomas Finiguerra incidit* (2). Il sopracitato Scrittor Tedesco ne accenna due segnate con questa cifra: MF, la quale potrebbe appunto indicare Maso Finiguerra (3) (a). Non sembra dunque abbastanza provato, che non v' abbia stampe di questo artefice; e che non si possa a lui conceder l' onore dell' invenzione di quest' arte. Oltre di che, come ben riflette l' Autor medesimo (4), potè ancora avvenire, che Maso nulla sapendo, che essa fosse già stata trovata in Allemagna, ne concepisse da se stesso l' idea, e si ren-

(a) Il Sig. Conte Durazzo già Ambasciador Cesareo a Venezia, la cui insigne Raccolta di stampe è nota a tutti gli intendenti dell' Arte, interrogato da me, se in essa avesse stampa alcuna del Finiguerra, si compiacque di rispondermi con sua gentilissima lettera de' 26 Aprile del 1788., che, benchè alcune di quelle da lui comperate dal Museo Gaddi in Firenze si credesse da molti, che attribuire a lui si potessero, ei però non avea voluto decidere; e che all' Articolo del Finiguerra avea collocato un esemplare della Pace mentovata poc' anzi, la quale dev' essere stata tirata col fumo, e qualche grasso sulla placca niellata, avanti che fossero i segni o cavi riempiti dal metallo fuso, che rende il totale liscio e perfetto, e che innoltre avea tra altre picciole stampe due placche niellare, le quali per la finezza e l' uguaglianza de' tratti poteano credersi del medesime autore.

(1) Ib. p. 267.
(2) Ib. p. 26[illegible].
(3) L. c. p. 141.
(4) Ib. p. 140.

ſi rendeſſe perciò meritevole di quella gloria, che al primo inventore è dovuta. Dalle quali coſe a me ſembra, che ſi poſſa a giuſta ragione inferire, che ſe noi non poſſiamo ad evidenza moſtrare, che il Finiguerra fu il primo ad incidere in metallo, gli ſtranieri ancora non han finora recati tali argomenti, che convincan di errore il Vaſari, e gli altri, che ne han ſeguita l' opinione.

XIX. Quanto ſia antica in Italia l' inciſione in legno.

XIX. Tutto ciò appartiene all' arte d' incidere in metallo. L' inciſione in legno è più antica, e ſi crede, ch' ella aveſſe la prima origine dalle carte di giuoco. Contendon fra loro i Franceſi e i Tedeſchi per la gloria di queſta invenzione. I primi affermano, ch' eſſe furono trovate in Francia a' tempi del loro Re Carlo V. (1). I ſecondi ſoſtengono, che molto prima eſſe eran conoſciute tra loro; e ſi poſſon vedere le lor ragioni nell' opera del Bar. di Heineken già più volte citata (2). A me non appartiene il decidere di tal conteſa. Ma che ſarebbe, s' io dimoſtraſſi, che fin dal ſecolo XIII., cioè aſſai prima che in Francia e in Allemagna, ſi uſavano in Italia le carte da giuoco? Ho fatta altrove menzione (3) del Trattato del Governo della famiglia ſcritto nel 1299. da Sandro di Pippozzo di Sandro, di cui conſervava un codice a penna Franceſco Redi. Or nel Vocabolario della Cruſca, ove ſi parla delle carte da giuoco, recaſi queſto eſempio cavato dal ſuddetto trattato: *Se giucherà di denaro, o così, o alle carte gli apparecchierai la via &c.* E nell' indice degli Autori nel Vocabolario ſteſſo citati, nel far menzione di queſto Trattato, ſi accenna appunto, oltre alcuni altri, il codice, che aveane il Redi. Se dunque il vederſi in un paeſe prima che in altro memoria di qualche coſa è baſtevole argomento a provare, che ivi eſſa foſſe trovata, ſarà con ciò dimoſtrato, che le carte da giuoco ebbero l' origin loro in Italia (a). Ma checchè ſia di ciò, è cer-

(a) Contro queſto paſſo della mia Storia ha moſſa qualche difficoltà il Sig. Landi (*T. III. p. 401. &c.*) Egli dice, che le carte da giuoco, delle quali qui ſi ragiona, erano di pergamena, e che dipingevanſi col pennello; e ne porta per ragione, che la carta allora, cioè alla fine del XIII. ſecolo, non era ancora ſtata trovata. Se qualche altro aveſſe fatta queſta difficoltà, non ne avrei maraviglia. Ma che facciala il Sig. Landi, il quale ha pure avuta la ſofferenza

(1) V. Bullet. Récherches ſur les cartes à jouer. Lyon. 1757.

(2) Idée Générale &c. p. 239. &c.

(3) T. IV. p. 212.

certo, che in Venezia molto prima del 1441. ſi lavoravano non ſol le carte da giuoco, ma altre ſtampe ancora. Eccone la pruova autentica in un decreto del Pubblico, che ſi ha nella Raccolta di Lettere Pittoriche (1). *MCCCCXLI. adì XI. Otubrio. Conciosia che l' arte & meſtier delle carte e figure ſtampide, che ſe fanno in Venezia, è vegnudo a total deffectiva, e queſto ſia per la gran quantità de carte da zugar, e ſegure depente ſtampide, le quale vien fate de fuora de Venezia . . . ſia ordenando e ſtatuido . . . che da mo in avanti non poſſa vegnir over eſſer condutto in queſta terra alcun lavoriero de la predicta arte che ſia ſtampido o depento in tella o in carta, come ſono anchone, e carte da zugare, e cadaun altro lavoriero de la ſo arte facto a pennello o ſtampide &c.* Era dunque l' arte d' incidere, e di formar le ſtampe, anzi ancor quella di colorirle, aſſai fiorente in Venezia innanzi al 1441., e convien dire perciò, che da molti anni prima vi foſſe introdotta, e forſe fin dal principio del ſecolo XV. Anzi nelle carte da giuoco veggiamo a queſti tempi introdotto un tal luſſo, che appena meriterebbe fede, ſe non ci veniſſe ciò affermato da chi erane teſtimonio di

di leggere e di compendiar la mia Storia, mi ſembra ſtrano; perciocchè egli avrà veduto, che e in eſſa e più ancora nelle Giunte alla medeſima, ho prodotti documenti di carte fatte di ſtracci di lana e di bambagia fin dal XIII. ſecolo, e anche molto prima.

In queſta nuova edizione poi ho ancor recati documenti di carta di lino fin dal ſecolo ſteſſo, e perciò queſta difficoltà non ha alcuna forza. Io però confeſſo, che non ho certo argomento a moſtrare, che le carte, delle quali ſi parla da Sandro di Pippozzo, non foſſer dipinte a mano: ma queſta incertezza dovrà ammetterſi ugualmente nelle carte d' Allemagna e di Francia. Aggiugne il Sig. Landi, ch' ei crede l' arte di incidere in legno più recente che quella di incidere in metallo. Ma queſta opinione difficilmente può ſoſtenerſi, perciocchè il Decreto Veneto del 1441. qui riferito, e ove certo non ſi parla di carte dipinte a mano, ma di *carte e figure ſtampide*, ci moſtra, che l' arte di lavorarle avea già avuto gran nome in Venezia, che poſcia eſſa era venuta meno, e che allor volevaſi rimettere in vigore, il che ſuppone un lungo corſo di anni, quanto richiedeſi, perchè un' arte cominci, poſcia a poco a poco ſi perfezioni, e quindi di nuovo lentamente vada degenerando. Quindi concedendo ancora, che le carte alla fine del XIII. ſecolo foſſer dipinte, è certo, che l' arte d' incidere in legno dovea eſſer nota fin dal principio del XV. ſecolo: e che perciò eſſa è o contemporanea, o fors' anche più antica di quella d' incidere in metallo. Che ſe il Duca Filippo Maria Viſconti volle un giuoco di carte ſuperbamente dipinte da Marziano Tortoneſe, ciò deeſi attribuire a uno ſmodato luſſo, e non già alla mancanza dell' arte d' inciderle.

(1) T. V. p. 321.

di veduta. Il Decembrio parlando de' giuochi, di cui dilettavasi il Duca Filippo Maria Visconti, dice, che piacevagli singolarmente quel delle carte, e che un mazzo di esse vagamente dipinte da Marziano da Tortona fu da lui pagato mille cinquecento scudi d' oro (a): *Variis autem ludendi modis ab adolescentia usus est; nam modo pila se exercebat, nunc folliculo, plerumque eo ludi genere, qui ex imaginibus depictis fit; in quo præcipue oblectatus est; adeo ut integrum earum ludum mille & quingentis aureis emerit, auctore vel in primis Martiano Terdonensi ejus Secretario, qui Deorum imagines, subjectasque his animalium figuras & avium miro ingenio, summaque industria perfecit* (1). E poichè siamo sul ragionare di lavori in legno, non sarà da questo luogo lontano il riflettere, che l' arte ancora d' intarsiare a diversi colori e a diverse figure fu in questo secolo perfezionata di molto. Fra molti esempi, che se ne potrebbon recare, basti l' accennare un solo tratto dalla Cronaca di Mattia Palmieri. Questi descrive la regia magnificenza, con cui Borso accolse in Ferrara nel 1459. il Pontefice Pio II. e dopo aver detto, che fralle altre cose ei diè a vedere il raro talento di un giovane Modenese per nome Giovanni, il quale giocava agli scacchi stando lontano dallo Scacchiere, e ordinando le mosse secondo le relazioni, che veniangli fatte delle mosse nimiche, parla ancora di una tavola di legno intarsiata con ammirabil lavoro, in cui vedeansi alberi ed animali espressi sì

al

(a) Sembra, che questo Marziano da Tortona sia quel medesimo, di cui si ha l' Orazion funebre composta da Gasparino Barzizza nel Codice de' Sigg. Conti Carrara Beroa altre volte citato: *O populum Tredonensem* (l. *Terdonensem*) esclama in esso l' Autore, *optimo parente orbatum! . . . . . . , dies me deficeret si vestræ civitatis incommoda oratione mea persequi vellem*. Narra poscia, che in età di diciasette anni Marziano andossene agli studi in Pavia, che trattenutovisi due anni passò a Padova, a Bologna, a Firenze, che ottenuta la laurea sostenne con ampio stipendio la Cattedra Filosofica, non dice dove; e che poscia fu in grande onore presso il Pontefice Gregorio XII. Parlando poscia del soggiorno, ch' egli fece nella Corte di Milano, così dice: *Quid accessum ad Ill. Principem Mediolani commemorabo, apud quem tantum honore & gratia potuit, quantum sibi per valetudinem licuit? Cujus incredibilem in deliberando prudentiam, in sententiis in Senatu dicendis sapientiam Patres conscripti admirati, alii Catonem, alii C. Lælium appellabant . . . . Erat tum ceterarum artium doctissimus tum poeticis studiis ac singulari eloquentia in primis præditus.*

(1) Rer. Ital. Script. Vol. XX. Vit. Phil. M. Vicecom. C. LXI.

al vivo, che parean dipinti, e aggiugne, che essa fu opera di artefici Modenesi: *Pluteum in ligno emblemmate ea arte confectum, ut veras arborum & animantium omnis generis formas motusque inesse diceres, ambigasque, penniculo ne, an, ut est, intersectis lignis imagines referant, opus Mutinensium fabrorum profecto præclarum* (1).

XX. Mi si permetta l' aggiugner quì qualche cosa intorno a un' altra invenzione, che non è aliena da questo luogo. Nel Tomo V. di questa Storia abbiam ricercato, quando, e per cui opera s' introducessero in Italia gli orologi a ruota, e abbiam veduto, che molti ne furono in diverse Città collocati. Non giova dunque l' andar osservando, come il loro uso si propagasse; poichè non è cosa degna di grandi elogi il fare ciò, che da altri si vede fatto. Solo ne accennerò alcuni, che pel singolare lavoro furono allora oggetto di maraviglia. Negli Annali Estensi di Jacopo Delaito si fa menzione di un orologio fornito d' ingegnosi artificii, che un Tedesco per nome Corrado volle innalzare sulla Torre del Palazzo del Marchese Niccolò III. in Ferrara, e dell' infelice esito, ch' ebbe: *De mense . . . . . fuit incepta constructio & laborerium horologii novi super Turri palatii Domini Marchionis cum Angelo, tuba, stella, & aliis ingeniosis artificiis per Magistrum Conradum Teotonicum, qui tandem non capax industriæ ad perfectionem se absentavit per fugam* (2). Più ammirabile ancora e di esito più felice fu l' orologio, che Lorenzo della Volpaja Fiorentino lavorò per Lorenzo de' Medici. Esso era congegnato per modo, che non solo segnava le ore, ma il moto ancora del Sole, della Luna, e degli altri Pianeti, le Ecclissi, i segni del Zodiaco, e tutte in somma le rivoluzioni del Cielo. Angiolo Poliziano, che avealo veduto, e attentamente osservato, ce ne ha lasciata in una sua lettera una bellissima relazione (3). Ne parla ancora il Signor Domenico Maria Manni (4), che arreca altre testimonianze a pruova di questo fatto, e quella fralle altre del Vasari (5), il quale dice, che a suo tempo serbavasi ancora questo orologio nel palaz-

XX. Lavoro eccellente di alcuni orologi.

(1) Script. Rer. Ital. Florent. Vol. I. p. 243

(2) Script. Rer. Ital. Vol. XVIII. p. 973.

(3) L. IV. Ep. VIII.

(4) De Florent. inventis C. XXIX.

(5) T. II. p. 272.

lazzo del Duca Cosimo. Ma è falso ciò, ch' egli aggiugne, che fu questa cosa *la prima che mai fosse fatta di questa maniera*. Perciocchè abbiamo veduto (1), che somigliante fu l' orologio fatto nel secolo precedente da Giovanni Dondi in Pavia. Gli orologi mobili ancora e di picciola mole erano in questo secolo già conosciuti, e fatti anche in modo, che col suono indicassero le ore, e segnasser innoltre il corso de' pianeti. Ne abbiamo la pruova in un Sonetto di Gasparo Visconti Poeta di questo secolo citato dal Sassi (2), in cui paragona un amante a un orologio, e nel cui titolo così dice: *Si fanno certi orologi piccoli e portativi, che con poco d' artifizio sempre lavorano, mostrando le ore, e molti corsi de' pianeti, & le feste, sonando, quando il tempo lo recerca*. Di questi però non sappiamo chi fosse il primo ritrovatore, e se essi abbiano avuta origine in Italia, o altrove. Certo anche in Francia verso questo tempo medesimo essi erano conosciuti, se è vero ciò, che narra il Du Verdier citato dagli Enciclopedisti (3), cioè che un gentiluomo Francese rovinato dal giuoco entrò un giorno nella Camera, ove era il Re Luigi XI., e tolto segretamente un oriuolo, che ivi era, sel nascose fralla manica, ma che scoperto il furto al suono delle ore, che in quel punto si udì, il Re non solo gli perdonò, ma gli fe dono dello stesso oriuolo. Questo fatto però non so se possa dirsi abbastanza provato coll' autorità del suddetto Scrittore. Così quest' arte ancora si andò ognora perfezionando fino a giugnere col progresso degli anni a quella finezza, a cui la veggiamo or pervenuta (*).

XVIII.

(*) Non solo gli Orologi a ruota, ma quelli ancora a polvere e ad acqua ricevérono in questo secolo maggior perfezione. Nella Libreria di S. Salvadore in Bologna si conserva un codice MS., in cui si leggono questi due Trattati: *Nova compositio horologii, quod ex pulverum casu consistit per famosissimum artium & medicinæ doctorem peritissimum dominum Johannem Fontanam de Venetiis ad Ludovicum Venetum suum*: e al fine *Padue 1418. cum studuit in artibus et medicina*. Indi siegue: *Horologium Aqueum, quod celeberrimus artium & medicinæ doctor peritissimus Dominus Johannes Fontana de Venetiis composuit*: e al fine *perfectum MCCCCX. . . . . die ult. Octobr.* Noi troviamo in fatti, che Giovanni Fontana Veneziano fu in Padova Rettor degli Artisti dal Luglio del 1418. fino al Lu-

(1) T. V. p. 232.

(2) Hist. Typogr. Mediol. p. 360. &c.

(3) Art. Horologe.

XVIII. Nè punto meno felici furono in questo secolo i progressi della pittura, di cui per ultimo ci resta a dire. Paolo Uccello Fiorentino fu uno de' migliori Pittori dal principio di questo secolo fino al 1472. in cui in età decrepita finì di vivere. Il Vasari (1) e il Baldinucci (2) parlano a lungo dell' opere, ch' ei fece in Firenze, e della maniera da lui usata in dipingere, nel che, benchè egli molto si discostasse dall' antica durezza, fu lungi ancor nondimeno da quella facile e viva espressione della natura, che rendette poscia sì celebri alcuni de' Pittori, che vennero appresso. Il primo, a cui convenga con verità la lode di dipintore eccellente, è Masaccio, ossia Tommaso da S. Giovanni di Valdarno nato, come pruova il Baldinucci (3), confutando il Vasari, nel 1402., e morto in età di 40. anni, non di soli ventisei, come questo secondo Scrittore avea affermato (4). Io lascerò, che ognun vegga presso i suddetti due Storici la descrizione delle pitture, ch' ei fece in Firenze singolarmente e in Roma, e riferirò solo il giudizio, che di esso dà il Baldinucci: *Il suo principale intento nell' operare*, dic' egli, *fu il dare alle figure sue una gran vivacità e prontezza, se fosse stato possibile, nè più nè meno quanto che se vere state fossero. Proccurò più d' ogni altro Maestro stato innanzi a lui di far gli ignudi in iscorti molto difficili, e particolarmente il posare di piedi veduti in faccia, e delle braccia e gambe; e cercando tuttavia nell' operar suo delle maggiori difficultà, acquistò quella gran pratica e facilità, che si vede nelle sue pitture particolarmente ne' panni con un colorito sì bello, e con sì buon rilievo, che è stata in ogni tempo opinione degli ottimi artefici, che alcune opere sue e per colorito e per disegno pos-*

XXI. Pittori più illustri: Masaccio da Valdarno.

glio dell' anno seguente (*Facciol. Fasti Gymn. Patav. P. II. p. 78.*). Debbo però avvertire, che nel detto codice, ove si legge il nome dell' Autore, veggonsi le parole rase, e poscia scrittovi sopra il nome di Giovanni Fontana, il che io non so, se sia avvenuto, perchè sia stato cancellato il nome del vero autore per sostituirne un altro, o perchè siasi voluto rinnovare il nome del Fontana, che fosse omai vicino a smarrirsi. Non così in un' altra operetta, che segue nel medesimo codice, ed ha per titolo. *Inc. Tractatus de pisce, cane, & volucre; quem doctissimus . . . Johannes Fontana Venetus in adolescentia sua edidit*, ove non vedesi alcun cambiamento.

(1) T. II. p. 48. &c.
(2) T. III. p. 122. &c.
(3) L. c. p. 166.
(4) L. c. p. 98.

possono stare al paragone con ogni disegno e colorito moderno. Bello è ancor l'Epitaffio in onor di esso composto da Annibal Caro.

Pinsi, e la mia pittura al ver fu pari:
L' atteggiai, l' avvivai, le diedi il moto,
Le diedi affetto: insegni il Buonaruoto
A tutti gli altri, e da me solo impari.

XXII. Se ne annoverano parecchi altri.

XXIII. Il metodo, ch' io mi son prefisso nel trattare di questo argomento, mi obbliga ad accennare soltanto i nomi di molti altri eccellenti Pittori Italiani di questo secolo. Tali furono Fra Giovanni, soprannomato Angelico da Fiesole, dell' Ordine de' Predicatori (1), Pietro della Francesca di Borgo S. Sepolcro, che dal Vasari (2) è lodato non solo come ottimo dipintore, ma ancora come dottissimo nelle Matematiche, talchè egli aggiugne, che il celebre Luca Pacioli, da noi nominato come uno de' migliori coltivatori di quella scienza; altro non fece che involare gli scritti a Pietro stato già suo maestro, e spacciarli quai suoi, della quale accusa però non veggo che dal Vasari si rechi pruova o congettura veruna; Andrea del Castagno, e Vittore Pisano o Pisanello (3) Veronese, il secondo de' quali fu altamente lodato da Bartolommeo Fazio ne' suoi Elogi (4), e con una sua Elegia da Tito Vespasiano Strozzi (5), Domenico del Ghirlandajo, di cui oltre ciò che il Vasari (6) e il Baldinucci (7) ne hanno scritto, si ha una più lunga vita scritta dal Sig. Domenico Maria Manni (8); Andrea Mantegna, che dal Vasari (9), e da altri dicesi Mantovano, ma che certamente fu Padovano, come pruovasi da ciò, che abbiam detto del Feliciano (10), e da mille altri monumenti, che potrei arrecare, e che accennansi dal Ch. Abate Bettinelli, il quale a lungo e con esattezza descrive le belle pitture, che di lui in Mantova son rimaste (11); Pietro Pe-

(1) Vasar. L. c. p. 215. Baldin. L. c. p. 89.
(2) L. c. p. 205.
(3) Ib p. 308.
(4) De Viris Ill. p. 47.
(5) Erot. L. II. El. XIII.
(6) L. c. p. 409.
(7) T. IV. p. 54.
(8) Caloger. Opusc. T. XLIII.
(9) L. c. p. 475.
(10) T. VI. P. I. p. 208.
(11) Delle Lettere ed Arti Mantov. p. 36. &c.

Perugino che visse fino al 1524. (1) (a), e a cui lode basti il riflettere, ch' egli ebbe a suo scolaro il gran Rafaello; Jacopo Bellini Veneziano, e Giovanni e Gentile di lui figliuoli (2), fra' quali Giovanni ebbe l' onore di aver a suo scolaro l' immortal Tiziano; Gentile da Fabbriano, di cui oltre il Vasari (3) fa un grande elogio il Fazio (4); Luca Signorelli da Cortona (5), di cui ha scritta esattamente la vita il suddetto Manni (6), e moltissimi altri, le cui notizie si posson vedere presso il più volte mentovato Vasari nel secondo suo Tomo della nuova edizion di Firenze. Egli nomina altrove più altri eccellenti Pittori di questi tempi, come Francesco Monsignori Veronese, che molto fu adoperato, e molto ancora premiato da Francesco Gonzaga IV. Marchese di Mantova, e Domenico Moroni, esso ancor Veronese (7), ed altri. E io potrei stendermi ancora più lungamente, se volessi quì raccogliere insieme ciò, che di molti Pittori dal Vasari e dal Baldinucci non nominati hanno scritto il Malvasia, il Ridolfi, il Vedriani, il Commendator del Pozzo, il de' Dominici, il Borsetti, e più altri, che han preso ad illustrar la memoria de' Pittori della lor patria. Ma, come ho già avvertito, la brevità, che in questo argomento mi son prefisso, non mi permette di allungarmi troppo oltre.

XXIII. Molto di perfezione accrebbesi alla Pittura coll' arte, che dicesi in questo secolo ritrovata, di dipingere a olio. Il Vasari (8) ne fa inventore Giovanni di Bruges, detto ancora Van Eych, Pittor Fiammingo, e racconta, che Antonello da Messina Pittor valoroso trovandosi in Napoli, e veggendo un quadro in quella nuova maniera dipinto dal suddetto Giovanni, e da lui inviato al Re Alfonso, viaggiò fin nelle Fiandre per apprendere quel segreto; che ottenuto avendo ciò, ch' ei bramava, tornò in Italia, e recatosi a Venezia, insegnò l' arte me-

XXIII. **Ricerche sulle pitture a olio.**

(a) Di Pietro Perugino ha raccolte le più esatte notizie, e ha parlato con erudizione non meno che con eleganza non ordinaria il Sig. Annibale Mariotti nelle sue *Lettere Pittoriche Perugine* (p. 121. &c.)

(1) Vasar. L. c. p. 517.
(2) Ib. p. 558.
(3) T. II. p. 308.
(4) De viris Ill. p. 44.
(5) Vasar. T. III. P. II.
(6) Raccolta Milan. T. I.
(7) T. IV. p. 169. 206.
(8) T. II. p. 262. &c.

medesima a Domenico Veneziano; che da questo fu comunicato il segreto ad Andrea del Castagno di Mugello; il quale poscia ingrato al suo maestro lo uccise a tradimento (1), e che in tal modo si andò divolgando, e propagando quest' arte. Così il Vasari, e dopo lui quanti hanno scritto in questa materia. Nell' Antologia Romana (2) si fa menzione di una Dissertazione del Signor Lessing Bibliotecario del Principe di Brunswick, nella quale egli ha preso a combattere questa sì universale opinione. Ei cita un' Opera manoscritta di un certo Teofilo Monaco (*), com' egli crede, Tedesco vissuto nel decimo o nell' undecimo secolo, e reca il passo, in cui egli chiaramente insegna a temperare i colori coll' olio. Gli Editori dell' Antologia non dissimulano ciò, che a questa autorità si potrebbe opporre; cioè che forse quest' arte conosciuta nel secolo X. e XI. fu poscia dimenticata, sicchè a Giovanni di Bruges si dovette ugual merito, come se l' avesse prima d' ogni altro trovata. Ma essi rispondono, che il Vasari ha presi nella sua opera molti abbagli in ciò che appartiene alla Storia e alla Cronologia, che ha ancora creduto, che prima di Cimabue fosse del tutto perita la pittura in Italia; e che perciò si può credere, che anche parlando di questa invenzione ei sia caduto in errore. A me non sembra però, che questa sola risposta abbia gran forza. L' error del Vasari intorno allo stato della Pittura prima di Cimabue è chiaramente provato con indubitabili testimonianze di autori contemporanei, anzi colle stesse pitture assai più antiche di Cimabue, che esiston tuttora. Può egli dirsi lo stesso della pittura a olio! A provare, che innanzi a Giovanni da Bruges e ad Antonello da Messina essa fosse usata, non basta recar le parole di un autore del secolo XI., perciocchè, come si è detto, potè dopo quel tempo perir quest' arte. Convien additarci qualche

(*) Una copia del libro del Monaco Teofilo quì accennato tratta da un antico codice dell' Imperial Biblioteca di Vienna si conserva nella Libreria Nani in Venezia, e il più volte lodato Sig. D. Jacopo Morelli, che crede l' autore vissuto nel secolo XII., ne ha pubblicata la Prefazione e l' Indice de' Capi (Cod. MSS. Bibl. Nania p. 33.). Io non debbo trattenermi in ragionar di un autore, che nulla ebbe di comune colla nostra Italia. Ma gli amatori della Storia delle Belle Arti troveranno nel saggio, che il detto Sig. Morelli ce ne ha dato, non poche belle e interessanti notizie.

(1) Ib. p. 302.

(2) An. 1775. Agosto n. VII. p. 49. etc.

che pittura a olio, che ancor esista, più antica di Giovanni; o almen mostrarci una tradizione continuata dal secolo XI. fino al secolo XV. dell' esistenza di quest' arte. Or quì gli Antologisti potean osservare, che vi ha infatti, chi ci addita pitture a olio più antiche di Giovanni di Bruges e di Antonello. Il Conte Malvasia ne mostra alcune in Bologna fatte fin dal 1407. e che certamente secondo lui sono fatte ad olio (1). Il de' Dominici ne mostra altre in Napoli ancor più antiche, cioè fin dal 1300. (2) e arreca un passo dell' opera del Cavalier Massimo Stanzioni Napoletano, in cui dice d' aver letto, che non già Giovanni ad Antonello, ma Antonello a Giovanni, insegnò l'arte, non di unir l' olio a' colori, che ciò già sapevasi, ma di unirlo in modo, ch' essi veramente ne ricevessero e maggior pregio, e più durevole consistenza (a). Che se in Bologna, e in Napoli era conosciuto questo segreto, crederem noi, che altrove esso fosse ignoto? Questo punto ancora meriterebbe di esser esaminato con particolar diligenza; ma non può farlo se non chi si accinga a ricercare minutamente tutte le più antiche pitture, che ci son rimaste (b). E' certo però, che la maggior parte

Zz z 2 te

(a) Delle Pitture a olio fatte in Napoli fin dal secolo XIV. ragiona ancora il Sig. Pietro Napoli Signorelli (*Vicende della Coltura nelle due Sicilie T. III. p. 171. ec.*), il quale crede, che il primo ad essere in ciò eccellente fosse Colantonio del Fiore, di cui due bellissimi quadri singolarmente tuttor conservansi fatti a olio, uno nella Chiesa di S. Maria Nuova, l' altro nella Sagrestia di S. Lorenzo, che si veggon sempre con maraviglia dagli Intendenti.

(b) Nelle Notizie degli Artisti Modenesi (*Bibl. Moden. T. VI. p. 481.*) ho parlato a lungo delle Pitture recentemente scoperte di Tommaso da Modena circa la metà del secolo XIV. in Carlstrein Castello della Boemia, le quali esaminate attentamente da intendenti Professori sono state giudicate pitture a olio. E ivi ho ancor mostrato, che Modenese fu quel Pittore, e non Boemo, com' altri ha creduto. E posso ora a ciò aggiugnere, che se nell' Iscrizion ivi riportata invece di *Rarisini filius* debba leggersi *Barisini*, il che non è improbabile, ne sorge nuovo argomento a comprovar sempre più chiaramente, che ei fu Modenese, poichè molti personaggi della famiglia de' Barisini io ho poi trovato ne' documenti di questo pubblico Archivio, e fra essi *Tolomeus Barisini* fu nel 1312. destinato a recare a Rinaldo e a Butirone Buonacossi di Mantova l'elezione di essi fatta dal General Consiglio di Modena a' Signori di questa Città. Nè questi fu il solo Modenese, che in quel secolo conoscesse quest' arte. Io ho pur parlato (*Ivi p. 527.*) del quadro di Serafino Serafini Modenese dipinto l' anno 1385. che conservasi in questa Cattedrale. Or questo quadro ancora,

(1) Felsina Pittrice lib. I. p. 27.
(2) Vite de' Pittori Napolet. t. I. p. 107. t. III. p. 63.

te di esse sono a fresco; e convien dire perciò, che se la pittura ad olio non fu invenzione di questo secolo, molto almeno in esso si perfezionò.

XXIV. Miniatori.

XXIV. Non dee quì passarsi sotto silenzio la miniatura, la quale in questo secolo giunse a non ordinaria vaghezza. Il lusso e la magnificenza de' Principi nel raccogliere codici, e nel fregiarli di leggiadri ornamenti, fu cagione, che quest' arte venisse coltivata da molti con grande impegno, e che perciò, come suole accadere, ella divenisse presto perfetta. Non vi ha alcuna celebre Biblioteca, che non abbia molti di cotai codici, ne' quali, oltre le lettere iniziali, le prime pagine si veggon messe ad oro e a colori vaghissimi, e, ciò che è più, ornate con diversi e graziosi disegni. Oltre quel Fra Giovanni da Fiesole da noi già nominato, il Vasari nomina un Attavante Fiorentino (1), e descrive le bellissime miniature, di cui egli fregiò un codice di Silio Italico, che era in Venezia nella Libreria de' SS. Giovanni e Paolo. Ma non v'ha forse Biblioteca, che sia sì ricca di codici miniati da Attavante, come questa Estense. In alcuni egli ha segnato il suo nome, come ne' Comenti di S. Tommaso sul primo delle Sentenze, nell' Omelie di S. Gregorio sopra Ezechiello, nell' Esamerone di S. Ambrogio, e nell' opera di S. Agostino contro Fausto. In altri, benchè non veggasi il nome, le miniature nondimeno son così somiglianti a quelle de' codici già mentovati, che è evidente, ch' essi son opera del medesimo artefice. E tali sono un Ammiano Marcellino, un Dionigi Alicarnasseo, parecchie opere di Giorgio Merula, le Omelie d' Origene, e più altri. Or cotai miniature, quanto più si rimirano attentamente, tanto più rapi-

all' occasione del riattamento della Chiesa medesima fatto nell' autunno del 1789. tolto per qualche tempo dal suo luogo, e diligentemente osservato da alcuni Professori, è stato giudicato concordemente, che sia dipinto ad olio; e qualche altro quadro conservasi ancora in Modena, che credesi dello stesso Autore, e che è pur dipinto alla stessa maniera. Tutti questi esempj pruovano chiaramente, che non può appartenere al secolo XV. l' invenzion di quell' arte. Debbo quì avvertire, che nelle indicate Notizie riportando l' Iscrizione, che leggesi nel quadro della Cattedrale, fidato alle altrui relazioni aggiunsi la parola *Mutinensis*, che veramente non vi si legge. Ma che Serafino fosse Modenese, è certo dall' altra Iscrizion Ferrarese da me pur riportata.

(1) T. II. p. 226.

piscono, e destano maraviglia; così vivi sono i colori, sì vago l'intreccio, sì graziosi gli scherzi, e dipinti sì al naturale e puttini, e bestie, e fiori, e festoni, e ogni altra cosa, che l'occhio non sa saziarsi. Ciò, che è degno di riflessione, si è, che in quasi tutti questi codici si veggon l'armi del celebre Mattia Corvino Re d'Ungheria. Ed è verisimile, che come abbiam veduto, che quel Sovrano amantissimo delle Lettere teneva in Firenze quattro Scrittori stipendiati, perchè gli copiasser de' libri, così ancora avesse al suo soldo questo Miniator valoroso. Come essi passassero nella Biblioteca Estense, non saprei accertarlo. Ma è verisimile, che il Cardinal Ippolito d'Este, il qual visse per molti anni in Ungheria, comperasse molti de' libri a lui venuti d'Italia; ovvero, che giunta in Italia la nuova della morte del Re, il Duca Ercole I. comperasse quelli, che per lui allor si stavano apparecchiando (a). Per quanto però sian belle le miniature di Attavante, più ancora maravigliose son quelle de' due Tomi della Biblia di questa medesima Biblioteca, de' quali altrove ho fatta menzione (1), avvertendo, che ne furono miniatori Franco de' Russi Mantovano, e Taddeo Crivelli; opera veramente magnifica, e di tal finezza insieme e di tal ricchezza, che pochi altri codici a mio credere si possono a questi paragonare. Ed è certo a dolersi, che di artefici sì valorosi non ci sia rimasta alcun' altra memoria, come pure di tanti altri, che furono similmente impiegati in miniare codici, e de' quali non sappiamo il nome.

XXV. Chiudiamo questo Capo e insieme questo Volume, col ragionar di un gran genio, che in tutte le Belle Arti, e in molte scienze ancora fu esperto e dotto per modo, che pochi a suo tempo gli andaron del pari, dico Leonardo da Vinci. Lungamente di lui ha scritto il Vasari (2), e dopo lui Rafaello du Fresne, che al trattato della pittura dello stesso Leonardo da lui fatto stampare magnificamente in Parigi l'anno 1651. ne ha premessa la vita. Molte notizie intorno a lui si hanno parimenti in più passi delle Lettere Pittoriche, che vere-

XXV. Prime notizie di Leonardo da Vinci.

(a) Nel Tomo seguente vedremo, che deesi l'acquisto de' codici, che già erano stati del Re Mattia, più probabilmente al Duca Alfonso II.

(1) T. VI. P. I. p. 149. (2) T. III. p. 12. ec.

remo opportunamente citando. E finalmente un bell' elogio se ne ha tra quegli degli illustri Toscani (1). E da questo appunto noi apprendiamo ciò, che ancor non sapeasi, cioè che Leonardo si deè aggiugnere alla serie degli illustri bastardi; perciocchè, come ivi si afferma sull'autorità de' monumenti della stessa famiglia di Leonardo, che tuttor sussiste in Vinci Castello del Valdarno di sotto, ei fu figliuolo naturale di Pietro Notajo della Signoria di Firenze, e nacque nel 1452. Fin da' primi anni cominciò a balenare in lui quel vivacissimo ingegno, di cui diè poscia sì grandi pruove. Pareva, che il disegno lo allettasse sopra ogni cosa; e perciò dal padre fu posto alla scuola di Andrea del Verrocchio, pittore illustre a que' tempi, il quale al vedere i primi abbozzi di Leonardo rimase attonito per maraviglia. La scultura, la pittura, l'architettura, la geometria, l'idrostatica, la meccanica, la musica, la poesia, furon quasi ad un tempo l'oggetto degli studi di Leonardo; e mentre ogni altro sarebbesi riputato felice giugnendo ad ottenere la perfezione in alcuna di queste Scienze, egli fu in tutte eccellente. Egli, secondo il Vasari, fu il primo, che progettasse di metter l'Arno in canale da Pisa a Firenze, il che fu poi eseguito due secoli appresso da Vincenzo Viviani. *Ogni giorno*, dice lo stesso Scrittore, *faceva modelli e disegni da potere scaricare con facilità monti, o forarli per passare da un piano a un altro, e per via di lieve ed argani e di vite mostrava potersi alzare e tirare pesi grandi, e modi di votar porti, e trombe da cavare da luoghi bassi acque; che quel cervello non restava mai di ghiribizzare; de' quali pensieri e fatiche se ne vede sparsi per l'arte nostra molti disegni, ed io n' ho visti assai*, e uno ne rammenta fra gli altri, con cui egli prometteva di sollevare il tempio di S. Giovanni, e sottomettervi le scale, senza rovinarlo. A questo sì penetrante ingegno congiungevasi in Leonardo la bellezza del volto, la grazia del favellare, e la soavità del tratto, talchè egli era l' oggetto della maraviglia e dell' amore di tutti. Molte opere di pittura da lui fatte ne' primi anni in Firenze descrive il Vasari, e un mostro fralle altre, che scoperto improvvisamente innanzi a suo padre il fece arretrar per paura.

XXVI.

(1) T. III. n. XXV.

XXVI. Un uom sì raro non poteva eſſere ſconoſciuto per lungo tempo. Lodovico il Moro, Reggente allora e poi Duca di Milano, n' ebbe contezza, e ſplendidiſſimo protettor dell' Arti, qual egli era, invitollo alla ſua Corte, e l' ottenne, e gli aſſegnò l' annuale ſtipendio di 500. ſcudi d' oro. Molto ſi dilettava quel Principe della Muſica; e Leonardo gli fè udire un nuovo ſtrumento di ſua man fabbricato, ch' era, come dice il Vaſari, *d' argento in gran parte, in forma d' un teſchio di cavallo, acciocchè l' armonia foſſe con maggior tuba, e più ſonora di voce, laonde ſuperò tutti i Muſici, che quivi eran concorſi a ſuonare. Oltre ciò*, aggiugne egli, *fu il miglior dicitore di rime all' improvviſo del ſuo tempo*. Tanti e sì ammirabili pregi renderono Leonardo caro al Duca, il quale di lui ſi valſe, come altrove abbiam detto narrarſi da molti, nel fondar l' Accademia delle Belle Arti, ch' egli formò in Milano. Molte eccellenti pitture da lui fatte in quella Città, alcune delle quali eſiſtono ancora, annoverano gli Scrittori della vita di Leonardo, e fralle altre la famoſa cena del Redentore nel Convento di S. Maria delle Grazie de' Predicatori; nella qual occaſione è celebre la riſpoſta, ch' ei diede a Lodovico, il qual eſponevagli le doglianze di quel Priore pel lungo tempo, che in quel lavoro impiegava; cioè che due teſte gli rimanevano a fare, per le quali non trovava ancora idea, che gli piaceſſe, quella di Criſto, e quella di Giuda; ma quanto a queſta ſeconda, non trovando meglio, non gli mancherebbe mai quella dell' importuno Priore (a). Nè fu la ſola pittura, in cui Leonardo foſ-

XXVI. Suo ſoggiorno in Milano, e opere da lui ivi fatte.

(a) Il P. Maeſtro Vincenzo Maria Monti dell' Ordine de' Predicatori mi ha comunicate alcune ſue riflesſioni, a mio parere, aſſai giuſte per credere favoloſa la riſpoſta, che vuolſi data da Leonardo da Vinci al Duca Lodovico Sforza. Eſſa in primo luogo non è appoggiata che ad autori poſteriori di più anni al fatto, e che ſono in oltre poco concordi tra loro nel raccontarlo. Innoltre non poteva Leonardo recar per preteſto la difficoltà di trovare un' idea di volto, che ben corriſpondeſſe al carattere dell' Apoſtolo traditore, perciocchè tutto quel quadro era ſtato da lui abbozzato in dodici gran cartoni, i quali dopo eſſere ſtati fino almeno al principio del preſente ſecolo in Milano preſſo i Conti Arconati, finalmente dopo varie vicende paſſarono alla Real Galleria di Londra, ove tuttor ſi conſervano, e rappreſentano eſattamente anche nelle fiſonomie quella famoſa Pittura. Finalmente, come dalle Memorie di quel Convento raccoglieſi, era allora, cioè nel 1497., in cui Leonardo ſtava pingendo quel quadro, Priore delle Grazie Fra Vincenzo Bandelli uomo celebre a que' tempi, e al Duca Lodovico cariſſimo; e non è perciò veriſimile, che innanzi al Duca medeſimo

fosse impiegato. Lodovico Sforza per onorar la memoria del Duca Francesco I. suo padre determinossi di innalzargli una statua equestre colossale di bronzo., e ne diè l' ordine a Leonardo. Ma in questa occasione la mano del valoroso artefice non corrispose al suo ingegno; perciocchè, come narra il Vasari, ei ne ideò un modello sì grande, che non potè mai condursi ad effetto. Nondimeno in due libri stampati in Milano nel 1493. e citati dal Sassi (1), cioè nelle Poesie di Bernardo Bellincioni, e in certe ottave di Baldassarre Taccone, si fa menzione di questa statua; anzi il medesimo Sassi riporta un Epigramma, che o era, o dovea essere in essa scolpito, e che or si legge in un codice de' Monaci Cisterciensi di S. Ambrogio. Ma è probabile, che o essi parlino di questa statua come di cosa, intorno a cui si stava allor lavorando, ovvero del modello di creta, che Leonardo ne fece, opera di maravigliosa bellezza, che durò in Milano, finchè entrativi i Francesi sotto Lodovico XII. fecero in pezzi il lavoro di quell' artefice stesso., cui poscia si recarono a grande onore l' aver tra loro. Di questo modello fa menzione ancora Paolo Cortese: *Si Mediolani ab aliquo dicatur ejus cretacei equi spectari typus, qui sit a Leonardo Vincio Thuscanica ratione factus, facile affirmetur, ei Francisci Sfortiæ in mentem venire posse, cui erat ejusmodi equestris statuæ decretus honos* (2). I passi sopracitati ci pruovano, che Leonardo era in Milano fin dal 1493. Anzi dalle stesse Poesie del Bellincioni raccogliesi, che ei vi era fin dal 1489., perciocchè egli, come osserva il Sassi, descrive un' ingegnosa macchina, che congegnò Leonardo nelle feste celebrate in Milano per le nozze del Duca Giangaleazzo Maria con Isabella d' Aragona; cioè un cielo artefatto, in cui tutti i pianeti rappresentati nelle figure de' numi, a cui i Poeti gli han consecrati, si aggiravano intorno secondo le leggi loro, ed entro ciascheduno di essi era chiuso un musico, che cantava le lodi de' Principi Sposi. Or Isabel-

---

ardisse Leonardo d' insultarlo per tal maniera. Non è dunque improbabile, che debbasi questo racconto aggiugnere a tanti altri favolosi, che nelle Vite de' Pittori s' incontrano frequentemente.

(1) Hist. Typ. Mediol. p. 355. etc. 362.

(2) De Cardinal. lib. I. P. L.

bella entrò in Milano nel 1489., e allora perciò dovea ivi essere Leonardo, e forse già da qualche tempo; e deesi quindi emendare il Vasari, che il dice andato a Milano nel 1494. Ingegnosa pure fu l' invenzione di Leonardo all' occasion delle feste, che nella stessa Città celebraronsi, quando l' anno 1499. vi entrò il Re Lodovico XII. perciocchè egli fece un Leone congegnato per modo, che dopo aver fatti alcuni passi si aperse il petto, e il mostrò pieno di gigli (a). Opera di ardimento, e di sforzo maggiore assai si attribuisce a Leonardo da tutti gli Scrittori, che ne han distesa la vita; cioè lo scavo del canale detto il Naviglio della Martesana, che conduce le acque dell' Adda fino a Milano. Anzi il du Fresne aggiugne, ch' ei formò ducento miglia di fiume navigabile fino alle Valli di Chiavenna e della Valtellina, e che superò tutte le difficoltà, che s' incontrarono, e con moltiplicate cataratte, o vogliam dire sostegni, fece con molta felicità e sicurezza camminar le navi per monti e per valli. Ma benchè io vegga unanime il consenso di quasi tutti i moderni Scrittori nel dar tal gloria a Leonardo, monumenti autentici nondimeno mi costringono a discostarmi dal lor sentimento. Al principio di questo Capo medesimo abbiam provato, che Francesco Sforza fu l' autore di quel canale, nè egli potè impiegarvi Leonardo, che avea solo 14. anni, quando Francesco morì. Alle pruove allora recatene si posson aggiugnere due Decreti Ducali, che si hanno alle stampe; il primo della Duchessa Bianca Maria moglie dello stesso Francesco, in cui prescrive il modo, con cui si debbono condurre le acque di quel canale per le irrigazioni, ed è segnato agli 11. di Settembre del 1465. (1), dal che si raccoglie, che già serviva allora a pubblico uso; l' altro de' 16. di Maggio del

(a) Questa ingegnosa invenzione di Leonardo ricordasi ancora, ma come fatta per Francesco I., da Giampaolo Lomazzo, ove parlando di somiglianti maraviglie, *delle quali*, dice (*Tratt. della Pitt. L. I. C. I.*) *a' tempi nostri ancora ne ha fatto Leonardo Vinci, il quale, secondo che mi ha raccontato il Sig. Francesco Melzo suo discepolo grandissimo miniatore, soleva fare di certa materia uccelli, che per l' aria volavano; ed una volta dinanzi a Francesco primo Re di Francia fece caminare da sua posta in una sala un Leone fatto con mirabile artificio, & doppoi fermare aprendosi il petto tutto ripieno di gigli e diversi fiori, il che fu di tanta maraviglia a quel Re &c.*

(1) Relaz. del Naviglio della Martesana p. 30.

1483. del Duca Gian Galeazzo Maria, in cui egli dice espressamente: *La fel. mem. dell' Illustrissimo Sig. Duca Francesco nostro Avo fece fare o costruere il Naviglio nostro di Martesana &c.* (1) Non potè dunque certamente aver Leonardo alcuna parte nel lavoro di questo canale. Potrebbe credersi forse, e a ciò in fatti sembra alludere il du Fresne, ch' egli fosse adoperato nel formare un altro canale tentato inutilmente alcuni anni dopo, e poscia ancora più volte, e finalmente in questi ultimi anni di nuovo intrapreso. Perciocchè a render navigabile tutto il fiume Adda, sicchè dalla Valtellina si potesse venir per acqua a Milano, opponendosi lo spazio di 4280. braccia di lunghezza, in cui il fiume cade rovinosamente fra molti scogli per l' altezza di 46. braccia, il Duca Francesco tentò di render navigabile questo tratto, ma senza effetto. Un altro tentativo fece la Città di Milano nel 1518. quando era sotto il dominio de' Francesi, scavando un canale, di cui ancor si vede una gran parte, con una fortissima chiusa di pietra viva, a cui somiglianza doveansi fabbricare più altre per sostenere le acque secondo il bisogno; e il Re Francesco I. donò a tal fine dieci mila scudi sopra i dazii della Città. Ma le rivoluzioni, che poscia accaddero in quello Stato, ne impedirono il compimento (2). In questo lavoro adunque potrebbe credersi adoperato Leonardo. Ma egli nel 1518. era già in Francia, come vedremo; e io perciò non trovo, in qual tempo potesse egli in esso aver qualche parte, e al più si può credere, che il Duca Lodovico di lui si valesse per migliorare o ristorare in qualche parte il canale già fabbricato.

XXVII. E' chiamato in Francia: sua morte.

XXVII. Poco tempo dappoichè i Francesi ebbero occupato lo Stato di Milano, Leonardo forse mal soddisfatto di essi fece ritorno a Firenze. Ivi fu adoperato in più opere di pittura; e celebri fralle altre furono il ritratto di Monna Lisa moglie di Francesco del Giocondo, che fu poi comperato dal Re Francesco I., dicesi, per quattro mila scudi, e un cartone, in cui con ammirabile maestria disegnò una battaglia di Niccolò Piccinino, ch' ei dovea poscia dipingere nella Sala del Pubblico, oltre più altre, delle quali si può vedere la descrizione pres-

(1) Ib. p. 4. (2) V. Relaz. cit. p. 95.

esso il Vasari e gli altri Scrittori. Passò indi a Roma a' tempi di Leone X., cioè come sembra probabile, nel 1513. ed ivi ancora diede non poche pruove del suo valore. Ma la rivalità, che ivi si accese tra lui e Michelangelo Buonarroti allora ancor giovane, lo indusse ad accettar volentieri l' invito del Re Francesco I., e ad andarsene in Francia, il che accadde verisimilmente nel 1517., essendo già egli allora in età di 65. anni (*). E' stata finora incerta l' epoca della morte di Leonardo; e il P. Sebastiano Resta della Congregazione dell' Oratorio appoggiato all' autorità di uno Scrittore vissuto alla fine del secolo XVI. la differisce fino al 1542. (1). Ma i monumenti prodotti ne' citati elogi degli Illustri Toscani ci tolgon da ogni dubbiezza.. Perciocchè ivi abbiamo l' estratto del Testamento fatto da Leonardo a' 23. d' Aprile del 1518., in cui lascia a Francesco Melzi suo carissimo allievo tutti i suoi libri e strumenti; a due suoi Servidori un giardino, ch' egli avea fuor delle mura di Milano, e a Giuliano suo fratello 400. scudi del sole da lui già depositati in Firenze. E ivi innoltre abbiamo la lettera dallo stesso Melzi scritta a Giuliano da Amboise al 1. di Giugno del 1519. in cui lo suppone già informato della morte di Leonardo seguita a' 2. di Maggio dello stesso anno, alla quale dice, ch' ei si era disposto colle più sincere dimostrazioni di Cristiana pietà. Egli ebbe in quell' estremo l' onor di essere visitato da Francesco I., e mentre con lui si trattiene, sorpreso da mortal parosismo, fralle braccia del Re medesimo, che per ajutarlo gli teneva sollevata la testa, finì di vivere. Uomo veramente degno di rimanere immortale ne' fasti delle scienze e delle arti, e il cui nome sarà sempre glorioso fra gli Italiani non meno che fra gli stranieri. *Io aggiugnerò alle lodi di Leonardo*, dice il Sig. Mariette in una bellissima lettera, in cui esamina il carattere di questo grand' uomo (2), *che Michelagnolo e Rafaello gli sono obbligati d' una parte della lor glo-*

Aaa 2 *ria*,

(*) Qual fosse lo stipendio, che il Re Francesco I. assegnò a Leonardo da Vinci, raccogliesi da ciò che narra Benvenuto Cellini di se medesimo, cioè che quel Re fece a lui pure assegnare lo stipendio stesso, che già avea Leonardo, cioè 700. annui scudi (*Sua Vita p.* 200.).

(1) Lettere Pittor. T. III. p. 351.

(2) Ib. t. II. p. 193.

ria, poichè hanno cominciato a diventar grand' uomini sulle sue opere. Rafaello ha preso da lui quella grazia quasi divina, che guadagna i cuori, e che Lionardo spargeva cotanto graziosamente sopra i volti. Michelagnolo si appropriò quella sua maniera terribile di disegnare. Se poi l'uno e l'altro l'hanno passato di assai, egli è anche sempre vero, ch' essi hanno infinitamente profittato de' suoi prodigiosi studi. Che grande elogio è questo di Lionardo? Nè il vantaggio d' esser vissuto accarezzato e stimato da tutti i personaggi di distinzione del suo secolo, nè l' onore di essere spirato nelle braccia di un gran Re, non sono da paragonarsi con esso.

XXVIII. Opere da lui scritte.

XXVIII. Lo stesso Mariette ci ha dato il catalogo delle stampe ricavate da' disegni e da' quadri di Leonardo, e nelle giunte fatte all' ultima edizione del Vasari si ha quello delle pitture di questo grand' uomo, che in diverse Città tuttora si veggono. Io dirò in vece dell' opere, che di lui ci sono rimaste. Già si è accennato il Trattato della Pittura da lui composto, e che fu poi pubblicato da Rafaello du Fresne, opera, che è tuttora avuta in gran pregio, e mostra, quanto esatto osservatore di ogni cosa, che apparteneva alla sua arte, fosse Leonardo. Lo studio della Notomia così degli uomini come de' cavalli fu in lui grande e continuo, e degli uni e degli altri scrisse un Trattato, e il Vasari dice, che parte degli scritti di Leonardo sull' anatomia del Corpo umano era a suo tempo presso quel Francesco Melzi da noi nominato poc' anzi. Il Cooper ha pubblicate in Inghilterra alcune figure de' diversi movimenti del corpo umano disegnate da Leonardo con alcuni frammenti di spiegazione da lui aggiuntavi, picciola parte di una più grand' opera, che su ciò avea composta. Ma assai più sono i libri di Leonardo, che rimangono inediti. Dicesi, ch' egli, mentre stava in Milano era solito a ritirarsi sovente nella terra di Vaprio sopra l' Adda in una deliciosa casa del suddetto Melzi, la quale tuttora appartiene alla nobile e antica famiglia di questo nome; e che ivi soleva gittar sulla carta ciò, che il vivace suo ingegno gli suggeriva, disegnando macchine e figure di diversi generi, e accennando i pensieri, che gli nascevano in capo. Ed è certo, come abbiam veduto, ch' ei lasciò erede di tutti i suoi libri il Melzi. Le opere dunque di Leonardo rimasero lungamente presso questa famiglia, finchè le furo-

no involate da un certo Lelio Gavardi da Asola. Le vicende di questi libri si descrivono a lungo nelle citate giunte al Vasari, e nella lettera del Mariette, e assai più esattamente dal Bosca (1). Dodici di essi venuti finalmente alle mani del Conte Galeazzo Arconati circa il 1637. furon da lui donati alla Biblioteca Ambrosiana non molto prima fondata dal Cardinal Federigo Borromeo. Essi contengon figure appartenenti all' Architettura, alla pittura, alla meccanica, all' anatomia, e ad altre scienze disegnate per mano di Leonardo colle spiegazioni da lui medesimo scritte, ma secondo il suo usato costume a rovescio, cioè da destra a sinistra. Il più pregevol tra essi, e per cui Jacopo I. Re d' Inghilterra avea offerte al Conte Arconati fino a tre mila doppie, è un grosso volume, che contiene principalmente molte ingegnosissime macchine militari, e di altri generi ancora, da lui ideate, le quali fanno conoscere fin dove giugnesse quel rarissimo ingegno (*a*). Finalmente Leonardo dilettavasi ancora, come si è detto, di Poesia; e un Sonetto Morale per riguardo a que' tempi degno di molta lode ce ne ha conservato il Lomazzo (2) riferito anche nelle giunte al Vasari, ove innoltre si annoverano i valorosi Scolari, ch'ei formò in Milano, tra' quali furono, oltre il suddetto Melzi, Cesare Sesti, Bernardo Lovino, Andrea Salaino, Marco Uggioni, Antonio Boltraffio, e più altri, che con mostrarsi degni scolari di Leonardo ne renderono ognor più celebre il nome.

INDICE

(*a*) Molti de' disegni di Leonardo, esistenti nell' Ambrosiana, sono stati incisi e pubblicati in Milano l'anno 1784 per opera de' Sig. Carlo Giuseppe Gerli Milanese. Del Trattato della Pittura di Leonardo e della Vita scrittane dal Dufresne, e così pure del Trattato della Pittura di Leon Batista Alberti colla sua Vita conservasi nella Libreria Nani in Venezia una traduzione in Greco fatta da un certo Panagioto Cavalier di Dossara Pittore del Peloponneso.

(1) De Origin. & Statu Bibliothec. Ambros. L. V.
(2) Della Pittura L. VI. C. II.

INDICE
DELLE MATERIE
Contenute nel presente Tomo.

A

ABbreviatori loro Collegio, formato da Pio II. soppresso da Paolo II. pagina 71. ec.
Abiosi Giovanni, suo libro in difesa dell' Astrologia p. 381.
Accademia Platonica fondata in Firenze p. 105. 370. sostenuta da Bernardo Rucellai p. 106.
Accademie erette in Italia nel secolo XV. p. 103. ec.
Acciajuoli Donato, suo studio della lingua Greca, e altre opere p. 826. ec.
Accolti Benedetto, notizie di esso, e delle opere da lui composte pag. 775. Bernardo, detto l' unico Aretino, fama da lui acquistata nell' improvvisare p. 858. Francesco Giureconsulto, suoi studi, e sue Cattedre p. 534. ec. elogi grandissimi a lui fatti p. 541. ec. sua vasta erudizione e sue opere p. 542. sue traduzioni dal Greco, *ivi* ec.
Achillini Alessandro Filosofo e Medico, notizie della sua vita p. 489. sue opere p. 492. 881. Gianfiloteo, elogio di esso p. 863.
Acquettini Giovanni Poeta p. 852.
Adorno Rafaello Giureconsulto, sue vicende p. 530.
Afflitto Matteo Giureconsulto, sua vita, sue vicende, e sue opere p. 549. ec.
Agli Antonio, notizie della sua vita e delle sue opere p. 316.
Agliotti Girolamo, disegno da lui formato di una Biblioteca p. 158.
Agostini Antonio, sua Storia in versi p. 712. Niccolò continua l' Orlando del Bojardo p. 886. ec.
Agostiniani, contesa tra essi e i Canonici Regolari p. 294. ec.
Agostino Geronimiano Udinese Poeta coronato p. 986.
Agricola Rodolfo, suoi studi in Italia p. 414.
Alamanni Antonio Poeta p. 852. 896. Paolo Astronomo p. 405.
Alba, Professori di quelle scuole: privilegi ivi lor conceduti p. 1114.
Albani Bartolommeo Medico p. 486.
Albergati B. Niccolò Cardinale, suo elogio p. 275. ec.
Alberici Cristoforo Giureconsulto p. 597.
Alberti Leon Batista, uom dottissimo, notizie della sua vita p. 418. ec. sua Commedia creduta di autore antico p. 420. 891. fabbriche da lui disegnate p. 422. suo carattere p. 424. elogi a lui fatti p. 425. sue opere e sue ingegnose invenzioni p. 421. ec. 426. ec.
Albertini Paolo Servita, notizie della sua vita p. 334. ec.
Alberto Austriaco Re de' Romani p. 15.
Albino Giovanni Storico Napoletano p. 761.
Alchimia coltivata dal Feliciano p. 209.
Aldegato Marcantonio Poeta, forse lo stesso che Aldageto Marco p. 955.
degli Aleardi Medea Poetessa p. 873.
Alessandro V. sua elezione al Papato e sua morte p. 3. 268. di qual patria fosse p. 264. sua vita, suoi studi, sue opere, e dignità alle quali fu innalzato p. 266. ec. sue opere p. 269.
Alessandro VI. accresce la fabbrica dell' Università di Roma p. 100.
Alfonso I. Re di Napoli, vicende del

suo Regno p. 10. ec. uno de' più splendidi Protettori delle Lettere e de' dotti p. 44. ec. 98. elogi di esso p. 46. ec. Biblioteca da lui formata, e vicende di essa p. 150. ec.
Algebra. V. Aritmetica.
Aliprandi Buonamente, sua Storia di Mantova in versi p. 769.
degli Allegretti Allegretto, sua Storia p. 711.
Aloa Leonardo Maestro di Gramatica p. 1120.
Altilio Gabriello Poeta p. 981.
Altissimo Poeta, chi fosse p. 861.
Alvarotti Jacopo, e Pietro Giureconsulti p. 544.
Alume di rocca quando e da chi scoperto p. 524.
Amadio Gianfrancesco Poeta p. 903.
Ambrogio Camaldolese V. Traversari.
America scoprimento di essa p. 225. ec. 238. ec.
degli Ammanati Piccolomini Jacopo Cardinale, notizie della vita di esso, e delle opere da lui composte p. 686. ec. sua Biblioteca p. 157.
Amasei Gregorio e Girolamo poeti coronati p. 987.
d'Anagni Giovanni Canonista, suo elogio p. 612.
Anatomia, coltivatori di essa, p. 473. ec. 478. 492.
d'Ancarano Jacopo, V. da Teramo.
Ancarano Pietro Giureconsulto p. 511.
d'Ancona Ciriaco porta seco di Grecia molti Codici Greci p. 121. frammenti delle sue antichità pubblicati p. 179. vicende della sua vita e de' molti viaggi da lui intrapresi p. 181. sue Rime p. 184. 185. sua morte p. 198. qual fede si debba alle sue antichità p. 199. altre sue opere p. 203.
Andrelini Publio Fausto chiede l'onore della corona all' Accademia Romana p. 1123. professor d'Eloquenza in Parigi, sua vita, e sue opere ivi ec.
Andronico Callisto. V. Callisto.
Angelico Fra Giovanni pittore p. 1200.
d'Angelo Jacopo, dotto nella Lingua Greca p. 709.
Antichità illustrate da diversi scrittori p. 649. ec. premure e sollecitudini degli Italiani nel discoprirle p. 178. ec.
Antille Isole note in qualche modo prima del Colombo p. 238.
Antinori Carlo p. 1106.
Antiquario Jacopo, notizie de' suoi studi, e del favore da lui prestato alle Lettere p. 23. ec.
S. Antonino da Firenze sua Cronaca p. 670. suo elogio p. 312.
Apostolio Michele difende Platone p. 369.
Aquilano Serafino Poeta Improvvisatore, notizie di esso p. 814.
dall'Aquila Sebastiano, Medico p. 489.
di Aquileja Lorenzo Gramatico p. 1116.
d'Aragona Isabella, Poetessa p. 872.
Architetti famosi p. 1169. ec.
Architettura, quanto fiorisse nel secolo XV. p. 1164. ec.
d'Arcoli Giovanni Medico p. 457.
Ardito Michele lodato p. 764.
Arduino Sante Medico p. 489.
Aretino Leonardo V. Bruni.
d'Arezzo Angelo Giureconsulto, notizie della sua vita e delle sue opere p. 533. ec. Francesco V. Accolti e Griffolini. Niccolò Cieco Poeta, notizie di esso p. 845. Tommaso Poeta p. 873. Rimicio. V. Rimicio.
Arezzo, sua Università decaduta p. 89.
d'Argelata Pietro Chirurgo p. 502.
Argiropulo Giovanni, sua venuta in Italia, sue vicende, suoi studi p. 346. ec. sue opere p. 351. ec.
degli Arienti Gio. Sabbadino, sue novelle, ed altre opere p. 888.
Ariosto Francesco Medico, Filosofo, e Giureconsulto, suo elogio p. 485. ec.
Aristotele, sua Filosofia illustrata da molti p. 329. ec. contesa nata sulla preferenza tra lui e Platone p. 352. ec.
Aritmetica e Algebra coltivata in Italia p. 416.
Arlotto Piovano p. 847.
Arrivabene Giampietro sue Poesie p. 960.
Arsocchi Francesco Poeta p. 882.
Arteaga sue opinioni esaminate p. 896. 899.
d'Arteaga Guarnerio suoi studi, e sua Biblioteca p. 154. ec.
Arti Liberali, loro stato nel secolo XV. p. 1163. ec.

da Ascoli Enoc, libri dà lui scoperti p. 145.
Astemio Lorenzo, sua opera Geografica p. 788.
d'Asti Antonio, notizie di esso, e Storia della sua patria da lui composta p. 767.
Astrologia Giudiciaria seguita da molti p. 395. ec.
Astronomia molto coltivata in Toscana p. 404. ec.
Attaldo Giovanni Filosofo insigne p. 394. ec.
Attavante Fiorentino celebre Miniatore. Codici da lui miniati p. 1204.
Attavanti Paolo Servita, suo Dialogo sull'origine del suo Ordine p. 319. sua Storia di Mantova inedita p. 770. notizie di esso p. 1148.
degli Atti Isotta V. da Rimini.
Audifredi P. M. lodato p. 164. 834. 952.
Augurello Giovanni Aurelio, notizie di esso, e delle Poesie da lui scritte p. 960. ec.
Aurelio Siciliano Professor di Leggi in Vienna p. 602.
Aurispa Giovanni, libri Greci da lui portati da Costantinopoli p. 119. brighe per essi avute col Filelfo p. 120. ec. sua nascita e suoi principii p. 1007. suo viaggio in Grecia *ivi* ec. è chiamato a tenere scuola in molte Città d'Italia p. 1009. suo lungo soggiorno in Ferrara p. 1011. sua morte p. 1014. sue opere p 1015.
Averulino Antonio V. Filarete.
Avogaro degli Azzoni Mons. Rambaldo lodato p. 80. 510.

B

BAjardi Andrea, suo Poema p. 882.
Balbi Girolamo Professor di Leggi in Vienna p 602. notizie di esso e delle opere da lui composte pag. 1126. Pietro, scolaro di Vittorino da Feltre p. 1019.
Ballistario Giovanni Gramatico Cremonese p. 650.
Bandello Vincenzo Domenicano sue opere contro l'Immacolata Concezione p. 311. ec.
Bandini Can. Angelo lodato p. 139. ec. 584. ec.
di Bandino Domenico, sua vita, e varia opera da lui composta p. 782. ec.
Baratella Francesco Poeta p. 960.
Barbaro Ermolao, il vecchio e il giovane, notizie di essi, e delle loro Opere p. 827. ec. Francesco notizie della sua vita, de' suoi studi, e delle cose da lui operate a pro delle Lettere p. 58. ec. lamenti che di lui fa Francesco Filelfo pe' libri prestatigli p. 120. sue premure per Giorgio da Trabisonda p. 362. Giosafat, suoi viaggi p. 215.
Barbazza Andrea Giureconsulto, notizie della sua vita e delle sue opere pag. 554. ec.
Barbieri Filippo Domenicano Teologo, sue opere p. 289.
Barbo Paolo Domenicano Filosofo p. 383. Pietro Giureconsulto 522.
Bariani Niccola Teologo Agostiniano p. 303.
Barletta Gabriello famoso Predicatore p. 1155.
Barozzi Pietro, sue Poesie p. 954.
Bartolini Baldo Giureconsulto p. 569.
de' Bartolommei Giovanni di Bandino sua Storia p. 711.
Barzizza Gasparino sue fatiche per illustrare le Opere degli antichi scrittori p. 124. sua vita, suoi studi e sue opere p. 1023. Guiniforte di lui figliuolo, notizie di esso p. 1027. ec. Cristoforo di lui nipote p. 456.
Basilea, Concilio ivi tenuto p. 4.
Basinio da Parma, chi fosse, sue vicende, e molte sue opere p. 920. ec.
Baviera Medico. V. Bonetti.
da Bazzano Francesco, sua Cronaca p. 762.
Beccadelli Antonio, detto il Panormita vende un podere per comprare un codice di Livio p. 126. sua vita p. 753. ec. sue opere e giudizio di esse pag. 756. ec.
Beccaria Antonio suoi studi, e sue vicende p. 831.
Becchi Guglielmo Antonio Teologo Ago-

-niano, notizie della sua vita e delle sue opere p. 292. ec. 405.
Becichemo Marino p 1089.
Behaim Martino falsamente detto scopritor dell' America p. 239. ec.
Belcari Feo, sue Poesie p. 852. 895.
di Beldomando Prosdocimo scrittor di Musica e di Astronomia p. 433.
Bellanti Lucio, sua opera in difesa dell' Astrologia Giudiciaria, p. 381. notizie della sua vita p. 405.
Bellincini Bartolommeo Canonista notizie della sua vita p. 623.
Bellincioni Bernardo Poeta, notizie di esso p. 851.
Bellini Jacopo, Giovanni, e Gentile pittori p. 1201.
Belloro Giantommaso lodato p. 234. 1046.
Beltramelli Giuseppe lodato p. 891. 1020. 1087.
Bembo Giovanni, sua Cronaca p. 713. Bonifacio Professore di Belle Lettere p 1117. Suor Illuminata p. 872.
Bendedei Timoteo Poeta p. 862.
Benedetti Alessandro Medico p. 474.
Benincasa Grazioso e Andrea, loro Mappe antiche p. 218. 239.
Benivieni Antonio Medico p. 489. Girolamo uno de' ristoratori della Poesia Italiana, sua vita, e saggio delle sue Rime p. 850. Antonio e Girolamo di lui fratelli *ivi*.
Benzi Francesco Medico notizie di esso p. 458. Ugo da Siena Medico famoso, notizie della sua vita, *ivi* ec. disputa da lui tenuta co' Filosofi Greci p. 461. sua morte e sue opere, *ivi* ec. Soccino Medico p. 462. 884. Fabiano Canonista, suo elogio p. 639.
Berardo Girolamo sue traduzioni di Plauto p. 903.
da Bergamo Corradino Medico p. 458. Jacopo Filippo. V. Foresti.
Bergamo, quando vi si introducesse la stampa p 441.
Berlinghieri Francesco, sua opera Geografica p. 788.
Bernardigio Antonio Astrologo, notizie di esso p. 396
Bernareggio. V. Bernardigio.
Berni Guernieri, suoi Annali di Gubbio p. 773. Francesco corregge l' Orlando del Bojardo p. 886.
Beroaldo Filippo il vecchio, sua vita, sue opere p. 1112. ec.
Bertacchini Giovanni Giureconsulto p. 569.
Bertapaglia Leonardo Chirurgo p. 502.
Bessarione Cardinale suo impegno a favore dell' Università di Bologna p. 78. ec. Accademia da lui aperta p. 107. dona la sua Biblioteca alla Repubblica Veneta p. 149. ec. sua vita, suoi studi e sue opere p. 355. ec. intraprende la difesa di Platone p. 368.
Bianchelli Mengo Medico p. 488.
Bianchi Andrea sua Mappa Cosmografica p. 218. 238. ec. Jacopo Modenese Poeta p. 942.
Bianchini Giovanni Astronomo e Astrologo, notizie della sua vita e delle sue opere p. 398. ec.
Biblia Poliglotta, primo saggio di essa stampato in Italia p. 171. traduzioni di essa in lingua Italiana p. 314. ec.
Biblioteche pubbliche e private formate in Italia p. 129. ec.
Bissi Giovanni Poeta p. 926.
Biglia Andrea Agostiniano, notizie di esso e delle opere da lui composte p. 731. ec. 790.
Bigo Pittori. V. Pittori.
Biondo Flavio. V. Flavio Biondo.
Birago Lapo p. 825.
Bodoni Giambatista lodato p. 170.
Bojardo Matteo Maria Conte di Scandiano, notizie di esso, e delle opere da lui composte p. 884. 903. 934.
Bolani Candiano Filosofo p. 383.
Boldiero Gherardo Medico p. 453.
da Bologna Filippo. V. Pelliccione. B. Caterina, poesie a lei attribuite p. 872. Fabrizio, Comedie a lui attribuite p. 895.
Bologna, sua Università, stato e vicende di essa nel secolo XV. p. 76. ec. onorata da Cristiano Re di Danimarca p. 79. Accademia di Musica ivi formata p. 431. suoi Storici p. 773.
Bologni Girolamo p. 172. raccoglitor d' Iscrizioni, e il primo, forse, nell' illustrarle p. 211. ec. sua opera Storica p. 731. notizie di esso e delle altre sue opere p. 962. ec. altri della stessa famiglia p. 963.

Bolognini Lodovico Giureconsulto suoi studi, e sue fatiche nell' illustrar le Pandette p. 582. ec.
Bomba, trovata da Sigismondo Pandolfo Malatesta p. 430.
Bondi Giovanni Gramatico p. 1116.
Bonetti Baviera Medico p. 487.
Bontini Antonio, sue opere p. 777. Matteo Gramatico, *ivi*.
da Borbona Niccolò, sua Cronaca p. 762.
dal Borgo Tobia, sua Cronaca de' Malatesta p. 772.
Borgo Pietro scrittor d'Aritmetica p. 418.
da Borgo S. Sepolcro. V. Pacioli.
Borro Gasparino Servita, suoi studi p. 403. 880.
Borselli Girolamo, suoi Annali di Bologna p. 773.
Bossi Donato, sua Storia p. 746.
Bosso Matteo, notizie della sua vita e delle sue opere p. 434. ec.
Bottigella Girolamo Giureconsulto elogio di esso p. 597.
Bracci Alessandro Poeta p. 925.
Bracciolini Poggio. V. Poggio Fiorentino.
Bracelli Jacopo, notizie di esso e delle sue opere p. 766.
Braida Bernardo Professore di Leggi pag. 1115.
Bramante, sua vita, sue opere di pittura d'architettura &c. ed altre notizie di esso p. 1171. ec.
Branca, padre, e figlio, Chirurghi, loro ammirabili operazioni p. 502. ec.
Brandolini Aurelio, sua cecità, suoi primi studi p. 968. si rende Agostiniano p. 969. sua eccellenza nel predicare e nel poetare all'improvviso p. 970. sua morte, e sue opere p. 972. Rafaello, notizie di esso e delle sue opere pag. 973. ec.
Brasile da chi sia stato scoperto p. 256. ec.
Brenzoni Schioppi Laura Poetessa p. 872.
Brescia, suoi Storici p. 729. Professori di Gramatica, che ivi furono p. 1089. ec.
da Brevio Francesco Canonista p. 628.
Britannico Giovanni, notizie della sua vita, e de' suoi studi p. 1090. ec. Gregorio p. 1091. Jacopo e Angiolo p. 1092.
Brivio Giuseppe Poeta, notizie di esso p. 916.
Brognolo Benedetto Professor di Belle Lettere p. 1077.
di Brunellesco Filippo Poeta p. 851. e celebre Architetto, notizie di esso p. 1169.
Bruni Leonardo Aretino diligente osservatore delle Antichità p. 204. notizie della sua vita, suo carattere p. 693. ec. sue opere p. 698. ec. Lodovico Poeta laureato p. 990.
Brusoni Francesco Poeta laureato p. 990.
Bruto Pietro sua opera Teologica p. 311.
Bulgarino Sanese Giureconsulto p. 587.
Bullengero Siciliano professor d'Eloquenza p. 1078.
Buonaccorsi Filippo, membro dell' Accademia Romana, e vicende da lui per essa sofferte p. 110. ec. sua vita, sue vicende, sue opere p. 778. ec.
Buondelmonti Cristoforo, sua descrizione dell' Isole dell' Arcipelago p. 215. 788. se fosse mandato da Cosimo de' Medici a raccoglier libri in Grecia p. 136. suoi viaggi p. 215.
Buonincontri Lorenzo, sua vita, e sue opere p. 407. ec.
Buoninsegni Domenico Storico Fiorentino p. 711. Jacopo Poeta p. 882.
Buovo d'Antona, Romanzo p. 882.
Burchiello, chi fosse, e sue Poesie pag. 846.
de' Bursoni Bartolommeo, professore di Eloquenza p. 1086.
Burzio Niccolò, sue poesie ed altre opere p. 422. 774.
de' Bussi Giannandrea Vescovo d'Aleria Bibliotecario Pontificio p. 146. sua vita, e assistenza da lui prestata alle prime stampe p. 164. ec. 1020.
Bussola, sua variazione da chi prima osservata p. 261.
de' Busti Bernardino, sue prediche pag. 1144.

C

CAbassi Avv. Eustachio lodato p. 720.
Cabotto Giovanni, e Sebastiano, loro viaggi in America, e loro scoperte p. 258. ec.

Cademosto V. da Mosto.
Calchi Bartolommeo favore da lui prestato alle Lettere, e fervor di esso nel coltivarle p. 22. Tristano, elogio di esso, e della Storia da lui composta p 750.
Calcondila Demetrio, notizie di esso, de' suoi studi, e delle sue opere p. 820. ec. suoi figli infelici p. 822.
Calderari Antonio, sue Lettere p. 1115.
Calderino Domizio, notizie della sua vita, e delle opere da lui composte p 1117. ec.
Calendario, Riforma di esso ideata da Sisto IV. p. 414.
Calenzio Elisio Poeta, notizie di esso p. 982.
Calfurnio Giovanni, sua patria p. 1082. notizie della vita e degli studi di esso p. 1083. ec.
Callimaco V. Buonaccorsi Fil.
Callisto Andronico scrive contro Platone in difesa d' Aristotele p. 369. sua venuta in Italia e suoi studi p. 818. ec.
Callisto III. suo Pontificato p. 70. accresce la Biblioteca Pontificia. p. 145.
Camaldolese Ambrogio V. Traversari.
Cambiatore Tommaso Traduttor di Virgilio p. 845. ec. 986.
Cambi Giovanni, sua Storia p. 712.
Camera ottica, pare che il primo inventore ne sia stato Leon Batista Alberti p. 428.
da Camerino Tommaso, detto ancor Seneca, Gramatico p. 185.
de' Cammei Domenico p. 1189.
Campagna Bernardino, sua Tragedia p. 894.
da Campagna Francesco Gramatico p. 95. Castelluccio Poeta p. 846.
Campagnola Giulio dotto nelle lingue straniere p. 792.
Campano Giannantonio Professore in Perugia p 99. raccoglitore di Codici p. 128. assiste alle prime stampe fatte in Roma p. 185. sua vita, e sue diverse vicende p. 956. ec. sue opere p. 957. ec.
Campeggi Giovanni Giureconsulto, sua vita e sue opere p. 585. ec.
de' Cani Gianjacopo Canonista, notizie della sua vita p. 622.
Canani Giambatista il vecchio Medico p. 501.
Cannoni quando usati p. 430.
Canovai P. Stanislao, suo elogio del Vespucci p. 253.
Cantalicio Giambatista Poeta p. 953.
Canti Carnascialeschi, loro invenzione p. 848.
da Capistrano S. Giovanni, suo elogio p. 296. ec.
Capodilista Gianfrancesco Giureconsulto notizie di esso p. 512. altri di questa famiglia p. 513. Antonio Canonista p. 628.
da Capova Giambatista Astronomo p. 403.
Capponi Gino e Neri loro Storie p 710.
Capranica Domenico Cardinale, sue diverse vicende, suoi studi, e sue opere p. 279.
Cara Pietro Giureconsulto elogio di esso p. 601.
Caraccioli Tristano, sue opere p. 761. Pietro Antonio scrittor di Farse p. 896. Roberto famoso Oratore, carattere di esso e della sua Eloquenza p. 1145.
Caraffa Diomede, notizie di esso p. 436.
Carbone Lodovico, suo elogio p. 934. ec. Girolamo p. 982.
da Carcano Michele, Oratore eloquente p 1143. ec.
Cariteo Poeta, notizie di esso p. 866.
Carli C. Gio. Rinaldo sua opinione esaminata p. 899. ec.
di Carlo Giovanni Domenicano, sue opere p. 318. Jacopo, suoi Poemi p. 882.
Carlo Gabrielle p. 1120.
Carlo VIII. Re di Francia scende in Italia alla conquista del Regno di Napoli p. 13 fa trasportare in Francia gran parte della Biblioteca di que' Sovrani p. 151.
Carpi Egidio Professor di Eloquenza p. 1078.
da Carrara Gio Michele Alberto, notizie della sua vita e delle sue opere p. 688. ec. sue Commedie p. 891.
Carri Lodovico Medico p. 484. e Poeta p. 934.
Carte Geografiche antiche p. 218. ec. 239. 763. 788. ec.
Casella Lodovico Ministro de' Marchesi di Ferrara, elogio di esso e dell' impe-

pegno da lui moſtrato nel fomentare gli ſtudi p. 32.
Caſſarino Antonio Siciliano Gramatico p. 671.
Caſſiani Jacopo Filoſofo, notizie di eſſo p. 1019.
del Caſtagno Andrea pittore p. 1200.
Caſtelli Girolamo Medico e Poeta, notizie di eſſo p. 484. 934.
da Caſtiglionchio Lapo il giovane, ſuoi ſtudj e ſue opere p. 825.
Caſtiglione Branda Cardinale, ſua Biblioteca, p. 156. ſuo viaggio con Ciriaco p. 197. notizie della ſua vita, e degli onori da lui conſeguiti p. 630. ec.
da Caſtiglione Criſtoforo Giureconſulto, notizie della ſua vita e delle ſue opere p. 506. ec. Franceſco Teologo, ſuo elogio p. 316.
da Caſtro Paolo Giureconſulto, ſua vita, Cattedre ſoſtenute, e opere da lui pubblicate p. 522. ec. Angelo e Niccolò Giureconſulti p. 523. Giovanni ſcopritore dell'allume di rocca p. 524 Filippo Profeſſor d'eloquenza p 921.
Cataldo Gramatico p. 976. 1079. 1080.
Catania, Univerſità ivi aperta p. 98.
Cattani Alberto Giureconſulto p. 600.
Caviceo Jacopo creduto da alcuni autore del Diario di Parma p. 771. notizie di eſſo p. 889
Cavretto Pietro ſue opere p. 436.
Ceba Grimaldi Niccolò Viaggiatore p. 188.
Cei Franceſco Poeta, ſuo carattere p. 851.
Celotti Bartolommeo profeſſor di Eloquenza p 1078.
Cencio Romano compagno di Poggio nella ricerca de' codici p. 122.
da Ceneda Cinzio Poeta p. 950.
Cereta Laura Donna erudita p. 873. Daniello ſuo fratello, ivi.
di Cermiſone Antonio Medico, notizie della ſua vita e delle ſue opere p. 450.
Ceſarini Giuliano Cardinale, notizie della ſua vita, e de' ſuoi ſtudi p. 276. ec.
Ceſena, ſua Biblioteca p. 154.
da Ceſena Benedetto, ſuo Poema p. 881.
Cherico Ubertino V. da Creſcentino Ubertino.
della Chieſa Gioffredo, ſua Cronaca p. 869.
Chironio Matteo, ſuo Poemetto p. 954.
Chirurgia ſtato di eſſa in queſto ſecolo p. 502. ec.
Cieco Franceſco Ferrareſe p. 887. altro Fiorentino p. 888.
Cillenio Bernardo. V. Cleofilo.
Cimbriro. V. Emiliano.
Ciminello Niccolò, ſuo Poema Storico p 762.
da Cingoli Benedetto Poeta p 862.
Cipolla Bartolommeo Giureconſulto, notizie della ſua vita e delle ſue opere p. 553.
Ciriaco d'Ancona. V. d'Ancona.
Cirneo Pietro, ſue Storie p. 765.
Cirrignano Giovanni Giureconſulto p. 196.
Cittadini Antonio Filoſofo e Medico p. 383. 489. Paolo Giureconſulto p. 598.
da Civaſſo Angelo, ſua ſomma p. 312.
Cleofi o Franceſco Ottavio Poeta p. 950. ec.
Cocchi Antonio Giureconſulto p 592.
Codro Antonio. V. Urceo.
Coldoneſe Pandolfo. V. Collenuccio.
Collatio Pietro Apollonio, chi foſſe, e ſue Poeſie, p. 983. ec.
Collenuccio Pandolfo raccoglitore di antichità p. 214. ſuo libro contro Niccolò Leoniceno p. 496. ſua vita e opere da lui ſcritte pag. 758. ec. 902.
Colleone Bartolommeo, ſuo favore verſo gli uomini dotti p. 864.
Colombo Criſtoforo, eſame delle diverſe opinioni intorno alla patria di eſſo p. 227. ec. ſua educazione, e prima idea da lui formata di ſcoprire l'America p. 236. ec. propone più volte inutilmente il ſuo progetto p. 240. ſerie de' ſuoi diverſi viaggi, delle ſcoperte fatte, e delle perſecuzioni ſofferte p. 242. ec. ſua morte p 247. Bartolommeo fratel di Criſtoforo, carte Geografiche da lui diſegnate p. 237.
Colonna Franceſco, notizie di eſſo e dell'opera capricciosa da lui pubblicata p. 889. ec. Serafina Poeteſſa p 872.
Colucci Benedetto, Profeſſor di Belle

Let-

Lettere p. 1117.
Comi Siro lodato p. 1038.
Commedie V. Teatro.
da Como Rafaello V. Raimondi.
Comcoreggio Gabriello Professor d' Eloquenza p 1080.
da Concorreggio Giovanni Medico, sue opere p. 476. ec.
Contarini Ambrogio, suoi viaggi p. 215. Cosimo Canonista p. 628. Francesco, sua Storia p 711. ec.
de' Conti Giusto Poeta, notizie di esso p. 844.
Conti Niccolò, suoi viaggi p. 215.
Continuità, sua Legge conosciuta nel secolo XV. p. 436.
de' Conti Prosdocimo Giureconsulto p. 604.
de' Contughi Cesario, celebre Predicatore p. 1149.
Copernico Niccolò, suoi studi in Italia p. 401.
da Cora Ambrogio Agostiniano, notizie della sua vita e delle sue opere p. 293. ec.
Corio Bernardino, notizie di esso, e delle opere da lui pubblicate p. 747. ec. se allo stesso tempo vivessero due Bernardini Corii p. 749.
Coriolano. V. da Cora.
Cornaro Marco, suoi viaggi p. 215.
Cornazzani Antonio, sua vita, e molte opere da lui composte, p. 863. ec.
Corneo Pierfilippo Giureconsulto, sua vita suoi studi, e Cattedre da lui sostenute p. 527. ec.
Corraro Gregorio, elogio di esso, sua Tragedia p. 891. 1018. trova l' opera di Salviano p. 124.
da Correggio Niccolò, sua vita p. 904. ec. sua protezion per le Lettere, suoi studi, e sue opere p. 907. ec. Giberto scolaro di Vittorino da Feltre p. 1018.
Corsetti Antonio Giureconsulto p. 600.
Corsica, suoi Storici p. 765.
Corso Jacopo improvvisatore p. 850.
Cortese Paolo, Accademia da lui formata in Roma p. 114. di qual patria fosse p. 303. ec. Antonio di lui padre p. 305 ec Alessandro e Lattanzio di lui fratelli, uomini dotti p 306. suoi studi, ed eleganza di stile p. 307. sue opere Teologiche *ivi* ec. concorso di gran personaggi al suo Castello Cortesiano p. 309. suo libro degli uomini dotti p 785. ec Alessandro notizie della vita e delle poesie di esso p. 966. ec.
Corti Francesco Giureconsulto p. 568. Lancino Poeta p. 926.
Corvino Mattia Re d Ungheria stima, in cui avea gli Italiani p. 158. di essi si vale nel formare la sua Biblioteca p. 159. onori da lui fatti a Galeotto Marzio p. 385. Università da lui aperta p 969. Medico Italiano da lui condotto p. 501.
Cosmico Niccolò Lelio Poeta, notizie di esso p. 951.
Costanza, Concilio ivi raccolto p. 4.
Costanzo Antonio p. 953.
Cotta Gio. Stefano p. 789.
da Cremona Albertino Medico p. 488. ec.
da Crescentino Ubertino, notizie di esso, e delle sue opere p. 1055. ec.
Crestone Giovanni autore del primo Lessico Greco p. 836.
da Creta Demetrio Professore di Greco p. 819.
Crinito Pietro, notizie di esso e delle opere da lui composte p. 786. ec.
Crisolora. V. Grisolora.
Cristiano Re di Danimarca rende grandi onori all' Università di Bologna p. 79.
Crivelli Leodrisio, notizie di esso p. 738. se debbano ammettersi più Scrittori dello stesso nome p. 739. ec. Taddeo miniatore p. 140.
Croce Jacopo, dotto nella Lingua Greca p. 837.
Curlo Jacopo onorato da Alfonso I. p. 47.

D

Dandolo Fantino Canonista, notizie di esso p 603.
S. Daniello nel Friuli, sua Biblioteca p. 154. ec.
Dati Giovanni Teologo p. 296. Agostino, sua Storia p. 711. Goro di Staggio o Leonardo suo Poema Astronomico p. 405. 881. Giuliano sue Rappresentazioni p. 895. Fra Leonardo sue opere p. 925.

De-

Decembrio Uberto, notizie di esso p. 734. Pier Candido di lui figliuolo, sua vita, e opere da lui scritte, *ivi* ec. Angiolo fratello di Pier Candido, elogio di esso p. 738.
Decio Lancellotto Giureconsulto p. 588. Filippo di lui fratello più celebre, suoi studi, *ivi* ec. diverse cattedre da lui sostenute, sue vicende p. 590. ec. sua morte, e sue opere p 596 ec.
Discalzi Zaccaria Modenese Poeta pag. 941.
Ditirambica Poesia, qual siane il primo saggio p 849.
Dogiioni Giulio Medico, notizie della sua vita, p. 474. ec.
de' Domenichi Domenico, sua vita, suoi studi, e dignità alle quali fu sollevato p. 298. ec.
di Domenico Giovanni Cardinale, notizie della sua vita e delle sue opere p. 271. ec.
Domizio Pietro, sua Commedia, p. 909.
Donatello, celebre Scultore, notizie di esso p. 1186.
Donato Girolamo, suoi studi, e sue opere p. 830. ec.
Donne letterate nel secolo XV. p. 867. ec.
Dorighello Ab. Francesco lodato p. 331. 339. ec. 458. 465. 728.
Dotti Tommaso Giureconsulto p. 524. Paolo Canonista p. 604.
Dottori Antonfrancesco Canonista p. 593.
Draghetti Andrea lodato p. 435.

E

ELia Ebreo Astrologo p. 396.
Elio Francesco Poeta p 983.
Eloquenza profana, poco coltivata nel secolo XV. p 1137. Sacra, migliore stato di essa, e per qual ragione p. 1138.
Emiliano L. Elio Cimbriaco, notizie di esso, e delle sue poesie p. 963. ec.
Equazioni Algebraiche note in Italia nel secolo XV. p. 416.
Erasmo Desiderio, se fosse correttore nella Stamperia di Aldo p. 176. giudizio da lui dato delle stampe di esso, *ivi*.
Ercolani Bartolommeo, ed altri della stessa famiglia, p. 598. ec.
Esperiente Callimaco. V. Buonaccorsi Filippo.
d' Este Marchesi di Ferrara, loro serie, e vicende p. 8. ec. Elogio che di essi fa Pio II. p. 461. Bianca, elogi di essa e degli studi da lei fatti p. 876. Borso primo Duca di Ferrara p. 9. sua munificenza verso de' Letterati p. 28. ec protegge l' Università di Ferrara p. 96. ec. spese da lui fatte nel raccogliere molti libri p. 149 Fabbriche magnifiche da lui innalzate e splendore della sua Corte p. 1164. Ercole I. Duca fabbriche da lui innalzate *ivi*. protettor delle Scienze e de' dotti p. 30. 33. provvedimenti da lui dati per l' Università di Ferrara p. 98. sua magnificenza nelle feste teatrali p 900. ec. Commedia di Plauto da lui tradotta p. 903. 909. ec. s' ei sapesse di latino ivi ec. p. 910. 949. Leonello scolaro di Guarino p. 26. uno de' più dotti Principi della sua età, e de' più splendidi Mecenati della Letteratura *ivi* ec. elogj di esso *ivi* ec. fa rifiorire l' Università di Ferrara p. 95. ec. sua Biblioteca p. 148. ec. Accademia da lui istituita p. 892. Niccolò III. protezione da lui accordata alle Scienze p. 25. rinnova l' Università di Ferrara p. 95. ne fonda un' altra in Parma p. 102. raduna da ogni parte uomini dotti p. 25.
Eugenio IV. sua elezione, e vicende del suo Pontificato p. 4. ec protegge e promuove le Scienze p. 62. rinnuova l' Università di Roma p. 100. Ciriaco d' Ancona amato da lui e onorato p. 188.

F

da FAbbriano Gentile, Pittore p. 1201.
Fabroni Monf. Angelo lodato p. 607. 1014.
Facio Francesco Canonista p. 618.
da Faenza Stefano Astrologo p. 395.
Fantino Costantino famoso Artefice Modenese p 199.
Fantuzzi C. Giovanni lodato p. 399. ec. 490. &c. 521. 554. 774.
Fassini P. Vincenzo lodato p. 774.
Fata Morgana, fenomeno così detto osservato nel secolo XV. p. 394.

Fa-

Fava Niccolò, sua contesa con Paolo Veneto p. 333. elogio del medesimo p. 344.
Favaroni V. da Roma.
Favre Giambatista, sua apologia di Annio da Viterbo p. 669.
Fazio Bartolommeo, notizie di esso e delle opere da lui composte p. 751. ec. suo libro degli uomini illustri p. 753. 785.
Fedele Cassandra Donna erudita, elogio di essa p. 878. ec.
Federici P. Domenico lodato p. 296.
Federico III. Imper. p. 15. sua facilità nel concedere la corona poetica p. 986.
Feliciano Felice raccoglitore d' antichità p. 208. altre sue opere *ivi* ec.
da Feltre Vittorino chiamato a Mantova da Gianfrancesco Gonzaga p. 49. sua nascita, primi studj ed impieghi p. 1016. virtù e pregi singolarissimi di esso p. 1017. ec. suoi scolari celebri p. 1018. sua morte p. 1023. B Bernardino istitutore de' Monti di Pietà p. 302. 1144.
Ferdinando I. Re di Napoli coltivatore, e fomentatore degli studj p. 48.
da Ferrara Giovanni, sua Storia Estense p. 772. Ippolito improvvisatore p. 861.
Ferrara, concilio ivi raccolto p. 5. quanto gran numero di Poeti vi fosse p. 943. sua Università, e vicende di essa nel secolo XV. p. 95. ec. se ivi fosse fondata un' Accademia p. 117. Biblioteca del Convento di S. Paolo p. 158. suoi Storici p. 772. ec. suo Teatro magnifico p. 900. ec.
Ferrari Antonio Galateo V. Galateo. Giammatteo V. de' Gradi. Giulio Emilio Professore di Storia in Milano p. 789.
Ferrarini Michele Fabricio, suo Codice d' antiche Iscrizioni p 206. ec.
Feudali Leggi illustrate p. 532.
Ficino Marsiglio, notizie della sua vita, e de' suoi studj p. 371. sua indole p. 373. ec. sue opere e loro carattere p. 374. ec.
Fiesole, Canonica, sua Biblioteca p. 135.
Filarete Antonio, detto anche Averulino, Archi'etto notizie di esso p. 166.
Filelfo Francesco sua importunità nel chieder denaro a tutti i Principi p. 19. ec. 32. 34. 50. 57. 70. ec elogj da lui fatti a Bologna p 77 e a Firenze p. 85. 1033. suoi principii, e suo viaggio in Grecia p. 1029. ec. porta seco molti codici da questa Città e liti da lui per essi avute con altri p. 20. ec. suo ritorno in Italia, e sue vicende in Venezia, in Bologna, in Firenze p. 1032 ec. suo soggiorno in altre Città d' Italia e singolarmente in Milano p. 1036. ec altre sue vicende p. 1039. ec. ec. sua morte p. 1043. carattere ed opere del medesimo p. 1044. ec. Giammaria di lui figliuolo, sue Satire contro i Poeti coronati p. 992. notizie della sua vita e delle sue opere p. 1046. ec.
Filetico Marino Poeta p 952.
Filosofia, stato di essa nel secolo XV. p. 329. ec. Scrittori di Filosofia Morale p. 433. ec.
Fini Fino p. 311.
Finiguerra Tommaso, se sia stato il primo ad incidere in rame p. 1189. ec.
Finotti Giovanni Giureconsulto p. 95.
Fiocchi Andrea Domenico: notizie di esso e dell' opera da lui scritta su' Magistrati Rom. p. 655.
Fioravanti Aristotele Architetto famoso, trasporto da lui fatto di una torre p. 1182. chiamato in Moscovia p. 1184.
di Fiore Giovanna, Commedie ad essa attribuite p. 794.
Fiorentini, elogio lor fatto dal Pontano p. 141.
Firenze, Concilio ivi raccolto p. 5. combattimento Letterario ivi istituito p. 36. sua Università, stato di essa nel secolo XV. p. 83. ec. Accademia che ivi radunavasi nel Convento di S. Spirito p. 104. Accademia Platonica ivi formata p. 105. Biblioteche ivi aperte p. 133. ec 137. ec. Gnomone ivi formato p. 411. Collegio numeroso di Teologi che ivi era p 236. suoi Storici p 693. ec. celebri Professori di belle Lettere che ivi furono p. 1092. ec.
da Firenze Fra Martino sue Cronache p. 319
Flaminio Antonio, suo carattere, e suoi studi p. 403.
Flavio Biondo, notizie della sua vita e del-

delle sue opere p. 650. ec. 788. destinato a scrivere la Storia Veneta p. 714.
di Feix Margherita Marchesa di Saluzzo protegge le lettere p. 52. ec.
Folengo Nicodemo, sue poesie p. 954.
da Foligno Sigismondo poeta p. 952.
da Fondi Pietro poeta p. 983.
Fontana Gabriello V. Paveri. Giovanni p. 1198.
Fonte Bartolommeo, ricerca libri pel Re Mattia Corvino p. 159 raccoglitore d' antichità p. 206. notizie della sua vita e delle sue opere p 1096 ec
Foresti Fra Jacopo Filippo, contratto da lui fatto per la stampa della sua Cronaca p. 168. sua vita, sua Cronaca, ed altre opere p. 673, ec. Ab. Carlo lodato p 689.
da Forlì Girolamo, suoi Annali Forlivesi p. 772.
Forlì, Accademia che dicesi ivi istituita p. 117.
Forni Alberto e Tommaso Poeti p. 942.
Fortiguerra Scipione, sua vita, suoi studi, e sue opere p. 832.
Foscarini Lodovico, sue premure per la Storia Veneta p. 714.
Fosco Palladio, sua descrizion dell' Illirico p. 788. V. Negro.
della Francesca Pietro Pittore p. 1200.
Franceschi Dionigi Canonista p. 628.
Franchi Filippo Canonista p. 624.
Francia Francesco, celebre Orefice notizie di esso p. 1188.
Franco Matteo poeta p. 884.
Fregoso Batista, notizie di esso, e della sua opera de' detti e fatti memorabili p. 787. Antonio Fileremo poeta, notizie di esso p. 861.
Frezzi Federigo autore del Quadriregio p. 843.
Friuli, scuole ivi aperte nel secolo XV. p. 82. ec. suoi Storici ec. p. 729.
Frizzi Antonio lodato p. 485.
Fulgoso Rafaello Giureconsulto notizie di esso e delle opere da lui composte p. 511. ec.

G

GAddi Angiolo, sua Biblioteca p. 140.
Gafurio Franchino Professore, e Scrittor di Musica, notizie della sua vita e delle sue opere p. 431. ec.
Galateo Antonio, suo sentimento intorno al passaggio all' Indie Orientali p. 219 sue opinioni Filosofiche p. 393. notizie di esso e delle opere da lui composte p. 763. ec.
Galli Antonio, suoi opuscoli Storici p. 765.
Gambiglione Angelo V. d' Arezzo Ang.
Garampi Card. Giuseppe lodato p. 218.
Garatone Cristoforo dotto nel Greco p. 66.
Garofolo V. da Spoleti.
Garzoni Giovanni Canonista pag. 604. suo Opuscolo in lode di Bologna p. 773. ec. sua Storia della Sassonia p. 778.
Gaza Teodoro combatte la Filosofia Platonica p. 354. sua lite con Giorgio da Trabisonda p. 361. quando venisse in Italia p. 813. ec. suoi studi e sue opere p. 817.
Gazio Antonio Medico p. 489.
Gemisto Giorgio Pletone, sua venuta in Italia, e fervore da lui destato in essa per lo studio della Filosofia Platonica p. 352. ec. sua morte p. 354.
da Genazzano Mariano Agostiniano, Storia del suo Ordine da lui composta p. 319. sua vita e sua rara eloquenza p. 1149 grande elogio che ne fa il Poliziano p. 1150. nimico del Savonarola p. 1152. ec
Gennari Giuseppe lodato p. 452. 1024.
Genova suoi Storici p. 764. ec. 1025.
da Genova Adamo p. 1057. Batista Medico p. 484. 505.
Geografia, Scrittori di essa nel secolo XV. p. 788. ec.
Geraldini Antonio, e Alessandro fratelli p. 592.
Geronimiano Agostino, detto anche Publio Augusto Graziano, Professore di Belle Lettere p. 984. ec.
Ghezzi Guglielmo Medico p. 453.
del Ghirlandaio Domenico Pittore p. 1200.
de' Gianderoni Giovanni p. 146. ec. 294.
Gilino Corradino Medico p. 908
da S. Gimignano Domenico e Nello Canonisti p. 606.

Giocondo Veronese, autori antichi da lui trovati p. 128. ec. raccolta d' Iscrizioni da lui fatta p. 205. se fosse Domenicano, o Francescano p. 1174. sue opere d' Architettura in Francia e in Italia p. 1177. libri da lui pubblicati p. 1179.
Giorgio Alessandro, professore di Greco in Roma p. 819. Francesco inventor delle mine p. 430.
Giovannetti Pietro Medico, notizie di esso p. 683.
Di Giovanni Domenico, sue Poesie p. 927.
Giovanni XXIII. eletto Papa, e poi deposto p. 3. ec.
Giovenzoni o Zovenzoni Rafaello Poeta p. 912
Giurisprudenza civile, stato di essa nel secolo XV. p. 505. ec. Giurisprudenza Ecclesiastica p. 602. ec.
Giustiniani Bernardo, sua vita, sua Storia Veneta, ed altre opere p. 718. ec. Leonardo, notizie di esso, e delle sue opere p. 811. sue brighe col Filelfo pe' codici da questo prestatigli p. 120.
Gonzaghi Signori di Mantova, loro vicende p. 8. Gianfrancesco gran protettor delle Lettere p. 49. Paola V. Malatesta. Lodovico, Carlo, Gianlucido, Alessandro, e Cecilia figli del Marchese Gianfrancesco, quanto felicemente istruiti da Vittorino da Feltre p. 49. 1018. Lodovico protettor delle Scienze p. 50. Gianlucido, medaglie da lui raccolte p. 204.
de' Gradi Ferrari Giammatteo Medico, notizie della sua vita e delle sue opere p 477. ec Antonio Medico p. 478. Giovanni Giureconsulto Francese p. 600. ec.
Gramatici, gran copia di essi nel secolo XV. p. 993. ec. frutto raccolto da' loro studi p. 1134.
Grassi Tommaso, scuole da lui fondate in Milano p 93.
del Grasso Agnolo di Tura, sua Storia p 711.
Gravina Pietro, notizie di esso p. 982.
Graziano Publio Augusto V. Geronimiano.
Greci venuti in Italia p. 346. ec. 797. ec.
Griffi Leonardo elegante Poeta Latino p. 925.
Griffolini Francesco, traduzioni a lui attribuite p. 542.
Griffoni Matteo, suoi Annali di Bologna p. 773.
de' Grimaldi Polissena Poetessa p. 876.
Grisolora Manuello, esame dell' Epoche della sua venuta in Italia p. 798. insegna in Firenze e in Milano la lingua Greca p. 800. ec. diversi suoi viaggi p. 802. ec. sua morte, sue opere p. 804. Giovanni di lui figlio, Demetrio di lui parente p. 804.
Guainerio V. Guarnerio.
Gualtieri Sacco Giureconsulto p. 524.
Guarino Veronese viaggia in Grecia e probabilmente ne riporta molti codici p. 119. suoi primi studi p. 994. tiene scuola in molte Città d' Italia p. 995. suo lungo soggiorno in Ferrara p. 999. sua morte, suo carattere ed elogi a lui fatti p. 1001. sue opere p. 1003. Girolamo e Batista di lui figliuoli, notizie di essi p. 1005. traduzioni di Plauto fatte da Batista p. 903. è Maestro di Giovanni Pico p. 377. sue poesie p. 928.
Guasco Bartolommeo Gramatico p. 767. 1116.
Guarnerio Antonio Medico p. 488.
Gubbio, suoi Storici p. 772.
Guglielmo Siciliano, dotto nelle Lingue Orientali p. 791.

I

Ilicino, o da Montalcino Bernardo V. Lapini.
da Imola Giovanni Giureconsulto, notizie della sua vita e delle sue opere p. 519. ec. Alessandro V. Tartagni.
Imperiali Francesco Poeta in lingua Spagnuola p. 837.
Improvvisatori p. 855. 858. 861. 946. 968. 970. 974. 1050.
Incisori celebri p. 1180.
Indie Orientali, gli Italiani concorrono ad insegnare il passaggio ad esse per mare p. 216 ec. 258. ec.

Infessura Stefano, suo Diario p. 771.
Inghilterra, Professori Italiani colà chiamati p. 1129.
Innocenzo VII. ordina il ristabilimento dell' Università di Roma p. 100.
Innocenzo VIII. suo Pontificato p. 75.
Intarsiatori Modenesi illustri p. 1197.
Interiano Giorgio viaggiatore p. 219.
Iriarte Giovanni lodato p. 824.
Isoani Jacopo Giureconsulto, ricerche intorno alla sua nascita, a' suoi studi, e alle Cattedre e agli impieghi da lui sostenuti p. 513. ec. è fatto Cardinale, e adoperato in più affari p. 517. sua morte p. 518. sue opere p. 519.
Italia, ad essa si dee il risorgimento dell' amena Letteratura p. 69. 562. stato di essa nel secolo XV. p. 3.
Italiano V. Interiano.
Ivano Antonio, sue opere p. 710.

L

Lacisio Partenio Gramatico p. 1128.
Lampillas D. Saverio, sue opinioni esaminate p. 218. 221. 241. ec. 264. 776.
Lampugnano Giorgio Giureconsulto, suoi studi, e sua infelice morte p. 529.
Landino Cristoforo, sua vita, sua vasta erudizione, sue opere p. 1094. ec
Landriani Gherardo trova le opere Rettoriche di Cicerone p. 124.
Langosco Jacopo Professor di Eloquenza p. 1078.
Lapacci Bartolommeo Domenicano Teologo p. 284.
Lapini Bernardo Poeta p. 862.
Lascari Costantino, sua venuta a Milano p. 823. suo soggiorno in altre Città, e sua morte p. 824. ec. sua morte e sue opere *ivi*. ec.
Laudivio Poeta, chi fosse, sua patria p. 893. sue opere p. 891.
Lazzarelli Lodovico Poeta coronato, notizie di esso p. 988.
Lenone Antonio Medico p. 501.
Leonardi Camillo, sue opere p. 400.
di Leonardo Antonio raccoglitor d' Iscrizioni p. 211.
Leonessa Jacopo Padovano, notizie della sua vita p. 621.
Leone Pietro Professore di Eloquenza p. 1116.
Leoniceno Niccolò, Medico e Filosofo, sua vita, e diverse Cattedre da lui sostenute p. 493. ec. sue traduzioni e sue opere p. 495. contrasti per esse avuti *ivi* ec. elogi a lui fatti p. 498.
Leoni Pietro Medico, notizie della sua vita p. 466 ec. esame de' diversi racconti intorno alla morte di esso p. 468 ec.
Leto Giulio Pomponio, notizie della sua vita p. 659. ec suo carattere, e suoi studi p. 663. sue opere p. 665. Accademia da lui fondata in Roma, e vicende di essa p. 108. ec antichità da lui raccolte p. 212. rinnova il teatro in Roma p. 896.
Libri e Codici antichi, loro scoprimento dovuto in gran parte all' Italia p. 118. prezzo caro a cui si vendevano p. 126. 141.
da Lido Giannantonio Medico p. 458.
de Lignamine Gianfilippo, due Scrittori di questo nome p. 289. ec. V. Barbieri.
da Limena Prosdocimo Canonista p. 612.
Lingua Greca, ardore degli Italiani nel coltivarla p. 796. ec. 8 2.
Lingue Orientali, loro studio in Italia p. 790 ec.
Lippi Lorenzo Professore di Belle Lettere, sue versioni dal Greco p. 834. 1116.
Lippomano Marco dotto nell' Ebraico e nel Greco p. 820.
Livio, suoi codici a caro prezzo comprati p 126.
Livio Tito Ferrarese, o Friulano, chi sia p. 780. ec.
Lodovico XII. Re di Francia scende in Italia p 14. fa trasportare in Francia la Biblioteca dell' Università di Pavia p. 152.
da Lonigo Ognibene, sua vita, sue rare virtù, suoi studi, e sue opere p. 1085. diverso da Ognibene Scola *ivi*.
Lorenziano Lorenzo interprete d' Aristotele p. 352. 383.
Losco Antonio Poeta, notizie di esso e delle sue opere p. 914. ec.
Lucaro Niccolò professor di Eloquenza p. 1116. sua orazione in lode del Piasio p 404

Lucca, suoi Storici p. 712.
da Lucca Demetrio, membro dell' Accademia Romana, e per essa imprigionato p. 110. 322. Scrittore della Biblioteca Vaticana p. 147. Giampietro Professor di Gramatica p. 1077.
Lunardi V. Leonardi.
Lupi Mattia, Biblioteca da lui aperta in S. Gimignano p. 157.

M

MAccagni Domenico Professore di Belle Lettere p. 1116.
Macrobio, suo supposto sepolcro p. 341.
Maffei Timoteo, Paolo, e Celso uomini dotti p. 434.
Maggio Giuniano Gramatico p. 1133.
Maggioli Lorenzo Filosofo p. 383. ec.
Magia derisa da Antonio Galateo pag. 393.
da Majano Giuliano e Benedetto Architetti e Scultori, notizie di essi p. 1170.
Mainenti Scipione Vescovo di Modena quando eletto p. 190.
dal Maino Giasone Giureconsulto, notizie della sua vita, delle cattedre da lui sostenute, degli onori ottenuti e delle sue opere p. 575. ec.
Malacarne Vincenzo lodato p. 52. 101. 488. 497. 500. 505. 846.
Malatesta Paola, moglie di Gianfrancesco Gonzaga p. 49. ec 869. Novello Signor di Cesena, Biblioteca da lui aperta p. 154. Sigismondo Pandolfo Signor di Rimini, sua munificenza nel promuover le Scienze p. 58. sua Biblioteca p. 154.
Malerbi Niccolò, sua traduzion della Biblia p. 314. ec. altre sue opere p. 315. ec.
da Malgrado Ventura Poeta p. 863.
de' Malizi Lodovico Canonista p. 612.
Malpigli Niccolò Poeta, notizie di esso p. 843.
Malvezzi Jacopo Storico Bresciano, notizie di esso p. 729. ec. Paraclito p. 983.
Mancinelli Antonio Professor di Gramatica p. 1078.
Manelmi Evangelista, sua Storia p. 729. ec.
Manetti Giannozzo, onori ch' egli riceve da Alfonso I. Re di Napoli p. 45. sua Biblioteca p. 140. sua controversia con Leonardo Aretino p. 697. suoi primi studi p. 792. suoi onorevoli impieghi, sue virtù, sue vicende, e sua morte p. 793. ec. sua grande erudizione, e opere da lui composte p. 795. ec.
Manfredi Galeotto Signor di Faenza protettor degli studii p. 57. Girolamo Astrologo, notizie di esso, e delle sue opere p. 397. Bartolommeo Bibliotecario della Vaticana p. 147.
Mantegna Andrea Pittore, notizie di esso p. 1200.
Mantova, suoi Storici p. 76. ec. Teatro ivi aperto p. 910.
da Mantova Agostino p. 320.
Mantovano Batista, notizie di esso e delle molte sue poesie p. 958. ec.
Manuzio Aldo, Accademia da lui formata in Venezia p. 116. ec. notizie della sua vita, e de' suoi studi, e delle sue premure per perfezionare la stampa p. 173. ec.
Mappe Nautiche antiche p. 218. ec. 239.
Marcanuova Giovanni, Biblioteca da lui formata p. 150. antichità da lui raccolte, ed altri suoi studii p. 209. ec.
Marca Trivigiana, suoi Storici p. 730.
dalla Marca S. Jacopo contesa nata per una sua predica p. 297.
Marchand, suoi gravi errori p. 499. ec. 745.
Marchesini Giovanni dell' Ordine de' Minori p. 313.
Mariano Sante Scrittore di Chirurgia p. 505.
Marini Gaetano lodato p. 63. ec. 289. ec. 302. 452. 462. 471. 476. 501. ec. 701. 740. 769. 832. ec. 926. 952. 1013. 1059.
Mariotti Annibale lodato p. 952.
Marliani Giovanni Medico e Matematico, sua vita, sue opere, e onori da lui ottenuti p. 479. ec.
Marsigli Ippolito Giureconsulto p. 585.
Marso Paolo e Pietro fratelli p. 953.
Marsuppini Carlo sua vita, onori da lui ottenuti, sue opere, p. 1092. ec. Carlo di lui figlio p. 1094.
Martino V. suo Pontificato 4. 62. fa tras-

trasportare da Avignone a Roma la Biblioteca Pontificia p. 141.
Martirologi, loro editori p. 318.
Marullo Michele Poeta, notizie di esso p. 980 ec.
Marzio Galeotto, sua vita e varie vicende p. 384. ec. sua condanna p. 388. ec. sua morte e sue opere p. 391. ec.
Masaccio Pittore, notizie di esso p. 1199.
Masdeu, sue opinioni esaminate p. 667. 670.
Massimiliano I. Imp. p. 15.
Massimo Pacifico Poeta p. 952.
Masuccio Scrittor di Novelle p. 888.
Matarazzo, o Maturanzio Francesco Professore di Eloquenza p. 1115. ec.
Matematica, stato di essa nel secolo XV. p. 414. ec. cattedra introdotta in Milano p. 415.
Mauro Camaldolese, Planisferii da lui lavorati p. 216. ec.
Mazza P. Ab. D. Andrea lodato p. 340.
Mazzoni Guido Modenese, celebre plastico p. 1187.
Medicina, stato di essa in Italia nel secolo XV. p. 449. ec.
Medici, origine e vicende dell' autorità di questa famiglia in Firenze p 11. ec. 23. Cosimo padre della patria, munificenza da lui impiegata nel fomentare gli studj p. 33 ec. elogj di esso p. 35. forma l' Accademia Platonica p. 105. Biblioteche da lui aperte p. 134. ec. vicende di quella di S. Marco p. 138 Piero ne segue in qualche modo l' esempio p. 35. accresce la Biblioteca di S. Marco p. 135. Lorenzo il magnifico, elogio delle sue virtù, e delle cose da lui operate a prò delle Scienze p. 37. &c. sua morte p. 291 ec suo impegno per l' Accademia Platonica p. 105. ec. tesori da lui profusi nella compera di libri p. 136. ec. antichità da lui raccolte p. 204. ec. sue Poesie e raccolta di altrui Rime da lui fatta p. 847. ec. scrive canzoni per musica p 888. sua rappresentazione p. 895. 900. quanto a lui debba l' Architettura p. 1168.
Membri, loro restituzione inventata p. 503.
Merchenti Lodovico Poeta p. 957.
Mercier Ab. lodato p. 161. ec. 169. ec. 892. 951. 953. 1111.
Merula Giorgio sua lite con Galeotto Marzio p. 386. sua vita, e opere da lui composte p. 742. ec. sue contese con altri eruditi e singolarmente col Poliziano p. 745 ec.
Michele Agostino Canonista p. 612.
Micheli Pietro p. 320.
Michelotti Bernardo raccoglie molti libri p. 140.
Michelozzo famoso Architetto, notizie di esso p. 1170.
da Milano Filippo Medico V. Pellicione.
Milano, Università ivi aperta p. 91 Professori colà chiamati e scuole ivi aperte da Lodovico il Moro p. 92. Accademia da lui ivi formata p. 117. se ivi prima che altrove in Italia s' introducesse la stampa p 162. 166. 168. ivi si fa la prima stampa di libri Greci p 167. Cattedra di Matematica ivi stabilita p. 415. suoi Storici p. 729. Cattedra di Storia ivi introdotta pag. 789. Teatro ivi aperto p. 902. fiore, in cui ivi erano gli studii dell' Eloquenza p. 1051. ec Naviglio della Martesana e Spedal grande, quando e da chi fatti p 1160. ec.
Militare scienza da chi illustrata p. 428. ec.
Mine, da chi inventate p. 430.
Minerbetti Pietro, suoi Annali p. 710.
Miniatura, perfezione di essa nel secolo XV. p. 1204
Minucci Antonio V. da Portovecchio.
da Modena Baldassarre Canonista p. 197.
Modena suoi Storici p. 771. gran numero di Poeti che ivi era p. 941. ec. suoi artefici lodati p. 1197.
Mombrizio Bonino, notizie della sua vita e delle sue opere p. 317. Professor d' Eloquenza p. 1051.
de' Monaci Lorenzo Storico Veneto p. 713.
Monferrato, serie de' Marchesi di quella Provincia, e loro vicende p. 7. Giovanni IV. e Guglielmo VIII. protettori delle Scienze p 50. ec.
Mongajo Andrea Medico, suoi studii e sue opere p. 474.

da Monopoli Pietro Poeta e Gramatico p. 150.
Monsignori Francesco pittore p. 1201.
Montagnana Bartolommeo Medico, sua vita e sue opere p. 453. ec. Pietro p. 454.
da Montalcino Bernardo V. Lapini.
da Montaldo Adamo, sue opere p. 765.
dal Montale Cesare p. 418.
de' Montani Cola professor d' Eloquenza, notizie della sua vita, delle sue vicende, e delle sue opere p. 1051. ec.
da Montecatino Ugolino Medico p. 488.
da Montefeltro Batista, donna Letterata, chi fosse p. 867. ec. Federigo Duca di Urbino splendido protettor degli studii p. 53. ec. 1018. magnifica Biblioteca da lui formata p. 153. ec. Guidubaldo di lui figliuolo Principe coltissimo e liberalissimo verso de' dotti p. 55. ec. Lisabetta di lui moglie ne imita l' esempio p. 57.
da Montenero Giovanni Domenicano Teologo, suo elogio p. 283.
dal Monte Pietro Vescovo di Brescia, notizie della sua vita e delle sue opere p. 640.
da Montepulciano Bartolommeo compagno di Poggio nella ricerca de' codici p. 122.
da Montesperello Giovanni, e Matteo Francesco Giureconsulti p. 524.
Montezibbio, suoi fonti d' olio da chi descritti p. 486.
Monti di pietà, loro istituzione, e quistione per essi nata p. 300 ec.
Montucla sua asserzione ingiuriosa a' Fiorentini confutata p. 417. ec
Monviso, strada dentro esso cavata p. 13.
Monza Pietro, Giureconsulto p. 590.
Morando Benedetto, sua Orazione p. 774. sua contesa col Valla p. 1068.
Morbo Gallico, origine di esso in Italia, e primi Scrittori intorno al medesimo p. 497.
Morelli Jacopo lodato p. 159. ec. 660. 665. 769. 893. 1083.
Morneo Lorenzo Professor di Gramatica p. 1077.
Moroni Domenico pittore p. 1201.
Morosini Paolo Teologo, elogio di esso, e sue opere p. 310. Pietro Canonista, notizie della sua vita e delle sue opere p. 603.
Moscopulo Manuello Greco erudito p. 825.
da Mosto Luigi, suoi viaggi all' Indie Orientali p. 220 ec.
Muller Giovanni, suoi studii in Italia p. 413.
Musica coltivata in Italia p. 431. cattedra di essa introdotta in Bologna e in Milano ivi.

N

Nagonio V. Pingonio.
Naldi Naldo Storico e Poeta p. 781.
Nanni Giovanni V. da Viterbo Annio.
Napoli, vicende di quel Regno p. 9. ec. stato della sua Università p. 98. Accademia ivi fondata quanto fosse illustre p. 114. ec. 980. Biblioteca ivi formata dal Re Alfonso, e poi dispersa p. 150. ec. in quel regno singolarmente si cominciano a spargere nuovi lumi sulla Filosofia nel secolo XV. p. 394. ec. suoi Storici p. 751. ec. fiore in cui ivi era la Poesia Latina p. 975.
da Napoli Girolamo Professore di Fisica e di Metafisica p. 793.
Nardi Jacopo, sua Commedia p. 909.
Natta Secondino ed Enrichetto ed altri Giureconsulti p. 585. Giorgio Canonista, elogio di esso p. 643.
de' Negri Sillano Giureconsulto p. 525.
Negri Stefano dotto nel Greco p. 832.
Negro Francesco p. 950. 1077. Palladio Professore di Belle Lettere p. 1078.
Nerli Antonio, sua Cronaca p. 318.
Nevo Alessandro Canonista notizie della sua vita p. 612. ec.
Nicelli Cristoforo Giureconsulto p. 545.
Niccoletti Paolo V. Paolo Veneto Agostiniano
Niccoli Niccolò diligenze da lui usate nel raccogliere e correggere i codici antichi p. 126. notizie della sua vita e de' suoi studii p. 129. ec. accuse a lui date, ed esame di esse p. 131. ec. 1035. pubblica Biblioteca da lui aperta

ta p. 133. ec antichità da lui raccolte p 203.
Niccolò V. sua vita e suoi studii prima di giungere al Pontificato p 63. diligentissimo ricercatore di codici p 64. 127. ec grandi cose da lui operate a vantaggio delle Lettere p 66. 78. elogii con cui ne parlano tutti gli Scrittori p 68. Biblioteca da lui formata p. 154. ec.
Niccolò celebre Scultore in Bologna p. 1187.
Noale Bartolommeo Medico p. 457
Nogarola Isotta donna erudita, notizie di essa p. 874. Ginevra di lei sorella p. 875. Angiola *ivi*.
Noli Antonio viaggiator Genovese p. 224.
Notturno Napoletano poeta, chi fosse p. 860.
Novara Domenico Maria, Astronomo e Maestro di Copernico, notizie della sua vita e de' suoi studii p 401. ec.
da Novara Nestore Dionigi, suo Vocabolario p. 1133. Pacifico, sua somma p. 312.
Novara, scuole pubbliche ivi aperte p. 94.
Novelle Scrittori di esse p. 888. ec.
Nuvolone Filippo Poeta p. 873.
Nuzzi Bernardo Professor d' Eloquenza p. 1096.

O

OCca Francesco Gramatico p. 94. ec. ec. 891.
Odassi Lodovico, sua Orazion funebre di Guidubaldo Duca d' Urbino p. 55. Tisi di lui fratello *ivi*.
Oderico Ab Gaspare Luigi lodato p. 235.
Offredi Apollinare beneficato da Filippo Maria Visconti p. 18. notizie di esso p. 383.
Oliva Alessandro Agostiniano Cardinale, elogio di esso p. 203.
Olivieri Annibale lodato p. 759. 868. ec.
Olmi Paolo Agostiniano, sue opere p. 419.
Omero, diverse versioni de' suoi Poemi p 823. ec.
Ongaro Domenico lodato p. 75. 83. 156. 715. 663. 987.
Orazio Romano, sua versione di Omero p. 843
degli Ordelaffi Pino Signor di Forlì chiama al a sua Corte Antonio Urceo p. 57. 1100 magnifiche fabbriche da lui intraprese p 1168.
Orecchio, suoi ossicelli detti incudine e e martello non all' Achillini p. 493.
da Oriano Lanfranco Canonista p. 612.
Oricellario V. Rucellai Bernardo.
Orologii a ruota perfezione a cui furon condotti nel secolo XV. p. 1197. anche gli orologii a polvere e ad acqua riceverono maggior perfeziono p. 1198.
Orsini Giordano Cardinale sue premure nel ritrovare le opere degli antichi Scrittori p. 125. sua Biblioteca p. 141. sue opere e sua morte p. 274.

P

PAcioli Luca da Borgo S. Sepolcro, notizie della sua vita e delle sue opere matematiche p. 414. ec.
Padova, sua Università,. premure della Repubblica Veneta a vantaggio di essa p. 80. ec Biblioteca ivi aperta p. 150. Suoi Storici p. 723. Professori ivi di Belle Lettere p. 1078. ec.
da Padova Bellino p. 318. Orsola Poetessa p. 690.
Pagello Guglielmo, sua Storia Veneta p. 714. Bartolommeo Poeta p [illegible]
Pagliarini Giambatista Storico Vicentino, notizie di esso p. 728. ec.
da Palazzuolo Bartolommeo p. 318.
Paleotti Vincenzo Giureconsulto p. 598.
Palermitano Niccolò V. Tedeschi.
Palladio Domizio Poeta p. 953.
Palmieri Matteo e Mattia, notizie delle lor vite, delle lor Cronache e d'altre opere p. 675. ec. 678 ec. altro Palmieri da Forlì, dotto nelle Lingue Orientali p. 791.
Pandette emendate da Lodovico Bologgini p. 583. loro Codice celebre collazionato dal Poliziano p. 584.
Panezio Batista, Biblioteca da lui formata in Ferrara p. 158.
Panormita Antonio, Accademia da lui fon-

fondata in Napoli p. 115. vende un suo podere per comperar la Storia di Livio p. 126. V. Beccadelli Ant.
Panteo Giovanni Poeta p. 989.
Paolo Veneto Agostiniano, notizie della sua vita, e elogii co' quali è stato onorato p. 330. sua contesa con Niccolò Fava p. 333. sue opere p 334.
Paolo II. se fosse nemico de' Letterati p. 71. ec. 113. distrugge l' Accademia di Pomponio Leto p. 109. ec. raccoglie codici antichi p. 145. protegge i primi Stampatori in Roma p. 165. raccoglie gran copia di antichità pag. 213.
Paolo Servita V. Albertini.
Papadia Baldassarre lodato p. 763. 1118.
Paracleto Folco Poeta p. 983.
Pardo Giovanni Poeta p. 983.
Parigi, Professori d' Eloquenza Italiani colà chiamati p. 1121.
da Parma Lanfranco Astrologo p. 396. Ugolino sua Commedia p. 891. Basinio V. Basinio. Antonio V. Tridentone.
Parma, Università ivi aperta p. 102. pubblica Biblioteca ivi aperta p. 159. Suoi Storici p 771.
Partenio Antonio e Bartolommeo Professori d' Eloquenza p. 1089.
Particappa Mariano p. 895.
Pasini Antonio dotto nel Greco p. 831. Ottonello Canonista p. 628.
Pasio Giovanni Astrologo p. 397.
Pasti Matteo coniator di medaglie p. 1189.
Patrizi Agostino notizie della sua vita, e delle sue opere Storiche p. 336. ec. 711.
Paveri Fontana Gabriello, notizie della sua vita, e delle sue opere p. 1053.
Pavia, sua Università, e stato di essa p. 89. ec., contrasto di essa con Piacenza p. 93. Biblioteca di essa trasportata in gran parte in Francia p. 152.
Pavini Gianfrancesco Canonista p. 628.
de' Pazzi Pietro, sua Biblioteca p. 139.
Pelacani Biagio, sua vita, suo carattere, e sue opere p. 338. ec. 340. ec. suo sepolcro *ivi*.
Pelliccione Filippo Medico pag. 476. 482. ec.
della Pergola Paolo, notizie della sua vita e delle sue opere p 335. ec.
Perilli Angelo Giureconsulto p. 524.
Perleoni Pietro Professore di Belle Lettere p. 1077.
Perotti Niccolò, sua vita, suoi impieghi, e opere da lui pubblicate pag. 1130. ec.
Persona Cristoforo, Bibliotecario della Vaticana p. 147. suo studio della lingua Greca p. 832.
da Perugia Baldassare Medico p 457. ec. Matteolo Medico illustre, ricerche intorno alla sua vita, e alle sue vicende p. 461. ec. sue opere p. 466. Astreo Poeta p. 321.
Perugia, sua Università, e stato di essa nel secolo XV. p. 98. ec.
Perugino Pietro Pittore p. 1200. ec.
da Pescia Taddeo Professor di Gramatica p. 1097. ec.
Petroni Paolo, sua Storia di Roma p. 771.
Peurbach Giorgio, suoi studi in Italia p. 413. ec.
Piacenza, suoi Storici p. 770. V. Pavia.
Piacere, sua definizione data dal Pontano p. 436.
Piasio Batista Astrologo e Filosofo, suo elogio p. 404.
de' Piatti Piattino, notizie della sua vita e delle sue opere p. 1120.
Piatti Tommaso, scuole da lui fondate in Milano p. 93.
Picino Antonio Professor d' Eloquenza p. 1078
Pico Giovanni dalla Mirandola, assiste alla morte di Lorenzo de' Medici p. 41. notizie della sua vita e de' suoi studi p. 375. ec. solenne disputa da lui progettata, e disturbi per essa sostenuti p. 378. sue opere p. 381.
Piccolomini Enea Silvio. V. Pio II. Jacopo. V. Ammanati. Francesco Cardin. sua Storia p. 711.
Pietrarossa Alberto Giureconsulto p. 510.
Pietra, taglio di essa come praticato in questo secolo p. 504. ec.
di Pietro Antonio, suo Diario p. 771.
Pietro Filargo. V. Alessandro V.
Pilade Boccardo, notizie di esso, e de' libri

libri da lui pubblicati p. 1089. ec.
Pingonio Giammichele, Poeta coronato, notizie di esso p. 989. non si può accertare se sia lo stesso che il Poeta Giammichele Nagonio *ivi* ec.
Pio Alberto Signor di Carpi, sua amicizia con Aldo Manuzio p. 173. ec.
Pio II protegge e fomenta gli studi p. 70. suoi cominciamenti e suoi studi, suoi diversi impieghi e onori a cui è sollevato p. 680. ec. sue opere pag. 683 ec., riceve la corona poetica p. 686.
Pirovano Gabriello, suo libro in difesa dell' Astrologia p. 406.
Pisano Vittore, pittore p. 1200.
Pisa, sua Università decaduta nel secolo XV. p. 83. rinnovata da' Fiorentini p. 86. diverse traslazioni di essa p. 87.
da Pisa Vangelista Professore di Etica p. 793.
Pistoja, suoi Storici p. 712.
da Pistoja Antonio, suoi Drammi pag. 908.
Pitti Buonaccorso, sua Cronaca p. 710.
Pittori Bigo Lodovico Poeta p. 940.
Pittura, stato di essa nel secolo XV. p. 1199. Pittori più celebri *ivi*. pittura a olio quando trovata p 1201. ec.
Pizzicolli Ciriaco. V. d' Ancona.
Pizzigano Francesco, e Domenico, loro Mappa nautica p. 219.
Platina Bartolommeo, brighe da lui avute con Paolo II. p. 71. ec. 110. ec. fatto Custode della Biblioteca Vaticana p. 147. ec. notizie della sua vita e de' suoi studi p. 320. anniversario solenne a lui celebrato p. 322. sue vite de' Papi p. 323. sua Storia di Mantova p. 770. altra sua opera p. 324.
Platone, sua Accademia rinnovata in Firenze p. 105. ec. 170. Filosofia di esso coltivata con grande ardore p. 170. ec., 382. contesa nata per la preferenza tra lui e Aristotele p. 352. ec. nomi de' *principali* Platonici Fiorentini p. 370. ec. 382.
Pletone Gemisto. V. Gemisto.
Plinio, sua Storia naturale illustrata nel secolo XV. p. 495. 829. ec. 962. ec. 1096 1114.
Poderico Francesco Poeta p. 983.
Poemi Epici, e Romanzeschi, chi ne fossero i primi autori p. 871.
Poesia Italiana, stato di essa nel secolo XV. p. 841. ec. Latina, stato di essa nel medesimo secolo p. 913. ec
Poesie Pastorali, primi autori di esse p. 888. Teatrali. V. Teatro.
Poeti coronati nel secolo XV. p. 986. ec. lor numero eccessivo p. 992.
Poggiali Cristoforo lodato p. 865.
Poggio Fiorentino scuopre molti Codici di antichi Autori p. 121. ec. antichità da lui raccolte p. 203. sua invettiva contro Jacopo Zeno p. 325. sua lite con Giorgio da Trabisonda p 361. con Lorenzo Valla p. 1067. suo trattato degli antichi edificj di Roma p. 657. notizie della sua vita p. 699. ec. guerre da lui mosse a molti eruditi, 703. ec., sue opere, e suoi figliuoli p. 705. ec.
Polcastro Sigismondo Medico, notizie della sua vita, e delle sue opere p. 457. Girolamo Antonio di lui figliuolo *ivi*.
Polentone Secco, notizie di esso e delle opere da lui composte pag. 784. sua Commedia p. 892.
Poliziano Angelo, sua lettera sulla morte di Lorenzo de' Medici p. 39. ec, diligenze da lui usate nel confrontare tra loro diversi Codici pag. 172., sua controversia con Paolo Cortese p. 307. suo valore nella Poesia Italiana pag. 848. ec. suo Orfeo, quando rappresentato p. 910. nuova e più esatta edizione fattane p. 912. sue Poesie Latine e Greche p. 965. ec. elogio di esso p. 1098. ec. sua vita, suoi studi, ed impieghi p. 1099. ec. onori da lui ricevuti p. 1103. ec. sue opere pag. 1104. ec. accuse a lui date p. 1105. ec. contese con Niccolò Leoniceno p. 406 con Bartolomeo Scala pag. 708. con Giorgio Merula pag. 745. 1105. con Domizio Calderino p. 1119. sue collazioni delle Pandette p. 584.
Pomponazzi Pietro p. 490 ec.
Pontano Gioviano, capo dell' Accademia Napolitana p. 115. sua vita, e diverse vicende p 975. ec. sue Poesie 979. ec. suoi studi Astronomici p. 1103.

sue opere di Filosofia Morale, e nuove opinioni in esse inserite p. 435. Lodovico, detto Romano, Giureconsulto, notizie della sua vita e delle sue opere p. 526.
da Ponte Domenico Canonista p. 611.
Pontico Virunio, notizie della sua vita e delle sue opere p. 984. ec. 1074. sua contesa con Pandolfo Collenuccio p. 496.
Porcellio Storico e Poeta, notizie della sua vita, e delle opere da lui composte p. 720. ec.
da Pornasio Rafaello Teologo Domenicano, sue opere p. 288. ec.
Portal, suoi errori p. 453. 473. 477. ec. 501.
Porto Giovanni Giureconsulto p. 524.
Pozzetti P. Pompilio lodato p. 419.
dal Pozzo Paride Giureconsulto p. 545. Jacopo ed altri p. 524. 546.
da Prato Jacopo Modesto p. 1102. Sassuolo, notizie di esso p. 1019. Tommaso, sue Tragedie p. 894.
da Pratovecchio Antonio Giureconsulto, sua vita, e suoi studi pag. 531. ec. Bartolommeo Professor di Gramatica p. 1116.
Predicatori più celebri del secolo XV. p. 1139. ec. in qual lingua predicassero p. 1162.
Prendilacqua Francesco, sua vita di Vittorino da Feltre p. 1016; sua Orazione p. 1023.
de' Prestinari Guidotto Poeta p. 853.
Prignani Paganello Bartolommeo, notizie di esso, e saggio delle sue Poesie p. 940. ec.
de' Priori Venturino professore di Belle Lettere in Alba, notizie di esso pag. 1114. ec.
Provenzale Poesia poco coltivata in Italia nel secolo XV. p. 837. lingua da chi coltivata p. 867.
Publicio Jacopo Professore di Gramatica p. 1117.
Pucci Francesco Poeta, e Gramatico p. 982. 1102.
della Pugliola Bartolommeo, sua Cronaca di Bologna p. 773.
Pulci Bernardo, Luca, e Luigi fratelli, notizie di essi, e delle lor poesie p. 882. 895.
Puscolo Ubertino poeta p. 927. ec.
Puteolano Francesco, notizie di esso e delle sue opere p. 1054.

Q

QUadrio, suoi errori confutati pag. 843. 860. ec. 870. ec. 877. 887. 894.
Quarqualio Luca Professore di Belle Lettere p. 371.
Querini Lauro sua opera Teologica p. 311. notizie della sua vita, e di altre sue opere p. 344. ec.

R

RAimondi Rafaello Giureconsulto, notizie della sua vita e delle sue opere p. 508. ec. Benedetto p. 510.
Rallo Manilio Poeta p. 980. ec.
Rambertino. V. Lapacci.
da Ramo Lodovico, vecchio e giovane, loro Annali p. 762.
Rampelogo Antonio Agostiniano, sua opera Biblica p. 313.
Rangona Damigella moglie di Tito Strozzi p. 929.
Rangone Gabriello Cardin. natio di Chiari p. 692.
Ranieri Daniele protegge Aldo Manuzio p. 175.
Rannusio Girolamo, suo studio della lingua Arabica, e sue opere p. 792.
Ranzano Pietro, sua vita, e sue opere p. 671. ec.
da Rapallo Batista Chirurgo p. 505.
Ravenna, suoi Storici p. 773.
da Ravenna Pietro, suoi primi studi e cattedre da lui sostenute p. 556. ec. prodigiosa memoria di cui era dotato p. 560. ec. passa in Allemagna; onori e contraddizioni che ivi ritrova p. 561. ec. sua morte, e sue opere p. 563. ec.
Redusio Andrea Storico, notizie di esso p. 728.
Reggio, contratto fatto per introdurvi la stampa p. 168. premure di quel Pubblico per conservare un Codice di antiche Iscrizioni p. 207.

Regio Rafaello, suoi studi, sue contese col Calfurnio, e sue opere p. 1078. ec.
Renato d' Angiò Re di Napoli fomenta gli studi p. 44.
Retori del secolo XV. loro carattere p. 993. ec.
Riario Pietro e Rafaello Cardinali, magnifiche feste Teatrali da essi date p. 897. ec.
Reuclino Giovanni studia in Italia pag. 822.
Ricci Bernardo p. 1102. Can. Lodovico lodato p. 688.
Ridolfi Lorenzo Canonista, notizie della sua vita e delle sue opere p. 604. ec.
da Rido Matteo Professor d' Eloquenza p. 1078.
Rimicio o Rinuccio traduttore d' Esopo p. 826. 1087.
Riminaldi Giammaria Giureconsulto, elogio di esso p. 568. Jacopino e Ippolito p. 569.
da Rimini Isotta notizie di essa p. 874. Poesie in lode di essa composte, e da chi ivi. ec. 923. Filippo p. 1077. ed Angiolo Professori d' Eloquenza pag. 1078.
Ringhieri Gasparo Giureconsulto pag. 551.
Rinuccini Alamanno dotto nel Greco p. 826.
da Ripalta Antonio e Alberto, loro Annali di Piacenza p. 770 Matteo Agostiniano Teologo p. 283.
Rito Ambrosiano, se il Card. Branda da Castiglione cercasse di toglierlo pag. 636. ec.
Riva Luca, o Lucio Poeta, notizie della vita, e delle opere di esso pag. 939. ec.
da Ro Antonio dell' Ordine de' Minori beneficato da Filippo Maria Visconti e professor d' Eloquenza pag. 18. 757. 1056.
della Robbia Luca, Scultore illustre p. 1186.
Roberto Re de' Romani p. 15.
Rocchi Ab. Maffeo lodato p. 854.
Rococciolo Francesco Poeta coronato p. 944. ec.
Rolandello Francesco correttore di stampa p. 172. Poeta coronato p. 987.
da Roma Agostino Agostiniano notizie della sua vita e delle sue opere pag. 290. ec.
de' Romani Giovanni, creduto inventore del grande apparecchio pel taglio della pietra p. 505.
Roma Università ivi rinnovata da' Papi p. 100. Accademie ivi formate pag. 107. Biblioteche ivi aperte p. 141. ec. suoi Storici p. 771. Teatro ivi rinnovato p 896. ec.
Romano Bernardo di Antonio p. 895.
Romuleo Paolo scrittor. Reggiano pag. 1129.
Ronto Matteo sua traduzione di Dante p. 916. ed altre opere p. 917.
da Rosate Varese Ambrogio Medico sua vita, sue opere, e onori da lui conseguiti p. 480. ec.
Roselli Antonio Canonista sua vita, e sue diverse vicende p. 615. ec. sua morte e sue opere p. 618. ec. Giambatista Canonista, elogio di esso pag. 620.
da Rossa Domenico p. 1078.
Rossi Pietro, sue opere p. 314. 790., sua Storia p. 711.
de Rossi Ab. Giambernardo lodato pag. 170. ec. Ab. Giambatista lodato pag. 960.
Roverella Lorenzo Vescovo di Ferrara, notizie della sua vita e de' suoi studi p. 300. ec.
Rucellai Bernardo concede i suoi orti all' Accademia Platonica p. 106. 658. notizie di esso e delle opere da lui composte p. 657. ec. raccoglitore d' antichità p. 205. sue Storie p. 710.
de' Russi Franco Miniatore p. 149.
de' Rustici. V. Cencio.

S

Sabellico Marcantonio, notizie della sua vita, e delle sue opere p. 715. ec.
Sabino Angelo Poeta, chi fosse, e sue opere p. 951.
Sabino P. raccoglitor d' Iscrizioni pag. 212.
Sacchi Catone Giureconsulto, notizie della sua vita p. 525. ec.
Sadoleto Giovanni Giureconsulto, notizie

zie della sua vita, e delle sue opere p. 580. ec. Giulio di lui figlio pag. 582.
Sagundino Niccolò, elogio di esso, e sue opere p. 370. 776.
dalla Sala Bornio Giureconsulto p. 599.
Salio Girolamo, difensore dell' Astrologia p. 401.
da Salò Gabriello Medico p. 484.
di Saluzzo March. Lodovico II. protegge e coltiva le lettere p. 52. ec.
Saluzzo, Accademia ivi fondata p 53.
Sambiasi Giambatista Giureconsulto pag. 567.
Sandeo Felino Canonista, sue contese con Filippo Decio p. 591. ec. sua vita e suoi studi p. 624. ec. Biblioteca da lui fondata, e sue opere p. 627. Lodovico Poeta p. 862.
da Sangiorgio Benvenuto, notizie di esso, e sua Storia del Monferrato pag. 768. ec. Giannantonio Cardinale, Canonista, elogio di esso p. 628. ec.
da Sangimignano Domenico e Nello Canonisti p. 606.
Sangue di Cristo, contesa per esso nata p. 297.
Sanguinacci Jacopo Poeta p. 843.
Sannazzaro Jacopo, sua farsa p. 896.
Santacroce Andrea, illustratore delle Antichità p. 665.
Sanudo Marino, sua Cronaca Veneta ed altre opere p. 713.
da Sarzana Tommaso. V. Niccolò V.
da Sarziano Alberto dell' Ordine de' Minori, notizie della sua vita, de' suoi studi e delle sue opere p. 285. ec. 1143.
Sassi Panfilo, notizie di esso p. 945. elogio magnifico, che ne fa Matteo Bosso p. 946. sua morte p. 948. sue poesie p. 949.
Satire, primi Scrittori di esse p. 888.
Savoja, Amedeo VIII. primo Duca p. 7. serie degli altri Duchi p. 8. ec. protezione da essi accordata alle Scienze p. 52. Lodovico Principe d' Acaja, fonda l' Università di Torino, p. 101.
Savonarola Girolamo assiste alla morte di Lorenzo de' Medici p. 41. ec. sua vita, sue vicende, e infelice sua morte p. 1156. ec. carattere di esso p. 1158. rara eloquenza di cui era dotato e saggio della medesima p. 1160. ec. Michele Medico, notizie della sua vita, e delle sue opere p. 454. ec. 728.
Scala Bartolommeo, sua vita, sue opere, e contesa da lui avuta col Poliziano p. 707. ec. Alessandra sua figlia Poetessa p. 708. 873.
Scalamonti Francesco, sua vita di Ciriaco d' Ancona p. 180.
Scanaroli Antonio Medico Modenese p. 497.
da Scandiano Ugo Poeta p. 941.
Scisma d' Occidente p. 3.
Scola Ognibene p. 1085.
Scultura, stato di essa nel secolo XV. p. 1186. ec. Scuole d' Italia nel secolo XV. p. 76. ec.
Scutario Eusebio p. 744.
Senarega Bartolommeo Storico Genovese p. 765.
Seneca Tommaso da Camerino suo Poema pag. 926. V. da Camerino.
Sennenaccio Valerio Poeta p. 926.
da Seregno Alessio dell' Ordine de' Minori Teologo illustre p. 282.
Sermoneta Alessandro Medico, p. 458.
Serpe Francesco Gramatico Vicentino p. 1086.
Severoli Monf. Antonio lodato p. 955.
Sfondrati Giambatista Giureconsulto pag. 597.
Sforza Francesco eletto Duca di Milano p. 7. 12. ec. sua munificenza nel favorire le Scienze p. 18. ec. disprezza gli Astrologi p. 396. Lodovico il Moro splendido Protettore, e coltivator degli studi, p. 21. ec. sue infelici vicende p. 13. suo impegno a favore delle scuole pubbliche di Pavia e di Milano p. 92. Accademia da lui formata p. 117. introduce in Milano la Cattedra di Matematica p. 415. e di Musica p. 415. 431. apre un teatro in Milano p. 902. favore accordato alle arti da lui e da Francesco I. p. 1165. ec. Ippolita figlia del Duca Francesco I. suo studio della lingua Greca p. 823. 872. Alessandro Signor di Pesaro sua li-

liberalità verso i dotti p. 57. Costanza di lui figlia donna erudita p. 870. Batista di lei figlia p. 871.
da Siena S. Bernardino, sua vita, applausi fatti alla sua eloquenza, e carattere di essa p. 1140. ec.
da Siena Bernardo Medico p. 484.
da Siena Pietro Astrologo p. 395.
Siena, stato della sua Università p. 87. ec. suoi Storici p. 711.
Sigismondo Imperadore p. 15.
Signorelli Luca Pittore p. 1201.
Sigonio Carlo si lascia ingannare dagli Scrittori di Annio da Viterbo p. 770.
Silva Ferdinando, Commedia a lui attribuita p. 895.
Silvio Giovanni Professor di leggi in Vienna p. 602.
de' Simeoni Geremia Medico p. 486.
Simonetta Cicco, o Francesco, sue vicende, e suo impegno nel promuover gli studi p. 19. ec. Bonifazio Monaco Cisterciense, notizie della sua vita, e de' suoi studi p. 327. ec. Giovanni Storico Milanese, notizie di esso p. 741. ec.
Sisto IV. suoi studi p. 73. se sia ben fondata la taccia appostagli d' avarizia p. 74. forma e rende pubblica la Biblioteca Vaticana p. 146. pensa alla riforma del Calendario p. 414.
Soardi Soardino Poeta p. 983. Gianfrancesco scolaro di Vittorino da Feltre p. 1019. Paolo Professor d' Eloquenza p. 1089.
Soccino Bartolommeo Giureconsulto, suoi studi, cattedre, e impieghi da lui sostenuti, sue vicende, e sue opere p. 569. ec. sue contese con Filippo Decio pag. 590. ec. Mariano il vecchio Canonista, notizia della sua vita, suoi rari talenti, e sue opere p. 612. ec.
Soderini Francesco Cardinale, notizie della sua vita, e de' suoi studi p. 644. ec.
da S. Sofia Guglielmo, e Daniello Medici, loro elogi p. 451. altri della stessa famiglia *ivi*.
Sofiano Professor di Greco in Roma p. 819.
Solari Margarita fanciulla erudita pag. 873.
da Soldo Cristoforo, sua Storia di Brescia p. 729.
Soncino, se ivi prima che altrove si stampassero libri Ebraici p. 170.
Sordi Cristoforo, Poeta p. 861.
Sostegni de' fiumi, quando trovati pag. 1181.
Sozomeno Pistojese, sua Cronaca pag. 679.
Spagnuolo Batista. V. Mantovano.
Spatario Giovanni Musico, sua contesa con Franchino Gafurio p. 432.
Spazzarini Giandomenico Storico Padovano p. 728.
Sperandio Mantovano, coniator di Medaglie p. 1189.
Spiera Ambrogio, notizie di esso pag. 296.
da Spilimbergo Giovanni Professore di Belle Lettere p. 83. 1116.
di Spina Anna, Poetessa p. 872.
Spinola Eliano raccoglitore di antichità p. 213.
da Spoleti Gabriello Teologo Agostiniano, notizie della sua vita e delle sue opere p. 291. ec.
Spreti Desiderio, sua Storia di Ravenna p. 773.
Staccoli Agostino Poeta, notizie di esso p. 854.
Stampa, prima invenzione di essa p. 160. ec. quando introdotta in Italia, e in qual Città prima che altrove p. 161. ec. si sparge presto per tutta l' Italia p. 167. abbellita ivi e perfezionata p. 169. celebri correttori di essa p. 171. ec. Catalogo delle prime stampe Italiane p. 438. ec.
Stampe in legno, e in rame, quando trovate p. 1194.
Stella Giorgio, sua Storia di Genova p. 764. Giovanni di lui fratello e continuatore *ivi*. ec.
Storia, Cattedra di essa eretta in Milano p. 789.
Storia Ecclesiastica da chi illustrata nel secolo XV. p. 315. ec. Storia Civile p. 648. ec. Storia Letteraria p. 781 ec.
Storia Naturale illustrata p. 473. 497.
Strozzi Palla, riforma l' Università di Firenze pag. 84 pensa di aprire una pubblica Biblioteca p. 139. suoi studi, suoi onorevoli impieghi p. 805. suo esi-

esilio ed elogio del medesimo p. 806. ec. Tito Vespasiano sua vita, suoi studi e sue opere pag. 928. ec. Ercole di lui figliuolo, suo valore nella Poesia Latina, e infelice sua morte p. 932. ec.
Studi sacri, loro stato in Italia nel secolo XV. p. 262. ec.
Subiaco Monastero, ivi prima che altrove in Italia introdotta la stampa pag. 163.
da Sulmona Niccolò sua disputa con Matteolo da Perugia p. 164. ec.
Sulpizio Giovanni Gramatico istruisce i Giovani Romani a recitar sul teatro p. 898. 1116.
Summonte Pietro Poeta p. 982.

T

TAberio Professore d' Eloquenza p. 1089.
Taccola Jacopo Ingegnere p. 431.
Tagliavia Girolamo, se fosse il primo a ideare il sistema Copernicano p. 402.
Tanzi Cornigero Francesco Poeta pag. 852.
Tartagni Alessandro, notizie della sua vita e delle sue opere p. 551. ec.
Tassoni Alessandro, suoi Annali Modenesi p. 771.
Teatro, risorgimento di esso in Italia, ove, e quando seguisse pag. 896. ec. 911.
Tebaldeo Antonio Poeta, notizie di esso p. 855. ec 934.
Tedeschi Niccolò Canonista, sua vita, sue vicende, e opere da lui composte p. 606. ec.
Tegrimo Niccolò, sua Storia p. 712.
Tempesti Giambatista lodato p. 63.
Tenivelli Carlo lodato p. 644.
Teofilo Monaco Pittore a olio p. 1202.
Teologia, stato di essa nel secolo XV. p. 262. ec. chi fosse il primo a trattarla con eleganza p. 303. ec.
da Teramo Jacopo, sua vita, e suoi studi, e opere ad esso attribuite pag. 270. ec.
Terzago Luigi Astrologo p. 396.
Tiene Gaetano celebre Professore di Filosofia p. 345.
da Tiferno Gregorio, notizie di esso e delle opere da lui composte p 834. ec. Giglio di lui scolaro p. 835.
Tintore Giovanni p. 433.
Tommai Pietro. V. da Ravenna Pietro.
Tommaselli Marino Poeta p. 982.
Tommasi Francesco, sua Storia p. 711. Pietro Medico, notizie della sua vita p. 452. ec.
Torelli Damigella. V. Trivulzia. Barbara, moglie di Ercole Strozzi Poetessa p. 933.
Torino, sua Università fondata p. 101.
Tornabuoni Lucrezia, sue rime p. 848. 872.
Torquato Antonio Astrologo, suo vaticinio p. 403.
Torre trasportata da un luogo a un altro in Bologna p. 1183. altra torre raddrizzata p. 1184.
dalla Torre Giacinto Arcivescovo di Sassari lodato p. 290. 673. 973. Marcantonio Medico p. 473. Gianfrancesco, sua Biblioteca p. 819.
Tortelli Giovanni Custode della Biblioteca Pontificia p. 144. sua Storia della Medicina p. 787. altre sue opere p. 832. ec.
Torti Girolamo Giureconsulto, notizie della sua vita e de' suoi studi p. 547. ec. Jacopo p. 549. Cesare Poeta pag. 855.
da Tortona Marziano, spiega Dante al Duca Filippo Maria Visconti pag. 17.
Toscana feconda di Astronomi p. 404. ec.
Toscanelli Paolo Astronomo Fiorentino consultato intorno al passaggio per mare all' Indie Orientali pag. 217. ec. 239. ec. notizie della sua vita p. 410. ec gnomone da lui formato in Firenze p. 411.
da Trabisonda Giorgio, sua venuta in Italia, e diverse vicende della sua vita p. 357. ec. sue brighe con altri Letterati p. 361. ec. scrive contro la Filosofia di Platone p. 364. 368. ec. sua morte e sue opere p. 366. ec. Andrea

drea di lui figliuolo p. 362. 363. ec.
Trapolino Antonio Medico p. 458.
Trasimeno Guido Gramatico p. 978.
Traversari Ambrogio grande ricercatore di Codici p. 157. e di altre antichità p. 204. sua vita, suoi studi, e sue opere p. 808. ec.
Trebanio Poeta p. 923.
Trescore, suoi bagni da chi illustrati p. 486.
Tribraco Gasparo Poeta, notizie di esso, e delle sue Poesie p. 936. ec. Dionigi chi fosse, e suo elogio p. 943.
Tridentone Antonio, sua Commedia p. 892.
Trivigi, sua Università soppressa p. 80. sua Biblioteca p. 157. suoi Storici p. 731.
Trivisano Paolo suoi viaggi p. 216.
Trivulzia Damigella, donna Letterata p. 877. ec.
Tronzano Simone Professor di Gramatica e di Logica p. 1116.
Trotti Ugo Canonista p. 646. ec.
Tudertino Antonio. V. Pasini.

V

Vagnone Filippo Poeta Laureato, notizie di esso p. 990. sua urna sepolcrale *ivi*. ec.
Valla Giorgio, sue opere Astronomiche p. 402. ec. Lorenzo, sua nascita, suoi primi studi ed impieghi p. 1057. ec. sue vicende in Napoli, in Roma, ed altrove pag. 1061. ec. suo libro contro la donazione di Costantino, e sue vicende per esso p. 1062. torna a Roma, e sua contesa con Poggio p. 1065. ec. sua morte, suo carattere, e sue opere p. 1069. ec. Giorgio, notizie della sua vita p. 1072. ec. sue opere p. 1076. ec. Giampietro di lui figlio p. 1076.
Vallagussa Giorgio p. 1073.
dalla Valle Girolamo poeta p. 917. Niccolò dotto nel Greco p. 833. ec.
dalla Valle P. Guglielmo lodato pag. 587.
Valturio Roberto notizie della sua vita e della sua opera intorno all' Arte Militare p. 428. ec.
Vampiri derisi da Antonio Galateo pag. 394.
da Varano Costanza moglie di Alessandro Sforza, e donna erudita, notizie di essa p. 869. ec. Batista di Giulio Cesare p. 871.
Varese. V. da Rosate.
Vasio Gianpaolo p. 845.
Vaticana Biblioteca, stato di essa nel secolo XV. p. 141. ec.
Ubaldo Andrea, scrittor Reggiano pag. 984.
Ucello Paolo pittore, notizie di esso p. 1199.
Udine, premure di quella Città nel fomentare gli studi p. 75. scuole in essa aperte p. 82. ec.
da Udine Leonardo Domenicano Teologo p. 75. 284. Jacopo, sue opere p. 317. 771.
Vegio Maffeo, vita di esso, e opere da lui composte p 9 7. ec.
Venezia, scuole pubbliche ivi aperte p. 82. Accademia ivi formata p. 116. gran numero de' suoi Storici p. 714. alcuni di essi scrivono per pubblico ordine *ivi*. ec professori di Belle Lettere nella stessa Città p. 1077. ec.
Venturini Francesco Gramatico p 1115.
Verani P. Tommaso lodato p. 147. ec. 291 409. 674. ec. 936. 957. 972. 975 1058.
Verardi Carlo, suoi componimenti teatrali p. 890 Marcellino ed altri della stessa famiglia *ivi*.
da Vercelli Pantaleone Medico, chi fosse, e opere da lui composte p. 499.
Vercelli, sua Università decaduta p. 102. Biblioteca della sua Chiesa p. 158.
Vergerio Pietro Paolo il vecchio, sua vita, e opere da lui pubblicate pag. 723. ec. sua Commedia p. 891.
Verino Ugolino, e Michele di lui figliuolo, loro poesie p. 926. ec.
Vernazza Bar. Giuseppe lodato p. 167. 500. 736. 768. 990. 1114. 1120.
da Verona Gasparo Medico p. 471. V. Zerbi Gasparo professor d' Eloquenza p. 1116. Guarino V. Guarino.
Verzellesi Giovanni Canonista p. 604.
Vesconte Pietro sue Mappe nautiche p. 218.

Vesc-

Vespasiano Fiorentino Librajo, e uomo assai erudito p. 136. ec.
Vespucci Amerigo, notizie della sua vita, e delle sue navigazioni p. 248. ec. se a lui si debba la scoperta del Continente dell' America p. 250. ec. sue relazioni p 255. Giorgio Antonio Domenicano di lui Zio uomo assai dotto p. 248.
Ugoletti Taddeo raccoglitore di Codici antichi p. 128. 1090. adoperato in ciò dal Re Mattia Corvino p. 159.
Ugolino Baccio Improvvisatore p. 859.
Via Lattea, come spiegata dal Pontano p. 403.
Viaggiatori p. 214. ec.
Vicenza, suoi Storici p. 728. Gio. Andrea. V. Bussi.
da Vignola Pietro Poeta p. 942.
da Vimercate Taddeo Canonista p. 611. Rafaello Astrologo p. 396.
Vinciguerra Antonio, sue Satire pag. 888.
da Vinci Leonardo, sua nascita e suoi primi progressi nelle Arti Liberali p. 1205. suo soggiorno in Milano, e suoi lavori in quella Città p. 1207. soggiorno in Firenze, e in Roma, viaggio in Francia e morte p. 1210. elogio di esso, e sue opere p. 1212.
Virunio Pontico. V. Pontico.
Visconti ampiezza del loro dominio in Italia, e vicende di esso pag. 6. ec. Gasparo Poeta, notizie di esso p. 853. Giammaria ucciso p. 6. Filippo Maria, suo carattere, e sue vicende p. 6. favore da lui accordato agli uomini dotti p. 17. ec. sua credulità verso l' Astrologia Giudiciaria pag. 395. suoi Medici, e contegno da lui tenuto con essi p. 475. ec.
Vitelli Cornelio, notizie di esso pag. 1128.
da Viterbo Annio, notizie della vita e delle opere di esso p. 666. che debba credersi delle antichità, e degli Scrittori da lui pubblicati pag. 667. suo Trattato in difesa de' Monti di pietà p. 303.
Vittori Leonello Medico p. 486. ec.
Università Italiane nel secolo XV. pag. 76. ec.
dalla Volpaja Lorenzo, orologio singolare da lui lavorato p. 1197.
Volpe Niccolò Gramatico p. 1130.
Volta Leopoldo Cammillo lodato pag. 958. 960.
da Volterra Jacopo, notizie di esso, e delle sue opere p. 772. Mariano pag. 757.
de Voltaire M. suo grave errore intorno ad Antonio Urceo p. 1111.
Uranio Bartolommeo p 83.
Urbino, serie de' Conti e Duchi di questo Stato p. 15. ec. V. Montefeltro.
Urceo Antonio, sua vita, suo strano carattere, sue opere p. 1108. ec sbaglio di M. de Voltaire intorno a questo Professore di Eloquenza p. 1111.
Usomare Antonio, suoi viaggi p. 223.

X

Ximenes Leonardo lodato p. 813.

Z

Zabarella Bartolommeo Arcivescovo di Spalatro, e poi di Firenze, elogio di esso p. 641. ec.
Zaccaria Domenico, scopritore dell' allume di rocca p. 524.
Zaccaria Jacopo, raccoglitore d' Antichità p. 214.
Zambeccari Francesco Poeta p. 954.
Zani Giovanni Canonista p. 612.
Zanetti. V. Giovanetti.
de' Zantini o Zanettini Jacopo Medico p. 451.
Zavarisi Virgilio Giureconsulto, Poeta, e dotto nelle lingue Orientali p. 792.
Zeno Carlo General Veneto amico e protettore de' dotti p. 61. Caterino, suoi viaggi p. 215. Jacopo suoi studi, e sue opere p. 225.
Zerbi Gabriello Medico, notizie della sua vita, e dell' infelice sua morte p. 471. ec.
Zocchi Jacopo Canonista p. 611.
Zovenzoni, o Giovenzoni Rafaello. V. Giovenzoni.

ERRO-

ERRORI.		CORREZIONI.

Tomo VI. Parte I.

Pag.	Errori	Correzioni
30	Not. col. 2. l. 11. *diſ ſidenſes*	*diſſidentes*
56	l. 29. di cui	a cui
85	l. 30. famoſi,	famoſi.
92	l. 22. in Pavia,	in Pavia.
122	l. 14. barhari	barbari
136	l. 12. come ſi è poc' anzi oſſervato	come ſi vedrà altrove
139	l. 2. *tumulum*	*tumultum*
181	l. 28. ella è	ella è detta
207	l. 6. *qui bonae*	*qu. bonae*
264	l. 20. Mariano	Marino
267	l. 25. 1488.	1388.
321	not. col. 2. l. 15. tra armi	tralla guerra
331	l. 29. NeI	Nel
373	l. 2. ancora	allora
376	l. 12. tra' ſuoi fratelli	terzo tra' ſuoi fratelli
430	not. col. 2. l. 9. *Qaeſti*	*Queſti*
431	not. col. 1. l. 4. difficultù	difficultà

Dall' Indice delle prime edizioni aggiunte al fine di queſto Tomo ſi debbon togliere quelle di Rimini del 1486. e di Ortona a mare del 1496., che il Ch. Sig. Ab. De Roſſi ha moſtrate non ſuſſiſtenti (*De Hebr. Typ. Origin. p.* 72. 75.)

Tomo VI. Parte II.

Pag.	Errori	Correzioni
467	l. 12. 1375.	1475.
473	l. 8. ottenuta	attenuta
491	l. 7. non ſolo ebbe	non ſolo l' ebbe
528	l. 28. 1412.	1512.
597	l. 6. fatto,	fatto.

ERRORI.	CORREZIONI.
Pag. 608 not. col. 2. l. 8. da Seromoneta	da Sermoneta
619 l. 26. 1409.	1499.
637 l. 3. eerto	certo
691 not. col. 1. l. 22. da Calapio	da Calepio
723 l. 22. dieci anni e più	dieci anni più
730 l. penult. uomini	nomini
735 l. 7. 1336.	1436.
Tomo VI.	Parte III.
865 l. 18. Conazzani	Cornazzani
893 l. 12. quelia	quella
914 l. 19. o al principio del XV.	*si ommettano quelle parole.*
928 not. col. 2. l. 5. ulta	vita.
969 l. 23. 1582.	1482.
983 not. col. 1. l. 12. Pararaclito	Paraclito
991 l. 19. *Ed elimandum*	*ad elimandum*
994 l. ult. in non poche altre	in non poche
1055 l. 6. *inter mortuas*	*intermortuas*
1073 l. 15. fra Giorgio Vallagussa	fra Giorgio Valla, e Giorgio Vallagussa
1080 l. 18. *primasque*	*primusque*

8. *Agosto* 1790.

Vidit

Canonico Giuseppe Lodovico Albori Arcipr. Maggiore.

Si stampi.

li 10. *Agosto* 1790.

Giuseppe Conte Fabrizj Riformatore degli Studj.

00066716

Digitized with financial assistance from the
Government of Maharashtra
on 17 February, 2016